G. B. PLATINA

VITE
DEI PONTEFICI

HISTORIA DI BATTISTA

Platina Cremonese,

DELLE VITE DE I SOMMI PONTEFICI, dal Saluator nostro insino à Paolo II.

*Illustrata con l'Annotationi del P. F. H*ONOFRIO PANVINIO *da Verona, & insieme dal medesimo supplita, con le vite de i seguenti Pontefici sino à Pio Quarto.*

Nella volgar fauella da LVCIO FAVNO tradotta.

Allaquale si sono anche aggiunte in questa vltima impressione, le vite de gli altri Papi, sino à Clemente VIII. scritte dal Signor ANTONIO CICCARELLI *da Fuligno.*

ORNATA NVOVAMENTE DI BELLISSIMI ritratti di tutti essi Pontefici dal naturale.

Et Aggiuntoui hora la CRONOLOGIA ECCLESIASTICA del PANVINIO, tradotta in Italiano, & ampliata dal R. M. BARTHOLOMEO DIONIGI da Fano; accioche piu commodamente possi il Lettore saper la serie, & ordine de i tempi, così de'Papi, & altri Prelati Ecclesiastici, come de gli Imperadori Romani, e d'altre cose all'historia appartenenti.

CON PRIVILEGIO DEL SOMMO PONTEFICE, del Re Catolico, & del Senato Veneto.

In Venetia, Presso Bernardo Basa, e Barezzo, Barezzi. M. D. XCII.

ALL'ILLVSTRISSIMO E REVERENDISSIMO MONSIGNOR MARCO ANTONIO

CARDINAL COLONNA, mio Signor, e Padrone sempre Colendissimo.

DI gran lode, Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor, veramente fu è serà sempre degno il Platina, poi che egli con tanta fatica, e diligenza, ridusse insieme, e publicò al mondo le uite di tutti i Pontefici Romani, ch'erano stati da San Pietro primo Vicario in terra del Saluator del mondo, e primo che in Roma fondò la santa Apostolica Sede, sino al Pontefica-to di Paolo II. al cui tempo egli uisse, e la historia di dette vite compose. Percioche con gran commodità di chi si compiace di leggere i fatti de gli antichi, pose in un sol uolume quello, ch'in molti bisognaua prima con molto disturbo cercare; & in poche parole raccolse

e descrisse non solo i nomi, i tempi, il numero, & i fatti di detti Pontefici, ma quelli etiamdio di molti Imperadori, e d'altri diuersi prencipi e popoli, che di tempo in tempo de gli Imperij, Regni, e Città furon signori, per rendere in tal guisa piu chiara e certa l'historia, ch'egli haueua prencipalmente presa a scriuere. Ne meno merita esser lodato il dottissimo Panuinio, poi che con le sue Annotationi, da lui acuratamente sopra esse historia fatte, l'ha talmente illustrata, che e per esse, e per le uite anche de' Pontefici da lui descritte sino à Pio IIII. l'ha resa di maniera veridica, e bene ordinata, che piu non si può dubitare di cosa, ch'in essa si contenga; anzi puo ciascuno con molta sua sodisfattione leggere & intendere i ueri successi, ch'in detti tẽpi occorsi sono nell'Apostolica Romana Sede, & in molti altri luochi, oue è adorato Christo. E quantunque non sia questa historia, cosa totalmente nuoua, essendo stata stampata, diuerse altre uolte, cosi latina, secondo che fu prima composta, come anche nella nostra lingua volgare, nellaquale fu tradotta; nondimeno l'habbiamo noi hora quasi fatta nuoua, per hauerla stampata co i ritratti de i Sommi Pontefici, cosa che non fu mai piu fatta, e con l'aggiunta delle vite di quei Pontefici, che nell'altre mancauano, sino alla Santità di Nostro Signor Clemente VIII. c'hoggi felicemente regna, scritte dal Sig. Antonio Ciccarelli; e però nuoua la reputiamo, e come tale meritamente deue esser da tutti giudicata, & accettata, poi che in essa ui sono tante cose state innouate. Al che fare siamo stati indotti dal considerare, che se è conueniente, ch'ogni altro uirtuoso libro si stampi abellito & ornato, ch'in que

sto

ſto è conuenientiſsimo, uſare ogn'arte e diligenza, per darli tutti gli ornamenti poſsibili, trattandoſi in eſſo di coſe tanto alte e ſublimi, quanto è il narrar le uite di quelli, c'hauendo hauuta da Chriſto la ſuprema authorità d'aprire e di ſerrare il Cielo, ſignoreggiano nello ſpirituale, come dice quel Poeta,

Dal Borea all'Auſtro, e dal mare Indo al Mauro;

E che eſſendo veri Vicarij di Dio in terra, debbono da ciaſcun Chriſtiano nelle lor profeſsioni eſſere ſeruiti, honorati, & inalzati; e tanto piu in queſta dell'hiſtoria, nella quale rappreſentandoſi al mondo la lor ſanta uita, & ordini ſalutiferi, ſe li da occaſione d'imitarli & ubidirli, conſiſtendo in queſto la general ſalute di tutti i popoli Chriſtiani. Onde ſtampatolo con ogni eſquiſita diligenza, e cura, e ridottolo in queſto belliſsimo ordine, e forma, per continoare la ſeruitù, che tiene M. Dominico Bala, mio Zio, con l'Illuſtriſsima caſa Colonna, & in particolare, con la perſona di V.S. Illuſtriſsima e Reuerendiſsima, gli lo appreſento e dedico, inſieme cō la mia prōta uolontà di ſempre ſeruirla. Non mi pongo con queſta occaſione à raccontar le ſue degne lodi, ne quelle dell'Illuſtriſsima ſua Famiglia, come in ſimile dedicatorie ſogliono fare alcuni; perche ſaria vn uoler con una piccola facella dar lume al luciſdiſsimo ſole; eſſendo che tutte l'hiſtorie ſon piene delle glorioſe impreſe de i diuini Heroi, che in ogni tempo eſſa ha prodotti, eccellentiſsimi e nell'armi, e ne i gouerni de i ſtati, e uolando per quanto cinge il Cielo l'immortal gloria e fama loro; & eſſendo che la perſona di V.S. Illuſtriſsima e Reuerendiſsima è tale, e di tante

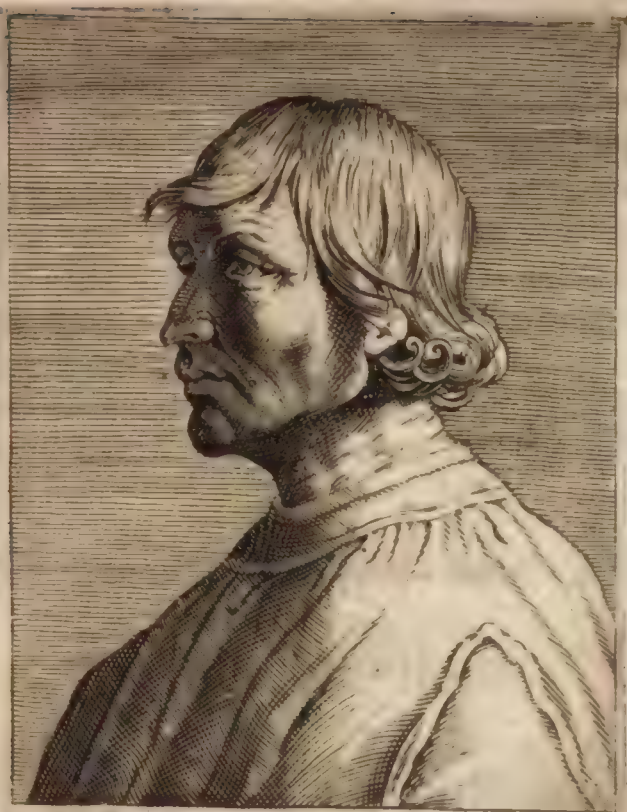
uirtù

uirtù e gloria ornata, che altro non ſe le puo bramare, ſe non, che per accreſcere il numero de i Pontefici, che di caſa Colonna hanno glorioſamente gouernato la Chriſtiana Republica aſcenda un giorno con gran cõtento e di Roma, e di tutto il Chriſtianeſimo, a quel ſupremo grado, che l'alto ſuo ualor merita e richiede. Humilmente me le inchino, e la ſupplico, che benignamente ſi degni d'accettar queſto mio piccol dono, che io gli offeriſco in ſegno della dedicatione, che di me ſteſſo le faccio; e di collocarmi per ſua gratia e ſingolar bontà nel numero de i ſuoi piu affettionati ſeruitori.

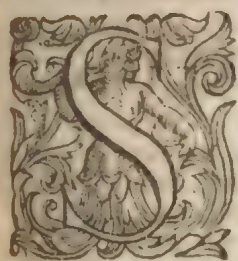
Di Venetia alli 21. di Marzo. M. D. XCII.

Di V. S. Illuſtriſsima e Reuerendiſsima

Humiliſsimo Seruo

Bernardo Baſa.

PLATINA.
ex Bibliotheca Vaticana

Viui Platina homai, che l'opre ſacre
De' Papi hai ſcritto, e le uite de' Duci;
Che ſe 'l corpo laſciò ben queſte luci,
Le Parche inuide, & acre
Non ponno far, che l'opra, onde riluci,
All'immortalità non ti conſacre.

ELOGIO DEL REVERENDISSIMO MONSIG. PAOLO GIOVIO SOPRA IL PLATINA.

ONO quasi infinitamente obligati all'anima del Platina i virtuosi mortali: & massime quelli che hanno alcuno de gli ordini sacri: auenga che per la sua liberale, e fruttifera fatica è venuto alla desiderata, eterna luce del secol nostro oscuro, quella mera incorrotta verità di quanto fecero i Pontefici: laquale si come senza altri allettamenti d'eloquenza, pura, & incolta per se stessa suol far fede del tutto: così accresce poi molto di degnità all'opere di altre vaghez ze ornate. Percioche non uiueria troppo à lungo il Dialogo del sommo bene, quello della vera nobiltà, ne quello dell'ottimo cittadino scritti in grauissimo stile: Ne meno gli ammaestramenti dell'honesto piacere molto saputamente mostrati al mondo, se con felice compagnia congiunti all'historia viuace, non hauessero in essa la loro successione: & s'insieme non godessero la commune (quantunque diseguale) anima della vita immortale. Costui veramente pouero, & ignobile (ma per l'ingegno però nobilissimo) nel tempo che Calisto era Pontefice, da Cremona se ne venne in Roma: oue da Pio, & da Bessarione conosciuto per huomo di buon giudicio nelle lettere, l'adornarono de' primi ordini minori sacerdotali. Ma poco dopo accusato à Papa Paolo falsamente da gli emuli suoi, maligni, empi, e scelerati, fu crudelissimamente in carcere posto, & tormentato. Papa Sisto finalmente giudicandolo degno anche di assai maggiore vfficio, e degnità: lo pose al gouerno della sua

Libraria,che in San Pietro nel palazzo fatta haueua:nella quale honorata custodia vecchio diuenuto, finì il corso di sua vita. Et lasciando à Pomponio Leto la casa sua Quirinale con il giardino ripieno di allori da coronare i Poeti, d'insino alla Chiesa di Santa Maria maggiore fu portato con grandissima pompa à sepellire, celebrandolo molti Poeti con versi lagrimeuoli. Hauendo egli prima che morisse commandato à Demetrio suo criato, che scriuesse per epitaphio la sentenza de i sottoscritti uersetti sopra il sepolcro suo,il quale è appresso la terza colonna della Chiesa predetta,entrando dentro à man manca:gli amici suoi lagrimosi v'intagliarono anche il tenore de gli altri,c'habbiamo stampati sotto il suo ritratto.

TRADOTTO DAL LATINO.

O qual che tu ti sia
Hauendo anima pia
Il Platina, ne i suoi
Prego che non annoi,
Che stretti qui si stanno,
Et soli esser caro hanno.

HONOFRIO PANVINIO
DA VERONA
AL LETTORE.

SONO forse otto anni, che a persuasione del Cardinale Marcello, che habbiamo veduto poi Papa, & al cui seruigio in quel tempo con molta marauiglia delle sue tante virtù mi era io tutto dato; riuolsi a fatto l'animo dallo scriuere, e trattare le cose prophane alle cose Ecclasiastiche, che erano fino a quel tempo state da pochi o leggiermente tocche, o lasciate a fatto in silentio. Scrissi adunque primieramente vn libro de' Põtifici con vna breue cronica de' Cardinali. Il quale libro essendo anchora imperfetto, e manco, fu contra mia voglia, e senza saputa mia publicato. Di che quando io lo seppi, presi grandissimo dispiacere; e per remediare a qualche modo a quell'errore, subito ancor che ad ogni altra cosa piu tosto pensato hauessi, vn'altro libro piu picciolo publicai, doue le medesime cose, ma un poco piu accuratamente si trattassero. Ma ne ancho questo per la fretta puote uscire del tutto incorrotto. Percioche una cosa di gran fatica, e di molte uigilie haueua di assai piu lungo tempo bisogno. Adunque perche le cose incerte, e false che erano nel primo libro, non restassero, come certe, e vere, nelle menti di chi lette le hauesse, fui forzato, come ho detto, a fare subito publicare il secondo, anchora che alcune cose ui fossero o nõ cosi bene, come bisognaua, intese, e vedute, o hauutele per relatione di persone ignorãti, o dette sulle piazze dal uolgo, che sempre suole tutte le cose prendere in peggior parte. Di che ne auenne, che in questa seconda editione ancho, benche assai piu leggiermente, si errasse: e non corrispõdesse a ponto una incorrotta, e certissima verità, come principalmente in uno historico si richiede; come nelle cose, che io scrissi della origine di Sisto IIII. e di Innocentio VIII. e della creatione di Pio III. e di Giulio II. Lequali cose io haueua o da persone ignorãti, o dalla fama sola uolgare intese. Ma fatto poi accorto da coloro, cui questa cosa importaua, & hauutone da approbati annali, e da antichissime scritture publiche certa fede, ne ho ritrouata una indubitata uerità. Per tutte queste cagioni adunque ne ho io in gran parte con ogni diligentia riconcio, e locupletato il libro, e scrittone diffusamẽte le vite de' Pontifici, e de' Cardinali, de i quali si è hauuto notitia. Ma essendo la impresa di molta difficultà, benche assai mi ui sia trauagliato, non hò però potuto tutto quello, che io volea, conseguirne. In questo mezzo a persuasione di alcuni

amici, persone di molta importanza, mentre che il mio libro si publicasse, ho dalle molte mende, di che era pieno, ripurgato il Platina che non era chi piu hormai lo legesse; e l'ho con alcune mie annotationi illustrato, e con quella maggior breuità, e diligentia, che si è potuto accresciutolo delle tredici vite de' Pontifici sequenti da Sisto IIII. doue egli finì il suo libro, fino a'tempi nostri. Nelle quali uite ho io oltre gli Annali publici, e priuati, e gli atti diurnali, e con cistoriali seguito anche principalmente Raphaele Volaterrano, e Paolo Iouio: anzi ho io dal Iouio breuissimamente alcune uite raccolte, non hauendo io altroue gli occhi, che alla comune, e publica utilità di studiosi. Percioche cosa assai giusta reputaua, che chi si ponesse a legere queste uite, non ne fosse per la fretta prima, che giunga al fine, lasciato al meglio. Che se a lui parrà, che io habbia in parte alle sua auidità sodisfatto (ne ho io già uoluto la sua auidità satiare) mi terrò di hauere ampio frutto di questa mia fatica cōseguito: che io questo solo ne desidero, e uoglio. Et a tutte le soprascritte cose ho finalmente aggiunto vn breuissimo indice de' Pontifici Romani, delle Scisme, e de' Concilij generali; ilquale indice, per aiutarne la historia del Platina, e per una chiara notitia dell'ordine de gli anni ho piu uolte nelle mie annotationi promesso darui, osseruando diligentissimamente l'ordine de'tempi; Qual si trouera in fine dell'altre Tauole. Et nel ridurre questo indice alla sua perfettione, e vera ragione de gli anni, mi ui sono fatigato forse dieci anni. Et l'ho io cauato da autori approbatissimi, e che uissero quasi in quelle medesime età, dellequali scriuono: e da antiquissimi e publici, e priuati scritti: e qui appresso i loro nomi referirò. E benche io habbia già in altro tempo altri cosi fatti indici, come che poco perfetti, cauati in luce: hauendolo poi di nuouo preso a uedere, & a correggere, e fattolo finalmente correttissimo, ho deliberato di publicarlo hora di nuouo, accioche coloro, che di legere croniche si dilettano, habbiano pure in questa parte non poco necessaria una certissima uerità di tutte le cose. Ne si dee alcuno marauigliare, se non ho io imitato, e seguito le diuolgate opinioni, e scritti di quasi tutti gli altri scrittori e nel numero de' Pontifici, ma molto piu in quei segni, co' quali si distinguono l'un dall'altro quelli, che hanno il medesimo nome; poi che mi sono risoluto, e deliberato, senza tenere conto di autore alcuno, di seguire la uerità istessa delle cose solamente; la quale uerità ho io dalli sequenti antiquissimi scrittori historici, & altre memorie, e scritti antichi raccolta:

1 Da Ireneo Vescouo di Lione nel terzo libro contra gli heretici.
2 Della chronica di Eusebio Vescouo di Cesarea, e dalla sua historia ecclesiastica.
3 Da Papa Damaso nelle vite de' Pontifici.
4 Da Ottato Aphricano Vescouo Mileuitano contra i Donatisti.
5 Da Santo August. Vescouo di Bona nella Epistola contra i Donatisti.
6 Da Prospero Aquitano nella sua chronica.
7 Da Marcellino Conte nella sua Chronica.
8 Da Procopio Cesariense ne' libri della guerra di Gothi.
9 Da Euagrio scolastico nella historia Ecclesiastica.
10 Da Beda Anglo nella sua historia ecclesiastica Anglicana.
11 Da Audomaro monaco di san Germano delle cose di Francesi.
12 Da Anastagio monaco, e da Guiglielmo Bibliotecarij nelle uite di Pontifici.
13 Da Luitprando Diacono di Pauia nelle historie de' tempi suoi.
14 Da Reginone Abate Prumiense nella sua chronica.
15 Da Hermano Contratto monacho nella sua chronica.
16 Da Lamberto di Scafnaburgo monacho Iserneldense nella historia delle cose di Henrico III. e di Henrico IIII. Imperatori.
17 Da Pandolpho Pisano nelle uite de' Pontifici.
18 Da Leone, e Pietro Cardinali monaci di Montecasino nella historia Casinense.
19 Da Cencio Cardinale, e gran camerario nel libro de' gesti de' Pontifici.
20 Da Guiglielmo Archiuescouo di Tiro ne' libri della impresa di Terra santa.
21 Da Hannonio ne' libri delle cose di Francesi.
22 Dalle chroniche di Sigiberto Galfredo, e di Roberto monaci.
23 Da Corrado di Litthenauo Abate Vspergense nelle sue historie.
24 Da Martino Polacco nelle uite de' Pontifici.
25 Da Giouanni Colonna nelle vite de' Pontifici.
26 Da Fra Tolomeo da Lucca dell' ordine di Predicatori nelle vite de' Pontifici.
27 Da Giouanni, e Mattheo Villani nelle Chroniche di Fiorenza.
28 Da Theodorigo da Nyem in amendue le historie scritte delle vite di tutti i Pontifici.
29 Da Lelio Petrone nella sua chronica.
30 Da Paolo de Magistris nella sua chronica.
31 Da Platina nelle vite de' Pontifici.
32 Da Stephano infessura ne' suoi Diarij.
33 Da vno antico registro della camera da Papa Liberio fino ad Hormisda.
34 Dalli registri de' Pontifici Leone I. Gregorio I. Nicola I. Gregorio VII.
35 Dalli registri de' Pontifici da Innocentio III. fino à Gregorio XI.

36 Da gli atti de' Concilij.
37 Da gli atti consistoriali, e libri delle obliganze del collegio di Cardinali.
38 Dalli libri delle regole di Cancellaria.
39 Da gli Epitaphij di ciascuno Pontifice.
40 Dalle antiche tauole di marmo, che sono nelle Chiese di Roma, sopra le dedicationi, le riuouationi, e simili cose.
41 Da gli instrumenti antichi di tutte le Chiese di Roma di permutationi, di vendite, & altri simili contratti, ne' quali gli anni delli Pontificati si pongono.
42 Da cinque antichi indici de' Pontifici Romani, che i loro puri nomi col numero de gli anni contengono. De' quali il primo ne giunge fino à Siluestro II. & all'anno di Christo M.
Il secondo ne ua fino ad Innocentio II. & all'anno di Christo MCXXX.
Il terzo fino ad Hadriano IIII. & all'anno di Christo MCLX.
Il quarto fino ad Alessandro III. & all'anno di Christo MCLXXX.
Il quinto fino a Celestino III. & all'anno di Christo MCXC.

TAVOLA DE' PONT.

secondo l'ordine dell'Alphabeto.

Leone

TAVOLA DELLE COSE

piu notabili, che in questo libro si contengono, per ordine d'Alphabeto.

Anatolio

Carlo

Duca

Gio.

Inghilterra

Nepotiani

Theodosio

Il fine della Tauola delle cose piu notabili.

INDICE

INDICE BREVISSIMO
DE' PONTEFICI ROMANI,
e delle Scisme e Concilij Generali.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
44	1	*Pietro Galileo di Bethsaida fu Pontifice*	24	5	12
57	2	*Lino Toscano da Volterra in vita di Pietro*	11	3	12
68	3	*Clemente Romano doppo san Pietro*	9	4	26
77	4	*Cleto Romano*	6	5	3
		Vacò la Chiesa	0	0	7
84	5	*Anacleto Greco Atheniese*	12	2	10
		Vacò la Chiesa	0	0	13
96	6	*Euaristo Hebreo di Bethleem*	13	3	0
		Vacò la Chiesa	0	0	19
109	7	*Alessandro Romano.*	7	5	19
		Vacò la Chiesa	0	0	25
117	8	*Sisto Romano*	9	10	9
		Vacò la Chiesa	0	0	2
127	9	*Thelesphoro Anachorita Greco*	10	8	28
		Vacò la Chiesa	0	0	7
138	10	*Higinio Greco Atheniese*	4	0	0
		Vacò la Chiesa	0	0	3
142	11	*Pio di Aquilea*	11	5	27
		Vacò la Chiesa	0	0	13
154	12	*Aniceto di Humisia uillaggio di Soria*	9	8	24
		Vacò la Chiesa	0	0	17
163	13	*Concordio Sotero da Fundi*	7	11	18
		Vacò la Chiesa	0	0	21
171	14	*Habundio Eleuthero Greco da Nicopoli*	15	0	13
		Vacò la Chiesa	0	0	5
186	15	*Vittore Aphricano*	12	1	28
		Vacò la Chiesa	0	0	12
198	16	*Habundio Zephirino Romano*	20	0	17
		Vacò la Chiesa	0	0	6
218	17	*Domitio Callisto Romano*	5	1	13
		Vacò la Chiesa	c	0	6
223	18	*Vrbano Romano*	7	7	5
		Vacò la Chiesa	0	0	23
231	19	*Calpurnio Pontiano Romano*	5	5	2
		Vacò la Chiesa	0	0	1

Antero

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
236	20	*Antero Greco*	0	1	14
		Vacò la Chiesa	0	0	6
237	21	*Fabio Fabiano Romano*	14	0	11
		Vacò la Chiesa	0	5	21
251	22	*Cornelio Romano*	2	2	3
		Vacò la Chiesa	0	2	5
		SCISMA II.			
252		*Nouatiano Romano sedè nello Scisma contra Cornelio*	.·.	.·.	.·.
253	23	*Lucio Romano*	1	3	13
		Vacò la Chiesa	0	1	5
255	24	*Giulio Stephano Romano*	2	3	24
		Vacò la Chiesa	0	1	12
257	25	*Sisto II. Atheniese*	1	10	23
259		*Vacò la Chiesa*	0	11	15
260	26	*Dionigio Greco monaco*	10	5	5
270		*Vacò la Chiesa*	0	0	5
271	27	*Felice Romano*	4	5	0
		Vacò la Chiesa	0	0	5
275	28	*Eutichiano Toscano da Luna*	8	6	4
		Vacò la Chiesa	0	0	8
283	29	*Caio da Salona in Dalmatia*	12	4	6
		Vacò la Chiesa	0	2	8
296	30	*Marcellino Romano*	7	9	26
		Vacò la Chiesa	0	2	2
304	31	*Marcello Romano*	5	6	21
		Vacò la Chiesa	0	0	20
310	32	*Eusebio Greco*	1	7	27
		Vacò la Chiesa	0	0	7
311	33	*Milciade Aphricano*	3	2	0
314		*Vacò la Chiesa*	0	0	17
315	34	*Siluestro Romano*	20	0	4
336		*Vacò la Chiesa*	0	0	15
325		Primo Sinodo vniuersale in Nicea di CCCXVIII. Vescoui.			
336	35	*Marco Romano*	0	8	20
		Vacò la Chiesa	0	0	20
336	36	*Giulio Romano*	14	5	16
		Vacò la Chiesa	0	0	25

Liberio

Anni di Christo	Numero de' Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
352	37	*Liberio Romano.*	15	4	17
366		*Vacò la Chiesa*	0	0	6
		SCISMA II.			
355		*Felice II. Romano creato nello scisma contra Liberio*	10	3	1[illegible]
366	38	*Damaso Portoghese*	18	2	10
384		*Vacò la Chiesa*	0	0	1[illegible]
366		*Vrsicino Rom. nello scisma contra Damaso doppo la morte di Liberio, e di Felice*	1	1	23
381		II. Sinodo vniuersale in Costantinopoli di CL. Vescoui.			
384	39	*Siricio Romano*	13	1	25
		Vacò la Chiesa	0	1	15
398	40	*Anastagio Romano*	4	0	21
		Vacò la Chiesa	0	0	10
402	41	*Innocentio Albano*	15	2	21
		Vacò la Chiesa	0	0	22
416	42	*Zosimo Greco*	2	4	7
418		*Vacò la Chiesa*	0	0	1
419	43	*Bonifatio Romano*	4	9	28
423		*Vacò la Chiesa*	0	0	9
		SCISMA III.			
419		*Eulalio Romano nella scisma contra Bonifatio*	0	3	7
423	44	*Celestino Romano*	8	5	3
432		*Vacò la Chiesa*	0	1	11
430		III. Sinodo vniuersale in Epheso di CC. Vescoui.			
432	45	*Sisto III. Romano*	7	11	0
		Vacò la Chiesa	0	1	11
440	46	*Leone Magno Romano*	20	11	2
		Vacò la Chiesa	0	0	7
451		IIII. Sinodo uniuersale in Calcedone di DCXXX. Vescoui.			
461	47	*Hilaro Sardo*	6	3	10
		Vacò la Chiesa	0	0	10

Simplicio

P O N T E F I C I

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
467	48	Simplicio da Tiburi	15	6	23
		Vacò la Chiesa	0	0	6
483	49	Felice II. detto III. Romano	18	11	17
		Vacò la Chiesa	0	0	5
492	50	Gelasio Aphricano	4	8	19
		Vacò la Chiesa	0	0	5
496	51	Anastagio II. Romano	1	11	24
		Vacò la Chiesa	0	0	2
498	52	Celio Simmacho Sardo	15	7	28
514		Vacò la Chiesa	0	0	1

S C I S M A IIII.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
498		Lorenzo Ro. nello scisma contra Simmacho	1	.·.	.·.
514	53	Celio Hormisda da Frusolone in Campagna	9	0	17
		Vacò la Chiesa	0	0	5
523	54	Giouanni Toscano	2	9	16
		Vacò la Chiesa	0	1	27
526	55	Felice III. detto IIII. d'Abruzzo	4	2	18
		Vacò la Chiesa	0	0	3
530	56	Bonifatio II. Romano	1	0	2
531		Vacò la Chiesa	0	3	5

S C I S M A V.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
530		Dioscoro Romano nello scisma contra Bonifatio.	0	0	28
532	57	Giouanni II. cognominato Mercurio Romano	2	4	6
		Vacò la Chiesa	0	0	6
534	58	Rustico Agapito Romano	0	11	19
535		Vacò la Chiesa dalla morte di Agapito fino alla ordinatione di Siluerio	0	6	25
535	59	Celio Siluerio da Frusolone in Campagna dalla sua consecratione	1	5	2
		Vacò la Chiesa	0	0	5

SCISMA

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
		SCISMA VI.			
537	60	*Vigilio Romano creato nello scisma contra Siluerio*	17	6	29
		Vacò la Chiesa	0	3	5
553		V. Sinodo vniuersale il secondo Constantinopolitano di C L X V. Vescoui.			
555	61	*Pelagio Vicariano Romano*	5	10	28
		Vacò la Chiesa	0	4	15
561	62	*Giouanni III. Catellino Romano*	12	11	26
574		*Vacò la Chiesa*	0	10	19
575	63	*Benedetto Bonoso Romano*	4	1	29
		Vacò la Chiesa	0	4	0
579	64	*Pelagio II. Romano*	10	2	10
		Vacò la Chiesa	0	6	25
590	65	*Gregorio Magno Romano monacho*	13	6	10
		Vacò la Chiesa	0	5	17
604	66	*Sabiniano Blerano Toscano*	1	5	24
		Vacò la Chiesa	0	11	26
607	67	*Bonifatio III. Romano*	0	8	27
		Vacò la Chiesa	0	10	3
608	68	*Bonifatio IIII. di Valeria terra di Marsi*	6	8	11
		Vacò la Chiesa	0	4	23
615	69	*Deodato Romano*	3	10	27
		Vacò la Chiesa	0	1	16
619	70	*Bonifatio V. Napolitano*	3	10	0
		Vacò la Chiesa	0	0	13
622	71	*Honorio Capouano*	12	11	7
		Vacò la Chiesa	1	7	18
637	72	*Seuerino Romano*	1	2	4
		Vacò la Chiesa	0	1	22
638	73	*Giouanni IIII. di Dalmatia*	1	9	18
		Vacò la Chiesa	0	1	14
640	74	*Theodoro Hierosolimitano*	6	5	18
		Vacò la Chiesa	0	4	1
647	75	*Martino da Todi in Toscana*	6	1	28
		Vacò la Chiesa	0	8	28

Eugenio

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
654	76	*Eugenio Romano*	2	9	14
		Vacò la Chiesa	0	1	17
657	77	*Vitaliano da Segna ne' Volsci*	14	5	29
		Vacò la Chiesa	0	2	14
672	78	*Deodato Romano Monacho*	4	2	15
		Vacò la Chiesa	0	4	6
676	79	*Donnio Romano*	2	5	10
		Vacò la Chiesa	0	2	28
679	80	*Agatone Siciliano Monacho*	2	6	0
682		*Vacò la Chiesa*	0	7	0
680		VI. Sinodo uniuersale Constantinopolitano terzo di CCLXXXIX. Vescoui.			
682	81	*Leone II Siciliano*	0	10	19
		Vacò la Chiesa	0	11	21
684	82	*Benedetto II.*	0	10	27
		Vacò la Chiesa dalla morte di Benedetto II. fino alla creatione di Giouanni V.	0	2	9
685	83	*Giouanni V. di Antiochia in Soria*	1	0	9
		Vacò la Chiesa	0	2	18
686		*Pietro Arciprete Rom. sedette alquãti dì*			
		SCISMA VII.			
		Theodoro prete Ro. sedette nello scisma contra Pietro alquanti dì. Et essendo stati cacciati uia amendue, fu creato Conone.			
686	84	*Conone di Thracia*	0	11	0
		Vacò la Chiesa	0	2	25
		Theodero prete Rom. sedette alquanti dì			
		SCISMA VIII.			
		Pascale Archidiacono sedette nello scisma contra Theodoro alquanti dì. Et essendo stati deposti amendue fu creato			
679	85	*Sergio di Antiochia in Soria*	13	8	23
		Vacò la Chiesa	0	1	20

Giouanni

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
701	86	Giouanni VI. Greco	3	2	14
		Vacò la Chiesa	0	1	18
705	87	Giouanni VII. Greco	2	7	17
		Non vacò la Chiesa	0	0	0
707	88	Sisinnio di Soria	0	0	20
		Vacò la Chiesa	0	1	16
707	89	Costantino di Soria	8	1	20
		Vacò la Chiesa	0	1	10
716	90	Gregorio II. Romano	14	10	22
		Vacò la Chiesa	0	1	5
731	91	Gregorio III. di Soria	10	8	24
		Vacò la Chiesa	0	0	2
741	92	Zacharia Greco	10	3	15
		Vacò la Chiesa	0	0	8
752	93	Stephano II. Romano	0	0	4
		Vacò la Chiesa	0	0	1
752	94	Stephano III. detto II.	5	0	29
		Vacò la Chiesa	0	0	22
757	95	Paolo Romano	10	1	0
		Vacò la Chiesa	1	1	7
		SCISMA IX.			
757		Theophilato Romano Archidiacono nello scisma contra Paolo	0	[illegible]	[illegible]
767		Costantino da Nepeso laico creato per forza, e contra i canoni da laici sedette.	1	1	10
		SCISMA X.			
768		Philippo Rom. monaco nello scisma creato da laici contra Costantino sedette.	0	0	5
		Et essendo amendue cacciati uia, fu creato			
768	96	Steph. IIII. detto III. Siciliano monaco	3	5	27
		Vacò la Chiesa	0	0	9
772	97	Hadriano Romano	23	10	17
		Non vacò la Chiesa	0	0	30

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
789		VII. Sinodo vniuersale, che fu il secondo Niceno di CCCL.Ves.			
796	98	*Leone III. Romano*	20	5	18
		Vacò la Chiesa	0	0	20
816	99	*Stephano V. detto IIII. Romano*	0	6	23
		Vacò la Chiesa	0	0	2
817	100	*Pascale Romano monacho*	7	3	17
		Vacò la Chiesa	0	0	4
824	101	*Eugenio II. Romano*	3	6	24
827		*Vacò la Chiesa*	0	0	1

SCISMA XI.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
824		*Zinzino Romano creato nello scisma contra Eugenio sedette alquanti dì*			
827	102	*Valentino Romano*	0	1	10
		Vacò la Chiesa	0	0	3
828	103	*Gregorio IIII. Romano*	16	0	0
		Vacò la Chiesa	0	0	15
844	104	*Sergio II. Romano*	3	2	3
		Non vacò la Chiesa	0	0	0
847	105	*Leone IIII. Romano*	8	3	6
		Vacò la Chiesa	0	0	6
855	106	*Benedetto III. Romano*	2	8	16
858		*Vacò la Chiesa*	0	0	15

SCISMA XII.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
855		*Anastagio III. Romano creato nello scisma contra Benedetto sedette alquanti dì*			
858	107	*Nicola Magno Romano*	9	6	20
		Vacò la Chiesa	0	0	7
867	108	*Hadriano II. Romano*	4	11	12
872		*Vacò la Chiesa*	0	0	12

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
869		VIII. Sinodo uniuersale, che fu il quarto Constantinopolitano di CCC. Vescoui.			
872	109	*Giouanni VIII. Romano*	10	0	2
882		*Vacò la Chiesa*	01	0	3
877		IX. Sinodo vniuersale, e quinto Constantinopolitano di CCCLXXXIII. Vescoui.			
882	110	*Marino di Gallese*	1	1	0
		Vacò la Chiesa	0	0	2
884	111	*Hadriano III. Romano*	1	3	19
		Vacò la Chiesa	01	0	3
885	112	*Stephano VI. detto V. Romano*	6	0	9
		Vacò la Chiesa	0	0	5
891	113	*Formoso da Porto*	4	6	18
		Vacò la Chiesa	0	0	2

SCISMA XIII.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
		Sergio III. Romano creato nello scisma contro Formoso sedette alquanti dì	0	.·.	.·.
895	114	*Bonifatio VI. Romano*	0	0	15
896		*Vacò la Chiesa*	0	0	5
	115	*Stephano VII. detto VI. Romano*	1	2	19
897		*Vacò la Chiesa*	0	0	3
	116	*Romano da Gallese*	0	4	23
897		*Vacò la Chiesa*	0	0	1
	117	*Theodoro II. Romano*	0	0	20
897		*Vacò la Chiesa*	0	0	1
	118	*Giouanni IX. da Tiburi monacho*	1	0	15
897		*Vacò la Chiesa*	0	0	1
	119	*Benedetto IIII. Romano*	3	6	15
902		*Vacò la Chiesa*	0	0	6
	120	*Leone V. di Ardea*	0	1	10
		Non vacò la Chiesa	0	0	0

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
		SCISMA XIIII.			
902	121	Christophoro Romano nello scisma contra Leone sedette	0	7	0
		Non uacò la Chiesa			
902	102	Sergio III. Romano	7	3	16
		Vacò la Chiesa	0	0	5
910	123	Anastagio III. Romano	2	1	22
		Vacò la Chiesa	0	0	2
912	124	Lando Sabino	0	6	22
		Vacò la Chiesa	0	0	26
913	125	Giouanni X. di Rauenna	15	2	15
		Vacò la Chiesa	0	0	[illegible]
928	126	Leone VI. Romano	0	6	15
		Vacò la Chiesa	0	0	[illegible]
928	127	Stephano VIII. detto VII. Romano	2	1	15
		Vacò la Chiesa	[illegible]	0	[illegible]
930	128	Giouanni XI. Romano	4	10	15
		Vacò la Chiesa	0	0	[illegible]
935	129	Leone VII. Romano	3	6	10
		Vacò la Chiesa	0	1	0
939	130	Stephano IX. detto VIII. Romano	3	4	15
		Vacò la Chiesa	0	0	10
942	131	Marino II. Romano	3	6	14
		Vacò la Chiesa	0	0	3
946	132	Agapito II. Romano	9	7	10
		Vacò la Chiesa	0	0	12
956	133	Giouanni XII. Romano	8	4	6
		Non Vacò la Chiesa.			
963	134	Leone VIII. Romano	1	3	12
965		Vacò la Chiesa	0	6	14
		SCISMA XV.			
964		Benedetto V. Romano creato nello scisma contra Leone	0		10
965	135	Giouanni XIII. Romano	6	11	5
		Vacò la Chiesa	0	0	13
972	136	Domno II. Romano	[illegible]	3	0
		Non uacò la Chiesa			

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
972	137	Benedetto V. detto VI. Romano	1	6	0
		Vacò la Chiesa	c	0	10
974	138	Bonifatio VII. Romano	1	1	12
		Vacò la Chiesa	0	0	20
975	139	Benedetto VI. detto VII. Romano	9	1	10
984		Vacò la Chiesa	0	0	5

SCISMA XVI.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
975		Fra Bonifatio VII. & Benedetto VI. & Giouanni XIIII.			
984	140	Giouanni XIIII. di Pauia.	0	8	0
		Non uacò la Chiesa.			
985		Bonifatio VII. cacciato uia Gio. XIIII. resse di nuouo la Chiesa.	0	4	6
		Vacò la Chiesa	0	0	10
985	141	Giouanni XV. Romano	9	6	10
		Vacò la Chiesa	0	0	1
995	142	Giouanni XVI. Romano	0	4	1
		Vacò la Chiesa	0	0	6
995	143	Gregorio V. di Sassonia	2	8	3
998		Vacò la Chiesa	0	8	10

SCISMA XVII.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
995		Giouanni XVII. Greco creato nello scisma contra Gregorio	0	10	.·.
998	144	Silue stro II. Guascone	4	6	12
		Vacò la Chiesa	0	0	25
1003	145	Giouanni XVII. Romano	0	4	25
		Vacò la Chiesa	0	0	19
1003	146	Giouanni XVIII. Romano	5	8	0
		Vacò la Chiesa	0	0	30
1009	147	Sergio IIII. Romano	2	9	12
		Vacò la Chiesa	0	0	8
1012	148	Benedetto VII. detto VIII. Tuscolano	11	8	21
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1024	149	Giouanni XIX. Tuscolano, e fratello di Benedetto	8	9	9
		Vacò la Chiesa	0	0	2

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1032	150	Benedetto VIII.detto IX.	12	4	20

SCISMA XVIII.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
1045		Siluestro III.Romano nello scisma contra Benedetto	0	1	19
1045		Giouan.XX.Romano creato nello scisma	1	0	21
		Deposti questi tre Pontifici fu creato			
1045	151	Gregorio VI.Romano	1	7	20
		Vacò la Chiesa	0	0	4
1047	152	Clemente II.di Sassonia	0	9	15
		Vacò la Chiesa	0	9	7
1048	153	Damaso II.di Bauiera	0	0	23
		Vacò la Chiesa	0	6	3
1049	154	Leone IX.Lotharingo	5	2	8
		Vacò la Chiesa	0	11	24
1055	155	Vittore II. di Bauiera	2	3	16
		Vacò la Chiesa	0	0	4
1057	156	Stephano X.detto IX.Lotharingo monaco	0	7	28
		Vacò la Chiesa	0	0	6
1058		Benedetto IX.detto X.Romano	0	9	20
		Non vacò la Chiesa			
1059	157	Nicola II.di Sauoia	2	5	25
		Vacò la Chiesa	0	3	0
1061	158	Alessandro II.Milanese	11	6	22
		Non uacò la Chiesa			

SCISMA XIX.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
1061		Honorio II.da Parma creato nello scisma contra Alessandro	5	.·.	.·.
1073	159	Gregorio VII.di Soana in Toscana monacho	12	1	3
		Vacò la Chiesa	1	0	0

SCISMA XX.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
1080		Clemente III.da Parma nello scisma contra Gregorio,e i suoi successori	21	.·.	.·.

Vittore

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1086	160	*Vittore III. Beneuentano monacho*	1	3	24
		Vacò la Chiesa	0	5	23
1088	161	*Vrbano II. Francese monacho*	11	4	18
		Vacò la Chiesa	0	0	14
1099	162	*Pascale II. di Bleda in Toscana monacho*	18	5	9
1118		*Vacò la Chiesa*	0	0	3
1101		*Alberto d'Atella creato nello scisma doppo Clemente III. contra Pascale II.*	0	4	∴
1102		*Theodorigo Romano nello scisma*	0	3	15
1102		*Siluestro III. Romano nello scisma doppo Theodorigo contra Pascale II.*	0	∴	∴
1118	163	*Gelasio II. Gaetano monaco*	1	0	5
1119		*Vacò la Chiesa*	0	0	2

SCISMA XXI.

1118		*Gregorio VIII. Spagnuolo creato nello scisma contra Gelasio*	3	∴	∴
1119	164	*Calisto II. Borgognone*	5	10	13
1124		*Vacò la Chiesa*	0	0	1

1123 Sinodo vniuersale Lateranense di DCCCCXCVII. Vesc.

1124	165	*Honorio II. Bolognese*	5	2	3
1130		*Vacò la Chiesa*	0	0	1

SCISMA XXII.

1124		*Celestino II. Romano creato nello scisma contra Honorio*	0	0	1
1130	166	*Innocentio II. Romano*	13	7	8
		Vacò la Chiesa	0	0	1

SCISMA XXIII.

1130		*Anacleto II. Romano creato nello scisma contra Innocentio II.*	8	∴	∴
1138		*Vacò la Chiesa alquanti dì.*			
		Vittore IIII. Romano creato nello scisma doppo Anacleto contra Innocentio	5	∴	∴

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1139		Sinodo vniuersale Lateranense di M. Vescoui.			
1143	167	*Celestino II. da Città di Castello in Toscana*	0	0	13
		Vacò la Chiesa	0	0	12
1144	168	*Lucio II. Bolognese*	0	11	4
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1145	169	*Eugenio III. Pisano monacho*	8	4	12
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1153	170	*Anastagio IIII. Romano monacho*	1	4	24
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1154	171	*Hadriano IIII. Inglese monacho*	4	8	28
		Vacò la Chiesa	0	0	3
1159	172	*Alessandro III. Sanese*	21	11	23
1181		*Vacò la Chiesa*	0	0	1
		SCISMA XXIIII.			
1159		*Vittore IIII. Romano creato nello scisma contra Alessandro III.*	4	7	.·.
1164		*Pascale III. da Crema nello scisma*	5	.·.	.·.
1169		*Calisto III. Vngaro nello scisma*	7	5	.·.
1180		Sinodo vniuersale Lateranense di CCLXXX. Vescoui.			
1181	173	*Lucio III. da Luca*	5	2	28
		Non vacò la Chiesa			
1185	174	*Vrbano III. Milanese*	1	10	25
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1187	175	*Gregorio VIII. Beneuentano*	0	1	27
		Vacò la Chiesa	0	0	10
1188	176	*Clemente III. Romano*	3	2	26
		Vacò la Chiesa	0	0	3
1191	177	*Celestino III. Romano*	6	9	11
		Non vacò la Chiesa			
1198	178	*Innocentio III. di Anagna*	18	6	9
1216		*Vacò la Chiesa*	0	0	1

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1215		Sinodo vniuersale Lateranense di CCCCXII. Vescoui.			
1216	179	*Honorio III. Romano*	10	8	0
		Vacò la Chiesa	0	0	1
1227	180	*Gregorio IX. di Anagna*	14	5	0
		Vacò la Chiesa	0	1	1
1241	181	*Celestino IIII. Milanese*	0	0	17
		Vacò la Chiesa	1	8	15
1243	182	*Innocentio IIII. Genouese*	11	5	14
1254		*Vacò la Chiesa*	0	0	13
1245		Sinodo uniuersale in Lione di Francia			
1254	183	*Alessandro IIII. di Anagna*	6	5	5
		vacò la Chiesa	0	3	3
1261	184	*Vrbano IIII. di Treca in Francia*	3	2	4
		vacò la Chiesa	0	4	2
1265	185	*Clemente IIII. di Narbona in Francia*	3	9	25
		Vacò la Chiesa	2	9	2
1271	186	*Gregorio X. Piacentino*	4	4	10
1276		*Vacò la Chiesa*	0	0	19
1274		Sinodo uniuersale in Lione di Francia il secondo.			
1276	187	*Innocentio V. di Tarantasia in Borgogna frate di san Domenico*	0	5	1
		Vacò la Chiesa	0	0	19
1276	188	*Hadriano V. Genouese*	0	1	7
		Vacò la Chiesa	0	0	25
1276	189	*Giouanni XX. detto XXI. di Lisbona in Portogallo*	0	8	8
		Vacò la Chiesa	0	6	4
1277	190	*Nicola III. Romano*	2	8	29
		Vacò la Chiesa	0	6	0
1281	191	*Martino II. detto IIII. da Turone, in Francia*	4	1	7
		Vacò la Chiesa	0	0	4

Honorio

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1285	192	*Honorio IIII. Romano*	2	0	2
		Vacò la Chiesa	0	10	18
1288	193	*Nicola IIII. di Ascoli frate dell'ordine di Minori*	4	1	14
		Vacò la Chiesa	2	3	2
1294	194	*Celestino V. di Isernia heremita*	0	5	7
		Vacò la Chiesa	0	0	10
1294	195	*Bonifatio VIII. Romano*	8	9	18
		Vacò la Chiesa	0	0	10
1300		Questo Pontifice celebro primieramente il Iubileo.			
1303	196	*Benedetto IX. detto XI. da Triuigi frate de' Predicatori.*	0	8	6
		Vacò la Chiesa	0	10	28
1305	197	*Clemente V. di Bordeo in Guascogna*	8	10	16
1314		*Vacò la Chiesa*	2	3	17
1311		Sinodo uniuersale di Vienna.			
1316	198	*Giouanni XXI. detto XXII. Caturcense Francese*	18	3	28
1334		*Vacò la Chiesa*	0	0	16

SCISMA XXV.

Anni di Christo	Numero di Pont.		Anni	M.	D.
1327		*Nicola V. da Rieti frate dell'ordine di Minori creato nello scisma contra Gio. XXI.*	3	3	14
1334	199	*Benedetto X. detto XII. di Tolosa in Francia monacho*	7	4	6
		Vacò la Chiesa	0	0	11
1342	200	*Clemente VI. Lemouicense Francese monacho*	10	7	0
1352		*Vacò la Chiesa*	0	0	11
1350		Questo Pont. celebrò la seconda uolta il Iubileo.			
1352	201	*Innocentio VI. Lemouicense Francese,*	9	8	26
		Vacò la Chiesa	0	1	15

Vrbano

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1362	202	*Vrbano V. Lemouicense Francese monacho*	8	2	23
		Vacò la Chiesa	0	0	10
1370	203	*Gregorio XI. Lemouicense Francese*	7	2	27
		Vacò la Chiesa	0	0	12
1378	204	*Vrbano VI. Napolitano*	11	6	5
		Vacò la Chiesa	0	0	19
		Questo Pont. celebrò la terza uolta il Iubileo.			
		SCISMA XXVI.			
1378		*Clemente VII. di Gebenna creato nello scisma contra Vrbano VI.*	15	11	18
		Vacò la Chiesa	0	0	12
1389	205	*Bonifatio IX. Napolitano*	14	11	0
		Vacò la Chiesa	0	0	15
1400		Questo Pont. celebrò la quarta volta il Iubileo.			
1394		*Benedetto XI. detto XIII. Spagnuolo nello scisma doppo Clemente VII. contra li successori d'Vrbano VI.*	30	.·.	.·.
1404	206	*Innocentio VII. di Sulmona*	2	0	21
		Vacò la Chiesa	0	0	23
1406	207	*Gregorio XII. Venetiano*	8	7	5
		Essendo egli deposto nel concilio Pisano, Vacò la Chiesa	0	0	20
1409		Sinodo vniuersale di Pisa.			
1409	208	*Alessandro V. da Candia frate dell'ordine di Minori*	0	10	8
		Vacò la Chiesa	0	0	13
1410	209	*Giouanni XXII. detto XXIII. Napolitano*	5	0	15
1415		*Essendo costui deposto in Costantia Vacò la Chiesa*	2	5	10

Sinodo

Anni di Christo	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1414	8	Sinodo vnuersale di Costantia.			
1417	210	*Martino III. detto V. Romano*	13	3	10
		Vacò la Chiesa	2	0	11
1424		*Clemente VIII. Spagnuolo nello scisma doppo Benedetto XII.*	4	∴	∴
1431	211	*Eugenio IIII. Venetiano dell'ordine de' Canonici secolari*	15	11	21
1447		*Vacò la Chiesa*	0	0	11
1439		Sinodo uniuersale in Fiorenza.			
		S C I S M A X X V I I.			
1439		*Felice IIII. di Sauoia heremita creato nello scisma contra Eugenio*	9	5	∴
1447	212	*Nicola V. da Sarzana*	8	0	19
1455		*Vacò la Chiesa*	0	0	14
1450		Questo Pont. celebrò la quinta volta il Iubileo.			
1455	213	*Calisto III. di Valentia in Hispagna*	3	4	0
		Vacò la Chiesa	0	0	12
1458	214	*Pio II. Senese*	5	11	27
		Vacò la Chiesa	0	0	16
1464	215	*Paolo II. Venetiano*	6	10	26
		Vacò la Chiesa	0	0	14
1471	216	*Sisto IIII. di Sauona nel Genoesato*	13	0	4
1484		*Vacò la Chiesa*	0	0	16
1475		Questo Pont. celebrò la sesta uolta il Iubileo.			
1484	217	*Innocentio VIII. Genouese*	7	10	27
		Vacò la Chiesa	0	0	16
1492	218	*Alessand. VI. di Valentia in Hispagna*	11	0	8
1503		*Vacò la Chiesa*	0	1	3

Anni di Christo.	Numero di Pont.		Tempo del Pont. Anni	M.	D.
1500		Questo Pont. celebrò la settima uolta il Iubileo.			
1503	219	Pio III. Senese	0	0	26
		Vacò la Chiesa	0	0	4
1503	220	Giulio II. di Sauona nel Genoesato	9	3	21
1513		Vacò la Chiesa	0	0	18
1512		Sinodo vniuersale Lateranense.			
1513	221	Leone X. Fiorentino	8	8	20
1521		Vacò la Chiesa	0	1	[illegible]
1522	222	Hadriano VI. Batauo Germano	1	8	6
		Vacò la Chiesa	0	2	4
1523	223	Clemente VII. Fiorentino	10	10	7
1534		Vacò la Chiesa	0	0	17
1525		Questo Pont. celebrò l'ottaua volta il Iubileo.			
1534	224	Paolo III. Romano	15	0	28
		Vacò la Chiesa	0	2	29
1550	225	Giulio III. Aretino	5	1	16
1555		Vacò la Chiesa	0	0	17
1550		Questo Pont. celebrò la nona uolta il Iubileo.			
1555	226	Marcello II. di Montepulciano in Toscana.	0	0	21
		Vacò la Chiesa	0	0	22
1555	227	Paolo IIII. Napolitano	4	2	27
1559		Vacò la Chiesa	0	4	7
1560	228	Pio IIII. Milanese.	5	11	15
1565		Vacò la Chiesa	0	0	29
1566	229	Pio V. Alessandrino	6	3	16
		Vacò la Sede	0	0	11
1572	230	Gregorio XIII. Bolognese	12	10	27

Questo

Anni di Christo	*Numero di Pont.*		*Tempo del Pont. Anni*	*M.*	*D.*
1575		Questo Pont. celebrò la decima uolta il Iubileo.			
		Vacò la Chiesa	0	0	13
1585	231	*Sisto V. Marchiano*	5	4	3
		Vacò la Chiesa	0	0	18
1590	232	*Vrbano V I I. Romano*	0	0	13
		Vacò la Chiesa	0	2	9
1590	233	*Gregorio X I I I I. Milanese*	0	10	10
		Vacò la Chiesa	0	0	13
1591	234	*Innocentio I X. Bolognese*	0	2	1
1591		*Vacò la Chiesa*	0	1	0
1592	235	*Clemente V I I I. Fiorentino.*			

I L   F I N E.

AVERTIMENTO A I LETTORI.

Abbiamo per maggior commodità di chi legge, nobilissimi Lettori, posto innanzi alla vita di ciascun Pontefice l'anno, ch'egli a tal degnità fu assonto, & insieme quale ciascadun d'essi sia in numero, & ordine; e perche in molti luochi si trouarà, che in ciò si discorda dal Platina, non se ne marauigli alcuno, ne dubiti della verità del fatto; percioche in questo habbiamo seguito l'opinione del Panuinio, diligentissimo e fedelissimo scrittore, laquale meritamente si deue preporre a quella del Platina, per le ragioni da lui addotte nelle sue annotationi sopra queste uite de i Romani Pontefici.

DI GIESV CHRISTO SALVATOR NOSTRO.

Dà il Saluator, del Ciel le Chiaui a Pietro.

A maggior parte della nobiltà, come può ben ciascuno sapere, deriua, e nasce dallo splendore, e chiarezza di que' maggiori, che per qualche segnalata virtù in qualche Stato, e Signoria si riposero: Il che viene dalla autorità di Platone approbato. Quanto alla generatione adunque, tutto quello, che questo Filosofo distinguendola in quattro parti della nobiltà ragioni, si vede hauere CHRISTO *Saluator Nostro conseguito. Percioche qual Gentile ritrouiamo noi, che possa di fama, e di gloria terrena con Dauid, e con Salomone, o di sapientia, e di dottrina con* CHRISTO *compararsi? Nacque* CHRISTO *della Tribu di Giuda, nobilissima sì per la sua antichità, come per l'Imperio, ch'ella nel popolo Hebreo ottenne. Onde disse profetan-*

do il Patriarca Giacob; Non si torrà lo scettro dalla Tribu di Giuda, fin che colui ne venga, che mandare si dee, il quale sarà certo la espettatione delle genti. Non bisogna perder tempo in dire, quanti Re, Capitani, e Pontefici quella Tribu si hauesse, poi che tutti i libri del Vecchio, e Nuouo Testamento se ne veggono pieni. Essendo finalmente dopo lungo tempo nata discordia sopra il Prencipato fra Aristobolo, & Hircano figliuoli di Alessandro, ch'era Re, e Pontefice de gli Hebrei, fu da Romani quel Regno ad Herode, ch'era straniero, trasferito; percioch'egli di padre Idumeo, e di madre Arabe nacque. Onde per coprire questa macchia del suo così fatto nascimento, fece egli que' dotti Hebrei, che fra'l popolo si ritrouauano, morire; e le loro genealogie abrugiò. Mancò adunque meritamente l'Imperio de gli Hebrei, venendone secondo la sententia di Daniele, il Santo de' Santi; il quale Maria Vergine, annuntiandogliele l'Angelo, concepette di Spiritosanto, e partorì poscia in Bethleem di Giuda, ritrouandosi in quel tempo Cirino Preside della Soria. E fu ciò nell'anno DCCLII. dal principio di Roma, e nel XLII. dell'Imperio di Augusto; il quale come herede, e stretto parente di C. Cesare, hauendo vinti, e morti i percussori del padre, e quelli, che tirannicamente s'ingegnauano di vsurparsi la Signoria di Roma, lo scettro, anzi la Monarchia del mondo ne tolse; la quale mentre si forza di ridurre in miglior forma, ne fece marauigliosamente felice il suo secolo. Rassettate egli le cose dell'Imperio, in tanto honore e presso i suoi, e presso i stranieri ne uenne, che ne edificauano in nome di lui le Città, altri Sebaste, altri Cesaree chiamandole. Ne vennero anco molti Re in Roma, sol per vederlo; & egli tutti così cortesemente li riceuette, che di amici gli si fece amicissimi; co' suoi Romani humanissimamente visse; percioche egli fu clemente co' delinquenti, con gli amici liberalissimo: e come fu raro nel fare delle amicitie, così fu costantissimo nel conseruarle. Fu così studioso delle arti liberali, che quasi mai non ne passaua giorno, nel quale o non leggesse qualche cosa, o non scriuesse, o non declamasse. Egli si dilettò molto dell'ingegno, e della dottrina di Salustio, di Liuio, di Vergilio, di Horatio, di Asinio Pollione, di Messala Coruino Oratore eccellente. onde ne fu egli dalle penne loro celebrato. Egli ne abellì, & ornò talmente la Città di Roma, che prima, che morisse, si gloriò, che esso quella Città marmorea lasciaua, che di mattoni già ritrouata haueua. Questa felicità, che fu in effetto molta, fu dal nostro Re CHRISTO col suo nascimento oltre modo accresciuta. Passarono dalla creatione del mondo fino a questo felicissimo dì del nascimento del Signor Nostro, 5199. anni. Nacque il fanciullo senza dolore alcuno della madre sua; percioche questo parto era diuino, & non humano. Il perche se ne alzò tosto sù la madre integra, e ne rauuolse con que' panni, ch'ella haueua, il bambino. Scriue Eusebio, che in Roma tutto quel dì in una tauerna in Trasteuere si vide vscire, e scorrere sù dalla terra oglio. Il che non accennaua altro, che la gratia, che CHRISTO mostraua douer dare à' Gentili. Dice Orosio, che in quel dì Augusto commandò, che non fosse alcuno,

Ces. Augusto.

timo, che da quell'hora auanti più Signore il chiamasse; quasi indouinando, che fosse il vero Principe del mondo nato. Il medesimo Augusto hauea poco auanti ordinato, che fossero tutte le genti dell'Imperio Romano scritte, quasi douesse a qualche tempo dare conto a qualche maggior Principe dell'Imperio, ch'esso tanti anni gouernato hauena. Egli fu anco in questo tempo per tutto tanta quiete, e pace, quanta non se n'era veduta prima giamai. Percioche i Profeti haueuano questo Nostro CHRISTO Re della giustitia, e della pace chiamato. Egli fu in capo di otto giorni portato ad essere circonciso nel Tempio; perche non era egli venuto per annullare, ma per adempire la legge. E come dice Agostino, non era la circoncisione altro, che vn segno del testamento, e del patto fatto fra Dio e gli huomini. Ora nel XIII. giorno poi fu adorato da i Magi, che a quest'effetto ne vennero di Oriente in Gierusalem, e lo presentarono medesimamente. I popoli dell'Oriente chiamauano Magi i loro Re, e sapienti. E perche non paresse, che si contrauenisse alla legge di Mose, la Gloriosa Madre, benche come intatta, & incorrotta, non hauesse punto di purificarsi bisogno, ne portò nondimeno a quest'effetto il suo caro fanciullo nel Tempio. Doue il buon vecchio, e giusto Simeone tolto sù le braccia il bambino, afflato dallo Spiritosanto, suo Re, e Saluatore il confessò, e chiamò. Il medesimo fece la Profetessa Anna incitata dallo spirito profetico. Quello, che le Sibille scriuessero, e predicessero di CHRISTO, e del suo aduento, non bisogna, che noi ci affatichiamo in scriuerlo, poi che come di cosa assai trita non è chi non sappia ragionarne. Ora celebrata questa purificatione, e dato conto della ragione della primogenitura, secondo la legge diuina, se ne ritornarono in Nazarette Città della Galilea, lor patria; doue il buon Gioseppe, che era tenuto padre di CHRISTO, fu dormendo auisato dall'Angelo, che douesse in Egitto fuggirne, e menarne il fanciullo, e la madre seco; poi che se iui in Giudea restato fosse, ne haurebbe Herode ageuolmente fatto morire il fanciullo. Ma egli non puote allhora il crudelissimo Herode questo suo mal concetto essequire. Perche essendo da i figliuoli stato in Roma, come souerchio crudele accusato, fu forzato a douere in Roma andarne per difensarsi. E rassettate le cose sue, e mostratosi riconciliato co' figliuoli Aristobolo, & Alessandro eccellenti, e dotti giouani, come quelli, che s'erano nella Corte d'Augusto alleuati; ritornato, che fu in Soria, li fece in Cesarea con vn laccio alla gola morire. E come colui, ch'era auidissimo di regnare, perche hauea inteso esser nato vn'altro Re di Giudei, si volse tutto crudo contra i fanciulli; e ne fece, quãti n'erano allhora in Bethleem, e ne' suoi confini, da due anni in giù tutti morire. Perche fra quel tempo li parea, che potesse essere il Re nato, per quello, che ne haueua egli da i Magi inteso. E tanto si mostrò in quest'atto crudele, che ne anco a vn suo proprio figliuolo, ch'era di questa età, perdonò. Onde dicono, che intesa Augusto questa tanta crudeltà dicesse, ch'esso haurebbe voluto essere anzi porco, che figliuolo di Herode. Percioche gli Hebrei per la lor legge non solamente non mangiano, ma ne anco toccano la carne di porco:

e per questo non si vede tale animale appresso di loro. Ora essendo stato il buon Gioseppe sette anni in Egitto, inteso essere il crudo Herode di schifa, e fiera infermità morto, se ne ritornò col Fanciullo, e con la Madre in Giudea. Nè molto vi si fermò; perche intese, che Archelao figliuolo di Herode vi regnaua; e nella Galilea ne passò, doue regnaua vn'altro. Onde perche in Nazarette habitarono, ne fu il fanciullo Nazareno chiamato. Scriue Girolamo, che nel tempo, che fu il Saluator Nostro in Egitto, vi cessarono gli oracoli, ne andarono i simulacri de gli Iddij a terra, e ne seguì la morte di alcuni demoni, secondo che haueua il Profeta vaticinato dicendo; Ecco che sopra vna leggiera nube ne monta, e nel suo cospetto se ne commoueranno i simulacri dell'Egitto, & il cuore istesso dell'Egitto ne ammarcirà. Ora giunto poi CHRISTO al duodecimo anno se ne venne, com'era costume, co' suoi parenti a celebrare la festiuità in Gierusalem. E sacrificato, c'hebbero, se ne andarono gli altri verso le lor case; i quali per viaggio accorgendosi, che il fanciullo non era con esso loro, se ne ritornarono tutti sospesi a dietro; e lo ritrouarono nel Tempio sedere nel mezo de' Dottori dimandando, e rispondendo loro sopra le cose alte della Scrittura. Percioch'egli sapeua più di quello, che all'età sua parea, che si richiedesse; e come l'Euangelista dice, La gratia, e la virtù di Dio era con lui. E doppò questo egli co' suoi nella Patria si ritornò. Quello, ch'egli da questa età fino al trentesimo anno, che fu nel Giordano da Giouanni figliuolo di Zaccharia battezzato, facesse, non accade, ch'io altramente lo scriua. Del resto non solamente gli Euangelij, e le Epistole Sacre quanto egli altamente, e santissimamente operò, molto a pieno descriuono; ma quelli Scrittori anco, che dalla vita, e costumi Christiani abhorrirono. Giosefo, che in lingua Greca in venti libri l'Antichità Giudaica descrisse, giunto alle cose dell'Imperio dell'Imperator Tiberio, a questo modo ragiona; Ne' medesimi tempi fu GIESV huomo sapiente, se è però lecito huomo chiamarlo; perciochè operationi marauigliose faceua, & insegnaua le genti, e quelle principalmente, che prestano alle cose vere volentieri gli orecchi. Per la qual cosa molti & Hebrei, e Gentili il seguirono. Essendo poi Pilato da i principali del nostro popolo istigato, si indusse a farlo morire in Croce. Ma non l'abbandonarono già quelli, che seguito, & amato da principio l'haueuano. A quali poi nel terzo giorno dopo la sua morte si mostrò viuo, come i Profeti, e questo, e molte altre cose di lui profetato haueuano. E fino al dì d'hoggi dura il nome de Christiani, che da lui il tolsero: e i Christiani stessi ne durano. Il medesimo Giosefo scriue essere stato poco auanti alla morte di CHRISTO, nel Castel Macherunte, per ordine di Herode, figliuolo del gran Herode, morto Giouan Battista vero Profeta, e tenutone per ciò in molto pregio da tutti; solamente perche ripreso apertamente l'haueße, ch'egli dishonestamente con Herodiade moglie di Filippo suo fratello dimesticato si fosse. Questi è quel Giouanni, che come il Saluatore Nostro diceua, fu tale, che fra li figliuoli de gli huomini non ne nacque altro maggiore di lui. Ora CHRISTO vero figliuolo di Dio, e maestro della verità, della giustitia,

della

della pietà, e della religione, nel decimo ottauo anno dell'Imperio di Tiberio; e nel XXXIII. della vita sua, e tanto di più, quanto ne corse da i venticinque di Decembre fin verso il fine di Marzo, essendo da Giudei accusato, che non guardasse il sabbato, che anteponesse alla circoncisione il battesimo, e che alcune altre cose non osseruasse, delle quali faceuano gli Hebrei nella religione loro gran fondamento; fu fatto sopra vn legno vituperosamente morire. Della qual morte anco i cieli istessi diedero segno; perche oscurò in modo nella sesta hora del giorno il Sole, che il dì in tenebrosa notte conuertito si vide. E la Bithinia, benche molto fusse da Gierusalem distante, fu talmente scossa dal terremoto, che nella città di Nicea ne andarono molti edificij per terra. Il velo del tempio, che separaua i due tabernacoli, si diuise nel mezo; e fu dalla più intima parte del tempio Gierosolimitano vdita vna voce, che diceua: Andiamo via cittadini, e partiamoci di questi luoghi. Tiberio essendone da Pilato auisato referì in Senato della vita, e morte di Christo, e giudicò, che si douesse Christo nel numero de gli Iddij riporre, & edificarglisi il tempio. Il Senato, perche non ne fusse a lui stato scritto prima che a Tiberio, non solamente a quello, che Tiberio disse, non asentì, che anco volle, che fussero di Roma i Christiani cacciati; e ne furono a chi accusati gli hauesse, proposti i premij. Al che Tiberio rigorosamente si oppose. Hora tutti quelli, che nella morte di Christo macchiati si erano, ne sentirono alla fine condegno castigo. Percioche Giuda si appiccò per la gola, e morì. Pilato dopo di hauere grandissime calamità sentite, ammazzò se stesso; benche alcuni scriuono, che egli pentito del suo errore chiedesse al Signore perdono, e l'ottenesse. Gli Hebrei perderono a fatto la libertà, e fino al dì d'hoggi pagano la pena del sangue giusto, che essi tradirono. Queste sono quelle cose, che io ho breuemente voluto della vita di Christo Re, Pontefice, e Saluatore nostro dire, per entrarne più ageuolmente alla destinata impresa di questa historia, e perche coloro, che leggono, questo felice principio hauessero; e dall'Imperatore de Christiani, come da vn viuo, e copioso fonte, alla lettione de gli altri Pontefici Romani ordinatamente di tempo in tempo passassero.

✠

A 3 PIETRO

PIETRO APOSTOLO PONT. I. DEL 44.

Passati dopo la morte, e resurrettion di Christo molti giorni il proprio giorno della Pentecoste riceuettero gli Apostoli lo Spiritosanto; per la cui virtù parlarono in varie lingue le cose del grande Dio, benche la maggior parte di loro fussero gente roza, e senza eruditione alcuna, e massimamente Pietro, e Giouanni. Era tutta la vita loro al bene comune drizzata; non possedeuano cosa alcuna propria; quanto era per carità posto loro dauanti, tutto o a bisogni loro necessarij della vita, o a poueri si dispensaua. Si diuisero le prouincie a questo modo, Thomaso n'andò ne' Parthi, Mattheo in Etiopia, Bartolomeo nell'India citeriore, Andrea nella Scithia, Giouanni nella Asia; doue hauendo in Efeso di lungo visso, finalmente dopo gran trauagli, e pensieri, fu dal Signore dal mondo tolto. A Pietro prencipe de gli Apostoli toccò di andare in Ponto, in Galatia, in Bithinia, e Cappadocia. Egli fu di natione Galileo nato in Bethsaide, fu figliuolo di Giouanni, e fratello di Andrea Apostolo. Egli fu il primo, che sedesse sette anni nella chiesa Vescouale di Antiochia a tempo di Tiberio Cesare, ilquale essendo figliastro, & herede di Augusto ne tenne ventitre anni l'Imperio variamente reggendolo; percioche non si può egli nè fra

Tiberio Cesare.

cattiui

cattiui a fatto, nè fra i buoni Prencipi porre. Egli fu ben letterato, & eloquente; non maneggiò mai di sua mano impresa, ma per mezo de' suoi legati. Rassettò con molta prudentia i tumulti, che nacquero nel tempo suo. Non ne rimandò mai a drieto molti Re, che egli con amoreuoli lettere ne chiamò in Roma, & ne fu vno Archelao di Cappadocia, il cui regno esso in prouincia ridusse. Proscrisse molti Senatori, alcuni ne ammazzò, fece con fieri tormenti morire C. Asinio Gallo Oratore figliuolo di Asinio Pollione. Relegò nell'isole Baleari Vocieno Montano da Narbona oratore, il quale nel suo esilio morì. Vogliono anche gli historici, che fusse per ordine di Tiberio auuelenato Druso suo fratello. Fu di altro canto così moderato, ch'essendoli da i gabelloti, & da i Vicere delle prouincie persuaso, che douesse i datij, e le grauezze de' popoli accrescere, rispose loro, che l'officio del buon pastore era di tosare, e non di scorticare il gregge. Dopo la morte di Tiberio successe nell'Imperio C. Cesare cognominato Caligola. Costui fu figliuolo di Druso figliastro di Augusto, e nepote di Tiberio istesso, e fu huomo scelaratissimo. Nè in Roma per la republica, nè fuori nelle imprese cosa fece, che valesse. Fu così auaro, che non fu cosa, alla quale non stendesse con rapina la mano. Fu di tanta libidine, che nè anco alle sue sorelle la perdonò. Fu crudele in modo, che più volte dicono, che egli esclamasse, e dicesse; Deh perche non ha egli il popolo Romano vn collo solo. Egli fece anco morire quanti banditi, e rilegati per tutti i luoghi dell'Imperio si ritrouauano, solamente perche dimandando vn giorno vno, ch'esso hauea dall'esilio richiamato, che cosa era quella, che i banditi più che altro desiderassero; li fu da colui imprudentemente risposto, che era la morte del Prencipe. Egli si ramaricò e dolse molte volte della conditione de' tempi suoi, perche con qualche publica segnalata calamità non diuenisse celebre, come era stato al tempo di Tiberio, che vogliono, che rouinando giù il theatro, doue alcune feste si celebrauano, sotto quelle rouine da venti mila huomini morissero. Egli fu talmente inuidioso della gloria di Vergilio, e di Liuio, che mancò poco, che egli da tutti i luoghi gli scritti e le imagini loro non bandisse. E soleua chiamare il primo di poco ingegno, e di nessuna dottrina; il secondo cianciatore, e nella historia negligente chiamaua. Diceua anco Seneca essere arena senza calce. Da questo cattiuo Prencipe fu Agrippa figliuolo di Herode, che era da Tiberio stato posto prigione, liberato; e fatto Re della Giudea, e ne fu Herode confinato a vita in Lione di Francia. Egli fece Caio porre se stesso nel numero de gli Iddij, e fece drizzare nel tempio Gierosolimitano le statue. Ma egli fu finalmente da i suoi stessi tagliato a pezzi nel terzo anno, e decimo mese del suo Imperio. Furono fra le altre sue cose ritrouati due libri, che haueuano per insegna l'vno vn pugnale, l'altro vn flocco; e vi erano dentro scritti i nomi de' principali dell'ordine Senatorio, e dell'ordine equestre, che esso haueua quì scritti, e destinati per fare morire. Fu anco vna grande arca, piena di varij veleni ritrouata; i quali veleni furono da Claudio suo successore fatti gettare nel mare, che se ne infettò con la morte di vna gran copia di pesci, che ne' vicini liti furono ritrouati morti. Mi è piaciuto toccare quì questi mostri humani, perche più facilmente si conoscesse,

C. Caligola.

stesse, che a pena si poteua in que' tempi il grande Iddio dall'eccidio, e rouina di tutto il mondo ritenere, se non hauesse il suo figliuolo benedetto, e gli Apostoli mandati, col cui sangue ne fosse l'humana generatione dalla sua rouina, e morte riscoßa. Ora in questi tempi fu quel Pietro, a cui CHRISTO con queste parole parlò; beato sei tu Simone Bariona, perche non ti ha il sangue, e la carne, ma il mio padre celeste questi alti, e misteriosi secreti reuelati. E tu se' Pietro, & io sopra questa pietra ne edificherò la mia Chiesa; e ti darò le chiaui del regno de' cieli, e la potestà di legare, e di assoluere. Ora Pietro piu che tutti gli altri diligentissimo, confermate che egli hebbe a bastanza le Chiese dell'Asia, e confutate le opinioni di coloro, che approbauano la circoncisione, se ne venne il secondo anno di Claudio in Italia. Era Claudio zio di Caligola, & era stato dal nipote come vna cosa vile, & inetta, per vno ischerno lasciato in vita. Tolto costui l'Imperio fece la impresa della Isola di Bertagna, doue nè prima di Giulio Cesare, nè altri poi haueua hauuto animo di passarui, & egli la conquistò. Pose anco sotto il giogo dell'Imperio di Roma le Isole Orcade; cacciò di Roma i Giudei, che vi tumultuauano; e quietò certe seditioni mosse da alcuni falsi profeti nella Giudea. Nel dì della festa de gli Azimi morirono di calca su le porte del tempio di Gierusalem 30. mila Hebrei, hauendo all'hora per suo ordine Cumano il gouerno di quella Prouincia. Egli fu anco nel medesimo tempo gran carestia per tutto, la quale calamità era stata poco auanti da Agabo profeta predetta. Ritrouandosi questo Prencipe dalle guerre di nemici stranieri sicuro, condusse quell'aquedotto a fine, che era stato incominciato da C. Caligola, e le cui vestigia presso Laterano vediamo. Si pose anco in vna difficilissima impresa di cauare tutta l'acqua dal lago di Fucino, non meno vtile sperando douere conseguirne, che gloria; perche gli haueua non so chi offerto di farlo a sue spese priuate, se gli si daua tutto quel territorio, che asciutto restato fusse. Ma egli in vndici anni facendoui lauorare senza intromissione continuamente 30. mila huomini, altro non fe, che cauare per tre miglia il monte per donde pensaua egli deriuare fuori il lago. Egli edificò anco il porto di Hostia, che fino ad hoggi con molta marauiglia vediamo, tirando per tenerne il fluttuante mare a freno, due lunghe braccia dall'vna parte, e dall'altra. Hauendo egli come adultera fatta publicamente morire Messalina sua moglie, si menò contra ogni ragione humana e diuina, Agrippina figliuola di Germanico suo fratello; dalla quale fu poi nel XIIII. anno del suo Imperio fatto col veleno morire. Ora in questi tempi se ne venne Pietro in Roma, che era capo del mondo, e che egli degna della sedia della dignità Pontificia vedeua; e doue haueua gia inteso esserne venuto Simone Mago Samaritano, che co' suoi prestigij ne haueua a tanta cecità il popolo Romano condotto, che lo teneuano per Iddio; e gliene haueuano gia in Roma fra i due ponti drizzato con lettere latine vn titolo, che diceua, a Simone Dio santo. Costui essendo in Samaria tanto simulò di credere in CHRISTO, quanto da Filippo vn de' sette Diaconi riceuette il battesimo, poi malamente seruendosene, fu di molte heresie, che egli malignamente seminò, cagione. Egli heb-

Claudio Imp.

Simone Mago.

be Simone Mago insieme con Selene donna impudica, e che egli hebbe nelle sue sceleranze compagna, ardimento di prouocare Pietro nel fare de' miracoli. Onde volle con le sue incantate parole risuscitare vn fanciullo, ilquale parue da principio, che egli su alzare si voleße: ma si restò pure alla fine fra le braccia della morte, finche comandandoglielo Pietro nel nome di Giesù, si leuò su viuo e sano, come mai fuße. Di che sdegnato oltre modo il Mago diße, e promise volere su gli occhi del popolo di Roma volare dal Campidoglio nell'Auentino, pure che Pietro nel medesimo volo lo seguisse; che così si sarebbe conosciuto e veduto, quale di loro più santo fuße, e più caro a Dio. Et essendone venuto alla proua, e volando già, percioche Pietro con le man giunte pregaua, e con tutto il cuore il Signore, che non permetteße, che con le sue magiche arti questo maluagio, il popolo Romano a quel modo ingannaße; ne cadde giù il Mago a terra, e si spezzò vna gamba. Onde non molto poi del dolore, che di questa caduta li nacque, nella Ariccia, doue i suoi dopo questa vergogna ricondotto l'haueuano, si morì. Da costui hanno origine gli heretici Simoniaci, i quali soleuano comprare, e vendere il dono dello Spiritosanto, e che affermauano, non da Dio, ma da vna certa superiore virtù la creatura venirne. Hora volto dopo questo Pietro a seminare e con le parole, e con gli essempi il verbo di Dio, fu da Romani pregato, che commetteße a Giouanni, cognominato Marco, e suo figliuolo nel battesimo, che volesse l'Euangelio scriuere. Percioche erano la vita, e i costumi di Marco ben conosciuti, e approbati. Scriue Geronimo, che essendo egli sacerdote in Israel, e secondo la carne Leuita, alla fede di Christo si conuertì; e scriuendo l'Euangelio in Italia mostrò, quanto egli & alla sua natione fusse, & a Christo obligato; & il suo Euangelio, come si vede, fu dal testimonio di Pietro approbato. Egli fu, come Filone Hebreo scriue, mandato poscia in Egitto, doue insegnando, e scriuendo, come colui che era e di dottrina, e di costumi eccellenti, ne costituì ottimamente la Chiesa di Alessandria. Doue finalmente nell'ottauo anno di Nerone ne morì, e fu sepolto: e nel suo luogo Aniano riposto. L'anno auanti era morto Giacobo cognominato Giusto, fratel del Signore, Perciòche di Giosefo, e di vn'altra moglie nato era; o come altri vogliono, di una sorella di Maria madre di Christo. Questo Giacobo, come Egesippo, che fu vicino al tempo de gli Apostoli, scriue, fu santo nel ventre della madre sua, nè beuuè poi vino, o sicera, nè gustò carne, nè si tosò giamai, nè bagni, o vnguenti vsò. Non vestiua altro, che veste di tela, & entraua nel Sancta Sanctorum; doue era talmente assiduo co' ginocchi a terra pregando per la salute del popolo, che non altrimenti, che i ginocchi de' cameli, gli erano i suoi con insensati calli indurati. Partito poi di Giudea Festo, che ne haueua hauuto il gouerno, prima che Albino suo succeßore vi veniße; e Anano Pontefice figliuolo di vn'altro Anano forzò publicamente Giacobo a douere o morire, o negare Christo essere figliuolo di Dio. Onde perche egli ricusaua, fu precipitato dalla cima del tempio. E mentre che egli caduto giù a terra con la morte a lato, e con le mani al cielo per li suoi persecutori pregaua,

fu con

fu con vna pertica morto. Scriue Giosefo, essere stato costui di tanta santità, che fu publicamente creduto, che per la sua morte la rouina di Gierusalem seguita fusse. Questi è quel Giacobo, al quale apparue dopo la sua risurrettione il Signore, e porgendoli il pane; Mangia fratel mio, gli disse, perche è già il figlinol dell'huomo risuscitato da morte a vita. Egli fu Giacobo trent'anni pastore della Chiesa Gierosolimitana; che fu fino al settimo anno di Nerone; e fino al tempo di Adriano se ne vide il sepolcro con vn titolo presso al tempio, onde era egli stato precipitato. Auanti che fusse Pietro martirizato, morì anco Barnabà da Cipro, ilquale fu Giosefo Leuita cognominato. Costui essendo stato insieme con Paolo eletto a predicare a Gentili, vna Epistola sola scrisse, la quale è nondimeno fra le scritture apocrife tenuta. Egli si diuise finalmente da Paolo, & accompagnato da Marco, in Cipro se ne passò, doue predicando Christo fu della corona del martirio ornato. Paolo, che era prima chiamato Saulo, fu della tribu di Beniamin, e nacque in Giscali terra della Giudea. Ma essendo questa terra presa da Romani, che guerreggiauano nell'Oriente, se ne andò Paolo col padre suo ad habitare in Tarso città della Cilicia. Dal qual luogo fu per imparare la legge, mandato in Gierusalem; doue hebbe Gamaliele persona dottissima per maestro. Hauendo poi hauute lettere dal Pontefice del tempio di potere perseguitare coloro, che confessauano Christo essere figliuolo di Dio, si ritrouò alla morte di Stefano protomartire presente. Andandone poscia in Damasco fu per strada dalla voce di Christo spinto a douere la verità conoscere, e meritò di essere vaso di elettione chiamato. Et hauendo con la sua predicatione poi conuertito alla fede Paolo Proconsolo di Cipro, ne tolse il nome, perche come si è detto, era prima chiamato Saulo. Essendo poscia con Barnabà stato predicando per molti luoghi se ne ritornò in Gierusalem, doue fu da Pietro, da Giouanni, e da Giacobo eletto Apostolo, e predicatore di Gentili. E finalmente nel ventesimoquinto anno dopo la morte di Christo, che fu il secondo dell'Imperio di Nerone, in quel tempo a punto, che Festo successe a Felice nel gouerno della Giudea, fu come cittadino Romano, mandato prigione in Roma. Doue fu due anni in vna assai libera prigione tenuto; nè fece in questo tempo mai altro, che disputare con gli Hebrei. Essendo poi lasciato via da Nerone, e predicò, e scrisse molte cose. Si leggono sue 14. epistole, vna a Romani, due a Corinthij, vna a' Galathi, vna a gli Efesi, vna a Filippensi, a Colossensi vn'altra, due a' Thessalonicensi, due altre a Timotheo, vna a Tito, a Filemone vn'altra. Di quella, che a gli Hebrei scritta si legge, fu dubitato da alcuni se fusse sua, per essere dalle altre in stile, e nel parlare differente. E furono di quelli, che a Luca, & a Barnabà, & a Clemente l'attribuirono. Scrisse anco Pietro due Epistole, che sono cognominate canoniche. La seconda molti vogliono, che non sia sua, per essere dalla prima differente di stile. Ma perche egli non potena a molte cose attendere, per esser del continuo all'oratione, & alla predicatione occupato, ordinò due Vescoui, Lino e Cleto, perche non mancassero di somministrare al popolo di Roma, & a gli altri stranieri, c'haueuano la fede

Barnabà

Paolo Apost.

Christiana

Christiana abbracciata, tutte quelle cose, che al ministerio sacerdotale appartengono. Era Pietro con la sua santità in tanta riuerenza venuto appresso di tutti, che già era a guisa di vn Dio tenuto. Di che Nerone in tanto sdegno si ritrouaua, che non pensaua altro, se non come farlo morire. Per la qual cosa Pietro a persuasione de gli amici, per fuggire questo odio, & ira di Nerone si vscì di Roma. Et essendone per la via Appia forse vn miglio lungi, si incontrò (come dice Egesippo) con Christo; & adorandolo gli dimandò, doue egli andaua. Et Christo, Ad essere in Roma vn'altra volta Crocefisso, rispose. Fino ad hoggi si vede vna capella in quel luogo, doue questo auenne. Hora considerando Pietro quello, che il Signore dire voleua, e del suo stesso martirio souuenendoli, se ne ritornò tosto in Roma. E fattosi venire Clemente, che egli haueua già fatto Vescouo, il consecrò, la catedra, e la chiesa di Dio gli raccomandò dicendo; Io dò a te quella medesima potestà di legare, e di assoluere, che Christo a me diede. E per questo facendo poco conto di tutte le cose di questo mondo, a guisa di buon pastore, orando, e predicando attendette continouamente alla salute de gli huomini. Et hauendo a questo modo Pietro disposto, non molto appresso fu per comandamento di Nerone nell'vltimo anno del suo Imperio insieme con Paolo con varij cruciati morto. Percioche Pietro fu affisso in croce col capo in giù, e co' piedi in su volti. E volle egli, che a questo modo il crocefigessero dicendo, essere cosa indegna, che esso la morte del Saluatore imitasse. E fu in Vaticano su la via Aurelia sepolto presso gli horti di Nerone, non lungi dalla via trionfale, che al tempio di Apolline conduceua. Fu Pietro venticinque anni Vicario di Christo. Nel medesimo dì fu a Paolo mozzo il capo, e fu su la via Hostiense sepolto, trentasette anni dopo la morte di Christo. Caio historico approba quello, che noi diciamo: percioche disputando contra un certo Proculo Catafrigo dice queste parole; Posso bene io mostrare i trofei de gli Apostoli; percioche se tu ne vai per la via trionfale, che a Vaticano mena, ò pure per la Hostiense, i trofei loro ritrouerai. Quelli, che questa Chiesa ne stabilirono, Pietro, e Paolo senza alcun dubbio furono. Ne' medesimi horti di Nerone molte ceneri di altri Santi martiri riposte sono. Percioche essendosi in tempo di Nerone attaccato fuoco nella città, una buona parte ne rouinò cõ grandissima perdita delle facoltà de cittadini. E perche se ne riuersaua sopra l'Imperatore Nerone tutta la colpa; egli, che volle (come scriue Tacito) iscaricarsi di questa colpa, e fare al popolo altramente credere, subornò molti falsi testimonij, perche dicessero, che i Christiani questo incendio causato hauessero. Per la quale cosa ne furono tãti presi, e morti, che uogliono, che per mezo de' corpi loro, che si brugiauano, se ne continouasse per alquãte notti in que' luoghi il lume. Scriuono alcuni, che il crudo Nerone istesso quello incendio eccitasse per uoler vedere per questo mezo l'imagine dell'incendio di Troia; ò pure che li dispiacesse la forma di quelli edificij antichi, e quel torcere di strade con la strettezza loro, e pensasse, come colui, che era più scelerato, e peggiore in tutte le cose di quello, che Caligula suo zio stato si fusse, di bruciarne a quel modo Roma, e farla poscia in miglior for-

glior forma rifare. Nè questo furore, e crudeltà contra gli edificij solamente si volse; che anco contra gli huomini stessi si oprò. Perche egli fece vna gran parte del Senato morire. Egli anco in presenza di tutto il popolo e cantò, e saltò con molta vergogna sua nella scena. Fu anco nella vita dissoluto talmente, che in bagni freddi, & odoriferi si lauò, pescò con reti d'oro, le quali haueuano le funi di purpura. E tutti questi vitij egli in modo nel principio dell'Imperio occultò, che ne diede a tutto il mondo gran speranza de fatti suoi. Onde essendoli vna volta detto, che egli al solito si sottoscriuesse nella sententia di vno, che era condennato a morte, deh quanto mi sarebbe caro, disse, che io non hauessi mai imparate lettere. Egli con tutto questo edificò splendidamente così in Roma, come altroue. Percioche fe le Therme, che furono del suo nome chiamate, e con marauigliosa celerità la sua casa chiamata aurea, & vn portico di tre miglia. Fundò anco il porto di Anzo, che io poco fa, con mio gran piacere ho veduto, e considerato. Ma ritorniamo alla sua crudeltà, la qual fu tanta, che ne fece il suo buon maestro Seneca morire. Il medesimo fe di Lucano poeta, di Agrippina sua madre, di Ottauia sua moglie, di Corneto Filosofo, di Pisone, e di tutti quelli altri cittadini, che erano di qualche pregio in Roma. Per la qual cosa egli si concitò finalmente tanto odio, e tanto sdegnò del popolo Romano, che ogni diligentia ne posero per hauerlo in mano, e farlo crudelmente morire. E la loro deliberatione si era di menarlo legato publicamente sotto vna forca, & hauendolo fatto ben battere con verghe fino alla morte gettarlo poscia nel Teuere. Ma egli queste cose presentendo, se ne fuggì fuori della città; & in vna villa di vn suo liberto, che ne era quattro miglia lontana fra la via Nomentana, e la Salaria, di sua mano tolse a se stesso la vita. Il che fu nel trentesimo secondo anno della sua vita, e nel XIIII. del suo Imperio.

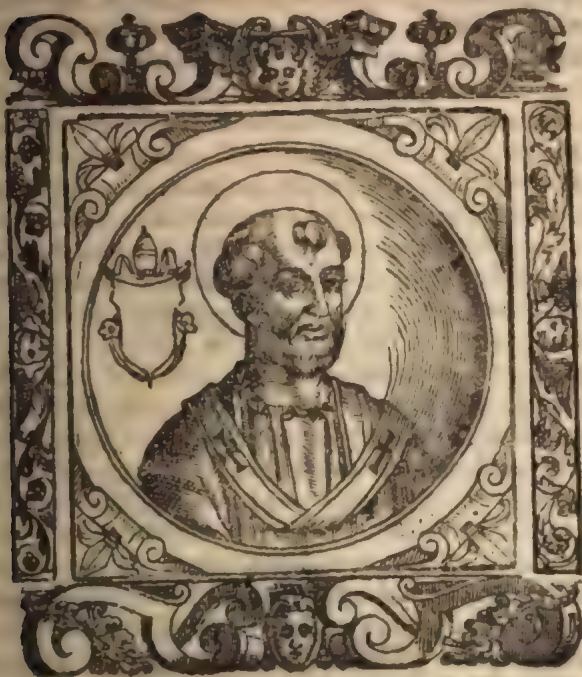
ANNOTATIONE DEL PANVINO nella vita di San Pietro, e de' quattro Pontefici seguenti.

Il Platina, che sono già XC. anni, visse nel Ponteficato di Sisto quarto, che li diede la cura della libraria Palatina, la quale il medesimo Pontefice haueua di vna gran copia di libri accresciuta; prese a scriuere le vite de' Pontefici Romani seguendo Papa Damaso, che ne fece da Pietro Apostolo fin al suo tempo vn libro, e gli altri, che dopo Damaso ne scrissero; che furono Anastasio Monaco, e Bibliotecario, cioè Cancelliero di santa Chiesa, che da Damaso scrisse fino a Nicola primo & Guglielmo Bibliotecario medesimamente, che da Adriano secondo fino ad Alessandro secondo e Pandolfo Pisano, che da Gregorio settimo fino ad Honorio secondo ne scrissero. Martino Polacco dell'ordine di Cistello incominciando da San Pietro fece vn libro de' Pontefici fino ad Honorio quarto. Dal cui libro cauò il Platina quanto era stato da In-

to da Innocentio II. fino ad Honorio III. aggiunto. Quello, che da questo Honorio fino ad Vrbano VI. seguì, fu e da Theodorigo da Hiem Germano, che visse in tempo di vn lungo scisma, in vn bel libro, e da alcuni altri raccolto. Chi poi fossero quelli, che da Vrbano VI. fino a Martino V. ne scrissero (perciochè fin quì il libro, che in nome di Damaso si legge, si stende) non si sà bene. Da tutti questi Autori adunque, e da Fra Tolomeo da Lucca, dell'Ordine de' Predicatori, che in tempo di Bonifacio VIII. scrisse delle cose de' Pontefici Romani vn bel libro, cauò il Platina quasi da parola a parola; ma con più elegante stile, quanto egli de' gesti de' Pontefici, fino ad Eugenio IIII. scrisse. Et alle cose de' Pontefici quelle de' Prencipi secolari traponendo, questo libro ne fece, ch'egli delle Vite de' Pontefici intitolò. Quello, che segue poi da Eugenio fino a Paolo II. col quale compì il suo libro, o lo vide egli con gli occhi propri, o da quelli, che lo videro, l'intese. Fu certo il Platina per quel tempo assai diligente, & erudito Scrittore. Ma perche io in alcune cose da lui dissento (perciochè sempre gli huomini con la loro diligentia molte cose ritrouano, che prima non si sapeuano) noterò breuissimamente in ciascun luogo le cose, nelle quali siamo discordi insieme, perche più chiara di loro notitia si habbia. Et incomincierò primieramente dalla successione de' cinque primi Pontefici, di che è fra i Greci, e i Latini, e fra i Latini istessi andò gran controuersia; & è cosa al giudicio mio necessaria, e non indegna, che perfetta cognitione se ne habbia. Questa questione ho io accuratamente trattata nel libro, che io ho de' gesti de' Pontefici Romani scritto, e più accurata, e più distintamente trattatala nella historia Ecclesiastica, confermando ciò, che ne ho detto, con molti argomenti, e con sententie di Scrittori antichi. La somma del quale trattato, che io hora, per essere breue, riferirò senza ragioni, & argomenti, e senza autorità, è questa; io giudico, che Pietro Apostolo viuesse dopo la morte di CHRISTO trentaquattro anni, tre mesi, & alquanti dì. Perche se CHRISTO fu crocifisso nel decimonono anno dell'Imperio di Tiberio, e nel trentesimoterzo anno, e terzo mese della sua vita, nel quarto anno della CCII. Olimpiade, nel Consolato di Galba, e Silla, come io ho ne' Commentari de' Fasti approbato; e Pietro morì poi nell'vltimo anno di Nerone, ch'erano di CHRISTO LXVIII. nel Consolato di Aufo, e Capitone (come San Girolamo, e Damaso scriuono) bisogna di necessità, che ne segua il computo de gli anni, che io ho detto. Del quale tempo i primi noue anni fino al principio del secondo anno dell'Imperio di Claudio non partì Pietro giamai di Giudea, come da gli Atti de gli Apostoli chiaramente si caua, e dalla Epistola di Paolo a' Galathi. Il medesimo scriue Eusebio nella sua Cronica, & io l'ho altroue con molte ragioni prouato. Se adunque, come tutti gli Autori concordano, Pietro nel secondo anno dell'Imperio di Claudio, che fu il decimo della Passione di CHRISTO, liberato diuinamente dalla prigione di Agrippa ne venne in Roma, pare, che necessariamente ne segua, che prima, ch'egli venisse in Roma, non tenesse sette anni in Antiochia la sedia, poich'egli prima non partì mai di

Giudea;

Giudea; ma che questa sua catbedra in Antiochia in altro tempo fosse. Ilche io con testimoni di antichissimi Autori a questo modo conchiusi. Nel decimo anno dopo la Passione di CHRISTO, che fu il secondo, benche nel fine, dell'Imperio di Claudio, vscito San Pietro di carcere ne venne in Roma, doue, hauendo in questo viaggio di vn'anno predicato sempre, entrò primieramente a' XVIII. di Gennaro. Onde in questo medesimo dì è stata pure hora la solennità della Catedra di San Pietro trasferita. Ora da questo tempo, fin che egli morì, vi corsero da XXV. anni; ne' quali se ben gli antichi scrissero, ch'egli in Roma sedesse, non ne segue però, ch'egli sempre in Roma habitasse. Percioche nel settimo anno di Claudio, ch'era il quarto dopo la sua venuta in Roma, hauendo già dopo la morte di Simone Mago la Chiesa Romana costituita, fu in virtù di vno editto di Claudio, che cacciaua i Giudei via, forzato ad vscire di Roma (percioche non si conosceua ancora, nè si faceua differentia alcuna fra i Christiani, e gli Hebrei) e se ne ritornò per ciò in Gierusalem, doue era già morto Agrippa, di cui temendo, era egli di Giudea fuggito. Quiui si ritrouò egli presente al Concilio de gli Apostoli, sopra lo annullare della Circoncisione, & alla morte della Beatissima Vergine. Indi lasciato Giacobo Apostolo in Gierusalem, se ne andò in Antiochia, e vi dimorò sette anni, fino alla morte di Claudio, & all'Imperio di Nerone. Nel cui principio se ne ritornò in Roma con Marco Euangelista, e riformò la Chiesa Romana, che ne andaua perdendo. Istituì suoi coadiutori Lino, e Cleto. Scrisse due Epistole, e confortò, e spinse Marco a scriuere l'Euangelio. Preso poi a caminare quasi per tutta Europa, se ne ritornò finalmente in Roma, l'vltimo anno di Nerone, che perseguitaua i Christiani, come autori dell'incendio di Roma. Et hauendo eletto suo successore Clemente a' XXIX. di Giugno il martirio della Croce sofferse in capo del ventesimoquarto anno, di più di vn mese, e dodici giorni, ch'era primieramente sotto l'Imperio di Claudio venuto in Roma. Le quali cose tutte ho io da gli Atti de gli Apostoli raccolte, dalla Epistola di Paolo a' Galathi nel primo, e secondo capo, e da Dionigio Vescouo di Antiochia, e da Gaio Scrittore antico, presso i Eusebio nel XXV. capo del secondo libro della Historia Ecclesiastica; da Giustino nell'Apologia all'Imperatore Antonino Pio, e da Cireneo nel primo, e terzo capo del terzo libro, e da Tertulliano in più luoghi, e da Origene nel terzo tomo nel Genesi, e da Eusebio Cesariense nel ventesimoquinto capo del secondo libro, e dal Cronico di 'l amaso nelle Vite de' quattro Pontefici, Pietro, Lino, Clemente, e Cleto, e da Girolamo ne' libri delle Vite Illustri, nel Martirologio, e contra Giouiniano, nel primo libro della Epifania, nel secondo Tomo a' XXVII. capi del Genesi; e da Lattantio nel secondo capo del quarto libro, e da Orosio nel sesto capo del settimo libro, e da altri Autori antichi.

LINO I. PONT. II. DEL 57.

Lino di natione Toscano e fu figliuolo di Herculaneo dall'vltimo anno di Nerone, fino a' tempi di Vespasiano tenne il Pontefica-to, che fu dal Consolato di Saturnino, e Scipione, fino a quel di Capitone, e di Ruso. Nel quale spatio di tempo tennero, benche breuemente, l'Imperio Galba, Othone, e Vitellio. Galba, che fu di antichissima nobiltà, essendo in Spagna salutato, e creato Imperatore da i soldati, tosto che la morte di Nerone intese, se ne venne in Roma. Doue hauendo il tutto ritrouato pieno d'auaritia, e di malignità, fu nel settimo mese del suo Imperio, insieme con Pisone nobilissimo giouane, ch'egli adottato per figliuolo si hauea, presso al lago Curtio da Othone a tradimento morto. Fu Galba nella vita priuata così nelle cose militari, come in tutte l'altre della vita commune, eccellente molto. E si ritrouò molte volte Console, molte volte Proconsole, & assai spesso Capitano in grauissime imprese. Et appresso di me è principalmente degno di molta lode, per la dottrina di Fabio Quintiliano, ch'egli di Spagna seco in Roma menò. Othone poi fu per cagione di sua madre più, che per suo padre, nobile. Fu nella vita priuata assai dilicato, e molle; e come famigliare già di Nerone, ne occupò fra quelli tumulti, e sangue l'Imperio. Egli andò

Galba Imp.

Othone Imp.

sopra

sopra Vitellio, ch'era nella Germania stato dall'essercito salutato Imperatore, & hauendolo in tre leggiere battaglie vinto, vna presso le Alpi, l'altra presso Piacenza, la terza presso Cremona; fu finalmente nella quarta presso Bebriaco rotto. Di che disperato de' fatti suoi, nel terzo mese del suo Imperio se stesso ammazzò. Allhora Vitellio, ch'era di famiglia più tosto honorata, che nobile, ne venne in Roma, e tolta la bacchetta dell'Imperio, ad ogni crudeltà, e poltroneria si lasciò trasportare. Egli fu così vorace, e ghiotto, che mangiaua più volte il giorno; et in vna cena uolle, che gli andassero in tauola due mila pesci, e sette mila vccelli. Ma inteso egli, che Vespasiano fosse nella Palestina stato creato Imperatore dal suo essercito, e che ne venisse con buona parte delle genti alla volta di Roma; primieramente deliberò di deporre, e lasciare l'Imperio: animato poi da alcuni de' suoi, tolse le arme, e ne forzò Sabino fratello di Vespasiano co' suoi adherenti a ritirarsi nel Campidoglio. Et essendo quiui stato attaccato fuoco, vi fu Sabino arso con tutti i suoi. Ma essendo poco appresso giunto Vespasiano, veggendo Vitellio di non potere ottenerne il perdono, dentro vna picciola stanza di palazzo s'ascose; donde fu con suo gran vituperio cauato, e strascinato ignudo per la via sacra fino alle scale Gemonie, doue fu fatto crudelmente morire, e gettato in Teuere. Ora in questi tempi reggeua Lino successore di Pietro la Chiesa Santa. Sono alcuni, che non facendo altramente mentione di Lino, e di Cleto, pongono in questo luogo dopo Pietro Clemente. Ma è loro non solamente la historia, ma l'autorità anco di Girolamo contraria, il quale dice a questo modo; Clemente fu il quarto dopo Pietro, Vescouo in Roma; percioche fu Lino il secondo, e Cleto il terzo; se ben molti Scrittori Latini subito dopo Pietro Clemente pongono; ilquale senza alcun dubio fu di tanta modestia, che forzò Lino, e Cleto a reggere con la degnità del Ponteficato la Chiesa; perche non hauessero i posteri tolta da lui occasione di essere nell'affettare questa degnità Ponteficia ambitiosi, se ben Pietro ne diede a lui, come per testamento la successione di questo luogo. Ora Lino per ordine di Pietro istituì, che non potesse donna alcuna entrare, se non con la testa coperta, in Chiesa. Ordinò, e creò in Roma XVIII. Preti, & XI. Vescoui. Scrisse vna historia delle cose fatte da Pietro; e la contentione spetialmente, ch'egli hebbe con Simon Mago. Nel tempo di questo Pontefice fu Filone Hebreo, di natione Alessandrino; il quale con tanta grauità, & elegantia molte cose scrisse, che ragioneuolmente si disse, che o Platone imitaua Filone, ò Filone Platone. Costui con la sua molta dottrina, & elegantia ne tenne la temerità di Appione a freno; & in Roma nell'Imperio di Claudio molta dimestichezza con San Pietro hebbe. Onde molte cose scrisse in lode de' Christiani. Giosefo anco figliuolo di Matathia, sacerdote Gierosolimitano, fatto da Vespasiano cattiuo, e lasciato in potere di Tito il figliuolo, finche Gierusalem si espugnasse, ne venne finalmente in Roma, e nel tempo di Lino scrisse sette libri della cattiuità Giudaica, i quali a Vespasiano, & al figliuolo donò, e che furono in vna publica libraria riposti. Onde ne fu questo Scrittore per l'eccellentia dell'ingegno stimato molto, e degno, che gli si drizzaßе vna statua. Scrisse anco Giosefo ventiquattro altri libri della Antichità Giudaica, abbrac-

Vitellio Imp.

Vespasiano Imp.

Filone Hebreo.

Giosefo historico

abbracciando quanto era a quella natione successo dal principio del mondo fino al decimoquarto anno dell'Imperio di Domitiano. Ora Lino, il quale era in molta Santità tenuto, perche scacciaua i demoni, e resuscitaua i morti, fu finalmente dal Console Saturnino, la cui figliuola hauea dalle mani del demonio liberata, fatto crudelmente morire. Fu in Vaticano sepolto presso al corpo di San Pietro a ventitre di Settembre, hauendo tenuto vndici anni, tre mesi, & dodici giorni il Ponteficato. Scriuono alcuni, che Gregorio Vescouo di Hostia ne trasferisse per vn suo voto il corpo di questo Pontefice in Hostia, e nel tempio di San Lorenzo magnificamente lo riponesse.

CLETO PONT. III. DEL 68.

Cleto nacque in Roma nella regione del Vico Patritic. Il suo padre fu Emiliano; e benche molto di dottrina, di costumi, e di degnità segnalato fosse, a persuasione nondimeno di Clemente contra sua voglia l'honore del Ponteficato tolse; e'l tenne in tempo di Vespasiano, e di Tito dal settimo Consolato di Vespasiano, fino al Consolato di Domitiano, e di Ruso, come Damaso scriue. Percioche, come già prima si disse, Vespasiano a Vitellio successe; & hauendo la impresa contra gli Hebrei continuata due anni, la lasciò, per venirne esso in Roma, a Tito il figliuolo; il quale ne' duo seguenti anni, costantissimamente maneggiandola, la recò col suo valore, e prudentia a fine. Et hauendo conquistata la Giu-

Vespasiano Imp.

la Giudea desolata Giesuralem, e spianato il tempio da fondamenti, ne mandò in questa impresa da seicento mila de gli nemici a fil di spada; benche Giosefo, il quale fu in questa guerra fatto prigione, e lasciato in vita, per hauere la morte di Nerone predetta, e che in breue sarebbe stato Vespasiano creato Imperatore; scriue, che vn milione, e cento mila Hebrei di fame, e di ferro in questa guerra perissero, e ne fossero di più cento mila fatti cattiui, e publicamente venduti tutti. Il che non dee parere lontano dal vero, poi che scriue anco, che questo venisse nel tempo de gli azimi, quando da tutti i luoghi della Giudea erano in Gierusalem, come in vn carcere, concorsi gli Hebrei, per douere pagare la pena della spessa loro ribellione contra il popolo di Roma, e della sceleranza, e perfidia contra l'innocentia del nostro Saluatore Christo usata. Trionfarono adunque di questa vinta natione de gli Hebrei il padre Vespasiano, e Tito il figliuolo sopra vn carro trionfale, seguiti da Domitiano, che sopra vn bianco, e bel cauallo ne andò. Del quale trionfo fino ad hoggi nella via noua se ne veggono i segni. E si ueggono nell'arco lor trionfale scolpiti i candelieri, scolpite le tauole della antica legge, tolte dal Tempio, e portate via col trionfo in Roma. Fu Vespasiano di tanta humanità, che sempre in molto pregio, & honorati ne tenne tutti quelli, che erano della famiglia di Dauid auanzati, o pure del sangue regio di quella natione. Nell'Imperio anco sempre modestissimamente si portò: perciochè egli fu di cosi fatta clementia, che infino a quelli, che erano rei per fallo di lesa maestà, altro castigo non ne haueuano, che di parole. E facendo egli poco conto di coloro, che con troppa licentia contra di lui parlauano, da un punto a un'altro nè di offesa più, nè di inimicitia si ricordaua. Fu nondimeno questo Prencipe tenuto troppo auido del danaio, benche nè rapisse l'altrui, nè in altro de il medesimo danaio si seruisse, che vsarne liberalità, e magnificentia. Perciochè egli ne recò a fine il tempio della pace incominciato da Claudio presso al foro; & incominciò l'edificio dell'Anfiteatro, del quale fino ad hoggi con molta marauiglia ne uediamo una parte in piedi. Egli se sempre cosi gran conto della uirtù del figliuolo, che un dì ad alcuni, che desiderosi dell'Imperio tumultuauano, disse, che o nessuno, o Tito il figliuolo, hauuto l'Imperio di Roma haurebbe. Il che egli con gran ragione diceua, poi che per la sua gran uirtù, & integrità fu Tito tenuto, e chiamato le delitie de gli huomini. perciochè fu egli nella pace eloquentissimo, e ualorosissimo nella guerra, e con gli erranti oltre modo clemente. Fu cosi benigno, e liberale, che non negò mai cosa ad alcuno, che gliele dimandasse. Et essendo tal volta da gli amici ripreso, dicono che rispondesse, che non doueua mai alcuno partire doglioso, nè mesto dal cospetto del Prencipe. Et essendosi vna sera a tauola ricordato, che non hauesse donato quel dì cosa alcuna, vogliono, che sospirando dicesse, Amici io ho questo giorno perduto. Non era prima stata maggiore magnificentia vsata di quella, ch'egli vsò, finito c'hebbe, e dedicato l'Anfiteatro, e le Therme, che furono chiamate del nome suo, facendo fare vna caccia di cinque mila fiere. Egli riuocò anco dall'essilio Mausonio Ruso eccellente Filosofo, e molto della familiarità di Asconio Pediano persona dottissima si dilettò. Morì

Tito Imp.

no. Morì nel secondo anno del suo Imperio, e fu con publico lutto, come se a tutti morto il proprio padre fosse, accompagnato alla sepoltura. Sono alcuni, che scriuono, che Cleto succedeße a Lino nel secondo anno di Vespasiano, il quale tenne X. anni l'Imperio. Ma comunque si fosse, questo è asai chiaro, che Cleto fosse ottima, e santissima persona; e che non lasciasse che fare, per accrescerne, e farne maggiore la Chiesa Santa. In questi tempi fiorì Luca medico di Antiochia, nella lingua greca asai dotto, imitatore di Paolo Apostolo, e suo in tutte le sue peregrinationi compagno. Scrisse l'Euangelio, che è talmente da Paolo lodato, che meritamente dice Paolo questo Euangelio esere suo. Scrisse anco Luca i gesti, e le cose de gli Apostoli a punto, come eso vedute le haueua. Visse ottantaquattro anni, hebbe moglie in Bithinia, e fu sepolto in Costantinopoli, doue furono nel XX. anno di Costantio di Achaia le osa sue insieme con le reliquie di Andrea Apostolo trasferite. Nel medesimo tempo ritornando anco Filippo di Scithia, laquale prouintia haueua egli XX. anni con la vita, e con le predicationi nella vera fede ritenuta, se ne venne in Asia, & in Hierapole morì. E Cleto hauendo bene retta la Chiesa di Dio, & ordinati secondo il precetto di Pietro, uenticinque preti, fu sotto Domitiano della corona del martirio ornato, e fu a XXVI. di Aprile in Vaticano preso il corpo di San Pietro sepolto. Furono anco molti altri coronati del martirio, e vi fu fra gli altri Flauia Domicilla figliuola di vna sorella di Flauio Clemente consolo, relegata nell'isola di Ponzo solamente perche confessaua essere Christiana. Tenne Cleto dodici anni, vn mese, & undici giorni il Ponteficato; il quale doppo la sua morte, XX. giorni vacò. Vogliono, che Cleto approbasse la peregrinatione, che si fa alle Chiese de gli Apostoli in Roma, e dicesse, che di maggiore frutto fusse per la salute il visitare San Pietro vna volta, che non il digiuno di due. E sotto pena di iscommunica non uolle, che alcuno queste peregrinationi impedisse, ò dissuadesse. Nel tempo di Cleto nacque la heresia de' Nicolaiti, quali si seruiuano indifferentemente delle lor mogli, dicendo, che tutte le cose de' Christiani doueuano essere communi. Nacque anco la heresia de gli Hebionisti, che affermauano Christo eßere stato puro huomo, e Paolo Apostata della legge.

Luca Euang.

Nicolaiti heretici.

Hebionisti heretici.

CLEMENTE I. PONT. IIII. DEL 77.

Domitia no Imp.

Lemente nacque in Roma nella regione del monte Celio. Faustino fu suo padre, e tenne il Ponteficato à tempo di Domitiano, il quale successe a Tito il fratello nell'Imperio, e fu più a Caligola, o à Nerone simile, che à Vespasiano suo padre, o che a Tito suo fratello. Egli si mostrò ne' primi anni assai moderato, poi si scoperse vitiosissimo, come colui, che era libidinoso, poltrone, iracondo, e crudele; co' quali vitij tanto odio si concitò, che ne fece quasi à fatto dimenticare il nome di suo padre, e di Tito il fratello. Fece molti della nobiltà morire, molti ne confinò, e li fece anco poi in quelli esilij tagliare a pezzi. Fu poi in così fatto modo poltrone, che standosi solo otioso in camera, ne trafiggeua con vno acuto stecco le mosche. Onde dimandato vn dì vn suo seruitore, se era alcuno con Domitiano; Nè anco vna mosca, rispose colui cianciando. Egli ne passò anco à sì fatta alterezza, e pazzia, che comandò, che ogn'vno Signore, e Dio il chiamasse, e scriuesse. Costui fu il secondo (essendo stato Nerone il primo) che i Christiani perseguitasse. Fece anco à forza di tormenti cercare fra gli Hebrei la generatione di Dauid, e li fece tutti morire. Finalmente dalla diuina vendetta sopragiunto, fu da suoi stessi in palazzo tagliato a pezzi, e fu nel XV. anno del suo Imperio. Il suo corpo fu da' beccamorti portato uia, & ignominiosamente sepolto; percioche Felice suo liberto in vna sua villa nella via Latina li diede sepoltura.

uoltura. Hora in questi tempi era in Roma Pontefice Clemente IIII. come ho detto, da Pietro. Percioche Lino fu il secondo, e'l terzo Cleto; benche molti de' Latini pensino, che Clemente à San Pietro seguiße; come anco in vna Epistola scritta a Giacomo Vescouo Gierosolimitano accenna, cioè, che veggendo Pietro essere il fine della sua vita vicino, & hauendo intorno vna moltitudine de' suoi fratelli, tolto Clemente per mano, disse, Io costituisco costui Vescouo della città, per essermi egli stato, doppo che io venni in Roma, in tutte le cose compagno. E perche Clemente questo peso fuggiua, soggiunse Pietro. Adunque per te steßo solo procaccierai la salute, e ne lascierai nelle tempeste del fluttuante mare il popolo di Dio, potendo tu in tanto pericolo souuenirli? Ma egli fu poi, come si è detto, di tanta modestia, che da se stesso Lino prima, e poi Cleto à se nella degnità del Ponteficato ne preferì. Scrisse questo Pontefice in nome della Chiesa Romana vna molto vtile Epistola à Corinthi, e che non molto si scostaua dallo stile di quella, che di Paolo à gli Hebrei si legge. Ve ne ha anco vn'altra in nome di Clemente istesso, la quale non fu molto da gli antichi approbata; come è medesimamente da Eusebio nel terzo libro della sua historia quella disputa ripresa, che il medesimo Clemente molto à lungo scriue essere fra San Pietro, & Appione passata. Egli è cosa chiara, che Giouanni Apostolo figliuolo di Zebedeo, e fratello di Giacobo fino à questi tempi passasse. Et fu l'vltimo, che l'Euangelio scriueße, e confermò tutte quelle cose, che erano state scritte da Matteo, da Marco, e da Luca. E vogliono, che egli l'Euangelio scriuesse, per confutare, e porre à terra la opinione de gli Ebioniti, che sfacciatamente diceuano, non essere stato Christo prima che Maria sua madre. E perciò incominciò egli à scriuere della natura diuina del Saluatore nostro. Scrisse anco Giouanni molte altre cose, e fra le altre l'Apocalissi nell'isola di Pathmos, doue era da Domitiano stato relegato. Ma essendo questo Principe stato morto, e dal Senato per la sua crudeltà annullate tutte le cose sue, se ne ritornò Giouanni a tempo di Nerua in Efeso, doue fino al tempo di Traiano perseuerando, non fece altro, che animare, e consigliare per lettere le Chiese della Asia; e finalmente il sessantesimo ottauo anno doppo la passione di Christo nel Signore si riposò. Clemente in questo recandone del continuo con la sua pietà, religione, e dottrina molti alla fede Christiana, fu cagione, che P. Tarquinio capo de' sacrificij insieme con Mamertino gouernatore di Roma ne concitassero contra Christiani Traiano. Onde ne fu Clemente per ordine di questo Prencipe confinato in vna isola, doue egli ritrouò da due mila Christiani condennati à tagliare pietre. Et essendo quiui gran penuria di acqua, la quale andauano sei miglia lungi a prendere, montatone Clemente sopra vna collina iui preßo, vidde vn'agnello, sotto il cui piè destro scaturiua diuinamente vn copioso fonte; nel quale tutti si ricrearono, e se ne conuertirono molti alla fede di Christo. Di che sdegnato Traiano, mandò alcuni de' suoi, che legando al collo di Clemente vn'ancora, lo gettaßero in mare. Nè paßò molto tempo, che'l corpo di questo glorioso martire n'andò à dare nel lito; e fu in quel

Giouanni Apostolo.

medesimo luogo, doue era scaturito quel fonte, che vi fu edificato vn tempio, sepolto. Il che vogliono, che a XXIII. di Nouembre auenisse nel terzo anno dell'Imperatore Traiano. Tenne il luogo di Pietro noue anni, due mesi, e dieci giorni, e diede a molti scrittori la cura di notare diligentemente, e scriuere i gesti de martiri. E facendo secondo il consueto gli ordini sacri nel mese di Decembre creò X. preti, due diaconi, e XV. Vescoui. Vacò doppo la sua morte il Ponteficato XXII. giorni. Ordinò, che la catedra Vescouale in luogo eminente si ponesse; e che il più presto, che fosse possibile, il Christiano, che era battezato si confermasse.

ANNOTATIONE.

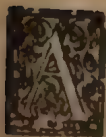
Se Clemente Papa, e martire prendendo doppo la morte di Pietro il Pontificato, lo resse IX. anni, IIII. mesi, e XXVI. giorni, come si caua dal libro di Damaso, e dall'ordine de' Consoli; & Eusebio nel computo de gli anni l'afferma, ne segue di necessità, che egli non, come uuole Platina, sotto l'Imperio di Traiano, ma di Vespasiano, relegato fosse. Percioche in quel tempo il gouernatore di Roma poco benigno si mostraua con Christiani, quasi che essi giudaizaßero. Che già non mi ricordo hauere letto, che l'Imperatore Vespasiano i nostri Christiani mai trauagliasse. Egli morì Clemente, come vuole Damaso, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito la quinta Consoli, che era l'ottauo anno dell'Imperio di Vespasiano.

Nel terzo mese del Pontificato di Clemente a XXIII. di Settembre nel medesimo anno, che morì San Pietro, fu Lino coadiutore del medesimo Pietro nel XII. anno, e quarto mese del suo sacerdotio, morto, come vuole Damaso.

Essendo poi Clemente morto in essilio, Cleto, che era l'altro coadiutore di San Pietro, e viueua, li successe nel Pontificato nell'anno LXXVII. della salute nostra sotto l'Imperio di Vespasiano, e resse la Chiesa, come da i Consolati, e fasti di Damaso si caua, VI. anni, V. mesi, e III. giorni. Doppo la cui morte in capo di sette giorni, che era la Chiesa vacata, a quattro di Maggio del LXXXIII. che era il secondo anno dell'Imperio di Domitiano, ottenne Anacleto il Pontificato, e lo tenne XII. anni, due mesi, e dieci giorni. Tutto questo si caua da Damaso nelle vite di questi Pontefici, e da Papa Gio. III. in vna certa Epistola Decretale scritta a Vescoui della Germania, e da i fasti de' Consoli. Di che ne nasce, che non dicono bene alcuni autori cosi Greci, come Latini, che confondono Cleto con Anacleto; poi che assai chiaramente si vede, cosi per quel che Damaso ne scriue, come per quel che la Chiesa ne tiene, la quale io in questa parte a tutti gli altri scrittori antepongo, che Cleto è da Anacleto diuerso e di nome, e di padre, e di patria, e delle cose da loro fatte, e del tempo, e giorno della lor morte. Percioche il primo fu Romano figliuolo di Emiliano, alleuato sotto Vespasiano, e nel principio dell'Imperio di Domitiano a XXVI. di Aprile, morto. Il secondo fu Greco, nato in

Athene,

Athene, figliuolo di Antiocho, e morì a XIII. di Luglio ne gli ultimi tempi di Domitiano; e la Chiesa santa celebra, come di due santi Pontefici, in diversi giorni la festa loro.

ANACLETO PONT. V. DEL 83.

ANacleto figliuolo di Antiocho, e nato in Athene, a Clemente successe nel tempo di Traiano, che doppo Nerua seguì. Fu Nerua buon Prencipe per la Republica, e per sua opera furono dal Senato tutte le cose, che hauea Domitiano fatte annullate: onde ne ritornarono molti dal loro essilio; e ne ricuperarono molti le facultà, che erano loro state tolte. Ma essendo assai vecchio Nerua, e su l'uscio della morte veggendosi, volendo al bene della Republica prouedere si adottò per figliuolo Traiano, e morì nel XVI. mese del suo Imperio, che era il LXXII. anno della sua età. Traiano, che era Spagnuolo, e cognominato Vlpio Crinito, tolto l'Imperio, talmente nelle cose militari si portò, e nella moderatione delle cose ciuili, che egli la gloria di tutti gli altri Prencipi ne superò. Egli ne ampliò molto da ogni parte i confini dell'Imperio, ne recò nel pristino stato la Germania, che è oltre il Rheno. Soggiogò la Dacia, e molte nationi, che sono oltre il Danubio, e le fece all'Imperio di Roma soggette. Ricuperò la Parthia, diede a gli Albani il Re, fece l'Eufrate, e'l Tigre, prouincie. Vinse, e ne ritenne sotto il giogo la Armenia, l'Assiria,

Nerua Imp.

Traiano Imp.

la Mesopotamia, la Seleucia, Tesifonte, e Babilonia; e ne penetrò fino a i confini dell'India, e nel mare rosso; doue fece anco vn'armata, per porne que' luoghi vicini della India in rouina. Ora Anacleto, c'haueua animo di stabilire le cose della Chiesa Romana co' costumi, e cō le leggi, ordinò, che nè Prelato, nè clerico alcuno si lasciaße crescere nè la barba, nè la chioma; e che non si potesse il Vescouo da meno che da tre altri Vescoui ordinare; e che i clerici non fossero priuata, ma publicamente a gli ordini sacri ammessi. Egli ordinò anco a tutti i fedeli, che dopo la consecratione si communicassero; e che quelli, che fuggissero di farlo, fussero dalle Chiese cacciati. Per questa via adunque ne cresceua oltre modo la Christiana Republica; e Traiano, che dubitò, che non ne seguisse per ciò qualche danno all'Imperio di Roma, permise la terza persecutione contra Christiani; nella quale ne furono molti morti, e fra gli altri Ignatio, che fu doppo San Pietro il terzo Vescouo della Chiesa di Antiochia. Il quale essendo stato preso, e condennato per douere eßere dato a mangiare alle bestie, mentre che ne era di Soria condotto in Roma, non restaua per tutti i luoghi dell'Asia, onde passaua, di confermare, & animare i Christiani nella fede, scriuendone anco a gli altri, co' quali non potea ritrouarsi presente. E fra le altre parole, queste particolarmente diceua; Pure che io ritroui il mio Christo, e che io poßa il mio Christo fruire, vengane pure sopra di me il fuoco, la croce, le bestie, e tutti i flagelli, che si possono ad vn corpo dare, con tutti i tormenti, che il diauolo sa imaginarsi. E finalmente vdito, che egli hebbe il rugire de' Leoni; Io sono, disse, il formento del Signore Iddio, e sarò da' denti delle bestie difranto, per diuentare a Christo vn pane mondo, e puro. Egli morì nell'vndecimo anno di Traiano, e ne furono le sue reliquie in Antiochia, portate, e fuori della porta Dafnica riposte. Plinio secondo il giouane, che in quel tempo quella prouincia reggeua, mosso a pietà del tanto numero di Christiani, che erano morti, ne scrisse all'Imperatore Traiano, mostrandoli, che di questo così incredibile numero di Christiani, che si faceuano morire, non se ne ritrouaua pure vno, nel quale fallo alcuno si ritrouasse, o che in cosa alcuna le leggi Romane ne trasgredisse; se non che solamente ben per tempo la mattina ne cantauano hinni a Christo loro Dio; e teneuano che gli adulterij, & altri simili vitij fussero illeciti, & abbomineuoli. Mosso albora da queste parole Traiano rescrisse, che non bisognaua più andare di questi Christiani cercando, nè perseguitandoli, ma se gli si offeriuano dinanzi, li castigaße. Egli morì anco in questa persecutione Simeone consobrino di Christo, e che era figliuolo di Cleofa. Il quale essendo Vescouo Gierosolimitano fu posto in Croce, e morì nel CXX. anno della sua vita. Ora tutte queste cose, che io ho dette, sotto questo Pontefice passarono, e non sotto Cleto, come Eusebio nel terzo libro della sua historia dice. Percioche scriue Damaso, che Cleto, & Anacleto e di patria, e nella maniera della loro morte differirono. Che già Cleto fu Romano, e sotto Domitiano morì. Anacleto fu Atheniese, e sotto l'Imperio di Traiano ne rese l'anima a Christo. Questo Pontefice, del quale parliamo, volle, che i martiri fussero in vn luogo separato dalle altre

Ignatio Vescouo di Antiochia.

Simone Vescouo di Gierusaléme.

le altre genti sepolti. Et facendo nel mese di Decembre vna volta ordinatione, creò cinque preti, tre diaconi, & in diuersi luoghi sei Vescoui. Et essendo stato finalmente di martirio morto, la chiesa, che egli hauea noue anni, due mesi, & dieci giorni retta, tredici dì stando senza Pastore vacò.

ANNOTATIONE.

Doppo Anacleto fu nel decimoquarto anno di Diocletiano creato Pontefice Euaristo. Nel cui luogo fu poi nel duodecimo anno dell'Imperio di Traiano creato Alessandro. Il quale morendo nel decimonono anno del medesimo Prencipe hebbe Sisto per successore. Si caua da Damaso, da Eusebio nelle Croniche, dal terzo libro della historia ecclesiastica, e da fasti de' Consoli. E perche ne gli anni quasi di ogni Pontefice dissentisco da Platina, e sarebbe troppo noioso il volere io in ogni Pontefice dirne il mio parere, porrò nel fine di questo libro vn breue catalogo de gli anni di tutti i Pōtefici, che io ho cō lūga, e nō poca fatica da antichi, & approbati autori formato. Le quali cose poi io più diffusamēte esplicarò nel mio libro, ch'io darò poco appresso in luce de' gesti de' Pontefici Romani.

EVARISTO PONT. VI. DEL 96.

EVaristo di natione Greco, ma di padre Hebreo, nato nella città di Betbleem, ne tenne nel tempo di Traiano il Pontificato; il quale Traiano per

Traiano Imp.

tano per la sua gran giustitia, & humanità mi spinge a douere fare di se assai spesso mentione. Perciochè egli talmente, e con tanta modestia con tutti vgualmente si portò, che fino a tempi di Giustiniano si costumò di dirsi nelle acclamationi de' Prencipi; che più felici di Augusto, e migliori di Traiano fossero. Egli fu ancho di tanta humanità, e benignità nel visitare gli infermi, nel salutare gli amici, nel frequentare le feste, & i banchetti, doue conuitato era, che gliene fu dato a vitio. Onde ne nacque quel suo detto degno certo di vno Imperatore, che così bisognaua vn Prencipe portarsi co' priuati, come egli desidera, che i priuati con lui si portino. Egli distribuì vgualmente à tutti coloro, che il meritauano, e gli honori, e le ricchezze, e i premij. Non sofferse mai, che si facesse ingiuria ad alcuno. Diede molte immunità alle città, che oppresse, e bisognose si ritrouauano. Risarcì, & accomodò i passi, e i fiumi, perche secura, e facilmente si varcassero; & con vn'alto, & ampio muro il porto di Ancona, per tenerne i flutti del mare a freno, fortificò. Egli non fece in effetto, nè pensò altro mai, che quello, che alla comune vita de gli huomini vtile fusse. Et hauendo egli tanta gloria nella militia, e nelle cose di pace acquistata, per vn flusso, che in Seleucia città della Isauria li sopragiunse, morì, hauendo retto dicidott'anni, e sei mesi l'Imperio. Furono poi le sue ossa portate in Roma, & in vna vrna aurea sepolte in vna gran colonna à Chiocciole, che nel Foro, che egli haueua in suo nome edificato, dirizzata era. Et fino ad hoggi nel medesimo luogo questa colonna si vede, che è alta C X L. piedi. Ma ritornando ad Euaristo, egli (come vuole Damaso) diuise in Roma a' preti i titoli, & ordinò, che sette Diaconi douessero guardare il Vescouo, mentre che per la verità predicaua. Ordinò anco, che non fusse l'accusatione della plebe contra il Vescouo ammessa. Fece il Decembre tre volte ordinationi, e creò sei Preti, due diaconi, e cinque Vescoui in diuersi luoghi. Nel tempo di questo Pontefice visse Papia Vescouo di Hieropoli, & auditore di Giouanni, & il quale non si compiacque tanto della historia de gli antichi discepoli del Saluatore, quanto della voce di Aristone, e del vecchio Giouanni, che ancor viueua. Dal nominare egli, e fare quasi di tutti gli Apostoli mentione si conosce, altri essere quel Giouanni, che fra gli Apostoli si pone, & altri il vecchio Giouanni, che egli numera doppo Aristone; il quale fu senza alcun dubbio dottissimo, e per la sua dottrina seguitato da molti, come furono Hireneo, Apollinare, Tertulliano, Vittoriano da Poitiersi, e Lattantio Firmiano. Egli fu anco in questi tempi Quadrato discepolo de gli Apostoli, il quale e con la fede, e con la industria sua il più che puote, la Chiesa di Dio, che allhora in gran pericolo si ritrouaua, ne sustentò. Perciochè ritrouandosi vna inuernata Adriano in Athene, e tutto per cagione della Dea Eleusina, nelle cui cerimonie, e sacrificij tutto posto si ritrouaua, acceso, e volto nella rouina di Christiani, Quadrato li portò, e diede vn libro, che esso haueua della honestà della religione Christiana composto, Il medesimo fece nel medesimo tempo di vn'altro suo libro Aristide filosofo Atheniese, e discepolo insieme di Christo. Per laqual cosa mosso dalle ragioni, che in se questi due libri conteneuano, giudicò

Colonna di Traiano.

giudicò Adriano, non essere bene, che senza essere vditi fossero i Christiani per tutti i luoghi dell'Imperio morti. E ne scrisse per ciò tosto à Minutio Fundano Proconsolo dell'Asia, ordinandoli che non ne facesse altramente morire alcuno, se non constava dell'accusatore, e del fallo. Egli morì Euaristo di martirio, come vogliono alcuni, nell'vltimo anno di Traiano. Ma meglio dicono quegli altri, che vogliono, che in tempo di Adriano, prima che verso Christiani si placasse, morisse. Percioche egli fu Pontefice noue anni, dieci mesi, e due giorni; e fu in Vaticano presso al corpo di San Pietro a XXVII. di Ottobre sepolto. E vacò doppo lui dicinoue giorni il Ponteficato. Questo Pontefice ordinò, che gli sponsalitij prima publicamente da parenti si celebrassero, e poi gli sposi dal sacerdote solennemente fussero benedetti.

ALESSANDRO I. PONT. VII. DEL 109.

Lessandro figliuolo di Alessandro, e nato in Roma nella regione di Campidoglio, essendo giouane di età, ma di costumi vecchio tenne a tempo di Helio Adriano il ponteficato. Fu Adriano figliuolo di vna cugina di Traiano, e tolto l'Imperio, incominciò ad essere molto a Christiani contrario; ma poi, come appresso diremo, la loro pietà, e religione conoscendo, con tutti loro amoreuolissimo si mostrò. Il popolo di Roma, che beneficiato da questo Prencipe si conosceua,

Adriano Imp.

padre

padre della patria lo chiamò, e la sua moglie Augusta. Egli fu Adriano nell'vna, e nell'altra lingua bene erudito, compose molte leggi, e drizzò vna bellissima libraria in Athene. E diede a gli Atheniesi, che gliene faceuano instantia, le leggi conformi a quello, che Dracone, e Solone sentito sopra ciò haueuano. E fatto anche egli sacerdote della Dea Eleusina cumulò gli Atheniesi di doni, e rifece vn lor ponte sopra il fiume Cefiso, che hauea la gran copia delle acque rotto. Egli fece anco in Roma vn ponte, che egli chiamò del suo nome, e che anchora vi si vede, e dalla parte di Vaticano presso al Teuere vn magnifico sepolcro, che hora se ne seruono i Pontefici per vna rocca. Edificò anco in Tiuoli sontuosamente vna Villa, che hoggi Tiuoli vecchio chiamano; e quì se disegnare, e notare i nomi delle prouincie, e luoghi più celebri del mondo. E passando in Pelusio in Egitto se quì la sepoltura di Pompeo assai magnificamente drizzare. Egli hebbe per suoi familiari Plutarco Cheroneo, Sesto, Agatocle, & Enomao Filosofo, della dottrina de' quali molto si dilettò, & hebbe Suetonio Tranquillo per secretario. Ma ritorniamo ad Alessandro Pontefice, il quale in memoria della passione di Christo aggiunse alla messa queste parole, Qui pridie quàm pateretur, fino alle vltime parole della consecratione. Istituì anco, che l'acqua Santa, che chiamiamo, meschiandoui del sale, e con orationi Sacre facendola, seruisse nelle Chiese, e nelle camere, per cacciarne via i demoni. Volle anco, che nella consecratione del calice si mescolasse acqua col vino, per significarci la congiuntione, & vnione di Christo con la sua Chiesa. Ordinò medesimamente, che la oblatione della Hostia Sacra di pane azimo, e non fermentato si facesse; sì come per inanti si faceua, perche a questo modo migliore, e più pura fosse; e per torre insieme a gli heretici Ebioniti ogni occasione di calunniare. Nel tempo di questo Pontefice fu Agrippa cognominato di Castore, ilquale con la sua dottrina eccellentemente confutò, quanto haueua Basilide heretico contra il Sacro Euangelio scritto, facendosi beffe di alcuni nomi barbari di alcuni profeti, e del Dio loro, che egli finti si haueua. E morì a punto Basilide in quel tempo, che Cocheba capo della fattione hebraica ne perseguitò con molti flagelli, e supplitij i Christiani. Ma l'Imperatore Adriano ne castigò fieramente la pertinacia di questo cattiuello, e di tutti gli altri hebrei suoi seguaci facendoli, come meritauano, morire; e comandò, che non fosse lecito ad hebreo alcuno di entrare in Gierusalem; ma che vi potessero solamente Christiani habitare. Egli rifece questo Prencipe e la muraglia, e gli edificij in gran parte di Gierusalem, e la chiamò per ciò dal suo nome Helia. In questa città fu fatto il primo Vescouo, che de' gentili fosse, e fu Marco, restando di farsi più di quelli, che erano stati hebrei. A tempo di questo Pontefice Alessandro furon per la fede di Christo martirizate Safira Antiochena, e Sabina Romana. Fiorirono anco in questo tempo nell'arte Rhetorica Fauorino, Palemone, Herode Atheniese, e Marco Bizantio. Il Pontefice Alessandro hauendo nel mese di Decembre fatte tre ordinationi, e creati cinque preti, tre diaconi, e cinque Vescoui per varij luoghi, fu della corona del martirio ornato insieme con Euentio, & Theodoto diaconi, e fu sulla

Plutarcho.

Suetonio Tranquillo.

Agrippa Catholico.

Basilide heretico.

Fauorino.

via

via Nomentana, doue era stato morto, sette miglia lungi di Roma sepolto a tre di Maggio. Resse la Chiesa dieci anni, sette mesi, e due giorni. E vacò doppo lui venticinque giorni il Ponteficato.

SISTO I. PONT. VIII. DEL 117.

Sisto fu anche egli Romano figliuolo di Pastore, o come altri vogliono, di Heluidio. E tenne il Ponteficato anco egli a tempo di Adriano fino al consolato di Vero, e di Anniculo. Fu Adriano connumerato fra i buoni Prencipi; perciocbe egli fu liberale, splendido, magnifico, e clemente. Onde essendoli andato Sirileo col ferro sopra per ammazzarlo, egli altro castigo non li diede, se non che come matto, lo diede in potere de' medici, che lo curaßero. E soleua due, e tre volte il giorno visitare gli infermi. Risece a sue spese Alessandria, che era stata rouinata da Romani. Risece anco in Roma il Pantheone, e fece al popolo vn donatiuo di cose aromatice. Stando per douere morire vogliono, che questi versi dicesse; Animula vagula blandula, Hospes comesq; corporis, Quæ nunc abibis in loca pallidula, rigida, nudula, nec, vt soles, dabis iocos. Come se hauesse voluto in quel punto estremo cianciare con l'anima sua, che hospita, e compagna del corpo chiamaua, e che abbãdonandolo, per douer andar in luoghi pallidi, rigidi, e ignudi, non haurebbe seco più, come soleua, cianciato. Egli morì di hidropisia nel 22. anno

del suo

del suo Imperio, fu in Puzzuoli nella Villa Ciceroniana sepolto. Sisto in questo volto tutto al gouerno della Chiesa santa, ordinò, che nè i calici, nè le altre cose sacre dell'altare, da altri, che da i ministri ordinarij si toccassero; e che il corporale, che chiamano, di altro, che di tela di lino purissima, non si facesse. Volle anco, che essendo i Vescoui citati in Roma, non fussero da i suoi nel loro ritorno riceuuti, se lettera del Papa non ne portauano seco. Ordinò, che si dicesse nella messa, Sanctus Sanctus Sanctus dominus Deus sabaoth. Percioche fu da principio la messa assai schiettamente detta. San Pietro doppo la consecratione vsò di dire il Pater noster. San Giacobo Vescouo di Gierusalem l'accrebbe di altri misterij. La accrebbe anco Basilio, e gli altri di tempo in tempo. Celestino vi ordinò l'Introito. Gregorio il Kirie eleison, & il Gloria in excelsis Deo. Telesforo le orationi. Gelasio Primo la Epistola, e San Gieronimo l'Euangelio. L'Alleluia fu tolto dalla Chiesa Gierosolimitana; il Simbolo fu istituito nel Concilio Niceno. Pelagio ritrouò la commemoratione de' morti. Leone Terzo l'osculo della pace. Innocentio Primo l'Agnus Dei. Hora ritrouandosi nel tempo di Sisto per il molto sangue, che si spargea de Christiani, pochi, che hauessero ardimento di confessare il nome di Christo, perche i Christiani della Gallia dimandauano vn capo, fu lor mandato Pellegrino cittadino Romano; il quale hauendo que' Galli confermati, e conuertiti anco de gli altri alla fede, mentre che in Roma se ne ritorna, fu su la via Appia in quel luogo, doue apparue Christo a San Pietro, e li fu detto, Domine quò vadis? dalli persecutori de' Christiani morto; & il suo corpo da fedeli in Vaticano presso il corpo di San Pietro sepolto. Aquila di natione Hebreo, che fu il secondo interprete della legge Mosaica doppo i settanta, che vissero a tempo di Tolomeo Filadelfo; dal tempo di Claudio, per cui ordine era egli con Priscilla sua moglie di sua casa partito, fino al Ponteficato di Sisto giunse, e come alcuni anco vogliono, sopravisse. Hora hauendo Sisto fatto nel mese di Decembre tre volte ordinationi, e creati vndici Preti, altrettanti diaconi, e quattro Vescoui, fu della corona del martirio ornato, e presso San Pietro in Vaticano sepolto. Tenne dieci anni il Ponteficato, e tre mesi, e ventiuno giorno. E vacò solamente due giorni doppo lui la Chiesa.

TELES-

TELESFORO PONT. IX DEL 127.

Elesforo Greco, e nato di padre Anacorita, tenne à tempo di Antonino Pio il Ponteficato. Il quale Imperatore dalla parte di padre trasse dalla Gallia Cisalpina la origine sua; e tenne l'Imperio insieme con Aurelio, e Lucio suoi figliuoli ventidue anni, e tre mesi con tanta modestia, e benignità, che ragioneuolmente il cognome di Pio, e di padre della patria ne conseguì. Egli non fu nè in publico, nè in priuato mai ad alcuno graue, nè acerbo nelle esattioni di danari, o di tributi; anzi alle volte così rimesso vi si portò, che ne bruciò publicamente tutte le scritture di coloro, che al publico obligati, e debitori erano. Che si può egli più dire di questo Prencipe? se non che si può ben per vna voce di tutti in religione, in pietà, in grauità, in humanità, in clementia, in giustitia, in modestia a Numa Pompilio agguagliare. Questo Prencipe anco, hauendo il Teuere, che allagò, molti edificij e publici, e priuati in Roma gettati a terra, e guasti, con marauigliosa liberalità souuenne i cittadini, perche questa tanta rouina riparassero. Rifece anco, come fino ad hoggi si vede, con gran fabriche il porto di Terracina, e di Gaeta. A sue spese anco crederei io, che egli drizzasse quella gran colonna a Cocchiole, dalla quale vna così celebre parte della città di Roma il nome tolse. Ora Telesforo, che come diceuamo, successe a Sisto, ordinò, che nelle sette setti-

Antonino Pio Imp.

Porto di Terracina.

Colõna di Antonino.

mane,

mane, che precedono alla Pasqua, si digiunasse; e che nella natiuità del Saluatore nostro si dicessero tre messe, vna a meza notte, perche Christo in Bethleem a quella hora nacque; la seconda sul primo nascere dell'aurora, quando fu da Pastori Christo conosciuto; la terza in quella hora del giorno, nella quale la luce della redentione, e della verità ci si discouerse, che fu, quando il Saluatore nostro fu posto in croce, che già prima innanzi la hora di terza non si poteua celebrare. Ordinò anco questo Pontefice, che innanzi al sacrificio, Gloria in excelsis Deo, si cantasse. In questi tempi Giustino Filosofo nato in Napoli città della Palestina molto per la fede di Christo si trauagliò, e donò ad Antonino Pio, & a figliuoli vn libro, che egli scrisse contra gentili. Fece anco vn dialogo contra Trifone Prencipe de gli Hebrei. Scrisse vna inuettiua contra Martione, il quale seguendo la opinione di Cerdone, diceua essere due signori, l'vn buono, l'altro giusto, quasi due contrari principij della creatione, e della bontà. Impugnò anco talmente Crescente Cinico, e ghiotto, e timido della morte, e libidinosissimo, e bestemmiatore di Christo, che egli ne fu finalmente con inganni, tradito, e fatto per l'honor di Christo morire. Scriue Eusebio, che questo nemico di Giustino, non fu Filosofo, ma Filopompo, cioè amatore della arrogantia. In questo medesimo tempo preualse molto la heresia di Valentiano; i cui seguaci diceuano, non hauere Christo cosa alcuna dal corpo della Vergine tolta, ma esserne passato puro, e netto, non altramente che per vna canna. Fotino, che si ritrouaua in questo tempo Vescouo di Lione, persona di gran dottrina, e bontà, essendo, come vuole Isidoro, di nouanta anni, sofferse constantissimamente il martirio. Ma Telesforo hauendo fatte quattro volte ordinationi il mese di Decembre, e creati quindici preti, otto diaconi, & tredici Vescoui, fu della palma del martirio ornato, & in Vaticano presso al corpo di San Pietro sepolto. Tenne vndici anni, tre mesi, e ventidue giorni il Pontefìcato. E doppo lui la Chiesa sette giorni vacò.

Giustino Filosofo.

Martione heretico.

Valentiano heretico.

Fotino martire.

HIGINIO I. PONT. X. DEL 138.

Higinio di natione Greco nacque in Athene, e successe a Telesforo a tempo, che Antonino Pio reggeua l'Imperio. La molta virtù di questo Prencipe mi sprona a douer dire di lui anco qualche altra cosa, prima che io a ragionare di Higinio ne venga. Fu Antonino Pio nella gloria militare moderato talmente, che si ingegnò sempre di difensare, e conseruare, anzi che di accrescere le prouincie dello Imperio; e soleua hauere spesso questa parola di Scipione in bocca, che haurebbe anzi voluto vn cittadino saluare, che mille nemici vccidere; contra la opinione, & intentione di Domitiano, il quale soleua l'essercito de Romani quasi in bocca de' nemici porre, perche più raro in Roma si ritornasse; così haueua egli in odio la moltitudine, e temeua di douere vn giorno vederla corrucciata seco. Egli fu anco Antonino di tanta giustitia, che molti Re, e molte nationi, che contendeuano insieme, ne deposero per suo ordine le arme, & in mano di lui tutte le lor differentie ne posero; e si quietarono, & cedettero tosto à quanto egli sopra le liti loro sententiò. Per queste tante, e così lodeuoli parti doppo che egli morì, il popolo di Roma gli constituì il Sacerdote, gli ordinò i giuochi Circensi, gli drizzò il tempio, e i soldati Antoniani gli instituì. Hora Higinio in questo ne riordinò in Roma cō molta prudentia il clero, e i suoi

Antonino Pio.

gradi ne distribuì. Ordinò, che le Chiese solennemente si dedicaßero, e che non si poteßero nè accrescere, nè diminuire senza volontà, & ordine del Vescouo, o del Metropolitano. Volle, che nè traui, nè altra materia preparata per edificare la Chiesa, si poteße ad vsi profani conuertire, ma per edificare vn'altra Chiesa si bene, o vn conuento di Religiosi, condescendendoui però, e concedendo il Vescouo. Ordinò anco, che almeno vn padrino, o vna madrina nel battesimo a battezare i bambini interuenisse. Volle anco, che'l Metropolitano non poteße far reo, nè condennare di alcun delitto il Vescouo a lui sottoposto, se prima non fuße ben vista, e discußa la causa in presenza de gli altri Vescoui della medesima prouincia, & al medesimo Metropolitano soggetti. Sono alcuni, che questo a Papa Pelagio attribuiscono, e non ad Higinio. In questi tempi fu Policarpo discepolo di S. Giouanni Apostolo, dal quale fu Vescouo di Smirna eletto, e fu con effetto così in religione, come in dottrina, principale di tutta l'Asia. Costui venendo in Roma ne ritirò alla verità molti Christiani, che s'erano lasciati ingannare, e falsamente persuadere da' seguaci di Valentiano, e Martione heretici. Et perche Martione, che anco in questo tempo viueua, andando a Policarpo incontra li diße, Conoscimi forse tu bene? Aßai bene ti conosco, gli rispose il santo Vescouo, per vn primogenito del diauolo. Percioche questo heretico negaua, che Iddio creatore del tutto foße il padre di Christo. Nel qual tempo poi dell'Imperio di M. Antonio, e di L. Aurelio Commodo, che fu la quarta persecutione de Christiani doppo Nerone, fu in Smirna, doue egli si ritrouaua pastore del gregge commeßoli, dal Proconsolo fatto nel mezo delle fiamme accese gettare, doue martire morì. Melitone anco Asiano Vescouo di Sardi, e discepolo di Frontone Oratore, scriße vn libro della dottrina Christiana, ch'egli a M. Antonio donò. Tertulliano loda molto l'ingegno di questo Vescouo, e dice, che egli fu quasi generalmente da' nostri riputato, e tenuto profeta. Egli scriße anco sotto l'Imperio di M. Antonio, Teofilo Vescouo di Antiochia contra Martione vn libro; ne scriße vn'altro contra la heresia di Hermogene; il quale chiamando Dio la materia de gli elementi, a Dio, e non alla natura la comparò. Hora hauendo Higinio accresciuta, quanto egli puote, la Chiesa di Dio, e fatte nel mese di Decembre tre ordinationi, nelle quali creò quindici preti, cinque diaconi, e sei Vescoui, fu della corona del martirio ornato, & in Vaticano preßo il corpo di San Pietro sepolto a tredici di Gennaio. Fu Pontefice quattro anni, tre mesi, e quattro giorni; e vacò quattro dì doppo lui la Chiesa santa.

Policarpo martire.

Melitone Vescouo di Sardi.

Hermogene heretico.

ANNOTATIONE.

Scriue Damaso, che tutti i Pontefici da San Pietro Apostolo fino a Telesforo morirono, per confeßare Christo, martiri. Si dice anco volgarmente, che fino a san Siluestro tutti i Vescoui di Roma furono martirizati. Il che (salua sempre la verità) non ritrouo io preßo gli antichi historici scritto. Anzi non sempre s'inquiriua criminalmente contra Christiani. Traiano vietò questa inquisitione. Hadriano, Pio, e Marco non volsero che fuße chiamato in giudicio persona, che Christiana fuße, come da' rescritti loro, che fino ad hoggi si leggono, appare.

E benche

E benche così fatti decreti, che pareuano in fauore de Christiani fatti, fußero spesso dalla rabbia de' popoli, e de' gouernatori de' luoghi poco oßeruati, e rotti, non era però perpetua questa persecutione, nè sempre era pena criminale il confeßare d'eßere Christiano. Higinio, e Pio furono in tempo di Antonino Pio ottimo Prencipe, il quale, come Xifilino riferisce nell'Epitoma di Dione, frenò queste persecutoni de Christiani, e si mostrò anco piaceuole con esso loro. Vi è anco, che nel libro di Damaso non si fa del martirio loro mentione alcuna. Di più, nella libraria Vaticana è vno antichißimo libro scritto di più di seßanta anni in carta pecora, doue sono descritti tutti i Pontefici fino a Siluestro II. da qualche diligentissimo scrittore raccolti. Hora quì Anacleto, Eleuterio, Zeferino, Antero, Dionigio, e Milciade, che furono auanti à Siluestro, aperta, e chiaramente si veggono eßere confeßori chiamati; e martiri vna parte de gli altri. Perche ve ne sono anco alcuni, che questo titolo nè di confeßore, nè di martire hanno. Furono perauentura chiamati martiri tutti questi Pontefici, perche se bene non morirono di morte violenta, soffersero nondimeno per la confessione di Christo molte persecutioni, e flagelli dalla furiosa plebe, e da gli iniqui magistrati, che vno eterno odio contra gli amici di Christo serbauano. Ma io veggo, questi esser da S. Cipriano, confeßori chiamati.

PIO I. PONT. XI. DEL 142.

PIo figliuolo di Ruffino nacque nella città di Aquileia nel Friuli, e tenne a tempo di M. Antonino Vero il Pontificato; il quale Vero insieme con

M. Antonino Filosofo.

L. Aurelio Commodo il fratello resse dicinoue anni l'Imperio. Guerreggiarono questi Prencipi di compagnia contra i Parthi, e con molta felicità li vinsero, e ne trionfarono. Ma essendo poi morto Commodo di apoplessia, Antonino solo tenne l'Imperio, la cui virtù così da ogni parte compiuta, quanto possa in vno animo humano capire, si può più ageuolmente ammirare, che a bastanza lodare. Percioche egli, si perche insino da i suoi primi anni in ogni fortuna hebbe, e mostrò sempre il medesimo animo, e'l medesimo volto, si anco perche la benignità della sua natura garreggiaua con la dottrina, che egli da Frontone oratore imparata haueua, ne fu meritamente da tutti chiamato, e cognominato Filosofo. Egli soleua hauere spesso in bocca quella sententia di Platone, Che felice il mondo, se o i Filosofi lo gouernassero, o i Prencipi Filosofassero. Fu così auido di imparare, che nel tempo anco, che egli era Imperatore, volle vdire leggere Apollonio filosofo, e Sesto nepote di Plutarcho. Egli ne drizzò anco nel Senato a Frontone suo maestro vna statua, per honorarlo. In questo tempo Pio hebbe con Hermete grande dimestichezza; il quale Hermete scrisse vn libro, che egli intitolò il Pastore. Percioche egli in questo libro induce l'angelo in forma di pastore; che li comanda, che voglia a tutti i fedeli persuadere, che celebrassero nel dì di domenica la Pasqua; il che egli ottenne. Ordinò anco Pio, che non si douesse accettare, nè battezare heretico alcuno, che nelle heresie di Giudei inuolto si ritrouasse. Egli dedicò Pio a prieghi di Prassede donna di santissima vita le Therme di Nouatio, che erano nel vico Patritio, in honore di santa Pudentiana sua sorella. E non solamente fece a questa Chiesa di molti doni, che anco vi sacrificò molte volte. E vi drizzò anco vna fonte di battesimo, e la benedisse, e consecrò; e molti anco vi battezò, che alla fede di Christo ne vennero. Volle, che fossero puniti quelli sacerdoti, che negligentemente hauessero il corpo, o il sangue del Signore maneggiato, cioè, che haueßero fatto quaranta dì penitentia que' sacerdoti, per cui negligentia fosse in terra qualche goccia del sangue caduta; e per tre giorni, se sull'altare caduto fosse; e se sopra i veli dell'altare, per quattro. E che douunque gocciato fosse, potendosi fare, si leccasse, e non potendosi, o si lauasse, o si radesse. E che quello, che lauato, o raso ne veniua, o si bruciasse nel fuoco, o in luogo sacro si riponesse. In questo tempo fu stimato molto Apollinare Vescouo Hieropolitano, il quale compose vn bel libro della verità della fede Christiana, & a M. Antonio il donò. Scrisse anco contra i Catafrigi, i quali insieme con Prisca, e con Massimilla si lasciauano vscire mille pazzie di bocca. Percioche diceuano, eßere stato lo Spirito Santo a loro, & non a gli Apostoli dato. Et era Montano stato l'auttore di questa opinione. Fu in questi tempi tenuto anco in buona riputatione Tatiano persona dottissima, mentre dalla opinione di Giustino martire suo maestro non si scostò. Percioche gonfio egli poi di vna nuoua sua opinione, fu autore di vna noua heresia. La quale poscia Seuero accrebbe; e ne furono per ciò Seueriani questi heretici detti, i quali nè beueuano vino, nè mangiauano carne, e non accettano il testamento vecchio, nè la resurrettione de' morti. In questo tempo anco Filippo Vescouo

Frõtone Oratore

Apollinare Vescouo di Hieropoli.

Montano heretico.

Seuero heretico.

ſcouo di Creta ſcriſſe contra Martiono vn libro. Seguiuano i Martioniſti la opinione di Cerdone. Egli ſcriſſe anco Muſano vn libro contra coloro, che la hereſia de gli Eucratiati abbracciauano; la cui opinione era quaſi quella steſſa de' Seueriani, ſe non che voleuano, che ogni coito ſporco, e nefando foſſe; e tutti i cibi, che ci ha il Signore Iddio dati, biaſmauano. Ma Pio hauendo fatte nel Decembre cinque ordinationi, e creati dicinoue preti, vent'uno diacono, e dieci Veſcoui, fu della corona del martirio ornato, & in Vaticano preſſo S. Pietro ſepolto a gli vndici di Luglio. Fu Pontefice vndici anni, quattro meſi, e tre giorni. E vacò doppo lui tredici dì il Ponteficato.

Martione heretico.
Eucratiati heretici.

ANICETO PONT. XII. DEL 153.

ANiceto figliuolo di Giouanni da Vico murco, e nato in Soria, tenne il Pôteficato a tempo di Antonino Vero, di cui ſi è nella uita di Papa Pio ragionato. Non baſtò la Filoſofia, nella quale haueua già fatto gran frutto, a ritenere queſto Prencipe, che egli anco nelle coſe militari molto honore, e grido non conſeguiſſe. Percioche egli inſieme con Commodo Antonino il figliuolo vinſe in guerra i Germani, i Marcomani, gli Squadi, i Sarmati, e con molta gloria ne trionfò. Volendo egli partire per queſta impreſa, e non hauendo di che pagare gli eſſerciti, per ritrouarſi l'erario eshauſto, vendè ſul Foro di Traiano, a chi più ne offeriua, tutti gli addobbamenti ſuoi Imperiali, e quanto la Imperatrice ſua moglie

Marco Antonino filoſofo.

nella sua guardarobba haueua. Ritornato egli poscia in Roma con la vittoria, a coloro, che di loro volontà volsero le cose già dette vendute restituirli, pagò integramente il prezzo; a chi non volle restituirle, aggrauio alcuno non fece. Egli doppo la vittoria con molta liberalità rimunerò tutti coloro, che si erano portati bene, rilasciando anco ad alcune prouincie il tributo solito; e facendo anco publicamente sul foro bruciare le scritture, che contra alcuno in fauore del fisco parlassero; e co' noui ordini moderando la seuerità, e'l rigore delle leggi passate. Con queste cose ageuolmente ne indusse ogn'vno ad amarlo con tutto il cuore. Onde era tenuto sacrilego colui, che in casa la sua imagine non haueße. Aniceto in questo, perche la Chiesa Romana non si isuiasse dietro a costumi di alcuni cattiuelli, ordinò, che non fosse clerico alcuno che si lasciasse a nessun modo crescere le chiome secondo il precetto dell'Apostolo, e che non si potesse il Vescouo consecrare da manco, che da tre altri Vescoui; il che fu poi dal Concilio Niceno confermato. Quando poi si vuole consecrare il Metropolitano, o Arciuescouo, ci debbono essere tutti i Vescoui di quella prouincia presenti. Egli ordinò anco, come dice Tolomeo, che non potesse il Vescouo fare il suo Metropolitano conuenire senon dauanti al Patriarcha, o alla sede Apostolica. Il che fu poi e dal Concilio Niceno, e da altri Pontefici confermato. Aniceto ordinò medesimamente, che non si douessero gli Arciuescoui fare se non per vn singolare titolo chiamare Primati, e Patriarchi; ma che bastasse loro il nome di Arciuescouo, o di Metropolitano. Nel tempo di questo Pontefice vogliono, che viuesse Hegesippo, che celebrò molto la fede nostra. Egli imitando anco nel dire coloro, la cui vita imitata, & osseruata haueua, scrisse con vn simplice stile vna historia delle cose ecclesiastiche, comprendendo tutte le cose, che erano dalla passione del Saluatore nostro passate fino alla età sua. Scriue egli eßere venuto in Roma nel tempo di Aniceto XI. Pontefice doppo San Pietro, & esserui stato di lungo fino al tempo di Eleutherio, che era già stato di Aniceto Diacono. Scrisse Hegisippo molte cose contra gli idolatri, mostrando loro le pazzie grandi, che essi faceuano in edificare i templi, e le sontuose tombe, a beneuoli loro; come haueua già fatto l'Imperatore Hadriano, che in honore di Antinoo suo creato, che egli amato isuisceratamente haueua, haueua edificata vna città chiamandola del nome del medesimo Antinoo; e gli haueua in questa città drizzati i templi, e gli altari, e constituitoueli i Sacerdoti, e i Profeti, & ordinategli vna festa, e giuoco solenne. Vogliono alcuni, che anco Dionigio in questo tempo viuesse. Variano gli scrittori in questo luogo i tempi, ponendo altri Pio prima, altri Aniceto. Variano nella historia medesimamente. Ma comunque il fatto passasse, in cose cosi remote, & in vna tanta negligentia di quelli antichi, meglio è, che noi alquanto le cose di que' tempi poco prima, o poco poi auenute tocchiamo, che a fatto le lasciamo in potere del silentio. Hora hauendo Aniceto in cinque ordinationi, che egli il Decembre fece, creati dicinoue preti, quattro diaconi, e noue Vescoui, fu della corona del martirio ornato, e sulla via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto a dicisette di Aprile, hauendo

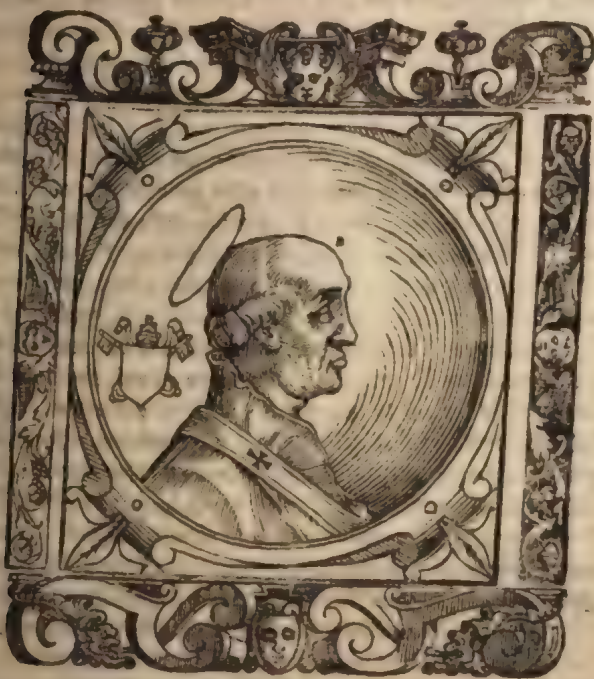
Hegesippo.

tenuto

tenuto vndici anni, quattro mesi, e tre giorni il Ponteficato. Vacò la Chiesa doppo lui diecisette giorni.

ANNOTATIONE.

Scriue Damaso, che Aniceto, e Vittore con martirio morissero. Il medesimo autore non fa mentione alcuna del martirio di Sotero, di Eleutero, e di Zefirino. E' certo, che la morte di ogn'vn di loro in tempi quieti, e pacifici della Chiesa auenne; e come ho poco auanti detto, in vno antichissimo libro della libraria Vaticana sono apertamente chiamati confessori.

SOTERO PONT. XIII. DEL 163.

Otero nato in Fondi città di terra di lauoro, e figliuolo di Concordio resse a tempo di Lucio Commodo il Ponteficato. Questo Commodo, che come dice Lampridio, fu a tutto il mondo incommodo, non fe cosa, che il facesse al buon padre suo somigliante, saluo che guerreggiando con Germani in vn gran fatto d'arme li vinse. Ritrouandosi in questa battaglia il suo essercito in estrema penuria di acqua, con le orationi de' soldati Christiani, che con lui militauano, ne hebbe miracolosamente per mezo di vna pioggia, molta; e ne furono i Germani, e i Sarmati, che combatteuano dalla

L. Commodo. Imp.

parte contraria, e perderono, assai dal fuoco celeste trauagliati, e scossi. Il che l'Imperatore istesso per le sue lettere, che ne scrisse, apertamente confessò. Ma ritornato egli in Roma, dando di calcio ad ogni atto di virtù, si diede del tutto in potere di ogni dishonestà. Egli ne' giuochi gladiatorij imitando Nerone entrò, e combattè; e spessissime volte saltò nell'Anfiteatro a combattere con le fiere. Fece morire molti Senatori, e quelli principalmente, che vedeua più in nobiltà, o in qualche virtù eccellenti. Sotero in questo volto tutto alle cose della religione ordinò, che non potesse monaca alcuna toccare la palla Sacra, nè porre ne' sacrificij nell'incensiero incenso. Della qual cosa se ne vedeua vna sua epistola alli Vescoui d'Italia scritta. Ordinò anco, che non fosse legittima moglie quella, che non fosse dal Sacerdote stata benedetta, o che non fosse con la solita Christiana solennità stata data da i suoi più prossimi parenti al marito. Il che egli fece, per euitare molti pericoli, e scandali, che per così fatte materie sogliono spesso (mercè di alcuni catiuelli ribaldi) occorrere. Ma Gratiano questo ordine ad Euaristo Pontefice attribuisce. A quale di loro attribuire si debba, giudichilo chi vuole; che poco importa, che l'vno, o l'altro si fosse. Nel tempo di Sotero vuole Eusebio, che viuesse Dionigio Vescouo di Corintho, il quale fu di tanta eloquentia, & industria, che con le sue epistole non solamente il suo popolo, e gli altri popoli di quella prouincia, ma i Vescoui anco delle altre prouincie ne erudì, & instrusse. Il che puote egli ageuolmente fare ritrouandosi dalla dottrina di Paolo Apostolo istrutto. Theodotione anco Asiatico discepolo di Tatiano scrisse in questo tempo molte cose in lode della religione Christiana; e spetialmente ne' scritti suoi si fa beffe di Apelle heretico, il quale diceua, non sapere, qual Dio si fosse quello, che egli adoraua. Percioche diceua questo sciocco, non veramente Iddio, ma essere fantastico huomo Christo apparito. Vogliono alcuni, che in questo tempo hauesse per mezo di Montano la heresia di Catafrigi principio. Egli scrisse anco molte cose Clemente Sacerdote della Chiesa Alessandrina; e fra le altre otto libri di cose varie, & altrettanti di informationi, che esso Hypotyposeon in lingua greca chiamò, & vno contra gentili. È cosa chiara è, che di costui fosse Origene discepolo. In questo medesimo tempo vogliono alcuni, che fosse Pineto Cretense di molta eloquentia, & Oppiano celebre poeta, & Herodiano grammatico.

Dionigio Vescouo di Coritho

Apelle heretico

Catafrigi heretici.

Clemēte prete Alessandr.

Oppiano poeta.

Herodiano grammatico.

Ora hauendo Sotero Pontefice fatto il mese di Decembre cinque ordinationi, e creati otto preti, noue diaconi, & vndici Vescoui, morì, e fu sulla via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Tenne il Ponteficato noue anni, tre mesi, e ventiuno giorno. Et altrettanti doppo lui la Chiesa vacò.

ELEV-

ELEVTHERIO PONT. XIIII. DEL 171.

Eleutherio fu Greco, nacque in Nicopoli, fu figliuolo di Abondio, e tenne il Ponteficato a tempo di Lucio Commodo, la cui maluagia vita fu vn flagello della città di Roma. Percioche nel suo tempo il Campidoglio fu dal fuoco celeste tocco, & arse tutto insieme con quella gran libraria con tanta cura di quelli antichi raccolta. Il quale incendio fu anco dalle case, ch'erano iui presso, sentito. Ne nacque poco appresso anco vn'altro, che bruciò, e pose a terra il tempio di Vesta, e'l Palazzo con vna buona parte della città. Egli fu questo Prencipe di tanta temerità, che tolto via il capo ad vna gran statua di colosso, ch'era in Roma, ve ne fece vn'altro riporre, ch'era a sua somiglianza fatto. Volle anco ad imitatione di Augusto, che il mese di Decembre fosse chiamato Commodo. Ma tutte queste cose furono doppo la sua morte annullate; anzi così era la sua maluagia, e flagitiosa vita a tutt'il mondo odiosa, che ne fu doppo la sua morte giudicato, e chiamato inimico, e peste della generatione humana. Ora Eleutherio, che come diceuamo, a Sotero seguì, subito nel principio del suo Ponteficato hebbe lettere da Lucio Re di Bertagna, per le quali costui il pregaua, c'hauesse voluto riceuerlo con tutti i suoi nel numero de Christiani. Per la qual cosa vi mandò Eleutherio due Sante persone Fugatio, e Damiano, i quali il Re con tutto il suo popolo battezassero. Erano allhora in Bertagna XXV. Pontefici,

L. Cōmodo Imp.

Incēdio ī Roma.

Bertagna si batteza.

Pontefici,che chiamauano Flamini;e fra questi tre Archiflamini;in luogo de' quali,come vuole Tolomeo, furono tre Arciuescoui creati. Percioche in luogo de' Protoflamini furono nella primitiua Chiesa i Patriarchi eletti. Questo Pontefice ordinò, che non si restasse per superstitione di mangiare qualunque maniera di cibo, che l'vso commune fra gli huomini ammette. Non volle, che fosse clerico alcuno deposto dal grado suo, se non fosse prima stato fatto reo, e conuinto di quel, che gli si opponeua; seguendo l'essempio del Saluatore nostro,il quale talmente sofferse l'errore di Giuda, che perche non era del suo fallo conuinto,ciò, che egli in quel mezo oprò, in virtù della dignità dell'Apostolato, rato, e fermo hebbe. Ordinò anco Eleutherio, che non si potesse dare sententia, nè fare decreto in assentia del reo. Il che fu poi e da Papa Damaso, e dalle leggi Pontificie confermato. Nel tempo,e Ponteficato di Eleuterio ne stette la Chiesa quieta,e in pace;e ne accrebbe,e si stese marauigliosamente per tutto il mondo il nome Christiano, & in Roma spetialmente, doue molti de' nobili con le mogli, e figliuoli si battezarono. Apollonio solamente eccellente oratore fu in questo tempo del martirio ornato, hauendo prima fatta vna oratione delle lodi della fede Christiana; il che fare era in que' tempi pena la vita. Morto Apollonio insorsero molte heresie. Percioche variamente la setta di Martione si diuise,altri vn principio facendo,altri due,altri tre,e confermando tre nature,toglieuano la fede a' profeti. Florino anco, e Blascene si andauano anche essi nuoue pazzie contra la verità machinando, cioè, che hauesse Iddio creato il male; contra il detto della scrittura, Iddio fe tutte le cose buone. I Quolitiani haueuano contraria opinione a questa di costoro, e diceuano, non hauere Iddio creata cosa alcuna mala; contra quel, che si legge, io sono Iddio, che creo il male. Vogliono alcuni, che in questi tempi viuessero Galeno da Pergamo eccellente medico, e Giuliano gran Giurista, e Frontone Rethorico. Il che io in tanta confusione delle historie, e de' tempi non affermo, nè niego. Affermereilo ben di Modesto, e di Bardasane,l'vn de' quali contra Martione scrisse, l'altro contra Valentino; del quale essendo prima stato seguace,diuentò poscia contrario. Dice Gieronimo, che costui fusse concitatissimo nel dire; & leggendo i suoi scritti tradotti di lingua Siria nella greca; Se è tanta forza,disse,in questa traduttione, quanta crederemo noi, che nella sua propria lingua essere debba? Et Eleutherio creati,che hebbe in tre ordinationi, che egli fe il mese di Decembre,dodici preti,otto diaconi,e quindici Vescoui,morì,e fu presso il corpo di San Pietro sepolto a XXVI. di Maggio. Tenne XV. anni il Ponteficato,e tre mesi,e due giorni. E vacò doppo lui V. giorni la Chiesa.

Apollonio martire.

Florino heretico

Quolitiani heretici.

Galeno medico.

Giuliano Iuris perito.

Frōtone Rethorico.

Valentino heretico.

ANNOTATIONE.

In tutti i libri antichi così Greci,come Latini,ritrouo scritto Eleuthero, e non Eleuterio, e Zefirino,non Zeferino.

VETTO.

VETTORE I. PONT. XV. DEL 186.

VEttore nato in Africa, e figliuolo di Felice, si crede, che tenesse il Ponteficato à tempo dell'Imperatore Helio Pertinace; il quale essendo vecchio di settanta anni, e ritrouandosi Prefetto di Roma, fu dal Senato doppo la morte di Commodo all'Imperio assunto. Et essendo poi pregato, che volesse fare Augusta sua moglie, e Cesare il figliuolo, rispose, che assai bastaua, che egli hauesse contra sua voglia l'Imperio tolto. Ma perche l'auaritia è bruttissima cosa in vn Prencipe, essendo tenuto auaro, e misero, come colui, che ne' suoi conuiti faceua fino alle lattuche diuidere, per non darle a gli inuitati intiere; senza che alcuno vi contradicesse, fu in palazzo nel sesto mese del suo Imperio da Didio Giuliano Giurisconsulto tagliato a pezzi. Questi è quel Giuliano, che l'editto perpetuo compose, e che nel settimo mese del suo Imperio etiandio da Seuero presso Ponte molle vinto in battaglia vi lasciò anco la vita. Hora Vettore Pontefice gouernando con molta vigilantia la Christiana republica, ordinò che la Pasqua di Resurrettione si celebrasse sempre nel dì di domenica secondo il parere di Eleuterio, come vuole Damaso, dalla quartadecima Luna del primo mese fino alla vigesimaprima. Il qual decreto osseruando Teofilo Vescouo di Cesarea di Palestina scrisse contra coloro, i quali celebrauano con gli Hebrei la Pasqua

Helio Pertinace Imp.

Didio Giuliano Imp.

Pasqua quando si celebra

nella

nella quartadecima Luna. All'incontro oppugnandolo Policrate Vescouo di Efeso, che con gli Hebrei la celebraua, diceua seguire l'auttorità di Giouanni Apostolo, e de gli altri antichi. Celebriamo, diceua, il medesimo dì sempre, non aggiungendoui punto, nè mancandone, poi che in questa opinione fu Filippo, che morì in Hieropoli, e Giouanni, che sopra il petto del Signore si riposò; e Policarpo, e Thrasea, e Melitone, e Narciso Vescouo di Gierusalem. Il medesimo Vettore ordinò, che in caso di necessità si potesse battezare in ogni acqua. Per questa cagione credono alcuni, che se ne ragunasse in Alessandria di Palestina il Concilio, nel quale si ritrouarono Teofilo, Berenio, Narcisso, Policarpo, e Bacillo Vescoui eccellenti della prouincia dell'Asia. Ma senza risoluersi, nè determinarsi altramente il caso, fu nel Concilio Niceno trasferito; doue fu anco ordinato, che perche non paresse, che imitassimo gli Hebrei, si douesse la Pasqua doppo la quartadecima luna celebrare. Nel tempo di questo Pontefice vissero molti dottissimi huomini. Allhora Appione fece l'Exameron. Paolo Samosateno insieme con Teodoro Coraro esistimò, che fusse il Saluatore stato puro huomo. Sesto scrisse della risurrettione. Et Arabiano compose alcune operette per la dottrina Christiana. Scrisse anco Giuda vna historia delle cose Christiane fino al decimo anno di Seuero. Nella quale scrisse, che douesse nel tempo suo venire Antichristo. Nel quale errore crediamo noi, che egli incorresse; perche tanto vedeua accresciuta la crudeltà, & i vitij de gli huomini, che pensaua, che non potesse già più il grande Iddio soffrirli. Questo istesso ingannò poi e Lattantio, & Agostino. Hora Vettore hauendo scritti alcuni libri di religione morì coronato del martirio, e fu in Vaticano presso San Pietro sepolto, e ne celebriamo a ventiotto di Luglio la festa. Fu Pontefice dieci anni, tre mesi, e dieci giorni. Et vacò doppo lui dodici giorni la Chiesa.

Ingānati sopra il giudicio

ZEFE-

ZEFERINO PONT. XVI. DEL 198.

Zeferino nacque di Abondio in Roma, e fu Pontefice a tempo dell'Imperatore Seuero, ilquale nacque in Africa sul contado di Tripoli, e tolse insieme con l'Imperio il cognome di Pertinace, che era stato già da Giuliano morto. Egli fu prima Seuero procuratore del fisco, poi Tribuno militare, e cosi di mano in mano alla dignità dell'Imperio ne ascese. Fu di sua natura assai parco, e crudele. In molte imprese si ritrouò, e si portò valorosissimamente; e gouernò anco con molta dignità, se ben trauagliatamente, l'Imperio. E se fu nella gloria bellica eccellente, non fu meno in quella delle lettere, che anco della filosofia molto si dilettò. Guerreggiò co' Parthi, e con gli Adiabeni, e li vinse. Afflisse talmente i popoli dell'Arabia interiore, che prouincia Romana ne fece. Il perche trionfando, come nell'arco, che li fu marmoreo sotto il Campidoglio drizzato, fino ad hoggi si vede, ne fu cognominato Parthico, Arabico, Adiabenico. Egli anco nobilitò con edificij publici la città; percioche edificò le Therme, che da lui furono chiamate Seueriane; & il Settizonio fra'l monte Celio, e'l Palatino, non lungi dal Circo massimo. E poco mancò, che ne gli anni a dietro quella picciola parte del Settizonio, che ancora è in piè, non fosse per ordine di Papa Paolo II. gettata a terra, per farne pietre. Ma Zeferino Pontefice, che hauea più il cuore alle cose diuine, che alle humane, istituì, che

Seuero Pertinace Imp.

che il Leuita, & il sacerdote in presenza de clerici, e de laici Christiani si ordinassero. Il che fu poi nel concilio Calcidonense confermato. Ordinò medesimamente, che i vasi, doue si consacra su l'altare il sangue, fussero di vetro, e non di legno, come prima si costumaua. Ma egli fu poi questa ordinatione mutata; percioche si probibì, che non si consecrasse in legno, per la sua rarità, con la quale si succia il sangue; nè in vetro per la sua fragilità; nè in metallo per lo tristo sapore, che ne concepisse; ma volsero, che si facesse questa consecratione in vasi solamente di oro, o di argento, o di stagno, come si vede nel concilio Triburiense, e Remense scritto. Egli istituì anco questo Pontefice, che tutti i Christiani da quattordici anni in su si douessero il dì di Pasqua communicare. Il che poi Innocentio terzo dechiarò, che anco della confessione s'intendesse. Comandò medesimamente, che essendo il Vescouo dal suo Patriarca, o dal suo Metropolitano chiamato in giudicio, non potesse essere senza l'autorità apostolica condennato. Volle anco, che celebrando il Vescouo vi si ritrouassero tutti i preti presenti. Il che, come si è detto, anco Euaristo ordinò. In questo tempo fiorirono Heraclito, che scrisse sopra l'Apostolo; e Massimo, che con vno eccellente libro, che egli scrisse, risoluette vna questione famosa di quel tempo; e Candido, che compose l'Exametron; & Origene, che nel decimo anno dell'Imperio di Seuero Pertinace essendo morto nella persecutione, che hebbero i Christiani, Leonida suo padre, il quale egli essendo garzonetto al martirio confortò; ne restò insieme con la pouera madre vedoua, e co' fratelli in gran pouertà; percioche il fisco, perche confessauano Christo, quanto essi haueuano, si tolse. Per la qual cosa fu Origene forzato a procacciarsi per se, e per gli altri suoi con insegnare grammatica il vitto. Et hebbe fra gli altri per discepolo quel Plutarco, che fu poscia della corona del martirio ornato. Volto poscia Origene tutto alla religione, si tolse l'officio di predicare. Egli fu di così marauiglioso ingegno, che non fu lingua, nè sorte alcuna di letteratura, che egli non apprendesse. Fu di soprema continentia nel mangiare, e nel bere, e di somma astinentia delle cose altrui. Percioche egli imitando la pouertà di Christo, molti anni co' piedi scalzi ne andò, e volle anco far quel, che nell'Euangelio si legge d'alcuni, diuentando Eunucho per lo regno de cieli. Molti imitando la costantia, e uirtù di costui, animosamente si lasciarono per la fe Christiana martirizare, e vi fu fra gli altri vna donna santa chiamata Potamiena, sul cui capo buttarono pece liquefatta ardente. E Zeferino hauendo nel mese di Decembre in quattro ordinationi, che egli fece, creati tredici preti, sette diaconi, e tredici Vescoui, fu sotto l'Imperio di Seuero martirizato, e su la via Appia non lungi dal cimiterio di Calisto a ventisei di Agosto sepolto. Tenne il Ponteficato otto anni, sette mesi, e dieci giorni. E vacò doppo lui sei dì la Chiesa.

Origene

CALI-

CALISTO I. PONT. XVII. DEL 218.

Alisto fu Romano, e figliuolo di Domitio, e fino a tempi di Seuero Pertinace passò; il quale Seuero mutandosi di animo fu cagione, che anco lo stato gli si mutasse. Percioche essendo esso il quinto, che mouesse doppo Nerone la persecutione contra Christiani, se ne ritrouò subito in varie guerre, e pericoli, ponendone da una parte Pescennio Nigro la Soria in volta, e Clodio Albino da vn'altra la Gallia. Ma egli vinse Seuero in vn sanguinoso fatto di arme Albino; e se ne passò doppo questa vittoria in Bertagna. Ma ribellandoglisi quasi tutti i suoi confederati, & amici, e ritrouandosene egli per ciò molto trauagliato, ne morì finalmente presso Eborace nel XVII. anno del suo Imperio. De' due figliuoli, che lasciò, Bassiano, e Geta, ne fu l'vltimo giudicato publico nemico della Republica, e morto, si per la sua poltrona vita, che in ogni sporca dishonestà macchiata haueua, ma molto più per hauere di sua mano morto Papiniano eccellentissimo giureconsulto. Bassiano hauuto dal Senato il cognome di Antonino tolse l'Imperio, e da vna maniera di veste, che egli al popolo donò, fu anco Caracalla cognominato. Fu costui più aspro del padre, e così licentioso, & intemperato, che non è maniera alcuna di maluagità, che egli nella sua vita non commettesse. Esso si crede, che facesse morire Geta il fratello, se bene in nome di lui trionfò de' Geti. E si tolse la medesima sua madregna per moglie. Nè lasciò cosa doppo se, che lode

Seuero Pertinace.

Papiniano Iuriscon.

Basliano Caracalla Imp.

che lode alcuna gli acquistasse, fuori che le Therme Antonine, che esso incominciò, e che Alessandro finì; e la via noua, che eßo lastricò. Egli fece morire tutti coloro, che portauano attaccati al collo rimedij per le terzane, o per le quartane; e tutti quelli, che hauessero alle statue orinato. Ma egli finalmente, mentre che ne muoue contra i Parthi le arme, fu essendo fra Edessa, e Carre colto in mezo da gli nemici eßendo smontato da cauallo per urinare, tagliato a pezzi. E così disgratiatamente il settimo anno del suo Imperio morì. Ora Calisto Pontefice in tanta confusione dell'Imperio, & in tempo di così scelerati Imperatori non restandosi dal suo buon proposito, ordinò che tre volte l'anno il sabato si digiunasse, massimamente come diceua il profeta, per cagione del formento, del vino, e dell'oglio, cioè nel quarto, nel settimo, e nel decimo mese, incominciando l'anno secondo il costume Hebreo. Ma egli mutando poscia parere, trasferì questo digiuno ne quattro tempi dell'anno, cioè nella Primauera, nella Estate, nell'Autunno, e nell'Inuerno. Ne' quali tempi poi furono fatte ordinationi de clerici, che prima nel Decembre solamente si soleuano fare. Ordinò ancho Calisto, che nelle accuse, e giudicij de' clerici non fossero ammessi fanciulli, o suspetti, o nemici del reo. Giudicò heretici coloro, che pensano, che vn sacerdote doppo il peccato, ancor che ne habbbia condegna penitentia fatta, non posa nella pristina sua dignità ritornare. Scriue Damaso, che questo Pontefice edificasse la Basilica di nostra Signora in Trasteuere. Ma non crederei io, che fosse quella, che hoggi così celebre, e magnifica vediamo; poi che in quel tempo per le spesse persecutioni non haueuano Christiani altro, che cappelle, e tutte secrete, e nascose, e per lo più sotterranee, anzi che publiche, e palesi. Edificò anco Calisto il cimiterio, che del suo nome chiamò, doue erano già prima state le ceneri di molti martiri sepolte. Onde non dee alcuno marauigliarsi, che habbiamo noi detto di sopra, eßere in quel madesimo luogo stati molti sepolti; perche ne prese il luogo da vna persona più nota il nome. Fino ad hoggi vi si veggono le ceneri, e le osa di martiri. Vi si veggono le cappelle, doue priuatamente si sacrificaua, quando per gli editti di alcuni Imperatori publicamente sacrificare non si poteua. In questi tempi visse Tertulliano Afro figliuolo di Centurione Proconsolare; e San Gieronimo doppo Vittore, & Apollonio li dà fra Lattini dotti il primo luogo. Perche egli fu in effetto di acre ingegno, e molti libri scrisse. Io ho veduto, dice Gienonimo, vn certo Paolo di Concordia, che è vna terra in Italia, il quale dice esendo garzonetto hauere veduto in Roma vn scrittore del beato Pietro Cipriano, che diceua non hauerne mai Cipriano lasciato dì, che non hauesse Tertulliano letto. Ma essendo egli stato prete fino alla metà della uita sua, spinto dall'odio, e dalle contumelie de' clerici Romani, si volse, & attaccò con la dottrina di Montano, e scrisse contra la Chiesa santa, e spetialmente de pudicitia, de monogamia, e del digiuno. Scrisse anco contra Apollonio sei libri. Ne' medesimi tempi si portò Origene in molte cose valorosamente. Perciochè egli impugnò la heresia de gli Hebioniti, che diceuan, Christo esere nato puro huomo di Gioseppe, e di Maria; e voleuano, che si douesse secondo il costume Hebreo oseruare la legge. Nella

Digiuni di quattro tépi.

Cimiterio di Calisto.

Tertulliano

Origene Hebioniti heretici.

la medesima opinione era Simmaco. Egli ne recò anco con la sua dottrina Origene alla verità della fede vn certo Ambrogio, che era (come vuole Eusebio) imitatore della opinione, e setta Valentiniana; o come Geronimo vuole, di Martione; & a costui si vede vn libro di Origene del martirio intitolato. Porfirio fierissimo persecutore del nome Christiano si tolse, & hebbe Origene per inimico; e nondimeno in modo alle volte lo loda, che hora lo chiama dottissimo Prencipe de' Filosofi, hora dice, che egli tutti i secreti di Platone penetrò; ma lo biasma, che alla religione Christiana accostato si fosse. Dice Geronimo, che Origene scrisse presso a sei mila libri. Ma come Geronimo, & Augustino vogliono, egli errò in molte cose, e specialmente nel libro de Principatu, che egli intitulò Periarchon. Egli è molto da Panfilo martire, da Eusebio, e da Rufino prete di Aquileia commendato. Ora Calisto hauendo nel mese di Decembre fatto cinque volte ordinationi, e creati sedici preti, quattro diaconi, & otto Vescoui, fu coronato del martirio, e nel cimiterio di Calopodio sulla via Aurelia tre miglia lungi dalla città sepolto a 14. di Ottobre. Fu Pontefice sei anni, dieci mesi, e dieci giorni. E restò doppo lui per sei dì la Chiesa senza pastore.

Porfirio heretico

VRBANO I. PONT. XVIII. DEL 223.

VRbano nato in Roma, e figliuolo di Pontiano, fu a tempo di Marco Aurelio Antonino nel CCXXVI. anno del Saluatore nostro, che erano DCCCCLXX. dal principio di Roma. Fu questo Prencipe tenuto figliuolo di Caracalla; perche diceuano alcuni, che la madre sua fosse stata

226

publica meretrice. Egli ne venne in Roma, e tolto con grande espettatione di ogn'vno l'Imperio, volle essere chiamato Heliogabalo dal Sole, del quale era esso sacerdote. Perciocbe i Fenici chiamano Heliogabalo il Sole. Ma egli ne menò poi così fatta vita contra la opinione di ogn'huomo, che non lasciò altra memoria di se, che de' suoi flagitij, o di quanta dishonestà, e bruttezza imaginare si può. Egli commise con le vergini vestali incesto, sempre hebbe la casa piena di sfacciate donne, e poltrone. Spinto dalla ira fece morire Sabino persona consolare, a cui Vlpiano scrisse. Tutti gli honori, e le dignità daua a flagitiosi, e malvaggi; i quali esso alle volte a questo modo burlaua. Li faceua sedere seco a tauola sopra mantici gonfi; i quali poi di vn subito sgonfi, se ne ritrouauano essi giù sotto la tauola. Egli così dishonestamente rideua, che publicamente nel theatro altri, che esso non si sentiua. Questi fu il primo, che in Roma portasse veste tutta di seta in dosso, che la chiamauano holoscerica; e che di tauole, e di casse di argento si seruisse. Eßendoli da gli amici detto, che miraßse bene, che egli con lo souerchio spendere non ne diuentasse pouero. Che cosa, rispose, può meglio accadermi in questa vita, che essere io a me stesso, & a mia moglie herede? Ne trapassò tal volta a tanta pazzia, che fece raccorre insieme dieci mila libre di aragni; dal che poteua potersi la grandezza della città di Roma comprendere. Fece medesimamente tal volta raccorre insieme dieci mila topi, dieci mila donnole, e dieci mila sorici grossi. Ma egli ne venne con queste così fatte pazzie in tanto dispreggio di ogn'huomo, che ne fu in vna riuolta militare, che nacque, insieme con sua madre tagliato a pezzi. Essendoli stato da i sacerdoti Soriani predetto, che egli douesse di morte violenta morire, vogliono, che si hauesse fatto fare vn bel laccio di seta, e di cocco, per appicaruisi. Egli morì nel quarto anno del suo Imperio, nel tempo a punto, che in Palestina fu edificata la città di Nicopoli, che era prima chiamata Emaus, e fu a fare questo effetto mandato Giulio Africano eccellente historico di quel tempo. Ora Vrbano Pontefice, che nel tempo di questo mostro visse, e non di Domitiano, come vogliono alcuni; con la dottrina, e bontà della vita sua ne recò molti alla verità della fede; e vi furono fra gli altri Valeriano sposo di santa Cecilia, e persona di molta importantia in Roma, e Tiburtio suo fratello; i quali poscia amendue con gran costantia di animo il martirio soffrirono. Fu anco Cecilia, che essendo maritata conseruò intatta la sua verginità, martirizata anche ella, e nella sua casa paterna sepolta; che già prima a prieghi di lei haueua Vrbano dedicata al signore, e fattane Chiesa. Questo medesimo Pontefice fu, che ordinò, che poteßse la Chiesa poßedere i poderi, e gli altri stabili, che offerti, e dati le fussero; ma che se ne douessero le intrate, e i frutti a clerici tutti diuidere; perche il bene comune, e non priuato di particolari fusse: Alcuni a questo Pontefice attribuiscono la distintione de quattro tempi dell'anno per lo digiuno, che prima per la imperitia delle genti con gran confusione si osseruaua. In questi tempi visse Trifone scolare di Origene, che scrisse fra le altre cose della uacca ruffa nel Deuteronomio. Minutio Felice anco, che era in Roma famoso causidico, scrisse in questi tempi vn dialogo, nel quale introduce vn Christiano, & vn

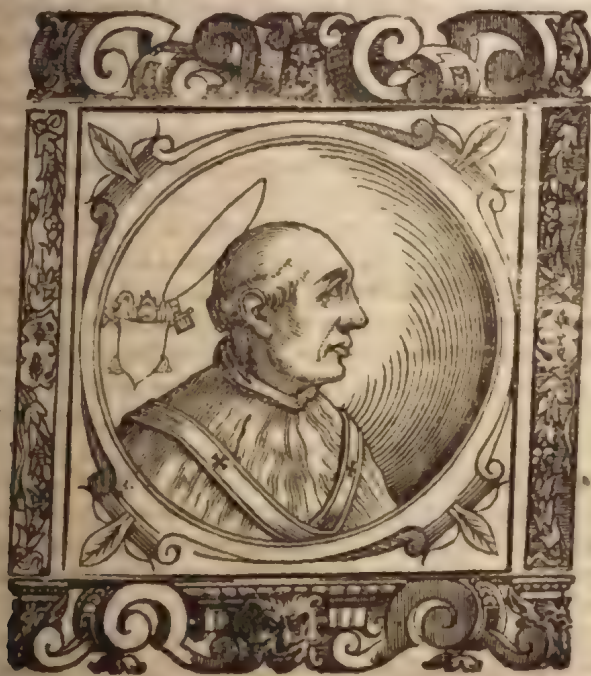
Heliogab. Imp.

Valeriano martire.

Tiburtio martire.

Cecilia martire.

Gentile, che disputino. Scrisse anco contra i Mathematici, e ne fa anco mentione Lattantio. Alessandro Vescouo di Gierusalem in questo tempo drizzò nella città principale del suo Vescouado quella famosa libreria, che il fe degno di molta lode. Ma Vrbano fatto cinque volte ordinatione il Decembre, e creati noue preti, cinque diaconi, & noue Vescoui, riceuette la corona del martirio, e fu nel cimiterio di Pretestato su la via Tiburtina sepolto. Tenne il Pontesicato quattro anni, dieci mesi, e dodici giorni. E uacò doppo lui vn mese la Chiesa.

PONTIANO PONT. XIX. DEL 231.

Pontiano figliuolo di Calfurnio nacque in Roma, e fu Pontefice a tempo dell'Imperatore Alessandro Seuero nell'anno 974. dal principio di Roma, e nel CCXLV. della salute nostra. Fra l'Imperio di Heliogabalo, e di Alessandro tre Imperatori furono, Diadumeno, Macrino, & Albino; i quali, perche poco tempo tennero l'Imperio, e non fecero cosa degna di memoria, ho taciuti. Albino solo per la sua gran voracità acquistò presso i posteri nome; perche egli, come si legge, in vna cena si mangiaua cento persichi, dieci meloni, cinquecento fichi, e quattrocento ostreche. Ma lasciamo via questi mostri; e vegniamo ad Alessandro, che fu molto virtuoso; e che essendo dal Senato, e da soldati con molto studio eletto Imperatore, tutto l'animo volse a rassettare le cose della Republica, che si ritrouaua per la maluagità de' Prencipi passati tutta conquassata,

245

Diadumeno Imp.

Macrino Imp.

Albino Imp.

Alessandro Seuero Imp.

ne venne di Antiochia in Roma, & essendone molto riputato, e stimato ne insegnò a questa virtuosa signora la nostra fede Christiana, et in Antiochia poscia si ritornò. Hora Pontiano doppo d'hauer molte calamità, e fieri tormenti in Sardegna per la fede Christiana sofferti morì; e ne fu poscia il suo corpo da Fabiano Pontefice con molta veneratione, e con tutto il clero in processione portato in Roma, e su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Nelle ordinationi, che egli fece due volte nel mese di Decembre, creò sei preti, cinque diaconi, e sei Vescoui. Visse Pontefice noue anni, cinque mesi, e due giorni. E vacò dieci dì doppo il suo martirio la Chiesa. Pontiano fu, che ordinò, che la notte, e'l giorno si cantassero per tutte le Chiese i salmi; e che il sacerdote volendo celebrare la messa, dicesse prima il Confiteor Deo.

ANNOTATIONE.

Che Pontiano morisse di morte naturale in Sardegna, doue si ritrouaua in esilio; e che Calisto, Vrbano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio, Stefano, e Sisto II. morissero martiri; e i tempi stessi, che furono a Christiani nella loro persecutione terribili, e quasi quanti scrittori antichi ne scrissero, lo fanno chiaro.

ANTHERO PONT. XX. DEL 236.

Anthero di natione Greco, e figliuolo di Romulo fu creato Pontefice nel tépo che tenne Massimino l'Imp. ilquale nel 987. dal principio di Roma

Massimino Imp.

 hauendo

hauendo prosperamente guerreggiato in Germania, fu dall'essercito senza ordine alcuno del Senato eletto Imp. Questi fu di così gran statura, che passaua otto piedi di altezza; & hebbe il piè così grande, che ne venne poscia in prouerbio, quando si parlaua di qualche inetto, e lungo huomo, di dire, Egli ha bisogno della scarpa di Massimino. E così hauea grossa questo Prencipe la mano, e le dita, che in luogo di anello si seruia di vn cerchio di oro, che la moglie sua ne portaua d'intorno al braccio. Fu così gran beuitore, che non si sarebbe da huomo creduto, quanto vino egli solo in vna cena beuesse. Ma mentre, che per suo ordine hanno i Christiani la sesta persecutione doppo Nerone, ne fu egli nel terzo anno del suo Imperio presso Aquileia, che egli assediata teneua, insieme con Massimino il figliuolo da Puppieno ammazzato. E così con la morte & alla guerra, & alla persecutione de fedeli ne impose fine, hauendo molto desiderato di fare Mammea, & Origene morire. Si legge, che in quello assedio di Aquileia, mancando le corde per farne le cocche de gli archi, le donne si tagliassero i capelli per farne queste cocche a soldati. Onde in honore delle donne, e di questo atto, che elle fecero, ne dedicò poscia il Senato a Venere Calua vn tempio. Ora Anthero fu il primo, che ordinasse, che diligentemente le cose de' martiri si scriuessero, perche con la vita non si perdesse anco la memoria de' buoni; e se queste historie nell'erario della Chiesa riporre. Ordinò anco, che vn Vescouo poteße lasciando vn Vescouado essere trasferito ad vn'altro, e questo per necessità, e per vtilità non sua, ma del grege, che gli si commetteua; con autorità però del Pontefice. In questi tempi fu Giulio Africano eccellente scrittore, e di cui si è detto di sopra, che per ordine di Heliogabalo ne andasse a fare rihabitare Emaus, che fu poi chiamata Nicopoli. Egli scrisse costui vna epistola ad Origene, per la quale mostra, la historia di Susanna non esere preso gli Hebrei. Onde in risposta ne rescrise contra di lui Origene vna grande epistola. Furono anco pregiati molto in questi tempi Gemino prete di Antiochia, & Herachia Vescouo di Alessandria. Ma Anthero hauendo un solo Vescouo creato fu morto martire, e nel cimiterio di Calisto sulla via Appia sepellito a cinque di Gennaio. Tenne il Ponteficato vndici anni, vn mese, e dodici giorni. E vacò doppo lui 13. dì la Chiesa.

Giulio Africão Historico.

FABIA-

FABIANO PONT. XXI. DEL 237.

Fabiano Romano, figliuolo di Fabio tenne il Ponteficato dall'Imperio di Gordiano, e di Filippo fino a quel di Decio. Hauuto che hebbe Gordiano l'Imperio ne passò sopra i Parthi, che erano furibondi in contrada dell'Imperio entrati, e gran strage facendone, gli vinse, e cacciò via. Ma mentre che egli ritorna in Roma per trionfarne, fu da i due Filippi ammazzato. Egli si da a questo Prencipe questa lode singolare, che nella sua libraria vogliono che hauesse da sessantadue mila libri. Filippo nell'anno 997. dal principio di Roma passatone di Soria in Italia l'essercito, tenne cinque anni con Filippo il figliuolo l'Imperio. Questi fu il primo Imperatore Christiano, che Roma hauesse, & il quale non haueua ardimento di andare in Chiesa per vdire gli officij diuini, se non si confessaua prima. Nel terzo anno del suo Imperio, che era il millesimo dal principio di Roma, furono in Roma celebrati i giuochi secolari, che ogni cento anni celebrare si soleuano, onde dal secolo, che è lo spatio della vita humana, haueuano tolto il nome; & erano già stati primieramente ordinati da Valerio Publicola doppo, che di Roma furono i Re cacciati. Ma egli furono amendue questi Filippi per opra di Decio in diuersi luoghi ingannevolmente morti. Percioche Filippo il padre fu in Verona, & il figliuolo in Roma a tradimento tagliati a pezzi. Ora Fabiano Pontefice distinse a sette dia-

Gordiano Imp.

Libraria di Gordiano.

Filippo Imp.

coni le regioni della città di Roma, perche da gli scrittori le cose de martiri raccogliessero; e ne animassero per ciò gli altri fedeli. Fece anco, per honorarne i martiri, fare alcuni edificij ne' cimiterij. Ordinò anco, che si douesse ogni anno il gionedì Santo rinouare il chrisma, & il vecchio nella Chiesa bruciare. Nel tempo di questo Pontefice la heresia Nouatiana nacque. Era Nouatio prete in Roma, & auido della prelatura ne poneua le cose humane, e le diuine sossopra, perche Cornelio a Fabiano nel Pontefìcato non succedesse. Egli si separò dalla Chiesa Catholica, e chiamando se, e i suoi seguaci puri, e mondi diceua, non douere gli apostati, ancor che penitenti, nel grembo della Chiesa riceuersi. Per la qual cosa ne fu in Roma fatto vn concilio di sessanta Vescoui, e di altrettanti preti con vn buon numero di diaconi; nel quale concilio fu come falsa, riprobata la opinione di Nouatio; e detto, che ad essempio del Saluatore nostro, a nessuno penitente si dee negare il perdono. A tempo di questo Pontefice si confutò, & annullò la heresia di alcuni, che diceuano, l'anima morire col corpo, e nella resurrettione poi resuscitare l'vno & l'altro insieme; & la heresia medesimamente de' Belchesati, che a nessun conto accettauano Paolo Apostolo; e che diceuano, che chi hauesse ne' tormenti negato Christo, pure che hauesse col cuore buona intentione hauuta, nõ haurebbe peccato. Scrisse anco Origene contra Celso Epicuro, che molto i Christiani oppugnaua. Scrisse medesimamente della fede a Filippo, e Seuera sua moglie. E finalmente scrisse a Fabiano molte cose dell'ordine della fede. Alessandro Vescouo di Cappadocia in questi tempi essendo andato in Gierusalem, per visitare que' luoghi Sacri, fu da Narcisso Vescouo allhora di quel luogo, e molto vecchio, forzato a torre seco il gouerno del suo Vescouado. Ma nella persecutione grande, che fu sotto l'Imperio di Decio, nel tempo a punto, che fu in Antiochia Babila martirizato, fu anco egli menato in Cesarea, e fatto per la fede di Christo morire. Fabiano Pontefice, sopra il cui capo, mentre che si cercaua ad Anthero il successore, dicono, che vna colomba volasse in quella forma, che già vn'altra su'l capo del Saluatore nostro nel Giordano si vide; hauendo con cinque ordinationi, che egli il Decembre fece, creati ventidue preti, sette Vescoui, & vndici diaconi, fu del martirio ornato, e nel cimiterio di Calisto su la via Appia a 19. di Gennaio sepolto. Resse la Chiesa 14. anni, vndici mesi, & altrettanti giorni. E restò doppo lui sei dì senza capo la Chiesa.

Nouatio heretico.

Belchesari heretici.

Origene

✠

COR-

CORNELIO PONT. XXII. DEL 251.

Cornelio fu Romano, e figliuolo di Castino, e tenne sotto l'Imperio di Decio il Ponteficato. Il quale Decio nacque in Buda città della Pannonia inferiore, & hauendo fatto i due Filippi morire, tolse per se l'Imperio; mostrando verso Christiani vn grande odio per cagione de' Filippi, che haueuano fauorita la nostra religione. Ma hauendo egli insieme col figliuolo, che egli Cesare dechiarò, tenuto l'Imperio due anni, fu da i Barbari, dalli quali fu vinto, talmente oppresso, e calpestato, che non ne fu il suo corpo ritrouato giamai. E fu questo retto giudicio di Dio, poi che hauendo egli mossa la settima persecutione della Chiesa doppo Nerone, ha ma molte santissime persone fatte morire. Nel Ponteficato di Cornelio, che voleua, che gli Apostati, e massimamente penitenti si riceuessero, Nouato fuori della Chiesa Catholica ordinò Nouatiano, & in Africa Nicostrato. Onde i confessori, che allontanati da Cornelio si erano, per seguire la opinione di Massimo prete, e di Mose, ritornando nel grembo di Santa Chiesa, conseguirono il nome di veri confessori. Ma fu poi Cornelio per le molte instigationi de gli heretici mandato in esilio a Centocelle, che è presso Ciuità vecchia. Quì hebbe lettere da Cipriano Vescouo di Cartagine, che era stato posto prigione, e ne intese la calamità dell'amico, e la confermatione del suo esilio. Si leggono anco altre lettere di Cipriano scritte a

Decio Imp.

Cipriano Vesc.

Cornelio

Cornelio piene di religione, e di fede; fra le quali quella è oltre modo elegante, nel la quale riprende, e cōdanna vn certo Nouato suo discepolo. Della medesima here sia Dionigio Vescouo di Alessandria, e già discepolo di Origene a questo Pontefice scrisse. Et in vn'altra lettera riprende Nouato, che dalla communione della Chiesa Romana separato, & allontanato si fosse. Et a quel, che Nouato diceua, essere contra sua volontà stato da suoi alla Prelatura, e gouerno di loro eletto; Se contra tua volontà Nouato, rispondeua, sei stato, come tu dici, eletto; ogni volta, che tu vorrai, potrai ritrartene. Ora Cornelio prima, che andasse in esilio, ad istantia, e prieghi di Lucina donna di gran santità, leuò di notte dalla catacomba, doue parea, che poco securi fussero, i corpi di San Pietro, e di San Paolo; e questo Lucina in un suo podere di su la via Hostiense, lì a punto, doue era stato questo Apostolo morto, collocò; e Cornelio quel di san Pietro ripose presso il luogo, doue era stato fatto morire, nel tempio di Apolline in Vaticano. Ora inteso Decio, che hauesse Cornelio hauuto le lettere di Cipriano, nel fece tosto venire in Roma, doue nel tēpio di Tellure in questa guisa in presenza del gouernatore della città li parlò; Adunque a questo modo, e cosi ostinatamente hai tu deliberato di viuere, che nè fai conto alcuno de gli Iddij, nè temi gli ordini, nè le minaccie de' Prencipi, e con tanta libertà ne mandi, e riceui le lettere, che contra il bene della Republica sono? A questo rispose il buon Pontefice, e disse; Non ho io mandate, nè riceuute lettere, che punto all'Imperio pregiudicassero, ma si ben solamente, che all'honore, e lode di Christo appartenessero, e del modo, come le anime alla salute loro aspirassero. Allhora sdegnato forte l'Imperatore Decio comandò, che il santo Pontefice fosse con certe sferze impiombate battuto. E doppo questo il fe nel tempio di Marte condurre, perche la imagine di lui adorasse; e ricusando di farlo fosse iui incontanente morto. Ma il buon Cornelio, che si vide condurre al martirio, a Stefano archidiacono tutti i suoi beni commise. E cosi fu poco appresso a cinque di Maggio fatto morire. Il suo corpo fu di notte da Lucina accompagnata da alcuni clerici in vn suo poder su la via Appia non molto lungi dal cimiterio di Calisto, sepolto. Scriuono alcuni, che questo Pontefice lasciasse col martirio la vita sotto l'Imperio di Gallo, e di Volusiano; ma io credo più a Damaso, che vuole, che egli per ordine dell'Imp. Decio morisse. Due volte fe Cornelio ordinationi il Decembre, e creò quattro preti, altretanti diaconi, e sette Vescoui. Tenne duo anni, duo mesi, e tre giorni il Ponteficato. E restò doppo lui trētacinque giorni la Chiesa senza Pastore. Questo Pontefice vogliono, che ordinasse, che potesse il Sacerdote volendo per certa causa giurare.

ANNOTATIONE.

Doppo la morte di Fabiano, e la elettione di Cornelio fu il primo scisma nella Chiesa Romana. Perciocbe vn certo prete Romano chiamato Nouatiano, gonfio di ambitione, col fauore di Nouato prete Africano, e di molto grido, e di alcuni altri chierici dal medesimo Nouato ingannati (& erano amendue co-

due costoro stati per la sede di Christo prigioni) prese in Roma contra Cornelio il Pontefìcato, sotto colore, che Papa Cornelio, e i seguaci suoi hereticamente contra il parere suo, e de gli altri, che la sua opinione seguiuano, hauesse nel grembo della Chiesa ritolti coloro, che haueuano a gli idoli sacrificato, ancorche poi pentiti si fussero. Perciochè i seguaci di Nouato ogni speranza di mai più con la Chiesa riconciliarsi toglieuano à tutti coloro, che idolatrato hauessero; se ben, quanto bisognaua, pentiti poscia si fussero; rimettendo simile causa in Dio, che può solo perdonare i peccati. Egli fu Nouatiano gran tempo in Roma scismatico Pontefice contra Cornelio, e suoi successori. E da lui hebbe la heresia de Nouatiani principio. Eusebio nel sesto, e settimo libro della historia ecclesiastica, e Damaso nella vita di Fabiano, e di Cornelio tutte queste cose scriuono. I successori di Nouatiano tennero in Roma la degnità Ponteficia fino al Ponteficato di Celestino; il quale, come Socrate nell'vndecimo capo del settimo libro della historia ecclesiastica scriue, vietò, che essi potessero publicamente lasciarsi nella degnità Ponteficia vedere. Nelle epistole di San Cipriano, che in questo tempo uisse, si fa e di questo scisma, e di questa heresia assai spesso mentione.

LVCIO I. PONT. XXIII. DEL 253.

LVcio Romano medesimamente figliuolo di Porfirio, fu sotto l'Imperio di Gallo Pontefice; il quale Gallo fu Imperatore insieme con Volusiano il figliuolo.

il figliuolo. Nel tempo loro in vendetta de' Christiani fù tanta pestilentia, che non dico poche prouincie, o città, ma poche case furono, che questa fiera calamità, e flagello non sentissero. Ma Gallo, e Volusiano, mentre che sopra Emiliano ne vanno; che cercaua di occuparsi l'Imperio; furono nel fatto di arme tagliati a pezzi, prima che il secondo anno di questa suprema loro dignità, compiuto vedessero. Ma egli fu Emiliano, che assai bassa, e vilmente nato era, nel terzo mese della tirannide, che occupata si haueua, anche egli oppresso, e morto. Onde ne furono quasi nel medesimo tempo eletti Imperatori Valeriano dall'esercito nella contrada de' Grigioni, doue si ritrouaua; & Galieno il figliuolo dal Senato in Roma. Ma fu l'Imperio loro vergognoso, & pernitioso al nome Romano per la loro poltrona natura, e per la crudeltà, che co' Christiani vsarono. Percioche Germani ponendone il tutto a ferro, e a fuoco, fino a Rauenna ne vennero; e Valeriano guerreggiando nella Mesopotamia fu preso da Parthi; nella quale seruitù assai vilmente visse. Percioche ogni volta, che Pacoro Re di Persia volea montare a cauallo, di lui, che gli si chinaua giù, come di vn scanno, o di vn poggio, si seruiua. E con gran ragione egli questo flagello sentì, poi che nõ più tosto la bacchetta dell'Imperio si uide in mano, che contra Christiani si volse, e bandita la ottaua persecutione della Chiesa, faceua a forza di tormenti spauentare i fedeli, perche gli Idoli vani adorassero; & a chi questo negato hauesse, faceua per tutto, e senza rispetto alcuno torre la vita. Ma egli ne apparue poscia cosi chiaro il giudicio di Dio, che spauentato Galieno ne fe lasciare i Christiani, e le lor chiese in pace. Ma questo pentimento fu tardo. Percioche ne erano già per volontà di Dio da ogni parte i barbari entrati furibondi nelle contrade dell'Imperio Romano; e ne sorsero alcuni tiranni per varij luoghi dell'Imperio, perche in quello, che i barbari esterni lasciato vi haueuano, essi facessero del resto. Ma Galieno, che ne haueua già abbandonata la Republica a fatto, fu in Milano, doue tutto in potere delle lasciuie dato si era, tagliato a pezzi. Ora Lucio Pontefice, ritrouandosi per la morte di Volusiano alquanto libero, ne venne in Roma, & ordinò, che due preti, e tre diaconi sempre douessero il Vescouo accompagnare, douunque egli fusse, come testimoni della vita di lui, e di quanto egli mai operasse. In questi tempi morì martire Cipriano, il quale hauendo già insegnata, e letta Rhetorica, a persuasione di Cecilio prete (come vuole Gieronimo) dal quale tolse il cognome, con Christiani si accostò, e dispensò a poueri tutte le sue facoltà. E diuentato prima prete, poi Vescouo di Cartagine, fu finalmente sotto l'Imperio di Gallo, e Volusiano del martirio coronato. Fu la sua vita, e'l martirio da Pontio suo prete, e suo nell'esilio compagno, egregiamente in vn libro descritta. Prima, che Cipriano morisse, con la Chiesa Romana in questa parte si conformò, cioè, che non si douessero gli heretici ribattezare, ma riceuersi nel grembo de catholici, solamente con impor loro sul capo la mano, dell'errore passato assoluendoli. Che già sopra questa materia era fra lui e Cornelio gran contesa passata. Ora Lucio, prima che per ordine di Valeriano fusse menato al martirio, nelle mani di Stefano suo archidiacono tutta la potestà della Chiesa ripose, raccomandandolo a' fedeli per-

Emiliano Imp.

Valeriano Imp.
Galieno Imp.

Pacoro Re di Persi.

Cipriano martire.

li perche suo successore lo eleggessero. Et hauendo tre volte il Decembre dati gli ordini sacri, e creati quattro preti, altrettanti diaconi, e sette Vescoui, morì di coltello, e fu nel cimiterio di Calisto su la via Appia a 25. d'Agosto sepolto. Fu Pontefice tre anni, tre mesi, e tre giorni. E vacò trentacinque dì doppo lui la Chiesa.

STEFANO I. PONT. XXIIII. DEL 255.

STefano Romano, e figliuolo di Giulio fu in quel tempo eletto Pontefice, che pareua, che ne fusse già à fatto andato l'Imperio Romano a terra, a punto in quel tempo, che Posthumo occupata tirannicamente la Gallia, fu cagione, che incominciassero a respirare alquanto le cose della Republica. Percioche costui per dieci anni, che que' luoghi resse, assai bene si portò; e cacciati via i nemici ne ridusse al pristino suo stato quella prouincia. Ma essendo egli poi presso Maguntia in vna riuolta militare tagliato a pezzi, gli successe Vittorio, che fu certo vn caualliere assai valoroso, ma essendo souerchio alla lascìuia inclinato, mentre che egli ne và i letti de' mariti honorati macchiando, fu in Colonia Agrippina morto. Hora Stefano volto tutto a riordinare la Chiesa santa, instituì, che non potessero i sacerdoti, e i Leuiti altroue le vesti sacre vsare, che nelle chiese, e ne' sacrificij; acciòche altramente facendo, non incorressero nella pena, che il Re

Baldassare

Baldassare in Babilonia sentì, per hauere con le mani profane i vasi sacri tocchi. Questo Pontefice sopra il douere, o nò, ribattezarsi coloro, che alla verità della fede ritornati fussero, sempre il parere di Papa Cornelio tenne. Onde Dionigio, che prima haueua in ciò la opinione de' Cartaginesi, e de gli Orientali seguita, mutato di parere, scrisse à Stefano, che di buono animo stesse, e si rallegrasse, perche le Chiese cosi Asiatica, come Africana ne erano già nel parere della Romana Chiesa venute. Melchione prete eloquentissimo di Antiochia fu in quel tempo di molto giouamento alla Chiesa santa. Perche egli dottamente scrisse contra Paolo Samosateno Vescouo di Antiochia, il quale si sforzaua di rinouare la setta, e la opinione di Artemone, che diceua, essere stato Christo solamente huomo, e non sempre essere stato, ma hauere da Maria il principio hauuto. Questa opinione fu poi nel Concilio Antiocheno per vn comune consenso reprobata, e dannata. Il medesimo Melchione sopra questa materia in nome del sinodo scrisse vna epistola grande a' fedeli. Ma Stefano, hauendo e co' fatti, e con le parole conuertiti molti Gentili alla verità della fede, fatto cercare da Galieno, come vogliono alcuni, o da quelli, che in virtù dell'editto di Decio perseguitauano i Christiani, fu con gran numero de suoi preso, & menato al martirio. Gli fu mozzo il capo, e fu il secondo d'Agosto nel cimiterio di Calisto su la via Appia sepolto. Egli fece due volte ordinationi il Decembre, e creò sei preti, cinque diaconi, e tre Vescoui. Fu Pontefice sette anni, cinque mesi, e due giorni. Et restò per ventidue giorni doppo lui la Chiesa senza Pastore.

Paolo Samosateno heretico.

SISTO

SISTO II. PONT. XXV. DEL 257.

Sisto secondo nacque in Athene città della Grecia; e di Filosofo, e discepolo dell'Academia, diventò Christiano, e discepolo di Christo, nel tempo, che ancor durava la persecutione, che per ordine di Decio, e di Valeriano tanto i fedeli afflisse. Ma non sarà egli forse fuori di proposito toccare quì breuemente gli altri tiranni fin che al vero Prencipe vegniamo. Perciochе morto Vettorino nella Gallia, Tetrico Senatore, che si trouaua in quel tempo gouernatore dell'Aquitania, fu assente dall'esercito Imperatore eletto. Ma mentre che nella Gallia queste cose passauano, furono in Oriente da Odenato i Persi vinti, fu la Soria difesa, e la Mesopotamia fino a Tesifonte ricuperata. Nel qual tempo nacque in Tolomaide città del Pentapoli, la quale fu Barce presso gli antichi chiamata, vna empia dottrina, e piena di bestemmie contra il Padre eterno, & contra Christo, che negauano essere figliuolo di Dio, e primogenito di tutte le creature. Toglieuano anco l'intelletto dello Spiritosanto. E si chiamauano questi heretici Sabelliani da Sabellio auttore, & inuentore di così peruersa setta. Ma che dirò io della sporca opinione di Cherinto? ilquale diceua in capo di mille anni douere essere la risurrettione, & il regno di Christo in terra. Onde da questo millesimo furono da i Greci Chiliasti chiamati: Questo Cherinto, perche amaua egli

Tetrico tiranno.

Odenato tiranno.

Sabellio heretico.

Cherinto heretico.

Chiliasti heretici.

egli sommamente le lasciuie, e i piaceri, e fra le tante promesse del futuro regno proponeua a seguaci suoi copia grande di cibi, e di donne, & ogni maniera di voluttà. Nella medesima opinione era Nepote Vescouo nelle contrade dell'Egitto. Percioche diceua, douere i Santi regnare in terra con Christo fra le delitie, e voluttà corporee. Dal capo loro furono chiamati Nepotiani i settatori, e seguaci di cosi brutta setta. Egli pensaua Sisto douere confutare, & estinguere queste opinioni cosi erronee, quando accusato, che egli contra i bandi, e decreti dell'Imperatore la fede di Christo predicasse, fu preso, e menato nel tempio di Marte, perche ò a questo Dio sacrificasse, ò ricusando nella pena della vita incorresse. Et essendone finalmente menato a morire, gli andaua Lorenzo Arcidiacono dietro, e diceua; Doue ne vai tu padre senza il figliuolo? Doue ne vai ottimo Sacerdote senza il ministro? Et egli allhora queste parole rispose; Io non ti abbandono, figliuolo. Assai maggiori contese, che non sono queste mie, bisogna figliuolo, che tu imprendi per la fede di Christo. E ti fo certo, che in capo del terzo giorno tu leuita dietro a me Sacerdote verrai. In questo mezo vedi bene, se danari, o cosa altra di pregio tu hai, & a poueri la dispensi. Nel medesimo dì furono con Sisto sei diaconi martirizati, Felicissimo, Agapito, Ianuario, Magno, Innocentio, e Stefano. E fu ad otto di Agosto. Il terzo giorno poi, che fu a dieci, fu Lorenzo insieme con Claudio soddiacono, Seuero prete, Crescentio lettore, e Romano ostiario con varij cruciati, e tormenti morto. Lorenzo vogliono, che fusse arrostito al fuoco. Vincenzo, che era stato discepolo di Sisto, per essere prima andato in Hispagna, non si ritrouò a questi martirij presente. Egli fe Sisto due volte ordinatione il Decembre, e creò quattro preti, sette diaconi, e due Vescoui. Fu il suo corpo nel cimiterio di Calisto su la via Appia sepolto; gli altri martiri nel cimiterio di Pretestato su la via Tiburtina riposti. Fu Sisto Pontefice due anni, dieci mesi, e ventidue giorni. E vacò trentacinque giorni doppo la sua morte la Chiesa Santa. Questo Pontefice ordinò, che la messa sopra l'altare, e non altroue, si celebrasse; come prima non si osseruaua.

Nepotiani heretici.

Lorenzo martire.

ANNOTATIONE.

Egli è cosa assai certa, e chiara, che Sisto II. e Lorenzo suo Arcidiacono con molti altri cherici e laici Christiani fussero sotto l'Imperio di Valeriano, e di Galieno martirizati. E nondimeno per la trascuraggine di alcuni historici, che Decio con Valeriano, confondono, leggiamo per tutto, che essi sotto l'Imperio di Decio morissero. Percioche Fabiano sotto Decio, Cornelio sotto Gallo, e Volusiano; Lucio, Stefano, e Sisto II. sotto Valeriano per la fe di Christo morirono; come dall'ordine de' tempi, e da alquante epistole di San Cipriano, di Damaso, e dal sesto, e settimo libro della historia ecclesiastica di Eusebio assai chiaramente appare. Doppo la morte di Sisto II. scriue Damaso, che per la gran persecutione de fedeli vacò la Chiesa vno anno, vndici mesi, e quindici giorni; e vuole, che in questa vacantia anco alcuni preti sedessero. Ma questo si vedrà chiaro, come si è altroue detto, nel fine della opera.

DIONIGIO PONT. XXVI. DEL 260.

Dionigio, la cui origine dice Damaso non hauere potuto ritrouare, fu di Monaco fatto Pontefice; e subito diuise a preti le Chiese, e i cimiteri di Roma, e distribuì fuori della città le parocchie, e le diocesi, ponendo il termine, fin doue ciascuno si foße douuto stendere. Nel tempo di questo Pontefice crederei io, che foße stato Claudio; il quale hauendo con volontà, & autorità del Senato tolto l'Imperio, ne paßò sopra i Gothi, che haueuano già quindici anni l'Illirio, e la Macedonia cō gran strage, e rouina di tutte quelle contrade oppreßa; e facendoui fatto di arme con incredibile strage di loro li vinse, e cacciò via. Per la quale vittoria li fu dal Senato posto nella Curia vno scudo d'oro, e drizzata vna statua aurea nel Campidoglio. Ma egli di vna infermità, che li sopragiunse, non hauendo ancora compiuto il secondo anno dell'Imperio, in Sirmio morì. Doppo la cui morte fu tosto dall'esercito Quintilio il fratello salutato Imperatore; il quale era certo di tanta virtù, che solo meritaua di douere al fratello nell'Imperio succedere. Ma egli non viße in questa degnità più, che dicisette giorni, e fu morto. Nel tempo di questo Dionigio Paolo Samosateno separandosi dalla Chiesa santa suscitò la heresia di Artemone. Percioche essendo questo Paolo stato creato Vescouo di Antiochia per la morte del suo predeceßore, ne andaua con incre-

Claudio Imp.

Gothi vinti da Claud.

Quintilio Imp.

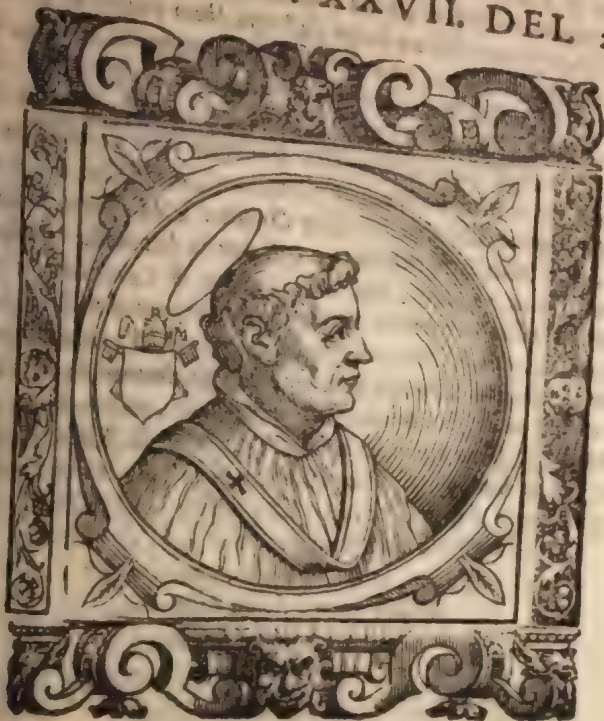
Paolo Samos. heret.

dibile superbia, e menandosi dauanti, e di dietro gran moltitudine di gente con gran fasto, & arroganza per le strade isteße ne andaua leggendo, e dettando le lettere. Onde molti per questa grande arroganza, e superbia ne biasimauano la religione Christiana. Et egli gonfio di questa così vana opinione di se stesso, procurando di hauere più alto, e più sublime tribunale, negaua eßere il figliuolo di Dio disceso dal cielo, ma hauere da Maria hauuto origine, e qui in terra il suo principio. Ma egli ne fu per ciò nel Concilio Antiocheno publicamente d'vn consentimento di quanti Vescoui vi si ritrouarono, reprobato e dannato, e da Gregorio Vescouo di Cesarea spetialmente, che con gli altri vi si ritrouò, e fu santissima persona, e per la verità della fede si lasciò poscia martirizare. Disputò, e scriße contra Paolo molte cose Malchione prete di Antiochia, come contra vn suscitatore della heresia di Artemone. Non puote per la vecchiezza ritrouarsi in questo Concilio di Antiochia Dionigio presente. Ma egli fu di quanto vi paßò, ampiamente da Maßimo Vescouo di Alessandria auisato. Fu Dionigio, hauendo in due ordinationi, che fece nel mese di Decembre, creati dodici preti, sei diaconi, e sette Vescoui, del martirio ornato, e nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontefice sei anni, due mesi, e quattro dì. E ne vacò doppo lui la Chiesa sei giorni.

ANNOTATIONE.

La Chiesa per quel, che io ne veggo, non celebra la memoria di questo Dionigio; il quale penso io, che di morte naturale morisse; e perche visße molto, e perche non è chi faccia mentione del suo martirio, e perche in tranquilli tempi della Chiesa morì, eßendo per publici editti da Galieno stata a' Christiani data la pace. Il libro anco della libraria Palatina, del quale ho fatta mentione di sopra, apertamente confessore lo chiama. Damaso chiama martire Felice, & Eutichiano suo successore, e Gaio, e Marcellino, & Marcello. Et così anco la Chiesa santa li celebra.

FELICE

FELICE I. PONT. XXVII. DEL 271.

FElice Romano, e figliuolo di Constantino, fu nel tempo di Aureliano, il quale nel millesimo, e ventesimosettimo anno dal principio di Roma l'Imperio tolse. Egli fu molto illustre nelle cose militari, & hauendo in vn gran fatto di arme vinti i Gothi presso al Danubio, ne passò in Asia, e quì non lungi di Antiochia più con spauento, che con battaglia vinse Zenobia, che doppo la morte di Odenato il marito virilmente l'Imperio di Oriente reggeua, e se la menò seco poi nel trionfo insieme con Tetrico, che egli anco haueua presso le campagne Catalaune vinto, e ricuperatone le Gallie. Questa Regina poi per la humanità, e clementia di Aureliano se ne visse molto honoratamente fino alla vecchiezza in Roma; e da lei hebbe la famiglia Romana de Zenobij origine. Fu anco a Tetrico conseruata la vita, e datoli anco il gouerno della Lucania. Volto poi Aureliano alle cose di pace, edificò un bel tempio ad Apolline, & rifece magnificamente le mura della città. Ma essendo egli poi autore della nona persecutione de Christiani, fu in vn luogo fra Costantinopoli & Heraclea da vna saetta celeste morto. Hora Felice desideroso di perpetuare la gloria de' martiri ordinò, che ogni anno in lor nome la festiuità loro particolarmente si celebrasse; e

Aureliano Imp.

Zenobia Regina.

Tetrico tiranno.

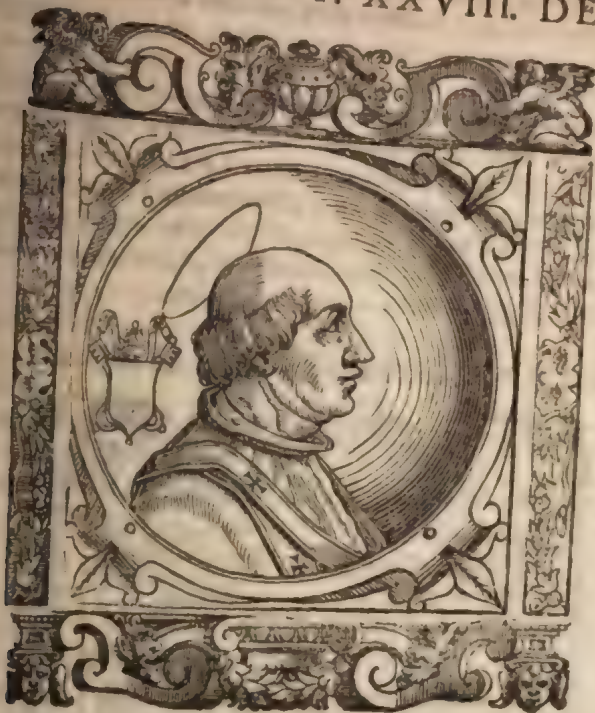
se; e che non si potessero, fuori che in caso di necessità, le messe altroue, che in luogo sacro, celebrare, e da sacerdoti, che l'ordine sacro hauessero. Che se non si fusse saputo, se vn luogo fuße già stato consecrato, o nò, forse per l'antichità del tempo, o che se ne fusse la memoria perduta, volle, che di nuouo vn'altra volta si consecrasse. Perche come esso diceua, non si doueua chiamare iterata, & fatta due volte quella cosa, che non si sa, se già fatta fosse. Nel tempo di questo Pontefice, vn certo Persiano chiamato Manes, & di vita barbaro, e di costumi, menandosi dietro dodici discepoli prosuntuosamente diceua essere Christo. Ma come per la impietà, e superbia sua è Manes vituperato; così per la sua molta religione, e dottrina, è sommamente lodato Anatolio Vescouo di Laodicea. In questo medesimo tempo hebbe Saturnino ardimento confidandosi nello essercito, che egli haueua seco, di edificare vna nuoua Antiochia. Ma mentre che egli vuole montare troppo alto, fu in Apamea finalmente tagliato à pezzi. Et Felice creati nelle sue ordinationi noue preti, cinque diaconi, & altrettanti Vescoui, fu fatto martire morire; & fu nella Basilica, che egli haueua già in honore di Dio edificata su la via Aurelia due miglia lungi dalla città, a' trenta di Maggio sepolto. Resse la Chiesa quattro anni, tre mesi, & quindici giorni; la quale restò doppo lui per cinque giorni senza capo. La festinità della dedicatione delle Chiese ogni anno à questo Felice anco si attribuisce.

Manes heretico

Anatolio Vesc.

Saturnino tiranno.

EVTI-

EVTICHIANO PONT. XXVIII. DEL 275.

Vtichiano di natione Toscano, e figliuolo di Massimo, fu in tempo di Aureliano; doppo la cui morte successe nell'Imperio Tacito, caualiero certo per la sua virtù, & integrità molto atto al gouerno della republica. Ma egli fu nel sesto mese del suo Imperio in Ponto morto. Floriano, che a Tacito successe, fu anco egli nel terzo mese di questa sua degnità morto in Tarso. Hora Eutichiano ordinò, che su l'altare fussero benedette le biade, e spetialmente le faue, e le vue. Ordinò anco, chechi voleua sepellire i martiri, non hauesse potuto senza dalmatica farlo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice fosse Dorotheo eunucho persona e nella Greca lingua, e nella Hebraica dottissimo; e della cui dottrina dicono, che Aureliano mirabilmente si dilettasse. Percioche talmente questo Prencipe ne' suoi primi anni dell'Imperio le cose de' Christiani fauorì, che ne separò dalla Chiesa santa la setta di Paolo Samosateno. Ma lasciatosi egli poi volgere da i cattiui consegli, ne perseguitò, come s'è detto, la Chiesa, scriuendo, e dandone sopra ciò ordine a i gouernatori delle prouincie. Ma egli ne fu per diuino giudicio morto. Di questo Dorotheo, che publicamente la scrittura sacra esponeua, fu Eusebio, che era ancor giouanetto, auditore, e discepolo. Scrisse anco in questi tempi e sopra le cose mathematiche, e sopra la scrittura

Tacito Imp.

Floriano Imp.

Dorotheo eunucho.

Anatolio Vescouo

Manichei heretici.

sacra Anatolio Alessandrino Vescouo di Laodicea di Soria, e persona di gran dottrina. Scrisse anco fieramente contra la heresia de Manichei, che allhora oltre modo bolliua. Questi heretici oltre gli altri errori, introduceuano due sostantie, vna buona, & vna cattiua; e diceuano, che le animę deriuauano da Dio, come da qualche fonte. Accettauano in parte il testamento nuouo; & il vecchio rifiutauano a fatto. Ma Eutichiano creati nelle sue ordinationi del mese di Decembre quattordici preti, cinque diaconi, et noue Vescoui, fu coronato del martirio, & a venticinque di Luglio nel cimiterio di Calisto in via Appia sepolto. Resse vno anno, vn mese, & vn dì il Ponteficato. E vacò doppo lui otto giorni la Chiesa. Non mancano di quelli, che scriuono, che egli otto anni, e dieci mesi nel Ponteficato viuesse. Ma io mi accosto, e credo più a Damaso, che vuole, che tanto fusse, quanto detto noi prima habbiamo.

GAIO PONT. XXIX. DEL 283.

Probo Imp.

Saturnino tiranno.

Gaio nato in Dalmatia, e del sangue dell'Imp. Diocletiano, fu sotto l'Imperio di Probo prima, e poi su quel di Caro, e di Carino. Egli fu Probo nella gloria militare eccellente. Onde tosto, che il gouerno della Republica tolse, con gran felicità ne ricuperò le Gallie, che erano da barbari state occupate. E con celerità incredibile ne oppresse Saturnino, che si vsurpaua in Oriente l'Imperio, & in Colonia

in Colonia Agrippina Proculo, e Bonoso. Ma egli fu con tutto il suo valore, e giustitia in vn tumulto militare in Sirmo tagliato a pezzi nel sesto anno del suo Imperio. Doppo la cui morte Caro da Narbona l'Imperio tolse, e due anni il tenne. Egli hauendo a due suoi figliuoli Carino, e Numeriano dato il gouerno dell'Imperio, nella guerra, che contra i Parthi faceua, hauendo già preso Celeno, e Tesifonte nobilissime città, fu nel campo da vna saetta celeste tocco, e morto. Numeriano, che col padre in quella impresa si ritrouaua, mentre che egli a dietro si ritira, fu a tradimento per opra di Apro suo suocero morto. E Carino, che era di ogni maniera di vitij brutto, essendo da Dioclitiano, benche in dubbiosa, e pericolosa guerra in Dalmatia vinto, la pena delle molte sue sceleranze pagò. Ora Gaio volle che distintamente si prendesse nella Chiesa gli ordini, perche per essi, come per tanti scalini, alla degnità Vescouale si montasse. E furono questi gli ordini, l'hostiario, il lettore, l'esorcista, l'accolito, il sotto diacono, il diacono, il prete, il Vescouo. Diuise medesimamente, come hauea già fatto Fabiano, a diaconi le contrade della città, perche le cose de' martiri ne descriuessero. Ordinò anco, che non potesse vn seculare chiamare il clerico in giudicio secolare, e che non potesse il pagano, o l'heretico vn Christiano accusare. Nel tempo di questo Pontefice fu Vittorino Vescouo Petabionense, il quale scrisse molte cose sopra la Scrittura sacra, e contra gli heretici; benche come vuole Gieronimo, non hauesse assai bene la lingua greca. E dice il medesimo Gieronimo, che l'vltime cose di questo Vescouo furono più graui, e più sentẽtiose dell'altre prime. Pansilo prete, e parente di Eusebio Vescouo di Cesarea così fu auido de' libri della scrittura sacra, che di sua mano scrisse vna gran parte de' libri di Origene; i quai libri dice Gieronimo hauer esso nella libraria di Cesarea cõ tãta auidità veduti, che li parea di hauere tutte le ricchezze di Creso acquistate. Scrisse il medesimo Pansilo vno apologetico per Origene. Il che non molto poi anco Eusebio fece. Ora essendo sotto l'Imperio di Dioclitiano tanta persecutione contra Christiani nata, quanta non ne era stata mai prima, Gaio Pontefice se ne stette vn tempo nelle grotte nascoso. Essendo poi da i ministri del Principe, che perseguitauano i fedeli preso, fu con Gabinio il fratello, e con la figliuola Susanna della ghirlanda del martirio coronato, e nel cimiterio di Calisto in via Appia sepolto a ventidue di Aprile. Scriuono alcuni, che non molto poi anco Lucia, Agatha, & Agnesa la corona del martirio ottenessero. Fu Pontefice Gaio vndici anni, quattro mesi, e dodici giorni. Nel quale tempo hauendo quattro volte fatto il Decembre ordinatione, creò venticinque preti, otto diaconi, e cinque Vescoui. E vacò doppo lui vndici giorni la Chiesa.

Proculo tiranno. Bonoso tiranno. Caro Imper. Numeriano Imp. Carino Imp.

Pansilo prete.

Lucia martire. Agatha martire. Agnesa martire.

MARCELLINO PONT. XXX. DEL 296.

Diocletiano Imperat.

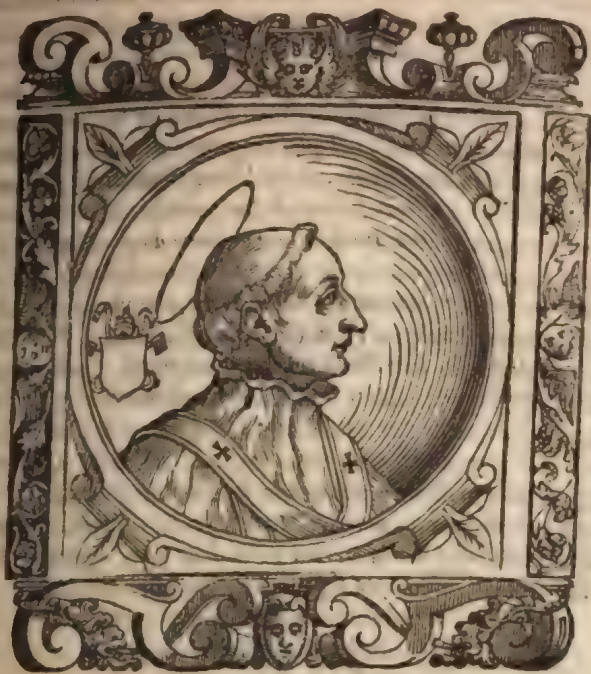
MArcellino Romano figliuolo di Proietto, fu a tempo dell'Imperio di Diocletiano, che baßamente in Dalmatia nacque, e di Maßimiano. Diocletiano nel 1041. dal principio di Roma ammazzando di sua mano Apro, che haueua Numeriano morto, fu dallo eßercito Imperatore eletto. Et eßendo nella Gallia vn tumulto più tosto che guerra, nato, vi mandò subito con vno eßercito Maßimiano cognominato Herculo, ilquale ne tenne ageuolmente que' contadini, che haueuano tolte le arme, a dietro. Ma percioche si vedeua da ogni parte nascere sopra l'Imperio la guerra, non parendoli di potere solo à tanti pericoli ostare, creò Diocletiano il medesimo Maßimiano Augusto, e dichiarò Costantio, e Maßimiano Galerio Cesari. Hora Maßimiano paßàtone nella Bertagna, e fatto il Capitano de' nemici a tradimento morire, tutta la isola in capo di dieci anni, che si era persa, ricuperò. Costantio, che nella Gallia guerreggiaua, eßendo stato nel primo fatto d'arme vinto, nel secondo vinse con tagliare a pezzi molte migliaia di Alemanni, che erano da Galli stati aßoldati. E così ne rese le Gallie tranquille, e quiete. In questo mezo Diocletiano prese Aleßandria, che haueua otto mesi tenuta aßediata, e la diede a' soldati à sacco. Galerio hauendo contra Narseo due volte felicemente combattuto, fu nel terzo fatto d'arme preßo

Maßimiano Imp. Galerio Cef.

me presso Carra vinto. Onde hauendo in questa rotta perduto l'essercito, fuggendo si ricouerò con Diocletiano, il quale con tanta arrogantia, e dispreggio per quel la rotta il riceuette, che per alquante miglia lo si fece correre a piedi dinanzi al carro. Per la quale contumelia fu Galerio da tanta vergogna preso, che rihauuto vn nuouo essercito ritornò sopra il nemico, e'l vinse, e domò. Rassettate, che hebbero a questo modo le cose dell'Imperio, Diocletiano nell'Oriente, e Massimiano nell'Occidente incominciarono ad affliggere la Chiesa di Dio, & a persequitare fieramente, e fare per tutto i Christiani morire. Questa fu la decima persecutione de Christiani, la quale fu e la più crudele, e la più lunga di tutte le altre passate. Percioche ne furono i libri della scrittura Sacra bruciati; e se officiale alcuno ritrouato Christiano si fusse, era dell'officio priuo, e restaua infame. E i serui, che nella fe di Christo perseuerauano, non poteuano più la libertà conseguire. Quelli soldati, che erano Christiani, veniuano forzati a douere o sacrificare a gli idoli, o lasciare la militia, e la vita insieme. E perche hebbe vno ardimento di lacerare l'editto, che era sopra ciò scritto, & attaccato nel foro, fu iscorticato, e li fu poi sparso aceto, e sale sopra, e tanto a questo modo tormentato, quanto la vita li durò. Ma egli fu costui sempre animato, e confermato nella fede da Dorotheo, e Gorgonio persone illustri. In questi dì stessi si attaccò casualmente fuoco al palagio regale nella città di Nicomedia; il che falsamente pensando l'Imperatore, che Christiani fatto hauessero, ne fece molti di coltello morire, & assai maggiore numero gettare viui nel fuoco. Vna simile crudeltà contra Christiani fu vsata da quelli, che haueuano il gouerno della Soria, da quelli, che l'haueuano dell'Africa, e da quelli, che Thebaide in Egitto reggeuano. Nelle campagne di Palestina, e di Tiro ne furono molti a fiere crudelissime esposti. Et in effetto nõ fu maniera alcuna di tormento, laquale allhora i Christiani non sentissero. Ad alcuni erano fra le vgne, e la carne ficcati dentro aguzzissimi pezzoti di canne. Et alle donne passauano con vna acuta canna il corpo ponendogliele per le parti lor vergognose. Vna certa città nella Frigia fu tutta bruciata a fatto, perche ricusò di sacrificare a gli idoli, e ritenne quel popolo costantemente nella verità della fede Adautto Romano persona di gran santità. Egli ne vennero finalmente a tanto que' crudelissimi carnefici, che si prendeuano piacere di cauare a poueri fedeli gli occhi, o di loro con vn ferro infocato bruciarli. In questa persecutione morirono martiri Anthino Vescouo di Nicomedia, Luciano prete di Antiochia dottissimo, Panfilo Cesariense, & Hilea Egitto, che era anco chiamato Thino; il quale fu fatto morire, per hauere scritto vn libro delle lodi de' martiri, e per hauere senza rispetto alcuno i giudici male giudicanti ripresi. Ma che bisogna descendere al particolare di pochi, scriuendo Damaso, che in vn mese per varie prouincie furono dicisette mila fra huomini, e donne fatti morendo martiri. Nè parlo di quelli, che furono rilegati in isole, o condennati a cauare tutta la vita loro metalli, o arena, o a tagliare pietre; i quali furono in numero quasi infinito. Ma ritorniamo a Marcellino Pontefice, il quale essendo menato a douere sacrificare a gli idoli, perche si vedeua i carnefici stare con molti minacci sopra, se egli

Persecutione fiera della Chiesa.

se egli non sacrificaua, lasciandosi dalla paura vincere si indusse à dare à gli Iddij falsi l'incenso, & ad adorarli. Ma facendosi poco appresso in Sessa citta di terra di Lauoro vn Concilio di cento ottanta Vescoui, Marcellino tutto squallido, e col cilitio sopra vi si condusse, e chiese, che gli si desse per la sua poca costantia nella fede la pena, che meritaua. Ma egli non hebbe alcuno del Concilio ardimento di condennarlo, dicendo tutti, che quasi a vn simile modo haueua S. Pietro peccato, e col pianto il perdono ottenuto. Egli se ne ritornò doppo questo Marcellino in Roma; & andatone tutto colerico a ritrouare Diocletiano, incominciò a riprenderlo perche forzato, e spinto l'hauesse a sacrificare a gli idoli, & a fare delle pazzie, che i Gentili faceuano, adorando le statue mute, e sorde di marmo, o di bronzo fabricate. Fu Marcellino per queste parole da Diocletiano mandato a douer essere morto insieme con Claudio, Cirino, & Antonino. Et egli andando al martirio ricordaua per strada a Marcello prete, che non douesse per modo alcuno a' comandamenti di Diocletiano obbedire, e massimamente nelle cose, che alla fede appartengono; e che non douesse lui sepellire per nessun conto; che così meritaua, che il suo corpo restasse, per hauere il suo Saluatore, e Redentor negato. Furono coronati finalmente del martirio, e lasciati per ordine di Diocletiano insepolti su la strada publica da trentasei giorni i lor corpi. Finalmente per ordine di S. Pietro, che apparue in sonno a Marcello, e glielo comandò, furono nel cimiterio, che fu poi chiamato di Priscilla su la via Salaria à ventisei d'Aprile presso il corpo del beato Crescentione sepolti. Egli aperse finalmente il Signore, come dice Eusebio, a Diocletiano gli occhi, e li pose in cuore di douere l'Imperio deporre, e ritirarsi a viuere priuatamente. Il medesimo fece il suo collega Massimiano, che fu de' Christiani così fiero persecutore. Egli doppo alquanti anni trauagliato da varij morbi ne venne finalmente a perdere il senno, e quasi dalle furie delle sue sceleranze passate agitato, tolse egli à se stesso la vita. Scriue Eusebio, che questa così gran calamità, che i nostri in questi tempi soffrirono, fu per permissione di Dio, ilquale non poteua già più i corrotti, e licentiosissimi costumi de Christiani soffrire, & delle persone ecclesiastiche spetialmente; la cui peruersa vita volle con questa persecutione la diuina giustitia frenare. Perciochè con la loro hipocrisia, con la loro superbia, inimicitia, & odij, dimenticati a fatto della Christiana pietà, e profanando, anzi che celebrando, i misterij diuini, voleuano più tosto tiranni, che Prelati, nè Sacerdoti apparere. Ma piaccia alla bontà diuina di mostrare a' suoi fedeli sempre anzi la sua immensa pietà, che punto della sua rigorosa giustitia; e che dobbiamo anzi imitare il buon Marcellino penitente, che li superbi ostinati, e maluagi. Perche Marcellino conosciuto, come si è detto, il suo errore, che l'haueua fatto deuiare dalla verità, constantissimamente ne andò a soffrire per la fede del Saluatore nostro, il martirio, hauendo già prima con due ordinationi, che fece il Decembre, creati quattro preti, due diaconi, e cinque Vescoui. Fu Papa noue anni, due mesi, e sedici giorni. Et vacò doppo lui venticinque giorni la Chiesa.

MARCELLO I. PONT. XXXI. DEL 304.

Marcello nato in Roma nella regione di via lata, e figliuolo di Benedetto tenne il Ponteficato sotto l'Imperio di Costantio, e di Galerio, e fino a Massentio passò. Perciochè doppo che Diocletiano, e Massimiano dal gouerno dell'Imperio si ritirarono, Costantio, e Galerio fra se le prouincie, che reggere doueuano, si diuisero. A Galerio toccò l'Illirio, l'Asia, e l'Oriente. Costantio modestissimamente portandosi della Gallia, e della Spagna si contentò, ancor che li venisse anco la Italia in sorte. Il perche elesse Galerio due Cesari, Massimiano, che haueße il gouerno dell'Oriente; e Seuero, che l'hauesse di Italia. Et esso per se l'Illirio si tenne; perciochè haueua hauuto noua, che da questa parte douessero i Barbari nemici dell'Imperio entrare a danni de' nostri. Costantio, che era di mansueta, e clemente natura, fu ageuolmente alle Gallie carissimo, e tanto più, che haueuano questi popoli non senza lor danno, e pericolo la doppia natura di Diocletiano, e la crudele di Massimiano conosciuta. Ma egli morì Costantio in Eborace città di Bretagna nel duodecimo anno del suo gouerno, e fu per vn comune consentimento di tutti fra gli Dij loro riposto. Ora Marcello, che era tutto al culto diuino volto, hauendo a Priscilla gentildonna Romana persuaso, che a sue spese vn cimiterio su la via Salaria edificasse, ordinò nella città di Roma venticinque titoli, quasi tante

Costãtio Imp.

Galerio Imp.

tante diocesi, per la commodità del battesmo di tanti, che ogni dì Christiani diuẽniuano, e parendoli anco per questa via alle sepolture de' martiri rimediare. Inteso Massentio, che Lucina gentildonna Romana hauesse fatta la Chiesa di Dio di tutti i suoi beni herede, acceso di sdegno a tempo questa donna ne confinò; e fatto prendere Marcello, fece con molte minaccie ogni sforzo, che il Ponteficato, e'l nome di Christiano lasciasse. Ma accorgendosi, che egli di queste sue dimande si facea beffe, nel mandò tosto (come vogliono alcuni) in vn luogo sporco, doue hauesse cura de gli animali publici, nel qual luogo non ne lasciò egli mai nè le orationi, nè li digiuni; e non altramente, che se libero ritrouato si fosse, ne gouernaua, e reggeua con lettere, che loro scriuea, le sue parochie. Egli fu nel nono mese di questa sua cattiuità cauato di notte da i suoi chierici da quel luogo. Di che Massentio maggiormente sdegnato lo fe di nuouo nel medesimo luogo ritornare. Doue per la gran puzza, & incommoda habitatione, che vi era, ageuolmente di pura immonditia vi morì. Lucina a 15. di Gennaio nel cimiterio di Priscilla nella via Salaria il corpo di questo santissimo Pontefice ne ripose. Crescendo poi la religione Christiana, quella puzzolente stanza, doue egli morto era, fu fatta Chiesa di Dio, e dedicata al nome di San Marcello; come fino al dì d'hoggi si vede.

Massentio Tirãno.

Scriuono alcuni, che in questo tempo fosse presso al Rhodano Mauritio con vna intiera legione di Christiani fatto per la fede di Christo morire. In questa persecutione morirono anco martiri Marco, Sergio, Cosmo, Damiano, & altri molti, che per la verità della fede ogni asprezza di morte constantemente soffriuano. Fu Marcello cinque anni, sei mesi, & vent'vn giorno Pontefice, & ordinò nel mese di Decembre 26. preti, due diaconi, e 21. Vescoui. Vacò doppo lui la Chiesa 20. dì. Questo Pontefice ordinò, che non si potesse fare concilio generale senza la autorità del sommo Pontefice.

Mauritio martire.

Cosmo, e Damiano.

EVSE-

EVSEBIO PONT. XXXII. DEL 310.

Eusebio Greco, e figliuolo di vn medico, prese il Pontefîcato sotto l'Imperio di Costantino, e di Massentio. Percioche essendo, come si è detto, morto Costantio, che era di vna figliuola di Claudio nato; Costantino suo figliuolo, e di Helena, che egli haueua già in gratia di Herculeo repudiata; con vn generale consentimento di tutti la bacchetta tolse dell'Imperio dell'Occidente. Nel quale tempo in Roma i soldati Pretoriani mossi a tumulto crearono Augusto Massentio figliuolo di Massimiano Herculeo. Per la qual cosa Massimiano, che ancor viueua solitariamente nella Lucania, sperando douere ricuperare l'Imperio se ne venne volando in Roma, scriuendo a Diocletiano, e confortandolo a douere fare il somigliante anche egli. Essendo in questo da Galerio contra questi motiui mandato Seuero con vno essercito, fu, mentre che ne assedia Roma, da i suoi stessi soldati, che con Massentio la si intendeuano, spauentato della morte, e posto in fuga, e finalmente in Rauenna tagliato a pezzi. Egli mancò anco poco, che Massimiano medesimamente, mentre con subornationi, e con promesse si ingegna di procacciarsi la beniuolentia dell'essercito, non fosse da Massentio istesso il figliuolo morto. Onde nelle Gallie a Costantino suo genero se ne fuggì. Ma mentre che egli pensa di fare il suo genero morire, & è da Fausta sua stessa figliuola scouerto, la quale

Costantino Imp.
Helena madre di Costant.

al marito questo tradimento mostro; se ne fuggì tosto via. Ma giunto in Marsiglia fu oppresso da i suoi persecutori, e pagò le tante sue sceleranze passate. Altri vogliono, che veggendosi fuori di ogni buona speranza se stesso ammazzasse. Ora mentre che Eusebio Pontefice viueua, fu a tre di Maggio ritrouata la croce del Saluatore nostro, e da Helena madre di Costantino di molti ornamenti adorna, & in gran riuerentia tenuta. E Giuda inuentore di questa pretiosa croce fu battezato, e chiamato Ciriaco. Questo istesso Pontefice con por lor sopra solamente la mano, gli heretici, che erano in Roma, riconciliò. Egli instituì anco, che i laici non potessero vn Vescouo a giudicio chiamare. In questi tempi fu Lattantio Firmiano discepolo di Arnobio. Il quale Lattantio leggendo con gran frequentia di scolari in Nicomedia Rhetorica, e parendoli di fare male viuendo fra Greci, si volse tutto allo scriuere; e vi valse tanto, che ne fu in eloquentia vn secondo Cicerone tenuto. Egli scrisse molte cose, delle quali si ritrouano quelle, che scrisse contra gentili, e dell'opificio dell'huomo, e della ira di Dio. Nella vltima vecchiezza fu nella Gallia maestro di Crispo Cesare figliuolo di Costantino. Egli scrisse anco molto in questi tempi Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, e diligentissimo inuestigatore insieme con Panfilo martire della diuina libraria. E scrisse fra le altre cose i libri della preparatione euangelica, e della historia scolastica. Scrisse contra Porfirio fierissimo nemico de Christiani. Scrisse sei apologie in difensione di Origene; e tre libri anco della vita di Panfilo martire, dal quale per la amicitia, che vi hebbe, tolse il cognome. Ora Eusebio Pontefice fatta vna volta di Decembre ordinatione, e creati tredici preti, tre diaconi, e 14. Vescoui, fu in Roma ornato della corona del martirio, & a due di Ottobre su la via Appia nel cimiterio di Calisto sepolto. Fu Pontefice sei anni, vn mese, e tre giorni. E vacò doppo lui vn dì solo la Chiesa.

Lattantio Firmiano.

Eusebio Cesariē

ANNOTATIONE.

Quello, che Platina scriue, cauandolo (come pare) dal libro di Damaso, che la croce del Saluatore nostro fosse ritrouata da Helena madre di Costantino in tempo di Eusebio, non so, come questo essere possa, per non hauere in quel tempo Costantino giurisditione alcuna in Soria, che era incredibilmente dalla tirannide di Massimino oppressa; nè esso ancora pienamente credeua in Christo, come poi fece, che fu nell'aere il segno della croce vide. Di più Rufino nel settimo, & ottauo capo del primo libro; Theodento nel decim'ottauo capo del primo; Sozomeno nel primo, e secondo capo del secondo libro; e Socrate nel decimosettimo capo del primo della historia ecclesiastica, vogliono (e questo più quadra) che ciò quasi venticinque anni poi, essendo già celebrato il Concilio Niceno, auenisse.

MELCIA-

Melciade nato in Africa fu Pontefice a tempo di Maſſentio, di Licinio, e di Maſſimino. Fu Licinio, che nacque nella Dacia, tolto da Galerio nell'Imperio a parte, per la eccellentia, che egli nelle coſe militari haueua. Veggendo coſtoro, eſſere molto da tutti Coſtantino iſtimato, ſi aſteneuano nel publico di fare a Christiani diſpiacere. Ma Maſſentio, che haueua più fiero veleno nel cuore, ne mandaua ſecretamente i ſoldati in volta, perche doue ne ritrouaſſero, toglieſſero loro deſtramente la vita. Egli ſi dilettò anco aſſai queſto Tiranno delle arti magiche; e procuraua fra le altre coſe di hauere i bambini delle donne Chriſtiane, alle quali faceua aprire il ventre, per hauerli teneri; delle cui ceneri (perche li brugiaua) ſi ſeruiua egli poſcia nelle ſue magie, che faceua; volendo per queſta via moſtrare, che ſi poteua anco per vie illecite, e nefande la tirannide ritenere. Vna ſimile crudeltà, e pazzia vſaua nell'Oriente Maſſimino, il quale preſtando indubitata fede a gli auguri, & a gli indouini, proponeua anco premij a maeſtri di queſte magiche, e peſtifere arti. E ſi moſtraua contra Chriſtiani (che di queſte ſue pazzie ſi rideuano) crudeliſſimo. Fece rifare, e ridrizzare i tempij antichi, e ſecondo il ſolito coſtume de gentili ſacrificare. Ora Coſtantino, che ſe ne venne con vno eſſercito contra coſtoro, facendo con Maſſentio fuori della città preſſo Ponte molle vn gran fatto d'arme

Licinio Imp.

Maſſentio tirano.

lo vinſe.

lo vinse. Il tiranno, che haueua su quel ponte orditi certi suoi inganni, per ruinarne il nemico, dimenticato in questa sua fuga e de gli inganni, e di sè medesimo, ne andò con gran parte de suoi giù nel fiume, e vi si annegò. Passatone poscia Costantino sopra Licinio, in mare, & in terra con doppio fatto di arme lo vinse, e lo sforzò presso Nicomedia a douere arrendersi; & a menarne poscia in Salonichi priuatamente la vita. Il che egli meritamente sofferse, poi che egli inuidiosamente ribellatosi ne perseguitaua fierissimamente i Christiani, che a Costantino applaudeuano. A Massimino per diuina vèdetta gli si gonfiarono in questo talmente le viscere, che egli stesso non discerneua, se huomo viuo, o putrido corpo morto si fosse. Percioche ammarcitegli le intestina, gli si vedeuano da ogni parte scaturire i vermi, e con tanta puzza, che non era chi potesse soffrirla. E bene egli tutto questo si meritaua, poi che haueua già ordinato, che non si potessero i nostri, come soleuano, ne' cimiterij ritrouare insieme; & haueua subornati i Sacerdoti de gentili in Antiochia, perche facessero da vn certo simulacro, che iui era, vscire vna voce, la quale diceua, che si douessero cacciare i Christiani dalle città. Constituì anco per le prouincie i premij a Sacerdoti de gentili, perche i Christiani ne trauagliassero. Veggendosi poi tanto afflitto, e battuto dal morbo, e mostrandosi per ciò pentito di quello, che fatto haueua, per vn bando publico vietò, che non si facesse a Christiani dispiacere, ma che si lasciassero con la lor legge viuere. Ma punto tutto questo non li giouò, perche era ogni cosa a forza. E così tormentato da quel morbo grauissimamente, ne lasciò finalmente la vita, essendo stato huomo crudele, & istabile, hora trauagliando i fedeli, hora mostrando di hauere buona pace con loro. In questa persecutione molti Christiani morirono, e fra gli altri Dorothea bellissima, e santissima donzella, la quale volle più tosto morire, che alle lasciue voglie del tiranno assentire. Sofronia essendo anche ella più volte di dishonestà da Massentio tentata, quando vide non potere più fuggire il pericolo, imitando Lucretia ammazzò se stessa. Ora Melciade fu, che ordinò, che nè il giouedì, nè la domenica si digiunasse, perche vedeua essere questi dì da gentili tenuti sacri. Ordinò anco molte cose sopra il fare delle oblationi, per cagione della heresia de' Manichei, che era allhora in Roma molto gagliarda. E fatto questo, fu per ordine di Massimino fatto morire martire. Furono ancho di questa gloriosa corona ornati Pietro Vescouo di Alessandria, Luciano prete di Antiochia, persona e di dottrina, e di costumi eletti; e Timotheo prete Romano con molti altri Vescoui, e Sacerdoti. Fu Melciade a dieci di Decembre nel cimiterio di Calisto su la via Appia sepolto. Vna volta sola fece ordinatione, e creò sette preti, sei diaconi, e dodici Vescoui. Fu Pontefice quattro anni, sette mesi, e noue giorni. E restò doppo lui la Chiesa santa dicisette giorni senza Pastore.

Massimino Imp.

Dorothea martire.

Sofronia vergine.

ANNOTATIONE.

Che Massentio, il quale nel tempo di Marcello, e di Eusebio, e di Milciade in Roma la sua tirannide essercitò, hauesse tal volta contra Christiani male animo, la

no, l'acerba morte, che egli fece a Papa Marcello sentire, può farne fede. Che egli poi diuenisse più piaceuole co' Christiani, e vietasse il perseguitarli, Optato Africano Vescouo Mileuitano nel primo libro contra Donatisti lo dice. E sotto lui anco penso io, che Eusebio di morte naturale morisse, & per la ragione già detta, e perche nè Damaso, nè la Chiesa santa fa del suo martirio mentione. Di Milciade (non Melchiade, come volgarmente si legge) non dee egli essere dubbio. Percioche Optato Vescouo di Mileuito scriue nel primo libro, che egli dopo la morte di Massentio viuesse in Roma, e fusse dall'Imperatore Costantino dato con alcuni altri Vescoui per giudice nella causa di Ceciliano Vescouo di Cartagine. Il medesimo quasi scriue Eusebio nel 5. capo del 10. lib. della historia ecclesiastica. Non fa ne anco Damaso, che fu così diligente nell'annouerare i Pontefici, mentione alcuna del martirio di lui. E' anco Melciade in vn'antichissimo libro della libreria di Vaticano chiamato confessore. E quel che ne scriue Platina, ch'egli fusse per ordine di Massimino morto, nõ può essere in cõto alcuno, non hauẽdo Massimino nè in Roma, nè in Occidente Imperio alcuno hauuto; e scriuendo Eusebio, et Optato, ch'egli in Roma dopo la morte di Massentio, e di Massimino sotto l'Imp. di Costantino viuesse nel Consolato di Costantio, e di Licinio, ogn'vn di loro la terza uolta. Nel qual'anno anco a 10. di Decembre morì, lasciando, come vuol Damaso, Siluestro suo successore.

SILVESTRO PONT. XXXIIII. DEL 315.

Siluestro Romano, e figliuolo di Ruffino, fu Pontefice nel tempo di Costantino nel 1091. dal principio di Roma; e nel 338. della nostra salute.

Costantino Imp.

Sotto questo Prencipe incominciarono alquanto a respirare i Christiani, che erano prima stati tanto da i tiranni oppressi. Perciochè si può questo Prencipe con qual si voglia altro agguagliare così nelle doti del corpo, come in quelle dell'animo. Egli fu della gloria militare auidissimo, e nelle imprese sue fortunato. Diede volontieri la pace a chi gliele dimandò; si dilettò, sempre, che vi hebbe tempo, de gli studij liberali; e con la sua liberalità, e gratia si faceua ageuolmente da tutti amare. Fece molte leggi piene tutte di equità, tolse via le superflue, e le troppo seuere corresse. Egli su le rouine dell'antico Bizantio edificò vna citta, che chiamò dal suo nome, e si forzò di farla in grandezza de gli edificij pare a Roma; onde seconda Roma la chiamò anco, come per lo scritto, che si leggeua nella sua statua equestre, si conosceua. Questo così fatto Prencipe adunque considerando, e mirando tutte le cose, quando la honestà della religione Christiana intese, che così parcamente viueua, che nella pouertà si rallegraua, che faceua tanto conto della mansuetudine, e che con tanta semplicità, e costantia ne menaua la vita, talmente l'abbracciò, e vi si strinse, che non vsaua di portare nelle imprese altro segno, che quel della croce, per hauerlo già, mentre contra Maßentio ne moße le arme, in vn sereno cielo veduto, & adorato; & vdito anco insieme gli angeli, che gli erano intorno, dire; Costantino in questo segno tu vincerai. Come in effetto vinse, e scosse dal collo del popolo di Roma, e de Christiani il giogo de' tiranni, e di Licinio spetialmente; il quale priuando i Christiani della militia, e delle proprie case, con rilegarli, o con tenerli carcerati, come si è detto, li maceraua fino alla morte, o li daua per cibo a i Leoni, o attaccatili su, a guisa di porci, a membro a membro li laceraua. Ritrouando adunque Siluestro vn così humano, e di tante alte virtù dotato Prencipe se ne venne tosto in Roma dal monte Soratte, doue si ritrouaua da quei crudeli tiranni confinato, o pure, come vogliono alcuni, doue da se stesso fuggendo ritirato si era. E ritrouando Costantino così ben disposto, più pronto lo fece a douere la Chiesa santa beneficare. Egli volle al Pontefice ornare il capo con vn diadema d'oro di pretiose gemme distinto. Ma Siluestro non lo sofferse, come cosa poco a testa di religioso conueniente, ma di vna bianca, e semplice mitra si contentò. Mosso Costantino dalla santità di Siluestro, gli edificò in Roma ne gli horti di Equitio non molto lungi dalle Therme di Domitiano vna Chiesa, che fino al tempo di Damaso il titolo di Equitio ritenne. Alla quale Chiesa questo liberalissimo Prencipe fece di molti doni, fra i quali fu vna patena d'argento di venti libre, due scifetti di altrettanto peso, vn calice d'oro di due libre, & altri molti vasi d'argento, e d'oro, che assai lungo sarebbe uolere numerarli tutti. Le donò anco vn podere ne' Sabini di buona entrata, & un giardino nella città nella contrada de due diamanti; & una casa nella contrada, che Orfeo chiamauano. Ma mentre che à questa guisa ne passauano le cose in Roma, in Alessandria un certo prete chiamato Arrio, e più in apparentia, che con effetto uirtuoso; e più tosto auido di lode, e di gloria, che di uerità, incominciò a seminare zizania, e discordia nella fede di Christo. Egli si forzaua di separare il figliuolo dalla eterna, & ineffabile sostanza del Padre

Costantinopoli.

Arrio heretico.

eterno con queste parole: Era vn tempo, quando non era; non intendendo il figliuolo coeterno al padre, e nella Trinità la medesima sostanza; e già doueua sapere essere detto; Io, & il padre siamo vna cosa stessa. Hora hauendo Alessandro Vescouo di Alessandria tentato, ma indarno, di ritrare dal suo errore Arrio, per ordine di Costantino, e con non poca spesa fu bandito, e raunato vn concilio generale in Nicea città della Bithinia; nel quale si ritrouarono CCCXVIII. Vescoui. Egli si disputò quì ardentemente; percioche vi erano alcuni gran disputanti, che fauoriuano Arrio, & erano alla simplicità, e verità della fede nostra contrarij; benche vn di loro, che era dottissimo filosofo, afflato di vn subito dallo spirito diuino, a vn tratto come santa, e buona ne abbracciò la fede nostra, che egli prima oppugnaua. Finalmente essendo molto bene discusso nel concilio il punto, questa conclusione se ne cauò; douersi scriuere homusion, cioè confessare il figliuolo di vna medesima sostanza col padre. Quelli, che nella opinione di Arrio erano, furono da dicessette, i quali diceuano, essere il figliuolo di Dio stato estrinsecamente creato, e non dalla diuinità istessa del padre genito. Quando Costantino intese la verità, che si era nel concilio determinata, l'approbò, minacciando a chi contradetto vi hauesse, l'esilio. Onde Arrio con sei soli de' suoi seguaci ne andò in esilio; percioche tutti gli altri con la verità della fede si strinsero. In questo stesso concilio furono dannati, e riprobati i Fotiniani chiamati così da Fotino Vescouo nella Gallogrecia, & i quali imitando la heresia de gli Hebioniti affermauano, essere stato Christo per via humana conceputo. Furono anco condennati i Sabelliani, i quali vna persona sola attribuiscono al padre, al figliuolo, & allo spirito santo. Diedero i Vescoui in questo concilio a Costantino querele di lor stessi in scritto, accusandosi l'vn l'altro, e chiedendo, che egli ne giudicasse. Alli quali il buono Imperatore, poste queste loro querele al fuoco, rispose, che essi non doueuano aspettare di essere da altri, che da Dio giudicati. Fu fatto anco questo decreto nel concilio Niceno, che quelli, che non potendo il prurito della libidine soffrire si castrauano, non potessero essere più clerici; e che prima che si dia ad alcuno l'ordine sacro, diligentemente si essamini; e che chi entra a seruire nella militia di Dio, non debbia habitare in vna medesima casa con donne straniere; ma che con la madre, con la sorella, e con la zia solamente li sia lecito; e che non si promouesse il Vescouo a gli ordini sacri, se non da tutti, o da tre Vescoui della prouincia almanco; e che quel clerico, o laico, che è da vn Vescouo cacciato via, non sia da un'altro ricolto. Vi fu anco fatto vn'altro santo decreto, che perche non si facesse ad alcuno oltraggio, si douesse ogni anno nella prouincia raunare il concilio. Questo santo ordine perche sia stato ne' tempi più moderni tolto via, io non vi veggo altra ragione, se non forse, perche hanno dubitato, di non douere essere notati da quelli, che più rettamente viuono. Vi fu anco ordinato, che quelli, che nelle persecutioni senza tormento errauano, douessero cinque anni fra i catecumini viuerne. E finalmente vi fu istituito, che non potesse alcuno per ambitione, o per auaritia da vna Chiesa picciola ad una maggiore passarne. Le istitutioni poi di Siluestro furono queste; che il chrisma dal Vescouo solo

Cócilio Niceno.

Fotiniani heretici.

Sabelliani heretici.

si consecrasse, che gli Vescoui il Christiano battezato del chrisma santo segnassero, per obuiare ad vna certa persuasione heretica; e raccordò che il prete in caso di morte il Christiano del chrisma vngesse. Ordinò anco, che non potesse il laico chiamare in giudicio il clerico; che il diacono nel celebrare in Chiesa la dalmatica vestisse, e con la palla il braccio manco coprisse; che il clerico non douesse agitare le cause in corte, nè litigare auanti a giudice secolare. Che il sacerdote volendo celebrare non vsi seta, nè panno di colore, ma bianco, e di tela; dicêdo cosi douersi in albis celebrare, come fu il corpo del Saluatore nostro con vn lenzuolo bianco, e di tela sepolto. Ordinò anco i gradi ne gli ordini ecclesiastici, perche ogn'vno di vno ordine solo si contentasse, e fosse di vna sola donna marito. Ma Costantino, che hauea grande animo di accrescere la religione Christiana, edificò la Basilica Costantiniana, che hora Lateranense chiamano, e di molti doni la ornò. Percioche ripose in questa Chiesa su l'altare la imagine del Saluatore di grandezza di cinque piedi, che CXXX. libre pesaua, in vna seggia assiso, e i dodici Apostoli intorno, ogn'vn di cinque piedi medesimamente, e di XC. libre con le corone di purissimo argento. Vn'altra statua del Saluatore assisa in vn trono di cinque piedi, e che CXL. libre pesaua, su la volta della tribuna pose, e con lui quattro Angeli d'argêto di CV. libre con quattro corone di oro purissimo, e con delfini di venti libre. Vi drizzò sette altari di purissimo oro di dugento libre. E perche non mancasse, onde comprare l'oglio, e la cera per l'vso del tempio, li costituì e su quel di Sessa, e su quel di Anzo buone entrate di alcuni poderi. Egli fece anco presso il medesimo tempio vn fonte sacro di porfido, e tutta quella parte, che conteneua l'acqua, era di argento. Era posta nel mezo di questa fonticella vna colonna di porfido, nella quale staua vna giarretta d'oro di cinquanta libre piena di balsamo, per fare nella solennità della pasqua di notte lume. Nel labro del fonte si vedeua uno agnello d'oro purissimo, dal quale si versaua giù l'acqua. Non molto lungi dall'agnello era vna statua del Saluatore di fino argento di centosettanta libre. Dall'altra parte era la statua di Giouan Battista di argento di cento libre cô questo titolo, Ecce agnus dei, ecce qui tollit peccata mundi. Sette cerui versauano l'acqua, & ogn'vn di loro era di ottanta libre. E le entrate per questo fonte sacro si raccoglieuano da diuersi poderi assignateli e dentro Roma, e fuori, e nell'Africa, e nella Grecia. Il medesimo Costantino a preghi di San Siluestro edificò in Vaticano vna bella Chiesa a San Pietro Prencipe de gli Apostoli, non lungi molto dal tempio di Apollo; e vi collocò splendidamente il corpo del medesimo Apostolo in vna tomba di bronzo. E sopra questa tomba drizzò vna croce di finissimo oro di centocinquanta libre. Vi fece anco drizzare di ogni intorno quattro candelieri di argento con gli atti de gli Apostoli artificiosamente scolpiti. Le donò anco tre calici di oro di dodici libre; e venti di argento di dieci libre l'vno; quattro vasi di argento di dugento libre; & vna patena di oro di giacinti, e di perle ornata, di trenta libre. L'altare di questa Chiesa era tutto di argento, e di oro rinchiuso, & ornato di molte gemme. E perche potesse commodamente questa Basi-

Chiese edificate da Costâtino.

sta Basilica mantenersi, le diede e dentro, e fuori di Roma di molte entrate. A prieghi di Siluestro medesimamente edificò su la strada, che mena ad Hostia, la Basilica di San Paolo, il cui corpo vi ripose anco, come haueua di quel di S. Pietro fatto, e le donò altrettanti vasi d'oro, d'argento, e di rame, come in S. Pietro già fatto haueua; & fra le altre cose ne drizzò sopra la tomba di San Paolo vna croce d'oro di cento libre. Et per sostentamento de' sacerdoti di questa Chiesa le diede in Tarso di Cilicia, e di molti altri luoghi dell'Asia di copiose entrate. Fu anco per ordine di questo Prencipe edificata su l'atrio Sessoriano vn'altra basilica col titolo di santa croce in Gierusalem, doue ripose vna parte della santa Croce, che haueua Helena sua madre, e donna di suprema virtù, e religione, ritrouata. Questa generosa donna mossa da alcune visioni, che hauute haueua, se ne andò a cercare del santo legno della Croce in Gierusalem. Era difficile cosa il ritrouarlo, perche quegli antichi nemici del Christianesimo, perche in luogo del Saluatore nostro i Christiani adorassero Venere, haueuano in quel luogo vna statua di questa Dea collocata. Ma mossa Helena da vno spirito feruente di religione, fece de' tanti calcinacci, che vi erano, purgare quel luogo, e vi ritrouò finalmente con indistinto, e confuso ordine tre croci, in vna delle quali si leggeua vn titolo scritto in tre lingue, Giesu Nazareno Re de' Giudei. Vi era Macario Vescouo di quella città presente, il quale tenendo con molta religione vna di queste Croci in mano, diceua quella essere la vera. Ma nè quella, nè la seconda, ma la terza si bene, non più tosto sopra vna donna morta fu posta, che miracolosamente la risuscitò. Il perche fece poi Costantino vno editto, che da quell'hora auanti non fusse alcuno fatto in Croce morire. Et Helena edificato in quello stesso luogo vn tempio, se ne portò partendo, i chiodi, co' quali era il Saluatore nostro stato su la Croce confitto. De' quali chiodi Costantino ne attaccò uno nel freno del cauallo, che nelle imprese vsaua; un'altro se ne pose su la cima dell'elmo per impresa; & il terzo, come vuole Ambrogio, nel mare Adriatico gettò, per frenarne, & addolcirne le procelle di quel tempestoso mare. Helena quella parte della Croce, che in vna theca d'argento portata seco s'haueua, ornatala d'oro, e di gemme nella Chiesa di santa Croce in Roma la collocò. Questa Chiesa hebbe anco ella quattro candelieri d'argento, quattro scifetti d'argento medesimamente, dieci calici d'oro, vna patena d'argento indorata di cinquāta libre; & di dugento cinquanta libre era l'altare d'argento. E le donò molte entrate dentro, e fuori di Roma. Vogliono alcuni, che anco per ordine di Costantino fusse la Chiesa di santa Agnese edificata a' prieghi di Costanza sua figliuola; laquale, e la sorella anco di Costantino del medesimo nome, furono nel fonte del battesimo, che in questa Chiesa anco edificarono, battezate. Egli hebbe anco questa Chiesa i suoi doni, che furono vna patena d'oro di venti libre, vn calice di oro di dieci libre, e cinque altri calici d'argento. E le donò di belli poderi fuori di Roma per potere sostentarsi. Il medesimo Costantino edificò la Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura della città, nel podere Veranio sopra il renale di vna grotta, che iui era. E vi fece alquanti gradi fare, per discendere giù quelli, che uoleuano il corpo di San Lorenzo vedere. Era la cuppula della Chiesa

Helena madre di Costant.

di argento, e di marmi di porfirio ornata. Su l'entrare della grotta era vna lampa di purissimo oro di XX. libre. Dauanti al corpo del martire Lorenzo erano dieci lampe di argento di quindici libre. E furono a questa Chiesa alcune possessioni per suo mantenimento donate. Il medesimo Prencipe su la via Labicana edificò fra i due lauri vna Chiesa a due martiri Marcellino prete, e Pietro essorcista. Nè molto lungi da questo luogo in honor di Helena sua madre vn bel Mausoleo drizzò, e di un bel sepolcro di porfirio l'ornò. Ora a questa Chiesa in honore de' già detti martiri, & in gratia di sua madre donò queste cose, vna patena di oro purissimo di trentacinque libre, quattro candelieri di argento co' piedi indorati; dodici calici di oro, de' quali tre ne erano di pretiose gemme, e di giacinti ornati. L'altare era di argento finissimo di CC. libre; & vi fu di più vn scifetto di purissimo oro di venti libre. Per lo mantenimento de' sacerdoti, e del tempio le donò Costantino grossissime possessioni, e di molta entrata. Scriuono alcuni, ma non dicono onde lo cauino; che le donasse la Sardegna, & il monta argentaro con tutte le entrate, che l'Imperio vi haueua. Ora di più di tutte queste magnifiche basiliche, che questo Prencipe in Roma edificò, ne fece anco delle altre fuori. Percioche in Hostia non molto lungi dal porto, fece vna bella Chiesa edificare in honore di San Pietro, e San Paolo, e di San Giouan Battista, e di questi doni la ornò, che furono vna patena di argento di trenta libre, dieci calici di argento; vna patena di argento per lo chrisma di dieci libre; vna conca di argento per l'vso del battesmo di venti libre. E la dotò di molti poderi, perche i sacerdoti, onde viuere hauuto hauessero. Edificò anco in Albano vn tempio a San Giouan Battista, e li donò vna patena di argento di trenta libre, vn scifetto di argento indorato di dodici libre, & molette di argento di venti libre. E perche vi si potessero i sacerdoti mantenere, molte possessioni di gran frutto in que' luoghi conuicini, & il lago Albano istesso li donò. Edificò anco in Capoa vna Chiesa de gli Apostoli, che fu da Capoani Constantiniana chiamata. E le donò medesimamente patene di argento di quaranta libre; quattro candelieri alla vsanza Greca con dieci piedi. E la dotò di vn podere su quel di Gaieta, e di vna sua paterna possessione su quel di Sessa. Egli edificò anco, come vuole Damaso, vn'altra basilica in Napoli, ma non si sa in honore di chi egli la edificasse. E per questo ho anco voluto i doni, che egli le fece, tacere, per non errare con gli altri. Scriuono alcuni, che Siluestro nella terza regione di Roma presso le Therme Domitiane il suo titolo instituisse, e drizzasse, che Equitio alcuni lo chiamano; e che con molti doni Costantino l'ornasse; che furono vna patena d'argento di venti libre, & altre cose, & possessioni di molto frutto. E perche non si potessero i sacerdoti della nuoua Roma della liberalità del lor Prencipe dolere, edificò egli anco in Costantinopoli due basiliche, delle quali ne fu vna chiamata di Hirene, l'altra de gli Apostoli; hauendo già prima posti i tempij de' Gentili a terra, o in vso di Christiani trasferiti; e tolti via i tripodi Delfici, e gli oracoli, onde infiniti mali nasceuano. E questi sono i doni, che alla Chiesa santa fe Costantino. Furono a tempo di Siluestro molte sante, e dotte persone, la cui industria, e fatica molte nationi alla fe nostra ne tras-

ne trassero. E vi furono fra gli altri Giuliano, Frumento, & Edisio, che con le loro prediche gran frutto fecero. Gli Hiberi, che sono in Ponto ben sotto il polo, da vna donna prigione il santo Euangelio appresero, e credettero alle parole di Bacurio lor Re, che alla santa fe gli animaua tutti. Valse anco molto in que' tempi nel persuadere la verità Christiana la autorità di Antonio heremita santissimo; al quale molte volte per lettere Helena se stessa, e i figliuoli raccomandaua. Il suo cibo era pane solo, & acqua il suo bere; nè mangiaua mai finche ne vedeua all'occaso il Sole: Fu Antonio Egittio, e tutto dato alla contemplatione. La sua vita fu da Athanasio Vescono di Alessandria scritta. Ora Silvestro hauendo sette volte il Decẽbre fatte ordinationi, e creati quarantadue preti, trentasei diaconi, e sessantacinque Vescoui, morì, e fu nel cimiterio di Priscilla su la via Salaria, tre miglia lungi di Roma, l'vltimo di Decembre sepolto, hauendo retto il Papato ventitre anni, dieci mesi, & vndici giorni. E restò doppo lui quindici dì la Chiesa senza Pastore.

Antonio Abbate.

ANNOTATIONE.

Tutti gli scrittori costantemente affermano, e conuengono in questo, che nel Ponteficato di Silvestro, essendo già morti Galerio, Massentio, Massimino, e Licinio nostri nemici, fosse a tutte le Chiese di Christo, che erano sotto l'Imperio di Roma, dall'Imperatore Costantino non solamente pace, quiete, e libertà concessa, ma fortificate anco con ottime leggi, e decreti contra la audacia, e sforzo de gli auuersarij nostri il CCCXXV. anno della salute nostra; nel quale anno fu celebrato il famoso concilio Niceno di CCCVIII. padri contra la heresia di Arrio; hauendo già per forse CCC. anni il diauolo, fiero, e crudo nemico del Christianesimo, per mezo de' Prencipi Romani, e col braccio de' gouernatori delle prouincie, e de' popoli furibondi, con nuoue persecutioni indarno ogni sua crudeltà, e fierezza contra i nostri disarmati, e pacifici, mostra. Delle quali persecutioni la prima nacque da Nerone, la seconda da Domitiano, da Traiano la terza, la quarta da M. Aurelio. Mossero alcuni pessimi gouernatori di prouintie, e furibondi popoli sotto M. Aurelio, che mostraua di non vederlo, questa quarta persecutione. La quinta fu sotto l'Imperatore Seuero, la sesta sotto Massimino; la settima sotto Decio; la ottaua sotto Valeriano; la nona, che fu la più cruda, e la più lunga di tutte le altre, perche durò dodici anni, sotto Diocletiano. Et essendo stato finalmente, come si è detto, tolta via dal buon Costantino, seguì la decima de gli heretici Arriani, che fu assai più pericolosa di tutte le altre, e che incominciò sotto l'Imperatore Costantio figliuolo del gran Costantino, e per quaranta anni continui talmente contra la Chiesa santa durò, che si puote bene a qual si voglia delle passate così in lunghezza di tempo, come in grandezza di supplitij, agguagliare. Eusebio, Rufino, Epifanio, Socrate, Sozomeno, Theodoreto, Damaso, San Geronimo, & altri antichi scrittori della historia ecclesiastica molte cose ne scrissero.

MARCO I. PONT. XXXV. DEL 336.

Costantino Imp.

MArco Romano, e figliuolo di Prisco, fu Pontefice a tempo del gran Costantino, di cui variamente si scriue. Percioche affermano alcuni, ch'egli ne gli vltimi anni del suo Imperio ad istantia di sua sorella riuocasse Arrio dall'esilio; (perche diceua ella, che fosse stato Arrio per inuidia condennato) e che alla opinione heretica di lui s'accostasse. Ma io credo, che questi dalla somiglianza del nome si ingannassero, & attribuissero al padre quello, che poi il suo scelerato figliuolo fece. Percioche non è verisimile, che vn Prencipe così sauio, in quella età, quando l'huomo più discorre, e più vede, approbasse, e seguisse coloro, che esso già riprobati haueua. Scriuono anco, che Costantino fosse da Eusebio Vescouo di Nicomedia, e seguace della setta Arriana batezato. Il che è senza alcun dubbio falso, e ne fanno ampia fede la molta religione di questo Prencipe, e la fonte del battesmo edificata a questo effetto sontuosissimamente in Roma. Percioche cacciati, che hebbe via dall'Imperio i tiranni, fu insieme con Crispo suo figliuolo istrutto nella fede, e battezato da San Siluestro. Quelli, che tengono la opinione a questa contraria, dicono, che Costantino a questo effetto differisse di battezarsi, e per douere poi farlo nelle acque del Giordano ad imitatione del Saluatore nostro. Ma che egli questo effettuare poi non potesse; perche

perche mentre che egli ne passa con vno essercito sopra i Parthi, che ne poneuano la Mesopotamia in rouina, nel XXXI. anno del suo Imperio, e nel LXVI. della sua vita in vna villa publica presso Nicomedia morì. Onde dicono, che egli quì nell'vltimo tempo della sua vita si battezaße. Ma inuoluansi pure costoro a lor voglia questa cosa, che io quello, che quasi tutti gli altri tengono, mi crederò; cioè, che Costantino, che haueua col segno della croce in tante imprese vinto, che hauea tante Chiese, e così magnifiche in honore di Dio edificate, che si era ne concilij sacri ritrouato presente, c'hauea tante volte con quei santi padri ne misterij sacri orato, volesse tosto, che incominciò a conoscere la verità, essere della virtù del sacro battesmo, anco contra gli inimici inuisibili armato. Io non so, che cosa si vogliano dire questi altri scrittori, io per me seguo quella verità, che alla pietà, & alla religione di vn'ottimo Prencipe conforme, è debita. Quello poi, che il uolgo dice, che egli diuenisse leproso, e che col battesmo guarisse, e con la fauola, che dicono del bagno del sangue de fanciulli, io per nessun conto il credo. E seguo in questa parte Socrate, il quale scriue, che Costantino nel LXV. anno della sua età fu da vna grande indispositione sopragiunto, e che ne vscì per questo di Costantinopoli, e ne andò, per guarirsi, a i bagni; nè fa mentione alcuna di lepra. E non solamente questo, ma non è scrittore alcuno, che di ciò mentione faccia, nè Gentile, nè Christiano. E non l'haurebbe certo nè Orosio taciuto, nè Eutropio, nè quelli, che accuratamente le cose di Costantino scrissero. Ora prima che questo Prencipe morisse, apparue per molti giorni vna cometa di disusata grandezza. E Marco Pontefice volto tutto alle cose della religione, ordinò, che il Vescouo di Hostia, dal quale è il Pontefice consecrato, potesse il pallio vsare. Volle anco, che ne' giorni solenni subito doppo l'Euangelio si cantasse ad alta voce dal clero, e dal popolo il Credo, a quel modo, che era nel concilio Niceno stato dechiarato. Edificò ancho due Chiese in Roma, vna su la strada, che mena ad Ardea, e doue egli fu poscia sepolto; l'altra dentro la città presso il Palatino; alle quali donò Costantino una patena di argento di venti libre, vn scifetto di argento di dieci libre, vna corona di argento di altretanto peso; e molti poderi fuori della città, onde si fossero i sacerdoti commodamete sostentati. Nel tempo di questo Pontefice, e di Costantino visse Iuuenco prete Spagnuolo, e nobile, il quale in quattro libri in verso heroico gli Euangelij scriße. Alcune altre cose scrisse anco nel medesimo verso, e di materia sacra. Ora Marco fatto due volte il Decembre ordinationi, e creati venticinque preti, sei diaconi, e ventiotto Vescoui morì, e fu nel cimiterio di Balbina su la via Ardeatina a cinque di Ottobre sepolto. Tenne due anni, otto mesi, e vinti giorni il Pontesicato; il quale per la sua morte venti giorni vacò.

Iuuenco prete.

GIVLIO

GIVLIO I. PONT. XXXVI. DEL 336.

Costãtio Imp.

Giulio Romano figliuolo di Rustico ne resse a tempo di Costantio la Chiesa; il quale Costantio hauuto con Costantino, e Costante suoi fratelli l'Imperio, ventitre anni lo tenne. Fu anco tenuto vn de' successori del gran Costantino Dalmatio Cesare figliuolo del fratello, e giouane di gran speranze; ma egli fu poco appresso in vn tumulto militare morto, permettendolo più tosto Costantio, che comandandolo. In questo mezo la setta Arriana pigliò gran forza col fauore di Costantio, che forzaua i nostri a riceuere Arrio. Nel secondo anno adunque di questo Prencipe fu bandito in Laodicea il concilio, o come altri vogliono, in Tiro. Quì si ritrouarono i catholici, e gli Arriani, e fu ogni dì disputato, e discusso, se il figliuolo era equale, e di vna medesima sostantia col padre, o minore del padre. Athanasio Vescouo di Alessandria con ragioni, e con argomenti efficaci instaua in fauore de' catholici. Il perche veggendo Arrio non hauere basteuoli ragioni da dirui incontra, tutto a gli inganni volto, accusò di arti magiche Athanasio; e cauato fuori il braccio di vno huomo morto, che hauuto da vna sepoltura haueuano, diceua, quello essere il braccio di Arsenio seruitore di Athanasio, che dal suo padrone gli era stato tronco, per douere nelle sue magie seruirsi. Era Arsenio poco auanti temendo per non so che di Athanasio, fuggito,

Athanasio Vesc. Arrio heretico.

& in casa di vno Arriano ricoueratosi. Di che haueuano questi heretici presa occasione di fare, e dire questo. In effetto perche Costantio la parte Arriana seguiua, fu il buon Vescouo a gran torto, e con violentia condennato, e forzato per ciò a fuggirsi via. Nella quale fuga si stette sei anni continoui in vna cisterna senza acqua, ascoso talmente, che non vide in tutto questo tempo mai Sole. Essendo poi da vna serua scoperto, e stando per essere preso, ispirato da Dio si fuggì via, e con Costante si ricouerò; il quale forzò con minaccie Costantio il fratello a douere riceuere, e ben trattare Athanasio. In questo mezo Arrio accompagnato da vna gran schiera di Vescoui, e di popolo, mentre che per alleggierire il ventre, in vn publico luogo si ritira, e fa forza per mandarne giù le immonditie, che l'aggrauauano, tutte le intestina giù ne mandò, e morì; e fu morte certo della sua bruttissima vita degna. Ora Giulio Pontefice essendo in queste turbulentie stato assai trauagliato, e confinato anco, in capo di dieci mesi se ne ritornò da questo esilio in Roma, hauendo massimamente la morte di Costantio intesa; il quale hauendo a Costante il fratello mosso guerra, fu mentre che presso Aquileia poco consideratamente combatte, morto. Non restò già per questo Giulio di riprendere sempre, come doueua i Vescoui dell'Oriente, e specialmente gli Arriani, che haueuano senza ordine alcuno del Pontefice Romano fatto bandire in Antiochia il concilio; poi che non si poteua ciò senza la sua autorità fare, per eßere la Chiesa Romana a tutte le altre superiore. Che già questo i Prelati dell'Oriente negauano, dicendo, essere dall'Oriente passata nell'Occidente la religione Christiana. Onde conchiudeuano, essere la chiesa loro, come vn viuo, e perpetuo fonte, dal quale ne haueuano poi tutti gli altri cosi copiosamente la gratia hauuta. Egli lasciate via Giulio queste contentioni, edificò due Chiese in Roma, vna presso al Foro Romano, l'altra in Trasteuere; e tre cimiterij anco, il primo su la strada Flaminia, l'altro su la Aurelia, il terzo su quella, che mena a Porto. Egli ordinò anco, che non fussero i sacerdoti altroue, che nel foro Ecclesiastico conuenuti. Volle medesimamente, che tutte le cose concernenti alla Chiesa si douessero da notari, o dal loro Primicerio, e capo scriuere. Questi, se io non mi inganno, sono quelli, che hoggi Prothonotarij chiamiamo, il cui principale officio si è di scriuere le cose occorrenti. Nel tempo di Costantino, e di Costantio fu in pregio Marcello Vescouo di Anticira, il quale molte cose scrisse, e contra gli Arriani specialmente. Si leggono però contra di lui libri scritti da Asterio, e da Apollinare, che come heretico Sabelliano lo reprobano. E volendo anco fare il medesimo Hilario, Marcello audacemente rispondendo si difensa, e mostra insieme non hauere con Giulio, e con Athanasio il medesimo parere. Scrisse anco contra Marcello Basilio Vescouo Anquirano vn libro della verginità. Percioche fu Basilio insieme con Eustasio Sebasteno Prencipe di vna parte della Macedonia. Theodoro anco Vescouo di Heraclea di Thracia, & elegante, e copioso nel dire, scrisse in questi tempi molte cose, e fra le altre i comentarij sopra Matheo, sopra Giouanni, sopra i Salmi, e sopra l'Apostolo. Ora Giulio hauendo nelle tre ordinationi, che fece il Decembre, creati diciotto preti, tre diaconi, e noue

Vescoui

Vescoui morì, e fu a dodici di Agosto nel cimiterio di Callopodio sù la via Aurelia tre miglia lungi di Roma sepolto. Fu quindici anni, e due mesi, e sei giorni Pastore della Chiesa; la quale doppo lui venticinque giorni vacò.

LIBERIO PONT. XXXVII. DEL 351.

Costãtio Imp. Costãte Imp.

Liberio Romano figliuolo di Augusto fu Pontefice sotto l'Imperio di Costantio, e di Costante. Percioche, come si è tocco di sopra, Costantio mentre che poco sauiamente con Costante suo fratello guerreggia, ne fu dal nemico appresso, e morto: Costante poi nella guerra, che con Persiani facea, mentre vuole di notte forzato da vna seditione militare riattaccare la battaglia, fu vinto. E volendo poi i seditiosi soldati castigare, fu per vn tradimento, che gli ordì Magneto, in vna terra chiamata Helena tagliato a pezzi. E fu nel decimosettimo anno del suo Jmperio, che era il trentesimo della sua età. Morto Costante, risorsero di nuouo quelli antichi seguaci della setta Arriana contra Athanasio. E ne seguì, che in vn concilio, che fu fatto in Milano, furono tutti i fautori di Athanasio banditi. Perche poi in vn sinodo, che si fece in Arimino, i Prelati dell'Oriente, che erano acuti, & astuti, co' loro argomenti, e fallacie ne poneuano i nostri semplici, e meno dotti dell'Occidente in gran trauagli, parue per lo meglio differire ad altro tempo questa disputa. Percioche negauano gli Orien-

Orientali essere Christo vguale al padre, e di vna medesima sustantia. E perche Liberio Pontefice da principio alla aperta questa opinione oppugnaua, e non volle, (ancor che l'Imperatore il comandasse,) condennare Athanasio, ne fu da gli Arriani bandito di Roma; e ne fu per ciò tre anni di lungo assente. Nel quale tempo raunato il clero vn sinodo, crearono in luogo di Liberio Pontefice Felice prete, persona di molta bontà, e che congregati tosto quaranta Vescoui insieme separò due preti dalla Chiesa Vrsatio, e Valente, perche hauessero con Costantio la medesima opinione della fede. Per la qual cosa Costantio a preghi di questi due preti ne riuocò dall'esilio Liberio. Il quale mosso da questo seruigio del Prencipe voltò foglio, e come alcuni vogliono, in tutte le cose con gli heretici sentì; questi ne teneua ben co' catholici, che gli heretici, che ritornauano alla fede, non si douessero ribattezare. Dicono, che Liberio per qualche tempo nel cimiterio di Santa Agnese habitasse con Costanza sorella di Costantio, perche ella il fauorisse a potere ritornare in Roma. Ma ella, che era catholica, e si era dell'inganno auista, ricusò sempre di farlo. Ma Costantio alla fine instigato, e pregato, come si è detto, da Vrsatio, e Valente cacciò Felice, e ripose Liberio nella sua dignità. Di che ne nacque tanta, e così fiera persecutione, che dentro le Chiese stesse si tagliauano i Sacerdoti, e i clerici per tutto a pezzi. Scriuono alcuni, che le donne Romane nello spettacolo Circense pregarono l'Imperatore per lo ritorno di Liberio, e l'ottennero. Ora il Pontefice, ancor che la opinione de gli Arriani tenesse, ne adornò molto alcune Chiese di Roma, e fra le altre cose la sepoltura di Santa Agnese, e la basilica, che egli presso il macello di Lidia in suo nome fece. In questi calamitosi tempi fu Eusebio Vescouo Emisseno che assai dotta, & elegantemente contra Giudei, Gentili, e' Nouatiani scrisse. Erifilo anco Vescouo di Leuconia copiosamente scrisse sopra la Cantica. Donato Africano, dal quale i Donatiani tolsero il nome, scriuendo in questi tempi molte cose contra catholici ne ingannò con questa sua falsa dottrina quasi tutta la Africa, e la Giudea. Costui diceua, essere il figliuolo minore del padre, e lo Spirito Santo minore del figliuolo, e che si douessero i catholici ribattezare. E nel tempo di San Geronimo si vedeuano molte sue cose di heresia, & vn libro dello Spirito Santo conueniente, e conforme alla dottrina Arriana. E perche nulla a questa perfida setta di Arriani mancasse, Asterio filosofo, e di questa setta scrisse sotto l'Imperio di Costantino molte cose a Romani sopra gli Euangelij, e sopra i Salmi, che da gli heretici di quella setta con molta auidità si lessero. Lucifero anco Vescouo Caralitano, essendo da Liberio insieme con Pancratio, & Hilario clerici Romani mandato a Costantino, perche non volle in nome di Athanasio dannare il concilio Niceno, fu relegato, e ne scrisse, per ciò contra Costantio vn libro, e glielo mandò poi, perche il leggesse. Ma egli morì poi a tempo di Valentiniano. Vogliono, che Fortunatiano Vescouo di Aquileia persuadesse, e sollecitasse Liberio, che per difensare la fede ne andaua in esilio, che egli con la opinione de gli heretici si stringesse. Egli scrisse anco vn bel libro contra Manicheo Serapione, che per la elegantia del suo ingegno fu cognominato Scolastico,

Donatiani heretici.

Asterio heretico

stico, nè restò mai di confessare la verità per minaccie, che contra di lui Costantio operasse. Percioche egli pensando douere verso Athanasio placarlo andò a ritrouarlo, e liberamente parlolli; nè perche questo Prencipe il minacciasse, e dicesse colericamente molte cose; si restò egli mai dalla solita costantia sua. Egli fu tenuto, e cognominato Magno Athanasio, perche contra gli heretici, e contra i gentili sempre costantemente si portò. Ora Liberio creati, che hebbe in due volte, che fece ordinationi in Roma, diciotto preti, cinque diaconi, e dicinoue Vescoui, morì, e fu a ventitre di Aprile nel cimiterio di Priscilla su la via Salaria sepolto, hauendo sei anni, tre mesi, e quattro giorni tenuto il Ponteficato; che vacò doppo la sua morte sei dì.

FELICE II.

Costãtio Imp.

Giulião Imp.

FElice II. di natione Romano, e figliuolo di Anastasio fu Pontefice sotto l'Imperio di Constantio, il quale doppo la morte di Costante suo fratello solo l'Imperio tenne. Egli, perche le Gallie per cagione di alcuni tiranni, che vi erano sorti, tumultuauano, creò Cesare Giuliano suo cugino, e là con essercito nel mandò. Costui tosto col suo valore talmente si portò, che ne quietò, e tenne i Galli, e i Germani a freno. Il perche ne fu dall'essercito con vn consentimenno di tutti salutato Augusto. Quando Costantio, che si ritrouaua nelle cose di Parthi occupato,

pato, hebbe di questo auiso, tosto verso le parti di Occidente si mosse, per dare a questo disordine il rimedio opportuno. Ma egli per camino in Mopsocre terra fra la Cilicia, e la Cappadocia di apoplessia morì nel ventesimoquarto anno del suo Imperio, che era il quarantesimoquinto della sua vita. Dissero i medici, che egli di questo morbo infermaße, e morisse per lo dolore estremo, che egli di questa ribellione di Giuliano sentito haueua. Fu Giuliano (fuori che nella causa di Christiani, nella quale fu senza modo empio) di tanta modestia, & affabilità, che meritana all'vsanza antica eßere fra gli Dei posto. Egli tolto, che hebbe l'Imperio, ne venne trionfando in Roma, doue entrò per la strada Flaminia sopra vn carro tutto dorato; e con incredibile humanità, e modestia salutò, e raccolse il popolo, che gli vscì incontra, dicendo spesso, esser vero quello, che Cinea legato di Pirro disse, che tanti Re vedeua egli in Roma, quanti vi vedea cittadini. In vna cosa sola moße anzi a riso, che a sdegno il popolo Romano; che entrando per le porte della città, che erano bene alte, & sotto gli archi trionfali altissimi, essendo egli di picciola statura, si incuruaua, & abbaßaua, a guisa di papera, il capo, quasi temesse di non vrtarui. Risguardando egli poi con molta marauiglia il campo Martio, il sepolcro di Augusto adorno di tante statue di marmo, e di bronzo, il foro Romano, il tempio di Gioue Capitolino, le Therme, i portici a guisa di prouincie fatti, l'anfitheatro di pietre tiburtine lauorato, e di tanta altezza, che quasi occhio di huomo non giungeua alla cima, il pantheone di marauigliosa altezza, e grandezza, il tempio della pace, il theatro di Pompeio, il circo Massimo, il Settizonio di Seuero, tanti archi trionfali, tanti aquedotti, tante statue poste per tutti i luoghi della città, come per ornamento, restò stupefatto, & attonito, e finalmente diße, che la natura haueua quì in questa vna sola città tutte le sue forze adoprate, e poste. Costantio medesimamente venendo in Roma, e veggendo il cauallo di bronzo di Traiano, volto ad Ormisda architetto, che seco andaua, diße, volere anco esso farne vn simile a quello in Costantinopoli. Al che l'architetto rispose, che bisognaua, che egli prima vna simile stalla anco gli edificasse; intendendo della città di Roma. Dimandato il medesimo Ormisda da Costantio, che li paresse di Roma, rispose, che questo più, che altro, gliene piaceua, che vi haueua imparato, e veduto, che anco quì si moriua. La quale parola fu da filosofo. Ora Felice, che si è già detto, che fosse da catholici in luogo di Liberio fatto Pontefice (benche Eusebio, e Geronimo dicano da gli heretici, di che io certo mi marauiglio) tosto che nel Ponteficato si vide, publicò heretico Costantino figliuolo del gran Costantino, e ribattezato da Eusebio Vescouo di Nicomedia in Aquilone, che era vna villa non lungi di Nicomedia. Di quì si può chiaramente conoscere l'errore di quelli, che hanno questa heresia al gran Costantino attribuita. E certo, che come per la sua historia si vede, nè debbe, nè puote in così fatto Prencipe, e tanto della religione Christiana difensore, e fautore, simile errore cadere. Ora mentre che fieramente, come si è detto, si contende fra Liberio, e Felice, la setta de gli Arriani in due parti, o opinioni si diuise. Percioche Eunomio, dal quale furono i suoi seguaci chiamati Eunomiani, essendo e nel corpo, e nell'animo leproso, e non meno dentro, che fuori, dal

Eunomiani heretici.

dal morbo caduco oppresso, diceua, essere in tutte le cose il figliuolo dissimile al padre, e non hauere lo Spirito Santo cosa alcuna nè col figliuolo, nè col padre commune. E Macedonio, che prima che egli errasse, e isuiasse dal buon camino, era da i nostri stato fatto Vescouo Costantinopolitano, affermaua bene, esser il figliuolo simile al padre, ma non men, che Eunomio, contra lo Spirito Santo bestemmiaua. Onde ne era e da gli Arriani, e da nostri cacciato via. Vogliono alcuni, che Felice raunasse vn Concilio di quarantaotto Vescoui, nel quale si ordinò, che douessero tutti i Vescoui nel concilio generale venire, o dare conto per lettera, perche venire non vi possano. Il che fu poi nel concilio Cartaginese rinouato. In questo tempo fu Achatio, il quale perche poco vedeua, fu chiamato Monophtalmone; & essendo Vescouo di Cesarea in Palestina scrisse molte cose sopra l'Ecclesiastico, e fu per la sua eloquentia, e versutia di tanta autorità presso Costantio (come dice Geronimo, e ne resto io molto marauigliato) che ne fece in luogo di Liberio eleggere Felice, che vuole, che Arriano fosse, e non è dubbio, come scritto di sopra habbiamo, che egli fosse catholico, e sempre gli Arriani oppugnasse. Ora non hauendo Felice in cosa alcuna di mantenerne in piè la verità della fede mancato, fu finalmente insieme con molti altri catholici preso, e morto, & a venti di Nouembre nella Chiesa, che esso su la strada Aurelia due miglia lungi di Roma edificata haueua, sepolto. Non fu più, che vno anno, quattro mesi, e due giorni Pontefice, per cagione della nuoua seditione, che ne ripose Liberio in stato. E noi seguendo Damaso, benche indebitamente, fra gli Pontefici posto l'habbiamo.

Macedonio heretico.

ANNOTATIONE.

Marcello Secondo Pontefice di eterna memoria degno mi fe copia di vno antico registro, perche io il rescriuessi, scritto già da i clerici di quel tempo, che esso conteneua; & il quale hauea questo buon Pontefice ritrouato in Agubio nel monasterio di Santa Croce della Auellana scritto in pergameno di lettere maiuscole, & antichissime. In questo registro era scritto accuratamente da colui, che nel medesimo tempo viueua, lo scisma, che passò fra Liberio, e Felice. E passa a questo modo. L'Imperatore Costantio ritrouandosi oltre modo sdegnato con Athanasio Vescouo di Alessandria fierissimo contraddittore della heresia Arriana, alla quale era questo Imperatore additto; e volendo per ciò a ogni modo deporlo, e cacciarlo dal suo Vescouato, raunò vn sinodo di Vescoui; per vn decreto de' quali fu il buono Athanasio, secondo che hauea l'Imperatore voluto, deposto, e creatone in suo luogo vn'altro. Hauuto l'Imperatore contra Athanasio il suo intento, desideroso, che il Pontefice Romano con la sua autorità, quanto fatto si era, riconfermasse, ne fece a Liberio istantia. Il quale (come scriue Ammiano Marcellino scrittore di que' tempi nel quintodecimo libro) costantemente ricusò, spesso esclamando, e dicendo, non douere, nè volere condennare vn Prelato, che veduto, nè inteso hauesse. E non hauendo in ciò Liberio voluto assentire, fu a meza notte cō gran difficoltà, e paura del popolo, che assai l'amaua, cauato di Roma. Così dice Ammiano. In Theodoreto nel 16. capo della historia

Ecclesiastica si legge quello, che prima, che andasse in essilio, ragionò Liberio costantissimamente con l'Imperatore Costantio sopra questa materia. Hora prima, che uscisse Liberio di Roma, tutto il clero con solenne giuramento li promise di non douere, mentre ch'egli viuesse, altro Pontefice accettare. Ma non fu egli più tosto fuori, che Felice suo Arcidiacono contra ogni giuramento dato nel Ponteficato scismaticamente s'intruse. Di che si risentì forte tutto il popolo di Roma, e si tirò da parte, e separossi da lui. Venendo poi in capo di due anni Costantio in Roma, & essendo molto dal popolo pregato, & astretto per lo ritorno di Liberio, gliene compiacque, e richiamò Liberio in Roma, onde fu dal Senato, e dal popolo scacciato Felice via. Il quale nondimeno, mentre visse, ritenne nello scisma contra Liberio il manto in Roma, e fuori dieci anni, tre mesi, & vndici giorni; perche egli morì a ventidue di Nouembre nel consolato de gl'Imperatori Valentiniano, e Valente. Allhora Liberio mosso a compassione assoluette tutti que clerici, che ispergiurato haueuano, e li ripose ne' luoghi loro, de' quali erano stati in uita di Felice priui. Et l'anno seguente, ch'era il 356. della salute nostra, nel consolato di Gratiano, e di Dagalaiso a 24. di Settembre morì. Dopo la cui morte alcuni preti, e diaconi parteggiani di Liberio elessero tosto Pontefice Vrsicino diacono, e lo fecero ordinare da Paolo Vescouo di Tiuoli. Quelli, che la parte di Felice seguita haueuano, elessero anco essi Pontefice Damaso. Di che ne nacque vn pessimo scisma, & vna ciuile seditione in Roma, che diuidendosene in due fattioni il popolo, crebbe in modo, che nella basilica di Sicino in una cruda zuffa morirono dell'vna, e dell'altra parte cento trentasette huomini. Di che hauendo hauuto l'Imperatore Valentiniano auiso, per torre lo scisma, e la seditione dalla città, confermando Damaso nel Ponteficato, scacciò di Roma Vrsicino in capo del quartodecimo mese, da che vi era egli stato ordinato. E così restò solo Damaso Papa. Queste cose ho cauate io da quello antichissimo registro, e molto meglio quadrano a quello, che ne scriue Ammiano Marcellino nel 15. libro, e S. Geronimo nel chronico; e Rufino nel 12. capo del primo libro, e nel 10. cap. del secondo; & Socrate nel 27. capo del secondo libro; & nel 29. capo del quarto; e Theodoreto nel 15. 16. e 17. capo del secondo; & Sozomene nel 11. capo del quarto libro, e nel 23. del sesto: & altri historici medesimamente, che non quello, che dal volgo di Liberio, e Felice si narra. Percioche nè Liberio fu mai Arriano, nè Felice hebbe legittimamente il Ponteficato, nè oprò cosa alcuna contra Costantio, nè fu da lui fatto morire. Anastagio Bibliotecario (come io penso) fu il primo, che queste cose credesse, e nel libro di Damaso, come tante altre cose, le interponesse. Per questa via adunque furono in breue tempo due scismi quasi continuati sotto quattro Pontefici. Et Felice essendo stato scismatico, non si dourebbe per conto alcuno fra i legitimi Pontefici annouerare; perche non possono essere due Papi insieme. Ma io ho tutte queste cose più aperte, e distintamente nel mio libro scritte.

DAMASO I. PONT. XXXVIII. DEL 366.

Giuliano Imp.

Damaso di natione Spagnuolo, e figliuolo di Antonio, fu sotto l'imperio di Giuliano, che fu certo vn singolare caualliere cosi nelle cose militari, come nelle ciuili. Egli hebbe per maestro due huomini eccellenti di quel tempo Eubolo sofista, e Libanio Filosofo; e se ne ritrouò cosi bene indirizzato per le discipline liberali, che ben si poteua, e doueua a qual si voglia ottimo Prencipe agguagliare. Era di gran memoria, di felice facundia, cortese con gli amici, giustissimo co' vassali delle prouincie, e desideroso di gloria. Ma egli tutte queste buone parti all'vltimo rouinò con esserne a Christiani contrario, e perseguitandoli. Il che egli più astutamente, e simulatamente faceua, che mai altro Prencipe si facesse. Percioche da principio non a forza, nè con tormenti alle sue voglie ne trasse quasi la maggior parte del popolo, ma con premij, con promesse, con honori, cō carezze, e con persuasioni. Egli vietò, che non potessero i Christiani nelle academie e scuole de' Gentili entrare, anzi che a Gentili soli fosse lecito di aprire le scuole. Ad vn Christiano solo chiamato Probersio, e persona dottissima permise di potere publicamente insegnare. Ma egli sdegnato per gli altri, non volle di questa facultà, e gratia godere. Egli vietò anco Giuliano, che non si desse, saluo che a' Gentili, dignità alcuna della militia, nè facoltà di

militare. Ordinò anco, che le giuriditioni delle prouincie non si douessero à Christiani dare per nessun conto, poi che la legge istessa Christiana vietaua, (come egli diceua;) potere essi il coltello oprare. Egli oppugnò nondimeno alla aperta, e perseguitò Athanasio mandandolo in esilio ad instigatione de gli auguri, & de' maghi, le cui arti questo Prencipe con grande auidità apprendeua, e fauoriua. Percioche questi diceuano, essere Athanasio grande impedimento à potere essi le loro arti vsare. Ritrouandosi anco vna volta Dafnio à sacrificare ad Apollo nel borgo di Antiochia presso il fonte Castalio, e non potendo hauere di quello, che egli dimandaua, risposta alcuna; e volendo i sacerdoti intendere la cagione di questo silentio, fu loro da i demoni risposto, che per essere iui presso il sepolcro di Babilla martire, non poteuano oracolo alcuno dare. Allhora Giuliano comandò a' Galilei (che così i Christiani chiamaua) che di quel luogo la sepoltura di quella santa togliessero. Con gran piacere, e festa leuarono i fedeli via quel sepolcro, e cantando diceuano, Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulachris suis. Di che ne montò in tanta colera Giuliano, che fuori del suo proposito ne fece molti tagliare a pezzi. E mi marauiglio io certo, che Giuliano questo facesse, poi che egli haueua già conosciuto essere le arti del diauolo vane. Percioche entrato vna volta con vn certo mago dentro una grotta, e spauentandosi delle voci de' demoni si segnò con la croce, e ne fuggirono i demoni via. Il perche disse egli allhora, che qualche gran misterio nel segno della croce essere doueua. Al che il mago rispose, che anco i demoni di quella sorte di supplitio temeuano. Per la qual cosa ne diuentò Giuliano più che mai ostinato nel credere, e darsi del tutto in potere di quelle magiche vanità. Onde si scouerse, e mostrò, che egli prima simulatamente, per non incorrerne nell'odio di Costantio, hauesse la religione Christiana abbracciata, e letta publicamente la scrittura sacra, & edificata anco vna chiesa in nome de' martiri. Egli per farne poscia più dispetto a' nostri, rese à gli Hebrei il tempio di Gierusalem, perche diceuano, non potere altroue, che in questo luogo, sacrificare. Il perche in tanta arrogantia ne vennero, che ogni lor sforzo fecero, per rifarlo più bello, & più magnifico, che prima. Ma non passò molto, che ne andò questa nuoua fabrica per vn terremoto à terra, e vi oppresse insieme molti Hebrei; & si conobbe essere vero, non douersi pietra sopra pietra riporre. Anzi il dì seguente per uno incendio, che qui diuinamente si attaccò, infino a i ferri, che qui si oprauano, si consumarono. Per lo qual miracolo molti hebrei spauentati si battezarono. In questo Giuliano ne passò con essercito sopra Persiani, c'haueuano già tolte le arme, e ui andò minacciando i catholici, e promettendo di douere nel suo ritorno fare loro un mal giuoco. Ma hauendo hauuta del nemico uittoria, mentre che egli se ne ritorna uittorioso a dietro, fu presso Tesifonte, non si sà, se da i suoi, o pure da' nemici, tagliato a pezzi; benche scriuano alcuni, che egli fusse da una saetta, che non si seppe, onde uenne, trafitto; & che sentendosi ferito alzasse la mano uerso il cielo, & esclamando dicesse, Ecco, che hai pure tu uinto Galileo; che Galileo, e figliuolo

G 2 del

del fabro soleua Christo chiamare. Onde si legge, che essendo vn giouanetto da Libanio sofista dimandato, che faceua alhora il figliuolo del fabro, rispondesse, che lauoraua vna tomba, o arca di legno per Giuliano. Nè passò molto, che ne fu il corpo morto di Giuliano dentro vna arca posto, e portato via. Alcuni scriuono, che egli prima fosse clerico, e poi dalla fe nostra si ribellasse, onde Apostata nel chimarono. Morì nel XXXII. anno della sua età, hauendo venti mesi l'Imperio retto. E li succedette poi Giouiniano; il quale essendo salutato dall'essercito Augusto non volle prima questo nome accettare, che tutti ad alta voce confessassero essere Christiani. Albora egli ringratiati, e lodati tutti, il gouerno dell'Imperio tolse, e ne liberò l'essercito dalle mani de barbari, lasciando libera a Sapore Re di Persia vna gran parte della Mesopotamia. Ma egli nell'ottauo mese del suo Imperio di debolezza di stomaco, & indigestione, o pure dalla puzza di carboni affogato morì. Ora per venire a Damaso, egli hebbe in questa sua elettione del Pontefìcato Vrsicino diacono competitore. Onde trattandosi più con arme, e con forza, che a voci questa elettione, dentro la Chiesa istessa, doue si discuteua, ne morirono dall'vna parte, e dall'altra molti. Ma egli fu poco appresso e dal clero, e dal popolo Damaso confermato, e ne fu Vrsicino mandato a gouernare la Chiesa di Napoli. Essendo poi Damaso accusato di adulterio in concilio publico, si difensò, e ne fu, come innocente, assoluto. E Concordio, e Calisto diaconi, che l'haueuano falsamente accusato, furono condennati, e cacciati di Chiesa. E fu fatta vna legge, che chi falsamente accusasse alcuno, nella pena del talione incorresse. Ora quietate Damaso le cose della Chiesa, si volse tutto alle lettere, delle quali molto si dilettaua, e scrisse le vite di tutti i Pontefici, che erano stati prima di lui, & a Geronimo le mandò. Non restò già per questo di ornarne & accrescerne le Chiese, e'l culto diuino. Perche egli edificò due basiliche, una presso il theatro, l'altra su la uia, che mena ad Ardea, presso la catacomba. E con eleganti versi ne celebrò i corpi de' santi, che erano in quel luogo sepolti. Egli donò anco molte cose di pregio alla Chiesa, che esso non lungi dal theatro di Pompeio in honore di San Lorenzo edificata haueua; e furono vna patena di argento di venti libre, vn scifetto di argento di dieci libre; cinque calici d'argento, & altrettante corone medesimamente. Le donò anco le case, che le erano intorno, con alcune possessioni fuori della città, per potere i sacerdoti mantenersene. Ordinò, che nelle chiese si cantassero li Salmi vicendeuolmente vn verso per choro; e nel fine di ogn'vn di loro si dicesse il Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. Egli fu anco il primo, che desse autorità a gli scritti di Gieronimo, perciocbe prima erano solamente le cose de' settanta interpreti in pregio. Onde incominciò a leggersi la bibia di Gieronimo, e i salmi, che esso dall'Hebreo fedelmente tradotti haueua; che già prima, e spetialmente, molto discompostamente si vedeuano. Ordinò anco questo Pontefice, che nel principio della messa si dicesse la confessione, come hoggi si fa. Fe' cinque volte ordinationi, e creò trentauno preti, vndici diaconi, e sessantadue Vescoui, e morì finalmente hauendo tenuto dicinoue anni, tre mesi, & vndici

* Giouiniano Imp.

vndici giorni il Ponteficato, e fu a tre di Decembre nella basilica, che egli su la via Ardeatina edificata haueua, insieme con la madre, e con la sorella sepolto. E fu dopo lui vent'vno giorno la Chiesa senza Pastore.

SIRICIO PONT. XXXIX. DEL 385.

Iricio Romano, e figliuolo di Tiburtio, fu in tempo di Valentiniano, il quale essendo Capitano di vna parte delle genti dell'essercito, molti trauagli per la fede da Giuliano sofferse. Morto poi Giouiano, che come si è detto, poco tempo visse, fu egli di vn volere di tutto l'essercito Imperatore eletto. Il perche egli tosto tolto Valente suo fratello a parte dell'Imperio, l'Oriente gli consegnò. Nel terzo anno poi del suo Imperio à persuasione della moglie, e della socera sua, creò Augusto Gratiano il figliuolo, che era ancora assai garzonetto. Egli oppresse con marauigliosa celerità con la guardia sua Procopio, che in Costantinopoli suscitaua nouità, e seditioni. Valente, che era stato da Eudosio Vescouo Arriano battezato, diuenuto pessimo heretico, ne perseguitò molto i nostri, & in varie parti li confinò, essendo massimamente morto Athanasio, che per quarantasei anni ne haueua le cose della Chiesa catholica marauigliosamente sostentate, e difese. Lucio heretico ministro di questo Prencipe ne perseguitaua a punto, come mortale nemico,

Valentiniano Imper.

Gratião Imp.

Valente Imp.

Lucio heretico.

nemico, i nostri, non perdonandola ne anco a quelli, che viueuano nell'heremo, e nelle solitudini dell'Egitto, e della Soria. Percioche o mandaua lor sopra i soldati, che gli vccideuano, o in altri luoghi li confinaua. Erano in questo tempo di molta auttorità i due Macharij discepoli di Antonio nella Soria, l'vn de' quali nel superiore, l'altro nell'inferiore heremo viueua. Erano anco allhora in pregio Isidoro, Pannuntio, Pambo, Mose, Beniamin, Paolo Aseliote, Paolo Focense, Gioseppe, che era il monte di Antonio cognominato. Mentre che Lucio ne trauagliaua con l'esilio queste sante persone, gridaua vna donna spiritata, e diceua, non douersi questi amici di Dio mandare a viuere nella isola dell'Egitto. Hauendo anco Mannia Regina de Saraceni vinti gli esserciti Romani in molte battaglie, e rouinando le terre dell'Imperio ne' confini dell'Arabia, e di Palestina, non volcua dare altramente a Romani la pace, che le si domandaua, se prima non le dauano per Vescouo ne' luoghi, che ella signoreggiaua, Mose Christiano, e persona santissima. Volle Lucio ciò fare: ma il buon Mose gridaua, e diceua; i Christiani, che tu hai condennati a i metalli, relegati nelle isole, & rinchiusi nelle prigioni, gridano, o Lucio, contra di te. Per la qual cosa non mi stenderai tu giamai la mano sopra, per consecrarmi. Fu riuocato adunque vn Vescouo dal suo esilio, e ne fu Mose consegrato, e dato alla Reina, che lo dimandaua, per Vescouo, e ne hebbe l'Imperio la pace. Perseguitaua anco forte i Christiani Valente, benche le lettere di Themistio Filosofo placato alquanto lo tenessero. Li perseguitaua anco Athalarico Re de Gothi, che fece molti de' suoi barbari morire martiri. In questo mezo Valentiniano col suo valore, e per essere nelle cose della arte militare eccellente, ne vinse, e frenò i Borgognoni, e i Sassoni, natione su i liti dell'Oceano posta. Ma mentre che egli si pone in punto per passarne molto potente sopra i Sarmati, che ne erano già nelle Pannonie entrati, rompendoglisi di vn subito vna vena a sangue, in vna terra chiamata Brigione morì. Allhora i Gothi vscendo dalle loro proprie contrade se ne entrarono furibondi nella Thracia, e Valente, che andò lor sopra con essercito, facendoui fatto di arme fu vinto, e bruciato anco dentro vna villa; hauendo già prima, che mouesse quì le arme, riuocati dall'esilio i Vescoui, e i monaci, i quali haueua esso nondimeno forzati a prendere le arme, & a girne in quella impresa seco. Fu questa rotta la rouina dell'Imperio di Roma, e di tutta Italia. Ora mentre, che questo passa, Siricio ordinò, che i monaci di approbata vita potessero dalli primi ordini ordinarsi, e fino alla degnità Vescouale montarne. Volle anco, che gli ordini con interualli di tempo si dessero, e non tutti a vn tratto. Non volle, che i Manichei, che erano in Roma, conuersassero co' catholici; o che se pentiti ritornauano nel grembo della santa Chiesa, si contentò, che accettati vi fossero, pure che in vn monasterio si rinchiudessero, e quì tutta la vita loro ne menassero in digiuni, orationi, e discipline. Perche allhora riconciliati con santa Chiesa dire si poteuano, quando faceuano intera fede della lor buona vita. Ordinò anche, che il Vescouo solamente douesse il sacerdote consecrare. E che chi donna vedoua, o seconda moglie menasse, fosse dall'officio ecclesiastico cacciato via. E che si potessero gli heretici alla

Macharii Abati

Pannuntio abate

Mannia Regina.

Themistio filos.

Athalarico Re di Gothi.

verità

verità della fede catholica riceuere con impor loro su'l capo la mano. In questi tempi fu Hilario Vescouo di Poitiersi città della Aquitania, il quale scrisse dodici libri contra Arriani; & vn'altro contra Valente, & Vrsacio, e poco appresso nel suo Vescouado morì. In questo tempo anco Vittorino Africano insegnò primieramente Retorica in Roma; ritornato poi nella vltima vecchiezza alla verità dell'Euangelio, scrisse al modo, e costume de dialettici alcuni libri contra Arrio. Gregorio Lattico Vescouo di Hiluerto, scrisse anch'egli molte cose in lode della fede nostra. S'ingegnò anco in questo tempo Fotino, nato nella Gallogrecia, e discepolo di Marcellino Vescouo di Anticira, di rinouare la heresia di Hebione. Ilquale Hebione diceua, essere Christo stato huomo puro, e nato di Maria, come gli altri. Fu Fotino scacciato uia dall'Imperatore Valentiniano, e molti libri scrisse, spetialmente contra Gentili. Didimo Alessandrino, che fu cieco dalla sua fanciullezza, e per questo anco de' principij di ogni letteratura ignorante; venutone poscia in età di molti, e molti anni si diede ad apprendere lettere, e tanto frutto vi fece, e nella Geometria spetialmente, e nella dialettica, che scrisse alcuni libri in mathematica di molta stima presso i dotti. E commentò molte cose sopra i salmi, sopra gli Euangelij di Mattheo, e di Giouanni; e contra gli Arriani molte altre cose scrisse. Ottato Africano, e Vescouo Miluetano scriße anco egli sei libri contra gli heretici Donatiani. Seuero Cecilio Spagnuolo, e parente di quel Seuero, à cui Lattantio due libri di Epistole scriße; compose anco egli in questo tempo vn libro, ch'egli chiamò Catastrofe. Hora Siricio rassettate, che hebbe le cose della Chiesa, e creati in cinque ordinationi, che fece, ventisei preti, sedici diaconi, e trentadue Vescoui, morì a 22. di Febraio, e fu nel cimiterio di Priscilla su la uia Salaria sepolto; hauendo retto il Papato quindici anni, undici mesi, e 25. giorni.

Et restò doppo lui senza Pastore per venti giorni la Chiesa santa.

Hilario Vescouo

Vittorino Rhetorico.

Fotino heretico.
Hebione heretico.

Didimo Alessād.

ANASTAGIO I. PONT. XL. DEL 398.

Gratiano Imp.

Nastagio Romano figliuolo di Massimo, fu eletto Pontefice sotto l'Imperio di Gratiano, il quale essendo giouanetto, e di molta religione, e valoroso nell'arme in vn fatto d'arme, che egli con pochissimo danno de' suoi vinse presso Argentina città della Gallia, tagliò da trenta mila Alemanni a pezzi, che erano a danneggiare ne' confini dell'Imperio entrati. Ritornatone poscia in Italia, ne bandì a fatto la setta de gli Arriani, e nella vera, e catholica religione la ridusse. Veggendo poi in gran pericolo l'Imperio per cagione de' Gothi, che minacciauano di entrarui, tolse suo compagno nell'Imperio Theodosio Spagnuolo, e nelle cose militari illustre. Il quale Theodosio vincendo in battaglia gli Alani, gli Vnni, e i Gothi, rese le contrade dell'Oriente all'Imperio, e fe con Athalarico Re de Gothi amicitia, e lega. Doppo la morte del quale Athalarico, che fu in Costantinopoli magnificamente sepolto, tutti i suoi soldati Gothi se ne passarono a militare con Theodosio, che era Prencipe humanissimo, e di gran bontà. In questo mezo Massimo, che si haueua tirannicamente l'isola di Bertagna occupata, passatone in terra ferma per occuparsi la Gallia, combattè presso Lione con Gratiano, e l'ammazzò. Di che spauentato Valentiniano suo minore fratello, si fuggì via, e ricouerossi con Theodosio in Costantinopoli. Vogliono alcuni, che questi

Theodosio Imp.

Massimo tiranno.

398.

questi due fratelli in queste calamità incorressero per lo peccato di Giustina lor madre, la quale fauorendo la setta Arriana ne perseguitaua fieramente i Catholici, e spetialmente Ambrogio, il quale fu contra sua voglia in questo tempo eletto dal popolo di Milano Vescouo. Perciochè essendo morto Aussentio Vescouo heretico in Milano, se ne leuò tosto vna gran riuolta; la quale volendo Ambrogio, che allhora nel gouerno di quella prouincia si ritrouaua, reprimere, e quietare, se ne entrò con la sua auttorità nella Chiesa, doue molte cose sopra l'accordo delle parti tumultuanti ragionò. Ma egli fu ad vna voce da tutti gridato, che non si douesse ad altrui, che ad Ambrogio, la cura di questo Vescouado raccomandare. E così fu a punto esequito. Onde fu egli tosto di cathecumeno fatto Christiano, & ordinato de gli ordini sacri, creato Vescouo di Milano. E fu la sua santità, e dottrina tanta, quanta e dalla sua vita, e dalle opere, che egli dottissima, & elegantissimamente scrisse, si vede assai chiaramente. Ora Anastagio nel suo Pontificato, ordinò, che quando si legge, o canta il sacro Euangelio nella Chiesa di Dio, non debbano i sacerdoti sedere, ma stare in piè, curui alquanto, e deuoti. E che non si accettassero per sacerdoti i clerici forastieri, e quelli massimamente, che veniuano di oltre mare, se non portauano la fede di cinque Vescoui delle contrade loro. Il che si ordinò, come vogliono, per cagione de' Manichei, che erano in quel tempo in grande istima nell'Africa, e mandauano de' loro per tutto il mondo, perche ne corrompessero la fede Christiana. Ordinò anco Anastagio, che non si accettassero al clericato persone debili, e stroppiate di qualche membro. Egli dedicò anco la basilica, che era chiamata Crescentina su la via Mamertina nella seconda regione della città. Furono i tempi di questo Pontefice, e di Damaso, e di Siricio illustrati non solamente da eccellenti Prencipi, come furono Giouiniano, Valentiniano, Gratiano, e Theodosio, ma da santissimi, e dottissimi huomini anco, e Greci, e Latini, in qual si voglia facoltà eccellenti, e grandi. La Cappadocia, come scriue Eusebio, ci generò, e diede due famosi, e rari dottori, che furono Gregorio Nazianzeno, e il gran Basilio. Amendue furono nobili, amendue alleuati nelle scuole di Athene. Basilio fu Vescouo di Cesarea di Cappadocia, che fu prima chiamata Maza, e scrisse contra Eunomio eccellenti libri. Scrisse vn libro dello Spiritosanto, e gli ordini della vita monacale. Hebbe due fratelli dottissimi, Gregorio, e Pietro. Del primo si leggeuano alcuni libri in tempo di Eusebio. Hora il Nazianzeno, che ne menò Basilio al monastero, scrisse molte cose, e spetialmente in lode di Cipriano Athanasio gran Filosofo. Scrisse anco egli contra Eunomio due libri, & vn'altro contra l'Imperatore Giuliano. Scrisse in verso heroico in lode del matrimonio, e della verginità. Ritrasse e con ragioni, e col suo elegantissimo dire il popolo di Costantinopoli dalle loro heresie. Essendo poi finalmente molto vecchio, elettosi il successore, in vn poderetto si ritirò, e vita di monaco vi visse. Basilio morì sotto l'Imperio di Gratiano, Gregorio Nazianzeno sotto quello di Theodosio. Epifanio Vescouo di Salamina di Cipro contra tutte le heresie passate elegantissimamente scrisse. Scrisse anco molte cose in lingua Soriana Efren diacono della Chiesa di Edissa. Di che a tanta degnità

Ambrogio Vescouo.

Gregor. Nazianzeno.

Basilio.

Epifanio V sc.

Efren.

degnità ne montò, che in alcune Chiese publicamente dopo la lettione della scrittura sacra alcuni delli suoi scritti si leggeuano, e con molta attentione. Ora Anastagio creati in due volte, che egli fece ordinationi il Decembre, otto preti, cinque diaconi, e dieci Vescoui, morì a ventisette di Aprile, e fu nel cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. E non fu più, che tre anni, e dieci giorni Pontefice. Doppo il quale vacò vent'vn giorno la Chiesa santa.

INNOCENTIO I. PONT. XLI. DEL 402.

Theodosio Imp.

INnocentio di natione Albano, e figliuolo di Innocentio partecipò de' tempi di Theodosio, il quale con gran prudentia, e celerità ne oppresse, e tagliò a pezzi presso Aquileia il tiranno Massimo, che hauea Gratiano morto. Santo Martino haueua già a Massimo questa calamità predetta, mentre che egli ne lascia spogliata di essercito l'Isola di Bertagna, per venirne contra ogni ragione, e debito ad occuparne la Italia. Percioche venendone allhora da vna parte gli Scoti, da vn'altra i Pitti in quella isola, e ritrouandola senza vn soldato, ageuolmente la corsero, e posero tutta in rouina. Theodosio, che era aiutato dal braccio diuino, nel quale egli tutto si confidaua, volte poi le arme sopra gli altri tiranni, che auanzati erano, ne oppresse con marauigliosa celerità Androgatio compagno di Massimo, e Vittore il figliuolo, & Abrogaste, & Eugenio, che erano tutti con le arme in mano

mano. Il perche meritamente in lode di Theodosio scrisse Claudiano Poeta, che egli fosse amato da Dio, e che i venti, gli elementi, e'l cielo lo fauorissero. Fu Teodosio non solamente chiaro, e nobile per la disciplina, e valore militare, che egli hebbe, ma per la eccellentia anco dell'ingegno, e della religione, che lo fe raro. Percioche essendoli in Milano vietato di potere entrare in Chiesa a sentire gli officij diuini per vn certo suo publico peccato, se prima penitentia non ne faceua, in modo patientemente il sofferse, che ne ringratiò anco Ambrogio, e ne fe penitentia. Facilla fu sua moglie, della quale egli hebbe Arcadio, & Honorio, che li furono poi successori nell'Imperio. Montato vna volta Theodosio in colera, per hauere in Salonichi quel popolo dentro il theatro ammazzato vn soldato, o come altri vogliono, vn suo giudice, a gran forza de' sacerdoti Italiani fu ritenuto, che egli non facesse tutto quel misero popolo tagliare a pezzi. E perche egli ne fe con quel primo impeto morire molti, ritornato poi in se, e riconosciuto il suo errore, con le lagrime su gli occhi mostrò quanto pentimento di quello errore sentisse; e ne fe per ciò fare vna legge, che le sententie de Prencipi date sopra il castigare, o punire alcuno, si douessero infino al terzo dì differire, accioche in questo mezo se ne mouesse il Prencipe a compassione, o si pentisse, o ritrattasse di quel decreto. E si legge, che questo Prencipe dall'hora in poi, ogni volta, che sentito in colera si fosse, soleua per intertenere la essecutione dell'ira, e darne col tempo luogo alla colera, recitare pianamente tutte le lettere dell'alfabeto. Vogliono alcuni, che Theodosio conuersasse molto con vn certo Giouanni monaco Anachorita in Thebaide, il cui consiglio cosi in pace, come in guerra, seguire soleua. Ma egli nel cinquãtesimo anno della sua vita in Milano morì. Ora Innocentio in tanta tranquillità dell'Imperio, & in tanta bontà di Prẽcipe molte cose istituì alla religione Christiana appartenenti. Egli ordinò, che si douesse il sabbato digiunare, si perche in quel dì Christo nel sepolcro giacque, come perche in quel giorno gli Apostoli digiunarono. Egli fece anco alcune leggi sopra gli Hebrei, li Pagani, & i monaci. Cacciò di Roma gli heretici chiamati Catafrigi, i cui autori erano stati Montano, Prisca, e Massimila; e vi asentì Theodosio. Altri vogliono, che egli ne' monasteri li confinasse. Condennò anco per heretici Pelagio monaco, e Celestino, i quali anteponeuano alla gratia diuina il libero arbitrio, e diceuano, che per se stessa la volontà nostra bastasse ad adempire i comandamenti diuini. Contra i medesimi heretici scrisse anco molte cose Augustino. E Pelagio passandone nell'Inghilterra, con l'aiuto di Giuliano, che li fu nel seminare questo errore gran compagno, tutta quella isola del suo veleno infettò. Dedicò Innocentio la Chiesa di Geruasio e Protasio, che era stata edificata, & ornata alle spese di una donna Vestina, che hauea nel suo testamento lasciato, che a questo effetto fosse stata la sua heredità venduta. Gli ornamenti, e doni di questa Chiesa furono due patene d'argento di quaranta libre, e dodici corone d'argento. Vi era vn ceruo di argento di vinticinque libre per ornamento del fonte del battesmo, che versaua, e gettaua giù l'acqua. Vn vaso d'argento di cinque libre per tenerui il chrisma. Duo scifetti d'argento di rileuo di venti libre.

Claudiano poeta

Catafr. heretici.

Pelagio heretico

Celestino heretico.

Dotò anco la Chiesa di molte case, e poderi dentro, e fuor di Roma per sostentamento de sacerdoti. E diede la cura, e'l gouerno di questa Chiesa, e di quella di Santa Agnese a Leopardo, e Paolino preti. Nel tempo di questo Pontefice fu Apollinare Vescouo di Laodicea, che fu così acuto nel disputare, e vehemente, che haueua ardiméto di tenere questa cõclusione, che il Saluatore nostro non haueua, come huomo, hauuto altro, che il corpo; & essendo astretto, e sforzato dalle ragioni contrarie de' catholici, diceua, hauere anco hauuto l'anima, ma non già la rationale, ma quella, che viuifica il corpo, che per la parte rationale il verbo eterno suppliua, la quale opinione era prima da Damaso, e poi da Pietro Vescouo di Aleßandria stata reprobata, confutata, e dannata. Da costui hebbero e l'origine, e'l nome gli heretici Apollinaristi. Martiano Vescouo di Barzellona, che fu & in castità, & in eloquentia eccellente, anco nella fe fu catholico, & oppugnò ne' suoi scritti gli heretici Nonatiani. Cirillo Vescouo di Gierusalem, che fù più volte dalla Chiesa cacciato, e poi toltoui, finalmente sotto l'Imperio di Theodosio tenne otto anni di lungo il Vescouado, e molte cose scrisse. Esicio, che nella sua giouentù in Cesarea intese da Thesfesio rethorica nella medesima scuola con Gregorio Nazianzeno, si tolse vna gran fatica per potere risarcire la libraria di Origene, e di Panfilo, che era già tutta marcia, e guasta. E scriße anco egli di molte cose. Nel medesimo tempo Gieronimo prete, che si viueua in Bethleem, marauigliosamente con la sua facundia, & ingegno la fede Christiana accrebbe, come ne fanno i suoi scritti ampia fede. Fu anco in questi tempi nel sinodo, che fu fatto in Bordeo, la opinione di Priscilliano riprobata, e dannata; che era dalla heresia de' Gnostici, e de' Manichei, de' quali si è ragionato di sopra, deriuata. Ora Innocentio fe quattro volte ordinationi in Roma, e creò trenta preti, dodici diaconi, e cinquantaquattro Vescoui, e morì finalmente a ventotto di Luglio, e fu nel cimiterio presso l'Orso pileato sepolto. Resse la Chiesa quindici anni, due mesi, e vinticinque giorni; laquale ventidue dì dopo lui vacò. In questi tempi vogliono, che da duo Rabbì foße il Talmud de gli Hebrei composto.

Apollinare heretico.

Apollinaristi heretici.

Cirillo Vescouo.

Esicio.

Priscill. heretico.
Gnostici heretici.

ZOSIMO

ZOSIMO PONT. XLII. DEL 315.

Zosimo Greco di natione, e figliuolo d'Abraham, fu nel tempo di Arcadio, & di Honorio, che a Teodosio lor padre nell'Imperio successero. Tolto questi due fratelli l'Imperio, si diuisero fra loro il gouerno. Percioche Arcadio l'Oriente resse, Honorio l'Occidente; benche il padre loro, che assai garzonetti li lasciaua, desse loro tre Capitani, c'hauessero douuto l'Imperio Romano nella sua maestà, & in tranquillità, e pace tenerlo; Rufino nell'Oriente, Stilicone nell'Occidente, e Gildone nell'Africa. Ma questi auidi poi di signoreggiare, facendo poco conto di questi garzoni, che veri, e dritti Principi erano, ogni sforzo per occuparne l'Imperio fecero. Contra Gildone, che haueua tolte le arme nell'Africa, Mascelger suo fratello, che della crudel natura di lui dubitò, si mosse con un'essercito; e facendoui fatto d'arme, lo vinse, e pose in rotta talmente, che o per dolore, o pure col veleno non molto poi Gildone lasciò la vita. Ma insuperbito per questa vittoria Mascelger, perche egli nè a Dio, nè a gli huomini la perdonaua, fu da i soldati suoi stessi tagliato a pezzi. Rufino, mentre che anco egli cerca d'insignorirsi dell'Oriente, fu dall'Imp. garzonetto Arcadio oppresso. Egli entrò in questo tempo in Italia Rhadagasio fierissimo Re di Gothi, il quale l'andaua tutta ponendo a ferro, e a fuoco. Di che mossi i Romani, e fatto

Arcadio Imp.
Honor. Imp.

Rufino.
Stilicõe.
Gildone.

Rhadagasio Re de Gothi

Stilicone

Stilicone lor capo andarono loro con potente essercito sopra, e su li monti di Fiesole in Toscana questo barbaro nemico vinsero. A Rhadagasio successe Alarico, il quale Stilicone potendo vincerlo, sempre il sostenne, e fauorì anco. Onde essendosene finalmente passato Alarico nella Gallia, & hauendoli qui presso Polentia dato vn luogo Honorio, perche vi si potesse co' suoi Gothi fermare ad habitare; Stilicone, a i cui disegni era ogni pace contraria, ne mandò vn certo Saulo Hebreo con vna parte delle genti sopra il Gotho, che standosi tutto securo a celebrare il dì della Pasqua, fu facile cosa essere posto sossopra, & & sentirne anco danno. Ma il dì seguente poste le sue genti in punto Alarico con tanto impeto sopra Saulo ne andò, che non ne lasciò nemico in vita. E fatto questo lasciò la Gallia, e sopra Stilicone, che era col corpo dell'essercito Romano, si mosse. E vintolo in vn fatto di arme, ne venne sopra Roma al dritto, e dopo vn lungo, e graue assedio la prese. Il che fu nell'anno MCLXIIII. dal suo principio, che era il 412. della salute nostra. Ma egli si portò così clementemente Alarico in questa vittoria, e con tanta modestia, che fece andare tosto bando, che i suoi douessero spargere il manco sangue, che fusse possibile, in Roma; e che a tutti quelli, che dentro le Chiese di San Pietro, e di San Paolo si saluassero, si perdonasse. Egli si partì il terzo dì dalla città di Roma, che per tutte queste ragioni sentì men danno di quello, che si pensò, percioche poco incendio sofferse; e se ne passò via oltre con tutto l'essercito ne' Lucani, e ne' Brutij, doue presso Cosenza, che egli prese a forza, e diede a soldati a sacco, morì. E fu tosto ad vna uoce di Gothi eletti loro Re Athaulfo, che era e nobilissimo, e parente de' Re passati. Costui ritornandone con l'essercito di nuouo in Roma, a prieghi di Galla Placidia sua moglie, e sorella di Honorio ordinò, che non vi si spargesse più sangue, nè vi si rubasse più cosa alcuna. E così partendone, a gli officiali stessi della città ordinarij il gouerno della pouera Roma lasciò. Egli hebbe certo prima animo di spianare col terreno Roma, & vn'altra nuoua città edificare, che pensaua fare chiamare Gothia; e lasciare anco a descendenti Imperatori il suo nome, talmente, che non più Augusti, ma si douessero Athaulfi chiamare. E Placidia sua moglie fu, che non solamente da questo pensiero, e disegno il tolse, che anco li fe fare amicitia, e lega con Honorio, e con Theodosio il giouane figliuolo di Arcadio, che era già morto.

Alarico Gotho.

Roma presa da Gothi.

Athaulfo Re di Gothi.

Galla Placidia.

Ora in questa tanta procella, e rouina dell'Imperio non lasciò mai Zosimo la cura delle cose diuine. Percioche egli ordinò, che quando si celebra, i diaconi su la sinistra mano il manipolo hauessero. Volle anco, che nelle parocchie si potesse il sabato Santo benedire il cirio. Vietò a clerici di potere bere sul publico, e gli permise di poter farlo nelle cantine de' fedeli. Vietò anco, che non potessero i serui essere ammessi al clericato; perche bisognaua, che a questo ministerio le persone libere, & integre chiamate fossero. Si legge, che Zosimo ne mandasse al concilio, che fu fatto in Cartagine, Faustino Vescouo, e duo preti Romani, perche mostrassero, come non si doueua in luogo alcuno cosa publicamente trattare senza il consentimento della Chiesa Romana. Nel Pôteficato di Zosimo fu Lucio Vescouo Arriano, che in varij soggetti alcuni libri

libri scrisse. Scrisse anco molte cose Diodoro Vescouo di Tarso, mentre che egli era in Antiochia prete; & imitò ben le sententie di Eusebio, non già la eloquentia, percioche egli non seppe gran fatto le politie della buona lingua. Tiberiano scrisse anche egli vno apologetico per la sospitione, che era di lui, che non fosse heretico, perche con Priscilliano accusato fu. Euagrio tradusse di Greco in Latino la vita di Sant'Antonio, e fu di vn pronto, e feruido ingegno. Scrisse anco Ambrogio Alessandrino scolare di Didimo vn bel libro contra Apollinare. Furono in questo tempo anco in pregio Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e Theofilo Vescouo di Aleßandria. Il primo, come io penso, fu Giouanni Chrisostomo, che dalla elegantia del dire questo cognome conseguì, che non vuole altro dire, che bocca di oro; & il quale ne trasse alla verità della fede Theodoro, e Massimo, che Libanio, & Andragathio filosofo loro maestri lasciarono per seguirne Chrisostomo. Essendo già preßo la morte Libanio, e dimandato, chi lasciaua egli successore nella sua scuola; Non lascierei altri, disse, che Chrisostomo solo, se egli non si fosse fatto Christiano. In questo tempo essendo portati al Pontefice Zosimo i decreti sinodali furono, con le debite solennità confirmati; e fu tosto per ciò per ogni luogo la heresia di Pelagio reprobata, e dānata. Scriuono alcuni, che Petronio Vescouo di Bologna, e persona santissima, e Possidonio Vescouo della prouincia dell'Africa grande opinione & odore di santità in questo tempo presso i fedeli si concitassero. Egli scrisse anco contra gli heretici Primatio molte cose al Vescouo Fortunato. Vogliono, che in questo tempo Proba moglie del Proconsolo Adelfo componesse in lode del Saluatore nostro il centone di Vergilio. Alcuni danno questa lode ad Eudossia moglie di Theodosio il giouane. Agostino, che era nella fe discepolo di Sant'Ambrogio, e che fu senza alcun dubbio il più dotto huomo, che haueße quella età, essendo Vescouo di Bona in Africa non restaua in quello tempo di difensare e con scritti, e con dispute la verità della fede nostra. Ma Zosimo creati in Roma dieci preti, tre diaconi, & otto Vescoui morì a 26. di Decembre, e fu su la via Tiburtina presso il corpo di San Lorenzo martire sepolto; essendo stato vno anno, tre mesi, e dodici giorni Pontefice. Vacò la Chiesa doppo lui vndici dì.

Giouan Chrisostomo.

Proba Romana.

Augustino Vescouo.

ANNOTATIONE.

Che questo Zosimo fosse di natione Greco Asiatico, e che Cesarea della Cappadocia fosse la patria sua, e che fosse nipote di quello Hermogene, che compose il Credo nel Concilio Niceno, si può suspicare ageuolmente da vna certa epistola di Basilio Vescouo Cesariense scritta a Papa Innocentio; doue talmente il dipinge, che da alcune circostantie si conosce egli essere Zosimo. Il quale essendo persona santissima, e dottissima, fu per la incredibile sua virtù mandato da Basilio Vescouo di Cesarea, essendo prete di quella Chiesa, a Papa Innocentio suo predecessore in Roma. Doue fu subito doppo la morte di Innocentio ad vna voce di tutti creato Pontefice nel 416. essendo Theodosio il giouane la settima volta, e Palladio Consoli. Fu Zosimo Papa tre anni, quattro mesi, & otto dì. Doppo la cui morte il dì

seguente

seguente fu Bonifacio prete eletto Pontefice in scisma con Eulalio Arcidiacono. Il quale Eulalio fu in capo di tre mesi, e mezo forzato a lasciare questa degnità, e fu fatto Vescouo in Campagna. E restò per ciò Bonifacio pacificamente nella sede Apostolica. Questo scisma fu il quinto, che nella Chiesa Romana fosse; & Anastagio Bibliotecario particolarmente in quel registro, che io ho detto di sopra, il descrisse; & io ne ragionerò a lungo nel libro mio de' Pontefici. Ma di quello, che io ho di Zosimo detto, Guglielmo Sirleto Protonotario Apostolico, e che è stato Cardinale, e persona eccellente, e ben dotta, me ne auertì.

BONIFATIO I. PONT. XLIII. DEL 419.

Hono-
rio Imp.

Bonifatio Romano figliuolo di Giocondo prete, fu sotto l'Imperio di Honorio, Pontefice. Nella sua creatione si leuò allhora fra il clero vna gran riuolta. Percioche mentre che Bonifatio nella basilica di Giulio si elegge; nella basilica di Costantino fu eletto Eulalio, & a lui subito opposto. Il che hauendo Honorio inteso, che allhora in Milano si ritrouaua, facendone Placidia col figliuolo Valentiniano istantia, diede ordine, che fossero amendue cacciati di Roma. Ma egli fu poi in capo del settimo mese riuocato Bonifatio, e fatto solo capo nella Chiesa di Dio. Essendo in questo mezo morto Athaulfo Re di Gothi, fu Vallia eletto; il quale ritrouandosi spauentato per vn certo giudicio di Dio, ne restituì ad Honorio il fratello

Vallia
Re di Go
thi.

tello Placidia, che egli haueua appresso di se con molta honestà tenuta; e dandoli elettissimi, & securissimi ostaggi, vna buona pace ui stabilì. Il medesimo fecero gli Alani, i Vandali, e i Sueui. Et Honorio diede Placidia per moglie a Costantio, ch'egli haueua già dechiarato Cesare. Dal quale matrimonio Valentiniano nacque. Onde essendo poi Placidia cacciata dal fratello, se ne passò nell'Oriente con Honorio, e Valentiniano suoi figlinoli. Ora Bonifatio ordinò, che nè monaca, nè donna alcuna la palla sacra dell'altare toccasse, nè l'incenso ponesse; e che chi era seruo, o altrui per debito obligato, non fosse per clerico riceuuto. Egli edificò anco vna cappella nel cimiterio di santa Felicita martire, il cui sepolcro vagamente di marmi, e di argento ornò. Perche egli vi donò vna patena di argento di vinti libre, & vn scifetto pure di argento di dieci, e tre corone di argento con due calici minori. Il Pontificato di Bonifatio fu celebre per molte persone di importantia, che in quel tempo vissero, e ne fu fra le altre Gieronimo prete nato di Eusebio in Stridone terra posta su li confini della Dalmatia, e della Pannonia, e che fu già rouinato da Gothi. Non bisogna quì faticarci in dire, quanto egli e con la vita, e co' scritti alla Chiesa Santa giouasse, poi che e la sua santissima vita così è nota a tutti, e per tutto risplēde, e ne sono in tanto pregio, e stima i suoi scritti, che da dotti più dotto auttore non si legge. Egli morì poi finalmente Gieronimo in Bethleem l'vltimo giorno di Settembre nel X C I. anno della sua età. E' celebrato anco per vno elegante, & accorto ingegno Gelasio Vescouo di Cesarea di Palestina, nella quale prelatura ad Eunomio successe. Egli scrisse anco Destro figliuolo di Patiano vna historia a Gieronimo. Anfilotio con elegante stilo lo Spirito Santo lodò. E Gieronimo loda molto Sofronio, perche dotta, e copiosamente scriuesse della rouina di Serapi vn libro. Vogliono, che in questo tempo Luciano prete inspirato da Dio ritrouasse le reliquie di San Stefano protomartire, e di Gamaliele maestro di Paolo; e ne scriuesse in lingua Greca a tutte le Chiese del Christianesmo. La quale scrittura Abondio prete Spagnuolo fe poi latina, & ad Orosio prete la drizzò, e mandò. Pongono alcuni in questa età anco Giouanni Cassiano, e Massimino persone dottissime. Non si dubita così di Eutropio discepolo di Agostino, il quale scrisse succintamente in epitome la historia Romana dal principio di Roma fino al suo tempo. Scrisse anco della pudicitia, e dello amore della religione a due sorelle dedicate a Christo. Lodano anco Giouenale, che era allhora Vescouo di Costantinopoli. Fu anco in istima in questi tempi Heros persona santa, discepolo di San Martino, e Vescouo di Arli. Ora hauendo Bonifatio fatte vna volta ordinationi, e creati tredici preti, tre diaconi, e trentasei Vescoui, morì a venticinque d'Ottobre, e fu su la strada Salaria presso Santa Felicita sepolto, hauendo tenuto tre anni, otto mesi, e sette giorni il Pōteficato. Doppo la sua morte tosto alcuni chierici ne richiamarono Eulalio in Roma. Ma egli o per sdegno, o per dispregio, e satietà delle cose del mondo, poco conto se di ne [illegible] morì l'anno seguente alla morte di Bonifatio. Vacò la Chiesa noue dì.

Gieronimo prete.

Luciano prete.

Eutropio.

CELESTINO I. PONT. XLIIII. DEL 423.

Theodosio Secondo Imp. Valentiniano. Imp.

Celestino di natione Campano, fu nel tempo di Theodosio il giouane; il quale doppo la morte di Honorio, che fu eccellente Prencipe, creando Cesare Valentiniano figliuolo di Placidia sua zia, nel mandò al gouerno dell'Imperio dell'Occidente. E Valentiniano essendo tosto col consentimento di tutta Italia creato Imperatore, ne tolse in Rauenna la bacchetta, e ne frenò con marauigliosa felicità in Italia gli inimici dell'Imperio Romano, e spetialmente il tiranno Giouanni. In questo mezo i Vandali, gli Alemanni, e i Gothi nationi barbare, e fiere, ne passarono sotto gli auspitij del Re Genserico di Spagna in Africa, e ne posero tutte quelle contrade a ferro, e a fuoco; e col veleno della heresia Arriana anco la fede Catholica in que' luoghi macchiarono, e ne mandarono alcuni Vesconi Catholici in esilio. In questa calamità il buono Agostino Vescouo di Bona nel terzo mese dell'assedio di questa città a vent'otto di Agosto, che era il settantesimo anno della sua vita, morì. Ora i Vandali presa Cartagine, ne passarono nella Sicilia, e tutta la isola corsero, e saccheggiarono. Il medesimo fecero i Pitti, e gli Scoti nella isola di Inghilterra, che si occuparono. Et essendo da i Britanni in loro aiuto chiamato Etio Patritio, e Capitano nelle cose militari eccellente, non solamente ne' lor bisogni non li soccorse, che anco auido di regnare, ne sollecitò

Genserico Vandalo.

Augustino Vescouo.

Sicilia saccheggiata.

Etio Patritio.

sollecitò gli Hunni, perche Italia ne occupassero. Il perche veggendosi i Britanni abbandonati da Etio, chiamarono in fauore loro gli Angli, li quali poi non amici, che gli aiutasse, ma nemici, che gli opprimesse, sentirono. Perciochè in modo ne furono conci, che e la patria insieme ne perderono, e'l nome; perche Anglesi, e poi Inglesi ne furono i popoli di quella isola detti. Essendo in questo morto in Costantinopoli Theodosio nel XXVII. anno del suo Imperio, due fratelli Belda, & Athila Re de gli Hunni ne intrarono con grosso essercito nell'Illirio, e vi posero a ferro, e a fuoco il tutto. Celestino in questo mezo volto tutto al culto diuino, ordinò che auanti alla messa si cantassero dal choro de sacerdoti con le sue antifone i salmi, come non si solea prima fare. Perciochè letta la Epistola, e l'Euangelio, poco appresso si finiua la messa. Scriue Martino Casinate, che il Iudica me Deus, & discerne causam meam, che nel principio della messa si dice, fu inuentione di questo Pontefice; al quale anco attribuiscono il Graduale. Molte altre cose ordinò alla Chiesa appertinenti, & dedicò la basilica Giulia, alla quale se questi doni; Vna patena d'argento di venticinque libre, due scifetti d'argento medesimamente di vinti libre, due candelieri d'argento di venti libre; e ventiquatto varij vasi di bronzo di molto peso. In tempo di questo Pontefice, il Vescouo di Costantinopoli Nestorio s'ingegnò di seminare vn nuouo errore nella Chiesa; e fù, che predicaua, e diceua, essere Christo nato di Maria huomo solamente, e non Dio, & esserli la diuinità stata per li meriti suoi conferita. Alla quale empietà grandemente si opposero e Cirilllo Vescouo di Alessandria, e Celestino Pontefice. Perciochè ragunatone vn sinodo in Efeso di dugento Vescoui, ne fu l'empio Nestorio co' suoi seguaci heretici, e con tutti i Pelagiani, che questa pazza opinione assai simile alla loro fauoriuano, per vn generale consentimento di tutti con tredici canoni, che le loro sciocchezze impugnauano, riprobato, e dannato. Egli mandò anco Celestino nella isola di Bertagna Germano Vescouo di Altisiodoro, perche oppugnando gli heretici, ne ritirasse que' popoli alla verità della fede. Mandò anco Palladio, che egli creò Vescouo, a predicare a gli Scoti la fede, che essi desiderauano di riceuere. Per la quale cosa fu egli cagione, che col mezo di questi Prelati, che mandò atorno, vna gran parte dell'Occidente alla fede Christiana si conuertisse. Dicono, che in questo tempo il diauolo trasformatosi nella persona di Mose, ne ingannasse molti Giudei, dando loro ad intendere di douerli di Candia, doue essi erano, col piede asciutto, nel modo, che nella historia del Testamento vecchio si legge, condurre per mezo al mare in terra di promissione. Perciochè molti, che il falso Mose seguirono, nel mezo del mare perirono. Quelli soli uogliono, che si saluassero, che allhora, essere Christo uero Dio confessarono. Ora Celestino creati in tre ordinationi, che egli fece il Decembre, trentadue preti, dodici diaconi, e quarantadue Vescoui, morì a sei di Aprile, e fu nel cimiterio di Priscilla nella uia Salaria sepolto. Fu otto anni Pontefice, e dieci mesi, e dicisette giorni. E vacò la Chiesa vent'uno dì doppo lui.

Angli.

Inglesi.

Athila Re de gli Hunni.

SISTO III. PONT. XLV. DEL 432.

Valentiniano. Imp. Genserico Vandalo.

Sisto terzo fu Romano, e figliuolo di Sisto, & all'Imperio di Valentiniano arriuò; ilquale ritrouandosi Imperatore dell'Occidente, fece pace con Genserico Re de Vandali; e diuisasi con lui à certi confini l'Africa, ne diede a Vandali ad habitare liberamente quell'altra parte. Essendo poi Genserico subornato da gli Arriani, incominciò a fauorirne la heresia loro, & a perseguitarne per ciò i Vesconi Catholici con varij spauenti. In questo mentre che Valentiniano ne passa in Costantinopoli, e si mena la figliuola di Theodosio per moglie, i Vandali sotto la scorta di Genserico prendono a forza vn'altra volta Cartagine, e la pongono a sacco. E fu nel 284. anno, da che era incominciata ad essere de Romani. Mentre che in Africa queste cose passauano, Athila Re de gli Hunni non contento di hauersi a suo bell'agio le Pannonie occupate, ne passò a porne la Macedonia, la Misia, la Achaia, e le Thracie in rouina. E facendo Bleda suo fratello morire, per non hauere compagno nel regno, ne rimontò in tanto ardimento, che egli si pose in cuore di douere l'Imperio dell'Occidente occupare. Onde raccolto a vn tratto da ogni parte vn copiosissimo essercito, si pose tosto in camino. Il che quando Etio intese, ne mandò tosto in Tolosa a stringere col Re Theodorico la pace, & vna lega con questi patti

Cartagine saccheggiata. Athila.

fermata,

fermata, che con pari essercito, & a spese comune doueßero contra Atila muouere le arme. Nell'eßercito Romano, e di Theodorigo furono Alani, Borgognoni, Franchi, Saßoni, e quasi di tutti gli altri popoli dell'Occidente. Ora passatone finalmente Atila fin su le campagne Catalaunice, fu qui con grande ardore di animo di ambe le parti combattuto; e si era già buona pezza con tanta saldezza e feruore mantenuta la battaglia, che di amendue le parti morirono ottantamila huomini senza punto inchinare, nè cedere nè da questa, nè da quella parte la zuffa, quando per una voce, che nõ si sa, donde venne, la battaglia si distaccò. Vogliono, che Theodorigo padre del Re Thurismondo in questo gran fatto di arme morisse. Ora Sisto tolto che hebbe il Ponteficato, fu fatto reo in giudicio da un certo Basso. Onde ne fu raunato vn sinodo di LVII. Vescoui, doue talmente il Pontefice si difensò, che ne fu per vna voce di tutto assoluto. E ne fu per ciò l'iniquo calunniatore Basso, permettendolo Valentiniano, e Placidia sua madre, condennato, e mandato in esilio, con conditione però, che nell'vltimo tempo della vita sua non gli si negasse il viatico, e'l salutare sacramento dell'altare. I suoi poderi andarono in potere non del fisco, ma della Chiesa. Vogliono, che egli poco doppo questo esilio viuesse, perche dicono, che nel terzo mese morisse. E fu dal Pontefice Sisto ne' suoi lenzuoli con le proprie mani auolto, e cosperso di aromati, e sepolto in San Pietro co' padri suoi. Egli edificò Sisto la Chiesa di nostra Signora, che da gli antichi fu cognominata di Liberio, presso il macello di Libia; e fu poi cognominata ad presepe, e finalmente Santa Maria maggiore. Il titolo, che nel suo frontispicio si legge, dimostra aßai chiaramente, che questo Pontefice la edificaße, dicendo, Sixtus Episcopus plebi Dei. Egli donò il medesimo Pontefice a questa Chiesa vn'altare di finissimo argento di trecento libre; tre patene di argento di cento venti libre; cinque scifetti di argento, dieci calici, e ventiotto corone di argento, e tre candelieri d'argento medesimamente, & vn torchio pure d'argento, che versaua acqua nel battisterio. Le donò ancho la villa di Scauro sul contado di Gaeta per lo viuere de' sacerdoti. E vi ornò il pulpito, o ambolo, che diciamo, sul quale l'Euangelio, e la Epistola si cantano, di belli marmi di porfido. A prieghi anco di questo Pontefice ne ornò vagamente Valentiniano alcune Chiese in Roma. Perche egli sul confessorio di San Pietro drizzò vna imagine di oro del Saluatore tutta di gemme ornata, e distinta; e ripose gli ornamenti d'argento, che erano nella cuppula della Chiesa di Laterano, e che haueuano già i barbari tolti via. Adornò anco di argento il confessario di San Pietro. In questi tempi vogliono, che il Vescouo Pietro di natione Illirico edificaße sull'Auentino la Chiesa di santa Sabina non lungi dal monasterio di san Bonifatio, doue il corpo di santo Alessio giace. Il che crederei io, che nel tempo di Celestino primo auenisse, come que' versi heroici, che fino ad hoggi vi si leggono, il fanno chiaro. Scriuono anco alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fusse Eusebio da Cremona, & Filippo amendue discepoli di san Gieronimo, e che con elegante stile scrissero molte cose. Lodano anco in questo tempo Eucherio Vescouo di Lione, e di dottrina, e di facondia di dire. E finalmente Hilario

Chiesa di santa Maria Magg.

Chiesa di santa Sabina.

Eusebio Cremonese.

anco Vescouo di Arli, e persona di gran santità, e dottrina è in questi tempi celebrato. Ora Sisto dispensato ciò, che egli haueua, o in edificij, & ornamenti di Chiese, o in souuenirne alle miserie di poueri, creati che hebbe vent'otto preti, dodici diaconi, e cinquantadue Vescoui, morì, e fu nella grotta della via Tiburtina presso al corpo di san Lorenzo sepolto. Fu Pontefice otto anni, e dicinoue giorni. E restò doppo la sua morte la Chiesa santa per ventidue giorni senza pastore.

LEONE I. PONT. XLVI. DEL 440.

LEone nato in Toscana figliuolo di Quintiano, fu in quel tempo, quando ritornatosi Atila dal fatto d'arme Catalaunico nelle Pannonie fe tosto nuouo apparecchio di vn grosso essercito per ritornare in Italia. Doue egli con fellone animo ritornò, e vi tenne tre anni di lungo assediata strettamente Aquileia, che era là su i confini. Et essendo già fuori di speranza di potere prenderla, per partirsi di giorno in giorno, accortosi, che le cicogne cauauano dalla città i loro vccellini, e fuori in campagna li conduceuano, toltolo in augurio, fe di nuouo con ogni sforzo dare la batteria alla città, e con vn crudo, e fiero assalto la prese finalmente, e la diede a soldati a sacco, e la brugiò. E perche non perdonaua a persona alcuna di qual si voglia età, o sesso, si faceua chiamare Flagello di Dio. Doppo

queste

questa vittoria gli Hunni, quasi rotte le sbarre, che gl'impediuano, per tutta la Marca Triuigiana si sparsero, occupandone, e ponendone tutte quelle città con le altre anco della Lombardia in rouina, e saccheggiarono crudelmente Milano, e Pauia. Volto poi per passarne tutto fiero sopra la città di Roma, e giunto là, doue il Mincio mette in Pò, sul volere passare con l'essercito il fiume, gli si fece il buon Leone incontra, che, non potendo vna tanta calamità d'Italia soffrire, e temendo della rouina di Roma, confortatoui anco dall'Imp. Valentiniano, se ne era qui venuto a trouarlo. E con l'essempio di Alarico, che presa che hebbe Roma, era subito per diuino giudicio morto, li persuase caldamente di non douere passare oltre. Ascoltò Atila il ricordo del buon Pontefice, e gli obedì, perche disse poi, che egli haueua, mentre Leone li parlaua, veduto starli dietro due caualieri con le spade ignude in mano, che li minacciauano la morte, s'egli al santo Pontefice non obediua; i quali due si pensò, che fussero stati san Pietro, e san Paolo. Partendo indi adunque Atila nelle Pannonie si ritornò, doue rompēdoglisi nō molto poi per ebrietà vna vena del naso a sangue, morì. E Leone ritornatosi in Roma, tutto a confermare, e stabilire la fede catholica si volse, che era albora assai da gli heretici trauagliata, & oppugnata; e da Nestoriani spetialmente. Perciochè Nestorio Vescouo di Costantinopoli hauea detto, che la gloriosa vergine non fusse stata madre di Dio, ma di vno huomo, altra persona facendo della carne, altra della diuinità, e separatamente essere l'vn figliuolo di Dio, l'altro dell'huomo. Et Eutichio Abbate Costantinopolitano, per non parere di hauere la medesima opinione con Nestorio diceua, essere la natura diuina con la humana nel medesimo composito ricaduta, & essersi vna sola cosa fatta, e non potersi fra se in modo alcuno distinguere. Questa heresia fu da Flauiano Vescouo di Costantinopoli reprobata, e ne fu cō uolontà di Teodosio vn sinodo raunato in Efeso; del quale essendo Dioscoro Vescouo Alessandrino Presidente, fu Eutichio riposto, e Flauiano condennato. Ma essendo poi morto Theodosio, & creato Imperatore Martiano Prencipe catholico, fu per ordine di Leone fatto in Calcedonia il concilio; nel quale fu con l'auttorità di DCXXX. Vescoui concluso, e decretato, che si douesse tenere, e credere, che in Christo furono due nature, e che il medesimo Christo fusse Iddio, & huomo. E ne furono conseguētemēte reprobati, e dannati Nestorio, & Eutichio nefando capo de Manichei. Furono anco publicamēte bruciati i libri de Manichei, e posta giù, e calcata la superbia, e la heresia di Dioscoro. Essēdo in questo stato morto da i suoi stessi Valētiniano, ne occupò in Roma Massimo tirāno l'Imperio, e si tolse anco a forza, e contra voglia di lei, per moglie Eudossa già moglie di Valētiniano. Per la quale cosa essendo di Africa chiamati i Vādali, sotto la scorta di Genserico se ne vennero nemicheuolmente in Roma; & entrati nella città la saccheggiarono, vi brugiarono le Chiese; e de' loro ornamenti le dispogliarono. Nel quale tumulto fu Massimo da vn certo Orso soldato Romano tagliato a pezzi, e gettato nel Teuere. Nel sacco della città non era il pouero Pontefice inteso, che gridaua, e diceua, che se ne portassero la preda, doue più lor piaceua, e perdonassero alla disgratiata città, & alle Chiese di Dio.

Nestorio heretico.

Eutichio heretico

Dioscoro heretico.

Massimo tiranno

Roma saccheggiāta.

Il quartodecimo dì doppo che entrati vi erano, ne vscirono i barbari, e se ne menarono vn gran numero di cattiui, & insieme Eudossa con la figliuola in Africa. Leone, che restò di vna tanta calamità oltre modo dolente, si volse tutto a risarcire la desolata città, e le bruciate Chiese; e ne persuase a Demetria serua di Dio, che douesse in vn suo podere su la via Latina tre miglia lungi di Roma edificare a San Stefano vn tempio. Et esso in honore di San Cornelio Vescouo vna Chiesa su la via Appia edificò. Egli ristorò le Chiese mezo rouinate, rifece i vasi, che ne erano stati tolti, o guasti. Edificò anco tre camere in tre basiliche di San Giouanni, e Paolo. Ordinò tanti del popolo di Roma, che hauessero cura de' sepolcri de gli Apostoli, e li guardassero, e li chiamò cubicularij. Ordinò anco, che prima che si consacri nella messa, si dica, Hoc sanctum sacrificium &c. e che non possa monaca alcuna il velo benedetto di testa riceuere, se non si approba, e fa chiaro prima, che ella habbia castamente quaranta anni viuuto. Ma mentre che il santo Pontefice è a queste cose intento, sorse di vn subito la heresia de gli Acefali, che furono così detti, perche senza autore, nè capo fossero, e senza ceruello. Questi dannauano il concilio di Calcedonia, e negauano la proprietà di due sostantie in Christo, affermando, essere solamente vna natura nella persona di lui. Questa heresia Leone Pontefice con dotte, & eleganti Epistole, che egli a catholici scrisse, ne confutò. Scriuono alcuni, che in questi tempi fiorissero Paolino Vescouo di Nola, Prospero Aquitano persona dotta, Mamerco Vescouo di Vienna; il quale Mamerco, come vogliono, per li spessi terremoti, che si sentiuano, e nella Gallia spetialmente, le Letanie ordinò. Ora Leone hauendo nelle sue ordinationi, che fece, creati ottantaun prete; trentaun diacono, & ottantauno Vescouo, morì a dieci di Aprile, e fu in Vaticano presso S. Pietro sepolto. Tenne vent'vn anno, & quarantatre giorni la Chiesa in mano, ottimamente reggendola; la quale vacò doppo lui sette giorni.

Acefali heretici.

Paolino Vescouo di Nola.

Mamerco Vescouo.

HILARIO

HILARIO PONT. XLVII. DEL 461.

Hilario nato in Sardegna, e figliuolo di Crispino fino al tempo dell'Imperatore Leone passò; il quale Leone fu il primo, che del sangue Greco fuße in luogo dell'Imperatore morto eletto. Egli non più tosto si vidde in questo sublime grado, che creò, e fe salutare Augusto vn suo figliuolo chiamato medesimamente Leone. Hora sotto questo Prencipe l'Imperio Romano grandi calamità sofferse; perche si leuarono su in alcuni luoghi certi tiranni, che fecero ogni sforzo, per occuparsi l'abbandonato Imperio di Roma. Il perche mosso da questa oportunità Genserico Re de Vandali, ne passò tosto molto potente per barca di Africa in Italia, per fare, come gli altri, anche egli. Di che essendo Leone auisato, ne mandò Basilisco Patritio con grossa armata in soccorso di Anthemio Prencipe Romano. Per la qual cosa vniti costoro insieme gli esserciti loro, si fecero con vn'altra armata incontra a Genserico presso Populonia in Toscana; e forzando il nemico a combattere in vna gran battaglia lo vinsero, ammazzando infiniti barbari, e facendoli con lor gran vergogna fuggire, e ritornarsi in Africa. In questo Richemero Patritio, che hauena su le montagne di Trento vinto Biorgo Re de gli Alamanni, insuperbito di questa vittoria, si poneua in punto di porre Roma sossopra; e l'haurebbe senza alcun dubbio fatto, se Epifanio

Leone Imp.

Gẽserico Vandalo

Vescouo

Vescouo di Pauia non l'hauesse con Anthemio riconciliato. In questa tanta confusione di cose non restò Hilario giamai di procurare, come buon pastore, le cose diuine, e di santa Chiesa. Egli ordinò, che non potessero i Pontefici eleggersi il successore. Il quale ordine anco a tutti gli altri gradi ecclesiastici appartiene. Fece vna decretale, e per tutto il Christianesimo la diuolgò. Scrisse anco Epistole della fede catholica, per le quali confermaua i tre concilij di Nicea, di Efeso, e di Calcedonia; e riprobaua, e dannaua Eutichio, Nestorio, e Dioscoro co' lor seguaci. Egli edificò nel battisterio della Chiesa Lateranense tre cappelle, e di oro tutte, e di pietre pretiose le ornò; a tre gloriosi santi dedicandole, che furono S. Giouan Battista, S. Giouanni Euangelista, e la santa croce. Vi fe le porte di bronzo coperte di argento vagamente lauorato. Nella cappella della croce vi hauea vn pezzo del legno della croce santa rinchiuso in oro, & ornato di gemme. Vi era anco in quel luogo vno agnello d'oro di due libre, posto sopra vna colonna di marmo onichino. Stauano dinanzi alla cappella colonne grandissime. E nel fonte di S. Giouanni era vna lucerna d'oro di dieci libre, e tre cerui d'argento di ottanta libre, che versauano nel fonte l'acqua; & vna colomba d'oro di due libre. Egli vi aggiunse anco poi vn'altra cappella di San Stefano; & edificò presso questo medesimo luogo due librarie. Io non parlo de' doni, che egli a molte Chiese fece, perche furono quasi infiniti, e di oro, e di argento, e di marmi, e di gemme. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo di Altissiodoro, e Lupo Vescouo Trecarense in questo tempo fossero, e ne giouassero, come in effetto molto giouarono, la religione Christiana, che si ritrouaua per cagione de' gentili, e de gli heretici Pelagiani molto trauagliata, e depressa. Giouò anco molto in questo tempo alla Chiesa Catholica Gennadio Vescouo Costantinopolitano, e di molta dottrina, e di bontà di costumi ornato. In questa età Vittorino di natione Aquitano, & eccellente Arithmetico auanzando in questo Eusebio, e Teofilo, ridusse al corso della Luna la Pasqua. Pongono alcuni in questi tempi Merlino Inglese celebre indouino; ma più se ne scriue di quello, che si dourebbe. Ora Hilario, che non lasciò di fare tutto quello, che ad ottimo Pontefice staua bene di fare così nell'edificare delle Chiese, e arricchirle di vaghi ornamenti, come con l'insegnare, col castigare, e riprendere, e col fare delle elemosine, doue conosceua fare di bisogno, morì finalmente, hauendo prima creati venticinque preti, cinque diaconi, e ventidue Vescoui; e fu nella grotta di San Lorenzo presso il corpo di san Sisto sepolto. Fu sette anni, tre mesi, e dieci giorni Pontefice; e vacò dopo la sua morte altri dieci giorni la Chiesa.

Vittorino Aquitano. Merlino Inglese.

ANNOTATIONE.

Come dalle lettere antiche d'argento, e di Mosaico, che fino ad hoggi si veggono nel battisterio di Laterano, si caua, e si dee Hilaro, e non Hilario dire. Il che ho anco io in alcuni testi antichi ritrouato scritto.

SIMPLI-

SIMPLICIO PONT. XLVIII. DEL 467.

Simplicio, che nacque di Castino in Tiuoli, fu sotto l'Imperio di Leone secondo, e di Zenone. Perciochè Leone primo veggendosi grauemente infermo, designò suo successore nell'Imperio Leone secondo, nato di Mariagene sua sorella, e di Zenone Isaurico suo cognato. Ma veggendosi non molto poi questo Leone il giouane da vna cruda infermità soprapreso, e già presso la morte, ne lasciò a Zenone suo padre l'Imperio. Odoacre in questo mezo ne entrò in Italia con grosso essercito di Turcilinghi, e di Heruli; e facendo presso Pauia con Horeste Patritio il fatto di arme, lo vinse, e se prigione; e lo fe poscia in Piacenza su gli occhi di tutto l'essercito morire. E Zenone, che hebbe pietà della calamità d'Italia, mandò contra Odoacre Theodorigo Re de' Gothi, che egli haueua già molto honorato nella sua corte tenuto. Costui facendo non lungi di Aquileia presso al fiume Fontio vn gran fatto di arme con Odoacre lo vinse. La medesima fortuna hebbe anco più volte contra il tiranno Augustolo, e finalmente il tenne tre anni assediato in Rauenna. All'vltimo li persuase (e ve lo spingeua anco Giouanni il Vescouo di quella città) che il riceuesse per suo compagno nell'Imperio. Ma egli poi contra la fede, che di ciò li diede, lo fece insieme col figliuolo il dì seguente morire. E così senza hauere huomo, che li contradicesse, si insignorì Theodorigo del-

Zenone Isautico Imp.

Odoacre

Teodorigo Gotho.

go dell'Imperio d'Italia. Simplicio in questo dedicò la Chiesa di S. Stefano protomartire sul monte Celio, e quella di S. Andrea Apostolo non lungi da S. Maria maggiore, doue fino ad hoggi alcuni segni di antichità si veggono, i quali ho io molte volte risguardati piangendo, considerando la negligenza di quelli, che ne fanno cosi fatti edificij andare in rouina. Et si vede già in questa Chiesa vn titolo di molti versi scritti in mosaico, che mostra essere stato Papa Simplicio che la edificò. Egli dedicò anco questo Pontefice vn'altra Chiesa di S. Stefano presso S. Lorenzo, vn'altra di S. Bibiana martire presso il palazzo Licinio, doue il corpo di questa vergine stà riposto. Ordinò anco le settimane, nelle quali i preti vicendeuolmente stessero fermi hora in S. Pietro, hora in S. Paolo, hora in S. Lorenzo, per lo bisogno de penitenti, e di quelli, che hauessero voluto il santo battesimo riceuere. Egli diuise anco, e distinse a' sacerdoti in cinque regioni la città. La prima era di quella di S. Pietro, la seconda quella di S. Paolo, la terza quella di san Lorenzo, la quarta quella di san Giouanni in Laterano, la quinta quella di santa Maria maggiore. Ordinò finalmente, che il clerico non douesse riconoscere dal laico la possessione del beneficio. Il che fu poi da Gregorio, e da gli altri Pontefici confermato. Che la Chiesa Romana fusse la prima, e capo di tutte le altre, gli scritti di Acatio Vescouo Costantinopolitano, e di Timotheo, persona dottissima, lo dimostrano chiaramente. Per li quali scritti si prega Simplicio, che voglia dannare, e reprobare Pietro Vescouo di Aleßandria, & imitatore della heresia di Eutichio. Il che il Pontefice fece, con questa conditione però, che s'egli fra certo tempo à penitentia tornasse, riceuuto da Catholici fusse. Vogliono alcuni, che in questi tempi fusse Remigio Vescouo di Remi persona santissima, che (come nelle historie si legge) battezò Clodoueo Re di Francia. Egli scrisse anco in questo tempo contra Eutichio molte cose Teodoro Vescouo di Soria; e compose dieci libri di historia ecclesiastica, imitando in questa parte Eusebio Cesariense. In questi tempi quasi tutto l'Egitto si isuiò, e perdè dietro l'heresie di Dioscoro, delle quali s'è ragionato molto di sopra. Furono anco nell'Africa trauagliati i Catholici da Himerico Re de' Vandali, che era della heresia de gli Arriani infetto. Il perche Eudossa nepote di Teodosio, donna catholica, e sua moglie, fingendo di volere andare per adempire vn suo voto in Gierusalem, ne lasciò il suo heretico marito, e dopo vna lunga peregrinatione, e trauagliata assai, in Gierusalem morì. In questi tempi vogliono, che l'ossa di Eliseo ritrouate fussero, e trasferite nella città di Alessandria; & il corpo di san Barnaba medesimamente con l'Euangelio di Matteo scritto in Hebreo di sua mano. Hora Simplicio hauendo e con ottimi ordini, e con pregiati doni la Chiesa santa arricchita, e creati nelle ordinationi, ch'egli fece, cinquantaotto preti, vndici diaconi, & ottantasei Vescoui, morì il secondo giorno di Marzo, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto, gouernata, che hebbe la Chiesa Romana quindici anni, vn mese, e sette giorni. Dopo il quale Ponteficato restò per ventisei giorni senza capo la Chiesa.

Remigio Vescouo di Remi.

Eudossa donna catholica.

FELICE III.

FELICE II. DETTO III. PONT. XLIX. DEL 483.

Felice terzo Romano figliuolo di Felice prete, tenne dal regno di Odoacre, che signoreggiò tredici anni in Italia, fino al regno di Theodorigo, il Ponteficato. Il quale Theodorigo, ancor che si elegesse, e facesse sedia, e capo del regno Rauenna, ne ornò nondimeno, quanto fare si puote, la città di Roma di varij edificij. Percioche egli rifece il sepolcro di Ottauio, e molti altri ruinosi edificij, e chiese, e diede al popolo de' spettacoli antichi, come si era costumato nel tempo buono; e finalmente non lasciò cosa di fare, che ad vno ottimo Prencipe di fare si conuenisse. E per farne stabile, e fermo il suo regno, menò per moglie Andefleda figliuola di Clodoueo Re di Francia, & vna sua sorella diede ad Honorico Re de Vandali, & vna delle sue figliuole diede ad Alarico Re de Visigothi, vn'altra ne diede a Gundebaldo per moglie. In questo Felice inteso, che Pietro Eutichiano, il quale si è detto, che hauesse, come heretico, hauuto bando, fosse ad istantia di Achatio stato riuocato, dubitando di qualche inganno, con autorità della sede Apostolica nel concilio de fedeli approbata, di nuouo e Pietro, & Achatio ne condennò. Ma in capo di tre anni facendo Zenone fede, che pentiti questi si fossero, vi mandò Felice due Vescoui Messeno, e Vitale, perche riconosciuta questa verità, gli assolueße. Passatine costoro in

Theodorigo Gotho.

Asia

Asia non più tosto posero il piede in Heraclea, che lasciandosi subornare con danari, non fecero punto di quanto ordinato loro il Pontefice haueua. Di che ragioneuolmente sdegnato Felice, ragunato a questo effetto vn sinodo, ne condennò come disobbedienti, e simoniaci, questi due Vescoui, e dalla communione de' fedeli gli iscompagnò. Ma perche Messeno si pentì del suo errore, e lo confessò, gli fu costituito vn tempo di poter farne la penitentia, & l'emenda. Il medesimo Felice edificò presso quella di San Lorenzo vna chiesa a santo Agapito. Ordinò, che da i Vescoui soli le chiese si consecrassero. Nel suo tempo vogliono, che Teodoro prete scriuesse contra gli heretici vn libro della conuenientia, e concordantia del nuouo e vecchio testamento. In questa età riponGio. Damasceno gono alcuni anco Giouanni Damasceno persona dottissima, & celebre Teologo; il quale compose il libro delle sentenze, nel quale imitò Gregorio Nazianzeno, Gregorio Enizeno, e Didimo Alessandrino. Scriße anco alcuni libri di medicina, trattando delle cause de' morbi, e delle lor medicine. Hora Felice creati, che hebbe, in due ordinationi, che fece il Decembre, ventiotto preti, cinque diaconi, e trenta Vescoui, morì, e fu in san Paolo sepolto, retta che hebbe otto anni, vndici mesi, e dicisette giorni la chiesa; la quale restò per cinque dì senza capo.

ANNOTATIONE.

Io chiamerei costui Felice Secondo, & non Terzo, poi che non si può chiamare Pontefice colui, che fu nello scisma contra Liberio creato. Gelasio, di cui dirà appresso Platina, collocò primieramente in Laterano i Canonici regolari, che chiamano di sant'Agostino, che fino à Bonifacio Ottauo, che ne li cacciò, vi stettero. Si caua da gli archiui della chiesa di San Giouanni.

GELA-

GELASIO I. PONT. L. DEL 462.

GElasio Africano, e figliuolo di Valerio, fu in quel tempo, che Theodorigo mosse guerra a Clodoueo Re di Francia, e suo suocero, perche hauesse Alarico Re de Visigothi, e suo genero morto, & occupatasi la Guascogna. Era Theodorigo dell'vno, e dell'altro parente; ma perche li parea la causa di Alarico più giusta, ne prese la difesa con le arme, e ne mosse, come diceuamo, a Clodoueo la guerra. Et hauendolo in vn gran fatto d'arme vinto, ricuperò la Guascogna, e ne prese il gouerno in nome di Almerigo figliuolo di Alarico, mentre che egli in perfetta età ne venisse. Il medesimo Theodorigo accrescendo il suo regno, che egli in Italia si possedeua, vi aggiunse la Sicilia, la Dalmatia, la Liburnia, l'Illirico, la Gallia Narbonense, e la Borgogna. Cinse di vn forte muro la città di Trento su le Alpi; e ponendo ne gli vltimi confini d'Italia presso Augusta gli Heruli ad habitare, il cui Re, perche era ancor giouanetto, adottato l'haueua, ne assecurò a questo modo Italia da nemici stranieri. Gelasio in questo ritrouando alcuni Manichei in Roma, diede lor bando dalla città, e publicamente presso Santa Maria maggiore tutti i libri loro abbruciò. Intesa poi la penitentia di Meßeno, il quale si era anco in scritto sufficientemente purgato, ad instantia del sinodo, alla Chiesa sua lo restituì. Essendo poscia auisato de' molti flagitij, & homicidij, che nelle Chiese

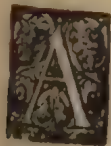
Theodorigo Gotho.

della

della Grecia per le riuolte di Pietro, e di Achatio si commetteuano, ordinò che se tosto di queste loro sceleratezze non si pentiuano, ne fussero per sempre condennati, e fatti del consortio de' fedeli priui. Era in quella primitiua chiesa costume di aspettare molto tempo quelli, che preuaricando si potea sperare, che vn dì ritornare alla vera strada douessero. In quel tempo era a punto stato Giouanni Vescouo d'Alessandria, e persona molto catholica, in modo trauagliato dalle riuolte di quelli cattiuelli, che se n'era fuggendo venuto in Roma al Pontefice, il quale benignamente raccolto l'haueua. Egli dedicò Gelasio in Tiuoli la chiesa di santa Eufemia martire. Dedicò anco quella di santo Nicandro, & Eleutherio nella via Labicana, e quella di santa Maria su la via Laurentina, uenti miglia lungi da Roma. Amò questo Pontefice molto il clero, e l'accrebbe, & ornò. E si mostrò sempre co' poueri amoreuolissimo, & pieno di carità. Liberò Roma da molti pericoli, & dalla fame spetialmente, con le prouisioni debite, a tempo. Compose anco de gli hinni ad imitatione di santo Ambrogio; e scrisse cinque libri contra Eutichio, e Nestorio heretici, & altri due contra Arrio. Fece delle orationi graue, & elegantemente scritte; e molte epistole non meno graui, che dotte, à varij suoi amici scrisse. I quai libri allhora nelle publiche librerie si leggeuano. Scriuono alcuni, che egli iscommunicasse l'Imperatore Anastasio, che era in Costantinopoli a Zenone successo; perche ad Achatio, & a gli heretici fauorisse. Onde si vede, che se vno Imperatore erra nella fede, & essendone auuertito non obbedisce, si possa dal Pontefice Romano iscommunicare. Della medesima auttorità si seruì contra i Vandali, & contra il Re loro, che infetti della heresia de gli Arriani, ne perseguitauano, & affliggeuano per varie maniere i nostri. Nel principio di questo Ponteficato, Germano & Epifanio, l'vn Vescouo di Pauia, l'altro di Capoa, con l'auttorità, e santità loro, e raddolcendo del continuo e con orationi, e con dolci e destri modi i crudi cuori de' barbari, molto alle cose afflitte d'Italia giouarono. Giouarono anco molto in quel tempo nella Gallia Lannociato Abbate di Ciare, e Mezetio da Pittersi, persona di gran bontà, e dottrina; che a Clodoueo Re di Francia, & a Clotide sua moglie persuasero, che diuentassero Christiani, e la fede catholica per tutto quel regno ne difensassero. Alcuni questa lode a Remigio, persona santissima attribuiscono. E Gelasio hauendo creati trentatre preti, due diaconi, e sessantasette Vescoui, morì a 21. di Nouembre, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto. Fu Pontefice quattro anni, otto mesi, e dicisette giorni. Et vacò la chiesa sette giorni, prima che nuouo Pontefice hauesse.

ANASTA-

ANASTAGIO II.

ANASTAGIO II. PONT. LI. DEL 496.

Nastagio secondo Romano, e figliuolo di Fortunato, sotto l'Imperio dell'Imperatore Anastagio tenne il Ponteficato, in quel tempo, che Transimondo Re de Vandali fe chiudere tutte le chiese de' catholici, e ne confinò C X X. Vescoui nell'isola di Sardegna. Vogliono, che alhora vn certo Olimpio Vescouo Arriano in Cartagine bestemmiando publicamente nel bagno la santissima Trinità, fusse da tre saette celesti tocco, e morisse, e fusse il suo corpo a fatto arso. Volendo anco vn certo Barba Vescouo Arriano battezare non so chi con queste parole, Barba ti batteza in nome del padre, per lo figliuolo, nello Spiritosanto, dicono, che tosto l'acqua ne disparisse, che più veduta non fu. Onde per questo miracolo colui, che aspettaua di essere battezato, a nostri catholici se nè passò. Anastagio Pontefice, come scriuono alcuni, iscomunicò l'Imperatore Anastagio, perche fauorisse Achatio; benche lasciatosi egli poi sedurre da Achatio, mentre che cerca secretamente di reuocarlo dall'esilio, ne contristò, e sdegnò forte il clero; il quale, per essersi nel medesimo tempo il Papa senza consentimento de' catholici ristretto con Fotino diacono di Salonichi, che era dell'errore di Achatio seguace, dal consortio del Pontefice Anastagio si ritirò. Per la qual cosa vogliono, che per volere di Dio infermandosi di un subito il

Anastagio Imp. Transimondo Vandalo

Papa, misse. Et questo fu il secondo Pontefice, che si legge, che con gli heretici si accostasse. Alcuni altri vogliono, ch'egli, mentre si staua nel suo agio, per discaricare il ventre, le intestina giù ne mandasse, e morisse. Nel suo tempo fu Fulgentio Africano Vescouo di Rupe; il quale essendo da Transimondo con gli altri Vescoui catholici dell'Africa confinato in Sardegna, non restò mai d'insegnare, di predicare, nè di ricordare tutto quello, che per la salute de' fedeli faceua bisogno, e per fare la verità della fede Christiana conoscere. Scrisse alcuni libri, De Trinitate, De libero arbitrio, e delle regole appartenenti alla fede; & anco contra la heresia di Pelagio. Et fece anco delle orationi graui, & eleganti al popolo. Egesippo anco egli co' scritti suoi la Chiesa santa soccorse in questi tempi; perche egli fu persona dottissima, e scrisse le regole de monaci, e la vita di san Seuerino Abbate con vago, & elegante stile. Fausto anco Vescouo nella Gallia, scrisse molte cose in questi tempi; e quello, che più se ne loda, fu il trattato, ch'egli fece contra gli heretici; nel quale pruoua e dimostra, essere la Santa Trinità essentiale. Scrisse medesimamente contra quelli, che diceuano anco nelle cose create essere cose incorporee. Doue egli col testimonio de' santi antichi, e della diuina scrittura mostrò solo Iddio potere incorporeo principalmente chiamarsi.

Fulgẽtio Vescouo

Questo è quello, che si è potuto dire del Ponteficato di Anastagio; il quale vna volta sola il Decembre fece ordinatione, e creò dodici preti, e sedici Vescoui, e fu, morendo a' dicisette di Nouembre, nella Chiesa di san Pietro sepolto. Tenne vn'anno, dieci mesi, e ventiquattro giorni la degnità del Ponteficato; il quale vacò dopo lui quattro giorni.

SIMMA-

SIMMACO PONT. LII. DEL 498.

SImmaco nato in Sardegna, e figliuolo di Fortunato, fu sotto lo Imperio di Anastagio creato Pontefice, e non senza grande controuersia, e discordia. Percioche mentre vna parte del clero elegge Pontefice Simmaco in san Giouanni Laterano, vn'altra parte elesse in santa Maria Maggiore vn certo Lorenzo. Il perche nacque nel Senato, e nel popolo di Roma, che si diuise tosto in due parti, vna grã riuolta; e ne fu per ciò per vn volere di tutti bandito in Rauenna il concilio. Nel quale essendo in presenza di Theodorigo discusso il negotio, fu Simmaco confermato Pontefice. Il quale mosso a pietà del suo stesso competitore, il creò Vescouo di Nucera. Ma in capo poi di quattro anni alcuni clerici riuoltisi con l'aiuto di Festo, e di Probino Senatori Romani, ne richiamarono Lorenzo in Roma. Di che sdegnato forte Theodorigo, ne mandò tosto Pietro Vescouo di Altino in Roma, perche l'vno, e l'altro cacciandone, esso la Chiesa Romana reggesse. Ma raunato Simmaco vn sinodo di C X X. Vescoui, costantemente di quanto gli opponeuano, si purgò, & ottenne per ciò, che Lorenzo, e Pietro, come capi di tutte queste riuolte, fußero confinati. In queste riuolte, e tumulti, che per questa cagione nacquero in Roma, furono molti e clerici e laici per la città tagliati a pezzi, nè si perdonò nè anco alle vergini sacre ne' monasterij; e ui fu Giordano prete di gran bontà in san

Theodorigo Gotho.

tà in san Pietro in vincola morto. Nè si sarebbe restato di spargere anco più sangue, se il Consolo Fausto, che hebbe pietà de' poueri clerici, non hauesse tolte contra Probino capo di queste sciagure, le arme. Hauendo doppo questo ripreso alquanto la Republica Christiana il fiato, Clodoueo cacciati via gli heretici Arriani riuocò i catholici, e fe la città di Parigi capo del Regno. Et il Pontefice Simmaco cacciò anche egli i Manichei di Roma, e su le porte di san Giouanni Laterano i loro libri bruggiò. Edificò da fondamenti, & ornò molte Chiese in Roma. Egli edificò quella di santo Andrea Apostolo presso san Pietro; & ornò in vaga forma di opere di musaico quella di san Pietro istesso col suo bel portico; & ampliò la scala, che quì prima era. Edificò la Chiesa di santa Agatha su la via Aurelia; e la Chiesa di san Pancratio con vno arco di argento di quindici libre. Nella Chiesa di san Paolo rinouò la cuppula, che era in rouina, e di vaghe pitture la ornò. E vi introdusse dietro la cuppula l'acqua, e vi edificò vn bagno da fondamenti. Dentro la città edificò dalla prima pietra la Chiesa di san Siluestro, e di san Martino. Doue ornò di varie, e ricche opere d'argento l'altare. Vi fe il confessorio d'argento di venti libre; & vn bello ambulo di marmi fini, e di porfidi. Fece la scala in san Giouanni, e Paolo. Accrebbe la Chiesa di santo Arcangelo, e vi introdusse l'acqua. Edificò da' fondamenti su la via Tiburtina le cappelle di san Cosmo, e Damiano con l'aiuto di Albino, e Glafira persone di molta auttorità in Roma. Fece spedali per li poueri presso san Pietro, e san Paolo, ordinando, che non si mancasse loro punto di cosa, che per lo viuere loro facesse bisogno. Percioche egli fu molto parteggiano de' poueri, e souuenne con gran carità di danari, e di veste i Vescoui, e gli altri clerici, che per la fede catholica in Sardegna confinati si ritrouauano. Rifece anco la Chiesa di santa Felicita, e riconciò in miglior forma la cuppula della Chiesa di santa Agnese, che era per andare presto in rouina. Riscosse molti cattiui, che in diuerse prouincie, si ritrouauano. Ordinò, che la domenica, e le feste de' martiri si dicesse nelle messe, Gloria in excelsis Deo. Fece anco, o pure in migliore forma ridusse il cimiterio de Iordani. Et in effetto non lasciò cosa, che alla gloria di Dio appartenesse, che ei non faceße. Nel suo Ponteficato Gennadio Vescouo di Marsilia, che fu grande imitatore di Agostino, molto la Chiesa santa giouò. Costui scrisse fra le altre cose quello, che a ciascuno per la sua salute bisogna. Scriße anco, imitando Gieronimo, de gli huomini illustri. E Simmaco, creati c'hebbe nouantadue preti, sedici diaconi, e cento dicisette Vescoui, morì a dicinoue di Luglio, e fu in san Pietro sepolto, hauendo tenuto quindici anni, sei mesi, e venti due giorni il Ponteficato. E restò dopo lui la Chiesa per sette giorni senza pastore.

Clodoueo Re di Francia.

ANNOTATIONE.

Questo pernitioso, e fiero scisma fu il quarto dal primo di Nouatiano. E ne fa di più del Bibliotecario mentione san Gregorio ne' suoi dialogi nel X L. capo del quarto libro; doue parla di Pascasio diacono. Gli altri scismi si vedranno nel mio indice diligentemente annotati.

HOR-

HORMISDA PONT. LIII. DEL 514.

Hormisda nato in Frosolone, terra di campagna di Roma, e figliuolo di Giusto, fu Pontefice nel tempo di Theodorigo; il quale per sospetto, che non ne volessero riporre in libertà Roma, ne mandò in esilio prima, e poi li fece carcerare, Boetio, e Simmaco, che si ritrouauano in Roma Consoli, e molto potenti. In questa sua calamità scrisse Boetio molte cose, che fino ad hoggi si leggono. Tradusse in Latino la maggior parte delle cose di Aristotele, e le commentò anco. Fu tenuto nelle cose matematice dottissimo, come dalla sua musica, & arithmetica chiaramente si conosce. Finalmente fu col Senatore Simmaco per ordine di Theodorigo, morto. Vogliono alcuni, che Boetio in questa afflittione incorresse, per hauere voluto oppugnare gli Arriani, alli quali Theodorigo inchinaua. Ma a me pare la prima opinione più vera. Hora Hormisda à persuasione di Theodorigo, fece in Roma vn sinodo, nel quale di nuouo dannò gli heretici Eutichiani già reprobati. Egli e per lettere, e per messi confortò molto Giouanni Vescouo di Costantinopoli, che hauesse voluto dalla medesima heresia restarsi, e credere in Christo due nature, la diuina, & la humana. Questo Vescouo, che il fauore dell'Imperatore haueua, poco obbedì; ma egli non passò molto, che fu l'Imperatore da vna saetta celeste tocco, e morendo, sentì della

Theodorigo Gotho.

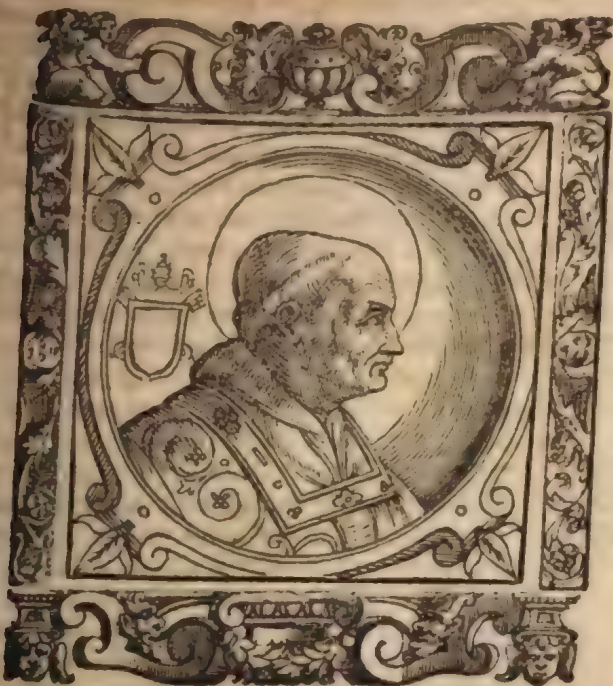
Boetio Seuerino

sua impietà il castigo. Percioche non solamente era tutto in quella graue heresia inuolto, che anco hauea mal trattati gli Oratori del Papa; e postili poi sopra vn legno vecchio, e marcio, gli haueua con questa conditione rimandati a dietro, che non doueßero toccare terra in luogo alcuno della Grecia, ma nauigaßero sempre, finche in Italia fußero. E vogliono, che per costoro questa risposta al Pontefice facesse; Che egli douea sapere, che all'Imperatore staua il comandare, e non l'essequire i comandamenti dal Papa, nè di qual si voglia altro, che ci viuesse. Furono gli Oratori del Papa in questa legatione Euodio Vescouo di Pauia, Fortunato Vescouo Catinense, Venantio prete di Roma, e Vitale diacono. Doppo la morte di Anastagio, che fu nel ventesimosettimo anno del suo Imperio, Giustino, che era tutto catholico, l'Imperio tolse, e ne mandò subito ambasciatori al Pontefice, perche l'autorità della sede Apostolica ne confermassero, e ne dessero anco a tutte le Chiese la pace. Allhora Hormisda con volontà di Theodorigo mandò anco egli a Giustino i suoi Oratori, che furono Germano Vescouo Campano, Giouanni, e Blando preti, & Felice, e Dioscoro diaconi; i quali furono dall'Imperatore riceuuti con ogni honore possibile; & vsci loro incontra per honorarli, tutto il clero, e i religiosi, e nobili della città insieme cõ Giouanni il Vescouo di Costantinopoli. Quelli, che erano della medesima opinione con Achatio, dubitãdo della venuta di questi Oratori, in vna forte Chiesa si ritirarono, e mandarono a fare intendere all'Imperatore, che essi non erano per asentire mai a quello, che la sedia Apostolica teneua, se non si daua lor conto prima, perche fusse stato dannato Achatio. Sdegnato con loro Giustino li cacciò dalla Chiesa, e dalla città. Il medesimo fece Hormisda de' Manichei, che di nuouo pullulauano in Roma, e su le porte di san Giouanni in Laterano tutti i loro libri publicamente brugiò. Essendo in questo tempo morto in Africa Transimondo Re de Vandali, fu in suo luogo eletto Ilderico il figliuolo, che egli di vna figliuola di Valentiniano, sua prigioniera, già hauuto haueua. Costui non imitò la heresia del padre, ma i buoni, e catholici ricordi di sua madre, seguendo riuocò tutti i catholici, che confinati suo padre haueua, e li lasciò nella loro santa religione viuere. Furono nel medesimo tempo mandati da diuersi Prencipi in Roma molti presenti, perche ornate le Chiese de' santi vi fussero. Clodoueo Re di Francia mandò gioie di gran pregio con altre cose di oro, e di argento. L'Imperatore Giustino ui mandò per suo voto vn libro de gli Euangelij, couerto di tauolette di oro, e di varie, e ricche gioie ornate. Vi mandò anco vna patena di oro di uenti libre, e di giacinti sparsa; & un scifetto di oro circondato di gemme. Il Re Theodorigo adornò anco egli la Chiesa di san Pietro con un traue d'argento di M X L. libre. Hormisda anco egli volle con questi Prencipi garreggiare. Percioche ne collocò su l'altare di san Giouanni in Laterano una corona di argento di uenti libre, e sei belli uasi d'argẽto. Donò anco dieci scifetti d'argẽto alla Chiesa di San Paolo. Ma egli creati nelle sue ordinationi uent'uno preti, e LV. Vescoui, finalmente a sei di Agosto morì, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto, hauendo tenuto noue anni, e diciotto giorni il Pontificato. Il quale restò doppo lui senza capo sei giorni.

Giustino I np.

Ilderico Vandalo

GIO-

GIOVANNI I. PONT. LIIII. DEL 523.

Giouanni Toscano di natione, e figliuolo di Costanzo, tenne il gouerno della Chiesa santa dal consolato di Massimo fino al consolato di Olibrio, à tempo del Re Teodorigo, e sotto l'Imperio di Giustino; il quale essendo, quanto si poteua essere, catholico, per estinguerne il nome de gli heretici a fatto, scacciò uia gli Arriani, & le chiese loro a' Catholici ne consegnò. Di che sdegnato oltre modo Teodorigo, ne mandò Giouanni Pontefice, e Teodoro, e duo Agapiti per oratori all'Imperatore Giustino, perche ne ottenessero, che egli nel pristino stato loro gli Arriani riponesse, altrimente haurebbe esso fatte tutte le chiese d'Italia, e spetialmente quelle de Catholici, gettare a terra. Fu il Papa con gli altri oratori benigna, & honoreuolmente riceuuto in Costantinopoli; ma hauendo poi la cagione dell'andata loro esposta, e non potendo piegare Giustino, che si contentasse per il bene commune de' fedeli di riuocare gli heretici, tutti alle lagrime, & a i prieghi humilmente volti, incominciarono a pregarlo, che non hauesse voluto la ruina di tutta Italia con quella de' Catholici insieme soffrire. E finalmente tanto lo pregarono, e ripregarono, che egli ne riuocò gli Arriani, & si contentò, che con le loro leggi, & ordinationi viuessero. Scriuono alcuni, che allhora acceso Teodorigo di rabbia, ne richiamasse dall'esilio loro Simmaco, e Boetio, e gli facess-

Giustino Imp.

Teodorigo Gotho.

gli facesse dentro vna prigione morire. Ma comunque si fusse, cosa chiara è, che essi per ordine di Theodorigo morissero; o che in tempo di Hormisda, o di Giouanni si fusse. Ritornãdo Giouanni Põtefice di Costantinopoli in Rauenna, fu tosto fatto da Theodorigo dentro vna prigione porre, e mancò poco, che nol facesse anco allhora tosto morire, talmente colerico, & esacerbato contra di lui si ritrouaua, che cosi simile nella fede catholica, e ne' costumi a Giustino il vedeua. Ma egli morì pure finalmente il santo Pontefice dentro il carcere e di puzza, e di fame, e di sete. La quale crudeltà sentì non molto poi la vendetta, e'l flagello diuino. Perciochè ne morì di apoplessia Teodorigo, e ne fu l'anima sua nel fuoco, che è nell'isola di Lipari, immersa; come vn certo santo heremita riferì hauere esso veduto. Successe a Theodorigo nel regno Amalasiunta sua figliuola, che hauea di Euchario già suo marito hauuto vn figliuolo chiamato Athalarico. Costei essendo di maggiore prudentia, che a donna si conueniua, emendò, e corresse molte cose, e massimamente le mal fatte del padre suo. Onde ne restituì a i figliuoli di Boetio, e di Simmaco tutti i lor beni, che erano stati già confiscati, e ne fece il figliuolo di ottime discipline erudire, ancor che i Gothi vi ostassero, e reclamando dicessero, che il Re loro di disciplina militare, e non di lettere erudire si doueua. Giustino essendo molto vecchio, anch'egli quasi in questo tempo morì, lasciando a Giustiniano figliuolo di sua sorella l'Imperio. Morì anco Clodoueo Re di Francia, lasciando suoi successori nel Regno quattro figliuoli. Furono in questo tẽpo celebri Benedetto da Norscia, che diede in Italia le regole, e la via della vita monastica; e Brigida di Scotia santissima donna; e Giouanni prete di Antiochia, che molte cose contra quelli heretici scrisse, che voleuano, che Christo in vna sola sostanza si adorasse. Vuole anco Isidoro, che in questi tempi viuesse vn certo Vescouo Spagnuolo, chiamato Ciprigno, che sopra l'Apocalissi con molta elegantia scrisse. Ora Giouanni Pontefice prima, che in Costantinopoli andasse, rifece tre cimiterij; il primo fu di Nereo, & Archileo, su la via, che mena ad Ardea; il secondo di Felice, & Adautto martiri; il terzo di Priscilla. Ornò anco di gemme, e d'oro l'altare di san Pietro. E ne portò seco di Costantinopoli, che donato l'Imperatore gli haueua, vna patena d'oro di venti libre, & vn calice d'oro, ornato di gemme, di libre cinque; le quali cose io penso, che con lui si perdessero, e non vedessero altramente Roma. Creò nelle sue ordinationi, che fece, quindici Vescoui. E vogliono, che il suo corpo fusse di Rauenna portato in Roma, & a ventisette di Maggio nella Chiesa di san Pietro sepolto. Fu due anni, & otto mesi Pontefice, e vacò dopo lui cinquantaotto giorni la Chiesa.

Amalasiunta.

Benedetto da Norscia.

Brigida di Scotia

FELICE III. DETTO IIII. PONT. LV. DEL 526.

FElice Quarto da Samo, e figliuolo di Castorio, ne passò col Pontefi-cato fino al tempo di Giustiniano; il quale per mezo di Belisario suo capitano hebbe de' Persi belle vittorie, e ne trionfò. Egli ne passò poscia Belisario in Africa, e vinse, e quasi estinse del tutto la natione de' Vandali; e fece cattiuo il loro Re Gelismero, e nel trionfo poi lo menò. Amalasiunta in questo trauagliata molto in Italia dalle riuolte de' suoi, essendole morto Athalarico il figliuolo, col quale traua-gliata vita menata haueua, fece suo compagno nel regno Theodato suo consobri no. Il quale Theodato era talmente nelle lettere Greche, e Latine dotto, che ne scrisse con molta elegantia vna historia delle cose de' tempi suoi; e fu molto alla disciplina Platonica additto; ma di altro canto assai ne' negotij tardo. Pure spin to da Amalasiunta ne guerreggiò co' Borgognoni, e con gli Alemanni, & gli vinse. Felice Pontefice in questo volto tutto al gouerno delle cose della Chiesa santa, ne iscommunicò il Patriarca di Costantinopoli, che nelle cose della fede erraua; & edificò nella via sacra presso al Foro Romano la chiesa di san Cos-mo e Damiano, che fino ad hoggi si vede, e si legge di mosaico, chi la facesse. Rifece anco la chiesa di santo Saturnino nella via Salaria, che vno incen-dio l'haueua gettata a terra. Scriuono alcuni, che in questa età viuesse

Giusti-niano Imp.

Belisario

Theoda-to Go-tho.

Cassiodoro,

Cassiodoro, che essendo Senatore scrisse molte cose del gouerno di vna republica; & essendo poi monaco, le sententie del salterio in elegante stilo compose. Vogliono anco, che in questi tempi Prisciano Cesariense, eccellente grammatico, il suo libro di grammatica componesse. Aratore anco suddiacono in Roma, gli Euangelij in verso heroico scrisse. Lodano anco in questo tempo Giustiniano Vescouo di Valentia, che predicò, e scrisse molte cose appertenenti alla fede, e dottrina Christiana. Ora hauendo Felice nelle sue ordinationi, che egli fece, creati cinquantacinque preti, quattro diaconi, e ventinoue Vesconi, a' 12. d'Ottobre morì, e fu sepolto in S. Pietro, hauendo tenuto il luogo di Pietro quattro anni, due mesi, e tredici giorni. E vacò dopo lui tre dì la Chiesa.

Cassiodoro monaco.

Prisciano Cesariense.

Aratore poeta.

BONIFATIO II. PONT. LVI. DEL 530.

Bonifatio secondo Romano, e figliuolo di Sigilbundo, sotto l'Imperio di Giustiniano visse Pontefice. Fu Giustiniano di tanto ingegno, e dottrina, che non è marauiglia, se egli tante leggi Romane disperse, & incomposte, per publica vtilità in bell'ordine riducesse, troncando tutto quello, che disutile, e souerchio li parue. Nella quale impresa si seruì della opera, e del consiglio di Giouanni Patritio, di Tribuniano, di Theofilo, di Dorotheo, che erano alhora di suprema autorità, e dottrina. Percioche essendo quella de gli antichi vna infinita copia di libri,

Giustiniano Imp.

libri, che erano presso a due mila volumi di tutte le leggi, e giuditij fatti dal principio di Roma fino a quel tempo, esso in cinquanta libri per li suoi titoli li compilò, che hora Digesti, & hora Pandette li chiamano; perche in se tutta la dottrina ciuile contengono. Egli fece anco questo Prencipe vno Epitome delle leggi in quattro libri distinto, & lo chiamò le Istitutioni. Di Giustiniano anco diciamo, che fuße il Codice, & il volume, che chiamino. Non mancano di quelli, che dicono, che anco Giustiniano elegantemente scriueße alcuni libri della incarnatione del Saluatore nostro; e che in honore del padre (percioche il figliuolo è la sapientia del padre) facesse in Costantinopoli a sue spese il tempio di santa Sofia edificare, che non ne ha il mondo vn'altro maggiore. Nel suo tempo adunque fu creato Bonifatio Pontefice, non però senza contentione. Percioche eßendosi il clero in due parti diuiso, ne fu da vna parte Dioscoro in luogo di Felice eletto. E durò questa riuolta, e contesa del clero vent'otto giorni, fin che con la morte di Dioscoro si quietò. Restato adunque Bonifatio solo, tutto alle cose, che per riordinarne la Chiesa bisognauano, si volse; & fra le altre cose ordinò, che non potesse alcuno nel suo Vescouado eleggersi il successore. Ilche fu poi da molti Pontefici confermato. Ordinò medesimamente, che dopo la morte del Pontefice, se fusse possibile, in capo del terzo giorno gli si creaße il successore, acciochè col differire non ne nascessero seditioni, e riuolte in Roma. Volle anco, che mentre che si celebra, steße dal clero diuiso il popolo. Molti gentil'huomini Romani, mossi in questo tempo dalla santità di Benedetto da Norscia, si andarono a vestire monaci in Monte Casino, fra li quali furono molto chiari Mauro, e Placido. Fu celebre in questi tempi Dionigio Abbate, il quale in Roma con ragioni marauigliose il calculo della Pasqua compose. Lodano anco gli scritti di Facundo contra alcuni Eutichiani heretici, che allhora pullulauano. Martino medesimamente e con le prediche, e co' scritti suoi ne ritrasse dalla heresia Arriana alla verità de' catholici la natione di Sueßoni. E Bonifatio hauendo tenuto due anni, e due giorni il Pontificato morì, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò la Chiesa dopo la sua morte due mesi.

Pādette. Mauro. Dionigio Abate.

GIOVANNI II. PONT. LVII. DEL 532.

Giouanni secondo Romano, e figliuolo di Proietto, della contrada del monte Celio, fu a tempo di Giustiniano anco egli. E non più tosto si vide Pontefice, che dannò il Vescouo Antimo, perche nella heresia di Arriani trauiato fusse. Alcuni vogliono, che questo Vescouo Costantinopolitano fusse. Hora Giustiniano volendo riconoscere per superiore la Romana Chiesa, ne mandò in Roma due Vescoui Hippato, e Demetrio con ricchi doni, perche ne salutassero da sua parte il Pontefice, e ne offerissero alla Chiesa di San Pietro que' doni; che furono vn scifetto d'oro, tutto ornato di gemme, di libre sei; e due scifetti d'argento di libre dodici; e due calici d'argento di libre quindici. In questo mezo Mundo Capitano dell'essercito di Giustiniano, prese a forza Salone fortissima città, e vinse i Gothi in vna sanguinosa battaglia. Percioche Mundo istesso con vn suo valoroso figliuolo vi morì. Di che hebbe sommo dispiacere Giustiniano, che e per la virtù, e per la fede grande di lui, fortemente l'amaua. E Giouanni Pontefice, di cui poche cose gli historici scriuono, anch'egli in Roma morì, hauendo nelle sue ordinationi creati quindeci preti, e vent'vno Vescouo, e fu a ventisette di Maggio nella chiesa di S. Pietro sepolto. Fu due anni, e quattro mesi Pontefice. E vacò dopo lui la Chiesa santa sei giorni.

Giusti-
niano.
Imp.

ANNO-

ANNOTATIONE.

Di questo Giouanni si fa mentione in vna tauola antica marmorea posta nel pauimento di San Pietro in Vincola.

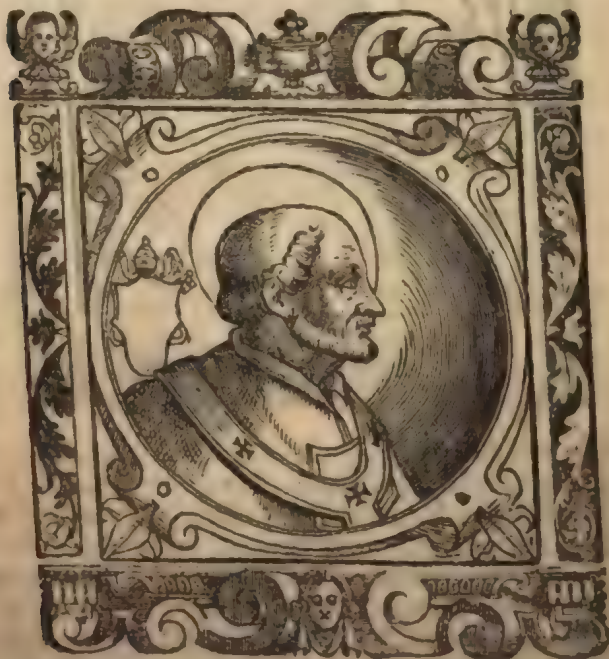
AGAPITO I. PONT. LVIII. DEL 534.

Gapito Romano, e figliuolo di Gordiano prete della chiesa di San Giouanni e Paolo, tosto che fu creato Pontefice, fu da Theodato mandato in Costantinopoli a Giustiniano; il quale si ritrouaua forte con questo Prencipe sdegnato, per hauere confinato prima Amalasiunta madre di Athalarico nell'isola del lago di Bolsena, e poi fattala anco morire. Era questa donna talmente nelle lettere Greche, e Latine versata, che non dubitaua di ragionarne, e disputarne con qual si voglia dotto di quel tempo. Ella sapeua anco così bene parlare in lingua di tutte quelle nationi barbare, ch'erano in quel tempo a danni dell'Imperio di Roma venute, che con tutte senza interprete ragionaua. Talmente adunque a Giustiniano la sua morte dispiacque, che ne minacciò a Theodato la guerra. Egli ne andò adunque Agapito in Costantinopoli, doue fu dall'Imperatore con molto honore, e cortesia riceuuto, e ne ottenne anco per

Amalasiunta.

Theo-

Theodato la pace. Ma egli ne fu tentato, che hauesse voluto l'opinione de gli heretici Eutichiani confermare. Vi scosse il buon Pontefice gli orecchi. E Giustiniano, c'haurebbe in ogni modo voluto riuscire col suo intento, incominciò dopo i preghi adoprare anco le minaccie. Allora Agapito, io ho desiderato (disse) di venire a visitare, e vedere Giustiniano christianissimo Prencipe, & ho ritrouato Diocletiano nemico, e persecutore de' catholici. Questa libertà di parlare, e vi fu anco il volere di Dio, ne scosse in modo Giustiniano, & in se stesso lo riuocò, che egli con la fede catholica si strinse, e cacciò via Anthemio Vescouo di Costantinopoli, che la heresia di Eutichio ne defensaua; riponendo nel luogo di questo heretico, Menna, che era catholico, e che fu da Agapito consecrato. Ma egli poco appresso il buon Pontefice in Costantinopoli morì; e ne fu il suo corpo dentro vn'arca di piombo portato in Roma, & in San Pietro sepolto. Visse Pontefice vndici mesi, e dicinoue giorni. E vacò due mesi manco vn giorno la Chiesa.

SILVERIO PONT. LIX. DEL 535.

Theodato Got-tho.

SIluerio Campano figliuolo di Hormisda Vescouo, fu per ordine di Theodato creato Pontefice, non essendo prima solito di interuenirui l'autorità de' Re, ma si ben quella de gli Imperatori. Ma egli valsero qui più le minaccie di Theodato, che ragione alcuna di decreto, che vi fosse. Percioche questo Prencipe minacciò di douer far morire tutti quelli chericì,

vici, che alla creatione di Siluerio non assentissero. Allora Giustiniano e per questo, e per vendicarne anco la morte di Amalasiunta, mandò in Italia con vn'essercito Belisario Patritio; il quale nauigando toccò la Sicilia primo, e nella deuotione dell'Imperatore la ritenne. Essendo in questo morto Theodato, perche i Gothi si crearono il Re contra la volontà di Giustiniano, se ne passò Belisario in Italia; per liberarla dalla tirannide de' Gothi. E venutone in terra di Lauoro, perche Napoli si ritrouaua ribelle all'Imperio, l'assediò, la prese a forza, e diede a soldati a sacco, e ne mandò a filo di spada tutti i Gothi, che l'haueuano in guardia, con vna gran parte de' cittadini; menandosene seco quante fanciulle, e fanciulli vi erano, con l'altra preda, che fatta vi haueua. Furono in questa vittoria le Chiese saccheggiate, e violate le donzelle, e fatto tutto quello, che da vn'essercito vincitore in vna città, che si prende a forza, fare si suole. Indi ne passò tosto Belisario in Roma, & entrandoui di notte dentro, tanto spauento a Gothi, che la guardauano, pose, che abbandonate le porte, e la muraglia, se ne fuggirono volando tutti in Rauenna. Belisario, che pensò douere tosto hauere sopra con grossissimo essercito Vitige Re de' Gothi, perche si vedeua inferiore di forze in vna battaglia campale, si fortificò tosto il meglio, che puote, in Roma, facendo e bastioni, e fosse, doue debole la muraglia vedeua. Onde sopragiungendo poi Vitige con grosso essercito, che vogliono, che di cento mila huomini fosse; Belisario, che non haueua seco più che cinque mila soldati, dentro la città fu contento di difensarsi. Vitige accampò fra li due acquedotti, che sono volti, l'vno alla via Latina, l'altro alla Prenestina, e si congiungono poscia insieme cinque miglia fuori di Roma. Et per togliere alla città l'acqua, tutti gli acquedotti spezzò, che vogliono, che quattordici fussero. Egli occupò anco con una parte dell'essercito il Porto, e ne pose per ciò in gran calamità i Romani, che e dalla guerra, e dalla fame trauagliati si ritrouauano. In questo ad istigatione di Vigilio diacono, e cittadino Romano, l'Imperatrice Teodora con vno ordine minaccieuole comanda a Papa Siluerio, che debba, cacciando, e deponendo Menna, riuocare in Costantinopoli, e nella sua pristina degnità Anthemio, che come si è detto, era per la heresia Eutichiana, che difensaua, e teneua, stato riprobato, e cacciato via. E perche il Pontefice ricusaua di volere ciò fare, ne scrisse colericamente l'Imperatrice a Belisario, e li comandò, che hauesse douuto deporre, e cacciare via Siluerio, & in suo luogo riporre Vigilio nella sedia di Pietro. Belisario, ch'era tutto alla guerra volto, ne diede ad Antonina sua moglie, il carico. La quale hauendo molti testimoni, già da Vigilio subornati, i quali deponeuano, come Siluerio haueua pratticato, e voluto dare la città in potere de' Gothi, lo forzò a douer lasciare il Ponteficato, & a vestirsi monaco. Ne le bastò questo; che anco all'isola di Ponzo lo confinò; doue il buon Pontefice non senza opinione di santità vi morì. Vogliono, che in questo tempo i Francesi e con lettere, e con messi pregassero caldamente Benedetto, che mandasse loro alcuno de' discepoli suoi, perche a Galli la vita monastica, che esso presso Latini istituita haueua, insegnasse. Et che Benedetto mandasse loro Mauro, il quale e con la vita, e con le parole ne diede a' Galli la regola, e'l modo del ben viuere;

Belisario

Napoli saccheggiato.

Vitige Gotho.

viuere; e vi edificò anco molti monasterij. Ora Vigilio essendo, secondo che Antonina volena, dalli clerici Romani dimandato, fu creato Pontefice. Tenne Siluerio il Ponteficato vn'anno, cinque mesi, & dodici giorni, e morì finalmente, come si è detto, nell'isola di Ponzo; e fu sepolto a venti di Giugno. Nè allora la Chiesa più, che sei dì, vacò.

VIGILIO PONT. LX. DEL 537.

Theodoro heretico.

Belisario

Vigilio Romano fu sotto l'Imperio di Giustiniano fatto Pontefice; e fu nel suo tempo in Costantinopoli fatto il quinto sinodo contra Theodoro, e gli altri heretici, che diceuano, hauere la vergine gloriosa partorito solamente huomo, e non huomo e Dio. Onde fu in questo sinodo conchiuso, e determinato, che la vergine benedetta Dio nel suo parto ci desse. Hauendo in questo mezo accresciuto Belisario l'essercito, perche era vn'anno intiero, e noue giorni sempre stato nella città, che difensata valorosamente haueua, deliberò di vscirne, e farne con Vitige il fatto d'arme in campagna. Vitige, a cui pareua di essere inferiore di gente, attaccato fuoco a gli alloggiamenti, a gran fretta in Rauenna si ritornò. Belisario con ogni celerità possibile lo seguì; e dentro Rauenna con tutta la sua famiglia il fe prigione, con gran parte de' suoi baroni. E quasi tutta Italia ricuperata, se ne ritornò con tutti questi cattiui in Costantinopoli in capo del quinto anno, da che venuto in Ita-

in Italia egli era. Il medesimo Belisario vinse, e domò con incredibile celerità i Mauritani, che ne poneuano tutta l'Africa in roina. E delle spoglie di questa vittoria ne mandò a donare alla Chiesa di San Pietro in Roma vna croce d'oro di cento libre, tutta di gemme ornata. Edificò anco a sue spese in Roma due spedali, l'vno nella uia Lata, l'altro nella Flaminia. Edificò anco in Orta il monasterio di san Giouenale, e li diede tante possessioni, che a monaci, per potere manteneruisi, a bastanza fussero. In questo Theodora grande instantia a Vigilio faceua, che in Costantinopoli andaße, e nel suo luogo, come promeßo già haueua, Anthemio ne riponeße. Vigilio d'altro canto negaua di douere farlo, e diceua, non douersi le ingiuste promesse osseruare; e che a lui pareua, che quanto Agapito, e Silverio contra l'heretico Anthemio fatto haueua, con ogni ragione fatto fusse; e che per ciò non doueua esso per conto alcuno ritrattarlo. Di ciò oltre modo Theodora sdegnata, col fauore di alcuni Romani, che le applaudeuano, ne chiamò Vigilio in giudicio, e'l fe reo, perche fuße con le sue frodi stato cagione, che Silverio confinato ne fuße; e perche per suo ordine ne fusse stato da vn suo nipote talmente vn certo giouane battuto, che n'era morto. E perche non poteße Vigilio fuggire la sententia, e la pena, che era per seguitarne, ne mandò vn certo Anthemo in Roma con ordine, che se Vigilio mostraua di non volere obedire, a se in Costantinopoli a forza lo conducesse. Venutone adunque costui in Roma, e volendo gli ordini della Imperatrice essequire, pigliò dentro la Chiesa di santa Cecilia il Papa, che in memoria del suo natale ne staua, con molta festa compartendo al popolo di molti doni. Anthemo col fauore di alcuni Romani il prese, e lo menò seco in Costantinopoli. Vogliono, che il popolo di Roma, essendone sopra vn legno portato giù per lo fiume Vigilio, li tirasse de' sassi, e bestemmiandolo queste parole dicesse; Poi che ne hai tu così male i Romani trattati, ogni male sopra di te ne vegna. Giunto egli in Sicilia, & essendoli da quelli, che lo conduceuano, permeßo, ordinò alcuni clerici, e fra gli altri Ampliato prete, & Valentino Vescouo, a quali ordinò, che in quello mezo, che esso non vi era, il clero, e la Chiesa Romana ne gouernassero. Essendo poi giunto preßo Costantinopoli, gli vscì con gran compagnia Giustiniano incontra. E ne entrarono poi nella città col clero auanti fino alla Chiesa di santa Sofia. Incominciò Theodora a pregare Vigilio, che haueße voluto la promessa attenderle, e non mancarle in cosa, che a lei tanto importaua, per hauere sopra di se questa impresa tolta. Ma egli rispose, volere prima ogni supplitio soffrire, che del suo santo proposito mutarsi. E perche la Imperatrice con gli altri, che con lei erano, fieramente lo minacciauano, disse egli, essere a Diocletiano, e non a Giustiniano venuto. Per le quali parole ne fu egli in modo battuto, che mancò poco, che non vi lasciaße la vita. Postosi adunque in fuga, nella Chiesa di santa Eufania, che iui preßo era, si ricouerò. Ma ne fu tratto a forza; e con vna fune alla gola, a guisa di vn ladrone, nè fu per tutta la città publicamente fino al tardo del dì menato. Posto poi dentro vna cruda prigione, & a pane, & acqua solamente viuendo, con tanta patientia quel tempo, che egli vi visse, il sofferse, che non diceua mai altro, se non che assai

Theodora Imperatrice.

peggio meritaua per lo peccato suo. I clerici, che quiui di Roma accompagnato l'haueuano, ne furono parte condennati in esilio, parte confinati a cauare metalli. Ma à prieghi poi de' Romani, c'haueuano già mutato parere, e facendone anco Narsete istantia, che da Giustiniano era stato mandato in Roma contra i Gothi; ne fu Vigilio con tutti gli altri suoi lasciato in libertà, perche in Italia si ritornassero. E venutone in Sicilia, Vigilio, che con tanti dispiaceri, e flagelli non era morto, in Siragosa del male della pietra morì; e ne fu il suo corpo portato in Roma, & in san Marcello nella via Salaria sepolto. Visse nel Ponteficato in Roma, e fuori di Roma dicisette anni, e sei mesi, e ventisei giorni. Et restò per la sua morte tre mesi, & cinque giorni la Chiesa senza Pastore.

ANNOTATIONE.

L'ingresso di questo Vigilio fu poco legitimo, per hauere in vita di Silverio suo predecessore, che fu dal gouerno della Chiesa rimosso, occupato il Papato à forza. Et per questo l'ho io notato per sesto Scisma, che con la morte di Siluerio finì. Egli visse senza alcun dubbio Vigilio preso da ambitione vn gran tempo. Percioch'egli haueua poco prima procurato d'essere fatto coadiutore di Bonifatio II. nel Ponteficato. E non essendoli allhora successo, qualche tempo poi il luogo di Siluerio occupò. E tutte queste cose poi Siluerio in vna sua epistola, che gli scrisse nel suo esilio, e che nel secondo Tomo de' Concilij si legge, gliele rimprouerò. Ne è autore il Bibliotecario.

PELA-

PELAGIO I.

PELAGIO I. PONT. LXI. DEL 555.

PElagio Primo Romano, fu in quel tempo Pontefice, quando Totila Re de' Gothi, che fu per la sua grande crudeltà chiamato flagello di Dio, ne entrò con grosso essercito nella pouera Italia, e l'andò tutta ponendo à sacco. Giunto poi a monte Casino, per douer passare oltre in Terra di lauoro, fu in quel luogo da san Benedetto conosciuto, ancor che in habito di fante priuato gli andasse auanti, e minacciato anco, perche con Christiani tanta crudeltà vsasse. Partito di quel luogo, se ne passò in Abruzzo, e preso Beneuento à forza, lo smantellò della muraglia. Et volto poi sopra Napoli, l'assediò, e prese Cuma; doue con gran modestia si portò. Percioche hauendo quì preso vn gran numero di donne Romane, ne le rimandò in Roma a' suoi mariti, e parenti intatte. Presa poi Napoli, e fattosi signore di tutta quella parte d'Italia, che è alla Sicilia volta, sopra Roma si mosse. Et hauendo prima occupato Porto, onde soleuano andare in Roma le vettouaglie, ne astrinse i Romani in modo, e di così stretto assedio li trauagliò, che furono i miseri forzati all'ultimo mangiarne, per estrema necessità, carne humana. Finalmente dando questo barbaro vn terribile assalto dalla porta, che mena ad Hostia, prese Roma, la saccheggiò, & abbruciò. Scriuono alcuni, ch'egli hauesse animo di non fare la rouina nella città, che vi si

Totila Re de' Gothi.

Roma saccheggiata.

 fice;

fece;e che per ciò facesse di notte bandire per tutto,e comandare a soldati,che ba stasse loro quello, che fatto si era. Ma tutto questo poco giouò. Hora hauendo l'Imp. Giustiniano queste rie nouelle intese, ne mandò tosto in Italia Narsete Eunuco con grosso essercito. Fu Narsete, come vogliono alcuni, primieramente libraro; essendo poi stato dall'Imperatore per suo cameriere accettato, così ben seruì, che Giustiniano, che il suo valore conobbe, il fe Patritio. Percioche daua Narsete di se gran mostra di religioso, e di valoroso insieme; e per la sua generosità,e gratia naturale,che in lui oltre modo risplendeua,ne era da tutti mirabilmente amato. Hauuto egli dunque l'essercito Imperiale in mano, e molte altre genti, che anco Alboino Re de Longobardi li diede,in Italia sopra Gothi se ne passò, e facendoui giornata,li vinse,li tagliò a pezzi,li perseguitò. Totila nel fatto d'arme di Brisello fu morto. Theia, che fu in suo luogo creato Re, non lungi di Nocera, benche valorosamente nella battaglia si portasse,fu nondimeno dal ualore di Narsete oppresso. E così nel LXXII. anno,da che Theodorigo entrò primieramente in Italia,il Regno de Gothi insieme col nome si estinse. Non molto poi Giustiniano anche egli morì nel quarantesimo anno del suo Imperio. E fu certo Prencipe illustre, e degno di memoria eterna, e fu ben degnamente secondo il costume de gli altri Imperatori, cognominato Alamanico, Gothico, Vandalico, Persico, Africano, se ben tutte queste imprese egli per mezo de' suoi valorosi Capitani maneggiò. In queste tante riuolte di Roma,e di tutta Italia non restò Pelagio di hauere sempre quella cura, che si doueua, della Chiesa di Dio. Onde ne ordinò,che gli heretici, e gli scismatici si potessero da gli vfficiali secolari castigare,quando non si lasciassero dalle ragioni piegare, e vincere. Essendo questo Pontefice accusato, ch'egli di tutte le calamità di Vigilio fusse stato cagione, per hauerlo Giustiniano a Vigilio anteposto; in presenza del clero, e di tutto il popolo poste sopra la croce, e sopra l'Euangelio le mani, giurò, e di quello, che gli si apponea, si purgò. Egli ne ritornò dopo questo Narsete in Roma, e fe per le vittorie, che hauute de' Gothi haueua, fare solenni processioni da san Pancratio fino in san Pietro. Poi si voltò a fare quanto per lui più si potena, ristorare di edificij la roinata città di Roma. Egli insieme col Papa ordinò, che nè per via di ambitione, nè per via di danari si lasciasse alcuno a gli ordini sacri ascendere, & alle prelature,e degnità ecclesiastice. Questo Pontefice hauendo fatto thesoriere della Chiesa Valentino suo cancelliero, e persona di gran religione, e fede, diede principio alla fabrica della Chiesa di san Filippo e Giacobo Apostoli. Scriuono alcuni, che fino al tempo di Pelagio viuesse Cassiodoro monaco dottissimo, il quale fu prima consolo in Roma,poi Senatore, e finalmente dando di calcio alle cose del mondo, la vita monastica ne abbracciò. Vogliono anco, che in questo tempo Vittore Vescouo di Capoa il suo libro delle ragioni della Pasqua componesse; doue spetialmente riprende Dionigio Abbate Romano,che non sapendo,che si dicesse,ne hauesse così inettamente del calculo della Pasqua ragionato, e scritto. Furono anco celebri nel tempo di Pelagio così in santità, come in dottrina, Sabino Vescouo di Canosa,Gregorio Vescouo Lingonense,e Bedasto discepolo di san Remigio,

Narsete Eunucho.

Alboino Longobardo.

Giustiniano Imp.

migio, & Vescouo di Arasse. Herculano Vescouo di Perugia fu da Totila morto, e poi nel numero de' santi riposto. Pelagio morì hauendo tenuto vndici anni, dieci mesi, et vent'otto giorni il Ponteficato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto; hauendo già prima nelle ordinationi, che ei fece il Decembre, creati ventisei preti, vndici diaconi, & trentanoue Vescoui. Restò dopo lui tre mesi, e ventisei dì la Chiesa senza pastore.

Herculano Vescouo.

GIOVANNI III. PONT. LXI. DEL 561.

Giouanni terzo Romano, e figliuolo di Anastagio di illustre sangue, fu Papa a tempo di Giustino, che nell'Imperio a Giustiniano successe, ma non li somigliò in cosa alcuna. Perche egli fu auaro, cattiuo, rapace, e fe poco conto e de gli huomini, e di Dio. Onde essendosi tutto all'auaritia, & all'ingordigia di hauer immerso, ne venne a perdere il senno; e Sofia sua moglie ne resse fino al tempo di Tiberio secondo l'Imperio. Ma questa stessa donna a persuasione, & istigatione di alcuni maleuoli, che haueuano Narsete in odio, chiamò Narsete, che d'Italia a se n'andasse, e con ignominiose parole lo chiamò, dicendo, ch'era già tempo, che ne ritornasse l'Eunuco alla rocca, & a filare la lana. Di che sdegnato, quanto per ciò si conueniua, Narsete questa risposta le fece, ch'egli le haurebbe tale tela ordita, che ne haurebbe a gli emuli suoi instricabili

Giustino Imp.

Sofia Imperatrice.

Narsete Eunuco.

fila inteste. E così in effetto fece. Percioche e con lettere, e con messi chiamò in Italia Alboino Re de Lõgobardi, promettẽdoli douere quì dare a suoi più copiose, e più fertili stanze di quelle, che occupate in Pannonia haueua. Alboino dando alle parole di Narsete orecchie, ne passò con grossissimo essercito in Italia, e con gran copia delle lor mogli, e figliuoli. Et entratone primieramente nel Friuli, tutta la Marca Triuigiana ne occupò. Passatone poi nella Insubria prese Milano a forza, e lo diede a soldati a sacco. Tenne tre anni assediata Pauia, e la pigliò finalmente. Della quale vittoria assai lieto Alboino si ritrouò, e ritornatosene in Verona, la fe capo di tutto il Regno. Quiui ritrouandosi in vn conuito souerchio allegro, sforzò Rosimonda sua moglie a bere in quella tazza, che egli hauea della cocca del padre di lei lauorata, il quale haueua esso in battaglia morto. Si sdegnò forte Rosimonda di questa forza, che il marito le usò; e con Elmechilde bellissimo, e nobilissimo giouane Longobardo, con cui soleua spesso ritrouarsi insieme, il suo pensiero, e disegno scouerse. E menatolo secretamente, quando tempo le parue, nella camera del Re, dandoli speranza del Regno, lo spinse, e sforzò a douere Alboino ammazzare. Ma ritrouandosi poi i Longobardi contrari sopra il disegno, e speranza del Regno, se ne fuggirono amendue in Rauenna a Longino, che quì per l'Imperatore si ritrouaua. Nè passò molto, che si auelenarono l'vn l'altro, e disgratiatamente morirono. In quel tempo Italia molte calamità, e rouine sentì per cagione de' barbari, che le veniuano da ogni parte sopra per porla a terra. E furono da molti prodigij, che se ne videro prima, significate. Percioche fra le altre cose su nell'aere si videro esserciti armati di fuoco. E crebbe talmente il Teuere, che ne sentì la città di Roma gran danno. In questo mezo il Pontefice Giouanni rifece i cimiteri de' santi, e compiè la Chiesa di san Filippo e Giacomo, che incominciata Vigilio haueua. Egli ne placò anco Narsete, che sdegnato con Romani si ritrouaua, perche di lui mala opinione hauessero, e ne hauessero anco scritto alla Imperatrice Sofia; e si lo condusse anco di Napoli, doue si ritrouaua, in Roma; doue poco appresso Narsete morì, e ne fu dentro vn'arca portato in Costantinopoli il corpo. In tanta confusione, e turbulentia delle cose d'Italia, se ne sarebbe senza alcun dubbio perso anco il nome, se persone di santissima vita non l'hauessero in tanto bisogno soccorsa. Percioche e Paolo Patriarcha di Aquileia, e Felice Vescouo di Triuigi, tosto che in Italia il Longobardo Alboino videro, lo raddolcirono, e lo fecero a que' miseri popoli men crudo, e fiero di quello, che egli col suo essercito ne veniua. Fortunato anco persona di grande eloquentia, e dottrina, e con l'essempio della vita, e co' scritti suoi ne recò i Galli a più humani costumi, e più ciuili, che non si vedeuano prima hauere. Percioche egli scrisse a Sigiberto lor Re vn libro del gouerno di vn Regno, e compose con elegante stilo la vita di San Martino. Scriuono alcuni, che Germano Vescouo di Parigi persona santissima fusse anco egli in questo tempo, e ne tenesse talmente gli Re di Francia in catholica, e politica vita, che fra loro di religione, di pietà, e di humanità ne contendeuano insieme. Percioche non vedeuano in Germano virtù, che essi non imitassero;

Alboino in Italia.

Rosimõda Lõgobarda.

Teuere cresce.

Narsete muore.

Germano Vescouo di Parigi.

tanto

possono gli essempi di vn buon Pastore. Nel tempo di Giouanni vennero gli Armeni nella fede di Christo; & egli hauendo tenuto il Papato tredici anni man co quattro dì, morì finalmente, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dieci mesi, e tre giorni la Chiesa doppo di lui.

Armeni si battezano.

BENEDETTO I. PONT. LXIII. DEL 575.

BEnedetto Romano, e figliuolo di Bonifatio, fu a tempo di Tiberio II. ch'era da Giustino per figliuolo stato adottato, e lasciato poi suo herede, e successore nell'Imperio; e con gran ragion certo, poi che in lui tutte quelle parti, e quelli ornamenti erano, che in vno ottimo Prencipe si richiedono, come sono la clementia, la giustitia, la pietà, la religione, la sapientia, la costantia, e la fortezza dell'animo. Fu anco oltre modo benigno, e liberale con tutti, e spetialmente co' poueri. Onde il Signore Iddio molto lo prosperò, e copiose ricchezze li diede. Percioche andando egli vn dì tutto ispensierato per palazzo, e veggendo vna croce di marmo posta giù nel pauimento, tutto diuoto, perche non si calpestasse, la fe tor uia, & in luogo più honorato riporre. Ma sotto questa prima nel medesmo pauimento vn'altra, e poi anco sotto questa vn'altra croce ritrouò. E toltele tutte su, vi ritrouò di sotto vna gran copia d'oro, & argento, materia alla sua liberalità proportionata; & a poueri gran parte ne dispensò. Vogliono

Tiberio II. Imp.

anco, che li fussero d'Italia i thesori di Narsete portati, & al suo solito magnifica, e liberalmente se ne seruisse. Perciochè hauendo Sigiberto Re di Francia mandato à visitarlo, esso molti doni di pregio li mandò, e fra le altre cose, alcune monete, o medaglie d'oro di cinquanta libre l'vna; e nelle quali era da vna parte segnata l'imagine del Prencipe con questo scritto, Tiberij Constantini perpetuo Augusti. Dall'altra parte era vna quadriga col suo auriga sopra, con questo scritto, Romanorum Gloria. Et perche la sua felicità compiuta fusse, il suo essercito, che contra Persiani andato era, ritornando vittorioso con venti elefanti, tanta preda ne riportò, quanta mai altro essercito prima. Questo si doueua à suoi meriti, e seruigij alla generatione humana fatti; questo alla religione, ch'egli verso il Saluatore nostro mostrò, e tenne; questo finalmente a' beneficij, ch'egli fatti al popolo Romano haueua; e con l'arme da' suoi nemici, quanto fu per lui più possibile, difensandolo; & con vna gran copia di grani, ch'egli fece dall'Egitto venire, da vna fame crudelissima liberandolo; benche pregato il Pontefice di ciò l'hauesse; il quale Pontefice egli mirabilmente amò, & osseruò. Era con la guerra così lunga de' Longobardi venuta la misera Italia à tale, che di tutte le cose estrema penuria sentiua. Mentre che in Italia così trauagliatamente si viueua, Giouanni Vescouo di Costantinopoli, e leggendo, e disputando, e scriuendo, e ricordando, & insegnando ne ritenne nella verità della fede catholica la Chiesa dell'Oriente, benche molti contrarij vi hauesse. Il medesimo fece Leandro Vescouo di Toledo, o come altri vogliono, di Siuiglia, che è dotto, & eloquente assai fu. Et molte cose scrisse così in confermare l'opinione de' Catholici, come in confutare l'heresia de gli Arriani; che come vna contagiosa pestilentia, i Vandali scacciati da Belisario ne portarono d'Africa in Hispagna. Hora Benedetto, come vogliono alcuni, per lo dispiacere, & ansia, che nelle calamità di Roma, & di tutta Italia preso haueua, nel quarto anno, & vn mese, e vent'otto dì del suo Ponteficato morì; e ne restò per due mesi, e dieci dì la Chiesa senza Pastore.

Leandro Vesc.

PELA-

PELAGIO II. PONT. LXIIII. DEL 579.

PElagio secondo Romano, e figliuolo di Vingeldo, dall'Imperio di Tiberio fino a quel di Mauritio suo genero tenne il Ponteficato. Fu Mauritio di Cappadocia, e per lo suo molto valore, & habilità nel manneggiare delle cose li fu commesso l'Imperio. Essendo doppo la morte di Alboino stati i Longobardi per venti anni sotto il gouerno de' Duchi loro, finalmente si crearono Re Euthari, il quale Flauio chiamarono; il quale cognome poi tutti li Re di quella natione vsarono. Hora deliberatosi Mauritio di cauare ogni modo i Longobardi d'Italia, sollecitò con grossi premi Sigiberto Re di Francia, perche questa impresa togliesse. Fatto adunque tosto Sigiberto vn grosso essercito di Francesi, e di Alemanni, sopra Longobardi ne andò, e facendoui fatto d'arme, ne fu con suo gran danno vinto. Per la quale vittoria insuperbiti i Longobardi, fino allo stretto del mare di Sicilia ne corsero, facendosi le città d'Italia, onde vittoriosi passauano, soggette. Assediarono gran tempo Roma, e l'haurebbono senza alcun dubbio presa, se le tempeste grandi, e spesse, che furono, cacciati via dall'assedio, e dalle mura di quella trauagliata città non gli hauessero. Percioche così fatte pioggie furono, e con tanto allagamento delle campagne, che si credeua, che il diluuio, che fu già a tempo di Noe, rinouellare douesse. E questa fu vna delle cause, perche

Mauritio Imp.

Euthari Lõgobardo.

Sigiberto Re di Francia.

perche Pelagio fosse allora senza ordine dell'Imperatore creato Pontefice. Perche non potena anima viua in quel tempo vscire dall'assediata città. Nè si era prima nel creare del Pontefice deliberata, nè conchiusa cosa alcuna dal clero, se l'Imperatore prima non hauesse la elettione approbata. Egli ne fu adunque per placare l'Imperatore mandato in Costantinopoli Gregorio diacono persona di gran bontà, e dottrina. Il quale in questo viaggio non restando di effettuare il negotio del Pontefice, che mandato l'haueua; come colui, che sapeua ben dispensare l'otio, ne compose i libri de' Morali sopra Giob. E disputando in presenza dell'Imperatore con Eutichio Vescouo di Costantinopoli, di tal modo il conuinse, che ne fu colui forzato a ritrattare quanto haueua egli scritto in vn suo libro della Resurrettione. Doue diceua, che il corpo nostro, dopo la resurrettione sarebbe stato più sottile del vento, e dell'aere, e che per questo non si sarebbe potuto toccare. Ilche è contra quello, che il Saluatore nostro diceua, Palpate, & videte, quia spiritus carnem, & ossa non habet, quemadmodum me videtis habere. Hora Pelagio hauendo a prieghi del popolo di Roma richiamato a se il buon Gregorio, e fatta la sua casa paterna vn'ospitale per li poueri vecchi, & edificato da fondamenti il cimiterio di Hermete martire, e la chiesa di san Lorenzo martire, morì in quella così gran pestilentia, che ne mieteua tutta l'Europa a fatto. Et fu, hauendo tenuto il Ponteficato dieci anni, due mesi, e dieci giorni, nella Chiesa di san Pietro in Vaticano sepolto. Vacò dopo lui il Ponteficato sei mesi, e vent'otto giorni.

Gregorio diacono.

ANNOTATIONE.

Imperfettamente tocca quì il Platina, doue dice, che Pelagio fosse contra voglia del Prencipe creato Pontefice; che la elettione del clero era nulla, se l'Imperatore non l'approbaua. Ilche passaua a questo modo. Essendo stati da Narsete scacciati i Gothi d'Italia, e fattane per ciò Italia, e Roma vna parte dell'Imperio dell'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano con l'autorità di Papa Vigilio vn certo nuouo costume sopra la creatione de' Pontefici; & fu, che morendo il Pontefice si facea tosto al solito la nuoua elettione del successore dal clero, e dal Senato, e popolo di Roma; ma non si poteua l'eletto Pontefice consacrare, nè ordinare, se non era prima dall'Imperatore di Costantinopoli confermato; il quale gli daua per sue lettere licentia di potere consecrarsi, & ordinarsi. Et à questo modo l'eletto, l'autorità del Ponteficato acquistaua. E per hauere questa licentia, bisognaua pagare vna certa quantità di danari all'Imperatore. Hora con questa licentia si consacraua il Papa, e'l gouerno della Chiesa prendeua. Percioche prima il dì della elettione, e della consecratione era il medesimo. Ilche si dee credere, che Giustiniano, o pure Vigilio con l'autorità di lui ordinasse, perche fusse certo l'Imperatore delle conditioni del nuouo Pontefice; la cui autorità era allhora in Roma incominciata ad essere grande, massimamente ritrouandosi lontani gli Imperatori; e perche col farsi alcuno fattioso, o nemico dell'Imperatore Pontefice, e Roma, & Italia

a sua

à sua instigatione non si ribellasse dall'Imperio dell'Oriente, dandosi in potere de' barbari conuicini, come si persuase l'Imp. vn tempo, c'hauesse douuto Papa Siluerio fare. Di che ne auueniua, che colui spetialmente era creato Pontefice, che si sapeua, che fusse amico dell'Imperatore, che consermare lo doueua, e che si speraua, che non douesse in Italia fare contra l'Imperio motiuo alcuno, massimamente che poco appresso i Longobardi tanto Italia ne trauagliarono. Questa consuetudine durò fino à Benedetto II. dalla cui santità mosso l'Imperator Costantino pronepote di Heraclio ordinò, che'l Pontefice fusse secondo l'antico costume dal clero, e popolo Romano eletto, e tosto senza altra confermatione dell'Imperatore aspettarne, consecrato. Adriano I. poi rinouellò quel costume concedendolo a Carlo Magno Imperatore, & suoi successori. Adriano Terzo, il tolse; e Leone Ottauo, lo rese all'Imperatore Othone I. Finalmente Gregorio Settimo lo tolse ad Henrico Quarto, e rimise prima questa elettione a' Cardinali, & al clero, e popolo di Roma. Gli altri Pontefici poi in potere de' Cardinali soli lo lasciarono, che fino a' dì nostri dura. Si caua da vna epistola di san Gregorio Quarto, nel primo libro; da Anastagio Bibliotecario nella vita di Pelagio II. di Vitalliano, di Agathone, e di Benedetto II. E dopo Carlo Magno dalle vite di Gregorio Quarto, di Sergio Secondo, di Leone Quarto, di Benedetto Terzo, e di Nicola. Dallo Abbate Vrspergense, da Ademaro monaco di san Germano nelle enarrationi de' medesimi Pontefici; dal registro di Gregorio Settimo, da Sigiberto nel chronico; da Guiglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria; da Gratiano ne' decreti nella 63. distintione; da gli atti del Concilio di Laterano, fatto sotto Alessandro Terzo, e da altri monumenti antichi della Chiesa Romana.

✠

GREGO-

GREGORIO I. PONT. LXV. DEL 590.

GRegorio Romano, e figliuolo di Gordiano dell'ordine Senatorio, fu contra sua voglia anco per vn consentimento generale di tutti eletto Pontefice nel 619. Et era egli monaco, e leuita. Hora perche, come si è detto, vi bisognaua l'autorità, e'l consentimento del Prencipe, mandò tosto egli i suoi Oratori con lettere a Mauritio, per le quali caldamente il pregaua, che non facesse valere, nè andare auanti la elettione, che di lui fatta il clero, & il popolo Romano haueua. Ma queste lettere furono prima, che di Roma vscissero, dal gouernatore della città intercette, e lacere; & in luogo di queste scritte, e mandate le altre, che diceuano, che hauesse l'Imperatore voluto la elettione fatta dal clero, e dal popolo confermare. Questa nuoua piacque senza fine a Mauritio, perche con sua gran sodisfattione, e piacere con Gregorio, quando fu in Costantinopoli, conuersato haueua, e gli haueua anco costui tenuto vn figliuolo a battesmo. Egli ne rimandò adunque tosto Mauritio in Roma, perche fosse confermato Gregorio, e sforzato anco ad accettare il gouerno della Chiesa santa in tante riuolte, e sciagure d'Italia. Et egli, che non al proprio bene, ma alla publica vtilità, & all'honore di Dio haueua gli occhi, come colui, c'haueua sempre la pietà, e la religione a tutte l'altre cose anteposto, lasciando via le ricchezze, l'ambitione, e le voluttà, la cura, e'l

590

gouerno

gouerno della nauicella di Pietro tolse. E talmente vi si portò, che fino a tempi nostri non ha egli hauuto mai successore, che a lui agguagliato si sia, non che auanzato l'habbia, così in santità di vita, come in dottrina, & in scriuere, & in essere nel gouerno del suo popolo diligente. Egli compose vn libro de' sacramenti, e l'antisonario così notturno, come diurno; scrisse sopra Ezechiele, sopra i quattro Euangelij, e come si è detto, anco sopra Giob allegoricamente, hauendo alla historia, & a costumi comuni risguardo. Scrisse anco in dialogo quattro libri; e quello, che chiamano il Pastorale, a Giouanni Vescouo di Rauenna del modo del gouernare la Chiesa. E perche mentre si sacrifica, concento, & ornamento ui fusse, ordinò, che le antifone si cantassero, che l'introito volgarmente dicono. Sua inuentione fu anco, che si dicesse il Chirie eleison noue volte, & alleluia, fuori che ne tempi della settuagesima fino a Pasqua. Per suo ordine si canta anco dopo l'Euangelio la postcommunione, che chiamano. E si dicono anco per lui quelle parole, Diesq; nostros in tua pace disponas. Egli anco fu, che primieramente istituì le letanie maggiori; & ordinò anco gran parte delle stationi, e di quelle spetialmente, che sono nella Chiesa di san Pietro il dì di Natale, la Epifania, la Domenica di Passione, la Domenica in albis di Pasqua, l'Ascensione, la Pentecoste, i dì de gli Apostoli, la terza Domenica dell'Auuento, la Dedicatione di san Pietro, la Catedra del medesimo santo, il dì di santo Andrea, nel tempo delle litanie maggiori, & il sabbato delle quattro tempora. Ma che bisogna più oltre dire di questo santo Pontefice? poi ch'egli fu, che ritrouò, & approbò quasi tutto l'ordine dell'officio ecclesiastico, che al modo antico si dice; e che piacesse a Dio, che anco noi hoggi il seguissimo. Che se hoggi abborriscono i dotti quella lettione, è solo per certa barbarie, che a quella latinità, e compositione aggiunta si vede. E per non mancare il buon Pontefice in cosa alcuna alla Chiesa santa, fece in san Pietro vn sinodo di ventiquattro Vescoui, nel quale molte cose tolse, che si vedeua, ch'erano per nuocerne alla fede nostra, e molte altre ne aggiunse, ch'egli pensò douere giouarle. Mandò anco persone di santa vita nell'isola d'Inghilterra, Agostino, Melito, e Giouanni, e con loro alcuni santissimi monaci; i quali con le loro prediche, e buoni essempi ne indussero gli Angli a riceuerne primieramente la perfettione della fede, e religione Christiana. Per mezo di Gregorio ritornarono anco i Gothi ad vnirsi co' catholici. Vogliono alcuni, che Gregorio il suo libro de' morali mandasse a Theodolinda Reina de' Longobardi, e che ella con questa lettione ne mitigasse, e placasse il feroce, & indomito animo di Anthari suo marito, & alla religione catholica l'inducesse. Percioche ella fu singulare donna, e studiosissima della religione Christiana. Onde ne edificò in Monza, terra dieci miglia lungi da Milano, la Chiesa di san Giouanbattista, la quale di vasi d'oro ornò, e le donò belle possessioni. Dicono, che in quel tempo, che fu Hermichildo da Leuigildo Re de' Gothi, e suo padre morto, per hauere la fe Christiana confessato; fusse la tonica inconsutile di Christo, e che già toccò in sorte ad vn de' soldati di Pilato, in vn'arca marmorea nella città di Giosafatte ritrouata; doue era già stata riposta a tempo di Thomaso Vescouo di Gie-

Theodolinda Longobarda

di Gierusalem, e di Giouanni Vescouo Costantinopolitano, e di Gregorio Vescouo d'Antiochia. Hora in questo mezo hauendo Mauritio per opera di Romano suo Capitano vinto in Toscana, & in terra di Lauoro i Longobardi, che arrogantissimi, e vitiosissimi diuenuti erano, fece vna legge, che colui, che scritto nella militia Romana si ritrouaua, non potesse alla religione a seruire a Dio ritirarsi, saluo che finita che la militia fusse, o s'egli di qualche ferita storpiato restasse. Di che sdegnato Gregorio fece intenderli, che non hauesse voluto la religione di quello impugnare, per cui benignità si ritrouaua esso d'infimo grado al maggiore, e più sublime grado, che desiderar si potesse, giunto. Hauendo anco Giouanni Vescouo di Costantinopoli fattosi in vn sinodo, ch'egli fece, chiamare Oecomenico, che voleua dire Vniuersale Patriarca; e fatto per ciò Mauritio intendere a Gregorio, c'haueße douuto a Giouanni obedire, rispose il Pontefice, ch'era virile, & intrepido, che a Pietro, & a successori suoi era stata data la potestà di legare, e di sciogliere, e non a i Vescoui Costantinopolitani, e che per questo restasse di concitarsi sopra l'ira di Dio, con seminare così intentamente zizania nella sua Chiesa. Ma non contento ne anco di questo Mauritio, richiamò i suoi soldati, ch'erano in Italia, e fece persuadere a Longobardi, che rompendo la legá, che con Romani haueuano, armati lor sopra andassero. Mouendosi adunque Agilulfo di Lombardia, se ne paßò in Toscana, e tutta sossopra, & in rouina la pose; e paßatone oltre, sempre per tutto gran danno facendo, n'assediò la città di Roma; nel quale assedio vn'anno durò. Nel qual tempo Seuero Vescouo di Aquileia diuentò heretico, e fu per ciò origine, e capo di molti mali. Percioche morto Seuero, la Chiesa d'Aquileia si diuise, & Agilulfo Re de Longobardi Giouanni Vescouo d'Aquileia, e Gregorio Pontefice Candiano Vescouo di Grado a popoli del Friuli diedero per Prelati. Et Agilulfo vscito di speranza di prendere Roma, sciolse l'aßedio, e se ne ritornò in Milano. Mauritio non di sua volontà pentito, ma a forza, per eßerli detto, che su la piazza di Costantinopoli era comparso vn monaco con vna spada ignuda in mano, & haueua a voce alta detto, che in breue sarebbe l'Imperatore morto di ferro; tanto più che'l medesimo vn suo insogno li confermò, nel quale li pareua d'eßere insieme con la moglie, e co' figliuoli tagliato a pezzi; incominciò tutto spauentato a portarsi col Pontefice più humanamente, ch'egli fatto non haueua. In questo i soldati, che si vedeuano mancare le paghe, crearono Foca, che era Centurione nell'essercito, Imperatore, e tagliarono Mauritio a pezzi. E fu nel decimonono anno del suo Imperio. E Gregorio ornate il più, che puote, le Chiese di Roma, e dedicata la Chiesa de' Gothi, ch'era in Suburra, sotto il nome di Sant'Agatha martire, ch'era opera di Flauio Ricimerio persona consolare, fe della sua casa paterna, ch'era nel cliuo di Scauro, non lungi dal Circo Maßimo, vn monasterio; nel qual luogo egli riceueua del continuo forastieri, & li poueri, che d'ogni parte vi concorreuano, e daua lor da mangiare, e da bere. Egli fu in effetto degno di ogni lode, così nelle cose delle discipline, come in quelle della vita, e de' costumi, e nell'accortezza, e diligentia nelle cose humane, e diuine. Nè dobbiamo soffrire, ch'egli sia da alcuni ignoranti biasmato, che per suo ordine (come essi dicono) fossero

Mauritio Imperatore.

fossero in Roma i belli edificij antichi per molti modi rouinati, perche i forastieri, che veniuano per deuotione in Roma, non nè lasciassero i luoghi sacri, per andarne vedendo gli archi trionfali, e gli altri marauigliosi edificij antichi. Non si dia a così fatto Pontefice, e massimamente Romano, questa calunnia, poi che assai chiaro è, ch'egli hebbe più la patria cara, che la propria sua vita. Egli è certo, che delli roinati edificij di Roma il tempo ne ha guasto vna buona parte; vn'altra ne hanno posta gli huomini istessi a terra, per fabricarne nuoui edificij, come vediamo, ch'ogni giorno si fa. Quelli pertugi, che noi fatti vediamo e nelle concauità delle volte, e nelle congiunture de' marmi ne gli edificij antichi, non meno da Romani crederei, che fatti fossero, per torne via il bronzo, che v'era, che dalli barbari, che tante volte vi furono. Perciòche in quelle volte, acciò che fusse la fabrica più leggiera, soleuano gli antichi alcuni vasi voti con monete alle volte porre; e i marmi, e i gran sassi quadri con chiodi, e lamine di bronzo legate insieme. Ho detto essere queste rouine nate da Romani, se si possono Romani chiamare gli Epiroti, i Dalmati, i Pannonij, e gli altri tanti popoli, che d'ogni parte del mondo quì concorreuano. Hora hauendo Gregorio per tutte le vie riordinata, e stabilita la Chiesa di Dio, nel secondo anno dell'Imperio di Foca morì, hauendo tenuto tredici anni, sei mesi, e dieci giorni il Pontificato, e fu a 12. di Marzo con lagrime di quanti lo conobbero, nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la Chiesa cinque mesi, e dicinoue giorni.

ANNOTATIONE.

Si potrebbono molte cose di questo Pontefice dire, che l'ha Platina lasciate, o leggiermente tocche, e ch'io nelle mie vite de' Pontefici copiosamente descriuerò; com'è delle Stationi, de' riti ecclesiastici, de' Cantori, de' sette officij della Chiesa Romana, che sono il primicerio, il secondicerio, l'arcario, il sacellario, l'amminiculatore, il primicerio de' difensori, & il protoscriniario co' dodici scriniarij, & altri molti. Dirò quì solamente del suo sepolcro, cioè, ch'egli fu morendo sepolto nell'vltima parte del portico dauanti la Chiesa di San Pietro, presso santa Maria della febre; doue furono anco sepolti Leone, Simplicio, Gelasio, Simmacho, & alcuni altri Pontefici; come Giouanni diacono nel quarto libro della sua vita scriue. Ma fu poi il corpo di questo Pontefice da Gregorio IIII. dentro la Chiesa di San Pietro trasferito, e collocato sotto l'altare di Sant'Andrea Apostolo. Nella prima sua tomba era vn'Epitafio latino di molti versi scritto, che non voleua in effetto dire altro, se non che egli santamente visse, con gli effetti tutto quello essequendo, che con le parole insegnaua; e come conuertì gli Angli alla verità della fede.

SABINIANO I. PONT. LXVI. DEL 624.

Abiniano, che meritamente non si sa di che patria fosse, poi che essendo bassamente nato, e di poco vaghi costumi, hebbe ardimento d'opporsi a quello, che Gregorio suo predecessore fatto haueua. Percioche essendo gran carestia nel suo tempo, & essendoli da poveri fatto istantia, che volesse nel far dell'elemosine imitare la pietà, e la benignità di Gregorio, non sapeua egli rispondere altro se non, che desideroso Gregorio d'vccellar la fama popolare, n'haueua con il suo souerchio dare dissipato, e mandato via tutto il patrimonio di Santa Chiesa. Egli mancò anco poco, che come huomo maliuolo, non ne facesse tutti i libri di Gregorio brugiare; cosi di sdegno, e d'inuidia contra quel Santo Pontefice acceso si ritrouaua. Scriuono alcuni, che Sabiniano ad istigatione d'alcuni Romani cosi acerbo con la memoria di Gregorio si dimostrasse, per hauere, mentre visse, (come essi dicono) fatte spezzare, e gettare per tutta la città le statue antiche per terra. Ilche cosi è da ogni verità lontano, come ne è quello, che de gli edificij antichi detto di sopra habbiamo. Le statue, che si veggono giù per terra, o sono per l'antichità andate giù, o perche tolte le basi via, per seruirsi del bronzo, o di qualche bel marmo, era forza, ch'esse per la grauezza loro giù roinassero. Nè si dee alcuno marauigliare, se senza teste le vede; perche col cadere della statua, di necessità

sità la testa, che è la parte più fragile, & che è più atta à riceuere danno, ha da distaccarsi dal busto, e dissepararsene. Ma che vò io queste congetture cercando, poi che chiaramente si vede, che non rotte, e spezzate le teste, ma distaccate dal busto sono. Il che non è per altro, se non perche à questo modo meglio, che con tutto il corpo, si possono portare via. Et fino ad hoggi vediamo farsi, massimamente da quelli, che studiosi, e curiosi sono delle antichità. Non bisogna adunque sopra Gregorio questa colpa riuersare. Ma ritorniamo a Sabiniano; il quale vogliono, che ordinasse, che nelle Chiese si distinguessero le hore per dire l'officio, e che vi si tenessero del continuo le lampade accese, e nella Chiesa di san Pietro spetialmente. Scriuono alcuni, che con volontà di Foca fusse in questo tempo fatta con Longobardi la pace; e fusse al Re Agilulfo restituita la figliuola, ch'era nella guerra stata fatta cattiua. In quel tempo tanti prodigij apparuero, quanti mai prima, e furono vn'annuntio delle future calamità. Apparue vna lucida cometa, & in Costantinopoli nacque un figliuolo con quattro piedi; e nella isola di Delo si viddero due mostri marini, che naturalissimamente l'effigie humana rappresentauano. Furono forse le Sirene figliuole di Achelao, come i poeti dicono. Che se cosi fusse, non bisognaua tenerle per mostri, poi che l'elemento dell'acqua tutte quelle spetie di animali produce, che sopra la terra vediamo. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice viuessero, & accrescessero mirabilmente la degnità delle Chiese loro, Giouanni Patriarca d'Alessandria, Latiniano Vescouo di Cartagine, persone amendue di gran dottrina e pietà. Seueriano anco famigliare di Latiniano, e di gran dottrina molte cose scrisse in questi tempi contra Vicenzo Vescouo di Saragosa di Spagna, che la setta Arriana abbracciata haueua. Egli scrisse anco Seueriano vn libro della verginità, che à sua sorella lo dedicò, e chiamollo Aureolo. E Sabiniano hauendo vn'anno, cinque mesi, e noue dì tenuto il Ponteficato, morì, e fu la sua pompa funerale da san Giouanni per la porta Asinaria, e per Pontemolle nella Chiesa di san Pietro portata.

Vacò la Chiesa per la morte di lui vndici mesi, e ventisei giorni.

BONIFATIO III. PONT. LXVII. DEL 607.

Foca Imp.

Bonifatio III. Romano, nel suo breue Ponteficato ottenne da Foca, benche non senza grande contentione, che la sedia di San Pietro Apostolo, ch'è il capo di tutte le altre Chiese, fosse cosi e chiamata, e tenuta da tutti. La quale degnità, e prerogatiua la Chiesa Costantinopolitana si forzaua di vsurparsi col fauore de' cattiui Prencipi, che diceuano, che doue è il capo dell'Imperio, là doueua anco la prima sedia della Chiesa essere. I Pontefici all'incontro diceuano, che Roma, di cui era Costantinopoli Colonia, si doueua meritamente per capo dell'Imperio tenere, poi che i Greci istessi nelle lettere loro, il lor Prencipe chiamauano Imperatore di Roma; e nella nostra età i Costantinopolitani si fanno Romei, e non Greci, chiamare. Lascio, che Pietro Prencipe de gli Apostoli lasciò in Roma, e non in Costantinopoli, a Pontefici Romani suoi successori, le chiaui del Regno de' cieli, e la potestà a se dal Saluatore nostro concessa. Molti Prencipi furono, e Costantino fra gli altri, che alla sedia Romana solamente concessero il ragunare il concilio, e'l dissoluerlo, & il confermare, o confutare quello, che nel concilio si decretasse. Con ogni ragione adunque la sedia Romana a tutte le altre viene anteposta; e con la sua integrità, e costantia sono tutte le heresie state confutate, e dannate. Il medesimo Bonifatio in vn sinodo, ch'egli fece di

settantadue

settantadue Vescoui, di trenta preti, e tre diaconi, ordinò, che sotto pena di scomunica non douesse alcuno in luogo del Pontefice, o Vescouo morto eleggersi, saluo che al manco in capo del terzo giorno dopo la morte del predecessore; e che tutti quelli, che con subornatione procurassero d'ascendere alla degnità del Ponteficato, e del Vescouado, iscomunicati foßero. Volle anco, che il Vescouo foße dal clero, e dal popolo eletto; e ch'allhora fosse la elettione rata, quando il Prencipe della città l'approbasse, & il Papa vi interponeße con queste parole la sua autorità, Volumus, & iubemus. Perche verisimile cosa è, ch'essendo libera l'elettione, il clero, il popolo, & il Prencipe della città non elegeranno mai altri, che colui, che poßa, e debba ragioneuolmente essere a gli altri anteposto; quello, che è proprio del Vescouo, come la sua voce istessa suona. Molti nondimeno sono (e sia detto con perdono de' buoni) che per satiare le loro disordinate voglie, desiderano il Vescouado, e non per l'vtile comune, come l'officio, e'l nome loro richiede. Percioche la prima cosa, che si dimanda, si è, quanto frutta il Vescouado, non già per pascerne le pouere pecorelle, ch'iui sono; ma basti di ciò. Ma ritorniamo a Bonifatio, i cui decreti, come appare, insieme con la sua vita si estinsero. Egli nel nono mese del suo Papato morì; e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. E vacò dopo lui la Chiesa vn mese, e sei giorni.

ANNOTATIONE.

Gli antichißimi priuilegij delle Chiese Patriarchali furono anco nel concilio Niceno nel sesto canone approbati; che la Chiesa Romana hauesse il primo luogo, l'Alessandrina il secondo, l'Antiochena il terzo. Percioche la Gierosolimitana fu gran tempo poi fra le Chiese Patriarchali posta. Essendo poi edificata Costantinopoli, nel secondo Concilio generale, che sotto il vecchio Theodosio vi si celebrò, fu fatto vn decreto, che la Chiesa Costantinopolitana il primo luogo doppo la Romana hauesse, e fusse alla Alessandrina anteposta, per eßere Costantinopoli vna nuoua Roma. A questo modo dice il terzo volgato canone di quel concilio, e Socrate nell'ottauo capo del quinto libro della sua historia Ecclesiastica. Il quale canone essere stato supposititio, e finto da Greci, i Legati, e i Presidenti di Papa Leone, e della Chiesa Romana nel concilio Calcidonense apertamente reclamandone, lo dimostrano; come assai chiaramente nella 16. attione del medesimo concilio si vede. Percioche hauendo di nuouo con la occasione di questo canone dato dopo la Romana, alla Chiesa Costantinopolitana il primo luogo, vi si opposero i medesimi Legati, dicendo, non esere mai stata prima a quella Chiesa simile prerogatiua data; & esere quel decreto, che priuaua tutte le altre Chiese della loro degnità, iniquo. Ma comunque si sia, questo è asai chiaro, che i Vescoui Costantinopolitani gonfi di ambitione, e mossi dalla grandezza, e splendore di questa città, non contenti di hauersi il primo luogo sopra tutte le altre Chiese occupato, hebbero anco in tempo di Papa Leone ardimento di tentare più auanti. Percioche Anatolio, che fu

vn di loro, si forzò di potere egli solo conferire all'altre Chiese i priuilegij, e le immunità, e di consecrare i Vescoui loro, e di farglisi a fatto soggetti. Ma Papa Leone fierissimamente a questo suo disegno si oppose, e'l fe vano. Onde scriuendo egli ad Anatolio nella quinquagesimaprima epistola li dice, c'hauesse egli non solamente errato in consecrare contra la regola del canone il Vescouo di Antiochia, ma si fosse anco forzato di porre a terra le sacre constitutioni de' canoni Niceni, sperando di potere per questa via torre il suo secondo honore alla Chiesa Alessandrina, & alla Antiochena il terzo; e priuando tutti i Vescoui Metropolitani del proprio honore, farli a se soggetti. Sopra la medesima materia scrisse all'Imperatore Martiano, & all'Imperatrice Pulcheria la 52. e la 53. epistola di quel registro. E finalmente con la sua industria questo buon Papa tutti questi disegni, e motiui quietò. Ma vn certo tempo poi sotto Pelagio Secondo, Giouanni, e Ciriaco Patriarchi Costantinopolitani aspirando a più alti disegni, insorsero contra la santa sede Apostolica, e si sforzarono in pregiudicio non solamente delle altre Chiese tutte, ma della Romana anco, di occuparsi il nome di Vescouo vniuersale, & il primo luogo nella Chiesa santa. Ma Papa Gregorio si oppose alla loro superbia. E se ne leggono nel suo registro alcune graui epistole, come nel quarto libro la 76. e la 78. & la 80. & 82. e nel sesto libro la 168. la 169. e la 170. E non potendo questa controuersia per la dapochezza di Mauritio sopirsi in tempo di Gregorio, fu dopo la sua morte in tempo di Bonifatio Terzo a questo modo dall'Imperatore Foca risoluta; che il Pontefice Romano conforme a gli ordini Apostolici, & all'antichissime traditioni de' santi padri, hauesse nella Chiesa Catholica il primo luogo; & il Vescouo di Costantinopoli il secondo. Così dice Beda nel libro della ragione de' tempi; e Paolo diacono nel vigesimoprimo capitolo del quarto libro della historia de' Longobardi, e nel decim'ottauo libro dell'historia a quella d'Eutropio annessa. In processo di tempo poi, e spetialmente dopo il Patriarca Fotio, mostrando l'vna parte, e l'altra di non vedere, incominciarono a chiamarsi Oecumenici, cioè vniuersali, il Vescouo di Roma, e quel di Costantinopoli; questo vniuersale Patriarca, non perche a se la giurisditione de gli altri attribuisse, ma perche fosse di loro il più degno, & hauesse dopo il Papa il primo luogo; & quello vniuersale Pontefice. E vi fu questo aggiunto, che il nome di Papa, che volsero, che fosse nome più eccellente, che quel di tutti gli altri Vescoui, solo il Pontefice Romano hauesse, essendo questo nome prima a tutti gli altri Vescoui comune; e che con questo solo, e particolare nome e la degnità, e la prerogatiua di lui sopra tutte le altre Chiese si disegnasse. Gli altri quattro Vescoui principali, cioè di Costantinopoli, d'Alessandria, d'Antiochia, e di Gierusalem fossero Patriarchi chiamati. E di questi il Costantinopolitano continouò il nome di Oecumenico, che vsurpato si haueua, e spetialmente dopo Fotio. E soleuano scriuersi a questo modo. N. Arciuescouo della nuoua Roma Costantinopolitana, e Patriarca Oecumenico. Il Vescouo Romano al contrario sempre il titolo ambitioso fuggì; nè si chiamò mai, se non con questo assai humile. N. Vescouo seruo de' serui di Dio, o Vescouo della Chiesa Catholica. Nelle

acclama-

acclamationi publiche poi, che e nelle messe solenni, e nel celebrare de' concilij si soleuano fare, a pena soffriuano, che si desse lor questo titolo; Al Signor nostro N. vniuersale Papa vita, &c. E questo fine hebbe la lite, ch'era fra i due principali Vescoui del Christianesmo. E questo ho io in vna varia lettione osseruato delle historie Greche, & Latine. Ma in altro luogo più copiosamente ne ragioneremo.

BONIFATIO IIII. PONT. LXVIII. DEL 608.

Bonifatio IIII. nacque in Valeria città de Marsi, e fu figliuolo di Giouanni medico. Questi ottenne dall'Imperatore Foca di potere il Pantheone, ch'è hora santa Maria rotonda, dedicare in nome di Maria vergine, e di tutti i martiri, come prima a Cibele, & a tutti gli altri Dij de gentili dedicato si ritrouaua. Cacciatine adunque via fuori prima i simolacri de' Gentili, il primo dì di Nouembre lo consecrò. Onde fu poi chiamato la Vergine, a i martiri. In questo medesimo tempo Cosdroe Re di Persia passatone molto potente nelle prouincie dell'Imperio, fece con l'essercito di Foca battaglia, e'l vinse, e ne prese Gierusalem, profanando, e saccheggiando le Chiese de' Christiani, e portandosene via il legno della Croce, sul quale il Saluatore nostro patì; & insieme anco Zacharia Patriarca Gierosolimitano, & persona di santissima vita. Venutone

Pãtheõe de' Christiani.

Cosdroe Re de i Persi.

per questa cagione Foca in odio, & in dispregio di tutto'l mondo, fu da Heraclio Capitano d'vn'essercito, e gouernatore dell'Africa, dell'Imperio insieme, e della vita priuo. Cacamo Re de' Bauari passandone in questo per la Pannonia, & per l'Illirio in Italia, talmente ne vinse i Re de' Longobardi, che mancò poco, che tutta non la occupasse. Egli per mezo di Romilda, che di lui s'innamorò, hebbe a tradimento in mano la città del Friuli, che in modo la saccheggiò, e dissipò, che se ne veggono à pena hoggi i vestigij. Mentre che Italia in questi conflitti si ritroua, Giouanni Vescouo di Girunda ne difensaua, e con gli scritti, e con le prediche sue la Chiesa santa per tutto. Costui essendo Gotho, e nato nel Regno di Portogallo, tosto ch'entrò ne gli anni della discretione, se ne passò in Costantinopoli, doue imparò lettere Greche, e Latine, e tanto fece frutto nelle cose di Theologia, che ritornato in Portogallo, con gran facilità ne confutaua l'opinione della setta Arriana, c'haueua in quel tempo preso in que' luoghi gran forza. Per la qual cosa ne fu egli in Barcellona da gli heretici confinato. Ma essendo poi morto il Re Lemungildo, che questi heretici fauoriua, se ne ritornò à viuere nella patria sua, doue molte cose scrisse alla dottrina catholica conformi, & edificò vn monasterio, e diede a que' monaci, che vi rinchiuse, la regola, e'l modo, che nel viuere tenuta hauessero. Eutropio anco Vescouo di Valentia e con la dottrina, e con l'essempio della sua vita ne ritenne que' popoli della Spagna nella verità della fede. Columbano anco Abbate di natione Gotho, e di gran santità di vita, venutone di Scotia prima in Borgogna, ui edificò il bel monasterio Lisonense. E passatosene poscia in Italia, in Bobio su l'Apennino fra la Toscana, la Liguria, e la Lombardia vn'altro magnifico monasterio edificò. Bonifatio Pontefice, che à nessuno di questi cedere volle, anch'egli fece di casa sua vn monasterio, al quale per lo vitto de' monaci, che vi pose, le sue possessioni donò. Ma egli non molto poi morì, hauendo retta la Chiesa sei anni, otto mesi, e tredici giorni, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Nel qual tempo fu fame, pestilentia, e tanta inondatione d'acqua, che si dubitò del diluuio. Vacò la Chiesa dopo la morte di questo Pontefice, sette mesi, & venticinque giorni.

✠

DEODA-

DEODATO I. PONT. LXIX. DEL 615.

DEodato Romano, e figliuolo di Stefano, essendo sodiacono, fu per vn comune consentimento di tutti creato Pontefice. Questi mirabilmente amò, & accrebbe il clero. Si legge, che egli fusse di tanta santità, che incontrandosi con vn leproso, con solamente baciarlo, di quel morbo il guarì. Costui ordinò, che non potesse il figliuolo del padrino prendere per moglie quella figliuola, che suo padre tenuta a battesimo hauesse. In questo tempo hauendo l'Imperatore Heraclio fatto vn grosso essercito, ricuperò molte prouintie, che i Persi nell'Imperio occupate haueuano. E venutone a battaglia da corpo a corpo col Capitano delli nemici, lo gettò da cauallo, e l'vccisse. Ne oppresse anco molto Cosdroe istesso Re de' Persi. Et hauendo fatto vn figliuolo di lui prigione, lo battezò, & nello rimandò poscia a suo padre. Egli ne entrò vittorioso nella Persia, e presa vna forte torre, doue il Re nemico tutti i suoi thesori riposti haueua, ne arrichì il suo essercito, & vn'altra gran parte ne riseruò per rifarne le Chiese, che i Persi saccheggiate, e ruinate haueuano. Carico adunque di preda, con sette elefanti in Gierusalem ne ritornò, doue portò la croce del Saluatore nostro, ch'era già stata da Persi tolta, e nel medesimo luogo, doue prima stata era, la ripose. E ne rimandò alle case loro i Christiani, ch'egli dalla seruitù de' Persiani riscossi

scossi haueua. Venutone poscia in Costantinopoli, perche egli dell'otio delle lettere si dilettaua, tutto a gli studi dell'Astrologia si volse. Ma egli, che cosi gran Prencipe era, contra ogni legge, e debito si tolse per moglie vna figliuola di sua sorella. E per accrescere sceleranza a sceleranza, come suole auuenire, quando di male in peggio si và, nella heresia de gli Eutichiani ne scorse. E fu in quel tempo apunto, che Anastasio monaco Persiano fu da suoi stessi, perche confessaua costantemente Christo, fatto morire martire; le cui reliquie ne furono poscia portate in Roma, e nel monasterio di san Paolo a tre fontane riposte. Vogliono, che nel medesimo tempo Sisebuto Re de' Gothi ricuperasse molte città della Spagna, che ribellandosi si erano con Romani accostate, e che quanti Hebrei nel suo Regno erano, con fieri supplitij forzasse a diuentare Christiani. Il che dicono, che a prieghi di Heraclio facesse; a cui era stato da gl'indouini, o dalla sua astrologia predetto, che si guardasse da i circoncisi. Ma egli, che non bene, onde li douena la sciagura venire, vedeua, fu da Saraceni, che anco circoncisi erano, oppresso, e morto. Mentre che in Oriente questo passaua, non ne staua l'Occidente otioso, e senza i defensori della verità della nostra fede. Percioche Arnolfo Vescouo di Mez e con la sua santità, e col suo auedimento nella buona vita Dagoberto Re di Francia ne ratteneua. Egli era in ciò di vn grande aiuto Amando Vescouo di Traietto, persona di gran bontà, e fierissimo difensore della Christiana religione. Isidoro anco Vescouo di Siuiglia, e successore di Leandro in quella prelatura, molte cose in questi tempi scrisse, che la se nostra in quelle persecutioni molto giouarono. Egli scrisse del sommo bene, de gli huomini illustri, delle voci della Grammatica, e delle ethimologie. Scrisse vna historia da Adam fino al tempo di Heraclio; e le vite di alcuni santi, e la historia de' Longobardi, & una breue Cosmografia. Ma in lui si tenne sempre più conto della santità, che della eruditione. Non mancano di quelli, che dicono, ch'egli fusse Germano, benche gli Spagnuoli, ch'egli Spagnuolo fusse, contendano. Comunque si sia, cosa chiara è, che egli e per la dottrina, e per la santità della vita degno di molta lode sia. Deodato, il cui tempo fu per le cose già dette più noto, e per vn terremoto, che si sentì, & per vna certa scabie, che cosi alla lepra si somigliaua, che chi infetto ne era, non si poteua per la sua bruttezza conoscere; morì finalmente nel terzo anno, e ventitre giorni del suo Ponteficato, e fu a 8. di Nouembre nella Chiesa di san Pietro sepolto. E vacò vn mese, e sedici dì la Chiesa.

Sisebuto Gotho.

Dagoberto Re di Francia.

Isidoro Vescouo

ANNOTATIONE.

Costui prima, che fusse Pontefice, fu Cardinale col titolo di san Gio. e Paolo. E se ne fa mentione in vn breue antico di san Gregorio Papa, che fino ad hoggi si vede in vna tauola marmorea scritto nel titolo de' medesimi santi. E dice cosi. Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei dilectissimis in Christo filijs Deusdedit Cardinali, & Ioanni Archipresbytero titulo SS. Ioannis & Pauli, & per vos in eodem titulo in perpetuum.

BONI.

BONIFATIO V. PONT. LXX. DEL 619.

Bonifatio V. Campano, e figliuolo di Giouanni, prese apunto in quel tempo il Papato, quando essendo Eleutherio Patritio mandato da Heraclio in Roma per vendicare la morte di Giouanni Essarco, se se stesso Re d'Italia. Ma egli andandone in Roma, fu da i suoi stessi soldati tagliato a pezzi, e mandatone il suo capo in Costantinopoli. Onde fu in suo luogo creato Essarcho Isacio Patritio Costantinopolino. Theodolinda in questo essendole morto Adoaldo il marito, ne gouernò con gran prudentia insieme col figliuolo il Regno de Longobardi, e ne mantenne per dieci anni fra i suoi e gl'Italiani vna continoua pace. Ornò molte Chiese di ricchi doni, e diede loro delle possessioni, onde hauessero i sacerdoti hauuto da viuere. Nel duodecimo anno dell'Imperio di Heraclio, Mahometto Arabo, come vogliono alcuni; o come altri dicono, Persiano, nato di nobile sangue, e di padre Gentile, e di madre Hebrea, ne eccitò nel Christianesimo così fatto incendio, che io dubito assai, che la setta sua, e spetialmente in questa età, non ne estingua a fatto le reliquie del nome Christiano; tanto siamo noi fatti tepidi, e languidi del corpo, e dell'animo aspettando il colpo, e la vltima roina nostra. Egli è questa setta più hoggi, che mai, cresciuta; perciochè tutta l'Asia, e l'Africa, & vna gran parte della Europa è a Prencipi della setta

Isacio essarcho.

Theodolinda Longobarda

Mahometto.

Mahomet-

Mahomettana soggetta. Il Turco per mare, e per terra ci è sopra, e ci va, à guisa di conigli, dalle tane d'Europa cacciando.. E noi ci sediamo tutti otiosi risguardando l'vn l'altro, come se non toccasse a tutto'l Christianesmo questa rouina. I sacerdoti aspettano, che i secolari questa così importante, e necessaria impresa tolgano. I secolari all'incontro aspettano, che i Prelati l'entrate loro in difensione della religione ne spendano. Ma ritorniamo a Mahometto, il quale fu così astuto, e versuto, c'hauendo gran tempo conuersato fra Christiani, & hauuta notitia di tutte le sette, ch'erano state prima, vna certa sua nuoua superstitione introdusse, la quale ha quasi la religion nostra estinta. Egli hebbe anco ardimento d'entrare con grosso essercito d'Arabi ne' confini dell'Imperio di Roma, ma ne fu tosto da Heraclio tenuto a freno, che e con promesse, e con premij s'ingegnò di alienargli i soldati. Bonifatio Pontefice in questo essendo di suprema humanità e clementia, e portandosi con tutti gratiosissimamente, non restò di fare mai cosa, che a buon Pontefice s'appartenesse. Costui ordinò, che quelli, che fuggendo si ricouerauano dentro le Chiese, non ne potessero essere a forza cauati. E che i Catholici non toccassero le reliquie de' martiri, per essere questo officio de' preti, o de' sodiaconi. Volle anco, che in ogni luogo fussero i sacrilegi iscomunicati. Fece il cimiterio del beato Nicomede, e lo dedicò. E fu oltre modo cortese, e liberale co' clerici di buona vita. Gallo discepolo di San Columbano così fatta vita ne menaua in questo tempo nell'Occidente, ch'anco viuendo ne meritò d'essere chiamato santo. I suoi vestigij seguì Eustachio Abbate, & santa Aurea; ad honore della quale il Beato Eligio vn monasterio di monache edificò. Si legge anco, ch'in questo tempo viuesse vn certo Basilio, ch'in vita, dottrina, e costumi ad Isidoro l'agguagliano. Morì Bonifatio nel quinto anno, e decimo giorno del suo Papato, e fu in S. Pietro con molto, & vniuersale pianto sepolto. E vacò tredici giorni la Chiesa.

✠

HONO-

HONORIO I. PONT. LXXI. DEL 622.

Honorio nato in Capoa di Petronio persona consolare, tolse la potestà delle chiaui in quel tempo, che Theodolinda morì, e che fu Adoaldo il figliuolo cacciato dal Regno, e ripostoui Arioaldo in suo luogo. Egli faceua Heraclio, che hauea già trionfato de Persiani, essequire, che tutti gli Hebrei, che soggetti all'Imperio si ritrouauano, si battezassero. Il perche tolte i Saraceni, e gli Arabi le arme nel 623. anno della salute nostra sotto la scorta di Mahometto ne vinsero in battaglia i Capitani di Heraclio, che come era prima felice, ne diuenne per ciò infelicissimo. Dicendo Mahometto essere gran profeta di Dio, & accecando con le sue magie i popoli dell'Asia, e dell'Africa, ne spinse a tanto con questa sua noua religione alcuni popoli, che mancò poco, che non ne andasse in modo l'Imperio Romano a terra, ch'anco il nome se ne perdesse; perche ne pigliarono Alessandria, e molt'altre città importanti della Soria, e della Cilicia. Hebbe Mahometto suoi seguaci i Saraceni, che furono da Sara legitima moglie d'Abraham così detti, e che si credeuano essere quasi legitimi successori, & heredi della diuina professione restati. Egli seguì in questa parte questo astutissimo ribaldo l'essempio di Gieroboam, che alla sua tribu nuoui sacrificij mostrò, e diede, perche non hauessero a ritornare altramente mai sotto l'Imperio de gli altri Hebrei.

Adoaldo Longobardo.

Arioaldo Longobardo

623.

Mahometto.

Saraceni

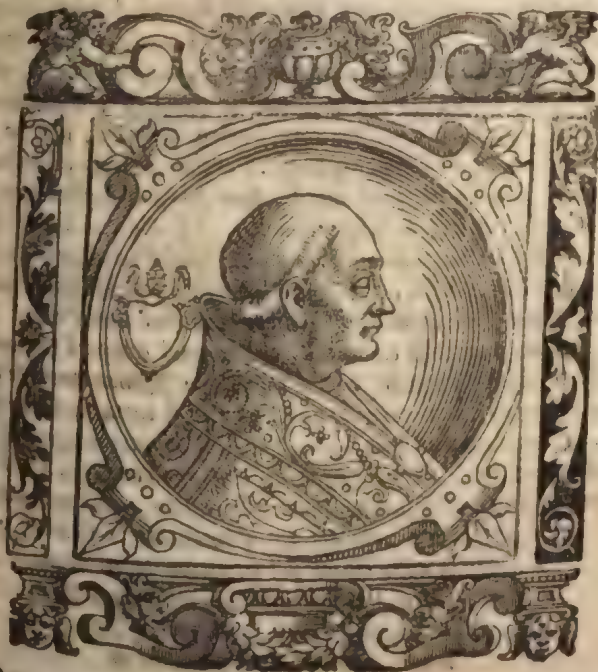
Hebrei. Il medesimo fecero poi i Greci nella dissensione, che hebbero co' Catholici, non solamente per cagione della religione, ma dell'Imperio ancora; onde poi tanti errori ne nacquero de' Nestoriani, de' Giacobiti, e de gli Ebioniti. Ma con questa lor pertinacia alla fine à tale si condussero, che con la religione anco l'Imperio perderono, & in vna bruttissima seruitù se ne ritrouarono. Hora Mahometto, come nell'alcorano si legge, per poter meglio i suoi seguaci dalla religione Christiana distrahere, seguì nel fare delle sue leggi alcuni heretici, e i Nestoriani spetialmente; & ne raccolse da ogni parte, che più puote, astutamente quasi vn corpo di varie cose contra la legge di Mose, e l'Euangelio sacro di Christo. Vogliono, che Heraclio disperato delle sue forze ne facesse vna dishonesta pace co' Saraceni; e che ingannato da Pirro Patriarca di Costantinopoli, e da Ciro Vescouo d'Alessandria, si lasciasse cadere nell'errore de' Monotheliti; li quali heretici diceuano, essere in Christo vna sola volontà. Onde da questa loro opinione il nome tolsero. Ma essendone poi Heraclio e per lettere, e per messi dal Pontefice Honorio auuertito, e conosciuta la verità, ne mandò questi, ch'erano stati autori d'un tanto errore, in esilio. Et Honorio quando alquanto dalle cose esterne quieto si vidde, e nella dottrina, e ne' costumi quasi tutto'l clero ne riformò. Coperse la chiesa di san Pietro delle tegole di bronzo, ch'egli dal tempio di Gioue Capitolino tolse. Rifece la Chiesa di santa Agnese sù la via Nomentana, come vno scritto, che è nella tribuna, dimostra; e la chiesa di san Pancratio su la via Aurelia. Il medesimo fece della chiesa di sant'Anastagio alle acque saline, e di quella de Santi quattro Coronati, e quella di san Ciriaco sette miglia lungi da Roma su la via Hostiense, e di quella di san Seuerino, che in Tiuoli magnificamente edificò; e di molto oro, & argento, e porfidi, e marmi fini, e di opere di mosaico ornò. Rifece anco il cimiterio di Pietro, e Marcellino nella via Labicana. Si legge anco, che per suo ordine, & a sue spese fusse edificata presso san Siluestro, la chiesa di sant'Agnese, & in tre fori quella di sant'Adriano. Questo Pontefice fu il primo, che ordinasse, che ogni sabbato s'andasse in processione da sant'Apollinare a san Pietro. Morì finalmente questo santo Pontefice, hauendo gouernata la chiesa dodici anni, vndici mesi, e dicisette giorni; e fu a' 12. d'Ottobre nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dopo lui la chiesa vno anno, sette mesi, e tredici giorni.

ANNOTATIONE.

Veggo ne' diuolgati libri del sesto sinodo, ch'era il terzo Costantinopolitano, essere questo santissimo Pontefice notato della heresia de Monotheliti; & è cosa falsissima, ch'egli mai à questa heresia assentisse. Anzi è chiaro assai, ch'egli la dannasse, come dall'epistole Greche di Massimo monaco suo contemporaneo, che nel Ponteficato di Martino visse, e dal dialogo contra Pirro Patriarca di Costantinopoli heretico Monothelita, che nella libraria Palatina si leggono, assai apertamente si vede. Confermarono anco co' scritti loro, che fusse sempre

Catholico

catholico questo Pontefice, Emanuele Calpea Greco, che poco dopo il Concilio di Lione, sotto Gregorio decimo celebrato nel 1274. visse, e scrisse vn libro in fauore de' Latini contra tutte l'heresie de' Greci; e Giouanni di Torrecremata nel libro del prencipato della Chiesa Romana; & a' tempi nostri Alberto Pogio nel libro della ecclesiastica hierarchia. E che i volgati libri del sesto sinodo siano stati da' Greci corrotti, e i suoi canoni, ne' quali Honorio si danna, siano suppositity, lo mostra col testimonio di Teofane Isauro Greco scrittore della historia Ecclesiastica, Anastagio Bibliothecario nella sua historia Latina, ch'egli compose dal medesimo Theofane; e da Niceforo, e da Giorgio Abbate. Di tutte queste cose mi auertì Guiglielmo Sirleto Protonotario Apostolico, e persona di dottrina, di pietà, e d'ogni maniera di virtù cumulatissima, il quale fu Cardinale da Pio quarto fatto degnamente.

SEVERINO PONT. LXXII. DEL 637.

Seuerino Romano, e figliuolo di Labieno, essendo stato in luogo di Honorio alla cathedra di Pietro assunto, fu da Isacio Essarco d'Italia confermato. Perch'era vana, e nulla in quel tempo la elettione del clero, e del popolo, se gli Imperatori, o i loro Essarchi non la confermauano. Andatone adunque Isacio a questo effetto in Roma, confermato che hebbe il Pontefice, per non parere d'hauersi indarno,

Isacio Essarcho.

indarno, e senza premio questa fatica del viaggio tolta, con l'aiuto di alcuni Romani, che lo fauoriuano, a guisa di vn publico ladrone ne rapì quanto oro, e cose di pregio nella Chiesa di Laterano si ritrouaua; e de' sacerdoti, che qualche resistentia li feccro, nè furono poi i principali mandati tutti in esilio. Perciocbe mostraua loro Isacio gran sdegno, perche così ricca chiesa hauessero, e non ne somministrassero qualche parte al Prencipe per la guerra, massimamente che albora i soldati in grande estremità, & inopia di tutte le cose si ritrouauano. Egli diede vna parte di questa preda a soldati, vn'altra se ne portò seco in Rauenna, il resto all'Imperatore in Costantinopoli ne mandò. I Saracini, che erano, come si è detto, stati assoldati da Heraclio, perche erano poco pagati, se ne passarono in Soria, e presero a forza Damasco, che era all'Imperio soggetta. Et unitisi poi con gli altri Arabi, che vscirono di nuouo dalle lor case, incitati, e spinti dal furore di Mahometto, ne corsero a guisa di vn folgore, la Fenicia, e l'Egitto, facendo gran strage di quelli, che faceuano allo Imperio loro, & alla legge Mahomettana resistentia. Volti poi nella Persia, & ammazzato il Re nemico Ormisda, non prima si restarono di porne tutto quel Regno a sangue e a fuoco, che il giogo, e la legge de Saraceni i Persi tolsero. Heraclio, che questa tanta licentia de Saraceni intese, massimamente, che haueuano presa Antiochia, dubitando che anco non ne occupassero Gierusalem, ne fece in Costantinopoli la Croce del Saluatore nostro portare, perche vn'altra volta nelle mani di Agareni non capitasse. Perche Agareni chiamauano i Greci per ignominia gli Arabi, quasi nati di Agar serua di Abraamo. Nè passò molto, che fu anco presa da loro Gierusalem. Essendo poi morto Mahometto nella Mecha, come scriuono alcuni, successe in quel Prencipato Califa. Dopo il quale successe Halì, che fu, per essere souerchio superstitioso, da suoi stessi cacciato via. Onde si crearono gli Egitij per capo vn'altro Califa. Dicono anco, che perche non mancasse calamità, che in quel tempo l'Imperio di Roma non trauagliasse, Sisebuto Re de' Gothi togließe a Romani tutte le città della Spagna; e che perciò i Romani allhora il dominio di tutta quella prouincia perdessero. Hora Seuerino Pontefice, che fu di somma religione, e pietà, grande amatore de' poueri, con tutti i bisognosi cortese, e nel ristorare le chiese di Dio magnifico, e splendido, morì nel primo anno, e secondo mese del suo Ponteficato; e fu a due d'Agosto nella chiesa del Prencipe de gli Apostoli sepolto. E cinque mesi, manco un dì, dopo la sua morte la chiesa santa uacò. Nel tempo di questo Pontefice fiorì in Parigi S. Aurea discepola di S. Eligio, et Abbadessa di tre mila vergini monache.

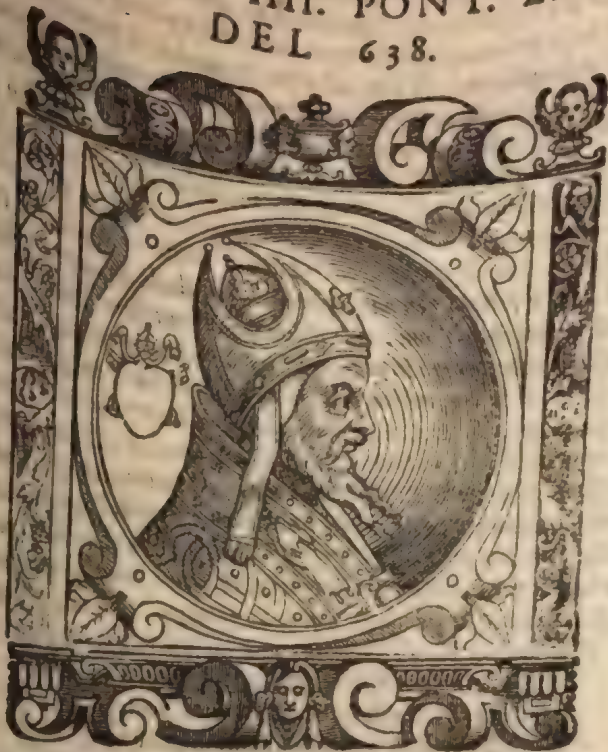
Saraceni

Heraclio Imp.

Agareni

Sisebuto Re de' Gothi.

GIO-

GIOVANNI IIII. PONT. LXXIII. DEL 638.

Giouanni Quarto, nato in Dalmatia, e figliuolo di Venantio, tosto che nel Pontefìcato si vidde, marauigliosa pietà vsò. Percioche tolte le reliquie, ch'auanzarono di quel tesoro, che di Laterano Isacio tolse, vn gran numero di prigioni della Istria, e della Dalmatia ne riscosse. Rotari in questo mezo, ch'era ad Arialdo nel Regno de Longobardi successo, benche fusse di gran giustitia, e pietà, si lasciò nondimeno isuiare dietro l'orme de gli Arriani; e sofferse, che in tutte le città del suo regno nel medesimo tempo due Vescoui di pari potestà fussero, l'vn Catholico, e l'altro Arriano. Fu questo Re di tanto ingegno, che ne ridusse in certo ordine le leggi, che à mente solo, e con l'vso si riteneuano, e volle, che fusse questo suo libro chiamato Editto. Fu anco nelle cose militari cosi eccellente, che n'acquistò, e fece sua la Toscana tutta, e la Liguria con tutta la contrada maritima fino a Marsilia. Morendo poscia nel sesto anno del Regno, lasciò suo successore Rodoaldo il figliuolo. Vogliono, che vn Sacerdote andasse di notte nella chiesa di S. Gio. Battista, doue era Rhotari sepolto, & aperta la sepoltura lo dispogliasse; perche sogliono col corpo del Re, alcune cose pretiose riporre. Per la qual cosa apparendo al Sacerdote san Gio. Battista, lo minacciò fieramente,

Rhotari Longobardo.

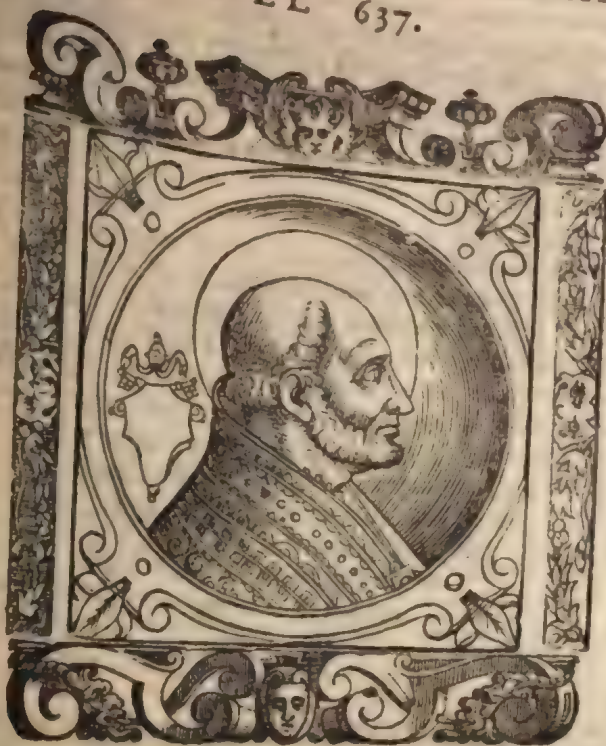
Rodoaldo Longobardo

Güdiberta Lõgobarda.

Ariperto Longobardo

ramente, se egli più mai nella sua chiesa entraua. Percioche era Rhotari, mentre visse, stato marauigliosamente diuoto di questo santo. A tempi nostri auenne il medesimo al Cardinale Luigi Patriarca di Aquileia. Percioche quelli, che egli più dalla bassa terra inalzati haueua, dentro il sepolcro di ciò, che egli haueua sopra, lo dispogliarono. Tolto adunque Rodoaldo il gouerno del regno, si prese Gundiberta figliuola della Reina Theodolinda per moglie; la quale Gundiberta imitando la religione di sua madre, come hauea Theodolinda fatto in Monza, così essa in Teracina la chiesa di san Giouan Battista edificò, e di molto oro, & argento la ornò. Ma essendo Rodoaldo in adulterio colto, fu dal marito della adultera morto. E li successe nel regno Ariperto figliuolo di Gundoaldo, e fratello della Reina Theodolinda; il quale in Pauia la capella del Saluatore edificò, e fattala con uarij ornamenti bella, le donò per sostentamento de' sacerdoti alcune possessioni. Ora Giouanni Pontefice dubitando, che non ne andassero a qualche tempo in potere de' barbari i corpi di san Vicenzo, e di santo Anastasio, li fe con molta diligentia portare in Roma, e con molta riuerenza nella capella di san Gio. Battista presso al battesimo di Laterano riporre. Vogliono alcuni, che in tempo di questo Pontefice, & in dottrina, & in santità fiorissero Vicenzo Vescouo Beluacense, e Muardo Arciuescouo di Rhemi. Con questi lodano anco nel medesimo tempo Reginolfa gentildonna Francese di molta santità; e Renaldo Vescouo di Traietto, il quale e per la santità della vita, e per li miracoli, che egli fe, fu assai chiaro in quel tempo. Non fu mica a già detti inferiore Jodoco, il quale essendo figliuolo del Re de' Britoni, ne visse vn tempo nell'heremo, e finalmente in vna villa morì. Giouanni morì anch'egli hauendo tenuto la degnità Pontificia vno anno, noue mesi, e noue giorni, e fu a 12. d'Ottobre nella chiesa di S. Pietro sepolto. Dopo lui uacò vn mese, e tredici giorni la Chiesa.

THEO-

THEODORO I. PONT. LXXIIII. DEL 637.

Heodoro di natione Greco, e figliuolo di Theodoro Vescouo, che traheua di Gierusalem la sua origine, nel suo Ponteficato non lasciò cosa da fare, ch'egli pensasse, che alla degnità della religione Christiana appartenesse, & all'officio del buon pastore, e co' poueri spetialmente marauigliosa benignità mostrò. In questo l'Imperatore Heraclio nel trentesimo anno del suo Imperio d hidropisia morì, hauendo poco auanti mandato Essarco in Italia Theodoro, cognominato Calliopa, in luogo di Isacio, ch'era già morto. Egli fu in luogo di Heraclio assunto all'Imperio Costantino il figliuolo, il quale fu nel quarto mese auuelenato per opera di Martina sua madregna, e di Heraclione; i quali (come vogliono) erano stati a ciò spinti da Pirro Patriarca. Heraclione adunque tolse tosto in luogo del fratello l'Imperio, e fu in quel tempo a punto, che Ciro, Sergio, e Pirro rinouellarono l'heresia de gli Acefali, che poneuano in Christo vna operatione, & vna volontà. Et Pirro intesa la morte di Heraclio, come colui, che era molto auido di ritornare nella patria, d'Africa, doue il suo esilio faceua, ne venne in Roma, e con animo finto dimandò del suo errore perdono, & n'hebbe dal

Theodoro Essarcho.

Costantino Imp.

Heraclione Imp.

Acephali heretici.

Papa la forma, ch'egli tenere nel credere douesse. Ma egli lasciò prima la vita, che la degnità, con sceleranza acquistata, godere potesse. Perciochè hauendo il Senato, e popolo Costantinopolitano conosciuto la ribalderia vsata nella morte di Costantino, ne pigliarono Martina, & Heraclione, e troncata à quella la lingua, & il naso a costui, li confinarono; e fatto prendere Pirro, che s'era già posto in fuga, l'ammazzarono. E fu creato Imperatore Costantio figliuolo di Costantino già auuelenato; & in luogo di Pirro fu eletto Patriarca Paolo, il quale fu poi dal Papa priuato di quella degnità, perche ricusasse di riceuere la forma della catholica e vera religione; & era in ciò aiutato, e fauorito da Costantio, che troppo scioccamente s'era lasciato trascorrere nella medesima heresia. Volto poi il Papa da questa contentione a gli ornamenti de' corpi de martiri in Roma, tolse le reliquie di Primo, e Feliciano martiri, ch'erano nel renale della via Nomentana, & le portò e collocò con molti ornamenti d'argento, e d'oro, nella chiesa di san Stefano nel monte Celio. Edificò anco su la via Flaminia, non molto lungi da Ponte molle, vna chiesa, e subito la dedicò. Edificò finalmente due capelle, l'vna a san Sebastiano, presso san Giouan Laterano; l'altra nella via, che mena ad Hostia, a santo Eupolo martire. Et fatte tutte queste cose, morì a' quattordici di Maggio, & fu sepolto in san Pietro, hauendo tenute le chiaui del Vicario di Christo sei anni, cinque mesi, e diciotto giorni. E vacò cinquantadue giorni la Chiesa.

Costãtio Imp.

MARTINO I. PONT. LXXV. DEL 647.

Martino primo da Todi, e figliuolo di Fabritio, fu in luogo di Teodoro eletto Pontefice, e tosto ne mandò i suoi Oratori in Costantinopoli, perche confortassero Paolo Patriarca a douer lasciare i suoi errori, e volgersi à conoscere la verità, ch'egli smarrita haueua. Ma non solamente non obbedì costui al Pontefice, che'l bene suo stesso gli ricordaua, che col fauore anco di Costantio, che gli assecondaua, ne confinò in diuerse isole questi Oratori del Papa. Di che sdegnato molto Martino, ragunò vn sinodo in Roma di cento cinquanta Vescoui, nel quale rinouò la condennatione di Ciro Alessandrino, di Sergio, e di Pirro; e condennando Paolo Patriarca, e fieramente scomunicandolo, lo priuò della sua degnità. In questo mezo incominciò in Italia a turbarsi la pace, ch'era già fra Romani e Longobardi durata trenta anni. Percioche i Longobardi voleuano ogni cosa al lor modo; e i Romani non poteuano soffrire, che loro le cose ingiuste, & indebite si comandassero; e massimamente, che Rhotari infetto della heresia degli Arriani, quasi in tutte le città haueua due Vescoui posti, vn Catholico, & vno Arriano. Teodoro, e Martino poi si sforzarono di rimediare a tanto disordine, ma non bastarono. Onde per queste cagioni, facendone anco instantia Teodoro Essarco, fu bandita a Longobardi la guerra. I quali non furono

Rhotari Arriano.

pigri a togliere anco essi le arme. E venuti alle mani presso Scultenna fiume di Modena, fecero vn gran fatto d'arme insieme; nel quale fu finalmente vinto, e rotto, e ui perdè da sette mila de' suoi. Insuperbito Rhotari di vna cosi fatta vittoria, ageuolmente tutta la Liguria ne conquistò. In questo mezo Costantio, che credea douere con cambiare il Capitano, cambiare sorte, si fece andare Theodoro in Costantinopoli, e mandò tosto in Italia Essarcho Olimpio, a cui ordinò, che douesse per tutta Italia spargere, e seminare la setta de' Monothe-liti; e preso Martino Pontefice, o li togliesse la vita, o a lui nel mandasse prigione. Olimpio adunque venutone in Roma, doue era già stato raunato un sinodo contra questo errore, e gli altri della Chiesa di Oriente; perch'egli non poteua il suo veleno spargere, mandò vn de' ministri suoi, perche dentro santa Maria Maggiore, doue allhora il Pontefice si ritrouaua, lo prendesse, & a se lo menasse; o se di andarui ricusasse, senza rispetto alcuno l'vcidesse. Il ministro, che andò, miracolosamente perdè la vista; e ne scampò per diuino volere allhora Martino il pericolo, che li soprastaua. In questa tanta discordia, e contesa della Chiesa Orientale con la Occidentale alzarono i Saraceni la testa, e partendo di Alessandria con grossa armata, ne passaruno sopra Rhodi, e presa la città, spezzarono quel famosissimo colosso di bronzo, che vi era; e ne caricarono di quel bronzo, che se ne portarono via, nouecento cameli. Percioche era questa statua settanta cubiti alta; e l'hauea Chare discepolo di Lisippo fabricata. Prese poi i Saraceni molte altre isole dell'Arcipelago, nauigarono sopra la Sicilia, e vi fecero di gran danni, finche Olimpio a prieghi di Martino si mosse, e non senza gran danno dell'armata, e dell'essercito, di quella isola li cacciò; anzi egli stesso infermandosi vi morì. Costantino, che non diuentò mai migliore per tante calamità, che egli hauesse, ne mandò Theodoro Calliopa in Italia, espressamente ordinandoli, che tosto, che egli giungesse, douesse il Pontefice prendere, e mandarglielo legato in Costantinopoli; e li diede in ciò per compagno Paolo Pellario, perche come suo ministro, questo negotio essequisse. Essendo Theodoro da Romani cortesemente riceuuto, ne andò poi come per visitare, e salutare il Pontefice; e postoli le mani sopra, il legò, e mandollo, come vn malfattore, incatenato in Costantinopoli. Di quì fu il buon Pontefice per ordine dell'empio Costantio confinato nel Chersoneso, doue haueua già santo Clemente Papa fatto il suo esilio. Ora ritrouãdosi il pouero Martino da infinite calamità trauagliato, e da una estrema penuria di tutte le cose, morì finalmẽte in questo esilio, e fu nel sesto anno del suo Papato, di più di vn mese, e ventisei giorni. E perche non si seppe cosi tosto la morte sua in Roma, ne vacò tredici mesi la Chiesa. Questo Pontefice fu fra'l numero de' santi posto, e se ne celebra a dieci di Nouembre la festa.

Olimpio Essarcho

Rhodi saccheggiata.

Colosso di bronzo.

Theodoro Calliopa.

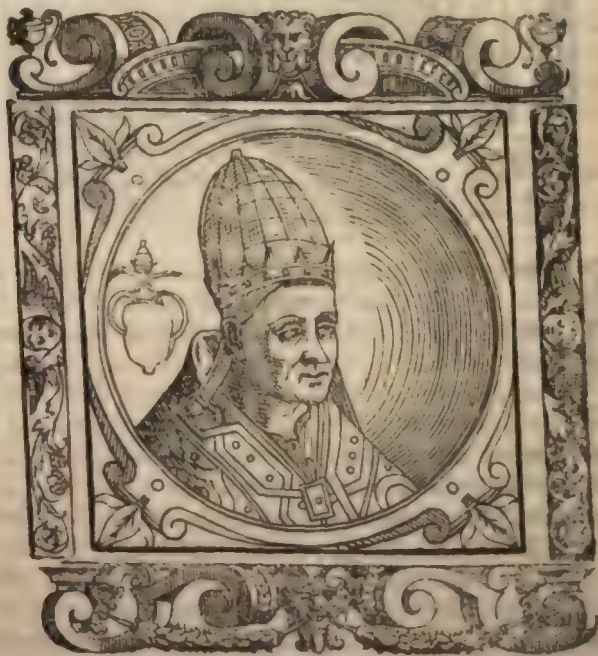
EVGENIO I. PONT. LXXVI. DEL 654.

Eugenio primo fu Romano, e figliuolo di Ruffiniano del monte Celio, e successe nel Ponteficato a Martino quasi nel medesimo tempo, che fu in Costantinopoli, in luogo di Paolo heretico, creato Pietro Patriarca. Costui se bene hebbe alquanto migliore opinione d'intorno alla fede, che Paolo hauuto non haueua, non serbò egli per questo la norma della vera fede, che la Chiesa Romana predica, e tiene. Le sue lettere, che egli mandò in Roma, e nelle quali si negauano in Christo due operationi, e due volontà, talmente reprobate furono, che il clero Romano hebbe ardimento d'impedire il Papa, che non sacrificasse in S. Maria Maggiore, doue si ritrouaua, se egli prima non confutaua, e bruciaua lettere così profane. In questo hauendo Grimoaldo Duca di Beneuento lasciato Duca in suo luogo Romoaldo il figliuolo, se ne passò con grosso essercito in Lombardia, doue cacciò di Pauia Pertherite, e di Milano Gundiberto, figliuoli amendue d'Arithpertho. Il che Clodoueo Re di Francia inteso, mosso a compassione di questi garzonetti, ne mandò in Italia vn grosso essercito, perche in stato li riponesse. Fu fatto di là dal Pò vn crudo fatto d'arme, mentre che quelli giouani fanno ogni sforzo di riporsi in stato, e Grimoaldo di non perdere quello, che conquistato haueua. Finalmente da i Longobardi furono i Francesi rotti,

Grimoal do Longobardo

e scacciati d'Italia. Vogliono alcuni, che à questo modo fussero i Francesi ingannati; che fingendo i Longobardi di fuggire, lasciassero il campo pieno di vini, e di cose da mangiare; e ch'entrati i Francesi ne gli alloggiamenti contrarij, perche credeuano, che vera la fuga de' nemici fusse, si dessero à banchettare, & à darsi piacere; e che ritornati allhora i Longobardi, che non molto indi lungi imboscati s'erano, trouando i Francesi ben satolli, e pieni, e per tutto il campo dal sonno oppressi, à guisa di pecore gli ammazzassero, e ne facessero così fatta strage, che à pena ne restò, chi ne portasse à Clodoueo la nouella. Con questa vittoria, comunque auuenisse, ne conquistò, e fece sua Grimoaldo tutta quella prouintia. Et Eugenio Pontefice, che fu di marauigliosa pietà, religione, piaceuolezza, e benignità, nel secondo anno, e nono mese del suo Papato, morì a due di Giugno, e fu sepolto in san Pietro. E ne vacò dopo lui la Chiesa un mese, e vent'otto giorni. Questo Pontefice ordinò, che i preti, i diaconi, & i sodiaconi perpetua castità osseruassero.

VITALIANO PONT. LXXVII. DEL 657.

Cesarea Regina di Persia.

Vitaliano nato in Segna, terra antica de Volsci, fu figliuolo di Anastasio, & prese in quel tempo la degnità Pontificia, che Cesarea Regina de Persi se ne venne senza saputa di suo marito con alcuni pochi Christiani in Costantinopoli; & fu nel seicento ottanta tre.

Fu questa

Fu questa Reina riceuuta dall'Imperatore con molto honore, e poco appresso si battezò; che già venuta a questo effetto era. Inteso questo il Re di Persia, mandò tosto i suoi Oratori in Costantinopoli, perche la moglie sua dall'Imperatore ripetessero. Rispose a questa dimanda l'Imperatore, che il partire, e lo stare era in arbitrio di lei, e per ciò a lei questa richiesta facessero. Et ella essendo dimandata rispose, che non se ne ritornerebbe mai nella Persia, se anco il Re Christiano non si facesse. Il Re tosto, che questo intese, se ne venne con quaranta mila huomini tutto quieto, & amicheuolmente in Costantinopoli, & essendo cortesemente dall'Imperatore riceuuto con tutti i suoi, che menati seco haueua, si battezò, e se ne ritornò poscia con la moglie nel regno. Hauendo poi Costantio tolto seco a parte nel regno Costantino il figliuolo, se ne venne con grossa armata in Italia. E smontato in Taranto con le genti, che conduceua, se ne venne per terra alla volta di Beneuento con animo di rouinarla a fatto. Ma inteso, quanto questa città fortificata si ritrouasse, e con quanta diligentia da Romoaldo prouista di vettonaglie, si mosse sopra Lucera, la quale presa a forza, la saccheggiò, e spianò. Passato poi sopra Acherontia, e trouatala forte oltre modo, lasciò la impresa, e di nuouo sopra Beneuento si mosse. Et hauendola assediata, perche intese, che Grimoaldo ne venia di Pauia con grosso essercito in soccorso del figliuolo, sciolse l'assedio di Beneuento, e se ne passò prima in Napoli, poscia in Roma, non senza molto trauaglio nel camino sentire. Nel passo di Formia, che è hora il Castellon di Gaeta, lasciò Saburro cittadino Romano con venti mila huomini, perche ne tenesse il nemico, che si lasciaua a dietro, a freno. Egli hebbe sei miglia fuori di Roma incontra il Pontefice col clero, e popolo di Roma, che per honorarlo con grandi applausi il condussero per mezo la città in san Pietro, alla quale Chiesa egli donò vn ricco manto tutto intesto d'oro. In questo mezo hauendo Romoaldo hauuto il soccorso di suo padre, ne passò sopra Saburro, et attaccatoui il fatto d'arme, e'l vinse, e ne tagliò vn buon numero di Greci a pezzi. Di che postosi in colera Costantio, e parendoli di essere fuori di speranza di potere essere a Longobardi superiore, voltò lo sdegno, e'l male animo sopra Romani, nel quinto dì, da che era entrato nella città, le si volse, come nemico, sopra; e fatto caricare sopra i suoi legni tutte le statue di bronzo, o di marmo, che per li più celebri luoghi della città si ritrouauano, e spogliate de' loro più ricchi ornamenti le Chiese, nel XII. dì dopo la sua venuta, vscì questo tristo Greco e ribaldo di Roma in suo mal punto. E fe in così pochi dì maggior danno in Roma, quanto allo spogliarla de gli antichi, e vaghi suoi ornamenti, che non haueuano i barbari già prima fatto in dugento cinquantaotto anni. Onde tacciano gli ignoranti, e maliuoli, che dicono, essere le statue antiche, e gli altri tanti ornamenti della città di Roma state da Papa Gregorio tronche, e guaste. Egli se ne passò questo perfido, e maluaggio Imperatore con la sua armata prima in Napoli, poi in Sicilia, riscotendo per tutto con tanta acerbezza danari, che a chi non pagaua, toglieuano dalle braccia de' propri padri i figliuoli. Essendo questo auarissimo Prencipe stato qualche giorno in Sicilia, fu in Siragosa in vn bagno da i suoi stessi morto; & creato

Costātio Imp.

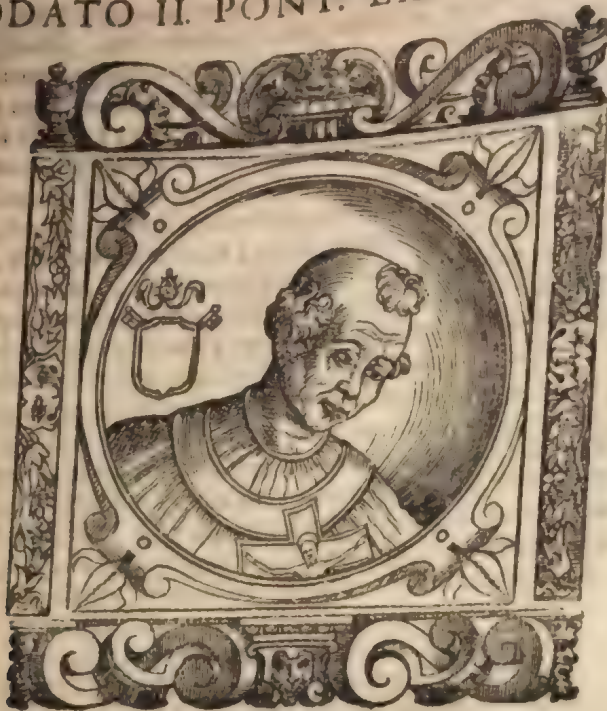
Saburro.

Roma priua del li suoi ornamenti

Imperatore in suo luogo Mezentio, per cui opera dicono, che egli morto fusse. Fu Costantio grandemente incostante, e uario. Egli prima intesa la creatione di Vitaliano, mandò a rallegrarglisi per mezo de' suoi Oratori, & a donare a san Pietro il libro de gli Euangelij scritto in lettere d'oro, e tutto di gemme ornato. Mutato poi di parere, nè alle cose sacre hebbe, nè alle profane rispetto; nè di Pontefice, nè della degnità del popolo Romano si ricordò. Ora Vitaliano intento al culto diuino, ne compose la regola ecclesiastica, e ne ordinò alla consonantia, e modulame de gli organi il canto. Mandò con ampia potestà delle chiaui di Pietro nella isola d'Inghilterra l'Arciuescouo Theodoro, e l'Abbate Adriano, persone dottissime, e di santa vita; perche con gli essempi della vita, e con le prediche loro ne tenessero saldi que' popoli nella verità della fede. Questi Prelati andarono, e con molta diligentia quello, che era lor stato imposto, essequirono. Egli scrisse questo Theodoro un libro, nel quale insegna, con che penitentia ogni peccato iscancellare si possa. Sono alcuni nondimeno, che questa opera a Theodoro Pontefice attribuiscono. Hora hauendo Vitaliano, quanto per lui si puote, ottimamente quattordici anni, e sei mesi la Chiesa retta, morì a uentisette di Gennaio, e fu dentro la Chiesa di san Pietro sepolto. E uacò quattro mesi, quindici giorni il Ponteficato.

✠

DEODA-

DEODATO II. PONT. LXXVIII. DEL 672.

Deodato Romano, e figliuolo di Giouiniano, fu essendo monaco creato Pontefice in quel tempo a punto, che Lupo Duca del Friuli fece ogni sforzo per insignorirsi d'Italia. Percioche essendo Grimoaldo stato, come si è detto, chiamato dal figliuolo Rhomoaldo in Beneuento contra l'Imperatore Costantio, ne lasciò a questo Lupo il Regno, e le pecore (come si dice) raccomandate. Il quale Lupo nella assentia di Grimoaldo ne pose in volta la Toscana, la Romagna, e gran parte della Lombardia. Allora Grimoaldo e con danari, e con promesse ne spinse Cacanno Duca de' Bauari a douere con essercito passare sopra Lupo; il quale nel primo incontro vinse il nemico; ma fu egli il dì seguente in vn'altra battaglia vinto, e morto, e postone tutto il Friuli a sacco. Grimoaldo doppo la partenza di Costantio d'Italia ritornandosi in Lombardia, ne pigliò in questo ritorno il sabbato santo Forlimpoli a forza; e non lasciatoui persona viua, la saccheggiò, e spianò per l'oltraggio, ch'egli quì nell'andare in soccorso del figliuolo riceuuto da Rauennesi haueua. Arnefite figliuolo di Lupo ritornò con l'aiuto de' Dalmati per ricuperare lo stato paterno, ma egli fu presso al fiume Natisone da Longobardi vinto, e morto. Il popolo di Vderzo sentì, per essersi mostro parteggiano di Arnefite, gran parte di questa calamità; perche fu dalla propria patria bandito,

Lupo Duca del Friuli.

Forlimpoli rouinata.

Sicilia trauaglia ta.

bandito, e cacciato. Egli sentì anco in questo medesimo tempo la Sicilia il suo flagello. Percioche da ogni parte dell'Imperio vi concorsero soldati, per opprimere Mezentio, per la cui frode era stato Costantio morto. Ma essendo stato oppresso, e morto Mezentio, e per ciò questi soldati dell'Imperio licentiosamente per tutto dispersi, vi sopragiunsero d'vn subito i Saraceni con grossa armata, e ne presero Siragosa con gli altri luoghi dell'isola; e carichi di preda se ne ritornarono in Alessandria portandosene seco tutti quelli ornamenti della città di Roma, c'haueua quì in Siragosa Costantio portato, con animo di ornarne la sua Costantinopoli. La Cometa, ch'era per tre mesi continui apparsa, e le gran pioggie con terribili tuoni, quanto mai prima, tutte queste calamità, e flagelli della pouera Italia predette haueuano. Ma la cecità de gli huomini è grande; perche se ben le cose future antiuedono, non però, come conuerrebbe, vi si rimedia. Dicono, ch'essendosi con queste tante pioggie i seminati persi, di nuouo poi rinascessero, e debitamente maturassero, e spetialmente nella Lombardia. Deodato in questo, come colui, ch'era humano, e religioso, si mostraua co' delinquenti pietoso, co' poueri cortese, benigno con gli hospiti, e co' calamitosi acceso di carità. Rifece, e dedicò la Chiesa di San Pietro su la strada, che mena a Porto. Fece il monasterio di Sant'Erasmo nel monte Celio maggiore d'edificij, e più ricco di poderi, perche vi haueua essendo monaco, visso. Per li prodigij, che detto habbiamo, che si videro in quel tempo, fece fare molte processioni per la città. Finalmente hauendo tenuto il Ponteficato quattro anni, due mesi, & cinque giorni, il Santo Pontefice morì, e fu con le lagrime di tutti a ventisei di Giugno in San Pietro sepolto. Vacò quattro mesi, & quindici giorni la Chiesa per la sua morte.

DONO

DONO I. PONT. LXXIX. DEL 676.

Ono Romano, e figliuolo di Mauritio, prese il Ponteficato in quel tempo, che Grimoaldo Re de Longobardi morì, rompendoglisi la vena del braccio à sangue, che noue dì auanti, per cauarsi sangue, aperta s'haueua. Gli si ruppe nel voler tirare con l'arco sopra vn'uccello; nè gli si puote chiudere giamai, nè stagnarsi il sangue. Questo Re fu molto eccellente così nelle uirtù del corpo, come in quelle dell'animo. Egli col suo consiglio, e prudentia maneggiò così bene l'imprese, che ne restò quasi sempre vittorioso; e nelle cose della vita ciuile fu tale, che a gli ordini già fatti da' Rhotari, alcuni capitoli, & ordinationi aggiunse, che presero poi forma di legge. Fu di mediocre statura, gagliardo di corpo, con barba lunga, e col capo caluo; nè fu men presto, e celere con l'animo, che si fusse col corpo, nel maneggiare delle cose. Fu sepolto in Pauia nella chiesa di sant'Ambrogio, ch'egli a sue spese edificata haueua. Pertari figliuolo del Re Ariperto, che era, come s'è detto, stato da Grimoaldo scacciato, passando di Francia, doue faceua il suo esilio, nella isola di Bertagna, fu da vna voce, che non si seppe, onde venne, auisato, che fusse Grimoaldo morto, e che per ciò se ne ritornasse a ricuperare il regno paterno. Dalla quale voce egli mosso, se ne ritornò tosto in Italia, & in capo del terzo mese dopo la morte di Grimoaldo, il suo Regno

Grimoaldo.

Pertari Longobardo.

Dagoberto Re muore.

senza contesa alcuna ricuperò. Quasi nel medesimo tempo Dagoberto Re di Francia, che fu astuto Prencipe, nè valse men col consiglio, che con la mano, morì anche egli; e fu, come vogliono, la sua anima, che i demoni già fin presso l'isola di Lipari portata haueuano, dalle mani lor liberata da san Dionigio, e san Mauritio martiri, e da san Martino confessore, i quali santi haueua egli mentre visse, sempre come padroni suoi, e del regno honorati, e fattene le Chiese loro più magnifiche, e più ricche di quello, che erano prima. Ora Dono Pontefice, che era tutto al culto, & all'honore diuino volto, l'andito, e'l cortile di san Pietro (che chiamano il Paradiso) di marmi lastricò, li quali egli tolse, come io mi penso, da quella piramide, che era dirimpetto al castello santo Angelo. Rifece anco, e dedicò su la strada, che mena ad Hostia, la Chiesa de gli Apostoli, & su la via Appia quella di santa Eufemia. Distinse anco in varij ordini il clero, e l'accrebbe di honori. Et hauendo ritrouati alcuni monaci Soriani nel monasterio Boetiano, che con gli heretici Nestoriani sentiuano, li castigò, & in varij monasteri li pose, & il loro monasterio a monaci Romani consegnò. Egli fu anco tale e di dottrina, e di santità di vita, che ne ridusse alla obbedientia della Chiesa Romana la Chiesa di Rauenna, che ne era di buon tempo stata segregata, e ne era per ciò Aliocefali detta. E Theodoro, che si ritrouaua di quella Chiesa Prelato, nella catholica verità ne condiscese. Vogliono alcuni, che in questo tempo anco fosse Proietto Vescouo su quel di Camerino per la verità della fe di Christo martirizato, insieme con Mezelinda donna di pudicitia incredibile; perche essendo stata da Ardenio suo amante molto sollecitata, e di varij flagelli afflitta, talmente per questo suo persecutore, e nemico del suo honore pregò, che piacque al Signore di mostrare a questo scelerato, e lasciuo huomo finalmente la luce. E Dono hauendo cinque anni, cinque mesi, e dieci giorni la Chiesa retta, morì a gli vndici d'Aprile, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la Chiesa due mesi, e sedici giorni.

ANNOTATIONE.

In vno antico musaico, che è in Roma nella chiesa di santa Martina, è chiamato questo Pontefice Domnio, e non Dono, o Domno. Cosi anco ne' testi antichi, Cunone, e non Conone, è quel Pontefice chiamato, che seguirà poco appresso.

AGATONE PONT. LXXX. DEL 679.

AGathone Siciliano, e figliuolo di Pantonio, fu essendo monaco, nel DCCII. creato Pontefice, e fu di tanta santità, ch'incontrandosi con vn leproso col bacio solo lo guarì. Fu anco di tanta mansuetudine, & humanità, che non fu alcuno, che da lui si partisse mal contento, o sconsolato giamai. Hauendo egli adunque ritrouato vno Imperatore alla sua natura, e costumi simile, deliberò di fare vn concilio per la heresia de' Monothel iti; e non aspettaua altro, se non che ritornasse Costantino dalla impresa de' Saraceni; i quali egli vinse, e fe tributarij all'Imperio di Roma. Ma essendo poi i Bulgari vsciti dalla Scithia, e venutine sopra la Thracia, mentre che egli vuole opporsi loro, & il loro impeto ritardare, ne fu fra la Pannonia, e la Misia in vn gran fatto d'arme vinto. Per la quale rotta fu forzato a fare con suo disauantaggio la pace, lasciando loro la Pannonia, e la Misia, non senza grande vtile però del Christianesimo. Percioche questi, a guisa d'vn bastione, e d'vn forte scudo, per DCCLXX. anni ci difensano, e sono del continouo alle mani co' Turchi nemici de' fedeli. Fatta adunque la pace nel modo sopradetto, subito ne mandò il Papa i suoi legati in Costantinopoli, che furono Giouanni Vescouo di Porto, e Giouanni diacono della Chiesa Romana; i quali Costantino con marauigliosa carità, e cortesia

raccolse

raccolse, e loro amoreuolmête ricordò, che posti da parte i cauilli, e le altercationi sofistiche ne facessero d'una santa equità di due Chiese vna. Furono in questo sinodo dugento ottantanoue Vescoui. E dalla libraria Costantinopolitana furono nel concilio per ordine dell'Imperatore portati libri, da' quali le sententie, e'l parere de' padri antichi si vedessero, e legeßero. Gregorio, Patriarca di Costantinopoli, e Machario Vescouo di Antiochia, interpretando al contrario le sententie di quelli santi antichi, diceuano, essere stata in Christo vna sola voluntà, & operatione. I catholici, e con le ragioni, e con le autorità conuinsero, & recarono Gregorio nella verità catholica. E perche Machario ostinatamente nella sua opinione perseueraua, fu co' suoi seguaci iscommunicato; & il suo Vescouado di Antiochia dato a Teofanio Abbate, che catholicamente sentiua. Perche era la cosa felicemente successa, volendo ringratiarne il Signore, Giouanni Vescouo di Porto nell'ottaua di Pasqua in presentia dell'Imperatore, del Patriarca, e di tutto il popolo di Costantinopoli celebrò meßa alla vsanza latina in santa Sofia con applauso di quanti vi erano, che diceuano, questo essere il vero, e santo modo di sacrificare, e chi altramente sentisse, dalla vera, e buona strada isuiarsi.

Greci vniti con la Chiesa Romana

Questo fu il sesto concilio vniuersale di CCLXXXIX. Vescoui, fatto in Costantinopoli, nel quale con la sententia di Cirillo, di Athanasio, di Basilio, di Gregorio, di Dionigio, di Hilario, di Ambrogio, di Agostino, e di Geronimo si conchiuse, essere due nature, e due operationi in Christo, riprobata, e dannata la pertinace opinione di coloro, che diceuano, vna uolontà sola essere nel Saluatore nostro; onde ne furono essi per ciò Monotheliti chiamati. Perciochè il primo concilio vniuersale fu fatto, come già altroue si è detto, in Nicea di CCCXVIII. Prelati, nel Ponteficato di Giulio, e nell'Imperio di Costantino contra Arrio, che nella Trinità diuerse sustantie poneua. Il secondo concilio fu in Costantinopoli di centocinquanta Vescoui, nel tempo dell'Imperatore Gratiano, e di Papa Damaso contra Macedonio, & Eudosso, che negauano il Spirito santo essere Dio. Il terzo fu in Efeso di dugento Vescoui in tempo dell'Imperatore Theodosio, e di Papa Celestino contra Nestorio Vescouo Costantinopolitano, che chiamaua la Vergine benedetta madre dell'huomo, e non madre di Dio, & altra persona faceua della carne, altra della diuinità; e diceua separatamente altro essere il figliuolo di Dio, altro il figliuolo dell'huomo. Il quarto in Calcedonia città dirimpetto a Costantinopoli di DCXXX. Prelati, sotto l'Imperio di Martiano, e nel Ponteficato di Leone contra Eutichio Abbate Costantinopolitano, il quale diceua, che Christo dopo che assunse la natura humana, non constaua di due nature, ma della natura diuina sola. Il quinto concilio fu fatto in Costantinopoli contra Theodoro, e tutti quegli altri heretici, che diceuano, hauere Maria vergine nostra signora huomo solamente parturito, e non Dio & huomo. Nel quale concilio fu conchiuso, che la gloriosa vergine madre di Dio si chiamasse, perciochè ella haueua con effetto Iddio & huomo parturito. Del sesto si è parlato di sopra, e vi giouarono molto le lettere di Damiano Vescouo di Pauia, e di Mansueto Arciuescouo di Milano; nelle quali queste parole spetialmente vi erano; Questa è la vera fede di Dio, Dio & huomo;

Concilio Costantinopolitano. 289

Monotheliti heretici.

Concilii generali.

huomo; che si credano in Dio due volontà, e due operationi. Quanto alla diuinità, dice il Saluatore, Io, & il padre siamo vna cosa istessa. Quanto all'humanità, il padre è maggior di me. Di più, quanto all'humanità lo vedrai su la naue dormire; quanto alla diuinità, comandare al vento, & al mare. Hora Agathone, nel cui tempo dopo l'ecclisse della Luna, e del sole seguì vna grauissima pestilentia, morì finalmente, hauendo tenuto il luogo di Pietro due anni, sei mesi, e quindici giorni, e fu a' 11. di Gennaio dentro San Pietro sepolto. Dopo la cui morte vacò vn'anno, e cinque mesi la Chiesa.

LEONE II. PONT. LXXXI. DEL 682.

LEone Secondo Siciliano, e figliuolo di Paolo, fu (come per li suoi scritti si vede) dottissimo in Greco, e Latino. E fu tenuto così gran musico, che ne compose la salmodia, e confermando l'arte con l'essercitio, ne ridusse a migliore forma di concenti gli hinni. Questo Pontefice ordinò, che si desse nella messa la pace al popolo. E talmente il sesto conciilo abbracciò, del quale si è ragionato di sopra, che ne iscomunicò solennemente tutti quelli, che in presentia di Costantino hauea già dannati il concilio, e riprobati. Ne rintuzzò anco la superbia de' Prelati di Rauenna, al che haueua già Agathone dato principio. Percioche ordinò, che non valesse, e fosse nulla la elettione, che il clero di Rauenna faceua del suo Prelato, se dalla

autorità

autorità della sedia Romana confermata non fosse, che già prima questi Prelati di Rauenna, confidando nella potentia delli Essarchi, ogni cosa a lor volontà disponeuano; e quasi fossero pari in tutte le cose a Romani Pontefici, non riconosceuano superiore, & a nessuno obediuano. Egli fu di Leone anco quest'altro santo ordine, ch'essendo alcuno alla degnità di Arciuescouo assunto, non douesse per l'vso del pallio, o de gli altri officij cosa alcuna alla Chiesa pagare; perche da questo si vedeuano ogni dì nascere molti mali. Mentre ch'era a queste cose Leone intento, Rhomoaldo Duca di Beneuento, raunato un grosso essercito, ne occupò Taranto, Brindisi, e con effetto tutta la Puglia; delle spoglie della quale guerra Theodata sua moglie, donna di gran pietà, e religione, n'edificò non molto lungi di Beneuento in honore di S. Pietro vna Chiesa, aggiungendole anco vn monasterio di donne. Morì poi Rhomoaldo, e li successe nello stato Grimoaldo il figliuolo; il quale perche senza lasciare figliuoli maschi morì, a Gisolfo il fratello quel Ducato lasciò. Fu Leone di più dell'eloquentia, e dottrina molta, ch'egli hebbe, di singolare religione, e di marauigliosa pietà; e non restò mai, mentre visse, di ricordare, & essortare sempre tutti e con le parole, e con l'essempio della vita alla giustitia, alla fortezza, alla mansuetudine, all'humanità, & alle altre tante virtù, che in se con effetto haueua; e finalmente morì nel decimo mese del suo Papato; e ne fu con lagrime da tutti, che come caro padre lo piangeuano, a 28. di Giugno dentro San Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la Chiesa santa vndici mesi, e vent'vn dì. Fu breue il Pontificato di questo santissimo huomo, ma tanta, e così lunga la gloria, ch'ancora viue, e viuerà di lungo il suo nome meritamente per le bocche di ogn'huomo lodeuolmente celebrato.

BENEDETTO II. PONT. LXXXII. DEL 684.

Benedetto II. Romano, e figliuolo di Giouanni, fu infin da i suoi primi anni soldato di Christo, e tanto frutto fece nella scrittura sacra, che ne fu tenuto vn' de' primi dotti di quel tempo. Egli fu di più humano, pietoso, e cortese oltre modo, massimamente co' poueri. Onde ne allacciò talmente con queste tante virtù i cuori de gli huomini, che ne fu ad vna voce di tutti eletto Pontefice. E l'Imperatore Costantino dalla fama della santità di lui mosso, fece vno ordine, che da quella hora auanti colui, che dal clero, e popolo Romano eletto Pontefice fusse, non hauesse più, come fare si soleua, bisogno della confermatione, & approbatione dell'Imperatore, ò del suo Essarcho, che per lui la Italia reggeua; ma fusse tosto stato da tutti tenuto vero Vicario di Christo. Perthari anco Re de Longobardi, imitando la religione, e pietà di Benedetto, edificò in Pauia vn monasterio in honore di santa Agatha. E Rhodelinda sua moglie i vestigi del marito seguendo, edificò anco ella fuori le mura di Pauia là, doue si dice alle Pertiche, un'altra chiesa a nostra Signora. Il che fecero costoro a gara di Benedetto, il quale haueuano inteso, che hauesse in Roma magnificamente ristorate la chiesa di san Pietro Apostolo, quella di san Lorenzo in Lucina, quella di santo Valentiniano martire su la strada Flaminia, e quella di nostra Signora a i martiri, ornandole di marmi di porfido, e di serpentino, e di opera

Perthari Re de Lõgobardi.

N   *di mosai-*

di mosaico, e di vasi d'oro, e d'argento, e di paramenti di seta, e di brocato. Egli haueua anco animo Perthari di edificare delle altre chiese maggiori, quando ne fu da Alalchi Longobardo Duca di Trento ritratto. Costui insuperbito di vna gran vittoria, che hauea de Bauari hauuta, ne mosse contra il Re suo proprio le arme. Ma fatto Perthari tosto vno essercito, ne ruppe nel primo impeto questo nemico, e dentro Trento il rinchiuse. Et hauendoloui tenuto alquanto tẽpo assediato, perche il nemico di notte si fuggì via, esso ageuolmente prese la terra. Egli fu Perthari Re così clemente, che essendosi Alalchi rimesso, & hauendo dimandato perdono, non solamente li perdonò, che anco Duca di Brescia il fece. Scriuono alcuni, che nel tempo di Benedetto apparisse per molte notti fra il natale del Signore, e la Episania, in vn sereno cielo vna stella presso quelle, che le Virgilie chiamano. Ben crederò io, che apparisse la stella, e crinita anco, la quale chiamiamo Cometa; e che significasse anco, e portendesse alcuna cosa; ma che ella presso le Virgilie si vedesse, non sarà verò, saluo se per cosa prodigiosa, e fuori dell'ordine naturale tenere si vuole. Percioche le Virgilie incominciano ad apparire nell'equinottio di primauera, entrando il Sole in Ariete, che suole essere dopo la metà di Marzo; nè si videro mai, nè si possono il Decembre, e il Gennaio vedere. Che dal monte di Somma poi vscisse anco in questo tempo tanto fuoco, che tutti i luoghi conuicini ne brugiò, dee meno marauiglioso parere, sapendo, che Plinio, il quale la historia naturale scrisse, ritrouandosi Capitan dell'armata del suo Prencipe, e volendo da presso questo incendio del medesimo luogo, che anco nel suo tempo si vide, considerare, e vedere, vi perì. Ma comunque si sia, questo si bene è chiaro, che poco appresso seguirono vccisioni, rapine, incendij, e morte di Prencipi, e particolarmente quella di Papa Benedetto; che come fu a tutti viuendo caro, così fu da tutti dopo la morte tenuto per santo. Morì nel decimo mese, e duodecimo giorno del suo Papato, e fu a 15. di Maggio nella chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui la Chiesa due mesi, e quindeci giorni.

Alalchi Duca di Trento.

Vesuuio arde.

GIO-

GIOVANNI V. PONT. LXXXIII. DEL 685.

Giouanni V. nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Ciriaco, fu quasi in quel tempo creato Pontefice, che l'Imperatore Costantino nel decimosettimo anno del suo Imperio morì, lasciando a Giustiniano suo figliuolo, e secondo di questo nome, l'Imperio. Nel qual tempo passando i Saraceni nella Libia, e nell'Africa, ageuolmente tutti i luoghi maritimi si occuparono. Ma rassettate alquanto Giustiniano le cose del nuouo Imperio, e fatto vn grosso essercito, sopra questi Saraceni ne andò, e ne pose in tanto spauento Abimelech loro Ammiraglio, che da se mandò costui a chiedere la pace, e ne restituì quanto nell'Africa occupato haueua. Scriuono alcuni, che l'Imperatore vi facesse per dieci anni, e con questa conditione la pace, che douessero i barbari mandarli ogni dì per tributo mille pezzi d'oro, & vn cauallo con vn seruo della lor natione sopra. Hora Giouanni Pontefice, ch'era di gran religione, e bontà, fu per vna voce di tutti eletto Pontefice nella Chiesa di S. Saluatore, chiamata Costantiniana, presso Laterano; e fu, come già Leone II. consecrato da tre Vescoui, che furono quel di Hostia, quel di Porto, e quel di Velletri. Il qual costume fu da posteri poi così a punto osseruato. Fecero questo Ponteficato celebre due persone singolari, Felice zio di Flauiano, che fu di tanta integrità e dottrina, che Condiperto, figliuolo di Arithperto, e Re de Longobardi,

Giusti-niano Imp.

bardi, per honorarne la sua virtù, li donò vna bacchetta ornata d'oro, e d'argento; e Giouanni Vescouo di Bergamo, che fu di tanta santità, e dottrina, che i Re, & i Prencipi, per honorarlo, soleuano leuarsi in piè, e farli di barretta. Hora Giouanni Pontefice, che e prima, e dopo nel Ponteficato sempre indisposto, e mal sano visse, hauendo composto vn libretto della degnità del pallio, nel primo anno del suo Ponteficato morì, e fu in san Pietro a due d'Agosto sepolto. E la Chiesa restò dopo lui senza capo due mesi, e dicinoue giorni.

CONONE PONT. LXXXIIII. DEL 686.

Conone nacque nella Thracia, si alleuò nella Sicilia, & essendosi fatto sacerdote Romano, di prete diuentò Pontefice. Percioche mentre che si contende sopra la nuoua elettione, e che il popolo fauorisce Pietro Arciuescouo, & l'essercito un Theodoro prete, dopo una lunga contesa ne uennero finalmente inspirati da Dio a questa conchiusione di eleggere Conone, persona certo degna di tanto grado, così per le doti dell'animo, come per quelle del corpo. Percioche egli fu eccellente di costumi, di letteratura, di pietà, di religione, e di vaghezza d'aspetto; onde per la ueneranda sua canitie, e degnità d'aspetto, n'era da alcuni chiamato Angelico. Egli fu d'un'animo semplice, e retto, d'una giustitia, e modestia singolare,

singolare, e di vna più che humana costantia, e prudentia. Per la eccellentia di tutte queste virtù, che in lui erano, fu tosto da tutti coloro, a i quali toccaua, con grande applauso, & acclamatione delle sue lodi confermato. Il medesimo fece Teodoro Essarco di Rauenna; il quale morì, e gli successe in quel magistrato Giouanni Platina; il quale crederei io, che alla patria mia desse il nome di Platina su'l Cremonese. Perciochè essendo spesse guerre fra i Re Longobardi e gli Essarchi, & essendo questo luogo quasi nel mezo fra Rauenna e Pauia, ch'erano l'vna la sedia, e la residentia de gli Essarchi, l'altra de i Re Longobardi, non è fuori di ragione, che qui un tempo o combattessero insieme, o accampati si ritrouassero. Dal che sappiamo, che spesse volte si sogliono a' luoghi dare simili nomi; come nel medesimo luogo fu Vitaliana dall'essercito di Vitellio, che vi accampò, così detta; e Bebrignano, che non è molto lungi di Bebriaco, celebre per la rotta di Othone. Ma ritorniamo a Conone, ilquale tosto che fu Pontefice, s'infermò. Il perche Pascale Arciprete, e tesoriere, e dispensatore del tesoro della Chiesa, auido di regnare, ne subornò tosto con vn gran danaio Giouanni Essarco, perche dopo la morte di Conone lo fauorisse, e gli desse il Ponteficato. Giouanni tolse il danaio, ma non osseruò poi cosa, che promettesse. E non era certo degno questo auaro Arciprete d'altro castigo; poi che douendo il tesoro della Chiesa, per ordine di Conone dispensare in elemosine a' poueri, & in risarne, & ornarne le chiese del Signore, speso malamente per suo proprio, e cattiuo interesse l'haueua. Il che è cosa di malissimo essempio, e non può vn'huomo massimamente ecclesiastico, fare cosa, che meno conuenga. Non hauerebbe a questo modo fatto Guberto Vescouo di Bertagna, ch'era in quel tempo di gran santità di vita, e dottrina. Non l'haurebbe ne anco fatto Leodegario Vescouo Augustudinense, il quale per hauere spesso, & all'aperta ripreso Theodorigo Re di Francia de suoi portamenti tirannici, ne fu fatto morire. Non l'haurebbe fatto Audoeno Arciuescouo di Roano, che era vnico in santità, e dottrina. Questi, dico, che non nell'ambitione, e nell'auaritia, ma nel Signore Dio, e nella dottrina santa haueuano tutta la speranza loro collocata, non haurebbono quello fatto, che l'auaro, & ambitioso Arciprete fece. Onde e presso Dio, e presso gli huomini ne conseguirono poscia il premio della felicità, e gloria eterna di questa, e dell'altra vita. Egli morì Conone non hauendo più che vndici mesi, e tre giorni tenuto il Ponteficato, e fu a vent'uno di Settembre nella Chiesa di san Pietro sepolto. Restò dopo lui la chiesa senza Pastore due mesi, e ventitre dì.

Gio. Platina essarcho.

686.

SERGIO I. PONT. LXXXV. DEL 687.

Sergio nato in Antiochia di Soria, e figliuolo di Tiberio, ne venne a tempo di Papa Deodato in Roma, e fu nel numero de' clerici Romani riceuuto. Per la sua dottrina poi, e diligentia nelle cose diuine, ne montò di grado in grado ad essere prete di santa Susanna a due case, col titolo di quel luogo. Allhora incominciò più che mai, a frequentare i cimiteri, & a celebrare in que' stessi luoghi; onde così fatto nome ne acquistò, che ne fu eletto successore di Conone, non già però senza altercatione. Percioche ritrouandosi diuiso il popolo, vna parte ne fauoriua Theodoro, vn'altra Pascale Arcidiacono. E v'era già Theodoro co' parteggiani, e fautori suoi entrato nella più intima parte della Chiesa di Laterano; la parte esteriore dalla capella di san Siluestro fino alla basilica della casa Giulia era da Pascale suo competitore occupata. In questa tanta altercatione, e rissa, era per venirsi senza alcun dubbio alle mani, perche non era per cedere vn punto l'vn l'altro, se non forzato dalla punta del ferro, quando ritiratisi da vna parte i principali della città, del clero, e dell'esercito, incominciarono a consultare di quello, che per rimediare a queste riuolte, fare si douesse. E finalmente hauendo bene il tutto discusso, parue loro di non douere ad alcuno di questi due l'autorità Pontificia dare, poi che mossi da ambitione, con tanta istan-

687.

tia la procurauano. E fatta questa deliberatione, per volontà di Dio, senza che huomo vi replicasse, crearono Pontefice Sergio. Onde toltolo di mezo quella frequentia di gente in spalle, il portarono prima nella capella di san Cesario; e poi rompendo le porte della Chiesa di Laterano, e cacciato via coloro, che occupata l'haueuano, vi posero Sergio dentro. Theodoro, che la volontà di tutti conobbe, salutò tosto Pontefice Sergio, e si lo baciò. Il medesimo fece Pascale, ma forzato dalla moltitudine, che gli era con le arme ignude gridando intorno; perch'egli andare per nessun conto vi uoleua. Questo Pascale sollecitò in tal modo secretamente e con messi, e con lettere l'Essarco Giouanni Platina, perche hauesse voluto effettuare quel, che promesso gli haueua, che ne venne finalmente Giouanni in Roma; doue si ritrouò di un subito senza darne altramente auiso prima, per ritrouarli, & opprimerli negligenti, & all'improuiso. Ma quando egli intese, e ritrouò, essere stato Sergio per un comune volere di tutti eletto, incominciò a fare istantia, perche quello, che Pascale promesso gli hauea, gli si desse. E benche Sergio vi ostasse, e biasmasse quello, che hauea Pascale fatto, egli nondimeno dalla Chiesa di san Pietro alcune cose di pregio violentemente si tolse. Pascale adunque, che era di tutto questo male cagione, essendo accusato di magia, e conuinto in giudicio, ne fu della sua degnità di arcidiaconato priuo, e confinato per penitentia in vn monasterio, doue perseuerando nella medesima pertinacia cinque anni, finalmente vi morì. Giustiniano in questo mezo mostrando grandissima incostantia e con Dio, e con gli huomini, ne passò armato contra il tenore della pace, che ui haueua, sopra i Saraceni, e i Bulgari; dalli quali hauendo più riceuuto di male, che loro egli non ne diede, se ne ritornò in Costantinopoli con grande odio di tutto quel popolo, per non hauere i modi tirannici, e fieri del gouernatore della città frenati, e puniti. Egli ragunò vn sinodo, nel quale alcune cose si decretarono, & approbarono, che poco conformi erano a quelle, che la chiesa catholica, e Romana teneua. Vn legato di Sergio, che in quel tempo in Costantinopoli si ritrouaua, scioccamente quelle cose sottoscriuendouisi confermò, & approbò. Ma il Papa, quando in Roma le vide, come colui, che non vna, ma due nature in Christo credeua, e madre di Dio la gloriosa Vergine chiamaua, le riprobò, e cacciò via. Di che sdegnato forte Giustiniano, ne mandò Zacharia Prothospatario, cioè Prencipe della militia dell'Imperio, in Roma, perche li menasse Sergio legato in Costantinopoli. Ilche quando i soldati dell'essarchato di Italia intesero, tolsero le arme, e non solamente in fauore del Pontefice si mostrarono, che anco poco mancò, che non ne fosse per le loro mani Zacharia morto; il quale si saluò fugendo nella camera istessa del Papa, che nel rimandò poi secretamente in Grecia all'Imperatore. Mentre passauano queste cose in Roma, Leontio col fauore di Gallinico Patriarca, poste le arme in mano alla plebe Costantinopolitana, fe rompere le prigioni, e preso Giustiniano, non solamente li tolse l'Imperio, che anco tagliatoli il naso lo confinò nel Chersoneso di Ponto. Abimelech Ammiraglio de' Saraceni, che questo intese, sperando douere per le riuolte di Costantinopoli a suo bello agio questa impresa essequire, se ne passò con vna

Giustiniano Imp.

Leontio Imp.

Saraceni sopra l'Africa.

con una armata sopra l'Africa; doue mandò tosto Leontio anco vno essercito, perche ne teneße questi barbari a dietro. Ma nata poco appreßo riuolta nell'eßercito, crearono a vn tratto Imperatore vn certo Tiberio cittadino Costantinopolitano; il quale se ne ritornò volando con l'eßercito in Costantinopoli, e preso Leontio, e troncatoli il naso, come haueua egli a Giustiniano fatto, in vna prigione il pose, riserbandolo a più vituperoso oltraggio; e ne confinò Filippo figliuolo di Niceforo patritio, che nell'acquisto dell'Imperio fauorito, & aiutato l'haueua; solamente perche questo garzonetto hauesse a compagni suoi vn suo insogno narrato, che era di hauersi veduta venire vn'aquila sopra, che con le ali li copriua il capo. Il che interpretato Tiberio haueua, che a costui l'Imperio si destinasse. Mentre che passano queste cose in Costantinopoli, Pipino Duca di Austria spianò i fondaméti di douere il regno di Francia occuparsi. Percioche hauendo inteso, che vn certo Bertario persona ignobile, e per cui mezo il Re Theodorigo la maggior parte delle sue cose ispediua, fusse a tutto quel regno in odio, ne passò con grosso essercito sopra la Francia, & hauendo Theodorigo, e Bertario incontra, vi se fatto d'arme, e vinse. Bertario si saluò fuggendo. Theodorigo, che nel regno si ritirò, facendo col vittorioso Pipino la pace, lo creò suo maggiordomo, e gouernatore del suo regno. Inteso dopo questo Pipino, che i suoi popoli della Austria erano da i Germani, e da i Sueui trauagliati, ritornò sopra questo nemico, e vintolo, e cacciatolo via, di nuouo nella Francia si ritornò, perche intese, che essendo Theodorigo morto, Childeperto il fratello hauesse lo scettro del regno preso. Fu Pipino dal nuouo Re cortesemente raccolto; & hauendo in suo luogo Grimoaldo il figliuolo fatto maggiordomo di Francia, tutto colerico sopra i Sueui, e i Germani, che haueuano ritolte le arme, si ritornò. Ora Sergio Pontefice restato pacifico, e quieto per l'esilio di Giustiniano, riconciò la Chiesa di san Pietro, che ne haueá da molti capi bisogno; ne ornò il frontispitio di opere di musaico; e ui fece candelieri d'argento, & altre cose d'oro, e d'argento medesimamente. Ritronò vna parte della croce del Signore in vna cassetta di rame, e la ripose in più ricco vaso; come ripose anco in più honorato luogo il corpo di san Leone, che fino a quel tempo era stato assai vilmente tenuto. Rinouò le statue de gli Apostoli, che per l'antichità meze guaste erano. Egli in effetto e riconciò, e fe di nuouo molti ornamenti di Chiese, che sarebbe vn andare troppo in lungo, se di tutti scriuere particolarmente volessimo. Questo Pontefice ordinò, che nello spezzare della hostia sacra si cantasse, o dicesse tre volte l'Agnus Dei, quì tollis peccata mundi. Istituì anco, che ogni anno il dì della Annuntiata, e di san Simone si facesse vna solenne processione per la città, la quale da santo Adriano partiua. Mandò Damiano per Arciuescouo in Rauenna, e Berstanardo in Bertagna. Ne recò con la sua dottrina, & auttorità alla verità catholica la Chiesa di Aquilea, che non assentiua del tutto al quinto generale concilio. Scriuono alcuni, che in questo tempo fuse in Leodio Lamberto persona di gran santità fatto martire, per hauere voluto riprendere Pipino, che hauendo moglie, si tenesse in casa in luogo di moglie Alpiade sua concubina; e

Tiberio Imp.

Pipino Duca di Austria.

vogliono, che il fratello della medesima Alpiade lo facesse morire; e che ne morisse poscia costui di ischifa infermità, che i pidocchi lo si mangiarono. Vogliono anco alcuni, che in questo tempo i Sassoni, mossi dalla virtù, e santità di Sergio ne venissero primieramente al battesimo. Ora hauendo questo santo Pontefice tenuto tredici anni, otto mesi, e uentitre giorni il luogo del Vicario di Christo, morì finalmente, e fu con vn pianto generale di tutti, che diceuano hauere il padre proprio perduto, con gran pompa a gli 8. di Settembre nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dopo la sua morte vn mese, e venti giorni la Chiesa.

GIOVANNI VI. PONT. LXXXVI. DEL 701.

Giouanni VI. di natione Greco, fu in quel tempo eletto Pontefice, che Teofilatio venendo in Italia smontò primieramente in Sicilia. I soldati Italiani, che per essersi ne' tempi a dietro mostri quasi sempre più Papeschi, che Imperiali, temeuano, che la venuta di quello Essarcho non apportasse loro qualche male, deliberarono tosto, ch'egli in Roma venisse, di ucciderlo. Ma Theofilatio essendosi il Papa posto in mezo per quietarli, e pacificarli, sotto questo scudo si saluò, & hauendo assettate tutte le cose, se ne passò in Rauenna. In questo Gisolfo Duca di Beneuento con la speranza di questa discordia, che fra l'Essarcho, e i

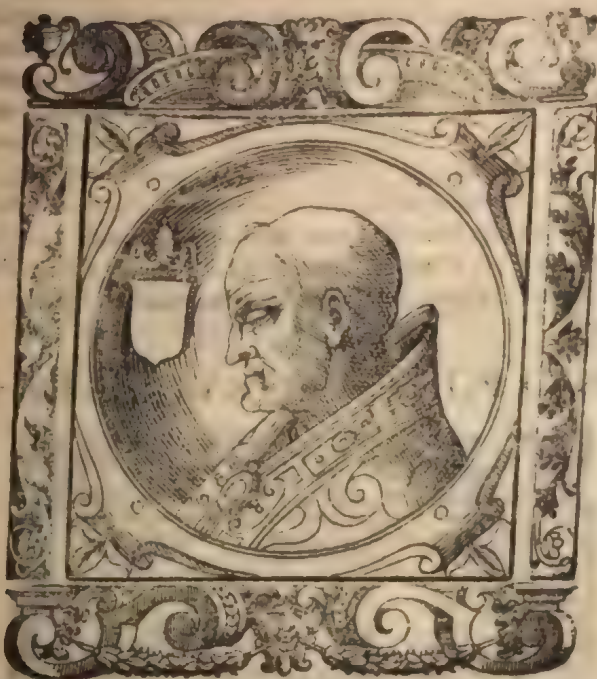
Gisolfo Longobardo.

cho, e i

cho, e i soldati vedeua, ne prese le arme, & passatone in terra di lauoro, prese Sora, & Arpino, ne pose le ville a fuoco, se ne portò i gregi intieri, e i contadini istessi prigioni. Il Papa, che tutte queste calamità sentiua, mandò tosto i suoi oratori a Gisolfo, perche gli ordinassero, che lasciando quello, che suo non era, se ne ritornasse al suo stato; minacciandolo, che se altramente facesse, fosse certo, ch'egli in breue haurebbe il flagello di Dio sentito. Spauentato per queste parole Gisolfo, restituì le terre, che prese haueua, e se ne ritornò in Beneuento. Et il Papa, per quanto il tesoro della Chiesa lo soffriua, vn gran numero di prigioni riscosse. Hora Giustiniano, ch'era stato da Tiberio nel Chersoneso di Ponto confinato, fuggendo di quel luogo si ricouerò con Cacamo Re de' Bauari, il quale da principio con tanta cortesia lo trattò, che anco la figliuola li promise per moglie. Ma essendo poi da Tiberio con danari subornato, e con doni, si risoluette di tradire il suo hospite, e genero, che così prima honorato haueua. Essendo di ciò auisto Giustiniano, se ne fuggì da Trebellio Re de Bulgari; col cui fauore, & aiuto fu poco appresso nell'imperio riposto. Mentre che in Europa passano queste cose, i Saraceni occupata la Libia, e l'Africa, ne passarono sopra la Spagna, & la occuparono tutta fuori che gli Asturi, e i Cantabri; i quali come furono gli vltimi popoli della Spagna, che il giogo Romano haueßero, e gli vltimi, che si ribellassero, e soli finalmente, che il giogo si scoteßero de' Visigothi, così furono hora quelli, c'hauendo la fede di Christo riceuuta, costantissimamente con l'arme dalla furia de' Saraceni si difensarono. L'Africa adunque, che dopo che Belisario Capitano del primo Giustiniano la ricuperò, fu 170. anni all'Imperio Romano soggetta, in questo tempo fu da Saraceni insieme col regno di Granata in Hispagna occupata, e già per 740. anni alle leggi, e costumi loro obedisce, con grandissima ignominia del nome Christiano, e di Spagnuoli spetialmente, che se ben sogliono il loro valore inalzare al cielo, si soffriscono nondimeno questa vergogna su gli occhi. Scriuono alcuni, che Beda, che in questi tempi viueua, dolendosi di questa comune calamità del Christianesimo, ne scriuesse a tutti i Prencipi Christiani, perche l'arme contra questi comuni nemici della fede nostra prendeßero. Egli fu Beda nella Greca, e Latina lingua ben dotto, e per la religione, e modestia grande, ch'egli hebbe, ne ottenne il cognome di Venerabile. Perch'egli scrisse molte cose sopra gli Atti de gli Apostoli, e sopra S. Luca. Scrisse anco vn libro de' tempi, e molte homelie, delle quali i sacerdoti della Francia molto si seruono. Furono anco in questi tempi tenuti gran dotti Strabone, & Aimone fratelli di Beda, l'vn de' quali elegantissimamente scriße molte homelie, l'altro commentò il Genesi. Hora Giouanni Pontefice riconciata in Vaticano la Chiesa di S. Andrea, e risarcito il tetto di San Marco, & ornato con colonne d'ambe le parti l'altare di San Pietro, morì nel terzo anno, e terzo mese del suo Papato, e come vogliono alcuni, martire. Ma non si sa bene, da cui questo martirio soffrisse. Fu su la via Appia nella catacomba di S. Sebastiano sepolto. E vacò vn mese, e dicinoue giorni la Chiesa.

Spagna occupata da' Saraceni.

GIO.

GIOVANNI VII. PONT. LXXXVII. DEL 705.

Giouanni VII. di natione Greco, e figliuolo di Platone, prese in quel tempo il Papato, che ritornato Giustiniano in Costantinopoli, in presenza di tutto'l popolo fece morire Tiberio, e Leontio, che priuo dell'Imperio l'haueuano. Egli fece anco di varie maniere morire molti de' nemici suoi; e molti ne pose prigioni, de' quali ogni dì, sempre che smuccandosi il naso della ingiuria, che gli era stata fatta, si ricordaua, facena alcuno morire. Fece anco cauare gli occhi a Gallinico Patriarca Costantinopolitano, & in Roma lo confinò. Et in luogo di lui fece Patriarca l'Abbate Ciro, che nel suo esilio gli s'era cortesissimo mostro. E spinto dalla medesima sciocchezza, e furore, nel qual'era prima, che l'Imperio perdesse, ne mandò due Arciuescoui suoi in Roma, perche al Pontefice Giouanni persuadessero, che raunasse vn sinodo, e quello, che gli Orientali credeuano, facesse anco riceuere da gli Occidentali. Ma quelli passati in Roma, e poco frutto fatto, se ne ritornarono di nuouo in Costantinopoli. Nè Giouanni, come a costante, e buon Pontefice si conueniua, queste pazzie dell'Imperatore con censure, & interditti castigò. Si scriue, ma senza il nome dell'autore, che Arithpetto Re de' Longobardi, mosso da religione, donasse alla Chiesa Romana le Alpi Cottie, con quanto è da

Giustiniano Imp.

Arithpetto Longobardo

Turino fino a Genoua. Altri dicono, che quella donatione fosse da Arihtperto confermata. Ma non ritrouandosi della donatione cosa certa, è vanità ragionare di confermatione. Ma ritorniamo a Giouanni Pontefice, il quale essendo di molta eloquentia, e santita, edificò in San Pietro vna capella in honore di nostra Signora, nelle cui mura di opera di musaico furono pitture d'alcuni santi d'ambedue i lati vagamente lauorate. Rifece medesimamente la Chiesa di Santa Eugenia, ch'era già per la vecchiezza rouinata. Abbellì anco d'ornamenti i cimiterij di S. Marcellino, Marco, e Damaso Pontefice. E finalmente molte altre Chiese di statue de' santi, e di belle pitture ornò. Nelle quali pitture e statue haueuano gli artefici imitata la grauità, e dignità di questo Pontefice. Onde chi le miraua, li pareua di vedere il Pontefice istesso con le sue tante virtù sul viso. Ma egli morì Giouanni hauendo tenuto due anni, sette mesi, e dicisette giorni il Pontefìcato; e fu a' 18. d'Ottobre nella Chiesa di S. Pietro dauanti l'altare della capella di nostra Signora, ch'egli già edificata haueua, sepolto. E vacò la Chiesa tre mesi.

SISINIO PONT. LXXXVIII. DEL 707.

Sisinio, o come altri lo chiamano, Sosimo, nato in Soria, e figliuolo di Giouanni, non visse più che venti giorni Pontefice. Nel quale tépo dicono, che fosse di monte Casino, per la solitudine di quel luogo, il corpo di San Benedetto rubato, e portato in Francia. Egli era Sisinio talmente grauato dalle

gotte

gotte e nelle mani, e ne' piedi, che non poteua nè caminare, nè porsi il mangiare in bocca; nè con tutto questo per quel tempo, che a lui toccò, nè lasciò mai di fare, e di prouedere tutto quello, ch'era il bene della chiesa santa, e del Christianesimo, nè solamente nel Ponteficato, ma prima anco che Pontefice fosse. Et già haueua fatta buona prouisione di quanto bisognaua, per ristaurare, e riporre in miglior forma le mura della città, e tutte quelle chiese, ch'esso vedeua per l'antichità andare in rouina; quando di vn subito la morte l'oppresse, & fu a' 13. di Nouembre nella chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dopo lui la chiesa un mese, e diciotto giorni.

COSTANTINO PONT. LXXXIX. DEL 780.

Ostantino anch'egli nacque in Soria, e fu di Giouanni figlinolo, e fu creato Pontefice in quel tempo, che in Roma fu per tre anni gran carestia; nella quale egli fu a tutti, e spetialmente a poueri, gran soccorso. Onde tutti diceuano essere stato Costantino mandato dal Cielo, perche in tanto flagello e miseria non morissero tutti.

Giustiniano Imp.

Giustiniano in questo mosso dall'odio, che al luogo stesso, doue era stato confinato, portaua, e spinto dal solito suo furore, mandò nel Chersoneso Mauritio dell'ordine de' Patritij, & Helia Spatario con vn'armata, perche in quel luogo da quattordici anni in su persona viua non vi lasciassero. Il che costoro

cosi

così a punto essequirono, perche la rabia del Prencipe loro si satiasse, e sodisfacesse. Nè fu solamente crudele Giustiniano, ch'anco non volle a qualunque ingrato, c'hauesse il mondo, cedere. Percioche guerreggiando co' Thraci quel Re Trebellio, dal quale era egli stato muto aiutato, e fauorito, che ricuperato l'Imperio ne haueua, gli andò in vn subito nemicheuolmente sopra. Ma egli ne fu con suo danno ributtato a dietro, nè fece il suo ingrato, e maluaggio animo effetto alcuno. Egli non mutò punto della sua trista vita passata, perche tante calamità passasse; si mutò solamente in questo, che, come non solea prima fare, ne venerò, & difensò poi la sedia Apostolica. Percioche douendo Felice Arciuescouo di Rauenna per ordine del Pontefice mandare in Roma, come si costumaua, a dare secondo la forma ordinaria obedientia, e recalcitrando, e mostrando arrogantemente non volere farlo; Giustiniano, che ne hebbe auiso, ne scrisse tosto a Theodoro Patritio Capitano dell'armata, perche passasse a quest'effetto col primo tempo in Rauenna. Costui vi passò tosto, e vinti i Rauennati in battaglia, molte calamità lor diede; e postone Felice in ceppi, lo mandò in Costantinopoli. E Giustiniano, che della sua pertinacia, & inobedientia castigar lo volle, li tolse prima la vista de gli occhi con bacini infocati, doue lo forzaua a douere con occhi aperti guardare; e poi in Ponto lo confinò. Ma non lodò il Pontefice questa crudeltà, c'haurebbe voluto con piaceuolezza, e non per questa via ridurre Felice ad obedientia. Mentre che queste cose si fanno dal Pontefice Romano, e dall'Imperatore, Aisprando desideroso di ricuperare il Regno dell'auolo suo, ne venne con l'aiuto de' Bauari in Italia con vn'essercito; e facendo fatto d'arme con Arithperto lo vinse. E volendo con troppa fretta Arithperto fuggire, in vn rapido fiume perì. Ma morendo anco non molto poi Aisprando, con consentimento di tutti lasciò Luithprando suo figliuolo herede, e succcessore nel regno. Giustiniano in questo mostrando gran desiderio di vedere il Papa lo mandò a pregare, ch'a lui n'andasse, e li mandò a quest'effetto l'armata sua. Il Papa, andò, & essendo vicino a Costantinopoli, gli vscì, per honorarlo, otto miglia incontro fuori della città Tiberio figliuolo dell'Imperatore con vna compagnia regia, e Ciro Patriarca con tutto il clero. E vestitolo Ponteficalmente con solenne pompa lo menarono nella città. Indi poscia partì per Nicomedia, doue doueua di Nicea l'Imperator venire; e fu anco quì con non minore pompa, che in Costantinopoli, riceuuto. E venendoui poco appresso Giustiniano, non solamente il Pontefice ne abbracciò, che anco li baciò i piedi, per honorarlo. Hauendo poi molti dì ragionato insieme di molte cose, & hauendo Giustiniano i decreti de' Pontefici confermati, Costantino finalmente si licentiò, e sul partire amoreuolmente ricordò all'Imperatore, che non voleße più di quel ch'era, aggrauare l'esilio di Filippico, che nel Chersoneso confinato si ritrouaua. E dicea questo, perche hauendo inteso, essere Filippico generoso e prudente molto, dubitaua, che vn dì qualche scandalo non ne nasceße. Ma Giustiniano, che poco a i buoni ricordi del Pontefice prestò gli orecchi, ne mandò vn'armata in Ponto con animo, che fosse a Filippico tolta la vita. Ma essendosi con costui l'essercito accostato, se n'andò con la medesima armata Filippico alla volta di Costãtinopoli; e lontano dodici miglia dalla città se

Aisprando Longobardo

con

con Giustiniano, e Tiberio battaglia, e vincendo amendue, gli ammazzò, e d'vna volontà di tutti subito prese lo scettro dell'Imperio. Et hauendo poi confinato Ciro Patriarca in Ponto, perche col Pontefice Romano sentisse; diede quella prelatura a Giouanni monaco heresiarca. E ne mandò tosto in Roma in scritto l'opinioni heretiche, che costui teneua, comandando, che da tutti approbate fossero. Ma Costantino in vn sinodo, ch'egli ne fece, non solamente reprobò, e dannò l'opinioni di Filippico, e di Giouanni monaco, ma fece anco vn decreto, che le imagini di quelli santi padri, che ne' sei concilij passati ritrouati presenti si erano, fossero nel portico di San Pietro dipinte. Percioche haueua egli inteso, che fossero per ordine di Filippico state rase, e tolte via per vna ignominia dalle mura della Chiesa di Santa Sofia, doue dipinte erano. Ordinò anco il Pontefice, che non si douesse il nome di quest'Imperatore heretico nelle scritture publiche, nè priuate porre; nè in argento, nè in rame, o in piombo intagliare. Ma nel primo anno, e sesto mese del suo Imperio fu Filippico da Anastagio cognominato Arthemio a forza d'arme priuo dell'Imperio, e della vita. Anastagio scrisse tosto al Pontefice, promettendo douere sempre essere fiero difensore della fede catholica, e del sesto generale concilio. Ma egli fu anco costui il terzo anno seguente, da suoi stessi soldati priuo dell'Imperio, e da Theodosio, che fu in suo luogo eletto, forzato a riceuere i sacri ordini, perche essendo sacerdote non potesse più all'Imperio aspirare. Theodosio, che era Catholico, fece tosto riporre ne' luoghi loro l'imagini de' santi, ch'hauea Filippico tolte via. E Felice, che come si è detto, si ritrouaua confinato in Ponto, lasciando la sua heresia, se ne ritornò nella patria, e nella sua degnità, della quale era stato deposto. Fu anco in questo tempo dechiarato, che il Vescouo di Pauia fosse solamente alla sedia Romana, e non anco all'Arciuescouo di Milano, soggetto. Percioche era fra questi due Prelati stata gran tempo grande, & ostinata contesa. Scriuono alcuni, ch'in questi tempi due Re di Sassonia ne venissero per voto, e per religione in Roma, e che iui di peste (come io penso) morissero. Nè molto poi anco Costantino Pontefice morì, hauendo sette anni, e venti giorni la Chiesa retta, e fu a 10. di Febraro nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò dopo lui vn mese, & vndici dì la Chiesa.

Filipico Imp.

Anastagio Imp.

ANNOTATIONE.

Questo Costantino fu il primo Pontefice, c'hauesse ardimento di resistere publicamente, e mostrare all'aperta il viso all'Imperatore Filippico, che doppo la morte di Giustiniano il giouane, Prencipe Catholico, haueua l'Imperio occupato. Percioche essendo quest'Imperatore nell'heresia de gli Iconomarchi trascorso, haueua comandato fino al Pontefice Romano, che si douessero per tutte l'imagini de' santi tor via. Al che il Papa costantissimamente si oppose. E volendo Leone Terzo, che nell'Imperio successe, fare il somigliante, Gregorio successore di Costantino tolse, e ragioneuolmente, a Greci quella parte dell'Imperio in Italia, che i Longobardi non posedeuano. E fu nel 729. Gregorio Terzo poi, che al secondo successe, veggendosi dell'aiuto dell'Oriente mancare, fu il primo, che ricorresse

corresse

corresse a' Francesi, ch'erano in quel tempo molto potenti; & a Carlo Martello padre del Re Pipino chiese contra Longobardi (che trauagliauano Roma) soccorso. Il che hebbe con la roina del regno de' Longobardi fine. E si caua tutto questo da Anastagio Bibliotecario nelle vite de' sopradetti Pontefici, da Paolo Diacono nell'vndecimo, e terzodecimo capitolo del sesto libro dell'historia de' Longobardi; da Annonio, che delle cose de' Francesi scrisse, nel quinquagesimo settimo capo del quarto libro, e da gli Annali Costantinopolitani, che vanno sotto nome d'Eutropio, e ne fu l'auttore Niceforo Patriarca Costantinopolitano; & Anastagio Bibliotecario li tradusse di Greco in Latino.

GREGORIO II. PONT. XC. DEL 716.

Regorio Secondo Romano, e figliuolo di Marcello, facendosi a tempo di Sergio Pontefice clerico, hebbe la cura della libraria Palatina, di tanta fede, & integrità tenuto era. Fatto poscia diacono, ne passò con Costantino in Costantinopoli. Doue trattandosi di molte cose appartenenti alla fede, così acutamente vi rispose egli, che ogn'vno del suo bello ingegno, e dottrina marauigliato restaua. Percioche egli fu di tanta eruditione, e facondia, che ageuolmente ne conuinceua quelli, che opinione contraria alla verità catholica haueuano. Hora subito, che egli prese il Pontificato, ne ristorò le mura della città, che gli anni in parte consumate,

nate, e rouinate le haueuano. Ripose in san Pietro, & in san Lorenzo fuori delle mura i traui già guasti per l'antichità. Il medesimo fece di molte altre Chiese roinate, che sarebbe lunga historia volere di tutte dire; alle quali fe molti doni d'oro, e d'argento. Non tacerò, ch'egli rifece su la via, che mena ad Hostia, un monasterio non molto dalla Chiesa di san Paolo lontano, e le cui rouine fino al dì d'hoggi vediamo. Rifece anco il monasterio di santo Andrea, e vi pose de' monaci, perche le lodi del Signore ne celebrassero. Fu lode anco peculiare di questo Pontefice il venirne i Germani al battesmo; percioche egli mandò loro Bonifatio monaco, che dalle tenebre cauandoli, alla luce della verità li conducesse. Et il Pontefice istesso con le sue mani vn gran numero di questi Germani, che veniuano in Roma, battezò. Egli forzò anco con la sua autorità Luitprando, che da principio ricusaua, a confermare la donatione di Arithperto; della quale si è parlato di sopra. Egli occupò Luitprando nel principio del suo regno gran parte della Bauaria, & assediò, & prese Rauenna. Nel tempo di questo Pontefice talmente allagò il Teuere, che ne entrò per la porta del popolo, e corse per la via Lata alla altezza di vno huomo; e si nauigò con barche non picciole da Pontemolle fino alla scala di san Pietro. Durò sette giorni questa acqua con gran danno de Cittadini, perche rouinò molte case, e suelse, e guastò gli alberi, e i seminati per li giardini, e per le campagne. Si ecclissò anco in quel tempo la Luna, che di sanguigno colore diuentò. Vna cometa anco, che apparue con la coda volta a Settentrione, diede presagio delle future calamità. E Gregorio, per placare l'ira del Signore, e farlo a suoi fedeli propitio, fe per tutta la città molte processioni. Mentre che il Papa era in Roma in queste cose occupato, hebbe auiso, che i Longobardi di Beneuento haueuano a tradimento presa la rocca di Cuma. Di ch'egli turbato forte fece tosto a Longobardi intendere, che volessero subito quella rocca, che contra il tenore della pace occupata haueuano, restituire; altramente ne haurebbono in breue il flagello, e la ira del Signore sopra di loro sentito. E perche questi essendo di ciò più volte richiesti, non vi dauano orecchio, propose egli a Napolitani un bel premio, perche quella rocca a forza di arme ricuperassero, e mandò loro vn buon numero di soldati Romani. Andarono Napolitani alla impresa, e ricuperarono la rocca di Cuma, tagliando a pezzi trecento de gli nemici, che la haueuano in guardia, e facendone cinquecento cattiui, che li mandarono prigioni in Napoli, doue fu tosto dato a vittoriosi soldati il promesso premio. Ritrouandosi adunque Gregorio in pace, voltò l'animo al riparare, e risarcire de' luoghi sacri. Egli rifece la Chiesa di santa Croce in Gierusalem, che era già tutta guasta, e ristorò i portici di ogni intorno, che erano già andati in rouina. Edificò da fondamenti la capella di Osanna nel monte Celio. Dedicò dopo la morte di sua madre la sua casa paterna in honore di santa Agatha, e vi edificò vn monasterio, dandoli possessioni, onde potessero i monaci, che stare vi doueuano, commodamente viuere. I Saraceni in questo mossi dalla discordia, che fra Christiani vedeuano, passarono di Africa nella Spagna, e ponendola tutta a sacco, fuori che la Granata, che era da Saraceni pos-

Teuere allaga.

Spagna occupata da Saraceni.

seduta, ne penetrarono con le mogli, e co' figli loro fino nella Aquitania, per occuparsi anco questa prouincia. Era in quel tempo celebre molto per tutto il nome di Carlo Martello figliuolo di Pipino. Percioche di più di Grimoaldo, che li morì, hebbe Pipino due figliuoli, Carlomano, e Carlo Martello; il quale solo dopo la morte di Pipino suo padre il regno di Francia ottenne, benche molti contrari vi hauesse, e spetialmente Eudone Duca della Aquitania, e Chilperico, che era da Francesi dopo di Theodorigo stato fatto lor Re. Ma Carlo Martello passato con le sue genti il fiume Sequana, & azzuffatosi col nemico, nel primo impeto li ruppe, e pose in fuga, e s'insignorì a fatto di tutta la Francia. Passatone poi il Rheno aggiunse al suo regno i Sassoni, gli Alemanni, i Sueui, e i Bauari, ch'egli vincendo si fe soggetti. Ma hauendo nuoua, che Eudone hauesse nella Francia i Saraceni chiamati, a gran giornate sopra questi barbari si mosse, e facendoui su li confini di Tours vn gran fatto d'arme, con loro gran strage li vinse. Percioche vogliono gli historici, che in questa battaglia trecento quaranta mila Saraceni morissero, e di Francesi non più, che M C L. Scriuono alcuni, che mosso Eudone da vn cosi fatto pericolo, si accostasse finalmente con Carlo. I Saraceni tolti via a questo modo con la virtù di Martello dalle spalle della Spagna, e della Francia, che a pericolo di perdersi a fatto si ritrouauano, tutta la rabbia, e sdegno loro, per questa rotta conceputo, sopra Costantinopoli volsero, la quale città con vn numero incredibile di loro assediarono, e le furono per terra, e per mare tre anni sopra. Ma alla fine per li tanti disaggi, che quì sentiuano, e di freddo, e di fame, e di vna pestilentia, che li scemaua mirabilmente, lasciarono l'assedio, e se ne ritornarono alle case loro. La medesima peste vogliono, che vccidesse de' nostri in Costantinopoli da trecento mila anime. In questo mezo i Longobardi in Italia sotto la scorta di Luitprando ne tennero vn buon tempo assediata Rauenna, e la presero finalmente a forza, e la saccheggiarono; portandosene poscia in Pauia quanto quì di buono era. Onde allora crederei io, che portata vi fusse quella bella statua di bronzo equestre, che le genti di quel paese chiamano il Sole del Re. Questa è la varietà, e mutabile vicenda delle cose humane; che quello, c'haueua già Theodorigo prima, e gli altri Re Gothi, e poi gli Essarchi portato di Roma in Rauenna, fu poi da altri in varij luoghi distratto. In Roma in questo congiurarono alcuni seditiosi contra il Pontefice, e capi furono Basilio Giordano Cartilario, Giouanni sodiacono cognominato Lurione, e Marino Spatario, che in nome dell'Imperatore haueua in quel tempo il gouerno del Ducato di Roma. Questa congiura, perche l'Imperatore richiamò a se Marino, fu per allhora in altro tempo differita. Tentarono anco i congiurati Paolo Essarcho, perche voleuano in negotio di tanta importantia per capo hauerlo. Ma scoprendosi il trattato, ne prese il popolo di Roma le arme, e ne tagliarono Giouanni Lurione a pezzi, e gli altri congiurati dissiparono, e disunirono. Basilio fu rinchiuso in vn monasterio, doue finì la sua vita. Ma Paolo si ritrouaua forte dal Pontefice offeso, perch'egli si vietasse li potere certe nuoue gabelle essigere. Onde & in secreto, & in palese cercaua di farlo per ordine dell'Imperatore morire.

Carlo Martello

Eudone Aqtano.

Rauēna saccheggiata.

morire. Ma i Romani, e i Longobardi con le arme in mano lo difesero. Vedendo allhora Leone Terzo Imperatore non potere all'aperta il Pontefice offendere, ordinò, che tutti quelli, che sotto l'Imperio Romano si ritrouauano, douessero tor via dalle Chiese, & annullare tutte le statue, & imagini de' santi. Ilche diceua egli farlo, perche non fussero i fedeli idolatri. E grauissima pena imponeua a chi obbedito non hauesse, o in ciò contrauenuto fusse. Non solamente non obbedì Gregorio à cosi fatta impietà, che anco non restò di far predicare per tutto, e ricordare à catholici, che per paura dell'Imperatore non si lasciassero in cosi fatto errore trascorrere. Il perche se ne animarono, e stabilirono in modo gli Italiani, che mancò poco, che vn'altro Imperatore non eleggessero. Et l'autorità di Gregorio puote in ciò molto, che dubitaua, che maggiore scandalo non ne nascesse. In Rauenna ne nacque nondimeno seditione, e discordia, mentre che vna parte fauorisce il Papa, vn'altra l'Imperatore. Nella quale riuolta vi fu Paolo Essarco insieme col figliuolo tagliato a pezzi. Fu in luogo di costui mandato dall'Imperatore in Rauenna Eutichio con ordine, che con promesse, & con doni subornasse i Longobardi, perche dall'amicitia, e beniuolenza del Papa si ritirassero. Ma costui che s'auuidde, che questo negotio tante volte tentato indarno, non gli riusciua punto, per altro tempo lo riserbò. Per la qual cosa ritrouandosi il Papa di questo trauaglio libero, incominciò a visitare gli spedali, e le Chiese, & a risarcire, & rimediare a tutti que' luoghi, ch'esso vedeua, che bisogno ne haueßero. Conchiuse anco fra il Re de Longobardi, & i Duchi di Spoleto, e di Beneuento la pace. Percioche s'era questo Re risoluto di ridurli amendue al verde; e tanto in lui puote l'autorità del Pontefice, che loro perdonò; e perche n'era fino in Roma con l'eßercito amicheuolmente per ragionare col Papa venuto, dedicò in san Pietro la sua spada, e tutte l'altre arme, che indosso haueua, in segno di douere in questa concordia perseuerare. Ma l'Imperatore Leone spinto di nuouo dal suo sciocco furore, di nuouo comanda a' suoi, che li portino quante statue di legno, di marmo, o di bronzo haueuano, e fattone vna pira le bruciò tutte; e fece tutti quelli, che portate non gliele haueuano, crudelmente morire. Et perche Germano Patriarca questo atto biasmaua, in esilio lo mandò; e nel suo luogo Anastagio, che poco ben sentiua della fede, ripose; il quale poi Gregorio in vn sinodo, che fece, priuò, & lo separò, e distolse da gli officij diuini, mentre che alla fede Catolica non ritornaua. Egli da santo, & animoso Prelato, scrisse più volte all'Imperatore, che lasciando gli errori di quelli cattiuelli, che lo seduceuano, ne abbracciasse la vera fede, e si restasse di bruciare, e torre via le imagini de santi, per la buona memoria de' quali si destano gli huomini alla virtù, & alla imitatione di loro. Scriuono alcuni, che in questo tempo venisse d'Inghilterra in Roma Bonifatio monaco, che fu per la sua santità fatto Vescouo, e mandato in Germania a predicare, e confermare que' popoli nella fede. Ilch'egli fece cosi bene, che ne fu creato Vescouo Maguntino. Passato poi a predicare in Africa, fu da i nemici del nome Christiano, vcciso, e fatto martire. Vogliono che fuße anco in questi tempi celebre di miracoli sant'Egidio di natione Greco; e che Petronio citta-

Leone Terzo Imp.

dino Romano a sue spese per vn suo voto riconciasse la chiesa di S. Benedetto, che era quasi tutta per terra. Gregorio, che mentre visse, n'eccitò sempre col suo essempio tutti alla santità, & alle virtù, morì finalmente, hauendo ottimamente gouernata 16 anni, 9. mesi, & 11. giorni la nauicella di Pietro; e fu a gli 11. di Febraio nella Chiesa di S. Pietro sepolto. Vacò per la sua morte la chiesa trentacinque dì. E vogliono, che nel suo Pontificato creasse cento quarant'otto Vescoui.

GREGORIO III. PONT. XCI. DEL 731.

GRegorio Terzo Soriano, e figliuolo di Giouanni, prese nel 759. anno del Signore, con gran consentimento di tutti, il Ponteficato. Egli fu nella lingua Greca, e nella Latina ben dotto, e talmente penetrò gli intimi sensi della scrittura sacra, che non era chi più di lui e nel predicare, e nell'interpretare delle cose grandi, & occulte, si preualesse. Et non solamente con la voce, e con le parole ne commoueua i popoli, che non erane anco cosa, ch'egli hauesse potuto fare, per commouere, & incitare con l'essempio, ch'egli di fare lasciato hauesse. Onde era difficile il fare giudicio, se egli più con le parole, o con le opere pronto a giouare fusse. Egli fu così costante difensore della catolica, e vera fede, che ne acquistò per ciò graui inimicitie con molti Prencipi d'importantia; nè si lasciò mai dalle arme, nè dalla potentia, o dalle minaccie vn punto dalla sua

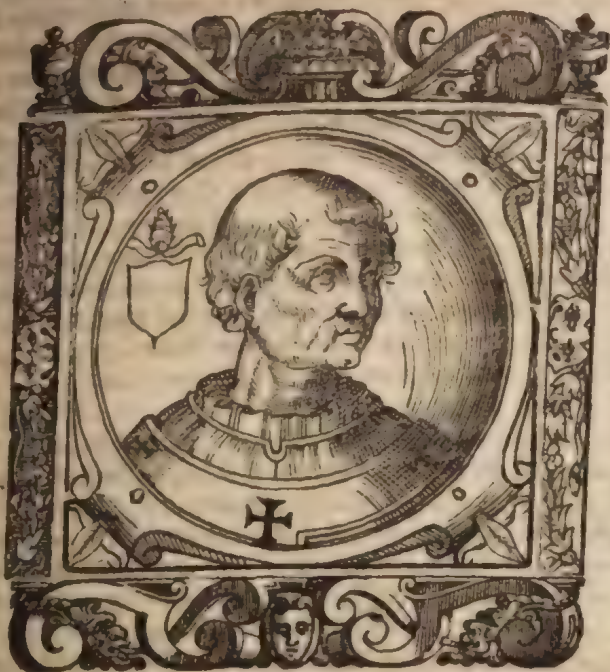
costantia

vostantia distorre. Egli fu finalmente di tanta humanità, che con marauigliosa charità ne abbracciaua, e souueniua con molte elemosine i poueri, ne riscoteua i cattiui, ne pagaua per li debitori impotenti, e carcerati; ne difensaua i pupilli, e le vedoue, perche da potenti oppressi non fossero, talmente, che ne era con verità padre, e Pastore di tutti chiamato. Subito che egli prese il Ponteficato, con consentimento del clero di Roma priuò l'Imperatore Leone dell'Imperio, e della comunione de' fedeli, per hauere tolto dalle Chiese le imagini de' santi, e fatto spezzare le loro statue, e per seguire la opinione de gli heretici sopra la consustantialità del figliuolo col padre. In questo Luitprando Re de' Longobardi, hauendo prese tutte le terre intorno, ne assediò Roma. Il perche Gregorio non potendo per terra, per essere tutti i passi presi, ne mandò tosto per mare a Carlo Prencipe della Francia, pregandolo, che più tosto che potesse, ne venisse a soccorrere la Chiesa santa, e Roma, che in quelle strette si ritrouaua. Soleuano prima i Pontefici, quando loro qualche necessità occorreua, all'Imperatore Costantinopolitano ricorrere. Ilche Gregorio in questo tempo non fece per le ragioni dette di sopra; e perche allhora Leone talmente assediato stretto da Saraceni in Costantinopoli si ritrouaua, che egli haueua anzi di essere soccorso bisogno, che in atto si ritrouasse di potere soccorrere altrui. Per queste cagioni auenne, che allhora primieramente la difesa della Chiesa dalli Imperatori di Costantinopoli alli Re della Francia si trasferisse. Tolto adunque Carlo a prieghi di Gregorio la difesa della Chiesa, mandò tosto a pregare il Re Luitprando suo amico, e compatre, che leuasse l'assedio di Roma, e non trauagliasse il Pontefice, che non haurebbe potuto cosa più grata farli, & al contrario non gli si sarebbe potuto fare maggiore dispetto. Compiacque il Longobardo a Carlo, e si leuò dall'assedio. Percioche facendo prima fra loro lega insieme, haueua Carlo mandato nella Lombardia Pipino suo figliuolo, perche gli hauesse Luitprando toso (come allhora costumauano) il capello, e fossero diuentati compadri insieme, che è vna certa spetie, e vincolo di affinità. E Luitprando ne haueua rimandato con molti doni il fanciullo al padre. Hora quietate le cose d'Italia, si mosse Carlo sopra i Borgognoni, li vinse, soggiogò, e li chiamò per modestia amici, e confederati. Egli ne oppresse i Frisoni idolatri, ne occupò, e tolse a Visigothi Lione, Arli, e Marsiglia. Il perche essendo da Visigothi in loro aiuto chiamato Anthemo Re de' Saraceni, vi venne con grosso essercito, e passato il Rhodano, prese Auignone a forza, per douersi di questo luogo, come di vna rocca, in questa impresa seruire. Carlo, che questo intese, vi volò tosto con vno essercito, e ricuperò a vn tratto Auignone tagliando tutti quelli Saraceni a pezzi, che in guardia questo luogo haueuano. Indi passando sopra Narbona, doue intendeua, che si fosse Anthemo ricouerato, la assediò. Ma hauendo poi auiso, che Amoreo Saraceno, e Re di vna parte della Spagna, in soccorso di questo assediato nemico con grosso essercito ne veniua, ne passò co' suoi nella valle Corbaria non molto indi lungi, e doue era vna commodissima campagna, per fare giornata. Amoreo, che pensò, che Carlo come disperato della salute fuggito fosse, nella valle ne entrò, & offerse la battaglia a Francesi.

Luitprãdo Longobardo

Carlo Martello.

Non la ricusò Carlo, benche vedesse, che il numero delli nemici quasi infinito fusse. Et essendosi fieramente buona pezza dall'vna, e dall'altra parte combattuto, perche Amoreo, ch'era fra i primi morì, se ne posero le sue genti in fuga, e ne fu gran parte nelle paludi, e nelli stagni vicini, doue per saluarsi fuggirono, tagliati a pezzi. Athimo, che per sua buona sorte vna barchetta trouò, passatone nella Spagna vlteriore, come disperato ne pose a ferro, e fuoco tutte l'isole, ch'egli toccò. Quasi nel medesimo tempo il corpo di Sant'Agostino, ch'era CCL. anni prima, quando i Vandali ne corsero, e posero in rouina l'Africa, stato di Bona portato in Sardegna, fu da questa isola da Luitprando trasferito in Pauia, & in vn'honorato luogo riposto. I Saracini domi da tante rotte, dentro il Pireneo si ritennero. Il perche tutti quei Visigothi, c'haueuano la Spagna citeriore con vna parte della Gallia occupata, vedendosi abandonati in potere di Carlo ne andarono. E così i Gothi, che quasi CCC. anni signoreggiato haueuano, quasi furono del tutto estinti, fuori alcuni pochi, che furono da Barzellonesi saluati. Scriuono alcuni, che Luitprando mandasse a Carlo vn soccorso delle sue genti, e che se ne ritornassero questi dopo la vittoria carichi di preda a casa. In questo seruendosi Gregorio della quiete, che gli si daua, si volse tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma. Egli pose da man dritta, e da man manca dell'altare di san Pietro sei colonne di onichino, che più magnifico il resero. Et in queste colonne traui inargentati pose; ne' quali con vguali distantie le figure del Saluatore nostro, e de gli Apostoli collocò. Edificò vna capella nella medesima chiesa, e vi ripose delle reliquie quasi di tutti i santi; e volle, che ogni dì vi si celebrasse; e che ne' secreti della messa queste parole si dicessero; Quorum solennitas in conspectu tuę maiestatis celebratur Domine Deus noster toto in orbe terrarũ, &c. Le quali parole hoggi ne' secreti i sacerdoti non dicono. Egli donò anco a questa istessa chiesa molti vasi d'argento. A sue spese anco, e per suo ordine fu fatta vn'imagine di nostra Signora d'oro col figliuolo in braccio, e nella Chiesa di santa Maria maggiore collocata. Risece il tetto di san Grisogono, & in questo luogo pose molti monaci, perche ogni dì vi sacrificassero. E diede loro delle possessioni da poter viuere. Egli parte rifece, parte edificò dalla prima pietra molti monasteri, dando a' monaci la regola, con la quale santamente viuessero. Ristorò le mura della città, ch'erano per l'antichità andate in gran parte per terra. Il medesimo fece a Centocelle, ch'erano per la ruina della sua muraglia quasi state abbãdonate a fatto. Ordinò, che quasi senza interuallo e da i preti hebdomadarij, e da i monaci in san Pietro si celebrasse. Onde si vede, essere state in molti luoghi vicine le celle de' monaci, e de' preti secolari, che a gara con grandissima diligentia al Signore seruiuan. E Gregorio hauendo sempre e nelle cose di Dio, & in quelle de gli huomini tutto quello fatto, che ad ottimo Pontefice si acconueniua, in capo di dieci anni, di otto mesi, e di ventiquattro giorni del suo Ponteficato con gran dispiacere di tutti morì, e fu con le lagrime di tutto il popolo in S. Pietro a vent'otto di Nouembre sepolto. Nè vacò la Chiesa dopo la morte sua più, che otto giorni soli.

ZACCARIA PONT. XCII. DEL 741.

Zaccaria Greco di natione, e figliuolo di Policronio, è fra gli ottimi Pontefici annouerato. Perche egli fu di una benignissima natura, di vna marauigliosa soauità nel conuersare; & amò molto il clero, e popolo di Roma. Fu tardo all'ira, pronto alla misericordia, a nessuno rese male per male, ma ad imitatione del Saluatore vinse in bene il male, e talmente, che essendo fatto Pontefice, tutti quelli, c'haueua prima hauuti inimici, & emuli, di premij, e d'honori cumulò. Et hauendo nel principio del suo Ponteficato ritrouata Italia accesa di guerra, ne mandò tosto i suoi Legati a Luitprando Re de' Longobardi, che con vn'essercito Transamondo Duca di Spoleti ne trauagliaua. E perche non fecero i Legati effetto alcuno, ne andò esso in persona, accompagnato dal clero Romano in Sabina. Vogliono, che otto miglia fuori di Narni gli vscisse il Re incontra, per honorarlo, e che smontato da cauallo, a piè fin dentro la città l'accompagnasse. Et il dì seguente dopo la messa fece il Papa publicamente vna elegante oratione, nella quale dimostraua quello, che ad vn Re Christiano & in pace, & in guerra si acconueniua di fare. Di che vogliono, che il Re talmente si commouesse, che in poter del Papa istesso, tosto ripose l'accommodare della pace. Egli haueua il Re priuato Transamondo del Ducato di Spoleti, e ne haueua

Luitprādo Lōgobardo.

già inuestito Agranda suo nipote. Onde a prieghi del Pontefice fu riceuuto Transamondo in gratia, e fu di Luca, che prima era, fatto sacerdote. Furono a Romani restituite le lor terre de Sabini, che da questo Re erano state occupate. Fu resa Narnia, & Ancona con quanto da trenta anni a dietro si haueuano i Longobardi nella Toscana occupato. Furono anco riposti in libertà tutti quelli, ch'erano in questa guerra stati fatti cattiui. Egli vsò anco il Pontefice marauigliosa humanità col Re, percioche inuitatolo a mangiare seco, non fu cortesia, nè honore, ch'egli lasciasse di farli. Partendo poscia indi il Re tutto quieto col suo essercito, poco tempo passò, ch'egli morì, e fu nel XXXII. anno del suo regno. Fu certo Prencipe degno di vn sì gran stato; perche fu sauio, prudente, e di gran consiglio, e così valoroso, e pronto di mano, che non era soldato, che l'auanzasse in questo. Fu anco in modo giusto, e clemente, che non si discernea facilmente, quale di queste due virtù più in lui rilucesse. Aldebrando suo nipote li successe nel regno; il quale morì in capo del sesto mese, e fu per vn consentimento di tutta la natione eletto Re il Duca Rachisio, Prencipe di gran lode così nella vita, e costumi suoi, come nella integrità, e bontà dell'animo. Egli si rinouò anco fra questo Re, e'l Papa la lega; al che questo Re, come religioso Prencipe, benignissimamente venne. Nel quarto anno poi del suo regno ispirato da Dio, lasciando il regno si fe monaco, confortando la moglie, e i figliuoli, che anco essi douessero il somigliante fare. Aistolfo suo fratello ne occupò il regno; e come colui, ch'era astutissimo, e ferocissimo, incominciò a trauagliarne con le arme tutti gli stati d'Italia, e quel del Pontefice, e di Romani spetialmente, che si ingegnaua di farlo a se suggetto. In questo ritrouandosi Carlo Martello grauissimamente infermo, a persuasione de gli amici, a suoi figliuoli gli stati, che occupati si haueua, diuise. A Carlomano, ch'era il maggiore lasciò la Sueuia, e l'Austria; a Pipino la Borgogna, & vna parte della Francia. Il Martello, che fu di gran valore, e prudentia, morì nella villa Carisiaca presso il fiume Isari nel XXXV. anno del suo officio di Maggiordomo di Francia, e fu in Parigi nella chiesa di san Dionigio sepolto. Egli hebbe anco di vn'altra sua prima moglie vn'altro figliuolo chiamato Grifone, il cui nome, e costumi di pari andauano. Percioche soleua rapinare, e pascersi dello altrui. Onde ne mosse guerra a fratelli, e ne sollecitò lor contra i Sassoni, feroce, e bellicosa natione. Ma entrando Carlo, e Pipino con essercito nella Sassonia, ne fecero loro soggetto Theodorigo Prencipe de Sassoni. Doppo questa impresa ne passò Carlomano in Roma, doue lasciata la gloria, e'l fasto de' regni humani, se ne andò a vestire, monaco di san Benedetto in Monte Casino. Pipino, c'haueua tutto l'animo volto al regnare mandò i suoi Oratori al Papa pregandolo, che con la auttorità sua il regno di Francia li confermasse. Il Papa, che non si era dimenticato del seruigio, che hauuto haueua dalla Francia, & della antica beneuolenza, che stata era fra i Pontefici passati, e Prencipi di questa famiglia, procurò, e confermò con la sua auttorità nel DCCLIII. anno della salute nostra a Pipino il regno di Francia. Onde dall'officio di Maggiordomo, ch'era in Francia dopo

Rachisio Lõgobardo.

Aistolfo Lõgobardo.

Pipino Re di Francia.

Carlomano monaco.

753

il Re, il primo, hebbe Pipino II. il Regno, dal quale i Re successori l'origine hebbero. Dicono, che Carlo, che come si è detto, s'era fatto in monte Casino monaco, ne venisse con altri suoi monaci in Roma a pregare il Papa, che col suo mezo potessero ribauere il corpo di san Benedetto, ch'era stato già di monte Casino rubbato, e si ritrouaua in Francia nel monasterio Floricense. Il Papa si contentò, e ne scrisse a Pipino in Francia. E Pipino, perche haueua inteso, ch'era già stato questo santo da alcuni monaci rubbato, si contentò, che fusse di nuouo in Italia portato. Zaccaria, che si vedeua da ogni parte la pace, rifece, e risarcì molte Chiese, che si vedeuano ogni dì rouinare. Edificò anco da fondamenti la torre, e'l portico, ch'è su la chiesa di Laterano, doue fece e i cancelli, e le porte di bronzo. E nel frontispitio del portico fu la terra habitata descritta. Rinouò questo Pontefice le statue, & imagini de' santi, che per l'antichità erano tutte guaste; accrebbe, & ornò la Chiesa di Laterano; ristorò la libraria Palatina; & ad ogni chiesa assegnò le sue entrate, onde hauessero l'oglio per le lampadi. Donò all'altare di san Pietro vn vestimento sacerdotale tutto d'oro intesto, e di gemme; e nel quale era la natiuità del Saluatore nostro dipinta. Edificò anco la chiesa di san Gregorio in Velabro, e vi ripose la testa di questo santo. Edificò la chiesa di santa Cecilia su la via Tiburtina, cinque miglia lungi di Roma; nella quale Chiesa drizzò vna capella in honore di san Ciro Abbate. E le diede possessioni, onde poteßero i sacerdoti viuere. Rifece il tetto di sant'Eusebio, che era nel suo tempo andato per terra. Ordinò, che ogni dì nel palagio di Laterano si dessero elemosine a poueri di qual si voglia qualità. Vietò sotto la pena di scommunica a Venetiani, che non doueßero serui Christiani a Saraceni, e Gentili vendere, come soleuano prima i mercadanti fare. Et perche non pensiamo, ch'egli in stato così sublime delle buone lettere si dimenticasse, tradusse di Latino in Greco, quattro libri di Gregorio in dialogo, perche anco i Greci haueßero onde imparare il modo, e la forma del viuer bene. Hauendo con tanta integrità, e generale beneuolenza di tutti gouernata dieci anni, e tre mesi la Chiesa, finalmente morì, & fu a' quindeci di Marzo nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dopo lui la Chiesa dodici giorni.

STEFANO

STEFANO II. PONT. XCIII. DEL 752.
E Stefano III. detto II. Pont. 94. del 752.

Tefano II. Romano, e figliuolo di Costantino, di grado in grado per gli ordini ecclesiastici al Papato montò; benche doppo la morte di Zacharia subito il popolo creasse vn certo Stefano prete. Il quale nel terzo giorno destandosi di dormire, mentre che imcomincia a disporre delle sue cose familiari, sopragiunto da una apoplessia morì. Dopo lui fu in santa Maria maggiore ad vna uoce del clero, e del popolo eletto Stefano secondo, e portato su le spalle (così era a tutti accetto) nella Chiesa del Saluatore in Laterano, e poi in san Giouanni. Egli era costui di singolare religione, e prudentia, amò forte il clero, ristaurò molte Chiese, fu diligente scrittore, e predicatore della dottrina Christiana, padre de' poueri, acre difensore delle vedoue, e de' pupilli, e nelle cose, che egli imprendeua a fare, di grande animo, e costantia, non già però pertinace. Egli si forzò prima con parole, e con doni di placare Aistolfo, che non restaua di trauagliare del continuo le terre, e'l contado di Roma. Percioche questo auarissimo Re voleua, che il popolo di Roma li pagasse vn tributo di vn pezzo d'oro per testa. Il perche ne fu forzato il Pontefice a ricorrere a gli aiuti stranieri; e mandò prima i suoi Legati in Costantinopoli all'Imperatore Costantino, perche contra Aistolfo, che tutta Italia trauagliaua, lo soccorresse; e che haueua

Aistolfo Longobardo.

già presa

già presa Rauenna, capo dell'Esarchato, con gran parte della Romagna. Ma perche poco questo Prencipe si curò di mandarli il soccorso, anchor che richiesto più uolte ne fusse, il Papa a Pipino Re di Francia mandò, perche da Aistolfo ottenesse, che esso potesse per lo stato de Longobardi passare in Francia. Aistolfo a prieghi di Pipino gli lo concesse. Il perche se ne pose Stefano in viaggio, e giunto in terreno di Francia, gli vscì incontra, per honorarlo, Carlo figliuolo di Pipino, che fu poi dalle gran cose, che egli fece, cognominato Magno. Gli vscì anco poi incontra Pipino tre miglia fuori della città. E smontato a terra, e baciato riuerentemente i piedi del Papa, non gli si distolse mai dalla staffa, finche dentro la città lo condusse, e nella camera stessa, doue albergare doueua, lo ripose. Aistolfo, che dubitò, che per cagion del Papa non li douesse dal Re di Francia venire la guerra, mandò tosto Carlomano il monaco a Pipino il fratello, perche li persuadesse, che non volesse ad istantia del Papa muouere a Longobardi la guerra. Ma Pipino non solamente non prestò al fratello gli orecchi, che anco in vn monasterio di Vienna lo confinò; doue il pouero monaco non molto poi di affanno, e di dolore morì. In questo mezo perche la stagione dell'anno, che era, non soffria, che si guerreggiasse; Pipino non volendo al debito della antica amicitia mancare, mandò i suoi Oratori ad Aistolfo, perche da sua parte li ricordassero, e l'ammonissero, che volesse quello, che esso in Italia del Papa, e di Romani occupato haueua, restituire; altramente l'haurebbe esso fra poco tempo ribauuto con le arme. Ora perche Aistolfo poco prestò a questi ricordi gli orecchi, tosto che la primauera comparue, ne passò Pipino con vno essercito sopra Longobardi, mandando auanti soldati alla leggiera, che cacciassero via le guardie del nemico dalli passi, e chiuse delle Alpi. Vennone poscia giù nelle campagne del Milanese, & hauendole tutte corse, e postele a suo bell'agio a sacco, senza ritrouare chi punto gli ostasse, ne passò sopra Pauia, che era la residentia delli Re Longobardi, e la assediò, e combattè contra Aistolfo, e gli altri, che vi erano dentro, e la difensauano. Stefano, che hebbe compassione delle tante calamità, nelle quali questo pertinace Re, e gli altri di quel popolo si ritrouauano, da se stesso ad Aistolfo la pace offerse, pure che quello, che gli hauea tolto, restituisse. Aistolfo, che inferiore si vedeua, accettò la offerta, e con solenne giuramento promise douere più di quello, che gli si domandaua restituire. Pensando Pipino, che a questo modo restasse il Pontefice sodisfatto, sciolto l'assedio, nella Francia si ritornò, lasciando Vareno, perche come arbitro di questa pace, la effettuasse. Stefano adunque, e Vareno credendo, che douesse il Longobardo da se stesso in breue effettuare quanto promesso haueua, se ne andarono in Roma. Ma Aistolfo fatto subito vno essercito di ogni sorte di gente, andò lor dietro, e dentro Roma gli assediò, ponendo i borghi, e tutti que' luoghi d'intorno a fuoco, e in ruina. Onde hebbero questi luoghi quasi più danno da questo tumultuario insulto, che non ne haueuano in trecentoquarantaquattro anni dalla declinatione dell'Imperio fino a quel tempo sentito. Essendo adunque di nuouo Pipino pregato dal Pontefice, che volesse in soccorso di Roma contra la perfidia, e

Carlo Magno.

rabia

e rabia di Aistolfo mandare uno eßercito, con la maggiore prestezza, ch'egli puote, fece vn'eßercito per questo effetto. In questo mezo i Turchi, che migliore stanza cercauano, nel DCCLV. anno della salute nostra ne passarono sopra gli Alani prima, poi sopra i Colchi, e gli Armeni, e gli vinsero, e soggiogarono. Il medesimo fecero de' popoli dell'Asia minore, e finalmente de' Persiani anco, e de' Saraceni. Sriuono alcuni, che questi Turchi fußero Scithi, e di quelli particolarmente, che Alessandro Magno con sbarre di ferro fra li monti Hiperborei rinchiuse. E questa ragione vi aggiungono, che quì Alessandro, come in vna mandra, questa indomita natione ne rinchiudesse. Hora date i Turchi, e i Saraceni molte rotte l'vn l'altro, ne vennero finalmente alla pace; e vi fu fra gli accordi questo, che i Turchi, che habitarebbono nell'Asia, fussero Saraceni chiamati. Et a questo modo i Saraceni con animo più riposato soffersero, che i Turchi nell'Asia regnassero, e con speranza anco, che haurebbono in breue la setta, e superstitione Maumethana accettata; così vedeuano gl'ingegni, e le nature lor pronte al male. Ma ritorniamo a Pipino, che venendone in Italia, gli si se incontra Gregorio secretario dell'Imperatore Costantino IIII. & in nome del suo Prencipe l'auertì, che se auenuto fusse, ch'egli vinti i Longobardi haueße, non pensasse di douere al Papa, e a Romani dare l'Eßarchato di Rauenna, che dell'Imperatore di Costantinopoli era, se ben l'haueuano contra ogni debito i Longobardi occupato. Rispose a queste parole Pipino, che non era per altro venuto in Italia, che per fare cosa, che al Papa, & al popolo di Roma sodisfacesse; e che per ciò haurebbe oprate tutte le forze sue per giouare loro. Egli ne paßò dopo questo sopra Pauia, e vi assediò così strettamente Aistolfo, che lo forzò in breue a douere le paßate conditioni della pace accettare. Onde ne fu reso l'Essarchato a Romani con quanto è fra l'Apennino, e'l Pò dal Piacentino fino alli stagni di Venetia, e tutto quello, che è fra il fiume Isara, l'Appenino, e'l mare Adriatico. E di più di questo anco tutto quello, che haueua Aistolfo in Toscana, & in Sabina occupato. Pipino, che si era alle radici delle Alpi fermo con animo di non partire fin che restituito si fusse, quanto restituire si doueua; benche lasciasse l'Abbate Holcado in Italia con vna parte dell'essercito, perche non mutasse il Longobardo volontà; non ne paßò nondimeno le Alpi prima, ch'egli intendesse, che auanti che al Papa & a Romani sodisfatto si fusse, Aistolfo nella caccia di apoplessia lasciata la vita hauesse. Desiderio, che era Duca di Toscana, raunò tosto vno essercito di Longobardi, per occuparsi il regno. Il medesimo fece Rachisio fratel di Aistolfo, e che noi detto habbiamo, che già vestito monaco si fusse. Costui fu seguito da tutti quelli della sua natione, fuori che da i Longobardi della Toscana. Desiderio, che si vedeua inferiore, molte cose al Pontefice, & a Romani promise, per hauerli in suo fauore, & aiuto. Onde fu tosto dal Papa, e da Romani mandato l'Abbate Holcado a Rachisio, perche da lor parte li comandasse, che deponesse giù le arme, e desse a Desiderio obedientia. E così fu finalmente restituita Faenza, e Ferrara al Pontefice, & il nome dell'Essarchato mancò, che da Narsete finche Aistolfo pigliò Rauenna, era

Turchi. 755

Essarchato della Chiesa.

Desiderio Longobardo

Ferrara della chiesa.

na, era centosettanta anni durato. Ritrouandosi Stefano in pace, e con grosso acquisto delle cose, che haueua alla chiesa, & a Romani ricuperate, fece vn sinodo, per riconoscere le pecorelle del gregge Christiano, & i loro pastori; e ne castigò gli erranti, ma con clementia, alla via dritta, e santa riducendoli, & insegnando a gli ignoranti la verità, e quello, che stia bene ad vn Vescouo di fare, quello che ad vn prete conuenga, & a gli altri clerici tutti medesimamente. Ordinò le letanie per placare la ira diuina; & volle, che il primo sabbato s'andasse in processione a santa Maria Maggiore, il secondo a san Pietro, il terzo a san Paolo. Risece anco alcune chiese, che nello assedio, che tenne Aistolfo intorno a Roma, erano state scosse, e mal trattate; non ricuperò egli però le reliquie de' santi, che il Longobardo se n'haueua portate in Pauia, & ripostele con molto honore in alcune chiese di quella città. Per tutte queste vie il buono, e santo Pontefice Stefano meritò presso Dio, non mancò alla patria sua, & operò per tutto il gregge Christiano; & morì finalmente, non altramente da tutti pianto, che se vn commune lor padre perduto hauessero, & fu dentro san Pietro à 26. d'Aprile sepolto. Tenne il Ponteficato cinque anni, & vn mese. E vacò per lui 32. giorni la Chiesa.

✠

PAOLO

PAOLO I. PONT. XCV. DEL 757.

PAolo Romano, e fratello di Papa Stefano II. nel Patriarcato imparò i costumi, e la dottrina ecclesiastica sotto il Ponteficato di Gregorio Secondo, e di Zaccaria, dalli quali fu insieme col fratello al diaconato assunto. Hora morto Stefano, e cercandosi del successore, alcuni anteponeuano Theofilato Arcidiacono, altri diceuano, non douersi alcuno a Paolo anteporre, perche al fratello succedesse, sì per la integrità della vita, come per la sua molta dottrina. Hora dopo lunga contesa fu per vn consentimento di tutti Paolo solo eletto, e fu nel tempo, che reggea Costantino, e Leone il figliuolo l'Imperio. Era Paolo di benignissima natura, e di singolare clementia, & imitando il Saluatore nostro, non rese ad alcuno mai male per male, anzi col bene vinceua i cattiui, dalli quali spesso oltraggiato, e trauagliato era. Fu di tanta humanità, e pietà, che di notte ne andaua con due, o tre seruitori per le case de' poueri infermi, e con parole, e con elemosine animandoli, & aiutandoli a douere ricuperare la sanità. Visitaua anco spesso le prigioni, e pagando per quelli poueri debitori, che non haueuano modo di sodisfare, da quelle calamità li cauaua. Difensaua le vedoue, e i pupilli aggrauati, e ingannati dalli auuocati, e giudici loro, e con elemosine li sostentaua, e manteneua. Egli con molta celebrità del clero, e del popolo di Roma ne portò il corpo di santa

Petronilla

Petronilla figliuola di San Pietro insieme col suo marmoreo sepolcro, nel quale erano queste parole scritte, Petronillæ filiæ dulcissimæ, dalla via Appia in Vaticano, e nel tempio già di Apollo, ch'era in capo della Chiesa di San Pietro, la collocò. In questo hauendo l'Imperatore Costantino fatto per tutto torre via le imagini de' santi, e fatto morire Costantino Patriarca di Costantinopoli, che a questa sua impietà si opponeua, & in luogo suo creato Patriarca Niceta Eunuco suo in questi sacrilegij seguace; il Papa, che non voleua per quanto a se toccaua, mancare al bene della religione Christiana, mandò i suoi Legati in Costantinopoli, perche persuadessero da sua parte all'Imperatore, che riponesse le imagini de' santi, che tolte haueua; e veggendolo stare sul duro, lo minacciassero con le scomuniche. Costantino perseuerando nella sua ostinata pertinacia, non solamente i buoni ricordi del Papa non ascoltò, che anco si pacificò co' Bulgari, e ne tolse nella gratia sua Sabino lor Re, solamente perche costui imitando la sua impietà, ne tolse anco egli via le imagini sacre dal regno suo. Hauendo poi tolto seco a parte nell'Imperio Leone il figliuolo, che fu quarto di questo nome, & al quale haueua data per moglie Hirene gentildonna Atheniese, e la più bella donzella, che in quel tempo fosse; si strinse in lega co' Saraceni, per farne a Christiani Catholici dispetto. In questo mezo Pipino si fe soggetto Tassillone Re de' Bauari, & accettò nella sua amicitia i Sassoni, con questa conditione però, che fossero obligati di mandarli 300. caualli, ogni volta che li fosse occorso di douere fare impresa. Egli guerreggiò Pipino vn gran tempo con gli Aquitani, e finalmente per ritrouarsi esso assai vecchio, diede a Carlo il figliuolo, ch'era garzonetto, il carico di quest'impresa. E Carlo la recò a fine con molta gloria; e dopo questo prese a forza Borbone, Chiaramonte, e molte altre terre d'Aluernia. Pipino, che come diceuamo, era assai vecchio, e graue di anni, non molto appresso lasciando due figliuoli Carlo, e Carlomano morì. In questo tempo vogliono alcuni, che Aistolfo Re de' Longobardi morisse, il quale, come di sopra accennammo, si portò di Roma in Pauia molti corpi de' santi, a quali le loro capelle edificò. Edificò anco vn monasterio di monache, doue le sue figliuole a Dio dedicò. Egli amò anco molto i monaci, nelle cui braccia nel sesto anno, e quinto mese del suo regno morì. Fu nel principio del regno assai feroce, & audace, nel fine poscia si moderò. Egli fu anco di tanta litteratura, che ne ridusse gli editti de' Longobardi in leggi. E li successe poi, come si è detto, nel regno Desiderio Duca di Toscana, nel tempo, ch'era già il valore de' Longobardi incominciato ad effeminarsi, e perdersi per le delitie. Hauendo Paolo Pontefice rifatte alcune Chiese, che n'andauano per l'antichità in rouina, anch'egli in S. Paolo morì nel decimo anno, e primo mese del suo Papato; e fu con solenne pompa in Vaticano portato. Vacò la Chiesa vn'anno, & vn mese dopo la morte di lui.

Costantino Imp.

Sabino Re de i Bulgari.

Leone IIII. Imperatore

Hirene Imperatrice.

Pipino Re di Frãcia.

Aistolfo Longobardo.

STEFANO IIII. DETTO III. PONT. XCVI. DEL 768.

S Tefano III. Siciliano, e figliuolo di Olibo, prese nel DCCLXVIII. il Ponteficato, e fu dotto, e nelle attioni humane, massimamente nelle cose ecclesiastiche, molto atto, vigilante, e costante. Egli ne venne fanciullo in Roma, e per ordine di Gregorio III. si fe clerico, e monaco nel monasterio di S. Chrisogono, doue imparò il modo del ben viuere, e la dottrina delle cose sacre. Chiamato poi, & assunto al Patriarcato di Laterano da Papa Zaccaria, perch'era e la vita, e la dottrina di lui nota a tutti, fu fatto prete col titolo di santa Cecilia; e perche era di suprema bontà, & atto molto nel maneggiare i negotij, Zaccaria, Stefano, e Paolo lo volsero sempre appresso di loro. Essendo poi morto Paolo, col quale sempre fino all'vltimo spirito si ritrouò, Desiderio fatto già con l'aiuto di Papa Paolo Re de' Longobardi, perche si vedeua per la morte di Pipino sciolto d'ogni paura, che l'hauesse potuto tenere a freno, persuase a Totone Duca di Nepeso, che quando non hauesse con subornationi potuto, hauesse con l'arme, e violentemente Costantino suo fratello eletto Pontefice. Venutone adunque Totone con vn'essercito in Roma, col fauore d'alcuni principali, ch'egli ageuolmente con danari, e con promesse subornò, ne creò Pontefice Costantino. Furono alcuni, che a costui anteposero,

Desiderio Longobardo

Costantino Antipapa.

antepofero vn certo Filippo, che fu fubito a forza dal grado tolto. Fu anco Gregorio Vefcouo Preneftino forzato od ordinare Coftantino, che era laico, & a douere anco vngerlo, e confecrarlo Vefcouo. Il perche dicono, che miracolofamente talmente a quefto Vefcouo fi feccarono le mani, che non fe le potena accoftare alla bocca. Hauendo Coftantino oftinatamente retto il Papato vno anno, il popolo finalmente da gran fdegno, e furore moffo, nel depofero, e fu in fuo luogo ad vna voce di tutti Stefano eletto. Fu per ciò Coftantino publicamente nella Chiefa del Saluatore menato, & in prefenza del popolo deponendo l'habito Ponteficale con la debita, e folita folennità, ne fu dentro vn monafterio mandato, perche iui tutto il reftante della fua vita priuatamente viueffe. Dopo quefto fu Stefano nella Chiefa di fanto Adriano a tre fori confecrato da tre Vefcoui, e da tutto il clero, e popolo di Roma vero Pontefice falutato. Et egli volendo i coftumi di alcuni cattiuelli correggere, che fi ingegnauano di macchiare con le arti loro la integrità, e fincerità della Chiefa Romana, fece bandire vn Concilio; e fcriffe in Francia a Carlo, che haueffe voluto di quel regno col primo tempo mandarui alcuni Vefcoui di fanta vita, e dottrina. Il medefimo fcriffe a tutti gli altri Prencipi Chriftiani; i quali tutti vbidendo gliene compiacquero. Per la qual cofa fu in Laterano raunato il Concilio. Nel quale furono molte cofe difcuffe fopra il raffettare, e riordinare le cofe di fanta Chiefa. E perche effendo ftato fubornato Defiderio, e per opera di Paolo Afiarta huomo dell'Imperatore di Coftantinopoli ogni dì fi vedeuano forgere in Roma nuoue riuolte; perche defiderauano coftoro di ritirare l'animo de Romani dalla affettione del Re di Francia all'Imperatore; ne furono molti dall'vna parte, e dall'altra morti; e ne fu Coftantino (benche Stefano fe ne fdegnaffe, e vi oftaffe) da quelli della fattione contraria priuo de gli occhi. Cofi fe ne era pofto in furore il popolo, che a cofa, che il Papa diceffe, non obediua. Egli ne fu adunque chiamato nel Concilio Coftantino, & accufato, che non hauendo ordine facro alcuno, haueffe il luogo di fan Pietro occupato. Egli tutto quefto errore fopra il popolo, e fpetialmente fopra alcuni ribaldi, che fpinto, e forzato ve lo haueuano, riuersò. E ftando bocconi gettato a terra, e chiedendo humilmente perdono, ne moffe quanti v'erano, a compaffione; e fu per ciò fatto andare uia, e fu rimeffo il fuo negotio al giorno feguente, perche fi poteße meglio, e più maturamente confultare di quello, che fare fopra ciò fi doueffe. Ritornando il dì feguente Coftantino nel concilio, e di vn'altra volontà diffe, che ciò, ch'egli fatto haueua, feguendo l'effempio de' paffati Prelati fatto l'haueua; percioche Sergio Arciuefcouo di Rauenna, e Stefano Arciuefcouo di Napoli, di laici erano a un tratto ftati a quefta degnità aßunti. Sdegnato il Concilio per quefta sfacciatezza di Coftantino, lo cacciarono con vergogna fuori, e tutto l'animo volfero a riordinare le cofe della Republica Chriftiana, annullando, prima che altro faceßero, tutti i decreti di Coftantino. Egli fu ordinato per vn confentimento generale di tutti, che non poteffe alcun laico fotto pena di fcomunica, faluo che per li gradi de gli ordini ecclefiaftici, alla degnità del Ponteficato afcendere. Fu anco ordinato, che chiunque fi ri-

que si ritrouaua hauere in tempo di Costantino degnità Vescouale hauuta, dalla Prelatura cadesse nell'ordine, nel quale prima si ritrouaua. Et essendo dal popolo la lor vita, e dottrina approbata, venissero di nuouo alla sede Apostolica, che li consecrarebbe. Il medesimo fu fatto de' preti, e de' diaconi in quel tempo ordinati. Ma fu vietato, che non potesse alcuno di costoro a maggior grado ascendere. Ilche credo io, che fusse ordinato per dubbio, che qualche errore, o qualche setta non ne nascesse, come da vn fonte di discordia, e di seditione. Egli fu anco ordinato, che ciò, che fatto Costantino nel Papato hauesse, fosse irrito, e nullo, fuori che il battesimo, e'l chrisma. Dato finalmente a terra il sinodo di Costantino, nel quale si era fra Greci concluso, che si togliessero via dalle Chiese le statue, e le imagini de santi, fu ordinato, che elle si riponessero, e ridrizzaßero per tutto; e vi fu quel sinodo pernitioso, e nel quale si faceua in questa parte delle statue peggiore la conditione di Dio, che quella de gli huomini, essecrato, & iscommunicato. Percioche se riporre a mortali le statue, perche si siano bene operati per la Republica, è bene, per non mostrarci de' lor seruigi ingrati; molto più questo a Dio fare si dee; il quale, se fosse possibile, doueremmo hauere sempre su gli occhi, sì per quel ch'egli ha sempre fatto, e fa per la generatione humana, come per quello, che la natura diuina merita per se steßa. Hora fatto questo, fu appuntato, che il dì seguente si faceße vna solenne processione, rendendo gratie al Signore, & placandolo, se sdegnato con li peccati de gli huomini ritrouato si fusse. Si fece questa processione da san Giouanni Laterano a san Pietro, con vniuersale deuotione; & vi andò il Papa scalzo, con tutti gli altri. Dopo la processione, fece subito il Papa & in voce, & in scritto publicare quanto s'era nel Concilio fatto, & iscommunicare tutti quelli, che quanto s'era nel Concilio fatto, non approbauano. Ma essendo poco appresso morto Sergio Arciuescouo di Rauenna, ne occupò quella dignità Michiele officiale della medesima Chiesa, ma laico, col fauore del Re Desiderio, e di Mauritio Duca d'Arimino, i quali n'erano con vn gran danaio stati subornati; ancor che'l clero desideraße, e dimandaße Leone Arcidiacono. Hebbero anco ardimento costoro di mandare in Roma i loro Oratori con danari, per subornarne il Pontefice, perche il medesimo Michiele confermaße. Ma Stefano non solamente ributtò i doni, e le offerte, che anco ne iscommunicò publicamente Michiele, s'egli il luogo, che contra ogni debito occupato s'haueua, non rilasciaua. Michiele nondimeno, tanto nella possessione si mantenne, e perseuerò, quanto hebbe qualche cosa o sacra, o profana da donare all'ingordo Desiderio, che lo fauoriua. Onde hauendo poi il Pontefice mandati i suoi Legati in Rauenna con gli Oratori del Re di Francia, che erano a questo effetto paßati in Italia, e fatto a quel popolo, & à gli altri, che Michiele fauoriuano, intendere la sua volontà; subito fu Michele deposto, & aßunto in quel luogo Leone, che vi fu confirmato dal Papa. Il quale eßendone per ciò destramente da Desiderio trauagliato, & offeso, pregò Carlo, che faceße a Desiderio motto, perche si restaße a qualunque modo di offenderlo. Lo fece Carlo di buona voglia, e caldamente; ma non puote con le arme il Longobardo

gobardo frenarne, per eßerli morto Carlomano il fratello, col quale haueua due anni quietamente regnato, e per ritrouarsi per ciò solo in molte imprese ad vn tempo istesso intricato. Perciochè ne paßò sopra l'Aquitania, la quale impresa era da suo padre stata incominciata, & esso la recò a fine, e quella prouintia si soggiogò, e domò la Guascogna, che nell'Aquitania si comprendeua. Paßato poi il Pireneo, e scacciati via i Saraceni, ne paßò oltre fino al fiume Beti, doue fino al dì d'hoggi i Saraceni di Granata si mantengono. In questo, Stefano diligentißimo pastore, e vero succeßore di Pietro, & imitatore di Christo, morì, hauendo gouernata la Chiesa quattro anni, cinque mesi, & ventisette giorni, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. E vacò la Chiesa dopo lui noue giorni.

ADRIANO I. PONT. XCVII. DEL 792.

Adriano figliuolo di Theodoro nobilißimo cittadino Romano, prese il Pontificato con generale applauso di tutti, e non degenerò punto da i suoi maggiori. Perciochè di grandezza d'animo, di consiglio, di dottrina, e di santità di vita si può a qual si voglia eccellente Pontefice comparare. Onde dubitando il Re Desiderio della grandezza di questo Papa, mandò subito a farli ragionar di pace, e d'amicitia. Et Adriano, che la suprema perfidia di questo Re conosceua, la conclusione di questa pace in altro tempo differì. In questo eßendo Carlomano morto, Ber-

Berta moglie di Carlomano.

ta sua moglie inuidiosa della felicità di Hildegerda moglie di Carlo, a persuasione di vn certo Adoario se ne fuggì co' figliuoli suoi in Italia al Re Desiderio, dal quale fu honoreuolmente raccolta; perche speraua costui douere essere per questa uia più securo dalle armi di Francia, e credeua, che con fauorire, & anteporre i figliuoli di Carlomano, ne hauessero tosto douuto Francesi prenderne contra il Re Carlo le armi, se hauesse mai Carlo pensato di offendere lui. Ma non hauendo potuto da Adriano Pontefice ottenere, che hauesse i figliuoli di Carlomano vnti, e dechiarati Re, si volse tutto alla forza. E passandone sopra lo stato di Rauenna, ch'era a Romani soggetto, ne prese Faenza, e Comacchio a forza. Gouernaua allora Rauenna il suo Arciuescouo con tre Tribuni, i quali mandarono tosto volando a chiedere al Papa aiuto. Egli mandò prima il Papa e con messi, e con lettere a persuadere, e ricordare a Desiderio, che si fusse douuto contentare del suo stato, e lasciarne le cose della Chiesa in pace. Inteso poi, ch'egli hauesse già preso Vrbino, Senegaglia, & Agubio, incominciò a minacciarlo, & a dire, che presto haurebbe hauuto il flagello di Dio sopra, poi che haueua così leggiermente la lega rotta. Ma egli non diceua altro in tante minaccie il Longobardo, se non, che bisognaua, che il Papa suo parteggiano, & amico diuenisse. Percioche non haueua egli altro intento, che dalla amicitia di Carlo distorlo. Onde non potendo questo nè con prieghi, nè con promesse ottenere, minacciaua douerne di corto porre l'assedio a Roma. Che già ne era in Spoleto venuto con Aldegisio figliuolo di Carlomano; e diceua publicamente volerne per sodisfare vn suo voto, passare col suo essercito quietamente in Roma. Ma il Papa fatto tosto portare dentro nella città tutte le reliquie, ch'erano per le Chiese fuori di Roma, ne mandò tre Vescoui a Desiderio, perche sotto pena di scōmunica lo minacciassero, che non douesse egli per nessun conto ne' confini di Roma entrare. Il Re adunque, che del flagello di Dio dubitò, se ne ritornò tosto a dietro nella sua Lombardia. Hauendo in questo Carlo inteso dal Papa quanto passaua in Italia, mandò i suoi Oratori a Desiderio, perche douesse al Pontefice, & a Romani restituire quanto loro contra ogni debito tolto haueua, altramente sarebbe egli con essercito passato in Italia, e forzatolo a fare per forza quello, che di sua volontà fare non voleua. E perche vi scosse Desiderio gli orecchi, si fece dall'vna parte, e dell'altra grande apparecchio. Ma Carlo mandata vna parte delle genti per lo monte di Gioue ad occupare il passo delle Alpi, ne passò egli col resto dell'essercito con marauigliosa celerità per lo passo di Moncenise in Italia. Et incontrandosi con Desiderio, che gli si oppose, lo ruppe, e pose in fuga; e ne saccheggiò, e prese tutta quella contrada. Disperato Desiderio per questa rotta de' fatti suoi, si rinchiuse in Pauia, mandandone la moglie, e i figliuoli in Verona. Allora il popolo di Spoleti, di Rieti, e tutti i Longobardi, che nella Vmbria habitauano, vdita la calamità di Desiderio, se ne vennero in Roma ad offerire se stessi, & a sottoporsi con quanto haueuano, al Pontefice Romano, giurandone solennemente all'vsanza loro, ch'era col mozzarsi i capelli, e la barba. Ancona, Osimo, e Fermo fecero il somigliante. Et a que' Longobardi, che volsero

Desiderio contra la Chiesa.

Carlomano in Italia.

restare

restare in Roma, fu vna parte di Vaticano assegnata, perche habitare vi potessero; doue poi concorsero di tutta Italia altri Longobardi, che quì di viuere elessero. Ora Carlo, lasciato Bernardo suo cugino all'assedio di Pauia, col resto dell'essercito ne passò esso in Verona. La quale città non passò molto, che in potere di Carlo si diede; & Aldegisio figliuolo di Desiderio all'Imperatore di Costantinopoli se ne fuggì. Prese Carlo, e recate nella deuotione sua quasi tutte le terre di là da Pò, alla volta di Roma si mosse, per douerui celebrare col Papa la festa della resurrettione del Saluatore nostro, che si accostaua. Et essendo vicino alla città, gli vscirono incontra per honorarlo da tre mila Giudici; che così chiamauano in quel tempo tutti coloro, che arti sozze non essercitauano. Adriano l'aspettò col suo clero su le scale di san Pietro, e con ogni humanità, e beneuolenza lo raccolse, nè puote fare, che i piedi non li baciasse. Indi ne entrarono nella Chiesa di san Pietro, e giunti su l'altare, giurarono l'vn l'altro Carlo, e'l Pontefice, e i Francesi, e i Romani di douere vna salda, e perpetua amicitia serbare fra loro, e tenere per comuni nemici tutti coloro, che ogn'vn di loro offendessero. Entrato poi Carlo nella città, visitò diuotamente tutte le Chiese, & a tutte fe qualche dono. Il quarto dì poi con più ampi priuilegi solennemente giurando confermò la donatione, che haueua già il Re Pipino, suo padre, fatta a Gregorio terzo. E la donatione, come il Bibliotecario scriue, fu di quanto nella Liguria si contiene dall'antica e roinata città di Luna fino alle Alpi d'Italia; e con questo l'isola di Corsica, e tutto quello, che è fra Lucca e Parma; & il Friuli con l'Essarcato di Rauenna, e col Ducato anco di Spoleti, e di Beneuento. Dopo questo con buona gratia del Papa se ne ritornò Carlo in Lombardia sopra Pauia; & in capo del sesto mese del suo assedio la hebbe a patti. E mostrandosi con Desiderio clemente, il regno li tolse, non già la vita, e lo confinò con la moglie, e co' figliuoli in Lione. Volto poi sopra Arachi Duca di Beneuento, e genero di Desiderio, perche haueße in queste riuolte soccorso il suocero, in breue lo forzò a chiedere la pace, e ne hebbe per ostaggi due suoi figliuoli. E nel ritorno, ch'egli faceua, salitone per diuotione a monte Casino, confermò quanto era stato a san Benedetto da gli altri Prencipi donato. Quietate a questo modo le cose d'Italia, e lasciate fermissime guardie ne' luoghi opportuni della Lombardia, se ne ritornò carico di preda, e di gloria nel suo regno di Francia, menandosene seco e la moglie, e i figliuoli di Carlomano il fratello, i quali egli sempre honorò, e trattò come persone del sangue suo. Ne menò anco seco nella Francia Paolo Longobardo diacono della Chiesa di Aquilea, ch'era per la dottrina sua stato sempre a Desiderio assai caro; e donatali la libertà, lo tenne appresso di se qualche tempo molto honorato. Ma aueduto si poi, ch'egli procuraua destramente la fuga di Desiderio, lo confinò in Italia nell'Isola di Tremiti, donde dopo alquanti anni fuggì, e si ricouerò con Arachi Duca di Beneuento. Quì a prieghi di Adelperga figliuola di Desiderio, e moglie di Arachi, aggiunse due libri alla historia di Eutropio, che fu dall'Imperio di Giuliano fino a primi tempi di Giustiniano. Essendo poi morto Arachi, se ne andò in monte Casino, e fattosi monaco, tutto il rimanente della

Paolo diacono.

sua vita santamente ne passò, scriuendo spesse volte a Carlo eleganti lettere, e piene tutte di humanità; e ne hebbe anco egli cortesi risposte. Perderono adunque i Longobardi il lor regno in Italia CCIIII. anni dopo, che acquistato l'haueuano; e fu nel DCCLXXVI. anno della salute nostra. Carlo senza porui dimora in mezo, sopra i Sassoni idolatri si mosse, perche ribellati nella sua assentia si fossero. Et hauendoui fatto trent'anni guerra, anco questa volta gli vinse, e gli forzò ad accettare la fede di Christo. Volto poi sopra Spagnuoli, che erano anco dalla fede nostra alieni, prese Pampalona, & Saragosa a forza, e le diede a Soldati a sacco. E non era per lasciare quietare punto Spagnuoli, se anco essi la fede di Christo compiutamente non accettauano. E ritornandosi doppo questo nella Francia, nel passare de' monti Pirenei, ne gli aguati de' Guasconi si ritrouò. Nella quale battaglia, benche ogni sforzo facesse per non hauere danno, vi perdè nondimeno due suoi principali Capitani Anselmo, & Egibardo. Vogliono alcuni, che anco Rolando vi morisse, che era figliuolo di vna sorella di Carlo, e valorosissimo caualliere, dopo di hauere fatta de gli inimici gran strage. Se egli di sete morisse, come si dice, o pure di ferite, non si sa certo. Vinti finalmente i Guasconi da Carlo, il debito castigo della loro ribellione, e perfidia sentirono. Tassillone Duca di Bauiera, e genero di Desiderio con l'aiuto de gli Hunni, che esso procurò, ne mosse a Francesi la guerra; ma Carlo con la solita sua celerità prima a fine la recò, che incominciata fosse. Et hauutone gli ostaggi anco a costui la pace concesse. Mentre che nella Francia queste cose passauano, in Oriente Costantino si infermò di lepra. Or[illegible] forse ne nacque questa opinione vana della lepra del gran Costantino per l[illegible] somiglianza del nome. Egli lasciò morendo suo successore Leone Quarto il figliuolo, che in modo di gemme si dilettò, che tolse quante gioie erano in santa Sofia, e se ne fece vna pretiosissima, e grieue corona: la quale egli portaua così spesso, che o per il peso, o per la frigidità di quelle pietre pretiose, che vi erano, di vn subito si infermò. Il medesimo crederei io, che nella età nostra auuenisse a Paolo Secondo, che in modo di queste pietre si dilettò, che ne cumulò tante nella sua mitra, che e per il peso di loro, e per lo sudore, che egli per la sua grassezza faceua, ne acquistò quella subita apoplessia, che lo cauò dal mondo. Hora morto l'Imperatore Leone, Hirene sua moglie, & il figliuolo Costantino preso l'Imperio, nel Concilio, che fu di trecentocinquanta Vescoui fatto la seconda volta in Nicea, ordinarono, che tutti quelli, che diceuano douersi torre via le imagini de' santi, fossero per sempre iscommunicati. Ma Costantino lasciandosi non molto poi sollevare da alcuni cattiuelli, seguendo le vestigia del padre, riuocò questo santo ordine del Concilio, e tolse a fatto a sua madre il gouerno, e maneggio dell'Imperio. Hauendo poi repudiata sua moglie, si recò a letto Theodora sua ancella, e della corona dell'Imperio la ornò. Sollecitò i suoi Capitani, che teneua in Italia, perche mouessero sopra i conuicini le arme. Ma Carlo con la sua autorità per vn solo messo, che lor mandò, li fece stare saldi. Percioche in quel tempo si trouaua Carlo con vn'essercito in campagna, per andare sopra gli

Lõgobardi perdono il regno in Italia.

Leone Quarto Imp.

gli Schiaui, & gli Hunni, che meritamente da hora innanzi chiameremo Vngari, perche con le lor correrie costoro tutta la contrada presso al Danubio ne trauagliassero. Et hauendoli Carlo vinti, e domi, ne passò sopra la Franconia patria de' suoi maggiori, perche indi tolsero Francesi la loro origine, e'l nome, e con poca fatica sotto il suo dominio la pose. Quì fu due anni appresso in nome del Pontefice da due celebri Vesconi Theofilatio, & Stefano raunato vn sinodo di Vescoui Francesi, e Germani; nel quale fu derogato, & reprobato il sinodo, che chiamano settimo i Greci; e la heresia Feliciana del tor via le imagini sacre. Et Adriano, che si ritrouaua sicuro da i tumulti, e spauento delle guerre con l'autorità di Carlo, si volse tutto ad abbellire, & ornare la città, e le chiese di Roma. Egli ne ripose il corpo di san Paolo in vn'arca d'argento; & ornò d'vn panno di broccato l'altare di san Pietro; nel qual panno era intesta, e dipinta l'historia, quando l'angelo liberò san Pietro dalla prigione. Rilastricò di marmi l'atrio di san Paolo, ch'era per l'antichità tutto guasto. Ordinò, che ogni dì si desse à mangiare à cento poueri nell'atrio di Laterano, nel qual'era vn gran numero di pouerelli, che mangiauano, dipinti. Rifece anco con grossa spesa alcuni acquedutti, che erano & per l'antichità, & per la malignità de gli huomini già guasti, e rotti; e ne fu vno fra gli altri l'Alsentino, co'l quale già Augusto ne condusse per la via Claudia ventidue miglia l'acqua del lago Alsentino in Trasteuere, più per vso de' giardini, della Naumachia, e delle Therme, che per beuerla, per essere quell'acqua mal sana a bere. Condusse anco questo Pontefice per la via Aurelia in Vaticano l'acqua del lago Sabatino, che anco Angolare chiamano, da tre angoli, che pare, che faccia; perche i Sacerdoti di san Pietro se ne seruissero ad vso della Chiesa, & per lauarne i piedi à' poueri nel giouedì santo, quando ad imitatione del Saluatore nostro si fa questo atto. Seruiua anco tal volta quest'acqua, cadendo giù dal Gianicolo, a fare macinare i molini. Et che fusse il lago Sabatino chiamato anco Angolare, dalla compra, che fece Pola Rutilia, si fa chiaro; doue si dice, che ella con questo patto comperò vn podere su la riua del lago Sabatino, o Angolare, che tutto quel terreno, che per lo diseccare del lago restasse in secco, al podere di Pola per ogni verso, che auuenisse, accrescesse. Riconciò anco Adriano l'acquedutto dell'acqua Giulia, che per la via Latina per dodici miglia ne viene in Roma; e come Frontino vuole, in se l'acqua Tepula, che di Tuscolano si piglia, riceue. Ristorò anco l'acquedutto dell'acqua Claudia, che per la via di Subiaco trentaotto miglia di Roma si toglie da due copiosi fonti; & ne condusse vna parte di quest'acqua in Laterano nel battisterio del Saluatore. Rifece anco l'acquedutto dell'acqua Vergine, che per la via Collatina la recò otto miglia di lungo in Roma. Risarcì i tetti di molte chiese, che per l'antichità mostrauano volere tosto andare in rouina. Mentre ch'era il Pontefice a tutte queste cose intento, in modo il Teuere allagò, che da' fondamenti ne gettò la porta Flaminia a terra, & spezzò il ponte d'Antonino pio, che è fra il Gianicolo, e l'Auentino, e fu da gli antichi chiamato Sublicio. Il medesimo fece di molti altri edificij della città, e de gli alberi istessi, e de' seminati, che se ne portò giù furiosamente nel mare. In questa tanta calamità

Vngari.

Francesi dalla Franconia.

Teuere allaga.

mità vsò gran diligentia il Pontefice mandando per tutto barchette con prouigione di mangiare per quelli, che non poteuano vscire di casa. E cessata l'acqua, ne consolò e con parole, e con fatti coloro, che molto danno hauuto ne haueuano; e cento libre d'oro nel risarcire la muraglia, e le torri, ch'erano cadute, due spese. In effetto non lasciò Adriano in tutta la vita sua di fare quanto ad vno buono Prencipe, ò ad vn'ottimo Pontefice si conuiene; poi che con ogni sforzo la religione Christiana ne difensò; e la libertà de' suoi cittadini ne mantenne; e la vita de' poueri pupilli, e delle afflitte vedoue ne sostentò, e difese. Morì finalmente hauendo con tanta lode tenuto il Pontificato ventitre anni, dieci mesi, e diciotto giorni; e fu a' 26. di Decembre con gran pompa nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

ANNOTATIONE.

Nel Ponteficato di Adriano essendo vinto, e fatto prigione da Carlo Magno Desiderio Re de' Longobardi, mancò quel regno, che era durato più di ducento anni in Italia. Sono di ciò autori Anastagio Bibliothecario nella vita di Adriano, & Annonio nel 69. 70. & 71. cap. del 4. libro; Eginardo nella vita di Carlo Magno, e l'Abate Vrspergense. Dopo di san Pietro non fu Pontefice, che viuesse più di Adriano. Perciochè come dallo scritto, che si vede nel suo sepolcro, si caua, visse Papa ventitre anni, dieci mesi, e dicisette giorni. Il qual sepolcro è in san Pietro con vno epitafio di molti versi latini, fatto da Carlo Magno, e che altro in effetto non contiene, che le lodi della bontà, e santità di questo Pontefice.

LEONE III. PONT. XCVIII. DEL 796.

LEone Terzo Romano, e figliuolo di Azzupio, fu meritamente della degnità del Ponteficato adorno. Perciòche egli infino da i suoi primi anni si allevò talmente nella disciplina ecclesiastica, che fu degno di essere in questo caso a tutti gli altri anteposto. Egli fu di più casto, integro, facondo, e così gran fautore delle persone letterate, che di ogni parte con premij a se gli attrahena, e marauiglioso piacere della loro conuersatione sentiua. Fu di sua propria natura visitare gli infermi, e confortarli a patientia, soccorrere i poueri con elemosine, consolare gli afflitti, correggere gli erranti, e nella buona strada con salutiferi ricordi, & eloquenti predicationi ridurli. Fu di natura così benigna, che ogni huomo amaua, non ne odiaua alcuno, era tardo all'ira, presto ad hauere pietà, e fiero difensore, e procuratore delle cose ecclesiastiche, e dell'honore diuino. Egli fu per vn comune consentimento di tutti il dì di san Stefano creato Pontefice; e con grandi acclamationi fu il dì seguente nella sedia di san Pietro collocato. Ne' medesimi tempi Hirene madre dell'Imperatore Constantino, non potendo più la maluagità del figliuolo soffrire, tanto più, che alcuni cittadini ve la spingeuano, ritornata in Constantinopoli, priuò della vista il figliuolo, & in vna prigione lo pose; doue il cattiuello miseramente morì, pagando il sacrilegio,

Hirene Imperatrice.

crilegio, e la impietà contra la propria madre commessa. In questo mezo essendo Carlo per la ribellione di molti popoli da molte parti trauagliato, mandò Pipino il figliuolo sopra gli Vngari; il quale li vinse in molte battaglie, e li forzò finalmente à venire sotto il giogo. Adelfonso Re di Asturia, e di Galitia hauuto vn soccorso da Carlo, vinse in vna battaglia i Saraceni, e prese Lisbona a forza. Il perche quelli, ch'erano alla guardia di Barzellona, intesa la vittoria di Adelfonso, subito a Carlo si arresero. Da vn'altra parte Henrico Capitano di Carlo diede vna rotta a' Bauari, che trauagliauano il Friuli. In questo mezo, mentre che Leone Pontefice celebra col clero, e col popolo solennemente in Roma le processioni ordinate da san Gregorio, fu per ordine di Pasquale primicerio, e di Campulo prete, che gli haueuano orditi gli aguati sopra, presso san Siluestro preso, spogliato del manto Pontefícale, e talmente battuto e pesto, che fu creduto, che gli hauessero gli occhi, e la lingua tratti, e posto poi finalmente in ceppi nel monasterio di sant'Erasmo. Ma egli fu poco appresso per opra d'Albino suo cameriero cauato destramente di questo luogo, e menato trauestito in Vaticano. Doue tanto tempo stette nascoso e secreto, fin che Vinegisio Duca di Spoleti, che secretamente vi fu chiamato, nel menò seco nel suo stato, accompagnato sempre da molte genti, perche per camino non li fusse violentia vsata. In Roma non potendo quei riuoltosi contra Leone, & Albino oprarsi, ne spianarono le case loro da' fondamenti. E tanta era la loro temerità, c'hebbero anco ardimento di passarne i monti, doue intendeuano, ch'era Leone andato, per accusarlo a Carlo, che in quel tempo co' Sassoni guerreggiaua; e che in altro tempo questa discettatione e querela differì. Ne mandò bene in Roma il Pontefice assai sicura, & horreuolmente accompagnato, promettendo douere anco esso in breue passarui, per rassettarne vn poco le cose d'Italia. Et giunto Leone a Ponte molle, gli vscì tutto il clero, e popolo di Roma incontra, per honorarlo, e fargli festa del suo ritorno, e con molto piacere nella città l'introdussero, e accompagnarono. Non passò molto tempo, che venendone Carlo per quel di Maguntia, e di Norimbergo nel Friuli, doue diede vn graue castigo al popolo di Triuigi, che haueua Henrico suo Capitano, morto. Et hauendone in luogo di questo creato vn'altro, se ne venne prima in Rauenna, e poi in Roma, doue era con gran desiderio aspettato; & doue entrando non fu maniera alcuna di honore lasciata a dietro, che a lui fatta non fusse. In capo poi di otto giorni in presentia del popolo, del clero, e di quante genti di Francia, e di tutta Italia concorse vi erano, volle dentro san Pietro intendere da quanti Prelati quiui erano, che cosa pareua loro, e che opinione haueuano della vita, e de' costumi di Leone Pontefice. Al che tutti ad vna voce risposero, che la Chiesa Apostolica, che era capo di tutte l'altre, non si doueua da alcuno, e massimamente da laici giudicare. Intesa Carlo questa risposta, si restò dal giudicio, che esso credeua, che si douesse del Papa fare. Ma Leone, che oltre modo il desideraua, montato allhora in vn pulpito, e tolti in mano gli Euangelij, giurò essere di quanto gli si apponeua, innocente. E fu fatto questo atto a 13. di Decembre nel DCCC. anno della salute nostra.

Adelfonso Re di Asturia.

800

Mentre

Mentre che passauano in Roma queste cose, Pipino per ordine di Carlo suo padre ne passò sopra Beneuentani, che guidati da Grimoaldo lor Duca i loro conuicini ne trauagliauano. E così fatte rotte lor diede, che si rinchiusero finalmente nella città, doue haueuano a pena forze da difensarsi. Pipino, per ritrouarsi alla incoronatione del Re suo padre, lasciò Vinigisio Duca di Spoleti, che maneggiasse in suo luogo la guerra, & esso in Roma si ritornò. Perciochè desideroso il Papa di mostrarsi grato con Carlo, dal quale haueua così fatti seruigi riceuuti; veggendo poco atti gli Imperatori di Costantinopoli a sapere il titolo dell'Imperio mantenersi, onde ne haueua Roma, e tutta Italia infinite calamità sofferte; dopo la messa in san Pietro con volontà di tutto il popolo dechiarò a voce alta Imperatore Carlo, e del diadema dell'Imperio l'ornò, facendo il popolo di Roma le solite acclamationi, e dicendo; A Carlo Augusto incoronato da Dio, Magno, e pacifico Imperatore vita, e vittoria. Il Papa seguendo la solennità l'vnse medesimamente; e con lui anco Pipino, ch'egli solennemente creò, e dechiarò Re d'Italia. Hauuta Carlo la bacchetta dell'Imperio, fa il giudicio di Campulo, e di Pasquale; e vuole, che come rei della congiura fatta contra il Pontefice, debbano essere fatti morire. Ma il Papa, ch'era tutto clemente, ne ottenne, che lor si donasse la vita, e fussero solamente per castigo confinati in Francia. Hora dopo questo non mancarono di quelli, che persuasero a Carlo, che douesse cacciare a fatto tutti i Longobardi d'Italia. Ma perche questa cosa nè facile, nè secura pareua, per ritrouarsi molti popoli d'Italia misti, e congiunti di sangue, e di parentela con loro, deliberarono Carlo, e Leone, che in quella parte solamente douesse il nome de Longobardi rimanere, doue haueua questa natione particolarmente la sedia hauuta. E Pipino ritornato sopra Beneuento, perche in vano alquanti mesi lo combattè, volse lo sdegno sopra Ciuità di Chieti, e presala a forza, la saccheggiò, e spianò. Di che spauentati gli altri intorno, ne hebbe ageuolmente, che si arrese Ortona, e poi anco Luceria, doue prese Grimoaldo Duca di Beneuento, che per dispiacere poco appresso morì. La Imperatrice di Costantinopoli in questo mezo mandò i suoi Oratori in Italia, perche stringessero amicitia, e lega con Carlo; e fu fra loro con questi termini l'Imperio diuiso; che Hirene quella parte d'Italia hauesse, che incominciando da Napoli da una parte, e da Siponto, che è hora Manfredonia, dall'altra, ne và a finire col mare verso Oriente, e con questo anco l'isola di Sicilia; e tutto il restante d'Italia di Carlo fusse, eccettuatine que' luoghi, ch'erano della Chiesa. Ma non potendo Niceforo Patritio l'Imperio di vna donna soffrire, presala a tradimento, nell'isola di Lesbo la confinò; e per mezo de' suoi Oratori la pace, e l'accordo, ch'ella haueua fatto, anco esso con Carlo ne confermò; il quale Carlo allhora guerreggiando co' Sassoni si ritrouaua, che tante volte ribellati si erano: Onde li forzò finalmente a douersene andare con le mogli, e co' figliuoli ad habitare nella Francia; & esso fu sempre lor sopra con l'essercito in punto, perche per viaggio nè danno, nè nouità facessero. E Leone, che era trauagliato del continuo dalle riuolte, si vscì di Roma, e se n'andò in Mantoua a vedere il sangue di Christo, che faceua allhora molti mi-

Carlo Magno Imp.

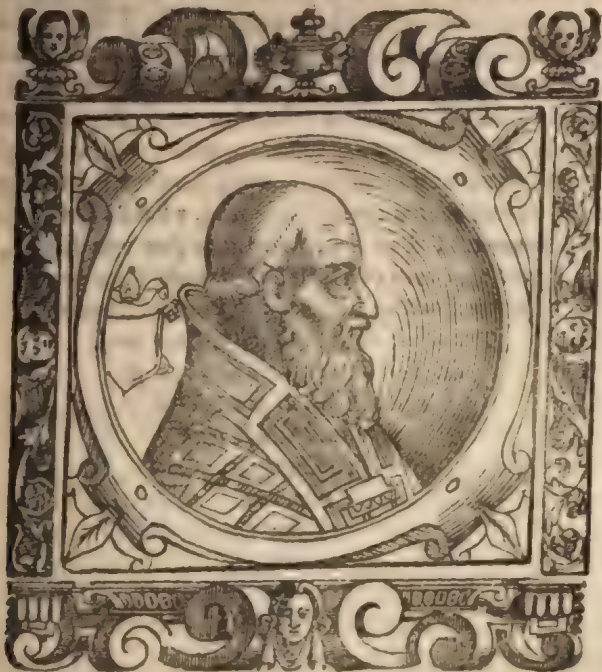
Pipino Re di Francia.

Niceforo Imp.

molti miracoli. Fu riceuuto solennemente da Mantoani, & approbato il miracolo del sangue, se ne passò a ritrouare Carlo, e per ragguagliarlo di questa verità del miracolo, ch'egli molto desideraua intendere, e per ragionare à lungo con lui delle cose d'Italia. E finalmente ritornandosi in Roma, con l'aiuto di Pipino, che ne hebbe ordine dal Re suo padre, castigò, ma non già senza la solita clementia, alcuni congiurati, e seditiosi. Ritrouandosi Carlo assai vecchio, quando intese, che Pipino, che come si è detto, era stato creato Re d'Italia, fusse morto in Milano, dechiarò Lodouico suo figliuolo minore, Re dell'Aquitania, e suo successore nell'Imperio, e Bernardo suo nepote Re d'Italia, al quale ordinò, che in tutto, e per tutto a quanto Lodouico dicesse, obedisse. Terminò con questi fini l'Imperio; che nella Gallia, fussero il Rheno, & il Lerigi, che nascendo ne' Celti li diuide da i Biturigi. Nella Germania volle, che il Danubio, e'l Sauō fussero. Et a queste prouintie dell'Imperio di Occidente aggiunse l'Aquitania, la Guascogna, gran parte della Spagna, la Gallia Cisalpina, la Sassonia, la Pannonia alta, e bassa, l'Istria, e la Liburnia. Perciochè i luoghi maritimi della Dalmatia erano all'Imperio Costantinopolitano soggetti. Rassetate Carlo a questo modo le cose dell'Imperio, in Aquisgrano, doue per ritrouarsi indisposto andò, per bagnarsi nelle acque calde, che vi scaturiscono, assalito da vna febre, che anco il dolore de fianchi accompagnato vi hebbe, nel LXXII. anno della sua vita, a vent'otto di Gennaio nel DCCCXV. della salute nostra morì. Fu il suo corpo con tutte le pompe, & honori possibili nella Chiesa di nostra Signora, che esso in Aquisgrano magnificamente edificata haueua, sepolto con questo scritto: Magni Caroli Regis Christianissimi, Romanorumque Imperatoris corpus hoc sepulcro conditum iacet. Egli fu Carlo e nelle cose ciuili, e nelle militari Imperatore di tanta grandezza, & integrità, che non ha egli hauuto mai poi nè superiore, nè pare. Sempre ch'egli tempo, & otio vi hebbe, talmente si dilettò de gli studi delle buone lettere, ch'egli fu il primo, che a persuasione di Albino lo studio di Parigi drizzò. Egli hebbe tre tauole d'argento; l'una, nella quale era scolpita, & intagliata la città di Costantinopoli, alla Chiesa di san Pietro donò; la seconda, nella quale era intagliata la città di Roma, donò alla Chiesa di Rauenna; la terza a suoi figliuoli lasciò, nella quale il mondo tutto descritto si vedeua. Nè mancano di quelli, che scriuono, che questa d'oro fusse. Ma Leone Pontefice hauendo rifatto il tetto di san Paolo, ch'era per un terremoto andato giù a terra, & edificato da fondamenti vno spedale di poueri presso san Pietro, & ordinati i tre giorni delle Letanie, che si fanno auanti alla Ascensione, e che il primo dì si andasse da santa Maria Maggiore a Laterano, il secondo da santa Sabina a san Paolo, il terzo da santa Croce in Gierusalem a san Lorenzo fuori delle mura, nel XXI. anno del suo Ponteficato morì, e fu a 12 di Giugno nella chiesa di san Pietro sepolto. Nel fin della vita sua apparue vna cometa, segno, come alcuni dicono, di vna tanta calamità. Vacò la Chiesa dopo lui dieci giorni.

815 Carlo Magno muore.

STEFA-

STEFANO V. DETTO IIII. PONT. XCIX. DEL 816.

STefano Quarto, Romano, e figliuolo di Giulio, nel terzo mese del suo Ponteficato ne passò in Francia a ritrouare il Re Lodouico. Ma perche causa egli vi andasse, non si sà bene. Congetturano alcuni, ch'egli questo viaggio facesse, per fuggire le riuolte, e le reliquie della congiura di Campulo, ch'era dopo la morte di Lione risorta. L'Imperatore Lodouico, cognominato Pio, si ritrouaua in Orliens a quel tempo, che intese, che il Pontefice andaua a trouarlo. Onde li mandò tosto incontra i primi huomini della corte, e fra gli altri, Theodoro Vescouo d'Orliens con tutto il clero, e con gran parte del popolo. Et esso vscì ad incontrarlo vn miglio fuori della città. E vedutolo smontò da cauallo, e dopo i saluti soliti nel menò con gran riuerenza nella città col clero auanti, che ne andaua cantando il Te Deum laudamus. Era Stefano nato nobile, e di tanta dottrina, e bontà, che n'era ageuolmente per la persona sua propria in molta veneratione tenuto. Perch'egli si era sotto due santissimi Pontefici, Adriano, e Leone alleuato, & haueua quanto al bene e santamente viuere, si richiede, appreso. Hora introdotto nella città con l'Imperatore sempre à lato, perche la calca del popolo,

Lodouico Pio Imp.

 che

che desideraua vederlo, era grande, smontò nel palagio regale. Doue spesso con l'Imperatore sopra il rassettare, e riordinare le cose d'Italia ragionò, e discorse; e così si conuitarono spesso l'vn l'altro, che quasi sempre furono insieme. Haurebbe Lodouico voluto più di lungo hauere seco il Pontefice, ma per le graui guerre, che gli si offersero, non puote farlo. Percioche si erano i Guasconi ribellati, che egli in breue ad obedientia ridusse. I Britoni haueuano alzata la testa, e furono domi medesimamente, e tenuti a freno. Et in vn parlamento, che fece in Aquisgrano diede audientia a gli ambasciatori de' Saraceni, che habitauano Saragosa di Spagna, e loro la pace diede. Volendo poi Papa Stefano partire, ad imitatione del Saluatore nostro, che anco a gli inimici suoi perdonò, ottenne da Lodouico, che si perdonasse a tutti quelli, che per hauere contra Leone congiurato, o banditi, o prigioni si ritrouauano. Egli se ne portò anco seco vna ricca, e pretiosa Croce che Lodouico haueua fatta fare, per dedicarla a S. Pietro. Ritornato il buon Pontefice in Roma, nel settimo mese del suo Ponteficato morì, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la chiesa undici giorni per la sua morte.

✠

PASCALE

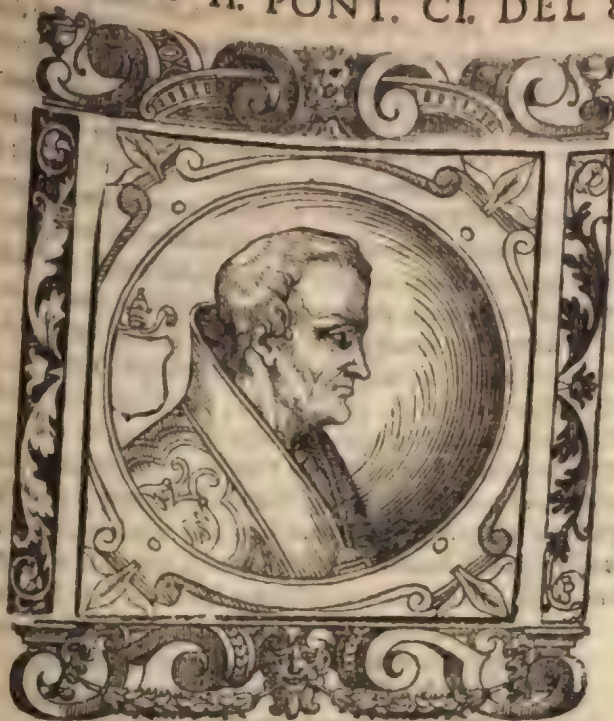
PASCALE I. PONT. C. DEL 817.

PAscale Romano, e figliuolo di Bonoso, fu senza che l'Imperatore la sua autorità vi interponesse, creato Pontefice. Onde tosto che egli in questa degnità si vide, ne mandò a Lodouico i suoi Oratori, scusandosi, e tutta questa colpa sopra il clero, e popolo di Roma riuersando, che a forza questo peso dato gli hauessero. Accettò Lodouico la iscusa di Pascale, e ne scrisse al clero, e popolo di Roma, che si forzassero di osseruare, e mantenere gli ordini de' maggiori, perche altramente la maestà regia, & Imperiale se ne offendeua. Egli in vn parlamento, che fu in Aquisgrano, fe Lothario suo primogenito suo nell'Imperio compagno; e Pipino, che era il secondogenito, dichiarò Re d'Aquitania; e Re di Bauiera Lodouico, ch'era il terzo figliuolo. Essendosi in questo Bernardo Re d'Italia a persuasione d'alcuni Vescoui, e cattiui cittadini, ribellato dall'Imperio, e forzati alcuni popoli, e città a douere a se giurare obedientia, e fedehomagio, nè irritò in modo Lodouico, che costui li mandò alcuni Capitani con grosso essercito sopra. Onde mentre ch'egli vuole loro nel passo delle Alpi opporsi, fu vinto. I capi della riuolta furono tosto fatti morire. E Bernardo, benche assai humilmente chiedesse perdono, fu anco esso priuo della vita in Aquisgrano, dou'era stato menato prigione. I Vescoui, ch'erano stati persuasori di questa ribellione, furono per vn decreto sinodale dentro certi mo-

Lothario Imp.

Bernardo Re di Italia.

ti monasteri confinati. Rassettatone Lodouico questo tumulto più tosto, che guerra, ch'era sorto in Italia, ne passò sopra i Sassoni, che ribellati si erano; & affrontandosi con Viromarchio tiranno de' nemici, e che affettaua il regno, lo vinse nel fatto d'arme, & vccise. Dopo questo ne mandò al Pontefice Lothario il figliuolo, c'haueа già dechiarato Re d'Italia, il quale fu nella Chiesa di San Pietro vnto, e chiamato Augusto. E perche tutta Italia tumultuaua, & aspiraua a nouità; Lothario, che inferiore si vedeua, per prouedersi di vn grosso essercito, se ne ritornò a suo padre in Francia. Per la qual cosa furono in Roma nel palagio di Laterano in vna riuolta presi, priui della vista, e morti Theodoro primicerio, e Leone nomenclatore. Non mancarono di quelli, che riuersarono questo disordine sopra il Pontefice. Il quale in vn sinodo di trenta Vescoui, che egli raunò, e con congetture verisimili, e con ragioni, e con giuramento da questa calunnia si liberò. Restò di quest'atto sodisfatto Lodouico, e rispondendo, come vuole il Bibliothecario, a Pascale, che mirasse, che in Roma più quietamente si viuesse, dechiarò nel medesimo dispaccio le città della Toscana all'Imperio soggette, ch'erano Arezzo, Volterra, Chiusi, Fiorenza da Carlo Magno ristorata, & accresciuta, Pistoia, Lucca, Pisa, Perugia, Oruieto; tutte le altre alla Chiesa Romana lasciaua. Vi aggiunse Todi nella Vmbria, & oltre l'Apennino, Romagna, e l'Essarcato di Rauenna. Scriue il medesimo Bibliothecario, che Lodouico diede a Pascale libera facoltà di eleggere i Vescoui. Percioche anco di questo bisognaua, che si auisasse l'Imperatore, e vi assentisse. Et il medesimo autore dice, che questa potestà fu da Papa Adriano al Re Carlo concessa. Hora Pascale, ch'era per la sua virtù, e dottrina, stato da Stefano Pontefice nel gouerno del monasterio di san Stefano in Vaticano posto, hauute c'hebbe le chiaui di santa Chiesa in mano, ne ricondusse con molta diuotione, e riuerentia nella città molti corpi di santi, che poco honoratamente giaceuano, & in luoghi honorati e degni, li collocò. E ne riscosse con sodisfarne a' creditori, molti miseri, che prigioni, & in ceppi si ritrouauano. Questo Pontefice edificò da' fondamenti la Chiesa di santa Prassede, non molto lungi dall'antica, che per gli anni, e per la negligenza de' sacerdoti minacciaua rouina. In questa chiesa, ch'egli anco dedicò, celebrò assai spesso, e vi ripose molti corpi di santi, che per li cimiterij, e senza riuerenza alcuna giaceuano. Nella medesima Chiesa si vede la capella di sant'Agnese, ch'egli fece con molti ornamenti più bella. Egli anco edificò la Chiesa di santa Cecilia, come lo scritto, che fino ad hoggi nella tribuna si vede, chiaramente dimostra. Nel medesimo luogo ripose il corpo di S. Valeriano, sposo della medesima santa, e di Tiburtio, e di Massimo martiri, e d'Vrbano, e di Lucio Pontefici; e ne adornò di marmi fini, e d'oro, e d'argento quel luogo. Risarcì anco la Chiesa di santa Maria Maggiore, ch'era per gli anni assai rouinata, & in miglior forma la tribuna rifece. Et finalmente non hauendo lasciato di fare officio alcuno di religione, di pietà, e di humanità, morì hauendo tenuto il Ponteficato sette anni, tre mesi, e dicisette giorni; e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Non vacò dopo la sua morte più che quattro giorni la Chiesa.

EVGENIO II. PONT. CI. DEL 824.

EVgenio Secondo Romano, e figliuolo di Boemundo, fu di tanta religione, e santità, di tanta humanità, e dottrina, che ne fu per vna voce di tutti eletto Pontefice; e fu nel tempo, che passatone Lothario in Roma, vi creò vno officiale, che rendesse ragione al popolo di Roma. Percioche dopo vna lunga, e graue seruitù, Romani qualche libertà sentirono sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' figliuoli. In questo hauendo Lodouico postane X L. giorni la Bertagna a ferro, e a fuoco, dopo che gli ostagi ne hebbe, in Roano se ne passò; doue hebbe gli Oratori di Michiele Imperatore di Costantinopoli; i quali voleuano intendere da lui, che li pareua, che si douesse delle imagini de' santi fare; o torle a fatto via tutte, o riporle, come prima erano. Lodouico rimise questi Oratori al Pontefice, a cui spetialmente toccaua il risoluere questo quesito. Dopo questo ne passò sopra i Bulgari, che erano nelle Pannonie entrati; e li ributtò da principio a dietro. Ma perche Aidone gouernatore dell'Aquitania si ribellò, sperando nel soccorso, e fauore di Abdaramino Re de' Saraceni, fu Lodouico forzato a lasciare questa guerra. Il perche i Bulgari impetuosamente per mezo delle Pannonie nella Dalmatia ne penetrarono. Ma prima che Lodouico sopra Aidone ne andasse, la maggior parte della Spagna si ribellò. Bernardo Conte di Bar-

Lodouico Pio.

Michele Imp.

zellona fu solo quelli, che benche e per terra, e per mare aßai trauagliato fosse, sempre nella fede dell'Imperatore perseuerò. Eugenio in questo, come colui, che era eccellente, e ricco de' beni del corpo, e dell'animo, facendo poco conto di tutte le cose humane, anzi de' beni chiamati della fortuna, tutto in potere della liberalità si diede, & a fare atti di magnanimo, e di generoso si volse. Perciochè tanta cura hebbe dell'abondantia delle cose della vita, che così il grano, come tutte l'altre cose in maggior copia, & a più basso prezzo in Roma si ritrouauano, che in qual si voglia altra parte del mondo. Egli ne pigliò talmente la difesa delle cause, e della vita de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli, che ragioneuolmente era da tutti padre comune de' poueri chiamato. E questa maniera di vita tenne egli anco auanti al Ponteficato, quando era prete di santa Sabina nell'Auentino; la quale Chiesa egli essendo Pontefice in migliore forma ridusse; e quando era arciprete della Chiesa di Laterano; donde fu poi per la sua grande integrità, e virtù al Ponteficato per vna voce di tutti aßunto. A prieghi, e per opera di questo medesimo Pontefice tutti quelli, che prigioni, o confinati nella Francia si ritrouauano, se ne ritornarono finalmente a viuere in Roma; & esso, perche erano stati di tutte le loro facoltà priui, del suo proprio li sostentò, e ritenne in vita. Non mancò ne anco per lui, che Sicone Duca di Beneuento si partisse dall'assedio di Napoli, che molto alle strette lo trauagliaua. Onde ne trasferì in Beneuento il corpo di S. Ianuario, che nella Chiesa maggiore con S. Desiderio, e san Festo assai horreuolmente lo collocò. Si forzaua il Pontefice di persuadere a Sicone, che sopra i Saraceni passasse, che haueuano in Sicilia preso Palermo. Hauendo egli adunque viuuto con queste arti quattro anni Pontefice, con gran dispiacere, e pianto di tutti morì, e fu in san Pietro sepolto.

✠

VALENTINO I. PONT. CII. DEL 827.

Alentino Romano figliuolo di Leontio, fu di tanta virtù, e santità, che essendo diacono, non che prete, meritò di essere eletto Pontefice. Egli dalla sua prima età fino alla ultima con Pascale, e con Eugenio santissimi Pontefici si alleuò, e visse, apprendendone santa dottrina, & essemplari costumi. Percioche non si diede egli a giuochi, nè a voluttà, come sogliono la maggior parte de' giouani fare, ma a seguire con la vita, e con gli studi le orme de' santi Pastori passati. Egli fu di più di così destro ingegno, e di tanta eloquentia, che poteua ciò, che ei voleua, persuadere, e dissuadere; benche egli non proponesse giamai cosa, che santa, e modesta non fusse. E finalmente così nella vita priuata, come nel Pontificato, non fu alcuno de' Pontefici passati, che nè di pietà, nè di clementia, nè di liberalità l'auanzasse. Per tutte queste cagioni fu per vn comune consentimento di tutti creato Pontefice. Ma per li peccati forse de gli huomini di quel tempo, egli nel 40. dì del suo Pontificato morì, e fu in san Pietro sepolto. Nè fu alcuno, che non se ne dolesse, e ramaricasse, parendo a tutti, che essendo esso Pontefice, la libertà de' Romani, e la Christiana religione non poteuano cosa, che lor dannosa fosse, sentire. Vacando dopo lui la Chiesa, Sicardo Duca di Beneuento, che dopo la morte di suo padre tirannicamente viueua, per ca arne

Sicardo Duca di Beneuento.

danari, ne pose Deodato Abate di Montecasino prigione; il quale non senza nome di santità vi morì.

GREGORIO IIII. PONT. CIII. DEL 828.

GRegorio Quarto Romano, figliuolo di Giouanni, e prete col titolo di san Marco, prese il Papato in quel tempo, che i Saraceni occupando l'Asia, ne chiusero a Christiani il passo, per andarne ne' luoghi della Palestina; e che i Mori passati con vn'armata in Sicilia, rouinarono vna gran parte della isola, pigliandone, come si è detto, Palermo. Nè Venetiani, che qui a prieghi dell'Imperatore Michiele tosto con l'armata loro si ritrouarono, gliele poterono vietare. Percioche era l'armata de' Mori maggiore, e maggiore anco l'essercito nauale. In questo tempo la Republica Venetiana cresceua, che haueua da i popoli di terra ferma hauuto origine e principio in quel tempo, che Atila Re de gli Hunni prese, e rouinò Aquileia, Concordia, Altino, & le altre città di quella prouincia di terra ferma, che era da gli antichi chiamata Venetia. Onde i loro popoli fuggendo la rabia de' barbari in quelle paludi, e stagni si ricouerarono. Era allhora Duce de' Venetiani Giustiniano Patritio; il cui nome ho qui voluto toccare, perche nel suo tempo fu da mercadanti Venetiani il corpo di S. Marco d'Alessandria portato in Venetia; doue hora in gran riuerenza si tiene in vna magnifica

Sicilia afflitta da Mori.

Venetia cresce.

Chiesa,

Chiesa, che nel più celebre luogo della città gli edificarono, e di pretiosissimi doni la ornarono, & arrichirono. E da quel tempo incominciarono primieramente Venetiani a portare ne' loro stendardi, e bandiere la imagine di questo santo patrone della città. Hora inteso Gregorio, che non bastauano Venetiani a cacciare dalla Sicilia i barbari, mandò i suoi Legati a Lodouico, e Lothario in Francia, pregandoli, che il più tosto, che potessero, dessero alla Sicilia aiuto. Non ne voleuano costoro vdire parola, con dire, che questa impresa allo Imperatore di Costantinopoli toccaua; ma che con tutto questo fatta a spese communi l'haurebbono. Mentre che questa legatione andaua, e veniua, ne si poteua cosa, che giouasse, conchiudere; Bonifatio Conte di Corsica insieme con Bertario il fratello, e con l'aiuto di alcuni popoli della Toscana ne passò con vn'armata nell'Africa; e facendo quattro volte con li nemici battaglia fra Vtica e Cartagine, tanta strage di loro fece, che furono i Mori, come già nel tempo di Scipione Africano, forzati a richiamare dalla Sicilia il loro essercito, perche alla sua trauagliata patria qualche soccorso desse. Et a questo modo fu la Sicilia dalle mani de' barbari liberata. E se ne ritornò Bonifatio in Corsica con la sua vittoriosa armata carica di preda, e delle spoglie delli nemici. Scriuono alcuni, che ritrouandosi Italia tranquilla, e in pace, sdegnato Lothario, che Lodouico in tutte le cose facesse più conto di Carlo, che era il minore, e che fu poi cognominato Caluo, che di lui non faceua, il ponesse in prigione, e non molto poi lo liberasse; e che da questa occasione mossi i barbari ne passassero d'Africa con grossa armata in Italia, e giunti a Centocelle ne rouinassero Ciuita vecchia. E che poi passati in Roma la prendessero medesimamente. Il che è molto lontano, e discorde dal vero. Non negherei di Ciuita vecchia; e cosa anco chiara è, che dessero alcuni assalti in Roma; ma che ritrouandola ben difesa dal Marchese Guidone, che valorosamente la difensaua, bruciassero i borghi, e le Chiese di san Pietro, e di san Paolo, e se ne passassero per la via Latina al passo di monte Casino; doue rouinarono la terra di san Germano, e'l monasterio di san Benedetto. Di questo luogo ne vennero giù per il Garigliano al mare, e montati su l'armata loro, che era quì di Hostia venuta, sopra la Sicilia passarono; e come si è detto, furono poi richiamati a casa per quello, che il Conte Bonifatio vi faceua. In questi tempi crederei io, che Sicardo Duca di Beneuento, il quale in questa guerra si ritrouò, ne trasferisse di Lipari in Beneuento il corpo di san Bartolomeo, perche non fosse preda di questi barbari. Ma ritorniamo a Gregorio, il quale fu di tanta modestia, che essendo dal clero, e popolo Romano eletto, non volle prima dell'auttorità Pontificia seruirsi, che confermato da gli Oratori dell'Imperatore Lodouico non fosse, i quali a questo effetto vennero in Roma, e con molta diligentia volsero di questa elettione informarsi; e lo confermarono. Volle Lodouico ciò fare non per superbia, ma per conseruarsi le ragioni dell'Imperio; perche egli fu di sua natura clemente, & humano oltre modo, e che sempre difensò la degnità, e le ragioni di santa Chiesa. Percioche egli fu, che ordinò, che non potessero i Christiani essere serui, e che ogni Chiesa le sue entrate hauesse, onde potessero i sacerdoti viuere,

Bonifatio Cõte di Corsica.

Mori in Italia.

e non ne lasciassero per la pouertà, e miseria loro il culto diuino, nè fossero forzati di mendicare. Questo medesimo Prencipe nel DCCCXXX. anno della salute nostra raunò vn sinodo di molti Vescoui in honore di Dio, e per l'vtile della degnità ecclesiastica; nel quale sinodo fu ordinato, che nè i Vescoui, nè i clerici di qualunque grado poteßero portare isquisite, e pretiose uesti, come sono di seta, o di porpora, nè in dita gemme, saluo che quando i Prelati grandi sacrificano; nè oro, ò argento nelle cinture, e scarpette; per eßere queste cose dalla religione aliene, e manifesto segno di grande incontinentia, e vanità. Hora con queste arti procurando Lodouico le cose humane, e diuine, nel XXXVI. anno del suo Imperio morì, e fu in Merita nella Chiesa di sant' Arnolfo sepolto. Nè passò molto tempo, che Gregorio Pontefice lo seguì. Fu Gregorio di molta nobiltà, e santità chiaro, fu in dottrina, & eloquentia eccellente, e fu oltre modo diligente, e sollecito così nelle cose humane, come nelle diuine. Perche egli sempre procurò il bene del popolo suo, ne tenne i ricchi a freno, ne diede a mangiare a poueri, consolaua gli afflitti, e riduceua nella buona strada gli erranti, e molte Chiese, che n'andauano in roina, rifece; e nella buona vita con l'essempio, e con la dottrina sua gli eletti del Signore ritenne, mentre egli visse. Egli anco trasferì il corpo di S. Gregorio in quel luogo, doue hora stà, e di molti ornamenti quel luogo abbellì. Vogliono, ch'anco questo Pontefice trasferisse il corpo di S. Sebastiano, e di S. Tiburtio dalli cimiterij, doue prima erano, nella Chiesa di S. Pietro. Scriuono alcuni, che Gregorio a prieghi di Lodouico instituisse la festa di tutti i santi il primo dì di Nouembre, e che per ciò fosse & in versi, & in prosa lodata molto da Rabano monaco, e theologo eccellente. Il quale e nella prosa, e nel verso valse in quel tempo molto; e commentò anco il libro del Paralipomenon, e sopra i Machabei. Fece anco de' sermoni eleganti al popolo, e quello più che tutti gli altri, si loda, che egli fece nella festa di tutti i santi. Egli morì Gregorio nel 16. anno del suo Ponteficato, e fu sepolto in san Pietro. E vacò quindici giorni per la sua morte la Chiesa.

Rabano monaco.

✠

SERGIO II. PONT. CIIII. DEL 844.

SErgio Secondo Romano, figliuolo di Sergio della quarta regione, prese il Ponteficato in quel tempo, che l'Imperatore Michiele morì in Costantinopoli. Dicono alcuni, che fosse prima Sergio chiamato Bocca di porco, e che per la bruttezza di questo nome si facesse Sergio chiamare; e che ne restasse poi questa vsanza di mutarsi i Pontefici il nome, il lor proprio lasciando, & vn'altro de gli antichi togliendone; benche non tutti poi l'osseruassero. Comunque si fosse, chiara cosa è, che Sergio di illustre famiglia nacque, & pure vn punto da i suoi maggiori non degenerò; e fu il suo bello ingegno solleuato, & aiutato da Leone III. da Stefano IIII. da Eugenio II. e da Gregorio IIII. sotto la cui disciplina, e costumi visse. Onde doppo la morte di Gregorio ne fu egli solo riputato degno del grado Pontificio. In questo tempo tanto odio nacque tra i figliuoli di Lodouico per la diuisione dell'Imperio, che ne fu su quel di Altisiodoro fatta vna gran battaglia fra Lodouico, e Carlo da vna parte, e Lothario da vn'altra; e ne morirono da amendue le parti molti. Et essendo finalmente Lothario vinto, se ne fuggì in Aquisgrano. Et essendo anco dal nemico di questo luogo cacciato, se ne fuggì con la moglie, e co' figliuoli in Vienna. Doue anco i fratelli armati lo seguirono. Nè solamente molti baroni di Francia si erano traposti, e si ingegnauano di

Franceſi diſcordi.

placare gli animi di questi Prencipi, che anco d'Italia vi andarono alcuni mandati da Sergio; fra i quali era principale Georgio Arcivescouo di Rauenna; che ritrouandosi nella seconda battaglia con Lothario, a cui era andato a parlare d'accordo, fu in quella rotta, che Lothario hebbe, forzato a fuggirsi quasi solo via, per scampare; perdendoui tutti i suoi, ch'erano trecento caualli, che lo seguiuano. Finalmente mossi Lodouico, e Carlo a pietà delle tante calamità di quel Regno, si contentarono di fare a questo modo la pace; che quella parte Occidentale del Regno, che dall'Oceano di Bertagna fino al fiume Mosa si stende, restasse a Carlo, col nome anco di Francia. Che la Germania fino al fiume Rheno fusse di Lodouico, & oltre il Rheno anco quanto il padre loro possedut o vi haueua. Et che Lothario s'hauesse Roma, & Italia col titolo dell'Imperio, & con quella parte della Francia, che chiamano hora Prouenza. Alla quale parte aggiunsero anco quella, che è fra il fiume Scalda, e'l Rhodano, e che da lui, come io penso, fu Lothoringia detta. Dopo questo, Lothario ne inuiò con grosso essercito in Italia Lodouico il figliuolo, che haueua già fatto suo compagno nel regno; e li diede per compagni Drogone Vescouo di Metz, & altri Prelati sauij, e di autorità, perche del consiglio loro si seruisse. Ma esso, ch'era giouanetto, insuperbito da questa tanta prosperità, tutti i luoghi, onde passaua empiua di sangue, di rapine, e di fuoco. Accostandosi poi a Roma, gli vscì il popolo incontra, per honorarlo. Per la qual cosa parendoli di potere contra l'opinione, che n'haueua, entrare amicheuolmente in Roma, in gran parte ne lasciò quella fierezza Francese, con la quale veniua. Gli vscì anco un miglio fuori della città incontra il clero in processione, e cantando, Benedictus qui venit in nomine domini, osanna in excelsis. Et l'accompagnarono à questo modo fino alla scala di san Pietro, doue era il Pontefice, che l'abbracciò, e baciò. Et andatine su, per douere entrare in san Pietro, ritrouarono le porte della Chiesa chiuse. Allhora il Papa queste parole li disse, Se tu con animo amico, anzi che nemico, ne vieni; & hai più l'occhio al bene publico de Christiani, che a tuoi particolari affetti di saccheggiare, o spargere sangue nella città; io ti dò licentia, che quiui entri. Che se altramente animato ne vieni, guardati di toccare queste porte; perche la spada, che tutte le sceleranze vendica, e castiga, già ti è sul capo. E perche Lodouico disse, che non dubitasse punto, li furono tosto le porte aperte; & entrati dentro con Romani, e Francesi a gran schiere dietro, si ginocchiarono all'altare di san Pietro, e ringratiarono il Signor Dio, & gli Apostoli santi, che fusse a quel modo senza altro scandalo riuscita la venuta di questo Principe Francese in Roma; e fattane quietamente l'ottaua delle Pentecoste, che allhora si celebraua. Ma perche poi i soldati rouinauano i borghi, e pareua di hora in hora, che douessero porne la città istessa a sacco, in capo de gli otto giorni, publicamente il Papa vnse Lodouico, e lo incoronò, e creò Re d'Italia. Il perche Siginolfo Duca di Beneuento ne passò tosto in Roma, per visitarlo. Per la gran copia adunque e de' soldati, e delle genti, che vi concorsero, furono a fatto tagliati per tutto gli alberi, rubbati i greggi, e mietute le biade senza discretione, per dare a mangiare a' caualli. Vedendo questi tanti danni

Lothoringia.

danni il Pontefice, acciochè tosto partissero dalla città, quanto dimandarono, che honesto fusse, concesse loro. E Romani, che si viddero da questa tanta rouina fuori, chiamauano publicamente il Pontefice vero Vicario di Christo, & vnico padre della patria. Et egli volto tutto ad abbellire, & ornare le Chiese di Roma; rifece quella di san Siluestro, e di san Martino, che andauano per l'antichità in rouina. Et qui con questi santi collocò anco, e ripose i corpi di Fabiano, Stefano, Sotero, Asterio, Ciriaco, Mauro, Smaragdo, Anastagio, Innocentio, Quirino, Leone, Arthemio, Theodoro, e Nicandro. E presso la medesima chiesa edificò da' fondamenti vn monasterio in honore di san Pietro e san Paolo, doue del continuo si celebraua. Finalmente hauendo questo santo Pontefice ben gouernata la chiesa tre anni, morì, e fu dentro la Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò dopo lui la chiesa due mesi, e quindeci giorni.

ANNOTATIONE.

Quello che scriue quì il Platina, da Martino togliendolo, che fusse Sergio II. il primo, che si mutasse il nome, non veggo io, che autore alcuno antico lo scriua. Anzi si caua più tosto il contrario da Anastagio Bibliothecario, che in questo tempo visse, cioè, ch'egli prima, che fusse Pontefice, fusse chiamato Sergio, Forse, ch'egli hebbe sempre Sergio per prenome, e per cognome, Bocca di porco; e fatto Pontefice, lasciando il cognome si ritenne al prenome solo. Ma ne anco queste congetture molto mi piacciono. Ritrouo, che Giouanni Duodecimo fusse il primo, che essendo fatto Papa, l'antico nome mutasse, essendo prima chiamato Ottauiano, come appresso diremo.

LEONE

LEONE IIII. PONT. CV. DEL 847.

848 LEone IIII. Romano, e figliuolo di Rodolfo nell' DCCCXLVIII. anno della salute nostra, fu per vn consentimento di tutti eletto Pontefice; e meritamente certo. Perch'egli fu in tutta la vita sua, nella priuata anco di somma religione, innocentia, pietà, humanità, liberalità, e dottrina ecclesiastica. Egli fu anco di tanta prudentia, e virtù, che ogni volta, che bisognaua, imitaua, come si legge nell'Euangelio, l'astutia del serpente, e la simplicità della colomba. Mosso adunque Sergio II. dal grido delle tante virtù di Leone, di sodiacono il creò prete, e dielli il titolo della Chiesa di santi quattro Coronati. Il perche menato dopo la morte di Sergio in Laterano, fu nella sedia di Pietro posto, e salutato da tutti vero, e degno Pontefice. E li baciarono tosto quanti vi erano, il piede. Credono alcuni, che per le orationi di questo santo Pontefice dessero i Saraceni a trauerso, mentre che carichi della preda de' nostri se ne ritornauano alle case loro. Perciochе hauendo essi presso Taranto vinto in mare Theodosio Capitano dell'Imperatore Michiele, perche non era chi loro ostasse, ne posero a lor bell'agio Italia a sacco; presero Ancona, e la saccheggiarono; e postone tutto quel golfo della Dalmatia in volta, se ne ritornauano lieti a casa, quando per volontà diuina furono da vna così fatta tempesta assaliti, che perirono tutti in mare.

Saraceni in Italia.

in mare. Veggendosi Leone libero dalla paura di questi barbari, fece nell atrio della Chiesa di Laterano i poggetti di marmo, e compì il tetto, che haueua Leone III. incominciato. Ordinò, che nella Chiesa di san Paolo ogni anno nel dì di questo santo da tutto il clero ad hora di Vespro si celebrasse. Per li molti terremoti, che in quel tempo furono, fece Leone fare molte processioni, per placarne la ira di Dio. Era la croce, che Carlo Magno haueua già donata a san Pietro, stata da ribaldi priua delle molte gemme, di ch'era adorna; & il buon Leone di nuouo marauigliosamente la ornò. Si legge, che fusse questo Pontefice di tanta santità, che con le sue orationi cacciò via dalla Chiesa di santa Lucia in Orfea vn basilisco, che vi era, che haueua col suo pestifero fiato ammazzati molti. Col segno della Croce anco smorzò vn grande incendio, che si attaccò, e durò molto nel borgo, e case de Sassoni, e de Longobardi, che si appreßaua hormai a san Pietro. Il che auenne nell'ottaua della Aßuntione di nostra Signora, e ne fu per ciò poi questo dì temito, e celebrato, come festiuo, non molto lungi dalla Chiesa di san Lorenzo fuori della mura. Perche in questo luogo era la Chiesa di nostra Signora, alla quale questo liberalissimo Pontefice fe molti doni d'oro, e d'argento. Fe fare anco belle opere di mosaico nella Chiesa di san Martino, e Siluestro in monti; e finì quella incrostatione delle mura, che Sergio incominciata ui haueua, come l'epigramma, che solo vi è, lo dimostra. Perciochе la pittura o per negligentia di chi ne doueua hauere cura, o per la antichità, ne era andata già tutta via. Fu anco quella Croce, che si suole da vn sottodiacono portare dauanti al Pontefice, fatta per suo ordine d'oro, & ornata tutta di gemme. In tanto, che non lasciaua di fare quanto li pareua, che alla degnità del Saluatore nostro appartenesse. Rifece anco la muraglia, e le porte della città, che il tempo haueua malamente guaste; e vi edificò dalla prima pietra quindeci torri per difesa della città di paßo in passo; e ve ne furono due fra le altre asai neceßarie dall'vna parte, e dall'altra del Teuere giù fra il Gianicolo, e l'Auentino; perche non poteßero per lo fiume in su nauigare vascelli di nemici a danno della città. Con la sua diligentia anco ritrouò questo Pontefice i corpi de' santi quattro Coronati, & in più splendida forma la Chiesa loro ne rifece; doue sotto l'altare maggiore ne ripose i corpi di questi santi Semproniano, Claudio, Nicostrato, e Castorio. Co' quali anco tutti questi altri aggiunse, Seuero, Seueriano, Carpoforo, Vittorino, Mario, Felicissimo, Agapito, Hippolito, Aquila, Prisco, Aquino, Narcisso, Marcellino, Felice, Apolline, Benedetto, Venantio, Diogene, Liberale, Festo, Marcello. Vi ripose anco la testa di san Proto, di Cecilia, di Alessandro, di Sisto, di Sebastiano, e di Prassede. Mentre ch'egli era cõ ogni diligentia a queste sante opre intento, intendendo, che i Saraceni ne veniuano con grossa armata a saccheggiare la città, e che il popolo di Napoli, e de gli altri luoghi maritimi del mare Tirrheno si poneuano in punto per venire a soccorrere Roma; esso con quante genti fare puote, se ne andò tosto in Hostia; e quì fece corpo di vno essercito con le altre genti, che vennero quì a soccorrerlo, per douere fare fatto d'arme co' barbari, se essi la battaglia accettata haueßero. Egli fe confeßare, e communicare tutti i suoi, & hauendoli forte animati, fece questa

Torri di Ripa.

oratione

oratione al signore: Deus, cuius dextera beatum Petrum ambulantem in fluctibus, ne mergeretur, erexit; & coapostolum eius Paulum tertio naufragantem de profundo pelagi liberauit; exaudi nos propitius, & concede: vt amborum meritis horum tuorum fidelium brachia contra inimicos ecclesiæ tuæ sanctæ dimicantia omnipotenti dextera tua corroborentur, & conualescant, vt de recepto triumpho nomen sanctum tuum in cunctis gentibus gloriosum appareat. *Doppo questa oratione fatto il segno della Croce, ne mandò i suoi auanti, che così allegramente nella battaglia entrarono, come se fussero stati certi della vittoria. Finalmente doppo vna fiera zuffa furono gl'inimici vinti, e posti in fuga; e ne perirono molti nel mare; e ne fu vn gran numero fatto cattiuo, e condotto in Roma. Volsero anco Romani, per vn terrore de gli altri barbari, appiccarne alcuni non molto lungi dal porto Romano, benche Leone per la sua gran bontà, e clementia vi ostasse. Ma egli non puote in quello impeto frenare la molto irata moltitudine. Di quelli, che furono in Roma menati prigioni, si seruì egli nel risarcire delle chiese, che haueuano già gli Agareni rouinate, e bruciate, e nel fare della muraglia, con la quale il colle Vaticano ne cinse, e che del suo nome città Leonina chiamò. Il che egli principalmente fece, perche non potessero così ageuolmente per l'auenire passare gli inimici a depredare, e bruciare la chiesa di san Pietro, e gli altri luoghi intorno, come haueuano già prima altra uolta fatto. Et in ogni parte di questa città fece scolpire in marmo, e scriuere vna oratione. Nella porta, che mena a san Pellegrino, si legeua questa:* Deus, qui apostolo tuo Petro collatis clauibus regni cœlestis ligandi, atque soluendi Pontificium munus tradidisti, concede, ut intercessionis eius auxilio, a malis nexibus liberemur; & hanc ciuitatem, quam nouiter te adiuuante fundauimus, fac ab ira tua in perpetuum manere securam; & de hostibus, quorum causa constructa est, nouos, ac multiplices habere triumphos. *Nella seconda porta, che è presso il castello santo Angelo, & onde si esce nelle campagne aperte, era questa altra:* Deus, qui ab ipso huius mundi principio hanc sanctam catholicam, & apostolicam Romanam ecclesiam ab hostibus custodire, & confirmare dignatus es, iniquitatis nostræ chirographum propitiatus emenda; & vrbem hanc, quam tuo sancto nomine per apostolorum Petri & Pauli suffragia nouiter dedicauimus, ab omnibus inimicorum insidiis securam permanere concede. *La terza porta, onde si và alla scola de Sassoni, haueua nel suo frontispitio questa altra:* Præsta quæsumus omnipotens, & misericors Deus, ut ad te toto corde clamantes, intercedente beato Petro apostolo, tuæ pietatis indulgentiam consequamur; & vrbs, quam ego famulus tuus Leo IIII. Episcopus Romanus, te auxiliante, meo nomine Leoninam uocaui, nouoq; opere dedicaui, secura, atque illæsa permaneat, apud clementiam tuam iugiter oramus. *Nè in tutte tre queste orationi altro in effetto diceua, saluo che il Signore hauesse questa sua nuoua città, che egli rinchiusa di mura haueua, e Leonina dal suo nome chiamata, dalle insidie, e forza delli nemici difesa. Egli nel primo anno del suo Ponteficato questa fabrica della*

Saraceni vinti dal Papa.

Città Leonina

brica della città Leonina incominciò, e nel sesto finita l'hebbe. Et la diede ad habitare a' Corsi, ch'erano dalla loro isola stati da' Saraceni cacciati, assegnando loro terreni da poter viuere. Mi marauiglio assai, come hoggi nelle medesime porte si leggano altre iscrittioni, & in versi hesametri goffamente composti; ch'io non mi posso dare a credere, che di Leone per nissun conto siano, ancor che per suoi si leggano. Donò Leone della preda raccolta dalla rotta de' Saraceni alcune cose d'oro, e d'argento alle Chiese di Roma. Vogliono alcuni, che per suo ordine fusse edificata la Chiesa di santa Maria in via Nuoua, & la torre, che in Vaticano, fino ad hoggi presso a san Pietro vediamo. Rifece d'argento le porte di san Pietro, ch'erano da gli Agareni state tolte via. Fece vn sinodo di quarantasette Vescoui, nel quale in virtù de' decreti de' Concilij passati condannò, e scacciò dal grembo della Chiesa Anastagio prete Cardinale del titolo di san Marcello, che fu di molti falli conuinto, spetialmente perche hauesso contra l'ordine de' Canoni, per cinque anni abbandonata la Chiesa sua. Dedusse anco Leone in Hostia, che e per lo cattiuo aere, & per li spessi insulti de' Barbari era dishabitata, vna colonia di Sardi, e di Corsi; i quali scacciati via i Saraceni, haueuano già incominciato a respirare. Egli si purgò anco egregiamente con Lothario, il quale a persuasione d'alcuni maleuoli, era venuto in Roma, perche haueua inteso, che designasse questo Pontefice trasferire in Costantinopoli l'Imperio di Roma. Ritrouatasi adunque la verità, ne furono, come si conueniua, ben castigati i delatori; e si reintegrò, e strinse maggiormente l'amicitia fra questi due Prencipi Christiani. Scriuono alcuni, che in questi tempi fusse Giouanni Scoto, dottissimo nella scrittura sacra; & il quale passato in Francia, ad instantia del Re Lodouico tradusse di Greco in latino la Gierarchia di Dionigio; nè molto poi, come vogliono, fu da' suoi stessi discepoli morto. Ma la cagione di questa tanta sceleranza non si sà, nè v'è chi la dica. Vogliono anco, che Alidolfo Re d'Anglia, mosso da religione, facesse la sua isola alla Chiesa Romana tributaria, ordinando, che ogni casa douesse ogni anno vna moneta d'argento, quanto è vn giulio, pagarle. Hauendo Leone santissimo Pontefice, col consiglio, con l'auttorità, con la dottrina, & con la diligentia per tutte le vie aiutata, & accresciuta la Chiesa santa, morì finalmente, tenuto che hebbe otto anni, tre mesi, & sei giorni il Pontificato; e fu a' 17. di Luglio nella Chiesa di san Pietro sepolto. Vacò la Chiesa due mesi, e mezo.

Hostia Colonia de' Corsi

Gio. Scoto.

Anglia tributaria alla Chiesa.

GIOVAN-

GIOVANNI FEMINA.

GIouanni Anglico conseguì con maluaggie arti (come vogliono) il Ponteficato. Perciòche essendo donna, diede a credere, ch'egli fusse huomo. Essendo giouanetta se ne andò con vn suo amante, che era persona dotta, in Athene; doue sotto eccellenti maestri apprese, e fe tanto frutto nelle scientie, che venutane poscia in Roma, pochi pari vi haueua, non che superiore, che nella intelligentia della scrittura sacra a lei si agguagliassero. Onde e dottamente leggendo, & acutament disputando, tanta autorità, e beniuolentia si guadagnò, che essendo morto Leone, fu ella per vn consentimento di tutti (come dice Martino) creata Pontefice. Ma essendo poi da vn suo seruitore ingrauidata, e tenutone un tempo il ventre occulto, finalmente andando a san Giouanni in Laterano, soprapresa dalli dolori, fra il Coliseo, e san Clemente partorì, e nel medesimo luogo morì, hauendo due anni, vn mese, e quattro giorni retta la chiesa; e fu senza honore alcuno sepolta. Alcuni scriuono due cose, e che quando uà il Papa a san Giouāni in Laterano, abhorrēdo questo atto, fugge di fare quella strada; e che per non cadere nel medesimo errore, ogni volta che si crea il Pontefice, si fa sedere in vna seggia aperta di sotto, perche l'vltimo diacono toccandolo veda, che egli sia maschio. La prima cosa non niego; della seconda dico a questo modo, che per ciò si fa il Pontefice dopo la sua creatione sedere in quella sedia a quel modo fatta, perche chi in tanta degnità monta, sappia, e si auegga per questa via, che egli non è Dio, ma huomo, & soggetto alle necessità della natura, & a quella spetialmente dell'euacuare. Onde è meritamente quella sedia stercoraria chiamata. Queste cose, che io ho dette, volgarmente, e senza certo autore si dicono. E per non parere di hauerle ostinatamente lasciate a dietro, ho voluto breue e schiettamente quì dirle. E poi che quasi tutti gli altri le dicono, erriamo col volgo anco noi in questa parte; benche quanto ho io detto, verisimile sia, e da potere ageuolmente credersi. Vogliono alcuni, che in questo tempo fusse il corpo di san Vicenzo da vn certo monaco portato di Valentia città di Spagna in vn villaggio della Francia chiamato Albiense. Dicono anco, che Lothario essendo già di molta età si vestisse monaco, lasciando a Lodouico il figliuolo l'Imperio; il quale Lodouico ritornatone tosto in Germania, ne tenne a freno, & ad obedientia tutti coloro, che pareua, che douessero prendere le arme, per ribellarsi.

ANNOTATIONE.

Questa fauola di Giouanni femina, anco prima, che io incominciassi a penetrare la verità delle historie, non mi puote mai parere verisimile. Perciòche non posso imaginarmi, che fussero in quel tempo gli huomini così stupidi, e sciocchi, che a così sublime grado così alla cieca essaltassero vna persona incognita, non hauendola prima per lungo tempo approbata: anzi che vna donna in vece di

vn'huomo

vn'huomo a quella degnità sollenassero. Che se pure fusse stata tanta la sciocchezza di quei tempi, c'hauessero potuto così fatta sceleranza commettere, non si dee credere, c'hauesse il grande Iddio sofferto, che vna femina, che non è di ordine alcuno capace, la sedia di san Pietro da Christo Saluator nostro ordinata, & dalla quale la Chiesa santa si regge, macchiata hauesse. Vedendo dall'altro canto, che molti, e di non poco grido, a questa historia assentiscono, e che si tiene volgarmente per vera, ne ho molto meco istesso dubitato, e mi sono finalmente risoluto di ritrouare, se è possibile, sottilmente esaminandola, onde si sia questa cosa nata, & insieme l'autore di lei. Hauendo io adunque diligentemente letti gli antichissimi libri, così della libraria di palazzo, come delle altre; e veduto anco accuratamente tutte le scritture antiche ecclesiastiche, ne ho finalmente vna chiara, e manifesta notitia di tutta questa fauola hauuta. Io mostrerò adunque prima, che questo non puote essere per conto alcuno, ma che sia fauoloso. Appresso farò chiaro, onde hauesse questa fauola origine, e chi prima la descriuesse. Nè mi sarà graue con molti argomenti tutta questa nouella annullare, che alla Chiesa Romana tanta ignominia, e vergogna apportò, e mostrare, che ciancie espresse elle siano. Incomincierò primieramente a disputare del tempo, nel quale quelli, che lo scrissero, questo Papa ripongono. Quanti hanno di questa cosa fatto mentione, tutti fuori che vno indice falso, nel fine del settimo libro di Othone Frisingense, pongono fra Leone Quarto, e Benedetto Terzo, il Ponteficato di questo Giouanni femina di due anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel qual tempo Anastagio Bibliothecario di santa Chiesa, che scrisse le Vite de Pontefici fino a Nicola successore di Benedetto Terzo, e viueua, e si ritrouò presente, come egli stesso dice, alla creatione di Sergio Secondo, di Leone Quarto, di Benedetto Terzo, di Nicola primo, di Adriano Secondo, e di Giouanni Ottauo, non solamente non fa egli mentione alcuna di questo Ponteficato di Giouanni femina, che anco scriue, che dopo Leone Quarto, non vacò più che quindeci giorni la Chiesa. E soggiugne, che tosto dopo Leone Quarto, fu in suo luogo Benedetto Terzo, creato. Et le sue proprie parole sono queste. Morì il santo Leone Quarto a' 17. di Luglio, fu sepolto in san Pietro, e vacò quindeci giorni il Ponteficato. Dopo la cui morte subito tutto il clero Romano, e i principali della città, e'l popolo si raunarono insieme, pregando il Signore, c'hauesse voluto alla Chiesa sua dare un buono, e santo Pastore. Di che diuinamente ispirati, di vn consentimento tutti per le sue sante opere elessero Pontefice Benedetto. E facendone la plebe gran festa con hinni spirituali, nel palagio di Laterano lo condussero; doue secondo il solito nella sedia Pontificia lo collocarono. Fin quì dice egli. Nè si vede, che faccia di questo Giouanni femina mentione alcuna. Onde chiaramente si conosce, che per nessun conto puote questo Pontefice femina essere in questo tempo, se la verità della historia non si preuerte. Ma facciamo, che Anastagio in questo luogo lo riponesse; vi repugna apertamente la ragione de' tempi, e de gli anni, ne' quali gli altri Pontefici la Chiesa ressero; nè fra Adriano primo, e Giouanni ottauo, questo spatio di due anni cape. Percioche dal 772. nel quale fu Adriano primo creato, fino al 882. nel quale Giouanni

Ottauo

Ottauo morì, non si può ne anco vn mese, non che due anni, di Ponteficato altrui interporre, volendo bene il computo de gli anni seguire, che io accuratissimamente ho dal medesimo Anastagio, da Annonio, e da altre antiche inscrittioni, istrumenti, e breui cauato. Essendo già 706. anni, da che scriuono, che questa femina Pontefice fusse (percioche la pongono verso l'anno 855. della salute nostra) come può egli essere, che non solamente Anastagio Bibliotecario, che in quel tempo visse, ma di quanti ne scrissero poi, o toccarono le cose de' Pontefici (come furono molti) fino al 1350. non ne facesse alcuno per 400. anni continoui mentione alcuna? Poco dopo Anastagio scrisse la sua historia, doue fa spesso mentione de' Ponteficii, Ademaro monaco di santo Hermano di Parigi; il quale fu da Annonio monaco del medesimo monasterio, già sono 400. anni, seguito. Reginone anco Abbate Prumiense 600. anni sono; Hermano Contratto, e Lamberto Scafna Burgense, monaci amendue, che furono già 500. anni a dietro; & Othone Frisingense 400. anni sono; e Corrado di Lichtenauo Abbate Vrspergense già sono 300. anni; scrissero tutti le loro historie, e croniche; e nessun di loro, ancor che diligenti in porne successiuamente i Ponteficii Romani fece mai di questo Giouanni mentione. Nè anco Leone Vescouo di Ostia, nè Giouanni prete di Cremona, o altro scrittore cosa alcuna ne toccò. Nella libraria di Vaticano sono sei, o sette breui indici, o liste de Ponteficii, e ne è vna anco in versi, scritte in varij libri, auanti ad Innocentio IIII. e non si uede mai in alcuno di loro farsi mentione di questo Pontefice. Di più in cinque antichi libri delle vite de' Ponteficii, di Damaso, di Anastagio, e di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giouanni femina mentouare. Solamente si vede nel margine fra Leone IIII. e Benedetto III. aggiunta da altro autore questa fauola, e scritta cõ lettere molto diuerse da quelle de gli antichi essemplari. Appresso, a che effetto Leone IX. che visse da 200. anni poi, scriuendo a Michiele Cerulano Patriarca di Costantinopoli, & a Leone Acridano heretici, e scismatici, poteua in quella sua epistola riprendere la Chiesa Costantinopolitana, perche hauesse in quel Patriarcato vna femina, & eunuchi ammessi (intendendo di Niceta, e di Ignatio) se hauesse già in Roma vna femina gouernato il Papato, ch'era assai peggio? Percioche scriue egli in quella sua lunga epistola, o libro contra le heresie de Greci nel 23. capo a questo modo. Non possiamo noi credere quello, che la fama publica approba, che la Chiesa Costantinopolitana contra il primo capo del Concilio Niceno, habbia per tutto promossi gli eunuchi, e lasciato anco taluolta nella sede de' suoi Patriarchi sedere vna femina. Percioche la enormità del fatto, e la fraterna beniuolentia non ci lascia credere cosa così detestabile, & abomineuole. Considerando dall'altro canto la vostra negligentia intorno alla censura de' santi canoni, e che gli eunuchi, e i manchi di alcuna parte del corpo non solamente al clericato, ma alle altre degnità ecclesiastiche anco indifferentemente promouete, mi terrò, che habbia agevolmente così potuto essere, come si dice. Ma ancor, che io dicessi, che hauessero molti di questo Giouanni femina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della fauola stessa non potere essere vero. Non fu creato mai legittimo

Pontefice in Roma per forse 900. anni da san Pietro fino a Papa Formoso, che non si fusse da i primi anni nella Chiesa Romana alleuato, e asceso ne al diaconato, o pure al sacerdotio per tutti i gradi de gli ordini ecclesiastici. Il che vedrà essere così a punto stato osseruato, chi vorrà per l'ordine de' Pontefici andare minutamente discorrendo. Or come adunque vna femina ignota senza origine, e senza patria certa, e senza testimonio alcuno della vita passata, puote diuentare così alla cieca Pontefice? Vediamo hora, a che modo questa fauola ne composero. Dice l'autore della fauola, dal quale Platina, e gli altri la tolsero; che Giouanni Anglico per natione di Maguntia, tenne il Ponteficato due anni, vn mese, e quattro giorni; o pure cinque mesi, e tre giorni; e che vacò poi la Chiesa vn mese. Ora vedete, che ignorantia di scrittore; il chiama Anglico, e per natione di Maguntia, come se Maguntia in Anglia fusse, e non in Germania più tosto. Ma Platina più auisato, contra la opinione dell'autore dice, che ella fu di Anglia, ma oriunda di Maguntia. Ora soggiunge poi. Questi fu femina (come dicono) e fu essendo fanciulla menata vestita da huomo da vn certo suo amante in Athene; doue se tanto frutto in varie scientie, che non ritrouaua pari. Dice la fauola, che ella andò a studiare in Athene. Or doue era più Athene in quel tempo, o come vi era più studio alcuno, che tutta quella contrada, come dalle historie di que' tempi si caua, era in potere de barbari, e miseramente oppressa? Vi aggiunge poi, che ella leggendo per due anni in Roma hebbe grandi huomini per discepoli; e stando in Roma in grande opinione di buona vita, e di dottrina, fu ad vna voce eletto Pontefice. Quì sono due bugie; la prima, che ella in Roma leggeße publicamẽte buone lettere. Percioche il manco pensiero, che allhora haueßero quelle genti, si era, che in Roma studio publico alcuno fusse; come dalle historie di que' tempi facilmente si vede. L'altra bugia è, che ella teneße due anni il Papato; percioche, come si è detto, non si soleua questo grado dare se non a Cardinali alleuati infin da i primi anni nella Chiesa di Roma. Segue poi. Ma ella fu nel Papato da vn suo seruitore ingrauidata; e non sapendo il tempo del parto, nel uolere andare da san Pietro a san Giouanni in Laterano, assalita da i dolori del parto per strada, fra li Colisco e la Chiesa di san Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo, come si dice. Quì si vuole mirare, che l'autore della fauola, che assa grossamente la scrisse, anche egli poco uera la tenne, e difficile a credersi; poi che nel principio dice. Fu (come dicono) femina; e quì nel fine scriue; Fu nel medesimo luogo (come si dice) sepolta. Non afferma il fatto, ma lo racconta per, come dicono, e come si dice. Ma come questa donna non s'ingrauidò mai, & hora vecchia (come è verisimile, che fusse) essendo Papa ingrauidò, e partorì? Hora prima, che partorisse, non portaua ella il ventre gonfio? Come di tanti seruitori, e di tante genti della corte, che la soleuano del continouo accompagnare, di cosa così chiara non si auide alcuno giamai? Non se ne auide alcuno, perche ella con due, o tre soli seruitori se ne staua sempre chiusa in palazzo. Anzi tutto il contrario. Perche se poco prima, che partoriße, quando più uerisimile, che ella se ne doueße restare in casa, andò da san Pietro a san Giouanni in Laterano; molto più

prima nella sua grauidezza doueua lasciarsi vedere, e parlare da tutti. Io non credo, che possa alcuno pensare, che fussero così sciocchi, & inetti gli huomini di quel tempo, che al viso, alla voce, & a gli atti, non sapesse alcuno discernere vn'huomo da vna femina, & vna femina noue mesi grauida, e trauagliata da tanti incommodi, quanti sogliono la grauidezza accompagnare. Non haueua ella i serui, i familiari, i medici, i cortegiani? Hor come in due anni di questa cosa non fu huomo, che se n'accorgesse. Cosa certo degna di Martino monaco di Cistello, che scriuendo la vita de' Pontefici fu, come a me pare, il primo, che (già sono più di 300. anni) questa nouella diuolgò, e scrisse. Ma prima che io di lui parli, mi spedirò della fauola, che segue a questo modo. E perche il Papa fugge sempre di fare questa strada, credono molti, che per abhorrimento di questo fatto lo faccia. Nè ella si pone nel numero de' Pontefici, per essere stata donna. Fin quì dice egli. Ora che andando in Laterano il Pontefice non vada per quella strada, non è questa la causa; ma è più tosto, perche non potendo per la gran compagnia, che egli suole menare seco, per la strettezza del luogo passare per mezo del Coliseo, che è la sua dritta strada; ne piega a man manca, e ne và poi al dritto verso san Pietro e Marcellino, per non confonderne con tante girauolte l'ordine della caualcata, ritornando di nuouo presso l'Amfitheatro alla strada, che presso santi Quattro coronati ne và in Laterano. La medesima ragione è anco del ritorno, che egli poi fa. E nondimeno so, che molti Pontefici vsciti di quest'ordine, e regola sono. Della capella poi, che è in quel luogo, doue vogliono, ch'ella fusse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, che è in Laterano, nella quale dicono, che si conosceua, se il Papa era maschio, parmi souerchio, e vano parlarne; per essere tutte cose fauolose, e dal volgo ignorante finte. Hora il primo, che (come ho detto) la fauola di questo Papa femina scriuesse, fu vn certo Martino (che vogliono, che fusse Polacco, monaco di Cistello, e penitētiero di Innocentio IIII. che scrisse le vite de' Pontefici fino al suo tempo, & vn libro intitolato, Delle cose marauigliose di Roma, che fu poi da altri di maggiori bugie locupletato. E non è costui, (come alcuni pensarono) quel celebre Martino Cromero Polacco, che molto accurata, e dottamente la historia di Polonia scrisse; e fu gran tempo Oratore del Re suo presso l'Imperatore Federigo; e fu persona di costumi, dottrina, e di ogni maniera di virtù ornatissimo. Ma ritorniamo a quel Martino, che fu, come io credo, l'autore di questa fauola; percioche io non la ritrouo in autore, che auanti di lui scriuesse, saluo che in vna Cronica di Sigiberto, doue fra Leone, e Benedetto si legge a questo modo. Gionanni Papa Anglico. E' fama, che questo Giouanni fusse femina, e conosciuta per tale da vn suo solo familiare, che la ingrauidò, & ella essendo Pontefice partorì, & però non la ripongono nel numero de gli altri Pontefici. Così iui si legge. Ma che questa cosa sia di Galfredo monaco, che visse dopo Martino, e di Roberto, che supplì Sigiberto, ne fa fede questa; che non si ritroua tale cosa ne gli antichi, e veri essemplari di Sigiberto. Ma perche sappiamo, chi fusse questo Martino, che questa fauola scrisse, e quanta fede prestare gli si debba, dico, che egli è quel medesimo, che fa

il libro

il libro delle cose marauigliose di Roma; doue scriue, che il primo successore di Romolo fu Pompilio padre di Numa secondo Re de Romani; e che Numa Pompilio fu di Roma Tribuno della plebe; e che chiama la porta Ostiense Capena; e pone presso il castel santo Angelo la Collina; e dice, che il Pantheone fu tempio di Cibele, e l'Anfitheatro tempio del Sole; e la statua equestre di Marco Aurelio vn villano di Tiuoli; e che i caualli del Quirinale fussero fatti da Filosofi; e'l tempio della pace rouinasse nella notte di Natale; & altre molte cose cosi fatte, e sciocche. Ora da questo cosi otioso, e scempio scrittore, hanno gli altri tutti, che dopo lui scrißero, tolta la fauola di Giouanni femina. Platina aggiungendoui alcune cose del suo, con alquanto più polito stile, tutta questa fauola scriue; alla quale quanto credere si debba, ho già con molti argomenti mostro. Ma perche tutte le bugie notabili hanno da qualche verità principio, io crederei, che questa fauola di Giouanni femina nascesse dalla sporca vita di Giouanni duodecimo, il quale essendo per la potentia di Alberigo suo padre stato fatto in Roma ancor garzonetto Pontefice, hebbe alquante concubine, come Luitprando da Pauia nel sesto, & settimo capo del sesto libro scriue; e le principali concubine erano Giouanna, Rainera, e Stefania. Hora da questo Papa Giouanni, e da Giouanna sua concubina, a cui cenni si regea forse allhora il Papato, la fauola di Papa Giouanni femina nacque. La quale prendendo forza di tempo in tempo, ne è a poco a poco, per opera di qualche scrittore ignorante, in riputatione di historia venuta.

BENEDETTO III. PONT. CVI. DEL 855.

BEnedetto Terzo Romano, figliuolo di Pietro, fu meritamente per la santità della vita sua Benedetto chiamato. Percioche hauendo da Gregorio hauuto il grado di sodiacono, ne visse talmente poi, che essendo morto Leone, fu solo egli riputato degno di essergli in quella degnità successore. A costui adunque, come a benignissimo lume celeste mandato in terra dal Signor Dio, concorsero tutti, e lo crearono Pontefice. Et egli piangendo, e chiamando in testimonianza Iddio, & i santi, diceua, non esser degno d'vn tanto luogo. E perche tutti acclamauano, & approbauano la elettione, fu contra sua voglia forzato ad accettare la degnità Pontificia; & menato nell'atrio di Laterano, fu nella sedia di Pietro collocato. Indi sopra vn bianco cauallo ne andò a santa Maria Maggiore, e tre dì diginnò, e vacò alle orationi, pregando il Signore, che l'aiutasse, e fauorisse nel douere santamente il gouerno della sua Chiesa esequire. Quì anco dopo il terzo giorno ritornarono di nuouo tutti, e come era il solito, li baciarono il piede; & quelli spetialmente, che seguendo la fattione di Rhodoaldo Vescouo di Porto, haueuano il giorno innanzi tentato di anteporli non sò chi altro, o come alcuni dicono, Anastagio persona incognita, e da Leone già della sua Prelatura deposto. Conosciuto l'errore loro, ne vennero anch'essi (come diceuamo) chiedendo

chiedendo perdono a baciarli con gli altri il piede. Il medesimo fecero gli ambasciatori dell'Imperatore Lodouico, che erano stati mandati in Roma, per confermare la elettione del clero, e del popolo. Il dì seguente fu Benedetto accompagnato dal popolo in san Pietro; doue publicamente, come si costumò di fare, fu consecrato, e delle insegne Pontificie ornato con grandi applausi, & acclamationi di tutti. Percioch'egli fu di tanta mansuetudine, e di tanta degnità del corpo, e dell'animo, che non meno nel magistrato, che nella vita priuata, era a tutti caro, & accetto. Egli volto l'animo al culto diuino, molte Chiese, che andauano in rouina, rifece, facendo loro di più molti doni. Ordinò, che nella pompa funerale d'vn Vescouo, d'vn prete, o d'vn diacono, douesse per honorarne il morto, e pregarne per l'anima sua, interuenirci il Pontefice insieme col clero; e così volle all'incontro, che nella morte del Pontefice, il clero v'interuenisse. E questo suo ordine, mentre egli visse, senza preterirne punto, osseruò. Perche sempre si ritrouò ne' funerali de' sacerdoti. Egli di più visitò spesso gli infermi, diede a mangiare a' poueri, e consolò sempre gli afflitti, e calamitosi; e difensò a spada tratta i poueri pupilli, e le vedoue. Mentre ch'egli ne menaua questa santissima vita, più per se, che per il popolo di Roma, morì, hauendo retta a questo modo due anni, sei mesi, e noue giorni la Chiesa; e fu fuori le porte della Chiesa di san Pietro sepolto.

E restò dopo lui la Chiesa mesta, & senza Pastore quindici giorni.

NICOLA I. PONT. CVII. DEL 858.

Icola Primo Romano, e figliuolo di Theodosio, fu insin da i suoi primi anni santamente alleuato. E fu prima da Sergio creato sodiacono, e poi diacono da Leone. Nè in questo grado ritrouandosi restò mai di vsare ogni atto di pietà, e di carità, che offertogli si fosse. Egli con le sue mani, e non senza molte lagrime, sepellì il corpo di Benedetto. Dopo le cui essequie douendo vn'altro Pontefice crearsi; e facendosene instantemente oratione da tutti, e digiunandosene, perche il Signore vn Pontefice a fedeli desse, quale perduto lo haueuano, dopo vna lunga discussione, nella Chiesa di san Dionigio Pontefice, doue a questo effetto raunati si ritrouauano, fu Nicola, che era assente, Pontefice eletto. Di che egli hauuto notitia, si fuggì in Vaticano, e fuggendo questo honore, nascondendo si andaua. Ma ritrouatolo finalmente, nell'atrio di Laterano lo menarono, e contra sua volontà nella sedia di san Pietro lo riposero. Essendo poi consecrato in san Pietro, & della mitra Ponteficale ornato, ragionò molte cose con l'Imperatore Lodouico, che venuto in Roma era, così di quello, che al Ponteficato apparteneua, come di quello, che alle cose dell'Imperio toccaua. Essendosi poi Lodouico partito di Roma, e fermatosi là, doue Quinto i Romani diceuano, vogliono, che iui Nicola andasse accompagnato da i baroni Romani, e che molto dall'Imperatore

peratore honorato fosse; il quale gli vscì vn miglio incontra, e smontato da cauallo a piè l'accompagnò, e condusse sempre con la mano alla briglia del cauallo fino al suo alloggiamento. Et in effetto era questo Pontefice di così maesteuole, e reuerendo aspetto, e di tanta eloquentia, e dottrina, che era da tutti, come vna cosa santa, e diuina, riuerito, & adorato. Parlarono insieme secretamente molto; desinato che hebbero; e si licentiarono poi baciandosi l'vn l'altro in viso; & il Papa in Roma si ritornò. Doue in modo crebbe, & allagò il Teuere, che in questo suo ritorno il Pontefice ritrouò, che non si poteua, se non con barche, andare per la città. E talmente haueua questo allagamento occupato la Chiesa di san Lorenzo in Lucina, & il monasterio di san Siluestro, e tutta quella valle, che si stende dalla via Lata alle radici del Campidoglio, & all'Auentino, che fu dal volgo creduto, che questo il diluuio fusse. Rouinò questa acqua molte case, suelse molti alberi, e guastò gran copia di seminati. Nè questo vna volta sola quell'anno auuenne, che anco di nuouo il Decembre questo allagamento la città afflisse. Assai si sforzò il Pontefice di emendare, o di lenire più tosto questi tanti danni; e non lasciò officio di pietà, ch'egli con Romani in queste calamità non vsasse. In questo mezo l'Imperatore Michiele figliuolo di Theofilo, mandò i suoi Oratori in Roma a visitare il Papa, e san Pietro con molti doni, che furono vna patena d'oro, vn mediocre calice d'oro, ma tutto ornato di gemme di molto pregio. Questi è quel Michiele, che fu poi da Basilio fatto suo compagno nell'Imperio, morto. Questi Oratori furono cortesemente dal Papa raccolti, e rimandatine poscia con altri doni adietro. Hora tenendo Nicola molto conto della degnità Pontificia, perche essendo Giouanni Arcinescouo di Rauenna stato citato in Roma per cose, che gli si opponeuano, ricusaua di venire, della sua degnità lo priuò. Giouanni se ne fuggì in Pauia all'Imperatore Lodouico, e ne ottenne lettere di raccomandatione al Papa, & Oratori anco, che ne ottenessero, che hauesse questo Prelato potuto andarne sicuramente in Roma per difensarsi. Al che condescese volentieri il Pontefice. Venutone adunque Giouanni in Roma, & hauuto luogo di dire in presenza di vn gran numero di Prelati, e del Papa, altro non disse, se non ch'egli errato criminalmente haueua, e che per ciò dal Pontefice, e da tutti gli altri, che iui erano, dimandaua perdono. Questa così aperta confessione, & i prieghi de' circostanti furono cagione, che'l Papa con questa conditione nella gratia sua lo riceuesse; che della heresia, che gli si opponeua, nel sinodo si purgasse; che douesse ogni anno, non hauendo in contrario scusa legittima, venire in Roma; e che non potesse consecrare nella Romagna i Vescoui, ancor che canonicamente eletti, se per vn breue Apostolico non gli si concedesse; che non douesse a i medesimi Vesconi vietare l'andare in Roma, ogni volta che piaciuto lor fosse; che non hauesse potuto introdurre esattione, costume, o consuetudine alcuna, che da i sacri canoni non fusse ammessa; & finalmente, che non potesse sotto pena di scommunica mutare, o far cosa alcuna de' beni della sua Chiesa senza consultarne prima la sedia Apostolica; nè potesse nè anco le cose profane riceuere senza saputa, e volontà del Papa. Questi ordini così santi furono talmente

Teuere allaga.

da tutto il sinodo approbati, che fu tre volte acclamato da tutti; Retto è il giudicio del supremo Prelato. Giusta è la sententia del Pastore della Chiesa santa. A tutti i discepoli di Christo questo ordine salutifero piace. Tutti il medesimo diciamo, tutti il medesimo intendiamo, tutti il medesimo giudichiamo. Allhora Giouanni in presentia di tutti col giuramento, e in scritto affermò douere tutte quelle cose, che'l Papa dette haueua, osseruare. E così se ne ritornò fatto questo Giouanni in Rauenna. Il Papa, che si vide fuori di questo trauaglio, si volse tutto a rifare la Chiesa di nostra Signora, che come era prima cognominata antica, così fu poi detta noua; e di belle, e vaghe pitture la ornò. Per mezo delle sue lettere ne conuertì alla fede di Christo il Re de' Bulgari con tutta quella prouincia; e mandò loro Vescoui, e preti, che nella fede gli instruissero, e confermaßero, cacciando via Fotino, che co' suoi inganni n'haueua fatti i Bulgari ne' suoi errori isuiare. Fece anco Nicola la pace fra l'Imperatore Lodouico, & Andalisio Duca di Beneuento. Cacciò via i Saraceni, che fino a Beneuento erano predando, e rouinando trascorsi. E finalmente col consentimento dell'Imperatore Lodouico ordinò, che non poteße l'Imperatore, nè Prencipe alcuno secolare essere presente a i concilij de' clerici, saluo se delle cose della fede vi si trattasse. Scriuono alcuni, che in questo tempo il B. Cirillo ne portasse dal Chersonneso di Ponto il corpo di S. Clemente, e nella Chiesa, che ha hoggi il nome di questo santo, nel riponesse; e che non molto poi morendo Cirillo foße nella medesima Chiesa sepolto. E Nicola, che fu vnico eßemplare d'ogni virtù, morì hauendo retta la Chiesa sette anni, noue mesi, e tredici giorni; e fu, come egli per testamento volle, dauanti le porte della Chiesa di S. Pietro sepolto. Vogliono alcuni, che dopo lui la Chiesa vacasse otto anni, sette mesi, e noue dì.

Bulgari fatti Christiani.

ANNOTATIONE.

Fino a questo Nicola scrisse Anastagio monaco, e Bibliothecario le vite de' Pontefici, che io ho; in tempo del quale Pontefice, e di Adriano II. & Giouanni Ottauo suoi successori egli in Roma fiorì. Le altre vite seguenti furono scritte da vn certo Guglielmo pure Bibliothecario, che si leggono in vn libro, che va in nome di Damaso. Hora perche i seguenti Pontefici fino a Clemente II. non hanno vn continouo scrittore, e non si sa la maggior parte de' gesti loro, ne vengono ad essere così incerti, & oscuri que' tempi, che non si può ben sapere, nè in che luogo, nè con che ordine si habbiano a riporre alcuni Pontefici. Egli risorsero anco alcuni nuoui Pontefici, come fu Agapito dopo Marino, e Basilio dopo Adriano Terzo, che Sigiberto nelle sue croniche pose, e i quali, hauendosi alla verità della historia rispetto, & alla ragione de' tempi, non poßono fra gli altri hauere luogo. Perche o sono i medesimi con alcuni altri Pontefici, e'l nome solo è mutato; o furono scismatici, e non furono mai con effetto. Ma non si può alcuna di queste cose affermare. Che se altro, che io conosca degno di essere notato, mi occorrerà, non lascierò io di farlo.

ADRIA-

ADRIANO II. PONT. CVIII. DEL 867.

ADriano Secondo Romano, e figliuolo di Talaro Vescouo, fu molto familiare di Papa Sergio, dal quale hauendo egli vna volta hauuto in dono quaranta giulij, che chiamiamo hora; li pose ad vn suo seruitore in mano, perche a poueri, & pellegrini, che gli erano su la porta della casa, li dispensasse. Colui, che vide essere poco il danaio, e molte le genti, alle quali dispensare si doueua, ritornò ad Adriano, e glielo disse. Tolto allhora Adriano quel danaio, e venutone doue quei poueri erano, a ciascuno di loro tre giulij diede, e gliene auanzarono la metà del danaio. Di che restando attonito il seruitore, egli queste parole gli disse. Vedi, quanto è benigno, e cortese il Signore, e con quelli spetialmente, che sono liberali, e caritatiui co' poueri? Egli risplendeua adunque di questa, e delle altre virtù talmente, che trattandosi della nuoua creatione del Pontefice, a gara tutti lui solo elessero; e contra sua voglia da santa Maria Maggiore a san Giouanni in Laterano lo menarono; e lo crearono a vn tratto Pontefice. In questa creatione cosi frettolosa, & tumultuaria non si tenne alcun conto dell'assenso dell'Imperatore. Onde tosto gli ambasciatori di Lodouico, che in Roma a questo effetto si ritrouauano, sdegnati gridarono, che non si doueua questa elettione senza loro fare, perche l'auttorità dell'Imperatore interposta vi fusse.

fusse. Fu loro risposto, che in vn tanto tumulto non si era potuto moderare la volontà del popolo, e ch'essi haurebbono fatto bene ad adorare vna così fatta persona, che il clero, e'l popol ad vna voce haueuano Pontefice eletto. Et essi, benche apertamente vedessero, che il clero, e'l popolo tutta la auttorità di questa elettione si attribuiuano, senza aspettarne altramente l'assenso del Prencipe, nondimeno la santa elettione conoscendo, adorarono tosto anch'essi il nuouo Pontefice. Sopragiunsero poi le lettere dell'Imperatore Lodouico, che molto lodaua Romani, che così santa elettione fatta hauessero, senza aspettare di intenderne il parere di chi per non sapere la natura delle persone, vi haurebbe perauentura poco ben giudicato. Percioche, come può egli, diceua, vn forestiero conoscere in vna straniera Republica, quale sia più degno di essere a gli altri anteposto? Questo a cittadini stessi spetialmente appartiene, & a quelli, che insieme viuono, e si conoscono. Hora hauuto Adriano la degnità del Papato, hauendo ben gli occhi a tutte le cose, che all'honore del Signore appartengono, non restò mai di essortare tutti e con le opere, e con le parole, e con l'auttorità sua, e de' passati santi Pontefici al bene, e santamente viuere, difensando gagliardamente tutti quelli, che esso vedeua dalla ingiustitia, o dalla potentia altrui oppressi. Fece fare vn sinodo in Costantinopoli, nel quale fu Focio persona seditiosa deposto, e cacciato via; e nella sua degnità Egnatio riposto, che ne era prima a torto stato già priuo. Fu nel medesimo sinodo lungamente conteso, se i Bulgari, i cui legati iui erano, doueuano essere alla sedia Romana, o alla Costantinopolitana soggetti. E finalmente contradicendoui Basilio, fu per la sedia Romana sententiato. Per la qual cosa essendo il Papa pregato da Bulgari, che voleße mandare loro vna persona dotta, e di buona vita, che con l'essempio, e con la auttorità nella fede li rattenesse, mandò loro con ampia potestà tre persone di gran santità, che furono Siluestro Sodiacono, Leopardo Anconitano, e Dominico Triuigiano, i quali in breue quanto il Papa desideraua, che si facesse, essequirono. Benche non paßò molto, che subornati con promesse, e con doni i Bulgari da Costantinopolitani, cacciando via i sacerdoti latini, i greci ne riceuettero. Il che fu principio, e cagione di vn grande incendio di discordie, che fra Latini e Greci ne nacquero. Adriano, che sempre, che gli si offerse la occasione, a tutti gli nemici della chiesa si oppose, douendo per la morte dell'Imperatore Lodouico vngere Carlo il figliuolo, morì hauendo retto il Papato cinque anni, noue mesi, e dodici giorni. Poco innanzi, ch'egli moriße, pionne sul Bresciano tre giorni sangue, e le locuste fecero nella Francia marauigliosi danni. E furono gran segni della morte di così buono, e santo Pontefice

Bulgari alla Chiesa Romana soggetti.

ANNOTATIONE.

Il Concilio, del quale fa quì Platina leggiera mentione, e che è da Latini chiamato l'ottauo generale, e'l quarto Costantinopolitano, fu di 383. Vescoui; e vi furono legati della sede Apostolica Donato Vescouo Ostiense, Stefano

Vescouo

vescouo Nepesino, e Marino Diacono di santa Chiesa, il quale fu poi Pontefice. Il qual Concilio fu da Anastagio Bibliotecario, che vi si ritrouò presente, di Greco in Latino tradotto. Et in questo Concilio fu il Patriarca Focio, che s'era in quella sede intruso, deposto; e vi fu con l'autorità di Adriano Pontefice riposto Egnatio. Ma di ciò altroue ragionerò più a lungo. Vogliono, che si ritrouino gli essemplari Greci, & i Latini. I Latini sono appresso di me. Antonio nel 27. cap. del 5. libro delle cose de' Francesi ne fa anco mentione.

GIOVANNI VIII. PONT. CIX. DEL 872.

Giovanni Ottauo Romano, e figliuolo di Gundo, nel principio del suo Papato dichiarò Imperatore Carlo, ch'era allhora a questo effetto venuto in Roma. Di che sdegnati due Carli, figliuoli di Lodonico Re di Germania, ne passarono in Italia con grosso essercito, per priuare dell'Imperio, e della vita Carlo lor zio. Il quale pensando di chiudere a' nepoti il passo di Trento, ne passò con l'essercito in molta fretta a Verona. Ma infermatosi in Mantoua, fu auelenato, e morì. Sedechia Hebreo suo medico, si disse, che nella medicina, che li diede per guarirlo, li ponesse il veleno. Intesa il Papa questa morte, ogni sforzo faceua, perche Lodonico Re di Francia, e figliuolo di Carlo, Imperatore si dichiarasse. Ma i Baroni Romani vi ostauano, che haurebbono voluto Carlo terzo Re di Germania, il quale

il quale insieme con Carlomano il fratello ne haueua già occupata vna parte di Italia. Non mancauano in questa seditione di quelli, che fauoriuano Lodouico. Il perche fu il Papa preso, e posto prigione. Ma egli poco appresso con l'aiuto di alcuni amici scampando se ne fuggì in Francia a ritrouare Lodouico cognominato Balbo, il quale egli vnse Re, e stando vno anno in quel regno, rassettò alcune differentie, che erano fra Prelati Francesi nate. Percioche Giberto Vescouo di Neumansi haueua a forza priuato Leone Abbate del possesso del suo monasterio di san Pietro, doue il corpo di santo Egidio si riposaua. Era prima quel luogo Flauiano chiamato dalla valle Flauiana, che il Re Flauio già donata ad Egidio haueua. Il quale poi in honore di S. Pietro, e di S. Paolo quel monasterio vi edificò. In presentia adunque di molti Vescoui, e giudici intesa il Papa questa differentia, a Leone il monasterio adiudicò. Fu in Arli questa contesa finita; onde partendo il Papa, con volontà di Lodouico, fece nella città di Treca vn Concilio; nel quale fece molti ordini appartenenti alla fede, e diede a Fiamenghi il Vescouo, i quali popoli pure allhora ne erano da luoghi boscosi, e seluaggi a vita politica, e ciuile venuti. Ma perche ne era Italia tutta trauagliata, e roinata da Saraceni, i quali haueuano già preso, e saccheggiato il monasterio di Monte Casino, fu il Papa chiamato in Roma, e con l'aiuto de' Prencipi Christiani cacciò d'Italia, e di Sicilia gran parte di questi barbari. E per potere più liberamente viuere in Roma, incoronò, e dechiarò Imperatore Carlo, che fu chiamato terzo di questo nome. Il quale Carlo passatone poi sopra Normanni, che ne poneuano la Francia, e la Lothoringia in rouina, li domò talmente, che ne fu Rhotifredo lor Re forzato a chiedere la pace, & a battezarsi. E l'Imperatore riceuutolo in gratia, nel fonte del battesmo il tenne, come scriue Anastagio bibliothecario della Chiesa Romana, che per essere nell'vna, e nell'altra lingua assai dotto, era molto stimato. Tradusse costui di greco in latino il settimo vniuersale Concilio, e la gierarchia di Dionigio Ariopagita, e le vite di molti santi in gratia di Carlo. Scriuono alcuni, che il medesimo Carlo molti monasteri edificasse, e le cose ecclesiastiche accrescesse. Ma la sua peculiare lode si è, che confortò, e spinse molti a douere varie cose scriuere, come fu Milone monaco di santo Amando, il quale accomodatamente scrisse la vita di questo santo, e Giouanni Scoto, che quel, che acutissimamente disputaua, grauissimamente scrisse. Participò anco Giouanni Pontefice di questa lode dello scriuere, mentre ch'egli vita priuata visse. Percioche essendo diacono scrisse elegantemente in quattro libri la vita di Gregorio primo. Ma egli essendo viuuto Pontefice dieci anni, e due giorni, finalmente morì, e fu nella chiesa di san Pietro sepolto.

Lodouico Balbo

Carlo III. Imp.

Anastagio Bibliothecario.

Milone monaco.

Gio. Scoto.

MARTI-

MARTINO II. PONT. CX. DEL 882.

Artino II. fu Francese, & figliuolo di Palombo, e successe a Giouanni nel Ponteficato. Et perche fu poco Pontefice, sarà anco breue la vita sua. Prese questa degnità, reggendo nell'Oriente l'Imperio Leone, & Alessandro, figliuoli di Basilio; e Carlo terzo nell'occidente; il quale, come di sopra diceuamo, fu da Giouanni ottauo incoronato; e con spesse battaglie talmente i Normanni, che ne trauagliauano la Francia, abbattè, che li forzò ad accettare la legge Euangelica, & il giogo del vincitore. Scriuono alcuni (come si dirà nella vita di Formoso) che fusse per le fraudolenti arti di Martino talmente Giouanni dalle seditioni trauagliato, che ne fu finalmente posto prigione, e forzato poi a fuggirsi via. Hora Martino, che con sinistre arti il Ponteficato conseguì, non ne visse in quella degnità più che dicisette mesi, senza cosa degna fare di memoria, o che la breuità del tempo ne fusse cagione, o il non accadere cosa, che quel tempo illustrasse; o pure perche volontà di Dio è, che vn Prencipato male acquistato perda la vera gloria; che è la miglior cosa, che possa vn'ottimo Prencipe conseguire.

Normanni fatti Christiani.

ADRIA-

ADRIANO III. PONT. CXI. DEL 884.

Driano Terzo Romano, e figliuolo di Benedetto, fu così generoso, e di tanto spirito, che tosto, ch'egli prese il Papato (che fu nel 895. anno del Signore) propose al Senato, e popolo di Roma, che non si douesse nella creatione del Pontefice l'autorità dell'Imperatore aspettare, e fosse libera la elettione del clero, e del popolo. Il che era stato da Nicola primo tentato più tosto, che incominciato. Crederei, che Adriano a questo fare si mouesse, che vide, che l'Imperatore Carlo partito d'Italia col suo essercito, ne era sopra i ribelli Normanni passato. Percioche colerico questo Prencipe della spessa ribellione di questa natione inquieta, si era risoluto di a fatto estinguerla. Ma parendoli poi questa impresa difficile, e che non si sarebbe condotta a fine senza gran sangue, e rouina de' suoi, concesse loro, perche habitare vi potessero, quella parte della Francia, che è di là dal fiume Sequana, e che è da loro hoggi Normannia chiamata. E perche non paresse, che a forza, ma dalla benignità di Carlo ottenuti que' luoghi hauessero, si obligarono di pagarne ogni anno alli Re della Francia il tributo. In questo mezo Guiglielmo cognominato Pio, e Duca dell'Aquitania, e Conte d'Aluernia senza figliuoli maschi veggendosi, incominciò in Borgogna in vn suo podere paterno molto alla grande il monasterio di Clugni; e designatoli entrate, onde fossero potuti i mona ci

Guiglielmo Pio.

naci viuere, ne fece Bernone Abbate. Ma perche Guiglielmo morì prima, che questo lauoro compiuto fosse, ne restò il monasterio imperfetto; benche Elbone Conte di Poitiersi suo herede restasse con questo peso di douere fino all'vltimo quest'opera continouare. Et Adriano, di cui per la sua generosità, e virtù haueua il clero, e popolo di Roma gran speranze concepute, nel decimoquarto mese del suo Papato morì, e fu con gran pianto, e singulti di tutti, a punto come se vn comune padre così di vn subito, e fuori di tempo perduto hauessero, dentro la Chiesa di S. Pietro sepolto.

STEFANO VI. DETTO V. PONT. CXII. DEL 885.

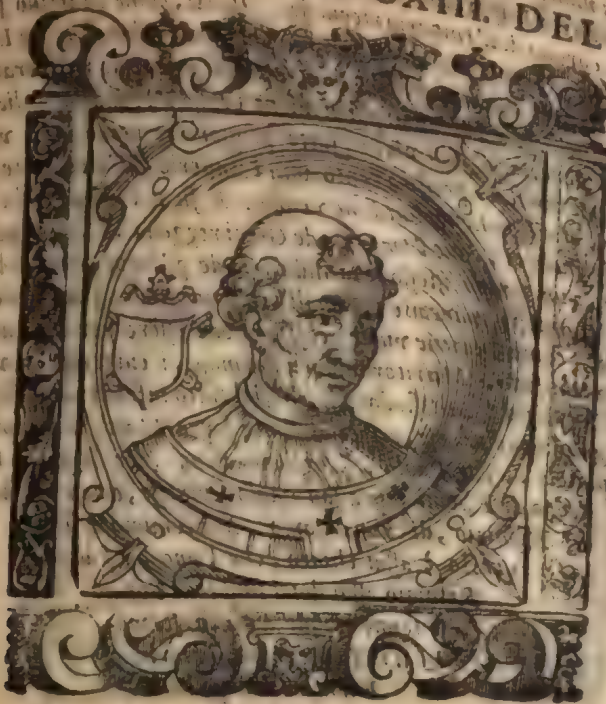
Stefano V. nato in Roma d'Adriano nella contrada di via Lata, tolse in quel tempo il Ponteficato, che prese i Normanni le arme, con l'aiuto delle genti della Dacia, che con essi loro si strinsero, ne posero, poco le passate capitolationi osseruando, quasi tutta la Francia in ruina. Il perche dubitando, che lor tolto non fosse, ne portarono Francesi di Tours il corpo di san Martino in Altisiodoro, e nella Chiesa di san Germano lo riposero. Vogliono, che quì vn miracolo degno auenisse; che essendo fra monaci nata discordia, in nome di qual di questi due santi si douesse la Chiesa chiamare, fu per risoluersi di questo dubbio, posto nel mezo fra questi santi

S. Martino trasferito.

santi vn leproso; il quale da quella parte guarì, ch'era a san Martino volta. Et essendosi anco volto dall'altra parte, tutto sano ne diuentò. Ilche si crede, che auenisse, perche Germano ne volle a questo modo honorare il suo hospite, accioche non paresse, che per essere stato da vn luogo trasferito in vn'altro, della sua santità punto perduto hauesse. Scriuono alcuni, che a tempo di questo Pontefice fosse Carlo, cognominato il grosso, da i Prencipi dell'Imperio per la sua poltrona vita, e poco giudicio, di quella degnità deposto, c'haueua dodici anni tenuta; e che fosse in suo luogo Arnulfo il nipote eletto, che fu da Carlo Magno il settimo Imperatore dell'Occidente. Hora mossi gli Hunni, natione della Scithia, da queste riuolte, nelle quali l'Imperio si ritrouaua, ne passarono (come Vicenzo, e Martino scriuono) a ritrouare gli Ungari loro parenti. E cacciati di que' luoghi i Gepidi, e gli Auari, quella prouintia occuparono. Passatine poscia furibondi nella Germania, fino alla contrada de' Belgi ne penetrarono, ponendone il tutto a ferro, e a fuoco. In questa tanta perturbatione, e riuolta delle cose del mondo Stefano Pontefice marauigliosa ricreatione sentiua della santità di Luithprando diacono della Chiesa di Pauia, e di Valdrado Bauaro, e di Bernardo da Pittiersi. E fu in effetto la vita, e i costumi di costoro tale, che per loro cagione ne furono nella Francia molti monasteri, e Chiese di grande spesa edificati. Ma egli morì Stefano nel sesto anno, & vndecimo giorno del suo Papato. E uacò dopo lui cinque giorni la Chiesa.

Carlo il grosso.

Arnulfo Imp.

FORMOSO PONT. CXIII. DEL 891.

Formoso Vescouo di Porto fu dopo Stefano creato Pontefice, e subito nel principio del suo Papato di pitture la Chiesa di san Pietro ornò. Era già Formoso, temendo della seuerità di Giouanni Pontefice, fuggito in Francia, & haueua abbandonato il suo Vescouado. E perche essendo richiamato, ricusaua di ritornare, era stato iscomunicato. E ritornato in Roma fu della degnità ecclesiastica priuo, e ne prese per ciò co' costumi anco il vestire secolare, e profano. Pensano alcuni, che questo a Formoso aueniße, per essere già stato autore della congiura, nella quale già Papa Giouanni fu preso, e posto in prigione. Ora mosso Formoso da questa ingiuria, e vergogna, che gli era fatta, si vscì di Roma, giurando di non douere più nè in Roma ritornare, nè al Vescouado, che gli haueuano tolto. Ma Papa Martino, che a Giouanni successe, assoluendo Formoso dal giuramento, in Roma il chiamò, e nella degnità pristina lo ripose. Onde non molto poi con subornatione, anzi che con legitimi mezi, o per virtù, che in lui fuße, benche alcuni vi si opponessero, fu Formoso al Ponteficato assimto. Arnulfo in questo tolse contra i ribelli Normanni le arme, diede loro molte rotte. Per le quali vittorie diuentato insolente, e contra le persone ecclesiastiche spetialmente, ne meritò da Dio il castigo, che egli in breue di vna ischifa infermità, che

Arnulfo Imp.

i pidocchi lo si mangiauano, morì, e ne lasciò l'Imperio a vn tratto, e la vita. Fu in luogo di lui eletto Imperatore Lodouico, il quale non ritrouiamo, che in luogo alcuno mai la corona dell'Imperio riceuesse. Questi, come Martino scriue, facendo fatto d'arme con Berengario Duca del Friuli, che da i Re Longobardi discendeua; mentre che il regno del padre, e dell'auolo suo ricuperare intende, lo vinse, e ruppe. Ma facendosi poi di nuouo presso Verona battaglia, fu Lodouico con gran perdita de' suoi vinto, fatto prigione, e priuo della vista. Et a questo modo essendo stato presso a cento anni l'Imperio dell'Occidente in mano de Francesi, in potere de Longobardi ne venne. E fu nel tempo, che in Oriente Costantino figliuolo di Leone l'Imperio de Greci reggeua. Nè so, per qual fato auenisse, che a un tempo istesso e la industria de gl'Imperatori, e la virtù, & integrità de' Pontefici mancasse. I quali tempi io giudico, che fussero infelicissimi; poi che (come Platone vuole) così sogliono essere per ordinario i popoli, come i Prencipi sono. Ma ritorniamo a Formoso, i cui tempi la virtù, e dottrina di Remigio di Altisiodoro fe, che del tutto infelici non fussero. Scrisse Remigio molte cose, e spetialmente sopra Mattheo, e sopra le epistole di san Paolo. Vogliono alcuni, che Remigio Vescouo di Rhemi sopra san Paolo scriuesse, e non questo Remigio, di cui parliamo. Ma comunque si sia, questo è assai chiaro, che l'vno, e l'altro Remigio assai dotti fussero. Formoso tenne cinque anni, e sei mesi il Ponteficato, e morì. E non vacò dopo lui più, che due giorni la Chiesa.

Impetio in mano di Longobardi.

Remigio di Altisiodoro.

BONIFATIO VI. PONT. CXVII. DEL 895.

Bonifatio VI. Toscano a Formoso nel Ponteficato successe. Ma quanto egli in questa degnità si vivesse, si dubita. Percioche alcuni più tempo dicono, alcuni meno. Io con la maggior parte mi accosto, che dicono, che egli più che ventisei giorni Papa non fosse. E mi inchinano a dovere ciò credere le historie, che poco o nulla mentione di lui fanno. Percioche come si potrebbe il tempo di questo Pontefice con silentio passare, s'egli (come vogliono alcuni) dodici anni governata la Chiesa havesse? Ho io voluto nel catalogo de gli altri Pontefici porlo, non per le cose, ch'egli facesse; perche nulla ne fece; (che già quale egli fare potuto haurebbe in così breve tempo?) ma perche fu legittimamente, e con debiti mezi creato Pontefice. Egli morì, come ho detto, nel ventesimo sesto giorno del suo Papato, e fu dentro san Pietro sepolto.

STEFANO VII. DETTO VI. PONT. CXV.
DEL 896.

STefano Sesto Romano, e Vescouo di Anagni, preso c'hebbe il Pontefficato, con tanto odio il nome di Formoso perseguitò, che tosto annullò quanto egli fatto haueua; benche vogliano alcuni, che esso da Formoso hauuto il Vescouado di Anagni haursse. Ma io penso, che questo odio da ambitione nascesse; poi che u'erano a tale le persone ecclesiastiche venute, che non forzate, come già prima, e contra lor volontà; ma da se stesse, e con doni, e subornationi la degnità Pontificia si procurauano. Hora di qui nasceua l'odio, che Stefano a Formoso, ancor che morto fusse, mostraua, pretendendo, che impedito l'hauesse a potere già prima il Pontefic ato ottenere. Scriue Martino, che con tanta rabbia Stefano in questo caso si mosse; che hauendone fatto consiglio, fece il corpo di Formoso dalla sepoltura torre; e spogliatolo dell'habito Pontificio, e d'vna veste da secolare vestitolo, in vna sepoltura di laici lo fece porre, hauendoli prima fatto troncare quelle due dita della mano destra, con le quali principalmente i sacerdoti sogliono consecrare; e gettarle nel Teuere, allegando ch'egli hauesse contra la forma del giuramento, ch'egli già fatto haueua, ritolto il sacerdotio, del quale

Atto di strano e sempio.

quale era stato giuridicamente da Giouanni ottauo priuo; & fusse anco ritornato in Roma, doue haueua giurato, non douere ritornare più mai. Questa fu cosa di pessimo essempio, perche fu poi per alquanto tempo questo costume serbato di annullare, e tor via o in parte, o del tutto, le cose da' Pontefici predecessori fatte. Il che era del tutto stato alieno da quei santi, & ottimi Pontefici, le cui vite finò quì scritte habbiamo. Poco a' tempi nostri mancò, che Paolo secondo Venetiano il nome di Formoso non si ponesse, parendoli, che per la grandezza, e maestà del corpo molto questo nome gli conuenisse. Ma alcuni Cardinali, che lette l'historie haueuano, lo spauentarono, e ritennero, che questo non facesse egli; perche forse dopo la morte quello a lui non auenisse, che era a Formoso auuenuto. In questo l'Imperatore di Costantinopoli, che questa inertia de' Pontefici vedeua, ne mandò in Italia con vno essercito Simbarico Patritio suo Protospatario; il quale tenne tre mesi assediato Beneuento, & finalmente lo prese, hauendolo già prima Longobardi trecento trenta anni posseduto. Ma il terzo anno seguente Guido Longobardo, cacciandone i Greci, lo ricuperò, & così ritornò di nuouo in potere de' Longobardi. Stefano hauendo tenuto vn'anno, e tre mesi il Pontificato, morì. Et vacò per la sua morte la Chiesa tre giorni.

ROMANO PONT. CXVI. DEL 897.

Omano nato in Roma, tosto che il Ponteficato in mano hebbe, tutti i decreti, e quanto Stefano fatto haueua, annullò. Percioche altro questi Pontefici non pensauano, che estinguere la degnità, e'l nome de' loro predecessori. Il che è cosa di animo misero, e cattiuissimo. Percioche quelli, che sopra queste arti si fondano, senza hauere virtù al mondo, fanno ogni sforzo per abbattere i degni da quel luogo, che essi per la loro poltrona, e cattiua uita conseguire non possono. Che già non si trouerà, chi dell'altrui gloria inuidia habbia, saluo che colui, che per essere di ogni sorte di vitij macchiato, si dispera di potere esso gloria, nè nome celebre presso i posteri conseguire. E questi sono poi quelli, che non cessano mai di mordere, lacerare, accusare, riprendere, e trauagliare con inganni, e con fraude tutti quelli, che per qualche honesta, e virtuosa via giouano al mondo; apunto come cani poltroni, che per paura si tirano a dietro, se vna fiera libera, e sciolta veggono; e ne vanno animosi a morderla, se legata, o rinchiusa in gabbia la trouano. Ho quì voluto del nome di questo Pontefice fare mentione, perche per la uia solita nella sedia di san Pietro si assise. Ma egli non vi stette più che tre mesi soli, e morì.

THEO-

THEODORO II. PONT. CXVII. DEL 897.

THeodoro II. Romano, ritrouandosi creato Pontefice, non restò di seguire i vestigij de' seditiosi, e maluaggi. Percioche egli restituì, e volle, che fusse rato, e ben fatto, quanto Formoso già fatto haueua; & honorò, e fauorì i seguaci, e i partigiani di quel Pontefice. Fu nel tempo, che in Italia (come vogliono alcuni) teneua Arnulfo l'Imperio, regnaua Carlo Simplice in Francia, e Costantino figliuolo di Leone reggea l'Imperio dell'Oriente. Nel quale tempo entrarono i Saraceni in Puglia, occuparono il monte santo Angelo, e fecero di huomini, e di animali gran preda. I nostri fatto subito un tumultuario essercito, andarono sopra questo nemico, e fattone gran strage, la preda ricuperarono. Mentre che passauano queste cose in Italia, Guglielmo Secafieno Conte di Engolisma, che da Carlo Caluo discendeua, fece nel monasterio Cartusiense riporre quelle reliquie de santi, che in quelli insulti de Normanni ne erano già state tolte. Percioche egli vedeua, essendo quietate già le cose de Normanni, douere fra quei popoli nascere scandalo, se quelle reliquie nel suo pristino luogo non si riponeuano. Che natione si fussero Normanni, non si sa assai bene. Dicono nondimeno alcuni, che essi dalla Noruegia nella Francia ne discendessero. Ma Theodoro nel ventesimo giorno del suo Papato morì, non lasciando altramente di se memoria per la breuità del tempo, che egli questa degnità tenne.

Saraceni in Puglia

GIOVANNI IX. PONT. CXVIII. DEL 872.

Giouanni Nono Romano, hauuto il Ponteficato, prese tosto a difendere la causa di Formoso, e quanto egli già fatto haueua, approbò, benche vi hauesse contraria vna gran parte del popolo. Onde ne nacque tanta riuolta nella città, che mancò poco, che vna giusta battaglia non vi si facesse. Egli se ne andò Giouanni in Rauenna, doue fece vn sinodo di settantaquattro Vescouo, & vi oppugnò, e reprobò le cose di Stefano Pontefice, e le cose di Formoso approbò; dicendo hauere fatto male Stefano a fare riordinare tutti quelli, a i quali haueua Formoso gli ordini sacri dati. Tutto questo crederei io, che auenisse, perche n'haueuano già alcuni de' Pontefici lasciata la buona strada, & isuiatisi dalle orme di Pietro, si anco perche i Prencipi Christiani erano inetti, e poltroni, & importaua assai a loro, che la nauicella di Pietro hauesse il mare gonfio, e i venti contrarij; perche il nocchiero alzati pure lor sopra gli occhi, non gli hauesse, come tristi marinari, dalla Republica Christiana scacciati. Arnulfo si ritrouaua tutto auolto, & immerso ne' vitij. Carlo Re di Francia si conformaua molto col suo cognome; percioche semplice, o stolto più tosto lo chiamauano. Mossi da questa opportunità gli Vngari, natione fiera, & indomita, ne corsero prima Italia, e poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare chi loro ostasse, ne posero a ferro, e a

fuoco

fuoco tutti i luoghi, onde paßauano, senza hauere di età, nè di sesso pietade alcuna. I Saraceni dell'Africa entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa sopra Cosenza ne andarono. Ma mentre che la combattono, fu il Re loro miracolosamente da vna saetta celeste morto. Il perche tosto essi si dissiparono, e se ne ritornarono in Africa alle case loro. Hebbe pietà il Signore Dio della calamità del suo popolo, che era stato da i Prencipi terreni abbandonato, e si prese finalmente le arme contra questi nemici del nome Christiano. Che se egli ciò fatto non haueße, si teneua di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa ne fusse a fatto douuto andare per terra. Cosi erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze i Prencipi, che reggeuano la terra. E Giouanni hauendo due anni, e cinque dì gouernata a suo modo la Chiesa, morì senza lasciare di se memoria alcuna, nè di cosa degna, che egli facesse; se non fu, che egli resuscitò, e diede di nuouo vita ad alcune seditioni, che erano quasi già a fatto estinte, il che male si dirà essere, e non bene.

Cosenza cõbattuta da Saraceni.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni è ottauo, e non nono, come vuol Platina; perche se ben Giouanni Papa femina, che egli pone, stato fuße; non per ciò, per non essere dell'ordine sacro capace, doueua hauere luogo, e numero fra gli altri. Vi è anco, che in tutte le historie, e bolle, & istromenti di questo Pontefice, sempre uiene Giouanni VIII. chiamato. Et a lui un certo Giouanni Cardinale di santa Chiesa scrisse in quattro libri la vita di S. Gregorio, per lo più dalle opere del medesimo S. cauata, e diligentemente raccolta insieme, e fino ad hoggi si legge. Annonio nel quinto libro dell'historia Francese dal 32. fino al 37. cap. molte cose, e degne certo di memoria scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. A questo Pontefice solo auuenne, che in breue spatio di tempo tre Imperatori incoronasse, Carlo Caluo, Lodouico Balbo, e Carlo Crasso. Annonio ne' sopradetti luoghi, & Othone Frisingense nel 7. & 8. capo del sesto libro delle sue historie sono di queste cose autori.

BENEDETTO IIII. PONT. CXIX. DEL 897.

BEnedetto Quarto Romano successe a Giouanni nel Ponteficato. Et benche humano, e clemente fosse, non si fece però nel suo tempo cosa, che sia degna di molta lode. Era apunto auuenuto a questa età quello, che alle altre cose auuenir suole. Perciochè vi era già inuecchiata, e quasi estinta ne gli huomini ogni forma di ben viuere in qual si voglia sorte di virtù, essendo tolti via tutti quelli sproni, che sogliono eccitare, e destare gl'ingegni humani alla lode. Il che suole ne' bene ordinati, & instituti popoli da gli ottimi, e prudenti Prencipi nascere. Che già (come poco auanti diceuamo) Lodouico figliuolo di Arnulfo, mentre disegna di ricuperare l'Imperio paterno, ne era stato presso Verona preso, e morto da Berengario; & allhora primieramente ne haueua il sangue del buon Carlo Magno per la inettia & inertia de' Prencipi di quel tempo perduto i titoli dell'Imperio della Francia, & della Germania. Egli è con effetto assai vero quello, che Salustio dice. Che ciò, che ci nasce, muore; e ciò, che si aumenta, e cresce, finalmente si inuecchia. Egli crebbe l'Imperio molto, ma per la poltroneria poi de' Prencipi, e del popolo di Roma si conuertì quello splendore del nome Romano in cieche, & oscure tenebre; & allhora questo spetialmente auuenne, quando lasciando gli honorati

essercitij

esserciti della virtù si diedero tutti in potere de' piaceri, e ritrouarono le Therme, e le stufe, per bene effeminarne i corpi. Il medesimo possiamo dire, che alla degnità Pontificia auenisse. Percioche l'honore, e la gloria Pontificia in que' primi tempi con la santità sola, e con la dottrina, che con gran fatica, & con perfetta virtù si acquistano, fra tanti ostinati nemici, e persecutori del nome Christiano crebbe tanto, quanto se ne è ragionato di sopra. La doue poi essendo cominciati alcuni in essa a viuere delitiosamente, riuolti afatto i cultori di lei dalla seuerità alla vita licentiosa, e non essendo Prencipe, che i flagitij de gli huomini ne castigasse, o tenesse a freno; da questa tanta licentia di peccare ne nacquero questi mostri, e questi portenti, da' quali ne era la santissima sedia di S. Pietro con ambitione, e subornatione occupata più tosto, che posseduta. Egli è questa adunque gran lode di Benedetto, che in costumi così corrotti graue, e constante vita ne menasse, finche egli nel terzo anno, e quarto mese del suo Ponteficato morì. E vacò allhora sei dì la Chiesa.

LEONE V. PONT. CXX. DEL 902.

LEone V. la cui patria non è historico, che la ponga, tosto che hebbe il Ponteficato, fu da Christoforo suo familiare, e molto auido di vedersi in stato, preso, e posto in ceppi. Il che non puote senza gran riuolte, e sangue di molti auenire. Quanta fosse in quel tempo stimata poco la autorità del Ponteficato per la inertia de' passati Ponteficі, da questo si può spe-

tialmente

tialmente conoscere, che vna cosi fatta degnità fu in vn battere di occhi da vna persona priuata a forza occupata, e tolta. Egli è vero certo quello, che si suol dire: che le degnità prendono più autorità da gli huomini, che non gli huomini dalle degnità; come si vide auenire in Roma della Censura; la quale da principio fu, come picciolo magistrato, rifiutata. Ma poi che i principali gentilhuomini Romani incominciarono ad essercitarla, tanta autorità le diedero, che quel nobile, che la degnità della Censura non conseguiua, si riputaua infelice. Hora nel XL. dì del Ponteficato di Leone ne occupò Christoforo la sedia di Pietro. E Leone poco appresso morì; e crederei, che per dolore morisse, tanto dispiacere si tolse, che da quella degnità deposto da colui fosse, che esso, come lupo, in casa a suoi stessi danni alleuato si haueua; come dice Theocrito; Alleua il Lupo, perche poi ti mangi.

CHRISTOFORO PONT. CXXI. DEL 902.

CHristoforo, la cui patria, e cognome per la sua ignobiltà non si sa, come tolse con fraude, & a forza il Papato, così lo perdette. Perche nel settimo mese fu meritamente di quella degnità deposto, e sforzato a prendere l'habito, e la vita monastica. Percioche in quel tempo i clerici, che meritauano castigo, per hauere male trattata la Chiesa di Dio, si confinauano ne' monasterij, come si fa de' laici nelle isole. Scriuono alcuni, che fosse Christoforo dal Ponteficato deposto sotto l'Imperio di Lodonico

[...]dovico III. altri dicono a tempo di Berengario; che, come si è detto, essendo Duca del Friuli, fu per essere Italiano, e del sangue de' Longobardi, eletto Imperatore, e per non vedersi altri più degno di lui, in cui la degnità dell'Imperio si collocasse. E che questo caso di Christoforo in tempo di Berengario auenisse, me'l fa credere la breue vita de' Pontefici, che furono prima, e che il Signore Iddio, a guisa di mostri, tolse presto di terra; e la più lunga vita del medesimo Berengario, che hauendo vinto Guidone Duca di Spoleti, e morto Ambrogio Conte di Bergamo, che erano suoi nemici, prese da Formoso la corona dell'Imperio, e visse Imperatore noue anni. Ma quello, che poi a Christoforo, dopo la perdita del Ponteficato auenisse, nel Ponteficato di Sergio il diremo.

Berengario Imp.

SERGIO III. PONT. CXXII. DEL 902.

SErgio III. Romano, e figliuolo di Benedetto, tosto nel principio del suo Ponteficato risarcì la Chiesa di san Giouanni in Laterano, che era allhora andata per terra. Egli cauò Christoforo dal monasterio, e lo pose in vna prigione in ceppi. E rassettate le cose di Roma a suo modo, ne passò nella Francia col fauore di Lothario, che allhora regnaua. E ritornando poi in Italia, in più stretta prigione Christoforo ne pose. Nè riprobò anco talmente tutte le cose fatte da Formoso, che

fu bisogno

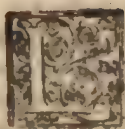
fu bisogno fare di nuouo prendere gli ordini sacri a tutti quelli, che Formoso
fatti haueua. E non contento d'hauerli dopo la morte questa ignominia fatta,
fece cauare dal sepolcro il suo corpo, & di supplicio capitale punirlo, non al-
tramente, che s'egli viuuto fusse. E lo fece poscia gettare nel Teuere, come
indegno di sepoltura, e de gli altri honori, che su la morte ordinariamente si
fanno. Vogliono, che i pescatori pescando, il corpo di Formoso prendessero, e nel-
la Chiesa di san Pietro lo portassero; e che mentre se ne celebrauano l'essequie,
le imagini de' santi, ch'erano in questa Chiesa, quel corpo venerassero; e fusse
per ciò creduto, che a torto fusse questa ignominia stata a Formoso fatta. Ma
che questo, che si è detto de' pescatori, auenisse, o nò, non è certo, massimamen-
te viuendo Sergio, che tutte le attioni di Formoso perseguitaua, perche ostato
prima gli hauesse a potere il Ponteficato conseguire. Hora vedi, quanto era-
no costoro dai loro antichi degenerati, i quali come persone santissime alla ora-
tione, e dottrina Christiana intenti, rifiutauano questa degnità, che offerta, e da-
ta loro era; là doue essi cercauano con subornatione, & ambitione il Pontefi-
cato. Et hauutolo, dimenticati a fatto del culto diuino, & della religione, non
altramente che fierissimi tiranni, inimicitie & odij fra se stessi esercitauano,
per potere poi più alla sicura di quanto più loro per la mente andaua, issogar-
si, e satiarsi, non essendo chi i loro vitij riprendesse, o frenasse. Io crederei, che
Sergio spinto da Lothario tutto questo facesse, per essere stato l'Im-
perio per opera di Formoso tolto a' Francesi. Et Sergio ha-
uendo a questo modo viuuto nel Papato sette anni,
quattro mesi, & sedici giorni, morì. Poco
prima ch'egli morisse, furono vedute
fuori del consueto discorrere
per lo cielo stelle e fa-
celle ardenti di fuo
co. Onde non
passò mol
to
tempo, che gli Vngari entrati con vn'essercito in
Italia, diedero, & hebbero da' nostri
a vicenda di molte rotte.

Formoso Pontefice.

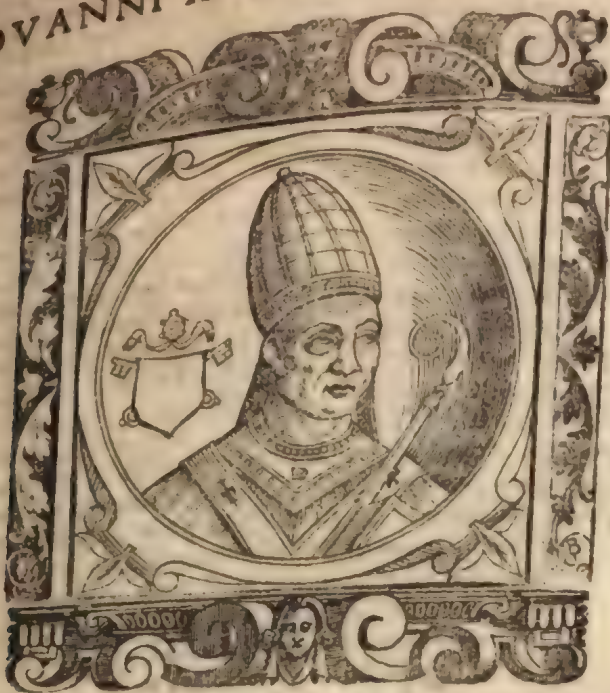
ANASTAGIO III. PONT. CXXIIII. DEL 910.

ANastagio III. Romano prese in quel tempo il Pontificato, che Landulfo Prencipe di Beneuento fece in Puglia co'Greci vn gran fatto d'arme, e vinse. Percioche essendo venuto in Italia Patritio Capitano dell'Imperatore Leone, minacciaua di douere in breue porne ogni cosa sossopra, se tosto tutti al suo Prencipe non dessero obedientia. Ma egli per il valore di Landulfo (come diceuamo) e la fierezza, che mostraua, e l'Imperio insieme perdè. E già Berengario fatto vn'essercito haueua, per opporsi a Patritio, che con maggior arrogantia, che con forze se ne veniua. Anastagio, che cosa alcuna degna di memoria non fece, morì nel secondo anno del suo Papato, e fu dentro San Pietro sepolto. Si può nondimeno questo Pontefice di vna cosa lodare, ch'egli non perseguitò, nè macchiò d'ignominia alcuna nessun de' Pontefici passati, e suoi predecessori. Percioche egli modesta, e santamente visse; nè hebbe nella sua vita cosa, che riprendere si potesse.

Lādulfo Prencipe di Beneuento.

LANDO PONT. CXXIIII. DEL 912. ANA

Lando Romano, che ad Anastagio successe, fu cosi poco noto, e la vita sua cosi oscura, che alcuni nol pongono nel numero de gli altri Pontefici, com'è Vicenzo historico. Martino, e Cusentino altramente dicono, & Gothifredo anco, il quale scriue, che Lando fosse con la sua autorità cagione, che Berengario, e Rodolfo figliuolo del Conte Guido, non venissero al fatto d'arme. Vogliono alcuni, che Ridolfo presso Verona Berengario vincesse, e ne tenesse per questa vittoria tre anni l'Imperio. Percioche gran contesa era in quel tempo fra gl'Italiani, e i Francesi, e i Germani sopra il possesso dell'Imperio dell'Occidente. Onde grauissime guerre ne nacquero, che non si estinsero senza la morte di molti, e senza gran calamità di tante prouintie, e della misera Italia spetialmente. Egli faceuano i Romani, e gl'Italiani ogni sforzo per ritenersi questa loro antica degnità dell'Imperio contra il volere, & il disegno di tutti i barbari; benche loro il capo, e l'autore di vna cosi bella, e generosa impresa mancasse, essendo già estinte non solamente quelle cosi chiare facelle, che ne illustrarono già Italia per tutto il mondo, ma essendo a fatto anco tronco, e suelto dalle radici quel nobil ceppo, onde cosi preclari, e felici germogli sorgeuano. Hora Lando viuuto che hebbe sei mesi, e vent'vn dì nel Papato, morì, e fu dentro san Pietro sepolto.

GIO-

GIOVANNI X. PONT. CXXV. DEL 913.

Giouanni decimo Romano, e figliuolo di Sergio Pontefice, nel DCCCCX. anno della salute, prese il Ponteficato. Egli era già prima stato Arciuescouo di Rauenna, & a tumulto di popolo era di quella degnità stato priuo. Ma tosto, che egli dopo la morte di Lando la degnità Pontificia tolse, mostrò d'hauere animo anzi di soldato, che di religioso. Et in quel tempo certo la chiesa, & Italia d'vn cosi fatto Pontefice haueua bisogno. Percioche essendo stati i Greci (come si è detto) vinti dal valore di Landulfo, chiamarono i Saraceni in Italia; i quali mouendo di Calabria, e di Puglia verso terra di Lauoro, minacciauano alla pouera Roma l'vltima sua roina. Giouanni adunque, che questo cosi vrgente pericolo vidde, fece vno essercito, e con l'aiuto di Alberigo Marchese di Toscana, che egli in fauore de' fedeli chiamò, fece co' barbari il fatto d'arme, e gli vinse, e cacciò via. E parendoli d'hauere fatto poco con questa vittoria, se anco nella fuga non li perseguitaua, mossossi loro dietro, e giuntili presso al Garigliano, tanta strage su quel di Minturna ne fece, che essi pensauano di douere a fatto partirsi d'Italia, & a questo effetto bruciarono quante terre teneuano su le marine. Ma mutati poi di proposito, occuparono il monte Gargano in Puglia, donde incominciarono a correre, e trauagliarne tutti i luoghi conuicini. Ma

910

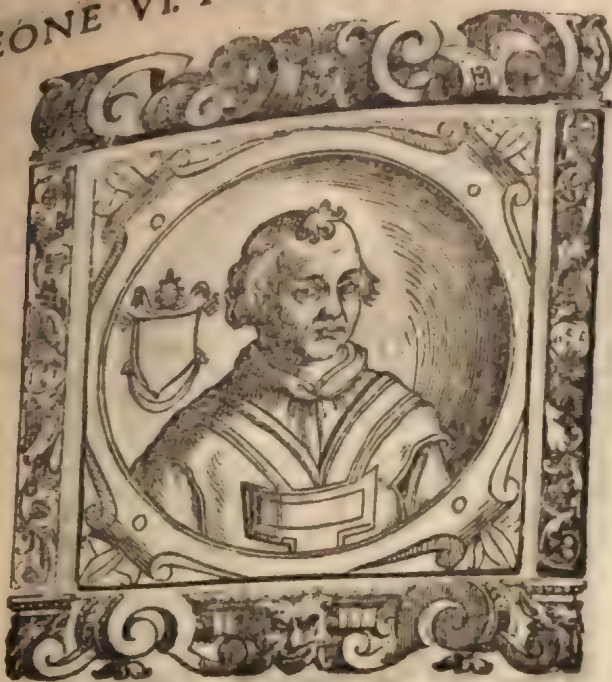
Saraceni in Italia.

Alberigo Marchese.

T

cini. Ma Giouanni Pontefice in questo mezo ritornandosi quasi trionfando in Roma, perche a se tutta la gloria di queste vittorie attribuiua; se ne concitò talmente l'odio del Marchese Alberigo, che gran riuolta ne nacque, e ne fu il Marchese cacciato di Roma. Il quale ritiratosi in Orta, e fortificatasi la terra, e'l castello, con grossi premij, e speranze ne sollecitò, e chiamò in Italia gli Vngari; i quali non furono lenti a venirui, e fecero maggior danni alla misera Italia, che non vi haueuano già i Saraceni fatto. Perciochе se ne menauano le fanciulle, e i fanciulli via, e non lasciauano alcun vecchio in vita. E ben che hauessero secondo le capitulationi, che haueuano con Alberigo fatte, promesso di lasciare i popoli della Toscana intatti; nondimeno di ogni patto, e di ogni fede dimenticati, più danno nella Toscana fecero, che in altra prouintia d'Italia; perche vi bruciarono, e rouinarono tutte quelle terre, che essi vi presero. Crederei, che Berengario, che allhora nella Lombardia solamente signoreggiaua, desse a quelli nemici, per passare in Toscana, il passo con conditione, che ne' suoi luoghi danno alcun non facessero. Hora adescati gli Vngari dalla dolcezza di questa preda, ne ritornarono poi spesse volte in Italia. Mossi i Romani da queste tante calamità d'Italia, perche non poteuano sopra gli Vngari, che erano potenti, isfogarsi, sopra Alberigo si volsero, e presolo, il tagliarono a pezzi. Giouanni anco egli fu in vn tumulto militare dalli soldati spetialmente del Conte Guido preso, e posto prigione; doue fu con vn coscino alla bocca affogato, e morto, hauendo tredici anni, due mesi, e tre dì tenuto il Ponteficato. Fu in suo luogo eletto vn'altro Giouanni. Ma perche haueua a forza questa degnità tolta, ne fu a vn tratto deposto, e priuo; e non meritò per ciò di essere nel numero de gli altri Pontefici posto.

Vngari in Italia.

LEONE VI. PONT. CXXVI. DEL 928.

LEone VI. Romano, fu legitimamente, e co' debiti mezi creato Pontefice; perche egli non hebbe mai del tirannico, e tutta la vita sua fu modesta, e santa, e data tutta al culto diuino, per quanto que' tempi così corrotti il soffriuano. Percioche egli sempre si forzò di tenerne la città in concordia, che per la pazzia de' Pontefici passati ancora tumultuaua; e di rassettarne le cose d'Italia, e tenerla quieta; e di cacciare, & allontanare i barbari da' confini d'Italia. Il che certo fu in così breue Ponteficato cosa molto lodeuole. Perche egli non tenne più, che sette mesi, e mezo questa degnità, e morì, e fu con gran dispiacere de' Romani nella chiesa di san Pietro sepolto.

STEFANO VIII. DETTO VII. PONT: CXXVII. DEL 928.

STefano VII. Romano in quel tempo alla degnità Pontificia ascese (come scriuono alcuni) che gli Vngari, ch'erano entrati a correre l'Alemagna, e la Sassonia, furono da Henrico Re di Germania in vn gran fatto d'arme presso Moresburga vinti. Vogliono, che in questo tempo anco Rodulfo Re di Borgogna ne passasse armato in Italia contra Berengario secondo; il quale essendo da' suoi stessi tradito, fu priuo del regno, e si fuggì, e ricouerò con gli Vngari; i quali prese le arme in capo del terzo anno con grosso esercito, sotto la scorta di Salardo lor Capitano, ne passarono in Italia; & presa Pauia a forza per la maggior parte a ferro, e a fuoco la misero. Gli Italiani, che poco potente Rodulfo Borgognone vedeuano, chiamarono Vgo Conte d'Arli in Italia. Al quale benche non senza molta contesa, pure finalmente cedette Rodulfo, e se ne ritornò in Borgogna. Et Vgo non molto in quelli stessi, che chiamato l'haueuano, confidandosi, ne mandò molti in essilio; i quali ridottisi con Arnoldo Duca di Bauiera, che era assai ambitioso, e cupido di regnare, ageuolmente lo persuasero, e lo spinsero a douere entrare in Italia con vno essercito. Costui vi venne, e non più tosto hebbe passate l'Alpi, che Veronesi cortesissimamente nella loro città lo raccolsero. Vgo li venne sopra, e facendoui battaglia, lo vinse, e subito ricuperò Verona.

Verona. Essendo poi morto Berengario poco dopo in Bauiera, o (come altri voglio nò) in Vngaria; Berengario terzo nato di vna figliuola del primo Berengario, ne passò nel DCCCCXXXV. in Italia, e si vi occupò l'Imperio. Alcuni tutte queste cose, che io ho quì scritte, vogliono, che nel tempo di questo Pontefice auenissero. Ma io crederei, che e prima, e poi anco fossero, poi che quanto ho io con molta breuità quì scritto, non si puote senza lo spatio di molti, e molti anni essequire. In tanta varietà adunque de' scrittori, e de' tempi mi ha parso douere più tosto qualche cosa scriuerne, che perche gli autori ne variano, del tutto tacerlo, & in potere del silentio lasciarlo. Non dobbiamo noi defraudarne i posteri, nè così superstitiosi essere, che perche disperse varij autori molte cose scritte habbiano, noi credere non le vogliamo. Pongo ben nel tempo di questo Pontefice santo Ugiberto Prencipe della Lothoringia, che a sue proprie spese in breue, e magnificamente edificò il monasterio Gemaltense. Vogliono, che anco in questo tempo primieramente la fede di Christo abbracciasse Spireneo Duca della Boemia. Che già Duchi prima erano questi Prencipi della Boemia, che hora accresciuti di stato Re sono. Et Stefano, la cui vita fu tutta di religione piena, e di mansuetudine, morì tenuto che hebbe la degnità delle chiaui due anni, e quaranta due giorni, e fu in San Pietro sepolto.

Berengario Imp.

Spireneo Boemo.

GIOVANNI XI. PONT. CXXVIII. DEL 930.

Giouanni Vndecimo Romano, figliuolo di Sergio Pontefice, come vogliono alcuni, in quel tempo fu eletto Pontefice, che (come Martino, e Vicenzo scriuono) scorse abondantemente in Genoa vn fonte di sangue, che fu vn presagio di vna gran calamità, che succedere doueua. Percioche fu Genoa in questi tempi presa, e saccheggiata da Saraceni, che vi vennero d'Africa; e gli Vngari entrati in Italia, la posero di ogni intorno a sacco. Ma mentre che carichi di preda entrarono nella contrada de' Peligni (doue è hoggi Sulmona) furono da i Marsi, che sono i popoli di Tagliacozzo, che tolsero a vn tratto le arme, talmente oppressi, che con quanta preda portauano, anco la vita perderono. Scrisse in questo tempo molte cose Racherio; ilquale essendo di monaco stato fatto Vescouo di Verona, fu dal Re Vgo confinato in Pauia, perche all'aperta i suoi costumi, e la sua vita biasmaua. E Giouanni morì hauendo quattro anni, e dieci mesi, e mezo retta la Chiesa. Vacò dopo lui la degnità del Pontificato dodici giorni.

Genoa presa da Mori.

LEONE VII. PONT. CXXIX. DEL 935.

LEone Settimo Romano prese il Ponteficato nel tempo, che Vgo, e Lothario in Italia l'Imperio dell'Occidente reggeuano. Non lasciò questo Pontefice cosa alcuna degna di memoria. Fu ben fatto questo tempo illustre da Spireneo Duca di Boemia, che fu di gran giustitia, e religione; e da Vinceslao il figliuolo anco, il quale non degenerò da suo padre, e fu da Bolesłao il fratello morto, che per volere regnare, contra il proprio fratello incrudelì. Ma Vinceslao per la santa vita passata, e per li miracoli, che & in vita, e dopo la morte se ne videro, fu poi canonizato, e nel catalogo de' santi posto. Leone visse tre anni, sei mesi, e dieci dì Papa, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto. E vacò dopo la sua morte tre dì la Chiesa.

Vinceslao Boemio.

STEFANO IX. DETTO VIII. PONT. CXXX. DEL 939.

STefano Ottauo Germano, preso il Ponteficato, fu talmente da Romani con molte seditioni trauagliato, che non puote cosa degna di memoria fare. Anzi, come scriue Martino, fu di alcune ferite in queste riuolte stroppiato talmente, ch'egli si vergognaua d'vscire per la bruttezza di questa cicatrice, e farsi vedere in publico. Già s'era posto Vgo in punto per vendicare questi oltraggi del Pontefice, ma egli in questo buon proposito morì, & gli successe Lothario il figliuolo nel regno, il quale non si curò di effettuare altramente la buona volontà di suo padre, o perche amico del popolo Romano fusse, o pure perche poco tempo regnò. Percioche non sopràuisse al padre, più che due anni. Othone Re di Germania volendo la morte di Vinceslao Re di Boemia vendicare, si mosse molto potente sopra Bolesl10, c'haueua così malamente il fratello vcciso; e dopo molte rotte datesi l'vno l'altro, in suo potere l'hebbe. Et Stefano essendo stato tre anni, quattro mesi, e dodici giorni Pontefice, morì. Et vacò dopo lui dieci giorni la Chiesa.

MARTINO III. PONT. CXXXI. DEL 941.

MArtino Terzo Romano, fu grande imitatore della benigna, e mansueta natura di Stefano VII. percioche hauute ch'egli hebbe le chiaui della Chiesa santa in mano, lasciando le guerre da parte, tutto alle cose della religione si volse, rifacendo, e risarcendo le Chiese, ch'erano per l'antichità rouinate; e dando a' poueri molte elemosine, onde si sostentaßero. Non si ritrouò però già in questi tempi Europa senza le solite turbolentie, e guerre. Percioche mentre che Othone si sforza di entrare in Italia contra volontà di Lothario, ne furono dall'vna parte, e dall'altra molte occisioni fatte, e gran sangue sparso. Ne restò già Martino di pregare l'vno, e l'altro, che deponessero le armi; tanto più che per hauere in queste guerre tagliati gli alberi, rouinate le biade per li campi, e rubbati gli armenti co' contadini istessi, n'era nata vna fame grande, e penuria generale di tutte le cose. Egli fu anco in Costantinopoli gran riuolta, e tumulto. Perche hauendo quel popolo preso l'Imperatore Costantino, e rasoli il capo, in vna isola lo confinarono. Ma ripreso non molto poi l'Imperio Costantino figliuolo di Leone, fece a' seditiosi cittadini il medesimo seruigio, ch'essi già fatto a Costantino haueuano, e nella medesima isola li confinò. Martino resse tre anni, sei mesi, e dieci giorni la Chiesa santa, e morto fu in San Pietro sepolto. Vacò dopo lui la sede Romana dodici giorni.

AGAPITO II. PONT. CXXXII. DEL 946.

Agapito II. Romano, fu in quel tempo creato Pontefice, che Italia tutta di guerre ardeua. Erano entrati in gran numero in Italia gli Vngari; & haueuano quasi tutta la Lombardia di là dal Pò occupata, quando Henrico Duca di Bauiera vi si mosse con grosso essercito, e non senza gran danno di quel paese, fece con gli Vngari due gran fatti d'arme, e gli vinse sempre, e si occupò con queste vittorie tutta quella prouincia, quanto si stende d'Aquilea fino a Pauia. Ma egli poco appresso inteso, come Berengario ne veniua potentissimo, con gran fretta in Austria si ritornò. Berengario, per insignorirsi più ageuolmente di Italia, il nome di Imperatore si tolse, & Alberto il figliuolo Re d'Italia chiamò. E perche non potesse Pauia, come sua cosa dotale ripetere, ne pose in vna stretta prigione Alunda moglie già di Lothario. Agapito in questo, e gli altri Prencipi d'Italia conoscendo la gran superbia di Berengario, e che era per farsi contra ogni debito Signore del tutto, chiamarono in Italia Othone Re di Germania; il quale per il passo del Friuli vi venne con cinquanta mila huomini, e cacciato tosto Berengario, & Alberto il figliuolo dal regno, cauò di prigione Alunda, e la si tolse per moglie, e ne hebbe poi vn figliuolo, che fu Othone secondo. Hora Othone mostrò partendo di Italia gran moderatione. Percioche pacificato Be-

ficato Berengario col Papa, lasciò in arbitrio di Berengario, e del figliuolo, se gouernare quella prouincia vo lessero. Il medesimo Othone ne passò tosto con grosso essercito in fauore di Lodouico Re di Francia, il quale era da i suoi stessi baroni con l'aiuto di Vgo Ciapetta Conte di Parigi stato quasi cacciato del regno. Alberto figliuolo di Berengario, che il gouerno di Rauenna haueua, mosso dalla opportunità di vna armata di Comacchio, ne trauagliaua, & inquietaua in que' mari contra la volontà di Agapito i mercadanti Venetiani. Di che sdegnata quella Signoria, ne mandò tosto alcuni legni sopra Comacchio, e lo presero a forza, e brugiarono. In questo mezo Agapito persona di gran bontà, & amatore della Republica Christiana morì; retta, che hebbe la Chiesa noue anni, sette mesi, e dieci dì. E fu quasi nel medesimo tempo, che morì Oddone Abbate del monasterio di Clugni. Il cui discepolo Domaielo fu persona di mirabile santità, e gran maestro della disciplina monastica.

GIOVANNI XII. PONT. CXXXIII. DEL 956.

Giouanni XII. Romano della regione di via Lata, confidando nella molta potentia di Alberigo suo padre, il Ponteficato occupò. Egli era prima chiamato Ottauiano, e che infin da i suoi primi anni era viuuto d'ogni sporco vitio macchiato, passandone il tempo, se gliene auanzaua per le sue dishonestà, alla caccia più tosto, che alla oratione.

Si crea-

Consoli in Roma

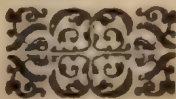
Si creauano allhora ogni anno due Consoli in Roma, i quali erano nobili, & vn Prefetto, che soleua rendere ragione al popolo nelle loro differentie. Si creauano anco della plebe dodici Decarchoni, che cosi li chiamauano, i quali in luogo del Senato erano. Era anco restata a Romani qualche giurisditione. Percioche le vicine terre di Toscana fral contado di Orvieto, e di Todi, e quanto è da Beneuento, da Napoli, da Tagliacozzo, e da Riete fino a Roma, loro, come vassalli, obediuano. Più oltre poi parte Greci, parte Saraceni ne possedeuano. Non si sà però, chi la Marca di Ancona, e'l Contado di Spoleti hauesse. Hora Ottauiano nella molta potentia del padre confidando, in vna città così libera il Ponteficato tolse, peso assai improportionato alle spalle sue. Mossi due Cardinali da questa indegnità, ne scrissero tosto a Othone, pregandolo strettamente, che hauesse voluto il popolo, e clero Romano liberare dalle mani di Berengario, e di Giouanni Pontefice; che altramente vedeuano andarne la fe Christiana insieme con l'Imperio in roina. Egli era Othone in gran pregio in quel tempo, per hauere (come si è detto) domo Boleslao Re di Boemia, e vinti in tre gran fatti d'arme gli Ungari, che ne erano entrati a rouinare la Germania, e fatti anco prigioni tre loro Re; i quali i Germani contra voglia di Othone fecero con vn laccio alla gola morire. Ma essendosi già scouerto questo secreto della chiamata di Othone, mentre che Othone si aspetta, Giouanni presi i due Cardinali, che chiamato l'haueuano, all'vno fece troncare il naso, all'altro la mano. Per la qual cosa ne venne più presto Othone in Italia; & hauuto Berengario, & Alberto il figliuolo in mano; l'vno in Costantinopoli ne confinò, l'altro in Austria. Venutone poscia in Roma, fu da Giouanni con supremo honore riceuuto, & incoronato anco, come vogliono alcuni, preso il titolo della Germania, e della Pannonia, come gli altri Imperatori seguenti poi anco fecero. E ne fu allhora primieramente trasferito l'Imperio a Germani. Altri vogliono, che Leone VIII. come appresso diremo, questo facesse, la cui opinione Gratiano nel decreto seguì. Ricardo, e Cusentino non riprobano la prima opinione. Il Bibliotecario, scriuendo, come Othone ne venne in Roma in tempo di Giouanni, non fa mentione alcuna della sua incoronatione. Così sono conturbati, e confusi questi tempi per la negligentia de' scrittori passati. Hora hauendo Othone rassettato alquanto lo stato, e le cose della città, parlò con Giouanni secretamente, ricordandoli prima piaceuolmente, che hauesse douuto la vita cattiua lasciare, ch'egli faceua, e darsi a ben uiuere; e poi, perche uedeua non fare con le parole alcun frutto, minacciandolo, e spauentandolo con un Concilio, che diceua volere sopra ciò fare. E lo fece. Percioche chiamati, e raunati insieme i Vescoui d'Italia, volle che della vita scelerata di questo Pontefice giudicassero. Ma Giouanni, che dubitaua della sententia de' buoni, senza aspettare il giudicio se ne fuggì su quel di Anagni, & a guisa di fera, si stette vn tempo per quelle selue nascoso. Allhora Othone a persuasione del clero creò Pontefice Leone cittadino Romano, e scriniario della Chiesa di Laterano. Ma non più tosto poi l'Imperatore partì, che i parenti, e gli amici di Giouanni cacciato, e deposto Leone, richiamarono Giouanni in Roma. Il quale si tiene

Othone in Roma

Imperio trasferito i Germani.

le si tiene

le si tiene, che miracolosamente quasi in quei medesimi giorni morisse, perche la Chiesa santa con queste riuolte, che erano per andare molto innanzi, non ne venisse à fare perdita. Scriuono alcuni, che fosse questo mostro ritrouato in vno adulterio, e da chi offeso se ne sentiua, morto. Ma egli non cessò già la seditione per questo. Perciochè Romani in luogo del morto Giouanni, crearono Benedetto, & faceuano grande instantia ad Othone, che si ritrouaua allhora in Spoleto, perche lo confermasse. Ma l'Imperatore, che forte se ne sdegnò, non solamente a queste ingiuste dimande de' Romani non diede orecchie, che anco, come diremo, li forzò con le arme a douer deporre Benedetto, & accettare Leone. Si legge, che in questi tempi molti prodigij in Italia apparissero. Perciochè vogliono, che cadesse vn grossissimo sasso dal cielo in vna gran tempesta di acqua, e di vento, che fu. Et si vide nelle vesti di molti il segno d'vna croce, come fatta di sangue. Questi prodigij erano da molti tolti, & interpretati per qualche gran calamità, che hauere la Chiesa douesse. Hora Giouanni, che fu il peggiore, e'l più scelerato di quanti prima di lui hauuto il Ponteficato haueuano, morì, come detto disopra habbbiamo, hauendo male retta la Chiesa noue anni, tre mesi, e cinque giorni. Vacò dopo la sua morte dodici giorni la Chiesa.

Prodigii in Italia

BENEDET-

BENEDETTO V.

Enedetto Quinto Romano, fu essendo diacono creato in quelle riuolte Pontefice da quelli spetialmente, che erano stati parenti, & amici di Giouanni, che non poteuano soffrire, che fosse da Othone stato Leone a Giouanni anteposto. Ma perche non piaceua ad Othone questa elettione, furono i Romani con hauere dall'Imperatore nel contado vn gran guasto, forzati a deporre Benedetto, e darlo in potere di Othone, & ad accettare Leone, con obligarsi con giuramento di non douere essi cosa alcuna mutare di quelle, che l'Imperatore in questo negotio del Pontefice fatte haueua. Rassettate Othone a questo modo le cose della Chiesa, e d'Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto; il quale prima, che gran tempo paßasse, in Haispurg, doue era stato confinato, di puro affanno di animo morì. Visse sei mesi, e cinque dì nel Ponteficato. E vacò dopo lui vn mese la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Veggo eßere da tutti Benedetto V. costui chiamato, e posto nel numero de gli altri di questo nome; ma poco mirarono, che egli fosse scismatico, e creato a forza contra

contra Leone VIII. legitimamente eletto. E già non poßono eſſere due Pontefici legitimi in vn medeſimo tempo. Quelli è per vero, e legitimo Pontefice tenuto, di cui reſta nella Chieſa ſanta ſucceſſore, come di Leone, e non di Benedetto reſtò. Sono di ciò autori Reginone nel ſecondo libro, e Luithprando nell'vndecimo cap. del ſeſto libro, e Guglielmo Bibliothecario.

LEONE VIII. PONT. CXXXIIII. DEL 963.

LEone VIII. fu come ſi è detto di ſopra, eſſendo cacciato, e depoſto Giouanni, dal clero, e popolo di Roma eletto Pontefice. Percioche viuendo Giouanni aßai licentioſamente, e facendo Romani iſtantia ad Othone, che depoſto coſtui, vn'altro Pontefice creaſſe, riſpoſe Othone, che queſta elettione al clero, e popolo di Roma appartenena; e per queſto eleggeſſero eſſi colui, che più idoneo vi conoſceuano, che egli poi approbato, e cõfermato l'haurebbe. Onde eſſendo ſtato eletto Leone, fu confermato da lui. Mutato poi Romani parere, lo depoſero, e crearono in luogo di lui Benedetto. Di che ſdegnato Othone forzò con le arme Romani a douere darli in mano Benedetto, & a douer accettare Leone. Il quale ſdegnato forte con la incoſtantia de' Romani, fece toſto vn decreto, per il quale tutta l'auttorità, che il clero, e popolo Romano hauena ſopra la elettione del Pontefice, nella ſola perſona dell'Imperatore trasferì. Ma egli non viſſe molto Leone in queſta dignità. Percioche nel primo anno, e quarto meſe del ſuo Ponteficato morì.

GIO-

GIOVANNI XIII. PONT. CXXXV. DEL 965.

Iouanni XIII. Romano, figliuolo del Vescouo Giouanni, & esso Vescouo di Narni a Leone nel Ponteficato succeße. Ma i Romani, che si haueuano già fatta vna consuetudine di deporre, e cacciare via i Pontefici, anco costui con le solite riuolte incominciarono a trauagliare. Perciochè chiamato di terra di Lauoro in Roma il Conte Gioffredo, entrarono a forza dentro il palazzo di Laterano, e preso Giouanni, lo menarono prima nel castello sant' Angelo, che si chiama hoggi; e poi in Capoa lo confinarono. Ma essendo poi stato ammazzato Gioffredo con vn suo vnico figliuolo da Giouanni Prencipe di Capoa, se ne ritornò tosto in capo di vndici mesi il Pontefice Giouanni in Roma. Othone anco intesa questa calamità del Pontefice, con vn grosso essercito, e con Othone il figliuolo se ne venne a gran giornate in Roma; e posti prigioni i Consoli, il Prefetto, e i Decarchoni della città, per potere bene intendere i capi della congiura; inteso che ne hebbe per via de' tormenti la verità, ne mandò via i Consoli nella Germania, ne appiccò tosto per la gola i Decarchoni; e Pietro il Prefetto di Roma, che era stato origine, e fonte di tutti questi mali, fu con sua gran vergogna strascinato per tutti i luoghi publici della città, e battuto con verghe, e mandatone poscia incatenato in Germania. Scriuono alcuni, che fosse Pietro dato da Othone in potere del Papa,

Othone seuero in Roma.

Papa, perche bene a suo modo il castigasse; e che essendoli stata rasa la barba, fusse per li capelli appeso alla testa del cauallo di Costantino; e che a quel modo lunga hora vi stesse per essempio de gli altri, che non hauessero i cattiuelli ardimento di fare co' Pontefici più simili atti. E che volto di quel luogo, fuße posto a cauallo sopra vno asino col viso volto alle groppe, e con le mani legate sotto la coda; & a questo modo condotto per tutta la città, e battuto sempre fin che quasi gli vscia lo spirito; e confinatone dopo questo in Germania. Vna simile seuerità, per essempio de gli altri, vsò Othone con Gioffredo già morto, come si è detto, dal Prencipe di Capoa. Percioche fatto lui, e'l figliuolo cauare dal sepolcro li fece, come cani, in luogo profano gettare. In questo gli Schiaui, che a tempo di Adriano III. Pontefice, e di Sucropilo Prencipe della Dalmatia battezati si erano, passarono in Italia, e data vna gran rotta a Saraceni li cacciarono dal monte Gargano. L'essempio, e la uirtù di costoro imitando gli Vngari, ricuperarono dalle mani de Saraceni Cosenza, e talmente le lor reliquie ne afflissero, che facile cosa fu ad Othone il giouane, che con essercito vi passò, a sopire quello, che di questa guerra auanzaua. Anzi non contento di hauere ben battuti i Saraceni, ne diede a Greci confederati con questi barbari cosi fatte rotte, che li cacciò quasi di tutta Calabria, e Puglia. Scriuono alcuni, che Othone per ciò contra Greci mouesse le arme, perche hauendoli Niceforo Imperatore de Greci promessa vna sua figliuola per moglie, negaua poscia di dargliela. Egli è assai chiaro nondimeno, che questo Othone il giouane cacciato Niceforo, riponesse Giouanni il figliuolo nell'Imperio dell'Oriente, e si prendesse Teofania la sorella per moglie; la quale Giouanni XIII. Pontefice in Laterano insieme con Othone, il marito della corona dell'Imperio di Occidente ornò, acconsentendoui Othone il vecchio, che haueua già prima fatto il figliuolo suo nell'Imperio compagno. In questa tanta, e così publica letitia, e festa fece il Pontefice la Chiesa di Capoa Metropolitana. Othone se ne ritornò in Germania, e perche era assai vecchio, in Vienna morì, e fu poco appresso seguito da Giouanni Pontefice, che morì hauendo tenuto il Papato sette anni, manco venticinque dì. E vacò dopo lui tredici giorni la chiesa.

Saraceni vinti in Italia.

Vngari in Italia.

Niceforo Imp. Greco.

Capoa fatta Metropoli.

ANNOTATIONE.

Ho oſseruato eſsere da tutti gli ſcrittori queſto Giouanni, fuori che dal Platina ſolo, chiamato duodecimo. E coſtui ritrouo io eſsere ſtato il primo, che ſi mutaſse nel Ponteficato il nome. Percioche eſsendo prima chiamato Ottauiano, come ſcriue Guglielmo Bibliothecario, quaſi parendoli, che fuſse poco queſto nome maeſteuole, e poco atto alla religione Pontificia, ſi fe chiamare Giouanni. Il cui eſsempio ſeguendo i ſeguẽti Pontefici, a poco a poco quelli, che haueuano brutto nome, o poco a tanto magiſtrato conueneuole, ne traſferirono queſto coſtume quaſi in vna perpetua, e ſtabile legge. Ilche ſpetialmente i Pontefici Germani, che ſi chiamauano Brunone, Gerberto, Suidegera, Poppo, Federigo, Gerardo, Cadolo, Anſelmo, Ildebrando, e di altri ſimili nomi; moſsi dalla bruttezza loro, oſſeruando del continuo confermarono.

V BENE-

BENEDETTO V. DETTO VI. PONT. CXXXVI. DEL 972.

Cincio Romano.

Enedetto Sesto Romano, successe nel Ponteficato, e nelle calamità a Giouanni. Percioche fu da Cincio potente cittadino Romano preso, e posto nel castello sant'Angelo prigione, e poco appresso nel medesimo luogo strangolato, o come dice Cusentino, fatto morire di fame. Che questa morte vendicata non fosse ò da Romani della fattione contraria, ò dall'Imperatore Othone, forte mi marauiglio, massimamente essendo Othone persona così giusta tenuta, e fiero difensore della Chiesa Romana. Onde dubito, che non fussero tali i meriti di Benedetto, quale fu il premio, che da Cincio ne conseguì. Egli fe nondimeno assai male Cincio, perche a lui non toccaua di stendere la mano sopra vn Pontefice, ancor che hauesse grauemente Benedetto errato. Crederei, che Othone ritrouandosi in altri negotij intricato, non potesse allhora al Pontefice Romano soccorrere, nè dare aiuto.

Fu Benedetto Pontefice, vno anno, & mezo.

DONO II.

Ono II. Romano fu di tanta modestia, che ancora che egli nel suo Ponteficato cosa, che molto lodare si debbia, non facesse, non fu però d'ignominia alcuna macchiato, nè in modo alcuno oltraggiato. Non fu del tutto il suo tempo tenebroso; perche le opere d'alcuni Prencipi, e d'alcune sante persone l'illustrarono. Perciò-che Baiano Prencipe de' Bulgari, e gran professore dell'arti magiche, talmente ne tranagliò con l'arme Basilio, e Costantino il figliuolo Prencipi di Costantinopoli, che poco mancò, che non ne prendesse la città, ch'era già stata quasi abbandonata da Greci. Egli fu poi tra lor fatta, ma con disuantaggio di Greci, la pace. In questo tempo Adalberto Boemo Vescouo di Praga fu di tanta santità, che ispirato, e spinto da Dio ne passò in Pannonia, e vi battezò il Re d'Vngaria, e con l'essempio, & con la vita ne insegnò à tutti i Vescoui di quella prouincia di sapere la gratia del Signore acquistare. Passatone poi nella Prusia, mentre che predica con ogni diligentia l'euangelio di Christo, fu della palma del martirio ornato. Vogliono, che in questi tempi fosse anco in gran stima di santità Edouardo Re di Anglia, il quale fu da gli inganni della madregna fatto morire. Riccardo pone anco in questo tempo S. Maiolo Abbate di Clugni, che e con la vita, e co' miracoli lasciò di se presso i posteri celebre, e santo nome. Dono nel primo anno del suo Ponteficato morì, e fu sepolto in S. Pietro. E vacò due dì soli la Chiesa.

Baiano Bulgaro.

Adalberto Boemo.

BONIFATIO VII. PONT. CXXXVII. DEL 974.

BOnifatio VII. il cui cognome, e patria si tace (com'io credo) per la sua ignobiltà, acquistò con triste arti il Papato, e così anco malamente lo perdè. Percioche nel principio di questa sua degnità, congiurandoli contra vn gran numero di buoni, fu forzato a fuggirsi di Roma. Ma egli le più pretiose cose, ch'erano in S. Pietro, tolse, e le portò in Costantinopoli, doue fuggì; e doue tanto dimorò, quanto tutte queste cose vendè. Et fattosi vna gran quantità di danari, sperando potere per questa via farsi alla tirannide la strada, in Roma se ne ritornò per douere subornarui quanti vi erano. Ma egli ritrouò, che tutti i buoni a questi suoi disegni ostarono, e Giouanni Cardinale spetialmente; al quale egli con l'aiuto d'alcuni ribaldi presolo, cauò gli occhi. Et esso, ch'era l'autor di tutti questi disordini, vedendo crescere ogni dì le riuolte in Roma, o per paura ch'egli hauesse, o che pentito del male che fatto haueua, si ritrouasse, lasciò malamente la vita. Hora vedi, quanto haueuano questi da gli altri Pontefici passati degenerato; i quali haueuano col proprio sangue accresciuta, e fatta così ampia, e magnifica la Republica Christiana; là doue costui, di cui parliamo, essendo padre, e Re delle cose sacre, haueua hauuto esso animo di rubbarle; e douendo esso i sacrileghi perseguitare, e punire, si era esso fatto autore, e capo d'vn sì fatto sacrilegio.

Questo

Questo in ogni Republica auuenir suole, quando vi può più l'auaritia, e l'ambitione de' cattiui, che la grauità e virtù de buoni. Egli si dourebbono adunque eleggere, & assumere al clericato quelli, la cui vita e dottrina approbata sia; e non quelli, che non hauendo nè religione, nè virtù, con altro mezo alla potentia non aspirano, che con l'ambitione, e con la subornatione. Hora Bonifatio visse nel Ponteficato, che egli stesso turbulento si fece, sette mesi, e cinque giorni. E vacò dopo lui venti giorni la Chiesa.

BENEDETTO VI. DETTO VII. PONT. CXXXVIII. DEL 975.

Benedetto VII. Romano, tosto che hebbe il manto di Pietro indosso, ripose con vn sinodo, che ne fece, nella sua pristina degnità, onde era da alcuni cattiuelli stato deposto, Arnolfo Vescouo di Rhemi. E fu apunto in quel tempo, che Othone II. vinse, e domò Henrico Duca di Bauiera, che s'era già posto su, per fare nouità; e che'l medesimo Othone mosse sopra Lothario le arme, il quale haueua la Lothoringia prouintia dell'Imperio Romano occupata, e corso, e fatto gran danno nel contado di Aquisgrano. Hora hauendo Othone vinto Lothario, e dato il guasto su quel de Sueßoni, e bruciato anco il borgo di Parigi, mentre che adietro

Othone vince.

si ritorna, presso il fiume Ausone qualche danno hebbe. Fatto poi vn più grosso essercito, ne venne in Italia contra Basilio, e Costantino Imperatori de Greci, i quali s'haueuano già la Calabria occupata con tutta quella parte d'Italia, che alla Sicilia è volta. Egli fu Othone da costoro in vn fatto d'arme presso Basanello vinto. E montato sopra vna barchetta per fuggire via, e saluarsi, fu per disgratia da corsari preso, e menato in Sicilia. Quiui i Siciliani lo riscossero, & lo rimandarono in Roma, & i corsari furono tutti fatti morire. Rifatto poi Othone vn buono essercito haueua, animo di dare vn buon castigo a' Romani, & a' Beneuentani, che erano stati i primi a fuggire dalla battaglia, ch'egli perduta haueua. Ma perche non li pareua poter maneggiare, e punire a sua volontà Romani, tutto questo sdegno sopra Beneuentani volse. Onde prese la loro città, e l'abbruciò. Et toltone il corpo di San Bartolomeo Apostolo, in Roma su l'isola del Teuere lo collocò, appunto in quel luogo, ch'era già la hostia Licaonia di Gioue chiamato, e che vna poppa di galera rappresenta, e somiglia. Et già si vede fino ad hoggi nella Isola vna galera di Tiuertino, a somiglianza di quella, come io credo, nella quale fu Ascolapio portata in Roma. Vi si vede anco vn serpe intagliato nel sasso, vi si veggono i banchi del nauiglio; così furono quelli antichi eccellenti in imitare la natura con l'arte. Ma ritorniamo a Othone, che non molto dopo ché hebbe il corpo di san Bartolomeo trasferito di Beneuento in Roma, morì, e fu nel cortile di san Pietro, che chiamano Paradiso, sepolto in vn vaso di porfido, che a chi entra in quel luogo, da man manca si scuopre. Discorrendosi poi sopra la nuoua creatione dell'Imperatore, e nominando altri Othone III. figliuolo del morto Othone, altri Henrico Duca di Bauiera, nato d'vn fratello del primo Othone, e facendo alcuni Italiani istantia, che questo titolo a Crescentio Nomentano persona molto illustre si desse; i Germani, che allhora in Roma in gran numero si ritrouauano, elessero d'vn consentimento Othone Terzo. Faceua Benedetto Pontefice istantia, pregando tutti vno per vno, che in questa elettione al bene della Republica Christiana mirassero, la quale in quel tempo d'vn sauio, e diligente Prencipe bisogno haueua. Et perche dubitaua, che qualche discordia, e riuolta non ne nascesse, approbò finalmente il volere de' Germani. Esso morì nell'ottauo anno e mezo del suo Ponteficato; e vacò cinque giorni la Chiesa. Fu in questo tempo per la molta dottrina, e santità di vita assai celebre Valderigo Vescouo Ambugense.

San Bartolomeo trasferito in Roma.

Isola del Teuere.

GIOVANNI

GIOVANNI XIIII. PONT. CXXXIX. DEL 984.

Giouanni XIIII. Romano, ò come altri vogliono Pauese, in capo del terzo mese del suo Papato fu preso da Romani, e posto come in vna publica prigione, dentro il castel sant'Angelo, doue per la puzza, e per la fame, e per l'affanno che in così misera vita sentiua, non visse molto. Alcuni vogliono, che fosse violentemente fatto morire da Ferruccio persona molto potente, e padre di Bonifatio VII. perche fusse stato (come io credo) contrario nel Ponteficato al figliuolo. Comunque si foße, questa è ben cosa chiara, che egli in carcere morisse, e fuße nella Chiesa di S.Pietro sepolto. Non si sa bene per la confusione delle historie di questi tempi, se egli del Ponteficato deposto fusse per la sua molta tirannide, ò pur che la inuidia, & odio de' maleuoli, e seditiosi cittadini fusse di ciò cagione. Furono celebri in questo tempo Odilo Abate di Clugni, e Berengario da Tours, persone di molta santità, e dottrina; benche Berengario troppo nella sua gran dottrina cõfidandosi, nella fede errasse, hauendo sinistra opinione del Sacraméto dell'Eucharistia; e che poi il suo errore correße in vn sinodo, che si fe in Roma; e lasciato tosto lo studio delle cose sofistiche, e scolastice, dispensò a poueri, quanto egli haueua, percioche era Arcidiacono d'Angioia; e si procacciò con la fatica delle sue mani il vitto.

GIOVANNI XV. PONT. CXL. DEL 956.

Gionanni XV. Romano, figliuolo di Leone prete, e nato nella contrada della Gallina bianca, hauuto che hebbe in sua mano il Ponteficato, di marauiglioso odio contra il clero si accese; onde ne fu egli all'incontro meritamente da lui odiato, e massimamente quando si vide, che egli posposto l'honore di Dio, e la degnità della sedia Romana, incominciò a compartire tutte le cose humane, e diuine a parenti suoi. Vogliono, che allhora vna Cometa apparisse, che fu vn presagio della futura calamità; perciochè e fame, e peste si sentì lungo tempo; & Beneuento, e Capoa furono da terremoti scosse; e fu creduto, che tutto questo auenisse per la superbia, & ingordigia del Pontefice, & per lo poco rispetto, che a Dio, & a gli huomini haueua. Egli morì pure finalmente nell'ottauo mese del suo Ponteficato, e fu nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

GIOVANNI XVI. PONT. CXLI. DEL 995.

Giouanni XVI. Romano prese il Ponteficato sotto l'Imperio di Othone, il quale non haueua però ancora la corona dell'Imperio tolta. Egli fu questo Pontefice di tanta dottrina, che (come Martino vuole) molte cose elegantemente scrisse. Trauagliato poi dalle seditioni di Crescentio Consolo Romano, che si ingegnaua di farsi fatto Signore della città, cedendo al tempo, nella Toscana, come in volontario esilio, si ritirò. Veggendo Crescentio, che il Pontefice sdegnato haueа fatto con essercito chiamare in Italia Othone, mandò i parenti & amici del Pontefice, che erano restati in Roma, a pregare Giouanni, che restandosi di chiamare Othone, se ne ritornasse esso in Roma ad essercitare liberamente la autorità Pontificia, promettendoli, douere esserli in tutte le cose obediente. Il Papa mosso dalle preghiere de' suoi, tanto più, che dubitaua, che se Othone venuto con essercito in Italia fosse, vi haurebbe fatto più male, che bene, se ne ritornò volentieri in Roma. E gli vscì Crescentio con tutti gli officiali della città, e col popolo incontra. Et accompagnatolo nel palagio di Laterano, quì su la porta e Crescentio, e tutti gli altri capi della seditione chiedendo perdono gli baciarono il piede. E così pacificati insieme quietamente ne vissero. Vogliono, che in questo tempo di molta santità, e dottrina fiorissero Henrico Abbate Lobiense

Crescentio Consolo.

biense nella Lothoringhia, Adelfo Vescouo Vltraiacense, che molte cose scrisse in lode di nostra Signora, e della santa Croce; & Abone Abbate Floriacense, che fù poi in Guascogna per la fede di Christo martirizato. Egli morì poi Giouanni hauendo dieci anni, sei mesi, e dieci giorni viuuto Pontefice. E vacò dopo la sua morte sei dì la Chiesa.

GREGORIO V. PONT. CXLII. DEL 995.

Gregorio V. nato in Sassonia, fu prima chiamato Bruno, e fù per essere parente di Othone III. con la autorità di lui, che allhora in Roma si ritrouaua, creato Pontefice. Ma ritornatosene poi Othone in Germania, & essendo egli perciò trauagliato dalle solite seditioni de Romani, si ritirò prima in Toscana, poi in Germania all'Imperatore Othone se ne fuggì. Romani in questo mezo elessero Crescentio Consolo, piena auttorità, e potestà dandoli. Il perche egli tosto creò Pontefice vn certo Giouanni di natione Greco, Vescouo di Piacenza, e che non era men ricco di danari, che dotto. Alcuni nol pongono nel numero de gli altri Pontefici, come poco legittimamente creato. Altri dicisette il chiamano, per hauere presa questa degnità con consentimento del clero, e popolo Romano, a quali questa elettion apparteneua. Ma inteso Crescentio, che se ne veniua con grosso essercito Othone in Italia, rinforzò con molta diligentia le mura, e porte della città, fortificò il ca-

ficò il castel santo Angelo, e pose in tutti i luoghi opportuni debite guardie. Egli fu poi da Crescentio, che'l fortificò, chiamata questa fortellezza il castel di Crescentio vn gran tempo. Venutone poi finalmente l'Imperatore in Italia, e volendo combattere la città di Roma, il popolo, che non si conosceua gagliardo da poterli fare resistentia, posta ogni speranza nella clementia di Othone, gli aperse le porte. Allhora Crescentio, e Giouanni non sapendo altro rimedio prendere a casi loro, si ritirarono in castello, doue animosamente contra il nemico si difensauano. Ma essendo loro offerto il perdono, uscirono del castello. E mentre che a ritrouare l'Imperatore ne andauano, fu per camino Crescentio di molte ferite morto. E Giouanni, essendoli prima cauati gli occhi, fu e del Ponteficato insieme, e della vita priuo. E così fu Gregorio in capo di vndici mesi dopo, che ne era stato cacciato, nella sua sedia riposto. E veggendo la imbecillità dell'imperio, e la varietà del mondo, perche presso Germani più di lungo la degnità dell'Imperio restasse, e perche a chi più degno ne fusse, questa degnità si desse, fece con volontà di Othone vn decreto, che i Germani soli douessero eleggere colui, che Cesare, e Re de Romani prima chiamandosi, fusse poi finalmente Imperatore, & Augusto, se il Pontefice Romano lo confermasse. Fu questo decreto sopra la elettione dell'Imperatore fatto nel M I I. anno della salute nostra, e fino ad hoggi si osserua. Scriue Tolomeo, che quelli, che hebbero prima questa degnità di eleggere l'Imperatore, furono l'Arciuescouo di Maguntia in nome della Germania, l'Arciuescouo di Treueri in nome di Francia, e l'Arciuescouo di Colonia in nome d'Italia. A questi aggiunsero quattro Prencipi secolari, che furono il Marchese di Brandeburgo, che è cameriero dell'eletto Imperatore; il Conte Palatino, che porta le viuande in tauola; & il Duca di Sassonia, che li porta la spada; & il Re di Boemia, che fu il settimo elettore, & aggiunto à gli altri, perche ritrouandoli discordi in questa elettione, ad vna delle parti inchinando, li quietasse. Et il suo ufficio fu di dare a bere all'Imperatore. Vogliono, che Francesi assai di questo decreto si risentissero. Ma perche era la prosapia di Carlo Magno in Lodouico figliuolo di Lothario estinta, e ne era quel regno venuto in mano d'Vgo cognominato Capuccio, o Ciappetta, che chiamano; si restarono i Francesi di ripetere queste ragioni dell'Imperio trasferite a Germani; tanto più, che contento il nouello Re del mutato stato, e non parendoli di trouarsi il piè ben fermo nel regno, non si curò di fare altramente delle ragioni dell'Imperio motto. Egli si loda nondimeno molto Roberto figliuolo di questo Vgo; che hauuto da suo padre il regno, fu eccellente Prencipe, e fu di gran valore, e giustitia dotato, e non meno di modestia, e religione. Onde ancor che molto armigero fusse, nondimeno ogni volta che gli auanzaua tempo, frequentaua le chiese; e così co' clerici cantaua i diuini officij, come se anche egli clerico, e sacerdote stato si fusse. Vogliono, che quello hinnetto, che da sacerdoti si dice, Sancti spiritus adsit nobis gratia, sua compositione fusse. Hora con queste arti più tosto, che con le arme, crederei io, che il Re Roberto gli animi de' popoli si conciliasse, e li trasferisse dalla volontà, & affettione, che prima alla progenie di Carlo Magno portauano, al suo nouo

Castel di Crescentio.

995.

Imperio presso Germani

1002

Elettori dell'Imperio.

Vgo Ciappetta.

Roberto Re di Francia.

al suo nouo sangue. Vogliono, che fusse anco in questo tempo celebre vn certo Roberto Vescouo di Ciare di molta santità, e dottrina. Percioche molte cose scrisse, e fece anco cõ l'arte il modo del cantare, che si fa da sacerdoti, migliore. E Gregorio hauẽdo due anni, e cinque mesi retta la chiesa, morì. E vacò la sedia XV. giorni.

ANNOTATIONE.

Quelle cose, che quì il Platina scriue de gli Elettori, sono molto da me essaminate nel libro, che io ho della elettione dell'Jmperio scritto. Percioche a Gregorio V. attribuiscono quello, che fu nel Papato di Gregorio X. ordinato. Fino ad hoggi si vede il sepolcro di questo Pontefice in san Pietro presso l'altare di santo Andrea con vno epitafio di alquanti versi latini, che non vogliono in sentimento dire altro, se non che iui è sepolto Gregorio V. chiamato prima Brunone, e della stirpe Reale di Francia, figliuolo di Othone, e di Giuditta; e come egli fu molto liberale co' poueri, e fu da Othone III. assunto al Papato.

GIOVANNI XVII. PONT. CXLIIII. DEL 1003.

Giouanni XVII. Vescouo di Piacenza, occupò (come si è detto) a tempo di Gregorio V. con sinistre arti il Pontificato; e nella potentia di Crescentio Consolo, che fu creduto, che egli con danari sul ornasse, confidandosi. Egli, come sopra diceuamo, tanti danari di Costantinopoli si portò, che ne haureb-

ne haurebbe potuto anco i buoni con le sue subornationi preuertire, non che Crescentio, che era auarissimo huomo, & auidissimo di comandare. Mi marauiglio, che gli historici questo Giouanni fra gli altri Pontefici connumerassero, per hauersi quella degnità occupata in vita di Gregorio, che legittimo Pontefice era; se non che forse hanno nelle vite de' Pontefici voluto fare quello, che in vna continoata historia fare si suole. Doue non si resta di scriuere con le cose de gli ottimi Prencipi anco quelle de' Tiranni peruersi; perche quanta sia la differenza de' buoni, e de' mali, da coloro, che leggono, si conosca; perche con l'essempio de' cattiui ci spauentiamo dell'horrore de' vitij, e con l'essempio de' buoni alla vita virtuosa, e beata ci indrizziamo. Ma egli fu Giouanni priuo di questa felicità, essendosi (come ladrone) nel Ponteficato intruso, perciochè non era egli, come doueua, per la porta entrato. Egli morì, & ignominiosamente nel decimo mese del suo vsurpato Ponteficato. E vacò venti giorni la Chiesa.

SILVESTRO II. PONT. CXLIII. DEL 998.

Siluestro Secondo, chiamato prima Gilberto, fu di natione Francese, e come vogliono, con sinistre arti conseguì la degnità del Ponteficato. Perciochè nella sua giouentù fu monaco del conuento Floriacense nella Diocesi di Orliens. Lasciato poi l'habito, e'l monasterio, e datosi tutto in potere del diauolo, se ne passò in Siuiglia città di Spagna per studiare; perciochè era egli assai auido di sapere.

sapere. Egli vi fece in breue tempo tanto frutto, che di discepolo, eccellente maestro diuentò. E i suoi discepoli, come scriue Martino, furono questi; l'Imperatore Othone, Roberto Re di Francia, Lothario persona molto nobile, che fu poi Arciuescouo Senonense. Spinto adunque Siluestro dalla ambitione, e gran cupidità di comandare, conseguì con subornationi prima l'Arciuescouado di Rhemi, e poi quel di Rauenna, e finalmente, benche con maggior fatica, il Ponteficato. In che il diauolo l'aiutò, e fauorì con questa conditione, che egli dopo la morte suo fusse. Percioche hauendolo Siluestro auidissimo di regnare dimandato, quanto tempo viuuto Pontefice sarebbe; gli haueua il nemico della generatione humana ambiguamente, come in tutte le sue cose fare suole, risposto; che tanto viuuto sarebbe, quanto non hauesse in Gierusalem posto il piede. Hauendo egli adunque tenuto quattro anni, vn mese, e dieci dì il Ponteficato, mentre che egli diceua messa in Santa Croce in Gierusalem, gli souenne, che allhora morire doueua per quello, che il demonio gli haueua già detto. Il perche pentito tosto dell'error suo, publicamente il confessò; e lasciata ogni ambitione via, animò tutti al ben viuere, poi li pregò, che douessero dopo la sua morte porre il suo corpo sopra vn carro, e là sepelirlo, doue i caualli da se stessi portato l'haurebbono. Vogliono, che per diuina prouidentia, acciochè sappiano gli empi, che sempre è presto a perdonare il Signore, pure che viuendo si penta, da se stessi i caualli ne andassero a fermarsi nella Chiesa di Laterano, e che iui sepolto fusse. Scriue Martino, che alle volte douendo morire qualche Papa, si sentono nella tomba di questo Pontefice battersi le ossa insieme, o pure che questo istesso sepolcro suda, ò humettato di fuori si vegga. Il che dall'epitafio, che è nella medesima sepoltura, si caua. Ma se così è, o nò, i Pontefici istessi, a quali più questa cosa appartiene, negganlo.

ANNOTATIONE.

Nella libraria del Cardinale Alessandro Farnese, in vn libro di questo Pontefice scritto in pergameno di antichissime lettere con questo titolo, ma latino; Incomincia il libro dell'arte Geometrica di Gerberto Papa, e filosofo, che fu anco chiamato Siluestro II. Nella fauola della morte di questo Pontefice il Platina seguì Martin da Cistello, e le additioni di Galfredo nella cronica di Sigiberto. Di che non può cosa più disdiceuole, nè tra se più repugnante essere. Io non posso a bastanza marauigliarmi della tanta negligentia delle genti di quel tempo in cercare la verità di così fatte cose, anzi della credenza così facile, che esse hebbero; e che non solamente si permettesse, che a persone di tanta bontà, e dottrina da scrittori così poco diligenti così fatti falli si attribuissero, ma che ne seguissero anco la loro tanta ignorantia. Fu Siluestro II. come Antonio nel 46. cap. del quinto libro de' gesti de Francesi scriue, e Guglielmo Bibliothecario, & vno antichissimo libro del regno di Sicilia, che è hoggi nella libraria di Vaticano, & altri anco; persona dottissima, & mathematico, & filosofo eccellente, e monaco nel conuento Floriacense. E fu per la sua gran

dottrina

dottrina fatto prima Arciuescouo di Rhemi, poi dall'Imp. Othone III. Arciuescouo di Rauenna, e finalmente Papa, come tutti gli scrittori di questo tempo anco dicono. Ora perche erano allhora assai rari nell'Occidente quelli, che dessero opera alla Filosofia, & alla matemathica, chi occupato in queste scientie si fusse, era tosto dal volgo ignorante chiamato negromante, e mago. Ma io altroue della fama della morte di lui più comodamente ragionerò. Quì solamente dirò, che nel suo sepolcro, che fino al hoggi in Laterano si vede, e fu da Sergio suo successore fatto, tutte queste cose si leggono, cioè, che egli fusse Francese, chiamato prima Gerberto, Vescouo prima di Rhemi, Arciuescouo poi di Rauenna, e finalmente Papa per mezo d'Othone III. e come Sergio, che li successe li drizzò questa tomba; e morì a dodici di Maggio del 1300.

GIOVANNI XVIII. PONT. CXLV. DEL 1003.

Giouanni XVIII. il cui cognome, e patria per la sua ignobiltà non si sa, non visse Pontefice più che quattro mesi, e venti giorni. Onde per la breuità del Pontefìcato nè egli puote, nè altri in quel tempo fare cosa degna, che si scriuesse; se non forse che in tutto questo tempo molti prodigij, che future calamità significauano, apparuero. Si vide vna cometa; si sentirono terremoti, che a molte città dannificarono. Nè quali mali vno vnico refrigerio

frigerio fu Vgo Capitano di Othone in Italia, e Gouernatore di Toscana. Percioche con tanta integrità quella prouincia ne resse, che non fu chi migliore, nè più giusto Prencipe vi desiderasse. Onde morendo egli poscia in Pistoia, fu da Toscani, come publico padre di tutti, pianto; nè fu maniera d'honore, che in questi suoi funerali si pretermettesse. Ho voluto fare quì motto delle lodi di questo Vgo, perche veggano, e sappiano i Gouernatori delle prouincie, che assai meglio è viuendo bene gloria, e lode acquistare, che male reggendo, riportarne con le ricchezze male acquistate, vna macchia, & ignominia eterna.

GIOVANNI XIX. PONT. CXLVIII. DEL 1024.

Giouanni XIX. Romano, preso il Ponteficato, tutto all'otio si volse. Onde cosa degna da scriuersi non fece mai. Egli si può ben lodare Roberto Re di Francia, che ne viueua in questo tempo non men come religioso, che come Re. Egli si lasciaua talmente adietro tutti gli altri Re Christiani in dottrina, & in santità, che in dispute non haueua pari; e differente opinione haueua da quella de' Prencipi del tempo nostro, che dicono, esser cosa indegna d'un Prencipe il saper lettere. E nondimeno non è cosa, che più a coloro, che vogliono ben reggere i popoli, si conuenga, che da gli scritti de' dotti raccorlo. Il che non si può senza dottrina, e senza lettione apprendere. Percioche che è egli altro, vn Prencipe senza

cipe senza

cipe senza lettere, che vna imagine di Leone, che all'altre fiere comandi. Egli bisogna, che chi vuole essere riputato degno di reggere, e comandare a gli altri, possa, e sappia tranquillare gli affetti suoi stessi, e de' popoli, che esso regge. Adunque noi lodiamo meritamente Roberto; la cui religione fu anco tanta, che ogni volta, che le occupationi dell'arme nol trauagliauano, se ne staua a cantare co' sacerdoti le hore canoniche. Vogliono, che per questa sua tanta pietà meritasse, che ritrouandosi ad assediare vna terra, mentre che egli le sue hore canoniche continuaua, miracolosamente la muraglia dell'assediata terra ne andasse giù, e ne fusse per ciò tosto da i suoi, che vi si mossero, quel luogo preso. Ma Giouanni nel quarto anno, e quarto mese del suo Ponteficato (come vogliono alcuni) morì, e fu nella Chiesa di San Pietro sepolto. Vacò il Papato dopo lui dicinoue giorni.

Roberto Re di Fráncia.

SERGIO IIII. PONT. CXLVI. DEL 1009.

Sergio Quarto Romano, figliuolo di Martino, e persona di santissima vita, e di soaue conuersatione, fu (e prima che fusse Pontefice, e poi) liberale co' poueri, piaceuole co' familiari, e con gli amici, clemente co i delinquenti, e co i contumaci modesto. Fu anco dotato di tanta prudentia, che non si fece in tutto il suo Ponteficato cosa, per la quale ne fosse egli, come negligente, potuto essere ripreso.

volto tutto al Signore Dio (quello, che dourebbono tutti i Pontefici fare) tutte le cose seguendo il suo buono istinto, e natura, debitamente essequiua. Per suo consiglio, e ricordi si vnirono i Prencipi d'Italia insieme, per douere cacciare di Sicilia i Saraceni. Si ritrouauano in quel tempo in Italia molti figliuoli di Tancredi gran Capitano de Normanni; e ve n'era vno fra gli altri, chiamato Guglielmo Fortebraccio; il quale così generoso, e magnanimo era, che tolto seco in compagnia di questa impresa Malocho Capitano di Michiele Catalaico Imperatore de Greci, in breue di tutta Sicilia i Saraceni cacciò. Il Prencipe di Capoa, e quel di Salerno assai in questa guerra li giouarono. Hora volendo poi Malocho malignamente la preda, e le spoglie della vittoria diuidere, Guglielmo parendoli di douere allhora dissimulare, se ne ritornò in Italia, e con quaranta mila soldati Normanni, che se ne ritornauano allhora dalla impresa di oltre mare, ne occupò la Puglia, ch'era a Greci soggetta. E facendo presso Melfi con Malocho, che gli veniua sopra, battaglia, lo vinse, e ruppe. E così col valore di Guglielmo la Puglia ne passò da Greci a Normanni. Morto poi questo Guglielmo senza herede, successe in quello stato Drogone il fratello, & a costui poi Hunfredo il giouane; dal quale hebbero poi origine Roberto Guiscardo, e Ruggiero il fratello. Mentre che nella Puglia queste cose passauano, e che Italia, e quasi tutto il mondo gran fame, e peste sentiua, morì Sergio persona di gran santità nel secondo anno, e decimoquinto giorno del suo Papato, e fu nella Chiesa di san Pietro sepolto. Restò dopo la sua morte otto giorni la Chiesa senza pastore.

Tancredi Normanno. Guglielmo Fortebraccio.

Roberto Guiscardo.

BENE

BENEDETTO VII. DETTO VIII. PONT. CXLVII. DEL 1012.

Benedetto Ottano Tuscolano, e figliuolo di Gregorio, preso che hebbe la degnità delle chiaui, ornò della corona dell'Imperio Henrico I. Bauaro, eletto in luogo di Othone Terzo secondo la forma data da Gregorio Quinto. Scriuono alcuni, che Othone in Roma morisse, e ne fosse in Germania portato il corpo. Altri dicono, che in Roma dentro san Pietro sepolto fosse. Comunque questo auenisse, cosa assai chiara è, che fosse eletto dopo lui Imperatore Henrico di Bauiera persona di gran bontà, e santità; e che hauesse vna donna per moglie, che nè in pietà, nè in religione, nè in humanità li cedeua. Ma mentre che egli sta rassettando le cose della Germania; entrati in Italia i Saraceni, ne occuparono Capoa, & assediarono Bari, la quale città sentendo molta fame, fu da Venetiani soccorsa. E durando pur tuttauia l'assedio diedero Venetiani con l'aiuto de' Greci cosi fatto assalto a Saraceni, che ne fecero gran strage, e ne sciolsero dalla città l'assedio. E fu questo nel MVIII. della salute nostra; nel quale tempo i Turchi presero Gierusalem, ma non violarono il santo sepolcro, nè le Chiese del monte Sion, nè di Bethleemme. Mentre che Gierusalem fu trauagliata fieramente da Turchi, hebbero Venetiani animo di soccorrerla, ma le genti di Zara ne li distol-

Henrico Bauaro Imp.

Saraceni in Italia.

1008.

Gierusalem presa da Turchi.

distolsero; le quali Venetiani presso Loreto vinsero, e cosi fatta rotta le diedero, che non hebbero poscia queste genti ardimento di mouere più sopra conuicini le arme. Henrico quietate, è rassettate le cose della Germania, ne venne in Roma, e presa la corona dell'Imperio, ne passò sopra Capoa, e caccionne i Saraceni. Et volto poi sopra Bubagano capitano de' Greci, il quale fauoriua questi barbari, con tanta guerra lo perseguitò, che lo cacciò di Troia, la quale città su li confini della Puglia era da lui stata edificata in quel luogo, doue già furono gli alloggiamenti d'Annibale. Alcuni vogliono, che con tanta castità, e così santamente viuessero insieme Henrico, e Simegunda sua moglie, che l'vno, e l'altra facessero su la morte miracoli. Percioche non lasciarono, mentre vissero, di fare quanto ad honore di Dio toccaua loro d'essequire. Fondò Henrico il Vescouado di Bamberga; diede sua sorella per moglie al Re d'Vngaria, il quale per mezo di questa sua donna esso, e tutti i suoi popoli nella verità della fede di Christo intieramente si confermarono; e morì finalmente Henrico nell'ottauo anno del suo Imperio, lasciando a suoi di se gran desiderio. Dopo la morte d'Henrico, Benedetto Pontefice, che soleua hauerlo sempre in tutte le cose sue gran difensore, fu per vna riuolta d'alcuni ribaldi cacciato, e deposto del Papato, & creato vn'altro in suo luogo. Ma accordatosi poi con li nemici suoi, fu il non vero Pontefice cacciato via, & esso ritornando in Roma, la sua pristina degnità ricuperò; e morì finalmente in capo di vndici anni, e quaranta quattro giorni del suo Papato; e fu sepolto in san Pietro. Scriuono alcuni, che vn certo Vescouo vidde di giorno in vna solitudine, Benedetto sopra vn cauallo nero, e che dimandandolo, perche cagione, essendo morto, vn cauallo negro caualcaua: Benedetto lo pregò, che andasse a dispensare da sua parte a' poueri quel danaio, che nascoso haueua (e gli insegnò, e mostrò il luogo) perche quello danaio, ch'era prima stato dispensato in elemosine, non gli era stato d'alcun giouamento, per essere stato con rapine guadagnato. Il Vescouo obbedì, & lasciato tosto il Vescouado, e'l secolo, in vn monasterio si vestì monaco. Scriue Vicenzo, che in questi tempi fu in gran conto per la sua dottrina, e vita Gerardo Vescouo Canachense. E con costui anco Guther Vescouo di Praga, persona di tanta dottrina, e santità, che ne fu perciò dalli nemici della fede della corona del martirio ornato. Egli fu anco nel medesimo tempo tanta pestilentia, che furono più i morti, che quelli, che restarono viui. E fu questa tanta calamità presagita, & accennata da vn fonte d'acqua salubre nella Lothoringia, che allhora si vidde conuerso in sangue.

GIOVAN-

GIOVANNI XX.

Giouanni XX. Romano, figliuolo di Gregorio, e Vescouo di Porto, o come altri dicono, prese senza hauere ordine alcuno il Pontesicato; e fu in quel tempo, che Corrado Sueuo in capo del terzo anno dopo la morte di Henrico fu legittimamente eletto Imperatore. Nel qual tempo, che corse in mezo fra'l morto Henrico, e Corrado, crederei io, che con speranza di ricuperare in tutto la libertà, molte città di Italia all'Imperio si ribellaßero. Per la qual cosa Corrado, che era di molta eccellentia nelle cose militari, come colui, che hauea presso Henrico con grossa condotta molto tempo militato, fatto a vn tratto vno essercito, se ne venne in Italia, e prima sopra i Milanesi, come capi di queste ribellioni, si mosse. Ne assediò Milano, brugiò i borghi, e l'vltima rouina di quella città minacciaua. Mutato poi di parere a persuasione del Cardinale Colonna, che diceua, esserli mentre che diceua la messa, apparito santo Ambrogio, & hauere gran flagello, e roina a tutti minacciato, se non lasciauano in pace quella città, della quale era esso difensore, e protettore; sciolse l'assedio, e si partì alla volta di Roma. Doue riceuuta da Giouanni Pontefice la corona dell'Imperio, ne passò sopra i Schiaui, e gli Vngari, i quali haueuano Italia nella sua ribellione soccorsa; e fra poco tempo vincendoli, li domò. Essendo poi Rodolfo Duca di

 Borgogna

Borgogna da i suoi stessi sudditi trauagliato, si ripose tutto nella fede e protettione di Corrado; onde ne fu poi in parte la Borgogna tenuta prouincia dell'Imperio. Vogliono, che Corrado molte buone leggi facesse, e fra le altre questa, che fosse pena la vita a quel Prencipe, che la pace, e quiete delle prouincie dell'Imperio turbasse. Il perche ne perseguitò poi fieramente Lapoldo Conte della Germania, perche fosse stato autore di interrompere la quiete, e l'otio di que' luoghi. Egli mandò Corrado anco a comandare a Greci, & a Normanni, che del regno di Puglia contendeuano insieme, che deponessero l'arme, & a minacciare gran rouina a Romani, se essi non si restauano di trauagliare con seditioni continue, come faceuano, il Pontefice, e Vicario di Christo. In questo tempo fiorì nella Francia spetialmente la santità, e religiosa vita di alcuni Abbati. Fu anco Himerico figliuolo di san Stefano Re di Ungaria tenuto per li molti miracoli, che se ne videro, santo. E Giouanni, la cui vita è molto lodata, hauendo vndici anni, e noue giorni gouernata la Chiesa, morì. E vacò dopo lui la degnità del Pontificato otto giorni.

ANNOTATIONE.

Questo Giouanni, che è da Platina chiamato vigesimo, egli stesso in alcuni suoi breui, che io ho in poter mio, decimonono si chiama. E così anco vien detto in alcuni istromenti publici fatti nel tempo suo. Onde quelli Giouanni, che noi 21. 22. & 23. diciamo, si dourebbono 20. 21. & 22. chiamare.

BENE-

BENEDETTO VIII. DETTO IX. PONT. CXLIX. DEL 1032.

Benedetto Nono, fu come vogliono alcuni, nepote di Giouanni, fu Tusculano, e figliuolo di Alberigo, e prese in quel tempo il Ponteficato, che Cumito Re di Anglia ne venne per vn suo voto in Roma. Et hauendo sodisfatto il voto, se ne ritornò a casa, e diede vna sua figliuola ad Henrico figliuolo di Corrado per moglie. Essendo non molto poi morto Corrado, Henrico il figliuolo, che fu il secondo di questo nome, ne passò tosto con grosso essercito sopra Oldrigo Re di Boemia, e vi fece vn sanguinoso, e dubbio fatto di arme. Ritornato poi di nuouo a fare col medesimo nemico battaglia, lo vinse, e fe prigione. E fattolo suo tributario, nel rimandò illeso a dietro a sua casa. Passatone poi sopra gli Vngari, che erano sopra la corona del regno discordi, ripose nella sedia del regno Pietro, che ne era stato da Alboino cacciato. Li Romani in questo mezo fastiditi di Benedetto, che vedeuano essere persona da nulla, lo deposero, & in luogo di lui crearono Giouanni Vescouo di Sabina, e Siluestro III. lo chiamarono. Ma egli fu costui in capo di quarantanoue giorni cacciato via, e riposto di nuouo nella sua sedia Benedetto. Il quale veggendo douere di nuouo ne' medesimi trauagli passati venire, liberamente cedette, o pure (come altri vogliono) vendette il Ponteficato a Giouanni Arcidiacono di San Giouanni a porta Latina, il quale fu poi

Henrico II.Imp.

Pontefi-cato venduto.

chiamato Gregorio V I. Egli fu per questo atto accusato Benedetto da tutti, e dal giudicio diuino castigato. Percioche per cosa vera si tiene, che dopo la sua morte apparisse assai mostruosa a non so chi la sua imagine; e dimandato, perche cagione essendo egli stato Pontefice, in cosi horrido e spauenteuole simulacro si dimostrasse, rispose; Perche io ho senza legge, e senza ragione viuuto, vuole il Signore Iddio, e Pietro, la cui sedia ho io di molte macchie contaminata, che habbia la mia imagine più del fiero, che dell'humano. Egli hauendo dieci anni, quattro mesi, e noue giorni, ancor che interrottamente, la sedia di Pietro tenuta, morì finalmente. Nè si può dire, che la Chiesa vacasse, hauendo egli il Pontefi-cato venduto. Scriuono alcuni, che in questo tempo Gerardo Venetiano, e Ve-scouo de gli Ungari, persona dottissima, e di santissima vita, con gran costantia il martirio dalli nemici della fede soffrisse. Perche egli fu legato dietro a vn carro, e da vn monte altissimo precipitato, e lacerato tutto.

SILVESTRO III.

Siluestro III. Romano figliuolo di Lorenzo, fu in luogo di Benedetto, quando fu cacciato, e deposto, eletto; ma non molto in questa degnità si mantenne. Percioche in capo di XLIX. di fu Benedetto da i suoi partegg iani nella sua degnità riposto. Percioche ne era il Pontificato venuto a tale, che chi più con subornatione, & ambitione poteua, non già di dottrina, e di santità, colui, essendone i buoni op-

buoni oppressi, a questa degnità sormontana. Ma ritorniamo a Silvestro, che essendo Cardinale Sabino, fu creato Pontefice, non già dal collegio de' padri, che sarebbe stato men male, ma con subornationi, come dicono alcuni. Et essendo stato meritamente deposto, per non essere entrato per la porta maestra, fu di nuouo riposto Benedetto nella sua sedia; perche se ne era posta la città in tumulto, e dimandaua il suo Pontefice, come si suole da que' popoli fare, che senza capo si veggono, e che poco sanno ciò, che si fanno.

GREGORIO VI. PONT. CL. DEL 1045.

GRegorio VI. Arcidiacono di san Giouanni a porta Latina, prese, come diceuamo, da Benedetto IX. il Ponteficato. Mosso Henrico II. da tutte queste cose, ne venne in Italia con grosso essercito. E ragunato vn sinodo in Roma, e forzati Benedetto IX. Siluestro III. e Gregorio VI. che erano tre quasi pessimi mostri, a douere la degnità Pontificia deporre, creò Pontefice Sindegero Vescouo di Bamberga, che fu Clemente secondo chiamato. Egli scriue nondimeno Gilberto historico, che Gregorio non fu mica tristo Pontefice, e che con la sua auttorità, e generosità fra poco tempo ne ripose nella sua degnità la sedia Apostolica, che era per la negligentia de' Pontefici passati assai posta, e caduta a terra. Egli ricuperò la giuriditione della chiesa, assecurò le strade presso

Roma

Roma, la quale per li continui assassinij, che si faceuano, non poteuano hormai più i pellegrini frequentare, che erano da questi maluagi tagliati a pezzi. Egli tentò prima Gregorio con le iscomuniche, e con gli interditti d'asicurare le strade, e perche poco vi giouaua, vi adoprò le arme. Il perche ne haueua presso cattiui acquistato nome d'huomo micidiale, simoniaco, & auidissimo del sangue humano. Il che soleuano anco alcuni Cardinali dire. Per la qual cosa egli ritrouandosi infermo di quella malatia, che finalmente l'vccise, si fece chiamare i Cardinali in camera, e li riprese molto, perche quello, che egli a santo, e buon fine faceua, essi mossi da odio il riprendessero. E seguì, perche possiate dopo la mia morte sapere, se io ho ben fatto, o male, porrete fuori delle porte della chiesa il mio corpo; e se le porte, hauendole ben chiuse prima, per diuino volere si apriranno, allhora giudichiate, che io di sepoltura christiana sia degno. Che se altramente auerrà, gettatene pure, doue più voi vorrete, il corpo insieme con l'anima condennato. Fecero i Cardinali quanto egli ordinò, e disse; e per vn subito, e forte vento, che nacque, si videro aprire le porte. Il perche ne fu con gran marauiglia di tutti, e con opinione di santità posto dentro la chiesa il corpo. Queste sono quasi tutte quelle cose, che si ritrouano di Gregorio da varij auttori scritte. Egli visse Pontefice, ancor che lo scisma durasse, due anni, e sette mesi.

ANNOTATIONE

Lo scisma di questo tempo uiene molto accuratamente scritto da Hermano Contratto Monaco nelle sue croniche, e da Leone Vescouo Ostiense nell'80. 82. capo dell'vndecimo libro della sua historia Casinense; e da Othone Vescouo Frisingense nel 32. & 33. cap. del sesto libro delle sue historie. Da' quali ho io questa cosa diligentemente raccolta, e postala ne' miei libri. Platina adunque lasciò di dire questa cosa memoreuole, che essendo Benedetto VIII. cacciato, fusse Siluestro III. in suo luogo riposto; & hauendo poi Benedetto cacciato Siluestro, in Roma fece eleggere seco vn'altro Pontefice chiamato Giouanni. E così in vn tempo medesimo tre Pontefici trauagliauano la sede Romana. Ma hauendo questi a prieghi di persone importanti, e da bene rinontiato alle ragioni delle degnità loro, fu in lor luogo eletto Gio. Gratiano Arciprete di san Gio. ante portam latinam, e fu chiamato Gregorio VI. Il quale essendo in Clugni, doue era stato da Henrico III. relegato, del Pontificato priuo morì; e non morì, come vuol Platina, essendo ancora Pontefice. Percioche le cose, che egli scriue, che dopo la morte di Gregorio successero, non sono così certe; & hanno bisogno di più approbati scrittori. Gregorio VII. che fu suo discepolo, e creato, molte cose ne scrisse.

CLEMENTE II. PONT. CLI. DEL 1047.

Lemente II. chiamato prima Sindegero, essendo Vescouo di Bamberga, fu in Roma nel sinodo, che per ordine di Henrico Secondo vi fu fatto, anzi per volontà, & ordine espresso del medesimo Prencipe, eletto Pontefice. Egli prese Henrico per mano di questo Clemente la corona dell'Imperio, e uolle, che i Romani giurassero di non douere alla creatione del Pontefice interuenire, se non vi erano dall'Imperatore istesso forzati. Egli vedeua costui, essere in Roma ogni fattioso, e potente, ancor che ignobile, atto con subornationi a conseguire questa degnità, la quale non si dourebbe, se non a quelli, che per dottrina, e santità di vita degni ne sono, dare. Egli ne passò poi in Capoa Henrico, e fortificatala di soldati, che dall'impeto de' Saraceni la difensassero, se ne ritornò in Germania. Ma non fu più tosto egli partito, come vogliono alcuni, che i Romani auuelenarono questo Pontefice creato contra lor voglia. Morì adunque Clemente nel nono mese del suo Pontesicato. Scriuono alcuni, che li fusse questo veleno dato da Damaso suo successore, ch'era prima chiamato Stefano, in quel tempo apunto, che essendo Odilone Abbate di Clugni, e di gran santità morto, gli successe l'Abbate Vgone, persona nobile, e di molta santità e dottrina, regnando nella Francia il secondo Henrico, nella Spagna Alfonso, in Costantino-

Costantinopoli Michiele con Costantino il figliuolo, benche ne fusse già questo Imperio dell'Oriente in gran diminutione venuto.

ANNOTATIONE.

I quattro seguenti Pontefici furono persone santissime, di gran bontà, e che solleuarono molto la Chiesa santa, e furono dall'Imperatore Henrico Terzo creati. Si caua da i medesimi scrittori di quel tempo, Hermano Contratto nella sua cronica, Lamberto Scafnaburgense nella historia Germanica, Othone Frisingense nel 33. capo del sesto libro, e da altri approbati autori. Onde mi marauiglio, che Platina macchiasse talmente la fama di Damaso. Ma gli si dee perdonare, poi ch'egli in ciò seguì autori assai meno di quello, che bisognaua, diligenti, come furono Martino, e Galfrido. Da questi tempi in poi per la copia de libri, e di scrittori, ch'era per l'adietro mancata, si vedranno assai più tutte le cose chiare, e distinte. Il perche quasi vsciti dalle oscurissime tenebre della historia, ci ritroueremo a poco a poco in vna apertissima luce. Onde non bisognerà, che io molto mi affatichi, e trauagli, hauendo per lo innanzi la historia sua istessa il Platina assai più accurata, e più diligentemente scritta, che prima. Non resterò però di toccare breuemente tutte quelle cose, che più degne mi parranno, che di loro qualche cosa si dica.

DAMASO

DAMASO II. PONT. CLII. DEL 1048.

Amaso II. Bauaro, cognominato Bagnario, ò Pepone (come vogliono alcuni) occupò per forza, e senza che il clero, e'l popolo altramente vi acconsentisse, il Papato. Perciòche era passato tanto oltre questo costume, che ogni ambitioso, pur che volontà hauuta n'hauesse, nella sedia di Pietro da se stesso si riponeua. Ma il giusto Iddio vi rimediò; perche fusse a gli altri vno essempio, che quello, che alla virtù dare si soleua, con ambitione, e subornatione non si cercasse. Morì adunque Damaso nel XXIII. giorno del suo Ponteficato. Alcuni vogliono, che non si debba questo fra il numero de gli altri Pontefici porre, per non hauere questa degnità legitimamente conseguita. E si marauigliano, come Romani da questa tanta indegnità mossi, poco del giuramento fatto ad Henrico curandosi, non hauessero tosto costui forzato a lasciare il manto di Pietro. Ma perciòche egli assai poco tempo visse, onde apena hebbero Romani tempo di risentirsene, non li darei in ciò colpa alcuna. Ma passiamo oltre a Leone.

LEONE

LEONE IX. PONT. CLIII. DEL 1049.

1049 Eone Nono Alemanno. nel M X L I X . per questa via il Pontefìcato hebbe. Mandarono i Romani a pregare l'Imperatore, c'hauesse voluto loro dare vn'ottimo Pontefice. Et egli offerse tosto, e diede loro Baunone Vescouo Tulense, persona assai buona, e di semplice natura. Onde andando egli in Roma Pontificalmente vestito, gli vscirono per camino incontra l'Abbate di Clugni, & Ildebrando monaco nato in Soana terra di Toscana; e li persuasero, che poi che non haueua Henrico autorità alcuna di creare il Pontefice, ma l'haueuano solamente il clero, e popolo Romano; quello habito Pontificio lasciasse, e n'entrasse priuatamente vestito in Roma. Mosso adunque da queste parole Leone, e da vna voce, ch'egli haueua per camino intesa venire dal cielo. Ego cogito pacis cogitationes, non afflictionis, posto giù tutto l'apparato, ch'egli come Pontefice portaua, se n'entrò priuatamente in Roma, riprendendo se stesso, che hauesse più tosto l'Imperatore obbedito, che'l Signor Dio. Il clero Romano a persuasione d'Ildebrando crearono il medesimo Baunone Pontefice, e tanto più volontieri lo fecero, che vedeuano hauere l'Imperatore tutta l'autorità di questa elettione trasferita nel clero. Egli haueuano i vitij d'alcuni Pontefici fatto, come s'è ragionato di sopra, che pareua, che meritamente fusse stata, e per giuditio diuino

Ildebrando monaco.

tolta al clero questa auttorità, perche gli animi loro cattiui, e contaminati pure vn dì risentendosi, alla buona strada, e quello che fare si doueua, vedessero; a ciò che col mal gouerno di chi cura ne haueua, non ne andasse la Republica Christiana in rouina. A questo modo hebbe Baunone il Ponteficato, e si fe Leone IX. chiamare. Egli fe tosto Ildebrando diacono Cardinale di santa Chiesa, e li diede la chiesa di san Paolo in gouerno, perche paresse, che egli si hauesse con lui la cura delle chiaui diuisa, l'vno la chiesa di san Pietro reggendone; quella di san Paolo l'altro. Essendo in questo morto nella Puglia Drogone Conte de Normanni, li successe in quello stato Gisulfo il fratello, il quale ne occupò, e prese a forza Beneuento città della chiesa. Percioche hauendo già l'Imperatore Henrico edificato in Bamberga vna bella chiesa in honore di san Giorgio, e desiderando di consacrarla, e farla cathedrale, offerse a Benedetto VIII. che ve gli assentì, che gli haurebbe questa chiesa in nome di censo dato ogni anno cento marche d'argento, & vn caual bianco insellato. Leone IX. poi haueua questo censo alla chiesa di Bamberga rimesso, e ne haueua in cambio hauuto dall'Imperatore in dono la città di Beneuento, che era per questa via in potere della chiesa venuta. Ora volendo Leone ricuperarla, con vno essercito di Henrico vi si mosse. E volendo poco consideratamente far con Gisulfo battaglia, ne fu vinto, rotto, e fatto prigione. Ma egli ne fu poco appresso rimandato libero, e bene accompagnato in Roma. Scriuono alcuni, che Roberto Guiscardo venutone di Francia con vno essercito in Italia, e cacciatine via i Greci, e i Mori ne occupasse la Puglia; e che quì ritrouasse vna statua, che haueua d'intorno al capo vn cerchio di bronzo con questo scritto; Il primo giorno di Maggio su lo nascere del Sole haurò io il capo d'oro. Vn Saraceno, che era stato da Guiscardo fatto prigione, e che era assai nelle cose magiche esperto, notando il luogo, nel quale terminaua l'ombra di quella statua il primo di Maggio nel leuare del Sole, fece cauarui in terra, e vi ritrouò vn tesoro, e meritò d'essere fatto libero da Roberto. Ma ritorniamo a Leone; il quale era così benigno, e pietoso, che sempre si vide casa sua a pellegrini, e poueri aperta. E ritrouato vna volta su le porte vn pouero leproso, il fece, mosso a compassione, nel suo proprio letto riporre. Aperta poi la mattina la camera, non fu ritrouato, nè veduto più il pouero. Onde fu creduto, che fusse stato Christo colui, che in luogo del pouero comparso fusse. Egli fu anco questo Pontefice nelle cose appartinenti alla religione così diligente, e solerte, che nel concilio di Vercelli ne condennò, come heretico, Berengario; e ne spinse co' suoi ricordi l'Imperatore de Greci a douere risarcire in Gierusalem il sepolcro del Signore, che i barbari roinato haueuano. E fu a punto in quel tempo, che Theobaldo Francese di molta nobiltà, e santità di vita in Vicenza fiorì. Scrisse anco in questo tempo dotta, & acutamente della quadratura del circolo Vicenzo Vescouo di Leodio, che fu di molta letteratura, e santi costumi. Morì Leone hauendo gouernata la chiesa cinque anni, due mesi, e sei giorni.

Beneuēto fatta della Chiesa.

Roberto Guiscardo.

Statua in Puglia.

VITTORE II. PONT. CLIIII. DEL 1055.

Vittore II. chiamato prima Glebardo, nato in Bauiera, successe a Leone nel Ponteficato, più in gratia di Henrico, che perche libera la elettione fusse. Percioche il clero, e'l popolo di Roma della potentia di Henrico temeuano, il quale nella creatione de' Pontefici già altra volta offeso haueuano. Per non parere adunque di essere al giuramento contrauenuti, anteposero Vittore e ne fu a questo effetto mandato Ildebrando ambasciatore ad Henrico; e tutto quello essequito, che il Romano clero, e l'Imperatore voleuano. Hora essendo stato Vittore da tutti in quella degnità confermato, fece con volontà di Henrico raunare vn gran Sinodo nella città di Fiorenza; doue furono molti Vescoui, altri per simonia, altri per fornicatione delle loro Prelature priui. In questo Sinodo mostrò a clerici il Papa quello, che loro si conuenisse di fare; e minacciò, e propose la pena a tutti quelli, che le leggi canoniche non osseruassero. Scriuono alcuni, che ne andasse in persona Vittore ad Henrico, e che con supremo honore riceuuto ne fusse. Io penso, che solo Ildebrando vi andasse; il quale veggendosi con la autorità della Legatione, ne creò Cesare Henrico III. figliuolo dell'Imperatore Henrico. In questo essendo Capoa stata assediata da Saraceni, e ritrouandosi tutte le città conuicine in grandissimo spauento, tolse Roberto Guiscardo le arme, ne

me ne vinse, e pose i Saraceni in fuga; ne sciolse a Capoa l'assedio, e ne liberò ad vn tratto le terre conuicine di paura. Ma donde hauesse questo Roberto origine, non si sa chiaro; percioche altri Normanno il fanno, altri Francese. Comunque si sia, egli fu generosissimo, e sauijssimo, e ne conseguì per ciò meritamente il regno di Puglia. Vittore Pontefice, tenuto che hebbe due anni, tre mesi, e tredici giorni il Papato, finalmente morì. E vacò dopo lui vndici giorni la Chiesa.

STEFANO X. DETTO IX. PONT. CLV. DEL 1057.

STefano Nono, chiamato prima Federigo, e di natione Lothoringo, ritrouandosi Abbate di Monte Casino, fu fatto Pontefice. Egli tosto che si vide in mano le chiaui, procurò che la Chiesa di Milano, che era forse ducento anni stata dalla Chiesa di Roma separata, le si vnisse, e le obedisse, come a madre di tutte le altre Chiese. Il che quella Chiesa poi fece, come le vere, e buone figliuole sogliono con le loro pietose madri fare. Quasi in questo medesimo tempo fu Henrico Terzo in luogo dell'Imperatore Henrico suo padre, che era già morto, eletto; & in Costantinopoli Alessio all'Imperatore Niceforo succedette; e Roberto Guiscardo hauendo vinti i Greci in vn gran fatto d'arme, li cacciò di Calabria a fatto, nè ve ne lasciò altri, che i sacerdoti Greci, che fino ad hoggi e la lingua, e i

Henrico III. Imp.

Greci cacciati di Calabria

costumi vi serbano. Egli era in quel tempo talmente venuto l'Imperio dell'O-
riente al meno, e così abbattuto dalle arme de' Saraceni, che appena ne possede-
uano in pace la Thracia, la Galatia, Ponto, la Thessaglia, la Macedonia, l'A-
chaia. E da queste stesse prouintie ogni dì, hora i Turchi, hora i Saraceni qual-
che cosa ne rubauano. Stefano nel settimo mese, & ottauo giorno del suo Ponte-
ficato in Fiorenza morì, doue fu anco honoreuolmente sepolto, come scriue Mar-
tino. Vogliono alcuni, che questo Stefano l'Imperatore Henrico come heretico
ne scommunicasse, e notasse, perche l'autorità de' Pontefici ne diminuisse, facendo
poco conto della religione, e della grandezza del Signor nostro.

BENEDETTO X.

BEnedetto X. chiamato prima Mintio, fu Capoano, e Vescouo di Velletri; e fu per la fattione d'alcuni nobili, creato Pontefice, quando Agnese madre di Henrico III. ne mandò Gilberto da Parma, persona di gran giuditio al gouerno del regno d'Italia. Egli si ritrouaua in questo tempo in Italia vn Caualliere molto potente, che era Gotifredo, marito della Contessa Mattilde, donna generosissima, e nobilissima. Percioche era figliuola di Beatrice sorella dell'Imperatore Henrico II. e moglie già d'vn certo Bonifatio da Lucca, persona molto potente in Italia. Dopo la morte del quale n'era tutta questa potentia prima a Beatrice re-

Gilberto da Parma.

Contessa Mattilde

stata,

stata, e poi passatane a Mattilde, & a Gothifredo il marito. Percioche possedeuano Lucca, Parma, Rheggio, Mantoa, e quella parte della Toscana, che hora il patrimonio di san Pietro chiamiamo. Ma ritorniamo a Benedetto; il quale per non essere per la porta entrato, ma con subornationi, e per forza, fu da Ildebrando della degnità Pontificia deposto. Percioche il clero Romano hauena già all'Ildebrando promesso, di non douere della creatione del nuouo Pontefice fare motto prima, che esso di Fiorenza; doue allhora andaua, ne ritornasse. Ritornato adunque Ildebrando in Roma con Gerardo Vescouo di Fiorenza si mostrò con tutti oltre modo colerico, e con quelli spetialmente, che promesso sopra la lor fede haueuano di douere il suo ritorno aspettare. Ora essendo sopra ciò gran contesa nata, perche alcuni la elettione di Benedetto, come di persona prudente, e dabene, approbauano; altri a gran voci, come poco legitimamente fatta, riprobauano, e biasmauano; finalmente ad istantia di Ildebrando col volere della maggior parte del clero fu Gerardo, come degno di quella degnità, eletto, e fu Benedetto deposto, e confinato in Velletri, hauendo tenuto noue mesi, e venti giorni il Ponteficato. Scriuono alcuni, che la elettione di Gerardo fusse in Siena fatta, perche in Roma per la fattione di alcuni potenti non si poteuano dare liberamente le voci.

ANNOTATIONE

Questo Benedetto non fu legitimo Pontefice, per hauere simoniacamente, e per forza contra i canoni, & il giuramento il Ponteficato occupato. Il che Pietro Damiano Vescouo di Ostia, che in questi tempi visse, acconciatamente in vna certa sua epistola scriue. Egli fu adunque meritamente deposto, e creatone vn'altro in suo luogo. E per questo non si douerebbe nel numero degli altri Pontefici porre. Vedi Hermano Contratto, Lamberto Scaphnaburgense, e Leone Vescouo di Ostia nel 102. cap. del secondo libro dell'historia Casinense.

NICOLA II. PONT. CLVI. DEL 1059.

Nicola secondo Prouenzale chiamato prima Gerardo, e Vescouo di Fiorenza, fu per la sua virtù, essendone deposto Benedetto illegitimamente creato, eletto in Siena Pontefice. Il quale tosto nel principio di questa sua degnità se ne andò in Sutri, doue nel MLIX. ragunò vn concilio, doue interuennero non solamente Vescoui, ma molti Prencipi di Italia anco; e qui fu forzato Benedetto rinuntiare il Papato, & a girne a fare il rimanente della sua vita in Velletri. Venutone poscia Nicola in Roma, fece vn'altro concilio in Laterano, doue promulgò vna legge assai per la Chiesa Romana salutifera, come ne' decreti si legge; e fu questa, Che se alcuno o per danari, o per fauore humano, o per tumulto militare, o del popolo senza legitima, e concorde elettione de' Cardinali, ne fosse mai nella sedia di Pietro montato, douesse essere non apostolico, ma apostatico detto, cioè senza ragione alcuna, ne' debiti mezi eletto; e che fosse a Cardinali, & a gli altri clerici, e laici lecito di iscommunicarlo, e maledirlo, come vn ladrone, e cacciarlo via a qualunque modo dalla apostolica sede. E non potendosi per questo effetto nella città, fosse a catholici lecito in qualunque luogo ragunarsi, e ritrouarui rimedio. Vogliono, che nel medesimo concilio fosse Berengario diacono della Chiesa di Angioia dall'errore suo riuocato, e ritratto. Percioche

1059.

Berengario heretico.

che pensaua, e teneua costui, che nel Sacramento dell'altare non fusse nè il vero corpo, nè il vero sangue di Christo, se non come in vn segno, e figura, o misterio. Ma egli facendone Nicola, & Alberigo persona dottissima istantia, publicamente il suo errore confessò, & affermò, quello essere il vero corpo, & il vero sangue del Saluatore nostro Giesu Christo. Habbiamo detto di sopra, che questo errore da Leone Nono dannato fuse, ma non già emendato, e corretto. Egli è con effetto, come scriue Lanfranco, tutta questa lode di Nicola II. ilquale era vno de' primi dotti di quel tempo, & che in vna sua elegante operetta gli errori di Berengario notò. Mentre che ne passauano queste cose in Roma, Gotifredo Normanno, che era a Drogone il fratello nel contado di Puglia, e di Calabria successo, lasciò morendo herede, e successore suo in quello stato Bagelardo il figliuolo. Ma Roberto Guiscardo il fratello (come alcuni vogliono) sdegnato di ciò, cacciò il nipote via, e si occupò la Calabria, e la Puglia, aggiungendoui Troia, che soleua prima a Pontefici, & alla Chiesa Romana obbedire. Sdegnato di questo atto il Papa, ne fece alquanto rumore con Roberto. Ma essendone poi a' prieghi del medesimo Roberto nella Puglia passato, perche ribebbe quello, che la Chiesa perduto haueua, non solamente ne tolse Roberto in gratia, che anco facendolo censuario di santa Chiesa, Duca di Calabria, e di Puglia, prouintie alla Chiesa Romana soggette, lo creò. Hauuto poi da Roberto vn grosso essercito si ritornò in Roma, e ne domò, e tenne a freno i Prenestini, i Tosculani, e i Nomentani, che ribellati alla Chiesa si erano. Passato poi il Teuere saccheggiò Galese, e le altre castella del Conte Gerardo insino a Sutri ne prese a forza; e fecene per ciò le cose della giurisditione di santa Chiesa più sicure, e più tranquille. Scriuono alcuni, che Henrico Terzo da Nicola Secondo la corona dell'Imperio prendesse; onde per questo beneficio vogliono, che in tutto questo Papato, cosa alcuna contra gli ecclesiastici non designasse di male. E Nicola, la cui vita fu tanto lodeuole, visse quattro anni, sei mesi, & ventisei giorni nel Ponteficato, e morì. Et restò dopo lui senza Pastore dodici giorni la Chiesa.

ALESSANDRO II. PONT. CLVII. DEL 1061.

Lessandro II. chiamato prima Anselmo, fu Milanese, e Vescouo di Lucca, e fu per la molta sua humanità, e dottrina creato assente Pontefice. I Vescoui della Lombardia parendo loro, che quella lor prouincia meritasse, che vn di loro fusse Pontefice eletto, col fauore di Gilberto da Parma, persona molto potente, ottennero dall'Imperatore Henrico, benche la Imperatrice vi ostasse, che fusse anco nella Lombardia creato vn'altro Pontefice. Raunato adunque vn Concilio, elessero Cadolo Vescouo di Parma; e li diedero tosto tutti i Prencipi della Lombardia obbedientia fuori che Mattilde sola, che come donna di gran bontà, con la Chiesa Romana sentiua. Venendone poi Cadolo in Roma, doue era chiamato da quelli, che erano ad Alessandro contrari, fu ne' prati di Nerone alle radici del colle, che chiamano Montorio, vna cruda battaglia fatta; nella quale dall'vna parte, e dall'altra molti morirono. Alessandro, e Gothifredo il marito di Mattilde, se ne stauano nel palagio di Laterano. Perche cosi tutte le cose incerte, e dubbie vedeuano, che non sapeuano, doue si fussero potuti sicuramente stare, o di cui di certo fidarsi. Scriuono alcuni, che auanti che si facesse questa battaglia, Alessandro per fuggire di vedere questa strage, se ne andasse in Lucca, e qualche tempo quietamente vi stesse; e che per non mostrarsi ingrato

Cadolo Antipapa.

Lucca nobilitata.

ingrato con Lucchesi, che molta beneuolentia li dimostrarono, ne illustrasse e quella città, e la Chiesa loro di molti priuilegij, come ne i loro Annali si vede. Hora essendo finalmente Cadolo cacciato di Roma, non stette gran tempo nella sua Lombardia, che egli fu di nuouo da alcuni Romani richiamato, i quali per loro pazzi disegni haurebbono voluto Roma vedere sossopra. Fatto adunque Cadolo vn maggiore essercito, che prima, se ne venne in Roma, & occupò a forza la città Leonina, e la Chiesa di san Pietro. Ma vscendo Romani furibondi con vn'essercito di Gothifredo, in tanto terrore la parte contraria se ne pose, che posti a vn tratto in fuga si andarono via; e mancò poco, che Cadolo, che fu abbandonato da suoi, non fosse fatto prigione. Cincio figliuolo del Prefetto di Roma, fatto vno squadrone de' suoi, per mezo delle squadre nemiche nel condusse, benche con difficoltà, nel castello sant'Angelo a saluamento. Doue essendo stato assediato vn tempo, e non veggendo via da potere iscampare, pagò trecento libre di argento a quelli, che assediato lo teneuano, perche la strada a potere fuggirsi via li donassero. E così sopra vn magrissimo, & bruttissimo cauallo solo si fuggì via. Othone in questo Arciuescouo di Colonia biasmando in presenza di Henrico il giouane, Agnese, e dicendo, non conuenirsi alla maestà dell'Imperio, che la Republica Christiana a cenni di vna donna si gouernasse, & hauutone per ciò autorità, e licentia dall'Imperatore di rassettare a suo modo le cose di santa Chiesa, se ne venne in Roma. Doue con grauissime parole riprese Alessandro, perche hauesse contra la volontà di Cesare, e contra la consuetudine occupato il Papato. Allhora Ildebrando Arcidiacono, che vi era presente, difensando animosamente il Pontefice disse, e prouò, che se alla consuetudine, o alla ragione si miraua, toccaua questa elettione solamente al clero. Con le quali ragioni ne trasse ageuolmente Othone nel suo parere. Et Henrico, che finalmente l'errore conobbe, ne scrisse ad Alessandro, e lo pregò, che volesse bandire vn Concilio, nel quale prometteua douere esso in persona venire. Fu eletta a questo effetto Mantoa, che parue a tutti al proposito, e vi concorsero tutti quelli, che la salute, & il bene della Chiesa santa procurare doueuano. Quì fatto quanto si conueniua di fare, l'Imperatore non solamente restò in gratia del Papa, che anco pregandolo ne ottenne, che a Cadolo perdonasse, e che facesse Gilberto autore di questo pericoloso scisma, Arciuescouo di Rauenna. Il Papa la prima cosa fe volentieri, e perdonò a Cadolo, imitando il Saluatore nostro, che anco per li suoi persecutori pregaua. La seconda per Gilberto mal volentieri fece, e forzato dalle preghiere di Henrico, dubitando (apunto come poi auuenne) che non douesse essere questo cagione di porne la Chiesa Romana in volta. Partito di Mantoa il Papa, e passando per Lucca, con molta solennità consecrò questa Chiesa, della quale era già stato esso Vescouo; con intentione di stare quì tanto, che Ildebrando hauesse quietate, e rassettate le cose della Puglia. Haueua Ildebrando con le genti della Chiesa, e con quelle, che haueua dalla Contessa Matilde hauute, non solamente rintuzzati gl'impeti di Riccardo, e di Guglielmo, ma forzatili anco a restituire tutto quello, che essi della Chiesa occupato haueuano. Ora venendone finalmente Alessandro in Roma nel-

Gilberto Arciuesc. di Rauēna.

l'vndecimo anno, e mezo del suo Papato morì, e fu in san Giouanni in Laterano con ogni pompa, & honore possibile sepolto. In questo tempo vogliono, che fusse in molto pregio Giouanni Gualberto monaco di Valle ombrosa, & autore di quello ordine, e che fu per la sua santità, e per li miracoli, che se ne videro poi, molto illustre.

Giouanni Gualberto.

ANNOTATIONE.

Questo Cadolo Scismatico, del quale scriue Platina, fu nel suo Ponteficato chiamato Honorio II. come ho io in vn suo antico breue veduto.

GREGORIO VII. PONT. CLVIII. DEL 1073.

GRegorio Settimo, chiamato prima Ildebrando, figliuolo di Bonitio, e nato in Soana terra di Toscana, fu ad vna voce di tutti i buoni creato Pontefice. E le parole formate della elettione furono queste. Noi Cardinali della santa Romana Chiesa, e clerici acolithi, sodiaconi, e preti in presenza di Vescoui, di Abati, e di altre molte persone ecclesiastiche, & laiche, eleggiamo nella Chiesa di san Pietro a Vincola hoggi 22. di Aprile del MLXXII. in vero Vicario di Christo Ildebrando Arcidiacono, persona di molta dottrina, di gran pietà, e prudentia, e giustitia,

Ildebrando fatto Pōtefice. Formula dlla creatione del Pōtefice.

e giustitia, e costantia, modesta, sobria, continente, che ben gouerna casa sua, e caritatiuo co' poueri, e da' suoi primi anni fino a questa età si è alleuato, e cresciuto nel grembo di santa Chiesa. Vogliamo, che egli sia con quella autorità nella Chiesa di Dio, con la quale già Pietro per ordine, e volere di Dio la medesima Chiesa ne gouernò. Hora hauute Gregorio le chiaui del Ponteficato, se subito all'Imperatore Henrico intendere, che non volesse da quel dì innanzi dare altrui per danari i Vescouati; e le Prelature; perche questa era aperta simonia; altramente esso haurebbe e con lui, e con gli altri, che questo fatto hauessero, con le censure ecclesiastiche proceduto. Non solamente non obedì Henrico a questi santi ricordi del Papa, che ne priuò anco a fatto del gouerno la Imperatrice Agnese, perche l'hauesse voluto ammonire, e dirli quello, che in simile caso fare si bisognaua. Questa Signora se ne andò in Roma, ma poco sopranisse, perche di puro affanno, e di dolore morì. Hora dopo di essere andate, e venute molte legationi, diuentarono Henrico, e Gregorio amici; e l'Imperatore confermò nel Ponteficato Gregorio, come soleuano in que' tempi fare. Ma essendo Henrico nelle cose buone più leggiero che vna penna, e nelle cattiue oltre modo pertinace, non voleua le sue simonie lasciare. Per la qual cosa essendone di nuouo ammonito più volte dal Papa, e non volendo restarsene, furono dal Papa iscommunicati tutti quelli, che ne haueuano Vesconadi, o altri beneficij per via di Simonia hauuto. E per non parere di hauere ciò fatto alla cieca, ne raunò il Papa in Laterano vn concilio, nel quale molti Vescoui furono, e fra gli altri Gilberto da Parma Arciuescouo di Rauenna. Quì diede conto il Papa, e mostrò, perche hauesse que' Simoniaci iscommunicati; e spesse volte disse, douere fare anco all'Imperatore il somigliante, se egli in questo perseueraua. Gilberto adunque licentiato il concilio, perche li pareua di hauere occasione d'accusare Gregorio, come colui, che al Ponteficato aspiraua, si chiamò da parte Cincio cittadino Romano, figliuolo di Stefano Prefetto della città, e giouane temerario, e seditioso, e si l'animò contra il Pontefice, promettendoli in nome dell'Imperatore gran cose, se egli questo seruigio essequito a voglia di lui hauesse. Mentre adunque il Pontefice su la meza notte il Natale celebra messa in santa Maria maggiore; Cincio, che gli hauea tesi gli aguati, entratoui furibondo co' suoi seguaci, lo prese, mentre che egli hauea l'hostia sacra in mano, e lo menò in Parione, doue in vna fortissima torre lo rinchiuse. Inteso questo il dì seguente il popolo di Roma prese tosto contra Cincio l'armi; e liberato il Pontefice ne spianò da fondamenti la torre, e la casa di quel temerario; e tronco il naso a tutti quelli della sua famiglia, li cacciò di Roma. Cincio, che era stato il capo, e l'auttore di tanti mali, si fuggì via, e per strade oblique, e secrete, nella Germania con l'Imperatore si ricouerò. Gilberto, che hauea tutto questo machinato, veggendo non esserli riuscito il disegno, con viso tutto simulato si licentiò dal Papa, & in Rauenna, per douere fare peggio, ne andò. Perciochè egli con gran promesse spinse Theobaldo Arciuescouo di Milano, & molti altri Prelati della Lombardia a douere contra Gregorio congiurare. E con questi vi fu anco Ugone Candido Cardinale

Cincio Romano

Pontefice prigione.

Gilberto da Parma

di

di santa Chiesa, il quale haueua già prima fatto il medesimo, & era simulatamente ritornato in gratia. Ma hora tutto il suo animo auuelenato scoperse, & oprò. Egli ogni sforzo fece per accordare, e stringere in lega l'Imperatore e i Normanni, ch'erano sopra l'Imperio discordi, e con l'arme in mano, solamente per concitarli poi sopra il Papa. Di che quando hebbe Gregorio notitia, raunò vn sinodo in Laterano, e proposte le ragioni, che lo moueuano a douere ciò fare, priuò delle loro degnità Gilberto, & Vgone, e gli iscommunicò. Mentre che in Roma queste cose passauano, Henrico guerreggiando co' Sassoni, vinse. Per la qual vittoria in modo s'insuperbì, che facendo vna dieta in Vormatia, ad instantia di Sigifredo Arciuescouo di Maguntia, hebbe ardimento di comandare, che non fosse alcuno, che in qual si voglia cosa desse al Pontefice Romano obbedientia. Mandò anco per quello, che qui ordinato haueua, Rolando clerico di Parma in Roma, perche publicamente a Gregorio ordinasse, che nelle cose, che alla autorità Pontefitia appartengono, punto non s'intricasse; e perche anco comandasse a' Cardinali, che lasciando Gregorio, il Pontefice, che esso creato haurebbe, seguissero. Rolando appunto tutto questo essequì. Il perche non volendo Gregorio lungo tempo questa ingiuria, che al luogo, ch'egli teneua, si faceua, soffrire, ne priuò delle loro degnità, e beneficij Sigifredo, e tutti quegli altri clerici, che con Henrico sentiuano; e priuò medesimamente l'Imperatore istesso del gouerno, che all'Imperio toccaua, & anco lo iscommunicò. La formula delle parole, con le quali egli la degnità, e l'amministratione dell'Imperio ad Henrico tolse, fu questa; & in lingua volgare a questo modo suona.

San Pietro Prencipe de gli Apostoli, ascolta, ti priego, & essaudisci me seruo tuo, che in fin da i primi anni mi hai alleuato, & fino a questo tempo difeso dalle mani de gli impij, che per quella fede, che io ho in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa madre di Giesu Christo, e Paolo tuo fratello, e nel martirio compagno, come io, non di mia volontà, ma a forza, ho tolta questa cura del Ponteficato. Non perche io pensi, che sia rapina l'ascendere legittimamente nella tua sedia; ma desideraua di viuerne più tosto in peregrinatione, che occuparne per la fama, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata raccomandata la cura del popolo Christiano, & concessami la potestà di legare, e di assoluere. Sotto questa fiducia adunque, per la degnità, e tutela della tua santa Chiesa, io in nome del padre, del figlinolo, e dello Spiritosanto priuo del gouerno imperatorio, e regio Henrico Re figliuolo dell'Imperatore Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme dal giuramento; che a' veri Re prestar si suole, tutti que' Christiani, che all'Imperio soggetti sono. Perciochè cosa giusta è, che colui, che si forza di diminuire la maestà della Chiesa, sia esso della degnità, che hauere si ritroua, priuo. Appresso perche egli ha fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e de' popoli; e si è separato dalla Chiesa di Dio, la quale esso desidera di rouinare, e mandare per terra con

le sue

le sue seditioni, lo lo iscomunico, sapendo di certo, che tu sei quel Pietro, nella cui pietra, come in sodo, e stabile fundamento, edificò Christo Re nostro la Chiesa sua. Dopo questa iscomunica si traposero molti a fare motto di pace. A quali Gregorio rispose, che esso la pace non fuggiua, pure che l'hauesse Henrico prima fatta con Dio. Ben sapete uoi, diceua egli, quanto ne habbia Henrico la Chiesa Romana trauagliata, e quante volte sia esso stato da me ammonito, che a migliore vita si desse, e più catholici costumi seguisse. E tutto questo noi fatto habbiamo per la beniuolentia, e carità, che fra me & Henrico suo padre è stata. Nè con tutto questo giouato punto vi habbiamo, così ha egli costumi a suo padre contrari. Diceuano anco alcuni, che non si doueua così di fatto vn Re iscomunicare. Et a questi medesimamente rispondeua Gregorio; Quando Christo commise a Pietro la Chiesa sua, e li disse, Pasci le pecorelle mie, non ne cauò già gli Re; e dandoli la potestà di legare, e di sciogliere, non ne eccettuò persona alcuna, nè alcuno dalla sua potestà ne ritrasse. Il perche colui, che dice, non potere essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna che confessi anco, non potere essere a modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto. E chi questo così isfacciatamente nega, a fatto da Christo, e dalla Chiesa sua si disgiunge, & allontana. Hora hauendo Henrico le censure del Papa intese, scrisse tosto a molte nationi, e Prencipi, mostrando quanto fusse contra ogni debito stato dal Pontefice iscommunicato. All'incontra Gregorio non solamente con lettere, e con parole, ma con ragioni anco, e con testimoni mostraua hauere con gran ragione fatto ciò, che contra Henrico essequito haueua. In questo essendosi vna parte del regno ribellata ad Henrico, e ponendosi i Sassoni in punto per farli vna graue guerra, i Prencipi della Alemagna, che dubitauano, che qualche gran calamità non ne nascesse, facendone parlamento si risoluettero, e conchiusero, che se Gregorio passato in Germania fusse, li sarebbe Henrico tutto humile andato a chiedere perdono. Il che Henrico con giuramento douere fare promise. Mosso da queste promesse il Papa, e da i preghi dell'Arciuescouo di Treueri ambasciatore di Henrico, si risoluette di passarne ad Augusta. Ma postosi in camino, e giunto a Vercelli, intese secretamente dal Vescouo di questo luogo, che era Cancelliero del regno di Italia, come Henrico se ne veniua con grosso essercito, e con fellone animo contra di lui. Inteso questo il Pontefice, ne lasciò l'incominciato viaggio, e dentro Canosso terra su quel di Reggio, & alla Contessa Mattilde soggetta, si ritirò. Quì venne tosto con tutte le sue genti Henrico, e posto giù tosto ogni ornamento regio col piede ignudo, per commouerne più a compassione le genti, alla porta della città se ne venne; e dimandò humilmente, che lo lasciassero entrare dentro. Et essendoli negato patientemente lo sofferse, o dissimulò di soffrirlo, ancor che per la aspra inuernata, che era ogni cosa agghiacciata, e piena di gielo si vedesse. Egli si stette tre giorni continui nel borgo di questo luogo, chiedendo continuamente perdono. Finalmente a prieghi della Contessa Mattilde, di Adelao Conte di Sauoia, e dell'Abbate di Clugni fu posto dentro, assoluto, e riconciliato con santa Chiesa. E fu col giuramento confermata la pace, & piena obbedientia promessa.

La formula

La formula del giuramento, che il Re fece, fu questa: Io Re Henrico conchiusa la pace a volontà di Gregorio VII. nostro Sighore, affermo, e prometto douere osseruarne i patti, e con effetto fare, che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente, doue più li piacerà, andarsene, e spetialmente per li luoghi all'Imperio nostro soggetti, e che per me non mancherà, che egli possa liberamente, dounque vorrà, della autorità Pontesicia seruirsi. E cosi giuro di douere tutte queste cose osseruare. In Canosso a vent'otto di Gennaio, nella XV. inditione. Passate, e concluse tutte queste cose, per varie strade se ne ritornarono tutti ciascuno alla patria sua. Nel ritorno che Henrico faceua per Pauia, li morì Cincio per vna subita febre, che l'assalì. Ma non già per la morte di questo cosi cattiuo huomo si restò Henrico di volgere di nuouo l'animo alla sua maluagia natura. Egli con rompere gli accordi della pace, che con Gregorio conchiusa hauena, a tanto sdegno i Prencipi della Alemagna ne mosse, che facendo di lui quel conto, che di un perfido fare si doueua, ne crearono Re di Germania Rodolfo Duca di Sassonia. Henrico dimandò prima al Papa, che hauesse voluto spauentare con le iscomuniche Rodolfo, perche occupato il suo regno non hauesse. E non hauendo potuto questo ottenere, fece vno essercito, e venutone col suo auuersario a battaglia, molto sangue dall'vna parte, e dall'altra si sparse, e fu la vittoria dubbia, nè quale di loro si vincesse, si puote conoscere. Mandarono poi amendue i loro oratori al Papa, ciascuno per suo partegiano chiedendolo. Ma non fece il Papa altra risposta loro, se non che deponessero le arme. Fu fra questi due Prencipi fatto il secondo fatto di arme, il quale senza vantaggio delle parti si distaccò. Nel terzo poi, che fu assai sanguinoso, perche pareua, che ne fosse restato alquanto superiore Henrico, Rodolfo mandò a chiedere la pace, & egli non volle parola vdirne; anzi di nuouo scrisse al Pontefice, che hauesse voluto iscomunicare Rodolfo, che cercaua di torli il regno. E perche il Papa ricusaua di farlo, in tanto sdegno Henrico ne venne, che non pensaua notte, e giorno altro, che alla vltima rouina del Pontefice. In questo, perche nel Christianesmo non fusse luogo, che di seditioni trauagliato non fusse, fu Michiele con Andronico il figliuolo da Niceforo cognominato Bucamoro dell'Imperio dell'Oriente priuo, che se ne fuggì però in Italia a Gregorio; il quale iscomunicò Niceforo, e diede a Rugiero feudatario di santa Chiesa il carico di douere Michiele nel suo Imperio riporre. Volendo Rugiero obedire, fece vna grossa armata, e lasciato in Italia vn suo figliuolo minore del medesimo nome, se ne passò con Boemondo l'altro figliuolo su la armata primieramente nella Valona, poi ne andò sopra Durazzo, parendoli città importantissima per questa impresa, e la assediò. Ma Dominico Siluio Duce de Venetiani, che Niceforo fauoriua, si ritrouò quì presto, e discacciò Rugiero da quello assedio, benche non ne sentisse, e riceuesse egli men danno, che il suo nemico. Ma non passò molto, che fu Niceforo da Alessio cognominato Magno, e Capitano del suo esser cito della libertà priuo, e della città, la quale Alessio, come si ritrouaua hauer loro promesso, diede per tre giorni a soldati a sacco. Niceforo hebbe la vita in dono, ma con questa conditione, che si vestisse monaco, e ne menasse il

Rodolfo eletto Imp.

Niceforo si fa Imp. di Greci.

nasse il rimanente della sua vita in vn monasterio. Hora vedendo Gregorio, che alcuni seditiosi Vescoui ne concitauano Henrico contra la Chiesa santa, raunato vn gran sinodo, comandò a Gilberto Arciuescouo di Rauenna, che superbo & maligno conosceua, che sotto pena di iscomunica, non si douesse più altramente nell'officio Vescouale; nè sacerdotale intromettere. Essendo anco stato chiamato in Roma, come colui, che se stesso, e la sua conscientia sapeua, non vi era voluto venire. Di che altra pena, che di essere iscomunicato, non meritaua. Egli ne iscomunicò anco il Papa Rolando da Triuigi, perche essendo stato destinato legato, per rassettare con Henrico le cose di santa Chiesa, haueua con speranza di conseguirne vn Vescouado, discordia seminata, e non pace. Non la perdonò ne anco ad Vgone Cardinale di san Clemente, per essersi già con Cadolo Vescouo di Parma, in quelle dissensioni accostato. Nel medesimo sinodo creò tre Legati de latere, Bernardo diacono, vn'altro Bernardo Abbate di Marsiglia, & Odone Arciuescouo di Treueri, perche andassero nella Germania a concordare le cose di Rodolfo, e di Henrico. Percioche ben vedeua questo sauio Pontefice, che se non si toglieua questa discordia via, era per apportarne vn dì graui calamità al Christianesimo. Et perch'egli sapeua di certo, che non sarebbono mancati de' cattiuelli, che traposti in questo negotio si fußero, per impedirlo, poi che la discordia faceua per loro, scriße per questi medesimi Legati a molti Prencipi lettere di questo tenore. Perche sappiamo quanta sia l'imbecillità, la cupidità, e l'ambitione de gli huomini, vogliamo e comandiamo, che non sia alcuno, di qual si voglia conditione si sia, o Re, o Arciuescouo, o Duca, o Conte, e soldato, che habbia ardimento di opporsi per qual si voglia via a' Legati nostri, perche non effettuino la concordia, e la pace, che essi in nome nostro procurano; & quel temerario, che a questo nostro disegno, & ordine si opporrà, & impedirà i Legati nostri, perche questa pace effettuare non possino, sia tosto iscommunicato, e nella più aspra censura incorra, che può dalla sedia Apostolica nascere; e di quella vittoria, ch'egli con l'arme acquistata hauesse, lo priuiamo, almeno perche si confonda, e con vna doppia penitentia si conuerta. Ordinò anco il Papa a' Legati, che facessero vna dieta in Germania, e maturamente vedessero, e si risoluessero, a quale di quei due Re la ragione di quel regno dare si douesse, e con consentimento della più sana parte glielo dessero, che esso haurebbe poi confermato, quanto essi fatto, e conchiuso hauessero; l'autorità del Signore Dio, e di san Pietro interponendoui, che è quella, di cui maggiore essere non può. In questo mezo, perche la Chiesa Romana non venisse a sentire danno per ragione della simonia, fece vn sinodo; nel quale, per troncare questo morbo, confermò i decreti de' passati sotto questa formula di parole; Seguendo i vestigij de' santi Padri, come ne gli altri Concilij fatto habbiamo, con l'autorità del grande Dio vogliamo, e confermiamo, che da questa hora innanzi, chiunque hauerà & riceuerà da persona laica, e secolare, Vesconato, monasterio, o qual si voglia altro beneficio, non si intenda essere a nessun conto nel numero de gli altri Vescoui, Abbati, ò Clerici; nè possa sotto pena di iscomunica nelle chiese de gli Apostoli entrare, se prima riconosciuto il suo errore, non muterà il luogo ambi-

go ambitiosamente acquistato. Con le medesime censure leghiamo gli Re, i Duchi, e i Prencipi, che ardiranno di dare a chi si sia, contra ogni debito, i Vescouati, o le altre degnità ecclesiastiche. Confermiamo anco la iscomunica ragioneuolmente fatta contra Theobaldo Arciuescouo di Milano, contra Gilberto Arciscouo di Rauenna, contra Rolando Vescouo di Triuigi; e Pietro già Vescouo Redonense, hora occupatore della Chiesa di Narbona, della medesima censura danniamo. Noi di più la gratia di san Pietro neghiamo, e l'entrare in Chiesa vietiamo, finche pentiti sodisfacciano, a tutti quelli, (o che siano Normanni, o Italiani, o di qual si voglia altra natione) i quali a qualunque modo offenderanno, o dannificheranno la Marca di Ancona, il Ducato di Spoleti, la campagna di Roma, la Sabina, quel di Tiuoli, quel di Preneste, quel di Tuscolano, quel di Albano, con quanto della contrada de' Volsci, e della Toscana è volto al mare. A questo aggiungo il monasterio di san Benedetto con tutto il territorio Casinense (che è hora l'Abbadia di san Germano) e Beneuento anco in Abruzzo. Che se alcuno di questi pretenderà hauere giusta causa di potere ricuperarsi quello, che sia lor stato tolto, e dimandato, e non reso; dimandilo per via ordinaria da noi, o da gli officiali nostri; che non essendo lor fatta giustitia, ci contentiamo, che allhora possano le cose però loro sole ricuperarsi, e da Christiani, non da ladroni; e come a coloro si conuiene di fare, che le proprie lor cose, anzi che altrui, vogliono; e che la ira del Signore Iddio, e di san Pietro temono. Egli confermò anco di nuouo il Papa la iscomunica contra Henrico con queste parole; San Pietro Prencipe de gli Apostoli, e tu Paolo dottore delle genti, io vi prego, che mi prestate vn poco gli orecchi, e che vogliate essaudirmi, poi che come ho io a dire il vero, così siete voi discepoli, & amatori della verità. Io ho tolta per la verità questa causa, acciòche i fratelli miei, la cui salute desidero, sopra di me più volentieri si riposino, e sappiano, che confidando nel vostro aiuto, dopo di quello di Christo, e della sua benedetta madre, io a cattiui resisto, & a fedeli soccorro. Perche io non sono di mia volontà in questo luogo montato, ma contra mia voglia, e piangendo, conoscendomi indegno di vna tanta degnità. Questo il dico, perche non io voi, ma voi me eletto hauete, e mi hauete su le spalle vn peso grauissimo posto. Ma mentre che io per vostro ordine asceso nel monte grido, & mostro a popoli le loro sceleranze, & a fedeli i loro peccati, ne sono contra di me le membra del diauolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani sopra. Perciòche leuati su i Prencipi della terra, e con loro congiurati anco alcuni ecclesiastici contra il Signore, e contra voi, che Christi del Signore siete, hanno queste parole dette; Rompiamo queste catene, con le quali allacciati ci tengono, e scotiamoci il giogo, che posto ci hanno. E tutto questo, per farne me morire, o in esilio mandarmi. Et vn di costoro fu Henrico, il quale Re chiamano; e figliuolo dell'Imperatore Henrico, & ha troppo superbamente alzate contra la Chiesa di Dio le corna. Costui congiurato con molti Vescoui Italiani, Francesi, e Germani, dopo che egli si vidde dalla autorità vostra astretto, anzi forzato, che volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile dimandò, che io della scomunica l'assoluessi. Credendo io, che egli

pentito

pentito venisse, lo tolsi in gratia, & il comunicare co' fedeli solamente li resi, non già il regno, dal quale nel sinodo fatto in Roma l'haueua ragioneuolmente deposto; ne donai licentia a sudditi del regno, che nella sua obbedientia, e fede ne ritornassero. Il che feci, accioche se egli haueße menato in lungo di ricōciliarsi co' conuicini, i quali trauagliati del continouo haueua, e non hauesse voluto le cose ecclesiastiche, e profane, che tolte haueua, secondo il tenore de gli accordi restituire, si fusse e con le iscomuniche, e con le armi potuto tenere a freno. Mossi alcuni Vesconi, e Prencipi della Germania, che erano stati gran tempo da questa bestia vessati, da questa opportunità, in luogo di Henrico, che per li suoi flagitij priuarono del regno, crearono lor Re Rodolfo; il quale come modesto, e buon Re, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, come haueua sforzato tolto lo scettro, e come era per douere a noi più tosto obbedire, che a quelli, che gli haueuano dato il regno, non haueua fatto. E che era per essere sempre figliuolo obbediente al Signore Iddio, & a noi; e perche fossimo certi, che egli ci diceua il vero, ci offerse i figliuoli in pegno. Allhora Henrico sdegnato ci pregò, che hauessimo voluto con iscomuniche fare restare Rodolfo a dietro dal regno. Risposi, volere vedere, a cui di ragione il regno competesse, e douere a questo effetto mandarci Legati, che io poi giudicato ne haurei. Nō volle Hērico, che i Legati nostri lo vedeßero, e fece molte persone ecclesiastiche, e secolari morire, profanò, e saccheggiò molte Chiese; e legossene per ciò con le censure di santa Chiesa. Il perche io nel giudicio di Dio confidando, e nella misericordia di nostra Signora, e nella autorità vostra sostentandomi, iscomunico Henrico, e i suoi fautori, e di nuouo la potestà regia li tolgo. E sciolto i fedeli da quel giuramento, che si suole nel fedehomaggio a i Re prestare, vieto loro, che non debbano in cosa alcuna ad Henrico obbedire; e che debbano accettare, e prendere per Re Rodolfo, che molti Prencipi di quel regno, deposto Henrico, si hanno per loro Prencipe eletto. Percioche giusta cosa è, che come merita l'heretico, e contumace di essere priuo delle sue facoltà; cosi è degno Rodolfo, che è per le sue virtù caro a tutti, di essere della potestà, e degnità regia adorno. Horsù adunque, santissimi Prencipi de gli Apostoli, confermate con l'autorità vostra quanto io ho detto, e fatto, accioche ogn'vn sappia, e conosca, che come voi potete legare, e sciogliere in cielo, cosi possiamo anco noi dare, e torre gli Imperij, i regni, i Prencipati, e quanto si può quì in terra da gli huomini possedere. Che già se voi potete giudicare quelle cose, che a Dio appartengono, che dobbiamo pensare noi di queste inferiori, e profane? E se a voi tocca di giudicare de gli angeli predominanti a superbi Prencipi, che si dee dire, che fare dobbiate de' serui loro? Imparino hoggi i Re, & gli altri Prencipi del mondo con l'essempio di Henrico quello, che voi in cielo possiate, & in quanto conto siate appresso di Dio; e cosi vadano poi più sospesi nel fare poca stima de' comandamenti di santa Chiesa. E facciate presto sopra Henrico questo giuditio, perche conosca ogn'vno, che'l figliuolo della iniquità non cade a caso, ma per vostra opera, dal regno. Desidero ben questo io da voi, ch'egli si penta, e per vostro mezo nel dì del giudicio, meriti di conseguire la gratia del Signore. In

Roma a VII. di Marzo della terza inditione. Di più di questo il Papa iscomunicò, e priuò della Chiesa di Rauenna Gilberto autore di tutte queste discordie, & heresie, che passauano; & comandò a tutti i clerici di quella Chiesa, che a Gilberto in cosa alcuna non obbedissero. Et perche non restassero quei popoli senza Pastore, vn'altro Arciuescouo vi mandò con intiera potestà, perche togliendo dalle menti de fedeli la heresia di Gilberto, nella fede catholica li confermasse. Irritato maggiormente per queste censure Henrico prese il Vescouo di Hostia, che dalla sua legatione si ritornaua; e raunati insieme quei Vescoui, che nella peruersa sua opinione concorreuano, creò Gilberto Arciuescouo di Rauenna Pontefice, e lo chiamò Clemente. Et essendo in questo trauagliato da i Sassoni, lasciò il nuouo Pontefice, e sopra questo nemico si mosse. E facendoui fatto d'arme, con gran perdita de' suoi fu vinto. Rodolfo, che restò vittorioso della battaglia, essendoui stato ferito si ritrasse alquanto di quel luogo, e fu poi ritrouato morto. Vogliono, che tanto spauento hauesse Henrico per quella rotta, che a pena in capo di dicissette giorni comparse. Nel qual tempo i Germani haueuano in luogo di lui vn suo figliuolo del medesimo nome eletto, che fu Henrico quarto chiamato. Amendue questi il padre, e'l figliuolo ne passarono poi con grosso essercito in Italia, per riporne Clemente nella sedia di Pietro in Roma. Et hauendo Mattilde con vno essercito incontra, con vna leggiera battaglia la vinsero. Questa donna dopo la morte del marito si era poco auanti rimaritata con Azzo, Marchese da Este, che era parente del suo primo marito; & a lei nel terzo grado di affinità congiunto. Il perche quando essa l'intese, a persuasione di Gregorio fece con Azzo il diuortio. Hora hauendola Henrico sul Parmeggiano insieme con Azzo suo marito vinta, ne passò sopra Roma con fellone animo. Et accampato ne' prati di Nerone se ne entrò col suo Clemente nella città Leonina e profanando la Chiesa di san Pietro ne abbattè i portici. Il medesimo fece della Chiesa di san Paolo. E veggendo non potere entrare in Roma se ne andò alla volta di Tiuoli; donde come da vna rocca, ne correua ogni dì sopra il contado di Roma. E tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffrirlo, haurebbono con ogni loro disauantaggio accettata la pace. Hauuto di ciò Henrico per via delle spie notitia, si accostò col suo essercito in Roma, & a suo bell'agio vi entrò. Il Pontefice, che non si fidaua molto nel popolo, si ritirò tosto nel castello sant'Angelo, doue stette molti dì assediato, difensandosi valorosamente con quelle genti, che vi erano dentro in guardia. Non hebbe la medesima fortuna vn nipote di Gregorio, il quale in quel tumulto nel Settizonio di Seuero si ritirò, e non potendo la batteria, che vedeua darsi, soffrire, laidamente si arrese. Inteso in questo Henrico la venuta di Roberto Guiscardo Duca di Puglia, che in fauore di Gregorio veniua; e parendoli di non douere aspettarlo, si volse tutto a gli inganni; mandando il Vescouo di Clugni al Papa li fece intendere, come se esso si risolueua di incoronarlo in Laterano, se ne sarebbe egli tosto volando ritornato con tutte le sue genti in Germania. Il popolo di Roma anco istaua per questo, e ne pregaua molto il Pontefice. Il quale diceua volere farlo, pure che Henrico riconosciuto il suo errore hauesse, e ne ha-

Gilberto di Parma Antipapa.

Mattilde

e ne hauesse dimandato perdono, e si fosse corretto. Non volle Henrico mai farlo. Onde perche intendeua, essere non molto lungi Guiscardo col suo essercito, fe publicamente in Laterano il suo Antipapa Clemente della Corona Pontificia ornare; e fu quest'atto fatto dal Vescouo di Bologna, da quel di Ceruia, e da quel di Modena. E dopo questo menandosene Clemente seco se ne andò tosto in Siena. Guiscardo entrando in Roma per la porta Flaminia contra voglia del popolo, che gli si oppose, andò brugiando, e rouinando il tutto fino all'arco trionfale di Domitiano. Haueuano Romani fortificato il Campidoglio, e quì valorosamente si difensauano da Guiscardo, che haueua anco già preso il palazzo di Laterano. Facendosi ogni dì adunque molte sanguinose scaramuzze, ne fu quella parte della città rouinata, che è fra'l Campidoglio, e S. Giouanni in Laterano; e finalmente fu preso il Campidoglio a forza, e spianato quasi a pari del terreno. Hauendo finalmente presa Roma, e datala a sacco a soldati, se ne passò Guiscardo al castello sant'Angelo, doue assediato il Pontefice si ritrouaua, e dopo molte calamità, che sofferte haueua, lo liberò, e nel menò seco in Salerno. Doue non molto poi, hauendo strenua, ma trauagliatamente tenuto il Ponteficato dodici anni, vn mese, e tre giorni, santamente morì. Egli fu senza alcun dubbio accetto al Signore per le sue molte virtù. Perche egli fu giusto, prudente, misericordioso, auuocato de' poueri, delle vedoue, e de' pupilli, & vnico, e valoroso difensore della Chiesa Romana contra gli heretici, e i cattiui Prencipi, che disegnauano di occuparsi le cose ecclesiastiche a forza.

Guiscardo in Roma.

ANNOTATIONE.

Ho io in cinque libri scritta la vita, e i gesti di questo Gregorio così celebre, & eccellente Pontefice. Haueua io animo di scriuere quì alcune cose di lui assai degne, e nè da Platina, nè da altro autore tocche; ma veggo hauere di maggiore luogo bisogno, che questo non è, doue io vo solo breuemente alcune poche cose annotando. Questo solo dirò, che questo gran Pontefice fu vnico difensore, & assertore della libertà ecclesiastica. E benche persona santissima foße, come quasi infiniti autori del suo tempo scrissero, non puote però fuggire la inettissima opinione delle genti volgari. Perche da alcuni fu egli chiamato negromante, da alcuni altri Simoniaco, dal quale vitio fu egli alienissimo; e da altri sanguinario, e di altri simili nomi. Ma tutto questo era in gratia dell'Imperatore, col quale egli, per ricuperarne, e difensarne la libertà ecclesiastica, che quel tiranno opprimeua, ne hauea grauissime inimicitie contratte. Ma altroue di ciò più a lungo ne tratterò. Di questo Pontefice molte cose noteuoli scriuono Lamberto Scaphnaburgense monaco Hserueldense, Leone Vescouo di Ostia nel terzo libro dell'historia Casinense, Othone Vescouo Frisingense nel sesto, e settimo libro delle sue historie, & altri molti.

VITTORE III. PONT. CLIX. DEL 1086.

Vittore Terzo, chiamato prima Desiderio, d'Abbate di Monte Casino fu fatto Pontefice, e tosto la parte di Gregorio tolse. Il perche crederei, che anco egli hauesse per nimico Henrico; per la cui frode (come Martino scriue) fu di veleno morto, che li fu posto nel calice, mentre che egli sacrificaua. Vicenzo sente altramente, perche vuole che di disinteria morisse. Il che non è però alieno dal veleno, che si è detto. Perche quelli, che prendono il veleno, per la corruttione che si fa delli intestini, vengono ageuolmente in disinteria. E se Guiscardo non fusse troppo presto morto, senza alcun dubbio vendicato l'haurebbe. Perciocbe hauendo egli hauuto vna vittoria de' Greci, passato in Corfu morì in Casopoli, che è vn capo dell'isola. E perche Boemondo si ritrouaua absente, Rugiero, che era il minore figliuolo, nel Ducato di Puglia li successe. Vogliono, che in questo stesso tempo quasi per tutto il mondo si sentisse gran fame. Con la quale occasione il Re di Galitia in Ispagna prese Toleto, che hauea molti anni tenuto assediato. E così questa città si ricuperò dalle mani de' Saraceni. Henrico facendo nella Germania co' Sassoni vn fatto d'arme, fu vinto, con perdita di quattro mila de' suoi. E fu volontà di Dio, perche si restasse pure di perseguitare, e trauagliare la Chiesa santa. Scriuono alcuni, che in questi tempi si vedessero

Toleto preso da' molti.

molti prodigij, perche gli vccelli domestici, come sono le galline, le oche, i palombi, i pauoni, se ne fuggirono alle montagne, & diuentarono seluaggi. E i pesci de' fiumi, e del mare in gran parte morirono. Molte città furono talmente scosse da terremoti, che la Chiesa maggiore di Siragosa, celebrandosi vespro, andò giù, & ammazzò quanti dentro vi erano, fuori che due soli, che restarono miracolosamente viui, il diacono, & il sodiacono. Alcuni dicono, che in questo tempo fosse da mercadanti trasferito in Bari il corpo di san Nicola, doue in gran stima si tiene; & lo scriue nella sua historia Martino Scoto persona di gran dottrina, e bontà. Et Vittore, in gratia del quale Deodato ridusse in ordine il libro de' canoni, nel decimosesto mese del suo Papato, non senza suspitione di veleno, come si è detto, morì.

Prodigii.

S. Nicola di Bari.

ANNOTATIONE.

Leone Marsicano monaco di san Benedetto, e Vescouo di Ostia nel terzo libro dell'historia Casinense scrisse diligentemente la vita, e i fatti di questo Pontefice; il quale fu certo degno del Papato, e di succedere a Gregorio Settimo. Morì in monte Casino, doue era stato auanti al Ponteficato Abbate, & iui fu con questo titolo sepolto.

Cassini in monasterio sancti Benedicti, Victoris III. sepulchrum. *E vi sono poi di più alquanti versi latini, che non vogliono in somma dire altro, se non che egli fu nobile, nacque in Beneuento, era prima chiamato Desiderio, fu monaco, & Abbate di Monte Casino, poi Cardinale, e finalmente Papa, e fu chiamato Vittore III.*

VRBANO II. PONT. CLX. DEL 1088.

VRbano Secondo, che fu prima Othone, o Odone chiamato, fu prima monaco Ebomacense, poi Cardinale di Hostia, e finalmente Papa in capo del quinto mese dopo la morte di Vittore. Egli fu Vrbano di tanta dottrina, e bontà di vita, che lo faceuano di qual si voglia gran Magistrato degno. Hora Ruggiero, parendoli con la morte di Gregorio, e poi di Vittore potere col nuouo Pontefice fare delle cose, ne passò tosto armato sopra lo stato di santa Chiesa, e prese a forza, e tolse a Romani, & alla Chiesa quanto è da Capoa fino al Teuere. Vrbano, che non si fidaua molto de' Romani, che haueuano auanti mostro anco essi di volere fare nouità, se ne andò in Melfi per douere raunarui vn sinodo. E per potere più sicuramente andarui, comandò a Ruggiero, & a Boemondo, che contendeuano insieme sopra il Ducato di Puglia, che deponessero le armi con questa conditione, che Ruggiero douesse a Boemondo vna parte della Puglia lasciare, & il resto per se tenesse. Hauendo dopò questo il Papa quietate a suo modo le cose d'Italia, e rassettato lo stato di santa Chiesa, quanto per lui in tempi così turbulenti si puote, se ne passò in Troia, per riconoscere quel clero, e correggere la vita di alcuni cattiui, che iui erano. In questo mezo Boemondo, mentre che Ruggiero il fratello guerreggiaua contra Saraceni in Sicilia, ne occupò a tradi-

tradimento Melfi. Di che ritornato tosto in Sicilia Rugiero con venti mila Saraceni, che egli assoldò, ne assediò strettamente in Melfi il fratello, che con le genti, chi vi haueua, valorosamente si difensaua. Non vedendo adunque il Pontefice luogo alcuno d'Italia quieto, si pose in camino per passarne in Francia. E giunto in Piacenza vi fece vn sinodo, nel quale frenò mirabilmente la licentia d'alcuni Prelati. Indi passato in Francia si pose in cuore vna impresa assai degna. Egli raunato in Chiaramonte vn Concilio, talmente animò i Prencipi della Francia a douere andare a ricuperare Gierusalem, che era stata gran tempo in potere de' Saraceni, che nel M X C I I I I. si ritrouarono armati in campagna per questa impresa trecento mila huomini, che come soldati di Christo, la impresa, e'l segno della Croce portauano. Fatto questo se ne ritornò tosto Vrbano in Italia, per douere alla medesima impresa anco gli Italiani animare. Non restò in questo mezo Henrico persona pernitiosa, e maluagia, di prouocare Roberto Conte di Fiandra, e farli la guerra, per distorlo da questa così santa impresa. Molti seguirono vn certo Pietro heremita di gran santità, e passando per la Germania, e per la Vngaria si condussero in Costantinopoli; e dietro a questi non molto poi seguirono tre fratelli Gothifredo, Eustachio, e Balduino cognominati Boglioni, Conti di Borgogna, e valorosissimi cauallieri. E di più il Vescouo di Pois, Ramondo Conte di santo Egidio, Vgone magno fratello di Filippo Re di Francia, due Roberti l'vno Conte di Normannia, l'altro Conte di Fiandra, e Stefano Conte di Ciare. I quali passati le Alpi con grosso essercito ne vennero in Italia. Doue visitati i luoghi santi in Roma, & hauuta la benedittione dal Papa ne passarono in Brindisi per imbarcarsi per l'Albania. Ma perche non era questo porto capace per tante genti, se n'andarono in Bari vna parte, vn'altra ad Otranto, per imbarcarsi. Boemondo, che come diceuamo, haueua occupato Melfi, acceso da vn desiderio di gloria, lasciando Melfi anch'egli a questa impresa con gli altri andò, menando seco dodici mila eletti soldati Italiani. Il valore e generosità di Boemondo mosse talmente Rugiero il fratello, che poste giù le armi anch'egli disse volere, che quanto esso haueua, fusse col fratello commune. E li diede per compagno in questa impresa Tancredi suo figliuolo, che come animoso garzonetto desideraua di andare col zio. Egli era già Pietro heremita giunto in Costantinopoli, & alloggiato ne' borghi, tanto danno faceuano i suoi licentiosi soldati a' Greci, che incominciarono quelle genti a desiderare la ruina de' nostri Latini. E l'Imperatore Alessio, che vedeua il danno, che i suoi ne haueuano, mancando di darli le vettouaglie, forzò Pietro a douer passare lo stretto in Asia. I nostri passarono prima in Nicomedia, poi sopra Nicopoli, città da se stessa forte, e ben guardata da Saraceni. Incominciarono i nostri a darle assalti, ma ritrouando la difesa gagliarda, & mancando loro le vettouaglie, incominciarono ad isuiarsi chi da vna parte, e chi da vn'altra. Onde ne furono molti da gli aguati de' Saraceni oppressi; & gli altri forzati a sciogliere l'assedio, a guisa di chi fugge, tanto danno sentirono, che Rinaldo Capitano de gli Alemanni ne rinegò la fede di Christo, e con alquante migliaia de' suoi in poter de' barbari si diede; e Pietro heremita sot-

Concilio di Chiaramõte. 1094

Impresa di Terra santa. Gothifredo Boglioni.

Boemondo.

to nome di ambasciatore, se ne ritornò solo in Costantinopoli. Fu questa rotta molto grata all'Imperatore Alessio, sperando, che ne douessero perciò i nostri Latini lasciare l'impresa. In questo sopragiungendo le altre genti de' nostri, & non potendo Alessio alla aperta offenderle, le assaltò di notte nel borgo. Ma egli non fece nulla, perche valorosamente i Latini si difensarono. Il dì seguente si combattè medesimamente, ma con poco danno dell'vna, e dell'altra parte. Allhora Boemondo fu in nome dell'essercito mandato all'Imperatore Alessio, il quale, parte con minaccie, parte con promesse a venire bene con Latini forzò; e con queste conditioni vi si confederò, che egli desse a' nostri il passo sicuro per tutti i luoghi a quello Imperio soggetti, e vettouaglie, e genti se bisognato fusse; e quanto i nostri a Saraceni toglieuano, soggetto all'Imperio di Oriente restasse, fuori che Gierusalem. Conchiuso a questo modo, passarono i nostri per lo stretto in Asia, & prima in Nicomedia, poi sopra Nicea passarono, la quale città era da Turchi, che dentro vi erano, valorosamente difesa. Percioche e i Saraceni, e i Turchi vniti insieme adoprauano contra i Christiani l'arme. Si ritrouauano sopra quei monti vicini da sessanta mila Turchi, i quali dato a quelli, che erano dentro Nicea, il segno, perche nel medesimo tempo vscissero, assaltarono impetuosamente il campo de nostri, ma ne furono con loro gran danno ributtati adietro. Era all'incontro gran difficoltà a potere i nostri quella città battagliare, nè assediare, poi che per vn lago alla città vicino vi andauano del continuo dentro e vettouaglie, e genti. Il perche furono fatte di Costantinopoli venire molte barchette, che nel lago vietauano il nauigare a nemici. Vedendosi adunque quelli, ch'erano dentro, ogni dì mancare quanto faceua loro bisogno, in capo di 52. giorni si arresero con questo, che i Turchi, che erano dentro, si vscissero salui con le armi, e con quanto vi haueuano, via. Fortificarono i nostri Nicea; e perche bisognaua caminare per luoghi deserti, diuisero in due parti l'essercito. Boemondo, che ne andaua da vna parte, hauendo ritrouata vna herbosa campagna presso vn fresco ruscello, deliberò di accamparui, per ricrearui i suoi stanchi dal camino, quando di vn subito i Saraceni, e i Turchi sotto la scorta di Solimano l'assaltrono; e l'haurebbono senza alcun dubbio oppresso, tanta era la moltitudine, che sopragiungeua, se Vgone, e Gotifredo, che ne furono tosto auisati, non vi sopragiungeuano con quaranta mila caualli. Durò gran pezzo la battaglia assai cruda, che non si puote, se non con le tenebre della notte distaccare. In questa battaglia, nella quale furono Medi, Turchi, Soriani, Caldei, Saraceni, & Arabi, morirono da quaranta mila di loro. Solimano fuggendo andaua predicando per tutto, essere esso restato vittorioso della battaglia. Et hauuti seco dieci mila Arabi, che veniuano a ritrouarlo, se ne passò nella Licaonia, doue i nostri andauano, per vietar loro le vettouaglie, & opporsi ne i passi. I Christiani, perche erano già mature le biade ne' campi, se ne passarono comodamente in Iconio, che era la prima città della Licaonia. Et hauutala da i cittadini stessi, che aprirono loro le porte, passarono oltre, e con la medesima felicità presero Heraclea, e Tarso. Balduino eccellente caualliere, fu il primo, che in Asia signoria hauesse; perche li fu donato Tarso con quanto

Alessio Imp. de' Greci.

quanto in quella contrada si prendeua. Onde hebbe anco poco appresso due altre buone città Edessa, e Manustra. Piegando poi l'essercito maggiore nella Cilitia, che è hora l'Armenia minore, e presala nel primo impeto, ne diedero a Palinuro Armeno il gouerno, il quale militaua co' nostri. Presa poi Cesarea di Cappadocia, passati altissimi monti, sopra la città di Antiochia ne andarono, che era già prima stata Reblata detta. Et quel Re, che signoreggiò vn tempo l'Asia, di vn doppio muro circondatala la chiamò del suo nome; facendoui intorno quattrocento sessanta torri. Questa fu anco già la sedia, e prima Chiesa di Pietro. Di qui trassero origine Luca Euangelista, e quel Theofilo, a cui Luca il suo Euangelio, e gli Atti de gli Apostoli scrisse. In questa città primieramente quelli, che per il sacro battesmo rinasceuano, furono Christiani chiamati; i quali qui per mille anni sotto l'Imperio Christiano fiorirono. Prima che fusse questa città presa da' barbari, cosa chiara è, che ella hauesse sotto il suo Patriarcato centosessanta Vescoui; e leggiamo, che trecentosessanta Chiese vi fossero. Nel MXCVII. adunque questa città fu assediata da nostri, essendoui in guardia dentro il Re Cassiano. E fu in quel tempo, che Vrbano essendo in Roma fieramente dalle seditioni trauagliato, se ne stette due anni rinchiuso in casa di Pier Leone potentissimo cittadino, presso la Chiesa di san Nicola in carcere. Essendo poi morto Giouanni Pagano seditiosissimo cittadino, quasi in vna certa libertà si ritrouò, e tutto al douere rassettare le cose di santa Chiesa si volse. Egli riceuette in gratia l'Arciuescouo di Milano, che era stato da quella degnità deposto, perche si fosse contra i canoni lasciato da vn Vescouo solo consecrare. E se ne era egli dopo questo di sua volontà entrato in vn monasterio, doue haueua santissimamente viuuto. Hora perche costui tutto humile chiedeua il pallio, gliele rese con queste parole; Vi mandiamo il pallio, che per le vostre lettere ci chiedete; nè questa degnità si è mai prima ad alcuno altro, che qui presente non fosse, concessa. Egli concesse anco Vrbano il pallio, & alcuni priuilegij all'Arciuescouo di Toleto, il quale era venuto in Roma a dare solennemente obedientia al Pontefice; e lo fece principale Prelato di tutta Spagna. Iscommunicò anco il Re di Galitia con tutta la diocesi di san Giacobo, perche hauesse posto di fatto il Vescouo di quella prouincia prigione. Quasi nel medesimo tempo Henrico Vescouo Suessionense ne venne in Roma, e rinontiò nelle mani di Vrbano liberamente il Vescouado, che il Re di Francia dato gli haueua, senza speranza, nè pensiero di douere dal Papa rihauerlo. Ma perche ne haueuano quelle prouincie di bisogno, Vrbano glielo restituì (ancor che Henrico lo ricusasse) facendolo però con queste parole giurare; Da quest'hora auanti di mia volontà, e che il sappia, non comunicherò più con iscommunicati dal Papa; nè mi ritrouerò presente alla consecratione di quelli, che da i laici contra ogni debito o Vescouato, o monasterio riceueranno; e così Iddio mi aiuti, & questi sacrosanti Euangelij, come da questa opinione non mi torrò giamai. Il medesimo vogliono, che si facesse col Vescouo di Bellai. Non bisogna adunque chiamare questo Pontefice pertinace; perche egli sapeua, quando bisognaua, mutare consiglio, come dee il sauio fare. Onde hauendo di nuouo dati gli ordini sacri ad vn clerico, che era stato da

Antiochia.

Gilberto Antipapa stato fatto sodiacono, mutò parere, parendoli, che questa fusse cosa di male essempio, e che ne douessero vn dì nascere gran mali. Confermò Vrbano l'ordine Cisterciense, che era primieramente in Borgogna nato. Scriuono anco alcuni, che nel suo tempo hauesse la religione de' Certosini principio. Altri al tempo di Vittore Terzo l'attribuiscono. Hora hauendo Vrbano santissimo Pontefice non solamente con l'essempio, e con le opere, ma con quello anco, che egli contra gli heretici scrisse, confermata la Chiesa santa, morì finalmente a 29. di Luglio in casa di Pier Leone eccellente cittadino presso S. Nicola in carcere. Tenne il Ponteficato dodici anni, quattro mesi, e dicinoue giorni. E fu il suo corpo, per fuggire l'insidie de gl'inimici suoi, che l'haurebbono anco morto voluto offendere, portato per Transtenere in Vaticano, e fu con molto honore dentro la Chiesa di san Pietro sepolto.

Cisterciēsi.

PASCALE II. PONT. CLXI. DEL 1099.

PAscale Secondo, chiamato prima Ranieri, nacque in Romagna, e fu figliuolo di Crescentio e di Alfacia, e fu quasi in quel tempo istesso creato Pontefice, che i nostri Christiani, che erano passati in Asia, presero Antiochia, dando loro aiuto, e fauore di entrare nella città Pirro cittadino di quel luogo molto potente. Il quale marauigliato della virtù di Boemondo, offerse di dare a nostri la città, se essi

se essi ne faceuano Boemondo signore. Entrati adunque i nostri dentro, quasi à tutti gli altri perdonarono, fuori che a Saraceni, che la città guardauano. Et il Re Cassiano, che alle montagne fuggì, fu da gli Armenij tagliato a pezzi. La rocca sola di Antiochia si difensaua; e fu nel darle vna graue batteria, & assalto, ferito Boemondo di vna saetta in tal modo nella coscia, che per alquanti giorni se ne stettero i nostri saldi. Sopràuenendo poi Corbane Capitano del Re di Persia con Sensadolo figliuolo di Cassiano, per douere ricuperare Antiochia; Boemondo, che era già della ferita guarito, vscì loro con l'essercito incontra, & offerse loro la battaglia. E perche i barbari si stauano saldi nelle montagne, nè si poteuano per modo alcuno alla zuffa irritare, Boemondo, che si vedeua tutte le cose mancare, deliberò di combattere, ancorche in quel disauantaggio di luogo. Facendosi adunque andare auanti, come vittorioso vessillo, la lancia di Longino, che aperse il costato del Saluatore nostro, e che era poco auanti stata in Antiochia ritrouata nella Chiesa di sant' Andrea; spinse animosamente sopra i nemici, che da principio gran sforzo fecero, & gli vinse, e ne tagliò da cento mila a pezzi. E furono ne gli alloggiamenti de' barbari presi da nostri (come vogliono) da quindici mila camelli. E vi fu tanta preda guadagnata, che da vna estrema penuria si ritrouarono i nostri in vna grande abondantia di tutte le cose. Il Castellano, che la rotta de' suoi intese, rese a Boemondo la rocca, e si battezò. Fu anco a gli altri, che quì dentro erano, permesso, che battezandosi, potessero, doue più loro piaceua, con le lor cose andarsi. Egli nacque dopo questo gran contesa fra Boemondo, e Ramondo; dicendo Boemondo douersi a lui Antiochia dare, e facendo l'altro istantia, che all' Imperatore di Costantinopoli, come si era conuenuto fra loro, dare si douesse. Que' Prelati, in potere de' quali fu questa differentia rimessa, subito in fauore di Boemondo sententiarono. In questo essendo morto Vgone Magno, che era per accordare alcune differentie andato in Costantinopoli, tutti gli altri Capitani, fuori che Ramondo, che teneua Cesarea di Cappadocia assediata, si risoluettero di passare col corpo dell'essercito sopra Gierusalem. Volsero per camino prendere Tortosa; ma hauendoui indarno tre mesi spesi, lasciando l'assedio di questo luogo ne passarono sopra Tripoli; il cui Re dando cortesemente danari, vettouaglie, & armi, hebbe da nostri con questa conditione la pace, che se Gierusalem si prendeua, si sarebbe esso fatto Christiano. Passatine poi oltre per Cesarea di Palestina, in cinque dì giunsero finalmente in Gierusalem; la quale città è posta sopra vn'arduo monte, e di molte valli distinta, tal che non si poteua ella se non da grossissimi esserciti assediare; tanto più, che non vi sono nè fiumi, nè fonti, i quali sono molto a gli esserciti necessarij. Il fiumicello Siloe solamente, e che la estate ha poche acque, e alle volte nulla, ne va per il monte Sion nella valle di Giosafat. Sono bene nella città, e nel contado molte cisterne, che possono bene a cittadini, ma non ad esserciti grossi dare acqua. Hora hauendo i nostri fatto grande apparecchio di vettouaglie, ne battagliarono fieramente da quattro luoghi la città; la quale essendo valorosamente da quelli, che vi erano dentro difesa, fu finalmente a quindici di Luglio nel MXCIX. in capo del trentesimo nono

Boemondo Signore di Antiochia.

Lancia di Longino.

Gierusalem presa da nostri.

nono giorno di questo assedio presa a forza. E fu nel CCCCXC. anno, da che era stata sotto l'Imperio di Heraclio occupata da Saraceni. La prima lode di questa vittoria fu a Gothifredo data, che fu il primo a montare su la muraglia da quella parte, che era a lui stata, & a fratelli assegnata. E fatto smontare giù nella città Balduino, fece aprire a nostri Christiani le porte; i quali, con tanto impeto entrarono dentro, che fu di nemici tale strage fatta per tutta la città, e nel tempio spetialmente, che ne andaua il sangue fino a talloni. Haurebbono in quel dì stesso preso anco il tempio, se non fusse troppo presto supragiunta la notte. Onde vi fu il dì seguente data la batteria; e fu a tutti coloro perdonato, che gettando le arme chiesero perdono. Hauuta i nostri questa vittoria, e riposatisi quiui otto giorni, & visitato il sepolcro, e gli altri luoghi santi della città, per vn consentimento di tutti portatone su le spalle Gothifredo in palagio il crearono Re. Et egli accettò bene il titolo del regno, ma gettò via la corona d'oro, giudicando essere cosa indegna, che vno huomo portasse corona d'oro in testa in quel luogo, doue l'haueua il Re de i Re Christo per la salute de gli huomini portata di spine. Egli fu anco Arnulfo prete creato Patriarca, e consecrato dalli Vescoui, che iui si ritrouauano. Spauentato per questa vittoria il popolo di Napoli città dell'Assiria, mandò tosto ad offerire a Gothiffredo la città. Essendo poco appresso venuto auiso, come era giunto vn grosso essercito di Solimano Re di Babilonia in Ascalone, città venti miglia lungi di Gierusalem, e sempre a Gierosolimitani nemica, deliberò Gothifredo di vscirli incontra. Lasciando adunque Pietro heremita in guardia della città, e richiamati Eustachio, e Tancredo, che haueua in Napoli con due legioni mandati, sopra questo nemico si mosse. Et hauendo da vn cattiuo inteso, che questo nemico era Clemente Prencipe della militia del Re di Babilonia, e che haueua seco L. mila combattenti, & vn'armata carica di vettouaglie, e di machine da guerra, deliberò di farui ogni modo battaglia. Venutoui adunque alle mani vinse, e come vogliono, ammazzò da XXX. mila de gli inimici. Il Capitano Clemente sopra vn legno fuggendo si saluò. Gli Ascaloniti per questa rotta tosto a Gothifredo si arresero; e fu in questa città tanto oro ritrouato, & argento, quanto in altro luogo si ritrouasse giamai. Veggendo adunque hauere ricuperata Gierusalem, molti Prencipi se ne ritornarono a case loro in Europa. Fra li quali fu il Conte di santo Egidio, e'l Conte di Fiandra. Gothifredo in questo corso di vittoria prese a forza Ioppe città maritima, e Ramula, che erano a nostri di grande impedimento nel volere di Ascalone andare in Gierusalem. Assediò anco Casa chiamata di altro nome Porfiria, e posta alle radici del monte Carmelo, e quattro miglia lungi di Accone. Ma mentre, che questo assedio duraua, mandò da se stessa Tiberiade città della Galilea a darsi in potere de nostri. Fu poco appresso presa anco Casa a patti. Ma non dura molto la felicità di questo ingannevole mondo. Perciochè in capo dell'anno, che fu con tanto trauaglio presa Gierusalem, infermandosi Gothifredo di febre morì. E perche ritrouandosi senza capo, non uenisse a riceuere quel regno danno, tosto i nostri li crearono successore Balduino il fratello. E fu nel MCI. Ma ritorniamo a Pascale, il quale per la sua

Gothifredo Re di Gierusalem.

dottrina,

dottrina, e virtù era da Gregorio VII. stato fatto prete della Chiesa di san Clemente; nella quale fu dopo la morte di Vrbano contra sua voglia (perche essendo stato prima monaco della vita priuata si contentaua) dal clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascondeua dicendo, non essere peso questo dalle sue spalle. Ma l'applauso, e le acclamationi del popolo, che tre volte gridò, e disse, Egli ha san Pietro eletto Pontefice Raniero ottima persona, e santa; fu l'vltima forza, che gli si fece. E mutandoli il nome Pascale il chiamarono. Vestito poscia di purpura, e con la sua mitra in testa sopra vn bianco cauallo in Laterano, accompagnato dal clero, e dal popolo se ne andò. E smontato nel portico, che è volto a mezo dì, & onde si và nella Chiesa del Saluatore, e riposatosi alquanto in vna seggia, che qui a questo effetto si pone, nè montò nell'atrio Lateranense, cinto del bilteo, dal quale sette chiaui, e sette sigilli pendeuano; perche conoscesse, che egli haueua, secondo che sono sette le gratie dello Spirito santo, l'autorità, e l'argomento di chiudere, e di aprire, di sigillare, e dissigillare le sette Chiese, che egli dal Signore Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anco que' luoghi, doue altri che i Pontefici soli andare non possono. Ne' dì seguenti poi volendosi fare consecrare ne andò in san Pietro; doue fu consecrato, et unto del chrisma da Odone Vescouo d'Hostia, da Mauritio Vescouo di Porto, da Gualter Vescouo di Albano, da Bono Vescouo Labicano, da Milone Vescouo Prenestrino, da Offone Vescouo di Nepeso. Ma il Vescouo di Hostia tene il primo luogo, il quale anco fino ad hoggi ritiene. Cõsecrato ch'egli fu Pascale, ne ritornò nella città, e riceuette secondo il solito la corona. Alberto Vescouo di Alatri haueua già la elettione di questo Pontefice predetta. Percioche dimandato vn dì da un suo amico, chi credeua egli, che doueße ad Vrbano succedere, rispose, che il Signore haurebbe eletto Ranieri per la sua molta fede, e costantia. Vogliono, che il medesimo Alberto predicesse anco il tempo, che in questa degnità del Ponteficato viuere doueua. Hora volendo Pascale soccorrere alla Chiesa santa, che per le malignità di alcuni seditiosi se ne ritrouaua forte trauagliata, nè mandò l'essercito ecclesiastico contra l'Antipapa Gilberto, che era autore, e capo di tutte queste calamità. E perche potesse il Papa più ageuolmente maneggiare questa impresa, li mandò Ruggiero Conte di Sicilia alcune genti da cauallo, e mille oncie d'oro. Ne menaua in questo tempo Gilberto la sua cattiua vita in Alba de' Marsi; doue inteso, quanto gli andasse potente il nemico sopra, perche non molto nelle sue genti si confidaua, che Riccardo Conte di Capoa mandate gli haueua, lasciando Alba, nelle montagne dell'Aquila si ritirò, doue poco appresso con vna subita morte pagò la pena delle sue scelerazze. Ma non per questo si ritrouò già la Chiesa di Dio quieta, e tranquilla. Perche il Conte Riccardo, che haueua già l'Antipapa Gilberto fauorito, ne creò tosto vn'altro, che fu vn certo Alberto cittadino di Auersa. Il quale fu tosto dalla parte, che sana opinione haueua, forzato a deporre il manto, e confinato anco. Il popolo di Caue fu quel di Preneste imitando l'arroganza, e sciochezza di Riccardo, crearono anco essi vn certo Theodorico Pontefice. Ma questi medesimamente si pentirono della elettione, & in capo di cen-

Gilberto da Parma fugge.

po di centocinque giorni lo forzarono a lasciare il Papato, e a viuerne vestito da heremita priuatamente. In Rauenna anco tolse il titolo di Pontefice Maginulfo cittadino Romano; il quale i Romani bandirono di Roma, e i Rauennati dalla città loro il cacciarono. Ritrouandosi finalmente a questo modo la Chiesa Romana tranquilla, Pascale, che era generoso, e di ingegno, volto l'animo dalla religione alle armi, ricuperò con l'aiuto di Ruggiero Ciuità castellana, e Beneuento dalle mani de nemici. In questo Pietro Colonna cittadino Romano a persuasione di Riccardo Conte di Capoa, a cui molto importaua, che l'essercito ecclesiastico si distrahesse, ne occupò Caue terra di santa Chiesa in quel di Preneste. Di che gli andò tosto il Pontefice sopra, e non solamente ricuperò Caue, ma prese anco Zagarolo, e Colonna castella hereditarie, e paterne di Pietro. Da questa terra chiamata Colonna crederei io, che hauesse questa famiglia di Colonnesi il suo cognome tolto. Era anco vn'altra famiglia molto potente in Roma, chiamata i Corsi, e talmente di Gregorio VII. partegiani, che ne fu la lor casa, che era sotto il Campidoglio, bruciata, e spianata da Henrico terzo. Ma mutato poscia proposito Stefano capo di questa famiglia in assentia di Pascale prese a tradimento la Chiesa di san Paolo, e'l castello, che era in quel luogo; donde ne trauagliaua con continue correrie la città. Il perche lasciandone il Pontefice ogni altra cosa, se ne ritornò tosto volando in Roma, e cacciò via a forza Stefano dal luogo, che occupato haueua; e che io credo, che a saluamento iscampasse via, per fuggire vestito con vno habito di monaco sopra. Scriuono molti, che in questo tempo molti prodigij apparissero. Perche il mare in alcuni luoghi ne occupò venti passi la terra, in alcuni altri cento passi a dietro si ritirò. Anche io vidi l'anno passato in Pozzuoli il medesimo; che si vedeuano sopra le acque tre cubiti alcune colonne di marmo corrose dalle onde; le quali tre anni a dietro (come le genti di quel paese diceuano) il mare bagnare soleua. Vogliono, che anco vna grandissima cometa apparisse in Occidente tosto, che il sole poneua. Pascale, che sapeua tutte queste cose naturalmente auuenire, non se ne moueua egli punto. Ma hauendo inteso, che il Vescouo di Fiorenza publicamente affermaua, essere nato Antichristo, tosto vi andò; e facendone vn sinodo, discusso che hebbe assai questo punto, perche conobbe, che per leggierezza si era quel Vescouo mosso, per parere di essere autore di qualche gran cosa, molto agramente il riprese. E fatto questo in Lombardia ne passò; doue raunò in Guardastallo vn parlamento di molti Prencipi, e Prelati, e rassettò molte cose di feudi, di homagij, e di giuramenti di Vescoui dati, o da darsi a laici. Inteso poi, che il clero della Francia non viueua con quella integrità, che si conueniua, vi passò, e ne fece in Treca vn Concilio; doue ne ricondusse a più honesta, e lodeuole vita quel clero, parte castigandone alcuni Prelati, parte priuandoli delle loro degnità. E perche intese, che in Roma per cagione di alcuni seditiosi ogni cosa ne andaua sossopra, se ne ritornò volando in Italia. Egli haueua Stefano Corso preso Monte alto, e Pontecchio in quella parte di Toscana, che chiamano il Patrimonio di san Pietro. Et da questi luoghi, che esso fortificati haueua,

Colonnesi contra il Papa.

Corsi famiglia nobile.

Prodigii in Italia.

[illegible]

hauena, con continue correrie ne trauagliaua tutti i luoghi conuicini. Il Papa adunque andatoli con le sue genti sopra dall'vno di quei castelli lo cacciò; l'altro, per essere naturalmente forte, e perche si accostaua l'inuerno, non puote prendere. Deliberato poi di passare in Puglia, per darne qualche assetto alle cose d'Italia, raccomandò al Vescouo di Valmontone la Chiesa; à Pier Leone, e Leone Frangipane la città; à Tolomeo signor di Subiaco tutte le cose, che erano presso à Roma. E con costoro lasciò Gualfredo suo nipote Confaloniere di santa Chiesa, perche le cose dello stato ecclesiastico ne difendesse. Ma in questa lontananza del Pontefice tutti questi si ribellarono; e vogliono, che Tolomeo fusse l'autore di questa ribellione, il quale soleua dire, che non sarebbe più mai in Roma il Pontefice ritornato. Hora Pietro Colonna, che si era già riconciliato col Papa, l'Abbate di Farfa col popolo di Anagni, di Preneste, di Tiuoli, di Tuscolano, di Sabina, & il medesimo Tolomeo se n'andarono con vn'essercito sopra la città d'Albano, la quale valorosamente si difendè. Ma sopragiungendo il Pontefice col Prencipe Gaetano, e con Ricardo dall'Aquila eccellenti Capitani, cacciò via questi tiranni, che si ingegnauano di occupare la Chiesa di DIO, e ne tolse di Alba l'assedio; e le altre terre, che ribellate si erano, ricuperò. E prese Tiuoli a forza, che ostinatamente si difendè, non già senza gran danno dell'vna parte, e dell'altra. Egli cacciò poi Stefano di Monte alto; e ne rese in breue tutto il Patrimonio tranquillo. Vedendosi troppo questo in pace, ne volse l'animo alla guerra di oltre mare, e con legati, e con lettere vi animò molti Prencipi Christiani. Percioche era venuto auiso, che per la morte di Gothifredo erano i Saraceni venuti con grosso essercito sopra Gierusalem, per ricuperarla; e venuti co' nostri à battaglia, gli haueuano, facendone gran strage, vinti. Nella quale battaglia era morto il Conte di Borgogna, & era Boemondo restato viuo in potere de' nemici; & il Re Balduino fratello di Gothifredo era appena di quella gran rotta scampato, e mancò poco, che non ne fusse la città presa. Ma non hebbero con tutta questa vittoria i barbari ardimento di assediare Gierusalemme. Tancredi hauendo valorosamente difesa Antiochia, prese a forza Laodicea, che era all'Imperio de' Greci soggetta, per hauere inteso, che l'Imperatore Alessio si fusse della rotta de' nostri rallegrato, & che hauesse impediti quelli soldati, che veniuano di Europa in Asia in soccorso de i nostri. Animato il Re Balduino da questi prosperi successi di Tancredi, posto tosto in punto vno essercito, deliberò di passare sopra Accone. E vi chiamò in suo aiuto i Genouesi, e i Venetiani, che quiui erano, & che tosto con ottanta legni grossi, galere la maggior parte, vi andarono. Ne fu adunque e da mare, e da terra combattuta fieramente la città, e presa finalmente in capo di venti giorni. Et i Saraceni, che venuti vi erano per difenderla, furono rotti, e posti in fuga. Fu Tancredi di tanta bontà, e pietà verso Boemondo suo zio, ch'era tre anni stato cattiuo in potere de i Barbari, che con vn gran danaio lo riscosse, & gli restituì il suo prencipato di Antiochia. Il medesimo Boemondo poi raccomandata à Tancredi Antiochia, ne passò prima in Italia, poi nella Francia; doue tolse per moglie Costanza figliuola del Re Filippo. Inteso poi, come l'Imperatore

Tācredi in Soria.

tore Alessio ne trauagliaua i luoghi maritimi della Antiochia, se ne ritornò in Italia, e posta vna armata in punto nauigò in Dalmatia, & assediò Durazzo, per diuertire Alessio dalle cose di Soria. E così a punto auuenne, come egli disegnò. E dimandandò Alessio la pace, Boemondo con questa conditione gliela diede, che egli douesse restarsi di trauagliare i luoghi di Antiochia, e di dare a Francesi sicuro il passo ogni volta, che fussero passati in Asia. Conchiusa questa pace se ne passò Boemondo in Soria con la medesima armata, che egli haueua contra l'Imperatore Alessio posta in mare, e ne ricreò, & animò con la sua giunta talmente i nostri, che il Re Balduino tosto ne prese a forza Berinto città maritima della Fenicia, e posta fra Sidone, e Biblo, & a Tiro soggetta; e la quale haueua tenuta assediata due mesi; benche non senza gran danno de' suoi la pigliasse. Il perche vi fu di barbari sparso gran sangue; e ne fu la città quasi vna colonia a nostri Christiani assegnata. Fu anco nel medesimo tempo presa Sidone. Ma fu questa tanta prosperità de' nostri fatta luttuosa, e funebre dalla morte di Boemondo Prencipe di tanta virtù, e valore. Egli lasciò suo successore nel Prencipato di Antiochia Boemondo suo picciolo figliuolo, che haueua di Costanza sua moglie hauuto; e raccomandò a Tancredo suo nepote e lo stato, e'l figliuolo, finche ad età perfetta uenisse. In questo mezo Henrico IIII. essendo suo padre morto, che egli haueua presso Leodio vinto in battaglia, rassettate le cose della Germania se ne venne in Italia, e si fermò presso Sutri; perche intese, che non molto questa sua andata a Papa Pascale piaceua; per hauere egli già nelle guerre passate roinate molte Chiese, e conferiti Vescouadi contra ogni debito a chi più piaciuto li fusse. Et essendo andati, e venuti molti messi dell'vno all'altro, perche l'Imperatore giurando prometteua douere entrare quieta, & amicheuolmente in Roma; e douere forzare i Vescoui, che haueuano da lui per danari le Prelature hauute, a rinontiarli; li furono tosto apette le porte della città. Percioche partito Henrico di Sutri era venuto ad accampare a monte Guadio, o come altri vogliono, a Montemalo, che anco altri Monte aureo il chiamano. Gli vscirono incontra i più honorati del popolo, & il clero in Ponteficale, e con molte reliquie di santi in mano. Egli entrò in borgo per la porta di Castello, & giunto alle scale di san Pietro vi ritrouò il Papa, che fin quì vscì accompagnato da i Cardinali, e li baciò il piede. Posti poi i suoi soldati in guardia, n'entrò col Papa a man dritta in san Pietro. Doue fatta oratione all'altare maggiore, richiese il Papa, che hauesse voluto confermare ne' lor Vescouadi tutti quelli, che esso assunti vi haueua; ancor che prima giurato hauesse di non douere tal cosa al Papa altramente dimandare. E perche il Papa ricusaua douere ciò fare, fatti a vn tratto entrare i soldati in Chiesa, ne fe e lui, e i Cardinali prigioni. E li menò, spogliati che egli hebbe de' loro ornamenti, nel campo. Il popolo di Roma, che non puote vn così segnalato oltraggio soffrire, tolte le arme cacciò gli Alemanni di Borgo, e chiuse tutte le porte della città. Allhora l'Imperatore si ritirò nel monte Soratte, che chiamano hora di san Siluestro; e quì in vn luogo erto, e forte pose con bonissime guardie intorno il Pontefice, e i Cardinali, perche fuggire non potessero. E fatto questo ritornò tosto col resto dell'essercito per espugnare

Boemondo muore.

Henrico IIII. Imp.

Pontefice prigione.

guare la città. Et giunto su l'Aniene occupò il Ponte Mammeo, che fu così detto da Mammea madre dell'Imperatore Alessandro, che l'edificò. E da questo luogo hauendo bruciate tutte le ville intorno ne correua del continuo sopra Romani. Mosso adunque il Papa da questi tanti danni, e da i prieghi de' cittadini, fattosi condurre al ponte Salario, per mano de' notari, che si fece venire di Roma, confermò in scritto, benche contra sua voglia, nelle loro prelature tutti quelli, che haueua Henrico già prima Vesconi fatti. Per questa via furono rilasciati in libertà i cattiui, e fu Henrico nella Chiesa di san Pietro incoronato dal Papa, hauendo fatto prima chiudere le porte della città, perche non potesse il popolo uscirli sopra, e posta buona guardia in san Pietro. Nè molto poi hauendo hauuto il suo intento se ne ritornò in Germania. Et il Papa vedendo alquanto Italia quieta, persuase & animò i Pisani, ch'erano molto potenti in mare, che sopra Saraceni andassero, che i nostri mari molto ne trauagliauano. Il che poteuano essi commodamente fare dalle isole Baleari, che chiamano hoggi Maiorica, e Minorica; le quali guadagnate Pisani poco anzi haueuano. Mossi i Pisani da desiderio di gloria, fecero vna grossa armata, e con la maggior parte della loro giouentù si mossero sopra gli infedeli. Ma mentre che aspettano presso Volterra il vento, Lucchesi ne passarono sopra Pisa, che non haueua chi la difensasse. Fiorentini a' prieghi de' Pisani la soccorsero, e la difensarono egregiamente dalle armi di Lucca. Per la qual cosa ritornando poi Pisani vittoriosi dalla impresa de' Saraceni, donarono a' Fiorentini due belle colonne di porfido, che fino ad hoggi si veggono alla porta della capella di S. Giouanbattista. In questo mezo facendo Pascale in Laterano vn sinodo, riuocò quanto ad Henrico promesso haueua, per hauerlo a forza, e non di sua volontà promesso, e per hauerne allhora fatto istantia i Cardinali, che prigioni si ritrouauano; & il popolo di Roma, che era forte trauagliato da Henrico; i quali tutti con ogni conditione, e disauantaggio desiderauano d'hauere la pace. Li parue assai meglio ritrattare il malfatto, e massimamente per forza, che soffrire con vn'essempio pernitioso, c'hauessero douuto gli altri Prencipi pensare, che fusse loro lecito quello c'haueua a forza da lui Henrico ottenuto. In questo tempo essendo la Contessa Mattilde assai vecchia, morì, e lasciò per testamento alla Chiesa di Roma quanto è dal fiume Pissia, e san Quirico su quel di Siena fino a Ceprano dall'Apennino al mare. Et di più anco Ferrara, che fino ad hoggi è tributaria alla Chiesa. Scriuono alcuni, fra i quali è Vicenzo, che questa donna morisse in Fiorenza in quello incendio, che bruciò la maggior parte della città con forse due mila huomini, e che fusse poi il suo corpo in Lombardia trasferito, e nel monasterio di san Benedetto, che è dodici miglia lungi da Mantoa, sepolto. Crederei io, che ella in Mantoa morisse, e fusse per suo ordine in san Benedetto trasferita, e sepolta, presso al dolo Anselmo, persona di gran santità, & autore di quel monasterio. Percioche egli a spese della Contessa Mattilde haueua fatto quel magnifico, e gran conuento edificare. Nel medesimo luogo ritrouo, che fusse il medesimo Anselmo Vescouo di Lucca sepolto, & che fusse poi trasferito in Mantoua, e nella Chiesa cathedrale riposto, per paura, che non fusse da

Pisani potenti in mare.

Mattilde muore.

conuicini

conuicini rubato; perche se ne vedeuano molti miracoli continuamente. Lucchesi affermano hauere essi nella città loro il corpo della Contessa Mattilde. Ilche io per questo non credo, che volendo Guido Gonzaga risarcire il monasterio di san Benedetto, ritrouò il corpo di quella Signora, & in più honorato luogo, come era debito, lo ripose. Scriuono alcuni, che fusse anco in questi tempi vn'altro Anselmo di tanta dottrina, e riputatione presso Inglesi, che in breue di monaco fu Abbate, e poi Arciuescouo di Conturbia; e scrisse alcuni libri di meditationi, perche Iddio si fece huomo; del libero arbitrio; delle similitudini; della croce; di san Giouan battista. Questi tempi furono senza alcun dubbio felici, ne' quali fiorirono Sigiberto monaco Celbatense di gran dottrina, e Bernardo da Castiglione di Borgogna nato nobilmente, & il quale di dicisette anni si vestì con trenta altri compagni monaco nel monasterio di Cistello sotto il gouerno di Stefano, che vi era il terzo Abbate. Egli fu in breue per la sua santità, e dottrina fatto Abbate di Chiaraualle, il quale monasterio era pure allhora stato da Roberto caualliere molto illustre edificato. Resse con molta gloria Bernardo trentasei anni questo luogo; e morendo poi di più del nome di santità ci lasciò anco molte cose, che egli Christianamente scriße, e spetialmente i comentarij sopra la Cantica, e le considerationi della contemplatione diuina ad Eugenio Pontefice; & vn buon numero di epistole, fra le quali ne è vna a Romani, che agramente riprende. Scrisse anco vno apologetico, e i sermoni, che egli nelle solennità faceua. Ma ritorniamo a Pascale, il quale nel Concilio di Guardastallo ordinò, che non fossero più, come prima, Piacenza, Parma, Rhegio, Modena, e Bologna alla chiesa di Rauenna soggette, per hauere tante volte i Prelati di Rauenna alla sedia Romana ricalcitrato. Ritornatone poi il Pontefice in Roma fu da alcuni cittadini pregato, che haueſſe voluto in luogo di Pietro gouernatore della città, il quale era morto, creare in quello officio suo successore il figliuolo. E perche non volle il Papa aßentirui, per non hauere più che dieci anni il fanciullo, tanta seditione, e tumulto ne nacque, che fu Pascale, perche maggiore scandalo non ne seguisse, forzato ad vscirsi di Roma; percioche vi erano molti, a quali non pareua, nè piaceua, che vn così fatto magistrato ad vn fanciullo si commetteſſe. Ma non si smorzò già con la partenza del Papa il tumulto. Percioche stando in Albano, & intendendo, che Pier Leone fautore della chiesa in casa sua era dalla fattione contraria combattuto, e trauagliato con le arme, fattosi tosto venire dalla Ariccia Tolomeo, nel mandò con molte buone genti volando in Roma. Tolomeo cacciando gli auersarij in Trasteuere, e parte vccisine, parte fattine prigioni, se ne ritornò a dietro, mandandone i prigioni per le terre di campagna, perche ben guardati vi fussero. Ma egli a un tratto mutandosi andò lor dietro, & vscito lor sopra a guisa di nemico alle guardie li tolse, e nell'Ariccia gli si menò, fra li quali era anco il figliuolo del gouernatore Pietro, che era già morto. E non contento di questo tolse anco dalla deuotione della chiesa Sarmoneta, Ninfeo, Tiberia, e tutta quella contrada maritima. Henrico in questo venendone con vno essercito in Italia, gran spauento vi pose. E giunto in Roma, doue non era il Pontefice,

Bernardo di Borgogna.

Henrico IIII. in Roma.

che in Puglia a fare vn Concilio si ritrouaua; perche si riputaua priuo della degnità dell'Imperio, e del potere a sua voglia conferire le Prelature, si fece di nuouo incoronare dall'Arciuescouo Bracharense, bandito di casa sua; e poi tosto a dietro in Germania si ritornò. Pascale anco egli licentiato il concilio di Puglia, se ne venne con l'essercito de' Normanni in Roma, e ricuperò molte terre, che gli inimici occupate haueuano; & in Preneste diede grata v licentia a gli Oratori dell'Imperatore Caloianni, che era ad Aleisso suo padre nell'Imperio de' Greci successo. E fra le altre cose, che a costoro commise, si fu, che da sua parte il Signore loro contra Saraceni animaßero. Ma l'abbate di Farfat, e Tolomeo, che si erano cosi male portati, che non doueua il Papa loro perdonare, andando fuggendo, e nascosi, finalmente a prieghi de gli amici comuni in gratia di Pascale ne ritornarono. Rassettate a questo modo le cose della Chiesa, e consecrata in Preneste la Chiesa di sant'Agabito, in Roma si ritornò, & hebbe gran copia di popolo incontra, che vscirono per honorarlo. Per la quale frequentia di gente in cosi fatta indispositione ne venne, che conobbe douere poco appresso morire. Onde tolti i sacramenti della Chiesa, & animato il clero alla concordia, e alla pace, finalmente a 18. di Gennaio morì, e fu con suprema pompa nella Chiesa di san Giouanni Laterano sepolto. Tenne il Ponteficato diciotto anni, sei mesi, e sette giorni; nel quale tempo nelle sue ordinationi creò cinquanta preti, trenta diaconi, e cento Vescoui. Consecrò quindici Chiese in Roma; e vi furono fra le altre quella di sant'Adriano in tre fori, che era da alcuni fattiosi stata profanata; e quella di santa Maria di Monticello nella regione d'Areola. Finalmente ristorò, e consecrò la Chiesa di santi quattro Coronati, che era stata rouinata in quel tempo, che Roberto Guiscardo Prencipe di Salerno attaccò fuoco a quella parte della città, che è fra Laterano, e'l Campidoglio, come si è nella vita di Gregorio VII. detto.

Caloianni Imp. de Greci.

Aa GELASIO

GELASIO II. PONT. CLXII. DEL 1118.

GElasio Secondo, chiamato prima Giouanni, nacque in Gaieta di nobile sangue; fu figliuolo di Crescentio, & insin da i suoi primi anni ingenuamente si alleuò, e diuentò dotto; e nel monasterio di monte Casino sotto l'Abbate Odrisio persona di gran santità i principij, & il fondamento della religione apprese. Per laqual cosa chiamato da Vrbano Secondo in Roma, fu, dopo che la sua virtù, e fede fu conosciuta, sempre in gran stima hauuto. Et alllhora più che mai la sua fede mostrò, quando fu Vrbano da' Germani, e da quelli, che la fattione di Gilberto Antipapa seguiuano, nella isola di San Bartolomeo fra due ponti assediato. Percioche egli solo con Pier Leone mai il santo Pontefice abbandonò. Di che ricordandosi poscia Vrbano, quando in migliore stato si vide, per non dimostrarsi ingrato, & per la dottrina, e fede di Gelasio, suo secretario lo fece; & gli diede il carico di ridurre in miglior forma, & elegantia lo stile della Corte Romana, che era per la ignorantia, e negligentia de' passati laidamente corrotto, e guasto. Veggendo poi quanto degno ne fosse, pensò di douere farlo Cardinale, e ne ragionò in concistorio più volte. Essendo poi morto Vrbano, Pascale, che i meriti di Gelasio ben conosceua, lo fece tosto diacono Cardinale. Morto poi anco Pascale, & trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, si raunarono i Car-

Cardinali al Palladio poco sotto la casa di Leone, e di Cincio Frangipane; e fù di vn parere di tutti eletto Giouanni Gaietano, che fu, come diceuamo, chiamato Gelasio. Si sdegnò, & irritò in modo Cincio Frangipane per questa elettione, per hauere egli vn de' suoi Cardinali anteposto, che entratone furibondo co' suoi seguaci armati nel monasterio del Palladio, e spezzate anco le porte, senza perdonarla a quanti con lui si incontrauano, preso per il collo il Pontefice, il pose a terra; e datoli di molti calci il fe legare. Gli altri Cardinali, che erano tosto montati ne' lor muli, e caualli, per fuggire via, furono posti a terra; nè fu maniera di villania, che a questo sacro collegio fatta non fusse. Il popolo Romano, che questo così fatto oltraggio soffrire non puote, tosto ne prese le arme, & in casa di Cincio Frangipane ne corse; e minacciando l'vltima rouina di quella famiglia, se tosto non lasciauano Gelasio nella sua libertà, fu cagione, che questi temerarij, e spetialmente Leone, si gettaßero a i piè del Pontefice, e chiedessero humilmente perdono. Montatone adunque sopra vn cauallo bianco il Pontefice, se ne venne per la via sacra in Laterano, accompagnato dal clero, e popolo di Roma, e vi fu solennemente al solito incoronato. In questo Balduino, che era subito stato e con messi, e con lettere animato dal Papa a sostenere l'impeto de gl'infedeli, fin che in Soria nuoue genti gli si mandassero; prese vn castello chiamato Sobal, e lo fortificò, perche hauessero i nostri, che del cõtinuo guereggiauano co' barbari, doue ricouerarsi. Ma essendo il garzonetto Boemondo morto, fu il suo tutore Tancredi dechiarato da tutti Prencipe di Antiochia. Il quale eßendo dal Re Balduino chiamato con le genti, che haueua, in Gierusalem, rassettate che hebbe le cose dello stato di Antiochia, vi andò. E veggendo animato il Re a douere fare fatto d'arme con vn grosso essercito di Turchi, Saraceni, & Arabi, che erano quì a danno de nostri venuti; perche l'essercito de Christiani era picciolo, si forzò di dissuaderglielo, mostrando in quanto pericolo con questa battaglia le cose de Christiani poste ne haurebbe. Ma Balduino non volle dargli orecchie. Onde combattendo col nemico fu vinto, e con gran fatica con alcuni pochi de' suoi nella città di Gierusalem si saluò. Tancredi per diuersa via fuggendo in Antiochia si saluò anco egli. Insuperbiti per così fatta vittoria i barbari, ne ascesero sul monte Tabor, & tagliati a pezzi quanti monaci vi erano, spianarono il monasterio, che vi era. In questo non viueua Gelasio quieto per cagione dell'Imperatore Henrico; il quale venutone furibondo in Italia, la poneua tutta sossopra, e mostraua di volere di hora in hora passare sopra Roma. Per la qual cosa il Pontefice per fuggire l'impeto di questo nemico, si ritirò prima in casa di Volcamino cittadino molto potente. Parendoli poi di essere quì poco sicuro, ne montò co' suoi sopra due galere, che erano quì a questo effetto venute, e nauigò giù per lo Teuere in Hostia, essendo da soldati Germani su per le riue del fiume seguito, e i quali li traheuano delle saette, e delle altre arme, che essi poteuano. Giunto in Hostia, perche il mare era tempestoso, e non si lasciaua nauigare, smontò il Pontefice in terra, e ne venne in Ardea accompagnato sempre dal Cardinale Vgone, che era riputatissimo Prelato. Tranquillato in questo il mare, se ne ritornò in Hostia ad imbarcarsi, e

Cincio Frangipane. Põtefice prigione

Tancredi Prencipe d'Antiochia.

carsi, e ne passò prima in Terracina, poi in Gaeta, doue fu da i suoi cittadini amoreuolissimamente raccolto. Quì si ritrouarono subito Guglielmo Duca di Puglia, Roberto Prencipe di Capoa, e Riccardo dell'Aquila, i quali tutti promisero douerli sempre essere obbedienti, come buoni, e veri figliuoli, e feudatarij di santa Chiesa. Intendendo adunque Henrico, che questi Prencipi poneuano vno essercito in punto contra di lui, creò Antipapa Mauritio Arciuescouo Bracarense, per opporlo a Gelasio; e chiamandolo Gregorio, alla famiglia de Frangipane il raccomandò. E non contento di questo, ne passò col suo essercito su quel di Anagni, e vi pose il tutto in roina. Et hauendo nuoua, mentre ch'egli combatteua Turricolo luogo fortissimo, come il Papa con quelli Signori della Puglia li venia con grosso essercito sopra, deliberando di vscire d'Italia, ne empì tutti que' luoghi, onde esso in questo ritorno passaua, di rapine, e di sangue. Gelasio rimandandone questi Signori della Puglia a dietro se ne venne in Roma, credendo che per la partenza di Henrico vi douesse essere ogni cosa quieta. Ma altramente di quello, che egli si haueua imaginato, auenne. Perciochè inteso, come l'Antipapa era col fauore de' Frangipani restato in Roma, perche temeua della potentia di questa famiglia si stette vn tempo in casa di alcuni suoi amici nascoso. Essendo poi vn dì andato a celebrare nella Chiesa di santa Prassede, hebbe que' suoi auersarij della fattione contraria sopra, e se ne fuggì; che a pena puote dalle lor mani iscampare; e lo difensarono egregiamente in questo caso le famiglie de' Corsi, e de' Normanni, e'l suo nipote Crescentio. Il dì seguente, perche era fuggito in san Paolo, ritornò in Roma bene accompagnato da suoi clienti, e seguaci armato. E facendo parlamento co' Cardinali deliberò di uscirsi dalla città, perche col crescere di queste brighe, che erano per andare ogni giorno auanti, non ne nascesse maggior danno, e roina. Lasciando adunque suo Vicario nello spirituale in Roma Pietro Vescouo di Porto, e raccomandata al Cardinale Ugone la città di Beneuento, perche non li parue sicuro l'andare per terra co' Cardinali, e con l'altra compagnia, che menaua seco, ne nauigò prima in Pisa. Doue fu da Pisani cortesemente riceuuto. E detta publicamente la cagione, che l'haueua fatto di Roma vscire, di nuouo s'imbarcò, per essere in Francia. E giunto primieramente nel porto di santo Egidio, vi fu dall'Abbate di Clugni, da i suoi monaci, e da tutti quelli altri, che quì per lo medesimo rispetto concorsi erano, assai magnificamente raccolto. Quiui montato a cauallo con modesta anzi che con splendida compagnia si pose in viaggio; e per camino dedicò la Chiesa di santa Cecilia in Stagello, la Chiesa di san Siluestro in Tillano, e la Chiesa di san Stefano in Tornaco, notando con alcuni sassi i termini delle Chiese. Giunto finalmente al monasterio di Clugni, quì s'infermò di vna punta, e ne morì, hauendo tenuto vno anno, e cinque giorni il Ponteficato. Egli fu pieno di santità, e degno di lode per la sua vita, e dottrina. Onde mi si fa facilmente credere, che colui, che così santamente, e con tanta costantia ne menò in tante perturbationi, e procelle la vita; ne viua hora beato, e glorioso nel cielo. Fu sepolto dentro le porte del conuento di Clugni. Nel tempo di questo Pontefice vogliono alcuni, che hauesse principio l'ordine de' soldati Templari; i quali

Gregorio Antipapa.

i quali habitando non molto lungi dal sepolcro del Salvatore nostro, riceuena-no, & alberganano i pellegrini, & gli accompagnauano poi, e menauano per tutti quei luoghi sacri, perche non fusse fatto loro dispiacere alcuno. Cusentino loda mirabilmente costoro, & della vita, & della fede, che essi in quei luoghi mostrauano.

Tẽplari.

CALISTO II. PONT. CLXIII. DEL 1119.

Alisto Secondo, chiamato prima Guidone, fu Borgognone, & Arciuescouo di Vienna, & discendeua dal sangue de i Re di Francia. Egli fu fatto Pontefice da quelli Cardinali, che nella morte di Gelasio in Clugni si ritrouauano. Ma non volle egli mai l'habito Pontificio torre, fin che hebbe nouella certa, che gli altri Cardinali, che erano in Roma, & in Italia restati, anco confermato l'haueuano. Certificato adunque di questo, & accettato il Ponteficato, se ne venne finalmente in Roma, doue gli vscì tutto il popolo incontra, facendoli festa, e non solamente con lui rallegrandosi, ma con la città anco istessa di Roma, la quale sperava, che douesse costui essere l'autore della pace, e della quiete di tutti. Et egli rassettate che hebbe le cose della città, ne passò in Beneuento; doue vennero tosto, per visitarlo, tutti i baroni di quelle prouintie, e spetialmente Gugliel-

mo Duca di Puglia, Giordano Duca di Capoa, Arnulfo Conte di Arriano, & Roberto Conte di Lauretello; i quali erano senza alcun dubbio i principali signori di questa parte d'Italia, & giurarono quì al Pontefice fedeltà. Hora Calisto, che non haueua altroue l'animo, che alla guerra dell'Asia, nella quale si dubitaua aßai, che hauessero i nostri potuto sostenere le forze de Barbari; ritornato in Roma, mandò Legati all'Imperatore due Cardinali, Lamberto Vescouo di Hostia, e col titolo di san Stefano nel monte Celio, e Gregorio, che haueua il titolo di santo Angelo. Questi conclusero ageuolmente con Henrico la pace, & attaccando nel lor ritorno nella Chiesa di Laterano vna tauoletta, nella quale questa pace scritta era, furono cagione, che ne nascesse subito tanta allegrezza nella città, che non si sentiua altro per tutto, che farsi festa. Ma Ruggiero Conte di Sicilia non fece molto andare questa allegrezza in lungo; perche egli ritrouandosene il Conte Guglielmo assente, si occupò à vn tratto la Puglia. Era Guglielmo partito d'Italia per andare à prendere per moglie vna figliuola di Alessio Imperatore di Costantinopoli, & haueua partendo raccomandata al Pontefice la Calabria, e la Puglia. Calisto adunque partendo per questa causa di Roma, se n'andò in Beneuento. Di quì mandò il Cardinale Vgo à Ruggiero, che si ritrouaua allhora in Calabria combattendo la rocca di Niceforo, perche douesse deporre le armi, e lasciare l'impresa. Ma non volle Ruggiero obedire mai à cosa, che il Papa dicesse; anzi più caldamente seguiua la guerra, dubitando, che se ritornato Guglielmo fusse, impedito l'hauesse, e non si fusse esso potuto della Puglia, e della Calabria insignorire. Egli si poneua il Papa in punto, per andarli sopra, quando di vn subito si infermò, e con lui vna gran parte de' Cardinali; e ne fu per ciò forzato à ritornarsi in Roma. Con questa occasione Ruggiero, perche non era chi gli ostasse, si fece ageuolmente signore di Calabria, e di Puglia. Et à questo modo Guglielmo, che era stato sopra il suo accasamento ingannato, senza moglie, e senza stato si ritronò. Et ritiratosi à viuere in casa del Frencipe di Salerno, in breue senza heredi morì. Ruggiero tosto che si vide leuato dinanzi questo auuersario, si fece Re d'Italia chiamare. E Calisto non più tosto si vidde sano, che raunò in Laterano vn Concilio di nouecento Prelati, doue si concluse, e deliberò, che col primo tempo si mandasse à' nostri, ch'erano in Soria guerreggiando, soccorso. Con la speranza di questo soccorso preso il Re Balduino ardimento, fece fatto d'arme con Gazi Re de Turchi, che erano nell'Asia minore, e che li veniua con grosso essercito sopra; e lo vinse, & fece anco prigione. La medesima fortuna hebbe col Re di Damasco, che ne veniua molto potente sopra Gierusalem; percioche facendoui battaglia lo vinse, & ruppe, ammazzando due mila de gli inimici, e facendone mille cattiui. Ma sopragiungendo Balac Re de' Parthi, e volendo subito Balduino, senza aspettar nuoue genti, combattere, ne fu vinto con gran strage de' suoi; e non solamente vinto, ma fatto anco esso, e molti de' suoi principali, prigione. Per la qual cosa affrettò Calisto il soccorso, dubitando, che per la perdita del Re Balduino non ne andassero anco tutti gli altri nostri in ruina, tanto più, che ne faceua molta istantia Veramondo Patriarca di Gierusalem, & persona di gran santità, e dottrina.

Ruggiero Conte di Sicilia.

Mossi adunque Venetiani dalla gloria, e dal premio, che lor si offeriua, posero in ordine vna grossa armata. E fu questo nel MCXXII. essendo lor Duce Domenico Michiele. Nauigando Venetiani giunsero al Zaffo, che i Saraceni di Babilonia teneuano assediata da terra, e da mare. E facendo co' barbari fatto d'arme, li vinsero, ne fecero gran strage, e sciolsero l'assedio del Zaffo. Dopo questo ne passarono sopra Tiro, che era già stata assediata vn tempo, e la presero, benche non senza sangue. Haueuano già primo patteggiato Venetiani, che si desse loro la metà di Tiro, e di Ascalone, se per opera loro si guadagnauano. Emanuele Imperatore de Greci, che era a Caloianni successo, inuidioso delle tante vittorie de Latini, ordinò a Venetiani, che richiamassero a casa il lor Capitano dell'armata. Il quale essendo chiamato obbedì, ma in questo ritorno tutto pieno di sdegno saccheggiò molte isole dell'Imperatore Greco nell'Arcipelago; e fu Rhodi la prima, poi Scio, onde tolse il corpo di san Theodoro martire, e lo portò in Vinegia; poi Samo, Metellino, & Andro. Prese Modone, e la fortificò. Tolse a gli Vngari Tragurie, e lo fece a Venetiani soggetto. Ne portò anco seco in Vinegia vn sasso, sul quale vogliono, che il Saluatore nostro presso Tiro sedesse. Ora Balduino, che era stato fatto dalli nemici cattiuo, riscossosi con un buon danaio, se ne ritornò in Gierusalem, e ne sostentò per qualche tempo le cose de' nostri, che ne andauano ogni dì al peggio, e in roina. Ritrouandosi per questo Calisto alquanto quieto per cagione delle cose esterne creò dodici Cardinali, e rifece molte Chiese, che erano per l'antichità rouinate. Risarcì le mura della città, ricondusse alcune acque dentro, e le rocche di santa Chiesa fortificò. Fece molti doni d'oro, & d'argento a molte Chiese della città; comperò molti poderi, e li donò a san Pietro, & edificò in palazzo la Chiesa di san Nicola. Ma perche non durasse molto questa felicità, e quiete; l'Antipapa Gregorio, chiamato prima Bordino, volendo il nome di Pontefice mantenersi; di Sutri, doue egli staua, col fauore, & aiuto di alcuni tiranni ne trauagliaua con continoue correrie Romani, e ne assassinaua quanti forastieri in Roma, per negotij, o per diuotione andauano. Fatto adunque di vn subito Calisto vno essercito, mandò auanti con quelli, che andauano più alla leggiera, Giouanni da Crema Cardinale di san Chrisogono, & esso seguì col resto; e combattendo vinse il nemico, prese Sutri, e posto Bordino sopra vn camelo, a guisa di trionfante in Roma si ritornò. Fu Bordino lasciato in vita, ma confinato nel monasterio di Caue. E Calisto, che non lasciò, mentre visse, di fare quanto seppe, e puote in seruigio di Dio, e della Christiana republica, hauendo tenuto cinque anni, dieci mesi, e sei giorni il Ponteficato morì; e vacò dopo lui la Chiesa otto giorni.

Venetiani in Soria. 1122

Emanuele Imp. Greco.

Bordino Antipapa.

ANNOTATIONE.

Nel Papato di Calisto II. fu fatta quella noteuole pace, e concordia fra l'Imperio, e'l Papato in capo di forse 50. anni, da che nacque fra Gregorio VII. & Henrico IIII. per lo conferire de' benificij, gran contesa, e discordia. Per questa pace le elettioni de' Vescoui, e de gli Abbati, che fino

à quel tempo a gli Imperatori, & a i Re appartenevano, furono al clero, & a monaci rese. Hora per conchiudere con l'Imperatore questa pace, vi mandò il Papa questi degnissimi Legati, Lamberto da Bologna Vescovo di Hostia, che fu poi Honorio II. Sassone de' Conti di Anagni, e Gregorio de' Taperesij Romano, il quale essendo allhora Cardinale, fu poi Innocentio II. E si vede di ciò fino a hoggi una pittura in una camera dell'antico palagio di Laterano con questo scritto.

Ecce Callistus patriæ decus, honor Imperialis,
Nequam Burdinum damnat, pacemque reformat.

Fecero mentione di questa pace Corrado di Littenano Abbate Vispergense nella vita di Henrico V. Guglielmo Tirio nel 13. capo del primo libro della guerra di Soria, Othone Frisingense nel 16. cap. del settimo libro; Pandolfo Pisano nella vita di Papa Calisto II. & altri molti.

HONORIO II. PONT. CLXIIII. DEL 1124.

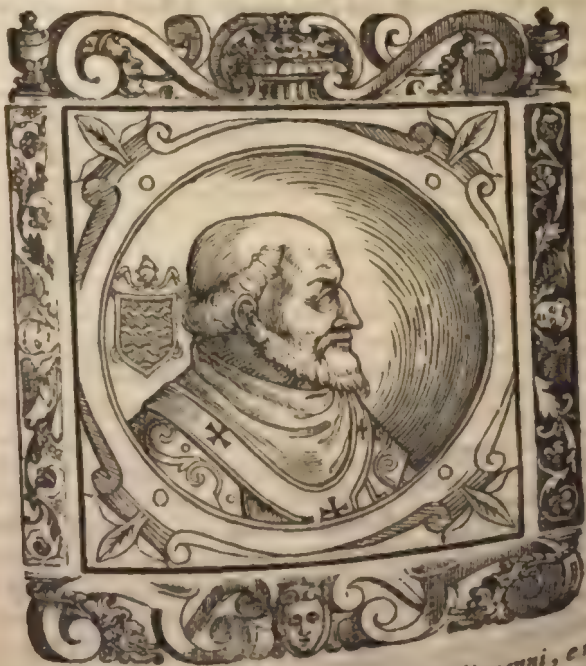
Guerre di Soria.

Honorio Secondo, chiamato prima Lamberto, nacque nel contado di Imola, & essendo Vescovo di Hostia, fu in quel tempo chiamato Pontefice, che fu dalle mani de barbari Balduino riscosso, & aggiunse al Regno di Gierusalem Antiochia, essendo tutti coloro morti, alli quali di ragione quello stato toccava. Ma perche non si poteva un cosi fatto Prencipato senza un capo tenere, ne diede la cura, e'l governo

e'l gouerno a Ramondo figliuolo di Guglielmo Duca di Austria, che haueua la figliuola del primo Boemondo per moglie. Raßettate a questo modo le cose del regno, andò sopra il Re di Ascalone, che con vn'essercito di Egitij ne era venuto a trauagliarli il regno; e con vn fatto d'arme, che vi fece, lo vinse, e cacciò a dietro. Venne per fare il somigliante, ma con maggiore essercito Baldequano Re di Damasco; ma Balduino in tre gran battaglie lo vinse, e ruppe, & ammazzò, come pecore, vn gran numero di nemici. Ma ritornando ad Honorio, dico, che se bene era egli in oscuro, & vile luogo nato, era nondimeno per li suoi costumi, e litteratura di vn tanto magistrato degno. Ma non si loda molto il modo, col quale egli hebbe questa degnità, perche la ambitione di alcuni più tosto, che il consentimento, & vnione de' buoni gliela diede. Percioche essendo morto Calisto, e trattandosi della nuoua elettione, Leone Frangipane comandò a' Cardinali, che non douessero fino in capo del terzo giorno creare il nuouo Pontefice, per potere più maturamente deliberarne, e secondo i cannoni procedere; benche egli, che era astuto, e vafro, per altro fine il dicesse; cioè per potere in quel mezo disporre gli animi di coloro, che haueuano a fare la elettione, perche fusse creato Lamberto Pontefice. Percioche il popolo haurebbe voluto (e ne mostraua grande ansietà) il Cardinale di san Stefano. Il che mostraua Leone Frangipane di volere anche egli, per potere con ogni artificio possibile ingannare tutti, e nel suo volere recarli. Alcuni Cardinali, che dell'arte, e della intentione di Leone si auidero, perche non gli riuscisse il disegno, si volsero a Teobaldo Cardinale di santa Anastasia, e creatolo Pontefice lo chiamarono Clemente. Allhora Leone, non parendoli più tempo di menare la cosa in lungo; perche vide offeso per quella elettione il popolo, tosto Lamberto, di cui diceuamo, a gran voce propose; e'l popolo, e'l clero e con la lingua, e con le mani questa elettione approbò. E perche non mutassero costoro parere, volle tosto Leone, che nelle Simie, che è vn luogo presso la Chiesa di san Siluestro, fusse Lamberto Ponteficalmente vestito. E se ben con queste arti nel Ponteficato si ritrouò, fu nondimeno poi da tutti salutato Pontefice. Egli veggendosi Papa, creò alcune persone degne Cardinali, de' quali poi in cose di molta importantia si seruì. Questo Pontefice molto della familiarità delle persone preclare si dilettò. Onde ne ritenne seco in Roma vn certo Pôtio Abbate di Clugni, ch'egli persona industriosa, et accorta conosceua. Amò anco molto l'ingegno di Hildeberto Vescouo Cenomacense, il quale fe poi Arciuescouo di Turone, perche in verso heroico et elegiaco scriueua assai bene. In questi tempi visse Vgo di san Vittore, questo fu suo cognome; la patria fu Parigi, e fu eccellente dottore Parigino. Scriße molte cose dottamente, come è il libro de' sacramenti, il libro delle sententie, vn libro in Dialogo, che lo chiamò Didascolo; vn libro della cura della anima, vn'altro delle arti, e delle dottrine. Tutti questi letterati con tanta beniuolentia Papa Honorio abbracciò, che non lasciò, che fare per honorarli, e dare loro grado di degnità. Vna cosa però nel suo tempo accascò, che fu assai mal fatto, e di pessimo eßempio. Percioche fu dentro Roma Arnulfo eccellente predicatore fatto da clerici a tradimento morire, perche la loro immodestia, e souerchia lascivia riprendeße, e la loro

tanta

tanta pompa, & auidità nel cumulare danari; percioche egli la pouertà di Christo, e la integrità della vita a tutti, perche la imitaßero, proponeua. Molti gentilhuomini Romani, come vero discepolo di Christo, e profeta, lo seguiuano, e lo lodauano al cielò. Di che nacque ne gli altri l'odio, lo sdegno, e la maleuolentia fino a farlo morire. Non si sa bene, se costui fusse prete, o monaco, o heremita. Scriuono alcuni, che questo atto sommamente ad Honorio dispiacesse; ma che non furono mai gli autori di questa tanta sceleranza ritrouati. Hauendo Honorio ben retto il Ponteficato cinque anni, e due mesi, morì; fu da tutti pianto, e nella Chiesa di san Giouanni in Laterano con ogni pompa poßibile sepolto. Vacò la Chiesa otto giorni. Non so, che si voglia dire quel marmo, doue è il suo nome scritto, e dauanti la Chiesa di santa Praßede si vede.

INNOCENTIO II. PONT. CLXV. DEL 1130.

Ruggiero Conte di Sicilia

INnocentio Secondo, Romano, figliuolo di Giouanni, e nato in Trasteuere, tosto che si vide Pōtefice, si mosse contra Ruggiero figliuolo di vn'altro Ruggiero Conte di Sicilia, perche ogni sforzo facesse di occuparsi lo stato di Puglia, eßendo già morto Guglielmo, che ne era Duca, e nel quale la famiglia di Roberto Guiscardo era mancata. Si ritrouaua Ruggiero in san Germano accampato; e gli andò con tanto impeto, e sforzo il Papa sopra, che lo cacciò di quel luogo, e l'assediò poi in Galluccio,

Gallùccio, doue ritirato Ruggiero si era. In questo venendo Guglielmo Duca di Calabria con grosso essercito, attaccò la battaglia, e vincendo, liberò dall'assedio suo padre, e fece prigione il Papa con tutti quelli Cardinali, che erano con lui nel campo. Ma poco appresso Ruggiero con marauigliosa modestia & il Papa, e i Cardinali liberò. Il perche poi quanto egli volle, dal Papa ottenne, fuori che il titolo del regno, che e con gran premij, e con promesse di ottenere si ingegnaua. In questo mezo Pietro figliuolo di Pier Leone potentissimo cittadino Romano, fu per mezo di alcuni ribaldi creato Antipapa, e chiamato Anacleto. Il quale poste a sacco le Chiese di Roma, e toltone a forza que' thesori, che vi erano, e massimamente da san Pietro, donde rubò vn crucifisso d'oro, e le tante corone, che appese quiui erano; ne cumulò tanto danaio, che ne trasse ageuolmente subornandoli quanti scandalosi erano in Roma, dalla sua parte. Il perche ritornando Innocentio nella città, e ritrouandola in modo piena di riuolte, che parea, che nascere gran roina, e la morte di molti ne douesse, da se stesso cedendo al tempo, in Pisa prima ne nauigò, poi in Genoa, e finalmente in Francia. L'Antipapa Anacleto in questo veggendosi leuato dinanzi il suo auuersario, incominciò a subornare, e riconciliarsi, più che poteua, gli animi di quelli, che haueuano fauorito Innocentio; e per tirarne dalla sua parte più facilmente Ruggiero, lo creò Re di amendue le Sicilie. Innocentio celebrò in Chiaramonte vn concilio, nel quale dannò Pietro Antipapa con tutti i seguaci suoi. Poi se ne andò in Orliens, doue visitò il Re Filippo, dal quale fu con molto honore riceuuto. E passatone poi in Ciares, hebbe per camino Henrico Re di Anglia incontra, & l'essortò con molte ragioni a douere prendere contra Saraceni le arme. Piegando poi nella Lothoringia ritrouò in Leodio Lothario, che era allhora stato da Germani creato Re, e ne hebbe molte offerte, e promesse di douere ricondurlo sicuramente in Roma. Fatto poi nella città di Rhemi vn'altro sinodo se ne ritornò in Italia; e fattone vn'altro in Piacenza se ne venne in Pisa, la quale città con Genoesi pacificò, che erano stati in contesa insieme. Fece anco il Papa Arciuescouo il Vescouo di Genoa, che soleua esser'a quel di Milano soggetto, e li diede tre Vescoui di Corsica suffraganei con quel di Bobio. Fece anco Arciuescouado il Vescouado di Pisa, e li fe soggetti altri tre Vescoui di Corsica con quello di Populonia. Lothario in questo ne venne in Italia con grosso essercito, e fatto intendere al Pontefice quello, che fare si douesse, fece due parti dell'essercito, & ne venne in Roma. Esso occupando il Ianicolo ne entrò da questa parte nella città; & Innocentio passando a ponte Mamolo l'Aniene se ne venne in Laterano; ne si vide comparere l'Antipapa giamai; i cui fautori furono da Lothario con gran destrezza placati, e fatti di Innocentio amici. Nè restò per Lothario di fare, che Innocentio per l'auenire fosse dalli suoi auuersarij sicuro. Volendo il Papa mostrarsi di vn tanto seruigio grato, perche era già morto Henrico, incoronò dell'Imperio Lothario; il quale poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Leutici, che erano leuati su. Il Papa ne celebrò in Pisa vn concilio per il bene della Chiesa santa, & a difensione della fede catholica, e vi condennò di nuouo l'Antipapa Anacleto. Il quale in questo tempo col fauore, & aiuto di

Ruggero,

Pontefice prigione.

Anacleto Antipapa.

Lothario Imp.

Genoua fatta Metropoli.

Pisa fatta Metropoli.

Ruggiero, e di altri fattiosi, e cattiui si leuò di nuouo contra il Pontefice. Il perche Lothario hauendo domati i Leutici, ne ritornò con essercito vn'altra volta in Italia; e Pisani cauarono nel medesimo tempo vna potentissima armata in mare in fauore del Papa. Onde ne fu & in Roma la parte contraria, e seditiosa oppressa; e Ruggiero talmente & in terra, & in mare trauagliato, che lasciando quanto hauea in terra ferma, fu in breue forzato a ritirarsi in Sicilia. Giouanni Imperatore di Costantinopoli, che era nemico di Ruggiero, quando questa tanta vittoria vdì, mandò tosto i suoi ambasciatori a Lotario, rallegrandoglisi, che così bene fatta con questo comune nemico l'hauesse. Fra questi ambasciatori ne era vno Filosofo, il quale volendo per via di dispute mostrare, che la Chiesa latina erraua, per hauere contra la forma del concilio Niceno, come esso diceua, (nel quale era stato dechiarato, lo Spirito santo procedere dal padre) aggiuntoui, che anco dal figliuolo procedesse; Pietro diacono persona dotta, & arguta, e che con gli altri in questa disputa si ritrouaua, Se i Latini, disse, si debbono dannare per hauere aggiunto, che lo Spirito santo anco dal figliuolo proceda, molto più si debbono dannare i Greci, che vi hanno aggiunto, che egli proceda dal padre solo, poi che il concilio non disse altro, se non dal padre. Sentendosi con questa arguta risposta quello audace deluso, non passò più oltre nella disputa. Hora il Papa, che dubitò, che partito l'Imperatore non ritornasse di nuouo Ruggiero sopra i luoghi di terra ferma, creò Duca di Puglia Rainone, il quale era vn Conte di Lothario, & era con alquante genti restato a questo effetto in Italia. Essendo poi l'Antipapa morto, e sepolto secretamente da i suoi, perche ne erano anco i suoi Cardinali nella deuotione del Papa venuti, mostraua la republica Christiana di douere quietarsi, quando alcuni seditiosi la inquietarono con creare in Roma alquanti Senatori, perche la Republica Romana, & il suo stato ne gouernassero. Mentre che il Papa a queste nouità si oppone, e ne rauna in Laterano vn sinodo, nel quale ordinò, che non hauesse laico alcuno ardimento di vsare violentia, nè fare a clerici oltraggio; si infermò, e morì hauendo retto quattordici anni, sette mesi, & otto giorni il Papato. E fu nel MCXLIII. Fiorirono in questo tempo Gilberto Inglese, che fu di tanta dottrina, che ne fu per la varietà delle discipline, che egli studiate haueua, chiamato Uniuersale; & Amberto Arciuescouo di Rhemi in nulla a Gilberto suo maestro in eruditione, e dottrina inferiore. Quella opera, che fino ad hoggi si vede di musaico nella volta di santa Maria in Transteuere, fu di questo Pontefice.

Rainone Duca di Puglia.

ANNOTATIONE.

Che Innocentio II. fusse Romano, figliuolo di Giouanni, e nato in Trasteuere, è cosa assai chiara. Ma che egli fusse della famiglia di Papa, o di Paparesij, da vn'antico pulpito marmoreo si caua, che fino ad hoggi si vede in Roma nella picciola Chiesa di san Giacobo in Trasteuere, fatta dal Cardinale Cincio suo nepote, come dallo scritto si caua, che iui in vna tauola di marmo si legge. E che questa famiglia fosse quella, che è hoggi nobilissima in Roma, e la chiamano de'

Mattei, lo mi persuado da questo, che nelli istromenti antichi di questa famiglia, quelli che sono hora de Mattei, iui sono de Paparesij chiamati. Et è questa mia opinione confermata, che la famiglia de Mattei viene di Trasteuere, e non molto le arme di questa famiglia da quelle dell'antica de Paparesij differiscono. In questo tempo il popolo di Roma incominciò a far guerra co' popoli conuicini, come sono i Tiburtini, i Tuscolani, gli Albani, i Prenestini, e gli altri di terra di Campagna. E finalmente in capo di cinquant'anni con la rouina di Tuscolo hebbero queste guerre fine. Hora con la occasione di queste guerre fu tolto ad Innocentio II. che amaua anzi la pace, che la guerra, il gouerno della città; e ne fu contra sua voglia creato vn nuouo corpo, o forma di Republica, eleggendosi dell'ordine equestre alcuni Senatori (non Consoli, come il Platina, e'l Volteranno vogliono) & vn Patritio, che fosse come capo de gli altri, con alcuni giudici, ad essempio de' Romani antichi. Et in queste controuersie il popolo di Roma essendo, come ribelle al Pontefice, iscommunicato, fu primieramente del tutto dalla elettione del Pontefice escluso, & a poco a poco anco i principali del clero, fin che ne fu questa elettione a Cardinali soli rimessa. Il primo Papa, che fusse senza interuento del popolo eletto dopo la morte di questo Innocentio, fu Celestino Secondo. Si caua da vn libro antico senza il nome dell'autore, che è nella libraria di Vaticano; da Othone Frisingense nel 27. & 31. & 34. cap. del 7. libro delle sue historie; e dal primo libro de' gesti dell'Imperatore Federigo nel 27. & 28. cap. che solamente questa cosa dell'elettione tocca.

✠

CELE-

CELESTINO II. PONT. CLXVI. DEL 1143.

Celestino II. chiamato prima Guidone, e nato in Toscana in Città di castello, che vogliono, che fusse chiamata da g'i antichi Tiferno; essendo Cardinale di san Marco, fu per vn generale consentimento di tutti in luogo di Innocentio creato Pontefice. E fu in quel tempo, che essendo morto il Re Balduino in Soria, Fulcone Conte di Angioia, e genero di Balduino, il regno Gierosolimitano pigliò; e col valore di due suoi figliuoli gagliardamente vn tempo il difese. Percioche essendo venuti a correre su quel di Antiochia i Turchi, che nel golfo del mare di Persia habitauano, non solamente li vinse, e ruppe Fulcone, che anco ne tagliò da tre mila a pezzi, & altrettanti ne fe cattiui. Mosso dal dispiacere di questa rotta Alaph Turco, con vno aiuto, che hebbe di Babilonia, ne passò sopra Edessa città della Mesopotamia, e chiamata Arach da gli Hebrei, e la quale haueua già Balduino da Gothifredo il fratello hauuta. Egli fu presa questa città, e saccheggiata crudelmente da barbari, che fecero tutti quelli morire, che non volsero negare la fe di Christo; e su lo altare di san Giouan battista, che sapeuano essere da nostri religiosissimamente, e con somma deuotione tenuto, violarono donne nobilissime, e principali. Ma non so a che modo Fulcone, mentre che si faceua grosso, e nuouo apparecchio di gente, seguitando nella caccia vn

Fulcone Re di Gierusalem.

caccia vn lepore, mentre che troppo frettoloso, & incauto gli è sopra, cadendoli il cauallo sotto, morì. E gli succeße nel regno Balduino il figliuolo, che fu il terzo di questo nome. Morì anco Celestino nel quinto mese del suo Papato, e fu in Laterano sepolto. Fu in vna sola cosa felice, che in tutto il suo Pontificato seditione non si sentì. Ilche credo io, che auueniße per la breuità del tempo, ch'egli fu Papa.

LVCIO II. PONT. CLXVII. DEL 1144.

Lvcio Secondo, Bolognese, e figliuolo d'Alberto, prese in quel tempo il Pontefitato, che venne in Italia la nuoua della rouina di Edeßa. Questa è quella città, nella quale, come nella sacra scrittura si legge, mandò Tobia il figliuolo a Gabelo; e la quale fu da Thadeo Apostolo conuertita alla fede di Christo, e nella quale adorna delle reliquie di san Tomaso regnò quello Abagaro, che scriuendo al Saluatore nostro, meritò di hauerne per le mani di lui risposta. Quando questa perdita, e strage de' nostri Bernardo Abbate di Chiaraualle, e persona di gran santità e dottrina intese, tolse impresa di animare, & eshortare per lo bene della religione Christiana e con meßi, e con lettere tutti i Prencipi dell'Occidente, perche prendessero contra Saraceni la croce. Ilche con effetto caldamente esseguì. Il perche Corrado Sueuo, che era dopo Lothario stato eletto Re de Romani, si fece in

Edessa.

Corrado fatto Imperat. in Soria.

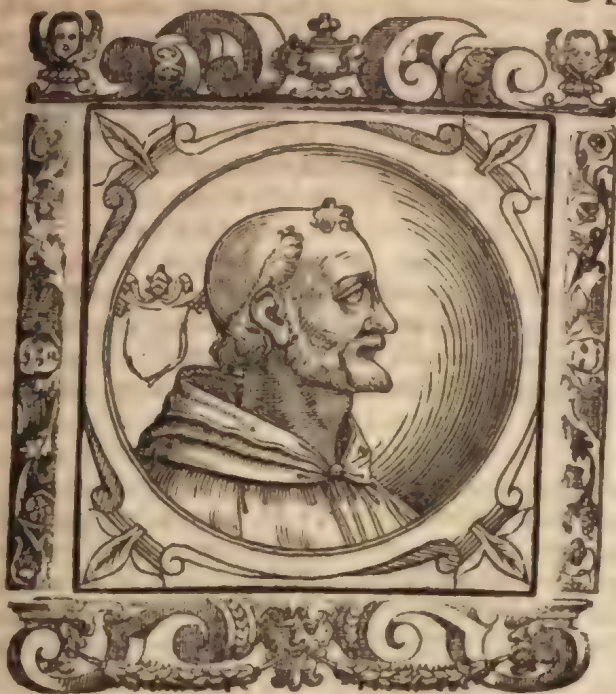
questa

questa militia di Christo scriuere. Mentre che si fa nella Francia, e nella Germania apparecchio per passare in Soria, Ruggiero, che vedeua i Pontefici altroue volti, se ne ritornò potente in Italia, e vi ricuperò in breue, quanto già perduto vi haueua, senza ritrouare chi gli ostasse. Per la qual cosa accresciuto d'animo, e di forze, ne passò con vn'armata in Africa, e ne trauagliò in modo il Re di Tunisi, che lo sforzò a chiedere la pace, & darli, per hauerla, il tributo ogni anno; il quale tributo per trenta anni continui si pagò. Hora hauendo Corrado fatto un grosso essercito di huomini, che volontariamente presero con lui la croce, ne passò in Costantinopoli; & essendo con prieghi, e con promesse di Emanuele Imperatore de Greci quasi forzato a passare tosto in Iconio, doue li prometteua colui douere mandare vettouaglie, e quanto faceua di bisogno all'essercito; ne assediò, e battagliò anco fieramente un tempo quella città, che e naturalmente, e per industria humana molto forte era. Ma hauendo quello Imperatore scelerato fatto mischiare con la farina il gesso, fu cagione, che mangiando i nostri di questo pane, ne morissero in breue tanti, che senza potere cosa di buono fare, furono forzati a ritornarsi nella Thracia adietro. Hebbe ben questa impresa tanto di buono, che'l Re Balduino ripreso animo con questo soccorso, che si aspettaua, prese finalmente a forza Ascalone, che haueua tenuta assediata gran tempo; hauendo poco auanti edificata l'antichissima città di Gaza, che era dal nemico stata abbandonata a fatto. Egli hebbe anco di più il medesimo Balduino ardimento d'andare incontra a' Satrapi di Turchi, che la contrada di Gierico ne trauagliauano; & in vna battaglia ammazzò, come vogliono, da cinque mila di questi barbari. Diede anco così gran rotta a Noradino Capitano dello essercito di Damasco, che n'era su'l contado di Gierusalem venuto à fare danni, che poco mancò, che non entrassero i nostri co' nemici, che fuggiuano, dentro Damasco. Ma ritorniamo a Lucio Pontefice, che non restaua in questo mezo di fare quanto era necessario per questa impresa. Crederei io, ch'egli grandissimo desiderio hauesse, che Gierusalem si ritenesse da i nostri, per essere stato già Cardinale, col titolo di santa croce in Gierusalem; la qual Chiesa egli quasi di nuouo rifece. Per suo ordine si raunò nella Francia vn sinodo d'alcuni Vescoui, & Abbati contra Baliardo Filosofo peripatetico, e di gran dottrina, ma che in alcune cose della fede non sentia bene. Costui essendo con efficaci ragioni in presentia del Re Lodouico conuinto, non solamente si disdise, e mutò parere, che anco si vestì monaco, e se ne andò poi con alcuni suoi discepoli a viuere in vn luogo deserto. E Lucio nell'vndecimo mese, & quarto giorno del suo Papato morì, e fu nella Chiesa di Laterano sepolto.

Emanuele Imp. malnaggio.

Baliardo heretico.

EVGE-

EVGENIO III. PONT. CLXVIII. DEL 1145.

Vgenio Terzo Pisano, eletto già monaco da san Bernardo, e fatto Abbate di sant'Anastagio, fu nella Chiesa di san Cesario creato Pontefice. Percioche non essendo i Cardinali d'accordo nella creatione d'vno di loro, mossi dallo Spirito santo elessero Eugenio, che conosceuano essere persona santissima. Egli, che vidde i Romani fare grande istantia, e minacciare anco, perche fussero i loro Senatori confermati, se ne fuggì di notte ne' Sabini accompagnato da i Cardinali, e nel monasterio di Farfara fu consecrato. Facendo poi poco conto delle minaccie de Romani, a tale i Senatori stessi ridusse, che chiedendo la pace rinontiarono il magistrato. Et egli ritornando in Roma, quando intese, che Romani dissimulatamente s'erano riconciliati con esso lui, dubitando di qualche inganno, se n'andò in Tiuoli, e fu in questa fuga da Romani con saette, & altre arme perseguitato. Passatone poscia in Pisa, nauigò in Francia; doue animò, & esbortò molto il Re Lodouico all'impresa contra Turchi, e Saraceni oltre mare. Et essendo Lodouico andato, e giunto col suo essercito in Costantinopoli, si ritrouò non meno egli dall'Imp. Emanuele ingannato, e tradito, che già Corrado di Sueuia si fusse. Percioche essendosi lasciato persuadere a menarne in stagione aspra l'essercito per li deserti della Soria, a così fatta necessità si ritrouò, che fu forzato a ri-

Lodouico Re di Frãcia in Soria.

condursi con l'essercito stanco, e lacero per la penuria, e disaggi del camino senza fare cosa alcuna, nella città di Antiochia. Il perche Ruggiero Re di Sicilia, che era ad Emanuele inimico, ne passò con vna armata sopra la Grecia, e li tolse la isola di Corfu, Corintho, Thebe, e Negroponte. E sarebbe col medesimo impeto passato sopra Costantinopoli, se Venetiani, che comparuero nel mare loro con sessanta galere, interotto questo disegno non glihauessero. Egli ne piegò adunque Ruggiero per volontà di Dio nelle marine dell'Asia. Era in questo tempo partendo Lodouico Re di Francia poco lungi dal porto di san Simone per passare in Palestina, stato fatto prigione dalla armata de Saraceni. Sopragiungendo quì adunque Ruggiero, assaltò a vn tratto questi barbari, e li vinse, e liberò il Re Lodouico con tutti i suoi. In questo l'armata Venetiana, che fauoriua l'Imperatore Emanuele, ricuperò tutti que' luoghi, c'haueua Ruggiero occupati, e disforniti, e senza guardia lasciatili. Hora hauendo Ruggiero lassato Lodouico di Francia nel Zaffo, ne passò sopra Costantinopoli; e su gli occhi di Emanuele ne pose i borghi della città in roina; e ne passò vittorioso tanto oltre, che il palagio istesso dell Impeeatore ne combattè, e ne colse di sua mano nel giardino regio le poma. Ma ritornandone poi tutto ispenserato in Sicilia, si incontrò con l'armata Venetiana, che bene istrutta, & in punto ne veniua; e combattendoui perdè venti galere delle sue, e con gran fatica fuggendo si saluò. In questo unite insieme le genti loro Corrado, Lodouico, e Balduino ne passarono con ogni sforzo sopra Damasco; la quale città fu dalli serui di Abrahaam edificata in luogo aperto, e naturalmente arido, ma fatto con l'artificio fecondo. Percioche essendoui per acquedotti sotteranei portata gran copia di acque, che tutta la cõtrada ne irrigano, ne fu fatto tutto quel luogo mirabilmente fertile. Passando vn solo, e picciolo fiumicello presso le mura della città, fa da vna parte una linguetta di terra, nella quale i nostri accamparono, e ne poteuano da questa parte uietare a nemici, ch'erano dentro, l'acqua. Ma a persuasione di vn certo Assirio, al quale haueua il Re Balduino gran fede, trasferirono i nostri da questa parte all'altra opposita della città il campo, dicendo costui potersi meglio la città da quella altra parte, che era meno forte, battagliare. Non furono più tosto partiti i nostri, che occuparono gli nimici tosto questa linguetta di terra, e si la fortificarono, e ne vietauano a nostri l'acqua, e le vittouaglie. Veggendosi adunque traditi, e morire di fame, e di sete, finalmente non senza gran confusione, e vergogna lasciarono i nostri l'assedio, e ne ritornarono Balduino in Gierusalem, Lodouico, e Corrado in Europa nel MCLII. con perdita di vn gran numero di soldati, che per varij casi perirono. In questo era Eugenio venuto in Roma, animati che hebbe, e chiamati alla impresa di oltremare i fedeli; e vi era stato con gran beniuolentia, e pompa riceuuto. Egli ricuperò Terracina, Sezza, Norba, e la Rocca di Fumone; ch'erano state da varij tiranni occupate. Et essendosi poi ritirato in Tiuoli per ricrearsi, poco appresso vi morì, hauendo otto anni, quattro mesi, e vẽti giorni gouernata la Chiesa. E fu con molta pompa portato in Roma, e sepolto in san Pietro. Per suo ordine, & a sue spese fu riconcio, o rifatto il portico di santa Maria maggiore, come dal titolo, che iui si legge, si può conoscere.

Ruggiero Re di Sicilia.

Damasco.

1152

ANASTA-

ANastagio quarto Romano, figliuolo di Benedetto, & Abbate di san Ruffo di Velitre, fu essendo Cardinale creato Pontefice in quel tempo, che Alfonso Re di Spagna ritornãdo dall'impresa di Gierusalem morì; e li successe Sancio il figliuolo nel regno; il quale morendo poco appresso nella guerra, ch'egli per la sede di Christo fece in Arabia, hebbe Ferdinando suo fratello successore. Hora hauuto Anastagio il Papato, donò vn bellissimo, e ricchissimo calice alla Chiesa di Laterano, & in breue tempo edificò vn bel palagio presso santa Maria rotonda. Egli haueua anco in animo di fare molte altre cose così alla degnità della Chiesa appartinẽti, come per ornamento della città, ma la vita breue gliele interroppe. Riccardo di san Vittore illustrò il suo tempo, nel quale costui visse. Percioche fu Riccardo eccellente dottore, e scrisse grauemente molte cose, e fra le altre vn libro de Trinitate. Fece anco molti sermoni al popolo nõ men dotti, che eleganti. In questo tẽpo quasi tutta Europa sẽtì gran fame; et Anastagio non restò mai di dare in secreto, et in palese a poueri il lor bisogno. Ma egli morì, tenuto c'hebbe la degnità Pontificia vn'anno, quattro mesi, e vẽtiquattro giorni; e fu in una tõba di porfido dentro S.Gio. in Laterano sepolto. Nel suo tempo vogliono alcuni, che facesse Gratiano il decreto, Pietro Lombardo il libro delle Sententie, e Pietro Comestoro la historia ecclesiastica.

Riccardo di san Vittore.

ADRIANO IIII. PONT. CLXX. DEL 1154.

ADriano IIII. Inglese fu da Eugenio creato Vescouo di Albano, e Cardinale, perch'essendo stato mandato a predicare in Nouergia haueua quella prouincia alla fede vera di Christo recata. Morto poi Anastagio, fu Adriano creato Pontefice, & essendo tentato da Romani alle volte con prieghi, alle volte con minaccie, che hauesse voluto rilasciare a Consoli liberamente il gouerno della città, costantissimamente loro il negò. E perche il clero faceua istantia, che egli andasse in Laterano a consecrarsi, stette saldo anco, e disse non volere prima andarui, che Arnoldo da Brescia heretico, & il quale era prima stato condennato da Eugenio, non si vscisse di Roma. Di che sdegnato il popolo assaltarono su la via sacra il Cardinale di santa Pudentiana, che andaua al Papa; e li dierono due ferite. Si sdegnò forte di questo atto Adriano, e ne iscomunicò il popolo, nè volle assoluerlo mai, finche e' fu Arnoldo cacciato dalla città, e i Consoli lasciarono il magistrato, e ne restò libero al Pontefice il gouerno di Roma. In questo mezo Guglielmo Re di Sicilia, che era a Ruggiero successo, ne occupò il borgo di Beneuento, & in campagna di Roma Ceprano, e Bancho terre della Chiesa. Il porche sdegnato il Papa, ne scomunicò grauemente quel Re, & assoluette dal giuramento i suoi vassalli, perche più facilmente ribellare si potessero. Era

Arnoldo heretico.

Gugliel-mo Re di Sicilia

ro. Era stato in questo tempo Federigo Sueuo creato Imperatore, il quale se ne venne con vn'essercito in Lombardia. Et assediata Tortona, che ricalcitraua all'Imperio, in capo di certo tempo la prese a forza. E tosto poi con marauigliosa celerità si drizzò alla volta di Roma. Il Papa, che si ritrouaua allhora in Viterbo, per douere tenere salde nella deuotione di santa Chiesa le terre circostanti, Oruieto, e Ciuità Castellana visitò. E conoscendosi inferiore all'essercito, che Federigo menaua seco, tentò per mezo de' suoi Legati la pace. Et hauutala, gli vscì incontra su quel di Sutri. L'Imperatore tosto, che lo vide, smontò da cauallo, e come vero Vicario di Christo lo salutò. Venutine poi in Roma di compagnia, mentre, che il Papa dentro la Chiesa di san Pietro ornaua Federigo della corona dell'Imperio, stando le porte della città chiuse, perche tumulto alcuno fra Romani e Germani non nascesse; ne venne per lo ponte di santo Angelo la plebe Romana armata sopra Germani, e ne ammazzò in Vaticano molti. Uscì a questo tumulto l'Imperatore, e fatto entrare tosto l'eßercito; che ne' prati di Nerone accampato era, ne fece ritirare Romani a dietro, occidendone, e facendone prigioni molti. Finalmente placato a prieghi del Papa l'Imperatore, lasciò i cattiui liberi via. Volendo poi, alla vsanza, andarne in Laterano di compagnia, e non potendo senza pericolo di tumulto farlo, perche vedeuano il popolo in arme; se ne andarono alla Magliana; e quì passato il fiume per la Sabina, e per lo ponte Lucano ne passarono in Laterano, e l'ordine della solennità seguirono, & effettuarono. In questo mezo il popolo di Tiuoli ne venne da se stesso a darsi in potere di Federigo. Il quale come intese essere quella città della Chiesa, nel medesimo punto ad Adriano la rese, e non molto appresso poi nella sua Germania si ritornò. Il Papa a prieghi de' baroni della Puglia ne paßò a Beneuento, e con la presenza sua sola ricuperò da Guglielmo la maggior parte del regno. In questo ne venne per barca prima in Ancona, poi per terra in Beneuento Paleologo nobilissimo Greco, & ambasciatore del suo Imperatore Emanuele; e donò da parte del suo Signore al Papa cinque mila libre d'oro; e gli offerse anco di douere a sue spese cacciare Guglielmo d'Italia, se li daua per questo tre città maritime in Puglia. Quando Guglielmo hebbe di ciò nouella, si forzò di mouere il Papa a pietà, e li promise di douere non solamente restituirli quanto haueua alla Chiesa tolto, ma di donarli anco altre cose, e di tenerne a freno i Romani ribelli di santa Chiesa, se gli daua il titolo di Re di amendue le Sicilie. Il Papa non puote ciò fare, perche alcuni Cardinali vi repugnarono. Per la qual cosa risolutosi Guglielmo ne entrò con male animo nella Puglia col suo essercito, e la pose da ogni parte a ferro e a fuoco. Paßatone poi sopra i Greci, e i Pugliesi, che erano presso Brindisi accampati, vi fece battaglia, e lo vinse. Onde tosto la Puglia, e terra di Otranto se gli arrese. Sdegnato il Papa co' Cardinali, perche opposti si fussero alla pace, che eßo fare intendeua, ne tolse Guglielmo in gratia, e li diede il titolo del regno delle due Sicilie, fattosi prima giurare di non douere fare cosa, che la Chiesa Romana offendesse. E raffettate a suo modo le cose, se ne andò in Oruieto, e fu il primo Pontefice, che questa città habitaße, & ornasse. Essendone poi ad istantia de

Federigo Sueuo Imp.

Paleologo ambasciatore.

Romani ritornato in Roma, & essendo trauagliato da i Consoli, che ogni sforzo faceuano, per riporne la città in libertà, se ne andò in Arignano, doue poco appresso morì; e fu nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. Egli lasciò in gran riputatione lo stato di santa Chiesa. Perche fortificò molte castella presso al lago di santa Christina, e fece quasi inespugnabile Radicofano, che è hora de' Senesi. Riccardo monaco di Clugni, lodato molto da gli altri scrittori, scrisse con elegante stilo la historia di questi tempi. Fu il corpo di Adriano portato in Roma, e sepolto in san Pietro presso al sepolcro di Papa Eugenio.

ALESSANDRO III. PONT. CLXXI. DEL 1159.

Vittore Antipapa.

ALessandro Terzo Senese, figliuolo di Ranuccio, fu dopo la morte di Adriano da ventidue Cardinali, che li diedero le voci, creato Pontefice; ancora che altri tre Cardinali creassero Ottauiano cittadino Romano, e Cardinale di san Clemente, il quale Vittore chiamarono. Il perche naeque scisma. Allhora dubitando Alessandro, che quelle riuolte non andassero souerchio auanti con la roina della Chiesa, mandò i suoi Legati all'Imperatore Federigo, che teneua allhora assediata Cremona; e lo pregò, che hauesse voluto con la sua autorità quelle seditioni sopire. Al che rispose Federigo, che ne douessero amendue i Pontefici andare in Pauia, doue anche egli andato sarebbe, per intendere, e riconoscere queste differentie.

rentie. Quando Alessandro questa risposta intese, se ne andò tosto in Anagni, & Ottaniano Segna occupò. Sdegnato Federigo, che obedito il Papa non hauesse, mandò due Vescoui ad Alessandro con ordine, che Cardinale, e non Pontefice chiamandolo, al Concilio il citassero. Alessandro ributtò, e cacciò via questi Vescoui, i quali tosto se ne andarono a ritrouare Ottaniano in Segna, e lo menarono con esso loro in Pauia, perche hauesse l'Imperatore hauuto chi ad Alessandro opporre. Federigo raunato vn Concilio, confermò Pontefice Ottaniano; & adoratolo con le cerimonie solite il menò sopra vn bianco cauallo per la città di Pauia. Mosso Alessandro da questa ingiuria, che gli si facena, e fattili prima, benche indarno, ammonire; iscomunicò Ottauiano, & Federigo, e scrisse a tutti i Prencipi del Christianesmo, mostrando quanto si fusse con ragione mosso a ciò fare. Ritornatone poscia in Roma nel secondo anno del suo Papato, vi ritrouò molti contrari, per hauere già l'essercito di Federigo occupato tutto lo stato di santa Chiesa fuori che Orvieto, & Anagni. Per la qual cosa Alessandro, persuadendoglielo anco Filippo Re di Francia, imbarcatosi in Terracina sopra vn legno, che a questo effetto li mandò Guglielmo Re di Sicilia, se ne passò nella Francia. E quì facendo in Chiaramonte vn Concilio, vi iscomunicò tosto e l'Imperatore, & Ottauiano. Mentre che queste cose in Europa passauano, essendo Balduino III. morto in Gierusalem, prese tosto Almerigo suo fratello quel regno, perche senza capo ritrouandosi in luoghi così cinti da barbari di ogni intorno, in qualche calamità non ne incorresse. E rassettate le cose del regno alquanto, ne passò sopra l'Egitto, doue facendo giornata con Drogone capitano dell'essercito nemico, spargendo gran sangue de' barbari lo vinse, e ne asediò Alessandria, che Tiracino fratello del Soldano, e Re de Saraceni occupata a tradimento haueua. Hora gli Alessandrini, che non poteuano più il lungo asedio soffrire, e di altro canto non hauerebbeno voluto diuentare a Christiani soggetti, si diedero con questa conditione in potere di Almerigo, che cacciato egli il tiranno Tiracino, in potere del Soldano lor Signore li desse. Hauuto adunque Almerigo vn gran danaio dal Soldano, questa città li rese. Inteso poi, che costui con fraude andaua, e li mandaua il danaio in lungo, passandoli sopra l'asediò dentro la città del Cairo. In questo Federigo in Italia saccheggiò Tortona, spianò Milano, donde credo io che allhora Rodolfo Arciuescouo di Colonia i corpi de' Magi nella sua Chiesa ne trasferisse; e ne trauagliò incredibilmente Cremona. Il perche vniti insieme Veronesi, Vicentini, Padouani, e Venetiani, temendo ciascun di se stesso, si risoluettero di non dare più altramente a Federigo aiuto, mentre la Lombardia a quel modo ne roinaua. Acceso adunque di sdegno Federigo, ne passò con fellone animo sopra Verona, per battagliarla; ma vdito del soccorso delle altre città, che a Veronesi veniua, si ritirò in Pauia, e con Oratori, e con lettere il Re di Francia essortò, che per tor uia dalla Chiesa lo scisma, ne douesse menare seco Alessandro nel Concilio, doue prometteua douere anco esso col suo Vittore andare. E' in Diuione vn luogo, doue il fiume Sauo la Francia dalla Germania diuide. Questo luogo fu destinato al Concilio; e nel quale rassettate che hebbe, il meglio che puote, Federigo le cose

Almerigo Re di Gierusalem.

Federigo Imp. in Italia.

d'Italia, col suo Ottauiano ne andò, accompagnato dal Re di Scotia, e da quel di Boetia, e da vna gran copia di gente armata. Ma perche Alessandro diceua, non volere a quel Concilio andare, ch'esso bandito non hauesse, & il quale haueua egli già incominciato in Turone; tutto colerico Federigo, e minaccieuole se ne ritornò in Germania, mandandone Ottauiano in Italia con pensiero di douere tosto seguirlo. Ma essendo questo Antipapa in Lucca morto, fu tosto in suo luogo Guido da Crema creato. I Romani creando Consoli quelli, che erano amici, e fautori di Alessandro, lo richiamarono tosto in Italia. Et egli venutone per barca prima in Sicilia, poi in Roma, vi fu con gran festa, e piacere di tutti tolto. Con la venuta di Aleßandro in Italia se ne posero i popoli della Lombardia in gran speranza di libertà. Onde nel MCLXV. ne presero contra Federigo, che troppo crudelmente regnaua, le arme; e presero a vn tratto alcune fortellezze. Federigo se ne ritornò con grossissimo eßercito in Lombardia, e senza fare danno alcuno, contra la speranza di ogni huomo, passato il Pò se ne venne su quel di Bologna. Et diuiso l'eßercito vna particella ne mandò in Lucca per sicurtà dello Antipapa, che iui era; col resto dell'essercito ne paßò sopra Ancona. Et tenutala vn tempo assediata, l'hebbe in suo potere finalmente. In questo le città confederate della Lombardia rifecero Milano, & lo fortificarono; & per essere contra Federigo più potenti, tolsero nella lega il popolo di Lodi già nemico de' Milanesi. Ma egli era nato a Federigo vn maggior verme nel cuore. Percioche essendo Guglielmo Re di Sicilia morto, Emanuele Imperatore de' Greci mandò i suoi Oratori al Papa, promettendoli vn grosso essercito contra Federigo, e di douere vnire la Chiesa Greca con la Romana, se egli sofferto hauesse, che l'Imperio Romano già nell'Occidentale, & Orientale diuiso, riunito di nuouo si fosse. Non è assai chiaro quello, che a questi Oratori risposto fosse; percioche il Papa allhora nella guerra, che era fra Tuscolani, Albani, e Romani, intricato si ritrouaua. Veggendosi Tuscolani, & Albani aggrauare souerchio da Romani ne' datij, che lor pagauano, alzando le corna si risentirono. Di che sdegnati Romani, ancor che il Papa vi reclamasse, ne andarono sopra Tuscolani a gran schiere. Il Conte Rainone cacciato già da Ruggiero dal Ducato di Puglia, ne haueua in questo tempo la republica de' Tuscolani in gouerno. Et essendo nelle cose militari esperto, hauuti seco i Germani, che in Nepi, & in Sutri erano, ne diede cosi fatta rotta a Romani, che d'allhora in poi non hebbero forze di difensarsi nella città, non che di vscire a trauagliarne il nemico fuori. Allhora Federigo tolta quinci occasione di vendicar le ingiurie, che esso diceua hauere da Alessandro riceuute, se ne venne da Ancona in Roma. Et accampato ne' prati di Nerone, tentò di entrare per forza in Borgo; ma ne fu da familiari del Papa costantissimamente tenuto a dietro. Il dì seguente haurebbe attaccato alla Chiesa di san Pietro fuoco, se a questa furia quelli, che haueuano della Chiesa cura, prouisto non vi hauessero. Il Papa, che nel palazzo di Laterano non si teneua molto sicuro, & li pareua di hauere di hora in hora i Germani sopra, se ne fuggì, e ritirò nelle case de' Frangipani presso al Palladio. Udito Guglielmo Re di Sicilia, e figliuolo del gran Guglielmo il pericolo grande, nel quale il Papa si ritrouaua,

1165.

Lega di Lombardia contra Federigo.

[illegible] Romani rotti.

trouaua, li mandò tosto due buone galere con vna quantità di danari, perche saluare si potesse. Prometteua Federigo al popolo di Roma la pace con questa conditione, che de' due Pontefici deposto l'vno, l'altro, che fosse più degno giudicato, eleggesse. Alessandro, che ben conosceua, che tutta questa pratica in suo danno era, partì di notte di Roma, e fuggendo si saluò, venendone prima in Gaieta, poi in Beneuento. Federigo fu dalla peste, che cresceua, cacciato di Roma; perche parimente e gli huomini, e gli animali periuano. E giunto nella Lombardia, gli si fecero incontra le città della lega con vno essercito. Egli fuggendo sempre studiosamente la battaglia, che gli era con molta istantia offerta, se ne passò in Alemagna. Partito che egli fu d'Italia, le città confederate a comune spesa edificarono in gratia del Papa presso al Taro non lungi da Roueredo la città d'Alessandria, che così dal nome del Pontefice chiamarono; e quì fecero da tutte loro venire ad habitare vna colonia di quindici mila huomini; a i quali e'l territorio, e i luoghi della città, per farui edificij, compartirono. E i Romani, che non si erano della rotta hauuta dimenticati; partito che videro Federigo, presero Albano a forza, e lo spianarono. Haurebbono fatto anco il medesimo a Tuscolani, se spauentati, e rattenuti il Papa non gli hauesse con minaccie, e scommuniche. Egli mandò anco di nuouo l'Imperatore Emanuele altri suoi Oratori in Roma a fare promettere maggior cose, che prima, se il Papa condesceso alle sue dimande fosse. Ma Alessandro fece questa risposta, che egli non voleua riunire quello, che i suoi maggiori a studio separato haueuano. In questo morì l'Antipapa Guido da Crema nella Chiesa di san Pietro, nella quale ancora con vna grossa guardia di Federigo si staua. Fu in suo luogo da alcuni seditiosi creato Giouanni Vngaro Abbate di Sirmio, e già infame per furto. A costui il Conte Rainone, che temea per la rotta già data a Romani, consegnò Tuscolano con patto, che egli a lui all'incontro Montefiascone hauesse. Ma egli non fu Rainone in Montefiascone da quel popolo accettato, nè Tuscolani l'Antipapa soffrirono; nè Rainone ritornando in Tuscolano vi fu tolto dentro. Il perche se ne passò tosto in Veroli, doue era il Papa, e cedendoli tutte le ragioni, che esso in Tuscolano haueua, gliele donò. I Tuscolani medesimamente per vn publico decreto chiamarono Alessandro; & in potere di lui si diedero. Quì diede il Papa audientia à gli Oratori del Re d'Inghilterra, che vennero ad iscusare il Re loro, il quale si diceua, che hauesse conspirato nella morte del beato Tomaso Arciuescouo di Conturbia. Non dando il Papa così ageuolmente fede alle parole de gli Oratori, mandò due Cardinali con ampia potestà in Inghilterra, perche diligentemente del fatto s'informassero. Il Re, per honorare questi Legati, lasciò la impresa, nella quale quella inuernata occupato si ritrouaua, e andò ad incontrarli in Normannia. Hora essendosi questo negotio discusso, a questo finalmente si venne, che perche non ben constaua del fatto, il Re Henrico col giuramento si purgò, e promise douere fare penitentia per la morte di quel santo huomo, ancor che innocente ne fosse; solamente perche parue, che con la garra, e con l'odio, che in vita li mostrò, hauesse quasi occasione alla morte di lui donata. Promise di più anco di mandare ducento soldati pagati per vno anno a

Alessandria di Lombardia.

Tomaso di Conturbia.

no a sue spese a guerreggiare in Soria contra infedeli; e di douere esso tre anni con ogni sforzo possibile con barbari guerreggiare, e difensare nel suo regno la libertà ecclesiastica, e di non opporsi alle appellationi fatte alla corte Romana. Per queste cose, che egli col giuramento confermò, meritò di hauerne dal Papa per se, e suoi successori il titolo di quel regno. Onde se ne osseruò, poi che tutti li Re d'Inghilterra dal Pontefice Romano le ragioni di quel regno riconoscano. Hora il Papa hauendo gran tempo trauagliato per viuere con Romani in pace, si condusse finalmente a dire loro, che esso non voleua di altro che delle cose sacre impacciarsi, e'l gouerno delle altre cose della città fusse il loro. E perche ne anco questo non ne otteneua, si vscì di Roma, & andossene in Segna, doue ascoltò i Legati, che ritornauano d'Inghilterra, & inteso de' miracoli del beato Thomaso, lo canonizò, e lo pose nel numero de gli altri santi. Federigo in questo ritornando per lo passo di Moncenisi in Italia, pigliò a tradimento Secutia, e la rouinò. Di che spauentati gli Astegiani in potere di lui si diedero. Egli tenne quattro mesi l'Imperatore assediata strettamente Alessandria, e ne hebbe da gli assediati, che gli vsciuano del continuo sopra, di molto danno. Onde stanco lasciando il dì di Pasqua l'assedio, se ne venne in Pauia. Doue traponendoui il Papa la sua autorità, si trattò della pace d'Italia; alla quale vennero volentieri i Venetiani, per hauere altroue con l'Imperatore de Greci che fare. Percioche haueua Emanuele co' bacini infocati tolta la vista ad Henrico Dandolo cittadino Venetiano, e mandato a lui dalla Signoria per ambasciatore. Assediando in questo il Re Almerigo la città del Cairo, e sperando di potere prenderla, con vn gran danaio che ne hebbe, lasciò l'assedio, e sopra Ascalone si mosse. Ma egli poco appresso anco di questo luogo partì, sì perche li mancauano le vittouaglie, come perche vedeua stanchi del lungo trauaglio i soldati, E ritornato a casa, poco soprauisse, e lasciò a Balduino il figliuolo il regno: Il quale Balduino, se ben fu stranamente leproso, ne gouernò nondimeno con gran costantia, e prudentia il regno. Alessandro, quando li parue di vedere in pace, e quiete Italia, creò alla nuoua città di Alessandria il Vescouo. E fu nel MCLXXV. Ma egli non passò molto, che ritornato con grossissimo essercito Federigo in Italia, la pose a un tratto tutta sossopra. Ma Milanesi con l'aiuto de confederati, con spesse battaglie talmente lo trauagliarono, & afflissero, che mancò poco vna volta, che non ne fusse Federigo istesso, essendoli ammazzato il cauallo sotto, anche esso morto; e vi morirono molti Pauesi, e Comaschi, che la parte dell'Imperatore seguiuano. Et il Papa priuò il Vescouo di Pauia della degnità del pallio, e del portare della croce, per essersi con Federigo accostato. I baroni di Federigo credendo che queste rotte, e perdite auenissero per lo perseguitare della Chiesa, che l'Imperatore faceua, li fecero publicamente intendere, che se egli non si riconciliaua tosto col Papa, e non lasciaua così ingiusta guerra, se ne sarebbono essi ritornati in Germania. Mentre che questa pace si trattaua in Italia, fu in luogo di Norandino Re de' Saraceni, che morì, creato il Saladino caualliero di gran valore. Il quale preso, e morto in battaglia il Re di Egitto, aggiunse tosto al suo regno e l'Egitto, e la Soria.

Inghilterra si fa feudo della Chiesa.

Almerigo sopra il Cairo.

Balduino leproso.

1175

Saladino valoroso capitano

la Soria. Passando poi sopra Christiani, non vi hebbe simile successo. Perche se ben vinse nella prima battaglia presso Ascalone, fu nondimeno nella seconda presso Tiberiade da Balduino vinto. Rifatto poscia l'essercito, ne passò sopra l'Imperatore Emanuele, che era entrato nella Cilicia. E fingendo di fuggire, lo trasse in vna imboscata, che haueua posta fra certe valli; e quì lo vinse, & se prigione; e lo lasciò poi con questa conditione, che tosto quanto haueua nell'Asia acquistato, li rilasciasse. Egli se n'era già Papa Alessandro, per conchiudere la pace d'Italia, passato in Vinegia; doue anco Federigo venne, e su la porta di san Marco li baciò il piede. Andatine poi all'altare maggiore, quì lunga hora sopra il negotio della pace parlarono; la quale fu il dì seguente, come si era desiderata, conchiusa. Dopo questo l'Imperatore chieso combiato dal Papa, si partì, e se ne venne prima in Rauenna, poi in Bertonoro; la qual terra, per la commodità del luogo haueua deliberato di ritenersi, quando a' prieghi del Papa finalmente alla Chiesa la rese. Partì anco di Vinegia Alessandro con tredici galere del Re Guglielmo, e quattro de Venetiani, al cui Prencipe per l'honore e seruigio, che haueua dalla Signoria riceuuto, fece molti doni, e d'alcune degnità & insegne, ornò. Egli nauigò il Papa in Siponto, e smontato a terra, ne passò a Troia prima, poi a Beneuento, e per lo passo di san Germano si condusse in Anagni. E poco appresso in Tuscolano ne andò, e cominciò a trattare con Romani di douere torre a fatto di Roma il magistrato de' Consoli. E perche per essere già con cinquant'anni questo magistrato inuecchiato, pareua molto difficile à potere torsi del tutto, patteggiarono, e promisero Romani, che non potessero questi Consoli eletti dal popolo il loro magistrato essercitare prima che al Pontefice giurassero, di douere essere alla Chiesa Romana fedelissimi, e di non douere mai trattare cosa, che fusse per nuocere a qualche modo alla degnità Pontificia. Conchiuso a questo modo, ne venne la terza volta il Papa in Roma, & gli vscirono per honorarlo, e farli festa, tutti i principali della città incontra. Egli celebrò tosto in Laterano vn Concilio, si per moderare, e frenare i costumi troppo licentiosi della corte, come anco per vietare sotto pena di scõmunica, che non hauesse alcuno ardimento di portare in terra d'infedeli nè ferro, nè arme, nè legna. Quasi in questo tempo morì l'Imperatore Emanuele, & lasciò ad Alessio il figliuolo, l'Imperio, dandoli Andronico per tutore; il quale per alquanti anni gouernò con molta prudentia, e lealtà l'Imperio; e col suo consentimento diede anco Filippo Re di Francia Agnese sua figliuola al garzonetto Alessio per moglie. Balduino quarto di questo nome anch'egli, per prouedere anzi a tẽpo alle cose del regno di Gierusalem, diede per moglie Sibilla sua sorella a Guglielmo Marchese di Monferrato cognominato Longaspata, e caualliere nelle cose militari eccellente; giudicando, che se fosse occorso il bisogno, haurebbe Guglielmo con gli altri Prencipi Christiani potuto egregiamente soccorrerlo. Alessandro in questo dopo tanti, e così assidui trauagli, quando pareua, che douesse da queste tante perturbationi tiranniche quietarsi, morì in Roma, hauendo gouernata venti vn'anno, e dicinoue giorni la Chiesa, e tolti dal mondo quattro Antipapi scismatici; per le cui seditioni, e riuolte ne fu per pericolare la nauicella di Pietro.

ANNO

ANNOTATIONE.

Lo scisma di Alessandro Terzo, & di Vittore Quarto, e de' successori loro con le cause, onde ne nascesse, assai accurata, & diffusamente è scritto da Radenico canonico Frisingense nel secondo libro, o pure quarto dell'historie, che egli aggiunse à quelle di Othone Vescouo Frisingense dal 54. capo fino al 70. E Giouanni prete di Cremona, & l'Abbate Vspergense, & vn capellano di Papa Alessandro Terzo, che vissero in questo tempo. Et fu questo scisma cagione, che escluso a fatto il clero, & il popolo della elettione del Pontefice, a' Cardinali soli questo atto si rimettesse. E ne fu allhora primieramente, per euitare gli scismi futuri, fatta da questo Alessandro Terzo, nel Concilio di Laterano la legge de' due terzi de' Cardinali, che co' voti loro a questa elettione concorrano. Laqual legge fu fatta nel 1179. Et secondo questa formula fu Lucio Terzo primieramente creato, come da vn breue del medesimo Pontefice, che ho io, chiaramente si vede. Ma non mi pare di vscire dal mio ordine, se porrò qui vn breue catalogo de' Pontefici Romani, scritto in versi Latini da vn certo Nicolò Maniacutio Canonico regolare di Laterano, che in questo tempo visse, a Papa Alessandro Terzo, e che fa molto al proposito per li nomi veri, & ordine de' Pontefici, & a confermare molte altre cose, che io ho di sopra tocche; e l'ho cauato da vn'antico archiuio della Chiesa di Laterano; & è questo nella lingua nostra.

Se brami di saper fino a' dì nostri
I passati Pontefici, dirollo.
Fu prima Pietro al gran Papato assunto,
E con lui Lino, Cleto, e poi Clemente;
Nè si sà, se fu Quarto, o pur Secondo.
Poi Anacleto, indi Euaristo, e poi
Alessandro, & à lui succede Sisto.
Indi il Greco Thelesforo vi ha luoco.
Segue poi Higinio, & Aniceto, e Pio,
Sotero, & Eleuthero, e poi Vittore,
E Theforino, e'l martire Calisto.
Vengono dopo questi Vrbano, e Marco,
Pontiano, & Antero, e Fabiano,
E con Cornelio viene Lucio Primo.
Stefano è Papa poi, Sisto, e Dionigio,
Vn Romano Felice, & Eutichiano,
E dopo loro vn Caio, e Marcellino,
Marcello, Eusebio, Milciade, e Siluestro,
E Marco, e Giulio, e Liberio, e Felice,
E Damaso, che fu del clero vn specchio.
Và Liberio in esilio, e gli succede

Felice,

Felice, che al martirio è tratto, e morto,
Onde è Liberio riuocato, e a lui
Il buon Damaſo poi ſuccede, come
Geronimo alla ſua Cronica ſcriue.
Vien poi Siricio, e poi ſegue Anaſtagio.
A cui ſuccede poi Papa Innocentio.
Zoſimo, Bonifatio, e Celeſtino,
Siſto, e Leon coſi eloquente, e dotto.
Segue Hilario, Simplicio, e Felice,
Pelagio, & Anaſtagio, e dopo queſti
Simmacho, Hormiſda, e'l buon Giouanni Papa;
Agabito, Siluerio, e Vigilio,
E dopo lui Pelagio, indi Giouanni,
Benedetto, Pelagio, e'l buon Gregorio,
Che fu lucerna della Chieſa ſanta.
Indi Sabiniano in Blera nato.
E un dopo l'altro poi due Bonifatij,
E Deodato, e Bonifatio Quinto:
Honorio, Seuerino, e quel Giouanni,
Che è fra i beati: Theodoro, e Martino,
Che, come leggo, hebbe contrari i Greci.
A queſti aggiungi Eugenio, e Vitalliano,
Deodato con Domno, e'l Siciliano
Agathone, e Leon Papa ſecondo.
Benedetto, Giouan, Conone, e Sergio,
Giouanni Seſto, e del medeſmo nome
Vn'altro, che fe Roma alma, e gioconda.
Siſimo di Giouan nato in Soria.
Vien Coſtantino poi, uien poi Gregorio,
A cui il terzo Gregorio, e Zaccaria,
Stefano, e Paolo, e Coſtantino ſegue.
Vn'altro Stefano anco, & Adriano,
Vn Leon Terzo, e poi Stefano Quarto,
Paſcale, Eugenio, e Valentino Papa.
Gregorio Quarto, e Sergio, e Leon Quarto,
Benedetto, Nicola, & Adriano,
Giouanni Ottauo di sì gran dottrina.
Martino, c'hebbe sì pochi anni il manto.
Poi Adriano, e di Adrian figliuolo,
Stefano Quinto; e dopo lui Formoſo.
Indi hebbe Bonifatio il manto grieue.
Stefano Seſto poi, indi Romano,
Cui Theodoro, e dopo lui ſucceſſe

Giouanni

Giouanni Nono, Benedetto, e Leo,
E Christoforo, e Sergio, & Anastagio,
Lando, Giouanni decimo, e Leone,
E Stefano, e Giouanni, e vn'altro Leo.
Dopo il qual segue Stefano, e Marino,
Agapito, Giouanni, e Benedetto
Chiamato Quinto, & un Leon con lui.
Giouanni appresso, Benedetto, & Domno
E Bonifatio, e un'altro Benedetto,
E dopo lor Giouanni Quartodecimo.
E del medesmo nome altri due tali.
Gregorio quinto, e poi pure i Giouanni,
Siluestro, e due Giouanni, un dopo l'altro.
A questi Sergio Quarto, e Benedetto,
E Giouanni Vigesimo van dietro,
E vn'altro Benedetto; e à quel Giouanni
Di decimonono anco il nome diero.
Siluestro segue con Gregorio poi,
E con Clemente Damaso, e Leone;
A cui succede poi Vettor Secondo,
Stefano Nono, e Benedetto Decimo.
Con questi và Nicola, & Alessandro,
Gregorio, Vettore, e'l buono Vrbano,
E Pascale, e Gelasio, e Calisto.
Honorio poi, che ornò il luogo di Pietro;
E dopo lui Innocentio, e Celestino,
E Lucio, che perche degno di lui
Non era il mondo, ci fu tosto tolto.
Eugenio Terzo, e poi il Quarto Anastagio.
Et Adriano, & Alessandro, il quale
Degno è, che in ogni età viua il suo nome,

LVCIO

LVCIO III. PONT. CLXXII. DEL 1181.

LVcio Terzo nato di nobile famiglia in Lucca, prese con vn comune consentimento di tutti il Ponteficato nel tempo, che Andronico tutore del fanciullo Alessio cacciati via i Latini, che questo fanciullo fauorinano, e fatto affogare in mare il medesimo Alessio, mentre che andaua con vna barchetta a spasso, si insignorì dell'Imperio de' Greci. E per potere con vna non minore sceleranza mantenersi nella tirannide, fece in breue morire tutti quelli principali, de' quali poteua per il valore loro temere. Essendo in questo morto in Gierusalem Guglielmo Longaspada, e volendo per ciò Balduino alle cose di suo nipote prouedere, rimaritò Sibilla con Guido da Lusignano, che dalla famiglia de' Pittaui discendeua; e con questi patti gliela diede, che douesse Guido dopo la sua morte gouernare in nome di Balduino suo nipote il regno, finche ad età perfetta lo vedesse, e poi gli restituisse il regno. Le quali cose tutte con la autorità del Pontefice si essequiuano, il quale giudicaua importare molto a Christiani il ritrouarsi i Prencipi dell'Asia stretti, e di amoreuolezza, e di parentato insieme, perche meglio alle forze de' Saraceni, e de Turchi hauessero potuto ostare. Ma mentre che egli si ingegna, & col fauore di alcuni cittadini fa ogni sforzo, per leuare a fatto di Roma il nome di Consoli, fu cacciato dalla città; & a suoi fautori, che furono presi, fu tolta la vista.

Andronico Imp. Greco.

Guido da Lusignano.

la vista. Sentendosi il Papa con tanta acerbezza oltraggiato, ne raunò in Verona, doue si condusse, vn Concilio; doue molto la tanta insolentia, e superbia di Romani biasmò, & esortò tutti i Prencipi del Christianesimo a douere soccorrere i nostri, che per mantenere in Asia l'honore di Christo se ne ritrouauano del continuo in eccessiui trauagli. Perciochè mosso il Saladino dalla discordia e seditione, che fra' nostri Prencipi vedeua, se ne venne a porre il contado di Gierusalem in rcina. E la discordia de' nostri era questa. Fu per la sua molta superbia deposto Guido Lusignano dal gouerno del regno, e designato tutore di Balduino Beltramo Conte di Tripoli. Onde ne staua a termini la cosa, che parea, che di hora in hora si douesse venire alle armi. Non restò il Papa e con lettere, e con messi di loro ricordare, e persuadere, che poste le lor gare da parte, tanto al nemico ostassero, finche nouo soccorso loro di Europa andasse. E già essendo a questo effetto venuto Herachio Patriarca di Gierusalem prima in Verona al Papa, e poi in Francia al Re Filippo, si poneua vn gran numero di soldati in punto per douere passare in Soria. Ma Guglielmo Re di Sicilia, volendo dell'Imperatore Andronico vendicarsi per quello, che hauea costui a Latini fatto, ne passò molto fuori di tempo con vn'essercito sopra la Grecia, e ne pose per cio ogni cosa in volta. Egli prese a forza Salonichi città della Macedonia; e trauagliando per varie vie altre molte città della Grecia e della Thracia, altre a forza ne prese, altre saccheggiò, senza hauere mai Andronico ardimento di comparirui, come colui, con cui e Dio, e gli huomini si ritrouauano irati, per hauerne molti fatti morire, e più assai mandati in esilio. Forzato adunque da questa necessità il popolo di Costantinopoli chiamò dalla Morea all'Imperio vn certo Isaach di sangue reale; ilquale vinse Andronico in battaglia, lo fece prigione, e fe con varij cruciati morire. Per la morte di Andronico, e per la pace, che fra Guglielmo, & Isaach seguì, facile cosa era al Pontefice persuadere con promesse, e con premij al Re Guglielmo, che passasse anche egli in Soria in soccorso de nostri. Ma mentre che vanno, e vengono a questo effetto molti messi, il buon Lucio in Verona morì, tenuto che hebbe quattro anni, due mesi, e diciotto giorni il Ponteficato; e fu con gran pompa nella Chiesa Cathedrale di quella città dauanti all'altare sepolto. E perche non si dimenticò egli mai della patria sua, la ornò, mentre visse, di molte degnità. E fra le altre cose ottenne dall'Imperator Federigo, con cui pacificamente visse, che non potessero Toscani altra moneta, che la Lucchese, spendere; come i Lombardi quella di Pauia sola con l'effigie dell'Imperatore spendeuano. Perciochè haueua già prima il Papa riconciliati con l'Imperatore i Lombardi. Scriue Tolomeo da Lucca, che in questo tempo fiorirono Pietro Comestore, che scrisse la historia del testamento vecchio, e del nuouo; e l'Abbate Gioachimo, in Calabria che fu dotto, e stimato molto nell'arte del predire, che sotto certe ambagi, e figure essercitaua, e mostraua altrui.

Guglielmo Re di Sicilia.

Pietro Comestore. Abbate Gioachimo.

ANNOTATIONE.

Questo Lucio nacque in Lucca di vna nobile famiglia chiamata Accingola. Et essendo nel terzo anno del suo Papato cacciato di Roma per vna seditione

da i

da i Senatori; e non da i Consoli, come scriue Platina, se ne venne in Verona patria mia, ch'era allhora assai florida, per farui vn parlamento de' Prencipi Christiani. Ma egli vi morì, e vi fu nella Chiesa Cathedrale con questo titolo sepolto.

Luci Luca dedit tibi ortum, Pontificatum
Ostia, Papatum Roma, Verona mori. Immo
Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium, curas Ostia, Luca mori.

I quali versi non dicono altro in effetto, se non ch'egli nacque in Lucca, fu Vescouo di Ostia, Pontefice Romano, e morì in Verona. A costui successe Vrbano Terzo, che fu da' Cardinali in Verona eletto, e morì in Ferrara. Onde fu in suo luogo eletto Gregorio ottauo, che visse poco, e fu in Pisa dopo lui eletto Clemente terzo. Si caua dalle bolle de' medesimi Pontefici, c'ho io, cauatele dalla libraria di Vaticano.

VRBANO III. PONT. CLXXIII. DEL 1185.

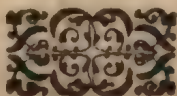
VRbano Terzo Milanese, della famiglia Cribella, hauuto il Ponteficato, si sforzò di ridurre a concordia i Prencipi Christiani, ch'erano in Soria; perche per la lor discordia non ne fussero oppressi da barbari. Ma essendo morto il Re Balduino IIII. il leproso, il Conte di Tripoli, tutore di Balduino V.

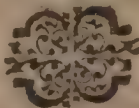
non puote nè del fanciullo, nè del regno il gouerno prendere; perche Sibilla, che era la madre del fanciullo, e Guido Lusignano il marito gliele vietauano. Il fanciullo poco al zio soprauisse. Perche morì in capo di otto mesi; e ne tenne la madre tanto questa morte occulta, e secreta, quanto le parue che bastasse di persuadere al Patriarca, & a gli altri baroni, e di ottenerne, che fusse Guido suo marito creato Re. Di che Ramondo Conte di Tripoli si ritrouò forte sdegnato; e per potere più facilmente vendicarsi di questo oltraggio, che diceua esserli stato fatto, si confederò col Saladino. Per la qual cosa ne veniua Tripoli, e'l Prencipato di Tiberiade, e di Galilea escluso di potere soccorrere i Christiani. Perciochè al Conte Ramondo in quel tempo obediuano per ragione di sua moglie queste città. Desideraua molto il Saladino occasione di potere rompere la tregua, che haueua con Christiani, e li venne fatto. Perciochè il Prencipe di Monreale, che possedeua vna contrada di là dal Giordano, e ne mandaua del continouo a nostri in Gierusalem vittouaglie, scioccamente questa tregua col Saladino ruppe. Di che lieto il Saladino, a cui pareua di hauere già il suo intento, fatto vn grosso essercito di gente da piè, e da cauallo ne passò sopra Tolomaide, che era dalli cauallieri Templari guardata, e difesa. E facendo col nemico battaglia restò inferiore, benche de' nostri morissero i più valorosi, e con loro anco il maestro del Tempio. Rifece il Saladino l'essercito, e quasi accresciuto di animo per questa rotta ne instaua, e trauagliaua più che prima i Templari. Ramondo, che non molto al Saladino haueua fede, lasciando in Tiberiade sua moglie, in Tripoli si ritornò, e riconciliatosi con Guido Lusignano, anco egli la lega, che haueua co' baroni, ruppe. Il perche veggendosi il Saladino la occasione del guerreggiare auanti, lasciata Tolomaide, sopra Tiberiade ne andò. Il Re Guido, perche tutti, e i Templari spetialmente li faceuano grande istantia, ch'egli con l'essercito sopra il nemico andasse, sopra il Saladino passò, il quale in vn luogo ameno, & irriguo accampato si ritrouaua. I nostri, che in vn luogo arido, e disauantagiato iui presso accamparono, furono il dì seguente forzati a combattere, e furono, perche spasimauano della sete, con loro gran strage vinti. In questa rotta furono quasi tutti i Principali fatti prigioni insieme col Re Guido stesso, e col maestro del Tempio, e ne furono la maggior parte fatti morire. Col corso di questa vittoria ne passò il Saladino sopra Accone, e la hebbe a patti, che i Christiani, che vi erano dentro, salui con vna veste indosso, si vscissero fuori, & andassero via. Con la medesima prosperità prese Baruti, Biblio, e tutti que' luoghi maritimi fino ad Ascalone, che sentendosi forte, e munitionata rispose al nemico, non volere arrendersi finche non vedeua preso Gierusalem. Nocque senza alcun dubbio molto a nostri la molta humanità, e fede del Saladino. Perciochè così si faceua egli vguale a tutti, che non fu alcuno giamai, che si sdegnasse di esserli soggetto. Passatone egli adunque sopra Ascalone, e combatuttala dieci giorni, la hebbe finalmente con questa conditione, che egli lasciasse il Re Guido, & il maestro del Tempio liberi. Molto si affrettaua il Saladino di hauere questo luogo, perciochè haueua già hauuto auiso, come Corrado Marchese di Monferrato era a Tiro giunto con vn'armata dell'Imperatore di Greci Isaach, la cui sorella

Guido da Lusignano Re.

Saladino

cui sorella haueua poco anzi tolta questo Marchese per moglie; e si sospettaua anco, che fusse quì in breue douuto Guglielmo Re di Sicilia con quaranta galere venire. Hora inteso i Turchi con quanta sua gloria haueße il Saladino vinti i Christiani, mossi da emulatione di gloria ne passarono sopra Laodicea. Et hauutala, ne vennero su quel di Antiochia, doue hebbero da Christiani così gran rotta, come l'haueuano già i nostri hauuta dal Saladino. Egli combatteua in questo il Saladino fieramente la città di Gierusalem; la quale i nostri, che dentro vi erano, disperati del soccorso diedero finalmente con questa conditione al nemico, che se ne poteßero tutti vscire salui, e con tutte quelle facoltà, che hauesse ciascuno potuto portarsi in spalla. E fu la perdita di questa città in capo di ottantaotto anni, da che era stata da Gottifredo presa. Vna parte de' nostri, che ne vscirono, se ne andò a Tiro, vn'altra in Antiochia, in Alessandria vn'altra; donde poi molti con l'armata di Sicilia se ne paßarono in Italia. Il Saladino entrato in Gierusalem, gettò via prima le campane da i campanili, e poi tutte le altre Chiese profanò, fuori che il tempio di Salomone, nel quale prima che entrasse, si lauò, come vogliono, di acqua rosa. Restarono in Gierusalem con volontà del Saladino Christiani Asiatici, Soriani, Armeni, Giacobiti, Giorgiani, e Greci. Et il Saladino lasciataui vna fortissima guardia, con gran fretta sopra Tiro ne andò, che era da gli altri nostri stata data in guardia a Guglielmo. Il quale confidandosi nell'aiuto dell'armata di Sicilia ne tenne il Saladino a dietro. Ma intesosi poi, che questo feroce barbaro ne era andato alla volta di Antiochia per battagliarla, Papa Vrbano, che era tutto posto nel soccorso de nostri oltre mare, e ne andaua in Vinegia, per ottenerne vn'armata, tanto dispiacere sentì della calamità, e perdita de nostri, che per uiaggio in Ferrara morì. E fu hauendo un'anno, dieci mesi, & uenticinque giorni la degnità del Pontefficato goduta.

Gierusale presa dal Saladino.

GREGORIO VIII. PONT. CLXXIIII. DEL 1187.

GRegorio ottauo da Beneuento, fu con grande applauso di tutti creato Pontefice, e tosto mandò lettere, e Legati a Prencipi del Christianesimo animandoli a douere con ogni sforzo, e per terra, & per mare paßare in Soria à ricuperare la persa Gierusalem. Et per facilitare il negotio, ne paßò in persona a Pisa, per pacificare questo popolo con Genouesi, & animarli poscia amendue, che erano molto potenti in mare, a questa santa, e benedetta impresa. Ma mentre, che assai si trauaglia in cosi santa, e buona opera, nel cinquantesimo settimo giorno del suo Papato in Pisa istessa morì.

CLEMENTE III. PONT. CLXXV. DEL 1188.

Lemente Terzo Romano, figliuolo di Giouanni, e cognominato Scolare, subito che prese il Ponteficato, anch'egli alla impresa di terra santa tutto si volse. Percioche seguendo il Saladino il suo progresso, haueua già prese venticinque città del Principato d'Antiochia, e subornato il Patriarca, che vi era dentro, haueua anco Antiochia presa. Per questa cagione molti Prencipi Christiani, che erano dal Papa sollecitati, presero l'armi. Et i principali furono l'Imperatore Federigo, Filippo Re di Francia, Riccardo Re d'Inghilterra, & Odo Duca di Borgogna, che furono da molti Vescoui, & Arciuescoui seguiti. Venetiani anco, e Pisani cauarono in mare grossissime armate: Della Venetiana fu Capitano l'Arciuescouo di Rauenna, della Pisana il Vescouo istesso di Pisa. Il Re Guglielmo tenendone il mare sicuro da corsari, soccorreua con ogni sorte di vettouaglie dalla Sicilia, e dalla Puglia i nostri. I Frisoni anco, e i Dani, e i Fiaminghi con vn'armata di 50 galere a questa impresa si mossero, e costeggiando l'Africa, fecero a quei barbari graui danni, e presero, e saccheggiarono Silua lor terra. Bela Re di Polonia, perche più sicura, e comodamente hauessero i nostri il loro viaggio seguito per essere in Asia; si pacificò con gli Vngari, con li quali era in guerra. Erano già tutti i nostri venuti a Tiro, e si erano vniti insieme, mossi

Impresa di Soria.

sopra Tolomaide, & haueuano già incominciato a batterla, quando sopragiunse quì con grosso essercito il Saladino; e furono per ciò i nostri forzati a combattere col nemico, che haueuano dinanzi, e con quel, che era loro alle spalle. La battaglia durò fiera lunga hora, e già la vittoria pendeua da i nostri, quando per vn cauallo di vn Christiano, che fuggiua, e che per ciò pensarono i nostri, che il nemico vincitore fusse, se ne posero pian piano in fuga. Goffredo Lusignano, che haueua in guardia gli alloggiamenti, vscito con molto ardimento fuori, e tenne il nemico a dietro, e ne diede animo a nostri, che rinfrancandosi volgessero alla battaglia il viso. Furono nondimeno quel dì tagliati da due mila Christiani a pezzi. Mortrono poi anco di ferite, che vi hebbero, il maestro del Tempio, & Andrea Conte di Brenna. Durando poi di lungo l'assedio, in tanto bisogno di tutte le cose i nostri stessi, che assediauano, ne vennero, che dal nemico stesso chiedeuano, e procurauano le vettouaglie. Il Saladino, a cui parue di hauere l'occasione a suo voto, lasciando il campo pieno di tutte le cose necessarie alla vita, partì. Et essendo tosto senza ordine alcuno corsi i nostri a farne preda, ritornò di vn subito il Saladino lor sopra, & alla impensata ne oppresse, e tagliò a pezzi molti. Nè i Christiani per questo ne lasciarono l'assedio, ancor che di più nel campo morissero molti di disenteria, della quale infermità morì Sibilla, che quiui era, con quattro figliuoli, che haueua di Guido hauuti. Mentre che in Asia tutto questo passaua, morì in Palermo Guglielmo Re di Sicilia; e perche nō lasciò legittimo herede, ne ricadeua alla Chiesa quel regno. Ma i Baroni della isola crearono Re tosto Tancredi nato di Ruggiero Normanno, e di vna sua concubina; il quale era così da nulla, che Guglielmo viuendo soleua dire, che esso non fusse per nessun conto figliuolo di Ruggierò. Hora volendo Papa Clemente sopra le ragioni di quel regno preualersi, vi mandò tosto vno essercito. E mentre che Trancredi vi si oppone, ne fu di sangue, e di rapine quel regno pieno. Egli si era già partito col suo essercito Federigo per passare in Asia, e ne era per la Vngaria, e per la Thracia venuto in Costantinopoli. L'Imperatore Isaach, che della potentia di costui dubitò, l'essortò a douere tosto passare lo stretto. Et egli, perche anco il Papa e con lettere, e con messi gliene faceua instantia, passò tosto con l'essercito in Asia, doue prese la città Filomena, che era guardata da Turchi, e corsa la contrada di Iconio s'insignorì dell'Armenia minore. Ma mentre che egli ne entra per bagnarsi in un rapido fiume, vi perì. Il perche il suo essercito, che su quel di Antiochia si condusse, parte d'infermità, parte fuggendo in breue si dissipò. Il Re Filippo, e'l Re Riccardo se ne vennero di compagnia per barca con le lor genti in Messina. Ma di quì partendo non hebbero la medesima fortuna. Percioche Filippo hebbe il tempo prospero, e giunto a saluamēto nel porto di Tolomaide, n'accrebbe l'essercito de Christiani, e ne diede loro animo a douere contra barbari operare bene le armi. Riccardo ne andò per fortuna mezo perso in Cipro, & essendoli da Greci vietato il porto, smontò a forza in terra, e ne espugnò, e prese i principali, e più importanti luoghi della isola. E lasciatili con buone guardie, se ne passò finalmente in Tolomaide. La quale città era allhora combattuta fieramente da i nostri; ma

Federigo in Asia.

stri; ma

stri; ma vna buona guardia del Saladino, che vi era dentro, vscendo spesso fuori daua a' Christiani che fare. In questo Clemente lasciando le cose di Tancredi, mentre che le cose nostre dell'Asia qualche miglior successo hauessero, si volse tutto à riordinare, e moderare le cose ecclesiastiche. Onde ne corresse seueramente i costumi cattiui d'alcuni clerici, che con troppa licentia viueuano. Edificò il claustro di san Lorenzo fuori delle mura; e fece vna buona spesa nel palagio di Laterano; & ne adornò anco di opera di mosaico la Chiesa. Ma egli poco appresso morì, e fu nel terzo anno, e quinto mese del suo Papato; e fu con gran pompa nella Chiesa di Laterano sepolto.

ANNOTATIONE.

Fù per forse cinquant'anni vna continua discordia ciuile fra il popolo Romano, e i Pontefici da Innocentio II. fino a Clemente Terzo, causata dalla occasione del reggimento di Vrbano, hauendo il popolo tolto al Papa il gouerno della città, e datolo con suprema autorità a' Senatori, & ad vn Patritio, che era come capo de gli altri; come scriue Othone Vescouo Frisingense nel settimo libro delle historie, & nel primo de' gesti dell'Imperator Federigo; e l'Abbate Vrspergense, & vn libro senza il nome dell'autore, delle vite de' Pontefici, che è nella libraria Vaticana. Onde per questa cagione ne morirono di dispiacere Innocentio secondo, & Celestino secondo, & ne fu Lucio secondo quasi tagliato a pezzi. Eugenio terzo, Alessandro terzo, e Lucio terzo ne furono per ciò cacciati di Roma; & Vrbano terzo, e Gregorio ottauo ne hebbero bando, fin che stanche amendue le parti ne venne il popolo con Clemente terzo suo cittadino à questa concordia, e pace; che si creassero al solito i Senatori, ma in luogo del Patritio si rifacesse vn gouernatore, come prima era. Io ho appresso di me gli accordi, e le conditioni di questa pace con la sottoscrittione di tutti; e gli ho cauati da i libri de censi della Camera Apostolica. D'allhora in poi furono i tempi per la Chiesa più tranquilli, e quieti.

CELESTINO III. PONT. CLXXVI. DEL 1191.

CElestino Terzo Romano, figliuolo di Pietro, cognominato Bubone, preso c'hebbe il Ponteficato, non potendo sofferire, che Tancredi il regno di Sicilia si possedesse, fece secretamente cauare da vn monasterio di Palermo, doue fatta monaca si ritrouaua, Costanza, figliuola del Re Ruggiero, e dispensandola, la diede ad Henrico Sesto, figliuolo di Federigo Barbarossa per moglie con questa conditione, che douesse come dote di questa Costanza sua moglie, ricuperarsi il regno d'amendue le Sicilie, & pagarne ogni anno al Pontefice il censo, come feudatario di santa Chiesa. Mosso Henrico da questa cortesia, restituì al Papa Tuscolano, che con buone guardie fortificato haueua. Romani, che dal Papa l'hebbero, tosto passandoui lo roninarono, e spianarono talmente, che ne portarono in Roma anco i sassi, che nel Campidoglio in memoria di questo fatto gran tempo si conseruarono. Henrico, e Costanza, che sopra Napoli si ritrouauano, furono dalla peste, che disfaceua loro l'essercito, forzati a lasciare l'assedio. Christiani, che haueuano due anni in Asia tenuta assediata Tolomaide, finalmente l'hebbero a patti con questa conditione, che i barbari restituissero a nostri quella parte della croce del Signore, che si era a' Christiani tolta; e se ne andassero con una ueste per vno indosso a saluamento, doue più loro piacesse. Ma perche non si ritro-

Costãza figliuola del Re Ruggiero. Henrico VI.

Tuscola no rouinato.

Tolomaide presa da nostri.

si ritrouaua il legno della croce, Riccardo fe molti di quelli barbari morire. Spauentato per queste calamità il Saladino, e non sperando di potere gli altri luoghi difensare, smantellò molte terre, e si pose in cuore di douere restituire a nostri Gierusalem. E l'hauerebbe senza alcun dubbio fatto, se rattenuto non l'hauesse la discordia, che nacque fra il Re Filippo, e Riccardo. Ma essendosi Filippo partito di Asia sotto colore di vna sua finta infermità, Riccardo si pose in cuore di douere maggiori cose fare. E fu in quel tempo, che Corrado da Monserrato fu su la piazza di Tiro morto da due ribaldi, che i Saraceni chiamano Arsacidi. I quali sperando per vna certa loro superstitione di acquistarne presso a Dio gran merito, si congiurano, & espongono ad ammazzare gl'inimici, e contrarij della lor setta. Ma volendo poi essi fuggire, furono presi, e fatti crudelissimamente morire. Henrico Conte di Campagna si tolse la Reina Isabella per moglie, e lo stato di Tiro. Riccardo tante carezze fece a Guido da Lusignano, che l'indusse a cederne a lui le ragioni, che egli haueua nel regno di Gierusalem. Il perche i Re d'Ingilterra insino ad hoggi si vsurpano questo titolo. Fatto adunque per questo assai baldanzoso Riccardo, deliberò di andare ad assediare Gierusalem. Ma essendo per camino dal Saladino, che l'andaua sempre pungendo dietro, forzato finalmente a combattere con suo disauantaggio, attaccò animosamente il fatto d'arme, del quale restò, benche con gran perdita de' suoi, superiore. Et essendosene poi andato ad accampare col suo essercito in vn forte luogo non molto lungi da Bethleem, donde haurebbe potuto vietare a nemici la grassa, che dall'Egitto andata lor fusse; per che già si accostaua l'inuerno, non si curò di andare altramente all'assedio di Gierusalem, alla quale impresa era dal Papa essortato del continouo, e soccorso anco di danari; ma in Ascalone si condusse, la quale città, e Gaza anco, che erano già state dal Saladino rouinate, rifece. In questo le armate, che quiui erano, partirono anche esse. Quella di Pisani giunta nel golfo di Vinegia, prese Pola, per inuernarui. Di che Venetiani sdegnati, e la loro armata accresciuta cacciarono di Pola Pisani, e saccheggiata quella città si mossero con animo di perseguitare Pisani per ogni luogo. Ma Celestino Pontefice, che antiuedeua il danno, che era per nascerne al Christianesmo, vi si trapose, e pacificò questi due popoli insieme. Venendone poscia la Primauera, & hauendo Riccardo deliberato di passarne sopra Gierusalem, li venne vn subito auiso, che il Re di Francia ne trauagliaua la Normandia con animo di passarne poi in Inghilterra, e conquistare per Giouanni suo fratello quel regno. Mutato adunque Ricardo proposito fe con queste conditioni col Saladino la pace, che esso fuori che Tolomaide, e Tiro tutto il resto si hauesse, e non ne trauagliasse altramente le altre cose, che in potere di Christiani restauano. Conchiusa a questo modo la pace Riccardo, mentre che se ne ritornaua in Europa, fu preso da i nemici; e si riscosse con vn gran danaio, e ritornato in Inghilterra, fece col Re di Francia gran guerra, benche il Pontefice se ne risentisse, e gridasse dicendo, che questa lor guerra era in gran pregiudicio delle cose de Christiani; tanto più che essendo morto il Saladino, pareua che si potesse ricuperare Gierusalemme. Vogliono, che nella morte, & essequie del Saladino si

Arsacidi.

Henrico d'Inghilterra Re di Gierusalem.

Saladino muore.

dino si fusse a questo modo essequito, che attaccata nella punta di vna lancia la sua camicia era dauanti alla pompa funebre portata; & vn trombetta andaua auanti gridando, e dicendo, che il Saladino signore dell'Asia non se ne portaua altro di vn tanto regno, e di vn tanto hauere, che quello. Spettacolo certo degno di vn tanto Prencipe, al quale, per essere compiuto, e di ogni gran lode degno, altro che il battesimo, non mancaua. Hora per la morte del Saladino venuto il Papa in gran speranza di douere ricuperare Gierusalem, molto essortò a quest'impresa l'Imperatore Henrico, che hauea per la morte di Tancredi il regno di Sicilia occupato. E perche non puote in persona questo Prencipe andare, vi mandò tosto con grossi esserciti l'Arciuescouo di Maguntia, & il Duca di Sassonia. Il Re di Francia haurebbe fatto il medesimo, se i Saraceni dell'Africa non fossero passati in Ispagna; i quali preso il Re di Castiglia, tutto il regno di Granata occuparono. Di che temendo Francesi, che non si sarebbono questi barbari qui fermati, perche lor sopra passati non fossero, e si fossero essi ritrouati sprouisti, non volsero mandare altramente delle lor genti in Asia. I Germani, che nell'Asia passarono, preso Baruti, a patti lo fortificarono, e soccorrendo il Zaffo, che si ritrouaua assediato, ne cacciarono i barbari via. E volendo poi passare sopra Gierusalem, occorse la morte di Celestino santissimo Pontefice, & il quale non lasciò che fare, mentre visse, perche terra santa ricuperata si fusse. Et in queste tante perturbationi delle cose de Christiani non restò egli di edificare e presso san Pietro, e presso san Giouanni in Laterano belli, e degni edificij per habitarui commodamente i Pontefici. Sono fino ad hoggi in san Giouanni fatte a sue spese porte di bronzo dalla parte, che risponde a Sancta Sanctorum. Egli diede anco il nome di città a Viterbo, e fece la Chiesa sua Cathedrale; nella quale talmente quella di Tuscanella, e di Centocelle trasferì, che vn Vescouo solo hauesse douuto gouernarle tutte. Egli morì Celestino, tenuto che hebbe sei anni, sette mesi, & vndici dì il Ponteficato; e fu con le lagrime generalmente di tutti nella Chiesa di S. Pietro sepolto.

Saraceni in Ispagna.

Viterbo fatta città.

✠

INNO-

INNOCENTIO III. PONT. CLXXVII. DEL 1198.

INnocentio Terzo, nato in Anagni, della famiglia de' Conti, e figliuolo di Trasimondo, fu per la sua dottrina, e costumi da Celestino fatto Cardinale, e dapoi la morte di Celestino con gran consentimento di tutti, eletto Pontefice. Subito ch'egli in questa degnità si vidde, tutto l'animo volse alla impresa di Terra santa. Onde e con lettere, e con messi, e con promesse si sforzò di ritenere nell'Asia i Germani, che per la morte di Henrico tumultuauano. Ma egli indarno si oprò, percioche i Germani lasciando l'Asia con supremo danno de Christiani, se ne ritornarono in Europa. E ne fu per ciò il Zaffo, che abbandonato d'ogni aiuto si ritrouò, preso da Turchi, e Saraceni a forza con la morte di quanti vi erano; e con esserne la città rouinata da' fondamenti. Nacque anco vna gran seditione nella Germania, perche vna parte de gli Elettori voleuano Othone Duca di Sassonia, altri Filippo Germano, Duca della Toscana, che Henrico morendo haueua lasciato tutore del suo figliuolo. E perche questa riuolta compiuta fusse; il Re di Francia fauoriua Filippo, il Re d'Inghilterra Othone. Innocentio, perche non andassero queste riuolte auanti, confermò, & approbò la elettione di Othone, come legitimamente fatta. Non mancò già per questo Filippo di farsi forte in Toscana, e nella Sueuia in Germania. Il medesimo fece Costanza

Germani I guerra per lo Imperio.

moglie

moglie di Henrico, laquale hauendo già di questo suo marito hauuto vn figliuolo, che fu Federigo detto, con gran generosità, e costantia il regno di amendue le Sicilie fortificò, e difese. Hora andando queste discordie auanti, Innocentio, a cui pareua di non douersene lasciare la guerra dell'Asia a dietro, ne mosse con la sua autorità a douere prendere contra Saraceni l'arme Bonifatio Marchese di Monferrato, Balduino Conte di Fiandra, Henrico Conte di S. Polo, e Ludouico Conte di Sauoia; i quali vniti i loro esserciti insieme ne passarono in Vinegia; ne prima ottennero da Venetiani l'armata, che essi si offerissero, e promettessero di ricuperare Zara, che a gli Vngari ribellata si era. Posta adunque vn'armata in mare ne tennero il popolo di Trieste a freno, che tutto quel mare ne trauagliaua; e ne presero dopo vn lungo assedio Zara. Mentre che nel golfo di Vinegia queste cose passauano, Alessio tolse l'Imperio de Greci ad Isaach suo fratello amicissimo de' nostri Latini, e priuatolo della vista in vna stretta prigione lo pose. Per la qual cosa Alessio figliuolo di Isaach, ch'era ancor garzonetto, se ne venne quì fuggendo a chiedere contra il tiranno Alessio soccorso; e con questa conditione da nostri Latini l'ottenne, che egli douesse la Chiesa Greca alla Latina sottoporre, & pagare anco a Venetiani, e Francesi trenta mila marche d'oro per li danni, che haueua già loro fatti l'Imperatore Emanuele. Hora partiti con questo accordo di Zara, nauigando presso l'isola di Candia, il fanciullo Alessio hauuta in suo potere questa isola, a Bonifatio da Monferrato suo parente la donò. Passati poi in Costantinopoli, e battendola dalla parte di terra, e dalla parte di mare, ne rincularono dentro a dietro Theodoro Lascaro genero del tiranno Alessio, che era vscito dalla città lor sopra. E continuando la battaria fra due giorni la presero a forza. Egli se ne era la notte fuggito via Alessio, & hauea presso Hirene monaca lasciato vna gran copia d'oro. Hora entrati nella città, poco Isaach, & Alessio il figliuolo vi vissero. Il padre morì d'infermità, il figliuolo di veleno. In questo Bonifatio da Monferrato, che haueua il regno di Thessaglia hauuto, hauendo bisogno di danari, a persuasione di Balduino vendè a Venetiani l'Isola di Candia vn gran prezzo. E questo danaio fu cagione, che diuentato Bonifatio potente di gente ne passasse sopra Hadrianopoli, doue il tiranno ridotto si era. Onde mentre che combatte questa città, se ne concitò sopra i Valachi, che sono dalla parte di là del Danubio, e i Bulgari loro conuicini. Dubitando egli adunque della gran copia di questi nemici se ne ritornò in Costantinopoli, per douere andare sopra il Soldano d'Iconio, il quale hauendo presa Satalia città de Greci, ne trauagliaua con incredibili danni del continuo i nostri. Innocentio, che la calamità di nostri vedeua, non restaua d'hauere da ogni parte gente, perche i nostri non restaßero inferiori. Ma poi ch'egli intese, che Ilmanolino n'era passato con grossa armata in Ispagna, e che ne staua già sopra la città di Toleto, per vn publico editto ne animò, & essortò a douer prendere l'armi contra questi infedeli, tutti quelli, che atti erano a maneggiarle, perche questo incendio si estinguesse prima che oltre n'andasse. Erano a quest'effetto paßati molti Signori Francesi per soccorrere la Spagna, ma tosto che s'accorsero, che a Spagnuoli il soccorso loro non piaceua, a dietro nella lor patria si ritornarono. Per la qual cosa restato

Alessio Imp. de' Greci.

Theodoro Lascari.

Candia de Venetiani.

Saraceni in Ispagna.

più

più libero Ilmanolino con incredibile celerità l'vna Spagna, e l'altra ne corse fino ad Auignone, & Arli, ponendone a ferro, e fuoco il tutto. Mossi da questa tanta calamità quattro Re della Spagna, che furono quel di Castiglia, quel di Aragona, quel di Portogallo, e quel di Nauarra; vnite le lor genti insieme con questo nemico Saraceno si affrontarono, e ne hebbero vna fiorita vittoria, tal che ad Ilmanolino altro che la Granata, non restò. In questo tempo nacque in Tolosa la heresia, che fu ad istantia d'Innocentio da Dominico, che fu poi canonizato per santo, con marauigliosa celerità frenata. Et gli aiutò anco assai il Capitan Simone da Monforte. Percioche non solamente vi bisognò le dispute, ma le armi anco adoprare; così era questa heresia cresciuta, & radicata. Essendo in questo stato l'Imperatore Othone dal Re Filippo vinto, e poi in Colonia assediato, mentre che tenta di fuggire via, e non può, fu dal popolo di Colonia escluso, e la terra tosto si rese. Ma non molto poi Filippo sopravisse, ch'egli fu a tradimento dal Conte Palatino morto. Per laqual cosa fu il Duca di Sassonia liberamente da Germani dechiarato Imperatore, e fu Othone V. chiamato, e l'anno seguente in Roma da Innocentio Pontefice incoronato. Venetiani, ch'erano allhora potentissimi in mare, non potendo la Signoria a tutte le cose prouedere, dierono a particolari cittadini licentia di potere ciascuno quelle isole guadagnarsi, che occupate si hauessero, pure che nella fedeltà della Signoria restassero. Il perche molti cittadini si occuparono molte isole dell'Arcipelago, e del mare Ionio. Restarono però per la Signoria l'isola di Corfù, e la città di Modone, e di Corone. Hora Othone, che, come si è detto, tolse in Roma per le mani d'Innocentio la corona dell'Imperio, contra ogni debito ne occupò Montefiascone, Radicofano, e molte altre terre di santa Chiesa; e si mosse poi sopra il Regno di Napoli, per torlo a Federigo secondo, ch'era ancor garzonetto, e che per ciò era ancora gouernato da i suoi tutori. Egli se ne concitò adunque tosto per questo Othone l'ira del Pontefice, che subito lo scomunicò, e lo priuò del titolo dell'Imperio, perche essendone stato ammonito, & auertito, hauea ricusato di obedire. Per la qual cosa il Re di Boemia con l'Arciuescouo di Maguntia, e di Treueri a persuasione del Langrauio di Turingia, e del Duca di Austria elessero, e dechiararono Imperatore Federigo Secondo Re di Sicilia, che haueua allhora vent'anni. Ritornandosi adunque Othone in Germania per rimediare alle cose sue, lasciò ad Innocentio, che si ricuperaße, quanto esso in Italia occupato haueua. Venetiani nel MCCXVIII. ponendo il freno all'isola di Candia, che si era loro ribellata, la ridussero in forma di Colonia, mandandoui de' loro cittadini ad habitare, perche ne tenessero le genti dell'isola ad obedientia. In questo ne venne Federigo Secondo in Roma per incoronarsi dell'Imperio. E non hauendo potuto dal Papa ottenerlo, se ne paßò in Germania, doue dall'Arciuescouo di Maguntia fu del Regno di Germania incoronato. E fece amicitia, e lega con Lodouico Re di Francia. Il quale sotto questo fauore di amicitia, e lega ne mosse tosto a Giouanni Re d'Inghilterra la guerra. Ma Giouanni, che dell'aiuto humano, e diuino seruire si volle, fece la isola di Anglia, e quella di Hibernia tributaria alla Chiesa Romana, promettendo douere pagarle ogn'anno cento marche d'oro. Ilche vn tempo poi oßeruò, e pagò.

Heretici di Tolosa.

Othone V. Imp.

Federigo Secondo Imp.

1218.

Inghilterra tributaria alla Chiesa di Roma.

Federigo

Federigo perseguitando Othone, ch'era da Lodouico Re di Francia stato in vna gran battaglia vinto, prese Aquisgrano; e quì di nuouo con l'autorità d'Innocentio fece bandire la croce, per passare, come esso diceua, in soccorso de' nostri, che combatteuano contra i Saraceni in Soria. E per mostrare qualche segno di gratitudine, donò alla Chiesa Romana il contado di Fondi, o pur essendole stato già tolto, lo restituì. Il Papa, che vedeua ogni dì la potentia de Saraceni crescere nell'Asia, raunò vn gran Concilio in Laterano; nel quale si ritrouarono il Patriarca di Gierusalem, e quel di Costantinopoli 70. Arciuescoui, 412. Vescoui, & 800. Abbati, e Priori conuentuali; e vi furono gli ambasciatori dell'Imperio de' Greci, e di quello dell'Occidente, e quelli del Re di Gierusalem, del Re di Spagna, del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra, e del Re di Cipro. Molte cose si consultarono, ma non se ne puote risoluere, nè conchiudere alcuna, per cagione della guerra maritima, ch'era fra Genoesi e Pisani, e per l'altra, ch'era fra alcuni popoli della Lombardia. Doue mentre che'l Papa và per porui pace, & accordo, s'infermò per camino in Perugia, e morì, hauendo diciott'anni, sette mesi, e sedici giorni tenuto il luogo di Pietro. Fu la sua vita tale, che di quanto egli viuendo fatto, approbato, o reprobato haueua, vn punto dopo la sua morte non si mutò. Percioch'egli fece molti decreti, co' quali i costumi de' clerici, e de' laici ne rassettò. Scrisse alcuni libri del sacramento dell'Eucaristia, del sacramento del battesimo, della infelicità della natura humana. Fece anco molti sermoni accomodati a i tempi, & alle solennità occorrenti. Riprobò vn certo libro dell'Abbate Gioachino, che poco sana dottrina in se conteneua. Condennò anco gli errori d'Almerigo heretico, che fu poi in Parigi co' suoi seguaci bruciato; & il quale fra gli altri suoi errori diceua, che le Idee, che sono nella mente diuina, creano, e sono create; non sapendo, che, come sant'Agostino dice, quanto è nella mente diuina, è eterno, et incommutabile. Egli haueua anco questo heretico detto, che a chi si ritrouaua in carità, non s'imputaua peccato alcuno. Giouò molto alla virtù, e dottrina di questo Pontefice la santità del B. Domenico, dal qual'hebbe origine l'ordine de Predicatori; e quella del B. Francesco d'Assisa, che fu dell'ordine de Minori autore. Scriuono alcuni, che al tempo d'Innocentio viuessero Gratiano, che compilò il Decreto, e Pietro Lombardo, che ne ridusse i vocaboli Latini a vn certo ordine. Di Pietro non si dubita; di Gratiano si, perche alcuni altri lo pongono a tempo d'Alessandro III. E perche non si creda, che Innocētio restasse d'operare nel suo Pōteficato l'opere di pietà, sappiasi, ch'egli edificò a sue spese l'ospital di S. Spirito, e l'accrebbe molto di entrate; perche ne fossero sostentati gl'infermi, i pellegrini, e gli orfanelli. Ornò anco di mosaico l'altare di S. Pietro, come l'imagine, che v'è, e lo scritto fanno chiaro. Donò di più ad ogni Chiesa di Roma vna libra d'argento, per farne calici per li sacrificij. Rifece la Chiesa di S. Sisto, che n'andaua per l'antichità in rouina. I maledici diceuano, ch'egli tutte quest'opere buone fatte hauesse, perche non paresse, che tutto'l danaio della Chiesa hauesse dispeso nella fabrica d'vna torre, ch'egli fece fare, che chiamano hoggi de' Conti dal cognome della famiglia sua. Comunque si fosse, assai cosa chiara è, ch'egli in ogni maniera di vita fu approbatissimo, e degno d'essere nel numero de gli altri santi Pontefici posto.

Cōcilio in Laterano.

Almerigo heretico.

Gratiano Pietro Lōbardo

Torre de' Cōti.

HONO-

HONORIO III. PONT. CLXXVIII. DEL 1216.

Honorio III. Romano figliuolo di Almerigo, fu per vna voce di tutti creato Pontefice. Da costui fu Pietro Imperatore di Costantinopoli, che ne venne con Iole sua moglie in Roma, nella Chiesa di San Lorenzo fuori delle mura incoronato. E fu tosto eletto Legato il Cardinale Giouanni Colonna, perche andasse con l'essercito, c'hauea già fatto Innocentio, a rassettare le cose dell'Asia. Nel qual tempo erano già giunti in Ancona a persuasione del medesimo Honorio molti Prencipi Christiani, e fra gli altri Andrea Re d'Vngaria sopra vascelli de Venetiani, a quali haueua per questo seruigio ceduto ogni ragione, che il Duca d'Austria nella Dalmatia hauena. Seguirono il Re Andrea Henrico Conte di Niuernia, e Gualtiero Camerario del Re di Francia. Tutti questi giunti in Soria di vn volere con Giouanni Re di Gierusalem deliberarono di andare sopra Damiata città dell'Egitto. E vi passarono il Maggio del MCCXVIII. Fu già questa città chiamata Heliopoli da Helio Pertinace, che di vn triplice muro la circondò, menandoui vna particella del Nilo intorno, perche a guisa d'vn'isola fusse. I suoi borghi, ch'erano tutti pieni di mercantie, furono tosto saccheggiati da nostri. Ma crescendo poi il Nilo molto, e guastandosene per ciò le vettouaglie dell'essercito, si incominciò nel campo a sentire penuria di tutte le cose, massimamente hauendo il Soldano presi tutti i passi,

Damiata.

i passi, perche non poteßero da parte alcuna eßere i nostri soccorsi. I quali astretti da tutte queste difficoltà sopra il Soldano si mossero, che per paura fuggi, lasciando pieno di ogni sorte di vettouaglie il suo campo. Per la qual cosa i nostri da lui stesso, che gli era venuto in soccorso, hebbero la commodità di aßediarne quel luogo. E Cordirio figliuolo del Saladino vscito di speranza di potere tenere Gierusalem, se i nostri presa Damiata hauessero, ne pose le mura della città a terra [illegible] in piè solamente la torre di Dauid, e'l tempio di Salomone. Nè violò il santo sepolcro a prieghi de Christiani, che vi habitauano. Hora mentre che i nostri fieramente combattouo Damiata, ritornando il Soldano con essercito maggiore, che prima, fra Damiata e'l Cairo accampò; ma non volle però vscire alla battaglia giamai, benche aßai prouocato con villane parole da nostri fuße. Di che sdegnati forte Francesi ne andarono furibondi, e senza ordine alcuno lor sopra; ma ne riceuettero di questo inconsiderato aßalto vn buon pago; nè già per questo l'aßedio di Damiata ceßò; la quale fu finalmente in capo di XV. mesi presa, e saccheggiata. E fu tanta la preda, che si guadagnò, che se ne arrichì l'essercito de Christiani. In questo mezo in Roma Honorio Pontefice ad istantia del beato Domenico confermò l'ordine, che istituito esso haueua; e scomunicò Federigo II. e della degnità dell'Imperio il priuò, perche dopo la morte di Costanza sua madre, che soleua tenerlo a freno, venutone in Roma, lo stato della Chiesa contra ogni ragione ne trauagliaua. Il Soldano adunque, che hebbe di questa discordia, che era fra il Pontefice, e l'Imperatore, auiso, fece vn grossissimo essercito, pensando che Christiani doueßero tosto spauentati fuggirli auanti. Ma i nostri animati dal Cardinale Colonna, ne andarono fin sul Nilo a incontrarlo. Et egli fingendo di temere, accioche non si partissero di quel luogo i nostri, aspettò che il fiume crescesse. Il quale poco appresso talmente, con esserli le cattaratte, e porte sue ordinarie aperte, allagò il paese, che per tutto auanzaua vn cubito sopra la terra. Di che spauentati i Christiani molto, tosto con questa conditione conchiusero col nemico la pace, che essi lasciarebbono Damiata in pace, si ristituirebbono l'vn l'altro i cattiui, & hauuto i nostri da i barbari il legno della croce, in Accone, & in Tiro se ne anderebbono. Hora Damiata, che era stata incominciata ad habitarsi da i nostri il dì della Purificatione di nostra Signora, fu nella Natiuità della medesima madre di Dio resa a barbari nel MCCXXI. Nel quale anno i Tartari natione della Scithia, o come altri vogliono, venuti dalli monti della India; hauendo rouinata la Parthia, la Media, la Persia, l'Assiria, e l'Armenia ne passarono finalmente nella Sarmatia. E quì non lungi dalla palude Meotide, essendo loro da paesani conceßo, si fermarono, e fecero stanza. Hora i Capitani nostri, che vedeuano non potere fare cosa alcuna buona nell'Asia per la potentia de nemici, se ne ritornarono col Cardinale Colonna in Italia. Giouanni Re di Gierusalem se ne venne anco egli in Roma, e fu dal Papa honoreuolmente raccolto, e con molti doni honorato. Poi diede vna sua figliuola, che haueua di Iole sua moglie hauuta, per moglie all'Imperatore Federigo, già iscomunicato dal Papa, e li rinontiò, e donò in nome di dote tutte quelle ragioni, che esso per via di heredità nel regno di Gierusalem

Gierusalé smantellata.

1221 Tartari.

Gierusalem haueua. E di qui è, che tutti i Re di Napoli, e di Sicilia questo titolo del regno Gierosolimitano si attribuiscono, benche con le parole, non già co i fatti. Egli se ne passò dopo questo Giouanni in Francia, e migliore stato, che altroue prima, vi ritrouò. Perche morendo Filippo Re di Francia li lasciò in testamento quaranta mila libre d'argento. Altrettante ne lasciò al gran Maestro del Tempio. Con questo soccorso di danari entrato Giouanni in speranza di douere fare delle cose, ne passò in Hispagna a sodisfare in Galitia a san Giacomo un uoto; e quiui tolse Berengaria sorella del Re di Spagna per moglie. Et fu in quell'anno, che san Domenico in Bologna morì; & che Federigo dichiarò Re di Alemagna Henrico suo figliuolo di anni dieci. Honorio che si vedeua dalle turbulentie esterne quieto, risarcì la Chiesa di san Lorenzo fuori delle mura; e quella, che chiamano Sancta sanctorum, & la Chiesa di santa Viuiana; & fece anco con questi alcuni altri edificij. Scrisse le epistole Decretali, approbò l'ordine di san Francesco, il quale poi due anni appresso Gregorio canonizò, e pose nel numero de' santi.

San Domenico.

Hora viuendo a questo modo santamente Honorio, e come a buon Pastore si conueniua, morì finalmente nel decimo anno, settimo mese, e decimoterzo giorno del suo Ponteficato, e fu in santa Maria Maggiore sepolto. Si sentirono d'vn subito, dopo la sua morte, tanti terremoti, e così fatti, che ne' monti Saluij morirono da cinque mila huomini per cagione delle case, e de' sassi, che giù da' monti nelle valli habitate cadeuano.

GREGORIO IX. PONT. CLXXIX. DEL 1227.

GRegorio Nono fu di Anagni città di Campagna, della famiglia de' Conti, e nipote d'Innocentio Terzo, e fu presso al Settizonio creato Pontefice. Egli fece tosto sotto pena di scomunica intendere a Federigo, che douesse col primo tempo passare con vn'essercito in Asia a ricuperare Terra santa. Promise Federigo di farlo, & ordinò, che tutte le genti, che doueuano in questa impresa seguire la croce, si ritrouassero ad vn dì determinato in Brindisi. Vi concorse adunque gran moltitudine di gente, e spetialmente dalla Germania vi venne il Langrauio di Assia, il quale in Brindisi con vna gran parte de suoi soldati morì, mentre che aspettano Federigo, il quale fingendosi infermo, non si partiua di Sicilia. E che questo fusse un'inganno all'aperta si discoperse. Perche tosto che egli la morte di Langrauio intese, volando vi nauigò, e si prese tutti gli addobbamenti, e la guardarobba di questo Prencipe. Dopo questo fingendo di voler fare la impresa, e douer passare in Asia, ordinò a tutti quelli, che quiui erano, che lo seguißero. Fu da tutti seguito, ma esso poco oltre andò, e fingendo essere trauagliato dal mare, a dietro in Brindisi si ritornò. Il Re Giouanni, che la partenza di tutti questi Prencipi

Prencipi intese, per compiacerne al Papa se ne venne con Berengaria sua moglie in Bologna, per douerne con legni Venetiani passare in Asia. Ma il Papa, che l'inganno di Federigo intese, perche non andasse Giouanni indarno, lo creò gouernatore dell'Essarcato di Rauenna, perche si restasse in Italia, e riconfermò la scommunica di Honorio Terzo contra Federigo; e peggio anco gli haurebbe fatto, se della rabbia de' Mori dubitato non hauesse, i quali assai potenti in mare allhora si ritrouauano. Ma Fernando Re d'Aragona, che gli andò lor sopra, tanta strage ne fece; che in breue cacciandone i Saraceni prese l'isola di Maiorica, e la città di Valentia, e forzò le genti, che questi luoghi habitauano, a battezarsi. Forzato finalmente Federigo da' prieghi de gli amici, e dalle minaccie del Papa, ne passò in Cipro, per dare qualche speranza a' nostri, che guerreggiauano in Soria, e che esso haueua tante volte ingannati. Ma mentre che egli và delle forze, e della potentia del Soldano esplorando, Rinaldo suo Capitano, che egli haueua lasciato in Sicilia, passandone sopra i luoghi di santa Chiesa ne occupò molte terre della Marca d'Ancona. Il Papa si ritrouaua in quel tempo in Perugia, per andare in Assisa, e con gli occhi proprij vedere i miracoli, che di san Francesco si predicauano. I quali ritrouatili veri, come intesi gli haueua, ne canonizò con molta solennità quel santo. In questo mezo vn'altro Capitano di Federigo ne occupò a tradimento Fuligno; ma egli ne fu poco appresso dalla parte, che con la Chiesa santa teneua, cacciato. Egli ne era già Federigo passato in Accone, e non restaua di sollecitare del continuo e con lettere, e con messi il Papa, che l'assoluesse, dicendo douerli poi essere obbediente. Ma il Papa, che le sue frodi ben conosceua, fece a nostri, che guerreggiauano in Asia, intendere, che si guardassero da gl'inganni di Federigo; e nel medesimo tempo mandò con vn'essercito Giouanni Re di Gierusalem sopra Rinaldo, che tutta la Marca a ferro e a fuoco poneua. E con vn'altro essercito mandò il Cardinale Colonna sopra l'altro Capitano di Federigo, e lo cacciò di san Germano, e prese in breue quanto da questo luogo fino a Capoa si stende. Mossi da questa perdita i Capitani di Federigo, che guerreggiauano nella Marca, e nella Vmbria, lasciando i luoghi, che presi haueuano, si ritirarono spauentati nel regno. In questo ritornando Federigo in Italia, e mostrandosi assai desideroso della pace, fece molto pregare il Pontefice, che lo riceuesse in gratia, lo dechiarasse, o chiamasse Imperatore, e vero feudatario di santa Chiesa per il regno di Sicilia, che possedeua. Ma egli non prima l'ottenne, che pagò per li danni fatti alla Chiesa Romana centouenti mila oncie d'oro; e che ne venne in Anagni a supplicarne il Pontefice. Hor mentre che ne và dopo questo il Papa in Perugia, per rassettare, e quietare le cose di questa città, che assai turbolenti per cagione de' fuor'vsciti si ritrouauano, ne nacque d'vn subito tanta seditione in Roma, e tanta heresia, quanta mai prima stata vi fusse. Annibale de gli Annibali era con alquanti sacerdoti poco buoni Christiani, stato l'autore di fare congiurare il popolo contra la Chiesa di Dio. Ma la vendetta diuina fu tosto lor sopra, perche & allagò tanto il Teuere, che fece incredibile danno, & seguì tanta pestilentia, che appena di ogni dieci vno ne restò in vita. Il Papa ritornando in Roma, vsò

Federigo II. in Asia.

Annibale de gli Annibali

ma vsò marauigliosa clementia al popolo, perche li perdonò; e priuato Annibale dell'ordine Senatorio, a sacerdoti, che conuinti della heresia loro, il loro errore confessarono, la strada più sana, e migliore mostrò. Volto poi ad adornare la città fece purgare, & rifare le cloache antiche, & edificarne delle nuoue, prouedendo a vn tratto & alla commodità, & alla salubrità della città. Vscitone poi di Roma, per mutare aere, in Riete (come alcuni vogliono) canonizò san Domenico autore dell'ordine de Predicatori, & in Spoleto sant' Antonio nato in Lisbona, e morto in Padoua. Ritornatone poscia in Anagna, fortificò tutti i luoghi intorno dubitando della infedeltà de Romani, per hauere il Senatore di Roma fatta all'vsanza antica col consentimento del popolo vna legge, che tutte le terre conuicine doueßero pagare a Romani il tributo. Ne il Papa, benche gliele dissuadessero i Cardinali, dubitò di ritornare in Roma, per ammonirne, e castigarne Romani, che così fatte nouità tentassero. Ma perche punto non vi giouò, se ne paßò in Riete, doue venne l'Imperatore Federigo. E ragionando insieme di molte cose, che fare si doueuano, in questa conchiusione finalmente ne vennero, di douere con gli esserciti loro vniti passarne col primo tempo sopra Romani. Ma Federigo seguendo il suo natural costume, come haueua già sempre fatto, così anco hora ne ingannò il Pontefice. Perche andandosene in Germania, ordinò a suoi Capitani, e soldati, che in tutte le cose obedissero, e fauorissero Romani. Il Papa, che ingannato si vide, propose vn gran premio a Germani, che nel suo campo paßaßero. Per la qual cosa tanta copia ve ne paßò, che non hebbero poi Romani mai ardimento di fare all'aperta con le genti della Chiesa battaglia. Hauendo adunque Gregorio ricuperato il patrimonio di san Pietro, e la contrada de Sabini, e fatto poco conto de gli ambasciatori del Soldano, che humilmente la pace chiedeuano, ne mandò molti frati di san Francesco, e di san Domenico a predicare per tutta Europa contra Saraceni la cruciata. E fu l'opera di costoro tale, che in breue tempo si ritrouò con le arme in mano per questa impresa vn gran numero di gente. E mentre che si cercaua vn buon capo per loro, ne canonizò il Papa santa Helisabetta figliuola del Re d'Vngaria, e che molti miracoli faceua. Hora Theobaldo Re di Nauarra, & Almerigo Conte di Monforte, & Henrico Conte di Bari, e di Campagna ne passarono con grossi esserciti per la Germania, e per l'Vngaria in Costantinopoli, e passato poi lo stretto ne giunsero in Tolomaide, ponendone tutti que' luoghi, onde passauano, a sacco. Ma essendo sopragiunti poi da vn gran numero di nemici si ritirarono due giorni difensandosi sempre, e perdendo i più valorosi dell'essercito loro. Et a questo modo questa impresa, che con tanto ardore, e sforzo si incominciò, per poca prudentia de' Capitani hebbe così dolente fine. Molto sentì il Papa nel cuore questa calamità de nostri, & a persuasione, e prieghi de Romani hauea già deliberato di ritornare in Roma, per farui processioni, e placarne l'ira di Dio, che con li peccati de gli huomini sdegnato si ritrouaua. Ma egli poi non vi venne, che gliele vietò Pietro Frangipane, che la parte Imperiale seguiua. Il perche di Perugia in Viterbo ne andò con animo di paßarne poi con eßercito contra l'Imperatore, che si intendeua eßere allhora passato nella Lombardia.

Sant'Antonio di Padoua.

Impresa di Soria.

dia, e contra ogni debito trauagliare le città confederate già stanche del trauaglio, che haueua lor dato Ezelino tiranno di Padoua. Fu questo Ezelino cognominato da Romano, il suo auo fu Alemanno, e militò con condutta di Othone III. in Italia. Hora costui hauendo da Federigo II. hauuto vn'essercito si guadagnò tirannicamente vn gran stato nella Lombardia. Perche egli si soggiogò Triuigi, Padoua, Vicenza, Verona, e Brescia. Non curandosi Federigo di osseruare gli accordi dell'auolo suo, facendo fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Noua corte con Milanesi, e con le altre città confederate, ne restò con gran strage de' vinti superiore. Di che perdendo il Papa ogni speranza di potersi più fare cosa buona, deliberò di ritornarsi in Roma. E benche Giouanni Cincio Senatore della città vi contradicesse, Giacomo Capocio nondimeno anch'egli cittadino Romano ne tenne la tanta audacia di Cincio a freno, e ne tolse il Papa magnifica, e splendidamente in Roma. Questo è quel Giacomo, il cui nome fino ad hora si legge di Musaico nel tabernacolo fatto a sue spese in santa Maria maggiore; nella quale Chiesa è sepolto Pietro Capocio Cardinale di santa Chiesa, e che ne perseguitò l'Imperatore Federigo scismatico, e che non lungi dalla medesima Chiesa edificò l'hospedale di sant'Antonio, & in Perugia a sue spese la Sapientia, che chiamano. Hora Gregorio rassettate, e quietate le cose della città, ne iscomunicò di nuouo Federigo, e lo priuò dell'Imperio. Poi trattò con gli ambasciatori de Genouesi, e de Venetiani, ch'erano con le armi in mano, di douere rappacificarli insieme. Onde ne seguì fra questi due popoli accordo con queste conditioni, che non potesse l'vn senza l'altro confederarsi con l'Imperatore di Costantinopoli, e che le imprese, che fare si doueuano, fussero ad amendue loro communi, e l'vn l'insegna dell'altro portasse. Fu questo accordo per noue anni fatto, e minacciato dal Papa di douere essere tosto iscomunicato quel, che fra questo tépo rotto l'hauesse. Hora Balduino, che haueua tenuto due anni lo scettro dell'Imperio de Greci, parendoli, perche li mancauano danari, di non potere difensarsi da barbari, prese da mercadanti Venetiani danari in presto, e diede loro il figliuolo in pegno. Vendè anco a Venetiani il piombo, che dalle Chiese tolse, e la lancia, e la spogna, che nella passione del Saluatore nostro oprarono. Federigo, che si ritrouaua molto sdegnato con Venetiani, perche la parte di Gregorio seguissero, ne passò fin sopra gli stagni stessi della città, e molti danni lor fece. In questo confederate a persuasione di Gregorio Montelungo Legato di Bologna tutte le città della Lombardia, fu Ferrara, che si era ribellata dal Papa all'Imperatore, presa, benche Salinguerra valorosamente la difensasse. E ne fu in nome della Chiesa dato il gouerno ad Azo da Este, che presente in quella guerra si ritrouaua. E fu nel MCCXL. L'Imperatore, che era allhora in Pisa, non essendo certo di chi la sua parte, o quella del Papa seguisse, diuise allhora primieramente Italia in due fattioni. E quelli, che seguiuano il Papa, furono chiamati Guelfi; quelli, che l'Imperatore seguiuano, Gibellini. Questi nomi pessimi di fattioni ritrouati per la rouina d'Italia si sentirono primieramente in Pistoia; doue i Cancellieri cacciarono dalla città i Panzatichi Gibellini. E perche l'una parte era da Guelfo, l'altra da Gibel fratelli Alemanni fauorita, questi nomi

Ezelino tiranno.

Balduino Imp. de Greci

Salinguerra.

Azo da Este.

1240

Italia in due fattioni.

Guelfi.

Gibellini.

così pernitiosi ne nacquero. I Fiorentini anco cacciarono dalla città loro i nobili, che fauorinano i Pisani della parte Gibellina. Gli Aretini, e i Sanesi cacciarono all'incontro i Guelfi. Il cui essempio molte città d'Italia seguendo, ne fecero guerre, più che ciuili, nascere. Di quì nacque, che molte città nella Umbria, e nella Toscana al Papa si ribellarono, e spetialmente Viterbo. Si sarebbono anco ribellati i Romani, se il Papa con portare per Roma le teste di san Pietro, e di san Paolo, non ne hauesse il popolo mosso a compassione. Egli fece anco in san Pietro vna oratione eccellente, con la quale talmente il popolo tumultuante ne commosse, che li fe prendere le armi, e la croce in defensione della Chiesa di Dio. Onde venendone poi Federigo sopra Roma con essercito & animo nemicheuole, ne fu da questi tenuto con le arme adietro. Di che sdegnato forte l'Imperatore fece quanti cattiui li capitarono per le mani, con varij cruciati morire. E passatone dopo questo in Beneuento, la prese a forza, e la smantellò. E ritornando per la via Latina di nuouo sopra Roma, per viaggio cacciò di Monte Casino i monaci, che vi erano, e ne pose quel monasterio a sacco. E passatone sopra Sora, che è posta presso al nascimento del Garigliano, a ferro e fuoco la pose. Egli amò questo Prencipe talmente i Saraceni, che di loro più che de Christiani nelle imprese più importanti si seruiua; & assignò loro magistrati, & vna propria città, che fino ad hoggi Nucera de Pagani si chiama. Ritrouandosi in Palermo vn fratello del Re di Tunisi, e chiedendo di essere battezato, il medesimo Federigo glielo dissuase. Passando d'vn subito sopra Rauenna, la prese. Di che il Papa ne ragunò in Laterano vn Concilio, doue trattare si douesse delle cose di Federigo. Ma egli chiuse e per terra, e per mare tutte le vie, per impedire il Concilio; e prese alcuni Cardinali, e Prelati, che di varij luoghi ne veniuano in Roma per questo effetto, e li pose prigioni. Di che Gregorio tanto dispiacere sentì, che non molto soprauisse, e morì nel decimoquarto anno, e terzo mese del suo Papato, essendo poco auanti stato vn grande eclisse del Sole. Ramondo di Barzellona aiutò Gregorio a compilare il libro de' Decretali; & è da alcuni talmente lodato, che non si potrebbe altri di maggiore lode più comendare.

Nucera di Pagani.

CELE-

CELESTINO IIII. PONT. CLXXX. DEL 1241.

CElestino Quarto Milanese, della famiglia de Castiglioni, Vescouo Sabinense, e di eccellente vita, e dottrina, fu essendo assai vecchio, & infermo in luogo di Gregorio eletto Pontefice. Ma egli non visse più che dicisette giorni; & fu, lasciando di se gran desiderio, perche se ne speraua gran tranquillità, dentro san Pietro sepolto. Vacò dopo lui il Papato vent'vno mese. Percioche parue à quelli, che erano allhora di grande autorità nella chiesa di Dio, che non si douesse creare nuouo Pontefice, fin che vscissero di prigione que' Cardinali, che erano in poter di Pederigo. In questo mezo, che la sedia vacaua, correndò Federigo la Marca, della Romagna fino a Faenza, e Bologna, che fece qualche resistenza, s'insignorì. E ne trasferì in Padoua la scola, e lo studio di Bologna per odio, che a questa città portaua. Anzi quanti esso fautori della Chiesa già conosciuti haueua, afflisse di molte calamità. Balduino Imperatore di Costantinopoli perduta ogni speranza di ben fare nell'Asia, se ne venne con Ramondo, Conte di Tolosa in Italia; e tanto con la sua autorità, e con prieghi con Federigo si oprò, che allhora in Parma si ritrouaua, che ne fece liberare quei Cardinali, e Prelati, ch'esso prigioni teneua. Il perche poco appresso tutti i Cardinali in Anagni insieme si ritrouarono, per douere fare la elettione del nuouo Pontefice.

INNOCENTIO IIII. PONT. CLXXXI. DEL 1243.

INnocentio IIII. Genoese, della famiglia de' Fieschi de' Conti di Lanagna, era prima chiamato Sinibaldo, e fu in Anagna creato Pontefice. Non molto si rallegrò Federigo di questa nuoua, perche sapeua bene il valore, e la generosità di questo Pontefice, col quale hauea già prima qualche tempo familiarmente visso. Il perche dubitaua, che egli non douesse essere alle cose, che fatte haueua, e faceua, contrario. Onde a gli amici, che gli si rallegrarono per questa elettione, vogliono che dicesse, che il Cardinale Sinibaldo, che era stato suo grande amico, sarebbe nel Ponteficato suo grandissimo nemico. Hora Innocentio vestito che si hebbe il manto di Pietro, ne venne in Roma, doue gli vscirono i principali della città incontra, e fu con grande applauso tolto. Egli fatta la solennità, che si costuma nel consecrare, & incoronare i Pontefici, incominciò a parlare di pace con Federigo; e Balduino volle essere mezo in trattarne. Ma il negotio andò in lungo, e vi passarono quattro mesi; e fu finalmente tolta questa conclusione, che il Papa in città Castellana ne andasse, che iui andato l'Imperatore sarebbe per abboccarsi con lui. Ma inteso poi Innocentio, che l'Imperatore & in Roma, e per camino gli tendeua gli aguati, montato sopra legni de Genoesi, che erano in Ciuita vecchia, se ne passò prosperamente nauigando in Francia. Doue fu in

Lione

1246.

Lione con grand'honore, & amoreuolezza raccolto da tutti. Quì nel MCCXLVI. ragunò vn concilio, doue con lettere, con messi, e finalmente col trombetta vi citò Federigo, che sotto certa pena comparire vi doueße. L'Imperatore vi mandò vn certo Giurista di Sessa, nè dimandaua altro, che dilatione di tempo, promettendo douere in breue esserui anche esso. Li fu permesso vn certo tempo, fral quale comparire douesse. Ma perche egli astutamente cercaua occasione di calunniare, e di opprimere Innocentio, fu per vn consentimento generale di tutti priuato dell'Imperio, e del regno. Di che sdegnato forte Federigo fece roinare le case, e le ville di alcuni parenti di Innocentio, che se ne erano per suo ordine di Parma, doue haueuano i loro poderi, fuggiti in Piacenza. Confederatosi poi col Duca di Borgogna, con vna horreuole e gran compagnia deliberò di paßare in Lione. Et era già arriuato in Turino, quando hebbe auiso, che i fuor vsciti di Parma, hauendo sul Taro vinto l'essercito de Parmeggiani, ne erano entrati in Parma, e fattoui grande vccisione della parte contraria. Lasciato Federigo per questa noua il camino, che egli faceua, raunò tosto di tutta Italia vno essercito di forse sessanta mila huomini per assediarne Parma, laquale era dal legato Apostolico, e da vn gran sforzo delle città della lega, che venuto vi era, difesa. Sofferse il Legato costantissimamente questo assedio due anni, e finalmente vscendo sopra il nemico tutto sicuro, lo ruppe, e guadagnonne gli alloggiamenti copiosi di tutte le cose, di che ha la vita bisogno. Percioche haueua già Federigo fortificato di trinciere, e di fossa il campo a modo d'vna città, con intentione, che roinata e spianata c'hauesse Parma, contra la quale grand'odio haueua, quì vna noua città lascierebbe, che egli in segno di buono augurio hauea Vittoria chiamata, e Vittorini le mouete che cuniate vi haueua. Scriuono alcuni, che in questa rotta Federigo perdesse vna corona di grandissimo pregio, & alcuni vasi d'oro di molto peso, e che fuggendo apena si saluasse su'l Cremonese, nè hebbe ardimento di entrare in Cremona, per essere in questa calamità molti Cremonesi, che con lui militauano, morti. Quando poi Innocentio intese, che con tutta questa rotta non si fusse punto Federigo dimesso, anzi si fusse dato ne' suoi amenissimi giardini tutto in poter delle voluttà, menandone con le schiere delle donne, e de' fanciulli lasciuissima vita, mosso a compassione di lui, ne lasciò da parte il Concilio, e ne inuiò per la Francia, e per gli altri luoghi del Christianesimo i suoi Legati, perche a' popoli la militia di Christo persuadessero, & a douer seguire la bandi era di Lodouico Re di Francia; il quale in vna sua infermità promesso a Dio, & al Papa l'haueua, e se n'era già posto per partire in punto. Mostrarono i Tartari alquanto di volere questa impresa impedire; perche ne erano in quel tempo con due esserciti nell'Asia, & in Europa entrati. Quelli, che passarono in Asia, correndo la Giorgiana, e l'Armenia superiore, fino ad Iconio, che era la città principale de' Turchi, ne giunsero. Gli altri, che sotto la scorta di Batto, ne andauano, corsa la Polonia, e l'Vngaria, piegarono finalmente al mare maggiore, doue le ampie contrade della Russia, e di Gaza ruinarono. Nel medesimo tempo i Grossoni natione dell'Arabia, signoreggiando in Babilonia il Soldano, assaltarono con grande impeto i Templari; e

Federigo Secōdo scommunicato.

Tartari in Asia.

plari; e vintili, ne presero ageuolmente Gierusalem, che senza muraglia si ritrouaua; tagliarono a pezzi quanti Christiani vi erano, & sporcarono di ogni macchia il santo sepolcro. Di che mosso Innocentio, fece l'andata di Lodouico accelerare con quello essercito, che allhora si ritrouaua. Giunse Lodouico in tal tempo in Cipro, che fu bisogno, che vi inuernasse. La primauera poi passato sopra Damiata, ne cacciò via l'armata del Soldano, e combattendo con l'essercito terrestre lo vinse; e quì si fermò aspettando, che il resto delle genti, che d'Italia aspettaua, venisse. Ma che non venissero queste genti d'Italia, ne fu la rabbia di Federigo cagione; ilquale voltatosi dalla vita sua dissoluta, & otiosa alle armi, ne pose tutta Italia sossopra. Egli ne spinse alcune città a ribellarsi dal Papa; & fra gli altri furono il popolo di Forlì, d'Arimino, d'Vrbino, e tutta la Marca. Fece anco nella Vmbria ribellare tutto il resto fuori che Todi, Perugia, & Assisa. Nella Toscana soli i Fiorentini seguiuano la parte del Papa; onde ne furono da Federigo trauagliati talmente, che ne furono alla fine forzati a cacciare i cittadini Guelfi della città. I Bolognesi facendo con Henrico Capitano di Federigo battaglia, lo vinsero, e tagliarono a pezzi. Scriuono alcuni, che in questo tempo Federigo in Palermo morisse. Altri vogliono, ch'egli grauemente nella Puglia si infermasse, & che incominciando a star bene, fosse da Manfredo suo figliuolo bastardo con vn coscino alla bocca affogato, e morto. Questo si è bene chiaro, che Federigo prima che morisse, donasse a Manfredo, che haueua già fatto Prencipe di Taranto, molte altre terre; e lasciasse suo vniuersale herede, e successore Corrado suo figliuolo legittimo, che di Iole figliuola di Giouanni Re di Gierusalem hauuto haueua; il quale poi fu per opera di Manfredo auuelenato; hauendo però prima preso a forza, e dato a sacco a' soldati Napoli, & Aquino, ancor che'l Papa vi ostasse, e gridasse; perche la pace d'Italia desideraua, per potere mandare soccorso di nuoue genti a Lodouico, che all'assedio di Damiata si ritrouaua. Egli prese poi costui Damiata, & essendo Roberto Conte di Pottiersi venuto di Francia con nuoue genti, partì di Damiata Lodouico, e ne menò sopra la città di Farannia l'esercito, doue il Soldano apunto di questo dubitando era con grosso esercito venuto. Era fra questi eserciti nemici il fiume in mezo; onde non si fece per ciò giornata campale mai, ma spesse scaramuccie si bene, mentre ch'ogn'vn di loro ne vuole il meglio. Ma mentre che Roberto con troppo ardire ne và souerchio, e temerariamente oltre, fu da' nemici fatto prigione. In questo vedendo Innocentio quasi estinti in Italia tanti incendij di guerra, deliberò di ritornarsi in Roma, hauendo già prima canonizato Hedimondo Vescouo di Conturbia. Et essendo giunto in Perugia, perche fuggì d'andare in Roma per cagione della potestà Senatoria, che pareua contra di lui, e della Corte Romana ordinata, canonizò, e pose nel numero de' martiri Pietro da Verona dell'ordine de' Predicatori, che era stato fra Milano e Como da gli heretici morto. Il medesimo fece di santo Stanislao Vescouo di Cracouia, che fece in vita molti miracoli. Chiamato dopo questo il Papa da' baroni del regno, ne passò tosto in Napoli, che era stato rifatto di nuoue mura; & quì morì, & fu nella Chiesa di san Lorenzo sepolto, hauendo tenuto il Ponteficato vndici anni, sei mesi,

Lodouico Re di Fràcia in Soria.

Federigo Secòdo muore Manfredo.

San Pietro martire.

sei mesi,e dodici giorni. Morì, quando credeua douere in breue tutto il regno di Napoli conquistare. Ordinò Innocentio, che ogni anno l'ottaua della natiuità di nostra Signora nella Chiesa santa si celebrasse. Questi anco riempì il collegio de Cardinali, che molto essausto era, di persone di gran bontà; & ordinò, che i Cardinali, quando caualcauano, per maggiore honore loro, portassero il cappel rosso in testa. Et essendo esso dottissimo in tanta e così fatta degnità molte cose scrisse. Egli compose gli apparati del Decretale, di che molto i Canonisti si seruono. Perche in se alcune dispute contengono, che fanno assai chiaro il fatto, e la verità. Compose anco vn'altro libro approbato ne' concilij, che l'Hostiense nella sua summa Autentiche chiama. Scrisse vn libro medesimamente della giurisdittione dell'Imperio, e dell'autorità del Pontefice contra vn certo Pietro cognominato Vigna, il quale all'Imperatore tutta l'autorità, e dell'Imperio, e d'ogn'altra cosa attribuiua. Questo libro chiamò poi Innocentio Apologetico. Egli si dilettò mirabilmente questo Pontefice delle persone letterate, le quali anco con diuerse degnità, che lor diede, honorò. Percioche fe Vgo persona di gran dottrina, e di ottima vita, Cardinale di santa Sabina. Il quale Vgo essendo prima stato dell'ordine di san Domenico, non si insuperbì però della nuoua degnità, nè punto l'antica passata vita mutò. Questo medesimo Vgo scrisse le glose sopra la Biblia, e le concordantie, che chiamano. In tempo di questo Pontefice, e per suo ordine Alessandro frate dell'ordine de Minori, e ch'era di graue età entrato nella religione, scrisse vn'assai copiosa somma nella Theologia. Nel medesimo tempo scrissero anco sopra il Decretale Bernardo da Parma, & il Compostellano persone di gran dottrina, e che dalla benignità di Innocentio mossi, & eccitati furono a douere scriuere. Dopo la morte d'Innocentio non molto poi Guglielmo il nepote morì, il cui sepolcro fino ad hoggi in san Lorenzo fuori delle mura si vede.

ANNOTATIONE.

Questo Pontefice nella vigilia di Natale del 1244. creò nel Concilio generale in Lione dodici Cardinali persone tutte eccellenti, e diede a Cardinali per proprio ornamento il cappello rosso. Di ciò è autore Martino, che nel medesimo tempo visse, nella vita di questo Pontefice. E per il cappello rosso si significaua, che per difendere la libertà ecclesiastica douessero bisognando anco la vita porre, e spetialmente in quel tempo, ch'era la Chiesa Romana molto da Federigo trauagliata. Gli ornamenti de' Cardinali furono da i Pontefici seguenti ordinati, e da Paolo Secondo spetialmente. Tolomeo, Platina, & altri autori queste cose scriuono.

ALES-

ALESSANDRO IIII. PONT. CLXXXII. DEL 1245.

Lessandro Quarto di Anagni, fu in luogo d'Innocentio creato Pontefice. Egli fece tosto intendere a Manfredo, che si risoluesse di non fare cosa, per la quale la degnità di santa Chiesa se ne sentisse offesa. Ma costui fattisi venire i Saraceni di Nucera, ne passò d'vn subito sopra le genti della Chiesa, che erano in Fogia, e ne fece gran strage, hauendo già per la morte, ch'esso fingeua, di Corradino, e di cui esso diceua restare herede, preso vn'animo regio. I Christiani, che s'è detto, che si ritrouauano presso Faramia accampati, incominciarono a sentir fame, & ad essere dalla pestilentia afflitti, hauendo il nemico occupata vna parte del Nilo, donde soleua venire la grassa nel campo nostro; anzi venendoui il Patriarca di Gierusalem con molti legni, fu preso da' barbari. Per laqual cosa dubitando Lodouico d'essere a fame vinto, si mosse per ritornarne in Damiata, e con grossissimo essercito del nemico s'incontrò, & facendoui fatto d'arme, ne fu vinto, e fatto prigione insieme con Alfonso Conte di Pittiersi, e con Carlo Conte d'Angioia suoi fratelli. Ma essendo poi da' suoi stessi stato il Soldano tagliato à pezzi, colui che li successe, hauendo ricuperata Damiata, & hauuto vn certo danaio da' nostri, ne lasciò tutti i Christiani prigioni in libertà, e fino in Tolomaide gli accompagnò. Il Re Lodouico a per sua-

a persuasione di Papa Alessandro ne rimandò i fratelli in Francia, & esso si restò nell'Asia fin che fortificasse Cesarea, il Zaffo, e Sidone, che i nostri tolte dalle mani de Saraceni haueuano. E finalmente fatto questo in capo di sei anni, che egli questa impresa maneggiò, se ne ritornò nella Francia. In questo Papa Alessandro hauendo iscomunicato Manfredo ne passò in Anagni, e ne mandò il Cardinale Ottauiano Vbaldino in Napoli, perche ne tenesse Napolitani in arme contra Manfredo; & esso daua speranza di douere tosto con noue genti passare nel regno; Ma non contento Manfredo di trauagliare Napolitani, ne sollenò anco nella Toscana riuolte, e spetialmente in Fiorenza, la quale si era tosto per la morte di Federigo riposta in libertà. E ne furono per vn publico decreto riposti i Guelfi nella città, che ne erano stati cacciati da Federigo, perche potessero allo sforzo de Gibellini ostare. Per questa via ne diuenne in modo nella Toscana la parte Guelfa potente, che ne furono i Pistolesi, gli Aretini, i Pisani, e i Senesi, che haueuano i Guelfi loro cittadini cacciati fuori, con ostinate, & sanguinose guerre perseguitati. E Luchesi si mostrarono molto contrarij a Pisani, i quali sarebbono senza alcun dubbio stati da Fiorentini oppressi, da i quali furono presso il fiume Ansari vinti, se sospettato Fiorentini non hauessero della fede de i Poggibonzi; la quale terra è posta nella valle di Helsa lungi dodici miglia da Siena, e naturalmente, e per arte forte. E si seruiuano Gibellini di questo luogo, come di vna rocca della guerra, che contra Guelfi faceuano. Fiorentini spianato, e tolto via questo luogo, offerirono al Papa contra Manfredo comune nemico genti. Essendo adunque Manfredo stato dechiarato Re in Palermo, co' Saraceni, che egli assoldò, ne diede di buone rotte al Legato del Papa, e mandò Giordano suo Capitano con MD. caualli in fauore de Senesi contra Fiorentini; i quali ne furono poco poi presso il fiume Arbia con tanta strage vinti, che furono forzati ad abbandonarne la loro città. Non ne restò per questo il Papa di perseguitare per tutto i tiranni; Percioche hauendosi Ezelino quasi tutta la Marca Triuigiana occupata, ne era passato all'assedio di Mantoua, quando Alessandro ne mandò tosto in fretta in Venetia Filippo Fontanese, Arciuescouo di Rauenna; ilquale predicãdo quiui la croce fece vno essercito, e cauò di Padoua Anselmo nipote del tiranno Ezelino. Di che mosso costui lasciando tosto l'assedio di Mantoua, e venutosene volando in Verona, quando si vide del tutto fuori di speranza di ricuperare Padoua, fece crudelmente morire da dodici mila Padouani, che egli nel suo essercito haueua. Il Legato ne mandò in Brescia alcuni Theologi dell'ordine di Minori, perche con le prediche loro facessero ripatriare i Guelfi, e diuentare quel popolo parteggiano di santa Chiesa. Il medesimo haurebbono fatto Piacentini, e Cremonesi, se Oberto Palauicino non ne hauesse con l'aiuto de Gibellini occupato la signoria di questi luoghi. Hora contra costui, e contra Ezelino confederati insieme si mosse da Brescia con l'aiuto de Guelfi il Legato. E facendoui presso Gambara il fatto d'arme, ne fu con gran strage vinto, e fatto prigione col Vescouo di Brescia, e co' principali della parte Guelfa. I quali tutti Ezelino hauuta Brescia lasciò liberi via. E fu questo nel MCCLIX. Dubitando il Legato Apostolico, che non crescesse souerchio la potentia di Ezelino,

Manfredo Re.

Ezelino crudele.

1259

deliberò

deliberò di distorlo dalla lega, & amicitia di Oberto. E lo tentò per mezo di Bojo Doario nobilissimo cittadino di Cremona; il quale mostrando quanto odiosa, e detestabile fusse la crudeltà, e fierezza di Ezelino, persuase ad Oberto, che se ne allontanasse, e si stringesse in lega con Milanesi, con Mantoani, e con le altre città confederate. Quando Ezelino vide hauere quasi a fatto tutta Italia contra di sua congiurato, pieno oltre modo di sdegno ne passò a danni, e roina del Milanese. Onde ne eccitò le città confederate a prendere l'armi; & essendone non molto poi vinto, e fatto prigione in Soncino morì; doue era stato doppo la battaglia con vna mortale ferita portato. Riscossesi per la morte di questo tiranno tutte le città della Lombardia in libertà, seguirono da quel tempo in poi la parte del Papa. Il Legato, che hauea riposta in libertà Padoa, non volendo lasciare in piè reliquia alcuna di questa guerra, cacciò di Triuigi Alberigo fratello di Ezelino, & lo fece con la moglie, e co' figliuoli morire. Papa Alessandro veggendosi fuori di questo intrico de' tiranni d'Italia, hauea volto l'animo alla impresa di Soria, quando la discordia, che fra Venetiani e Genoesi nasque, ne lo distolse. Habitauano allhora in Soria i nostri due città molto ricche, e potenti, che erano Tolomaide, e Tiro; e quelli, che più vi poteuano erano i mercadanti Genoesi, Pisani, e Venetiani, che già per XLIIII. anni vi haueuano tutte le mercantie quasi dell'Oriente, e dell'Occidente cumulate. Haueuano queste nationi separate le lor piazze, e contrade della città; nè in effetto era in Tolomaide cosa alcuna commune fra Venetiani, e Genoesi, saluo che la Chiesa. Onde mentre che questi, e quelli cercano di fare suo proprio il monasterio di santo Saba, in gran contesa ne vennero. Scriuendo il Papa all'vna parte & all'altra, si forzò di terminare questa lite, mostrando loro, che esso voleua, che quel monasterio fusse ad amendue le lor nationi commune. Ma Genoesi, che haueuano prima hauuto notitia di questa volontà del Papa, confidandosi in Filippo da Monforte Gouernatore di quella città, cacciati i Venetiani via s'insignorirono del monasterio, e lo fortificarono, come vna rocca. Venetiani vsciti di Tolomaide si confederarono con Manfredo Re di Sicilia contra Genoesi. E ritornando impetuosamente nel porto di Tolomaide vi abbrugiarono venti naui grosse, e due galere di Genoesi, e preso col medesimo impeto il monasterio di santo Saba, lo posero a terra. Genoesi irritati, anzi che spauentati per questo danno, fatta vna nuoua armata andarono ad incontrare presso Tiro Venetiani. I quali non mouendosi allhora ne passarono poscia in Ponto, doue presero a forza la città di Siiimbria, che era guardata da Saraceni, e la posero a sacco. Accresciute in questo le forze de Venetiani, e di Genoesi ne passarono in Tiro, che era come vn luogo commune di questa guerra. Il Papa, che dubitaua, che non douesse qualche gran roina di questa discordia nascere, chiamati a se gli ambasciatori di questi due popoli, e di Pisani s'ingegnò di accordarli, e pacificarli insieme. E si ritrouaua a buoni termini il negotio, quando venne auiso, che Venetiani, e Pisani hauessero fra Tolomaide, e Tiro vinti in vn gran fatto d'arme nauale Genoesi; e fra prigioni, e sommersi venticinque legni deteriorati gli hauessero; e che se ne fussero i vincitori in Tolomaide, e i vinti in Tiro ricouerati. In Tolomaide

Venetiani, e Genoesi cõtendono

lomarde furono tutti gli edificij de Genouesi abbattuti, e tutte le facoltà loro saccheggiate. Tanto vogliono, che si risentisse il Papa di questa rotta, che non volle a gli Oratori de Venetiani dare audientia mai finche i Genouesi, che erano stati fatti cattiui, non si liberarono. E perche hauesse anco altroue il Papa che fare, Balduino Imperatore di Costantinopoli, sotto il cui Imperio si haueua qualche speranza, che si fusse potuto Terra santa ricuperare, pensaua di douere abbandonare Costantinopoli. Percioche Michiele Paleologo restato come parente, tutore di due figliuoli di Theodoro Vattari, non cessaua di perseguitare i nostri Latini per tutte le vie, che egli poteua; hauendo già cacciato dalla Achaia Guglielmo Francese, e non lasciando che fare & alla aperta, e con seditioni contra il pouero Balduino per cacciarlo di stato. Per la qual cosa mentre che ne va Balduino a soccorrere alcuni luoghi nelle riuiere del mare maggiore, che erano dal nemico assai trauagliati, aprirono vna notte i cittadini di Costantinopoli le porte a Paleologo, e'l tolsero nella città. Allhora Balduino, e'l Patriarca Pantaleone volgendo di Ponto verso Europa le prode, tutta questa contesa interrupero, e quietarono. Il Paleologo, che si vide senza nemico, che trauagliare il potesse; fece destramente morire i fanciulli, de' quali era esso tutore, e per se l'Imperio ne tolse. Il quale Imperio essendo stato quarantatre anni in potere de Latini, ne ritornò finalmente a Greci. In questo il Cardinale Vbaldino, essendoli poco prosperamente riuscite le cose di Napoli, se ne ritornò tosto al Pontefice. Il quale canonizata, che hebbe in Anagni santa Chiara dell'ordine di san Francesco, se ne andò tosto in Viterbo, per pacificare Venetiani, e Genouesi. E mentre che egli si trauaglia in questo negotio, per affanno di cuore, che se ne prendeua, morì, e fu nel settimo anno del suo Ponteficato honoreuolmente nella Chiesa di san Lorenzo sepolto. Egli è da tutti certo la vita di questo Pontefice sommamente commendata. Perche egli fu tenuto liberale, massimamente co' poueri, e con tutti quelli, che fatto per la religione Christiana hauessero. Onde vietò, che non si potessero leggere alcuni libri scritti da vn certo Guglielmo di santo Amore contra la pouertà: percioche diceua fra le altre cose questo empio, che i poueri religiosi, e che viuono di elemosine, non fussero in stato di potere saluarsi. Abbruggiò Alessandro publicamente vn pestifero libro, il cui autore diceua, che lo stato della gratia non procedeua dalla legge dell'Euangelio, ma dalla legge dello spirito. La quale opinione si diceua essere tolta da i libri dell'Abbate Gioachimo. Et era questo libro da i suoi seguaci chiamato l'Euangelio eterno. Sempre, che puote Alessandro per li negotij esterni vacare, qualche cosa d'ingegno scrisse. Onde fece le epistole decretali; e talmente fauorì le persone letterate, che fino alla degnità del Cardinalato le alzò; e ne fu vno fra gli altri Henrico Cardinale di Hostia, nelle leggi diuine, & humane dottissimo. Vsò anco gran liberalità con Bartolomeo da Brescia, che scrisse molte cose sopra il Decretale. Per queste sue così buone parti, oltre la gran dottrina, e santità, ch'egli hebbe, meritò di essere ragioneuolmente lodato. Fu opera sua, che quel tempio presso santa Agnesa, che era prima dedicato a Bacco, al culto diuino seruisse. E che egli anco di sua mano consecrasse l'altare di

Michiele Paleologo.

Santa Chiara.

santa Costanza, lo scritto istesso, che su l'andito del tempio si vede, lo fa chiaro. Vacò dopo lui tre mesi, e quattro giorni la Chiesa.

ANNOTATIONE.

Questo Pontefice (il che Platina tacque) fu della nobile famiglia de' Conti, parente d'Innocentio Terzo, e di Gregorio Nono. dal quale fu fatto Cardinale. Era prima chiamato Orlando, & era Vescouo di Hostia, e di Velletri. Si caua da i registri del medesimo Pontefice, che si conseruano in Roma nella libraria di Vaticano.

VRBANO IIII. PONT. CLXXXIII. DEL 1216.

Rbano Quarto Francese, della città di Treca, essendo Patriarca di Gierusalem, fu creato Pontefice. Egli si fece tosto venire di Francia molte genti, per opporle a Manfredo, che lo stato di santa Chiesa ne trauagliaua. Il perche Giordano Capitano di Manfredo, che era contra Guelfi nella Toscana, fu richiamato nel regno; & si diede per ciò à Guelfi qualche poco di spatio da respirare, & a Fiorentini, e Lucchesi massimamente; contra i quali stauano i Gibellini animatissimi per ruinarli. Nella Lombardia era il medesimo trauaglio, perche Vberto

Paluuicino

Palauicino ne difensaua a spada tratta i Gibellini,e la parte contraria persegui-
taua . Egli fu costui così astuto,e vafro,che ne guadagnò Brescia,essendoui dall'vna
parte , e dall'altra fauorito , mentre che all'una & all'altra daua parole , e di
amendue gran fautore si mostraua . Il popolo di Modena , e di Regio seguendo
il consiglio de Ferraresi,e de Bolognesi, che dubitauano , che il Palauicino non
ne douesse a fatto tutta la Lombardia trauagliare , & occupare , accostandosi
con la Chiesa,cacciarono via i Gibellini dalle loro città , e donarono i loro beni
a Guelfi Fiorentini banditi di casa loro , per farne per tutto questa fattione più
gagliarda. Queste cose passauano nella Lombardia, ne restaua del continuo il Pa
pa di confortarli alla concordia , e alla pace . In Costantinopoli Venetiani hau-
rebbono tolto a Paleologo l'Imperio,se non fusse stato costui da Genouesi suoi ami
ci,e confederati soccorso . Onde diuentato egli per ciò più potente , prese Mal-
uasia , e con gran facilità a Venetiani , & a Guglielmo Prencipe dell'Acha-
ia resisteua . Egli haueua già il Papa destinato vn Legato , per mandarlo
a fare ogni modo Genouesi , e Venetiani amici , quando di vn subito hauu-
to Manfredo nuouo essercito di Saraceni , ne passò sopra la Marca , che
mostraua di volere ribellarsi , e la occupò . Il Papa adunque ne mandò il me-
desimo legato in Francia , perche i soldati , che erano già in punto per passare
in Asia , con promesse , e con prieghi in Italia ne conducesse . Queste genti sotto
la scorta di Guidone Vescouo d'Altissiodoro ne passarono in Italia,e vinto presso
Brescia il Palauicino , senza hauere altroue impedimento alcuno fin presso Vi-
terbo ne vennero . Et hauuta poco appresso la benedittione del Papa, fu lo stato
di Tagliacozzo ne vennero , doue erano i Saraceni venuti,e facendoui battaglia,
gli vinsero , e fino al Garigliano gli vrtarono . Nel medesimo tempo Romani ,
se ben non ne trauagliauano altramente la giurisdittione di santa Chiesa,non obbe
diuano però al Pontefice , e creauano in Roma i magistrati a lor volontà . Onde
come soleuano prima creare Senatore vn cittadino Romano , cominciarono in
questo tempo a crearlo forastiero ; e fu Brancaleone da Bologna il primo , che
a questa degnità con premio chiamassero , perche era persona generosa,e di gran
consiglio . Ma pentiti poi di questa elettione,lo presero,e posero prigione . Di che
irritati Bolognesi presero alcuni Romani, e diceuano , non douere giamai lasciar-
li,se non vedeuano riposto Brancaleone nella sua libertà . Allhora Romani
non solamente liberarono Brancaleone , che anco nella pristina degnità lo ripose
ro,creando anco vn'altro magistrato in Roma , da ogni regione della città vno,
e gli chiamarono Banderesi ; i quali ampia potestà haueuano di dare la morte , e
la vita . Ben si accorgeua il Papa , che i Romani si mostrauano così insolenti ,
perche era esso dalle arme di Manfredo trauagliato , e non era per ciò atto a re-
sistere loro . Per la quale cosa volendo pure vn dì liberare dalle mani de Tiran-
ni la Chiesa, mandò i suoi Legati a Lodouico Re di Francia, essortandolo a douere
col primo tempo mandare in Italia con vno essercito Carlo Conte di Prouenza ,
e di Angioia,suo fratello ; perche haueua animo cacciando Manfredo dal regno,
di fare Carlo Re dell'vna,e dell'altra Sicilia . E l'haurebbe fatto,così si ritrouaua
con l'ingratitudine di Manfredo sdegnato , se la sua infermità distolto da

Banderesi in Roma .

questo proposito non l'hauesse. Ma egli essequì l'impresa il seguente Pontefice. Vogliono alcuni, che nel tempo di questo Pontefice fiorisse Alberto dell'ordine de Predicatori, nato in Germania, e che fu per la sua gran dottrina cognominato Magno. Costui commentò tutte l'opere d'Aristotele, sottilmente scrisse sopra la Theologia Christiana, e con molta diligentia de' parui naturali. Scrisse un libro de Coæuis, nel quale al possibile mostra le cose naturali essere alla Theologia somiglianti. Espose vna gran parte della Bibia, e glosò ottimamente gli euangelij, e l'Epistole di san Paolo. Incominciò anco vna somma della Theologia, ma non la compì. Egli fu anco di più di tanta modestia, e così auido di leggere, che rinuntiò il Vescouado di Ratisbona, il quale bisognaua tal volta gouernarsi con le armi, come anco hoggi presso Germani si suole; doue la maggior parte de' Vescoui con gli esserciti armati le loro prelature difensano. Lesse adunque Alberto priuato in Colonia vn tempo publicamente; e finalmente di ottanta anni nel medesimo luogo morì, lasciando molti valenti scolari, che la sua Academia reggessero. E ne fu vno fra gli altri Tomaso d'Aquino, che lasciando la patria, e la sua nobile famiglia (perch'egli discendeua da i Conti di Puglia) tanto frutto in Colonia fece, che alquanti anni appresso ne ottenne in Parigi il primo luogo fra dotti. Doue scrisse quattro libri sopra le sententie. Scrisse vn libro contra Guglielmo di santo Amore, che era, come s'è detto, pestifero huomo. Scrisse anco due altri libri, l'vno De qualitate, & essentijs, l'altro de principijs naturæ. Chiamato poi da Papa Urbano in Roma, facendo poco conto delle degnità, che gli offeriuano, al leggere, & allo scricere si diede tutto. Perche egli ristorò lo studio di Roma, e scrisse a prieghi d'Vrbano molte cose. Egli commentò tutta la filosofia naturale e morale. Scrisse contra Gentili vn libro. Dichiarò il libro di Giobbe, e la Catena aurea intessè. Compose l'officio del sacramento, nel quale officio molte figure del testamento vecchio si contengono. Ma ritorniamo a Vrbano, il quale morì in Perugia, e fu nella Chiesa cathedrale di questa città sepolto. Fu Pontefice tre anni, vn mese, e quattro giorni. E vacò dopo lui cinque mesi la Chiesa.

Alberto Magno.

Tomaso d'Aquino.

ANNOTATIONE.

Urbano Quarto era prima chiamato Giacob, o come altri vogliono, Pantaleone, che era forse il cognome. Fu Francese, nacque in Treca città di Campania assai bassamente, perche dicono, che fusse suo padre ripezzatore di scarpe vecchie. Essendo Vrbano Patriarca di Gierusalem, fu in Viterbo, doue era allhora la corte Romana, da dicinoue Cardinali, che erano fra se discordi, eletto assente a 29. d'Agosto del 1261. e fu tre anni, vn mese, e quattro giorni Pontefice. Egli se ne andò in Oruieto nobilissima città di Toscana, doue perche molto la vaghezza, e sicurtà del luogo li piacque, si stette con la corte Romana vn buon tempo. Percioche è questa città in cima d'vn sasso posta, e da ogni assalto sicura. Che già la Chiesa Romana era allhora assai dalla potentia di Manfredo Re di Sicilia trauagliata. Hora essendo egli dal popolo di Oruieto con ogni honore possibile

sibile riceuuto, pacificò insieme due principali famiglie di quella città, i Monaldensi, e i Filippensi, che con l'armi in mano si ritrouauano; e mentre che egli visse, li tenne in pace, e concordi. Veggendo essere quella città a se, & alla Chiesa Romana fedelissima, di molti e publici, e priuati edificij, e priuilegij la ornò. Edificò da fondamenti quel superbo palazio del Papa, doue si diceua Soliano presso santa Maria Prisca, e se ne veggono fino ad hoggi le mura in piede. Edificò la Chiesa, e'l monasterio di sant'Agostino; e risece, & ampliò le Chiese de frati Minori, e de Predicatori. Celebrò nella medesima città vn Concilio, o parlamento di molti Prelati; doue fra le altre cose si trattò, a che modo si fusse potuta la sedia Apostolica dalla potentia e tirannide di Manfredo difendere. E fu conchiuso, che si chiamasse contra Manfredo in Italia con titolo di Re di Sicilia Carlo fratello di Lodouico Re di Francia, Conte di Prouenza, e Duca di Angioia. E vi fu mandato a questo effetto Legato vn Cardinale; e questo negotio poi sotto Clemente IIII. si effettuò. In questa città finalmente nel 1264. fu dal medesimo Pontefice con solenne processione ordinata la festa del Corpus domini il giouedì dopo la ottaua della Pentecoste, hauendone san Thomaso d'Aquino, che in quel luogo allhora leggeua publicamente Theologia, composto l'officio. E fu ciò fatto per lo miracolo, che successe in questi tempi nella Chiesa di santa Christina in Bolsenna, luogo della diocesi di Oruieto. Percioche mentre che vn certo sacerdote sacrificaua, hauendo già consecrato, dubitò della verità del sacramento. Il perche subito (cosa marauigliosa a dire, & ad vdire) incominciò a gocciare viuo sangue dalla santissima Hostia, che in mano haueua, e tutto il corporale ne tinse. Del quale miracolo attonito Vrbano, si fece dal Vescouo di quel luogo portare in processione quel corporale in Oruieto, & istituita quella solennità del Sacramento, nella Chiesa principale di Oruieto il ripose. Le quali cose tutte dalla bolla del medesmo Pontefice, che fino ad hoggi si vede, si cauano. Ancora che alcuni non so che di vna certa donna chiamata Eua fauoleggino. Al che non bisogna altramente rispondere, essendo quello, che ne ho io detto, cosa assai chiara, e volgata. Et il popolo di Oruieto, che era allhora assai ricco, e potente, in memoria di questo fatto incominciò ad edificare da fondamenti vna Chiesa al Signore Dio, & alla Vergine gloriosa di tanta grandezza, e spesa, che non ne haueua il mondo vn'altra, che li si fusse potuto agguagliare. Ma questo non si essegui, se non in capo di 25. anni, che erano della salute nostra 1290. nel Ponteficato di Nicola IIII. che a 13. di Nouembre del medesimo anno gettò dopo vna solenne processione ne' fondamenti di questa così fatta Chiesa la prima pietra, in presentia de' Cardinali, di tutta la corte Romana, di molti Prelati forastieri, del Vescouo del medesimo luogo, del clero, de' magistrati, e di tutto il popolo di Oruieto, e concesse ogni anno in quel dì molte indulgentie a chi visitato quel luogo hauesse, che furono poi da altri Pontefici confermate, & accresciute. Nella quale celebre Chiesa, essendo poi quasi finita, fu quel santo corporale in vn bellissimo tabernacolo sopra vn ricco altare riposto; & ogni anno in quella celebre solennità con gran cōcorso de' popoli conuicini si porta con grādissima diuotione in processione per la città. La parte dinanzi di questa Chiesa è tutta di mar-

ta di marmi fini di Paro coperta, e di vaghi, e varij simulacri del vecchio, e nuouo testamento ornata; e fu in quel tempo giudicata la più bella cosa, e'l più artificioso lauoro, che hauesse il mondo.

CLEMENTE IIII. PONT. CLXXXIIII. DEL 1265.

Clemente Quarto, chiamato prima Guido di Fulcodio, fu Narbonese della villa di santo Egidio, e fu per la sua santità e dottrina meritamente assunto al Ponteficato. Esso era senza alcun dubbio il primo Giurista di tutta Francia. Hebbe moglie, e figliuoli. Dopo la morte della moglie fu fatto Vescouo di Pois, poi di Narbona, & finalmente Cardinale. Fu per la sua autorità, & integrità solo eletto arbitro, e mezano per douere quietare, e comporre vna lite, che era fra Henrico Re d'Inghilterra, e Simone Conte di Monferrato. Essendo poi stato creato Pontefice, se ne venne, come vogliono alcuni, trauestito in habito di mendicante, fino a Perugia. Doue andarono i Cardinali, che assente eletto l'haueuano, e nel menarono con molto honore in Viterbo. Hora Carlo, che (come s'è detto) era stato da Vrbano chiamato in Italia, partito di Marsiglia con trenta galere se ne montò per lo Teuere in sù. Et giunto in Roma, vi esercitò l'officio di Senatore per ordine del Pontefice, fin che i Cardinali mandati dal Papa vi sopragiunsero, e che nella Chiesa di Laterano lo dichiararono Re di Sicilia, e di

lia, e di Gierusalem con questa conditione, che giurando Carlo affermò di douere ogni anno pagare in nome di feudo alla Chiesa Romana quaranta mila ducati d'oro; e di nõ douere l'Imperio di Roma accettare, ancorche offerto li fusse. Perche era allhora gran contesa nata sopra le ragioni dell'Imperio fra Alfonso Re di Castiglia, che con le arme, e con subornationi s'ingegnaua di hauerlo; & il Conte di Cornuaglia fratello del Re d'Inghilterra, al quale poco gli Elettori mirauano. Perche non restasse adunque Manfredo in speranza, che le contese fra il Re Alfonso, e Carlo, al quale molti l'Imperio dauano, giouare li douessero; volle Clemente, che Carlo questa conditione giurasse, perche più liberamente contra Manfredo nemico della Chiesa Romana guerreggiasse. Egli ne haueua già l'essercito di Carlo passate le Alpi, e venutone nella Lombardia, e poi in Romagna haueua di passo in passo raccolte molte genti della parte Guelfa; e conduttele in Roma. Preso quì Carlo il carico dell'essercito, ne passò sopra Ceprano, ne cacciò la guardia di Manfredo, e'l prese, e poi passato oltre ne occupò il passo di San Germano, che Manfredo haueua tolto a guardare, e che mutato poi di parere si era ritirato in Beneuento con animo di aspettare quì nelle campagne aperte il nemico, perche esso buona, e molta caualleria haueua. Carlo andò animosamente a ritrouarlo, e benche fusse il suo essercito stanco per il camino, che fatto haueua, essendoli offerta la battaglia, l'accettò. Egli si combatteua fieramente per tutto, quando uolendo Carlo vna parte de' suoi soccorrere che a mal termine si ritrouauano, fu posto a terra da cauallo. Di che presero gl'inimici tanto ardimento, che Manfredo credendo hauere la vittoria in mano tanto oltre si spinse, che quando fu veduto Carlo rimontato a cauallo, egli a termini si ritrouò, che fu morto, e se ne mutò subito la faccia della battaglia. Perche volto tosto il nemico in fuga restò Carlo vincitore del campo. Egli se ne andò dopo questa vittoria in Beneuento, & essendoli da i cittadini aperte le porte, vi entrò allegramente dentro. Deliberando poi di passare sopra Nocera, doue si erano gli antichi Saraceni, e gli altri, che di nuouo erano venuti d'Africa, ritirati, ne mandò Carlo il suo Mariscallo con cinquecento caualli in Toscana, perche i Guelfi nelle patrie loro riponesse. Costui andò, e perche da se stessi i Gibellini ne vscirono, creò egli in Fiorenza vn magistrato, dal qual non si appellasse. Passandone poi sopra Senesi, se ne concitò tutti i Gibellini di Toscana sopra; e i Pisani spetialmente, quando sopra Poggibonzi passò, che era acremente da Gibellini difeso. Hora essendosi Carlo del regno di amendue le Sicilie insignorito, saluo che di Nucera solo, perche non li restasse ostacolo alcuno, diede a Saraceni la pace, e di potere in Italia con le lor leggi viuere. E fatto questo, perche il Ponefice lo chiamaua, se ne passò in Viterbo col suo essercito, doue era anco poco auanti giunto Henrico, che era dal Re di Castiglia suo fratello stato cacciato; e che il Papa ad istantia di Carlo molto honorò, e lo fece anco Senatore di Roma. Hora Carlo passandone nella Toscana, per domarne i Gibellini, che chiamauano in Italia contra i Guelfi Corradino nipote di Corrado Sueuo; perche egli non poteua a forza prendere Poggibonzi, che era naturalmente forte, e gagliardamente difeso, deliberò di forzarlo a fame. E per que-

Carlo di Angioia in regno

Manfredo muore.

stavia finalmente l'hebbe, hauendolo tenuto assediato gran tempo. Mosso poi sopra Pisani tolse loro Mutrone buona terra, e la donò a Lucchesi. Et era per fare maggiori cose in Toscana, quando fu da i suoi in fretta richiamato nel regno per cagione d'alcuni seditiosi, che fauoriuano la parte di Corradino, e particolarmente i Saraceni, che egli poi in Nocera dentro castelli fortissimi rinchiuse, per potere più liberamente contra Corradino andare, che i Pisani si sforzauano di introdurlo nel regno, e l'haueuano con gran danno de Lucchesi condotto oltre. Egli fece presso Arezzo Corradino fatto d'arme col Mariscallo di Carlo, lo vinse, & vccise, hauendo seco fra gli altri, che il fauoriuano, Guido da Montefeltro, & vn gran numero de' Gibellini della Lombardia, & di Romagna. Vogliono, che vedendo il Papa passare per quel di Viterbo questo garzonetto col suo essercito per passarne nel regno di Napoli, mosso a pietà delle calamità, che incorrere doueua, preuedendo dicesse, che Corradino ne andaua, come vna pecorella alla morte. Hora passatone Corradino oltre, il Senatore Henrico gli vscì fino a Ponte molle col popolo incontra, e fu più volte come Imperatore acclamato; nè si sà certo, se per paura questo facessero, o pure la fattione sua lo mouesse. Lasciato egli in Roma Guido da Montefeltro, se ne passò con l'essercito esso alla volta del Regno. Et inteso, che Carlo hauesse preso il passo de gli Hernici, onde si và in terra di Lauoro, piegò la strada ne' monti di Tagliacozzo, & accampò ne' Marsi, non lungi dal lago di Alba. Quì si mosse anco Carlo, & accampato poco più d'un miglio lontano nella bocca d'vna valle, che quiui era, per consiglio d'Alardo molto nelle cose della militia esperto, ne mandò vna parte del suo essercito auanti col suo Mariscallo in habito regio vestito, & esso con le migliori genti, che haueua, si pose come in aguato, aspettando di vedere a che la cosa de' suoi, che mandaua à prouocare il nemico, si riuscisse. Si combattè da tre hore senza auantaggio, & alla fine essendo valorosamente combattendo il Mariscallo morto si ritirauano Francesi, & i Germani fatti più audaci incominciarono disordinatamente a seguire la vittoria. Allhora mosso da vn sùbito Carlo lor sopra, li pose ageuolmente in rotta, e ne sparse gran sangue. Fu Henrico il Senatore, che fuggì in Riete, fatto prigione; & Corradino, che col Duca d'Austria fuggiua, essendo finalmente conosciuto in piaggia di Roma, mentre che vuole sopra vna barchetta saluarsi, fu preso anco egli, & menato a Carlo, il quale li fece mozzare il capo. Il che, come detto habbiamo, l'haueua già il Papa predetto. Hauuta adunque Carlo nel MCCLXVIII. vna così fatta vittoria, & hauuto per ciò a pieno la signoria del regno, se ne passò in Roma, e vi essercitò con volontà del Pontefice l'officio di Senatore qualche tempo, mandandone in questo mezo il suo Mariscallo in Toscana. Il quale così bene vi si portò, che ne fece nascere fra Senesi, e Fiorentini la pace. Ma essendo poi morto Clemente nel terzo anno, e vigesimo primo giorno del suo Papato, e sepolto in Viterbo, ne nacque a vn tratto, non solamente fra i popoli d'Italia, che'l buon Pontefice haueua qualche poco tenuti quieti, e saldi, ma fra il collegio anco de' Cardinali tanta discordia, che ne stettero due anni prima che il nuouo Pontefice creato fusse. Carlo, c'haueua gli occhi per tutto, perche

Corradino in Italia.

1268

lo stato

lo stato di santa Chiesa trauagliato non fusse, ne passò con vna parte dell'essercito in Toscana; e preso Poggibonzi, onde il principio della inquiete nato era, a Fiorentini il vendè. I quali lo spianarono, e ne edificarono giù nel piano vn'altra terra del medesimo nome. Fatta poi Carlo con Pisani la pace, perche designato haueua di passare co' loro vasselli in Africa, se ne ritornò nel regno, lasciando in suo luogo in Toscana con vna parte delle genti Ruffo Conte dell'Anguillara, perche ne tenesse i Toscani in obedientia. In questo mezo il Re Lodouico partendo di Marsiglia con tre suoi figliuoli giouanetti, e con Theobaldo Re di Nauarra, e col Conte di Campagna, e col Legato Apostolico ne passò sopra Tunisi in Barberia. E tenendo questa città assediata ne correua del continuo tutti i luoghi intorno facendo loro gran danno. Ma essendo poi nata la pestilentia nel campo, che ne tolse gran numero delle genti priuate dal mondo, finalmente il Re Lodouico vecise col suo minore figliuolo, e col Legato Apostolico. Et essendo in luogo di Lodouico successo Filippo il figliuolo, haueua già incominciato a pensare di partirsi, quando sopragiungendo Carlo Re di Sicilia ne fu con questa conditione fatta co' Mori la pace, che liberandosi dall'vna parte, e dall'altra i prigioni, il Re barbaro restasse tributario al Re Carlo, e lasciasse liberamente predicare in Africa la fe di Christo. Ritornati dopo questo con le genti in Sicilia morì in Trapani il Re di Nauarra, e'l Conte di Campagna. Per la quale cosa piacque a Filippo, & a Carlo, parte per fare officio di Christiani, parte per fuggire quell'aere contaggioso, e maligno, di nauigare in Ciuità vecchia, & quindi per terra andarne in Viterbo, doue ancora duraua fra Cardinali vna ostinata contentione sopra la elettione del nuouo Pontefice. Ma mossi finalmente dalla presentia di questi Re, crearono Pontefice Theobaldo da Piacenza Arcidiacono di Leodio, il quale allhora assente in Asia si ritrouaua. Ma ritorniamo a Clemente, la cui vita non si può se non per tutti i rispetti lodare, perche egli fu dotto, fu religioso, humano, modesto, e di gran charità col prossimo, e con li poueri di Christo. Egli dispensò i beni ecclesiastici con tanta cura, che ben mostrò di hauere più l'occhio a Christo, che a parenti suoi, o al sangue. Delle due figliuole, che hebbe prima, che fusse Pontefice, all'vna, che fece monaca, diè vna poca quantità di moneta, per potere viuere; all'altra, che maritò, diede in nome di dote vna mediocre facoltà, e con patto, che ella non potesse più chiedere altro. Hebbe vn nipote clerico; al quale, quando seppe che tre prebende hauesse, comandò che ne eleggesse vna, le altre lasciasse. Et essendoli fatto istantia da gli amici, che al nipote suo non solamente quello, che egli haueua, lasciasse, ma più anco, e maggiori cose li desse, rispose il santo Pontefice (il quale piacesse a Dio, che fusse da quelli della età nostra imitato) che esso era più debitore a Dio, che non alla carne, & al sangue. E che il Signore Iddio voleua, che i suoi beni in cause pie si dispensassero; e che non era degno di essere successore di Pietro colui, che haueua più rispetto all'vtile de' parenti, che alla pietà, & a Christo. Mentre che egli fu in Viterbo, canonizò santa Edvige Duchessa di Polonia, che era poco auanti morta, e molti miracoli ogni dì faceua. Egli si dilettò molto questo Pontefice della dottrina di Bonauentura

Poggibonzi spianato.

Lodouico Re di Francia muore in Tunisi.

Tunisi tributario al Re di Napoli.

Bonauētura generale de Minori.

generale dell'ordine de' Minori, il quale graue, e copiosamente scrisse sopra i quattro libri delle sententie. E perche egli morì questo buon Pontefice con tanto odore di bontà, fu da tutti dopo la morte grandemente desiderato. Et di quì nacque la contentione fra Cardinali, mentre che vn successore degno di Clemente si cerca.

ANNOTATIONE.

Questo fu ottimo, e santissimo Pontefice, e ne fanno le cose, che egli fece, fede, insieme con la sua innocente, e buona vita, & incredibile santità de' costumi suoi, come autori degni di fede scriuono. Ma perche più chiare tutte queste cose siano, porrò io quì vna sua bolla, che egli tosto, che fu fatto Papa, scrisse ad vn certo nipote suo; & è stata ritrouata da Pietro Michiele Spagnuolo notario di Barzellona, e diligente scrittore della historia delle cose di Spagna in vn'antico libro della sacristia del monasterio de' Predicatori di Barzellona nella 240. carta. Et esso la riferisce nella carta 68. della sua historia Spagnuola. E la bolla è questa, che nella lingua nostra dice così.

Clemente Vescouo seruo de' serui di Dio, a Pietro Grosso di Sant'Egidio diletto figlio salute, & Apostolica benedittione.

Molti della nostra promotione si rallegrano, ma noi soli il peso grande, che ci soprastà, conosciamo; e per ciò quello, che dà a gli altri allegrezza, è a noi cagione di paura, e di pianto. E perche sappi, come debbi portarti con questa nuoua, ti dico, che tu sia più humile del solito. Perche quello, che fa noi humili, non dee insuperbire, & inalzare i nostri, massimamente essendo l'honore di questo mondo momentaneo, e che passa, come la rugiada della mattina. Nè tu, nè tuo fratello, o altri de' nostri venga quì da noi senza nostro speciale ordine. Che se presumerete di altramente venirui, sappiate, che vi verrete in darno, e ve ne ritornerete confusi a dietro. Nè cercare tu ne anco di volere per cagione di noi maritare tua sorella più altamente. Se tu vorrai isposarla con vn figliuolo di soldato priuato, ti souuerremo di trecento lire turonesi. Che se pensi di salire più in alto, non ne sperare da noi pure vn minimo quadrino. Il che vogliamo, che tu non communichi con persona del mondo, saluo che con tua madre sola, e lo tenghi secretissimo. Sappi anco, che non vogliamo, che alcuno nè huomo, nè donna del sangue nostro sotto colore, che noi sublimati ci ritrouiamo, si gonfi, nè insuperbisca; ma così a Mobilia, come a Cecilia vogliamo, che si diano tali mariti, quali haurebbono, se noi semplice clerico fussimo. Visita Sibilla, e dille, che non muti luogo, ma che si vesti con Susa con ogni maturità, & honestà d'habito; e non ardisca di pregarci per chi che sia; perche sarebbe per chi intercedesse, vano; e per lei dannoso. E se per auentura ne fusse per ciò presentata da alcuno, non accetti simili presenti, se brama la gratia nostra. Saluta tua madre, e i fratelli tuoi. Non scriuiamo nè a te, nè a famigliari nostri per

bolla,

bolla, ma col sigillo del Pescatore, come sogliono i Pontefici Romani fare ne i lor secreti. Data in Perugia il dì della festa di santa Perpetua, e Felicita.

Questa epistola ho io hauuta da Antonio Agostino Auditore di Rota, & il quale per la sua molta bontà, eruditione, accortezza nel negotiare, e fede ha, poco fa, da Pio Quarto, a richiesta di Filippo Re di Spagna, hauuto il Vescouado di Lerida.

GREGORIO X. PONT. CLXXXV. DEL 1271.

GRegorio Decimo, chiamato prima Theobaldo, fu Piacentino, & Archidiacono di Leodio, e fu, ritrouandosi in Asia, eletto in Viterbo dal collegio de' Cardinali Pontefice. Percioche in quel tempo, che'l Re Lodouico nauigò in Africa, Herdardo figliuolo del Re d'Inghilterra ne passò con vn'armata grossa in Soria. Ma mentre che egli in Tolomaide aspetta, che il Re Lodouico, come promesso haueua, di Africa ne passasse vittorioso in Asia, fu dentro la sua camera da vn suo familiare chiamato Arsacida di tre ferite poco meno, che morto. Che non haurebbe di certo scampato la vita, se vn'altro suo famigliare non l'aiutaua, che tanto ritenne l'Arsacida, che corsero le altre genti di casa, & lo lacerarono a pezzi viuo. Hora guarito poi Herdardo delle ferite, diede a Theobaldo ogni possibile commodità di passare in Roma a prendere la degnità del Ponteficato, alquale era

Arsacida

stato

stato assunto. Perche egli fu molto da questo Prencipe amato, e sempre si era prontissimo mostro in animare gli Re, e Prencipi Christiani contra Saraceni. Hora in questo tempo Henrico garzonetto figliuolo di Riccardo Conte di Cornouaglia, che era poco anzi morto, ne venne in Viterbo, per visitare il Pontefice. Ma egli fu quiui disgratiatamente morto da Guido di Monforte, che anco quì con Filippo Re di Francia si ritrouaua. Il quale Guido dentro la Chiesa Cathedrale, mentre stauano ad vdire la messa, l'amazzò, per vendicare la morte di Simone suo padre, che era in Inghilterra stato a tradimento morto dal Conte Riccardo. Vendicatosi a questo modo se ne fuggì Guido, e si ricouerò con Ruffo dell'Anguillara gouernatore della Toscana. Sdegnati assai di questo atto, partirono poco appresso di Viterbo Filippo, e Carlo, il primo per Francia, l'altro per Puglia. Et hauendo Carlo fatto pace co' Saraceni, in Siponto, che è hora Manfredonia, riceuette il Pontefice, che d'Asia venia, & l'accompagnò per terra fino a Ceprano. Indi se ne passò il Pontefice per li Marsi, e per Sabina in Viterbo; doue fu da' Cardinali con ogni honore debito riceuuto, & incoronato secondo il costume de gli altri Pontefici. Rassettate, che egli hebbe alquanto le cose del Ponteficato, volse l'animò a porne fra Venetiani, e Genoesi la pace. Perche molto alla ostinata questi due popoli fra se contendeuano. Egli si restò a questo effetto a prieghi del Papa Filippo Re di Francia in Cremona, e negotiando, e trattando con gli ambasciatori de' Genoesi, e de' Venetiani la pace, la conchiuse finalmente fra loro per cinque anni, perche si potesse liberamente sopra Saraceni andare. E già si ritrouaua Italia quieta, quando da Venetiani, che imposero vna nuoua gabella, nacque il principio delle nuoue discordie d'Italia. Percioche hauendo ordinato, che chiunque il mare Adriatico nauigaua, e spetialmente da Pola a Venetia, douesse vna certa gabella secondo la valuta delle mercantie pagare; non sofferendo Bolognesi questo aggrauio, perche essi allhora erano di vna gran parte di Romagna signori, ne tolsero l'arme, e ne guerreggiarono con Venetiani tre anni continoi. Finalmente stanchi della lunga guerra, con questa conditione accettarono la pace, che gettato per terra vna fortellezza, che essi haueuano fatta in vna bocca del Pò, lasciassero a Venetiani libere le guardie di tutte le foci di questo fiume, e fossero di alcune mercantie particolari franchi. Sdegnato anco il popolo d'Ancona, che Venetiani la signoria di quel mare si attribuissero, e riscotessero da' nauiganti il datio, se ne lamentarono col Papa, mostrando che a lui apparteneua, che nuoui datij non si imponessero. Per la qual cosa subito il Papa ordinò, e comandò a Venetiani, che quel datio togliessero. Ma essi non risposero altro, se non che egli non sapeua bene quello, che questo si fosse; e che quando bene inteso, e conosciuto l'hauesse, detto altramente haurebbe. Non puote Gregorio, come voluto haurebbe, recare questo negotio a fine. Percioche bisognò bandire vn Concilio in Lione, doue si ritrouò Paleologo Imperatore de Greci con honorata, e gran compagnia. Et fu questa la decimaterza volta, che la Chiesa de' Greci con la Latina si strinse. L'autorità di questo Prencipe, seguendo alcuni Baroni Tartari, si battezarono. In questo, perche l'Imperio vacaua nell'Occidente, fu eletto Imperatore

Ancona con Venetiani guerreggia.

ratore Rodolfo, Conte di Assia, con questa conditione, che douesse l'anno seguente passare in Roma ad incoronarsi. Erano stati i Gibellini dal Papa, quando passò in Francia, rimessi in Fiorenza; i quali furono in questo tempo da Guelfi cacciati fuori. Di che sdegnato Gregorio ne interdisse Fiorenza; e mancò poco, che non facesse a Bologna il medesimo, per hauere cacciati fuori i Lambertacci, gli Asinelli, & altre famiglie di Gibellini. Ma non molto passò, che ne hebbero Bolognesi la penitentia. Perche essendo passati sopra Forlì, che haueua cortesemente i loro banditi riceuuto, ne furono da Forliuesi, che lor sopra vscirono, da otto mila tagliati a pezzi. Mosse alcune città della Romagna da questa rotta, si ribellarono da Bolognesi, e ne fu vna fra le altre Ceruia, dalle cui saline Bolognesi grosse entrate cauauano. Hora Gregorio licentiato il concilio di Lione, doue furono molte cose decretate sopra l'elettione del Pontefice, sopra l'impresa di Terra santa, sopra l'vnione della Chiesa Greca, e Latina, e sopra la pace fra' Christiani, alla volta d'Italia si mosse, e presso Bellocadoro s'incontrò con Alfonso Re di Castiglia; il quale molto si dolse con lui, che hauesse a Rodolfo l'Imperio raccomandato. Ma essendo stato con ragioni dal Papa sodisfatto, si quietò, e tutte le sue ragioni al Conte di Assia cedette. Egli fu il Papa cortesissimamente da tutte le città d'Italia riceuuto; e fuggendo di passare per Fiorenza, per non hauere a tor via l'interditto, in Arezzo ne giunse; doue hauendo retto quattro anni, due mesi, e dieci giorni il Ponteficato morì, e fu sepolto, persona certo preclara in tutta la vita sua, e di prudentia nel maneggiare delle cose, e di grandezza d'animo nello spreggiare il danaio, e l'altre cose terrene, e di humanità, e di clementia, e di charità verso i poueri di Christo, e verso quelli spetialmente, che nel grembo di santa Chiesa si ricouerauano.

Rodolfo Imp.

Bolognesi rotti.

ANNOTATIONE.

Quì mi piace di dire, onde sia nato l'vso del conclaue nella creatione de Pontefici. S'infermò nel dì di santa Cecilia del 1268. Clemente Quarto in Viterbo, doue era stato con la corte quasi tutto il tempo del suo Ponteficato, e morì in capo di otto giorni vinto dal male, e dalla vecchiezza a 29. di Nouembre; e fu honoreuolmente in Viterbo nella Chiesa de Predicatori sepolto. Dopo la cui morte vacò la Chiesa per le discordie de Cardinali due anni, noue mesi, & vn giorno. Hora dopo la morte di Clemente i diciotto Cardinali, che erano allhora in corte, mentre che ogni vn di loro vuole essere Papa, e non vogliono cedere, benche si ragunassero più volte insieme, non fecero però mai nulla per le discordie loro. Nè in quel tempo si rinchiudeuano nel conclaue, come si fa hoggi; ma ogni dì, se erano in Roma, si ritrouauano ben di mattino insieme in Laterano, o in san Pietro, o in altro luogo, secondo che l'occasione si offriua loro. E se erano fuori di Roma, si raunauano nella Chiesa cathedrale di quel luogo, doue si ritrouauano, nella guisa che fanno nel tempo nostro, quando si vogliono congregare insieme, per trattare della elettione del Pontefice. Hora in quel tempo vennero alla corte Romana in Viterbo Filippo Re di Francia, e Carlo Re di

Sicilia; e benche molto il collegio pregaßero, e sollecitaßero per la presta creatione del Pontefice, tutto però fu indarno, e s'andarono via. Allhora Giouanni Cardinale di Porto, la pertinacia de' Cardinali vedendo, mentre ch'erano insieme, & inuocauano lo Spiritosanto, publicamente disse per rimprouerare l'ostination loro: Discopriamo, signori, il tetto di questa camera, perche non vuole forse lo Spiritosanto entrare doue noi siamo per tanti tetti. Questo medesimo Cardinale fu, che quando vidde eletto Gregorio, dißе questi due versi.

Papatus munus tulit Archidiaconus vnus,
Quem patrem patrum fecit discordia fratrum.

Che vuole dire, che quello Arcidiacono, ch'era Gregorio, haueua per la discordia de' Cardinali ottenuto il Papato. Finalmente dopo la vacantia di due anni, e noue mesi, che fu con danno grandissimo del Christianesimo; quasi forzati da Viterbesi, non potendo per la loro discordia vno del collegio eleggere, all'vltimo per via di compromesso fatto in poter di sei Cardinali, a persuasione massimamente di san Bonauentura generale de' Minori, fu il primo di Settembre del 1271. eletto, e publicato Thealdo Visconte da Piacenza, Arcidiacono di Leodio, assente, e persona santa, e religiosa, fuori del numero de Cardinali, e che si ritrouaua allhora in seruigio di Christo in Tolomaide di Soria con Odoardo primogenito del Re d'Inghilterra; & aspettaua il tempo, per potere con gli altri pellegrini ritornarsi in Ponente. Hauuto egli nuoua della sua elettione, e confermato da i Legati del collegio, che passarono a questo effetto oltre mare, partì di Soria il Decembre per barca. E venutone prima in Brindisi, giunse finalmente l'anno seguente a gli vndici di Febraio in Viterbo, doue erano i Cardinali, per esserne delle insegne Ponteficie adorno. Indi ne venne in Roma, doue a 27. di Marzo fu consecrato, & incoronato; e chiamato Gregorio X. fu Pontefice dal dì della elettione quattro anni, quattro mesi, e dieci giorni. Queste cose tutte si cauano dal suo registro, da fra Tolomeo da Lucca, da Martino Polacco, da Teodorigo da Niem, da Giouanni Colonna, & altri scrittori di quel tempo, che la vita di questo Pontefice scrissero. Hora nel secondo anno dopo la sua consecratione, che erano di Christo 1274. in vn celebre Concilio, ch'egli congregò in Lione di Francia, fece Gregorio molte leggi sopra la riforma della Chiesa catholica; fra le quali sono anco queste della elettione del Pontefice, pensando così dare alcun rimedio alle lunghe vacantie, che fussero potute per l'auuenire dopo la morte de' Pontefici Romani succedere. Le quali variando poi in processo di tempo, quasi in questa forma, che hora descriuerò, per uno vso continuato, ridotte sono.

Leggi principali, che nella creatione del Papa serbare si debbono.

1 *Che questa elettione si faccia in luogo idoneo, doue ritrouandosi il precedente Pontefice con la Corte sia morto. Che se egli morto in terra, o villa fusse, doue non si potesse per ciò comodamente questa elettione fare, facciasi nella città, nella cui diocesi questa terra, o villa si troua, pure che interditta non sia. Che se interditta fusse, facciasi nella più vicina città, che interditta non sia. E se l'audientia stata in altro luogo fusse, allhora non doue è morto il Papa, ma doue stata la audientia sia, questa elettione si faccia. Gregorio Decimo, & Clemente Quinto.*

2 *Che dopo la morte del Pontefice non si tratti della elettione del futuro fin dopo il decimo giorno almeno. Nel qual tempo si debbano i Cardinali assenti aspettare, & l'essequie nouendiali del morto Pontefice da i presenti Cardinali celebrare.*

3 *Che i Cardinali assenti non possano in questa elettione voce alcuna hauere.*

4 *Che non solo i Cardinali assenti, ma chi che sia, di qual si voglia ordine, e conditione possa essere eletto Pontefice.*

5 *Che finiti i noue giorni dell'essequie del morto Pontefice, e detta nel decimo dì la messa dello Spirito santo; tutti i Cardinali, che vi si ritroueranno presenti (o che siano gli assenti venuti, o nò) nel palagio, doue sarà morto il Pontefice, in luogo sicuro, rinchiuso da ogn'intorno, & ottimamente guardato (che hoggi il conclaue chiamano) si rinchiudano con due soli, o come hoggi costumano, con tre o quattro seruitori, che ne' bisogni lor seruano. E non sia poi lecito ad alcuno di entrarui dentro, nè vscirne fuori, saluo che per infermità; & alcuni particolari, la cui opera sia a quelli, che sono dentro, assai necessaria. E questo conclaue non habbia muro alcuno in mezo per distinguere l'vn dall'altro, ma tutti i Cardinali nelle loro celle con panni l'vna dall'altra distinte, habitino in comune.*

6 *Che il luogo, e le porte del conclaue si guardino diligentissimamente, se questa elettione si fa in Roma, prima da i soldati della guardia, poi da i Baroni Romani, e da gli Oratori de' Prencipi, che habbino prima a giurare di fare questa guardia con quella diligentia, e lealtà, che si conuiene; e finalmente nel luogo più vicino alla porta del conclaue da i Vesconi, e da i conseruatori della città. Che se questa elettione si fa fuori di Roma, facciasi questa guardia da i Signori temporali di quel luogo, che legati col medesimo giuramento si siano. E l'officio loro si è di guardare il conclaue, e mirare bene, che non vi entri cosa alcuna dentro, e non ne esca, per la quale si possa impedire à qualunque modo il dare liberamente le voci, e risguardare bene le cose da mangiare, che si portano dentro, e fare, che non sentano i Cardinali disagio alcuno, ma ogn'vn sia a lor cenni presto, e forzarli, quando differissero la elettione, ad accelerarla. I soldati della guardia, & i baroni Romani debbono mantenere da ogni violentia, e disturbo sicuro il conclaue.*

Che non

7 Che non poßano i Cardinali per conto alcuno vscire dal conclaue saluo, che dopo la creatione del Pontefice. Che se altramente ne vscissero, siano dalla guardia del conclaue forzati a ritornarui dentro.

8 Che i Cardinali, che vengono dopo che è chiuso il conclaue, & auanti alla creatione del Papa, poßano entrarui, e darui la voce con gli altri; e non poßa a Cardinale alcuno per qual si voglia occasione, o colore, ancor che si ritrouaße iscommunicato, vietarsi l'essere presente nella elettione del Pontefice.

9 Che passati i tre dì dopo che si entra nel conclaue (saluo se eletto in questo mezo il Papa foße) debbano i Vescoui, i Baroni Romani, e gli altri deputati alla guardia del conclaue, tenere gran conto del mangiare, che si porta a Cardinali dentro, e non permettano, che si dia loro più che vna sola viuanda.

10 Che in questa elettione sotto pena di scommunica non debba alcuno nè donare, nè promettere, nè pregare, per piegarne gli animi de' Cardinali. E non habbiano in questo tempo i Cardinali a fare altro negotio, che questo, perche si acceleri la elettione, e sia presta.

11 Che non possa alcuno essere dechiarato, & eletto Pontefice, se non haurà delle tre le integre due parti delle voci de' Cardinali, che si ritroueranno nel conclaue.

12 Che dopo la morte del Pontefice cessino subito tutti i magistrati, & officij ecclesiastici fuori che il Penitentiero maggiore, e i minori, e'l Camerario di santa Chiesa, i cui officij anco dopo la morte del Papa durano. Si caua dal sesto libro de' Decretali di Bonifatio Ottauo nel titolo sesto de Electione, & electi potestate. cap. Vbi periculum; e dal primo libro delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potest. cap. Ne Rom.

Hora secondo la costitutione di Gregorio Decimo fu primieramente in Arezzo, doue era Gregorio istesso morto, creato Papa Innocentio Quinto nel 1276. che era, essendo frate dell'ordine de' Predicatori, stato al Vescouado di Ostia assunto. Dopo la morte di costui fu in Roma creato Adriano Quinto, e finalmente in Viterbo Giouanni XXI. che drittamente si dourebbe XX. chiamare, come per li medesimi autori per auanti citati si conosce, e vede. Il medesimo riferisce la glosa del cap. Vbi periculum, fatta da Giouanni Andrea.

INNO-

INNOCENTIO V. PONT. CLXXXVI. DEL 1276.

INnocentio V. chiamato prima Pietro Tarantasio fu Borgognone, frate dell'ordine di san Domenico, nella scrittura sacra dottissimo, e fu finalmente in Arezzo nel MCCLXXV. creato Pontefice. Poco appresso se ne venne in Roma, e fu incoronato in san Pietro. Egli ne volse tosto l'animo a porne in pace Italia; & a quest'effetto mandò Legati persone di molta autorità, che comandando sotto pena di iscommunica forzassero a deporre l'armi i Toscani, che alla roina de' Pisani congiurati erano; e i Genoesi, e i Venetiani medesimamente, che fra loro ostinatamente contendeuano. E perche vi erano anco gli ambasciatori del Re Carlo, speraua con l'autorità di questo Prencipe recare maggiormente il suo disegno a fine. Toscani, e spetialmente Fiorentini obedirono tosto al Papa, e ne fu per ciò loro tolto l'interditto, che posto Gregorio haueua. Genoesi, & Venetiani, i cui odij erano passati molto oltre, non si restarono dalle imprese loro ostinate, con le quali si dauano ogni dì l'vn l'altro di strane rotte. Ma Innocentio in modo era a questa concordia inchinato, che se egli cosi tosto morto nõ fosse, recati in ogni modo al suo volere gli haurebbe. Egli morì nel sesto mese, e secondo dì del suo Ponteficato, e fu nella Chiesa di Laterano sepolto. I preti secolari non si risentirono molto di

1275

questa

questa morte, per esserne poco auanti stati leggiermente offesi. E fu, che essendo in Viterbo nata contesa fra i sacerdoti della Chiesa Cathedrale di quel luogo, e i frati di S.Domenico sopra il corpo di Clemente IIII. ch'ogn'vn di loro appresso di se lo voleua; Innocentio l'adiudicò a que' frati dicendo, questa essere stata la volontà di quel santissimo Pontefice, mentre visse. Per questa cagione Innocentio, che per altro fu di gran bontà, e se ne poteua ogni cosa buona sperare, se ne ritrouò hauere quel clero offeso.

ADRIANO V. PONT. CLXXXVII. DEL 1276.

Adriano Quinto fu Genouese della famiglia de' Fieschi, e chiamato prima Othobono. Fu nipote d'Innocentio IIII. dal quale era già stato creato Cardinale di sant'Adriano, e mandato poi in Inghilterra Legato con ampia potestà a quietare vn tumulto, che era nato in quel regno fra'l Re, e i Baroni suoi. Egli creato che fu Pontefice nell'atrio di Laterano, se ne andò tosto in Viterbo, e chiamò in Italia l'Imperatore Rodolfo per abbattere la potentia di Carlo, ilquale in quel tempo in Roma gouernaua a sua voglia. Ma Rodolfo, che si ritrouaua nella guerra de' Boemi intricato, non puote compiacere ad Adriano. E Carlo, che volle fuggire questo odio, ne trasferì sopra l'Achaia la guerra, per farsi a questo modo all'Imperio Costantinopolitano la strada. Ma essendo morto Adriano nel quarantesimo [illegible] giorno

giorno del suo Papato, se ne ritornò Carlo in Italia. Morì questo Pontefice in Viterbo prima, che fusse consecrato, & fu nel conuento de fra Minori sepolto. Haueua egli animo di aßicurare dalle mani de tiranni lo stato di santa Chiesa, e di riformare l'ordine di Gregorio sopra la elettione del Pontefice, ma non già annullarlo. Ma la morte si oppose a disegni magnanimi suoi. E vacò la Chiesa ventiotto giorni.

GIOVANNI XX. DETTO XXI. PONT. CLXXXVIII. DEL 1276.

Giouanni X X I. nacque in Lisbona città di Portogallo, & era prima chiamato Pietro. Essendo Vescouo di Tuscolano, fu creato Pontefice. Egli fu questo Pontefice tenuto dottißimo, ma così era inetto al gouerno, e di così disuguali costumi, che ne apportò anzi danno, che nè honore, nè vtile al Pontificato. Perche egli fece molte cose di leggiero, e di sciocco. In vna cosa sola merito lode, che e con danari, e con beneficij soccorse a giouani poueri, e desiderosi di studiare, perche potessero il loro buon proposito essequire. Venetiani in questo tempo trauagliauano Anconitani, per hauere questi fatte in Dalmatia le loro mercantie senza pagare a Venetiani i datij soliti. Nè il Papa difendeua Anconitani, ancor che come vasalli di santa Chiesa difendere li douesse. In parole valeua molto,

ne' fatti poi era timido, e di poco animo. Hora Anconitani veggendosi dell'aiuto del Papa abbandonati, fatto il maggiore sforzo possibile vscirono sopra Venetiani, che assediati gli haueuano, e fatto loro gran danno li cacciarono via. A persuasione finalmente di Giouanni Gaetano, il quale gouernaua il Papato, per hauerlo aiutato molto ad ascendere a quella degnità, mandò il Papa Legati & a Paleologo, & a i Re dell'Occidente, perche da sua parte gli animassero, & persuadessero a douere prendere contra Saraceni, & gli altri nemici del Christianesimo le arme. Egli era così scempio, che si prometteua lunga vita, e publicamente il diceua, perch'era a tutti aperta la vita sua, e natura tanto grossa, e sfacciata haueua. Ma mentre che egli a tutti predicea queste sue scempiezze, li cadde di vn subito sopra vna certa camera noua, che esso haueua fatta nel palagio di Viterbo edificare, e fu sotto le pietre, e legni presso che morto, ritrouato. Et in capo di sette giorni, presi tutti i sacramenti della Chiesa, finalmente morì, e fu in Viterbo sepolto, essendo stato otto mesi Pontefice. Fu, come si è detto, assai letterato, ma poco sauio. Scrisse molte cose, & particularmente alcuni canoni di medicina, perche egli era assai buon medico tenuto. Scrisse vn libro, che chiamò i Thesori de' poueri. Et imitando Aristotele compose alcuni problemi. Ma io non so, come questo si auenga, che alcuni ben letterati siano poi ne' negotij inettissimi. Anzi per dire meglio, sarebbe più tosto gran marauiglia, che colui, che si dà alla speculatione, possa anco alle cose terrene, e basse volgere l'animo, e negotiarle.

ANNOTATIONE.

Dopo la morte d'Innocentio quinto, Adriano quinto suo successore riuocò tosto l'ordine fatto da Gregorio decimo sopra le cose del conclaue. La quale riuocatione, o suspensione, perche era inualida, per essere stata fatta prima, che egli s'incoronasse, fu da Giouanni XXI. confermata. E così i Pontefici, che a lui seguirono, Nicola III. Martino II. detto IIII. Honorio IIII. Nicola IIII. e Celestino V. furono senza le leggi del conclaue creati. Mosso poi Celestino dalla medesima cagione, che haueua Gregorio decimo mosso, riuocò di nuouo, & approbò la costitutione, e legge di Gregorio sopra il conclaue. E Bonifatio ottauo che li successe, la hebbe rata, la confermò, e la registrò nel sesto libro de' Decretali. E da quel tempo in poi fino alla età nostra si è continuamente osseruata. Si caua ciò dalla glosa del cap. Vbi periculum, che è di Gio. Andr. celeberrimo iurisconsulto.

NICO-

NICOLA III. PONT. CLXXXIX. DEL 1277.

Nicola Terzo Romano della famiglia Orsina, chiamato prima Giouanni Gaetano, fu finalmente in capo di sei mesi, che vacò la Chiesa, non senza gran contesa de' Cardinali, eletto Pontefice. Era alla guardia del conclaue il Re di Sicilia, che era anco Senatore, e faceua del continuo grande istantia, che si eleggesse Pontefice Francese. Hora preso Nicola il Papato nel MCCLXXVIII. volendo abbassare la potentia di Carlo, li tolse il Vicariato di Toscana sotto colore, che non piacesse a Ridolfo, & che non haurebbe altramente la promessa impresa di Terra santa essequita, percioche era la Toscana della giurisdittione dell'Imperio. Hora hauuto il Papa in questa parte il suo intento, ne hebbe anco appresso in sua potestà Bologna con tutta la Romagna, e con l'Esarchato di Rauenna, che erano allhora all'Imperatore soggette; e vi mandò Bertoldo il nipote, dichiarandolo Conte della Romagna. Vn'altro suo nipote, che era il Cardinale Latino, mandò Legato in Toscana, perche riposti i Gibellini in stato, & in Fiorenza, & in tutte quelle altre città, come meglio li parena, gli officiali ponesse. Et esso si ritenne per se in Roma la degnità Senatoria, che si soleua prima à i Re, & a' Prencipi grandi dare. Egli si cacciò Nicola dinanzi gli Oratori de Venetiani, perche questo popolo ne trauagliasse ancora con stretta guerra gli Anconitani.

1278

Senatore il Papa.

nitani. Ma fattili poi richiamare di camino, grauissimamente li riprese, e minacciò gran rouina alla loro città, se non ne lasciauano Ancona in pace. Egli fu finalmente dopo molti danni fatti l'un l'altro, fra queste due città con conuene li conditioni fatta la pace. Egli haueua in animo questo Pontefice di fare della famiglia Orsina due Re l'vn di Toscana, l'altro di Lombardia, perche ne tenessero, questo i Germani, che habitano vna parte dell'Alpi, a freno; quello i Francesi, che la Sicilia, e'l regno di Napoli possedeuano. E per potere questo più commodamente fare, haueua persuaso a Pietro Re d'Aragona, che facesse ogni sforzo di ricuperarsi il regno di Sicilia, che a Costanza sua moglie per ragione hereditaria toccaua. Egli trasferita da Carlo in se stesso la degnità Senatoria, per vn perpetuo editto vietò, che non poteße nè Re, nè altro qual si voglia Prencipe chiedere, nè essercitare più quello officio. Fu Nicola (come si legge) generoso, e di gran consiglio, e di così buona vita, e costumi, che ne era il Composto volgarmente chiamato. Fu grande amatore, & fautore delle persone dotte, e di quelli spetialmente, che con la dottrina haueuano anco la prudentia, e la religione accompagnata. Nel compartire, e dispensare le degnità, e gli honori non fu tenuto partegiano. Percioche nelle prime ordinationi, che egli fece, ordinò Vescouo Albano vn frate dell'ordine de Minori; quel d'Hostia, e quel di Porto fe due frati dell'ordine de Predicatori. Il Prenestino, e'l Tuscolano furono preti secolari. Creò anco due preti Cardinali, che furono Girardo, e Geronimo, l'un col titolo di dodici Apostoli, l'altro, che era dell'ordine de Minori, col titolo di santa Pudentiana. A questi aggiunse due Cardinali Diaconi, l'vn fu Giordano suo fratello col titolo di santo Eustachio, persona di gran dottrina, e bontà; l'altro fu Giacomo Colonna religiosissimo, e grauissimo huomo, col titolo di santa Maria in via Lata. Ornò anco questo Pontefice di belli edificij il palazzo, che fino ad hoggi qualche particella se ne vede. Le quali stanze furono poi da Nicola V. con molta spesa riconcie. Egli cinse anco, a guisa di vna città, di mura il giardino di san Pietro, che hoggi chiamano Beluedere. Risarcì anco la Chiesa di san Pietro, che ne andaua per la antichità in rouina, e di vna vaga pittura de' Pontefici passati la ornò. Il medesimo anco fece nella Chiesa di san Paolo. Accrebbe medesimamente molto il culto diuino così nel numero de' Canonici, e de gli altri, che seruire doueuano, come nell'entrate, perche commodamente viuere poteßero. Diuise anco gli ordini ecclesiastici, e mostrò loro quello, che a ciascuno si acconuenisse. Aßegnò a ciascuno la sua habitatione, perche potessero i forastieri sapere, doue ciascuno officiale, massimamente i curiali, ritrouare si potesse. Compì il palagio di Laterano, che Adriano quinto già incominciato haueua. Edificò da fondamenti la capella di Sancta Sanctorum, perche l'altra, che vi era, se ne era già per l'antichità caduta. E la capella steßa ornò d'opere di mosaico, come fino ad hoggi si vede, e di tauole di marmo per tutto; e quì le teste di san Pietro, e di san Paolo trasferì, finche la Chiesa di san Giouanni, che esso a sue spese rifaceua, compiuta del tutto fuße. Onde poste poi in caßette di argento queste benedette reliquie, accompagnato dal popolo in san Giouanni le portò, e collocolle in vna capelletta a questo

effetto

effetto artificiosaménte fabricata. In quel dì istesso consecrò la medesima Chiesa; e fu a 14. di Luglio. Scriuono alcuni historici, che non fu Pontefice suo predecessore, che più religiosamente di lui sacrificasse, perche sempre che era su l'altare, si uedeua spargere molte lagrime. Egli era in effetto religiosissimo, e cosi amatore dell'ordine de Minori per lo dispreggio, che in costoro si vedeua del le cose humane, che esso in vna sua epistola decretale dechiarò alcune cose ambigue di quell'ordine. Nessun Pontefice prouidde mai cosi presto alle Chiese vacanti, com'egli, il quale e subito, & a colui, che più atto, e più da bene vedeua, daua le prelature, e le cure. Perche egli miraua prima la dottrina, e i costumi de gli huomini, poi tosto delle cose, che vacauano, li prouedeua, dicendo, che nell'indugiarui consisteua il pericolo, poi che non mancauano di quelli, che con grandissima auidità le occupassero, e rapissero. Cacciò via i notai, e i procuratori, come pestiferi, parendoli che non viuono d'altro, che del sangue de' poueri, e de' litiganti; & in questo imitò Gregorio decimo & Giouanni XXI. E perche vedeua per tutto gran corrutela ne' magistrati, ordinò, che non si potessero creare più, che per vno anno; e se per più tempo alcuno l'hauesse voluto ritenere, fusse stato immediate iscomunicato; nè l'hauesse altri, che il Papa stesso, potuto assoluere. Ordinò anco molte cose in vtilità del clero, e del popolo Christiano, come ne' suoi titoli appare. Ma in tante lodi non mancò, chi lo riprendesse; perche voglio no, che amasse talmente i suoi, che usaua ogni modo per donar loro. Percioche tolse per forza ad alcuni baroni Romani le lor castella, per donarle, e farne Signori i suoi. E vi fu fra le altre castella Soriano, doue il medesimo Pontefice, che era nel mangiare, e nel bere continentissimo, soprapreso da vna subita morte, lasciò la vita e'l Ponteficato, che egli haueua tre anni, otto mesi, e quindici giorni tenuto. Vogliono, che fusse da non so chi questa morte predetta per cagione dello allagamento del Teuere. Il quale crebbe in questi tempi in modo, che auanzò più di quattro piedi l'altare di santa Maria rotonda. Fu il corpo di Nicola portato in Roma, e dentro san Pietro nella capella, che esso sotto il titolo di san Nicola edificata si haueua, sepolto. E fu la capella della tomba marmorea, e di opera di mosaico ornata, come fino ad hoggi si vede. Morì nel MCCLXXX. nell'ottaua dell'Assuntione. Nel quale anno il Re Carlo in maggiore capella, & in più bel sepolcro ripose il corpo di santa Maria Madalena, che era già prima da santo Massimino stato in vna villa del suo nome riposto. Il Re Carlo ripose separatamente la testa di questa medesima santa in vna ricca theca d'argento. Vogliono, che vacasse dopo Nicola la Chiesa cinque mesi di lungo. Perche mentre che in Viterbo della elettione del nuouo Pontefice si discorre, essendo alla guardia del conclaue Riccardo de gli Annibali, famiglia principale in Roma; & il quale haueua poco auanti tolto ad Orso nipote di Nicola il gouerno di Viterbo, come nemico fierissimo di questa famiglia; due Cardinali Orsini impediuano la elettione, e gridauano, che si douesse ad Orso il tolto gouerno restituire. I Viterbiesi adunque seguendo, e facendo spalle a Riccardo, entrarono nel conclaue, presero i due Cardinali, e li posero prigioni. Il che quando in Roma si intese, la medesima fattione de gli Annibali cacciò dalla città gli Orsini,

Teuere allaga.

1280

che tosto tutti co' lor seguaci in Preneste si ritirarono. In capo adunque del quinto mese i Cardinali Francesi, che per l'assentia de gli Orsini auanzauano il numero de gli Italiani, si crearono Francese il Pontefice.

MARTINO IIII. PONT. CXC. DEL 1281.

Artino Quarto chiamato prima Simone, e Cardinale di santa Cecilia, nacque in Tours di Francia, e fu in Viterbo eletto Pontefice, ma non volle quì incoronarsi, perche pensaua, che fosse questo luogo interdetto per l'atto violento, che vsato a que' Cardinali haueuano. Egli se ne andò in Orvieto, doue furono fatte tutte le solennità a' 23. di Marzo. Nel dì di Pasqua poi creò sei Cardinali, e ne fu vn Conte Milanese vno, che hebbe il titolo di san Pietro, e Marcellino. Benedetto Gaetano, che hebbe il titolo di san Nicola in carcere, fu l'altro. Venne tosto il Re Carlo a vederlo, & egli non solamente benignamente lo raccolse, che anco la degnità Senatoria li restituì, che Nicola tolta gli haueua. Nè fu da tutti questa cosa lodata; perche parue, che ne douesse eccitare in Roma grani seditioni, perche vi erano gia ritornati gli Orsini, e ne haueuano gli Annibali cacciati. E Carlo per l'odio, che haueua già contra Nicola conceputo, ostaua a gli Orsini mirabilmente. Volendo adunque Giouanni vendicare gli oltraggi Ldiatino suo fratello, e mantenersi la degnità, che data il popolo di Roma gli haue-

haueua, con vn conueneuole essercito su quel di Viterbo passò, e ne pose tutto quel contado a sacco. Martino, che era allhora in Montefiascone, mosso dalla calamità de' Viterbiesi, ne mandò tosto Mattheo Cardinale Orsino in Roma, perche in quiete, e pace le cose della città ne ponesse. Matheo incontrando per camino Giouanni Capitano del popolo di Roma (così in quel tempo lo chiamauano) nel menò seco. Concorsero in Roma per ordine del Legato i capi di tutte quelle fattioni, e fra gli altri Riccardo de gli Annibali per essere dall'autorità del Legato assoluto della scommunica, che esso contratta in Viterbo haueua entrando violentemente nel conclaue, e ponendo que' Cardinali Orsini prigioni. Egli si gettò adunque a piè del Legato con vn laccio al collo, che è gran segno di penitentia, e fu chiedendo perdono assoluto. Rassettata a questo modo il Legato in Roma la pace fra quelli fattiosi, e riuocato l'essercito Romano a dietro; il Papa concesse tosto a Romani, che si eleggessero due Senatori per il gouerno della città. E così furono eletti Annibale figliuolo di Pietro de gli Annibali, e Pandolfo Sauelli, i quali ottimamente, mentre il loro magistrato durò, la città gouernarono. E fu a punto in quel tempo, che Papa Martino ad istantia di Carlo Re di Sicilia iscommunicò Paleologo, che non osseruaua i patti dell'vnione della Chiesa Greca con la Latina. Allhora Paleologo, che della potentia di Carlo temeua, si confederò secretamente con Pietro Re d'Aragona, che pretendea, che il regno di Sicilia fusse suo per le ragioni di Costanza sua moglie, già figliuola di Manfredo, e nepote di Corradino. Armarono adunque vna grossa armata a spesa commune. Il che Martino intendendo, mandò tosto per vn suo Legato a dimandare a Pietro, che cosa si volessero questi apparati di guerra significare. Rispose il Re Pietro, che egli haurebbe la camicia, che haueua indosso squarciata, se pensato hauesse, che ella hauesse i suoi pensieri saputi. Si partì adunque irresoluto, e confuso di questa risposta il Legato del Papa. E Pietro partito di Aragona con la sua armata ne passò in Africa, e postone i liti, e la contrada di Bona a sacco se ne ritornò in Sardegna, aspettando che (come era stato appuntato fra loro) nella Sicilia per mezo di Giouanni di Procida que' popoli si solleuassero. In questo nacquero nella Lombardia alcuni motiui di guerra. Perche la famiglia nobilissima de' Visconti cacciò di Milano i Torreggiani, che assai potenti vi erano. Dopo questo Lucchino Visconte mandato dall'Imperatore suo Vicario in Toscana presso san Miniato si fermò, e ne corse, e trauagliò fieramente Fiorentini, e Lucchesi, senza fare conto delli interditti, e minaccie del Papa, ilquale a questo modo pensaua potere soccorrere gli amici. I Perugini tolte l'arme anch'essi con tanto impeto ne passarono sopra Fuligno, che ne presero a forza quella città, e le spianarono vna parte della muraglia. Per la quale cosa furono dal Papa iscommunicati, e con pagare poi vna grossa somma per pena assoluti furono. In questo i Siciliani, i cui motiui il Re Pietro in Sardegna aspettaua, non potendo più la superbia, e la lascivia de' Francesi soffrire, a persuasione di Giouanni di Procida congiurarono contra Re Carlo, appuntando, e segnalando il giorno, nel quale tosto che la campana di vespro si vdisse, ne ponessero quanti Francesi erano nell'isola e maschi, e femine, a filo di spada.

1281.

Pietro Re d'Aragona.

Lucchino Viscō te.

Sicilia si ribella.

Francesi morti in Sicilia.

Fu così a punto essequito, e con tanta crudeltà, che anco le donne Siciliane, che grauide de' Francesi si ritrouauano, furono tagliate a pezzi. Onde quel trito prouerbio ne nacque del vespro Siciliano, che quando alcuno la morte, & esterminio di molti desidera, dire si suole. Nel medesimo tempo sentì Guido Appio anche egli la sua calamità. Percioche essendo stato mandato con ottocento caualli in nome del Papa a ricuperare la Romagna, ne assediò Forlì. Et essendo quel popolo molto auido di vscire fuori, e fare col nemico battaglia, Guido Bonatto grandissimo astrologo li fece stare saldi, & aspettare vn certo aspetto de' cieli. Onde quando tempo li parue, die loro il segno. Et vsciti animosamente fuori, ne tagliarono a pezzi il Capitano nemico con quasi tutti quelli Francesi. E così si scosse da quell'assedio e pericolo la città di Forlì. Hora intesa il Re Carlo la ribellione de' Siciliani, & la crudeltà grande, che haueuano con Francesi vsata, ne passò tosto con grosso essercito nella Sicilia, & ne assediò Messina, la quale haurebbe senza alcun dubbio presa a patti, se Francesi auidi della vendetta non hauessero a quella città l'vltima rouina minacciata. Allhora il Re Pietro di Aragona, che come si è detto, questi motiui de' Siciliani aspettaua, inteso il successo ne passò volando di Sardegna in Sicilia; doue fu in Palermo benignamente riceuuto, e fu dal concorso de' popoli, che quiui si fece, chiamato Re. Di che spauentato Carlo, lasciò Messina, e se ne ritornò tosto in Calabria con pensiero d'aspettare il Prencipe di Salerno suo figliuolo, che sapeua, che fra pochi giorni doueua di Narbona con alcune compagnie di genti venire. Egli si lamentò Carlo con Pietro d'Aragona, che per essere suo parente non doueua rubbarli a quel modo il regno. A questo rispose Pietro, che egli s'era mosso a compassione di quei popoli così calamitosi, & afflitti, a' quali non haueua potuto negare l'aiuto, che dimandato gli haueuano; ancor che quel regno per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie, e figliuola di Manfredo, e nipote di Corradino a se di ragione toccasse. Crescendo le querele dall'vna parte, e dall'altra, ne venne finalmente la cosa a duello, con questa conditione però, che potesse ogn'vn di loro cento soldati a questa battaglia menarne seco. E fu Bordeo destinato il luogo della battaglia, perche il Re d'Inghilterra era all'vno, & all'altro parente. Il qual Re d'Inghilterra insieme con Papa Martino finalmente questa tanta contesa quietò. Ma perche pure Pietro ne trauagliaua Carlo con l'armi, Martino ne mandò il Cardinale Girardo da Parma in Napoli, perche ne rattenesse nella diuotione del Re Carlo i popoli del regno, e con la sua autorità, e col consiglio ne giouasse a Carlo il giouane. Essendo in questo venuto Ruggiero di Loria capitano dell'armata del Re Pietro nel golfo di Napoli; ancor che il Legato del Papa reclamasse, e dicesse, che non si doueua arrischiare a quel modo la fortuna del regno, il giouanetto Carlo sopra Ruggiero andare volle; & attaccatoui il fatto d'arme, fu vinto, e fatto prigione; e ne fu in Sicilia prima menato, & poi in Aragona prigione. Il che auuenuto non li sarebbe, se a i buoni ricordi del Legato obbedito hauesse. Percioche sopragiunse poco appresso il Re Carlo con grossa armata, con la quale sola haurebbe potuto fare col nemico prima, che vincesse, battaglia. Il Papa mosso dalla calamità di Carlo, ne iscomunicò il Re

Vespro Siciliano

Guido Bonatto astrologo.

Ruggiero di Loria.

Carlo II. prigione

il Re Pietro d'Aragona, e ne espose il regno in preda di chiunque occuparlo voluto hauesse, e ne assoluette i popoli dal giuramento, che prestato gli haueano, e ne bandì la Croce contra di lui, come vsurpatore, come esso diceua, de' beni di santa Chiesa. Haurebbe anco mandato l'essercito ecclesiastico in fauore di Carlo, se non n'hauesse esso hauuto nella Romagna bisogno contra il popolo di Forlì, che con l'aiuto di Guido Conte di Montefeltro s'era dalla diuotione di santa Chiesa ribellato, e ne haueua anco alcune castella iui appresso oppugnate. Ma essendosi il Conte Guido pentito, e fatta pace col Papa, in vendetta di Guido Appio ne smantellò Martino Forlì, e n'hebbe in breue vna gran parte della Romagna. Egli haurebbe anco preso Vrbino, sopra il quale andò, se il Conte Rosso dell'Anguillara non fusse nella batteria morto. Erano allhora nel campo ecclesiastico due capitani, l'vn de quali fu mandato in Toscana a difendere quella contrada, che a Soana è volta; l'altro, che il Conte di Giouenazzo chiamauano, restò per ordine del Papa a continuare l'assedio; ma Guido da Montefeltro secretamente e soccorso, e vettouaglie alla assediata città porgeua. In questo mezo ritrouandosi Martino trauagliato, e dubbio, da qual di due popoli o da Pisani, o da Genouesi, hauesse douuto contra il Re Pietro d'Aragona chiedere aiuto, nacque d'un subito tanta contesa fra questi due popoli sopra il possesso di Corsica, che essi chiedeuano, per restare dell'impresa superiori, soccorso altrui. Il Papa mandò ad animare il Legato, che fin che Carlo venisse con nuoue genti, non restasse di rattenere per ogni via i popoli del regno in deuotione. Venutone finalmente poi Carlo in Napoli, e confermati nella fedeltà gli animi de cittadini, se ne passò alla volta di Puglia, e quì da vna febre soprapreso morì. Il perche tutto il peso del gouerno sopra il Legato Apostolico restò. Egli si diceua allhora quasi di certo, che Filippo Conte d'Arasse figliuolo del Re di Francia ne veniua per difensare il regno di Napoli. Ma non puote egli, ancor che certo fusse, che con essercito venisse in Italia, spauentare il Re Pietro, che al suo solito il regno di Napoli non trauagliasse; ancor che Filippo suo padre medesimamente sopra il regno d'Aragona con grosso essercito ne andasse, per occuparlo, essendo stato dal Papa, di più delle censure graui, che interposte vi haueua, dato a chi prima occupato l'hauesse, in preda. Assalito il Papa da tante cure, perche haueuano d'Oruieto i Gibellini cacciati i Guelfi, ne andò in Perugia, doue poco appresso d'vna lenta febre morì nel primo mese del quinto anno del suo Papato; e fu nella Chiesa cathedrale sepolto. Molti infermi, e ciechi, e zoppi, che furono al sepolcro di questo Pontefice condotti, per li meriti di lui la pristina loro sanità ricuperarono.

HONO-

HONORIO IIII. PONT. CXCI. DEL 1285.

Honorio Quarto Romano della famiglia nobilissima de' Sauelli, era prima chiamato Giacobo, & essendo in Perugia creato Pontefice, ne venne in Roma nel MCCLXXXV. nel qual tempo Pandolfo suo fratello era Senatore in Roma. Il quale Pandolfo fu tenuto così giusto, e seuero, che ogni volta, che voleuano Romani purgare la città di latroni, e di ribaldi, de' quali per le seditioni della città gran copia ve ne era, non dimandauano altro Senatore, che Pandolfo. Il quale se bene era assai dalle gotte afflitto, che e li piedi, e le mani li trauagliauano, non si lasciaua però da i sani, e gagliardi vincere di grandezza, e costantia di animo. Egli era anco Honorio taluolta in modo dal medesimo morbo delle gotte trauagliato, che bisognaua, volendo sacrificare, che egli lo facesse con alcuni istromenti a questo effetto commodamente fatti. Valse nondimeno talmente di giudicio, & di consiglio, che non era bisogno molto desiderare in lui le forze del corpo. Perche egli solo vedeua quasi più, che tutti gli altri insieme, che erano in Roma. Egli habitò su l'Auentino presso santa Sabina, doue belle case edificò, e se ne vedono fino ad hoggi su quel colle i vestigij. Onde vi trasse molti cittadini ad habitarui, e ne fu in breue il colle di edificij pieno. Hauendo già Honorio animo di non douere alcuno nel suo Ponteficato offendere, ma di giouare

1285

Pãdolfo Sauelli.

1285

giouare più tosto, quanto poteua, a tutti, non potendo soffrire, che il Re Pietro di Aragona facesse ogni sforzo di occuparsi il regno di Napoli, confermò la iscomunica di Martino contra il Re Pietro. Lo Imperatore Rodolfo auido di danari mandò vn suo Cancelliero in Toscana della famiglia de' Fieschi, perche ne ponesse tutti que' popoli in libertà, e quelli massimamẽte, che con buone somme di danari si riscoteuano. Per questo effetto pagarono Lucchesi dodici mila ducati d'oro. Fiorentini ne pagarono sei mila. E veggendosi a questo modo in libertà, si crearono tosto il magistrato, che chiamarono il Priore delle arti, e vi aggiunsero poco appresso il Confaloniero della giustitia. Non dispiacque ad Honorio questa vendita della libertà, benche paresse indegna di vn tanto Prencipe; perche li pareua, che a questo modo lo stato di santa Chiesa ne doueße restare più securo, non hauendo più l'Imperatore occasione di trauagliare quelle libere città. Hora mentre che il Re di Francia assedia Gironda, e che il Re Pietro di Aragona si sforza di vietare al nemico le vettouaglie, che di Narbona gli andauano, attaccandosi vn fiero fatto d'arme fra loro, vi fu il Re Pietro grauemente ferito, & essendo male curato poco appresso morì. E così si rese Gironda a patti, e ne venne in potere del Re di Francia, il quale ne anco egli molto soprauiße; perche di vna febre, che nell'assedio di Perpignano contraße, morì. Nè passò molto tempo, che la sua armata fu nel porto di Narbona presa da Ruggiero di Loria, & arsa. Il Re Pietro hebbe due figliuoli Fernando, e Giacobo; e lasciò Fernando, che era il primogenito Re d'Aragona, e Giacobo Re di Sicilia. Ma non perche i primi Re morti fussero, mancò fra questi altri, che lor successero, la guerra, & ogni vno di loro cercaua di hauere in suo fauore o Pisani, o Genouesi, che erano in mare molto potenti. Ma questi due popoli, che con grande odio fra se guerreggiauano, presso l'isola di Melo vicina a porto Pisano fecero in mare con tãta rabbia il fatto d'arme, che Pisani, che haueuano quarantanoue galere, perderono in questa battaglia dodici mila huomini, parte morti, parte fatti prigioni. Della quale calamità si risentì talmente Honorio, che mancò poco, che non ne iscomunicaße Genouesi, che troppo ostinatamente la vittoria contra Pisani seguiuano. Egli fu in effetto tale questa rotta a Pisani, che no poterono poi giamai più rihauersi. Edouardo Re d'Inghilterra se ne paßò in questo in Guascogna, per pacificare il garzonetto Carlo figliuolo del Re di Francia, che era (come si è detto) stato fatto prigione, con Fernando Re d'Aragona. Et era già ridotta la cosa a buon termine, e si trattaua della libertà di Carlo, quando il Legato del Papa, & il Conte di Arasse con l'aiuto del Conte di Auellino presero Catania, & vi fecero venire le genti, che erano state fatte in Toscana. Edouardo adunque senza hauere cosa alcuna conchiusa, a dietro si ritornò. Ruggiero di Loria prese anco l'armata di Francia, che se ne ritornaua di Sicilia, e ne se per ciò le cose del Re Fernando più floride. Non puote Honorio, come voluto haurebbe, volgere lo animo a questa guerra, perche Guido da Montefeltro il trauagliaua in Romagna. Ma essendo poi finalmente stato questo Guido vinto, egli in breue tutta la Romagna ricuperò. Ma non soprauisse molto, e morì hauendo tenuto due anni, & vn giorno il Ponteficato; e fu il

Lucca in libertà.

Fiorẽza in libertà.

Gironda in potere de i Francesi.

Ferrãdo Re d'Aragona.

Giacobo Re di Sicilia.

Pisani vinti.

suo corpo da santa Sabina in san Pietro con gran Pompa funerale portato; & in vna tomba marmorea, che fino ad hoggi si vede, sepolto, con le insegne della famiglia, e col suo epigramma. E' certo, che egli fu di ottima vita, & grande amatore della religione Christiana; percioche egli approbò l'ordine de Carmeliti, che non era assai ne' concilij approbato, facendo mutare le cappe nere in bianche; e confermò l'ordine de gli Heremitani, che era stato in Parigi reprobato. In tutto il suo Ponteficato non creò più che vn solo Cardinale, che fu Giouanni Boccamatio Vescouo di Tuscolano, dicendo, che in quel collegio non si doueuano se non persone dotte, e da bene, & atte al gouerno ammettere. Egli amò talmente la corte, e i corteggiani, che perche non s'infermassero in Roma, doue l'estate è cattiuo aere, ogni anno se ne andaua a stare ne' tempi caldi in Tiuoli. Hora morto Honorio, vacò dieci mesi la Chiesa. Perche stando in santa Sabina in conclaue per la creatione del nuouo Pontefice, molti Cardinali d'vn subito vi s'infermarono; e vi morirono fra gli altri Giordano Orsino, il Conte Milanese, Vgo Anglico, Geruasio Andeanense Decano di Parigi, & Anterio persona assai segnalata; fu per questa cagione aperto, e sciolto il conclaue, e riserbata a mglior tempo questa elettione; tanto più, che certi gran terremoti, che furono, li spauentarono, e posero loro in cuore, che per quella volta dalla creatione del Pontefice si restassero.

NICOLA IIII. PONT. CXCII. DEL 1288.

NIcola IIII. fu di Ascoli della Marca, era prima chiamato Geronimo, e fu prima generale dell'ordine de' Minori, e poi Cardinale. Fu in santa Sabina in capo di dieci mesi dopo la morte di Honorio creato Pontefice, & fu nella festa della cathedra di san Pietro nella sedia di san Pietro assiso. Andatone poi in Riete per le seditioni, che in Roma nate erano, vi creò alcuni Cardinali, quasi di ogni religione; perche tutte parimente amaua, e giudicaua non essere a parenti, & al sangue più debitore, che a i buoni. Onde le virtù, & i vitij faceuano, che egli più in vno, che in vn'altro inchinasse. Fra i Cardinali, che egli creò, furono Napolione, Pietro Colonna, Ugo Boglione dell'ordine de Predicatori, & eccellente dottore, Matteo Acquasparta, generale dell'ordine de Minori, e Vescouo di Porto. In capo dell'anno essendo quietate alquanto le seditioni della città, se ne ritornò il Papa in Roma, e presso santa Maria Maggiore habitò. Onde insieme con Giacobo Colonna questa Chiesa rifece, come nella volta maggiore si vede; doue è di opera di mosaico la imagine del Saluatore, di questo Pontefice, e del Cardinale Giacobo. Questo medesimo Pontefice rifece la parte dinanzi, e di dietro della Chiesa di Laterano, e di opere di mosaico le ornò, come dallo scritto, che vi è, si conosce. In questo il Re d'Aragona, e'l Re di Napoli a persuasione

suasione del Pontefice con queste conditioni si pacifarono insieme, che il Re Carlo per vscire di prigione, promise douere a sue spese fare, che Giacobo di Aragona fusse incoronato Re di Sicilia. E se fra lo spatio di tre anni ciò non facena, promise douere ritornare prigione nel medesimo luogo, onde vsciua. E per sicurtà di queste promesse daua in pegno, e per ostagi due suoi figliuoli, Carlo, che fu poi Re di Vngaria, e cognominato Martello; e Lodouico, che fu poi frate di san Francesco, e per la santa sua vita canonizato. Mentre che queste cose in Europa passauano, il Soldano mosso dalle discordie de Christiani prese Tripoli città principale dell'Asia, e la pose a ferro, e a fuoco, tagliandoui quanti Christiani vi erano dentro, a pezzi. La medesima calamità sentirono Sidone, e Baruti, non essendo chi loro soccorso desse. Vi restaua Tolomaide, che haueua due anni di tregua dal Soldano hauuto. E Nicola Pontefice per difensarla fece a sue spese 2500. soldati; i quali furono da molti altri senza Capitano seguiti. E giunti in Tolomaide fecero a Christiani non meno, che a Saraceni danno. E perche il Soldano dimandò la emenda del danno, che nostri fatto gli haueuano, e non ne hebbe risposta al proposito, minacciò loro l'vltima rouina. Egli era fra Christiani nata gran contesa sopra il possesso di Tolomaide, perche & il Patriarca di Costantinopoli, e i Templari, e i Theutonici, e'l Re di Cipro, e'l Re di Sicilia, ciascuno per se la voleua. Haueuano anco Pisani animo di ripeterla come cosa loro, come essi diceuano. Ma la guerra nata in Toscana da questo laido disegno li distolse. Percioche hauendo fatto Pisani morire di fame dentro vna torre il misero Conte Vgolino con due figliuoli, e due altri nepoti, se ne concitarono in modo gli animi de' Gibellini contra i Guelfi, che a tutti vgualmente l'ultima roina ne minacciauano. Ne furono adunque primieramente ad istantia de' Gibellini fuor'usciti mosse sopra Aretini le armi. Haueua allhora il gouerno d'Arezzo Guglielmo Pietramala Vescouo della medesima città, in cui fauore venuti erano il Conte di Feltro, e' fuor'usciti di Fiorenza. Fiorentini, che dubitauano de fatti loro, veggendo passare Carlo II. che con alcune compagnie ne andaua a ritrouare il Pontefice, l'irritarono contra Aretini. Onde facendosi fra loro il fatto d'arme in vn luogo, che chiamano Campaldino presso Città di Castello, cominciarono Fiorentini ad hauerne il peggio. E mutatosi poco appresso l'euento della battaglia, fu il Vescouo Guglielmo morto insieme col Conte da Feltro, e da tre mila Gibellini morti, e due mila altri fatti prigioni. Lieto Carlo di questa vittoria se ne andò dritto a ritrouare il Papa, e fu del regno d'amendue le Sicilie inuestito. Il che quando Giacobo d'Aragona intese, tosto sopra Gaieta ne andò. E perche non restasse cosa fra Christiani quieta, vna grauissima guerra fra Filippo Re di Francia, & Edonardo Re d'Inghilterra nacque. Laquale ne spauentò assai i nostri, che erano in Asia, e ne diede a Saraceni speranza di douere spengere a fatto il nome de Christiani in Soria. Percioche il Soldano, perche si ritrouaua esso indisposto, haueua mandato sopra Tolomaide centocinquanta mila huomini sotto la scorta d'vn suo figliuolo. Il quale hauendola tenuta strettamente assediata due mesi, perche il Soldano morì, fu egli al padre successore dato, e con maggiore animo che prima, ne combat-

Carlo Martello

Soldano in Soria.

Conte Vgolino muore.

Guglielmo Pietramala.

ne combattè la città empiendo di terra il fosso, e promettendo a suoi di dargliela a sacco. Onde ne erano i barbari combattendo fin presso la muraglia venuti, quando vscendo impetuosamente i nostri lor sopra con gran danno del nemico, fino a gli alloggiamenti lo ributtò. Mentre che passauano queste cose nell'Asia, Papa Nicola mandò due Legati de latere, che furono Benedetto Gaetano, & Girardo da Parma, in Francia, perche posti quei Re in pace gli animassero a prendere per la difesa di Tolomaide contra Saraceni l'armi. Perciochè egli haueua già con le conditioni dette di sopra accordati Giacobo d'Aragona, & il Re Carlo, perche da ogni parte si potesse liberamente Terra santa soccorrere. Et come certo della pace di que i Re haueua già incominciato a porne vna armata in punto. Ma nè quei Re prestarono gli orecchi a i buoni ricordi del Pontefice, nè quelli, che alla difesa di Tolomaide si ritrouauano, per la discordia, che era fra loro, difensarono (come doueuano) dal furore de' barbari il luogo. Perciochè partendosene ogni dì molti, non ve ne restarono dentro più, che da dodici mila; i quali poi finalmente col Patriarca di Gierusalem secretamente imbarcandosi fuggirono via. Ma perche durò lor poco la bonaccia, ne andarono a dare di trauerso nella Isola di Cipro, e ne perì gran parte. Entrato il Soldano nella vacua città, a ferro, e a fuoco la pose, e la rouinò; e ciò fu cento nouantasei anni, da che Gotifredo la guadagnò. In queste tante calamità Cipro, e l'Armenia minore chiamata da gli antichi Cilitia nella fede Christiana restarono. Il Papa, che dubitaua, che i barbari non ne occupassero il restante dell'Asia, faceua grande istantia, che l'Imperatore Rodolfo vi mandasse vn'essercito. Ma egli morì poco appresso Rodolfo, e fu eletto suo successore nell'Imperio Adolfo di Assia; il quale mentre ripete da Alberto, figliuolo di Rodolfo le ragioni dell'Imperio, fu da lui combattendo su quel di Spira morto. Fu certo Adolfo di gran bontà; ma pouero di soldati, e di danari. Onde dicono, che egli, oppresso più tosto che vinto fusse dalla moltitudine de nemici. Papa Nicola per afflittione d'animo (come alcuni credono) parendoli, che riuscisse ogni cosa al contrario, e perche più di quello, che staua bene a vn Pontefice, se ne prendeua, e si trauagliaua, morì in Roma presso santa Maria Maggiore, e quì fu sepolto, hauendo tenute quattro anni, vn mese, & otto giorni le chiaui di Pietro. In capo della Chiesa il suo sepolcro si vede presso a quello del Cardinale Pietro Colonna, con marmi di porfido, e lauori di mosaico nel pauimento. I Cardinali dopo la morte di Nicola per poter più liberamente fare la elettione del nuouo Pontefice, se ne andarono in Perugia. Ma per le loro grandi discordie, ne menarono ventisette mesi questa elettione in lungo. In questo mezo l'Imperatore Michiele Paleologo morì. Et i sacerdoti Greci non volsero, ch'egli fusse in luogo sacro sepolto, perche hauesse nel Concilio di Lione assentito alla vnione della Chiesa Greca con la Latina. Andronico figliuolo di Michiele si sarebbe volentieri con Latini accostato, se i nostri aiutato a qualche modo l'hauessero. Ma vedendosi egli per cagione della sedia, che vacaua, da ogni aiuto de Latini abbandonato, anch'egli finalmente da i Catholici si ribellò. Carlo Secondo Re di Napoli, che il danno della Chiesa

Tolomaide presa da barbari.

Andronico Imp. Greco.

per

per questa tanta vacantia vedeua, se ne venne di Prouenza in Perugia, & spesse volte ammonì i Cardinali, persuadendo loro la concordia, e la presta elettione del Papa. E non si sarebbe restato di fare fino all'vltimo il somigliante, se non che Benedetto Gaetano, che era Cardinale di Anagni, nel riprese agramente, perche con questa sua tanta istantia pareua, che forzasse a vn certo modo i Cardinali, che nella elettione, & creatione del Pontefice debbono essere liberissimi.

CELESTINO V. PONT. CXCIII. DEL 1294.

Celestino Quinto, chiamato prima Pietro da Morrone, fu di Isernia, & uisse heremita in un luoghetto solitario due miglia lungi da Sulmona; & in questa discordia de Cardinali ad istantia del Re Carlo, & del Cardinal Latino, fu absente creato Pontefice, e con maggior marauiglia di tutti, quanto più pareua, che per la santità della uita sua fusse egli più da questo così sublime grado rimoto. Venutosene egli adunque dopo la sua creatione nell'Aquila, vi chiamò tosto tutti i Cardinali, che erano in Perugia. Faceuano e con lettere, e con messi i Cardinali istantia, che egli in Perugia venisse, che era città più alla dignità Pontefìcia conueniente. Ma il parere di Celestino vinse finalmente, perche così vedeua, il Re Carlo volere. Andatine tutti adunque nell'Aquila, adorarono Celestino,

come

come vero Pontefice. Scriue Tolomeo, che vi si ritrouò presente, che alla incoronatione di Celestino concorsero ducento mila huomini. Credo, che le genti mosse da questa nouità vi andassero, e dalla santità di Celestino, il quale essendo heremita parea che non fusse, se non per ordine diuino, stato all'altezza di tanta degnità promosso dopo tante contentioni de Cardinali. Egli creò in questi principij dodici Cardinali, tutti persone di gran bontà, & furonui due heremiti fra gli altri, Ma Celestino non già per la dignità del Pontificato ne lasciò la pristina vita sua. Egli era così facile, e benigno con tutti coloro, che qualche cosa li dimandauano, che spesso vna medesima cosa a due daua. Di che ne nasceua vn vilipendio della degnità Pontificia. In effetto per la uita, che esso nell'heremo fatta haueua, poco atto a' negotij era. Per la qual cosa incominciò a ragionarsi, ch'egli douesse rinunciare il Papato; & allhora massimamente, che'l Cardinale Latino morì, ilqual'era persona sauia, e di gran bontà, e con l'autorità del quale Celestino il peso del Papato sosteneua. Facendo adunque grande istantia alcuni Cardinali, e più che tutti gli altri Benedetto Gaetano assai dotto nelle leggi e ciuili, e canoniche, ma di astuto ingegno, e che teneua il primo luogo presso il Pontefice, che Celestino il manto di Pietro rinunciasse, acciochè per ignorantia, e difetto di chi n'haueua il gouerno, non ne venisse a pericolare la Chiesa santa, incominciò il Papa a pensare di douer lasciare questa degnità. Carlo, che di questa superstitiosa leggierezza s'auuidde, perche era suo amicissimo, in Napoli nel condusse, e si sforzò di distorlo da questo pensiero poco honorato. E perche per tutto sempre gridaua il popolo, e diceua, non volere altro Pontefice, che Celestino, e con prieghi, e scongiuri nel trauagliauano; esso rispondeua loro, non volere altro fare, che quello, che Dio gli inspirerebbe per lo bene de Christiani. Allhora i Cardinali, che questa rinuncia desiderauano, maggiormente insisteuano, ch'egli più tosto che poteua lo facesse, per il pericolo grande, nel quale per il poco gouerno, la republica Christiana si ritrouaua. Et per più spauentarlo diceuano, che à lui nel dì del giudicio si imputerebbe quanto di male allhora nella Chiesa santa auueniua. Mosso il santo & semplice Pontefice da queste parole si risoluette, e disse voler fare quanto essi voleuano, pure che fare di ragione lo potesse. Allhora fu tosto d'vn consentimento di tutti fatta vna legge, che fusse al Pontefice lecito di rinunciare il manto di Pietro. La qual constitutione, e legge fu poi da Bonifatio Ottauo suo successore confermata, come nel sesto libro de' Decretali si vede. Fatto questo Celestino alla vita priuata smontò, dando a' Cardinali libera potestà di creare in suo luogo vn'altro Pontefice. E fu questa rinuncia fatta il sesto mese del suo Pontificato. Fu dopo questo per consentimento della maggior parte de' Cardinali eletto Benedetto Gaetano Papa; il quale fece per camino prendere Celestino, che se ne ritornaua all'heremo, e fece nella rocca di Fumone in campagna di Roma rinchiuderlo; mosso da questa ragione (com'egli diceua) che haurebbono potuto i capi delle fattioni sotto questo Pontefice fare vn dì qualche gran male alla Chiesa di Dio, se ben mostrauano di conoscere e d'ammirare la santità di Celestino. Comunque questo si fusse, cosa chiara è, che Bonifatio grande ingratitudine,

Benedetto Gaetano.

Pōtefice rinuncia il manto

& astutia mostrasse, poi che con la sua ambitione ingannò quel sant'huomo a rinunciare il Papato; e presolo poi, mentre se ne ritornaua al suo heremo, nella rocca di Fumone il rinchiudesse, e lo forzasse a lasciare innanzi tempo per puro dolore, & affanno la vita; e fu in capo di dicisette mesi dopo che Benedetto fu Papa. Scriuono alcuni, che Celestino dopo la morte facesse molti miracoli; e ne fusse per ciò poi spesso ne' Concilij ragionato di douere canonizarlo, e che molti per santo l'hauessero, e nel catalogo de' confessori lo tenessero. Et per vna istitutione di Clemente V. fatta in Auignone, la sua festiuità si celebra ogni anno a diciotto di Giugno in quel dì apunto, ch'egli morì.

BONIFATIO VIII. PONT. CXCIIII. DEL 1294.

Bonifatio Ottauo, nato in Anagni terra di Campagna di Roma, e chiamato prima Benedetto Gaetano, fu in Napoli creato Pontefice nella vigilia della Natiuità di nostro Signore del 1294. Fu di gran dottrina, & isperientia, come colui ch'era molto nella corte Romana versato, e per tutti i gradi, non senza ambitione però, alla degnità Pontificia montato. Percioche essendo egli Cardinale di san Martino in monti, in modo il Ponteficato desiderò, che non lasciò arte, nè via, ch'egli pensò, che

1294

che giouar li doueße, ch'esso non operaße per conseguirlo. Egli fu anco arrogante in modo, ch'egli di tutti quasi facea pochissimo conto, e riuocò le gratie già fatte da Nicola IIII. e da Celestino V. Perseguitò anco marauigliosamente i Gibellini. Onde quella gran contesa nacque fra lui, e i Colonnesi Gibellini, che in Anagni anco fauoriuano i loro partegiani contra il Pontefice. Incominciò adunque Bonifatio a calunniare tutti questi, e spetialmente il Cardinale Pietro, e'l Cardinale Giacobo della medesima famiglia de Colonnesi, apponendo loro, c'hauessero nella morte de' Pontefici i thesori della Chiesa rubati; e c'haueßero contra di lui libelli famosi diuolgati, e scritti. Scrissero questi in effetto dopo che oltraggiati dal Papa si viddero, a i Re, a i Prencipi, & alle nationi del Christianesimo, mostrando l'arrogantia di Bonifatio, e l'ambitione mostrata in occupare contra ogni debito il Pontefìcato, hauendo prima fatto a Celestino rinuntiare, e poi dentro vna prigione ripostolo. Perciòche sono alcuni che scriuono, che Bonifatio secretamente mandasse alcuni di notte, che parlassero, quasi vna voce venuta dal cielo, nella camera di Celestino, e li persuadeßero, che se desideraua saluarsi, lasciasse il Pontificato. Hora essendo quei Cardinali citati, e non comparendo, (perche dubitauano della pertinacia di Bonifatio) furono per decreto publico dichiarati scismatici, e priui de' beneficij, delle degnità, de' poderi paterni, delle castella, e terre c'haueuano. La qual priuatione poi Bonifatio in forma di decreto ridusse, come nel libro, che chiamano il Sesto, si vede. Dopo questo tolte Bonifatio l'armi, e bandita contra questi ribelli la crociata, andò lor sopra per rouinarli; e ne assediò Preneste, doue ridotti s'erano con Sciarra lor zio, persona di molta importantia. E perche costoro fuggirono, il Papa preso questo luogo lo saccheggiò, e perseguitò poi li medesimi contrarij, che in Zagarolo, & in Colonna fuggirono; donde anco poco poi furono forzati a partire per la copia de nemici, che hebbero sopra. Furono adunque anco queste castella saccheggiate, e Colonna spetialmente, ch'era l'origine di quella famiglia. I Cardinali fuggendo si ricouerarono in Riete. E Sciarra stette vn gran tempo ne' boschi di Anzo nascosto, della crudeltà di Bonifatio temendo. Ma egli capitò finalmente nelle mani de' corsari, e fu posto al remo, doue grandi calamità sofferse, e con gran patientia d'animo, tanto la crudeltà del Papa temeua, che con ostinato odio tutti i Gibellini perseguitaua. Egli è noto quello, che Bonifatio dicesse all'Arciuescouo di Genoua, che gli s'era gettato a piè il dì delle ceneri. Perciòche come suole il sacerdote dire, Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris; mutate il Papa alcune di queste parole disse, Memento homo, quia Gibellinus es, & cum Gibellinis in cinerem reuerteris. Et col fine di queste parole li gettò non su la testa, ma ne gli occhi la cenere. E solo per questo nome di Gibellino dell'Arciuescouado lo priuò, benche poi glielo restituisse; quando intese, che i Cardinali della famiglia Colonnese non fussero, come esso pensato haueua, stati in Genoua. Cacciati a questo modo Bonifatio i Colonnesi, ordinò vna doppia festiuità a gli Apostoli, a gli Euangelisti, & a i quattro Dottori della Chiesa Gregorio, Agostino, Geronimo, & Ambrogio. Mentre che fu in Orvieto, canonizò Lodouico già frate di S. Francesco, e del sangue reale di Francia, perch'era nato di Carlo II. Ad istantia di Bernardo Castaneto Vescouo di Albi,

Gibellini perseguitati dal Papa. Colonnesi perseguitati.

Sciarra Colonna

cacciati i canonici secolari dalla Chiesa Cathedrale di santa Cecilia di questa città, i regolari vi pose. Fece da tre persone dottissime comporre il Sesto libro delle leggi canoniche, nel quale esso alcuni nuoui decreti aggiunse. Ricuperò fra poco tempo la città di Agubio, che si era col fauore de' Gibellini ribellato alla Chiesa. Non volle mai confermare ad Alberto Duca d'Austria l'Imperio, ancor che gliene hauesse quel Prencipe fatto pregare più volte. Essendo poi morto Giacobo d'Aragona, Roberto figliuolo di Carlo, e Duca di Calabria ne passò potente in Sicilia, e presa Catania, tanta guerra di vn subito nacque, che quasi tutta Italia se ne pose in tumulto. Perche i Siciliani, che fauoriuano gli Aragonesi, posta vn'armata in mare vinsero in battaglia Filippo fratello di Roberto, e lo pigliarono prigione. Per la quale cosa lasciando Roberto Catania, se ne ritornò senza altro fare nel suo regno di terra ferma. Federigo di Aragona se ne venne di Spagna con vn'essercito nella Sicilia, e non solamente tutta l'isola della Sicilia ricuperò, che anco della Calabria s'insignorì. I Genouesi in Toscana trauagliauano Pisani in modo, che tolsero loro Liorni, lo bruciarono, e perche non potessero Pisani più nauigare, affogarono molte naui grosse nella bocca del fiume. Passauano queste cose in Italia con gran suo danno, nè il Papa si curaua di ragionare altramente di pace, per quietarla. E perche non si credesse che il Signore Dio si ritrouasse in pace con gli huomini, si sentì di vn subito vn così fatto terremoto, che ne andarono per molti giorni in molti luoghi molti edificij per terra. Si ritrouaua allhora in Riete con tutta la corte il Papa; il quale dubitando, che con quella ronina de gli edificij non ne venisse anch'esso oppresso, si fece fare in vno ampio prato nel claustro di vn monasterio de frati di san Domenico vna casetta di tauole sottili, nella quale per qualche dì dimorò, benche crudo inuerno fosse. Perche nella festa di sant'Andrea questa procella di terremoti nacque. Apparue anco in questo tempo vna cometa, presagio di qualche futura calamità. Bonifatio vscito dal pericolo de' terremoti, creò alquanti Cardinali, e vi furono fra gli altri l'Arciuescouo di Toleto, Riccardo da Siena, Nicolò da Triuigi maestro dell'ordine de' Predicatori, Giouanni Murro generale de' frati Minori, e Pietro Spagnuolo. Ordinò nel MCCC. il Giubileo, che fu il primo istituito nella Chiesa nostra. Nel quale concedeua il Papa la remissione de' peccati a tutti coloro, che le Chiese de gli Apostoli visitauano, ad essempio del giubileo del testamento vecchio; benche da principio presso gli Hebrei altra ragione fosse della ordinatione del Giubileo. Percioche ogni cinquant'anni lo celebrauano, & in quello anco (come scriue Giosefo) i debitori erano liberi di ogni lor debito, e i serui la libertà conseguiuano. E per questa libertà del corpo anco quella dell'anima si significaua; perche quelli si possono chiamare veramente liberi, a quali i peccati si rilasciano. Ordinò Bonifatio, che ogni cento anni questo Giubileo si rinouellasse. Egli concorse da ogni parte per questa celebrità tanto numero di gente in Roma, che in vna città così grande vi si poteua a pena caminare. Era venuto in Roma Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia, il quale hauendo per moglie vna figliuola di Balduino vltimo Imperatore Latino in Costantinopoli, haueua da Bonifatio ottenuto, che

potesse

Sesto lib. in canonico.

Porto di Liorni guasto.

Terremoto grande.

1300 Giubileo primo nella Chiesa.

potesse il socero suo ricuperarsi l'Imperio, che gli era stato tolto. Il che Bonifatio haueua volentieri fatto, per potere con l'aiuto di questi Prencipi mandarne poi in Soria vn'essercito, e ricuperare Gierusalem. In questo mezo mentre che le cose si poneuano in punto, e rassettauano, diede il Papa con ampia potestà a Carlo di Valois il gouerno del patrimonio di san Pietro; e mandò nella Toscana vn Legato, perche alcune noue riuolte, che nate vi erano, vi quietasse. Percioche n'erano già que' popoli da i Gibellini, e Guelfi alli Bianchi, e Neri passati. Ma non facendoui il Legato alcun frutto, ancor che interditti, e scommuniche vi adoprasse, vi andò per ordine del Papa il Conte Carlo di Valois, nè puote in Fiorenza fare, che non ne fossero i Bianchi, e non senza gran sangue cacciati. Erano allhora i Gibellini chiamati Bianchi. Il Papa, che tutto l'animo haueua all'impresa di Terra santa, mandò in Francia il Vescouo di Apamea, perche il Re Filippo a questa impresa caldamente animasse. Il Vescouo andò, e parendoli, che con le preghiere poco frutto cauasse, vi aggiunse alla fine i minacci. Di che sdegnato Filippo lo fece dentro vna prigione porre. Quando Bonifatio questo intese, vi mandò tosto l'Arcidiacono di Narbona persona di molto conto, perche comandasse al Re Filippo in suo nome, che tosto liberasse il Vescouo di Apamea. E che non volendo liberarlo, li dicesse publicamente, & in presenza di testimonij, come quel regno per la sua contumacia, e per hauere a quel modo violato il Legato Apostolico, era deuoluto alla Chiesa. E di più lo iscommunicasse, & assoluesse i Francesi dal giuramento. Essequì con molta diligentia l'Arcidiacono il tutto, e ne forzò quel Re a lasciarne quel Vescouo in libertà. Il Re, che volle per qualche via vendicarsi di queste ingiurie, che li parea di riceuere dal Papa, fece vno ordine, che non potesse alcun suo vassallo andare in Roma, nè mandarui danari. Hora il secondo anno dopo il Giubileo Carlo di Valois se ne andò a ritrouare Carlo secondo suo cugino nel regno di Napoli. Di che mosso Federigo di Aragona, vi fece con queste conditioni la pace, che esso tutto quello, che hauea preso in Calabria, restituiua, e si possedeua l'isola di Sicilia, mentre viueua. Ma partito di Toscana Carlo di Valois, se ne passarono i Bianchi cacciati di Fiorenza tutti in Forlì. E vi fu fra loro Dante Alighieri persona dottissima, e poeta nella lingua volgare eccellente. Il quale tentò più volte di riporsi nella patria, ma indarno; ancor che Bolognesi, e Cane della Scala Signore di Verona, con cui esso poi vn buon tempo familiarmente visse, ve lo aiutassero. Scriuono alcuni, che Bonifatio in questo tempo facesse in Ferrara dissotterrare il corpo di vn certo Hermano, che era stato presso a vinti anni tenuto per santo, e brugiarlo, come heretico; perche fece diligentissima inquisitione della heresia di lui fare. Et io crederei, che fosse stato costui vn de' fraticelli, la cui setta era allhora molto cresciuta in Italia. In questo non potendo Filippo Re di Francia soffrire l'arrogantia di Bonifatio, fece in Parigi raunare vn gran numero di Prelati, e di baroni del regno; e narrate le ingiurie, che hauute da Bonifatio haueua, e la sua ambitione, e le arti cattiue tenute in occupare il Papato, il quale ingiustamente teneua, se ne appellò alla Chiesa, che vacaua (come esso diceua) & al futuro Concilio. Di che sdegnato ol-

Bianchi, e Neri in Toscana

Filippo Re di Francia.

Dãte Alighieri.

tre modo Bonifatio fece raunare vn Concilio, nel quale & Filippo, & il Regno di Francia all'Imperatore Alberto sottopose, il quale Alberto haueua nel principio del suo Papato ributtato, & escluso. Allhora Filippo disposto di domare la superbia del Papa, riscosse da' corsari Sciarra Colonna, che fu nel porto di Marsiglia conosciuto, e lo mandò in Roma con Nogaretio caualliero Francese, e suo molto fidato, sotto colore, come esso publicamente diceua, di farui la sua appellatione publicare. Ma altro fu il suo intento. Perche venutosene Sciarra trauestito in campagna di Roma, & raccolti da ogni parte i suoi amici insieme, ne mandò Nogaretio auanti in Ferentino con dugento caualli Francesi, c'haueua assoldati di quelli di Carlo di Valois; perche di questo luogo bisognando li desse aiuto. Et esso se n'entrò di notte secretamente in Anagni, & con l'aiuto de' Gibellini, tanto dal Papa trauagliati, spezzando le porte della casa paterna di Bonifatio, doue esso tutto quieto si ritrouaua, lo prese prigione, & in Roma lo menò. Doue in capo di trentacinque dì il pouero Papa per il gran dispiacere che si prese, morì, hauendo gouernato il Papato otto anni, noue mesi, e dicisette giorni. Et fu sepolto in san Pietro in vna tomba, che esso viuendo fatta haueua in vna capella, che edificata & ornata egli haueua di opera di mosaico. Edificò anco vn pulpito con vn portico presso san Giouanni in Laterano, su'l quale il Giouedì santo si publicano le scomuniche; & esso vi scomunicò Filippo Re di Francia, & i Colonnesi. Et a questo modo morì quel Bonifatio, che s'ingegnaua di porre ne' cuori de gli Imperatori, de i Re, de' Prencipi, & delle nationi anzi il terrore, che la religione; e che si sforzaua di dare a sua volontà i regni, e torli; e di cacciare, e richiamare a sua posta gli huomini. Hebbe incredibile sete dell'oro, che d'ogni parte raccoglieua, nè si satiaua. Da questo essempio debbono tutti i Prencipi Christiani cosi secolari, come religiosi, apprendere di sapere nè superba, nè arrogantemente comandare a popoli, & a sudditi loro, come costui faceua; ma santa, & modestamente, come Christo Re nostro, & i suoi discepoli, e veri suoi imitatori fecero. Et vogliono eßere da i popoli anzi amati, che temuti; dal qual timore suole meritamente la rouina de' tiranni nascerne. Scriuono alcuni, che costui nodrisse anco le discordie d'Italia, e fra Genouesi, e Venetiani massimamente, popoli nelle cose marittime potentissimi.

Sciarra Colōna.

BENE-

BENEDETTO IX. DETTO XI. PONT. CXCV. DEL 1303

BEnedetto XI. Triuigiano, e chiamato prima Nicola, essendo Cardinale d'Hostia, fu in Roma il primo dì di Nouembre creato Pontefice. Egli entrò garzonetto nell'ordine di san Dominico, doue tanto in virtù, e dottrina valse, che per tutti i gradi ordinarij ne montò ad essere generale dell'ordine. Onde essendo poi fatto Pontefice, in breue quello, che la virtù sua valesse, mostrò. Perche egli visse in modo, che ne fu meritamente dopo la morte tenuto per santo. Preso che hebbe il Ponteficato, fece citare Nogaretio, e Sciarra con tutti quegli altri Anagnini, che si erano ritrouati a prendere Bonifatio; e perche non comparuero in giudicio, grauemente gli iscommunicò. Riconosciuta poi la causa del Re Filippo, l'assoluette dalle censure di Bonifatio. Egli riceuette anco in gratia Giouanni, e Giacobo Cardinali Colonnesi, che Bonifatio partegiano de Guelfi più di quello che ad vn Pontefice si richiedeua, haueua con tanto odio perseguitati. Restituì a questi Cardinali i lor beni, ma li lasciò pure per qualche tempo sospesi del cappello, del quale priuati Bonifatio gli haueua. Hora rassettate à questo modo le cose della città, e creati alquanti Cardinali, de' quali ne fu vno Nicola da Prato, dell'ordine de' Predicatori; volse tosto l'animo alla pace d'Italia. Et perche

in Toscana più che altroue, le riuolte fioriuano, vi mandò il Cardinale Nicola da Prato, che era Vescouo di Hostia, con ampia potestà, il quale creò in Fiorenza nuoui magistrati, e nel palazzo de' signori, che chiamano hoggi, & che a questo edificato haueuano, li collocò. Allhora il Cardinale da Prato pensando di poter più fare, incominciò a fare motto di riporre i fuor' vsciti in Fiorenza. E perche vi scoteuano gli orecchi, lasciando nella città gli interditti, se n'andò a Prato. Essendo poco appresso poi morto Papa Benedetto, e tumultuando le città di Toscana, tutti i fuor' vsciti si raunarono su'l Bolognese con animo di douere entrare in Fiorenza. E venutine secretamente di notte alla porta, che mena a Bologna, non essendo ancora la muraglia finita entrarono dentro, e fino alla Chiesa di santa Reparata, che era stata incominciata poco auanti, arriuarono. Ma mentre che sono troppo intenti alla preda, e che con gli amici consultano di quello, che far si debba, diedero a gli auuersarij tempo di riprendere animo, & arme, e ne furono non senza gran sangue cacciati a dietro. Dopo questo assoldando Fiorentini Roberto Duca di Calabria, non solamente hebbero ardimento di difensare le cose loro, ma di oppugnare anco le altrui. Onde ne passarono sopra Pistoia. I Pistoiesi valorosamente difensandosi vscirono d'vn subito sopra il nemico, e ne ributtarono fino a Prato Roberto, con tutto il suo essercito. L'animo del santo, & buon Benedetto era di douere, pacificata che hauesse Italia, mandare in Soria soccorso a nostri, che e per lettere, e per messi ogni dì lo chiedeuano, perche erano passati lor sopra i Tartari, nuouo nemico. Ma egli morì in Perugia, doue era con la corte andato, nell'ottauo mese, e decimo settimo giorno del suo Papato, e non puote questo suo buon pensiero ad effetto mandare. Fu sepolto con gran pompa nella Chiesa de' frati Predicatori a 5. di Giugno del M CCCIII. I miracoli, che egli dopo la morte fece in sanare gli infermi, & cacciare i demoni da i poueri oppressi, fanno fede della gran santità di Benedetto.

Fiorenza combattuta.

Vacò dopo lui la sedia di Pietro, da i cinque di Giugno fino alli sette di Luglio del seguente anno; benche i Cardinali nel conclaue fussero assai spesso dal popolo di Perugia stimolati, & minacciati anco tal uolta, che la elettione del nuouo Papa facessero.

CLEMEN-

CLEMENTE V. PONT. CXCVI. DEL 1305.

Lemente Quinto Guascone, Vescouo di Bordeo, e chiamato prima Beltrando Gothone, fu in Perugia dopo la lunga contentione de' Cardinali creato absente Pontefice. Accettata egli la elettione se ne venne tosto di Bordeo in Lione; doue tutti i Cardinali chiamò, che senza indugio vi andarono. Et così la corte Romana fu trasferita in Francia nel 1305. Doue stette con gran danno del Christianesimo da 74. anni. Ma chi più lo sentì, fu la città di Roma, le cui Chiese per quella lunga solitudine ne andarono in gran parte per terra, non essendoui chi quando bisognaua, le riconciasse. Si ritrouarono presenti in Lione alla incoronatione del Papa, Filippo Re di Francia, Carlo il fratello, ch'era poco anzi ritornato d'Italia, e Giouanni Duca di Bertagna, ilquale in questa festa della incoronatione cadendoli un muro adosso, cõ molti altri, che ne furono oppressi, morì. Il Re Filippo per questa ruina del medesimo muro fu per hauerne grã male anch'egli. Et il Papa in questo spauento, e tumulto perdè un carbonchio, c'haueua in testa su'l regno, che valeua, come dicono alcuni, sei mila ducati d'oro. Finita la solennità, e quietate le cose, creò Clemente molti Cardinali Francesi, & niuno Italiano, solamente restituì intieramente à Giouanni, e Giacobo Colonna, la degnità del Cardinalato. Egli mandò anco tre Cardinali con potestà Senatoria in Roma, perche

1305 Põtefici in Frãcia

e la città,

e la città, e tutta Italia ne gouernassero. Veggendo poi, che Genouesi, e Pisani ostinatamente guerreggiauano insieme, e che era in questo mezo stata occupata Sardegna da Saraceni, la concesse, e diede con questa conditione a Federigo Re di Sicilia, che col tempo vi passasse, e ricuperasse dalle mani de barbari. Venetiani confederati con Carlo II. Re di Napoli contra l'Imperatore di Costantinopoli, ne indußero a tanto il Re di Russia nel MCCCVII. che costui mandò a chiedere al Papa vna norma della fe Christiana, per douere battezzarsi. Ma essendo poi Venetiani, e Carlo raffreddati, si mutò anco del suo buon proposito il Russiano. In questo nacque in Nouara vna nuoua heresia, che hebbe da Dulcigno, e da Margarita principio. Si ritrouauano gli huomini, e le donne insieme, e non era lascivia, che essi restassero di vsare fra loro. Furono chiamati i fraticelli, e volendo Clemente opprimere questa nuoua setta, vi mandò vn Legato con molte genti; il quale su le Alpi, doue questi heretici erano, parte a fame, e a freddo, parte con le arme gli oppresse. Dulcigno, e Margarita furono presi uiui, e tanagliati a pezzi a pezzi, e le loro osa brugiate, e gettate al vento. Quasi nel medesimo tempo si seppe, che i cauallieri Templari, già soldati di Christo, accostati co' Saraceni si fussero. Il perche quelli, che si poterono hauere in mano, furono tutti morti; e le loro facoltà asségnate, e donate parte a cauallieri di Rhodi, che poco auanti occupata questa isola haueuano, & parte ad altre nuoue religioni. Il Re Filippo di Francia anco cacciò dal suo regno gli Hebrei con vna sola veste indosso per vno, e le facoltà loro tutte si confiscò, per alcuni loro maleficij, & auaritia. Nè molto poi fu l'Imperatore Alberto da Giouanni suo nepote ammazzato. Il perche quasi tutte le città della Lombardia quelli per Signore si elessero, che si ritrouarono essere lor Capitani. Così chiamauano quelli, che di loro il gouerno haueuano. Et a questo modo Verona hebbe per Signori la famiglia della Scala, Mantoua i Bonacossi, Padoua i Carraresi. Gli Estensi erano già di qualche anno innanzi Signori di Ferrara; & in questo tempo si insignorirono di Modena; nè Carlo II. Re di Napoli si sdegnò di dare ad Azzone Marchese da Este Beatrice sua figliuola per moglie. Ma Frisco il figliuolo in modo della nuoua madregna si sdegnò, che ne prese, e pose il padre istesso in prigione, e si insignorì di Ferrara, hauendo hauuto da Venetiani aiuto per douere espugnare il Castel Thealdo posto sul ponte. Il Cardinale Pelagura, che era dal Papa stato mandato a Bologna, comandò tosto a Venetiani sotto pena di iscomunica, che nello stato di Ferrara non si impacciassero. Ma perche Ferraresi desiderauano di restare soggetti alla Chiesa, si affrettarono Venetiani di prendere quel Castello, e notte, e dì battagliando finalmente lo presero. Allhora Fresco per vendicarsi brugiò la metà di Ferrara, e le case di quelli particolarmente, che pareua, che a cose nuoue aspirassero. Ma il popolo non passò molto, ch'egli anco si vendicò. Perche tolte le arme cacciarono Fresco di stato, e si diedero in potere de Venetiani, dalli quali conosceuano potere eßere egregiamente difesi. Di che sdegnato il Legato Pelagura bandì contra Ferraresi, e Venetiani la croce. Intesa Clemente la contumacia de Venetiani, e'l gran desiderio, che essi di regnare, e possedere quello

Sardegna de Saraceni

Dulcigno heretico.

Téplari estinti.

Hebrei cacciati di Francia.

Signori di Lombardia.

Azzo da Este.

Venetiani iscomunicati.

stato a-

ſtato haueuano, gli iſcomunicò; e comandò, che fuſſero tenuti per ſerui, douunque preſi fuſſero, e le loro facoltà saccheggiate per tutto. Per la qual coſa eſſendo Venetiani molto dati alla mercantia, e nella Francia, & in Inghilterra ſtrani danni ſentirono. Egli mandò anco il Papa altri Cardinali in Toſcana, che tutta in arme ſi ritrouana, perche comandaſſero a Ruberto Duca di Calabria, a Fiorentini, e Lucchesi, & a gli altri popoli, che con queſti erano, che toſto dall'aſſedio di Piſtoia partiſſero. Tutti obbedirono fuori che Fiorentini, e Lucchesi; i quali furono per ciò toſto iſcomunicati. Ma partito Roberto d'Italia, che ne paſsò in Auignone a viſitare il Papa, Piſtoleſi, che ſtanchi della lunga guerra ſi ritrouauano, finalmente ſi arreſero. Fiorentini, e Lucchesi hauuto in potere loro Piſtoia, la ſmantellarono, empierono le foſſe, ſi diuiſero il territorio, reſtò commune ſolamente il ſito della città, e ſi aſtennero dal ſangue de cittadini. Non paſsò molto, che Fiorentini contra gli accordi con Lucchesi patteggiati, cingendo di foſſa; e di mura Piſtoia per ſe ſoli la tennero. E per hauere il paeſe di ogni intorno ſecuro, comprarono ſu quel di Mugello Acciano Caſtello de gli Vbaldini, e lo ſpianarono; & edificarono giù nel piano la Scarparia, come pochi anni prima in Valdarno Caſtel franco, e ſan Giouanni. Allhora fu mandato in Toſcana il Cardinale Napolione Orſino, perche concordia e quiete vi poneſſe. Ma perche Fiorentini, e Lucchesi non ne fecero alcun conto, ne furono interdetti, e iſcommunicati. Di che ſdegnati i Fiorentini, ne aggrauarono di gran datij il clero loro. Vſarono anco queſta crudeltà, che fecero morire Corſo Donati loro egregio, e buon cittadino, perche haueſſe preſa per moglie vna figliuola di Vgoccione Faggiuoli; così grandemente in odio la nobiltade haueuano. Ma eſſi ritornarono poi pure in gratia del Papa, per hauere aiutato il Legato Pelagura nel ricuperare Ferrara, e'l Caſtello Thealdo già da Venetiani occupato. E fu nel MCCCIX. Nel quale anno eſſendo morto Carlo II. Re di Napoli, fu Roberto il figliuolo mandato dal Papa a prendere la corona del regno. Venuto in Italia Roberto, ſe ne venne in Bologna a ritrouare Pelagura, dal quale hebbe in nome di ſanta Chieſa il gouerno di Ferrara, che ancora tumultuana. Ma douendo eſſo paſſarne ſubito in Napoli, vi laſciò in ſuo luogo Diego della Ratta Catelano con vna ſquadra di caualli in guardia. Diego non potendo con parole, nè con minaccie tenerne il popolo di Ferrara a freno, e quieto, cauò vn dì dalla rocca i ſuoi caualli ſopra Ferrareſi; de' quali furono molti tagliati a pezzi. Anzi ne preſe Diego & appiccò per la gola vent'otto de' principali, che publicamente la ſignoria de gli Eſtenſi deſiderauano. Nel medeſimo tempo fu Henrico da Lucemburgo eletto da Germani Imperatore, e con queſta conditione conſermato dal Papa, che doueſſe fra due anni paſſare in Italia ad incoronarſi in Roma. Il che il Papa faceua con penſiero, che doueſſe la venuta dell'Imperatore eſſere cagione di tenerne i Prencipi, e i popoli di Italia a freno, e quieti. L'Imperatore promettendo quanto il Papa voleua, ne mandò ſubito i ſuoi Oratori in Italia a fare intendere, come egli andrebbe, & a Fiorentini ſpetialmente, che gli apparecchiaſſero per ſe, e per l'eſſercito ſuo le ſtanze, e ſi reſtaſſero di trauagliare Aretini, come allbora faceuano. Fecero Fiorentini queſta

Piſtoia de Fiorẽtini.

Scarparia edificata.

Corſo Donati Fiorentino.

1309 Roberto Re di Napoli.

Henrico da Lucẽburgo Imp.

risposta; che vn tanto Prencipe molto male faceua a pensare di douere menare i barbari in Italia, essendo per ragione della degnità, che egli haueua dell'Imperio, obligato a cacciarne, e difensarla da i barbari. Et che quanto a gli Aretini esso la faceua peggio, poi che esso doueua sapere, che questi haueuano cacciati i Guelfi lor cittadini fuori, che da vno Imperatore si aspettaua, che i suo r'usciti col suo fauore rimessi fussero. Vogliono, che Dante allhora ciechi i Fiorentini chiamasse, perche hauessero cosi inettamente ad vno Imperatore risposto. Il che era senza alcun dubbio alienissimo da quella Republica, massimamente douendo cosi gran Prencipe, e con grosso essercito di corto in Italia nemicheuolmente venire. Le promesse del Re Roberto dauano animo a Fiorentini, perche egli passando in Napoli haueua promesso loro di douere essere a spada tratta difensore della parte Guelfa. L'Imperatore se ne entrò in Italia nelle campagne di Turino, doue hebbe quasi tutti i principali delle città della Lombardia incontra per honorarlo. Erano allhora in Milano due famiglie principali, e fattiose, l'vna de' Torreggiani, l'altra de' Visconti. Guido Torreggiano era capo, o Capitano (come allhora diceuano) de' Guelfi; de' Gibellini Mattheo Visconte. Dubitando Guido, che il Visconte non ne preoccupasse la gratia di Henrico, fatto vno essercito sul Milanese accampò, per vedere (come esso diceua) chi sarebbe contra sua voglia entrato in Milano. Allhora Mattheo chiamando in fretta per messi Henrico, diceua chiamarlo in quella città, che era il domicilio dell'Imperio di Roma. Egli si accostò adunque a Milano con le sue genti Henrico, e per esserui pure allhora il Torreggiano entrato, gran tumulti vi suscitò; ma egli tosto li quietò con donare a Guido Torreggiano Vercelli; e fare Mattheo Visconti Capitano della sua caualleria. Hauuto l'Imperatore Milano, hebbe tosto quasi tutte le altre città fuori che Alessandria. Et hauendo in Milano presa la corona, che serbando il solito costume prendere doueua, ne aggrauò di spesa in modo quel popolo, che sdegnato ne tolse le armi. I Tedeschi, che vedeuano essere da ambe le fattioni della città tagliati a pezzi, se ne entrarono dal borgo dentro. Et essendo chiamati i capi delle fattioni, Galeazzo Visconte lasciando in casa Mattheo suo padre, se ne andò con gran compagnia di suoi parteggiani a ritrouare l'Imperatore, al quale diede ad intendere, che i Torreggiani, che la tirannide della città affettauano, haueuano questo tumulto eccitato. Per la quale cosa ristringendosi Tedeschi con la fattione Gibellina cacciarono dalla città i Torreggiani, che nella piazza di santa Maria nuoua qualche resistentia fecero; e che a persuasione di Guido tutti in Vercelli si ricouerarono. Vogliono, che ne morissero da questa parte presso a trenta, de' quali ne furono quattro della famiglia istessa de Torreggiani. Passandone dopo questo Henrico sopra Cremonesi, e Cremaschi, che haueuano i Gibellini cacciati, pensaua douere castigarne agramente i Guelfi. Ma egli si placò, quando vide, che Cremonesi liberamente si diedero. In Crema fu vsata qualche crudeltà, e fu spianata affatto la muraglia. Spauentati per questo i Parmeggiani, che a persuasione di Gilberto da Correggio haueuano tolti i Rossi nella città, cacciando tosto i Guelfi, il Vicario dell'Imperatore accettaro-

Fiorẽtini ciechi.

Guido Torreggiano. Mattheo Visconte

Lombardia sossopra.

accettarono. Bresciani si difensarono alquanto, ma veggendosi fieramente da Henrico battagliare, se ne fuggirono di notte alle montagne, e ne lasciarono vacua la loro città. Entrati allhora i Tedeschi dentro da fondamenti la muraglia abbatterono. Spauentati dalle calamità de' vicini i Mantouani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Triuigiani, i Venetiani mandarono tosto a porsi nelle braccia di Henrico. I Piacentini anche essi, cacciato via Alberto Scoto Capitano de Guelfi, l'officiale dell'Imperatore accettarono. Rassettate a questo modo le cose della Lombardia, l'Imperatore Henrico accompagnato da Amedeo Conte di Sauoia, e da gli Oratori de Pisani, e de Genouesi se ne passò per quel di Piacenza in Genoua. Doue poco appresso giunsero gli Oratori di Roberto Re di Napoli, e di Federigo Re di Sicilia, i primi simulando la amicitia con Henrico, i secondi sinceramente portandosi. Percioche haueua già Roberto mandato vn suo Marescalco in Toscana con due mila caualli, perche bisognando fauorissero Fiorentini, e Lucchesi contra l'Imperatore. Ma l'Imp. venendone per barca in Pisa col suo essercito terrestre, che mandò auanti, ne fece a Lucchesi di molti danni. Ho voluto fin quì questi flagelli d'Italia narrare, perche alcuni ne danno a Clemente la colpa, che spinse Henrico a venire in Italia con vno essercito. Alcuni altri scriuono, che Clemente a buon zelo il facesse, e per bene della misera Italia, doue ogni dì non solamente in ogni città, ma in ogni picciolo castello grandi occisioni si faceuano. Si taglianano i cittadini stessi l'vn l'altro a pezzi, si scannauano i vecchi, si sbatteuano per le mura i fanciulli, nè si vedeua a tante crudeltà come si fusse potuto impor fine. Il perche piacque a Clemente (come scriue Homero) che vn solo il Prencipe fusse, il quale di tutti gli altri digiudicasse. Hora volto verso Roma Henrico, ne mandò con cinquecento caualli auanti Lodouico figliuolo del Conte di Sauoia; il quale alloggiando con Stefano Colònna non molto lungi dal palagio di Laterano, ne pose in gran spauento la fattione Orsina. Egli ne venne Henrico prima in Viterbo, poi in Roma, doue fu da tutto il popolo, che gli vscì incontra, cortesissimamenre riceuuto. Fu poi incoronato da tre Cardinali, e forzò Romani a giurare quello, che egli loro (secondo che si suole costumare) propose. E fece a tutti i principali della città vn sontuoso conuito, nel quale gli Orsini soli non furono. E perche in tanta festa non nascesse qualche tumulto; furono posti ne Theatri, nelle Therme, e ne gli altri luoghi forti molti soldati in guardia. Con le quali guardie tanto ardimento prese, che non si restò di imporre, e di volere fare essigere dal popolo vno insolito tributo. Di che ne nacque tumulto, e si ritirarono tutti così dell'vna, come dell'altra fattione con gli Orsini, che haueuano i lor palaggi presso al Teuere, e'l ponte santo Angelo con buone guardie fortificati. Sdegnato allhora l'Imperatore, chiamò dalle galere in Roma i balestrieri mandati da Pisani; ma questi furono da Giouanni fratello del Re Roberto, che haueua anche egli sotto l'Auentino le sue genti nauali poste, e che si ritrouò loro di vn subito sopra, volti facilmente in fuga. Dopo questo Giouanni ponendo dentro la città la sua caualleria, con l'aiuto che hebbe da Romani, ne forzò l'Imperatore ad andarsene in Tiuoli. Egli si partì anco Giouanni di Roma per ordine

de' Car-

de' Cardinali; e ne lasciò quieta la città. Henrico fece la via di Perugia, e giunto in Arezzo, hauendo citato Roberto, perche non comparse, il priuò del regno. Ma questo atto non fu da Clemente approbato, per non essere stato fatto in luogo sicuro, nè da persona, a cui toccasse di farlo. Perche diceua appartenere propriamente al Pontefice il dare, e'l torre il regno di amendue le Sicilie. Partito Henrico da Arezzo ne passò sopra Fiorentini, e Lucchesi amici del Re Roberto. Ma non potendo altro di male farelloro, prese Poggibonzi, e lo fortificò, e ne mosse sopra Senesi la guerra, perche troppo scarsa, e malignamente li dessero le vettouaglie. Ma infermatosi se ne passò a i bagni di Macerato; dalli quali più debole, e più indisposto, che prima, a Buonconuento si ritornò. Doue alcuni dì appresso morì non senza suspittione di veleno, che gli hauessero Fiorentini fatto dare da vn certo frate, che con grossi premij subornarono, perche nel darli il sacramento della Eucharistia, come alcuni vogliono, l'auelenasse. Pisani morto l'Imperatore, dubitando della potentia de Fiorentini, fecero lor Capitano, e Signore Vgoccione Faggiuola; il quale poco appresso aiutato dalla caualleria, che soleua militare con Henrico, ne vinse, e soggiogò Lucchesi, & vna parte del contado lor tolse. Clemente di più delle altre calamità, che la misera Italia soffriua, inteso l'incendio della Chiesa di Laterano, grandemente se ne dolse; e ne mandò vn certo danaio al clero, e popolo di Roma, perche il danno risarcissero di questa Chiesa, benche tanta carestia di tutte le cose questo anno fusse, che mancò anco alle genti il danaio per comprare da mangiare, e da bere. Le quali calamità, e la gran peste, che fu per tutto, da molti ecclissi del Sole, e comete, che si videro, significate furono. Clemente hauendo già volto l'animo a rassettare le cose dello stato della Chiesa, in tre ordinationi che fece, creò molti Cardinali persone di gran bontà; & in tre diuersi Concilij, che in varij tempi, e luoghi celebrò, molte cose matura, e prudentemente istituì. Perche egli, come si è già detto, castigò, e domò la setta di Dolcigno, tolse via i Templari, che erano in grandi errori trascorsi, & haueuano negato Christo; e diede le loro facoltà a soldati di Rhodi; e ostò medesimamente al Re di Francia, che li chiedeua alcune cose meno, che honeste. Percioche dimandaua, che fusse condennato Bonifatio, & assoluto Nogaretio, e Sciarra. La prima cosa non ottenne egli giamai. La seconda finalmente ottenne, promettendo Nogaretio di douere in luogo di penitentia andarne contra Saraceni; la quale impresa oltremodo Clemente desideraua, come si può da i suoi Concilij vedere. Egli approbò i miracoli di Celestino quinto e lo canonzò, e pose nel numero de santi, chiamandolo Pietro confessore. Nel Concilio di Vienna publicò il libro delle Clementine, che egli composto haueua. Trauagliato egli poi da varie infermità, hora di disenteria, hora dal dolore di fianchi, e di stomacho, morì finalmente in capo d'otto anni, dieci mesi, e quindici giorni, da che hauuto il Ponteficato haueua. Vacò la Chiesa due anni, tre mesi, e dicissette giorni. Perche non sapeuano i Cardinali risoluere, chi eleggere si douessero. Non fu minore discordia fra gli elettori dell'Imperio dopo la morte di Henrico, perche altri haurebbono voluto Lodouico di Bauiera, altri Federigo di Austria. I quali due

Henrico Imp. muore.

Vgoccione Faggiuola.

Téplari estinti.

Celestino canonizato.

Clementine.

Prencipi

Prencipi ne vennero in campagna armati, e facendo fatto d'arme fu Federigo vinto, e ne montò per ciò in tanta arrogantia, e superbia Lodouico, che senza aspettarne altramente l'autorità della Chiesa Romana, si fece chiamare Imperatore; e ne fauorì talmente i Visconti nella Lombardia, che di Milano si insignorirono; perche egli più sicuramente hauesse potuto passare in Roma a riceuerui la corona d'oro, come si costumaua. Allhora i Toscani tutti, e spetialmente i Guelfi incominciarono a temere, perche bene antiuedeuano, che l'Imperatore Lodouico col fauore de' Visconti, e di Vgoccione Faggiuoli, ch'era signore di Pisa, e di Lucca, haurebbe in breue voluto nelle ragioni dell'Imperio riporsi. Per la qual cosa e con promesse, e con doni ne trassero al fauor loro Guidon Pietramala Vescouo, e signore d'Arezzo, e Filippo Prencipe di Taranto, e fratello del Re Roberto. Percioche molto in quel tempo Filippo & in caualleria, e nella disciplina militare valeua.

Lodouico Bauaro Imp.

ANNOTATIONE.

Clemente V. confermò le leggi sopra la creatione del Pontefice fatte da Gregorio X. e vi aggiunse anco, o supplì alcune cose nel concilio di Vienna, le quali io ho annotate quì sopra; e furono poi da Giouanni XXII. nel primo libro delle Clementine nel terzo titolo de Elect. & electi potest. nel cap. ne Romani Pontificis, registrate. Finalmente Clemente VI. fece la bolla della moderatione della legge del mangiare de' Cardinali nel conclaue, che nel libro Cerimoniale è scritta. Delle quali cose tutte ho io assai di lungo ragionato ne' libri, che ho scritti della varia creatione del Pontefice.

Ragione del creare i Pontefici Romani.

Hora mi piace fare il modo come breuemente sogliono i Pontefici Romani esser'eletti; accioche nulla manchi, che desiar possi il diligente lettore. E adunque di cotesto modo. Entrati i Padri nel conclaue, tutto il seguente giorno intiero consumano in formar leggi sommamente necessarie alla incorrotta, & intiera amministratione, & gouerno del Romano Pontefice. Alle quali, qualunque de' Padri con giuramento, & promissione a Dio, promette di obedire, s'egli fatto sarà Pontefice. Fornite queste cose assegnano alla congregatione il giorno terminato, nel quale ballottar si debbe. La mattina del quale tutti i Padri vestiti di vesti lunghe aperte dinanzi, che croccie chiamano, nella capella vengono, doue il corpo di Christo si serua. Iui celebrano la messa del Spirito Santo, la qual fornita, tutti si acconciano nelli loro luoghi per le sedie. Quelli, li quali alcuno di loro vuole eleggere, lo scriuono in vna cedula di carta, & serrata, la segna con il suo anello. Di poi tre de i Padri, cioè il Decano de i Preti, che è il primo Cardinale, & i due primi diaconi ascendono all'altare, & pigliano il calice, col quale quel giorno si ha celebrato, & lo pongono in mezo dell'altare; presenti tutti i guardiani & gli astanti a questo. Fatte queste cose; con l'istesso ordine là vanno

tutti

tutti gli altri Padri, & inginocchiati inanzi all'altare, ciascuno pone nel calice la sua carta signata. Ciò da tutti fatto, vno di quelli tre innanzi detti esso calice inalzato lo mostrano a quelli che nel più luogo inferiore seggono, stando in piedi nel mezo delle sedie, doue possono eßer non solamente veduti, ma etiandio vditi dalli circonstanti, & numerano subito le carte; delle quali poi che il numero si accorda, ogn'vna d'eße carte è dal Decano aperta, & la dà al Decano vicino d'esser letta, & con alta voce pronontiata, ciascuno de' Padri tenendo in mano la carta & bollettino di quelli che qualunque ha nella sua cartella di propria mano notato. Ma niuno per la costitutione di Alessandro III. puole esser tenuto Papa, se hauute non haurà le ballotte di due terzi delli Cardinali. Il qual numero se per li bollettini è adempito, allhora il Pontefice è creato, se non, è in libertà di qualunque de' Padri eleggere a voce chi vorrà, non essendo stato eletto quello da lui scritto. Il qual modo di elettione, accesso, cioè giunta è chiamato. Rare volte alcuno è eletto per bollettini, ma bene con questo aggiungerui le voci l'opra viene ad esser compita. Egli è ancora vn'altro modo di creare il Pontefice, detto per adoratione, & questo è quando due parti delli Cardinali non aspettano il scrutinio, ma quasi a voce di tutti & comun consenso, qualch'vno delli Cardinali salutano in Pontefice Romano, & lo adorano. In questo modo Giulio terzo, Marcello secondo, & Paulo quarto furono creati & fatti.

GIOVANNI XXI. DETTO XXII. PONT. CXCVII. DEL 1316.

Giouanni ventesimosecondo chiamato prima Giacobo Caturcense, essendo Vescouo di Porto, dopo vna lunga contesa di ventitre Cardinali, fu a cinque di Settembre creato nella città di Lione Pontefice, e fu nella Chiesa cathedrale di questa città incoronato. Poi se ne venne in Auignone con la corte, e nelle quattro tempora dell'Auuento creò otto Cardinali, fra li quali ne fu vno Giacobo Caturcense figliuolo di sua sorella, e Giouanni Gaetano vn'altro della famiglia Orsina, e che hebbe il titolo di san Theodoro. Egli canonizò, e fece santo confessore Lodouico Vescouo di Tolosa, figliuolo già di Carlo Re di Sicilia. Sono alcuni però, che come si è detto di sopra, questo a Bonifatio ottauo attribuiscono. Questo Pontefice forzò Vgone Vescouo Caturcense a lasciare il Vescouato, e'l sacerdotio, & a viuere priuato, di tutte le insegne della Prelatura priuãdolo. E priuatolo a questo modo, e degradatalo in potere della corte secolare il diede, perche lo facesse crudelmente morire, per hauere contra il Pontefice congiurato. Egli fece Arciuescouado la Chiesa di Tolosa, che esso oltre modo amaua; onde se città sei castella, che questa chiesa haueua, perche l'Arciuescouo di Tolosa hauesse i suoi suffraganei. Attribuì anco all'Arciuescouado di Narbona la diocese Limosa, e l'Abbatia di san Pontio. Egli era il Pontefice così auido di cose nuoue,

Tolosa Metropoli.

che i semplici Vescouadi in due diuideua; e i due tal volta in vn solo vniua. Istituì anco nuoue degnità, e nuoui collegij nelle chiese, e ne trasferì anco in nuoua forma alcuni de gli antichi. In questo si mostrò egli assai grato, che confermò le Clementine; e comandò, che per tutti gli studij publicamente si leggessero. Ridusse in miglior forma l'ordine di Gradimontesi, che per le fattioni d'alcuni cattiui assai macchiato, e deteriorato era. Egli troncò tutte le cose, che all'ordine noceuano, e vi aggiunse alcune istitutioni per lo complimento della religione. Amaua molto la chiesa di Saragosa in Hispagna, e la fece per ciò Metropolitana, assegnandole cinque chiese delle vndici Cathedrali, che erano ad Aragona soggette. Istituì vn nuouo ordine di soldati di Christo, perche in Portogallo ai Saraceni della Granata, e dell'Africa si opponessero. La Granata, che dagli antichi fu chiamata Betica, fu dal grano del cocco, del quale quella parte della Spagna abbonda, a quel modo detta. Il capo di questa militia ordinata dal Papa fu in Marino, terra della diocesi Siluense; e furono a questo ordine con assentimento del Re di Portogallo concessi tutti i beni de' Templari, accioche hauessero più comodamente potuto alla militia di Christo vacare. Il capo, e censore loro fu l'Abbate del monasterio dell'ordine Alcosiano di Cistello nella diocesi di Lisbona, il quale haueua ampia facoltà d'accettare, e cassare a suo modo i soldati. Dopo questo il Papa canonizò due Tomasi, l'vno Vescouo Herfrendense, e persona nobile, dotta, d'eccellenti costumi, e di miracoli illustre; l'altro fu Tomaso d'Aquino dell'ordine de' Predicatori, e dottore eccellentissimo, della cui vita, e scritti si è ragionato al suo luogo di sopra. Fatti poi nella seconda sua ordinatione, che fu nel MCCCXXII. sette Cardinali, fece tosto vno editto, e dichiarò heretici tutti quelli, che affermauano, non hauere Christo, e i discepoli suoi hauuto cosa alcuna priuata. Egli di più pensò anco, che fusse heretico, chiunque affermato hauesse, che non potessero i discepoli di Christo liberamente vendere, donare, testare, acquistare, perche entrando nella religione se stesso in altrui arbitrio pongano. Onde ne nasce, che i serui non a se, ma a loro Signori acquistino, e quello, che acquistato prima hanno, per ordine, e volontà del padrone donino a poueri. Egli scrisse per tutti gli studij publici, ne' quali queste istitutioni mandò, che non douessero più di cosa simile disputare. Condannò anco, e riprobò vna certa glosa di fra Pietro dell'ordine de Minori; il quale animaua vn certo conuento del terzo ordine ad imitare la pouertà di Christo. Onde molti condennati, e bruciati ne furono. Egli creò poi dieci Cardinali, nel numero de' quali fu Giouanni Colonna, e fra Mattheo Orsino dell'ordine de' Predicatori. Mentre che il Papa era in queste cose occupato, fu l'essercito di Fiorenza presso a Monte Catino uinto da Vguccione Faggiuola in battaglia. Ma non potendo più Lucchesi la tirannide di Vguccione soffrire, tolta la occasione cacciarono di Lucca Neri il figliuolo, che haueua posto in prigione Castruccio persona nobile, e valorosa, e lo voleua far morire per la preda già tolta a nemici. Cacciato Neri di Lucca, ne andò tosto a concitare il padre contra Lucchesi. Ma non più tosto fu Vguccione fuori di Pisa, che gli chiusero Pisani le porte della città. Di che egli se ne

Saragosa di Spagna Metropoli.

Militia di Christo.

Tomaso d'Aquino canonizato.

ne fuggì col figliuolo dai Signori Malaspini. Et hauendo più volte tentato in vano il ritorno in Lucca se ne passò finalmente per ordine del Papa alla patria sua in Romagna. Et a questo modo da vna suprema calamità ne montò Castruccio ad vna somma felicità, perche dalla pregione fu da Lucchesi menato a prendere la bacchetta, e la Signoria di loro. Intendendo il Papa, che gli Estensi cacciato via il presidio Ecclesiastico, si fossero insignoriti di Ferrara, & gli Visconti col fauore di Lodouico Bauaro si fossero fatti Signori di Milano, lasciando per vn'altra volta (come esso diceua) gli Estensi, sopra i Visconti si volse, & gli iscommunicò, benche più sdegno contra Lodouico mostrasse, che il titolo dell'Imperio vsurpato si haueua, che non contra Visconti, che occupato Milano hauessero. Nel medesimo tempo i Gibellini di Genoua furono da i Guelfi della medesima città cacciati fuori con l'aiuto del Re Roberto, nelle braccia del quale haueuano quella città riposta. Et se ne passarono quelli Gibellini a schiere in Sauona; sopra i quali passò anco Roberto, mentre ne andaua in Francia, & insieme con Sauonesi istessi in potere suo li ridusse, e li trattò un tempo male. Il Papa, che vedeua essere i Guelfi per tutta Italia oppressi, vi mandò Carlo Conte di Valois, e fratello di Filippo Re di Francia, perche in fauore di Guelfi si oprasse, e di quelli spetialmente, che in Vercelli si erano co' Torreggiani di quel luogo insignoriti. Ma prima che Carlo venisse, Galeazzo Visconte per ordine di Lodouico cacciò di Vercelli i Torreggiani, & in suo potere quella città ridusse. Non molto poi si insignorì Castruccio di Pistoia; come haueua poco auanti fatto Guido Pietramala di città di Castello contra voglia di Fiorentini. Castruccio confidando nel fauore di Galeazzo Visconte, che gli haueua mandato Azzo il figliuolo con mille cinquecento soldati; ne passò sopra Fiorentini, & gli vinse, e perseguitò fino alla muraglia di Fiorenza. Vedendo il Pontefice, che Lodouico Bauaro era l'origine, e l'autore di tutte queste calamità, solennemente lo iscommunicò, & interdisse; e priuò del sacerdotio Guido Pietramala dopo che la Città di Castello occupò. E diuidendo la Chiesa di Cortona da quella d'Arezzo, la fece città creandoui Giouanni da Viterbo Vescouo. In questo Nicolò da Este Signore di Ferrara col fauore di Passerino Buonacosso tiranno di Mantoua, che hauea poco auanti preso la sorella per moglie, ne occupò a forza Argenta terra della Chiesa di Rauenna. Questi due Signori anco vnite le lor forze insieme sopra Bolognesi ne andarono. Ma furono con lor gran danno da Beltrando Capitano dell'essercito Ecclesiastico vinti, e poco appresso anco dal Pontefice iscommunicati. Fu di più interditta Ferrara finche si restituisse Argenta alla Chiesa. In questo tempo Castruccio talmente ne trauagliaua Fiorentini, a quali haueua tolto Segna, e da questo luogo correua del continouo lor sopra, che desperato questo popolo, ne chiamò in suo aiuto il Re Roberto, e lo fece suo Signore. Allhora il Papa ne mandò tosto Giouanni Orsino in Italia, perche i Fiorentini, e tutti i Guelfi d'Italia ne animasse contra il Bauaro, che ne passaua con grosso essercito l'Alpi. Lodouico Bauaro entrato in Italia a prieghi de' Gibellini se ne venne prima in Milano. Et hauendoui presa la corona del ferro, perche haueua bisogno di danari, incominciò a farne essattione dal

Castruccio Castracani.

Guido Pietramala.

Cortona fatta città.

Lodouico Bauaro Imp.

popolo. E perche Galeazzo vi ostaua, posti tutti i Vesconi prigioni elesse venti quattro cittadini, che gouernassero la Republica, dando de' suoi germani vn capo per il gouerno della città. Mosso poi il Bauaro da i prieghi di Castruccio, mentre era in Lucca, doue fu horreuolmente riceuuto, tutti i Visconti liberò. Partendo poi di Lucca fu da Castruccio con mille cinquecento caualli accompagnato, e sene venne in Roma; doue fu in Laterano per volontà del clero, e popolo di Roma da Stefano Colonna incoronato. Gouernauano allhora la città due gentilhuomini Romani, che gl'Imperatori loro Vicarij chiamauano. Perche adunque si ritrouaua in questo tempo Nicolò di Conti aßente, Stefano Colonna suo collega fece questo atto della incoronatione. Dopo che si vide il Bauaro incoronato, creò tosto Pontefice, per opporlo a Giouanni, vn certo Pietro da Corbara del contado di Rieti, e frate de Minori, che se ben'era bassamente nato, era nondimeno dotto, e molto atto a negotij. Costui hebbe prima moglie, e benche ella ne riclamasse, e non volesse, entrò egli nondimeno nella religione di san Francesco. Fu questo Antipapa chiamato Nicola V. e come vero Vicario di Christo dall'Imperatore, e da i suoi seguaci adorato. Egli creò e Cardinali, e Vescoui tutti persone a lui simili. In questo hauendo la caualleria Francese, che era restata a seruigio de Fiorentini, presa di notte a tradimento Pistoia, fu cagione, che partisse tosto di Roma Castruccio, & vnite le sue genti con quelle de' Visconti se ne andasse prima in Pisa, poi in Lucca. E passatone poi sopra Pistoia ne tenne vn buon tempo assediata questa città, la quale hebbe finalmente a fame. Il Bauaro seguì col suo essercito Castruccio, e lasciato il suo Antipapa in Viterbo, ne passò sopra Fiorenza, e l'haurebbe forse pigliata, se Castruccio morto in questo non fusse d'vna infermità, che egli co' suoi tanti e così fatti trauagli contrasse. Dimenticato il Bauaro de' seruigij da costui riceuuti, cacciò di Pisa, e di Lucca i figliuoli, mentre che essi ne andauano queste loro città fortificando. Morendo anco in questo tempo Galeazzo Visconte, si ricouerarono i figliuoli col Bauaro, pregandolo che hauesse voluto nella lor patria riporli, che essi vn gran danaio dato gli haurebbono. Il Bauaro, che era assai auido di danari, ne rimandò Azzo in Milano, e si ritenne seco Marco il fratello finche il danaio hauesse. Egli ne lasciò poi in Pisa l'Antipapa, e Marco Visconte, e se ne andò in Milano per passare in Germania; ma non vi fu da Azzo, che delle ingiurie di suo padre si ricordaua, nella città riceuuto. I soldati Tedeschi, che guardauano Marco Visconte in Toscana, che per ostaggio, e sicurtà del promesso danaio presso loro era; conoscendo il molto valore di lui lo crearono lor Capitano. Et egli tosto, cedendoli i soldati di Castruccio la rocca, si insignorì di Lucca. Ma non molto poi pentiti questi soldati Tedeschi, ritrouandosi Marco assente, venderono la città di Lucca ad vn Genouese di casa Spinola, il quale valeua molto in mare. Essendosene ritornato il Bauaro in Germania senza conchiudere cosa di quelle, che all'Imperio toccauano, Bonifatio Conte Pisano credendo fare a Giouanni Pontefice vn gran seruigio, ne menò in Auignone l'Antipapa; il quale posto in vna prigione vi morì. Veggendosi allhora il Papa di due gran pensieri libero, che erano l'Antipa-

Nicola V. Antipapa.

Marco Viscõte.

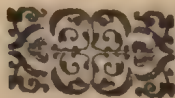
Lucca venduta.

pa tolto dal mondo, e'l Bauaro vscito d'Italia, ad istantia del Re di Francia fece bandire la crociata contra Saraceni, imponendo le decime, le quali al Re Filippo istesso per questa impresa daua. Haueuano in questo Fiorentini presa Lucca, ma ne furono tosto cacciati da i soldati del Re di Boemia, che erano stati da Bresciani contra Bergamaschi chiamati in Italia, e'l Legato del Papa se ne era poi seruito in prendere Parma, Modena, e Reggio. Questo Legato confederatosi con Giouanni Re di Boemia, mutò di vn subito la faccia delle solite fattioni d'Italia. Percioche quelli, ch'erano amici, e confederati del Papa, e del Re di Boemia, erano tosto nemici del Re Roberto, e de Fiorentini, senza altramente farsi più mentione de Guelfi, o de Gibellini. Mastino dalla Scala signor di Verona, Filippino Gonzaga signore di Mantoua, i Carraresi signori di Padoua, e gli Estensi signori di Ferrara si strinsero col Re Roberto; e i Fiorentini, che aiuto ne hebbero, presero Pistoia, benche alcuni cittadini istessi le porte aprissero. In questo i Marchesi da Este pregati istantemente da Ferraresi, resero Argenta alla chiesa di Rauenna, e furono dall'interditto assoluti. Ma con l'aiuto de' Signori della Scala assediarono il castello di san Felice su quel di Modena. Ma sopragiungendoui Carlo, figliuolo del Re di Boemia, e Manfredo Pio, signore di Carpi, che si erano insieme confederati, vi fecero battaglia, e vinsero, e vi furono da ottocento soldati della parte contraria morti, e fatti molti nobili prigioni, fra i quali ne fu vno Nicolò da Este, fratello del Marchese Rinaldo. Mosso il Legato Apostolico, che era in Bologna, da questa occasione, fece a vn tratto vn grosso essercito, del quale fece Capitani Galeotto Malatesta d'Arimini, Francesco Ordelasso da Forlì, Riccardo Manfredo di Faenza, & Hostasio Polentano di Rauenna, & li mandò sopra Ferrara. Tutti questi si erano poco auanti delle loro città insignoriti, essendone prima solamente Capitani. Era stato preso il borgo di santo Antonio, e si combatteua fieramente Ferrara, quando sopragiungendo il soccorso di Filippino Gonzaga, di Mastino dalla Scala, & di Vbertino da Carrara, diede animo a Ferraresi di douere vscire sopra il nemico. Vscirono adunque, e ne posero gli auuersarij in rotta, e quasi tutti i Capitani della parte contraria prigioni fecero. Il Conte di Romagna, che fu vno de' prigioni, fu poi con Nicolò da Este cambiato. Gli altri ne furono lasciati via liberi con questa conditione, che non douessero più prendere contra gli Estensi le arme. Gonfio Rinaldo da Este per questa vittoria ne passò sopra il contado di Bologna, & postoui ogni cosa a sacco, poco mancò, che anco la città non prendesse. Sperauano i Bolognesi, che douesse il Re di Boemia venire in soccorso del Legato, quando s'intese, che hauesse Mastino dalla Scala presa Brescia, e Bergomo à patti; e che entrato Azzo Visconte in Pauia, occupata la rocca ui hauesse. Per questa cagione adunque lasciando il Re di Boemia il camino che faceua, & il figliuolo in Parma, se ne passò esso con vna parte delle genti in Pauia. E parendoli di non poter fare danno alcuno alle trinciere del Visconte, ne andò a dare il guasto nel contado di Milano. E poi senza hauere fatto cosa d'importanza in Parma si ritornò; doue hebbe anco auiso, che hauesse Amerigo figliuolo di Castruccio col fauore de gli amici ricuperata Lucca. Si combatteua non-

Signori di Romagna.

Rinaldo da Este.

dimeno la rocca, la quale hauendone il Re vn gran danaio hauuto, a Lucchesi, & ad Amerigo la rese, con pensiero di ritornarsene tosto in Germania, stanco già delle fattioni d'Italia. Percioche presa già i Visconti la rocca di Pauia, ne ampliauano mirabilmente le forze loro. Lasciandone adunque in Modena, & in Reggio le guardie di Tedeschi, e raccomandata Parma a Marsiglio, e Pietro de Rossi, se ne ritornò in Germania, promettendo douere subito con maggiore essercito ritornare. Partito il Re, i Bolognesi con l'aiuto di Fiorentini, e del Marchese da Este cacciarono via il Legato, e si riposero in libertà, hauendo e nella città, e nel contado tagliata la guardia ecclesiastica a pezzi. Il Legato, che abbandonato, e deserto in Italia si vide, se ne andò in Auignone nel 1334 MCCCXXXIIII. Nel qual tempo nella medesima città Papa Giouanni morì nel XC. anno della età sua, e nel XIX. anno, e IIII. mese del suo Pontificato, lasciando tanta copia d'oro, quanta mai Pontefice auanti a lui ne lasciasse. Fu nella Chiesa Cathedrale con sontuosa pompa sepolto. Scriuono alcuni, che Pietro da Murrone già Papa, fusse da questo Pontefice canonizato, e nel catalogo de' santi posto; e che Gentile da Fuligno, e Dino Fiorentino eccellenti medici fussero da lui molto honorati, e premiati. Perche egli fu tenuto grande amatore delle persone dotte.

Gentile da Fuligno. Dino Fiorentino.

BENE-

BENEDETTO X. DETTO XII. PONT. CXCVIII. DEL 1334.

Benedetto XII. fu da Tolosa, dell'ordine di Cistello, e chiamato prima Giacobo; & essendo Cardinale di santa Prisca, fu in Auignone sedici dì dopo la morte di Giouanni eletto Pontefice. Tosto, che in questa dignità si vide, confermò le censure fatte già da Giouanni contra il Bauaro, come vsurpatore dell'Imperio di Roma. Vacando a questo modo l'Imperio, perche parea, che ogni cosa sospesa, o in volta fusse, non era in Italia Signore così picciolo, che non pensasse di accrescere lo stato suo con l'altrui. I Signori della Scala non contenti di Verona, di Brescia, e di Bergamo, si sforzauano di tor Parma alla famiglia de' Rossi. Il Gonzaga haueua gli occhi a Reggio, quel da Este a Modena, Fiorentini a Lucca. Que' signori della Scala, che vedeuano non potere prendere Parma per la buona guardia, che vi era dentro (e vi erano fra gli altri soldati Tedeschi molto a quelli signori contrarij) ne passarono sopra Vicenza. Ma perche poi intesero, essere que' Tedeschi di Parma vsciti, senza hauere in Vicenza fatto cosa alcuna, ritornarono sopra la prima impresa di Parma, e la presero a vn tratto, perche quelli signori stessi de Rossi si arresero. Nicolò da Este presa Beatrice figliuola di Guido Gonzaga per moglie, con l'aiuto, che hebbe dal suocero, prese Modena.

Filippino Gonzaga anco prese Reggio, che il popolo stesso gli aprì le porte. Era molto la potentia di Mastino dalla Scala accresciuta, per hauere hauuto Parma, Lucca, e Padoua, che Ubertino da Carrara data gli haueua. Il perche quasi tutti i popoli, e Prencipi d'Italia presero l'arme, e congiurarono insieme per douere estinguerlo, e i Venetiani principalmente, e Lucchino Visconte, il quale per la morte di Azzo era poco innanzi nella signoria di Milano successo. Haueuano Venetiani, il Gonzaga, e quel da Este assediata Verona, quando con vn'altro essercito Lucchino pigliò Brescia, e Bergamo. Ma Venetiani, che dubitarono, che mentre vogliono la potentia di vno scemare, quella di vn'altro non ne accrescessero souerchio, fecero con Mastino con questa conditione la pace, che lasciando a Carraresi Padoua; e Brescia, e Bergamo al Visconte, le quali città occupate poco anzi haueua, Verona, Vicenza, Parma, e Lucca si ritenesse. Molto questa pace a Fiorentini dispiacque, che haueuano grande ansia di hauere Lucca. Ma riserbando questa querela ad vn'altro tempo, si tacquero. Il Papa mandando in Italia vn legato persuase al Senato, e popolo di Roma, che hauessero douuto in nome del Papa, e della Chiesa la dignità Senatoria essercitare, che tanto tempo in nome di Re essercitata haueuano. Fu adunque questa degnità prolungata per altri cinque anni a Stefano Colonna, al quale si daua vn nuouo collega ogni anno. Ma essendo poi stato Stefano chiamato in Auignone dal Papa, Orso Conte dell'Anguillara, che collega di Stefano si ritrouaua, incoronò di Lauro Francesco Petrarca buon poeta, e nelle cose volgari spetialmente. La quale solennità fu fatta nel Campidoglio in presentia di vn gran popolo nel MCCCXXXVIII. Il Papa, che dubitaua, che vacando l'Imperio non ne fosse Italia da qualche estremo nemico inuasa, fece molti Signori Italiani Vicarij suoi in quelle città, che essi si possedeuano, perche maggiore animo hauessero hauuto nel difensarle. Fece adunque Lucchino Visconte, e Giouanni il fratello Arciuescouo di Milano Vicarij in Milano, e nelle altre città, che essi comandauano. Il medesimo fece di Mastino della Scala in Verona, e Vicenza; e di Filippino Gonzaga in Mantoua, e in Reggio; e di Albertino da Carrara in Padoua, e di Obizone da Este in Ferrara, in Modena, & in Argenta; dicendo, che vacando l'Imperio, tutta quella potestà, & autorità ricadeua nel Papa vnico Vicario in terra di Christo superno Re nostro. Ad Obizzone da Este impose nondimeno vn tributo di douere ogni anno pagare dieci mila pezzi d'oro alla Chiesa Romana. Egli fece Benedetto in tutto il suo Papato vna sola volta ordinatione, e creò sei Cardinali tutti persone degne, e chiamate non per il vincolo del sangue a quella degnità, ma per li meriti, e virtù loro. Non biasmo io quelli, che come parenti sono a queste degnità assunti, pure che degni ne siano. Egli fu Benedetto di tanta costantia, che non fu, chi lo potesse mai per prieghi, nè per forza dalle cose honeste, e sante torcere vn punto. Perche egli amaua i buoni, & alla aperta odiaua gli scelerati, e cattiui. Molte volte tentò di pacificare insieme Filippo Re di Francia, & Edoardo Re d'Inghilterra, ma sempre in vano. Perche questi ostinatamente combatteuano insieme, e si diedero di gran rotte l'vn l'altro. Et vna volta l'armata

Mastino dalla Scala.

Lucchino Visconte.

Francesco Petrarca laureato. 1338

Vicarii della Chiesa in Italia.

del

del Re Edouardo vinse non lungi dal porto di Fiandra talmente il nemico, che vogliono, che vi restassero morti da trentadue mila Francesi. Il Papa adunque veggendoui perdere il tempo se ne restò, e si volse ad edificare il palagio del Papa co' suoi giardini, e lo recò ad effetto. Fu per suo ordine, & a sue spese rifatto il tetto della Chiesa di san Pietro, come nell'Epigramma, che si legge presso la statua sua nella medesima Chiesa, si vede. Visse Pontefice sette anni, tre mesi, e dicissette giorni, e morì, lasciando vna gran copia d'oro non a parenti, ma alla Chiesa santa. Hebbe animo di fare dipingere tutte le historie de martiri nelle Chiese, che esso edificate haueua, da Zoto eccellente pittore di quella età; ma non vi hebbe tempo. Quasi non fu, chi non piangesse nella morte di vn così buono, e dotto Pontefice; e nella pompa funerale spetialmente, che con le lagrime anco somma mestitia mostrauano.

Francesi rotti da Inglesi.

Zoto pittore.

CLEMENTE VI. PONT. CXCIX. DEL 1342.

Clemente Sesto, di patria Lemouicense, e chiamato prima Pietro, fu prima monaco, poi Arciuescouo di Roano, e finalmente in Auignone creato Pontefice. Fu di molta dottrina, eloquente, humano assai, e cortese con tutti. Fu eletto a VII. di Maggio del MCCCXLII. e fu incoronato a 19. del medesimo mese. Nelle prime quattro tempora del medesimo anno creò dieci Cardinali, de' quali

1342

de quali ne fu vno Guglielmo, figliuolo di sua sorella, & vn suo proprio fratello; che era già monaco; & vn'altro certo suo parente. L'anno seguente ne creò due altri, de' quali ne era vno suo nipote, figliuolo di vn'altra sua sorella. Essendo richiesto da Romani, che come haueua Bonifatio ottauo ordinato, che ogni cento anni, (il quale spatio di tempo era da gli antichi chiamato secolo) fusse il Giubileo, e la rimessione di tutti i peccati a quelli, che visitauano le Chiese de gli Apostoli; così volesse egli a cinquant'anni il Giubileo ridurre, volentieri si contentò, parendo che l'età dell'huomo a cent'anni non arriuasse, perche hauesse potuto questo santo Giubileo godere. Intendendo egli, che tutta Italia fusse in tumulto, e sottosopra, confermò solamente Lucchino, e Giouanni Visconti, Vicarij dello stato di Milano senza fare altramente mentione de gli altri Prencipi d'Italia. Percioche egli pensaua, che i Visconti soli haueßero potuto in Italia a Lodouico Bauaro, se entrato vi fusse, ostare. Et il Bauaro, per vendicarsi contra il Pontefice, creò come Imperatore, ne' luoghi di santa Chiesa molti Vicarij. Percioche in Viterbo fece Vicario dell'Imperio Giouanni di Vico, ch'era gouernatore di Roma; in Arimino, Pisaro, e Fano Galeotto Malatesta, e fratelli; in Urbino Antonio da Feltro; in Cagli Diolfo, e Galaßo fratelli; in Fabriano Allegretto Clauelli; in Matelica Bulgaruccio; in Camerino Gentile da Varano; in monte Milone Michiele; in Cingolo Pongonio; in Gesi Nicolò Boscareto; in Rauenna Guido da Polenta; in Forlì, e Cesena Francesco, e Sinibaldo Ordelaffi; in Faenza Giouanni Manfredi. Tutti questi fece in nome dell'Imperio signori de' detti luoghi; benche alcuni di loro parte per forza, e parte per amore haueßero già prima la beniuolenza de' cittadini preoccupata, come nella vita di Benedetto s'è già tocco. In questo mezo i Frescobaldi cittadini molto potenti in Fiorentini, furono cacciati dalla patria loro; e ricouerati in Pisa eccitarono contra Fiorentini, e Pisani. Il che non fu mica per Fiorentini a tempo; i quali allhora voleuano da i signori della Scala comprare Parma cinquanta mila ducati, e n'haueuano già, mentre non si pagaua il danaio, mandati gli ostaggi in Ferrara; perche Ferraresi erano stati dall'vna, e dall'altra parte eletti arbitri, e mezani di questa compra. Ma hauendo Fiorentini hauute da Pisani, e loro confederati più rotte, furono forzati a lasciar di fare questa compra. Non restarono però di dare soccorso a Lucchesi, che aßediati da Pisani si ritrouauano, mandando Capitano di queste genti Malatesta d'Arimino, cognominato l'Vngaro. Il Re Roberto, che era amico de Fiorentini, moßo da queste loro calamità, mandò vn certo Gualtiero Francese, che chiamauano il Duca d'Athene, con vna compagnia di caualli in Toscana; ilquale con arti marauigliose hauendo fatto leuar via Malatesta, come inetto Capitano, talmente la gratia de Fiorentini si acquistò, che in breue fu fatto lor Capitano, e capo, e gouernatore anco della città, tolti via, & estinti tutti gli altri magistrati, che vi erano. Fecero anco Gualtiero maggiore gli Aretini, i Pistoiesi, & i Volaterani, che tosto in potere di lui si diedero. Azzo da Correggio non potendo difensare Parma, ad Obizzone da Este la diede. Filippino Gonzaga, che si vidde da Obizzone prouocare, gli vscì sopra con vno esercito su quel di Reggio, e venuto con lui alle mani, talmente

Giubileo a 50. anni.

Vicarii dell'Imperio in Italia.

Gualtiero Duca di Athene.

talmente il ruppe, che fino a Ferrara il perseguitò. Obizone, a cui parue per questa rotta di non ritenere Parma, a Lucchino Visconte la diede. E fu nel MCCCLXVI. Hora non potendo più Fiorentini la tirannide di Gualtiero soffrire, perche ne faceua molti ogni dì morire, congiurarono finalmente per la libertà contra di lui. Et Angelo Acciaiuolo lor Vescouo chiamò nel Vescouado i cittadini armati contra il tiranno. Il quale non veggendosi superiore, nè pare a cittadini, facendo il Vescouo istesso arbitro della pace, ottenne di potere andarsene co' suoi soldati, e con quel, che egli haueua, a saluamento via. E fu questo nel decimo mese di questa sua tirannide. Ma la ingrata plebe seguendo il suo antico costume, bandì di Fiorenza i nobili, per cui mezo la libertà conseguita haueua; e ne saccheggiò le lor case, come se stati capitali nemici fussero. E perche non restasse in Italia cantone, che quieto, & in pace si ritrouasse, nacquero in questo tempo anco nel regno di Napoli grauissime discordie. Percioche essendo il Re Roberto morto senza lasciare figliuolo maschio, haueua data Giouanna sua figliuola per moglie ad Andrea figliuolo di Carlo Re di Ungaria suo nipote. Perche era in quelli giorni questo giouanetto venuto in Napoli. Ma Giouanna, a cui non piacque la natura scempia di questo giouane, lo fece vn dì in Auersa appiccare per la gola, e si rimaritò con vn'altro suo cugino, che fu Lodouico figliuolo del Prencipe di Taranto, già fratello del Re Roberto. Ma Lodouico Re di Vngaria fratello del primo marito di Giouanna, se ne venne in Italia con grosso essercito, per vendicare la morte di Andrea suo fratello. Egli ne andò prima sopra Sulmona, che hebbe ardire di farli resistentia. Essendosi in questo mutata in Roma per autorità del Pontefice la forma della creatione de' Senatori, vn certo Nicolò di Renzo cittadino Romano, e publico Cancelliero essendo d'animo generoso, e libero, occupò il Campidoglio, e tanta autorità, e beniuolentia si acquistò con tutti, che ageuolmente, douunque egli voleua, il popolo di Roma ne menaua. E per farne presso le genti questa sua autorità maggiore, di questo titolo si chiamaua; Nicolò Seuero, e clemente tribuno della libertà, della pace, e della giustitia, & illustre liberatore della sacra Republica Romana. Con questa pompa, e fasto di parole tanta riputatione, & opinione per tutto si concitò, che non fu Prencipe in Italia, che non li mandasse i suoi Oratori a chiedere la sua amicitia, e pace. Furono anco alcune prouincie straniere, che pensarono, che la gloria dello Imperio di Roma rinouellare si douesse, come egli già pensaua, e diceua. Ma questa fucata gloria poco andò innanzi; perche mentre che egli vna parte del popolo fauorisce, e' ne disfauorisce vn'altra, di buon Prencipe ne diuentò a vn tratto tiranno. Il perche nel settimo mese del suo magistrato da se stesso senza farne altrui motto se ne andò di notte trauestito a ritrouare Carlo figliuolo di Giouanni Re di Boemia, il quale Carlo per essere letterato, e dotto in molte lingue era poco anzi stato per ordine di Clemente Pontefice in dispreggio del Bauaro eletto da gli elettori, e designato Cesare. Hauendo adunque Carlo preso Nicolò di Renzo nel mandò in Auigone Legato al Papa. Hora Lodouico d'Vngaria preso pure dopo vn lungo assedio Sulmona, ne occupò poi ageuolmente il regno, perche Giouanna, e

1366

Giouāna I. Regina.

Lodouico Re d'Vngaria.

Nicolò di Renzo tribuno.

Lodouico

Lodouico il suo drudo se ne fuggirono per paura in Prouenza, lasciando però in guardia del regno il Duca di Durazzo, che era nipote del Re Roberto, e che fu da Carlo vinto in battaglia, fatto prigione, e morto. Ma essendo quasi per tutta Italia vna peste incredibile, Carlo lasciato nel regno vna buona guardia se ne ritornò nel regno suo d'Vngaria. E fu in quel tempo, che essendo Lucchino Visconte morto, l'Arciuescouo Giouanni suo fratello essendo generoso, e di gran consiglio, prese, & hebbe dal Papa il Vicariato dello stato di Milano. Clemente si ritenne in ceppi Nicolò, e mandò alcuni Cardinali in Roma, perche lo stato della città rassettassero, & a questi Francesco Petrarca scrisse persuadendo loro, che per torre ogni seditione via, indistintamente della plebe, e de' nobili creassero i Senatori; poi che non si sapeua, quali in Roma nobili, quali plebei si fussero, essendo quasi tutti quelli che l'habitauano, forastieri, e bassamente nati. Furono adunque dechiarati Senatori Pietro Sciarra Colonna, e Giouanni figliuoli d'Orso. Et in questo tempo in modo per tre anni continui ne afflisse vna grauissima peste quasi tutta Italia, che a pena d'ogni mille huomini ne auanzarono dieci viui. Nè fu marauiglia, poi che per cagione del Giubileo il concorso delle genti, che andauano in Roma, dauano occasione di maggiormente infettarsi. In questo tempo vennero in potere de Fiorentini il Colle, e Geminiano; e l'Arciuescouo Visconte hebbe Bologna, che gli aperse da se stessa le porte. Di che sdegnato il Pontefice mandò un Legato in Italia, perche ne concitasse Fiorentini, e Mastino dalla Scala contra i Visconti. Ma essendo morto Mastino, l'Arciuescouo di Milano tirò seco in lega Cane grande figliuolo di Mastino con tutti i Gibellini di Romagna, e di Toscana, e mandò Bernabò in Bologna, perche ne ritenesse, e confermasse nella sua diuotione quel popolo. In questo non essendo chi loro ostasse, i Fiorentini si soggiogarono con le armi Pistoia, e Prato. Ma essendo poi dal Visconte trauagliati, che mandò lor sopra Giouanni Aulegio suo capitano, a pena dentro la muraglia si difensarono. L'Anguillara, e Borgo a san Sepolcro terre di santa Chiesa a Visconti si ribellarono. Si legge, che anco in questo tempo combattessero Genouesi, e Venetiani in mare, e che fussero da principio i Genouesi vinti, ma che essendo poi vincitori, hauendo Filippo d'Oria per capitano togliessero a Venetiani Scio, e ne trauagliassero fieramente l'isola di Negroponte. Clemente pensando douere così quietare Italia, dechiarò Lodouico Prencipe di Taranto Re di Napoli, e li fe rinouare col Re d'Vngaria la pace. Egli comprò dalla Reina Giouanna la città d'Auignone, che era suo patrimonio; e'l prezzo gliele scontò con tanti censi, che ella per lo regno di Napoli feudo di santa Chiesa pagare doueua. Mentre che l'Olegio Visconte tiene assediata la Scarperia in Mugello, i Sanesi, gli Aretini, e Perugini, che dubitauano de fatti loro, fecero vna noua lega con Fiorentini contra i Visconti. Non poterono alla aperta co' Visconti accordarsi Pisani per cagione della famiglia de' Gambacorti, che era nella città loro molto potente, & a Fiorentini amica. I quali non potendo a i Visconti resistere, chiamarono l'Imperatore Carlo in Italia. Di che mosso il Pontefice, e dubitando, che non

Peste grãde in Italia.

Auignone della Chiesa.

ne andas-

ne andasse Italia in rouina, come l'Imperatore istesso minacciaua, lasciò a Visconti con questa conditione Bologna, che essi douessero per ciò ogni anno pagare dodici mila pezzi d'oro alla Chiesa. E fece di più fra i Visconti, e i Fiorentini con queste conditioni la pace, che non douesse alcuno di loro molestare i Pisani, Lucchesi, Senesi, nè Perugini; e che Borgo a san Sepolcro fusse di santa Chiesa, e i Visconti la libertà di Cortona difensassero, e mantenessero. Si forzò anco di fare pace e lega fra Filippo Re di Francia, & Edouardo Re d'Inghilterra, ma indarno; così si ritrouauano questi Prencipi animati alla guerra. Et fu finalmente il Francese vinto con perdita di venti mila de' suoi. Et l'Inglese hauendo tenuto vndici mesi assediato Cales, lo pigliò finalmente a forza. Furono anco gli Scoti da i Capitani del Re Edouardo vinti. Il Papa, che non restaua di fare l'vfficio di buon pastore, non hauendo potuto giouare fuori alla Republica Christiana, non volle mancare di giouarle dentro. Perche egli creò alquanti Cardinali tutti persone eccellenti, e fra gli altri Egidio Spagnuolo Arciuescouo di Toleto, e Nicolò Cappozzo cittadino Romano, e Rinaldo Orsino Protonotario di santa Chiesa, & vn suo nipote anco, che fu poi Pontefice, e fu chiamato Gregorio vndecimo. Vogliono alcuni, che Clemente nel numero de' santi ponesse Iuone prete di Bertagna. Ma egli morì, e fu sepolto in Auignone nel 1352. con honorata, e conueneuole pompa, hauendo tenuto il luogo di Pietro dieci anni, sei mesi, & ventiotto giorni.

Cales di Inglesi.

1352

INNO-

INNOCENTIO VI. PONT. CC. DEL 1352.

INnocentio VI. Lemonicense, chiamato prima Stefano, fu, come colui ch'era nelle leggi canoniche e ciuili assai dotto, primieramente procuratore, poi Vescouo di Chiaramonte, poi Cardinale, e finalmente fu creato Pontefice a sedici di Nouembre del MCCCLII. Fu persona di sincerissima vita, di gran costantia, e seuerità, nè diede mai beneficij ecclesiastici, se non a sacerdoti & in vita, & in dottrina approbatissimi. Dopo che egli fu incoronato, sospese molte riserue già da Clemente fatte; e subito sotto pena di iscommunica ordinò, che tutti i prelati, & quelli che haueuano beneficij, nelle Chiese loro andare ne douessero; perche diceua, che'l gregge si doueua dal proprio pastore, e non dal mercenario guardare, e pascere. Sminuì anco la spesa familiare, ch'era grande; e ne ridusse a vn certo modesto numero la famiglia di corte. Nè volle in casa altro che persone eccellenti. Et cosi ordinò rigidamente, che anco i Cardinali facessero, dicendo che la vita sua, e quella de gli altri Prelati doueua essere un'essempio de gli altri ad imitatione del Saluatore nostro, la cui vita fu tutta ad istruttione della generatione humana. Istituì anco i salarij a gli auditori del sacro palazzo, perche per bisogno non si lasciassero con i doni dalle parti subornare, e corrompere. Perciochè soleua dire, che i famelici non si asteneuano ageuolmente dal cibo

cibo altrui, se si daua lor facoltà di potere i denti oprarui. Nella vita fu egli tenuto parco; nelle imprese di guerra liberalissimo, mentre che egli vuole da i tiranni ripetere quello, che per lo passato occupato si haueuano. Percioche egli ne mandò in Italia Egidio Carrillo Spagnuolo, e Cardinale di santa Sabina, con ampia potestà a perseguitare i tiranni, & assecurare lo stato ecclesiastico; e fu apunto in quel tempo, che l'Imperatore di Costantinopoli fece col Re d'Aragona, e con Venetiani contra Genouesi lega. E fatta vna grossa armata fecero con Genouesi fra Costantinopoli, e Calcedone battaglia. E benche hauessero Genouesi contrario il vento, combattendo dall'aurora del dì fino a vespro, vinsero. I Greci fuggirono; e i Venetiani, e i Catalani furon col Capitano loro tagliati a pezzi. E si ritrouò Pagano d'Oria capitano della parte vittoriosa. Si risentirono forte Venetiani di questa rotta. Onde rifatta insieme con Catalani vn'altra grossa armata, essendo Nicolò Pisani lor capitano combatterono l'anno seguente presso Corsica con Genouesi, e vinsero, ponendo a fondo quaranta galere nemiche con tutte le genti, che vi erano. Spauentati Genouesi per questa rotta diedero se stessi, e la lor città in potere dell'Arciuescouo di Milano; il quale con mouere a Venetiani la guerra, se ne concitò sopra il Signore di Padoua, quel di Verona, di Ferrara, e di Mantoua, e Fiorentini anco; i quali tutti dubitauano, che vinti Venetiani non douesse poi il Visconte lor sopra andare. Egli si faceua la guerra e per terra, e per mare; e finalmente nel MCCCLIIII. affrontati insieme presso la Sapientia capo della Morea Genouesi hauendo Pagano d'Oria per capitano felicissimamente vinsero Venetiani, e se ne menarono prigioni in Genoua cinque mila de gli inimici, e vi fu Nicolò Pisani fra gli altri, che l'armata Venetiana guidaua. Ma essendo l'anno seguente morto l'Arciuescouo di Milano, Venetiani, e gli altri Prencipi della Lombardia si ritrouarono fuori di vn gran pensiero, e spauento. Bernabò, e Galeazzo Visconti figliuoli già di Lucchino successero in quello stato al zio. Genoua sola a questi si ribellò, confederatasi con Venetiani. La quale lega, a persuasione del Pontefice, e di Egidio suo legato era già stata prima da Bernabò, e da Galeazzo trattata. In questo Caloianni Imperatore de Greci fu rimesso a casa, cacciatone via a forza d'arme il Catacusino, che si haueua contra ogni debito l'Imperio occupato. Fu rimesso il Caloianni per opera di Francesco Catalusio Genouese espertissimo nelle cose di mare, e che in premio, e per vn segno di gratitudine ne hebbe in dono l'isola di Metelino; la quale non sono molti anni, che il Turco essendosi di Costantinopoli, e di tutta la Thracia insignorito, a forza a Catalusio la tolse. In questo tempo non fu meno in Roma, che in Costantinopoli, riuolta, e tumulto. Percioche vn certo Francesco Baroncello potente cittadino Romano, priuò a forza d'arme della degnità Senatoria Giouanni Orsino, e Pietro Colonna; e si vsurpò, e tolse per se la potestà Tribunitia facendosi scriuere con questi titoli, Francesco Baroncello cancelliero del Senato, secondo Tribuno, e Consolo dell'alma città di Roma. Hauuto Papa Innocentio notitia di questa nouità, per frenarne la tanta audacia del Baroncello, cauò di prigione Nicolò di Renzo, che per lo medesimo rispetto era dal Papa ritenuto in Auignone;

Egid. Carrillo Cardinale.

Genouesi vincono.

Pagano d'Oria.

1354

Frãc. Catalusio.

Franc Baroncello.

Nicolò di Rẽzo.

gnone; e lo mandò in Roma, perche questo secondo Tribuno ponesse a terra. Venutone in Roma Nicolò con l'aiuto de' nobili, & di vna gran parte della plebe cauò il Baroncello del Campidoglio, l'ammazzò, e fece se Tribuno della città. Ma perche egli dimenticato delle cose passate, ne incominciò a perseguitare la nobiltà, e i Colonnesi spetialmente; i quali vsciti dalla porta di san Lorenzo co' lor clienti, per andarne in campagna di Roma, andò lor sopra Nicolò. E venuto con loro alle mani fu vinto, e si ritirò fuggendo nel Campidoglio. Doue essendo molto dalla parte contraria astretto si pose trauestito in fuga. Ma essendo conosciuto fu preso, e tagliato a pezzi. Allhora fu per ordine del Papa Guido Giordano creato Senatore per vno anno. L'Imperatore Carlo figliuolo del Re di Boemia fu in Italia da Carraresi, da Gonzaghi, e da Visconti assai benignamente raccolto, & in Milano (come si costuma) tolse la corona di ferro. Passatone poi in Pisa hebbe incontro gli ambasciatori de Sanesi, de Volterani, e di quasi tutti gli altri popoli della Toscana, che si offeriuano presti a ciò, che egli lor comandato hauesse. Haurebbono anco Fiorentini fatto il medesimo, se con vn grosso danaio non si fussero prima dalle sue mani liberati. Passò Carlo poi in Roma, e vi fu da due Cardinali mandati a questo effetto con questa conditione incoronato, che tosto douesse di Roma, e di tutta Italia partire. Partito costui di Italia, il Legato Egidio in breue ricuperò quasi tutte le terre, che a persuasione del Bauaro varij tiranni in Romagna, nella Marca di Ancona, e nel Patrimonio occupate si haueuano. Ma quelli confermò nelle loro terre Vicarij, i quali haueua veduti portarsi obbedienti alla Chiesa Romana, come furono Galeotto Malatesta, e Guido Polentano in Romagna, e i Varani nella Marca. E perche si erano sempre gli Ordelaffi mostri ricalcitranti, li fece il Legato due anni la guerra, e li cacciò finalmente di Forlì, di Forlimpoli, e di Cesena. Haurebbono costoro col fauore di Giacobo Cardinale Colonna loro amicissimo potuto vna parte di questa Signoria rattenersi; ma volsero anzi perderne costantemente il tutto, che rattenerne con poco honore vna parte. Rassettate il Legato le cose di Romagna, tanto Forlì li piacque, che quì ripose il danaio, che gli era da Auignone mandato, per fortificarne alcune rocche di santa Chiesa; e quì fece, e publicò alcune costitutioni, che fino ad hoggi in quella prouincia sono in vigore. Hora hauendo il Legato Egidio tranquillata Italia, edificate molta fortellezze necessarie nello stato di santa Chiesa, & tenuti a diuotione tutti i Prencipi, e popoli di Italia, hebbe nel quinto anno della sua Legatione per successore Arduino da Borgogna Abbate di Cistello, persona poco atta a maneggiare i negotij di vn sì gran stato. Per la qual cosa partito Egidio, tutti i Prencipi, e popoli di Italia presero le armi. I Pisani ne passarono con tanto impeto sopra Fiorenza, che non hauendo il nemico ardimento di vscire loro incontra, ne posero tutto il contado di Fiorentini a sacco, presero Fichino castel sopra Arno, & attaccarono fuoco alle tante ville, che quì per tutto erano. Pandolfo Malatesta, che era Capitano dell'essercito de Fiorentini, perche non hebbe mai ardimento di vscire a ritrouare il nemico, fu dal popolo forzato a lasciare la bacchetta di quello officio. Di che fatti Pisani più

Carlo di Boemia Imp.

Forlì.

ani più alti, e gonfi, non tanto perche sperassero di douer prendere la città, quanto per farle questa vergogna, le passarono fin su le porte a scaramucciare; e perche già si accostaua l'Autunno, se ne ritornarono carichi di preda a casa. Bernabò Visconte trauagliò anch'egli fortemente Bologna, che era valorosamente dal' Abbate di Clugni difesa; & le tolse molte castella. Era, come s'è già detto, Bologna alla Signoria de' Visconti soggetta; ma l'Olegio l'haueua à questo Abbate tradita, o data, con promessa di douerne esso hauere la città di Fermo. Ma mentre che Bernabò ne tiene sopra Reggio vn stretto assedio, il Legato del Papa ristrettosi in lega con Filippino Gonzaga, con Cane dalla Scala, e con Nicolò da Este, sopra Brescia ne andò. Allhora Bernabò, che delle cose di Brescia dubitò, lasciò Bologna, e Reggio, & se ne andò a ritrouare il nemico. E facendoui presso a Montechiaro battaglia, ne fu talmente vinto, che apena poi ne puote difendere Brescia, doue egli si ritirò. Quasi nel medesimo tempo i Fiorentini hauendo Galeotto Malatesta per Capitano vinsero i Pisani, i cui soldati si erano lasciati subornare dal nemico. Sdegnati i Pisani, sopra i Gambacorti lor cittadini questa calamità riuersauano, perche non hauessero, come doueuano, date a' soldati le paghe. Onde richiamarono dall'esilio Giouanni Agnello capo della fattione contraria a' Gambacorti, & del Visconte amico, & il gouerno della città li diedero. Essendosi poi per mezo del Pontefice pacificati insieme i Pisani, e i Fiorentini, Giouanni Aguto, che soleua con Pisani militare, raccolse insieme vn gran numero di soldati, che dispersi per tutta Italia si ritrouauano, e ne pose per ciò a tutti vn gran spauento, massimamente ritrouandosi Roma in quel tempo in riuolte sopra la creatione de' Senatori. Ma questa discordia fu dal Papa con bell'arte sopita, mandando vn Senatore forastiero in Roma, che fù Romando Tolomei cittadino Senese, che vn'anno intiero questa degnità tenne. E fu nel MCCCLIX. Ma non si quietarono molto con questo i Romani, che cacciando vn dì il Senatore, crearono sette cittadini con somma potestà, e li chiamarono Riformatori della Republica. Innocentio, che non poteua questa nouità soffrire, creò Senatore Vgo da Lusignano Re di Cipro, che alla impresa di Turchi ne andaua. e mandollo in Roma con espresso ordine di douere ogni modo questo magistrato de' Riformatori estinguere. Egli s'era tutto volto Innocentio à vedere, se potesse smorzare la guerra, che Francesi allhora con Inglesi faceuano, perche potessero poi tutti liberamente contra il Turco armare. Ma hauendo gli Inglesi vinto su quel di Pittiersi vn gran fatto d'arme; e fatto anco prigione il Re nemico, pareua che restasse nondimeno la guerra in piè più che prima, essendo il figliuolo del Re di Francia per douere animosamente continuarla; quando il Re Edouardo mosso da generosità di animo fece con questa conditione lasciare liberi tutti i prigioni, che non douessero più contra lui prendere le armi. Non passò gran tempo, che Francesi rompendo questi accordi di pace, diedero occasione, e forzarono il Re Edouardo a passarne armato fin sopra Parigi. Haueua deliberato Innocentio di mandare in Soria contra infedeli vn'armata, quando i Pisani, che nelle cose maritime assai esperti erano, ruppero la guerra con Fiorentini; e Venetiani, che erano

1359

Vgo da Lusignano Senatore di Roma.

molto potenti in mare, contra Lodouico Re di Vngaria le armi mossero. Percioche ne era questo Re allhora passato con grosso essercito sopra Triuigi; nè Venetiani in casa senza riuolte, e seditioni si ritrouauano. Percioche Marino lor Duce, che si era voluto della patria insignorire, fu publicamente morto. Trauigliato Innocentio da tante cure, nel nono anno, ottauo mese, e sesto giorno del suo Papato morì, in quel tempo a punto, che morì Bartolo da Sassoferrato il primo Giureconsulto di quell'età. Prima, che il Pontefice morisse, fu vn'ecclisse del sole così grande, quanto non si vide mai prima. E parue a tutti, che questo fosse stato vn presagio, & vn segno della morte del Pontefice.

Bartolo da Sassoferrato.

VRBANO V. PONT. CCI. DEL 1362.

VRbano Quinto, chiamato prima Guglielmo Grisa, fu Lemouicense, Abbate di san Vittore di Marsiglia; & essendo Legato in Italia presso i Visconti fu assente creato Pontefice. Egli ne andò adunque tosto in Auignone; e perche era generoso, di gran virtù, e bontà, subito volse l'animo alla libertà ecclesiastica, nella quale di coloro si seruì, che atti vi vide. Percioche ne mandò tosto in Italia con ampissima potestà quel Cardinale Egidio, di cui si è ragionato di sopra. Costui fatta lega con Lodouico Gonzaga, con Nicolò da Este, e con Francesco da Carrara,

contra i Visconti gli spinse. Egli ne fu Bernabò in vna battaglia vinto, e ferito, & a pena si saluò fuggendo dalla zuffa, nella quale perdè un figliuolo; e vi furono fatti prigioni Andrea de Pepoli fuor'vscito di Bologna, Sinibaldo Ordelaffo, Paolo dalla Mirandola, Guido dalla Foglia, Azzo da Correggio, Guglielmo Caualcabue, suoi capitani eccellenti tutti. Mossi da questa calamità de' Visconti il Re di Francia, quel d'Inghilterra, e quel di Cipro mandarono i loro Oratori al Cardinale Egidio, pregandolo c'hauesse voluto dare a' miseri Visconti la pace. La quale si effettuò, ma non durò poi molto. Percioche Giouanni Aguto, che militaua co' Visconti, passato a trauagliare i Fiorentini, malamente li ruppe presso san Miniato. Il perche Egidio ne mandò tosto in soccorso de Fiorentini Tomaso Obizzone eccellente Capitano con tre mila caualli, & vn gran numero di fanti. Fu combattuto adunque quattro hore fra Arezzo, e Cortona senza vantaggio delle parti; finalmente con lo sforzo della fanteria Tomaso vinse talmente, che di seimila caualli, che l'Aguto haueua seco, assai pochi furono quelli, che scamparono via; & il loro Capitano restò prigione. Mossi dalla fama di questa vittoria quelli, che dalla Chiesa si erano ribellati, subito in potere del Legato ne vennero. Essendo poi nel quarto anno del suo Ponteficato venuto Vrbano in Italia, per rassettarui tanti tumulti, e disordini, gli vscì il Legato Egidio incontra a Corneto, e li diede conto di quanto fatto in Italia haueua. Et accompagnato il Papa in Roma, già sciolto dal peso della Legatione, e desideroso di menarne la vecchiezza quieta, se ne passò in Viterbo, doue in capo di tre mesi morì. Fu certo costui di singolar virtù, e d'vn generoso animo; e lo mostrò eccellentemente, mentre ch'egli visse, nel difensare le ragioni, e lo stato di santa Chiesa. Fu portato il suo corpo in Assisa, & sepolto nella Chiesa di san Francesco in vna tomba, che esso viuendo fabricata s'haueua. Inteso questo l'Imperatore Carlo, che Vrbano ne fusse passato in Roma, anche egli tosto con la moglie, & co' figliuoli vi si mosse; e tolse per camino Lucca a Pisani, e san Miniato a' Fiorentini. Non si sà certo, se egli arriuasse in Roma, poi che si dice, che egli da Innocentio Sesto, la corona dell'Imperio prendesse per mano del Cardinale di Hostia, che fu a questo effetto di Francia mandato in Roma. Hora hauendo l'Imperatore Carlo hauuto da Fiorentini vn gran danaio, perche li lasciasse in pace, e non li trauagliasse con le armi, in capo del terzo mese, che entrato vi era, vscì d'Italia, e fu nel MCCCLXVII. Vrbano fatto molto cercare delle teste di san Pietro, e di san Paolo, le ritrouò finalmente presso Sancta Sanctorum con poco honore e veneratione. Egli le fece adunque d'argento, e d'oro ornare, & riporle con molta diuotione, e celebrità del popolo presso l'altare maggiore di san Giouanni in Laterano. Questo medesimo Pontefice edificò sontuosi palagi in Oruieto, & in Monte Fiascone, per potere esso, e gli altri Pontefici ricoueraruisi, quando l'estate hauessero voluto fuggire i gran caldi di Roma. E douendo in breue ritornarsi in Francia, cauò di prigione Giouanni Aguto eccellente Capitano, e lo fece capo di tutte quelle genti, che soleuano prima militare col Legato Egidio, perche ne difendesse lo stato ecclesiastico fin che egli ritornasse in Italia di nuouo. Perche egli hebbe animo di ritornare

Bernabò Viscõte vinto.

Egidio Carillo.

Carlo di Boemia Imp.

in Italia. Ma mentre che egli se ne passa in Francia, nell'ottauo anno, e quarto mese del suo Papato in Marsiglia morì, o, come altri vogliono, in Auignone; e fu in quel tempo, che Brigida deuotissima donna, e Principessa di Suevia ne venne per vn suo voto in Roma. Furono anco in questo tempo alcuni motiui in Puglia, essendo morto Nicolò Acciaiuolo caualliere di molto valore, e prudentia, e che hauea quella prouincia in gouerno.

Brigida di Sueuia.

GREGORIO XI. PONT. CCII. DEL 1370.

Gregorio XI. anch'egli Lemonicense, fu prima chiamato Pietro Belfor te, & essendo Cardinale di santa Maria noua, fu in Auignone per vn consentimento di tutti creato Pontefice. Clemente Sesto suo zio lo fece Cardinale, che non haueua ancora dicisette anni compiuti. E perche non paresse, che egli si fosse più per la carne mosso, che per carità della Chiesa, lo fece studiare, & lo mandò subito in Perugia, doue leggeua in quel tempo Baldo famoso dottore. Et il garzone vi fece talmente frutto in ogni maniera di dottrina, che il medesimo Baldo della sua autorità si seruiua assai volte nel volere le cose dubbie affermare. Egli fu anco di tanta innocentia, e benignità, e così humano, e pietoso, che da tutti era sommamente amato. In questo tempo in Roma il Senatore, che rendeua ragione al popolo, ogni

ogni sei mesi si mutaua. Et i Bandaresi guardauano la città, & haueuano tutto il gouerno della Republica. Questo nome di Banderesi era da Germani venuto, che bandiere chiamauano i vessilli, che portauano nelle imprese. Percioche ogni Decuria, che hoggi capo di regione chiamano, era con la sua bandiera e segno distinta. Nella Lombardia quei Prencipi, che diceuamo, hauere congiurato contra i Visconti, presero à tradimento Reggio, che i Visconti si possedeuano. Bernabò per mezo della rocca, che per lui si teneua, entrò nella città, e ruppe nel primo impeto i nemici, e ricuperò la città. Mentre che passauano queste cose in Italia, Perino Re di Cipri, che era in quel regno a Pietro suo padre successo, fu cagione d'vna gran riuolta, che in quel regno fra Genouesi e Venetiani nacque. Percioche ritrouandosi in Famagosta nella festa della sua incoronatione il balio de Genouesi, e quel de Venetiani (cosi chiamano colui, che rende ragione fra i mercanti della natione) mentre che ogn'vno di loro vuole andare alla destra del Re, ne nacque a vn tratto tanto tumulto, che ne furono i Genouesi tagliati a pezzi, e cacciati via con lor poco honore. E perche si mostrò il Re inchinare più alla parte de' Venetiani, che de' Genouesi, se ne risentirono costoro assai; e fatta vn'armata di quaranta galere sotto la scorta di Pietro Fregoso, ch'era fratello di Domenico lor Duca, ne passarono nemicheuolmente sopra Cipri. E smontati quattordici mila huomini nell'isola, in vendetta dello oltraggio, che si sentiuano hauere dal Re hauuto, ne posero a ferro, e a fuoco tutte quelle contrade. Il Re, che senza soccorso si vedeua, si volse tutto a i prieghi; e per hauere dal nemico la pace, diede a Genouesi Famagosta, e promise loro anco di più, di pagare ogni anno loro in nome di tributo quaranta mila ducati d'oro. In Italia essendoui il Legato del Papa venuto per riuedere vn poco le cose della Chiesa, fece co' Visconti la pace. Ma i Pratesi di Toscana, mentre che uogliono vscire dal giogo de Fiorentini, incominciarono a porne Italia di nuouo in volta. Essi chiamarono l'essercito ecclesiastico nella Toscana, e glielo permise il Legato. Ma i Fiorentini subornarono di modo con danari queste genti, che con l'aiuto loro istesso ne entrarono in Prato, e ne fecero molti capi di questa ribellione morire. E non contenti Fiorentini con questo, per farne al Legato dispetto, mandarono per molte terre della Chiesa molti, che con molte bandiere, nelle quali era scritto il nome di libertà, animassero, & essortassero quei popoli a douere vscire dalla seruitù della Chiesa. La prima terra, che spinta dal bel nome della libertà si ribellò, fu Città di Castello. Appresso fu Perugia, e di mano in mano Todi, Spoleti, Agubio, Viterbo, Ascoli, e Forlì. Astorgio Manfredo, che haueua sotto il Bauaro incominciato a gustare la dolcezza della tirannide, occupò il castello di Granarolo su quel di Faenza. Onde il Legato li mandò di Bologna sopra Giouanni Aguto con alcune compagnie. Fiorentini difensarono Astorgio; e Bolognesi cacciato l'Aguto via si riposero in libertà. L'Aguto se ne passò in Faenza, e vedendo quel popolo molto pronto a douere ribellarsi, ne saccheggiò crudelmente la città, e vi sparse gran sangue; e la vendè poi venti mila pezzi d'oro a Nicolò, & Alberto da Este fratelli; riserbando per se Bagnacauallo, doue per allhora tutte le bagaglie del suo

Bãderesi in Roma

Perino Re di Cipro.

Genouesi sopra Cipro.

Città ribel e alla Chiesa.

Faenza vēduta

essercito pose. Inteso il Papa tutte queste riuolte, mandò subito in Italia il Cardinale di Gineura con sei mila caualli Britoni, i quali per quel di Turino se ne vennero senza fare danno alcuno fino alle porte di Bologna, per douere strettamente assediarla. Ma il Cardinale, che intese, che Fiorentini mandauano per Ridolfo da Varano a' Bolognesi soccorso, se ne andò col suo essercito ad inuernare in Cesena. Doue per la superbia de Francesi si leuò tanto tumulto, che ne furono seicento Britoni tagliati a pezzi, e gli altri cacciati via. Ma questi furono poco appresso per via della rocca intromessi nella città. Et essendo in numero maggiore che prima, a guisa di arrabbiati, empirono di sangue, e di rapina il tutto, senza hauere ad età alcuna rispetto. Le belle donne sole per se riserbarono, per poter farne a pieno le voglie loro. Forliuesi, che non haueuano capo, dubitando di non essere dal Legato oppressi, chiamarono nella città, e li tolsero per signori, Sinibaldo, Pini, Giouanni, e Theobaldo Ordelassi; col cui valore, costantissimamente dal furore de Britoni si difensarono. Hora pensando Gregorio, che tutto il male, che in Italia auueniua, per cagione della sua assentia nascesse; e che questo naufragio di tanti anni per l'assentia del nocchiero della nauicella auuenisse, incominciò a pensare molto di douer venire a far residentia in Italia. E ve lo spinse molto vn Vescouo, che essendo suo famigliare, fu da lui vn dì domandato, perche non se ne andaua a stare alla chiesa sua, la quale non era bene, che stesse tanto tempo senza Pastore. Alle quali parole il buon Vescouo rispose, E voi santo padre, che douete dare a gli altri essempio, perche non ne andate a stare al vostro Vescouado, & a farui vedere dalla vostra Chiesa Romana? Mosso da queste parole il Papa, fece porre in punto vent'una galera su'l Rodano, mostrando di volere altroue andare. Perche dubitaua, che i Francesi, che cauauano grande vtile dallo stare della corte in Francia, impedito, e ritenuto non l'hauessero, se accorti si fussero, che egli in Roma andare voleua. Hora venutone prima in Genoua, nauigò poi a Corneto; e quì stanco del nauigare smontò, tanto più, che era d'inuerno, & se ne venne per terra in Roma, e fu a tredici di Gennaio del MCCCLXXVI. che era il settimo anno del suo Papato, & il settantesimo, da che la corte era di Roma passata in Francia. Non bisogna quì perdere il tempo a dire con quanto apparato, e con che incredibile letitia, e piacere del popolo di Roma raccolto fusse; perche gli vscirono tutti i principali incontra, e tutti col volto, e co' gesti, e con le acclamationi mostrauano ogni suprema allegrezza, apunto come sogliono i buoni figliuoli fare, quando ritorna di viaggio il padre loro. Non era cosa in Roma, che della venuta del Pontefice non hauesse bisogno. Perche e la muraglia della città, e le Chiese, e tutti gli altri edificij priuati, e publici minacciauano per tutto rouina. E' certo, che egli in gran parte al tutto rimediò, come vna torre edificata per suo ordine presso santa Maria Maggiore il dimostra. Egli si ritrouauano anco i costumi della città assai corrotti, e guasti; onde per non esserui ciuiltà, nè politia alcuna, bisognaua che altronde venisse, per quiui piantarla, donde già tutto il mondo soleua i buoni costumi apprendere. Riposta adunque il Pontefice in Roma la sedia sua, incominciò da buon Pastore à volgere per tutto gli

Cesena saccheggiata.

Pōtefici di Fràcia in Roma 1376

gli occhi, & a pensare di douere atte medicine alle piaghe della misera Italia porre. E dopo di hauerui hauuto molto pensiero sopra, mandò prima vn suo Legato a Fiorentini, che erano per prendere le armi, e si li confortò a douere abbracciare con buone conditioni la pace. Fiorentini, che sospettauano della potentia del Papa, per non essere forzati alla pace, si strinsero in amicitia, e lega con Bernabò Visconte loro antico nemico; e subornato poi con danari, e con promesse Giouanni Aguto, distogliendolo dalla Chiesa, lor parteggiano il fecero. Di che gonfi non lasciarono maniera di contumelia, e di oltraggio, che essi in dispreggio del Pontefice non vsassero. Per la qual cosa essendone iscomunicati, & interditti, non restarono però di fare sempre i lor sacerdoti celebrare, forzandoli, e facendoli quello fare, che ogni ragione, e debito loro il vietaua. Allhora il Papa volto dalle preghiere alle armi, si riconciliò primieramente i Bolognesi, perche in nome del Pontefice la città loro gouernaßero; poi assoldò il Varano, vsando in questa parte le arti de Fiorentini, e li consegnò il suo essercito, per douere poco appresso sopra Fiorentini mandarlo. Ma non puote cosi tosto, come pensaua, farlo, per cagione della discordia grande, che nacque tra Genouesi, e Venetiani. Perche dubitò, che se anche egli con Fiorentini si attaccasse, non ne venisse sopra la misera Italia qualche sforzo straniero. Haueua Andronico con l'aiuto de Genouesi, a quali haueua dato in premio la isola di Tenedo, cacciato di Costantinopoli l'Imperatore Giouanni suo padre. Il quale con l'aiuto de Venetiani racquistò l'Imperio, e ne donò per ciò loro la medesima isola di Tenedo. Di che sdegnati forte Genouesi, perche temeuano della iscomunica del Papa, in altro tempo si serbarono la vendetta. Percioche il Papa gridaua, e minacciaua a Genouesi, e Venetiani, se non deponeuano le armi; dicendo, che non toccaua ad alcuno di loro di fare quella guerra. Ma mentre che il santo Pontefice non resta di fare quanto ad vn buon pastore si acconuiene, di vno intolerabile dolore di vessica morì a vent'otto di Marzo nel M C C C L X X V I I I. hauendo retto il Papato vndeci anni, e cinque mesi. Fu sepolto nella Chiesa di santa Maria in uia noua in una tomba marmorea, che ancor si uede, e con tanto pianto di tutti, con quanto ne fuße prima stato mai altro Pontefice sepolto. Perche a tutti pareua di esere priui del proprio padre. E piangeuano tutti non solamente la presente calamità, ma la futura anco, nella quale dopo la morte di questo ottimo Pontefice per la discordia de' Cardinali ritrouare si doueuano.

VRBANO VI. PONT. CCIII. DEL 1378.

Essendo adunque morto Gregorio, e facendosi motto della creatione del nuouo Pontefice, ne concorse il clero, e popolo di Roma a i Cardinali, pregandoli, che hauessero voluto creare Pontefice per lo bene della Chiesa Romana qualche persona illustre Italiana: altramente, massimamente in quel calamitoso tempo, era per andarne il nome Christiano a terra. E lo dimandauano Italiano dubitando, che se fusse stato Francese, non ne hauesse di nuouo rimenata in Francia la corte con incredibile danno di Roma, e di tutta Italia; poi che con l'assentia del Pontefice si era veduto tutto lo stato di santa Chiesa andarne in potere de tiranni, & esserne Italia, e Roma in continui flagelli, e le Chiese della città abbandonate esserne andate in gran parte per terra. Onde se ne era per ciò estinta la deuotione de' popoli, che soleuano prima concorrere del continuo in Roma: poi che tutti vedeuano la sede Ponteficia, i titoli de' Cardinali, i monasterij, e gli altri sacri luoghi de' martiri andare in rouina, & essere già diuentati mandre, e stationi di pecore, & di altri animali. E che per questo era giusto, che il Papa facesse la residentia, doue per volontà di Dio san Pietro lasciata la patria sua, eletta, e fatta l'haueua; e i martiri santi, e i confessori col cenere, e sangue loro, l'haueuano poi accresciuta, e fatta maggiore. Onde i pastori della Chiesa

la Chiesa e col ricordarsi de' precetti di Christo, e con l'essempio de' lor maggiori, i cui gesti sempre su gli occhi haueuano, doueuano quì & alla salute de Christiani prouedere, & attendere a ricuperare e conseruare il patrimonio di san Pietro, che era in Toscana, in Sabina, in Campagna di Roma, in Vmbria, nella Marca, e nella Romagna, per la assentia de' Pontefici da varij tiranni stato occupato. E che a tutto questo, & alla diuotione delle genti, che era quasi estinta del venire più in Roma a visitare i corpi santi, che vi erano, si sarebbe rimediato con creare vn Pontefice Italiano. A tutte queste cose risposero i Cardinali, che essi haurebbono hauuto pensiero di eleggere vna ottima persona, che senza fare eccettione di persona, nè di natione haurebbe gouernata la Chiesa santa, ad imitatione del Saluatore nostro, che di ogni sorte di gente elesse, e chiamò all'Apostolato. E che per ciò si quietassero, e stessero di buona voglia, e pensassero, che essi non haurebbono fatto cosa, che non fusse a honore di Dio, & a vtile della Chiesa Romana, e del Christianesimo tutto. Hora ordinato presso san Pietro il conclaue, e poste in Vaticano buone guardie de soldati, perche qualche tumulto questa elettione, che fare si doueua, non impedisse; nel volere incominciare a dare le voci, nacque subito vna gran contesa fra Cardinali. Perche ne erano tredici Francesi, che haurebbono voluto creare vn di loro. Ne erano quattro Italiani, de' quali vno di casa Orsina aspiraua fortemente al Papato. Hora perche era il numero de Francesi maggiore, il negotio tutto alla lor parte inclinaua. Ma nacque per sorte tra i Cardinali Lemonicensi, e gli altri Francesi discordia, perche e questi, e quelli voleuano ciascuno il Pontefice del corpo loro. E fu questa discordia cagione, che inclinassero tutti a creare vn, che era assente, e fuori del collegio de' Cardinali, che fu Bartolomeo da Napoli, o, come altroue si legge, da Pisa; Arciuescouo di Bari; e lo chiamarono Vrbano VI. Ma prima, che vscissero fuori, incominciarono i Francesi a calunniare questa elettione, come fatta con fraude, e a forza da Romani, ch'armati haueuano tanta istantia fatta, che Italiano Pontefice si creasse. Vsciti poi dal conclaue si ritirarono parte in Castello sant'Angelo, parte fuori su alle montagne per fuggire lo sdegno, & l'alterezza del popolo. Il Cardinale Orsino si ritirò a Vicouaro, ponendo gran speranza in queste discordie di potere esso il Ponteficato conseguire. Ma pentiti poco appresso i Cardinali di questo motiuo, se ne ritornarono in Roma, & confermarono, & adorarono Vrbano, come fare ad vn vero, e legitimo Pontefice si doueua. In capo poi del terzo mese i Francesi sotto colore di volere fuggire i caldi della città, dimandarono licentia al Papa di potere andare a starsi quella estate in Anagni. E benche questa iscusa del caldo, e del male aere di Roma allegassero, con effetto il partire loro era solo, perche della seuerità di Vrbano temeuano. Percioche gli haueua già il Papa più di vna volta chiamati, & ammonitili, che non douessero cosa alcuna in dono riceuere, nè quando alcuno in qualche causa fauoriuano, nè quando a conseguire beneficio alcuno l'aiutauano. Haueua anco minacciato di douere seuerissimamente punire i Simoniaci, e i fautori delle cause ingiuste. Haueua anco detto loro, che voleua, che essi quella tanta pompa, e numero di ser-

uitori, e di caualli souerchij alla grandezza loro lasciassero. Perche quello, che in queste superfluità si spendeua, si douea dare a poueri di Christo, & a risarcire le Chiese sante, che se ne andauano per terra. E che haurebbe fatta la scelta de' buoni, e non sarebbe restato di castigare i cattiui, se mutata vita non haueßero. E perche si accorgeua bene, che i Cardinali Francesi erano vn dì per fare motto, che la corte se ne ritornaße di nuouo in Francia; alla aperta mostrò loro, che esso non sarebbe altramente partito di Roma, ne haurebbe ascoltato, chi persuaso il contrario gli hauesse; perche in Roma era stata e fondata, & accresciuta la Chiesa vniuersale, & la sede di Christo. Mossi da queste cose i Cardinali Frācesi, e quelli massimamente, che nella morte de' Pontefici haueuano i thesori della Chiesa rubbati; e che soleuano prima maneggiare il Papato, e fare di lor voglia il tutto, se ne andarono prima in Anagni, e poi tosto se ne fuggirono in Fundi; doue incominciarono prima a calunniare Vrbano, come falso Pontefice, dicendo, essere stato creato per forza, & incoronato per forza, poi che l'vno atto, e l'altro erano stati fatti in luogo poco sicuro, e con tanta istantia del popolo Romano, che haueua forzato il collegio a crearlo più tosto Italiano, che Francese; e pure doueuano in atto così importante eßere e le volontà, e le voci libere. Hora per queste cagioni dicendo vacare la Chiesa; otto Cardinali, che quiui erano, col fauore della Reina Giouanna, crearono Pontefice il Cardinale di Gineura, il quale era già prima stato mandato Legato in Italia; & lo chiamarono Clemente VII. Di quì nacque nella Chiesa santa vn gran scisma, e che tanto tempo durò, vna parte de' Prencipi Christiani fauorendo Vrbano, vn'altra Clemente. E non contenti i seditiosi Cardinali di questo male; mandarono anco sopra il Papa, e Romani quelle compagnie di soldati Bertoni, che haueuano già saccheggiate molte terre, e ville di santa Chiesa, & alcune rocche occupate. Il popolo di Roma vscì disordinato loro incontra al ponte Catario, e ne fu vinto, e tagliato a pezzi. Ma eßendo poi presso Marino rinouata la zuffa, furono i Bertoni in modo conci, che a pena ne restò viuo, chi portasse la nouella di quella rotta. Quelli, che erano nelle fortezze, difensaronsi per qualche tempo. E fra gli altri vi fu il Castellano della rocca di Soriano, che molti anni appresso a Martino Pontefice si arrese. In questo i Genouesi per mostrare l'odio, che contra Venetiani haueuano, si confederarono con Lodouico Re di Vngaria, con Francesco da Carrara Signore di Padoua, e col Duca d'Austria, e col Patriarca d'Aquileia. Con Venetiani erano allhora Perino Lusignano Re di Cipri, e Bernabò Visconte. Hora nella prima battaglia nauale, che fu fra lor fatta in piaggia di Roma preßo Anzo, restarono Venetiani superiori, essendo Vittore Pisani lor Capitano. E Genouesi di dieci galere, che quì hebbero, ne perderono cinque. Allhora i Marchesi del Carretto con l'aiuto di Bernabò tolsero a Genouesi Abenga, Noli, e Castrofranco. Ma ritornando non molto poi in gratia con Genouesi, loro questi luoghi restituirono. Genouesi posto Domenico Fregoso lor Duca, e Pietro il fratello in vna prigione crearono Duca Nicolò Guarco, e Luciano di Oria Capitan dell'armata. Bernabò Visconti hauendo data la figliuola al Re di Cipri per moglie, gliela mandò in Cipri molto

Clemēte VII. Antipapa.

Scisma grande.

Genouesi vinti.

honorata

honorata con dodici galere, sei di Catalani, & altrettante di Venetiani; delli quali legni poi Perino si seruì in assediare, e combattere Famagosta. Ma egli in vano si oprò, perche la città fu valorosissimamente difesa, e ne fu la sua armata dal vento, e dal mare conquassata. Non restauano Genouesi, e Venetiani in questo di trauagliarsi l'vn l'altro e nel mare Tirrheno, e nel mare Adriatico. Percioche mentre Carlo Zeno Capitano dell'armata Venetiana ne tiene a Genouesi il mare Tirrheno trauagliato, Luciano d'Oria ne corre con gran danno de' Venetiani il mare Adriatico, mouendosi di Zara, doue esso fermo si era, contra il nemico. Perciochè Zara era del Re d'Vngaria. Onde forte per ciò sdegnati Venetiani, non potendo tirare Luciano à battaglia, passarono sopra Cataro, e Sebenico, terre del Re Vngaro, & le bruciarono. In questo essendo morto Galeazzo Visconte nel MCCCLXXIX. pareua, che quasi tutto lo stato di Milano à Bernabò inclinasse. Di che Venetiani gran piacere sentirono, ma durò poco. Perche prima la metà di quello stato, e poi tutto à Giouan Galeazzo il nepote toccò. Luciano d'Oria passato in Pola, nel porto istesso vinse l'armata, & la fece cattiua. Ma mentre che troppo alla sicura ne vuole il nemico (che fugge) seguire, fu da vna punta di lancia ferito, e morto. Fu l'armata vittoriosa con la vinta condotta in Zara; doue tosto Genouesi mandarono in luogo del fratello morto, Pietro d'Oria con noue galere, & altri molti legni minori. Il quale riconoscendo la vittoria del fratello, ritrouò de' nemici da due mila cattiui, e che ne erano nella battaglia, e nel mare assai morti. Erano Venetiani anco in terra ferma trauagliati dal Carrarese, e suoi confederati, che di sopra si dissero. A quali opposero Venetiani Alberigo da Barbiano Conte di Cunio, & Capitano eccellente. Hora il Capitan Pietro d'Oria fatta vn'armata di quaranta galere, e di altrettante naui, se ne passò sopra Venetia, doue prese a forza, e bruciò Grado, Humago, e Caprule. Mosso poi sopra Chioggia, che con la guardia, che vi era, vn tempo gagliardamente si difensò, finalmente la prese a forza, & il Signore di Padoua lo soccorreua di vettouaglie. Nella presa di Chioggia morirono da sei mila huomini; & vi furono da nouecento cinquanta Venetiani fatti prigioni, e mandati in Zara; e fu in questa calamità conseruato alle donne, che erano in Chioggia, l'honore. Tanto Venetiani per questa calamità si dimisero, che non sperando nè da terra, nè da mare soccorso, liberarono que' Genouesi, che essi prigioni haueuano, & gli mandarono in Chioggia à vedere di ottenere dal Capitano d'Oria la pace con quelle conditioni, che esso voluto hauesse. Genouesi gonfi, e superbi, come sogliono essere per il più i vincitori, non volsero ascoltare parola di pace, ma voleuano, che Venetiani hauessero ceduto, e dato se stessi con quanto haueuano, in potere loro. Allhora Venetiani si volsero alla difesa, e tirate alla bocca del porto alcune catene di ferro, e poi su'l lito del porto trecento caualli, & altrettanti fanti, andauano pensando, e risguardando intorno, per ritrouare vno atto e sufficiente Capitano per questa guerra. Et mentre, che erano incerti, e dubbij di questa elettione così importante, fu intesa vna voce, che non si seppe, onde vscisse, che diceua, essere Vettore Pisani, vnico in questo bisogno; perche egli conosceua

Carlo Zeno.

1379

Alberigo da Barbiano.

Venetiani perdono.

Chioggia presa da Genouesi.

Vettore Pisani.

sceua bene, come si fossero potuti Genouesi vincere. Questa voce fu tale, che fu tosto cauato il Pisani dalle carceri, dou'era stato posto, per hauere mal combattuto a Pola; e fu creato per questa guerra maritima Capitano. Non dormiuano Genouesi, perche hauendo prese tutte quelle castella intorno, si poneuano in punto, per douere anco entrare nella città. Ma dopo vna lunga zuffa Giouanni Barbarigo con le sue armate barchette li cacciò a dietro. Percioche non poteuano in quelli stagni le galere de' Genouesi andare molto oltre. Vi vsò anco il Barbarigo quest'arte, ch'egli in ogn'vna di quelle barchette haueua fatto porre due bombarde, e più (le quali bombarde erano pure allhora state da vn Tedesco ritrouate) e col bombo loro, e con le botte ne spauentaua, & opprimeua il nemico, che come di vna cosa nuoua, e terribile fuggiua, massimamente, che ogni bombarda in vna botta vccideua due, e tre huomini; e tanto più, che su le galere non si poteua fuggire il colpo, come in terra fatto si sarebbe. Venetiani non restauano di sollecitare Bernabò Visconte loro amico, e confederato, che hauesse trauagliato talmente a casa loro Genouesi, che essi vsciti di quel graue assedio fussero; percioche incominciaua già a mancare loro la vettouaglia. E sarebbe lo stato de Venetiani andato per terra, se Genouesi, come il Carrarese diceua loro, hauessero hauuto cura, che al nemico non fusse per mare andata la vettouaglia. Hora volendo Bernabò sodisfare in parte a Venetiani, mandò l'essercito suo sopra Genouesi; & hauendo posto la valle di Pulcesera a sacco, & hauuto XIX. mila pezzi d'oro da Genouesi, co' quali volle con l'oro, e non col ferro guerreggiare, se ne ritornò carico di preda a casa. Non hebbe la medesima fortuna Astorgio da Faenza, il quale mandato dal medesimo Bernabò con la caualleria sopra Genoua, gli vscì quel popolo con tanto impeto sopra, che ne fu rotto, e posto in fuga; & esso si saluò fuggendo trauestito da contadino. L'Imperatore Caloianni, ch'era amico de Venetiani, ne passò sopra Pera, ch'era de Genouesi, e vicina a Costantinopoli. Ma Andronico il figliuolo, ch'era & al padre, & a Venetiani nemico, col soccorso, che hebbe de' Turchi, & de' Bulgari, strenuamente la difensò, e ne ridusse a tanto spauento il padre, che lo fece tosto con Genouesi accostare. In questo mezo Vrbano non volgeua l'animo a porre vna buona pace fra Christiani, ma a vendicarsi dell'oltraggio, che li pareua di hauere dalla Reina Giouanna hauuto. Onde sollecitò Lodouico Re d'Vngaria a douere vendicare la morte d'Andreasso suo fratello, promettendo di douere aiutarlo. Il Re Vngaro mandò Carlo il figliuolo, che guerreggiaua allhora sul Triuigiano contra Venetiani, sopra il regno di Napoli; e fu cagione, che le cose de Venetiani, ch'erano molto a terra, risorgessero alquanto. Sopragiunse anco Carlo Zeno eccellente Capitano maritimo; il quale affogato sul porto di Chioggia due grosse naui, ne condusse a tanta necessità Genouesi, che non potendo cauare i lor legni fuori si ritrouauano essi gli assediati; e cominciauano a sentire penuria di tutte le cose. Ma non fu cosa, che tanto Genouesi affliggesse, quanto la morte di Pietro d'Oria, che fu di vn colpo di bombarda morto, mentre che egli animosamente difensa Chioggia. Fu tosto in suo luogo creato generale Mattheo Maruffo; il quale venendone con nuoue galee in Chioggia prese presso Manfredonia Thadeo Giustiniano

Giouãni Barbarigo.

Bõbarde prime in Italia.

Carlo Zeno.

stiniano con sei galere cariche di vettouaglie. Fu il Cardinale Agapito mandato & a Genouesi, & a Venetiani, ma in vano, per accomodare a qualche modo fra loro la pace. Cosi si ritrouauano questi due popoli animati alle armi, che non dell'Imperio, ma del sangue, e della vita contendeuano insieme; e fuggiuano di dare gli orecchi a chi loro il lor bene ricordaua. Finalmente ritrouandosi Genouesi assediati in Chioggia, e non potendo per via alcuna vscirne, ne hauere vittouaglie dal Marusso, o dal Carrarese, che di hora in hora gliele prometteuano, e non l'esseguiuano; forzatamente si arresero il primo di Luglio del MCCCLXXX. Furono qui presi da quattro mila, e trecento quaranta de gl'inimici, & assai più di ferro, e di fame ve ne perirono. Ma non si quietarono per questo Genouesi, i quali con trentaotto galere forzarono Trieste a ribellarsi da Venetiani al Patriarcha d'Aquilea. Presero anco Giustinopoli, ma non la rocca. E fatta la loro armata maggiore se ne ritornarono dinuouo sopra Venetia. E perche non gli vscì incontra alcuno, se ne ritornano in Istria, e presa Pola a forza, vi attaccarono fuoco. Si diedero molte rotte l'vn l'altro; e Venetiani erano assai in terra ferma dal Carrarese oppressi; benche Giacobo Cauallo egregio Capitano valorosamente li difensasse, combattendosi Triuigi, che a fame era poco meno che venuta in potere del nemico. Ma essendo amendue questi popoli stanchi di così lunga, e cruda guerra, il Duca di Sauoia compose a questo modo a vēticinque d'Agosto del MCCCLXXXI. fra loro la pace; che Venetiani pagassero ogni dieci anni al Re di Vngaria sette mila ducati d'oro, pure che egli tenesse sicuro da corsari il mare di Dalmatia, e non vi lasciasse in quella prouincia fare sale. Che il Patriarca d'Aquilea restasse nel Friuli con le medesime conditioni, con le quali era auanti alla guerra. Che Venetiani, e Genouesi si restituißero i prigioni l'vn l'altro; della preda non si fe motto. Che il Carrarese lasciasse l'assedio di Triuigi, & abbatteße tutte le torri, e fortellezze, che esso haueua fatte su le foci de' fiumi, e per quelli stagni. E furono fra il Carrarese, e Venetiani posti i termini de' stati loro. In questo mezo Carlo, che come si è detto, il Papa haueua chiamato contra la Reina Giouanna, se ne venne con otto mila caualli in Italia, e primieramente prese in Toscana Arezzo, che era stato gran tempo dalle parti de Guelfi, e de Gibellini trauagliato. Passandone poi sopra Fiorentini, fu da Giouanni Aguto, che all'hora in Stagia si ritrouaua, tenuto a dietro. Ma dubitando Fiorentini di non potere sostenere l'impeto di vn tanto Re, ne comprarono con quaranta mila pezzi d'oro la pace. E Giouanni Aguto essendone licentiato vendè Bagnacauallo a Nicolò, et Alberto Estensi, i quali credeuano a questo modo potere meglio tenere Faenza, la quale nondimeno poco appresso perderono, che Astorgio Manfredo a tradimento la tolse. Hora Carlo visitato in Roma il Papa, se ne passò sopra il regno; & hauendo vinti i Capitani della Reina Giouanna, se ne entrò anco in Napoli, che si arrese. Si ritrouaua la Reina Giouanna assediata nel castel nuouo, quando Guelfi di Arezzo tumultuando forzarono a ritirarsi dentro il castello Giacobo Caracciolo Napolitano, che qui mandato il Re

haueua.

1380 Genouesi vinti a Chioggia.

Pola arsa.

Carlo da Durazzo.

Giouanna I. assediata.

Arezzo saccheggiato.

hauena. Vi si ritirarono anco con lui i Gibellini; ancor che egli non mirasse più per l'vna parte, che per l'altra. Fattosi adunque venire Alberigo da Barbiano, che si ritrouaua su quel di Lodi, lo tolse vna notte nella città. Ma costui, mentre che vuole tenerne a freno i Guelfi, ne saccheggiò anche i beni de' Gibellini. Il Ferebach, che era vn'altro Capitano, seguendo Alberigo, ne tolse quel poco, che il Barbiano lasciato in Arezzo haueua. Mentre che in Napoli, & in Arezzo queste cose passauano, nacque nella pouera Italia vna nuoua guerra. Percioche Lodouico di Angioia, che era del sangue reale di Francia, se ne venne in Italia con trenta mila caualli, e si fermò presso Bologna; e ne veniua spinto dal suo Antipapa Clemente, non tanto per soccorrere l'assediata Reina Giouanna, quanto per deporre a forza di arme Vrbano dalla degnità del Papato. Carlo adunque intesa questa noua, si fe tosto venire di Toscana il Barbiani, e'l Ferebach. Fiorentini anco a prieghi di Vrbano li mandarono Giouanni Aguto. Hora Lodouico se ne venne per quel di Marsi a san Germano; perche aspettaua altri dodici mila caualli; i quali finalmente guidati da Adreganio entrarono in Italia, e facendo la strada di Piacenza, di Lucca, di Fiorenza, e di Siena giunsero ad Arezzo, doue introdotti da Guelfi di nuouo la saccheggiarono. La rocca era difesa da Gibellini, la quale fu combattuta da Francesi quaranta giorni, e l'haurebbono senza dubbio presa, se la morte di Lodouico di Angioia successa non fusse. Intesa Adegranio questa nouella, a persuasione de gli Aretini, che dentro la rocca assediati si ritrouauano, vendè a Fiorentini la città, e se ne ritornò tosto in Francia. I soldati Francesi per la morte di Lodouico non sapendo, che farsi, a due, & a tre di compagnia se ne ritornarono mendicando a casa. Vscito Vrbano da questo spauento de Francesi, se ne venne in Napoli, e chiese al Re, che hauesse douuto fare vn suo nipote Prencipe di Capoa. E non potendo ottenerlo, come colui, che era sotto colore di bontà, poco ciuile, nè vrbano, incominciò ad oprare le minaccie, e ne indusse per ciò il Re a douerli porre per alquanti dì honeste guardie sopra, che vscire in publico non potesse. Egli dissimulando questa ingiuria dimandò licenza al Re di potere, per fuggire i caldi di Napoli, come esso diceua, andarne in Nucera. Doue andò, e fortificata di buone guardie la città, nuoui Cardinali vi creò; e ne pose de gli antichi sette in prigione; apponendo loro, che hauessero col Re, e con l'Antipapa contra lui congiurato. Incominciò anco a fare contra il Re vn processo hauendolo fatto prima citare. Il Re rispose, che presto sarebbe andato in Nucera a purgare non con le parole, ma con le armi, quello che gli opponeuano. Passatone adunque sopra Nucera con buono essercito l'assediò. Mosso da questa indegnità Remondo del Balzo della famiglia Orsina, e figliuolo del Conte di Nola, e che fu poi Prencipe di Taranto, confidando nelle genti, che egli haueua, e con le quali haueua sotto la bandiera del Re militato, ne condusse Vrbano con tutta la corte al più vicino lito; e quiui l'imbarcò su le galere de Genouesi, c'haueua fatte a questo effetto venire. Mentre che'l Papa naiuiga a questo modo in Genoua, di quei sette Cardinali, che haueua in Nucera posti prigioni, ne gettò cinque legati dentro i sacchi in mare. Hora essendo morto Lodouico

Lodouico d'Angioia in Italia.

Cardinali morti.

Re

Re d'Vngaria, i baroni di quel regno chiamarono tosto Carlo: il quale vi andò. Ma mentre ch'egli fa vn celebre parlamento per rassettar le cose de gli Vngari, fu per opera della Reina, c'haueua dissimulato l'odio, tagliato a pezzi nel 1385. Nel qual tempo Giouan Galeazzo pose in vna stretta prigione in Monza Bernabò Visconte suo zio; e mentre visse, vel tenne. Et esso s'insignorì di tutto lo stato; percioche prima diuiso fra loro era a questo modo. A lui era tocco Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, Alessandria, e gli altri luoghi fino all'Appennino, & all'Alpi; a Bernabò Cremona, Parma, Lodi, Brescia, e Bergamo. Milano era restato per comune ad amendue loro. Hora Vrbano passato l'anno, da che era andato in Genoa, perche intese, che le città della Chiesa erano da Fiorentini eccitate, e spinte alla libertà, come già fatto altra volta haueuano; se ne venne prima in Lucca, poi in Siena, e finalmente in Perugia. Et hauendo confermate nella deuotione della Chiesa, tutte quelle terre; per il desiderio grande, che mostraua di vedere Napoli, se ne venne fino a Ferentino; ma egli con questa intentione vi andaua, s'hauesse potuto cacciare dal regno Ladislao, ch'era assai fanciullo, e Giouanna, figliuoli di Carlo. Perche molti baroni, che soleuano fauorire Lodouico d'Angioia, dauano gran speranza ad Vrbano d'hauere il Regno. Ma Gaetani mostrandosi fedelissimi, conseruarono e la vita, e'l regno a questi due figliuoli di Carlo. Il Papa adunque senza hauer nulla fatto, se ne ritornò in Roma, e vi fu con sontuoso apparato, & honore riceuuto; bench'egli poco appresso fusse per capitare male per opera de' Banderesi. Del qual pericolo vscì con creare in vn giorno ventinoue Cardinali, de' quali ne furono tre Romani; e gli altri quasi tutti Napolitani. In questo Antonio della Scala Signor di Verona, e Francesco da Carrara il vecchio signore di Padoua con vna grauissima, e desperata guerra si trauagliauano. E Giouanni Vbaldino era Capitano del Carrarese, & Giouanni Ordelaffo di quel della Scala. Ma Galeazzo Visconte, che quel da Carrara soccorse, e ne restò per ciò Antonio vinto; di Verona, e di Vicenza s'insignorì. E non contento di questo prese anco Padoua con l'assedio di pochi mesi, e ne pose nella rocca di Monza Francesco da Carrara prigione. Francesco il figliuolo fuggendo si saluò. Fiorentini anco auidi di accrescere lo stato, più con arte, che con forze tolsero a Senesi due terre, Monte Pulciano, e Lucignano. Dopo questo mandarono Carlo figliuolo di Bernabò, & Antonio della Scala con cinque mila caualli sul contado di Siena. Di che risentendosi Galeazzo Visconte, mandò i suoi Oratori in Fiorenza, dolendosi che hauessero tolto al soldo loro Antonio della Scala, e Carlo Visconte suoi nemici, e che hauessero hauuto animo di mouere l'armi contra Senesi suoi amici, e confederati. Et haueua già a questi suoi Oratori ordinato, che se Fiorentini non licentiauano tosto quelli due Capitani, e non lasciauano Senesi in pace, hauessero bandita loro la guerra. E che questo non auenisse, ne fu cagione Pietro Gambacorta signore di Pisa, il quale come amico di Galeazzo, e di Fiorentini, si trapose fra loro per accordarli. In questo Vrbano hauendo poco felicemente maneggiato il Papato vndici anni, & otto mesi, morì in Roma, e fu sepolto in san Pietro. E pochi furono quelli, che della sua morte piansero; così si era viuendo fatto conoscere rustico, & messo rabile. Il suo sepolcro fino ad hoggi si vede con vn'epitasio assai rustico, & inetto.

1385 Bernabò Viscōte prigione Gio. Galeazzo Viscōte.

Gaeta fedelissima

BONI-

BONIFATIO IX. PONT. CCIIII. DEL 1389.

Bonifatio Nono, fu Napolitano, e chiamato Pietro Tomacello, e fu per vn consentimento di tutti i Cardinali nel MCCCLXXXIX. creato in Roma Pontefice. Era di forse trent'anni, quando prese il manto di Pietro, & in età cosi giouane, & in magistrato cosi supremo si portò egli di sorte, che non gli si puote piacere dishonesto rimprouerare. Onde parue, che con questa degnità la età giouenile con la vecchiezza si commutasse. Fu anco di tanto animo, e giudicio, che quanta potestà hauea prima il popolo di Roma, nel Pontefice trasferì, creando a sua volontà i magistrati, e fortificando il castel Sant'Angelo, e i ponti, per li quali si và di Roma in Trasteuere. In questo Galeazzo Visconte mosse a Fiorentini, e Bolognesi la guerra mandando Giouanni Vbaldino, e Giantedesco Pietramala suoi Capitani in Toscana, perche ponessero a sacco, & in ruina tutta la contrada di val di Arno di su; e Giacomo Verme sopra Bologna, perche in suo nome e quella città, e'l contado ne trauagliasse, come egli fece. Fiorentini, che non dormiuano, mandarono tosto Giouanni Aguto, Carlo Visconte, & Antonio della Scala con quattro mila caualli, e due mila fanti in soccorso de' Bolognesi. Nè restarono di sollecitare e con lettere, e con messi Stefano Duca di Bauiera, con cui ricouerato Francesco da Carrara il giouane si era; & Giacobo

Conte

Conte d'Armignacca, che assoldato con vn gran danaio haueuano; perche passassero in Italia contra il Visconte, e lo forzassero a ritornare a casa per difensarne se stesso, e le cose sue. Francesco da Carrara il giouane se ne venne in questo trauestito in Italia, e col fauore de Venetiani, che secretamente l'aiutarono, prese Padoua. Il Duca di Bauiera, che lo seguì, entrò nella città, e cominciò a battagliare la rocca. Veronesi, che vedeuano il mondo in volta, cacciata di Verona la guardia di Galeazzo, chiamarono Antonio dalla Scala, il quale appunto in quei giorni era in Toscana morto, lasciando vn solo figliuolo assai piccolo. Quando Veronesi la morte d'Antonio intesero, si ritrouarono forte pentiti. Et credendo rimediare, hauuto il perdono chiamarono Vgoletto Blancardo, che si ritrouaua allhora sul Cremonese con l'essercito del Visconte. Il quale Vgoletto hauuto alquante migliaia di ducati per pena di questa ribellione, entrò co' suoi soldati nella città, ma non puote rattenerli, che non ne ponessero la misera e ricca Verona a sacco. La moglie di Galeazzo, che n'hebbe pietà, perche non si restaua dal sacco, in capo del terzo giorno comandò, che bastasse a' soldati quello che fatto si era. Il Duca di Bauiera lamentandosi, che Fiorentini nol pagassero, come promesso gli haueuano, lasciando il battagliare della rocca di Padoua, se ne ritornò in Germania. Allhora i Fiorentini, dandoli Alberto da Este nemico di Galeazzo il passo, mandarono Giouanni Aguto in Padoua in soccorso del Carrarese. E fu la virtù & arte di questo capitano tanta, che in breue la rocca si diede a patti. Il perche le genti del Visconte, che erano quì venute per ricuperare la città, su quel di Vicenza si ritirarono. Era anco in questo venuto per lo passo di Turino in Italia, il Conte d'Armignacca, assoldato da i Fiorentini con venti mila caualli, e preso a forza Castellaccio su quel di Alessandria, l'haueua dato a' soldati a sacco. Per la qual cosa fu Galeazzo forzato richiamare dal Vicentino il suo essercito, per opporlo a questo nemico. Si erano Milanesi nel borgo d'Alessandria fermi, quando tutto impetuoso, e senza ordine andò l'Armignacca lor sopra con animo di vincere, e di spianare quella città. Durò buon pezzo su le porte della città la battaglia; & si andauano intertenendo gli Italiani fin che gli altri, che erano con vna giraulta andati à dare alle spalle de nemici, arriuassero. Quando si viddero adunque i Francesi assalire all'improuiso di dietro, & hauere da ogni parte il nemico sopra, si sbigottirono, e quasi prima, che si accorgessero del tratto, si ritrouarono tagliati a pezzi. Il Conte d'Armignacca fu di vna ferita nella battaglia morto. Rinaldo Giouanfigliacci, e Giouanni Riccio cauallieri Fiorentini, che haueuano condotto l'Armignacca in Italia, furono fatti prigioni. Gonfio per questa vittoria il Visconte, mandò tosto vna parte delle genti, per hauere in mano Giouanni Aguto, il quale haueua passato l'Adige, e'l Mincio, per vnirsi con l'Armignacca. Ma l'Aguto, che ne hebbe auiso, con la maggiore celerità, che puote, se ne ritornò adietro sul Padouano, e perdè non pochi de' suoi per l'acque, che haueuano in molti luoghi i contadini allagate, per douere apunto vietarli il ritorno. Fiorentini ritrouandosi trauagliati da Giacobo Verme, che era venuto lor sopra mandato da Galeazzo con XII. mila caualli, e quattro mila

Verona saccheggiata.

tro mila fanti, richiamarono tosto l'Aguto. Il quale vi venne, e conoscendosi inferiore di forze al nemico, con marauigliose arti, e stratagemmi ne fece lo sforzo del Verme vano. In questo a persuasione del Pontefice, e d'Antoniotto Adorno Duca di Genoua, fu fra Galeazzo e Fiorentini vna pace conueneuole fatta. Ma mentre che si estingue vn'incendio, ne nasce vn'altro. Percioche Francesco di Vico Prefetto di Roma tolse a tradimento Viterbo al Papa; e Pietro Gambacorta signore di Pisa fu insieme co' figliuoli ammazzato da Giacobo Appiano suo secretario; il quale subito anco dello stato s'insignorì. Essendo anco morto Alberto da Este, Azzo della medesima famiglia, ma cacciato di casa, con l'aiuto di Giouanni Conte di Cunio, con cui viueua, si era già posto in punto per interporsi in quello stato; quando i tutori di Nicolò figliuolo di Alberto presero in modo in fauore del fanciullo l'armi, che ne cacciarono via Azzo a dietro. E promisero due terre Lugo, e Censelice al Conte di Cunio, perche hauesse Azzo fatto morire. Il Conte per ingannarli fece morire vno, che era molto simile ad Azzo, & hauute le due terre, cauò fuori il vero Azzo, perche vedessero, che egli viueua. Non haurebbe vna simile cosa fatta giamai Alberigo della medesima famiglia di Cunio, al quale è più obligata Italia, che a tutti gli altri Capitani insieme di quel tempo. Perche egli fu il primo, che insegnò a gl'Italiani di guerreggiare, che non sapeuano a pena tenere la spada in mano, e che poi incominciarono a sapere da gl'inimici loro difensarsi. Che già prima se voleuano Italiani o fra loro stessi, o contra barbari guerreggiare, bisognaua soldati stranieri chiamare al soldo. Ma egli nacque in breue sotto questo Capitano tanta copia di soldati, che sotto la bandiera di san Giorgio militare diceuano; che ne furono cacciati d'Italia i Bertoni, che haueuano la prouincia nostra con vn gran numero delle castella della Chiesa rouinate; e gli Alemanni, e gl'Inglesi medesimamente, che ne poneuano la misera Italia in rouina. Di qui hebbero origine i soldati Bracceschi, e i soldati Sforzeschi; per il valore de' quali ne acquistò Italia presso i stranieri tal grido, che o spauentati questi stranieri se ne stettero in pace a case loro, o se pure le Alpi sopra di noi passarono, con fiere rotte furono cacciati via. In questo mezo essendo morto Clemente VII. Antipapa, fu in suo luogo da i Cardinali scismatici in Auignone eletto Pietro da Luna, e chiamato Benedetto Decimoterzo. Egli successe anco all'Imperatore Carlo di Boemia Vencislao il figliuolo; dal quale Giouan Galeazzo Visconte hebbe il titolo di Duca di Milano per mezo di Pietro Filardo suo oratore, che era Arciuescouo di Milano, e fu poi Pontefice, e chiamato Alessandro Quinto. Essendo morto Giouanni Aguto, e sepolto in Fiorenza, del quale Capitano faceuano Fiorentini gran conto; deliberò il Visconte di mandare il Conte Alberigo con le sue genti in Toscana, per tenerne Fiorentini a freno, i quali trauagliauano l'Appiano tiranno di Pisa. In questo essercito di Alberigo erano Paolo Orsino, Ceccolino, Brolia, Brandolino, Paolo Sauello, Luca Canale eccellenti Capitani tutti, i quali accamparono nel monasterio della Certosa, per passarne vnitamente a combattere Fiorenza. Ogni dì correuano fin sopra la città, e ne poneuano tutto il contado a rapine, a sangue, a fuoco. E fu questo

Giacobo Appiano si fa Signore di Pisa.

Alberigo da Cunio.

Benedetto XIII. Antip.

Vencislao di Boemia.

nel MCCCXCVII. Nel quale tempo il Papa ne andò in Perugia per pacificare insieme la nobiltà co' Raspanti plebei. Ma la plebe in presenza del Papa la fede data rompendo prese le armi, e tagliò a pezzi da ottanta nobili. E chiàmati nella città Biordo, e Michieletto principali, e capi della parte plebeia, li se signori, e padroni della città. Di che sdegnato il Pontefice, ne andò ad Assisi, e mandò al Duca Galeazzo confortandolo a douere restarsi dall'assedio di Mantoua, che egli per terra, e per acqua assediata haueua, e ne haueua a questo effetto richiamato il Conte Alberigo nella Lombardia. Fiorentini, e Venetiani confederati con Mantoua le mandarono soccorso; e Carlo Malatesta, che era cugino del Signore di Mantoua, vi andò Capitano. Il quale diede presso Gouernolo vna gran rotta all'essercito del Visconte. Haueuano anco allhora Fiorentini animo di passare sopra Pisa, ma li ritennero da questo proposito il Conte di Puppio, e di Bagno, e gli Vbertini ribelli, che minacciauano l'vltima rouina a Fiorenza, se essi sopra Pisani si moueuano. Ma essendo poco appresso morto Giacobo Appiano, Gerardo il figliuolo, che li successe, perche non poteua per le riuolte, che eccitate Fiorentini vi haueuano, tenere a sua voglia Pisa, la vēdè al Visconte, ritenendosi Piombino solo. Essendo stato Biordo a tradimento da Giantedesco morto, Perugini si volsero riporre in libertà. Ma il Papa vi mandò Vgolino Trincio da Fuligno suo Vicario, perche per la Chiesa la ritenesse. Sdegnati di ciò Perugini, in potere di Galeazzo si diedero. Il quale in capo di due mesi hebbe anco Bologna, e Lucca. Di che maggior spauento sentirono Fiorentini, i quali diceuano hauere senza alcun dubbio anche essi persa la libertà, se Galeazzo Visconte viuuto di lungo fusse. Accostandosi l'anno del Giubileo, mandarono Romani a pregare il Papa, che fusse douuto andarsene in Roma. Il che il Papa desideraua molto; ma dissimulando rispose, non volere andarui, poi che non haueuano essi voluto secondo l'ordine de' passati accettare Senatori forastieri, & haueßero eletti conseruatori della camera persone inettissime; onde ne hauessero i Banderesi fatto a lor voglia quanto voluto haueuano. Allhora Romani per gratificarne al Pontefice, estinsero i Banderesi, & accettarono in nome del Papa per Senatore Malatesta figliuolo di Pandolfo da Pesaro, persona molto dotta, e sauia. E diedero di più danari al Pontefice, per potere venire comodamente in Roma. Entrato Bonifatio in Roma, fortificando il castel santo Angelo, e la muraglia, e le torri si fe pian piano signore della città. Venuto il MCCCC. si celebrò il Giubileo con incredibile moltitudine di gente, che concorse in Roma. Fiorentini, che desiderauano leuarsi il Visconte da presso, che pareua loro di hauerlo sul collo, chiamarono in Italia Roberto Duca di Bauiera, che era stato eletto Imperatore, casso come poco atto Venceslao; e con questa conditione il chiamarono, che essi il promesso danaio non li darebbono, finche egli sul Ducato di Milano non fusse. Entrato Roberto in Italia, e venutone sul Bresciano, hebbe vna parte delli danari promessi. Ma facendo poi con l'essercito del Visconte battaglia, fu vinto, e se ne ritornò fuggendo in Trento. E benche Venetiani, e Fiorentini molte cose li promettessero, per nessun conto volle restare, ma se ne ritornò in Germania a casa. Allhora

1397
Perugia in riuolte.

Mantoua assediata.

Bāderesi estinti.

Malatesta Senatore.

1400
Giubileo in Roma

Roberto di Bauiera Imp.

Bonifatio, o che della potentia de' Visconti temesse, o che pensasse di accrescere per questa via lo stato, e le entrate della Chiesa, impose l'vso delle annate ne' beneficij; cioè, che chiunque qual si voglia benificio conseguiua, ne douesse pagare alla camera i frutti di meza annata. Non mancano di quelli, che questa inuentione attribuiscono a Giouanni ventesimosecondo. Tutti accettarono questa legge, fuori che Inglesi, i quali ne' Vescouadi si contentarono, che si esseguisse, non già ne gli altri beneficij. Facendo a questo modo ricco l'erario, e ponendo a sua volontà i magistrati in Roma, deliberò di riporre Ladislao figliuolo del Re Carlo nel regno paterno, che era stato da varij tiranni, e popoli parteggiani di Lodouico di Angioia occupato. E per potere più facilmente, e con più honestà farlo, annullò la priuatione di Carlo, che haueua Vrbano VI. fatta in Nucera; e mandò il Cardinale di Fiorenza in Gaeta, che sola haueua conseruata al suo signore la fede; perche quì, doue era con tanta fedeltà stato conseruato, fusse il garzonetto Ladislao incoronato. Il Visconte veggendo ritornato l'Imperatore Roberto in Germania, mandò il Capitano Alberigo ad opprimere Giouanni Bentiuoglio, che cacciatane la guardia del Visconte, si era fatto signore di Bologna. Militauano allhora con Galeazzo Francesco Gonzaga, che si era già pacificato con lui, e Pandolfo Malatesta fratel di Carlo, & Ottobono de Rossi da Parma; i quali per essere eccellenti Capitani erano stati cagione, che Fiorentini hauessero mandato in soccorso de Bolognesi il Capitano Bernardone con molte genti. Presero animo Bolognesi per questo aiuto, & hebbero per ciò ardimento di vscire, & incontrare il nemico: nella quale battaglia essi restarono vinti con perdita di tutta la caualleria, e del Capitano Berardone, che fu nella zuffa morto. Fu anco quì fatto prigione Giacobo da Carrara, che fu a prieghi di Francesco Gonzaga saluato. Il Bentiuoglio, che si era con alcuni pochi ritirato nella città, mentre che troppo animosamente la difensa, ritrouandosi in vn cerchio, e non lasciandosi prendere viuo, fu morto. Doppo questo il Visconte senza difficultà ritrouarui rihebbe Bologna, e ne pose per ciò in gran spauento Fiorenza, doue mostraua il nemico douere volgere tutto lo sforzo di quella guerra. Ma la morte li fauorì, e di quel tanto spauento li trasse. Perche poco appresso morì Giouan Galeazzo in Marignano di febre, essendosi prima vna cometa veduta, che era di questa morte vn presagio. E fu nel MCCCCII. Molti tiranni nacquero subito per questa morte, che erano prima o principali nelle loro città, o essendo Capitani, furono da i loro stessi soldati con subornationi, e promesse aiutati a farsi signori di varij luoghi. Nacquero allhora in effetto infiniti mali, per non esserui vn superiore, che e con la potentia, e con l'auttorità ne tenesse i vitij de gli huomini audaci a freno. Egli si rinouò anco la pernitiosa setta de Guelfi, e de Gibellini, che essendo durata più di dugento anni in Italia, e tenendone tutte le sue città con le armi in mano, quasi a fatto le estinse tutte. Perciochè Vgolino Caualcabue hauendo oppressi i Gibellini signoreggiaua in Cremona. Otto terzo morti, e cacciati via i Rossi possedeua Parma. I Soardi si teneuano Bergamo, i Rusconij Como, i Vignati Lodi, Facino Cane eccellente Capitano si haueua a forza occupata Vercelli, Alessandria, e molte altre terre di quella prouin-

Annate de' benefici.

Ladislao Re di Napoli.

Gaeta fedelissima.

Gio. Galeazzo muore.

Signori in Lombardia.

la prouincia. E di più di questi molti altri tiranni, che essendo già stati cacciati dal Visconte, hora in speranza entrauano di ricuperare gli stati loro. E vi erano fra gli altri Guglielmo Scala, e Carlo Visconte figliuolo di Bernabò, che non restauano di sollecitare tutti que' Principi, e popoli a ribellarsi. Onde anco Pino Ordelasso bandito di casa sua s'insignorì di Forlì; & Alberigo Conte di Cunio, che era andato sopra Faenza, la haurebbe anco fatta sua, se non fusse stato in fretta chiamato da Ladislao nel regno di Napoli, e'l Papa ve l'animaua ad andarui. Egli fu Alberigo fatto da questo Re suo gran Contestabile. Haueua il Papa mandato anche esso nel regno vn suo fratello con vno essercito, il quale era stato ributtato da Napolitani a dietro. Onde se ne era per ordine del Papa ritornato sopra Perugia, la quale città egli in breue alla Chiesa ricuperò. Baldessare Cossa Napolitano, e Cardinale di santo Eustachio passato sopra Bologna la assediò, e la forzò in breue a ritornare in potere della Chiesa, essendo Capitano di questo essercito Braccio da Montone, che haueua, come eccellente Capitano, lasciato Alberigo in Romagna, sotto il quale haueua Braccio in fin da i primi anni honoratamente militato. Il medesimo era auenuto a Sforza da Cotignnola terra di Romagna. Per lo valore, & industria de' quali due Capitani crebbe poi tanto la militia Italiana, che chiunque haueua di bisogno di Capitano, per essere ben seruito, l'vn di questi due si prendeua. E di quì nacquero quelle fattioni militari, che da sessanta anni in quà non è quasi fatto nulla in Italia, che ad una di queste due non si attribuisca. Perche quelli, che erano da i Bracceschi oppressi, o pure dalli Sforceschi, tosto la fattione contraria assoldauano. Hora Alberigo da Cunio, dal quale, come dal cauallo Troiano, infiniti eccellenti Capitani vscirono, hauendo combattuta Napoli gran tempo, finalmente per Ladislao la prese. E fu questa vittoria cagione che tutti i Prencipi, e città del regno tosto in Potere di Ladislao ne venissero. Ma Ladislao, che era auido di regnare, prima che hauesse ben posto il piè nel regno di Napoli, essendo chiamato da gli Vngari a prendere, come hereditario, quel regno, si partì di Italia col suo essercito, e giunto a Zara l'assediò. In questo hebbe auiso, che Napolitani, & alcuni baroni del regno stauano per ribellarsi. Per la qual cosa presa Zara, la vendè a Venetiani, e se ne ritornò tosto in Napoli. Doue richiamò Alberigo, che se ne era già ritornato in Romagna a casa sua; e con molta seuerità priuò tutti i baroni dello stato, che possedeuano; e quelli, che vi erano renitenti, bandì, e cacciò via del regno. Con la famiglia de Sanseuerineschi si mostrò molto fiero, e ne fece i principali crudelmente morire. In tante riuolte di stati ritrouandosi assai Bonifatio stanco, di dolore de fianchi finalmente morì nel M C C C C V. hauendo tenuto quattordici anni, & noue mesi il Papato; e fu sepolto in san Pietro in una tomba marmorea tutta distinta di mosaico, che fino ad hoggi si vede con le insegne della famiglia; e con vn titolo, che dice i molti edificij, che fe fare a sue spese nel castello santo Angelo, nel Campidoglio, e nel palagio di Vaticano. Non sarebbe a questo Pontefice per l'acquisto di vna somma gloria mancato nulla, se egli non si fusse alquanto macchiato nel compiacere souerchio a parenti. Perche molte simo-

Alberigo da Cunio.

Braccio da Montone.

Sforza da Cotignola.

Zara vēduta a Venetiani.

te simonie si faceuano da' suoi, che ne veniuano in gran numero in Roma; & l'auttorità delle chiaui molto auuilina. Ben si sforzò Bonifatio di riuocare, & rimediare a queste cose, ma erano tante le preghiere de' parenti, ch'egli si lasciaua vincere, e se ne staua. Onde meglio crederei, che non potesse alla Chiesa venire, se i Pontefici cacciaßero via i loro parenti, o almeno si contentassero di collocarli in vn mediocre stato, hauendo più rispetto al debito, & alla honesta, che al sangue, & alla carne. E sarebbe hoggi apunto più che mai tempo di farlo, poiche essendo morto il Tamburlano, che haueua vinti i Turchi, e fatto il lor Re prigione, se'l menaua incatenato seco, douunque andaua; per hauere lasciato senza capo gli Armeni, i Persi, gli Egittij, e gli Assirij, sarebbe a' nostri Christiani cosa facile ricuperare Gierusalem, e'l santo Sepolcro dalle mani de barbari.

Tamburlano.

Ma lasciando Bonifatio di volgersi a questa impresa, si diede a perseguitare i Bianchi, che nel suo Ponteficato vna nuoua superstitione induceuano. Percioche, come io intesi da mio padre, che lo vidde, ne venne dalle Alpi in Italia l'anno innanzi del Giubileo, vn certo prete con vna gran compagnia di huomini dietro. Il quale prete andaua vestito di bianco, e mostraua tanta modestia nel volto, e nelle parole, ch'era da ogn'huomo tenuto vn santo. Venuto in Italia, ne recò in breue a questa sua nuoua superstitione vn grandissimo numero di huomini, & di donne, i quali tutti senza differentia, o che rustici, o ciuili fußero, o liberi, o serui, vestiti di bianco lo seguiuano, & a guisa di pecore, douunque si faceua lor notte, si fermauano e dormiuano per terra. Mangiauano publicamente per le ville, doue le genti a gara, quasi a fare un sacrificio, portauano loro il mangiare. Il prete andaua auanti con vn Crocefisso in mano, il quale molte volte diceua, che per li peccati de gli huomini lagrimaua. Et ogni volta, che auueniua questo, tutti gridauano, misericordia. Et quando caminauano, e faceuano viaggio, cantauano le lodi di nostra Signora, & altri hinni al proposito loro. Il medesimo faceuano, quando fermi in qualche luogo si ritrouauano. Questo sacerdote se ne venne per la Lombardia, per la Romagna, per la Marca, e per la Toscana con tanta opinione di santità, che non solamente la roza, e credula plebe, ma i Prencipi anco, & i Visconti delle città ne trasse ageuolmente al suo dire, e volere. In Viterbo stanco del viaggio, & con gran moltitudine dietro si fermò, per douere poi, come esso diceua, passarne in Roma à visitare que' luoghi santi. Bonifatio, che dubitò, che quì frode non fusse, & che non pensasse quel sacerdote con queste sue superstitioni, e col fauore delle genti che lo seguiuano, douersi fare Pontefice, mandò in Viterbo alcuni soldati, che lo prendessero, & a lui lo menassero. Scriuono alcuni, che fusse tormentato il prete, e la sua frode scoprisse, e ne fusse per ciò castigato col fuoco, doue lo fecero ardere. Alcuni altri dicono, che non si ritrouò frode alcuna nel pouero prete; ma che'l Papa faceße dare questa voce, per coprire quello, che si diceua, cioè, che eßo l'hauesse fatto per inuidia morire. Quello, che fusse la verità, Iddio lo sa. Questo è chiaro, che parte per la frequentia del Giubileo, parte per le genti, che si menaua questo sacerdote dietro, vn gran numero di persone morì in Roma di pestilentia. Ma in tante calamità, vna

Bianchi in Italia.

cosa

cosa di buono hebbe allhora Italia; che in questi tempi vi venne Chrisolora Costantinopolitano, il quale ci portò le lettere greche, che haueuano già dormito cinquecento anni in Italia. Onde ne nacquero poi le scole della lingua Greca, e Latina per mezo di Guarino, di Vettorino, di Filelfo, di Ambrogio monaco, di Lionardo Aretino, di Carlo, e di molti altri, che vscirono, come dal cauallo Troiano, in luce; & ad emulatione loro se ne leuarono poi su molti altri ingegni delicati, e gentili.

Chrisolora.

INNOCENTIO VII. PONT. CCV. DEL 1404.

INnocentio VII. fu di Sulmona, si chiamaua Cosmo, e fu essendo Cardinale di santa Croce creato Pontefice in tempo, che tutta Italia tumultuaua. Percioche essendo morto Giouan Galeazzo, e restati due suoi piccioli figliuoli, tutta Italia si volse alle arme. Giouan Maria, che era il maggiore, il Ducato di Milano si tolse; Filippo Maria, che era il minore, restò Conte di Pauia, come prima era. Tutte le altre città, che erano da venticinque, a questi giouanetti si ribellarono. Percioche Paulo Guinisi citadino Lucchese si vsurpò la Signoria della patria sua. E Francesco da Carrara, che vide morto Giouan Galeazzo, le cui armi tanto temeua, venuto in speranza di accrescere lo stato mandò in Brescia, in Bergamo, e in Cremona a sollecitare in suo fauore i Guelfi. Veggendo poi,

Filippo Maria Viscõte.

Paolo Guinisi Luccheſe.

che Guglielmo dalla Scala, e Carlo Visconte, che desiderauano la Signoria delle loro città, si sarebbono potuti a' suoi disegni opporre, promise loro di douer farli, il primo Signore di Verona, il secondo di Milano, e ne hebbe per questa causa in presto da Carlo trenta mila ducati d'oro. Hora hauendo egli riposto Guglielmo in Verona, fattolo poco appresso destramente con veleno morire, esso s'insignorì di Verona. Volle anco poi fare il medesimo seruigio a Carlo; ilquale, perche non gli si serbaua la promessa, faceua istantia, che almeno i suoi danari, che prestati gli haueua, gli restituisse. Scrisse anco il Carrarese a Francesco Gonzaga, che hauesse voluto da se stesso confederarsi con lui; altramente l'haurebbe hauuto per inimico, e fattolo in breue della sua pertinacia pentire. Il che diceua potere ageuolmente fare, per hauere Verona vicina a Mantoua, e per douere in breue hauere Brescia; donde haurebbe a suo piacere potuto Mantouani offendere. Il Gonzaga non volle darli risposta, fin che gli Oratori de Venetiani intendesse, i quali erano già per camino, & a lui ne veniuano. Venetiani, che haueuano sospetta la potentia de Carraresi, presero nella protettione, e difesa loro Vicenza, che da se stessa si diede loro, temendo dell'armi di Francesco da Carrara, e bramando d'essere a qual si voglia altro Prencipe soggetta, che a questo, per l'odio immortale, che era fra Padouani, e Vicentini. Hora Venetiani fecero tosto intendere al Carrarese, che lasciasse i Vicentini in pace, poi che in protettione loro erano; e si restasse di trauagliare a qualunque modo Cologna, per essere della giurisdittione loro; altramente se ne sarebbono essi risentiti con le armi. Rispose a queste cose Francesco, che si marauigliaua assai de Venetiani, che non hauendo ragion alcuna in terra ferma volessero impor legge a quelli, che legittime Signorie vi haueuano; e che per questo nelle loro paludi si stessero, e lasciassero ne' loro stati pacificamente i proprij Signori regnare. Si sdegnarono forte di questa risposta Venetiani, e fecero tosto intendere a gli Oratori loro, che erano per strada, che andassero a conchiudere amicitia, & lega con Francesco Gonzaga creandolo lor generale, e promettendoli per ciò ampio stipendio. Fatta il Gonzaga la lega, perche intese, che il nemico haueua presa Cologna, con vn grosso essercito ne passò tosto sopra Verona da quella parte, che è volta a Mantoua. Il medesimo fecero Venetiani partendo dal Vicentino. Spauentati Veronesi, perche non vedeuano speranza di soccorso, s'arresero; percioche haueuano anco il Carrarese in odio, perche hauesse fatto morire col veleno Guglielmo dalla scala, e ponendo i figliuoli prigioni, hauesse a tradimento occupata Verona. Dubitando il Gonzaga di qualche inganno, vi entrò con le schiere armate in punto. Allhora Giacobo da Carrara, che si ritrouaua in guardia della città, se ne fuggì tosto con alquanti soldati in Hostia. Ma nel passare il Pò, fu preso, e mandato in Venetia. Fortificata con buone guardie Verona, ne passarono Venetiani con tutto l'essercito sopra Padoua, che era dall'alte mura, da i cupi fossi, e da vna buona guardia, che vi era dentro, difesa; ma ella fu pure in capo di alquanti mesi, perche non le poteua venire la vettouaglia, forzata a rendersi a patti. Francesco da Carrara co' figliuoli, e co' nipoti si restò nella rocca, la quale pure a fame fra pochi

Fráncesco da Carrara.

Giacobo da Carrara.

pochi giorni si diede, e fu Francesco fatto prigione, e mandato in Venetia, doue fu col fratello fatto morire. Et questo fine fece colui, che per insatiabilità rinuntiò la pace, sperando con la guerra insignorirsi del mondo. Nè quì finirono le calamità d'Italia. Percioche, o che la lentezza de' Pontefici fusse, che soleuano prima con gli interditti, con le minaccie, e con le arme anco quietare le discordie de gli altri, o che fuße lo scisma, che era allhora nella chiesa, ne era a tale l'audacia d'ogni vile tiranno venuta, che per la morte di Giouan Galeazzo non era cosa, per grande che fusse, che ogn'vn di loro non imprendeße. Soleua Innocentio, essendo Cardinale, riprendere la negligentia, e timidità de gli altri Pontefici, e dire, che per loro cagione quel tanto dannoso scisma alla Chiesa santa, & a tutto il Christianesimo duraua. Ma essendo poi Pontefice, non solamente i vestigij de' suoi passati in questa parte seguiua, che anco fortemente si risentiua, se alcuno gli hauesse fatto di tal cosa motto. Egli era anco così impetuoso nelle cose sue, che hauendoli vna volta fatto i Romani istantia, che gli hauesse douuto riporre in libertà, restituire loro il Campidoglio, Pontemolle, e'l Castello sant'Angelo, e che hauesse voluto quel pernitioso scisma estinguere, e pacificare Italia, tanto più, che'l Re di Francia si offeriua di douer farui tutte le forze sue, e l'Antipapa Pietro di Luna prestaua a questa concordia gli orecchi; in tanta colera se ne pose egli, che li mandò a Lodouico suo nipote, che habitaua presso san Spirito, come perche quì douessero eßere di questo ardire grauemente castigati. Ne furono adunque quì molti, mentre che il ben della republica procurauo, fatti tosto morire, e gettati per le finestre. Non potendo il popolo questa tanta crudeltà soffrire chiamò Ladislao Re di Napoli, e tolse le armi per vendicarsi di Lodouico. Allhora il Papa fuggendo il furore del popolo, se ne andò volando col nipote in Viterbo. Il popolo, che non puote con costoro isfogarsi, si voltò sopra il resto della corte, e la saccheggiò. E ne furono alcuni saluati in casa de' Cardinali Romani, doue fuggirono. Preso poi il Campidoglio, e Pontemolle, andarono à battere, ma in vano, il castello, ancor che Giouanni Colonna Conte di Troia, e Gentile Monterano Conte di Carrara eccellenti Capitani di Ladislao con loro fussero. Perche sopragiunse Paolo Orsino con Mostarda, e Ceccolino mandati dal Papa, i quali attaccandosi ne' prati di Nerone con Giouanni Colonna, e gli altri Capitani di Ladislao li ruppero. Sentendo per ciò Romani gran danno, a quali non si lasciaua nel contado capo di bestiame, & essendo già la ira smorzata, si rappacificarono col Papa, e lo pregarono, che ritornasse in Roma. Egli, che era di piaceuole natura, vi ritornò; percioche esendo aßai dotto nelle leggi ciuili, e canoniche, & hauendo vna arte, & vna soauità grande nel dire, si persuadeua di potere e con le ragioni, e con la piaceuolezza tirare doue voleua, ogn'huomo. Egli giunto in Roma creò alquanti Cardinali, fra li quali ne furono tre, che successiuamente furono Pontefici dopo lui. E furono Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, che fu Gregorio duodecimo. Pietro Filardo Candioto Cardinale de' dodici Apostoli, che fu Alessandro V. & Odo Colonna Cardinale di san Gregorio, che fu poi Martino quinto. Hora confermatosi a questo modo il Ponteficato, creò

Marchese della Marca d'Ancona Lodouico il nepote, & lo fece Prencipe di Fermo. Ma egli morì poco appresso in Roma nel secondo anno del suo Papato, e fu sepolto in san Pietro in vna cappella, ch'era dedicata a Pontefici, e che cadendo per antichità, fu poi da Nicola V. rifatta, e notatoui l'epitafio d'Innocentio con faruisi mentione, che Nicola V. rifatta l'haueua. In questo mezo ritrouandosi Italia senza vero Pontefice, e senza buono Imperatore, ogni cattiuello prendeua ardire di fare ciò, che piaciuto li fosse. Onde Cabrino Fundolo, di cui soleua molto & in pace, & in guerra seruirsi Carlo Caualcabue, entrato in speranza di farsi tiranno, perche vedeua non meno a lui, che a Carlo obedire tutti, tagliò il pouero Carlo a pezzi insieme co' fratelli, e co' parenti, che ritornauano di Lodi, in vn luogo Machasturma detto, e dieci miglia di Cremona lontano. E subito, prima che nella città ne andasse nouella, occupò con alquanti de' suoi soldati Cremona, fattosi a vn tratto Signore della rocca, e delle porte. E venutone poi su la piazza armato, fece morire, o cacciò via tutti quelli, che vidde che gli si opponeuano. Nè lasciò crudeltà, che non vsasse, per fermarsi nella tirannide. Si forzò anco Gucegaldo gouernatore di Genoua acquistare in nome del Re di Francia Milano. Ma Facino Cane eccellente Capitano conseruò a Giouanni Maria Visconte quello stato. Othone terzo signore di Parma abboccandosi con Nicolò da Este per conchiudere la pace presso vn castello chiamato Rouerè, vi fu tagliato a pezzi. E fu Sforza da Cotignola, che l'ammazzò per ordine di Nicolò. Il quale hebbe tosto Parma, che perche odiaua Othone, gli aperse tosto le porte. Ladislao hauuto Roma, & occupata Perugia, ch'era allhora dall'arme di Braccio trauagliata, se ne passò in Toscana, che fu dall'industria di Malatesta da Pesaro eccellentemente difesa. Onde se ne ritornò Ladislao spauentato nel regno con hauere quasi riceuuto più danno, che fattone. Fiorentini, che si videro di così fatto nemico liberi, si voltarono sopra Pisa, e dopo d'hauerla assai trauagliata, e battuta la presero, hauendo per Capitani Tartaglia, e Sforza nel 1406.

Ladislao Re di Napoli.

GREGORIO XII. PONT. CCVI. DEL 1406.

Entre che n'andaua lo scisma in lungo con tanta pernitie del Christianesimo, con vn Pontefice in Roma, in Auignone vn'altro; tre Prencipi Francesi, che furono il Duca di Biturigi, quel di Borgogna, e quel d'Orliens, i quali per la indispositione del Re gouernauano la Francia, hauendo della calamità della Chiesa compassione, se ne andarono a ritrouare in Auignone Pietro di Luna, che Benedetto Decimoterzo si chiamaua, & lo pregarono, che hauesse voluto a questo disordine prouedere, ancor che li fosse stato di bisogno rinontiare il Papato, come già nella sua elettione col giuramento promesso haueua. E li promettono, che l'altro Pontefice, che si crearebbe in Roma dopo Innocentio, il medesimo sarebbe. Perche quelli, che il bene de Christiani desiderauano, sperauano, che tolto a questi due, che erano, l'vno dalla Francia, l'altro dalla Italia fauoriti, la potestà delle chiaui; si fosse dounto vn'altro indubitato, e certo Pontefice creare. A queste cose Benedetto rispose, che egli haurebbe grauemente offeso il Signor Dio, se hauesse abbandonata la Chiesa, che per vn consentimento de' buoni gli era publicamente stata raccomandata; e che non voleua porre in dubbio quello, che per cosi legitima strada hauuto haueua. Quanto al tor dello scisma, e porne in concordia la Chiesa, a lui molto piaceua, pur che si fosse eletto vn luogo sicu-

Benedetto XIII. Antipapa.

ro, nel

ro, nel quale ogni vn liberamente, e non forzato hauesse potuto parlare, & oprare. Che esso prometteua, & l'affermaua col giuramento, che se altramente non si fosse potuto lo scisma torre, ne haurebbe egli il Papato deposto, pure che hauesse anco l'altro fatto il somigliante. Que' Prencipi, che si auidero della volontà di Benedetto, incominciarono a discorrere, che via haurebbono potuto tenere, per recarlo a quello, che essi voleuano. E Benedetto, che dubitò della forza, si fece forte in palazzo, doue stette come assediato, alquanti mesi. Finalmente imbarcatosi nel Rodano sopra certe galere, che a questo effetto haueua fatte porre in punto, sene fuggì in Catalogna, che era la sua patria. Scriuono alcuni, che questi Prencipi ad istantia de' Cardinali Francesi, a quali non molto era Benedetto in gratia, per non essere della loro natione, la impresa già detta prendeßero. Percioche trattando dopo Clemente di eleggere vn Cardinale Francese, per la discordia, che era fra loro, si condußero finalmente a creare Benedetto, il quale come desideroso del bene del Christianesimo, spesse volte a questi Cardinali ricordò, che santamente viueßero, e si astenessero dalle simonie, altramente gli haurebbe con ogni seuerità debita castigati. Onde non potendo soffrire i costumi di lui, vogliono, che essi ne concitassero que' Duchi a rimediare, che altro Pontefice si eleggesse. Hora quelli Cardinali, che erano dopo la morte d'Innocentio in Roma, sapendo quanto negligenti i tre Pontefici paßati stati fossero in rimediare allo scisma, & in quanto pericolo si ritrouasse la Chiesa per tutto, e nella Francia spetialmente, entrati nel conclaue presso san Pietro, giurarono tutti vn per vno solennissimamente, di douere ciascuno, se a lui toccaua, rinontiare tosto il Ponteficato, se l'Antipapa però il medesimo facesse. E fecero anco questo, per sodisfare a Francesi, che hauendosi introdotta questa consuetudine di crearsi l'Antipapa, pareua lor non potersene senza vergogna restare, se non faceuano gli Italiani il somigliante; e per seguire anco il parere di Benedetto, il quale diceua, non potersi per altra via a questo scandalo della Chiesa rimediare. Ma che rinontiando amendue se ne sarebbe da tutto il collegio intiero de Cardinali eletto vno, che fosse certo, e indubitato Pontefice, & a cui tutti i Prencipi del Christianesmo obedito haurebbono. Egli fu adunque creato in Roma l'vltimo di Ottobre del MCCCCVI. Angelo Corario Venetiano Cardinale di san Marco, il quale fu chiamato Gregorio XII. e subito in scritto per mezo di notaio, e di testimoni ratificò, e promise di hauere rato, e di douere osseruare quanto prima promesso haueua, e di sua mano vi si sottoscrisse. Trattandosi poi del luogo, doue fusse potuto venire l'vno e l'altro sicuro; perche non si accordauano facilmente, i Cardinali si risoluettero di abandonarli come rompitori di fede, e così quelli di Auignone, come quelli di Roma, se ne vennero in Pisa, e quì d'vn commune volere priuarono Gregorio, e Benedetto, assentendo a questa sententia tutte le nationi fuori che la Spagna citeriore, & il Re di Scotia, e'l Conte d'Armignacca, che fauoriuano Benedetto. Risoluendosi poi i Cardinali di creare vn Pontefice, che reggesse santamente la Chiesa di Dio, elesero Alessandro Quinto. Ma mentre che non vi era Gregorio, e si trattaua della creatione di Alessandro, Roma era tutta in arme. Percioche hauendo

1406

nendo il Re Ladislao presa Hostia, ne trauagliaua in modo da ogni parte Romani, che si contentarono di hauerne la pace, & lo riceueitero con ogni honore, come lor Signore, nella città. Et egli vi mutò i magistrati, vi fortificò la muraglia, e le porte a sua volontà. Venendo poi Paolo Orsino Capitano della Chiesa, si combattè fieramente presso san Giacobo in Settimiano con perdita di molti dall'vna, e dall'altra parte. Perche il Re ne teneua le genti sue in Trasteuere, per essere più vicino al fiume, per il quale gli venia del continuo da i suoi legni, che erano in Hostia, soccorso. Ma egli, che vedeua le fattioni in Roma ogni dì crescere, ritirandosi più tosto che fuggendo, in Napoli si ritornò. Anzi vedeua in Roma la fattione sua debilitata, per essere stati rotti da Paolo Orsino prima, che esso vi entrasse, Giouanni Colonna, Battista Sauelli, Giacobo Orsino, e Nicolò Colonna eccellenti Capitani dentro la porta di san Lorenzo; e fattine molti prigioni; de' quali ne erano due stati fatti morire, l'vn Galeotto Normanno, l'altro Riccardo di Sanguinè, nobili, & valorosi amendue. Gli altri furono poi lasciati liberi con questa conditione, che non militassero più sotto la bandiera di Ladislao. In queste tante riuolte crebbe tanto in Roma la carestia del pane, che si vendeua il rubio del grano dicidotto fiorini. E non era marauiglia, poi che era la coltura de' terreni abbandonata, essendo stato tolto, e rubbato via il bestiame, e i contadini parte morti, parte andati cattiui via, come nelle guerre suole ordinariamente auenire.

Roma sotto poter di Ladislao

ALES-

ALESSANDRO V. PONT. CCVII. DEL 1409.

Lessandro V. nato in Candia, & chiamato prima Pietro Filardo, fu prima frate de' Minori, poi Arciuescouo di Milano; e finalmente essendo persona di molta santità & dottrina, fu per vn consentimento di tutti i Cardinali nel Concilio di Pisa eletto Pontefice. Allhora Gregorio quasi fuggendo ne andò alla volta di Romagna, facendo mentione del Concilio generale; & in Arimino, doue fu splendidamente da Carlo Malatesta tolto, si fermò. Benedetto anch'egli dopo di hauere fatto in Perpignano un Concilio, si ritirò per sua maggior sicurtà nel castello di Paniscola, che era vn luogo fortissimo, e doue egli vn buon tempo stette. E benche amendue fussero stati nel Concilio di Pisa priui; come veri Pontefici nondimeno crearono Cardinali; e massimamente Gregorio, che mentre fu in Lucca, col consentimento de' Cardinali, che non l'haueuano ancora abbandonato, fece Cardinale Gabriele Candelmero, che fu poi Pontefice, e chiamato Eugenio IIII. Ma ritornando ad Alessandro, che fu in tutta la sua vita eccellente, dico, che egli entrò giouanetto frate di san Francesco, e studiando in Parigi, diuentò così dotto nella Theologia, e nelle arti liberali, che in breue publicamente lesse, e dotta, & acutamente scrisse sopra i libri delle Sententie. Fu tenuto anco grande Oratore, & gran predicatore. Onde fu già chiamato da Gio.

Galeazzo

Galeazzo Visconte, e fu il primo suo consigliero. Fu poi a' prieghi di questo Duca fatto Vescouo di Vicenza, poi di Nouara, e finalmente Arciuescouo di Milano. Da Innocentio fu poi fatto Cardinale, & in Pisa finalmente Pontefice, e chiamato meritamente Alessandro, perche la sua liberalità, e grandezza di animo con qualunque eccellente Prencipe comparare si poteua. Egli fu così cortese co' poueri, e con quelli, ch'erano degni della sua cortesia, che in breue non si lasciò che più dare. Onde soleua, cianciando, alle volte dire, ch'egli era stato ricco Vescouo, pouero Cardinale, & mendico Pontefice. Nè in lui si vidde quella tanta auidità d'hauere, che & con le facoltà, e con la età crescer suole. Perche ne' buoni non può cadere questo vitio; anzi quanto più inuecchiano, più conoscono hauere men di bisogno per questa uita; e così ne tranquillano le cupidità dell'animo, ne frenano l'auaritia, e ne cacciano uia l'altre affettioni cattiuelle dal cuore. Egli fu di così grande animo Alessandro, che nel Concilio di Pisa priuò del Regno di Napoli Ladislao Re allhora così possente, che u' haueua nell'assentia de' Pontefici trauagliato tanto lo stato della Chiesa, & occupatine molti luoghi a forza; e dichiarò competere quel regno per le ragioni, che ui haueua, a Lodouico Duca d'Angioia. Hora licentiato il Concilio di Pisa, se ne passò Alessando a Bologna, doue era in gouerno Baldessare Cossa Cardinale di santo Eustachio, il quale fu confermato in quella legatione, per essersi portato bene in tempo, che il Concilio in Pisa si celebraua; e per essere tale, che poteua ogni hora, che fusse occorso il bisogno, opporsi a i tiranni, c'hauessero voluto le cose di santa Chiesa occupare. Perche in costui si vedeua più fierezza, & audacia, che a persona di quella professione si richiedeua. Et era la uita sua quasi militare, militari i costumi, onde molte cose anco, che non è bene à dirlo, si persuadeua, che li stessero bene. Ma essendosi Alessandro grauemente infermo, e conoscendo poi non essere molto dalla morte lontano, chiamò a se i Cardinali, e li confortò alla concordia, & al ben della Chiesa santa. E testificò per quella morte, che esso diceua vedersi su gli occhi; e per la conscientia della vita passata, che non lo lasciaua temere; come esso giudicaua, e credeua, che quanto era stato fatto nel concilio Pisano, tutto era stato bene, e santamente fatto. Et hauendo detto questo con le lagrime di tutti su gli occhi, seguì con debole voce quella parola del Saluatore, Pacem meam do uobis, pacem meam relinquo vobis, e subito morì nell'ottauo mese del suo Papato, a fu sepolto in Bologna nella chiesa de' frati Minori. Fu questo anno e fame, e peste.

GIOVANNI XXII. DETTO XXIII. PONT. CCVIII. DEL 1410.

Giouanni XXIII. Napolitano, e chiamato prima Baldessarre Cossa, fu per vna voce di tutti in Bologna eletto Pontefice. Scriuono alcuni, che questa elettione fosse violenta, perche essendo Baldessarre Legato, e nella città, e nel contado tenea soldati, per conseguire a forza il Papato, se per altra via ottenere nol poteua. Comunque si sia, egli fu creato Pontefice, alla qual degnità sempre aspirò. Percioche hauendo nella sua giouentù studiato alquanti anni legge in Bologna, & essendosi dottorato partì per Roma. Et essendo dimandato da gli amici, doue ne andaua, Al Papato, rispose. Hora venutone in Roma fu fatto cameriero secreto di Bonifatio IX. E fatto poi Cardinale di sant' Eustachio fu mandato Legato in Bologna, la quale in breue con l'armi ne recò con vna gran parte della Romagna in potere della Chiesa, cacciando alcuni tiranni via, altri facendone morire. Et essendo in capo di noue anni con tanta pace fatta Bologna maggiore, e se stesso di molti danari ricco, ne subornò dopo la morte d' Alessandro i Cardinali, e i poueri spetialmente, che Gregorio creati haueua, per ottenerne il Papato. Egli mandò subito i suoi Legati a gli elettori dell' Imperio, pregandoli, che hauessero voluto eleggere Imperatore Sigismondo da Lucimborgo Re d'Vngaria, e di Boemia,

Sigismõdo Imp.

per

per essere (come esso diceua) caualliere strenuo, e presto ad ogni difficile impresa. Et a questo modo si andaua egli la gratia di Sigismondo vccellando. Essendo questo a suo voto riuscito, perche nel Concilio di Pisa era stato determinato, che indi a certo tempo vn'altro Concilio si celebrasse, perche non si trasferisse altroue, disse voler celebrarlo in Roma. Et per assicurarui le strade, si sforzò di placare Italia, e la Lombardia spetialmente, doue ogni dì più la guerra crescena. Et ne era gran causa Facino Cane, il quale non potendo i suoi soldati mercenarij ritenere senza guerra, i quali soleua pascere di rapine, ne andaua seminando discordie per tutto. Hora perche Filippo Maria Visconte non poteua per la sua poca età tenere Pauia a freno, presero Pauesi l'armi. I Gibellini, che haueuano la famiglia Beccaria per capo, chiamarono Facino col suo essercito nella città, promettendoli le facoltà de Guelfi. Ma egli diede a sacco le cose de gli amici, & de i nemici. E dolendosi i Gibellini, che non fusse lor serbata la fede, rispose egli, che i Gibellini non si offendeuano, ma che le robbe, per esser Guelfe, le haueua a soldati concesse in preda. Et a questo modo si burlò della pazzia di ambe le parti della fattione. Lasciato poi alle porte, e nella rocca vna buona guardia, e presa la tutela di Filippo Maria, mentre di maggiore età fusse, ne passò sopra Pandolfo Malatesta, e con continue correrie ne trauagliò Brescia, e Bergomo. Il medesimo fece a Cremona, che Gabrino Fundolo si possedeua. In questo mezo il Re d'Vngaria volendo andare in Roma, come esso diceua, a prendere la corona dell'Imperio, ne assaltò Venetiani con dodici mila caualli, & otto mila fanti, e preso nel primo impeto il Friuli, ne passò a combattere Triuigi. I Venetiani opposero a questo nemico Carlo Malatesta, perche l'interteneße in questo corso di uittoria più tosto, che perche vi uenisse alle mani. Mancò anco poco, che quell'anno anco non perdessero Venetiani Verona per tradimento d'alcuni cattiuelli, che haueuano più l'occhio alla rapina, che alla libertà. Onde furono questi castigati, e si quietò tosto ogni tumulto. Essendo poi morto il medesimo anno Facino Cane, alcuni congiurati ammazzarono Giouan Maria Duca di Milano, e tolsero nella città i figliuoli, e i nipoti di Bernabò. Allhora Filippo Maria a persuasione de gli amici si tolse per moglie Beatrice già moglie di Facino, che era ricchissima, e con la sua autorità comandaua a bacchetta a tutti quelli Capitani, e soldati, che haueuano militato con suo marito. Fu questa cosa cagione, che egli hauesse tosto a suo comando tutte le terre, che soleuano a Facino obedire; & sotto le sue bandiere il Carmignola, e Sicco Montagnana Capitani eccellenti già di Facino. De' quali Filippo Maria seruendosi cacciò di Milano Astorgio figliuolo di Bernabò, il quale fu poi nella presa di Monza morto. Queste cose passauano sul Milanese, quando Giouan Francesco Gonzaga, figliuolo di Francesco già morto con conueniente numero di caualli, e di fanti ne andò per ordine di Giouanni Pontefice, sotto il quale militaua, a guardare Bologna. Perche Malatesta di Arimino Capitano di Ladislao secretamente la guerreggiaua. Hora il Gonzaga con l'aiuto de Bolognesi fece alcune battaglie col nemico, e restandone superiore ne difensò egregiamente la città. La inuernata seguente

Facino Cane.

Filippo Maria Visconte.

guente essendo Giouanni Pontefice trauagliato da Ladislao partì di Roma, e n'andò prima in Fiorenza, poi in Bologna, e poco appresso in Mantoua; doue fu da Giouan Francesco con ogni splendidezza possibile riceuuto. E partendo poi di Mantoua ne menò seco con vna parte delle genti in Lodi, doue sapea, che doueua il Re d'Vngaria venire. Perche egli assai di questo Prencipe si confidaua, della cui fede hauea nella guerra di Bologna chiara proua veduta; perche non era restato il Malatesta di leuarlo e con promesse, e con doni al Papa, perche il Re Ladislao seruisse. Hora parendo al Papa, & al Re d'Vngaria di essere poco securi in Lodi, deliberarono di andare in Mantoa; & a questo effetto mandarono il Gonzaga auanti a fare l'apparecchio per loro, e per le tante genti, che conduceuano. Il Gonzaga andò, e fatto l'effetto, andò ad incontrarli in Cremona. Indi di compagnia se n'andarono in Mantoua, e vscì loro tutto il popolo incontra; e furono questi Prencipi con incredibile benignità, & honore raccolti. In questi abboccamenti di Lodi, in Cremona, e Mantoua fu caldamēte ragionato di douere cacciare di Toscana, di Vmbria, e di Campagna di Roma Ladislao, che e Roma, e molte terre della Chiesa occupate si haueua. Che già vedeuano, non potersi altramente tanti incendij d'Italia estinguere. Della spesa di questa guerra riserbarono a ragionarne in Bologna, doue andare doueuano. Ma vna più vrgente cura da questi disegni li tolse. Percioche fu per ordine di tutte le nationi del Christianesimo citato a douere comparere, e torre lo scisma via. Egli mandò tosto due Cardinali in Germania, perche co' Prencipi della Francia, e della Germania vn luogo atto per il Concilio eleggessero. Fu eletta come più atta, la città di Costanza. Doue al determinato tempo tutti andarono, e con gli altri anco Giouanni; benche alcuni glielo dissuadessero, dubitando, che andandoui Pontefice, non ne ritornasse priuato; appunto come gli auuenne. Vi andò Giouanni con alquante persone in ogni maniera di dottrina eccellenti, e ne tenne Germani con le dispute gran tempo dubbij, & ambigui di quello che fare, e determinare douessero. Ma sopra uenendo poi Sigismondo, e data a tutti libera facoltà di dire, e di accusare, furono a Giouanni opposti molti grauissimi delitti. Di che egli temendo trauestito si vscì di Costanza, e fuggì in Scafusa città di Federigo Duca d'Austria; doue anco molti Cardinali da lui creati fuggirono. Ma essendo poi Giouanni dall'autorità del Concilio riuocato, se ne fuggì in Friborgo, per andarne, se egli poteua, a saluarsi col Duca di Borgogna. Ma egli fu per ordine del Concilio preso, e posto prigione nell'isola di san Marco presso Costanza. E fu nel quarto anno, e decimo mese del suo Papato. Il concilio cominciò a cercare la causa di questa fuga; e furono eletti alcuni giudici dottissimi, e grauissimi, i quali douessero discutere, e riferire poi al Concilio i falli, che erano stati a Giouanni opposti. Da quaranta capi, e più, si prouarono essere veri. Ve ne erano alcuni così vecchi, che si sarebbono potuti saluare; alcuni altri ve ne furono, che non condannandosi haurebbono potuto generare scandalo nella Chiesa. Concorrendo adunque tutti nella medesima sententia, fu Giouanni giuridicamente del Papato deposto; & egli istesso la sententia approbò. Fatto questo, fu egli mandato in potere di Lodouico Bauaro, che Gregorio Decimosecondo fauoriua, perche

Concilio di Costanza.

Papa priuato nel Cōcilio.

che in buona guardia lo tenesse, mentre altro se ne determinaße. Fu tenuto Giouanni tre anni prigione in Haldeberga fortissimo castello senza seruitore suo alcuno Italiano. Le guardie erano tutte Tedesche; e perche nè egli la lingua loro sapeua, nè quelli la Italiana intendeuano, a cenni solamente l'vn l'altro parlauano. Dicono, che quelli soli, che prima la sua parte teneuano, priuarono Giouanni del Ponteficato. Percioche non erano ancora venuti quelli, che nella opinione erano di Gregorio, e di Benedetto. E perche vero, e ben fatto fosse ciò, che essi fatto haueuano, fecero vn decreto, per il quale affermauano, che il concilio generale legitimamente congregato ha tosto da Christo la potestà. E conceßo questo fondamento, anco il Pontefice al concilio sottoponeuano. Gregorio, che era risoluto di non andarui, a persuasione dell'imperatore Sigismondo vi mandò in suo nome Carlo Malatesta, persona degna certo; il quale veggendo tutti in questa sententia, che Gregorio anche egli deponesse il Papato; montato publicamente su la sedia, che per Gregorio apparecchiata staua, a punto come se egli vi fosse stato presente; letta, che hebbe la potestà, che egli haueua di rinontiare, da parte & in nome di Gregorio rinontiò, e del Ponteficato lo depose. Per questa libera, e pronta rinontia fu allhor proprio da tutto il concilio creato Gregorio Legato della Marca. Doue egli andò, e poco appreßo in Racanati morì di puro affanno, come vogliono; perche hauesse il Malatesta cosi subito quella rinontia fatta. Perche se indugiato più tempo si fusse, qualche speranza hauuta haurebbe di ritenersi quel sacro manto. Morì adunque innanzi alla creatione di Martino, e fu nella Chiesa di Racanati sepolto. Hora tolti via due Pontefici ve ne restaua vn'altro Pietro di Luna, che era Benedetto Decimoterzo, nel quale maggior difficoltà, che ne gli altri, di rinontiare il Papato restaua. Onde perche anco contra sua voglia vi venisse, l'Imperatore Sigismondo con gli Oratori del concilio ne andò in persona al Re di Francia, & al Re di Inghilterra, confortandoli a douere operarsi per la salute del nome Christiano, che come i due rinontiato haueuano, cosi anco Benedetto rinontiasse. Hauuto da questi Prencipi buona risposta, se ne andò Sigismondo in Narbona, doue si abboccò con Fernando Re d'Aragona, i cui popoli in gran parte a Benedetto obediuano. E fra le altre cose questa risolutione si prese, che con ragioni si vedesse di persuadere a Benedetto di fare quello, che Giouanni, e Gregorio fatto haueuano. Che se esso ricusaße, e vi stesse pertinace, forzasse il Re i suoi popoli a lasciare Benedetto, e seguire quello, che il concilio di Costanza determinasse. Benedetto, che si vedeua in quel luogo fortissimo, e sicurissimo, non si lasciò dalle persuasioni di costoro piegare, nè vincere, dicendo sempre, che esso era Vicario di Christo, e che Costanza non era luogo conueneuole alla libertà ecclesiastica, poi che Giouanni anco da quelli, che erano suoi parteggiani, e seguito l'haueuano era stato condennato, e del Ponteficato deposto. Allhora ueggendo i Prencipi della Spagna la pertinacia di Benedetto, seguirono anche essi la opinione del concilio. Il quale era maneggiato da cinque nationi, che erano Italia, Francia, Germania, Spagna, & Inghilterra. Tutto quello, che queste cinque nationi faceuano, allhora era rato, e da vn trombetta, o da vn

Carlo Malatesta.

notaio publico si publicaua, quando era poi dal consentimento di tutti confermato. E con questa autorità, e per questa via, essendo stato buona pezza la cosa di Benedetto discussa, fu egli del Papato deposto, e priuo, non tenendosi conto delle nationi absenti, che l'obediuano, e i Scoti massimamente, e'l Conte d'Armignacca. In questo stesso concilio fu condennata l'heresia di Boemi, e vi furono bruciati publicamente Giouanni Vs, e Geronimo da Praga suo discepolo, che erano in queste heresie i principali; e fra l'altre loro pazzie diceuano, che i chierici ad imitatione di Christo doueuano essere poueri; perche da tanta copia, e superfluità di cose ne nasce lo scandalo de' popoli. Hora rassettate a questo modo molte cose incominciarono a ragionare dalla corruttione de' costumi de' clerici. Ma perche parue, che non si potesse fare nella sedia vacante, si volsero al negotio principale dell'elettione del nuouo Pontefice; che cosi haurebbono i decreti del concilio maggior forza hauuta. Non ragionandosi adunque di altro, che di questo, perche senza scropolo alcuno l'elettione riuscisse, elessero di ogni natione sei persone approbate, le quali entrassero co' Cardinali nel conclaue. Entrarono adunque ad otto di Nouembre del MCCCCXVII. trentadue Cardinali insieme co' già detti; & essendo già stata quattro anni la chiesa senza certo Pastore, contra la opinione e speranza di ogn'vno, ad 11. del medesimo mese, che era la festa di san Martino su la terza hora del giorno fu creato Pontefice il Cardinale di san Gregorio, chiamato prima Odo Colonna, con tanto piacere, e festa di tutti, che non era chi potesse per l'allegrezza parlare. L'Imperatore Sigismondo vinto dal souerchio piacere senza tenere conto alcuno della sua dignità se ne entrò tosto nel conclaue, e ringratiati tutti, che hauessero in tanto bisogno della Chiesa santa fatta cosi buona elettione, si gittò a piedi del nuouo Pontefice, e con ogni veneratione glieli baciò. Il Papa l'abbracciò, e mostrando d'hauerlo in luogo di fratello lo ringratiò, perche esso fusse stato con la sua industria, e diligentia cagione, che la Chiesa si fusse pure finalmente tranquillata, e sedata. Egli volle essere chiamato Martino, perche fusse nel dì di questo santo stato eletto. Mentre che in Costanza passauano queste cose, essendo morto Ladislao, che ne andaua sopra Fiorenza, Roma si leuò ad arme, e gridò libertà. E fu Pietro Matthei forzato dal popolo a prendere il gouerno della città; ma egli poi lo lasciò tosto, che intese, che il Legato designato già da Giouanni Pontefice ne veniua con vn Senatore cittadino di Bologna. Questi entrati in Roma fecero morire Paolo Palonio, e Giouanni Cincio cittadini seditiosi. Il seguente anno Braccio da Montone ne venne con vn'essercito in Roma, & hauuta la città battagliò il castello sant'Angelo, che era dalle genti della Reina Giouanna valorosamente difeso. Perche costei era a Ladislao il fratello successa nel regno. Sopragiungendo poi Sforza capitano della Reina, non solamente cacciò Braccio dall'assedio del castello, ma dalla città anco, combattendoui del continouo, e i Romani neutrali mostrandosi. In queste zuffe morì Giouanni Colonna, e l'vccise vn soldato, che haueua già militato con Paolo Orsino; il quale Paolo era stato su quel di Fuligno da Lodouico Colonna, che militaua con Braccio, morto. La intentione del soldato fu d'ammazzare Lodouico, per vendicare la

Giou. Vs heretico

morte

morte di Paolo; ma Giouanni, che volle difensare Lodouico, innocentemente morì. Mentre che Roma a questo modo fluttuaua a uarie parti inchinando, per la creatione di Martino ne venne in qualche speranza di quietarsi.

MARTINO V. PONT. CCIX. DEL 1417.

Martino V. Romano, e chiamato prima Odo Colonna, non fu più per se, che per la salute della Chiesa, che così trauagliata ne andaua, creato in questo tempo Pontefice. Egli si alleuò da i primi anni alle lettere, e costumi buoni, e studiò poi in Perugia in leggi canoniche. Onde ritornato poi in Roma, fu per la sua eruditione, e bontà fatto referendario d'Vrbano Sesto. Il quale ufficio egli amministrò con tanta humanità, e giustitia, che ne fu da Innocentio Settimo creato Cardinale. Nè si mutò per questo di sua natura. Perche diuentato più humano, che prima, non negaua il suo fauore a persona alcuna, non si intrometteua però molto nelle cose publiche. Onde essendo ordinariamente nel Concilio di Costanza molte cõtrouersie, & altercationi per la diuersità delle affettioni, e delle volontà, esso sempre si tenne nel mezo, hauendo sempre al ben publico l'occhio. Per la qual cosa, come caro all'Imperatore, a' Cardinali, e à tutti gli altri, fu creato

Pontefice. Nella quale degnità non si diede egli all'otio, nè al sonno, ma intento tutto a i negotij ascoltaua, approbaua, riprobaua, persuadeua, dissuadeua, confortaua, e spauentaua quelli, che haueuano con la sede apostolica, che fare; secondo che conosceua essere honeste, o dishoneste le dimande de negotianti. Egli era di marauigliosa facilità, nè a quelli, che cose honeste chiedeuano, le negaua. Fu tenuto di gran prudentia nel consultare. Perche egli tosto, che si proponeua vna cosa, acutissimamente giudicaua, e vedeua quello, che si fosse douuto fare, o non fare. Era breue nel dire, e più cauto nelle attioni, talmente, che prima si vedeua fatta vna cosa, che si sapesse, che egli pensata l'haueua. Il suo parlare era sempre pieno di sententie; nè era parola, che gli si vedesse vscire così spesso di bocca, quanto la giustitia. Molte volte volgendosi a suoi, & a quelli spetialmente, che haueuano i gouerni delle prouincie, e delle città, solea dire loro queste parole, Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. Egli haueua certo la Chiesa di Dio in quel tempo bisogno d'vn così fatto Pontefice, perche preso il temone in mano della nauicella di Pietro, che tanto in quelle seditioni, e scisme fluttuaua, la riconducesse nel porto. Hora perche li parea, ch'ancor vi fusse vn capo dell'hidra, ch'era Benedetto da Luna con alquanti suoi Cardinali, e Prelati, ch'in Paniscolca, come in vna rocca di scisma, rinchiusi si erano; e v'erano alcuni popoli d'Aragona, ch'ancora stauano dubbij a qual parte inchinassero, egli con parere del concilio mandò in Aragona suo Legato il Cardinale di Fiorenza, ch'era Alamanno Ademari persona dottissima, & il cui sepolcro fino ad hoggi vediamo in santa Maria noua; perche sotto pena delle censure ecclesiastiche ammonisse Pietro da Luna, che douesse il Ponteficato deporre. I Cardinali, che erano con Pietro, intesa l'vltima volontà del Concilio, e del Papa, se ne andarono a pregare Pietro, che hauesse finalmente voluto torre ogni scisma dalla Chiesa santa, che n'era tanti anni stata miseramente trauagliata; tanto più, che per lo bene della Chiesa, e del Christianesimo, Gregorio, e Giouanni ceduto haueuano. Rispose Pietro co' suoi soliti cauilli, che esso non era più a tempo di farlo, ma che sarebbe ben stato d'accordo con Martino, se era vero quello, che della bontà, & humanità di lui si dicena. E che lasciassero a se il pensiero di questo negotio, nè se ne trauagliassero altramente essi. Erano questi quattro Cardinali, de' quali due, che la pertinacia di Pietro vedeuano, tosto con Martino si strinsero. Gli altri due restarono con le pazzie del capo loro, e n'era vno Cartusiense, l'altro era chiamato Giuliano Dobla. Egli seguì anco tosto tutta la Spagna l'auttorità di Martino; il medesimo fecero poco appresso gli Scoti, e gli Armignacchi, e si vnì con effetto insieme tutta la Republica Christiana, fuor che la peninsola di Paniscola, che ne restò diuisa. Hora rassettate a questo modo le cose della Chiesa con la diligentia di tutti i Prencipi Christiani secolari, & ecclesiastici, e dell'Imperatore Sigismondo principalmente, che assai vi si trauagliò; cominciò a ragionarsi sopra i licentiosi costumi de secolari, e de laici per douere emendarli. Ma perche era durato quattro anni questo Concilio di Costanza con tanta incommodità, e danno de Prelati, piacque a Martino con volontà del concilio di differirlo a vn'altro tempo più atto. Perche diceua essere materia, che

Pietro da Luna.

che haueua bisogno di discussione, e di maturità; perche, come dice Geronimo, ogni prouintia ha i suoi costumi, e i suoi sensi, che non si possono così agenolmente disradicare. E perche era lo scisma nato di poco accidente, & era durato tanto con tanta calamità del Christianesimo, tanto più, che intese, che Giouanni XXIII. era fuggito dalla prigione, e dubitaua, che non si desse a qualche altro concilio principio, promulgò sopra il fare de' concilij questo decreto; che dalla fine del concilio di Costanza non se ne potesse fino a i cinque anni celebrare altro. E da questo poi a sette anni vn'altro. E da questo a dieci anni l'altro. E poi ogni diece anni vno in luoghi atti, perche si trattaße di cose appartenenti alla fede, & alla Republica Christiana. E perche andasse questo decreto auanti, volle Martino, che con bolle si approbasse, & autenticaße. Tolse via, & annullò tutti i decreti fatti nello scisma, prima che esso foße Pontefice, saluo se pertinenti alla fede, & a i buoni costumi fussero. Et perche conosceße ogni vno, che eßo haueua animo di celebrare il concilio secondo il decreto, eleße, e dechiarò per luogo atto col parere di tutti Pauia; e ne mandò per ciò breui per tutto. E fu fatto questo l'Aprile seguente. Desideroso poi di licentiare il concilio nel MCCCCXVIII. fece vn publico parlamento, dopo il quale con consentimento di tutti, e di Sigismondo principalmente, Ibaldo Cardinale di san Vito per ordine del Pontefice queste parole di combiato disse, Domini ite in pace. E così si donò licentia, e facoltà a tutti di andarsi via, doue più loro piaceua. Eßendo il Papa da vna parte dall'Imperatore, e da Tedeschi pregato, che egli si restasse per qualche tempo in Germania; da vn'altra da i Prencipi della Francia, che egli in Francia ne andaße, rispose, e mostrò a tutti, che esso non poteua farlo, per essere il patrimonio di santa Chiesa in Italia occupato, lacerato, e distrutto da varij tiranni per l'assentia de' Pontefici; e Roma capo della religione Christiana, per ritrouarsi senza il suo Pastore, eßerne venuta al verde per cagione delle seditioni ciuili, delle guerre, della fame, della peste, del fuoco; e le Chiese de' santi esserne andate tutte in rouina. Il perche diceua, eßere necessario, ch'egli vi andaße; e per questo fossero contenti di quello, che la ragione, e la necessità chiedeuano, e lo lasciassero nel solio di san Pietro sedere, poi che con tanta vnione di animi l'haueuano eletto Pontefice. E che per eßere la Chiesa Romana capo, e madre di tutte l'altre Chiese, in quella doueua il Pontefice stare, e non andare il nocchiero da poppa a proda con tanto danno, e pericolo de' nauiganti in questa nauicella di Pietro. Partendo egli finalmente di Costanza fece la strada di Sauoia, e se ne venne in Milano, doue fu dal Duca Filippo, e da quel popolo con ogni maniera di honore possibile riceuuto, e raccolto. Si ritrouaua allhora il Duca Filippo in arme tutto intento a douere ricuperare lo stato paterno, perche i tiranni, che lo possedeuano, hauendo gustata vna volta la dolcezza della tirannide, malageuolmente lo lasciauano. Il Carmignola, che era suo primo Capitano, trauagliaua aßai Pandolfo Malatesta; & hauendo preso a tradimento Bergamo, ne p.ſ ò sopra Brescia, e l'haurebbe in breue priuo di tutta quella signoria, se non l'haueße con danari, e con vna buona caualleria la signoria di Venetia soccorso, e Martino Pontefice medesimamente, il quale

con la sua autorità ne pacificò col Visconte Pandolfo. La quale pace fu poi in Mantoua, andandoui il Papa, conchiusa per mezo di Giouan Francesco Gonzaga con queste conditioni, che Pandolfo pagandone il tributo ogni anno si possedesse Brescia, mentre viueua, senza potere altramente testarne; e poi del Visconte fosse. Ma l'anno seguente il Malatesta questa pace guastò, mentre si sforza e con danari, e con genti di ritenere in Cremona Gabrino Fundolo, che era del continouo trauagliato da Filippo Maria, che questa città come paterna ripeteua, ancor che tanti anni il tiranno posseduta l'hauesse. Si diceua nondimeno, che Pandolfo da Gabrino comperata l'hauesse, e che in cambio, e per prezzo li daua la riuiera di Salò su'l lago di Garda. Il Gonzaga si forzò di fare restare da questa guerra Pandolfo, che era suo parente, con dirli, quanto egli facesse male a mancare di sua fede, a difensare vn tiranno, a prendere l'armi contra colui, che l'haueua fatto signore di Brescia. E che non doueua fare poco conto dell'autorità del Pontefice, per non dire della sua; che era stato l'arbitre di questa pace. E che se stimaua poco l'autorità de gli huomini, almanco temesse Dio, a cui haueua giurato, e promesso nelle capitolationi della pace. Hora partito il Papa di Mantoua in capo del quarto mese, passò per Ferrara; indi facendo la strada di Romagna, ne andò in Fiorenza, fuggendo a studio Bologna; la quale inteso, che Baldessarre Cossa era stato forzato a rinontiare il Papato, cacciati via gli officiali della Chiesa, si era riposta in libertà. Il Carmignola ne passò furibondo per ordine del Visconte sopra Pandolfo. E presa in breue gran parte del Bresciano accampò a Montechiaro, per douere azzuffarsi con Lodouico Migliorato nipote d'Innocentio VII. che si diceua, venirne con vna gran caualleria in soccorso del Malatesta. Percioche essendo parenti diceua Lodouico, non potere mancarli. Fu adunque fatta la battaglia, nella quale fu Lodouico laidamente vinto. Il Carmignola non passò molto, che hebbe Brescia; & il Visconte hebbe in breue Cremona, e preso Gabrino Fundolo a Castiglione li fece mozzare il capo. Mosso Nicolò da Este da questi tanti successi del Visconte, per fare da se stesso quello, a che dubitaua di douere venire a forza, ne andò in Milano, e rese Parma a Filippo, che egli per la morte di Othone Terzo occupata haueua; ma si ritenne a prieghi del Pontefice, che vi si trapose, Reggio in nome di feudo. Andò anco in Milano Giouan Francesco Gonzaga a rallegrarsi con Filippo delle sue vittorie. Ma accortosi, non esserne assai ben visto, e quel Duca hauere animo di volere ricuperare, quanto esso sul Bresciano, e sul Cremonese si possedeua, se ne ritornò tosto a dietro, e si confederò con Venetiani, e con Fiorentini. I quali due popoli temendo de' fatti loro, e con promesse, e con carezze attraheuano alla parte loro chiunque poteuano; perche vedeuano, che Filippo auido di regnare hauesse contra il tenore de gli accordi, & oltre il fiume Macra data Sarzana terra su quel di Luna a Thomaso Fregoso, che haueua con l'arme priuo del Prencipato; accioche non machinasse costui co' fuor'vsciti di Genoua contra lui qualche cosa; & hauesse anco fatto ribellare Bolognesi amici de Fiorentini, e seruitosi de' lor soldati; & hauesse occupato Forlì sotto colore della picciola età di Thebaldo, o pure (come esso soleua spesso di-

re)

re) in gratia del Prencipe di Ferrara; essendo fra le capitolationi questa, che Filippo nè Bologna, nè cosa di Romagna toccasse. Dubitauano anco, che questi tre potentissimi Prencipi, il Visconte, e Martino Pontefice, e'l Re Lodouico, che era chiaro, che in lega fussero, non ne occupassero a forza d'arme ogni cosa. All'incontro Filippo ogni male sopra Venetiani riuersaua, e sopra Fiorentini; e perche Venetiani hauessero fauorito Pandolfo nella signoria di Brescia; e Fiorentini, e Genouesi hauessero di danari, e di vettouaglie alcuni suoi nemici soccorsi; e c'haueßero per cento mila ducati comperato Liorni, terra posta sul porto di Pisa. Tutte queste cose pareua, che a bastanza fossero, per douere muouere fra costoro talmente il sangue, che ne nascesse la guerra; ma quello, che più che altro, Venetiani vi spinse, fu l'autorità di Francesco Carmignola eccellente, e famosissimo capitano di quella età. Il quale non potendo più (come esso diceua) la insolentia di Filippo soffrire, s'era con Venetiani ricouerato, e gli animaua alla guerra offerendo quanto egli poteua e sapeua. Questi due potenti popoli adunque tirati seco in lega il Signore di Mantoua, e quel di Ferrara, e compartita fra loro la spesa della guerra, fecero lor capitano il Carmignola, a cui diedero dodici mila caualli, & otto mila fanti; & a vn medesimo tempo da molte parti, e per terra, e per acqua fecero a Filippo sentire la guerra. Chiamati i Venetiani in Brescia da i Guelfi di quella città, che erano nemici del Visconte, ne occuparono vna parte, & in capo di sette mesi l'hebbero finalmente tutta. Passando poi il Carmignola sopra le castella di Brescia, Papa Martino, che le calamità di Filippo vedeua, mandò il Cardinale di santa Croce in Venetia, perche vedesse di pacificare il Visconte, e Venetiani. Ma non si fece nulla, perche pareua, che le dimande de Venetiani, e de Fiorentini fussero dishoneste. Onde si rinouò con gran sforzo da amendue le parti la guerra. Fu tre volte in quell'anno combattuto in campagna, e presso Gotbolengo castel de Bresciani, & a Sommo villaggio del Cremonese; ne' quali due luoghi senza vantaggio di vincere, nè d'esser vinto si combattè, e presso Maclodio; nella quale terza battaglia fu l'essercito di Filippo vinto, e Carlo Malatesta, che ne era Capitano, restò prigione. Fu così grande questa vittoria del Carmignola, che se egli haueße voluto ritenere i soldati, che fece prigioni, e passare tosto oltre seguendo il corso della vittoria, haurebbe ageuolmente a Filippo, che attonito per questa rotta si ritrouaua, tolto a fatto lo stato. Carlo Malatesta fu dal signore di Mantoua suo parente lasciato libero. In questo mentre che il Carmignola và combattendo le terre de Bresciani, che erano restate nella diuotione del Visconte, diede tempo al nemico di respirare. Percioche dando Vercelli ad Amedeo Duca di Sauoia, dal quale era guerreggiato, vi fece la pace; e concitò l'Imperatore Sigismondo, & Brunoro dalla Scala contra Venetiani. Il Papa, che vedeua le cose di Filippo a gran pericolo, mandò vn'altra volta il Cardinale di santa Croce a veder di fare questa pace. Costui si fermò in Ferrara, doue concorsero gli Oratori di molti Prencipi, e città, e fu la pace a questo modo conchiusa, che Venetiani si ritenessero Brescia, e le terre de Bresciani, e de Cremonesi, che prese haueuano; e che Filippo desse lor Bergomo, e'l suo contado, e non doueße nè prouocare a guerra, nè indur-

Carmignola cō Venetiani.

Brescia de Venetiani.

nè indurre a ribellione gli amici, e confederati de Venetiani, e de Fiorentini. Martino approbò questa pace, dubitando, che Filippo tutto lo stato perdesse. Nè poteua, benche suo amicissimo fusse, aiutarlo, si perche pareua, che a lui toccasse di porui pace, e di non accrescere la guerra, come anco, perche si ritrouaua oltre modo la camera essausta per la guerra, che s'era con Braccio da Montone fatta. Percioche in quel tempo, che venne Martino in Fiorenza, ritrouò che Braccio eccellente Capitano s'haueua occupato Perugia, il Ducato di Spoleti, e gran parte del patrimonio, e preso in modo con alcuni tiranni, che esso assoldati haueua, i passi, che non poteua il Papa andarne sicuro in Roma. Et perche essendo Braccio ammonito, staua saldo nel suo proposito, il Papa lo scomunicò, e l'interdisse con tutti i suoi seguaci; e fu vietato a' sacerdoti il celebrare doue essi fußero. I Fiorentini, ch'erano amici di Braccio, trattarono con Martino la pace, con questa conditione, ch'egli fusse douuto venire a gettarglisi a' piedi, e chiedere perdono (il che Braccio fece) e restituisse alcune terre alla Chiesa; e stipendiato dal Papa andasse a ricuperarli Bologna, che ribellata si era. A questa impresa andò per Legato Gabriele Condelmero Cardinale di san Clemente, per la cui industria, e per il valore di Braccio, in breue ne venne Bologna in potestà della Chiesa. Mentre che si stà sopra Bologna, vennero quei Cardinali, che haueuano seguito Pietro da Luna, in Fiorenza a Papa Martino; e furono in publico concistorio ben visti, e con le lor degnità e titoli si restarono. Perche tre n'erano diaconi Cardinali, il quarto, che era prima stato canonico regolare, era prete Cardinale. Mentre Baldessarre Coßa era in Heldeberg in poter del Conte Palatino prigione, alcuni Fiorentini, de' quali ne fu vno Cosmo de Medici, non restarono di pregar Martino, che hauesse voluto liberarlo di prigione. Et il Papa finalmente si contentò, e lo promise. Ma mentre che a questo effetto vi si manda vn Legato, non potendo più Baldessare aspettare, pagò al Conte Palatino trenta mila pezzi d'oro, perche lo lasciasse andar via. E così essendo libero, se ne venne in Italia, e volendo dritto a Fiorenza andarne, albergò con Pietro de Rossi Barone sul Parmeggiano, e suo antico amico. Ma inteso, che quì era tradito, se ne fuggì di notte col Legato del Pontefice, che haueua ritrouato per strada, e se ne andò a ritrouare Thomaso Fregoso suo vecchio amico. Per la qual cosa gran suspetto nacque, che lo scisma si rinouasse. Perche era Baldessare di grande animo, e di acuto ingegno, e da non potere vna vita priuata soffrire. Tanto più, che non mancauano di quelli, che a nouità l'eccitassero. Ma la bontà di Dio, che voleua la quiete della Chiesa sua, pose nel cuore di Baldessare, che senza cercarui patti, nè sicurtà se ne venne in Fiorenza a Martino; e con gran marauiglia di tutti baciato il piede al Pontefice, publicamente vero Pontefice, e vicario di Christo lo salutò. Parue a tutti certo questa cosa marauigliosa, & operata per mano di Dio, poi che vno huomo tanto auido di regnare, e che si era prima in tanta altezza veduto, in vn luogo così libero, e doue era egli tanto amato, tanta mansuetudine mostrasse. Et in effetto tutti per piacere ne lagrimarono, e quelli Cardinali spetialmente, che erano prima stati suoi partegiani. Martino mosso dalla volubilità delle cose humane, dopo alquanti

Braccio da Montone.

Baldassarre Cossa.

giorni

giorni il fe Cardinale, e Vescouo di Tuscolano, e l'hebbe poi e publica, e priuatamente in quello honore, che soleua gli altri Cardinali hauere. Ma egli doppo alquanti mesi morì in Fiorenza di puro affanno di animo; come fu creduto; perche non poteua quella vita priuata soffrire, e fu dentro la Chiesa di san Giouanni non lungi dalla Chiesa cathedrale in vna honorata tomba, e con molta pompa sepolto. E Cosmo de Medici queste essequie procurò, il quale si crede, che del danaio di Baldessarre accrescesse in modo le sue facoltà, che fu poi tenuto il più ricco cittadino di Fiorenza, anzi che in Italia, e fuori di Italia fusse. Furono nella tomba queste parole scritte, Baldessaris Cossæ Ioan. XXIII. quondam Papæ corpus hoc tumulo conditum. *In questo vennero al Papa gli ambasciatori dell'Imperatore de Greci, promettendo, che i Greci ne sarebbono alla vnione della Chiesa Latina venuti, se con honeste conditioni l'hauessero potuto fare. Il Papa splendidamente li riceuette, e creato Legato il Cardinale di sant'Angelo, che era Pietro Fontesicco Spagnuolo, e dotto in ogni facoltà, lo mandò a questo effetto in Costātinopoli. Ma prima che il Cardinale licētiasse, vi mandò frate Antonio Maßano generale de' Minori, perche spiata la volontà dell'Imperatore, e de Greci l'auisasse di quello, che se ne poteua sperare. Facēdo finalmente grande istantia Romani, che il Papa venisse in Roma, fatta la Chiesa de Fiorentini Metropolitana, con lor buona gratia partì. E diede a Fiorenza per suffraganee le Chiese di Volterra, Pistoia, e di Fiesole. Dedicò anco l'altare maggiore di santa Maria nouella dell'ordine de Predicatori, doue egli mentre che fu in Fiorenza, comodamente albergò. Venutone finalmente Martino in Roma, hebbe tutto il popolo incontra, che come vno vnico padre, e come spirito clemente mandato da Dio l'aspettauano. Il perche ne notarono ne' fasti loro i Romani quel giorno, che fu il 22. di Settembre nel MCCCCXXI. Egli ritrouò la città così rouinata, che non haueua più aspetto di città, ma di vn deserto più tosto. Si vedeuano le cose andare in rouina, già rouinate le Chiese, abbandonate le contrade, le strade fangose, & herme, & vna penuria estrema di tutte le cose. In effetto non vi si vedeua aspetto alcuno de città, ne segno alcuno di ciuilità. Mosso il buono Pontefice da questa tanta calamità si volse tutto ad ornare, & abbellire la città, e riformarui i corrotti costumi. Il che in breue fe vedere migliorato di assai. Onde non solamente sommo Pontefice il chiamauano, ma patre della patria ancho. Ma perche non durasse molto questa letitia publica, il Nouembre del seguente anno crebbe talmente il Teuere, che entrandone per la porta del Popolo tutta la città piana ne allagò, & empì la Chiesa di santa Maria rotonda fino all'altare maggiore. Col mancare l'acqua due giorni poi ne portò il fiume seco molti animali, e fe a cittadini gran danni; i quali così nauigauano per le strade della città, come soleuano fare prima per lo fiume del Teuere. Quasi in questo tēpo venne Luigi figliuolo del Re Lodouico in Roma al Papa, e ne fu con consentimēto di tutti i Cardinali inuestito del Regno di Napoli, doue era da Giouanna sorella di Ladislao stato chiamato, e pensaua senza cauarui spada hauerlo. Ma perche le parti vi erano, fu cacciato di Napoli, e in Calabria si ritirò. E perche si accostaua il tempo del Concilio secondo il decreto nel*

Cosmo de Medici.

Fiorēza fatta Metropoli.

1421

Teuere allaga.

Luigi di Francia.

Concilio

che ostassero gli heretici di Boemia, che con le armi ne trauagliauano i catholici del continouo. E perche essendosi fatto proua di ridurli con molte ragioni alla sanità, vi era ogni opera vana, mandò il Papa in Germania alcuni Legati a fare prendere da i catholici per tutto contra questi heretici le armi. Il primo, che vi andò, fu Henrico Cardinale di santo Eusebio, l'altro fu Bartolomeo da Piacenza; e finalmente essendo richiamati questi, vi andò Giuliano Cesarino Cardinale di sant'Angelo; il quale in effetto non per sua colpa, ma per difetto de' soldati ne hebbe dal nemico vna buona scossa. Non si isbigottì Martino per questo, anzi fe maggiore apparecchio per questa impresa. Ma prima volle vedere di tranquillare vn poco le cose d'Italia. Percioche fatta dal Papa la pace, che si è detta, fra'l Duca Filippo, e Venetiani; Fiorentini sdegnati con Ladislao figliuolo di Paolo Guinisi signori di Lucca, perche hauesse nella guerra passata militato col Visconte (e questa era vna occasione di opprimere Lucca) perche non si era nella pace fatta de Lucchesi mentione alcuna, mandarono loro vno essercito sopra sotto la scorta di Nicolò Fortebraccio. E prese alcune castella ne passarono finalmente all'assedio di Lucca. Filippo, che era molto dal Guinisi pregato, dubitando, che se Fiorentini si fussero fatti signori di Lucca, gli haurebbe, come più vicini, più fieri nemici hauuti, mandò con vna grossa caualleria Francesco Sforza sul Parmeggiano, perche quì fatta la fanteria hauesse. Questo Capitano tosto che apparue la primauera, passò l'Appennino, & in tanto terrore Fiorentini ne pose, che prima che esso nella valle delle nebbie venisse, nè lasciarono coloro per paura l'assedio di Lucca. Piacque a Lucchesi oltre modo questa venuta di Francesco Sforza, perche essendo il tiranno prigione, e cacciati Fiorentini via sperauano con lo aiuto di questo Capitano riporsi in libertà. Ma hauuti Francesco da Fiorentini cinquanta mila ducati d'oro, perche ne' seguenti sei mesi col Duca Filippo nõ militasse, ne lasciò in maggiore pericolo, e paura i Lucchesi, che prima. Onde l'assedio loro più stretto, e più fiero ne seguì. Filippo adunque ad istantia del Papa, che haueua compassione de Lucchesi, vi mandò tosto con vna grossa caualleria Nicolò Piccinino, il quale rompendo il nemico, non solamente ne tolse l'assedio a Lucca, che anco prese molte castella di Pisa, e di Volterra, per compiacerne a Senesi, che alhora guerreggiauano con Fiorentini. Martino, che si vedeua sicuro, e quieto di guerre esterne, voltò l'animo a douere fare bella la città, e le Chiese, che di chi cura ne prendesse, haueuano di bisogno. Egli rifece il portico di san Pietro, che ne andaua per terra, e compì di opera di mosaico il pauimẽto della Chiesa di Laterano, la quale couerse a traui, e vi incominciò quella bella pittura, che Gentile eccellente pittore vi fe. Il palagio a dodici Apostoli rifece talmente, che esso alcuni anni poi vi habitò. E fu con questo cagione, che i Cardinali imitandolo facessero a gara il medesimo nelle Chiese de i titoli loro, talche pareua, che hauesse la città in parte rihauuto il suo antico splendore. Creò Cardinali, fra li quali fu vn suo nipote Prospero Colonna, & hebbe il titolo di san Giorgio a Velabro. Essendo in questo morto Pietro da Luna, perche hauesse sempre la Chiesa da qualche parte trauaglio, quelli due Anticardinali, che di sopra si dissero, a persuasione d'Al-

Heretici Boemi.

Nicolò Piccinino.

Gentile pittore.

EVGENIO IIII. PONT. CCX. DEL 1431.

Eugenio IIII. Venetiano della famiglia Condelmera popolare, ma antica, fu per questa via fatto Pontefice. Dopo la creatione di Gregorio duodecimo Venetiano, Antonio Corario suo nipote, che era canonico della congregatione di san Georgio in Alga, volendo venire in Roma, ne menò seco, benche alquanto contra voglia di lui, Gabriele Condelmero, che era della medesima professione, e col quale haueua fin da i primi anni famigliarmente visso, ingenioso, e solerte conoscendolo, Gregorio lo fe primieramente suo thesoriero, poi lo fe Vescouo di Siena, hauendo già fatto Antonio il nipote Gouernatore di Bologna. Ricusarono buona pezza Senesi di volere Gabriele per Vescouo, dicendo, che per essere forastiero non era al proposito per quella città, la quale haueua di vn suo cittadino stesso bisogno, che conosceua, e sapeua i costumi, e gli humori della città. Passando poi di Roma Gregorio in Lucca nel tempo di quelle sue turbulentie, e volendo accrescere il numero de Cardinali diede & ad Antonio il nipote, & a questo Gabriele il cappello. Gregorio si seruì poi di Gabriele in molte cose d'importantia, e molto più se ne seruì poi Martino, e massimamente nella legatione della Marca; doue facendo alcuni seditiosi, e congiurati morire, ne ritenne que' popoli nella diuotione della Chiesa; e rifece in Ancona la Chiesa di

sant'Agne-

uere hauuto animo di prendere a tradimento il castello sant'Angelo con ammazzare il Castellano, e dare poi a Colonnesi il castello; e fatto questo cacciare poi il Pontefice, e gli Orsini di Roma. Fu Masio disgradato, e fatto publicamente in Campo di Fiore morire; & attaccatone poi in quattro più celebri strade della città i quarti. Dell'Arciuescouo di Beneuento non si parlò. Et essendone Eugenio o per afflittione di animo, o per veleno, che dicono, che li fusse dato, venuto in certa indispositione, cominciò a trattare la pace con Colonnesi per mezo di Angelotto Fosco cittadino Romano, il quale fece poco appresso Cardinale insieme con Francesco Condelmero suo nipote. Si diuolgò questa pace con la maggior celerità possibile, perche vi era noua, che Sigismondo era entrato in Italia, per venire in Roma. Et il Papa fece gran camerario il nipote, dandoli persone eccellenti, con le quali nel gouerno delle cose della Chiesa si consigliasse. Mentre che in Roma passano queste cose, Fiorentini, e Venetiani insuperbiti, per hauere vinto in mare presso Genoua il Duca Filippo, e per hauere Eugenio lor cittadino Pontefice, ne passarono con vn'essercito terrestre sopra Filippo; il quale fattosi tosto venire di Toscana Nicolò Piccinino, ne ruppe l'armata Venetiana presso Cremona, e ritardò facilmente gl'impeti del Carmignola; il quale fu non molto poi da Venetiani posto al tormento, e conuintolo (come essi dicono) con lettere, e con testimonij, i mozzarono il capo. Gli opponeuano, che esso fusse stato causa, che non si fusse presa Cremona, hauendoli il Caualcabue presa la porta; e che hauendola facilmente col suo essercito potuta soccorrere, haueua lasciata rouinare dal nemico l'armata Venetiana, c'hauea su gli occhi. Hora dubitando Fiorentini della venuta dell'Imperatore in Italia, che parea, che le cose di Filippo fauorisse, mandano Neri Cappone lor cittadino al Papa, ordinandoli che per ogni ragione possibile li persuada, e faccia conoscere, che la venuta di Sigismondo non era per essere men dannosa alla Chiesa, & a Roma, che a Fiorentini; e che si sarebbe ageuolmente potuto questo nemico ritenere, e non lasciarli passare l'Arno, perche in Siena andasse, donde era andata sopra Fiorenza la guerra; se Nicolò Tolentino, che militaua col Papa, si fusse con Michieletto da Cotignola Capitano de' Fiorentini vnito, & alla caualleria di Sigismondo opposto, perche vietato il passare dell'Arno l'hauesse. Si era Eugenio lasciato facilmente persuadere, quando stando sopra la spesa dubbioso, si offerse Neri, mentre questa guerra duraua, di douere Fiorenza pagare due mila caualli al Papa. Hora vscito per ordine del Papa da gli alloggiamenti Nicolò Tolentino, mentre che ne corre, e trauaglia forte Senesi, diede a tempo, e commodità a Sigismondo di passare l'Arno con l'aiuto del Capitano Antonio Pontadera fierissimo nemico de' Fiorentini, il quale passandone poi per quel di Volterra tutto quieto, come aspettato da tutti, ne andò oltre. L'Imperatore stette sei mesi in Siena con gran spesa de' Senesi, & hauendo tentata in vano con Fiorentini la pace, si volse al Papa, e fattoui lega se n'andò in Roma; doue fu dal Papa, e dal popolo amoreuolmente raccolto. Andandone poi di Vaticano, dou'era stato incoronato, in san Giouanni, doue alloggiaua, si fermò nel ponte sant'Angelo, e fece molti caualtieri così Italiani come Tedeschi.

Carmignola muore.

Neri Cappone.

Sigismõdo Imp. ĩ Roma.

Scriuono alcuni, che Eugenio fino al ponte l'accompagnasse, e se ne ritornasse poi in san Pietro. Hora partendo poi Sigismondo con buona gratia del Papa, per la Marca, e per la Romagna se ne andò prima in Ferrara, poi in Mantoua, doue stette alquanti giorni, e diede a Giouan Francesco Gonzaga il titolo di Marchese, e le insegne dell'Imperio; & a Lodouico Gonzaga il figliuolo diede per moglie Barbara figliuola di Giouanni Marchese di Brandeburgo; con le quali nozze parue che se ne honoraße la famiglia Gonzaga, sì per essere la sposa parente dell'Imperatore Sigismondo, come perche il padre di lei era vn de gli elettori dell'Imperio. Vscito l'Imperatore d'Italia, ogni cosa parue, che tumultuaße di guerra. Nicolò da Este Marchese di Ferrara a compiacentia del Duca Filippo ne andò in Venetia a persuadere con molte ragioni a quel Senato la pace. Il quale mosso dall'autorità del Marchese, e dalla spesa grande, che haueuano nelle guerre passate fatta, ne mandarono con Nicolò i loro Oratori in Ferrara. Doue il primo di Aprile del MCCCCXXXIII. fu, venendoui bene anco Eugenio, conchiusa con queste condittioni la pace. Che Filippo la Geradada lasciasse, e restituisse le loro signorie al Marchese di Monferrato, & ad Orlando Palauicino, a quali tolte l'haueua. E che a gli antichi loro signori ritornassero le cose, che in queste guerre erano state a Fiorentini, a Lucchesi, o a Senesi tolte. E che foße tenuto commune nemico di tutti gli altri colui, che fra'l termine di vn mese queste cose non adempisse. Fatta a questo modo la pace, pareua che douesse seguire vna gran quiete per tutto, quando tutta la guerra sopra Eugenio si volse. Egli mandò il Duca Filippo auido di nouità Francesco Sforza con grosso essercito in Romagna, come per douere paßare in Puglia, e difensarsi dall'arme di Alfonso quello stato, che Sforza suo padre posseduto iui haueua. Il quale Francesco se ne andò per la Romagna, e per la Vmbria in Regno, e con subiti assalti in breue quelle sue terre ricuperò. Non contento il Duca Filippo di questo, mandò Nicolò Fortebraccio valoroso, e prudente Capitano con vna eletta caualleria, e con molta celerità sopra Eugenio, tal che costui occupò Ponte molle, e la porta del popolo quasi prima, che si sapesse, che egli veniua. Haueua Nicolò prima militato con Eugenio, & in suo nome haueua tolto al Prefetto di Vico Vetralla, e Ciuita vecchia con l'aiuto delle galere Venetiane, che dalla parte di mare battagliarono continouamente la rocca. Ma dimandando poi Nicolò le sue paghe, ne hebbe in risposta dal Papa, che esso hauea tanto hauuto della preda delle castella del Prefetto, e massimamente di Vico, che saccheggiò, che ben doueua in luogo delle paghe bastarli. Di che sdegnato Nicolò ne entrò armato nel contado Romano, e se ne portò tanta preda di bestiame, e di huomini, e tanto tumulto vi eccitò, che stette gran pezzo Eugenio in dubbio, doue fuggire, & andare douesse. Concorreuano i Romani al Papa dolendosi di questi tanti oltraggi, e danni, & esso, come colui, che non sapeua che farsi, e che poco sano si ritrouaua, li rimetteua a Francesco il nipote gran camerario. Il quale dato tutto alli piaceri, & all'otio, quando gli andauano tante querele del bestiame, che si perdeua, rispondeua, ch'essi troppa speranza nel lor bestiame poneuano; e non vedeuano, che Venetiani, che senza armenti viueuano, molto più ciuile vita menauano.

Mãtoua Marchesato.

1433

Frãcesco Sforza.

Nicolò Fortebraccio.

Sdegnati

Sdegnati i Romani per queste sì fatte risposte, hauendo Nicolò preso Tiuoli, d'onde cacciò il Conte di Tagliacozzo, e preso Subiaco, e fatti tutti i Colonnesi suoi parteggiani, essendo già morto Stefano Colonna, che era sempre contrario a gli altri; desiderosi della libertà presero le armi, e gridando libertà libertà, cacciarono via tutti gli officiali di Eugenio, presero il gran camerario, e si crearono nuoui magistrati nella città; che furono sette cittadini Romani, che chiamarono gouernatori con ampissima potestà. In queste tante riuolte Eugenio non sapendo egli stesso che farsi, si risoluette di fuggire via. Gettatasi adunque vna cocolla in testa trauestito da monaco s'imbarcò con Arsenio monaco sopra vna barchetta nel Teuere per andarne alla volta di Hostia. Alcuni Romani, che se ne auidero, su per la riua del fiume gli andarono vn pezzo dietro tirandoli pietre, e saette. Perche desiderauano d'intertenerlo tanto, che fuße il castel santo Angelo preso. Partito Eugenio a sette di Luglio, & andatone prma in Pisa, poi in Fiorenza con le galere, che haute a quest'effetto haueua; i Romani tutti sopra il castello si volsero, per pigliarlo, & lo cinsero di trincere, perche il nemico non hauesse potuto nè entrare, nè vscire. Quelli, che erano dentro, soleuano taluolta vscire a scaramucciare. Il Castellano, a cui parue di vsare con Romani qualche arte, con l'aiuto di Baldessarre Aufido huomo accortissimo, e che haueua in guardia la parte da basso del castello, appuntò con vno de' suoi soldati quello, che fare douesse. Costui vscito a scaramucciare, e fattosi studiosamente prendere da nemici, non restaua di biasmare, e maledire la crudeltà, e l'auaritia del Castellano. Onde ne venne ad offerire a Romani, che se gli si daua vn certo premio, eßo haurebbe ammazzato il Castellano, e dato in loro potere il castello. Fermato il patto se ne ritornò costui in Castello, si fece uedere appiccato per una fenestra vn simulacro, che perche delle sue vesti ornato era, il medesimo castellano pareua. E gridando, eßere già morto il crudele, chiamaua Romani a douere entrare dentro, per pagarli il premio promesso, e riceuere la rocca. Vi entrarono tosto alcuni de principali, che non pensarono a inganno alcuno, e furono tosto fatti prigioni. Si alzarono nel castello voci di allegrezza, e si tirarono sopra il popolo, che era fuori, molti capi di artigliarie. Veggendosi beffati a questo modo i Romani, pensarono di cambiare questi prigioni col nipote del Papa, che era prigione. Fu fatto il cambio, e finalmente si riposero Romani in potere del Papa in capo del quinto mese, da che in libertà si era la città posta. Furono creati i magistrati in nome della Chiesa, fu il Campidoglio fortificato di buone guardie, e di vettouaglie. Sopravenendo poi Giouanni Vitellesco, che chiamauano il Patriarca, ne entrarono in tanto spauento Romani, che non haueuano pure animo d'aprir bocca. Perche era il Vitellesco persona imperiosa, e crudele, e più atto alla vita soldatesca, che alla religiosa. Mentre che in Roma passauano queste cose, Alfonso di Aragona staua sopra Gaieta, che era da mercadanti Genouesi valorosamente difesa. Genouesi adunque volendo soccorrere i suoi, posero con grande celerità vn'armata in punto con volontà del Visconte lor Duca, e che diede anco lor certe genti. Combattendo adunque in mare con Alfonso non molto lungi di Gaieta, dopo vna lunga, e fiera battaglia fu vinto Alfonso, e fatto prigione con tutti i suoi, fra li quali erano molti Prencipi. Fu condotto in Milano al Duca

Romani contra il Papa.

Pōtefice fugge di Roma.

Gio. Vitellesco.

Gaeta assediata.

Alfonso d'Aragona prigione.

Filippo, e riceuuto non come prigione, e nemico de Genouesi, ma come Re, & amico. Dopo alquanti dì essendo stato dal Duca trattato regalmente, licentiato Alfonso se ne ritornò a Gaieta, e la prese subito. Sdegnati Genouesi col Duca, perche hauesse così leggiermente lasciato Alfonso, che con tanto loro pericolo preso haueuano, a persuasione di Tomaso Fregoso, il quale si crearono Duca, si ribellarono dal Visconte. Allhora essendo il Piccinino mandato sopra Genouesi, conoscendo la lor pertinacia prese Sarzana. E mouendo su quel di Pisa sotto colore di volere passare nel regno in soccorso di Alfonso, tolse a Pisani molte castella. Ma egli fu in questi suoi acquisti ritardato da Fiorentini, i quali con volontà del Papa chiamarono Francesco Sforza, che già la Marca d'Ancona occupata haueua, e cercaua di esserne fatto con l'aiuto, e fauore de Fiorentini, e de Venetiani Signore. Il Papa vi ostaua, e diceua, che a lui toccaua di ricuperare ancor che con le armi bisognando, lo stato ecclesiastico, e non di alienarlo, e dissiparlo. Fu differita in altro tempo la cosa, e con questa speranza Francesco cacciò dall'assedio di Barga il Piccinino, e vi fe Lodouico Gonzaga prigione, che col Piccinino militaua, & in nome de Fiorentini assediò strettamente Lucca. Il Piccinino, che volle soccorrere Lucca, fu nel passo dell'Appenino impedito. Onde dicendo volere per vn'altra via soccorrere Lucchesi, ne passò tutto quieto sul Bolognese, e preso Aureolo terra de Fiorentini ne passò con l'essercito vittorioso su quel di Lucca, e vinti Fiorentini per la assentia di Francesco Sforza liberò Lucca d'assedio. Allhora il Papa ritrouandosi molto ansio e per le guerre, che lo astringeuano, e per lo Concilio di Basilea, che si era già incominciato per lo decreto di Martino, e vi concorreuano ogni dì del continuo molti Prencipi dalla Spagna, dalla Francia, dalla Germania, e dalla Vngaria, i quali tutti in potere del Concilio la causa della republica Christiana riponeuano. Eugenio adunque per torre il Concilio via, con consentimento de' Cardinali, che erano seco, lo trasferì di Basilea in Bologna. Ma l'Imperatore, e gli altri Prencipi, e Prelati, che allhora in Basilea si trouauano, non solamente non obbedirono al Papa; che anco li fecero tre volte intendere, che esso fusse douuto co' Cardinali andare in Basilea, luogo atto & eletto a questo effetto da Martino, altramente l'haurebbono fatto contumace. Eugenio mosso da queste parole con nuouo breue confermò il Concilio di Basilea dando licentia ad ogn'vno, che liberamente vi andasse. Perche egli così da ogni parte trauagliato da guerre si ritrouaua, che non haueua tempo a pena di respirare. Ma hauendo ricuperata Roma, come si è detto, vi mandò subito Gio. Vitellesco persona attissima al fare delle cose di stato, ma di crudel e fiera natura. Costui passando sopra Colonnesi, Sauelli, e tutta la fattione Gibellina prese, e saccheggiò Castel Gandolfo, che è presso il Lago Albano, e Sabello, e Borghetto nel Latio. Prese anco Alba, città Lanuuina, Palestrina, e Zagarolo, mandandone in Roma tutte le genti, che restarono viue. Volto poi in Campagna di Roma, tutta quella contrada nella diuotione della Chiesa ridusse. Hauuto Antonio Pontadera in mano, perche era nemico della Chiesa, presso a Frosolone l'appiccò in vn'oliua. Ritornato poi in Roma, che tutta tumultuaua, spianò le case di alcuni congiurati, che haueuano presa porta maggiore, e piena

Concilio di Basilea.

Gio. Vitellesco.

la città di

la città di tumulto, e loro bandì, e publicò nemici di santa Chiesa. Vno di loro, che ne prese, lo fece tanagliare per Roma, e poi l'appiccò in Campo di Fiore. E lamentandosi il popolo, che per l'auaritia d'alcuni ricchi fusse in Roma gran carestia, fece egli portare tanto formento in piazza, che in breue da vna gran carestia a grande abbondantia si venne; così era egli obbedito da tutti a cenni. Quietate a questo modo le cose della città, si voltò sopra il Regno di Napoli, che poco auanti s'haueua Alfonso occupato, & che esso diceua appartenere alla Chiesa, & al Papa. Egli prese il Prencipe di Taranto con due mila caualli, & occupò lo stato del Conte di Nola. E poco mancò, che anco non prendesse con vno inganno Alfonso, mentre che era la tregua fra loro, e quasi vna certa pace. Prese le terre, che apparteneuano alla Chiesa, lasciò in libertà il Prencipe di Taranto. E ritornato in Roma, perche Palestrina staua per ribellarsi ad istantia di Lorenzo Colonna, la spianò da fondamenti, e ne mandò via tutte le genti altroue. Et fu nel MCCCCXXXV. Nel quale anno partì Eugenio di Fiorenza, doue dedicò la Chiesa catedrale; e se ne andò poi a Bologna, doue edificò la rocca presso la porta, onde si và a Ferrara; & fortificò con alte mura, e forti torri il palazzo, doue hora alloggia il Legato. Nel seguente anno in publico Concistoro trasferì in Ferrara il Concilio di Basilea, che prima approbato haueua; dicendo hauere i Greci, che erano per vnirsi con la Chiesa Latina, questo luogo eletto. I Presidenti del Concilio di Basilea e con promesse, e con prieghi faceuano a Greci istantia, che lasciando Eugenio, con loro s'accostassero. E non contenti di questo, diceuano anco douer priuare Eugenio, se anche esso in Basilea personalmente non andaua. Stette Eugenio vn buon tempo dubbio di quel che fare si douesse. Finalmente ui mandò Legato Giouan Francesco Capolista, Giurista, e Caualliero Padouano, perche le sue ragioni difensasse. Ma essendo morto l'Imperatore Sigismondo, dal quale il Concilio di Basilea dipendeua; & essendo stato creato Alberto Duca d'Austria, il Cardinale di santa Croce diede in nome di Eugenio al Concilio di Ferrara principio. Quì venne il Papa, perche vi era nuoua, che Giouanni Paleologo Imperatore de Greci ne veniua con galere sue e de Venetiani, che in gratia del Papa l'accompagnauano, perche non li fusse fatto dispiacere alcuno. Perche si diceua, che le galere di Francia erano passate in nome del Concilio di Basilea ad incontrare l'Imperatore Greco, per douere condurlo in Germania; o non uolendo andarui, che al manco l'intertenessero, perche non andasse in Ferrara. Ma Eugenio fece talmente col Generale di queste galere, che ne diuentò poscia suo parteggiano. l'Imperatore de Greci fu riceuuto in Ferrara dal Papa, non altramente che se fusse stato Imperatore di Roma. Il Vitellesco quietato lo stato della Chiesa, e fatti publicamente morire alcuni preti, che haueuano rubbato nella Chiesa di san Giouanni, doue essi stauano, alcune pietre pretiose dalle teste di san Pietro e san Paolo, & mozzo il capo à Giacobo Gallese e compagni, che suscitauano alcune nouità nello stato della Chiesa, se n'andò in Ferrara. Doue fu in publico concistoro con molto honore fra i Cardinali riceuuto; percioche sei mesi auanti l'haueua il Papa in Bologna ornato del cappello

Palestrina spianata.

1435

Cõcilio di Ferrara.

Alberto di Austria Imperat.

Gio. Paleologo Imp.

rosso. Onde ritornando poi con maggior autorità tolse lo stato al Prefetto di Vico, & al Signore di Fuligno, il quale fece nella rocca di Suriano morire. Eugenio, che desideraua di riunire queste due chiese insieme, nel 1438. fatta vna gran processione, e detta la messa dello Spirito santo ne entrò insieme con l'Imperatore de' Greci, e col Patriarca di Costantinopoli nel concilio. Fu posto l'Imperatore a sedere in vn luogo a se conueneuole, e così gli altri Greci dirimpetto al Pontefice. Fu prima fatta questa dimanda, se così i Latini, come i Greci, voleuano, che delle due chiese loro, che erano disunite, vna sola se ne facesse. A questa voce risposero gridando tutti, che essi voleuano, pure che con ragioni efficaci prima si confutassero quelle cose, che soleuano di questa discordia essere cagione. Ogni dì si disputaua di questa materia e da Greci, e da Latini, che erano a ciò stati eletti. Ma la peste, che nacque in Ferrara, doue non si potea per ciò commodamente stare, fu cagione, che si trasferisse il concilio in Fiorenza, doue tosto si andò. Allhora il Piccinino per ordine del Visconte, che voleua disturbare Eugenio, che fauoriua Venetiani, e Fiorentini, ne occupò Forlì, Imola, Rauenna, e Bologna. E ritornato sul Parmeggiano, e fatto vna gran caualleria passò il Pò, e ne prese in breue Casale maggiore, e Platina mia patria con quanto Venetiani possedeuano sul Cremonese. Vinto poi presso Caluatone, Gattamelata Capitano de' Venetiani, e tolto seco in lega il Marchese di Mantoua ne andò sopra Brescia, e la combattè alquanti mesi, perche era acremente difesa e dal popolo, e da Francesco Barbaro persona dottissima, e gouernatore della città. Lasciando poi Brescia con non poco suo danno per essere inuerno, si voltò sopra le castella intorno, perche non potesse andare vettouaglia nella città, e ne pose il tutto a sacco fino a Verona, e Vicenza. E ben che hauesse gran parte del Mincio occupata, e dell'Adige, e del Lago di Garda; perche ne anco per barca potesse il nemico hauere vettouaglie, dall'Adige nondimeno passauano alcuni legni a rimorchio fino al Lago di sant'Andrea; e poi nel Lago di Garda, che le cose de Venetiani migliorauano alquanto. Ma non restando pure il Piccinino di trauagliare Verona, e Vicenza, Venetiani che si vedeuano andare in rouina, se non hauessero qualche eccellente Capitano hauuto, mandarono Giacobo Donati in Fiorenza, pregando, che se hauessero amato la salute, e la libertà de Venetiani, e di tutta la Italia, hauessero douuto mandare tosto con tutto lo sforzo delle genti Francesco Sforza in loro aiuto, che erano dalle arme del Visconte, e del Gonzaga poco meno, che a fatto oppressi. Fiorentini, che il pericolo de' confederati, & il lor stesso vedeuano, si oprarono molto con Francesco Sforza, che hauesse Venetiani soccorso, e li prometteuano di douere a spada tratta difensarli lo stato, che esso della Chiesa teneua, quello a punto, che lo Sforza sommamente desideraua. Ottennero anco quasi a forza dal Papa vna bolla, per la quale dechiaraua Francesco Sforza Marchese, e Signore della Marca d'Ancona. Egli se ne andò con la sua caualleria lo Sforza lungo quelle marine sul Ferrarese, e passato il Pò, e fatto sul Padoano maggiore l'essercito, che vogliono che di dodici mila caualli, e cinque mila fanti fosse; si incontrò col nemico primieramente in Soaue sul Veronese, & vi fece

Greci vniti con Latini.

Frácesco Sforza.

vna

vna cruda battaglia, della quale non restò nè l'vno, nè l'altro vittorioso. Il Piccinino per sua indispositione, e perche haueua poche genti, si ritirò. Et lo sforza ricuperate tutte le castella de Vicentini, & de Veronesi si mosse per andare a liberare Brescia di assedio. Et perche vedeua gli altri passi chiusi, passò l'Adige, e ne venne sù quel di Trento, doue si accostò ad Arco per battagliarlo. Percioche il Conte di Arco fauoriua il Duca Filippo. Hora quì venne anco il Piccinino in difesa del Conte. Ma mentre che egli al suo solito troppo volonterosamente combatte, ritrouandosi escluso dal suo essercito, con suo gran danno fu forzato a fuggire per saluarsi nelle vicine valle. E sarebbe stato fatto prigione, se Carlo Gonzaga figliuolo di Giouan Francesco, che a nemici in quel pericolo si oppose, non l'hauesse saluato. Fu Carlo dalla moltitudine che sopragiunse, fatto prigione, e mandato in Verona. Scriuono alcuni, che'l Piccinino per le ferite, ch'egli hauute nelle battaglie haueua, era stroppiato di vn lato. Onde non potendo saluarsi a cauallo, postosi dentro vn sacco, si fece, come vn corpo morto, portare in collo da Todeschino suo seruitore, che era grande, e gagliardo, e per mezo del campo nemico a saluamento il condusse. In questo mezo dolendosi Filippo de Fiorentini, che col mezo di Eugenio hauessero mandato in soccorso de Venetiani lo Sforza, trattò con quelli, che erano nel concilio di Basilea, che citassero Eugenio. E fu citato tre volte. E perche non gli riusciua il disegno, a tanta pazzia ne passò, che fece priuare Eugenio, e creare Papa Amedeo Duca di Sauoia suo suocero, il quale si viueua in Ripalia da heremito, insieme con alquanti gentilhuomini. E fu Amedeo chiamato Felice. Allhora nacquero gran seditioni nella Chiesa di Dio, perche si diuisero in tre fattioni i fedeli; altri seguiuano Felice, altri Eugenio, altri se ne stauano neutrali, e nè all'vno, nè all'altro obbediuano. Non si sbigottì per questo Eugenio, ma seguendo il Concilio di Fiorenza fece discutere la differentia, ch'era fra Latini, e Greci; e si venne finalmente a questo, che i Greci vinti dalle ragioni, confessarono lo Spirito santo procedere dal padre, e dal figliuolo, e non dal padre solo, come essi credeuano, e che nel pane azimo, e non fermentato si consecrasse il corpo del Saluatore nostro; e che'l luogo del purgatorio si ritrouasse. Finalmente confessarono, che'l Pontefice Romano vero Vicario di Christo, e legittimo successore di Pietro il primo luogo nel mondo haueua, e gli obbediua meritamente la Chiesa Orientale, e l'Occidentale. Partiti i Greci con questa conclusione, gli Armeni anco con la fede nostra si strinsero, tolti via con molte dispute i loro errori, e publicati sopra ciò breui d'Eugenio, che la ragione di questi accordi mostrauano con la data di 22. di Nouembre del MCCCCXXXIX. nella sessione sacrosanta del concilio Fiorentino. E di più per accrescere le parti sue, & indebolire quelle del concilio di Basilea, nel medesimo tempo in publico concistoro creò diciotto Cardinali, de quali ne furono due Greci, il Niceno, e'l Russiano, perche con l'autorità loro ne mantenessero nella verità della fede i suoi Greci. I quali nondimeno non molto poi ne' loro costumi, & vsi antichi tornarono. Se ne lasciò anco de gli altri Eugenio in petto; i quali poi furono Pietro Barbo, figliuolo di sua sorella, e Luigi Padouano, che fece poi Patriarca d'Aquileia, e Camerlengo;

Felice Antip.

1439

perche Francesco Condelmero fece Vicecancellario. In questo mentre ch'ogn'vn pensa, che'l Piccinino, e'l Gonzaga per l'hauuta rotta cedere douessero; essi volando passati sopra Verona la presero. Entrarono per la Cittadella con scale senza che le guardie se ne auedessero; perche soffiaua quella notte vn gran vento di Tramontana; e le guardie per il freddo, e per il vento si erano nelle lor stanzinole ritirate. Inteso Francesco Sforza la presa di Verona, vi volò tosto con tutte le genti; e veggendo essere ancora in potere de Venetiani il castello vecchio, e la rocca di san Felice posta nel monte, entrò in speranza di douere ricuperare la città. Entratone adunque per via di questa rocca in Verona con le sue genti in punto, ne assaltò con gran gridi il nemico. I Capitani del Visconte gli si opposero con que' pochi caualli, che haueuano; perche non erano ancora tutte le genti venute. Fu in quella parte della città, che chiamano l'isola, combattuto fieramente. Finalmente i pochi cedendo a i molti al ponte nuouo si ritirarono, e quì sostennero lo sforzo de gli auuersarij alquanto. Ma mentre che quì in picciolo luogo si fa gran calca, il ponte di legno leuatoio non potendo sostenere il gran peso si spezzò. E quasi quanti giù nel fiume andarono, perche erano parte stanchi della battaglia, parte dall'arme oppressi, vi morirono. Passato Francesco Sforza il ponte, e passato oltre l'essercito in capo del quarto giorno da che presa l'haueuano, cacciò di Verona il Piccinino, e'l Gonzaga, i quali della fede de' cittadini suspettauano. Allhora Filippo Maria considerando, che se esso hauesse trauagliato Fiorentini, haurebbe ageuolmente distratto da Venetiani lo Sforza, ne mandò nel mezo dell'inuernata il Piccinino con sei mila caualli in Toscana. Allhora Fiorentini fattosi venire il Capitan Piergianpaulo pregarono il Papa, che in virtù della lega facesse venire il suo essercito per opporlo al Piccinino in difensione della Toscana. Ma accortisi poi, che Giouan Vitellesco, che l'essercito ecclesiastico guidaua, con Filippo Maria secretamente congiurato fosse, e che come lor nemico più tosto sarebbe con sei mila caualli passato nella Toscana; quelli, che allhora gouernauano Fiorenza, o con vero, o con falso breue di Eugenio trattarono, che il Vitellesco nel passare per il ponte di castello fosse da Antonio Ridio il Castellano morto. E così fu a punto essequito. Perche non puote essere soccorso da i suoi, che erano vn pezzo auanti. Il Conte Euerso, che militaua col Patriarca si ritirò in Ronciglione con le bagaglie. Liberi Fiorentini di questa paura, negotiano astutamente col Papa, che in luogo del Vitellesco dia il carico dell'essercito ecclesiastico a Luigi Padouano; per cui opera crederei io, che fosse stato il Vitellesco morto; accioche Fiorenza se ne fusse potuta valere col Piccinino. Il quale in questo venuto nella valle di Mugello, haueua ogni cosa pieno di rapine, e di sangue. Passato poi nel Casentino con l'aiuto del Conte di Poppio fece ribellare molte terre. Passatone poi in Perugia tutto quieto vi entrò, e mandò con alcuni ordini il Legato, che quiui era, ad Eugenio. In questo preso il Thesoriero, ne mutò ad vn tratto tutto lo stato della città. Perche dieci cittadini elesse, in potere de' quali il gouerno e la giustitia con ampissima potestà ripose. E perche dubitarono Perugini, che egli non volesse la tirannide occuparne, patteggiarono con lui, che egli si andasse con Dio, & essi

Gio. Vitellesco muore.

Nicolò Piccinino.

& essi li pagauano cinquanta mila ducati d'oro. Hauuto il danaio ne passò sopra Cortona, che credeua douere hauere a tradimento. Ma scouerta la congiura, e i traditori parte morti, parte cacciati via, esso in città di Castello ne andò. Fiorentini ne andarono in Anglario lor terra, per soccorrere i suoi bisognando contra l'impeto del Piccinino. In questo mezo Francesco Sforza, essendo Italiano da Forlì passato con l'armata del Duca Filippo nel Lago di Garda, non solamente liberò Brescia, e Bergamo dall'assedio, che anco vincendo quell'estate presso Soncino l'essercito del Duca, e guadagnatine mille cinquecento caualli, in breue ricuperò a Venetiani le castella di Brescia, vna parte del Cremonese, e del Mantouano, e tutta la contrada di Geradada. Il Gonzaga perdè allhora tre buone terre Asola, Lonato, e Peschiera, che niuno le difese. Percioche non essendoui il Piccinino, non hebbe egli ardire giamai di vscire in campagna. Il Piccinino, che intese, a che guisa le cose di Lombardia andauano, essendoui e con lettere, e con messi dal Visconte, e dal Gonzaga chiamato, e da i suoi stessi soldati, che erano Lombardi la maggior parte, istantemente pregato, mosse da città di Castello, per essere a Borgo a san Sepolcro sua terra, e posta dirimpetto ad Anglario con disegno di indurre per qualche via l'essercito de Fiorentini, e del Papa a battaglia, che quì in Anglario era. Il dì di san Pietro il Piccinino si ritrouò con l'essercito in punto su quella campagna aperta di quattro miglia, e non si curò di combattere con disauantaggio di luogo, credendo che'l nemico sprouisto, & ispenserato stesse, e che per ciò ne douesse esso la vittoria hauere. Bisognaua che egli montasse vna collina, dalla quale il nemico, che vi era sopra, lo cacciaua ageuolmente a dietro. Durò da cinque hore la battaglia ostinatamente, alla fine vinto il Piccinino dalla moltitudine de gli inimici, e dalla pazzia di Francesco il figliuolo, che haueua il luogo datogli abbandonato, si ritirò con gran perdita de' suoi, e di bandiere in Borgo. Il dì seguente lasciando Borgo in potestà de cittadini stessi, con le genti sole, che gli erano nella battaglia auanzate, se ne ritornò per la Romagna al Visconte. I Borghesi, che dubitarono dell'vltima rouina loro, per essersi ribellati dal Papa, ottenuto per mezo de' loro Oratori il perdono, e salue le persone, e le robe si posero in potere del Legato. Piacque molto questa vittoria ad Eugenio, nè meno già a' Fiorentini. Dicono, che per questa vittoria fusse Luigi Padouano fatto Cardinale. In quella medesima estate i Fiorentini cacciarono di Toscana il Conte di Poppio, per hauer militato col Piccinino. Il Duca Filippo, che si vide con tante rotte, a soccorsi stranieri si volse. Onde mandò a pregare Alfonso, che haueua allhora hauuto il regno di Napoli, che volesse trauagliare con l'armi quelle terre, che Sforzeschi possedeuano in regno, accioche per questa via venisse Francesco Sforza forzato ad abbandonare i Venetiani. Alfonso glie ne compiacque, ma non ne puote per questo mai fare, che Francesco la impresa lasciasse, che per le mani haueua. Percioche tosto, che fu sicuro del mangiare de' caualli, vscì di Peschiera con quindici mila caualli, e sei mila fanti alla volta di Brescia. Presso a Cignano, s'incontrò col Piccinino con animo di farui battaglia; la quale il Piccinino non ricusò, benche minor numero di genti hauesse. Durò buona pezza assai cruda

la batta-

la battaglia, che si staccò alla fine senza vantaggio. Allhora parendo a Francesco di hauere sodisfatto all'honor suo per hauere prouocato il nemico, ne menò l'essercito intorno, e ricuperò a Venetiani alcune terre, che quella inuernata il Piccinino occupate haueua. Passato poi sopra Martinengo, che era assai dal nemico stata fortificata, l'assediò e combattè. Ma il Piccinino, che haueua fatto maggiore l'essercito con la venuta del figliuolo, e del Gonzaga, vi andò per soccorrerla, & accampò vn miglio lungi dal nemico, il quale, scaramucciandoui del continuo, al fatto d'arme chiamaua. Ma lo sforza, che haueua lasciato quel primo ardore di combattere, tutto era intento a douere prendere la terra. Il Piccinino ogni dì più si accostaua al campo nemico, e ne haueua ridotto Francesco a termine, che non poteua nè soldato, nè ragazzo vscire a fare herba senza pericolo, nè hauere sicuramente le vettouaglie, nè di quel luogo vscire l'essercito senza pericolo di perdersi; quando di vn subito contra l'opinione d'ogn'vno si publicò, e chiarì la pace; che s'era già prima secretamente trattata fra il Duca, e lo Sforza per mezo di vn certo Eusebiolo cognominato Chaim, che era andato, e venuto più volte senza saputa del Piccinino. Il quale quando di questa pace intese, le pazzie fece dolendosi del cielo, e del mondo, e dalla incostantia del Duca massimamente; il quale hauendo la vittoria in mano haueua, come vinto, dimandata la pace. Vsciti gli esserciti di quel luogo, fu la pace a Capriana a questo modo chiarita, e fermata nel MCCCCXLII. che Francesco prendeua per moglie Bianca figliuola del Duca Filippo, e ne haueua in dote Pontremoli, e Cremona con tutto il contado fuori che Picigitone, e quelle castella, che vi possedeuano il Gonzaga, e'l Pallauicino. E che quante terre haueua Filippo, e i suoi confederati prese in quella guerra; e quelle, che vi haueuano anco Venetiani, e i lor confederati prese, si restituissero, saluo che Asola, Lonata, e Pischiera terre già del Gonzaga. E chi a questi accordi stare non voleua, fusse per comune nemico tenuto. Non piacque molto ad Eugenio questa conditione di pace, poi che pareua, che non si fusse fatto di lui alcun conto nel restituire delle terre; nè si era fatto motto di Bologna, che il Piccinino occupata haueua. Egli deliberò di andare di Fiorenza in Roma, e quì come in luogo più libero discorrere, e pensare sopra il douere lo stato della Chiesa ricuperare. E per ritrouarui il tutto quieto, mandò auanti Luigi Padouano Cardinale di san Lorenzo in Damaso. Il quale giunto in Roma cacciò di san Giouanni in Laterano i preti secolari, e vi ripose i canonici regolari, i quali ne erano stati da que' preti cacciati, mentre contendeuano insieme, qual di loro habbia a portare il Sacramento dell'altare nella festa del Corpus domini nella processione, che si fa. Fece anco morire publicamente Gino Albanese persona molto nelle armi eccellente; perche per lui mancato non fusse, che la pace, che era fra Alfonso, e'l Papa, non fusse rotta. Fu anco fatto morire Paolo Lamolata strenuo, e valoroso compagno, perche essendo egli più astuto, che valoroso, hebbe del valore di costui sospetto. Rassettate a questo modo le cose di Roma, Eugenio contra voglia de Fiorentini, che non lasciarono che fare per ritenerlo, se ne venne in Roma, doue entrò a vent'otto di Settembre del MCCCCXLIII. con tutto il po-

1442 Frãcesco Sforza genero del Viconte.

tutto il popolo incontra, che non lasciò di farli ogni honore possibile. Esso alloggiò la notte alla porta del popolo. Il dì seguente volendo andare in san Pietro in processione vestito Ponteficalmente, mentre che ne andaua oltre, vede il popolo tumultuare, & intende, ch'era per vna noua, e doppia gabella, che haueano imposta al vino. Egli allhora fatto fare silentio disse, che riuocaua, come ingiusta, così fatta gabella. E ne fu subito sentita allegra acclamatione, che diceua, Viua, viua Eugenio, come prima gridauano, Muoiano le nuoue gabelle, e i loro inuentori insieme. In capo poi di dicinoue giorni ne andò in Laterano, e publicò, e disse volere quì celebrare vn generale Concilio, e ne mandò Legati, e breui a molti Prencipi. Per questa via credeua egli douere annullare, e porre a terra il Concilio di Basilea. Rassettate a questo modo le cose di Roma, chiamò il Piccinino, per mandarlo sopra la Marcha, che Francesco Sforza occupata haueua. Il Piccinino partendo di Bologna, mentre che ne và in Perugia, fe ribellare città di Castello amica de Fiorentini, credendo fare così cosa grata ad Eugenio, che si trouaua con Fiorentini sdegnato, per hauere sempre costoro cō danari aiutato lo Sforza ad occuparsi, e ritenersi la Marca. L'anno auanti Alfonso hauea dopo vn lungo assedio presa Napoli per via di vno aquedotto sotteraneo, e cacciatone Renato. E mosso dalla fama del valore del Piccinino, l'elesse non solamente per generale del suo essercito, che anco per honorarlo, li diede il cognome della famiglia d'Aragona. Il Piccinino hauuto dal Papa, e da Alfonso danari per quella guerra, ne passò nella Marca, e ne ricuperò molte terre per la Chiesa, malgrado di Francesco Sforza, che lasciata Cremona con buona guardia quiui venuto era. Essendo quasi nel medesimo tempo morto Giouan Francesco Gonzaga, Venetiani, e Fiorentini, che per l'auenire dubitauano, assoldarono Lodouico figliuolo, & herede di Giouan Francesco, per opporlo, bisognando, al Duca Filippo. Stauano le cose della Lombardia quiete, quando Anibale Bentiuoglio, che nella rocca del Pellegrino per ordine del Piccinino si guardaua per vn certo suspetto di congiura, fuggendo se ne ritornò in Bologna, e chiamato il popolo a libertà fe prigione Francesco Piccinino, che gouernaua la città, con tutta la guardia, che vi haueua. E fatto questo richiamò nella città tutti i fuor'vsciti così della fattione sua, come della contraria, e Battista Canedolo spetialmente. Dopo questo mandarono Bolognesi i loro Oratori a Venetiani, & a Fiorentini chiedendo la loro amicitia, e lega. Et ottenutala, con le genti che ne hebbero, presero la rocca, che ancora staua in potere del nemico, e la saccheggiarono; e cacciarono Luigi Verme dal Bolognese. Sdegnato Filippo, che Bolognesi accostati con Venetiani, e Fiorentini si fussero, subornò alcuni amici di Battista, promettendo loro il suo aiuto, perche facessero Anibale Bentiuoglio morire; perche fussero essi con gli altri della loro fattione nella città rimasi. Bertozzo Canedolo volto a gl'inganni, subornò vn certo Bolognese, a cui era poco auanti nato vn figliuolo, perche dimandi ad Anibale, che gliele battezi. Et fatto costui l'effetto, si dà ordine, che il dì seguente si porti il bambino alla pila. Battezato il figliuolo, il padre prega Anibale, che vadano alla Chiesa di san Giouan Battista, la cui festiuità allhora si celebraua, Anibale li compiace

Alfonso d'Aragona.

Nicolò Piccinino.

Anibale Bentiuoglio.

compiace anco in questo, come colui, che a nessuno inganno, nè tradimento pensaua. Ma egli fu per strada da i congiurati assalito, e morto, ancor che due suoi seruitori assai si forzassero di difensarlo. Mosso il popolo da questa indegnità, prese le arme, e tagliò a pezzi i principali della fattione Canedola, e particolarmente Battista, il cui corpo fu strascinato per la città, e con grande ignominia sepolto. In Roma anco in questo tempo auenne vn caso assai scelerato; che fu Angelotto Cardinale di san Marco da vn suo cameriero priuato della vita, e delle facoltà, che con molta auidità cumulate haueua. Fu quello scelerato preso, e morto con varij tormenti, e fattone quattro quarti, & appesi per le porte più celebri della città. Venetiani, e Fiorentini, che dubitarono che Bologna, che era loro nelle guerre molto opportuna, non venisse in potere di Filippo, vi mandarono tosto alcune compagnie, perche le giouassero. Nè si erano già ingannati; perche a prieghi de' fuor'usciti haueua Filippo deliberato di mandarui con vno essercito il Piccinino, se questo Capitano morto non fusse. E vogliono, che morisse di dispiacere intendendo, che Francesco il figliuolo, che esso haueua nella Marca lasciato col Cardinale di Fermo, fusse stato da Francesco Sforza vinto in battaglia. Il seguente anno però Filippo animò il Papa a douere ricuperare Bologna, e prometteua di darli genti, & vna parte della spesa. Il Papa, a cui piacque la offerta, confederatosi anco con Alfonso, mandò Sigismondo Malatesta con vna gran caualleria nella Marca contra Francesco, perche distratte le forze de Fiorentini si fusse potuto più ageuolmente Bologna forzare. Guglielmo di Monferrato, e Carlo Gonzaga erano già stati mandati auanti da Filippo con grosso essercito, & entrati sul Bolognese ogni cosa ne poneuano in rouina. Fiorentini, che deliberarono di soccorrere gli amici, vi mandarono Astorgio di Faenza con mille cinquecento caualli, e con ducento fanti finche altro essi e Venetiani deliberassero. Mentre che passaua questo in Romagna, si fe di vn subito venire Francesco Piccinino dalla Marca con grosso essercito, e'l primo giorno di Maggio il mandò sopra Cremonesi, che tutti sicuri stauano. Onde essendo per tutto fatti contadini prigioni, & essendo di dì, e di notte la città battagliata, tanto terrore vi nacque, che mancò poco, che pigliata non fusse. Allhora Venetiani e Fiorentini volendo in vn medesimo tempo difensare Bologna e Cremona, mandarono Tiberto Brandolino sollecito e buon Capitano in Bologna; il quale con le genti amiche, che quiui erano, ne passò sopra il nemico, e tirato con promesse e con premij Guglielmo di Monferrato dalla parte de Bolognesi, ageuolmente ne ruppe Carlo, e ne ricuperò in breue tutte le terre, che occupate il nemico haueua. Quietata a questo modo Bologna, fu l'essercito de Venetiani, e de Fiorentini diuiso, vna parte ne andò in fauore di Francesco Sforza, che era stato da Eugenio e da Alfonso ributtato fino alle mura di Vrbino; vn'altra parte andò in soccorso de Cremonesi, che molto astretti da Francesco Piccinino si ritrouauano. Venetiani volendo alla aperta col Duca Filippo guerreggiare, mandarono a bandirli la guerra, se esso non si restaua di trauagliare Cremona. Fu a questi Oratori Venetiani per mezane persone risposto (perche non si puote nè vedere, nè parlare col Duca) che si andassero con Dio, perche in ogni altro luogo sarebbono stati più sicuri,

Piccinino muore.

più sicuri, che in Milano. Mossi da questa risposta Venetiani ordinarono a Michieletto da Cotignola lor Capitano, che era allhora in Brescia; che subito ne passasse sul Cremonese, che il Duca occupato in gran parte haueua; e douunque ritrouasse il nemico, vi facesse battaglia. Costui per fare l'effetto passò tosto l'Oglio, e con molta celerità ne andò a Casale maggiore. E passato sopra il nemico, che si ritrouaua in vn'isoletta del Pò in luogo fortissimo, lo cauò da gli alloggiamenti, e li tolse vna gran parte della caualleria. E ricuperate tutte le terre, e tolto a Cremona l'assedio, & accresciuto l'essercito con le genti di Lodouico Gonzaga ne pose Platina, & alcune altre castella del Cremonese in potere de Venetiani. Passato poi in Geradada non vi lasciò altro che Crema al Duca. Passato dopo questo il fiume corse fino a Milano ponendo il tutto a fuoco, e a rapine. E saccheggiato il monte di Briansa, e preso Breuio, onde si passa con ponte l'Ada, volle battagliare Leco capo di Lario, ma ritrouò, chi gagliardamente la difensaua. Il perche con perdita di molti de' suoi, perche non haueuano i caualli altro che le ossa, e la pelle, mancando loro il mangiare, senza fare altro adietro si ritornò. E cominciarono i Venetiani a dubitare di Francesco Sforza, il quale si diceua, che si accordaua col Duca. In questo mezo Luigi da Padoua Legato del Papa, e che gouernaua l'essercito, che era nella Marca contra lo Sforza, conosciuto che Italiano, e Giacobo Gatuano, che erano Capitani di mille cinquecento caualli, e militauano parte col Duca, parte col Papa, erano per passarsene con Francesco Sforza; prima che questo auuenisse, li fece in Rocca Contraria prendere, e mozzare loro il capo. Mosso Francesco Sforza da questo atto, parendoli di non potere più sostenere la guerra, per essere da molte parti oppugnato, e da nessun soccorso, tanto più ch'Eugenio ve lo confortaua, & Alfonso anco, che si sdegnaua, che tanto le cose de Venetiani crescessero; lasciando la Marca, s'accostò col Duca Filippo, e fu fatto suo generale. In questo mezo Eugenio, perche non paresse, che non procuraua altro, che guerra; canonizò san Nicola di Tolentino dell'ordine di sant'Agostino, il quale faceua molti miracoli. E ne andò in processione con tutto il clero da san Pietro a sant'Agostino, doue disse messa in presenza di tutti i Cardinali, e del popolo. Egli cacciò del tutto da san Giouanni in Laterano i canonici secolari, & i regolari soli vi pose. Edificò quel portico, che va dalla chiesa a Sanctasanctorum, & il claustro, doue habitauano i sacerdoti, rifece, e fe maggiore, e compì la pittura della chiesa da Martino già incominciata. Fu portata d'Auignone in Roma la mitra di san Siluestro; la quale Eugenio con gran diuotione, e con processione di tutto il clero, e del popolo da Vaticano in Laterano portò. In questo essendo venuto il Re Alfonso in Tiuoli per ragionare con lui del modo della guerra, che doueua farsi, inteso della sua indispositione, si fermò alquanto. Haueua hauuto Eugenio animo di fare a' Fiorentini la guerra, per hauere i suoi nemici soccorsi. E credeua, che se con l'essercito ecclesiastico, vnito con quel del Re, e del Duca assaliti gli hauesse, gli haurebbe ageuolmente, quella che voluto hauesse, condotti. Ma la morte vi s'interpose, e tutti

Nicola da Tolentino canonizato.

1456 tutti i disegni guastò. Morì a 23. di Febraio del CCCCLVI. nel decimo sesto anno del suo Papato. Fu certo vario nella sua vita. Perche nel principio del suo Ponteficato, essendo mal consigliato ne pose ogni cosa in volta; talmente che ne prese il popolo di Roma le armi. Prestò la sua autorità al Concilio di Basilea, dal quale nacquero infiniti mali, & esso per vn breue i decreti di quel Concilio approbò. Ma poi ch'egli ritornò in se stesso, si portò con molta prudentia, e costantia. Fu di bello aspetto, e degno di riuerentia, graue nel dire più tosto che eloquente, di poca letteratura, ma di molta cognitione, e spetialmente d'historie. Fu liberale con tutti, e particolarmente con letterati, della cui conuersatione molto si dilettò. Percioche fece suoi secretarij Lionardo Aretino, Carlo Poggio, Aurispa, Trapezontio, e Biondo, tutti persone dottissime. Non si moueua facilmente ad ira per ingiurie fatteli, nè per mal dire d'altrui, nè a bocca, nè in scritto. Fauorì assai tutte le scole, e quella di Roma spetialmente, doue volle, che ogni maniera di letteratura, e di dottrina si leggesse. Amò marauigliosamente i religiosi, e gli accrebbe di facoltà, & di immunità. Fu cosi amatore delle guerre (che in vn Pontefice pare marauiglioso) che di più di quelle, che ho scritte, ch'egli fece in Italia, anco oltre i monti le suscitò. Percioche rappacificati insieme il Re di Francia, e'l Duca di Borgogna, ne concitò il Delfino, figliuolo di Carlo Re di Francia a passarne con vna gran caualleria sopra il Concilio di Basilea, che per ciò se ne dissipò. Ne mandò anco Ladislao Re di Polonia col Cardinale Giuliano Cesarino contra Turchi, de' quali da trenta mila perirono in un fatto d'arme, che si fece fra il Danubio, & Adrianopoli, benche in cosi bella vittoria il Re istesso, e'l Cardinale morissero. Fu Eugenio nel serbare i patti costante, saluo se veduto hauesse, che fusse stato più ispediente riuocare la promessa, che osseruarla. Nel viuere della famiglia fu splendido, nel suo fu parco, e fu talmente alieno dal vino, ch'era chiamato Abstemio. Hebbe pochi famigliari, ma tutti persone dotte, della cui opera poteua ne' negotij graui, & importanti seruirsi; e come testimoni della sua modestia, quando voleua cenare, li chiamaua in camera seco, e dimandaua, che si facesse in Roma, e che si dicesse del suo Papato, per potere qualche error suo, o de suoi emendare, se inteso perauentura l'hauesse. Si forzò assai di adornare la Chiesa di Dio di edificij, e di capelle, come dalla capella del Papa si vede, & dalle porte di bronzo, ch'egli fece in san Pietro. Egli morì nel sessantesimo quarto anno della sua vita, e fu in san Pietro sepolto in vna tomba di marmo con vno epitafio di molti versi Latini, che vi si leggono, e le sue eccellentie di hauere la Chiesa Greca con la Latina vnita contengono con le altre parti degne, ch'egli hebbe. E questa tomba magnifica il Cardinale suo nipote gliela drizzò. Vacò dopo lui dodici giorni la Chiesa.

Lionardo Aretino.

Biondo da Forlì.

Turchi vinti.

NICO-

NICOLA V. PONT. CCXI. DEL 1447.

Nicola V. fu prima chiamato Tomaso, e fu da Sarzana terra su quel di Luna. Fu a sei di Marzo del MCCCCXLVII. ad vna voce di tutti, creato Pontefice. Nacque alquanto baßamente, perche Andriola fu sua madre, e Bartolomeo Fisico suo padre; ma egli fu di tanta virtù e dottrina dotato, e di tanta gratia, & humanità, e magnificentia, che meritò d'hauere questa sublime degnità. Era cosi modesto, che facendosi indegno d'vn tanto honore, humilmente tutti i Cardinali pregò, che hauessero voluto mirare molto meglio per lo bene della Chiesa. Ma dicendoli il Cardinale di Taranto, che non volesse impedire il corso dello Spiritosanto, si quietò. Dimandato nell'vscire di conclaue il Cardinale di Portogallo, chi creato Pontefice haueßero. Hora, rispose, noi Nicola, ma il Signore Dio l'ha designato Pontefice. Scriuono alcuni, che Tomaso nascesse in Pisa, fusse alleuato in Lucca, & in Bologna imparasse lettere, e la Filosofia, e la Theologia spetialmente, con l'aiuto del buon Nicola Albergato Cardinale di santa Croce, che dell'ingegno di questo garzonetto si dilettaua. Il perche fatto poi Pontefice, volle prendere il nome di costui, che ne' suoi bisogni tanto aiutato l'haueua. Egli diuentato dotto, e conseguito il nome, e la degnità di maestro, seguì il Cardinale

santa

ſanta Croce, e fu ſuo maggiordomo. Fu poi fattore di penitentiaria, poi ſodiacono del Papa; e con l'l'ottima vita che faceua, maggiori coſe ſperaua. Eugenio, che era informato della integrità, e dottrina ſua, che in quelle diſpute haueua conoſciuta, che furon fatte co' Greci in Ferrara prima, e poi in Fiorenza, haueua deliberato di farlo Cardinale. Ma per potere con qualche honeſta cagione farlo, lo mandò con Giouanni Caruagiale, Cardinale di ſant'Angelo in Germania a tor via il Concilio di Baſilea, e la neutralità. Percioche erano quei Germani chiamati neutrali, che nè a Felice, nè a Eugenio obbediuano. Onde ne incorreua in graui calamità la Chieſa di Dio, con diminutione della maeſtà Ponteficia. Sopra queſta materia ſi diſputò più volte in preſenza di Federigo Re de' Romani; hauendo prima con lunghe orationi Enea Piccolomini, ch'era allhora ſecretario del Re, animati tutti a queſta tanta, e coſi neceſſaria coſa. Egli era difficile rimouere Germani da quella loro opinione, maſſimamente falſa. Pareua anco difficile perſuadere a gli Oratori di Eugenio, che alle dimande de Germani condeſcendeſſero. Raddolcita adunque con le orationi la tanta ſeuerità de gli Oratori, e ripreſe le dimande de' Germani, ſi ſarebbe in effetto tolto a fatto lo ſciſma, e la neutralità, ſe Germani atteſe le promeſſe haueſſero. Se ne ritornarono adunque con queſta opinione di bene i Legati in Roma, e furono ad vna voce creati Cardinali, & il Papa mandò loro incontra fino alla porta del Popolo i capelli, perche entraſſero più honorati nella città. In vno iſteſſo anno adunque fu Tomaſo da Sarzana fatto Veſcouo di Bologna, Cardinale, e Papa con gran piacere del clero, e del popolo di Roma, benche mentre ſi ſtaua in conclaue, ſi tumultuaſſe alquanto per cagione di Stefano Porcaro gentil'huomo Romano, & vehemente molto nel dire. Coſtui raunato vn gran numero di cittadini nella chieſa di Araceli, gli animò alla libertà, dicendo, che non era coſi picciolo luogo, nel quale morendo il Signore della terra, non parli toſto di libertà, o di moderare almeno, e frenare l'auidità di chi regge. Ma l'Arciueſcouo di Beneuento, ch'era allhora Vicecamerlengo, vi ſi oppoſe, e non andò più queſto negotio auanti. Dubitando anco i Romani del Re Alfonſo, che s'era fermato in Tiuoli per la morte d'Eugenio, e non ſi ſapeua riſoluere, ſe doueua ritornarſi adietro, o paſſare innanzi con la guerra ſopra Fiorenza, come appuntato già prima haueua col Papa, e col Duca Filippo. Due Saneſi, che le diſcordie ciuili amauano, lo ſpingeuano a douere inſignorirſi della Toſcana. E diceuano, che l'haurebbe facilmente ottenuta, ſe in Siena paſſato fuſſe, la quale città gli haurebbe toſto aperte le porte. Lodò il Re queſti Saneſi, e li mandò a ſollecitare gli animi de ſuoi cittadini, promettendo douer'egli eſſere con loro, quando ſtato tempo fuſſe. Ma Papa Nicola, ch'era amatore della pace, e della quiete, celebrata la ſua incoronatione, e fatte gran proceſſioni, nelle quali eſſo andaua in perſona, & a piede, mandò in Ferrara il Cardinale Morinenſe, come in luogo comune da trattarviſi pace, perche con la preſentia, & autorità del Legato più gli animi delle parti alla pace animati fuſſero. Quiui andarono toſto gli Oratori d'Alfonſo, di Filippo, de Venetiani, e de Fiorentini; i quali dopo lunga diſcuſſione propoſero al Duca Filippo, perch'egli eleggeſſe, o ch'egli faceſſe per cinque anni tregua con Venetiani, e con

Enea Piccolomini.

Stefano Porcaro.

ni, e con Fiorentini,& ogn'vn si ritenesse quello,che si teneua; o si conchiudesse la pace con cambiare Crema con quelle terre, che su la riua d'Ada,o oltre il fiume Venetiani prese guerreggiando haueuano; lasciandosi Cassano solamente in arbitrio del Papa,per douere darlo a colui, che prima oltraggiato fusse. E vi fu questo aggiunto,perche più lunga la pace fusse. E vi fu mandato a Filippo un de' suoi Oratori, perche quello, che più li piaceua,eleggesse. Ma costui ritrouò, che il giorno auanti, che egli giunse in Milano, che fu l'ottauo dì d'Agosto del MCCCCXLVII. era Filippo morto di apoplessia. Quando il Cardinale Morinense intese la morte del Duca, si fe tosto tutti gli Oratori, che quiui erano, chiamare; e negotiando non men che prima la pace, dimanda Venetiani, se essi quello, che già conchiuso si era, approbauano. Risposero costoro, che per la morte, che era seguita di Filippo, bisognaua altramente negotiare; e che per questo essi haurebbono scritto al Senato, e quello poi, che da loro si comandaua, farebbono. Perche la cosa si vedeua douere andare in lungo, quanti Oratori quiui erano, conoscendo che i Venetiani si sarebbono voluti fare Signori di tutta Italia, se ne ritornarono ciascuno a casa, ancor che'l Legato assai si forzaße di farli restare, perche qualche risolutione si prendesse per la pace, e quiete d'Italia. I Venetiani,che si ritrouauano a Serosina sul Cremonese, e sperauano con l'aiuto de Guelfi potere hauere ageuolmente Cremona, quando la morte del Duca intesero, ne passarono volando in Lodi. Et hauutala a vn tratto, con le medesime conditioni hebbero anco Piacenza, doue mandarono tosto mille cinquecento caualli, che in vn bisogno fussero all'aiuto de' Piacentini presti. Francesco Sforza, che essendo stato cacciato dalla Marca, si staua sul Bolognese con animo di rifare l'essercito, che era mezo dissipato, quando vide, che Venetiani per la morte del socero tutto quello stato occupauano, se ne andò volando in Cremona, e fu da Milanesi ad vna voce fatto lor Capitano contra Venetiani. Egli fatto tosto sul Pò vn ponte, e fortificatolo con buone castella, & artigliarie,perche non potessero con armata Venetiani passare in Piacenza,ne passò l'Ada,& accampò non molto lungi dal nemico, che si era fermo a Camurago. Quì furono fatte alcune scaramuccie, per tentare, come io credo, la patientia del nemico. Allhora ripreso animo Pauesi per la venuta di Francesco Sforza, percioche per vno antico odio abhoriuano d'essere a Milanesi soggetti,e prima haurebbono sofferte mille morti,che obbedire a Venetiani,diedero a Francesco la città,e'l castellano della rocca vi venne anche egli. Entrò tosto lo Sforza con questo primo fauore della fortuna in speranza di farsi Signore dello stato di Milano. In questo mezo il Re Alfonso, ancor che'l Papa nè reclamasse, e gridasse, nè passò col suo esercito nella maremma di Siena, la quale città haurebbe egli fatta soggetta, se Fiorentini, che l'astutia del Re conobbero,non mandauano ad auisare i Senesi,che si guardassero, perche Alfonso non veniua più per Fiorentini,che per Senesi. Conoscendo adunque Senesi il pericolo, dauano bene al Re vettouaglie, ma non lasciauano entrare pure vn soldato nella città. Il Re, che se ne auide, nè passò su quel di Volterra, e di Pisa, e prese molte castella, le quali poi

1447 Filippo Maria muore.

Francesco Sforza.

Alfonso in Toscana.

Fiorentini ricuperarono, saluo che Castiglia di Pescara. Et era lor Capitano Sigismondo Malatesta, che stando prima al soldo d'Alfonso, essi con danari a militare sotto la lor bandiera ritirato l'haueuano. Non restaua già in questo il Papa di confortare hora il Re, & hora i Venetiani alla pace; ma in vano; perche parendo loro di ritrouarsi superiori, non prestauano facilmente a chi lor ricordaua la pace, gli orecchi. Francesco Sforza accresciuto molto l'essercito, nel quale era tutto lo sforzo d'Italia, perche si erano i Bracceschi, e gli Sforzeschi vniti, nel più bel dell'autunno ne passò sopra Piacenza, che fortificata Venetiani haueuano. Et hauendo con l'artiglierie gittata vna parte della muraglia a terra, perche crebbe il Pò molto, & i galeoni s'accostarono alla muraglia, onde ne era la città combattuta per terra, e per acqua; la prese, e la saccheggiò. Fu gran lode di Francesco, che d'inuerno, e con tante pioggie, che non si poteua stare sotto le tende, pigliasse a forza vna così fatta città. Non restaua mai il Papa di fare motto di pace, e ne faceuano anco i Fiorentini a Venetiani istantia, perche dubitauano del Re, che si ritrouaua con essercito nella Toscana. Ma non se ne cauò frutto; perche i Venetiani non voleuano restituire a Milanesi Lodi. Il Papa adunque vedendo perdere il tempo a parlare di pace, volto l'animo alle cose sacre, e fece fare diuote processioni per Roma, da san Pietro a san Marco, nelle quali esso con gran diuotione vi fu presente, per placarne l'ira di Dio, e pregandolo, che desse esso questa santa pace al suo popolo Christiano. Ma non si placò ne ancô con questo il Signore, forse perche li peccati de gli huomini nol meritauano. Onde in capo di due anni fu tanta peste quasi per tutto, che di molti ne restarono pochi viui. E pareua, che questo fusse stato predetto da molti terremoti, e da vn'ecclisse del sole, che precedettero. Minacciauano i predicatori queste calamità, e più che gli altri, Roberto frate di san Francesco, e predicatore eccellente, il quale ne indusse con le sue prediche Roma, che i fanciulli, e le donne ne andauano a schiere per la città gridando misericordia. E perche non mancassero in Italia guai, le guerre, che vi si erano incominciate, come si è detto, nè andarono in modo crescendo, che pareua, che per nessun conto tranquillare si potessero. Perche nella seguente estate Francesco Sforza hauendo prese alcune castella de Venetiani, ne passò sopra la loro armata, che trauagliaua Cremona; e per terra, e per acqua li forzò a ritirarsi a Casale maggiore; doue seguitandoli, e tirando buone cannonate alla loro armata, che in terra ritirata era, ne indusse il Capitano della armata nemica a tanta disperatione, che veggendo non potere saluarla vi attaccò fuoco, e si ritirò co' suoi nella terra fuggendo. Partendo di quì Francesco, nè più di Cremona temendo, per non hauere il nemico armata, nè passò in Geradada, & accampò sopra Carauagio, che assai nemici fortificato haueuano. Venetiani, che per nessun conto haurebbono voluto questo luogo perdere, anzi credauano perdere tutta la riputatione loro, se questo luogo in potere de Milanesi andaua, vi corsero con soccorso anche essi. Et accampati presso al nemico vn miglio, mostrauano di douere soccorrere la terra, se battagliata fusse. Ogni dì, per essere così da presso, scaramuzzauano. Venuti finalmēte al fatto d'arme, perch'erano cint'intorno di paludi essendo

Piacēza saccheggiata.

Peste grāde.

Venetiani vinti.

essendo le prime schiere de Venetiani vrtate, e non potendo per la strettezza del luogo ritirarsi, e dare luogo alle altre, tutti vi sarebbono restate oppresse, se non incominciaua l'vltimo squadrone a fuggire. Allhora Francesco seguendo la vittoria guadagnò gli alloggiamenti nemici, e da cinque mila fra caualli, e fanti. Doppo questo Francesco, benche contra sua voglia, ne mandò per volontà de Milanesi i soldati Bracceschi sopra Lodi, & esso col resto ne passò ad assediare Brescia. Mossi Venetiani da queste rotte ben conosceuano la lor rouina, se con Francesco non si accordauano, il quale era venuto con Milanesi in gara, e per questo si accordò con Venetiani facilmente, e con queste conditioni; che guerreggiandosi con Milanesi, quanto si acquistasse oltre il Pò, e l'Ada, fusse di Francesco Sforza; quanto dall'Ada in quà, de Venetiani; e li pagaßero per questa guerra Fiorentini, e Venetiani sedici mila ducati ogni mese, & alcune compagnie di caualli finche egli hauesse Milano. Fatti a questo modo gli accordi, e tirati seco con promesse, e con premij tutti quelli Capitani, che puote, nè passò Francesco sopra Milanesi la guerra, e ne pigliò quasi tutte le terre loro. Venetiani, che videro questa tanta prosperità, e che riusciuano allo Sforza assai meglio le cose di quello, che essi pensato haueuano; dubitando della sua potentia, se insignorito di Milano si fusse; hauutone Crema, e richiamati i soldati loro si confederono con Milanesi. Francesco fingendo con Venetiani amicitia e beniuolentia; & essendo più tosto dal priuato danaio di Cosmo de Medici, che da quel di Fiorenza soccorso, dopo di hauere date, e riceuute molte rotte, dopo vna lunga batteria, e difficile, perche nel mezo dell'inuerno fu; e dopo di essersene molti de' suoi passati al nemico, essendoli anco Alfonso contrario, che diceua essere suo Milano per ragione hereditaria, & haueua a questo effetto assoldato Lodouico Gonzaga, e fatto suoi amici Bolognesi, perche potessero le sue genti più sicure nella Lombardia passare; finalmente dico, dopo tutte queste difficultà piglio Milano nel MCCCCXLIX. Mandarono Venetiani in soccorso di Milano Sigismondo Malatesta con vno essercito, perche col Piccinino in fauore di Milanesi si vnisse. Ma egli vi si portò lentamente. Il perche si confederarono con Alfonso contra Francesco Sforza, perche prima che maggiori forze prendesse, dallo stato di Milano lo cacciassero. Vi inuitarono anco Fiorentini; i quali risposero, che non haurebbono mai tolte arme contra Francesco. Per la qual cosa Venetiani cacciarono tutti i loro mercadanti dello stato loro. Il medesimo fece anco ad istantia loro il Re Alfonso. Il Papa, che vedeua tutta Italia in armi, spesse volte ragionò caldamente di pace, acciochè l'anno seguẽte fusse ogn'vno potuto di tutta Europa liberamente venire al giubileo in Roma: Perche si accostaua già il cinquantesimo anno, nel quale celebrare si doueua. Egli creò anco sei Caddinali, fra li quali furono Latino Orsino, & Filippo fratel di madre del Papa istesso, che hebbe il titolo di san Lorenzo in Lucina, e fu certo persona da bene, & integra. In questo l'Imperatore Federigo ad istantia del Papa forzò Felice a rinonciare il suo Antipapato, che già vedeua, quanto era questa lunga seditione alla Chiesa Romana dannosa. Nicola vsò con Amedeo questa cortesia, che lo fe Cardinale, e Legato nella Germania,

1449 Frãcesco Sforza in Milano.

Felice Antip. rinontia.

perche senza degnità non viuesse. Vennero anco a perdono quei Cardinali, che Amedeo creati haueua. Della qual concordia tanto il Clero, e popolo di Roma si rallegrò, che la notte, che seguì al giorno, che questo si seppe, e fu l'Aprile del XLIX. ne fecero vna solenne festa, e luminarie, e ne andaua caualcando per Roma con fuochi in mano gridando, Viua viua Nicola. E per non mostrarsi il Papa ingrato col Signore Dio, fece in Vaticano celebri processioni con concorso di tutto il popolo. Il medesimo fecero gli altri popoli d'Italia, che con questo scisma tolto via vedeuano la Chiesa santa respirare. Egli fu anco tanta l'autorità del Papa, che ne tenne per qualche tempo a freno gli animi de Prencipi concitati alla guerra. Perche Venetiani erano instigati alla guerra da Giacobo Piccinino, da Sigismondo Malatesta, e da Carlo Gonzaga mortalissimi nemici di Francesco Sforza. Haueuano anco i Venetiani tirati seco in Lega il Duca di Sauoia, il Marchese di Monferrato, e i signori di Correggio. Si erano ingegnati di fare il medesimo con Bolognesi, e con Perugini, ma in vano, perche il Papa gridaua, e minacciaua, che no'l facessero. Patteggiarono Venetiani con Alfonso, che mentre che essi assaliuano Francesco, egli i Fiorentini trauagliasse. Ma Francesco confidando nella amicitia, e potentia de Fiorentini, e tolto seco in lega Lodouico Gonzaga signore di Mantoua, si apparecchiaua costantemente alla guerra. Di quì nacquero graui nemicitie fra Carlo, e Lodouico Gonzaga; & si doleua Carlo, che'l fratello la parte di colui seguisse, che era suo nemico mortale; e che si haueße anco quelle terre occupate, che il padre loro a lui lasciate per testamento hauesse. Hauendo già Lodouico promesso per Carlo suo fratello, che era prigione, e fattali sicurtà, perche vsciße di carcere, di ottanta mila ducati; & essendosene poi Carlo fuggito, perche Francesco dimandaua o il danaio, o le terre; Lodouico pagò il danaio, e le terre per se ritenne. Carlo adunque biasimaua, e calunniaua il fratello, come ladrone, e troppo auido dell'altrui, non solamente presso Venetiani, co' quali militaua, ma presso l'Imperatore anco, al quale dimandaua giustitia di questo torto. Già ne era venuto l'anno del Giubileo, e concorreua tanta moltitudine di gente in Roma, quanta mai prima. Onde essendosi mostrata in san Pietro la imagine del Saluatore, e ritornandosi in Roma le genti, per vna mula del Cardinale di san Marco, che con questa calca s'incontrò, non potendo gli huomini nè passare oltre, nè ritornare adietro, cadendo l'vn dopo l'altro sopra la mula, che fu dalla calca oppressa, si ritrouarono sul ponte di Castello da ducento huomini, e tre caualli diffranti, e morti. Molti anco, che andarono giù nel fiume dalle sponde del ponte, vi si affogarono. Cosa certa è, che in san Celso ne furono cento trenta sei sepolti; il resto furono portati in campo santo. Si dolse molto il Papa della disgratia di costoro; & per allargare il ponte tolse alcune casette, che vi erano; & quasi tutto quell'anno ne dispensò in celebrare il Giubileo, andando ogni dì con molti Cardinali dietro per le stationi. Hebbe grandissima cura, che in tanto concorso di genti non mancassero le vettouaglie, e tutte le altre cose necessarie alla vita. Et con le scomuniche, & con le guardie, che egli vi tenne, assicurò le strade a' pellegrini, che veniuano in Roma. Il seguente anno, perche haueua inteso, che l'Impe-

Giubileo

l'Imperatore Federigo veniua in Roma, & a riceuere la corona dell'Imperio, & a menare per moglie Leonora figliuola del Re di Portogallo, e nipote d'Alfonso, fortificò le porte della città, le torri, il Campidoglio, il castello sant'Angelo, dubitando, come io credo, che in questa venuta di Federigo, o da lui, o dal popolo qualche nouità non nascesse; perche esso era naturalmente timido; e ne fe per ciò venire vn gran numero di soldati in Roma. E per tenerne placata, e quieta la moltitudine creò tredici marescialli, che hauessero hauuto cura delle tredici regioni della città, e donò loro tredici vesti di porpora. L'Imperatore ne venne in Roma, vscendoli incontra tredici Cardinali con tutti gli officiali, e le persone più honorate della città. Et entratone per la porta del castello, ne andò in san Pietro, doue su la scala hebbe incontra il Pontefice; il quale e lui, e Leonora, ch'egli in Pisa incontrata haueua, che veniua di Spagna, dentro san Pietro accompagnò. E fu a 9. di Marzo del MCCCCLII. Fatta oratione, se n'andarono questi Prencipi ad albergo in quel palagio, che su le scale di san Pietro si vede; & il Cardinal di Costanza gli diè miglior forma a sue spese di quella, che haueuano prima. Ne' giorni seguenti il Papa celebrò messa in san Pietro, e benedisse l'Imperatore, e la Imperatrice, come a nuoui sposi prima che si ritrouino insieme, fare si suole. Nel medesimo luogo a diciotto poi del medesimo mese della corona Imperiale gli ornò. Andando poi l'Imperatore in san Giouanni, fece su'l ponte di castello molti caualllieri a spron d'oro. Poi partendo di Roma andò in Napoli con la sposa a visitare il Re Alfonso, dal quale fu sontuosissimamente raccolto, e trattato. E ritornandosi poi in Roma per mare, subito per Germania partì, perche intese, che e nella Germania, e nella Vngaria alcuni Prencipi si erano leuati su per cagione del Re Ladislao garzonetto, che con l'Imperatore in questo viaggio andaua. L'accompagnarono da cinquanta miglia due Cardinali, che furono quel di Bologna fratel del Papa, & il Caruagiale Cardinale di santo Angelo. Partito l'Imperatore ne entrarono Venetiani con grosso esercito sul Cremonese, e posto ogni cosa sossopra, presero finalmente Soncino, & altre terre conuicine con alcune compagnie di caualli, che'l nemico fatte più tardi haueua di quello, che bisognaua. Sopranenendo poi Lodouico Gonzaga, confederato di Francesco, ne passò sul Bresciano, e ne ristrinse i Venetiani in modo, che non hebbero mai ardire di vscire dalle paludi, nè di venire a battaglia campale. Voleuano mandarne la guerra in lungo ponendo tutta la speranza della vittoria in questo, che Francesco non haurebbe potuto gran tempo la spesa della guerra soffrire. Sperando anco, che Milanesi ricordandosi dell'antica lor libertà, e vedendo lo Sforza tanto in quelle guerre intricato, hauessero douuto fare qualche nouità, per scuoterse quel giogo dal collo. Fernando in questo per ordine del Re Alfonso suo padre ne passò con forse otto mila caualli, & quattro mila fanti in Toscana sopra i Fiorentini. Et hauendo tentato Cortona, che si ribellasse. pigliò a forza Fuiano su quel d'Arezzo, hauendolo quaranta giorni combattuto con la morte di molti dall'vna, e dall'altra parte. Partendo poi & passando per quel di Siena, tentata in vano la Castellina, nella Maremma ne andò per inuernarui, e per camino alcuni luoghi di Volterra prese. Sigismondo

Fernãdo d'Aragona in Toscana.

Malatesta Capitano de Fiorentini gli andaua sempre alla mira, per vedere se occasione alcuna venuta fusse di farla bene. Ma i Fiorentini, che delle molte forze d'Alfonso, e de Venetiani temeuano, col parere dello Sforza si risoluettero di chiedere aiuto straniero. Mandarono adunque Angelo Acciainolo lor cittadino, & Oratore in Francia, perche mostrò a quel Re la continua beniuolentia de Fiorentini con quella casa lo pregaße, che comandasse al Duca di Sauoia, che non volesse le cose di Francesco Sforza per via alcuna molestare; e spingeße Renato, al quale si darebbono danari, e gente, che passasse a ricuperarsi il Regno di Napoli, dal quale era stato cacciato da Alfonso; e che tanto li sarebbe stata più facile questa impresa, quanto che Alfonso si ritrouaua allhora distratto con la guerra de Fiorentini. Fece Angelo grande effetto con questa sua andata, e ne crebbero in modo le cose de Fiorentini, e di Francesco Sforza, che Venetiani poi ragionandosi di pace, vi prestarono volentieri gli orecchi; massimamente essendo non molto lungi di Godio rotto il loro essercito, che Carlo Gonzaga guidaua, e menaua sopra il signore di Mantoua; accioche costui, e Tiberto Brandolino non fussero passati ad vnirsi con lo Sforza, sotto le cui insegne militauano; & hauessero accresciuto oltre modo l'essercito. Era l'anno auanti venuto qui a gli esserciti il Cardinale Caruagiale a ragionare di pace in nome del Papa; & perche era stato poco ascoltato, se n'era ritornato adietro, protestandosi a Dio, & al mondo, come per Papa Nicola non restaua, che fatta in Italia la pace, si passase contra il Turco, il quale s'intendeua, ch'era per andare molto potente sopra Costantinopoli; doue haueua a questo effetto il Papa mandato il Cardinale di Russia; perche all'Imperatore, & a gli altri Greci offerisse, e promettesse da sua parte il soccorso, se essi erano per ritornare alla fede catholica, come nel Concilio di Fiorenza promesso haueuano. In questo mezo Renato desideroso di ricuperare il Regno di Napoli, alla quale impresa Fiorentini, e lo Sforza li prometteuano danari, e gente, se esso pasate l'Alpi hauesse a Venetiani mosa la guerra. Egli tentò in vano di pasare con due mila caualli per quel di Sauoia, e vi consumò tutta vn'estate. Finalmente per vn'altro camino ne venne in Sauona, indi allo Sforza; il quale vedendosi con la venuta di questo Re accresciuto di genti, ne forzò il nemico, che fuggiua la battaglia, a ritirarsi alle montagne di Brescia.

Renato in Italia.

Menandone poi l'esercito attorno prese parte a forza, parte che gli si arresero, da quaranta terre de' Bresciani, e de' Bergamaschi. Sopragiungendo poi l'inuerno, se ne andarono tutti alle stanze. Renato lasciando in Italia con Fiorentini il figliuolo, se ne ritornò in Francia colerico con costoro, che chiamato l'haueuano. Ma raffreddandosi con l'inuerno anco gli animi di tutti, & essausti i Prencipi, e i popoli di danari, fece di nuouo il Papa ragionare di pace, alla quale i Venetiani, e Fiorentini stanchi della tanta licentia de' soldati veniuano volentieri. Ma il Papa scoperta la congiura di Stefano Porcaro lasciò il negotio della pace, e tutto quì à questa seditione intestina si volse. Haueua Stefano maggiore animo, che potentia, & era nella sua lingua molto facondo; & per quello atto, c'haueua mostrato (come di sopra si è detto) di volere liberare la patria, ne era stato dal Papa rilegato in Bologna con questa conditione, che

Stefano Porcari.

ogni

ogni dì si presentasse al gouernatore della città. Egli vn dì l'ingannò fingendosi infermo, e chiamato da i congiurati ne venne volando in Roma con questo disegno, e pensiero di tosto, che fusse in Roma, prendere le armi, e chiamare il popolo a libertà, e prendere il Pontefice, e i Cardinali. Ma mentre che egli stanco dal lungo camino, e delle tante vigilie (perche non haueua molte notti dormito) vuole riposarsi alquanto, diede occasione, e tempo, che il suo disegno fusse scouerto. Il Papa adunque li mãdò tosto in casa per prenderlo, il Senatore Giacobo Lauezzuolo da Verona, e Vicecamerlengo cõ molti armati. Et egli, che se ne accorse, lasciando quì Battista Sciarra persona audacissima con alquanti serui, se ne fuggì co' compagni via. Ma egli, perche non vi mancarono spie, fu pure in casa di sua sorella dentro vna cassa, doue nascoso si era, pigliato. E confessando tutto l'ordine del trattato, fu a vn merlo del castello sant'Angelo appiccato per la gola. Nel medesmo modo fu poi fatto morire nel Campidoglio Angelo Massa col figliuolo, e con Sauo suo compagno, letto prima publicamente l'ordine del trattato. E fu a none di Gennaio del cinquantatre. Dopo questo perseguitò anco, e castigò tutti gli altri congiurati, e spetialmente Francesco Gabadeo, e Pietro Monterotondo, e Battista Sciarra, che era presso Venetiani fuggito. E'l Papa, che non era maniera di cortesia, che con Romani vsata non haueße; e che più, che altro Pontefice mai, era solito andare liberamente per la città; diuentato suspetto, e ritroso se ne staua quasi colerico sempre in palazzo; nè daua facilmente audientia a tutti. Vi era di più la podagra, che il trauagliaua molto. Ma neßuna cosa così li trafisse il cuore, come fe l'intendere, che il Turco hauesse col medesimo impeto preso Costantinopoli, e Pera; & ammazzato l'Imperatore di Costantinopoli con molte migliaia de Christiani. Credeua, che fusse stato anco preso, e morto il Cardinale di Russia, che mandato quì haueua. Ma egli se ne era trauestito fuggito via. Hebbe animo il Papa di soccorrere con vn'armata Costantinopoli, come per le sue lettere scritte all'Imperatore si vede, nelle quali riprende la ribellione de' Greci dalla fede catthòlica, e la loro simulata riconciliatione co' Latini. Ma egli fu così di vn subito presa quella città, che non si puote a pena pensare di mandarle soccorso. E perche da ogni parte fuße, onde fuße tormentato il Pontefice, senza suo ordine il Conte Euerso assoldato da Spoletini ne mosse sopra Norscia la guerra. I quali due popoli de' confini contendeuano insieme. Il Papa adunque mandò Angelo Roncone con genti della Chiesa, perche chiudesse il passo al Conte, che non potesse ritornare al suo stato dell'Anguillara. Ma inteso poi, che era restato per Angelo, che'l Conte non fusse da i soldati nel suo ritorno preso, fattolo venire in Roma lo fe a tre hore di notte in castello sant'Angelo morire. Scriuono alcuni, che'l Papa molto di ciò si pentisse, perche hauendolo colericamente comandato, non haurebbe voluto, che subito, e con tanta diligentia dal Castellano essegnito fusse. Venetiani, che vedeuano farsi indarno mentione di pace, la quale si era più volte tentata, dubitando che a persuasione di Lodouico Gonzaga lo Sforza non vi venisse, mandarono Giacobo Piccinino lor Capitano con gran parte della caualleria di vn subito sopra Volta; la quale presa, e vrtato il nemico in Godio, non

Costantinopoli presa dal Turco.

Sforza qualche incommodità di Lodouico, ch'in quel luogo indisposto si ritrouana; parendo loro d'hauerlo assai della pace accorto, richiamarono il Piccinino alle stanze. In questo andando, e ritornando il Simonetta frate di sant'Agostino più volte, & hauendo hora Venetiani, hora lo Sforza esshortati con molte ragioni alla pace, ne cauò finalmente frutto. Perche fu finalmente questa pace conchiusa a 9. d'Aprile del cinquantatre, e con queste conditioni publicamente bandita; che si restituisse a ciascuno quello, che innanzi la guerra era suo, fuori che Geradada, che Francesco haueua tolta a Venetiani, e fuori che Castiglione di Pescara, che Alfonso tolta a Fiorentini haueua. E perche più efficacia l'accordo hauesse, e conoscesse Alfonso, che si teneua conto di lui, tutti giudicarono, che gli si doueßero mandare ambasciatori. Et eßendone d'ogni parte venuti, Domenico Capranico Cardinale di santa Croce, e penitentiero maggiore, persona di molta prudentia, & autorità, e mandato Legato dal Papa mostrando, douere eßere arbitro di questa pace, dopo lunghe dispute, e contese, ne recò a questa conclusione l'accordo, che quella pace, che fatta Venetiani e Francesco Sforza haueuano, si douesse da tutti, come stabile e ferma, abbracciare; e se qualche discordia mai tra loro nata fusse, il Papa hauesse autorità, e potestà di sedarla; e che se alcuno moßa ad vn'altro la guerra hauesse, riconosciuto il Papa la uerità del fatto; colui, che'l torto hauesse, fusse tosto da tutti gli altri tenuto per comune nemico. Fu adunque questa seconda pace, che fu quasi vno anno dopo la prima, fermata in Napoli da tutti col giuramento; nè altra ne fu nella età passata mai fatta, che maggiore, nè più ferma di questa fusse. Perche tutti fuori che Genouesi, vi vennero; i quali non stauano bene con Alfonso, nè con la natione Catelana, per lo promesso, e non pagato tributo, come Alfonso diceua. Fu lasciato anco per negligentia, o come alcuni vogliono, per industria de' Legati vna certa strada aperta alla guerra; per la quale poi Alfonso guerreggiò con Sigismondo Malatesta; per hauere costui tolto dal Re danari in nome di soldo, et essersene poi passato a seruire Fiorẽtini nemici suoi. Hora Nicola Pontefice o per affanno d'animo, che egli sentì grande dopo la perdita di Costantinopoli, o per la febre, ch'egli hebbe, o per la podagra, che oltre modo lo trauagliaua, nell'ottau'anno del suo Papato (che era del MCCCCLV.) morì, e fu sepolto con honoreuolissima pompa in san Pietro; e nella sua tomba marmorea vno epitafio di molti versi Latini inscolto, che le sue lodi breuemente comprende. Si loda assai la sua liberalità, che egli con tutti vsò, e con letterati spetialmente; i quali e di danari, e di officij della corte, e di beneficij soccorse. Soleua con premij adescarli, & inuitarli hora a leggere publicamente, hora a componere alcuna cosa di nuouo, hora a tradurre di Greco in Latino buoni autori. E ne fe nascere tal frutto, che le lettere Greche, e Latine, che erano state già seicento anni sepolte nelle tenebre, resuscitaßero nel tempo suo, e qualche splendore acquistaßero. Egli destinò per tutta Europa persone letterate, perche procuraßero di ritrouare de' libri, che per negligentia de' paßati, e per cagione de barbari perduti si erano. Onde Poggio ritrouò Quintiliano, Enoch Ascolano ritrouò Marco Celio Apicio, & Porfirione eccellente comentatore d'Oratio. Edificò Nicola magnificamente & in Vaticano, e

Quintiliano ritrouato.

cano, e

cano, e nella città presso santa Maria maggiore palagi, per habitarui il Pontefice. Risece la Chiesa di san Stefano nel monte Celio, & edificò da fondamenti la chiesa di san Theodoro fra il Palatino, e'l Campidoglio. Fece anco il tetto di piombo a santa Maria rotonda posta nel mezo della città, e già da M. Agrippa edificato per vn tempio di tutti i Dei, che chiamò Pantheone. In Vaticano fece quell'appartamento del Pontefice, che fino ad hoggi si vede in assai magnifica forma; & incominciò la muraglia di Vaticano assai ampia, & alta, con incredibili fondamenti, e disegni d'altissime torri, per tenerne il nemico adietro; e perche non ne fusse (come già prima spesse volte auuenuto era) la chiesa di S. Pietro, e'l palazzo del Papa saccheggiato. Incominciò anco in capo della chiesa di san Pietro vna gran tribuna, perche più capace, e più magnifica la Chiesa fusse. Risece Pontemolle, & edificò presso i bagni di Viterbo vn gran palazzo. Soccorse di danari molti, che per suo ordine edificauano nella città, & fece quasi tutte le strade della città lastricare. Dispensò a poueri molte elemosine, & a poueri nobili spetialmente, ch'erano per varie disgratie a quella miseria venuti. Maritò molte vergini pouere de' suoi danari. Sempre gli Oratori, che da varie parti veniuano, magnificamente riceuette, & honorò. Egli fu certo facile all'ira, perch'era colerico, ma tosto gli si smorzaua. Onde tolsero i maleuoli occasione di biasimarlo senza ragione. Fu in modo alieno dall'auaritia, che non si ritrouò, ch'egli vendesse mai officio, nè beneficio giamai. Fu grato, amatore della giustitia, autore, e conseruatore della pace, clemente co' delinquenti, e diligentissimamente osseruò quanto alle cerimonie, e culto diuino appartiene. Fino ad hoggi si veggono i vasi d'oro, e d'argento, e le croci ornate di gemme, e le ricche vesti sacerdotali, e le pretiose tapezzarie inteste d'oro, e d'argento, e la mitra del Pontefice, che la sua liberalità dimostrano. Lascio di dire tanti libri sacri scritti per suo ordine, d'oro, e d'argento ornati; e la libraria del Vaticano per sua industria, e liberalità mirabilmente accresciuta. Egli amò in modo i religiosi, che di beneficij ecclesiastici li soccorse. Canonizò san Bernardino da Siena dell'ordine di san Francesco, perche hauesse predicando, insegnando, e riprendendo estinti in gran parte i Guelfi, e i Gibellini, fattione pernitiosa d'Italia, e mostrato a fedeli la via del ben viuere; il cui corpo fino ad hoggi con gran riuerenza si visita nella città dell'Aquila.

Bernardino di Siena canonizato.

CALISTO III. PONT. CCXII. DEL 1455.

Alisto III. Spagnuolo Valētiniano, chiamato prima Alfonso Borgia, fu figliuolo di Giouanni, e di Francesca persone assai generose, e fu ingenuamente alleuato; e finalmente a sette d'Aprile del 1455. creato legitimamente Pontefice. Egli hauendo quattordici anni, fu (apprese le prime lettere) mandato allo studio di Lerida, doue fece tanto frutto, che in breue diuentò dottore in ciuile, e in canonico, e lesse poi assai dottamente per quelli studij. Per la qual cosa Pietro di Luna, che fu chiamato Benedetto XIII. da se stesso gli diede il canonicato della Chiesa di Lerida. Essendo poi diuolgata la sua dottrina, ne andò in corte del Re Alfonso d'Aragona, e fu tosto fatto suo consigliere, e secretario. Essendo poi da Martino Pontefice fatto gouernatore della Chiesa di Maiorica, & essendoli dalli amici persuaso, che si prendesse in titolo quella Chiesa, non volle farlo dicendo, aspettare il Vescouado di Valentia, il quale non molto poi per i suoi meriti hebbe. Perciò che essendo morto Pietro di Luna, & essendo da que' suoi due Anticardinali tosto in luogo di Pietro creato Pontefice vn certo Egidio canonico di Barzellona, che fu chiamato Clemente VIII. fu quì tosto dal Re Alfonso, che era già ritornato in gratia con Martino, mandato il Borgia non senza suo gran pericolo,

[Cle]men[te] VIII. Antip.

e de'

e de' compagni;così quel luogo di Paniscola tirannicamente si guardaua da quelli, che questo scisma, e discordie amauano. Hora Alfonso Borgia talmente e con la autorità, e con le ragioni ne persuase ad Egidio, che sopragiungendo poi il Legato di Martino, rinontiò il Papato, e nelle braccia del Pontefice si rimise. Per questo effetto Martino ne fece Egidio Vescouo di Maiorica, & Alfonso Vescouo di Valentia. Essendo poi nata guerra tra Alfonso Re d'Aragona, e Giouanni Re di Castiglia, fu solo Alfonso Borgia eletto, per concordarli, e pacificarli. Onde in capo di sette anni, che era durata la guerra, con la sua diligentia li pacificò, e legò anco con vincolo di parentato, talmente che fino ad hoggi i patti di quell'accordo si osseruano. Andando poi molto auanti il concilio di Basilea, il Re Alfonso, che allhora nel regno di Napoli guerreggiaua, essendo pregato, che vi mandasse alcuno de' suoi, vi mandò Alfonso Borgia. Il quale dolendosi, che negotio di così male essempio imposto li fusse, oprò con la Reina moglie di Alfonso, che fusse voluta andare in Italia con Ferrando figliuolo del Re, a persuadere a suo marito, che doppo tanti trauagli, e pericoli sofferti fuori di casa, se ne volesse pure alla fine ritornare in Ispagna. Il Re non volle vdirne parola, e mandò il Borgia ad Eugenio, ch'era allhora in Fiorenza, a ragionare di pace. Percioche il Vitellesco in nome del Papa entrato nel regno lo poneua tutto sossopra, e vietaua ad Alfonso, che non potesse prendere Napoli, sopra la quale egli era. E mentre che n'andaua la cosa in lungo, hauendo Eugenio animo di creare venti Cardinali haueua posto il Vescouo di Valentia fra loro. Il quale costantissimamente questa degnità rinontiò dicendo, non essere in tempo, massimamente non essendo quello, perche esso andato era, conchiuso. Ritornandone poi Eugenio in Roma, & essendo mandato il Patriarca d'Aquileia in Terracina al Re, per conchiuderui la pace, nella quale si ritrouò sempre il Borgia presente, e la sua autorità vi interpose; talmente il Papa cominciò ad amarlo, che in breue lo fece Cardinale, e donogli il titolo de' santi quattro, & in Roma a se lo chiamò. Et egli mostrandosi non meno modesto nel Cardinalato, che prima nel Vescouado fatto s'hauesse, da ogni pompa, e gloria vana si astenne. Nel dare in concistoro i voti tanta grauità mostrò sempre, che nè per adulatione, nè in gratia altrui si vidde, ch'egli parlasse giamai. Essendo poi morto Eugenio, e Nicola suo successore, fu in palazzo presso S. Pietro Alfonso Borgia creato (come s'è detto) Pontefice, e chiamato Calisto III. Egli bandì tosto la guerra al Turco, e n'haueua già prima, che fusse Pontefice, fatto voto; come si vedeua in vn certo suo libro di sua mano scritto con queste parole; Io Calisto Pontefice fo voto all'onnipotente Dio, & alla santa indiuidua Trinità, di douere con l'arme, con gl'interditti, con l'esecrationi, e per tutte quelle altre vie che potrò, perseguitare i Turchi nemici fierissimi del nome Christiano. Si marauigliò ogn'huomo che questo seppe, come s'hauesse egli prima che fusse Pontefice, il nome di Pontefice tolto; che essendo vecchio decrepito, ancora hauesse tant'animo. Hora perche potesse quello che promesso haueua, attendere, mandò tosto Predicatori per tutta Europa ad animare i nostri alla impresa de' Turchi, & ad essortare, che ogn'vno fusse liberale, & dispensasse qualche particella delle sue facoltà per questa guerra, che fare si doueua. Furono di queste

obla-

oblationi fatte sedici galere in Roma, e ne fu fatto generale il Patriarca d'Aquileia. Il quale tre anni corse, e trauagliò le riuiere dell'Asia, tolse a barbari alcune isole, e diede loro di grandi calamità. Il Re Alfonso, & il Duca di Borgogna presero la croce, per douer andare, o mandare anch'essi a danni de barbari. Ma come la cosa fu impetuosa, cosi anco tosto si smorzò, e per non lasciare i loro breui piaceri restarono questi Prencipi di fare cosi honorata, e gloriosa impresa. Hora mentre che il Papa si incorona al solito solennemente nella Chiesa di san Giouanni; due soldati, l'vno del Conte Euerso, l'altro di Napolione Orsino, che diuerse fattioni manteneuano, venuti nella Chiesa a contesa insieme, e posto mano all'arme si ammazzarono l'vn l'altro. Di che chiamando Napolione ad arme la fattione Orsina ne passò nel palagio, doue soleua il Conte Euerso albergare, e che allhora non vi era, e lo pose a sacco. Volendo dopo questo Napolione andare in san Giouanni, doue il Conte era, fu con gran fatica ritenuto da Latino suo fratello, e dal cameriero del Papa. Che se egli vi andaua, non potea nascerne se non gran rouina, e calamità, per ritrouarsi già in arme tutta la fattione Colonnese, la quale fauoriua il Conte. Il Papa mandò tosto all'vno, & all'altro Giouanni Baroncello, e Lelio della Valle auuocati concistoriali, perche li quietassero, e ponessero in pace. E cosi con l'autorità del Pontefice si quietò quel tumulto, ma l'antica gara non se ne tolse. Perche hanno molte volte combattuto insieme con gran danno d'ambe le parti. Il Papa volto a negotij, che a se, come a Pontefice, toccauano, canonizò san Vicenzo Spagnuolo, e dell'ordine de' Predicatori, & il B. Edmondo Inglese. E ne fece per ciò ringratiandone il signore Dio, fare deuote e solenni processioni dalla Minerua a san Pietro. Ma perche non mancaße mai, onde la quiete della Chiesa si disturbaße, alcuni contadini di Palombara terra in Sabina, che erano già stati banditi da Giacobo Sauelli signore di quel luogo; si riposero nella patria con l'arme, & tagliati a pezzi due figliuoli di Giacobo presero la terra, e mandaronla ad offerire alla Chiesa. Non volle accettarla il Papa, anzi vi mandò il Cardinale Colonna, perche in gratia di Giacobo lor signore li riponesse, e li restituisse la terra. Napolione, che dubitò, che il Cardinale Colonna per se Palombara non occupasse, vi andò co' soldati suoi, e la tenne alquanti dì aßediata. Ma sopragiungendo poi Mattheo Poiano, Francesco Sauelli, & altri Capitani del Papa, fu per ordine di Calisto, e del Cardinale Colonna sciolto l'assedio di Palombara. Et entrati dentro fecero appiccare per la gola, e squartare da venti di quelli contadini, che erano stati i principali a leuare su quel tumulto, perche fossero a gli altri essempio, che co' loro signori più riuerenti, e più rispettosi si mostrassero. Apparue poi per alquanti dì vna roßa cometa, la quale i matematici diceuano significare gran peste, gran carestia, e qualche grande calamità. Il perche Calisto, per placare l'ira di Dio, fece alquanti dì fare processioni, accioche se a gli huomini qualche male soprastesse, tutto il grande Dio sopra Turchi nemici del nome Christiano lo riuersasse. Ordinò anco, accioche con assidui prieghi si placasse il Signore, che nel mezo giorno si facesse con le campane vn segno, onde i fedeli si ricordassero di pregar Dio, ch'aiutaße coloro, che combatteuano del continouo con Turchi. Crederei io, ch'allhora per le

Cãpana di mezo dì.

assidue

assidue preghiere de' Christiani fusse il Turco da i nostri presso Belgrado vinto; essendo Capitano de' fedeli Giouanni Vainoda caualliero prestantissimo, e portando auanti in luogo di vessillo Giouanni Capistrano frate di san Francesco la croce. Erano Turchi passati sopra Belgrado, quando questa rotta hebbero, che essendo assai pochi i nostri, furono da sei mila barbari tagliati a pezzi, come il Cardinale Carnagiale ne scrisse al Papa, & a Domenico Capranico Cardinale di santa croce. Perderono anco i nemici tutte le vettouaglie, e da cento sessanta bombarde. Onde spauentato il Turco per questa rotta, si ritirò volando in Costantinopoli. E sarebbe andato senza alcun dubbio a terra, se i Prencipi Christiani lasciando gli odij, e le guerre intestine loro, l'hauessero e per terra, e per mare persegnitato, come Calisto publicamente diceua. Ma mentre che questi non si muouono, il Turco riprese le forze ne guadagnò l'Imperio di Trebisonda, hauendo prima quell'Imperatore morto; e conquistò la Bossina, fatto prima prigione, e poi morto quel Re, non restando di predicare fra i nostri tutte queste calamità coloro, che per l'isperienza delle cose, e per la notitia c'haueuano de' luoghi, quasi da vn'alta scouerta l'antiuedeuano. Non restaua già il Papa di essortare e con breui e con Legati i Prencipi Christiani, che aprissero pure vna volta gli occhi in tante calamità; perche quando maggiori forze prese il nemico hauesse, haurebbono tardi, & in vano cercato il rimedio. Ma mentre che il buon Pontefice e pensa tutte queste cose, e le essorta, Giacobo Piccinino lasciando Venetiani se ne venne con vna gran caualleria e fanteria su quel di Siena, ripetendo alquante migliaia di ducati a Senesi, che (come esso diceua) a Nicolò suo padre si doueuano per le sue paghe del tempo, che haueua già militato con loro. Senesi chiesero tosto in virtù della lega a tutti i Prencipi d'Italia aiuto, & al Papa particolarmente. Il quale gli ammonì prima, che non pagassero al Piccinino vn quadrino; e poi mandò in fauore loro il suo essercito, e scrisse a i Prencipi d'Italia, che facessero il somigliante, perche in Italia qualche graue incendio non ne nascesse, che non si potesse poi facilmente estinguere. Perche tutti dubitauano, che quello non auenisse, che Calisto diceua, mandarono volando anche essi il soccorso a Siena. Il Re Alfonso solo, che fauoriua il Piccinino per l'amore, che haueua portato al padre di lui, non mandò a Senesi aiuto; anzi haueua egli in modo concitato contra Senesi il Conte di Pitigliano, che questa parue che la prima causa fusse di questa tanta turbolentia, e calamità. Ma il soccorso, che venne da Francesco Sforza, e da Venetiani, ne ridussero con alquante battaglie il Piccinino a tale, che egli ne fu stroppiato, e rotto più volte, & ad Orbitello spetialmente. Onde fu forzato a montare su le galere, che gli haueua il Re Alfonso mandate, perche in estrema penuria di tutte le cose si ritrouaua, e senza hauere fatto nulla nel Regno di Napoli se ne andò. E Senesi con l'aiuto, & opera di Calisto, e de gli altri confederati si ritrouarono d'vn gran pericolo fuori; benche la intestina guerra de cittadini del continuo li trauagliasse. Perche vi erano alcuni cittadini, che facendo poco conto della libertà seguiuano la fattione del Re Alfonso, e crederei anco, che per loro opra tutta quella guerra nascesse. Ma i buoni cittadini cacciati via, o morti

o morti i cattiui fino ad hoggi quella libertà si conseruano, che con tanto trauaglio, e spesa guadagnata si haueuano. Furono anco allhora castigati fieramente i licentiosi soldati, e i fuggitiui, e fu fatto morire Gilberto da Correggio, e mancò poco, che non fusse fatto il medesimo a Sigismondo Malatesta, che con lor militauano, e ne menaua la guerra in lungo, e cosi apunto ne poneua a sacco, e faceua prede nel lor contado, come se fusse stato nemico. Nel medesimo anno fu cosi gran terremoto nel Regno di Napoli a cinque di Decembre, che ne andarono molte Chiese, e molte case con la morte di gran numero di huomini, e d'animali per terra; fu spetialmente in Napoli, in Capoa, in Gaeta, in Auersa, e negli altri luoghi di terra di lauoro; le cui rouine con gran marauiglia io poi viddi, andando per tutti quei luoghi desideroso di conoscere da presso, e vedere l'antichità. Il Re Alfonso già la terza volta prometteua douere il suo voto effettuare di passare contra Turchi; ma egli si ritrouaua in modo preso da i piaceri del suo Regno di Napoli, che non si curò di fare giamai questa militia santa. E Calisto tranquillate le cose d'Italia creò noue Cardinali, de quali ne furono due suoi nipoti, l'vno Rodengo Borgia, l'altro Giouanni Nubano nato di sua sorella. Creò anco Enea Piccolomini Vescouo di Siena Cardinale, della cui opera s'era seruito nel comporre la pace d'Italia, mentre che Senesi dal Piccinino trauagliati erano. Ma essendo morto il Conte di Tagliacozzo, c'haueua l'anno auanti il Papa fatto gouernatore di Roma, subito nacque dißensione fa il Conte Euerso, e Napolione Orsino; per hauere il Conte occupato Monticello terra non lungi da Tiuoli, laquale diceua essero hereditaria di sua nora, ch'era figliuola del Conte di Tagliacozzo. Napolione diceua essere sua, e per ragione hereditaria medesimamente, per essere stato quel Conte della famiglia Orsina. Della contesa di questi due Baroni, che con l'armi delle ragioni hereditarie discettauano, il popolo di Roma ne sofferse gran danni, Ma essendo anco questa contesa sopita per vn'ordine rigoroso, che fu lor fatto, che deponessero l'armi, Calisto Pontefice fece Borgia il nipote in luogo del morto Conte, gouernatore di Roma, e di più generale, e confaloniere della Chiesa, per tenerne più facilmente i Baroni Romani a freno. Essendo non molto poi morto il Re Alfonso senza legittimo herede, fu Calisto di tanto animo, che hebbe a dire di ripetere quel Regno, dicendo, che come feudo era per la morte d'Alfonso deuoluto alla Chiesa. E se ne poneuano già in arme dall'vna, e dall'altra parte; nè Fernando figliuolo d'Alfonso, che l'ingegno, e la generosità di Calisto conosceua, vi ci dormiua. Ma per la morte del Papa, che sopragiunse, tutto questo disegno si troncò, e Fernando si ritrouò libero da questa guerra. Morì Calisto hauendo tenuto tre anni, tre mesi, e sedici giorni il Papato, e fu sepolto in Vaticano nella Chiesa di Santa Maria delle febbri, che rifatta Nicola a sue spese haueua, & à man manca della Chiesa di san Pietro si vede. Morì anco poco appresso Borgia il nipote, il quale se ne era a Ciuità vecchia fuggito per cagione dell'odio, che si haueua concitato della famiglia Orsina, mentre che più la fattione contraria ne fauorisce. Egli fu tenuto Calisto integrissimo in tutta la vita sua, ma la principale sua lode si è, che nè Vescouo, nè Cardinale volle mai beneficio alcuno in comenda, dicendo, contentarsi di vna

Terremoto grande.

Enea Piccolomini Cardinale.

Alfonso d'Aragona muore.

sola

sola sposa, e Vergine, che era la Chiesa sua di Valentia; come i canoni vogliono. Daua anco spesso elemosine a poueri e publica, e priuatamente. Maritò molte vergini pouere. Sostentaua a sue spese molti nobili caduti in pouertà. Quando bisognaua, era anco co' Prencipi liberale, e con quelli particolarmente, che poteuano con l'autorità, e con le facoltà giouare al nome Christiano. Egli mandò ad Vssuncassano Re di Persia, e d'Armenia, & al Re de Tartari Lodouico da Bologna frate di san Francesco, inuitandoli con molti gran doni, & eccitandoli contra il Turco. Onde mossi questi Prencipi dalle persuasioni del Papa, ne fecero di gran danni a Turchi, e mandarono anch'essi i loro Oratori a Calisto, i quali vennero poi in tempo di Papa Pio; e noi con marauiglia certo sì della distantia de' luoghi, onde veniuano, come del nuouo habito che portauano, li risguardammo. Dicono, c'hauendo date Vssuncassano più rotte al nemico scriuesse al Papa, che esso haueua queste vittorie hauute per le preghiere, ch'egli haueua per lui fatte a Dio, e che si sarebbe vn dì ricordato di questo seruigio anzi diuino, che humano. Quest'amicitia, che incominciò Calisto col Re di Persia, si è poi col medesimo da Christiani continouata. Onde ne trauaglia egli con continue battaglie il Turco. Calisto poco spese in edificare, sì perche visse poco, come perche cumulaua danari per l'impresa de Turchi. Solamente rifece la Chiesa di santa Prisca su l'Auentino, e le mura della città, ch'erano già quasi tutte per terra. Si veggono alcune tapezzarie intesse d'oro, che esso comprò. Fu tenuto parco nel viuere, modestissimo nel parlare, diede facile audientia per quanto gliele soffriua l'età, perche era già di ottant'anni; nè già per questo ne haueua lasciato punto i suoi studij. Se gli auanzaua tempo, o leggeua, o si faceua leggere. Esso compose l'officio della trasfiguratione del Saluatore nostro, & ordinò, che a quel modo, e con quelle indulgentie si celebrasse, che si fa della festa del Corpus Domini. Con gran beneuolentia, & affabilità riceueua gli Oratori, che a lui veniuano; nè mai li lasciò partire discontenti, se le dimande loro honeste, e giuste erano. Et di quì nacque, ch'egli nõ fu troppo amico del Re Alfonso, perche li dimandaua costui alle volte i Vescouadi per persone, che o per l'età, o per l'ignorantia loro e delle lettre, e delle cose del mondo inettissime vi erano. Lasciò morendo Calisto cento e quindeci mila pezzi d'oro, ch'egli haueua cumulati per la guerra, che fare contra Turchi intendeua. Mentre che l'essequie di Calisto si celebrauano, morì Domenico Cardinale di santa Croce, e gran penitentiario, persona assai sauia, e graue, e fu nella Chiesa della Minerua sepolto con le lagrime, e gran dispiacere di tutti buoni.

Vssuncassano di Persia

PIO

PIO II. PONT. CCXIII. DEL 1458.

1458 PIo Secondo fu Senese, & era chiamato prima Enea Piccolomini. Nacque in Corsignano, e Siluio fu suo padre, Vittoria sua madre. A 20. d'Agosto del MCCCCLVIII. fu per vn consentimento di tutti i Cardinali creato Pontefice. Il padre suo essendo con gli altri nobili cacciato dalla plebe di Siena, se n'andaua a vna sua villa in Corsignano, quando la moglie, perche era venuto il tempo del partorire, quì si figliò, e ne chiamarono Enea Siluio il bambino. Hebbe la madre dormendo vna visione, che le pareua di partorire vn fanciullo con vna mitra sul capo. Onde come sono le menti humane sempre pronte a credere il peggio, sempre ella dubitò, che questo non importasse qualche vergogna al fanciullo, & alla famiglia; nè si puote mai da questo sospetto torre finche intese, che il figliuolo era stato fatto Vescouo di Trieste. Per la quale noua ringratiò il Signore Dio, & a fatto vscì di paura. Essendo egli fanciullo imparò in Corsignano con gran docilità, e memoria Grammatica; e ne menaua così dura vita, che bisognaua per hauere da mangiare fare tutti gli essercitij di contado. Entrato poi nel decim'ottauo anno se n'andò a Siena, doue con l'aiuto de' parenti diede opera alla poesia, e vi fece tal frutto, ch'in breue anch'egli nella Latina lingua, e nella

Toscana

Toscana scrisse molte cose secondo che Amore, che quella età signoreggia, le andaua dettando. Si diede poi a studiare le leggi, ma bisognò poco appresso lasciarlo per cagione della guerra, che tra Senesi e Fiorentini nacque, dalla quale dubitò, che carestia non nascesse. Vedendo anco poi in Siena la nobiltà sospetta alla plebe, se ne vscì, come in vn voluntario esilio, e si accostò con Domenico Capranico, che era allhora in Siena, e ne andaua al concilio di Basilea a querelarsi delle ingiurie riceuute da Eugenio, che gli haueua denegato il capello, che Martino per le virtù sue dato gli hauena. Con questa compagnia Enea le altissime Alpi, e di neui coperte per il ponte dell'inferno, e per lo lago di Lucerna, e per le contrade de gli Suizzeri in Basilea ne andò. Doue benche egli, come secretario di Domenico, in molti negotij occupato fusse, sempre nondimeno rubaua qualche poco di tempo, per darlo alle lettere. E perche Domenico, negandoli il Papa le entrate de' beneficij, e della heredità paterna anco, si ritrouò ageuolmente pouero, e bisognoso, fu Enea forzato contra sua voglia a lasciarlo, e si accostò con Bartolomeo Vescouo di Nouara, col quale se ne andò in Fiorenza, doue era Eugenio. Et essendo anco costui in giudicio criminale tratto da Eugenio, fu anco Enea forzato ad abbandonarlo, e si diede a seruire Nicolò Cardinale di santa Croce persona di gran bontà; il quale fu mandato da Eugenio Legato in Arasse, doue raunati i Prencipi della Francia s'erano, e ne pose pace fra il Duca di Borgogna, che con Inglesi sentiua, e'l Re di Francia. Ritornando poi in Italia Nicolò, ch'era da Venetiani, e dal Duca Filippo richiesto per douerlo fare arbitro della pace, che si trattaua fra loro; Enea, che non si vedeua molto in gratia di Eugenio, se ne ritornò in Basilea, doue fu sempre molto honorato da tutti. Percioche in quel celebre Concilio fu scrittore de' breui apostolici, i quali erano dodici, e di molta autorità. Perche non si poteua cosa alcuna publicamente trattare senza la grauissima autorità loro; e s'era alcuno poco atto a dare nel Concilio il suo voto ammesso, per ordine di costoro si toglieua via. Erano in quel Concilio quattro separati parlamenti, che al costume della corte Deputatione chiamauano; & in questi si trattaua della fede, della pace, della riforma, e delle cose comuni. In questi parlamenti ogni mese si cambiaua il suo Presidente. In quel della fede, nel quale Enea era ascritto, fu egli più volte Presidente. Fra quelli, che conferiuano i beneficij, fu anco due volte eletto. E quì molte volte orò. Ma quella sua oratione fu tenuta eccellente, nella quale sopra la elettione del nuouo luogo del Concilio antepose Pauia ad Auignone, a Vdine, a Fiorenza, mostrando quella città essere per tutti i rispetti commodissima, e degna di douere a tutte le altre anteporsi. Ogni volta, che bisognaua cosa alcuna per mezo delle nationi trattarsi, sempre si eleggeua de gli Italiani Enea, tanto era egli di facili costumi, e di destro ingegno. Molte volte andò Legato mandato dal Concilio; tre volte ad Argentina, vna volta a Trento, due volte in Costanza, vna volta in Francfort, vn'altra in Sauoia. Designato finalmente Pontefice Felice, e priuato Eugenio, e facendosi per ciò elettione di otto di ogni natione, a quali si daua suprema potestà nelle cose del Concilio, essendo eletto vn di loro Enea, che si ritrouaua secretario di quel Pontefice, lo rinuntiò. Essendo poi mandato Oratore da Felice

 all'Impe-

Nicolò cardinale di S. + in Ierusalem

all'Imperatore Federigo con tanta destrezza vi si portò, e tanta beniuolenza e fauore ne conseguì, che n'hebbe la laurea poetica, e ne fu fatto suo familiare, & Prothonotario, che così chiamauano i Secretarij i Germani. Fatto poi da quel Prencipe Senatore, e suo consigliero, tanto con la sua dottrina, & autorità preualse, che in tutte le cose, doue si opraua ingegno, esso era il primo, benche non li mancassero emuli, e detrattori. In questo trattandosi fra Eugenio, e Federigo di estinguere lo scisma, fu Enea a questo effetto mandato in Roma al Pontefice. Et essendosi in Siena fermato alquanto, fu molto da i suoi pregato, che non andasse in Roma, dubitando che Eugenio qualche mal giuoco non li facesse, per hauer'esso nel Concilio di Basilea con le sue orationi, & epistole molte volte l'autorità del Papa impugnata. Ma egli, che nella sua innocentia si confidaua, lasciando pure lor dire se ne venne animosamente in Roma, e con vna elegante oratione si purgò presso il Papa, che esso haueua l'autorità di coloro seguita, da' quali era stato il Concilio di Basilea approbato. Poi incominciò a negotiare con lui di quello, perche era da Federigo mandato. Essendo poi a questo effetto mandati da Eugenio in Germania due Legati, Tomaso da Sarzana, e Giouanni da Carauagiale, fu e per lo valore di costoro, e per la diligentia di Enea tolta via (com's'è detto in Nicola) la neutralità. E perche anco con gli effetti questa cosa apparisse, l'Imperatore mandò Enea in Roma, perchè publicamente ad Eugenio dicesse, come esso, & gli altri Germani tutti erano per obbedire a lui nelle cose humane, e diuine. Et essendo in quel tempo morto Eugenio, nella creatione del seguente Pontefice fu fatto Enea guardiano del conclaue; perche non era in Roma Oratore, che fusse più di lui degno di questo honore. Creato poi Pontefice Nicola, e dimādata egli licentia di partire, mentre che se ne ritornaua in Germania, fu senza saputa sua creato dal Papa Vescouo di Trieste, in luogo di quello, ch'era allhora morto. Essendo anco morto Filippo Visconte senza herede, fu dall'Imperatore mandato Oratore a Milanesi, a' quali fece vna bella oratione, come l'Imperio restaua herede della città, e come non doueuano essi per nissun conto mancare di osseruarli la lealtà, e la fede. Che se il popolo obbedito, & assecondato gli hauesse, forse si ritrouarebbe fino ad hoggi nella sua libertà. Egli vi ritornò poi vn'altra volta nel tempo, che Francesco Sforza assediaua la città, e con gran pericolo vi entrò, lasciando in Como i colleghi, che per paura non erano voluto passare auanti. Ma egli senza fare nulla vscì di Milano, e per ordine di Federigo ne andò a ritrouare Alfonso Re d'Aragora, e fu in questo viaggio da Nicola fatto Vescouo di Siena sua patria. Fatto poi parentato fra Alfonso, e l'Imperatore, se ne ritornò egli in Germania, e non restò mai di essortare Federigo, che douesse più presto che poteua, passare in Italia a riceuere la corona dell'Imperio. Douendo adunque venire l'Imperatore in Italia, vi mandò Enea auanti, perche andasse ad incontrare Leonora di Portogallo sua sposa, che sarebbe venuta a dare a terra ne i liti di Toscana. Giunto Enea in Siena poco vi stette, che incominciò a diuentare sospetto al popolo, che venendo l'Imperatore cacciasse i plebei dal gouerno, e desse in potere de nobili la città. Egli adunque, per torre da questo sospetto il popolo, se ne andò in Talamone, doue credeua, che

douesse Leonora venire. Nè già, perche egli partisse, si quietò la plebe. Percioche ne fu a tempo relegata per lo contado la nobiltà. Ma come sono i ceruelli della plebe volubili, poco appresso si contentò, che i nobili ritornassero nella città, sapendo la bontà di Federigo, e la modestia di Enea. Il quale inteso essere i uasselli de Portoghesi giunti in Pisa, tosto vi andò, e ne menò la sposa, che a se solo era stata raccomandata, a Federigo in Siena. Andatone poi in Roma esso nella incoronatione dell'Imperatore esseguì e publica, e priuatamente il tutto. Volendo poi Federigo andare in Napoli a visitare Alfonso, lasciò in Roma a lui, di cui si fidaua molto, raccomandato Ladislao Re garzonetto, che e gli Ungari, e i Boemi haueuano più volte tentato di rubarglielo, e menarlo via. Ritornando poi di nuouo Federigo in Roma, e ringratiato il Pontefice ne andò in Ferrara, e creato Borso da Este Duca di Modena, ne passò le Alpi. E giunto in Germania nè mandò tosto per ordine del Pontefice con ampia potestà Enea Oratore in Boemia, e nell'Austria. Perch'era fra le città di queste prouincie e l'Imperatore nata differentia per cagione del Re Ladislao, che esse seco il voleuano. Rassettato questo negotio, e tranquillata questa discordia, fu Enea non molto poi mandato al parlamento di Ratisbona. Doue in luogo dell'Imperatore ritrouandosi in presenza di Filippo Duca di Borgogna, e di Lodouico di Baioaria orò, e ragionò con tanta vehementia della crudeltà, e fierezza de Turchi, e della calamità del Christianesimo, che ne fe suspirare, e lagrimare quanti vi erano, e parue, che ne animasse tutti, e particolarmente Filippo di Borgogna per quella impresa, che ne fu tosto per vn comune consentimento bandita ad infedeli la guerra, la quale poi per ambitione, e pazzia di quelli, che il tutto per se voleuano, si lasciò. Enea, perche la età l'aggrauaua stanco di tante fatiche, e cosi lunge peregrinationi per contrade straniere, haueua deliberato di ritornarsi in Siena a casa, quando l'Imperatore dicendo essere risoluto di fare la guerra a Turchi, il ritenne. Egli fu adunque a questo effetto mandato alla dieta di Francofort, doue con lunga, e grauissima oratione animò i Prencipi della Germania, che qui conuenuti erano, a douere fare questa pericolosa, ma necessaria guerra. Ben parue, che tutti molto si animassero; ma presto quelli animi accesi si raffreddarono. Egli fu anco vna terza dieta fatta in Cittanoua della medesima impresa; doue Enea menò mani, e piedi, come si dice, perche con effetto si andasse; e publica, e priuatamente vn per vno animò a douere fare con effetto vedere, che la salute di Europa, la libertà de' popoli, e la degnità del nome Christiano da questa impresa dipendeua, e dal valore delle armi della Germania. Et era già per douersi la cosa conchiudere, quando di vn subito s'intese, che fusse Papa Nicolamorto. Onde ogni cosa in fumo si risoluette, e la dieta si sciolse, e i Germani auidi di nouità si forzarono di persuadere all'Imperatore, che non volesse più dare obbedientia a i Pontefici, se non ne otteneuano essi prima alcune cose, che dimandate haurebbono; altramente diceuano essere ad assai peggiore conditione, che i Francesi, o gl'Italiani, de' quali ben si poteuano chiamare serui, se il mondo per loro non si mutaua. E poco mancò, che l'Imperatore veggendoli tumultuare non assecondasse loro. Ma l'autori-

tà di Enea, che vi si trapose, gliele vietò; dicendo a Federigo, che fra Prencipi, che contendano insieme ancor che di gran cose, si può pure alla fine ritrouare modo per concordarli, e pacificarli; ma che fral Prencipe, e'l popolo dura sempre vn'odio immortale; e per questo li pareua, che fusse meglio stare in pace col Papa, che non assecondare alle voglie di coloro, che non con ragione, ma con appetito solamente si muouono. Mosso da questa ragione Federigo si restò di prestare gli orecchi al popolo, e mandò tosto Enea suo Oratore a Calisto. Venutone in Roma Enea, dato il giuramento al Pontefice in nome di Federigo, e lodato l'vno, e l'altro, quanto bisognaua, seguì, nè di altro in tutta quella sua oratione parlò, che della impresa del Turco, così esso acceso, & animato vi era. Percioche bene antiuedeua, essendo egli sauio, quello che poi auenne, che i barbari gonfi della vittoria non si sarebbono con occupare la Grecia contentati. Hora perche questa impresa non si poteua fare, se non si quietaua prima Italia, animò molto il Pontefice a douere qui prima volgersi tutto. Erano allhora Senesi trauagliati dal Conte di Pitigliano, e da Giacobo Piccinino più per ordine del Re Alfonso, che perche questi Capitani hauessero da se volontà di fare questa guerra. Perche adunque l'incendio di questa guerra si estinguesse a fatto, Enea per ordine di Calisto, e a prieghi de' suoi Senesi, se ne andò in Napoli, doue anco venuti erano Oratori quasi di tutta Italia, per ragionare con Alfonso di pace. E non essendosi ancor fatto nulla, tosto che Enea sopragiunse, il Re disse, essere già la pace conchiusa, poi che vi era colui venuto, che esso di cuore amaua. Hauendo adunque ottenuta la pace, e liberata la patria sua, se ne stette Enea col Re alquanti mesi. Nel quale tempo venutali vn dì la occasione con vna copiosa, & elegante oratione lo animò, e spinse alla guerra de Turchi. Partito poi, e ritornato in Roma, quando uolle partire, & andare in Siena, fu ritenuto dal Papa; dal quale fu poco appresso con vn consentimento di tutto il collegio fatto Cardinale. Egli valse tanto, e fu di tanta autorità presso Calisto, che lo spinse a mandare Oratori in Siena, che era allhora da ciuili discordie trauagliata, perche il tumultuante popolo a concordia, e pace fra se stesso venisse. Ritrouandosi egli poi ne' bagni di Viterbo, doue era andato per sue indispositioni; e vi haueua incominciata l'historia di Boemia, morì Calisto, e se ne ritornò per ciò egli tosto in Roma; doue fu con tanta espettatione riceuuto, che gli vscì vna gran parte del popolo incontra, e quasi indouinassero, il salutauano Pontefice. Percioche non era, chi questa degnità non li desse. Entrato in conclaue fu da tutti vnitamente creato Pontefice, come si è detto. Essendo stato poi incoronato il terzo di Settembre ne entrò Ponteficalmente in san Pietro. Et hauendo ringratiato nostro Signore, e rassettate le cose dello stato della Chiesa, tutto si volse alla cura della Christiana Republica. Percioche prima, che egli fusse Pontefice, era nella Vmbria nata la guerra, che Giacobo Piccinino auido di nouità mossa vi haueua. Fu con Pio tosto questa guerra estinta, e ricuperata Assisi, e Nocera, che in potere del nemico erano. Fra Fernando Re di Napoli, e Sigismondo Malatesta fe Pio fare la tregua, che ogn'un per cosa assai difficile teneua. Percioche hauēdo fatto bādire vn cōcilio in

Mantoua, voleua che vi si potesse da ogni parte sicuramente andare. Hora hauendo in luogo del morto Borgia, creato il Prencipe Colonna gouernatore di Roma, e Legato in suo nome Nicolò da Cusa Cardinale di san Pietro a Vincola, esso nel mezo dell'inuerno si vscì di Roma, e tenne il camino per quelle città, che per le loro ciuili discordie più alle armi, che alla quiete haueuano gli occhi, e che esso alla concordia, & alla vnione assai caldamente le animò. E finalmente ne giunse in Mantoua; doue era di tutta Europa concorso gran numero de Prencipi, e di Oratori di varij Signori, e popoli. In questo celebre Concilio, nel quale Pio calda, & eloquentemente la sua causa trattaua, fu per un cõmune decreto conchiuso, che si facesse la impresa d'Oriente contra Turchi. Fu consultato del modo, che fare si doueua; e fu su gli occhi di tutti anteposto il pericolo, che non facendosi questa guerra, a Christiani ne soprastaua. Non fu, chi nõ lagrimasse, quando si narraro no le calamità di quelli, che ogni dì ne andauano in quella grauissima seruitù de barbari. E si accesero tutti a douere prendere le armi, quando si mostrò, che occupata il Turco la Grecia, e la Schiauonia sarebbe tosto penetrato oltre. Non lasciò Pio di dire cosa, che potesse accendere, e commouere gli animi de fedeli. Egli fu Pio eccellente dicitore, e parlãdo molte volte di una medesima materia, pareua sempre, che di diuerse, e varie cose dicesse, tanta haueua egli elegantia, e copia nel dire. Egli confutò con tre attioni uehementi le querele de Francesi, e le calunnie di Renato, che si doleuano, che egli hauesse confermato nel regno di Napoli Fernando figliuolo di Alfonso, e che incoronato l'hauesse. Mentre che nel Concilio di Mantoua si trattauano tutte queste cose, quasi tutta Europa di guerre ciuili bolliua. I Germani parte fra se stessi, parte contra gli Vngari guerreggiauano; i quali hauerebbono in gran parte potuta la guerra del Turco fare; se doue più bisognaua, si fossero con le armi volti. Inghilterra si ritrouaua diuisa in due fattioni, l'vna voleua il vecchio Re per Signore, l'altra creatone vn'altro nouo s'ingegnaua di cacciare il vecchio via. Nella Spagna il Re d'Aragona con l'aiuto di Francia ne trauagliaua con stretta guerra Barzellona, la quale era da altri popoli della Spagna soccorsa. E perche non mancasse luogo, che inquieto non fusse, la Italia capo di Europa lasciate le guerre esterne si era tutta sopra se stessa volta. Si guerreggiaua nella Puglia, doue Giouanni figliuolo di Renato si forzaua di potere cacciare Fernando dal regno; e i Regnicoli istessi si ritrouauano diuisi. Perche vna parte ne fauoriua Fernando, l'altra Renato. Lasciato adunque Pio il Concilio di Mantoua, se ne venne in Toscana per vedere di quietare questi tumulti. Egli ricuperò ageuolmente Viterbo, che era dalla contraria fattione stato a tradimento occupato. I popoli della Marca, che per cagione de' confini si batteuano fieramente l'vn l'altro, parte con le ragioni, parte con paura si pacificarono insieme. I popoli della Vmbria medesimamente, che per le medesime cagioni si haueuano date l'vn l'altro gran rotte, furono da Pio finalmente con la sua auttorità quietati. La Republica di Siena, che tre anni di lungo haueua con non suo poco danno nelle sue seditioni perseuerato, fu tranquillata, e rassettata dal Papa; il quale riposti nella città alcuni banditi persone preclare, e degne, ne rese a nobili tutto il gouerno. La perfidia

Cõcilio di Mantoua.

Gio. d'Angio ia in Puglia.

de Sabini fu castigata, per hauere dato il passo, e vettouaglie al publico nemico. In Roma quietò alcuni graui tumulti di persone di mala vita, preso che hebbe con alquanti compagni Tiburtio, figliuolo di Angelo Maßa, già fatto morire da Nicola V. e li fece tutti appiccare per la gola ad vna finestra del Campidoglio, per hauere essi hauuto ardimento di occupare il Pantheone, che è la chiesa di Santa Maria rotonda; e di quì, come da vna rocca, correre per la città, & trauagliarne, & inquietarne i buoni cittadini. Cacciò anco Pio con la forza delle arme da i confini dello stato ecclesiastico alcuni tiranni, che mostrauano di volere fare nouità. Ma non fece egli mai la guerra ad alcuno, che prima i suoi Oratori non gli mandasse, per ridurli, se esso per qualche via poteua, alla sanità.

Federico d'Vrbino.

Mandò Federigo di Vrbino Capitano di santa Chiesa, insieme con Alessandro Sforza su quello di Tagliacozzo, perche interteneßero Giacobo Piccinino, che assoldato da Renato voleua passare in Puglia in soccorso de' Francesi contra Bernardo. Et essendo stato presso Sarno Fernando rotto, Pio lo soccorse, e fu cagione, che non fuße spogliato del Regno. Perciohe egli dubitaua, che se Francesi il Regno occupato hauessero, gonfi della vittoria non ne haueßero posta la libertà d'Italia a terra. Fece poco conto delle minaccie, e delle promeße de gli ambasciatori di Francia, che s'ingegnauano di farli lasciare l'amicitia di Fernando, & con Renato accostarsi. Frenò e con le censure, e con l'armi il furore, e la rabbia di Sigismondo Malatesta, feudatario di santa Chiesa. Il quale rotta la tregua, e l'accordo fatto dal Papa fra lui e Fernando, tutte le castella, che haueuano in pegno della fede sua date, per forza prese. Et hauendo rotto presso Nulasture il Legato apostolico, mosse sopra la Marca la guerra. Ma egli fu l'anno seguente presso Sinigaglia la sua rabbia da Federigo d'Vrbino, e da Napolione Orsino con vna graue rotta smorzata. Era Nicolò Cardinale da Pistoia Legato, il quale ricuperò Sinigaglia, espugnò Fano, e tolse al nemico vna gran parte del contado d'Arimino, perche non potesse vn dì al ribellarsi hauere gli occhi. Non molto poi fu combattuto anco con pari prosperità presso Troia di Puglia dal Re Fernando, e n'entrarono per ciò il Prencipe di Taranto, e molti altri, che essendo parteggiani di Francia a cose nuoue aspirauano, in tanto spauento, che tutti humili chiesero al Re la pace, e la ottennero, saluo che alcuni pochi, i quali poi il Re perseguitando o li cacciò dal regno, o sotto il giogo, & ad obbedientia gli ridusse. Pio veggendosi da due guerre grauissime fuori, incominciò a trattare dell'impresa dell'Asia, che esso haueua posta innanzi nel Concilio di Mantoua, e che per l'auaritia, & ambitione de' Prencipi era stata posta da parte. Fece in questa impresa suoi confederati il Re d'Vngaria, Filippo Duca di Borgogna, & Venetiani, perche questi pareuano, che più pronti vi si mostrassero. Mandò Legati, e breui alle nationi del Christianesimo animando e i Prencipi, e i popoli a così importante, e necessaria impresa. In questo mezo se ne andò egli in Siena, per andarne poi, quando fuße stato tempo, a i bagni di Petriolo, che pareua, che alla sua indispositione giouaßero. Quì inteso, come Filippo di Borgogna, che haueua promesso di douere con vna sua armata venire, se ne restaua, e come molti altri Prencipi, e popoli non solamente stranieri, ma

Italiani

Italiani anco, e per inuidia anco, e per ambitione si forzauano d'interrompere, e disturbare questa andata, perche pareua loro, che chi andato vi fusse, ne haureb be gloriosi premij conseguiti; molto si forzò (come a buon Pontefice toccaua di douere fare) di ridurli a miglior sentimento, & a quietarsi al manco di non disturbare gli altri, che andare volessero. E lasciati i bagni, in Roma si ritornò, doue fu per alquanti dì in vna graue febre, e da vn vehemente dolore di podagra trauagliato. Il perche non puote a cinque di Giugno, come haueua già fatto publicare, ritrouarsi in Ancona. Incominciando a stare meglio ascoltò gli Oratori del Re di Francia, e del Duca di Borgogna, che la tardanza de' Prencipi loro iscusauano. Fattosi poi venire i Cardinali fe citare il Re di Boemia, che non sentiua troppo ben della fede. Partito poi di Roma si fe portare in lettica per la Sabina, per l'Umbria, e per la Marca in Ancona. E per strada incontrò vn gran numero di genti, che di Germania, di Francia, e di Spagna ne veniuano per passare in Asia in questa impresa del Turco, delle quali, perche le conobbe alla guerra inette, e perche non portauano seco, conforme al breue, la spesa della guerra, ne licētiò gran parte, assoluendola da' lor peccati; e ne furono la maggior parte Germani. Mentre che egli aspetta in Ancona, che quì si vnisca l'armata, che era stata fatta per tutti questi nostri mari per questa impresa, e che venga il generale de Venetiani, trauagliato d'vna lenta, e lunga febre, finalmente verso le tre hore di notte del sestodecimo giorno d'Agosto del MCCCCLXIIII. morì, hauendo retto il Ponteficato sei anni, manco sei giorni. Egli fu di tanta fortezza, e costantia, che in tutta quella sua infermità lunga, e graue non lasciò mai di intender le cause di diuerse nationi, e di inhibire, di decretare, di giudicare, di sigillare, di ammonire, e di castigare. Et in quello dì stesso, ch'egli lasciò la vita, due hore prima che essalasse lo spirito, chiamati a se i Cardinali, costantemente gli esortò a douere essere concordi nella elettion del nuouo Pontefice, e con graue, e salda oratione raccomandò loro l'honore di Dio, la degnità della Chiesa Romana, la impresa già contra Turchi determinata, la salute della anima sua, tutta la sua famiglia, e i suoi nipoti spetialmente, pure che essi degni se ne mostrassero. Dimandò da se stesso tutti i sacramenti, & in effetto in tutte le cose segni di perfettissimo Christiano mostrò. Egli disputò anco acremente in quel tempo con Lorenzo Rouerella Vescouo di Ferrara, e dottissimo Theologo, se era lecito reiterare la estrema vntione. Perciochè egli hauendo in Basilea la peste, & essendo stato per morirne, era stato vn'altra volta vnto. In questa tanta ansietà di animo non lasciò mai le orationi canoniche, ancorche ne fusse da i suoi familiari molto pregato. Su la morte recitò saldamente il simbolo di Athanasio, e poi confessò essere santissimo, e verissimo. Non si spauentò della morte, nè mostrò segno in quel punto estremo di perturbarsi. Era per le lunghe sue infermità macerato in modo, che si puote dire, che egli estinto più tosto, che morto fusse. Ordinò, che fusse il suo corpo portato in Roma. E coloro, che lo aprirono, dissero, hauerli ritrouato vn viuacissimo cuore nel petto. Fu accompagnato da Ancona in Roma da tutti i suoi familiari in veste lugubre, e dolorosa. Fatto al solito le essequie, fu in san Pietro presso l'altare di sant'Andrea alle

1464

drea alle spese del Cardinale di Siena con questo epitafio su la tomba sepolto. Pio II. Pont. Mass. di natione Toscano, di patria Senese, di famiglia Piccolomini, tenne sei anni il Ponteficato. Certo breue il Ponteficato, ma la gloria fu grande. Egli fece per cagione della fede in Mantoua vn Concilio; fe stare a dietro e dentro, e fuori di Italia tutti quelli, che la sedia Romana oppugnauano. Canonizò santa Caterina di Siena. Tolse uia nella Francia vna empia legge. Rese a Fernando di Aragona il regno di Napoli. Lo stato della Chiesa accrebbe. Ordinò le minere dell'alume, pure allhora ritrouate presso la Tolfa. Fu grande amatore della giustitia, e della religione. Valse molto nella eloquentia, e nel volere andare alla guerra, che haueua bandita a Turchi, in Ancona morì, doue hebbe la armata in punto, e'l generale de Venetiani con gli altri confederati per questa impresa. E riportato in Roma fu per volontà de' Cardinali sepolto là, doue egli haueua fatto la testa di sant'Andrea Apostolo riporre, che dal Peloponneso venuta gli era. Visse cinquanta otto anni, noue mesi, e vent'otto giorni. Egli lasciò al collegio de Cardinali XLV. mila ducati d'oro, che haueua delle entrate della Chiesa raccolti, per farne la guerra a Turchi. Questo danaio i Cardinali insieme con le galere, che si ritrouauano allhora nel porto di Ancona, diedero a Christoforo Mauro Capitano de Venetiani, che era con vndici galere giunto in Ancona due giorni prima, che Pio morisse. E gliele diedero con questa conditione, che de' legni essi si seruissero in quella guerra a lor volontà; e'l danaio a Matthia Re di Vngaria donassero in nome di soldo, poi che egli del continouo guerreggiaua co' Turchi. Morì Pio generoso senza alcun dubbio, e sauio, e che non nacque all'otio, e per istarsi a piacere, ma a negotij, e per trattare cose importantissime, e grandi. Sempre si forzò di accrescere la maestà del Pontefice. Non restò mai di perseguitare con le iscomuniche, e con le censure ecclesiastiche i Re, i Prencipi, i tiranni, e i popoli a se, o alla Chiesa ricalcitranti, finche vedeua hauerli al vero conoscimento ridotti. Si mostrò assai contrario, e colerico con Lodouico Re di Francia, perche si forzasse costui di diminuire la libertà della Chiesa. E lo haueua già prima forzato ad estinguere quella pragmatica, che era vna pernitiosissima peste della Chiesa Romana. Minacciò Borso Duca di Modena, perche essendo feudatario di santa Chiesa fauorisse le cose di Francia, e Sigismondo Malatesta nemico della Chiesa Romana. Perseguitò con grauissime censure Sigismondo Duca d'Austria, perche hauesse preso, e tenuto vn tépo prigione Nicolò Cusano Cardinale di san Pietro a Vincula. Priuò della sua degnità Pietro Hisemburgense Arciuescouo di Maguntia, perche hauesse sinistra opinione della Chiesa di Roma, e vi creò in suo luogo vn'altro Prelato. Tolse all'Arciuescouo di Beneuento quella Prelatura, perche tentasse di dare Beneuento a Francesi. Priuò del Vescouado di Teramo Francesco Copino, per hauersi nella Legatione di Bertagna più autorità attribuita di quella, che gli era stata concessa. Ricuperò alla Chiesa, Terracina, Beneuento, Sora, Arpino con gran parte di Campagna di Roma. Nè per paura, ne per auaritia cosa mai nè a Re, nè a Duchi, nè a popoli concesse. Alcuni anco nè riprese seuerissimamente, perche quelle cose chiedessero, che senza danno della Chiesa non si poteuano, nè senza

nè senza sua vergogna permettere. Egli tenne in modo in spauento alcuni signori, e spetialmente Italiani, che saldissimi nella fede, e lealtà perseuerarono. Come egli perseguitò costantissimamente i nemici publici, così humanissimamente gli amici ne fauorì. Egli amò grandemente l'Imperatore Federigo, Matthia Re d'Vngaria, Fernando Re di Napoli, Filippo Duca di Borgogna, Francesco Sforza, e Lodouico Gonzaga. Creò nel suo Ponteficato dodici Cardinali, quel di Rieti, quel di Spoleti, quel di Trani, Alessandro da Sassoferrato, Bartolomeo Rouerella, Giacobo Lucense, Francesco figliuolo di Laodomia sua sorella, Francesco Gonzaga, figliuolo del Marchese Lodouico. E questi tutti furono Italiani. Stranieri poi furono quel da Salseburgo, Lodouico Libreto, quel di Arasse, & il Vergelense. Egli ne compartiua in modo la vita sua, che non si poteua a nessun conto di otiosità riprendere. Egli si leuaua la mattina all'aurora, & tenuto conto della sua sanità, e detta, o veduta christianamente la messa, se ne vsciua subito a negotiare. E dopo questo passeggiato, per ricrearsi, per Beluedere desinaua. Era mediocre il suo cibo, e non lauto, nè esquisito. Rade volte ordinaua quel che mangiare douesse; ma mangiaua ordinariamente quello, che li poneuano a tauola. Fu aßai parco del vino, ilquale beueua con acqua, e l'amaua anzi leggiero, che austero. Desinato ch'egli haueua, per vna mez'hora ragionaua, o disputaua co' suoi familiari. Entrato poi nella camera, e riposatosi vn poco, e dette le hore canoniche leggeua, o scriueua fin che'l tempo di negotiare ne veniua. Il medesimo faceua dopo cena la notte. Perche stando in letto leggeua, e dittaua lunga hora, nè dormiua più che cinque hore, o sei. Fu di picciola statura. Hebbe auanti il tempo la testa bianca, e'l viso, che assai più età dimostraua di quella, che haueua. Nell'aspetto mostraua seuerità, però con facilità congiunta. Nel vestirsi serbò vna certa mediocrità; e sofferse assai la fatica, e la fame, e la sete. Egli hebbe dalla natura robusto il corpo, ma co' suoi lunghi viaggi, con le sue spesse fatiche, e frequenti vigilie lo consumò. Vi erano anco questi suoi morbi familiarissimi, la tosse, il mal della pietra, la podagra, che così spesso lo tormentauano, che non li lasciauano altro che la voce sola, onde si conoscesse, che egli fusse viuo. Et stando a questo modo infermo, non era chi non gli potesse parlare. Era di poche parole; e contra sua voglia negò alcuna volta cosa, che gli si dimandasse. Non gettò il danaio, nè si curò di cumularlo, onde quanto ne hebbe, tanto ne spese. Non volle essere presente mai nè quando si noueranano, nè quando si riponeuano. Non parue, che egli fauorisse gli ingegni del tempo suo; perche tre gran guerre, ch'egli fece, ne essausero talmente l'erario, che spesso in gran debiti si ritrouò. Non mancò già di soccorrere molti letterati di beneficij, & officij della corte. Egli [illegible] che orationi, o poemi recitauano; e i suoi scritti al giuditio di coloro ripose, che pareua, che qualche cosa sapessero. Odiò forte i bugiardi, e i delatori. Fu facile alla ira, ma più facilmente la depose. Perdonò generosamente a chi prouocato con villane parole l'hauesse, saluo se la ingiuria alla sedia Apostolica toccasse. Perche difensò con tanta costantia la degnità della Chiesa, che ne tolse per questa causa spesso graui inimicitie con Re, e gran Prencipi. Co' suoi familiari

maram-

marauigliosa facilità, e benignità mostraua, riprendendo con carità paterna quelli, che o per fragilità, o per ignorantia peccato hauessero. Non castigò mai alcuno di quelli, che di lui parlato male, o sentito hauessero, dicendo, che in vna città libera, come era Roma, ogn'vno poteua liberamente parlare. Et ad vno, che vn dì gli si lamentò, che fusse stato villaneggiato di parole, rispose, se in campo di fiore andrai, vdirai anco molti, che di me male diranno. S'egli voleua l'aere di Roma, come insalubre, e contrario alla sua complessione, mutare, massimamente la estate, se ne andaua in Tiuoli, o in Siena sua patria. Assai li dilettaua la solitudine dell'Abbadia, che è su'l Senese, per l'amenità grande del luogo, che l'estate vi si sente. Frequentò molto per la sanità i bagni di Macerata, e di Petrioli. Usaua volentieri veste di raso; & i suoi vasi d'argento erano anzi frugali, che regij. Percioche tutto il suo piacere, ogni volta che i negotij publici mancauano, era in leggere, o scriuere alcuna cosa. Egli hebbe i libri più cari, che i zaffiri, o gli smeraldi, e soleua dire, che ne i libri si ritrouauano i chrisoliti, e l'altre gioie in gran copia. Poco si curò di banchetti, e di mense sontuose; anzi spesso ne' boschetti, e ne' luoghi seluatici, per sua ricreatione, con basso, e quasi rustico apparato mangiaua. Per la qual cosa non mancarono di quelli, e de' corteggiani spetialmente, che lo biasimauano di ciò, come cosa, che non era stata mai fatta da altro Pontefice, saluo che in tempo di pestilentia, o di guerra. Ma egli fece di queste ciancie poco conto sempre, dicendo, che li bastaua, che non mancasse mai a cosa, che alla degnità Pontificia, o alla vtilità de' corteggiani appartenesse. In tutti i luoghi segnaua, daua audientia, giudicaua, rispondeua, affermaua, confutaua; onde a tutti in ogni luogo compiutamente si sodisfaceua. Non mangiaua mai volentieri solo; e per ciò voleua spesso seco il Cardinale di Spoleti, o quel di Trani, o quel di Pauia. Nel mangiare ragionaua egli de gli studij dell'arti liberali, dando a gli antichi giudiciosamente quella lode, che ciascuno nello scriuere, o nel dire meritaua. Essortaua spesso i suoi alla virtù, e li spauentaua da i vitij, le lor cose bene, o male fatte narrando. Si seruì per lettore di Agostino Patritio, il quale soleua anco tutte le cose scriuere, che egli dittaua. Quando non haueua negotij, daua alle volte volentieri orecchie alle cose ridicole; e si faceua alle volte venire vn certo Fiorentino, che era chiamato il Greco, che con marauigliosa facilità imitaua, e rappresentaua la lingua, la natura, e i costumi di qualunque egli voleua, con gran riso de circostanti. Fu Pio, huomo veramente integro, e senza fintione, nè fuco; e nelle cose della religione così schietto, che non diede mai punto a suspicare di se pur d'vna minima hipocrisia. Egli si confessaua, e comunicaua spesso, & o diceua esso messa, o la vdiua continuamente. Fece sempre poco conto de gli insogni, de' portenti, de' prodigij, nè tenne i folgori altro, che cosa naturale. Non prestò mai fede a i Geomanti, o ad altri simili indouini. Nè si vidde in lui segno giamai di timidità, nè di incostantia. Non si vidde, che egli mai per le cose prospere si insuperbisse, nè che per le auuerse si dimettesse. Molte volte riprese i suoi, perche temessero di dirli alla aperta la calamità, e le rotte, che sogliono nelle guerre accadere. Perche diceua, che quando si sanno queste cose a tempo, si può col consiglio, o co' fatti rimediare.

Non

Non vscì mai di lega o per grandezza di spesa, o per spauento della potentia del nemico. Non fece guerra se non prouocato, e forzato, e contra sua voglia, e per la tutela della Chiesa, e per la difensione della religione. Si dilettò molto di edificare. A sue spese fu rifatta la scala di san Pietro, che era già tutta rouinata. Fe l'andito di palazzo e più bello, e più forte. Et hauendo fatta nettare, e purgare de' calcinacci il cortile di san Pietro, haueua già dato ordine, che si lastricasse. Haueua anco incominciato il portico, onde il Papa suole benedire il popolo. Parue che prima finisse, che incominciasse, la rocca di Tiuoli. In Siena a casa sua fece di sassi a sesto vn bellissimo, e nobilissimo portico. Fece città Corsignano, che egli dal nome, che tolse nel Ponteficato, chiamò Pientia, & vna bella chiesa a volta, & vn bel palazzo vi edificò. Fece in Siena nella chiesa di san Francesco drizzare alle ossa del padre, e della madre sua vn bel sepolcro con due versi, che diceuano, come Papa Pio lor figliuolo gli haueua in quella tomba marmorea rinchiusi. Hebbe di sua sorella quattro nepoti, i due più piccioli furono in gratia di Pio fatti Cauallieri dal Re di Spagna. Il primo, che hebbe la figliuola del Re Fernando per moglie, fu creato Duca d'Amalfi. Il secondo, che come si è detto, fu fatto Cardinale, viue fino ad hoggi con tanta integrità, e virtù, che e i costumi, e l'ingegno, e la solertia, e la religione, e la modestia, e la grauità, che in lui si veggono, mostrano, che non si possa più in vn grandissimo Prelato desiderare. Ma ritorno a Pio, il quale ancor che in tanta altezza si vedesse, non lasciò mai, mentre visse, lo studio delle buone lettere. Essendo giouane, e non ancor clerico, scrisse cose anzi lasciue, e festiue, che graui; e cianciando alle volte non resta di essere mordace. E già si leggono i suoi epigrammi sparsi tutti di argutie. Vogliono, ch'egli scriuesse da tre mila versi di varij soggetti, e maniera; e ne perì in Basilea la maggior parte. Nel tempo poi restante della sua vita inuitato dalla grandezza delle materie, si diede tutto alla oratione sciolta. Si dilettò anco di vna maniera mista di scriuere, e più atta al filosofare. Scrisse in dialogo molti libri, della potestà del Concilio di Basilea, del nascimento del Nilo, della caccia, del fato, dalla prescientia di Dio, della heresia de' Boemi. Lasciò vn dialogo imperfetto contra Turchi per la difensione della fede. Riordinò le sue epistole secondo i tempi che le scrisse, e quando prima che fusse clerico, e quando poi che prese gli ordini, e quando fu poi Vescouo, e quando Cardinale, e quando Pontefice con separati volumi; Con le quali lettere egli ne accendeua i Prencipi, e i popoli de Christiani a prender le armi in fauore della religione contra infedeli. Vi è anco vna sua epistola al Turco, per la quale l'essorta a douer lasciare la perfidia Mahomettana, & seguire la vera religione di Christo Saluator nostro. Egli scrisse anco dell'arte Grammatica al garzonetto Ladislao Re di Vngaria. Fece da trentadue orationi tutte drizzate alla pace de i Re, alla concordia de' Prencipi, alla tranquillità delle nationi, alla difensione della religione, & alla quiete di tutto il mondo. Compì la historia de Boemi, lasciò quella dell'Austria imperfetta. Incominciò vna historia di tutte le cose auenute nel tempo suo, ma oppresso dalla grandezza, e copia de' negotij non la compì. Scrisse vn comentario di dodici libri delle cose,

le cose, che egli mai fece, & lasciò incominciato il decimoterzo. Et è il suo modo di scriuere quieto, e temperato. L'orationi, che vi trapone, sono splendide, & accommodate. Moue, e tranquilla gli affetti. Non resta mai di dare alla sua oratione ornamento, e candore. Descriue attamente i siti di luoghi, e i fiumi. Secondo il tempo, e'l bisogno vsa varie maniere di eloquentia, e dalla cognitione delle cose antiche non si diparte. Non li occorre mentione di terra, nè di città, che non ne ripeta l'origine, e non ne disegni il sito. Scriue diligentissimamente in che età quali Capitani fiorissero. Non mancò anco per piacere di scriuere mimi. Lasciò molte sententie a modo di prouerbij; delle quali, perche me ne sono parute alcune vtili per la istitutione della vita humana, ho voluto quì farne motto.

Sentẽtie di Pio II.

Soleua dire, che la natura diuina meglio s'intendeua, e comprendeua credendo, che disputando. Che ogni setta cõfermata con l'autorità non ha bisogno di ragione humana. Che la fede Christiana, ancor che non fosse approbata da i miracoli, dourebbe essere da tutte le genti per la sua honestà accettata. Che di vna sola diuinità sono tre persone, nè si dee mirare, con che ragione si proui, ma da chi detto ciò sia. Che gli huomini, che misurano il cielo, e la terra, si mostrano più audaci, che veri. Che l'andare inuestigando il corso de' cieli, e delle stelle, sia cosa più vaga, e bella, che vtile. Che gli amici di Dio si godono questa presente vita, e la futura. Che senza la virtù non è piacere intiero. Che nè l'auaro di danari, nè il dotto della cognitione delle cose si veggono satij giamai. Che chi più sa, in maggiori dubbij inuolto si troua. Che le lettere debbono essere a plebei in luogo d'argento, a nobili in luogo d'oro, a Prencipi in luogo di gemme. Che i buoni medici non procurano il danaio, ma la sanità dell'infermo. Che l'oratione artificiosa non piega i sauij, ma i sciocchi. Che quelle leggi sono sante, che pongono a licentiosi il freno. Che le leggi hanno con la plebe la forza loro, e co' potenti sono deboli, e mute. Che le cose graui si diffiniscono con l'armi, non con leggi. Che il buon cittadino sottopone la casa sua alla città, la città al regno, il regno al mondo, il mondo a Dio. Che il primo luogo presso il Re è pericoloso. Che come corrono tutti i fiumi nel mare, così nelle corti grandi i vitij si adunano. Che gli assentatori ne menano, doue più essi vogliono, i Re. Che i Prencipi non prestano ad altri più volentieri gli orecchi, che a riportatori. Che la lingua dell'adulatore sia vna peste a gli Re. Che il Re, che non si fida d'alcuno, è disutile; nè quel Re è migliore, ch'a tutti crede. Chi regge molti, bisogna ch'egli sia anco retto da molti. Che non è degno del nome di Re, colui che misura le cose publiche con le proprie commodità. Chi non assiste alla cura, & a i sacrificij della sua Chiesa, non merita che gli si diano l'entrate del beneficio; non altrimenti, che il Re, che non rende ragione a sudditi, è dell'entrate del regno indegno. Chiamaua i litiganti vccelli, la corte l'ara, il giudice la rete, e gli auocati i cacciatori. Diceua, che si doueuano dare gli buomini alle dignità, e non le dignità a gli huomini. Che altri meritauano i magistrati, e non gli haueuano; altri gli haueuano, e non li meritauano. Che il peso del Pontefice è graue, ma che è beato a chi bene il soffrisce. Che il Vescouo indotto si può comparare a vn'asino. Che i tristi medici vccidono il corpo, e gl'ignoranti vccidono l'anime. Che il monaco vagabondo è seruo del diauolo.

Che le virtù arricchirono il clero, e i vitij lo fanno hora pouero. Che non è thesoro, che si possa anteporre ad vn'amico fedele. Che la vita si può comparare a vn'amico, e la morte all'inuidia. Che chi è troppo al suo figliuolo indulgente, si nudrisce in casa il nemico. Che l'auaro non piace a gli huomini in cosa alcuna, saluo che nella morte. Che i vitij de gli huomini si cuoprono con la liberalità, e si discoprono con l'auaritia. Che l'essere bugiardo è vitio seruile. Che il bere del vino accresse a gli huomini e le fatiche, e l'infermità. Che si vuol bere il vino, perche ne eciti, e non ne soffochi la mente, e l'ingegno. Che la libidine ogni età imbratta, e la vecchiezza estingue. Che nè l'oro, nè le gemme ci danno la vita tranquilla, e quieta. Che a buoni è dolce, a cattiui è duro il morire. Che a giudicio di tutti i filosofi, si dee vna generosa morte ad vna dishonesta e laida vita anteporre. E queste sono quasi tutte quelle cose, che si possono scriuere della vita di Pio. Al che anco questo aggiungo, che egli canonizò santa Caterina di Siena; e che collocò in san Pietro con deuote processioni del clero, e del popolo la testa di sant'Andrea, che dalla Morea il Prencipe di que' luoghi in Roma portò. E la ripose in vna cappella a questo effetto fabricata, purgando, e nettando da questa parte la Chiesa, e toltene via alcune sepolture de' Pontefici, & de Cardinali, che tutto quel luogo senza proposito occupauano.

PAOLO

PAOLO II. PONT. CCXIIII. DEL 1464.

PAolo Secondo Venetiano, e chiamato prima Pietro Barbo, hebbe Nicolò per padre, Polisena per madre, & essendo Cardinale di S. Marco, fu l'vltimo giorno d'Agosto del MCCCCLXIIII. creato Pontefice. Egli fu figliuolo d'vna sorella di Papa Eugenio; & essendo giouanetto si era già posto in punto per nauigare, & andare alle sue mercantie (come presso Venetiani si costuma, e da Solone non si biasma) & haueua già posto le sue casse, e fornimenti in galera, quando venne nouella, che Gabriele Condelmero suo zio era stato creato Pontefice. Si restò adunque dall'andata a persuasione de gli amici e di Paolo Barbo suo fratello maggiore. E benche fosse di età, si diede ad apprendere lettere sotto la disciplina di Giacobo Riccione, il quale soleua la diligentia di Pietro molto lodare. Hebbe anco altri maestri, ma per l'età, ch'era già grande, assai poco frutto vi fece. Et a tutti questi maestri poi diede e facoltà, e degnità fuori che al Riccione; mostrando, non essere restato per loro, che esso diuentato dotto non fusse. Paolo il fratello, che era di grand'animo, e prudente, e conosceua la natura di Pietro più atta alla quiete, che a negotij, andando in Fiorenza a baciare il piede al zio, il pregò, c'hauesse voluto ritirarsi in corte Pietro, e farlo clerico con qualche degnità.

gnità. Chiamato adunque Pietro in corte, fu fatto Arcidiacono di Bologna; e non molto poi hauuto il Vescouado di Ceruia in comenda, fu dal zio fatto Prothonotario de' participanti. Et in questo stato visse alquanti anni. Finalmente fu da Eugenio creato Cardinale insieme con Luigi da Padoua Medico, che fu poi Patriarca, e Camerlengo chiamato. E fu a questo grado assunto ad istantia d'alcuni familiari del Papa, per hauere chi opporre alla potentia di Luigi. E nacque poi fra questi due tanta gara, che non fu fra due mai odio maggiore; e quelli stessi queste discordie nudriuano, che soleuano prima il fuoco di queste seditioni accendere. Egli si doleua Pietro, che li fusse tolto presso il zio il primo luogo, per essere e nipote, e gentilhuomo Venetiano. Per questa cagione hebbe grandi inimicitie con Francesco Condelmero Vicecancellario, e figliuolo di vna zia di Eugenio. Ma morto costui, tutto contra il Patriarca si volse, benche molte volte a prieghi de gli amici comuni si riconciliassero, restando però sempre simulato l'animo fra loro. Onde sotto diuersi Pontefici tant'odio l'vn l'altro mostrarono, che non lasciarono di offendersi nella degnità, e nelle facoltà. Andarono anco fra loro in volta alcune villanie, che io, per non parere di hauere dato credito a maleuoli, a studio lascio. Morto Eugenio, e creato in suo luogo Nicola V. tanto Pietro non costui valse, che della sua natione esso il primo luogo vi tenne, e fu cagione, che a Luigi la degnità di Camerlengo si togliesse. Percioche era Pietro di sua natura blando, e lusingheuole, e doue bisognaua, con arte questa sua humanità accresceua. Anzi alle volte quando vedeua non potere conseguire il suo intento, a tanta indegnità e pregando, e scongiurando condescendeua, che per fare fede alle sue parole, anche lagrime vi spargeua. Per questa cagione Papa Pio soleua alle volte cianciando chiamarlo Maria pietosa. Vsando con Calisto le medesime arti, lo condusse, e spinse a douere mandare con vn'armata contra Turchi Luigi il suo emulo, per torlosi dinanzi; mostrando, quanto colui fusse a ciò atto; e come hauendo condotti esserciti, e difeso valorosamente con le armi lo stato di santa Chiesa, non si haurebbe in quest'impresa maritima fatto vergogna. E toltosi questa molestia dauanti, talmente ne hebbe sempre in suo fauore Calisto, che mentre visse questo Pontefice, non fece conto del consiglio di alcuno, quanto di quel di Pietro. Il quale facilmente e per se, e per gli amici ottenne sempre quanto dal Pontefice volle. Perche esso era assai fautore de gli amici, e de' clienti suoi, aiutandoli, e difensandoli, e col Papa, e con ogn'altro magistrato in tutte le cose a suo potere. Egli fu anco Pietro di tanta humanità, che nell'infermità de' suoi corteggiani di qualche conto, e li visitaua, e confortandoli alla sanità daua loro alcuni rimedij. Percioche sempre haueua in casa, che li veniuano di Venetia alcune cose medicinali fine, come sono ogli, teriaca, & altre simili cose; delle quali egli secondo il bisogno a gli suoi infermi mandaua. Si forzaua anco, che a se più tosto, che altrui, i testamenti de gl'infermi si commettessero; de' quali esso poi, come meglio li parea, ne disponeua, e se cosa a lui ne toccaua, fatta all'incontro venderla ne toglieua per se il danaio. Si dilettò assai dell'amicitia d'alcuni Romani, i quali haueua spesso seco a tauola e per cianciare, e per riderui. E vi erano fra gli altri Priabisio, e Francesco Malacarne, che

che co' lor motti, e ciancie lo teneuano del continuo in festa, e in riso. Con queste arti si era ingegnato di essere a Romani, & a corteggiani caro. E per mostrare, che non solamente nella corte poteua, si forzò d'acquistare anco fuori di Roma autorità. Onde ne andò in Campagna di Roma, per quietare, e concordare alcuni popoli, che de' confini contendeuano insieme, e per pacificare il Conte Euerso, e Napolione Orsino. Ma poco mancò, che egli non fusse preso, e posto prigione dal Conte Euerso, per essere con lui trascorso di parole molto oltre. Partito adunque di Campagna senza nulla concluderne, si mostrò sempre a questo Conte contrario. Essendo poi morto Calisto, e creato in suo luogo Pio, mentre che egli fa molta istantia di commutare il Vescouado di Vicenza con quel di Padoua, se ne concitò talmente l'ira di Pio, e de Venetiani, che ne fu Paolo il fratello priuo in Venetia dell'ordine Senatorio; & a lui le entrate de gli altri suoi beneficij tolte, se da quell'impresa, e proposito non si restaua. Di che egli molto sdegnato aspettando il tempo di vendicarsi non restaua di mostrarsi all'aperta colerico con coloro, che impedito il suo disegno gli haueuano. Essendo poi morto Pio, e creato egli in suo luogo, subito che le chiaui di Pietro tolse, o che cosi promesso l'hauesse, o che i decreti, e le cose fatte da Pio odiasse, tutti gli officiali de' breui creati da Pio, come disutili, & ignoranti (come esso diceua) licentiò; e li priuò senza ascoltarli nelle loro ragioni, e della dignità, e de' beni; i quali doueua egli per la eruditione, e dottrina loro cercarli per ogni parte del mondo, e con grossi premij alla corte chiamarli. Era questo collegio pieno di persone letterate, e da bene. Vi erano dotti nelle leggi diuine, & humane. Vi erano poeti, & oratori, che non meno ornamento alla corte dauano, che essi ne riceuessero. I quali tutti Paolo, come inetti, e stranieri, cacciò via, e della loro possessione li priuò; benche essi, che l'officio comprato haueuano, le loro ordinarie cautele hauessero. Quelli, cui più questo danno toccaua, tentarono di distorlo da questo proposito; & io, che era vn di loro, molto pregai, che la causa nostra a gli auditori di rota si commettesse. Egli allhora con occhi torti mirandomi, Adunque, disse, cosi le cose, che noi facciamo, tu ad altri giudici appelli? Nè pare, che sappi, che tutta la giustitia, e le leggi sono nello scrigno del petto nostro riposte? Cosi voglio io; vadano via tutti, e doue più piace loro; che io sono Papa, e posso secondo che più mi piace, fare, e disfare. Intesa questa cosi cruda sententia, per non lasciare a fatto negotio cosi importante, ancor che disperato, del continuo e la notte, e'l giorno ci trauagliauamo, benche in darno, pregando, e iscongiurando ogni vile corteggiano, che ci desse adito di potere al Pontefice parlare. Eramo da tutti, come iscommunicati, e banditi, vilanneggiati, e cacciati via. Venti notti continue (perche quasi se non di notte negotiaua) con ogni diligentia ci trauagliammo, ma in vano. Il perche non potendo io tanta ignominia soffrire; quello, che io, e compagni fare presentialmente non poteuamo, deliberai di farlo per scritto. Onde scrissi vna lettra quasi a punto in questa sententia. Se è stato a voi lecito senza vdirci spogliarci della nostra giusta, e legitima compra, dee essere anco lecito a noi dolerci di questa ingiusta ingiuria, che ne si fa. Poiche siamo da voi con tanto vilipendio, e contumelia cacciati, ce n'andremo a ritrouare

i Re,

i Re, e i Prencipi, perche vi habbiano da intimare il concillo, doue habbiate voi a dare conto, perche della legitima nostra possessione priui ci habbiate. Letta Paolo questa mia lettra, tosto ordina, che Platina sia preso, e posto in ceppi. Theodoro Vescouo di Treuigi ha il carico di castigarmi. Onde sono tosto fatto reo d'hauere contra il Papa scritti libelli famosi, e d'hauere fatto mentione di concilio. La prima parte confutai dicendo, che quelli libelli famosi si chiamano, ne' quali il nome di chi li scriue, si tace. E perche nel fine della mia lettera il mio nome si vede, non è famoso libello il mio. In quanto, che io habbia fatto mentione del concilio, non pensai graue fallo commettere, poi che ne' sinodi si vede essere stati da i santi Padri i fondamenti della vera fede stabiliti, che il Saluatore nostro, e i suoi discepoli prima nella Chiesa santa li seminarono, che vgualmente i maggiori co' minori viuessero, e che non fosse ad alcuno fatta ingiustitia. Onde fu anco presso Romani ritrouata la censura, per la quale e le persone priuate, e i magistrati fussero forzati a dare conto della vita loro, e dell'officio ben retto. Ma non hauendo con queste ragioni frutto alcun fatto, posto in grauissimi ceppi nel mezo dell'inuerno senza fuoco, & in vn'alta torre a tutti i venti esposta quattro mesi di lungo stetti. Finalmente stanco il Papa da i preghi di Francesco Gonzaga Cardinale di Mantoa, mi cauò di prigione tale, che nõ mi reggeua in piè; e mi dice, ch'io non parta di Roma; perche fino in India mi haurebbe perseguitato. Obeditti, e stetti fermo tre anni in Roma, pensando ogni dì vedere alle mie calamità qualche rimedio. Hora essendo stato Paolo al solito incoronato, perche si ricordaua, che Calisto hauea di santo Giouanni in Laterano cacciati i canonici regolari, che già Eugenio posti vi haueua; esso li riuocò, perche separatamente da i preti secolari celebrassero. E per estinguere questi preti, quando alcun ne moriua, non ne creaua altro in suo luogo; o se qualche beneficio vacaua, lo daua ad alcun di loro, perche ad vn'altra Chiesa ne andasse; a questo modo dando a canonici regolari pian piano la possessione di quel luogo intiera; perche altramente erano poueri, e bisognaua dare loro da mangiare. Questo fu cagione, che il Papa molto gli animi de Romani si alienasse; i quali diceuano, essere stati da i loro maggiori quelli beneficij ordinati, e per ciò non essere bene, che togliendosi a i cittadini, a persone nuoue, e straniere si dessero. Ma non contento il Papa di questo, si tiraua da parte alcuni di que' canonici, e minacciandoli forte li forzaua a rinontiare, e lasciare quelli canonicati. Ma alcuni delle sue minaccie poco curandosi, aspettauano il tempo della vendetta, che nella sua morte tosto si vide. Hora uenendo auiso, che hauendo i Turchi presa quasi tutta Albania, nella Schiauonia ne passauano, mandò egli Legati a gli Re, e Principi Christiani, che quietati fra loro pensassero di prendere per il ben publico contra il Turco le arme. Ma non fece frutto alcuno, perche i nostri Christiani fra stessi ostinatamente guerreggiauano; i Germani da vna parte, gli Inglesi da vn'altra, mentre che questi il Re vecchio vogliono, quelli altri il nuouo; e gli Ispagnuoli, e i Francesi anco da vn'altra, che erano diuisi, e non tutti al Re loro obbediuano. Era anco Paolo trauagliato dalla infedeltà del Re di Boemia, che a poco a poco dal

Platina prigione

co dal corpo della Chiesa santa si sottraheua. Contra costui adunque haueua animo di mandare con vn'eßercito il Re d'Ungaria, se prima l'impresa contra Turchi drizzasse, e'l Re d'Vngaria con l'Imperatore pacificasse. Percioche essendo morto Ladislao Re d'Vngaria senza herede, l'Imperatore suo zio essere suo quel regno diceua, che Matthia figliuolo del Vaiuoda si haueua già occupato. Lasciando adunque Paolo per vn'altro tempo questo negotio, si voltò tutto a quietare in Roma alcune discordie, e gare di cittadini. Percioche era nata contesa fra Giacobo figliuolo di Giouanni Alberino, e Felice nepote d'Antonio Casarello, & era per riuscirne vn mal giuoco. Egli si chiamò adunque il padre, e'l zio di costoro, e benche renitenti li ritrouasse, li forzò finalmente a pacificarsi insieme, & a darsene sicurtà l'vn l'altro. Ma poco appresso non potendo Giacobo l'ingiuria fatta con suo padre soffrire, andò per ammazzare Antonio, e lo lasciò con alquante graui ferite per morto. Di che sdegnato Paolo ne fece spianare le case d'Alberino, e confiscare tutti i lor beni, e li bandì finalmente di Roma. Ma egli li se poi ritornare, e restituì loro ogni cosa, e li pacificò co' suoi contrari, hauendo però tenuta l'vna parte e l'altra a vn tempo prigione. Nel MCCCCLXV. poi Luigi da Padoua Cardinale di san Lorenzo in Damaso, ricchissimo Prelato, e nel negotiare molto accorto, nel fine della vita sua poco prudente si mostrò. Percioche lasciò prima ch'egli morisse, per testamento la maggior parte delle sue facoltà a due fratelli, cognominati Scarampi, da bene certo, e di bello ingegno, ma poco di queste tante facoltà ecclesiastice degni. Ben sappiamo quello che le genti ne sospicassero. Paolo benche haueße data al Cardinale facoltà di testare, nondimeno tutta questa heredità per la camera tolse; & presi gli Scarampi, tanto come in honesta prigione li ritenne, finche di Fiorenza venißero molte cose del Cardinale. In questo mezo fuggendo gli Scarampi furono presi, & in vna prigione posti. Essendo poi venute di Fiorenza in Roma le cose del Cardinale, ne lasciò Paolo in libertà gli Scarāpi; e con gli altri familiari del Cardinale si portò più cortese di quello, che il testatore istesso voluto haueua. Et a questo modo le facoltà di questo Cardinale con tanta diligentia acquistate, e con maggiore conseruate, con vantarsi spesso di essere gran ricco, come se fusse douuto viuere gli anni di Matusalem; ne vennero ad essere poi parte poßedute, parte dispensate da colui, col quale haueua già tante gare, & odij hauuto; e che haurebbe voluto, che anzi il Turco, che egli, possedute l'hauesse. Ma la prouidentia diuina volle anco, che fusse il suo corpo sepolto fatto preda d'auari. Perche quelli stessi, a quali haueua egli i beneficij di san Lorenzo in Damaso conferiti, gli aprirono di notte il sepolcro, e li tolsero l'anello di dito, e lo spogliarono di quanto haueua sopra. Ma il Papa ne castigò acremente questi ribaldi. Quasi nel medesimo tempo Federigo eccellente giouane, e figliuolo di Fernando Re di Napoli passando in Milano a condurne la figliuola di Francesco Sforza sposa di suo fratello entrò con molta pompa in Roma; perche gli vscì il Vicecancellario incontra co' principali della corte; & il Papa con molta amoreuolezza lo raccolse, e li donò la rosa, la quale sogliono i Pontefici ogni anno dare a qualche gran Prencipe

Matthia Re d'Aragona.

Federigo Re di Napoli.

Chri-

Christiano. In questo hauendo Fernando animo di distruggere, e spetialmente nel regno, tutti coloro, che essendo esso trauagliato da Francesi, gli si ribellarono, & hauendo a questo effetto mandate molte genti sopra il Duca di Sora; desideroso il Papa di diuertire questa guerra, mandò tosto l'Arciuescouo di Milano a pregare il Re, che come suo fendatario li mandasse quelle genti, per potere castigare i figliuoli del Conte Euerso dell'Anguillara, che poco obbedienti di santa Chiesa erano. Percioche essendo quasi in quel tempo morto il Conte Euerso, che fu Paolo creato Pontefice, ne era stato il suo corpo portato in Roma, e sepolto in santa Maria maggiore. Il Re, che era nemico di Deifobo, perche ne fusse nella guerra passata stato cercato d'essere fatto morire col veleno, o comunque potuto si fusse; ordinò tosto a suoi Capitani, che ne andassero doue più al Papa piacesse. Egli haueua Paolo prima chiamati a se questi due fratelli Deifobo, e Francesco, e gli haueua dolcemente ammoniti, che assecuraßero la strada, che menaua in Roma, da ladroni, che quasi fin su le porte i poueri viandanti ne trauagliauano, e che hauessero voluto a Securanza figliuolo già del Prefetto di Roma restituire Caprarola sua terriciuola, poi che quanto del Prefetto era stato, quasi tutto essi si possedeuano. Et essi non solamente ricusarono di volere fare nè l'uno, nè l'altro, che anco minaccieuolmente si vantarono più volte, dicendo, che essi erano figliuoli del Conte Euerso, & essendo prouocati non haurebbono mancato di difensarsi. Fatto adunque Paolo secretamente l'apparecchio neceßario per questa guerra, & hauute di più le genti del Re Fernando, in quindici giorni recò questa guerra a fine. Percioche trouando il nemico ispenserato, e sicuro, ageuolmente gli oppresse, e ricuperò alla Chiesa noue castella; delle quali ne erano alcune talmente e dalla natura, e dall'arte fatte forti, che si credeua, che non si potessero mai a forza di mano prendere. Deifobo per non essere fatto prigione, e mandato al Re, se ne fuggì via. Francesco il fratello insieme col figliuolo fu preso, e stette cinque anni prigione in castel sant'Angelo, finche nella creatione di Sisto fu liberato. Egli nacquero dopo questo fra il Papa, e il Re graui inimicitie. Percioche per questo seruigio il Re dimandaua, che gli si rilasciasse il tributo di tanti anni, che doueua pagare alla Chiesa; e che per l'auenire questo censo si diminuisse, poi che suo zio possedeua il regno di Sicilia, col quale esso doueua pagare anco per lo suo regno di Napoli intiero il censo. Diceua che si hauesse rispetto a meriti suoi, e come esso haueua del continuo genti in arme non più per sua cagione, che per cagione del Papa, come pure hora veduto haueua in questa guerra de' due fratelli dell'Anguillara. Paolo all'incontro commemoraua i meriti della Chiesa verso Fernando. Et a questo modo ne andauano le querele in lungo, aspettando ogn'vn di loro il tempo di potere delle sue ragioni preualersi. In questo mezo dubitaua il Re di fare motiuo alcuno per cagione di Giacobo Piccinino, che possedeua nell'Abruzzo Sulmona con alcune altre terre, e della cui potentia il Re temeua. Ma essendo poi il Piccinino mandato dallo Sforza a Fernando con promessa di potere, quando voluto hauesse, ritornarsene saluo a dietro; altramente gli auenne di quello, che pensato haueua. Perche essendo in Napoli preso dal Re insieme col figliuolo, fu

Giacobo Piccinino.

in vna prigione posto, e poco appresso fatto morire, benche vna fauola se ne fingesse, ch'egli nella prigione cadendo si hauesse vna gamba rotta, mentre che volle da vna fenestra vedere le galere di Fernando, che vittoriose dell'armata Francese si ritornauano. Non mancano di quelli, che pensano, ch'egli ancor viua. Il che non posso per conto alcuno credere, per non essere in Italia huomo più atto a rouinare lo stato del Re Fernando, se egli viuesse. La figliuola del Duca Sforza, che ne andaua a marito a Napoli, intesa questa cosa si era per camino fermata in Siena, per fare fede, che se Fernando haueua alla morte del Piccinino aspirato, non vi era stata colpa alcuna del Duca Francesco suo padre. Ma ben sappiamo noi quello, che le genti ne suspicassero. Furono anco alcuni, che dissero, che il Papa pria lo sapesse, per essere in que' giorni l'Arciuescouo di Milano andato, e ritornato molte volte dal Papa al Re; e per hauere il Papa detto, quando intese la presa del Piccinino, che era già tolto via il giudice delle appellationi. Ma egli è vero quello, che Virgilio disse, che non possono sapere gli huomini quello, che sia per auenire. Percioche non haurebbe hauuto il Papa migliore mezo che il Piccinino, per tenerne Fernando a freno, se viuuto in quel tempo fusse, quando fra questi Prencipi contesa anzi certa guerra nacque sopra il pagare del censo, che per cagione del regno, come feudatario il Re alla Chiesa doueua. Percioche essendosi Fernando con le nozze del figliuolo, e con la morte del Piccinino stabilito, e fermo nel regno, incominciò a fare istantia al Pontefice, che li diminuisse il censo, e li restituisse alcune terre, che la Chiesa in regno si possedeua. Il Papa mandò in Napoli suo Legato Bartolomeo Rouerella Cardinale di san Clemente, il quale in parte la mente del Re placò. Credo io, che in quel tempo e'l Re, e'l Papa temessero di vna eclisse del Sole, e della Luna, che dubitauano, che mutatione di stati significasse. Ma perche non fossero questi segni del cielo in vano, il seguente anno morì Francesco Sforza signore di Milano, e di Genouà, la quale città due anni innanzi hauuta haueua dalli cittadini medesimi stanchi della guerra intestina e ciuile loro, e di quella, che era loro da altri stranieri fatta. Percioche cacciata via la Signoria de Francesi, che da se stessi accettata haueuano, tagliarono a pezzi da sei mila Francesi su gli occhi del Re Renato, che quì allhora si ritrouaua con alquante galere bene armate, per ricuperare la città, che poco auanti ribellata si era. Hora essendo morto Francesco Sforza, tosto il Papa chiamati a se i Cardinali consulta di quello, che fare si debba. A tutti parue, che si douesse scriuere, e mandare per tutti i Prencipi, e popoli d'Italia confortandoli a mantenere la pace già fatta massimamente in quel tempo, che il Turco commune nemico ne minacciaua il Christianesmo. Egli mandò anco Paolo il Vescouo di Conca in Milano a pregare quel popolo, che hauesse douuta mantenere saldamente la fede, che a Galeazzo figliuolo di Francesco Sforza promessa haueua. Si ritrouaua allhora Galeazzo con vno essercito in Francia mandato dal Duca suo padre in fauore del Re Luigi, che in quel tempo co i suoi baroni del regno, che ricalcitrauano, guerreggiaua. Percioche nel tempo, che il Duca Francesco tolse Genoua in feudo, si obligò di patto di mandare al Re di Francia soccorso ogni volta, che fusse occorso il bisogno. Vi era anco il

Frãcesco Sforza muore.

Galeazzo Sforza.

parenta-

parentado, ch'era nato fra loro, hauendo egli per moglie vna sorella del Duca di Sauoia, che era anco della Reina di Francia sorella. Hora hauendo Galeazzo la morte del padre intesa, lasciando la guerra, che egli in nome del Re al Duca di Borgogna faceua, partì tosto di Lione trauestito con alcuni pochi de suoi; e giunto in Milano, hebbe tosto senza contesa lo stato, che la Duchessa sua madre haueua in sua absentia nella solita fedeltà tenuto. Rassettate a questo modo il Papa le cose d'Italia, perche intese, che la militia de' soldati di Rhodi si riduceua per la pouertà loro al verde, si fece venire il gran Mastro con gli altri principali della religione in Roma. Doue dopo molte diete, che in san Pietro si fecero, il gran Mastro e per vecchiezza, e per molto trauaglio di animo morì; e fu in san Pietro presso la capella di sant'Andrea sepolto. E fu in suo luogo Carlo Orsino creato, e mandato tosto in Rhodi, per difesa dell'isola. Hauuto in questo il Papa auiso, che in vna terra di Tagliacozzo fussero molti heretici, vi mandò tosto. Et hauuto nelle mani il Signore di quel luogo con otto huomini, e sette donne; quelli che pertinaci furono, di grauissima ignominia notò; con gli altri, che confessarono il loro errore, e ne chiesero perdono, si portò più piaceuolmente. Diceuano questi cattiuelli, non essere stato vero vicario di Christo alcuno di quelli, che dopo Pietro furono, saluo che quelli soli, che haueuano la pouertà di Christo imitata. Doppo questo Paolo creò dieci Cardinali, de' quali ne fu vno Francesco di Sauona generale dell'ordine di S. Francesco, vn'altro Marco Barbo Vescouo di Vicenza, del cui consiglio sempre nelle cose più importanti si seruì. Furono anco Oliuiero Arciuescouo di Napoli, Amico Vescouo dell'Aquila, Theodoro di Monferrato; gli altri tutti parte Francesi, parte Inglesi, & Vngari. Egli si volse poi tutto il Papa a porne l'Italia in pace. Perciochе essendo alcuni Fiorentini stati dalla fattione contraria di Pietro de' Medici cacciati dalla città, come furono Diotisalui Neroni, Angelo Acciaiuoli, e Nicolò Soderini, concitarono Bartolomeo da Bergamo, che si ritrouaua vn buon numero di gente da piè, e da cauallo, perche fusse passato in Toscana, e riposti i fuor'usciti in Fiorenza. E perche Venetiani occultamente li fauoriuano, parue, che egli potesse Bartolomeo nel primo impeto porne tutta Italia sossopra. Ma hauendo egli nella Romagna Galeazzo Duca di Milano incontra con le genti del Re, e de Fiorentini, si tenne a dietro; e pensò di douere vincere con andarsi intertenendo più tosto, che combattendo. Fu nondimeno vna volta assai crudamente combattuto sul Bolognese presso vn luogo chiamato la Riccardina, sotto gli auspicij del Conte d'Vrbino. E ne sarebbe senza alcun dubio andato il Bergamasco in rouina, se Galeazzo ritrouato vi si fusse, ilquale era poco auanti andato in Fiorenza, per rassettare le cose della guerra. Quelli che in questa battaglia si ritrouarono, dicono, che nella età nostra la maggiore non si vedesse; e vi morirono molti. Allhora i Venetiani hauendo più l'occhio allo stato della Signoria, che al Capitano; ancor che li mandassero alcune compagnie, si sforzarono nondimeno dall'altro canto di conchiudere la pace, tutta nelle mani del Pontefice riponendola. Il quale dubitando anch'egli de i fatti suoi, se il Re, e'l Duca di Milano vincessero, faceua istantia, che la pace si conchiudesse. Et era opinione d'alcuni, che la

Pietro de Medici.

Bartolomeo da Bergamo.

intendeuano, che il Capitano Bartolomeo haueße per vn tacito ordine del Papa paßato il Pò; perche mutandosi lo stato de Fiorentini, hauesse meglio esso potuto al Re Fernando muouere la guerra. Percioche talmente contra lui sdegnato si ritrouaua, che hebbe animo anco di farli fuori d'Italia venire nuouo nemico sopra. Chiamati a se adunque gli ambasciatori de' Prencipi, che presso lui resideuano, ne conchiuse con queste conditioni la pace, che si restituisse dall'vna e dall'altra parte quello, che si era guerreggiando acquistato, e che il Capitan Bartolomeo si ritiraße con le genti sue nella Lombardia, e si doueße quella pace osseruare, che era già stata prima in Lodi fra Francesco Sforza, e Venetiani conchiusa. Fu solamente in vna cosa dubitato, se si douesse da questa pace escludere il Duca di Sauoia, o Filippo il fratello, che haueuano in quel medesmo anno con Venetiani militato, e trauagliatone lo stato di Galeazzo. Venetiani chiedeuano, che questi nella pace si concludessero. Non voleua per nessun conto Galeazzo dicendo, non potere hauere esso mai per amico colui, che il Re di Francia per inimico hauesse. Ma tanto con le sue lusinghe e promesse il Papa valse, che ne recò nel suo parere, e volere l'ambasciatore di Galeazzo contra l'ordine, c'hauea costui dal suo Signore hauuto. Per la qual cosa sdegnato Galeazzo, ne diede bando a Lorenzo da Pesaro suo ambasciatore, e ne moße sopra Sauia la guerra, forzandone il nemico a dimandare la pace; la quale a prieghi della Reina di Francia, e della moglie di Galeazzo, che erano al Duca di Sauoia sorelle, fu in petto del Re di Francia riposta, e conchiusa. Hauendo il Papa a questo modo quietate le cose d'Italia, si volse all'otio, e ne ordinò ad imitatione de gli antichi alcuni giuochi, e feste magnifiche, e ne diede vn bel desinare al popolo. Le quali cose furono dal Vianesio da Bologna Vicecamerlengo del Papa essequite. I giuochi furono otto palij, che nel carneuale per otto dì continui si donarono a coloro, che nel corso restauano vincitori. Correuano i vecchi, correuano i giouani, correuano quelli, che erano di mezza età, correuano i Giudei; e li faceuano ben saturare prima, perche men veloci corressero. Correuano i caualli, le caualle, gli asini, e i bufali con tanto piacere di tutti, che per le risa grandi poteuano a pena starne le genti in piè. Il correre, che si faceua, era dall'arco di Domitiano fino alla chiesa di san Marco, doue staua il Papa, che supremo gusto, e piacere di queste feste prendeua. E dopo il corso vsaua anco a fanciulli lordi tutti di fango questa cortesia, che ad ogn'vno di loro faceua dare un carlino. Ma in questo tanto publico piacere e festa del popolo fu il Papa da vn subito e repentino spauento occupato, essendoli detto, che alcuni giouani, che haueuano fatto lor papa Callimacho, haueßero contra lui congiurato. E non potendo per la paura a pena respirare, ecco che vn'altro nuouo terrore li sopragiunge. Percioche venutoli volando auanti un certo fuor'vscito, e ribaldo, che il Filosofo lo chiamauano, dimanda prima in premio la uita, e'l potere ripatriare; e poi (non essendone punto vero) li dice, come eßo haueua nel bosco di Velitre ueduto Luca Tozzo cittadino Romano, che in Napoli il suo esilio faceua, e che poco appresso con molti altri fuor'vsciti si sarebbe veduto in Roma. Allhora incominciò molto più Paolo a temere, dubitando di non essere e dentro, e fuori dal nemico oppresso.

Furono

Furono adunque tosto presi molti nella città, e corteggiani, e Romani. Il Vianesio, & altri suoi famigliari la paura, e lo spauento del Papa accresceuano. Perche cercando costoro in queste tante riuolte d'accrescere di degnità, e di facoltà, senza rispetto alcuno ne entrauano nelle case, doue più loro piaceua; & tutti quelli, de' quali qualche sospetto hauere si poteua, ne menauano nelle prigioni. E perche non fussi io essente da questa tanta calamità, ne circondarono di notte con molti armati la casa, doue io habitare soleua, e spezzando le porte, e le fenestre, ne entrarono dentro. Quì presero Demetrio mio familiare, dal quale inteso, che io in casa del Cardinale di Mantoua cenato hauessi, tosto vi corrono, e presomi nella camera, doue io era, mi menano volando al Papa. Il quale, quando mi vide, A questo modo, disse, ne congiurani tu con Callimacho contra di noi. Io, che la mia innocentia sapeua, così costantemente risposi, che non si puote segno alcuno in me di conscientia lesa conoscere. Ma il Papa non hauendo consideratione ad alcuna di queste cose mi fe tosto porre in prigione. Essendo poi certificato, che Luca Tozzo non si era mai partito di Napoli; per nõ leuare con suo pericolo, e danno questo tumulto, riuocò in capo del terzo giorno il bando, per lo quale prometteua premij a chi o viuo, o morto portato il Tozzo gli hauesse. Non ne lasciò per questo i fratelli Quadrarij, che per questo suspetto presi, e tormentati haueua. Percioche per non essere tenuto leggiero, voleua mostrare, che altre cose secrete vi fußero. In questo tempo venne con gran compagnia de suoi l'Imperatore per un certo suo voto in Roma; il quale haueua il Papa con sopremo honore riceuuto, che vi spese diciotto mila pezzi d'oro, per honorarlo. Io li vidi amendue sotto vn palio dal Castello, ritornando essi di san Giouanni. Et il Papa si fermò, & aspettò sul ponte, mentre che l'Imperatore creò quì alcuni cauallieri. Partito poi l'Imperatore, il Papa, che per dubbio di qualche tumulto haueua fatto venire in Roma gran parte de' suoi fanti, e caualli, ritrouandosi per questo fuori di ogni sospetto e paura, in capo di dieci mesi della nostra cattiuità se ne venne in Castello; e per non parere di hauere in vano quel tanto tumulto concitato, di molte cose ci riprese, e particolarmente, che hauessimo noi disputato della immortalità de gli animi. Et io dissi noi non habbiamo mai una sana e santa disciplina rifiutata; come sono stati soliti di fare quelli, che discordando, e ritirandosi dalla Chiesa santa sono meritamente (come dice san Geronimo) stati chiamati heretici. Io potrei darui conto della mia vita da che cominciai a discernere, e conoscere fino al dì di hoggi. Non si può a me imputare ribalderia alcuna, non furto, non latrocinio, non sacrilegio, non rapina, non simonia, non homicidio. Ho viuuto sempre, come vn Christiano doueua. Non sono restato al manco vna volta l'anno di confessarmi, e comunicarmi. Non mi si è sentito vscire mai di bocca cosa, che contra il Simbolo fusse, o che di heresia sentisse. Non ho imitato i Simoniaci, i Carpocratiani, gli Ofiti, i Seueriani, gli Aulogij, i Paolini, i Manichei, i Macedonij, nè altra setta di heretici. Ma ecco, che mentre, che io aspetto, che il Papa in tante mie calamità, e disgratie mi soccorra, e proueda vn'anno intiero in prigione, e venti giorni nel pallazzo ritirato a due hore di notte muore di apoplessia senza che huomo il vedeße, perche solo nella sua camera

Platina prigione

meraſi ritrouaua. Et haueua in quel medeſimo dì tutto lieto tenuto conciſtorio. Morì a vent'otto di Luglio del MCCCCLXXI. nel ſeſto anno, e decimo meſe del ſuo Papato. Egli fu, quanto al corpo, aſſai maeſteuole; perch'era coſi grande, e ben fatto, che quando andaua a celebrare meſſa, ſi vedeua ſopranā zare con la teſta tutti gli altri, fra i quali andaua. Ne' ſuoi adobbamenti del corpo non era eſtremo, perche nè ſouerchio, nè negligente vi era. Quanto all'apparato Ponteficale egli tutti gli altri Ponteſici paſſati auanzò, e ſpetialmente nella mitra, o regno, che chiamano; nel quale vn teſoro di gioie cumulò, comprando per tutto i più pretioſi diamanti, zafiri, ſmeraldi, chriſoliti, diaſpri, vnioni, & altre pietre di pregio, che ritrouaſſe. Onde ne vſciua poi in publico quaſi vn'altro Aaron, con aſpetto più maeſteuole, che humano. Et allhora da tutti era veduto, & ammirato. Il perche facendo intertenere, che non ſi moſtraſſe il ſudario, per eſſere in quel tempo poi che ſi moſtraua, da molte più genti veduto, ne rattenenua per queſta uia i foraſtieri in Roma. Per publico decreto ſotto graue pena ordinò, che non poteſſe alcuno, ſaluo che i Cardinali, portare berrette di grana in teſta. E nel primo anno del ſuo Papato donò a Cardinali panni del medeſimo colore, perche ne copriſſero le lor mule, o caualli, quando caualcauano. Egli volle anco fare decreto, che i cappelli de Cardinali ſi faceſſero di ſeta Chermeſina. Prima, che fuſſe Ponteſice, ſoleua dire, che ſe fuſſe mai a lui toccata la ſorte, haurebbe ad ogni Cardinale donato vn caſtello, per potere commodamēte l'eſtate fuggire i caldi, e l'aere di Roma. Ma hauuto poi il Pōteficato, ad ogni altra coſa penſò più toſto. Si forzò bene di accreſcere e con l'autorità, e cō le armi la maeſtà del Ponteficato. Percioche mandò in Francia il Veſcouo di Tricarico, perche inteſe le differentie del popolo di Leodio, e del Duca di Borgogna, che contendeuano inſieme, vedeſſe di pacificarli, leuando via l'interditto, che era ſtato poſto in Leodio, per hauere cacciato il lor Veſcouo via. Ma mentre che vuole il Veſcouo di Tricarico con troppa diligentia moſtrare, che queſto al Ponteſice ſolo appartiene, nè fu da quel popolo inſieme col Veſcouo loro poſto in prigione. Per la qual coſa il Duca di Borgogna fatta con Luigi Re di Francia la pace (perche haueuano in quel tempo guerreggiato inſieme) con l'aiuto del medeſimo Re ne ſe ſanguinoſa guerra a Leodio, e finalmente liberò i Veſcoui, e ſpianò la città. Inteſa anco Paolo la perfidia del Re di Boemia, ne concitò talmente gli Vngari, e i Tedeſchi contra di lui per mezo di Lorenzo Rouerella Veſcouo di Ferrara, e ſuo Legato, che ne fu in breue la progenie di Giorgio del tutto eſtinta; e ſi ſarebbe anco fatto il medeſimo del nome de gli heretici, ſe i Polacchi, che diceuano appartenere a loro quel regno, non haueſſero il Re Matthia di Vngaria con le armi diſtratto, perche Re di Boemia fatto non fuſſe. Egli fece anco Paolo due picciole impreſe in Italia, le quali non all'aperta, ma ſecretamente incominciò, e le laſciò poi imperfette. Egli prima con trattati, e non riuſcendoli, poi con le armi per mezo del Vianeſio trauagliò i Signori della Tolfa. Et hauendo aſſediato quel luogo, e combattendolo, ſopragiunſe l'eſſercito del Re di Napoli, che ritornaua dalla guerra, che ſi era in Romagna fatta, contra Bartolomeo di Bergamo, nel quale eſſercito militauano gli Orſini; e ſe ne poſero toſto

Leodio ſpianato

sero tosto le genti del Papa in fuga, lasciando l'assedio di quel luogo, ancor che fusse il nemico più di sessanta miglia lontano. E così dopo vna lunga contesa, con la quale s'haueua fatti anco gli Orsini nemici, comprò il Papa per dicisette mila ducati d'oro la Tolfa; perciochè dubitò egli della potentia de gli Orsini, ch'erano a i Signori della Tolfa parenti. Con le medesime arti guerreggiò Malatesta figliuolo di Sigismondo, che era già morto; & hauendo preso a tradimento il borgo d'Arimino; e combattuto vn tempo la città, per mezo di Lorenzo Arciuescouo di Spalatro, perche sopragiunse Federigo Duca d'Vrbino con l'essercito del Re, e de Fiorentini, fu forzato a lasciare l'assedio; & essendo il suo essercito rotto, e posto in fuga, fu dal nemico forzato a fare con suo disauantaggio la pace. Dice Lorenzo per cosa certa, che Arimino non si pigliò, perche le paghe de' soldati non si pagauano, e con troppa auaritia, e miseria si procedeua; e perche hauendo la guerra bisogno di presta risolutione, e per ignorantia, e per lentezza d'ingegno si menauano le cose in lungo. Perciochè era Paolo così prepostero ne' negotij, che saluo che per istanchezza, non ne incominciaua le cose ancor che chiare, & aperte, nè incominciate le conduceua a fine. Benche egli si soleua vantare, che questo in molte cose giouato li fusse. Che se vogliamo confessare il vero, & a lui, & alla Chiesa di Roma già molto nocque. Egli fu diligente nel raccorre, & cumulare danari. Non lasciò medesimamente l'vso di riscuotere le pensioni. De' quali danari si seruiua anche egli alle volte liberalmente; perche ne giouò spesso i Cardinali poueri, e i Vescoui bisognosi, e i Prencipi, e le persone nobili cacciate di casa loro, e le donzelle anco, e le vedoue, e gl'infermi, che non haueuano altro souuenimento. Egli hebbe anco molta cura, che il formento, e le altre cose necessarie al uitto si uendessero in abondantia, & a minore prezzo, che prima. Edificò anco magnifica, e splendidamente in san Marco, & in Vaticano. Fece anco al Duca di Ferrara con marauiglioso apparato vna caccia nel campo di Merula; e ne fu soprastante il Cardinale di santa Lucia figliuolo di sua sorella; che prima creato Cardinale haueua insieme con Battista Zeno pure suo nipote. Difficile cosa era potere parlarli il giorno, nel quale dormiua; nè la notte, quando vegghiaua, e staua maneggiando, e vedendo le sue pretiose gioie. Che se pure dopo molto perdere di tempo ti si apriua la porta, bisognaua che tu stessi ascoltando lui più tosto, che parlando; così era egli copioso, e lungo nel dire. Era ritroso, e difficile e co' familiari, e co' forastieri; e spesse volte mutandosi di parere si restaua da quello, che egli si ritrouaua promesso. In tutte le cose uoleua essere tenuto astuto, onde per ciò ne parlaua alle volte molto intricato, et ambiguo. Per la quale cosa essendo tenuto huomo a diuerse parti adherente, non conseruò lungo tempo le amicitie de' Prencipi, nè de' popoli confederati. Voleua vedersi a tauola varie sorti di cibi; e sempre de' peggiori gustaua. Et alle volte gridaua, se quello, che a suo gusto era, a tauola non vedeua. Egli beueua molto, ma vini assai piccioli, e con acqua. Molto si dilettaua di mangiare meloni, granchi, pasticci, pesce, e carne salata di porco. Di che crederei io, che quella apoplessia, che l'vccise, nascesse. Perche il dì precedente alla notte, che egli lasciò la vita, due ben gran meloni si mangiò.

mangiò. Fu bene egli tenuto giusto e clemente. E si sforzò assai di fare con la pena della prigione emendare, e correggersi i ladroni, i micidiali, i disleali, e gli spergiuri. Hebbe di altro canto cosi in odio gli studij della humanità, & cosi li spreggiaua, e vilipendeua, che tutti quelli, che vi dauano opera, soleua egli chiamare heretici. E per questo confortaua, & essortaua Romani a non fare molto perdere tempo a figliuoli loro ne gli studij di queste lettere, e che assai era, e bastaua, se essi sapeuano leggere, e scriuere. Alle volte, che alcuna cosa gli si chiedeua, era inessorabile, e duro. Egli però faceua molto più con gli effetti di quello, che esso in viso mostraua di voler fare. Et finalmente egli si può assai in vna cosa lodare, che non si tenne in casa, nè volle perdere co' mostri il pane; e che ne tenne i suoi domestici, e familiari a freno, perche non ne venissero per qualche loro insolentia al popolo di Roma, & a gli altri cortegiani a noia.

Fin quì scrisse il Platina.

LE VITE DE' SEGVENTI Pontefici fino à Pio IIII. sono state dal P. Frate Onofrio Panuino diligentemente raccolte, e scritte.

SISTO IIII. PONT. CCXV. DEL 1471.

LA famiglia della Rouere nobi'e fra le alt: e del Piemonte, hebbe, come hanno molti detto, origine da Longobardi in Augusta Pretoria. Ne gli antichi annali si legge, che in tempo di Ragimberto Duca di Turino, e celebre nell'historia de Longobardi di Paolo Diacono, viuesse Hermundo l'autore di questa famiglia verso l'anno DCC. del Signore. Il castello di Viconono fu de gli antichi di questa famiglia; perche Cianciano, e Rinalba gli hebbero poi. Simone della Rouere, che fu per essere

Famiglia della Rouere.

essere pieno di carne, cognominato Grasso, molti anni sono, che partendo dal Piemonte se ne andò ad habitare in Sauona città del Genouesato; e da costui ne discese la famiglia della Rouere in quel luogo, che non fu dell'vltime di quella città. Questo cognome della Rouere era per vna quercia d'oro, ch'essi nelle loro arme faceuano; perche d'amendue questi nomi chiamiamo il medesimo arbore. Hora da questa famiglia della Rouere, ch'era in Sauona, discese Sisto Quarto, il cui padre fu Leonardo cittadino di quel luogo, e c'haueua essercitati tutti gli officij principali della sua patria. La madre sua fu Lucchina Mungliona, nata anch'essa honoratamente nella medesima città. Fino ad hoggi tutte queste cose si leggono ne' sepolcri di Leonardo, e di suo padre, e suo auolo nella chiesa cathedrale di Sauona, fatti prima che Sisto a tante altezze montasse. Nacque Sisto a 21. di Luglio del MCCCCXIIII. nel Ponteficato di Giouanni XXIII. nelle Celle, villaggio maritimo, e distante cinque miglia di Sauona. Nel qual luogo erano e'l padre, e la madre andati, per fuggire la peste, ch'era allhora grande nel Genouesato. Parue alla madre prima che partorisse, di vedere in sogno, ch'ella hauesse partorito vn fanciullo, al quale san Francesco, e santo Antonio vestiuano vn loro habito con la cocolla, e li cingeuano vn lor cordone, come sogliono i frati di S. Francesco vsare. Il perche lo chiamarono, nato che fu, Francesco. Mentre poi vn dì lo lauauano nel bagno, come si fa a bambini, egli a tanto isuenimento ne venne, che lo posero fra le braccia della madre per morto. Di che ella dell'insogno ricordandosi, fece voto di douere vestirlo dell'habito di san Francesco, e di farglielo portare sei mesi. Passato poi questo tempo, e toltoli l'habito, di nuouo il fanciullo in vna graue infermità ne venne, & era già d'vn'anno, e più. Rinouato il voto si rihebbe il fanciullo, e fu sano. Essendo poi giunto al nono anno, fu posto in vn conuento, e ne tolse la cura fra Giouanni Pinarolo ottimo padre, e dal quale il fanciullo apprese i costumi, e le regole di quell'ordine. Imparò grammatica, e vi fece tanto studio, che in breue, parte con l'aiuto de maestri, parte dal suo buono ingegno aiutato, vidde, & intese i libri di Cicerone. Venutone poi in più età ne andò a Cheri, doue con tanta attentione, e diligentia intese logica, ch'egli ad altri la lesse. Studiò poi in Pauia, & in Bologna filosofia, & theologia, & hebbe in queste facoltà per maestri Giacomo Testore, & Andrea Nolano, persone amendue dottissime. Essendo poi di venti anni, e non anco dottore, disputò nel capitolo generale, che fu fatto dal suo ordine in Genoua, con tanta elegantia e dottrina, che fu giudicato il più dotto di quanti iui erano, e ne fu da Guglielmo Casale generale dell'ordine sommamente lodato. Hauendo finalmente preso in Padoua il grado, e fatto maestro, lesse publicamente filosofia, e theologia in Padoua, in Bologna, in Pauia, in Siena, in Fiorenza, & in Perugia studij principali d'Italia. E perche era per tutta Europa tenuto valentissimo huomo, hebbe per scolari molte persone d'importantia, & il Cardinale Bessarione spetialmente, ch'era nella lingua latina, e greca dottissimo, e così della sua familiarità si dilettò, che ne vissero assai spesso insieme. Egli predicò ogni quaresima quasi in tutte le città d'Italia con grande loro sodisfattione. Essendo poi fatto compagno di Sarguella Generale dell'ordine, fu poco appresso creato ministro

della prouintia di Genoua; e poi in Roma Procuratore di corte, e Vicario generale in Italia; e finalmente nel capitolo generale in Perugia, lasciando il Saruella per la vecchiezza l'officio, fu esso per vna voce di tutti eletto generale dell'ordine. Et in tutti questi officij con tanta gratia, & autorità si portò, che non tentò cosa per difficile che si fusse, che egli con facilità non la conseguisse. Pio II. ne fece sempre gran conto. Paolo II. mosso dalla fama della molta dottrina di lui, e persuaso anco dal Cardinale Bessarione, e dal Cardinale di Mantoua, lo creò con altri sette, Cardinale di san Pietro a Vincola, senza saperne egli nulla, perche si rinouaua allhora in Pauia, & era per andare in Venetia. E fu a' 17. di Settembre del LXVII. Venendone in Roma, fu da tutti caramente tolto, e perche era pouero, aiutato anco, e soccorso dalla cortesia d'alcuni Cardinali. Egli risarcì, & accomodò talmente il palazzo di san Pietro a Vincola, che era tutto in rouina, che vi puote esso con tutta la famiglia commodamente habitare. Il suo intento principale, essendo Cardinale, fu sempre di tenerne la corte sua a guisa d'un conuento di religiosi. Nè questa degnità, nè i negotij grauissimi, che li sopragiunsero, da gli studij delle lettere lo distolsero mai. Percioche egli nel Cardinalato scrisse vn libro de sanguine Christi, & de futuris contingentibus. Scrisse anco certi commentarij de potentia Dei, & de conceptione Virginis, e contra gli errori d'vn certo frate Bolognese dell'ordine de' Carmeliti, che diceua, che Dio con la sua onnipotenza non poteua saluare vn dannato. Incominciò anco vn'altra opera; nella quale, per tor via le gare, e le altercationi fra i Predicatori dell'vno ordine e l'altro, con gagliarde, & efficaci ragioni si sforzaua di dimostrare, che san Thomaso d'Aquino, e Scoto concordauano nelle sententie, e solamente differiuano nelle parole. Percioche esso era tenuto così dotto, che a lui solo fra gli altri Cardinali si commetteua, quanto fusse delle cose pertinenti alla sede occorso. Ma mentre, ch'egli in questo occupato si ritrouaua, Paolo II. a 25. di Luglio a tre hore di notte di morte repentina lasciò la vita. E fu egli in suo luogo per vn voto di tutti i Cardinali, che erano allhora 17. creato nel conclaue, che fu fatto in palazzo, Pontefice a' 9. d'Agosto del LXXI. non essendo più che quattordici dì vacata la Chiesa. Latino Orsino, Roderigo Borgia Vicecancelliere, e Francesco Gonzaga tre gran Prelati molto in questa elettione si operarono. Il perche Sisto, che non volle essere tenuto ingrato, Latino fe camerlengo, a Roderigo diede l'Abbadia di Subiaco, & a Francesco il monasterio di S. Gregorio. A 25. d'Agosto poi celebrandosi la festa della sua incoronatione, essendo egli in vna gran frequentia di popolo portato in lettica, presso san Gio. in Laterano, si leuò su d'vn subito vn tanto tumulto per cagione d'alcuni Romani, che si ritrouauano oppressi, e calpesti dalla caualleria del Papa; che se ne ritrouò egli in gran pericolo. Percioche essendo o a caso, o pure studiosamente tirati alquanti sassi sopra di lui; quelli che la lettica portauano, furono per lasciarla, se l'autorità del Cardinale Latino, che quietò la riuolta, traposta non vi si fusse. Dopo la incoronatione si voltò tutto a douer rassettare le cose della Chiesa, de Christiani; e prima di ogni altra cosa mostrò di voler fare bandire il Concilio in Laterano, doue pensaua le cose ecclesiastice emendare, e bandirne la

1471

ne la guerra a Turchi, come haueua già Pio Secondo deliberato di fare. Ma mentre che l'Imperatore Federigo Terzo vuole, che il Concilio in Vdine, terra del Friuli, come in luogo più commodo, si bandisca, & il Papa non vuole vdirne parola, la cosa ne andò in lungo, e fu di bisogno altro rimedio prenderui. Con volontà adunque de' Cardinali creò Sisto con suprema potestà quattro Legati, il Cardinale Bessarione per Francia, Roderigo Borgia Vicecancelliere per Hispagna, e Marco Barbo per Germania, e per Vngaria, perche riducessero in pace, e concordia que' Prencipi Christiani, che fra se contendeuano. Percioche Luigi XI. Re di Francia haueua mossa la guerra a Carlo di Borgogna, & al Duca di Bertagna. Il Re Fernando d'Aragona, e'l Re di Portogallo guerreggiauano insieme sopra le ragioni del regno di Castiglia. Il Re d'Vngaria, e quel di Polonia erano con l'armi in mano per lo Regno di Boemia, che vacaua. A questi aggiunse il quarto Legato Oliuiero Carrafa, che mandò con l'armata di mare sopra Turchi. E li costauano queste Legationi vn gran danaio. Perche ad ogn'vno di loro haueua assegnato cinquecento scudi d'oro il mese. Ma i Legati, che andarono per la concordia di quei Re, senza cauarne alcun frutto se ne ritornarono adietro. Hora perche i creditori di Eugenio, di Nicola, di Calisto, di Pio, e di Paolo concorreuano insieme, per douere essere pagati, Sisto, perche mancauano danari nel principio del suo Papato, fece vendere le tante gioie, che haueua Paolo suo predecessore lasciate, perche costoro sodisfatti ne fussero. Percioche non ritrouò egli nell'Erario più che cinque mila ducati, contra l'opinione d'ogn'huomo. Data poi audientia publica, e con grande affabilità a gli Oratori de' Prencipi Christiani, che prometteuano al solito a lui, & alla sede Apostolica obbedientia, dichiarò, e publicò due Cardinali, ch'egli haueua già nelle prossime quattro tempora di Natale designati, e serbati in petto; i quali furono, l'vno Pietro Riario nato di mediocre famiglia in Sauona, & in fin da' primi anni alleuato da Sisto nell'ordine di S. Francesco, e fatto poi anco da lui Vescouo di Triuigi. L'altro fu Giuliano, figliuolo di Rafaele della Rouere fratello del medesimo Sisto; il quale Giuliano era anco stato fatto prima Vescouo di Carpentras. Et il primo hebbe il titolo di san Sisto, l'altro di san Pietro a Vincola, e fu poi Papa Giulio Secondo. Fu Sisto tenuto da ogn'vno troppo indulgente, & amoreuole de' suoi; onde ne fu biasimato, ch'egli hauesse molte cose fatte, e concesse contra ogni debito per amor loro. Il Cardinale Pietro fatto ricco di grosse entrate de beneficij, viueua così splendidamente, che pareua nato per consumar danari. Percioche in que' due anni, ch'egli in queste grandezze visse, vogliono, che per viuere ducento mila scudi d'oro spendesse, e lasciasse sessanta mila scudi di debito, e trecento libre d'argento lauorato. Morì da i souerchi piaceri disfatto di vent'otto anni, & fu sepolto a' santi Apostoli. Prima ch'egli morisse, era stato fatto da Sisto Legato di tutta Italia, la quale egli corse tutta, e fu per tutto, e spetialmente in Milano, in Venetia, & in Padoua, con incredibile honore riceuuto. E se n'era poi finalmente ritornato in Roma, doue poco appresso morì. Geronimo suo fratello, ben che di humile e bassa fortuna, nel suo luogo, e potentia successe, e fatto signore di Imola e di Forlì, gouernò dopo Pietro tutto lo stato della Chiesa. Fu questo

Pietro Riario.

Giuliano della Rouere.

Geronimo Riario.

Geronimo di natura molto seuera, e poco, o nulla amico de' piaceri, saluo che della caccia sola; & hebbe per moglie Catherina, figliuola naturale di Galeazzo Duca di Milano. Onde per questa cagione fece poi Sisto Cardinale Ascanio, figliuolo del Duca Galeazzo. Di più di questi fe Sisto grandi d'honori, e di facoltà molti suoi nipoti figliuoli de' fratelli, e delle sorelle sue. Percioche egli diede per moglie a Leonardo, figliuolo di suo fratello, vna figliuola naturale del Re Ferdinando, e lo creò Prefetto di Roma. Et essendo poi costui morto, diede questa degnità della Prefettura al figliuolo di vn'altro suo fratello, che fu Giouanni della Rouere, fratello del Cardinale Giuliano, e gli aggiunse di più la signoria dello stato di Sora, e di Senagaglia. Questo Giouanni di Giouanna, figliuola di Federigo da Feltro Duca d'Vrbino, e sua moglie hebbe vn figliuolo, che fu Francesco Maria della Rouere, ilquale dopo la morte di Guido Vbaldo suo zio, che senza figliuoli maschi morì, in nome di adottione, e di dote, come legitimo herede nel Ducato d'Vrbino successe. Egli fece anco Sisto Cardinali Christoforo, e Domenico della Rouere fratelli, e i quali viuendo in Turino erano signori di Vico nuouo; e con questi anco Geronimo Basso, nato di sua sorella, e Rafaele Sansonio di dicisette anni, figliuolo d'vna sorella di Pietro Riario, e che per ciò il cognome di Riario n'hebbe; e Giouan Giacobo Selafenato Milanese, Vescouo di Parma, e suo cameriero, il quale per hauerlo ben seruito solamente, ne fu di bassoluogo all'altezza del capello solleuato. Di più di questi, fra i trenta quattro, che in più volte fe Cardinali, vi furono anco Stefano Nardino, Giouan Battista Cibò, Giorgio di Portogallo, Giouanni d'Aragona figliuolo del Re Ferdinando, Giouanni Colonna, Giouan Battista Sauelli, Giouanni de' Conti, e Battista Orsino Baroni Romani. Nel principio del suo Ponteficato ricondusse Sisto in Laterano i Canonici secolari; essendone già stati da Romani tosto dopo la morte di Paolo II. cacciati i canonici regolari, i quali essendone già prima stati da Bonifatio ottauo iniquamente tolti, vi erano stati da Eugenio Quarto, come in antico lor possesso riposti. Calisto Terzo ne gli haueua poi di nuouo cacciati, e ve gli haueua poi di nuouo Paolo II. ricondotti. Sisto concesse, e diè loro la Chiesa di santa Maria della pace, ch'esso nel mezo della città edificò. Era questo Pontefice talmente liberale, che non sapeua negare cosa, che gli si chiedesse. Onde molte volte per la importunità de' negotianti concesse a più persone le medesime cose. Il perche per tor via la occasione delle discordie e liti, che ne nasceuano, diede l'officio, e'l carico della signatura a Giouanni di Montemirabile, persona seuera, & molto nelle cose della corte essercitato; perche potesse ritrattare, & annullare quello che conosceua non essere stato debitamente concesso. Volto poi alle cose dell'armi, alle quali egli fu molto dedito, incominciò con la guerra del Turco. Nella prima impresa, che fece, mandando Legato, e generale dell'armata Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli, spese cento mila ducati, e condusse Oliuiero in nome del Papa ventiquattro galere; il Re Ferdinando altrettante, e Venetiani cinquanta, perche anco costoro accompagnarono in questa giusta guerra il Pontefice. Nella seconda, nella quale successe a Oliuerio il Patriarca di Antiochia, ch'era Lorenzo figliuolo di suo fratello, e che col medesimo Re, e con Venetiani andò,

Ascanio Sforza.

Fràcesco Maria del la Rouere.

Guido Vbaldo da Feltre.

ni andò, ne spese Sisto settantacinque mila. Ma non fece mai cosa di importantia; perche non vscirono mai gli inimici dallo stretto delle castella nell'Arcipelago. Pigliarono solamente Smirna nelle marine dell'Asia a forza, e se ne menarono quel popolo tutto prigione. Haueuano già prima tentato di prendere la città di Satalia, e spezzando la catena di ferro, che vi era, e della quale fino ad hoggi se ne vede alle porte di san Pietro attaccata vna parte, haueuano preso il porto a forza. Ma cosi valorosamente que' Turchi, che erano dentro, difensarono la città, che i nostri ne lasciarono la battaglia, e la impresa, e senza hauere fatto cosa di buono se ne ritornarono a dietro, hauendo a nemici con tanta armata fatto più spauento, che danno. E pure non era, chi per cosa certa non tenesse, che i nostri haueßero quell'anno guadagnata vna buona parte dell'Asia, se haueßero essi voluto fare in mare quello, che Vssuncassano Re di Persia faceua contra il Turco per terra. Ma per chi si mancasse, che quello che si speraua, non si essequisse, non si sa bene. Essendosi il popolo di Volterra in Toscana per l'asprezza del gouerno, e per vna certa differentia delle saline, con la morte del loro gouernatore ribellati a Fiorentini, dubitando Sisto, che con questa occasione non si turbasse la pace d'Italia, essendone anco molto da Fiorentini pregato, mandò subito sopra quella città vna parte delle genti della Chiesa; e preso quel luogo a forza, ne diede a Volaterrani degno castigo della temerità, e fierezza loro. Hauendo in questo il Papa riprese col tempo le forze; perche egli era generoso, e di animo grande, e desideraua per ciò di accrescere la degnità Pontificia, di ampliare con le arme i termini dello stato della Chiesa, e di fare Geronimo Riario gran Prencipe, confederatosi con Ferdinando Re di Napoli, deliberò d'abbattere, & annullare alcuni tiranni nell'Vmbria, i quali tumultuauano, e si mostrauano più contumaci alla Chiesa di quello, che a censuarij, e vassalli si conueniua. Raunato adunque vn grosso essercito, ne fe Capitano Federigo da Feltro allhora assente, e che egli sommamente honorando haueua di Conte fatto Duca d'Vrbino, e ne fe Legato il Cardinale Giuliano suo nipote. Il quale Giuliano non aspettando altramente il Duca Federigo, se ne passò prima sopra Todi, poi sopra Spoleti, le quali città tumultuauano, e si erano ribellate alla Chiesa. E con l'aiuto di Giulio Varano Duca di Camerino amendue, nè senza molto sangue de Spoletini, alla deuotione della Chiesa ricondusse, e ritenne; togliēdo via le discordie, ch'erano fra cittadini, e relegando i capi principali delle fattioni. Dopo questo ne volse il Legato le armi sopra Nicolò Vitelli signore di Città di Castello, caualliere di feroce natura, e già prima amico di Sisto; ma Lorenzo di Città di Castello, e fierissimo nemico di Nicolò haueua persuaso, e spinto il Papa a farli la guerra. Nicolò, che non poteua con le forze del Papa contrastare, essendo stato assediato, e combattuto tre mesi, inteso finalmente della venuta del Duca d'Vrbino, diede con questa conditione al Cardinale la città, che esso potesse sicuramente viuersi come priuato nella sua patria. Egli haueua anco già, confidando nella amicitia, che haueua col Duca, proueduto a casi suoi d'altro soccorso, & era, che pagatoli il Papa di contanti quello, che si sarebbe potuto vendere ciò, che egli haueua; se ne fusse esso potuto, doue meglio

Satalia combattuta.

Vssuncassano Re di Persia

Volterra si ribella

Federigo da Feltro Duca di Vrbino.

Nicolò Vitelli.

piaciuto li fuſſe, andare a farne il ſuo eſilio. Ma alquanti anni poi ritornato egli col fauore di quel popolo in città di caſtello, ne gettò a terra, e ſpianò la rocca, che Siſto vi faceua fare, per ritenere più ageuolmente a freno & a diuotione quella città; e vi ſi fortificò con vna buona guardia dentro. Egli è il vero, che eſſo non ſenza l'aiuto e danari di Lorenzo de' Medici, che era allhora il primo huomo di Fiorenza, quel lungo, e continuato aſſedio di tre meſi ſoſtenne. Ilquale Lorenzo amando l'otio, e la tranquillità delle coſe d'Italia, voleua che la potentia de' Prencipi non molto diſuguale vi fuſſe; nè poteua ſoffrire, che le forze del Papa ſouerchio creſceſſero per vna certa emulatione, che era fra loro, & per hauerne Giuliano de' Medici ſuo fratello nella dimanda del capello hauuto ripulſa. Onde alla immenſa, e sfrenata cupidità del Papa ſi moſtrò egli ſempre contrario. Anzi hauendolo per molte vie irritato, e ſdegnato, con queſt'altra prattica li poſe il fuoco nel cuore. E fu, che volendo Siſto comprare Imola buona città di Romagna, che il ſuo ſignore per eſtremo biſogno vendeua, eſſo con tutte le ſue forze ſi oprò, che quel pouero ſignore non la vendeſſe, facendolo da mercadanti ſuoi amici d'vna groſſa ſomma di danari ſoccorrere. Il perche aperte gare ſi vedeuano eſſere fra Lorenzo de' Medici, & il Papa. E fu queſta coſa, come poi ſi dirà, per eſſere quaſi l'vltima rouina della famiglia de Medici.

Lorenzo de Medici.

Mentre che paſſano queſte coſe in Italia, era Scutari terra de Venetiani combattuta da Turchi; e Siſto, perche non veniſſe quella fortiſſima rocca in potere de barbari, e ne haueſſero con queſto mezo potuto poi l'Albania, e la Schiauonia occupare, di vettouaglie, e di danari la ſoccorſe. Egli era in queſto creſciuta in modo la gara fra Siſto e la famiglia de Medici, che eſſendo il Papa ſollecitato dalla fattione a Medici contraria, della quale era Franceſco de' Pazzi capo, ſecretamente trattò, che per mezo d'vna congiura fuſſero Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli ammazzati, e ſi riordinaſſe poi quella Republica a ſua volontà. Et perche non pareſſe, che a coſi crudo, e ſcelerato conſiglio haueſſe egli nelle ſante ſue orecchie dato luogo, tutto queſto negotio a Geronimo Riario impoſe, perche ſecretiſſimamente lo trattaſſe, e recaſſe a fine. Trattò anco con Ferdinando Re di Napoli, che doueſſe mandare Alfonſo il figliuolo in Toſcana con vno eſſercito. Perch'egli faceua diſegno di obligarſi molto Fiorentini con fare morire, o cacciare la famiglia de Medici di Fiorenza, per potere ſeruendoſi poi di loro, con maggiore autorità nella degnità del Papato mantenerſi. Egli fu adunque in nome di Geronimo dato tutto il carico del negotio a Giouambattiſta Monteſecco, che era aſſai preſto di mano, a cui Geronimo haueua molta fede. I capi della congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati Arciueſcouo di Piſa, per priuate lor gare antiche a Lorenzo nemico; Franceſco de' Pazzi, e Giacomo Poggio figliuolo di quel Poggio, che fu chiaro Oratore del ſuo tempo. Et perche ſi poteſſe con piu ſicurtà la congiura eſſequire, fu mandato in quel tempo in Fiorenza Rafaele Riario Cardinale di ſan Giorgio, nato di vna ſorella di Geronimo, & il quale eſſendo garzonetto, ſe ne ſtaua in Piſa allo ſtudio; accioche con la preſentia, & autorità d'vn Cardinale non ſi ſpauentaſſe alcuno de' congiurati, ma con maggior'animo, e confidanza il deſtinato

Scutari.

Cõgiura de Pazzi.

negotio esseguissero. Ora a ventisei di Aprile nel dì di Domenica i congiurati, che erano molti, nella Chiesa di santa Reparata in tempo, che si celebrauano gli officij sacri, assaltarono i due fratelli de' Medici. Giuliano fu quiui morto; Lorenzo leggiermente ferito si saluò nella sacristia, doue fu a congiurati vietato l'entrare. L'Arciuescouo di Pisa, e Giacomo Poggio tentarono d'occupare la Curia. Sparsa per la città la fama d'vn tanto eccesso, e che saluo Lorenzo fusse, tolsero tosto Fiorentini, e gli officiali particolarmente parteggiani de' Medici, le armi contra congiurati; e furono tosto presi l'Arciuescouo di Pisa, e Giacomo Poggio, & ad vn tratto insieme con tutti i loro compagni gettati da vna fenestra con vn laccio alla gola. Il medesimo fine fecero Antonio da Volterra, e prete Stefano, che haueuano Lorenzo assalito, Francesco de' Pazzi capo della congiura, e tutti i loro parenti, e ministri con quanti in questa scelerata congiura a qualunque modo operati si fussero. Dicono, che questo fosse vno atrocissimo spettacolo. Fu il Montesecco tormentato, e cauatane la verità, e l'ordine della congiura, anche egli morto. Il Cardinale, ch'era col primo rumore all'altare maggiore fuggito, a pena fu a prieghi di Lorenzo saluo; & essendo stato alquanti dì guardato, perche si conobbe chiara la sua innocentia, fu in gratia del Papa lasciato via. Irritato Sisto contra Fiorentini, perche hauessero di così brutta morte vn sacerdote, & Arciuescouo fatto morire, e tenutone ritenuto, e prigione vn Cardinale, ad istigatione di Geronimo Riario, hauendoli interditti, vna grauissima guerra lor mosse. Fu fatto generale dell'essercito della Chiesa Federigo Duca d'Vrbino, il quale si poneua in punto ne' confini della Romagna. Alfonso Duca di Calabria era già in punto con vn'altro essercito in nome del Re Ferdinando suo padre confederato col Papa. Hebbero Fiorentini in questa guerra in fauore loro il Re di Francia, Venetiani, il Duca di Milano, quel di Mantoua, e quel di Ferrara. Hauendosi l'vn l'altro date alcune rotte, e prese il Duca d'Vrbino alcune terre a forza, con l'accortezza, e diligenza di Lorenzo de Medici hebbe la guerra fine, senza che effetto alcuno segnalato ne seguisse. Egli ne andò Lorenzo in Napoli dal Re Ferdinando, e con la sua autorità, destrezza, e ragioni efficaci talmente doue egli volle, il tirò, che se ne ritornò con la pace, e con vna non dura lega in Fiorenza. E vi fu fra gli altri patti specificato questo, che se da parte alcuna si mouesse loro la guerra, il Re, e Fiorentini ponendo vn certo danaio insieme l'vn l'altro si soccorressero, et aiutassero. Vdita Sisto questa lega, se ne risentì grauissimamente; e senza dubbio alcuno mostraua di douere col primo tempo fare delle cose, se i suoi disegni da vn subito spauento del Turco nõ fussero stati interrotti. Percioche presa il Turco la città d'Otranto a forza, haueua a vn tratto piena di vno incredibile terrore Italia. Spauentato adunque il Pontefice da questo tumulto del Turco, strinse con Fiorentini la pace, e volle, che essi in nome di castigo, e di pena armassero quindici galere per questa guerra, che contra barbari si destinaua. Si scriue per vna cosa degna del suo animo, che essendo nel più bel della guerra, che faceua con Fiorentini, Sisto da gli Oratori de gli auuersarij, sotto colore che egli ingiusta guerra facesse, citato al Concilio; animosa, e costantissimamente rispondesse; che

Giuliano de' Medici morto.

Otranto presa da Turchi.

esso era

esso era per accettare uolontieri il Concilio, nel quale sperava con fare chiare, & aperte le ribalderie di tutti que' Prencipi, douere molte cose da loro alla Chiesa tolte ripetere. E così quelli, che pensauano con la paura spauentarlo, e vincerlo, spauentati da lui, altroue i loro pensieri volsero. In questi tempi essendo morto il Re di Cipro, e'l figliuolo anche, perche la Reina era Venetiana della nobile famiglia Cornara, & era restata herede del figliuolo; Venetiani, perche non venisse quel regno in potere de Turchi, si occuparono quell'isola. Nel medesimo tempo era Rhodi con grandissimo sforzo combattuta da quel medesimo Maumetto gran Turco, che haueua già presa Costantinopoli. Ma Pietro Daubuson gran maestro della religione così gagliardamente difensò la città, che ne fu il Turco forzato a lasciare la impresa. E così tutto il suo furore in Italia ne volse; doue (come diceuamo) haueua preso Otranto, e minacciaua la rouina di tutta Italia, quando soprapreso da vn repentino morbo ne abbandonò il mondo, e i suoi, che resisteuano valorosamente in Italia, e tolse di vn grandissimo timore i Prencipi della Christianità. Al primo auiso della morte del Turco, e della ricuperata d'Otranto, riprese il Papa vn poco di spirito, che haueua già hauuto animo di abbandonare Italia; e cominciò a fauorire Venetiani, i quali haueuano mossa ad Hercole da Este Duca di Ferrara vna cruda, e repentina guerra. Egli si era il Papa con Venetiani confederato, per potere con la calamità di questo Duca, se Venetiani fussero vittoriosi restati, accrescere la potentia del Conte Geronimo Riario. Furono in fauore del Duca Hercole il Re Ferdinando suo socero, Fiorentini, e Lodouico Sforza, il quale come tutore del Duca, che era fanciullo, lo stato di Milano, come suo proprio ne gouernaua. Accordati costoro insieme, e fatto Capitano dell'essercito loro Pederigo Duca di Vrbino, l'opposero sul Ferrarese a Venetiani; e fecero uenire con grosso essercito Alfonso Duca di Calabria sopra lo stato del Papa. Egli haueua Sisto fatto Capitano del suo essercito Roberto Malatesta figliuolo di Sigismondo; onde tosto ad Alfonso, che ne veniua, l'oppose. Era Alfonso fin su la porta Latina col suo essercito venuto, e ne haueua piena di spauento Roma; non se ne era però punto il Papa dimesso; anzi gli si era animosamente con le armi opposto. Finalmente essendosi gli esserciti nemici affrontati su quel di Vellitre, fecero in un luogo chiamato Campo morto il fatto d'arme; e fu l'essercito d'Alfonso, che era più copioso, da quel del Malatesta, che era in minor numero, ma più valoroso, vinto. E furono fatti prigioni tutti i principali dell'essercito uinto, e menati in Roma; il Duca di Calabria solo fino ad Anzo fuggendo si ricondusse finalmente tutto spauentato in Napoli. Roberto, per lo cui valore si era vna tanta vittoria hauuta, tre dì appresso di vn subito, non senza suspittione di veleno morì. Ne' medesimi giorni Federigo anco Duca d'Vrbino, che per lo Duca di Ferrara guerreggiaua con Venetiani, presso Stellata nel campo morì, e li restò successore nello stato Guido Vbaldo il figliuolo. Essendo poco appresso seguita fra il Papa, e'l Re di Napoli la pace, furono rilasciati liberi tutti quelli, che erano nella battaglia di Campo morto stati fatti prigioni; & il Cardinale Colonna, e'l Sauelli, che come fautori del Re, e sospetti, erano nel principio della guerra stati posti in Castello, furono

Cipro in potere di Venetiani.

Rhodi cõbattuta dal Turco.

Venetiani cõtra Ferrara.

Lodouico Sforza.

Alfonso d'Aragona vinto

Guido Vbaldo da Feltre

anche essi liberati. Perdonò anco il Papa a Colonnesi, che confederati col Re l'haueuano in quella guerra soccorso di vettouaglie, & alloggiato nelle terre loro l'essercito, e si erano alla aperta mostri a Sisto contrari. Ma perche poi Lorenzo Colonna Protonotario di nuouo gli si mostraua troppo contumace, e ricalcitraua, perseguitò di nuouo il Pontefice questa famiglia. E dentro la città con l'aiuto di Orsino andò sopra il medesimo Lorenzo, che tumultuaua, e presolo in casa sua propria a forza, fra pochi giorni fece in Castello mozzarli il capo. Et haueua già prese quasi tutte le terre de Colonnesi, quando nel più bello ardore della guerra morì. Mentre che egli guerreggiaua con Colonnesi, sollecitato dai Prencipi confederati, a quali doleua, che con la rouina del Duca Hercole crescesse lo stato, e potentia de Venetiani souerchio; distogliendosi dalla amicitia, e lega de Venetiani, si era contra di loro con tutti gli altri Prencipi d'Italia confederato; & haueua già fatto a Venetiani intendere, che dall'impresa delle cose di Ferrara del tutto si ritirassero. E perche non solamente Venetiani non obbedirono, che anco rincalzarono per ogni via maggiormente la guerra, egli gl'interdisse. Allhora si ritrouarono insieme in Cremona i Prencipi di tutta Italia, per consultare della guerra; e fu per vn commune parere di tutti conchiuso, che a ogni modo a questo furore de Venetiani si ostasse. Fu adunque con grossissimo sforzo rinouata la guerra; la quale fu la più graue, e la più pericolosa, che mai Venetiani facessero. E già pareua, che Alfonso Duca di Calabria fusse stato per abbattere, e porre a terra le forze loro, se Lodouico Sforza, che si ritirò dalla lega, non hauesse contra il parere di tutti, e contra la voglia di Sisto data loro vna buona pace. Ritrouandosi il Papa con le spese di tante guerre essbausto; & hauendo bisogno d'vn gran danaio, fu il primo Pontefice, che inuestigasse, e ritrouasse nuoui officij da potere vendere. Datone adunque il carico a Sinolfo di Castro Otterico, Protonotario, e persona molto diligente, & industriosa, restituì gli officij de gli Abbreuiatori minori già creati da Pio, e poi tolti da Paolo suo successore. Il quale officio vendè molto bene. Il medesimo fe de gli officij de' sollicitatori. Introdusse anco l'officio d'alcuni, che interueniuano a quante scritture publiche si celebrauano, e senza loro non se ne poteua alcuna fare. Ma questo officio fu da Innocentio suo successore estinto. Introdusse anco gli officij de i Gianizzeri, de i Stradiotti, e de' Mamalucchi. Ma questo vltimo fu da Innocentio annullato. Ordinò finalmēte noue notari della camera Apostolica, alli quali assegnò tutte l'ētrate, che erano prima d'vn solo, il quale era capo de gli altri. Sisto fu anco il primo, che vende gli officij del Procuratore della camera, del notariato Apostolico, del Protonotariato del Cāpidoglio, del notariato dello studio, della misuratura del sale, e del camerariato della città. Ritrouò noui datij, & accrebbe gli antichi. Riscosse non senza macchia d'auaritia di molte decime da i Prelati. Ma queste cose si debbono al parere mio alla necessità attribuire, o a parenti, e ministri suoi più tosto, massimamente non essendo fino a quel tempo stato Pontefice nè d'animo più generoso, e cortese di lui, nè più hilare, e prōto nel donare, e beneficare altrui. Onde ne mātenne honorataméte a sue spese Andrea Paleologo Signore della

Officii della corte.

Morea,

Morea, e Lionardo di Tocco Despoto dell'Albania, che erano dal Turco stati deposti, e cacciati da stati loro. Egli di più di altri doni, che le fe, diede in nome di dote a Sofia Tomasa figliuola del Paleologo, che haueua data al Duca di Rossia per moglie, sei mila scudi d'oro. Raccolse benignamente Carletta Reina di Cipri, & N. Reina della Bossina, che erano de' regni loro, e di quanto haueuano, state priue, e con essolui ricoueratesi, e con la sua molta cortesia in quella miseria le solleuò. Venendo in Roma per voto, e per baciarne a lui diuotamēte il piede Chisterno religiosissimo Re della Dania, della Suetia, della Norvegia, e della Gothia; & il Duca di Sassonia, & Alfonso Duca di Calabria, Sisto molto alla grande li riceuette, e tenne seco in palazzo. Il medesimo fece a Ferdinando d'Aragona Re di Napoli, che ne uenne con gran compagnia de suoi l'anno del Giubileo in Roma; perche non restò di farli tutto quello honore, che si possa maggiore a vn gran Re fare. E li rimise anco il censo, che come feudatario, pagaua ogni anno alla chiesa. Volle, che li si desse solamente in nome di censo ogni anno vn ben guernito cauallo. Passando anco per Roma Leonora figliuola del Re Ferdinando, che andaua in Ferrara a marito (perche con quel Duca maritata era) il Papa con reale pompa la riceuette, e magnifichi doni le fece. E per passare dalle cose profane alle sacre, egli canonizzò santo Bonauentura già Cardinale, e del suo ordine, che haueua molti miracoli fatti. Alle antiche solennità della Chiesa ve ne aggiunse anco dell'altre, come furono la festa della Concettione, e della Presentatione di nostra Signora, la festiuità di santa Anna, di san Giose ppe, e di san Francesco; le quali volle, che fussero nella Chiesa santa celebrate. Per la quiete della Chiesa, e per la salute commune confermò, & accrebbe con amplissime bolle i priuilegij da gli altri Pontefici a quattro ordini mendicanti concessi. Per le quali cose tutte quanto egli amato ne fosse, possiamo ageuolmente pensarlo, massimamente che egli con la medesima generosità d'animo si portò in edificare, o risarcire edificij publici. Perche egli primieramente con mattonare le strade della città, e torre via que' portici, e balconi, che occupauano, oscurauano, e faceuano brutte, e disordinate le strade, nè abbellì Roma, da que' tanti fanghi, e bruttezze togliendola. Et a questo effetto creò i maestri delle strade, perche cura particolare se n'hauesse. Accostandosi l'anno del Giubileo, che egli di cinquanta anni a venticinque ristrinse, e nel settantacinque lo celebrò, si volse tutto a ristorare molti edificij, de' quali si fussero potuto i pellegrini giouare, che ueniuano in Roma. Egli primieramēte per publico ornamento, e commmodità della città edificò di tiuertino con grande spesa da fundamenti vn ponte sul Teuere, che perche era di gran tempo rouinato a fatto, il chiamauano ponte rotto, e da lui fu chiamato poi ponte Sisto; e fu certo questo edificio di qual si voglia antico Prencipe degno. Egli spianò da fondamenti lo spedale di santo Spirito, che era per l'antichità quasi tutto in rouina, e con bellissimi edificij l'ampliò, & in migliore e più vaga forma il ridusse. Egli veggendosi gettato a piedi vn gran numero de fanciulli, e maschi, e femine con le lor balie, tosto assegnò loro vn luogo, doue habitassero; & ordinò, che le donzelle atte a marito con vna honesta dote si maritassero; e che alcune altre,

Andrea Paleologo.

Lionardo di Tocco.

Chisterno Re di Dania.

Cēso del Regno di Napoli rimesso.

S. Bonauentura canonizato.

che non voleuano marito, seruißero gli infermi. Fece distinguere anco alcuni luoghi più honorati, e più acconci per li gentilhuomini infermi, perche da gli altri plebei separati fossero. Infiammato poi di religione, e d'vna singolare pietà, che egli sempre con nostra Signora mostrò, edificò da fondamenti la chiesa con vn grandissimo conuento di santa Maria del popolo, e frati di sant'Agostino vi pose. Edificò di nuouo nel mezo della città la chiesa di santa Maria della pace, e la diede con vna parte del monasterio a canonici regolari di sant'Agostino già cacciati di Laterano. Percioche Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli edificò poi tutto il monasterio da fondamenti. Egli fece Sisto purgare, e nettare la Chiesa di san Pietro, e con vitriate per le fenestre la fece più chiara, e più bella; e con scarpe di mattoni la fortificò dal lato manco, onde minacciaua rouina. Fece anco nettare, e ridurre in migliore forma la chiesa di Laterano, le cui ale lastricò; e risarcì l'antico palagio Lateranense, che era già tutto guasto. Rifece molte altre Chiese per la città, che le haueua l'antichità rotte tutte; come furono la tribuna de santi Apostoli, la Chiesa di san Pietro a Vincola, di santa Susanna, di san Vitale, di santo Nereo, & Archilleo, di santa Balbina, di san Quirico, e Giulita, di san Vito in Macello, di santo Saluatore in Trasteuere, & altre molte, che a sue spese risarcì, come dalle sue arme, e scritto si vede. Riconciò le mura della città, che in molte parti erano per l'antichità andate per terra. Egli ricondusse anco per commodità di cittadini l'acqua Vergine in Roma, rifacendo gli aquedotti, che erano tutti rouinati, e pieni, dal monte Pincio fino alla fonte del Treuglio. Fece nettare anco, e riconciare le cloache publiche, che ne portano giù nel Teuere le immonditie della città. Ripose nella piazza di Laterano in più magnifico luogo la statua equestre di bronzo di M. Aurelio, che staua in vn sozzo, e vile luogo gettata. Rinouò il palazzo di Vaticano, tirandoui sotto grandissimi portici. Edificò stanze commode per li soldati della guardia del Papa, e del palazzo, i quali esso fu il primo, che instituisse; e per gli officiali anco di corte, che prima in certe casuzze vili, & incommodissime habitauano. Egli fatto cercare varij libri per tutta Europa, drizzò in Vaticano la libraria di palazzo; che è la più celebre, che habbia il mondo, e vi fu fatto il Platina soprastante; e le costituì entrate, onde potessero viuere coloro, che haueuano di questa libraria cura, e per comprarne libri medesimamente. E fu questa vn'opera preclarissima, e degna di vn Papa. E non contento di fare egli tutte queste cose, essortò spesse volte i Cardinali a douere secondo la possibilità di ciascuno fare o con edificij nuoui, o con rifare de gli antichi, la città di Roma più bella. Onde molti luoghi o fabricarono, o adornarono, come fu Guglielmo Estoutevilla Cardinale di Hostia, e Camerlengo della bella Chiesa di sant'Agostino col suo conuento, de' quali padri era esso protettore; e del palazzo presso sant'Apollinare. Costui anco con tirare da amendue le ali belle volte risarcì la Chiesa di santa Maria maggiore. Il medesimo fece di Hostia, e della sua rocca. Il Cardinale di Agria rifece la Chiesa di santo Sergio, e Bacco, che era per andare in rouina; della quale Chiesa haueua egli cura. Rafaele Riario incominciò vn bellissimo palazzo presso S. Lorenzo in Damaso.

Acqua Vergine I Roma.

Libraria Vaticana.

maso. Molti altri anco edificarono sontuosi palazzi, tal che haurebbe potuto Sisto ragioneuolmente dire, che egli lasciaua Roma rifatta di mattoni, che era prima fabricata di fango, come già disse Augusto hauerla lasciata di marmo, che di mattoni ritrouata l'haueua. Meritamente adunque nella libraria palatina si leggono questi versi in vn suo simulacro scritti.

Templa, domum expositis, vicos, fora, mœnia, pontes,
 Virgineam Triuij quod repararis aquam:
Prisca licet nautis statuas dare commoda portus,
 Et Vaticanum cingere Xyste iugum.
Plus tamen vrbs debet, nam quæ squalore latebat,
 Cernitur in celebri bibliotheca loco.

I quali versi dicono in sustantia, che benche hauesse Sisto edificate Chiese, drizzati spedali, riconcie strade, risarcita la muraglia, fatti ponti, ricondotta l'acqua vergine nella città; e che hauesse hauuto animo di accommodare il porto, e di fortificare Vaticano, gli era nondimeno Roma più per questo, che per altro, obligata, che hauesse in luogo celebre la libraria, che era in oscura caligine, ridrizzata. Egli fu di altro canto il suo Ponteficato celebre per alcune publiche calamità. Perche furono spesse, e gran tempeste, folgori, terremoti, ecclissi del Sole, e della Luna. Il Teuere due volte tutta la città allagò; sorsero guerre per tutta Italia; si vide la cometa più volte; fu in Roma lunga, e gran carestia; e furono intestine, e sanguinose discordie per tutto lo stato della Chiesa, e spetialmente in Todi, doue fu morto Gabriele Catelano capo della fattione Guelfa, e fra gli Orsini, e Colonnesi anco. Nel Ponteficato di Sisto fu il mercato, che si faceua prima ogni settimana sotto il Campidoglio, per ordine del Cardinale di Rotomago Camerlengo, nella piazza, che chiamano hoggi in Nagona, trasferito. E fu questo primo mercato di Nagona celebrato il mercordì, secondo dì di Settembre del LXXVII. Et in effetto non lasciò mai Sisto di fare cosa, che esso vedeua, che fusse per essere & ornamento, & commodo della città. Egli difensò sempre così intrepidamente le cose de Romani, e la dignità della sede Apostolica, che non haurebbe qual si voglia gran Prencipe potuto darli trauaglio senza riceuerne. Il che e nelle cose, che si sono dette, mostrò; e nell'vltima guerra, che insieme con Venetiani, e con Genouesi fece contra il Duca di Ferrara; il quale con l'aiuto del Re Ferdinando, di Lodouico Sforza, e di Fiorentini si difensaua; e che fece anco poi in fauore del medesimo Duca contra Venetiani. Nella quale guerra essendo stati Venetiani con alquante rotte abbattuti, quando il Papa vidde, esser loro senza sua saputa, e contra sua volontà stata data ad istantia di Lodouico Sforza da gli altri confederati la pace, in tanto affanno di cuore ne venne, che col dolore della podagra, che di più l'aggrauò, e dalla quale soleua essere in questi vltimi anni della vita assai trauagliato, in capo del quinto giorno fra la quarta, e quinta hora della notte, a tredici di Agosto del MCCCCLXXXIIII. morì, hauendo tenuto tredici anni, e quattro giorni il Ponteficato, e viuuto settant'anni, e ventidue giorni. E fu il

Mercato di Nagona.

suo corpo in san Pietro in vna tomba di bronzo, che è vna delle più belle cose, che si veggano in Roma, sepolto; e la quale nella cappella da lui edificata, il Cardinale Giuliano suo nipote fece dinanzi all'altare maggiore riporre. Vacò dopo lui la Chiesa sedici giorni.

INNOCENTIO VIII. PONT. CCXVI. DEL 1484.

Egli si truoua, che gli antichi di Innocentio VIII. di più di CCCC. anni a dietro dalla Grecia in tempo, che più le cose di Genouesi fioriuano, ne venissero; e che in Napoli, e in Genoua illustri città di Italia viuessero. La cagione, perche di Grecia in Italia questa famiglia passasse, per essere la cosa così antica, et oscura, non si sa bene. Non si sa anco, come in Napoli, doue fu questa vna delle principali famiglie, il cognome di Tomacelli acquistassero; benche sono alcuni, che dicono, che questo cognome da Tomacello caualliere eccellente, e capo di questa famiglia in Napoli deriuasse; i cui posteri l'antico cognome lasciando, da lui, che era primo venuto in Napoli, si chiamarono. Il quale costume fu molto in que' tempi vsitato, come si potrebbe per molti essempi fare chiaro. Di questa famiglia discese Bonifatio IX. Pontefice generoso, e che sono già CLXX. anni, ch'egli resse XIIII. anni

Famiglia Tomacella.

omiil Papato; & io ho nel mio libro de' Pontefici le cose sue con molta diligentia scritte. Quelli della medesima famiglia, che andarono ad habitare in Genoua, si ritennero il loro antico cognome, e furono dall'arme loro che faceuano, chiamati con voce greca Cybo. Perche nello lor scudo fanno in campo d'oro vna fascia a trauerso, fatta di molti quadretti azuri, e bianchi con vguali spatij alternati, e distinti; i quali quadretti chiamano i Greci χύβοι, e i Latini Cybi. Queste arme sono ad amendue queste famiglie comuni. E la croce rossa in campo bianco, che è la impresa di Genoua, e si vede all'arme della famiglia di Cibo aggiunta, & in cima dello scudo posta, le fu per proprio ornamento data, per essersi portati egregiamente in fauore della patria, come quì appresso diremo. Quelli di questa famiglia infin dal tempo, che tenendo i Latini prima, e poi i Paleologi l'Imperio de' Greci, i Genouesi possedeuano Pera, terra posta dirimpetto a Costantinopoli; godendo, come nobili, di tutti quegli honori, che sono in vna libera città maggiori, furono sempre segnalati, e chiari. Dal quale ceppo deriuarono in Genoua i Rampolli, che sono hora nella nobiltà di quel luogo, come gli Oratori istessi di Genoua, che al solito vennero a visitare Innocentio VIII. nel principio del suo Papato, ne fecero publicamente fede; e fino ad hoggi questa loro oratione si legge. Ma perche sarebbe materia lunga a volere gli honori di tutta la famiglia dire, mi ristringerò breuemente ad alcuni pochi particolari. Da CCCXL. anni a dietro nel Ponteficato di Honorio III. Federigo Cibo Vescouo di Sauona con grande odore di religione, e di santità visse. Venti anni poi Lanfranco Cibo, caualliero nelle cose di pace, & in quelle di guerra eccellente, fra quelli, che eletti dalla nobiltà la Republica reggeuano, ottenne egli il Consolato, che era il principale officio della città. Guglielmo Cibo, che fu poco appresso dall'Imperatore Federigo II. fatto caualliere (la quale dignità si stimaua molto) andò, come si legge, per negotij importantissimi della sua patria Oratore a Papa Clemente IIII. Onde essendosi portato in questa legatione egregiamente, li fu dalla Republica quella croce rossa nell'armi data, che come si è detto, è vn chiaro testimonio a questa famiglia di vna honorata lode. Dopo costui sedici anni, nel tempo, che Pisani faceuano fiera e pericolosa guerra con Genouesi, posta Mutio Cibo a sue spese vna galera in punto, disfidato presso Cagliari città di Sardegna da vna galera di Pisani combattè, e con molta sua lode vinse. Dopo questi verso il MCCXC. come da gli annali di priuati, che si conseruano diligentissimamente, si caua, Princiualle Cibo congiurò co' capi della nobiltà contra la plebe, volendo i nobili con l'aiuto d'alcuni pochi plebei lor parteggiani a se tutto il gouerno della Republica trasferire. Ma tutti questi furono, di valore, di prudentia, di generosità, e di consiglio vinti da Daniele Cibo, che visse da L. anni poi, e che così da se, come in nome della sua patria fece contra gli Africani gran cose; e valse molto nella sua città e di autorità, e di fauore con tutti. La cui figliuola fu maritata con Luciano Grimoaldo vn de' principali gentilhuomini di Genoua, e che era allhora Signore di Villafranca. Quasi di tutte queste cose fa mentione Agostino Giustiniano ne gli annali delle cose di Genoua, ch'egli in lingua Italiana scrisse. Finalmente Aaron Cibo padre d'Innocentio, e caualliere molto

Famiglia Cibo.

Aaron Cibo.

molto honorato visse con molta gloria delle cose, che egli oprò, gran tempo nella sua patria. Perciochè come Bartolomeo Facio scriue nel settimo libro delle cose d'Alfonso; primieramente Renato, e poi il Re Alfonso conquistato che hebbero il regno di Napoli, in molte cose, e di grandissima importantia di questo valoroso e leale caualliero si seruirono. Perche egli nel tempo, che Renato, & Alfonso guerreggiauano insieme sopra le ragioni del regno, fu mandato da Genouesi Capitano di ottocento balestrieri in fauore di Renato, e si oprò così bene in fauore della parte Angioina, che ne fu da questo Re posto nel gouerno di Napoli; doue con tanta sincerità, & integrità nelle cose della giustitia si portò, che Napolitani, hauendo Alfonso poi guadagnato il regno, strettamente per lui il pregarono. Il perche non solamente il riceuette Alfonso nella sua gratia, che anco il medesimo gouerno della città li diede, e lo fece suo Vicerè. Egli fu anco nel Ponteficato di Calisto terzo creato in Roma Senatore, il quale magistrato con molta sua lode essercitò. E fino ad hoggi si veggono nel palazzo del Campidoglio le armi sue con vn scritto. Hora Giouan Battista Cibò figliuolo d'Aaron nacque nel MCCCCXXXII. & essendo di bello aspetto, e di animo generoso, si stette per volontà di suo padre vn buon tempo in corte del Re Alfonso, dopo la cui morte continouò egli anco a seruire alcuni altri anni nella corte di Ferdinando il figliuolo. Venutosene poscia in Roma, se ne stette gran tempo in casa di Filippo Calandrino Cardinale di Bologna, e già fratello di Papa Nicola quinto. Il magnifico palazzo del quale Filippo presso san Lorenzo in Lucina, dopo la morte di lui, essendo esso già fatto Cardinale, hebbe. Hora egli fu da Paolo II. fatto Vescouo di Sauona, e poi da Sisto IIII. Vescouo di Melfi, e Datario, e finalmente a 7. di Maggio del settantatre insieme con altri sette, Cardinale prima di santa Balbina, e poi di santa Cecilia. Alla quale dignità ascese oprandouisi la patria sua, e fauorendolo Giuliano Cardinale di san Pietro a Vincola, e nipote di Sisto, che viuendo in gara con Pietro Riario Cardinale di san Sisto, per cui prieghi si diceua, che hauesse in quel tempo hauuto Stefano Nardino Milanese il cappello, non voleua, che si potesse dire, che il Riario più di lui presso al Papa valesse. Ma con effetto più li giouò la opinione buona della sua vita passata, che nè la patria, nè il Cardinale Giuliano. Perche egli era per la sua gran bontà, e per la suauità incredibile de suoi costumi a Sisto oltre modo caro. Era anco a tutti generalmente carissimo per la sua tanta humanità, che a tutti in modo mostraua, che soleua anco le genti basse accarezzare, & offerire, e promettere cortesemente loro ogni cosa. Essendo Cardinale restò, essendone Sisto assente, nel gouerno di Roma, che era in quel tempo dalla peste assai trauagliata. Fu poi destinato Legato in Germania, perche vedesse di concordare, e pacificare insieme l'Imp. Federigo III. e Matthia Coruino Re d'Vngaria, che già molti anni desperatamente guerreggiauano insieme; e perche si ritrouasse anco in nome del Papa alla dieta, che in Norimberga la quaresima seguente fare si doueua. Et era stato a questa Legatione per la sua gran bontà, come attissimo, eletto; e non era, chi non credesse, ch'egli haurebbe ageuolmente que' due Prencipi pacificati. Ma impedito poi per

legitime

legitime cause non andò altramente. Finalmente nell'ottantesimo, essendo morto Sisto, fu egli dalle voci di venti quattro Cardinali, a' 29. d'Agosto. la domenica a quattordici hore, di Cardinale di san Lorenzo in Lucina creato Pontefice, & volle in memoria d'Innocentio Quarto da Genoua, essere Innocentio Ottauo chiamato. Il Cardinale Giuliano della Rouere, & il Cardinale Roderigo Borgia Vicecancelliero molto in questa elettione si operarono. Incoronato poi Innocentio a 12. di Settembre, ancor che alla degnità del Ponteficato asceso si vedesse, non si mutò però egli mai dalla vita benigna, & humana, che prima viuere soleua. E ben che affabile fuße, e benigno con tutti, era nondimeno parco, e poco liberale, e con varij motti s'ingegnaua di coprire la innata auaritia e miseria sua. Essendo egli grande amatore della pace, e dell'otio, essortò con continui messi tutt i Prencipi della Christianità a douere, deposte giù le contentioni, e le gare, che erano fra loro, confederarsi, & vnirsi insieme, & ogni loro sforzo volgere sopra il Turco, di cui già tutto il mondo temeua. Nel principio del suo Papato aßoluette, e benedisse Venetiani già interdetti da Sisto per cagione della guerra, che essi fatta al Duca di Ferrara haueuano. Con gli Oratori de Prencipi, e delle Republiche, che mandarono a visitarlo, & a baciarli il piede, ragionò caldamente di pace, e di concordia, mostrando, e replicando loro più volte le calamità, che dalla guerra nasceuano, le chiese profanate, il diuino culto tralasciato, le città saccheggiate, violate le vergini, & altre tante cosi fatte cose. Volto poi a rassettare le cose della Chiesa, rinouò a Romani i loro priuilegij, e col castigare acramente i cattiui, e solleuare con degnità, e con officij i buoni, ne purgò e rallegrò insieme la città. Annullò l'officio de' Mammalucchi già da Sisto ordinato. E dando publica e patientemente audientia a tutti, ordinò, che con tutta la seuerità necessaria rendessero i suoi officiali ragione, & ispedita e netta giustitia facessero. Nella festa della Epifania a' prieghi dell'Imperatore Federigo ripose nel numero de' santi Leopoldo Duca d'Austria, di cui molti miracoli si vedeuano. Fece per alcune antiche gare, che hauute vi haueua, porre in castello prigione maestro Ambrogio Corano dell'ordine di sant'Agostino. In questo furono rubbati due gran calici d'oro, ch'erano da Luigi XI. Re di Francia, e da Ferdinando Re di Napoli stati mandati a donare alla chiesa di Laterano; e la mitra Pontefitia, che chiamano il Regno, medesimamente; la quale si diceua eßere stata di san Siluestro; nè si puote mai ritrouare, chi questo sacrilegio fatto haueße. In vna sua graue infermità, i baroni della famiglia Orsina, i cui capi erano Verginio, e Paolo, rinouando le fattioni antiche, tolsero le armi contra Colonnesi, i quali da Prospero, e Fabritio tutti pendeuano. E facendo poco conto delle buone essortationi del Papa, che s'era già rihauuto del male, si lacerarono con seditioni, e guerre intestine miseramente l'vn l'altro, non senza gran danno e rouina della città di Roma, delle città di Campagna, e di tutti gli altri luoghi conuicini. Si ritrouauano in modo costoro animati, anzi accesi nella rouina l'vno dell'altro, che non paßaua cosa fra loro, che non fusse piena di sangue, di rapine, e d'incendij, e ne andauano per tutto le facoltà de' cittadini Romani a sacco, ancor che il Papa gran romori ne faceße, ma in vano; e gli era allhora molto contrario

Leopoldo canonizato.

Verginio Orsino.

Prospero Colōna.

Verginio Orsino, perche l'hauesse egli a persuasione di Giuliano Cardinale della Rouere della guardia di palazzo priuo. Furono in questa guerra saccheggiate da Colonnesi l'Isola, Campagnano, Galeria, Bracciano, Ceruetere, & alquante altre terre d'Orsini. Ma vna guerra esterna, e maggiore, che nacque, questa intestina de' baroni Romani acchetò. Ferdinando Re di Napoli, per hauere fatto mozzare il capo al Conte di Montorio per alcune sospittioni, che n'hebbe, ne irritò, e concitossene contra, la città dell'Aquila, ch'era amica, e Confederata di questo Conte, e gli altri baroni del Regno tutti medesimamente; i quali eßendo dal Re chiamati in Napoli, e dubitandone, s'vnirono con gli Aquilani, che tagliato a pezzi il gouernatore loro s'erano ribellati; e chiamarono in loro aiuto il Papa, e Venetiani. Il Papa spinto dalle parole di huomini poco prattichi, pensando per questa via oltre modo accrescere lo stato di santa Chiesa, prese a difensare questi baroni ribelli; e tanto più volentieri questa occasione abbracciò, quanto che non si ritrouaua bene con quel Re disposto per li censi, che colui non pagaua ogn'anno alla Chiesa, come doueua. Fatto adunque vn conueneuole esercito, & essendosi confederato con Prospero, e con Fabritio Colonna, e con Giouanni Sauelli, anco gli Orsini d'hauere seco tentò. Ma questi, che al Re obligati si ritrouauano, non volsero contra lui prendere l'armi. Tirati anco di più il Papa in lega Venetiani, creò Generale dell'esercito di santa Chiesa Roberto Sanseuerino, caualliere nelle cose militari eccellente. E Giouanni Michiele Cardinale di Verona vi andò Legato. Ritrouandosi in questo il Re Ferdinando in grauissimi pericoli intricato, dimandò a Fiorentini, & al Duca di Milano soccorso, il quale ageuolmente ottenne, e l'hebbe a vn tratto. Onde i disegni del Papa, che poco delle cose militari sapeua, tutti si dissiparono. Fiorentini l'odiauano molto, perche hauesse contra di loro nella guardia di Lucca Genouesi fauoriti. Gli Orsini, che si erano all'aperta ribellati dal Papa, aßoldati dal Re Ferdinando con lui contra Innocentio militauano. Perche Verginio Orsino perpetuo, e fiero nemico de Colonnesi, che erano al soldo del Papa, era generale del Re in questa guerra. Gli Aquilani nel principio di queste ribellioni, cacciata via la guardia del Re loro, in poter del Papa si diedero. Gli Orsini hauute le genti di Ferdinando, e i Colonnesi quelle del Papa; ne poneuano quelli lo stato, e le terre de Colonnesi, questi quelle de gli Orsini a ferro, e a fuoco. Egli si combatteua preßo i ponti del Teuerone; e tutte le terre intorno, ch'erano in Toscana de gli Orsini, la parte de gli Aragonesi teneuano. Essendo il Capitano Roberto chiamato in guardia della città, nel sostenere gli impeti del nemico non mostraua di fare tutto quello, che da vna continuata opinione della sua fede, e valore s'aspettaua. Perciochè intertenendosi in Roma con varie scuse, fino in capo del terzo mese non vscì ad espugnare il Ponte Nomentano, che gli Orsini teneuano. E quì fu Fracaßo il figliuolo ferito da vna palla di schioppetto nel viso. Hauuto poi Nomento a patti, se ne ritornò con poca gloria in Roma, hauendo in vano fatto consumare molte vettouaglie, e danari. In questa guerra per tutto lo stato della Chiesa in Toscana, e spetialmente in Viterbo, si tumultuò, vedendosi il Papa da' suoi stessi ingannato, massimamente vdendo, che Alfonso Duca di Calabria con grosso esercito haueße

Ribellione de Baroni del regno.

Aquila si ribella.

Roberto Sanseuerino.

nella Toscana, & in Campagna di Roma prese, e saccheggiate molte terre; pentito della guerra, che egli haueua troppo alla cieca mossa, fu sforzato a venire a vna pace anzi necessaria, che honorata; oprandoui il Cardinale Ascanio Sforza, il Legato, e'l Vicecancellario; benche il Cardinal d'Angioia Giouanni Balues ostinatamente vi ostasse, dicendo per cosa certa, che'l Re di Francia sarebbe in breue entrato in Italia in fauore del Papa. Le conditioni della pace furono queste, che il Re douesse ogni anno pagare il censo alla Chiesa, e perdonare a i baroni del regno ribelli; e che il Papa potesse a sua volontà disporre di tutti i beneficij del regno; che restassero gli Aquilani nella loro libertà; che non douesse il Papa opporsi, nè impedire Francesi, se hauessero mai voluto assalire il regno; che gli Orsini, e Verginio fra gli altri, si riponessero tutti nelle braccia del Papa, e li chiedessero humilmente perdono. Il Re di Spagna, Lodouico Sforza, e Lorenzo de' Medici fecero in nome del Re la sicurtà della pace. Ritrouandosi per queste guerre l'Erario essausto, seguendo il Papa l'essempio di Sisto, per hauere onde cauare danari, ordinò LII. officiali, che chiamò Piombatori di bolle Apostoliche, & assegnò loro certe entrate della Chiesa perpetue. Di che cauò da ventisei mila ducati d'oro. Fu ogn'vno di questi officij venduto cinquecento ducati. Creò anco, accrescendo il numero antico, il collegio di ventisei secretarij, perche gli officij loro si vendessero, e ne cauò da sessanta mila ducati; perche fu venduto ogni vno di loro due mila cinquecento. Fece anco vendere gli officij di Roma, doue trecento officiali creò; ogn'vn de' quali quest'officio comprò ducento pezzi d'oro. Hora poi, perche il Re Ferdinando non osseruaua quello, c'haueua nelle conditioni della pace promesso, mandò in Napoli per giustificarsi, due persone segnalate, che furono Pietro Vicentino Vescouo di Cesena, & auditore della Camera, e persona audacissima, e Giacomo da Volterra Secretario, e cubiculario del Papa, molto sauia persona. I quali senza fare frutto alcuno in questa legatione se ne ritornarono in Roma, non senza gran sdegno del Papa; ilquale non molto poi iscommunicò quel Re, perche non hauesse il debito censo pagato; e spinto principalmente dalle lettere del Re di Francia, del regno di Napoli lo priuò. Il quale regno il Re di Francia diceua a se per legitima heredità, e successione douersi. Hora finita la guerra di Napoli, si volse tutto Innocentio alle cose di pace, e con gran diligentia, e destrezza riconciliò le famiglie di Margani, e di Santa Croce, che tirandosi de gli altri cittadini dietro teneuano Roma in volta. Il medesimo fece de gli Orsini, e de' Colonnesi, che ancora nell'antica loro discordia perseuerauano. Percioche non haueua questo Pontefice cosa più a cuore, che la quiete del la città, e l'abbondantia di vettouaglie. Onde in tutto il suo Papato fu grandissima copia di vettouaglie nella città; e come colui, che era nel castigare le sceleranze inessorabile, purgò la città de' ladroni, & assassini, che nel tempo di quella guerra l'haueuano molto inquieta tenuta. Egli rinouò i bandi di Pio, di Paolo, e di Sisto contra gli homicidiali, e ladroni; i quali a fatto e di Roma, e di tutto lo stato della Chiesa cacciò. Perche Pietro, e Geronimo del Busalo fratelli dauano a quanti cattiuelli erano in Roma, ricetto, e ne erano per la potentia loro andati lungo tempo impuniti; in vn medesimo dì fece il Papa prenderli, e morire;

benche

Benche fusse di gran tempo prima stato egli amico di Francesco padre di questi giouani. Domenico da Viterbo anco, e Francesco Maldente, persone nobili, e scrittori Apostolici, perche si ritrouarono essere falsarij, furono per ordine d'Innocentio fatti morire con vn capestro alla gola, e bruciati publicamente, ancora che tutta la corte vi intercedesse, e ne reclamasse. Mandò un'esercito sopra Buccalino tiranno di Osimo, ilqual'essendosi d'huomo priuato fatto signore di quella città, si era ribellato alla Chiesa, e si portaua con quel popolo tirannicamente. Fu Buccalino non senza gran sangue preso finalmente a forza, e mandato prigione in poter di Lodouico Sforza Duca di Milano, col cui aiuto principalmente (e n'era stato Giouan Giacobo Triuultio suo Capitano) s'era quella guerra fatta, e condotta à fine. Egli rinouò anco il Papa la lega con Venetiani. Hauendo egli prima, che fusse Pontefice, hauuti alquanti figliuoli, due soli nel Ponteficato glie ne auanzarono, i quali di grande honore, e ricchezze cumulò. Perche a Francesco diede alcune terre presso Roma, e per moglie Maddalena, figliuola di Lorenzo de Medici, e bellissima fanciulla. A Theodorina pure sua figliuola, donò gran ricchezze, e la maritò con Girardo Vsumari da Genoua. Egli creò Innocentio in vna volta otto Cardinali, e furono Lorenzo Cibò figliuolo naturale di suo fratello, & Arciuescouo di Beneuento, e Castellano di sant'Angelo; e Giouanni de' Medici figliuolo di Lorenzo, e fratello di sua nuora, ilquale apena haueua tredici anni; Ardiccino della porta, & Antogniotto Palauicino, persone molto honorate, e suoi antichi amici; Lodouico Spinai, Francesco Sanseuerino, e Maffeo Girardo, il primo fu fatto ad istantia del Re di Francia, il secondo di Roberto Sanseuerino suo padre, il terzo de Venetiani, l'vltimo fu fra Pietro Daubosson Gran maestro di Rhodi; il quale hebbe il capello, per hauer dato in poter de' nostri Zizimo figliuolo di Mahometto gran Turco, ch'era stato da Baiazete il fratello presso Perusia di Bithinia vinto. Essendosene costui da questa rotta fuggito in Rhodi, fu dal gran Maestro della religione mandato al Re di Francia, dalquale fu mandato al Papa, che designaua, fatta c'hauesse fra Prencipi Christiani la pace, col mezo di Zizimo muouere al Turco vna cruda guerra. Visse Zizimo poi in Roma tutto il Ponteficato d'Innocentio, e fu tenuto con vna honesta guardia in Vaticano, & il fratello Baiazete, ch'era signore dell'Imperio de Greci, li mandaua ogni anno per suo uitto quaranta mila ducati d'oro. In questo venendo Hercole Duca di Ferrara a sodisfare vn suo voto in Roma, fu splendidamente dal Papa tolto, & hebbe albergo in palazzo. Per la bontà, non voglio dire negligentia, e lentezza di questo Papa auène, che molti cauallieri principali occuparono, e si fecero tiranni, ciascuno della sua patria. Fra i quali Giouanni Bentiuoglio di Bologna sua patria s'insignorì. Il medesimo fu fatto in Perugia, in Todi, in Fuligno, e in Horta. Ma tutti questi tiranni furono o dal medesimo Pontefice, o da gli altri, che a lui seguirono, estinti. Essendo Innocentio molto innamorato della fabrica, edificò bellissimi portici in palazzo, e'l bel giardino, che chiamano Beluedere, perche potessero quiui i Pontefici diportarsi. Fece la fontana, che su la piazza di san Pietro si vede; edificò la tribuna dell'altare maggiore in S. Giouanni Laterano, e sopra due gran colonne la sospese e sostenne. Fe da' fondamenti drizzare la Diaconia in S. Maria in via

Buccalino tiranno.

Zizimo Turco.

Tiranni nello stato della chiesa.

in via Lata. Accesi, e mossi i Cardinali dall'essempio del Papa, anco essi molte fabriche per varij luoghi della città drizzarono. Vno di loro Pietro Gonsales di Mendozza rifece il tetto, e la tribuna di santa Croce in Gierusalem. E fu nel fare di questa fabrica, ritrouata nel mezo della Chiesa vna parte del titolo della Croce del Saluator nostro, scritto in lingua Hebrea, Greca, e Latina, che vi era più di mille anni auanti stato dall'Imperatore Valentiniano riposto. E fu apunto ritrouato in quel giorno, che il Re Fernando il Catholico, e la Reina Isabella sua moglie Re di Spagna presero a forza la città di Granata, e di potere de Mori quel regno tolsero. Egli auuenne anco, che nel medesimo anno, nel quale fu il titolo della Croce ritrouato, il gran Turco Baiazete, per farsi per cagione del fratello, ch'era prigione in Roma, più benigno, e più grato il Papa, li mandò, come per vna gran cosa, a donare il ferro della lancia, che su la Croce aperse al Saluator nostro il fianco. Il qual ferro era già stato ritrouato in Antiochia nella Chiesa di sant'Andrea. E Boemondo, che questa città conquistò, non potendo prendere la rocca, facendosi portare questo ferro auanti, tosto la prese, e miracolosamente tagliò molte migliaia de nimici a pezzi. Questo ferro fu donato all'Imperatore de Greci, e portato in Costantinopoli, e'l Turco finalmente questo anno lo mandò al Papa; il quale con molta religione poco prima, ch'egli morisse, lo collocò, e ripose in vn tabernacolo di marmo, nella cappella, ch'egli in san Pietro edificata haueua. Fu Innocentio di bel corpo, alto, e bianco, di acconcio ingegno, e dalle lettere non alieno. Nel maneggio delle cose publiche pareua, ch'egli alle volte dormisse. Non fu del corpo assai sano. Perciochè due anni innanzi, ch'egli morisse, ne cadde per infermità in vn certo soporifero letargo, che ne stette immobile, e senza polso presso a venti hore. Et essendo tosto sparso per tutto vn grido, che egli morto fusse, i Cardinali si erano raunati insieme per disporre, e dare ordine sopra quello, che fare si doueua per la elettione del seguente Pontefice, quando di vn subito con gran marauiglia di tutti comparue viuo. In capo di due anni poi quasi della medesima infermità morì in palazzo a 25. di Luglio del XCII. alle cinque hore di notte; ch'era il sessantesimo anno della sua età. Tenne il Papato sette anni, dieci mesi, e ventisette giorni. E fu il suo corpo in san Pietro sepolto in vna tomba di bronzo presso l'altare da lui designato, e nel quale haueua già fatto riporre il ferro della lancia, del quale s'è ragionato quì di sopra. Vacò dopo lui la Chiesa sedici giorni.

Titolo della Croce ritrouata.

Ferro della lancia.

ALES-

ALESSANDRO VI. PONT. CCXVII. DEL 1492.

Lessandro Sesto, chiamato prima Roderigo, nacque in Hispagna nella città di Valentia della nobile famiglia de' Lenzoli. Gioffredo suo padre fu un cavalliere molto ricco; e la madre sua fu sorella di Calisto Terzo. Ond'egli ben che della famiglia de' Lenzoli fusse, lasciando nondimeno questo cognome, sempre quel di Boria, o Borgia, che lo chiamino, si ritenne, che insieme anco con le armi hauuto da Calisto suo zio haueua. Essendo ancor garzonetto, fu dal zio designato prima Arciuescouo di Valentia, poi a 21. di Settembre del MCCCCLVI. fatto diacono Cardinale col titolo di san Nicola in carcere Tulliano, & insieme creato Vicecancellario di santa Chiesa. Essendo poi da Sisto fatto Vescouo, Cardinale Albano, e poco appresso di Porto, fu e sotto questo Pontefice, e sotto gli altri anco mandato molte volte Legato, e per negotij di molta importantia; massimamente quando nel principio del Papato di Sisto andò in Hispagna, per quietare il Re di Portogallo, e quel d'Aragona, che erano con le armi in mano per cagione del regno di Castiglia, nelquale amendue pretendeuano. E non hauendo questo, che esso pensato haueua, essequito, nel ritorno che fece in Italia sopra le galere de Venetiani,

netiani, per vna gran tempesta, che nacque in mare, quasi tutta la sua guarda-robba perdè; e mancò poco, che anch'egli ne' liti di Pisa non naufragasse. Percioche vn'altra galera, nella quale erano molti de' suoi, essendo tutta la notte, e gran parte del dì seguente stata tormentata, e scossa dalle onde, finalmente vi si perdè, e vi perirono da cento e ottanta huomini, fra i quali erano tre Vescoui, & alcuni dottori di legge. Hora morto Innocentio, fu esso dalle voci di ventidue Cardinali nel conclaue fatto in Vaticano a 11. d'Agosto del XCII. salutato Pontefice; & a 26. del medesimo mese solennemente poi incoronato. L'ambitione, e l'auaritia di alcuni Cardinali, che si lasciarono subornare, vogliono che desse ad Alessandro il Papato, che poi loro ingrato si mostrò, dando loro ben degno pago di questa scelerata, e mercenaria opera nel darli il Papato per questa via. Et il primo di loro fu Ascanio Sforza subornato senza alcun dubbio da vn grosso premio, perche questi a quel grado supremo asunto, egli ne hebbe l'officio di Vicecancellario; ma non pasarono molti anni, ch'egli hebbe di questa sua tanta sciocchezza la penitenza. Non mancarono allhora nel conclaue alcuni Cardinali, che conoscendo, quanto fose nel secreto Alesandro simulatore eccellente, predisero, esere stato molto alla cieca eletto Pontefice, e douere esere vna gran rouina di tutti. Alcuni de gli altri, che questa elettione promosero, sentirono non molto poi varie calamità, altri di esilio, altri di crude prigioni, altri a violente morte condennati. Giuliano Vescouo di Hostia, e Rafaele Riario Cardinali principali della corte si stettero in vn volontario esilio dieci anni, solamente perche erano al Papa sospetti, l'vno per vn'antica gara priuata, ch'era fra loro; l'altro per cagione di Forlì, e di Imola, che il Papa haueua tolto a i figliuoli del Conte Geronimo Riario stretti parenti di Rafaele. Quei Baroni Romani medesimamente, che essendo Cardinali, fauorito l'haueuano, furono chi per vna cosa, e chi per vn'altra, tolti di terra. Battista Orsino, e Giouan Michiele, che ne haueuano hauuto, il primo il magnifico palazzo del Borgia, il secondo il Vescouato di Porto con tutta la sua guardarobba, ch'era di grandissimo prezzo, furono infelicemente, l'vno publicamente in castello, l'altro secretamente di veleno, fatti morire. Ma queste cose seguirono poi. Hora nel principio del Papato volto tutto Alesandro alle bisogne della città ordinò, che alcuni a ciò destinati, douesero continuamente visitare le prigioni; e creò quattro giudici, che conoscesero di qual si voglia causa criminale. Et il martedì daua a chiunque bisogno hauuto ne haueße, facile e spedita audientia. E se ne incominciò per questo a fare nella città la giustitia rigorosissimamente. Et in questo tempo morì l'Imperatore Federigo, hauendo tenuto cinquantaquattr'anni l'Imperio, e lasciando Re de Romani, e suo nell'Imperio successore Massimiliano il figliuolo. Alessandro nel primo consistorio creò Cardinale di santa Susanna Giouanni Borgia Arciuescouo di Monreale, e nato di sua sorella. Et essendo il Re Fernando morto, lo mandò in Napoli Legato, perche confermasse Re di quel regno Alfonso il figliuolo, con cui haueua già egli fatto parentado; e toltone il giuramento l'incoronasse. Nel quale anno Carlo VIII. Re di Francia giouane di gloria militare auidissimo, eßendo stato dalla discordia,

1492

Federigo III. muore.

Alfonso II. Re di Napoli.

Carlo VIII. in Italia.

Rr e pazzia

e pazzia de' Prencipi Italiani in Italia chiamato, con vn terribile essercito, e con vn gran numero d'artigliarie, che conduceua, ne mandaua, quanto si ritrouaua auanti, in rouina. Egli ne passaua alla conquista del regno di Napoli, che esso pretendeua, che di ragione hereditaria suo fusse, e vi era stato spinto da Lodouico il Moro Signore di Milano, il quale con le armi di questo potente inimico s'ingegnaua d'abbattere l'audace spirito d'Alfonso, che sempre a cose grandi aspiraua. Il Papa, che si ritrouaua hauere allhora fatto parentado, e lega con questi Prencipi Aragonesi, dubitando della potentia, e dello sforzo di Carlo, e temendo, che con la venuta di questo eßercito Francese non ne sentisse Italia qualche flagello, per assicurare, e difendere se, e la città di Roma dalle armi di Francia, fece tosto fare molte compagnie di soldati. Col Re di Napoli, e col Papa si ritrouauano Fiorentini anco in lega. Ma il Papa, a cui non pareua, che le forze di questo popolo fußero in questo bisogno bastanti, haueua Venetiani, e Fernando Re di Spagna richiesti, che entrati nella medesima lega fußero. Ma questi volsero più tosto starsi a vedere, che in vna così pericolosa guerra intricarsi. Hora Carlo venutosene sempre vittorioso per la Lombardia in Toscana, e rotto presso la Marca l'essercito de Fiorentini, forzò Fiorenza a douere cedere alle armi vittoriose di Francia. Il primo dì di Gennaio del XCIIII. entrò poi col suo potentissimo eßercito di venti mila fanti, e cinque mila caualli in Roma, doue ritrouò gran copia di vettouaglie e di rinfrescamenti, con che l'essercito stanco e per lo lungo camino, e per li disagi passati si ricreò. Egli haueua promesso di nõ fare sentire a Romani pure vn minimo danno, se gli si daua aperto, e facile il passo, e comodità di vettouaglie; altramente haueua minacciato di porne il tutto in rouina. Riceuuto adunque per questa causa cortesissimamente in Roma, comandò a soldati, che nè tumulto facessero, nè danno alcuno; e fe seueramente morire alcuni, che a questo ordine non obedirono. Il Papa da principio non sapendo, che farsi, se ne fuggì in castello. Veggendo poi la città quieta, e dalle armi Francesi sicura, aßecuratosi anche egli, fe, benche contra sua voglia, con Carlo lega. Partendo Carlo di Roma, perche poco della fede del Papa si confidaua, volle seco per sicurtà sotto colore di legatione Cesare Borgia Cardinale Valentino, e figliuolo d'Alessandro; e Zizimo fratel del gran Turco, per potere, guadagnato che haueße il regno di Napoli, seruirsi di costui nella guerra, ch'esso diceua volere fare in Costantinopoli. Il quale Zizimo poco appresso con gran danno de Christiani di desinteria in Capoa morì. Il Re Alfonso disperato de' fatti suoi, perche conosceua essere odiato, consegnando il regno a Fernando il figliuolo, che era ben voluto generalmente, se ne fuggì per barca tutto spauentato con le sue cose più pretiose in Sicilia. Fernando, che si uide assai inferiore di forze al nemico, per saluarsi se ne passò anco egli per barca in Ischia. Carlo seguendo il corso della vittoria, con incredibile celerità hebbe a vn tratto il regno con tutte le sue fortellezze; e se ne concitò per ciò sopra tutti i Prencipi di Europa, che stauano di vn tanto corso di vittoria attoniti, e di loro medesimi dubitauano. E furono questi il Papa, Massimiliano, il Re di Spagna Ferdinando il Catholico, il Duca Lodouico Sforza, e Venetiani; i quali tutti con-

1494

Zisimo.

tutti confederati insieme per la salute di Italia conspirarono contra Francesi; e posero tosto a comune spesa uno essercito in campo di quaranta mila huomini, per impedire a Carlo il passo nel suo ritorno. Questo essercito postosi a Fornouo presso il Tarro non lungi di Parma aspettò Carlo, che a gran giornate col suo fiorito essercito se ne ritornaua di Napoli vittorioso in Francia, e ui fece vn sanguinoso, e dubbio fatto d'arme; nè chi di loro restaße vincitore, fu chiaro. Carlo con perdita de' principali, che egli haueua seco, si ricondusse finalmente in Asti. Intesasi la battaglia del Tarro, e che le forze de Francesi debilitate fussero, il Re Fernando con maggiore facilità ricuperò il suo regno, che perduto già non l'haueua; cacciando Francesi da tutte le fortellezze con l'aiuto del Re Catholico suo parente, che gli haueua a questo mandato il gran Capitano con molte genti. Ma eßendo egli poco appresso morto senza figliuoli, li successe nel regno Federigo suo zio. Che già era Alfonso suo padre poco anzi morto. Nel qual tempo anco Carlo ottauo morendo, Luigi duodecimo che era prima Duca d'Orliens, prese lo scettro del regno di Francia. Costui pretendendo non solamente il regno di Napoli per ragione hereditaria essere suo, ma lo stato di Milano anco, per essere stata Valentina sua auola figliuola di Gio. Galeazzo I. Duca di Milano; con vna lega a tutta Italia funesta si confederò col Papa, che con molti seruigi obligato si haueua; e con Fiorentini, e con Venetiani, e col Re Catthολico contra Lodouico Sforza, e'l Re Federigo, con queste conditioni, che guadagnato che hauesse lo stato di Milano, si desse a Venetiani Cremona; e Cesare Borgia figliuolo del Papa, che hauendo rinontiato il capello haueua tolta per moglie Carlotta di Alebreto figliuola del Re di Nauarra, e parente del Re di Francia, cacciandone con l'aiuto de' confederati gli antichi signori, si hauesse, e tenesse per sua la Romagna, la Marca, e la Vmbria; e che il Re di Spagna, e quel di Francia il regno di Napoli si diuidessero. Fatto adunque vn potentissimo essercito, ageuolmente il Re Luigi cacciò di Milano il Moro, il quale fu poco appresso insieme col Cardinale Ascanio suo fratello fatto prigione, e mandato in Francia, doue morì. Venetiani hebbero in virtù della lega Cremona. E passandone la guerra sopra il regno di Napoli, spauentato il Re Federigo, che si vedeua assai inferiore di forze al nemico, nè sapendo che farsi, volle anzi nel Re Luigi suo aperto nemico, che nel Re Catholico suo parente, tentare di potere misericordia trouarui. Onde ne andò tutto humile a riporsi nelle braccia del Re di Francia, dal quale ne fu egli assai più villanamente trattato di quello, che esso sperato haueua. Nella diuisione del regno tanta discordia nacque tra Spagnuoli e Francesi, che venuti alle mani, ne furono Francesi tutti tagliati a pezzi, e col valore del gran Capitano Consaluo il regno tutto in potere del Re di Spagna ne venne. Cesare Borgia figliuolo del Papa prima, che egli rinontiasse il Capello, aspirando alla signoria di tutto lo stato della Chiesa, tutti i baroni, che esso disegnaua rouinare, ne trauagliò; hauendo già il padre ogni suo pensiero, e disegno quì solo volto di fare i suoi bastardi ricchissimi, e potentissimi. I baroni Orsini furono i primi trauagliati tutta vna estate. Et erano Capitani dell'essercito ecclesiastico Guido Vbaldo di Vrbino, e Gio. Borgia figliuolo del Papa con

Federigo Re di Napoli.

Luigi XII. Re di Francia.

Gran capitano.

Cesare Borgia.

Guid'Vbaldo di Vrbino.

Bernardino da Luna Legato. Questi prese, che hebbero alcune terre, si ridussero finalmente all'assedio di Bracciano; la quale terra fu dal valore di vna donna vedoua difesa, fin che sopragiungendo Carlo figliuolo illegitimo di Verginio Orsino con alcune poche genti, che egli di que' luoghi intorno raccolse, ne pose l'essercito nemico in rotta, e vi fe prigione il Duca d'Vrbino. Il figliuolo del Papa, & il Legato scamparono fuggendo via. Ma essendo poi data la pace a gli Orsini, il Duca d'Vrbino si riscosse trenta mila ducati d'oro. Non essendoli riuscito per questa via, si volse il Papa tutto a douere con parentadi le cose sue stabilire, e fortificare. Onde hauendo prima che fusse Papa, promessa a vn certo Spagnuolo Lucretia sua figliuola, gliela tolse, e la diè per moglie prima a Giouanni Sforza Signore di Pesaro. Toltagliela poi la diede a Luigi d'Aragona figliuolo bastardo del Re Alfonso. Et essendo costui stato ammazzato, la diede ad Alfonso da Este Duca di Ferrara, col quale ella morì. De' figliuoli maschi fe Gioffredo, che era il più picciolo, Prencipe de Squillaci; Cesare, che era il mezo nato, fe Cardinale; & il maggiore, che era Giouanni, procurò che fusse in Hispagna fatto Duca di Candia. Et a costui diede per moglie vna figliuola bastarda d'Alfonso Re di Napoli. Ma fu Giouanni fra poco tempo, mentre che egli vna notte nè andaua a suoi piaceri per Roma, fatto a tradimento dal Cardinale suo fratello morire, et gettato nel Teuere. E pure poco auanti haueuano cenato insieme in casa di Vannoccia lor madre; & il Papa, che senza dubbio temeua di non esserne anche esso da questo iscapestrato figliuolo vn dì morto, questa tanta sceleranza del Cardinale dissimulaua. Hauendosi adunque Cesare Borgia tolto dinanzi il fratello suo emulo nel principato, incominciò a darsi tutto alle cose militari, & a fare poco conto del capel rosso. Percioche non haueua egli per altra causa ammazzato il fratello, che per douere in suo luogo essere fatto confaloniere della Chiesa, e generale dell'essercito Ecclesiastico. Dopo la morte del fratello adunque gettato via l'habito Cardinalesco, e diuentato soldato, tutto alle arme si volse. Et essendo stato fatto Capitano delle genti del Papa, si vnì con Francesi; e menandone per moglie (come si è detto) Carlotta d'Aiebreto parente del Re di Francia, ne hebbe in nome di dote la terra di Valentia, onde ne fu Duca Valentino chiamato. Con l'aiuto poi di Luigi duodecimo e del Papa suo padre s'acquistò vn grosso stato in Italia. Percioche il Papa era solo quì tutto volto di fare ricchissimo il figliuolo, e Signore d'vn gran stato, ancorche ne fusse tutto il mondo restato offeso. Cacciati adunque dallo stato di Milano i Sforzeschi, e postili in vna prigione, mentre che il Re Luigi ne fa contra Aragonesi la guerra, Cesare Borgia con l'aiuto di Francia si insignorì con gran crudeltà di tutte le città di Romagna, fuori che di Bologna, parte cacciando via, parte facendo morire gli antichi Signori di que' luoghi. Egli si occupò Imola, e Forlì cacciandone i poueri fanciulli Riarij, che ne erano signori, e presa Catherina loro madre la menò, come trionfandone, in Roma. Appresso prese Faenza a forza facendo morire Astore Manfredi, che ne era Signore. Il medesimo fece d'Arimino, e di Pesaro forzando N. Malatesta, e Giouanni Sforza, che

Duca Valentino.

ne erano

ne erano signori, a fuggire vna certa morte, che si vedeuano venire sopra. Et hauendo preso anco Senogaglia a forza, col medesimo corso di vittoria tolse, ma con inganno, a Guido Vbaldo da Feltro lo stato d'Vrbino, forzandolo a fuggire a saluarsi in Mantoua. Essendo egli, come amico, e come hospite tolto da Guido Vbaldo con tutto l'esercito in Cagli, dando a vn tratto il segno a' suoi, prese quella città; e col medesimo impeto ne passò tosto a prendere Vrbino. Ritrouandosi in caso così repentino Guido Vbaldo sprouisto, & attonito, e non sentendosi forte, nè atto a poter fare in quel punto difesa, per non venire nelle mani di questo crudelissimo tiranno, la notte seguente con alcuni suoi pochi famigliari si fuggì via. Volto dopo questo il Borgia sopra i Varani nobilissimi, & antichissimi Signori di Camerino, non solamente prese la città, che anco hauuto in mano Giulio Cesare, e Venantio, & altri due di questa famiglia, fece lor torre miseramente la vita. Col medesimo ardore d'ambitione perseguitò crudelissimamente tutti gli altri Signori di quei luoghi, per torre loro lo stato. E finalmente riuolse questa sua rabbia sopra i baroni, che sono d'intorno a Roma; e cominciò dalla nobile famiglia Gaetana, che possedeuano alquante terre ne' Volsci. Fatto adunque morire Giacobo figliuolo di Honorato Gaetano, e Protonotario Apostolico, ordinò che fusse anco tolta la vita ad vno vnico figliuolo di Cola Gaetano, il quale giouane assente si ritrouaua, & era la vnica speranza della famiglia. Volto poi sopra Colonnesi, che con l'aiuto de Francesi cacciati haueua, tutto lo stato loro ne occupò, e li forzò a douer farne per la Puglia, e per la Sicilia l'esilio loro. Pensando finalmente di fare il medesimo a gli Orsini, che altro già non li mancaua, che questo; e non hauendo legittima cagione di farlo, il tempo da se glie ne diede vna occasione, che non haurebbe esso istesso potuto desiderarla maggiore, nè altri più atta offrirgliele. Percioche veggendo gli Orsini tanti prosperi successi del Borgia, & vna tanta insatiabilità d'hauere stato, incominciarono a temere di loro medesimi, benche amici li fussero; e che tolti tutti gli altri di terra, non si volgesse questa crudelissima carnificina anco sopra di loro. Il perche facendone parlamento in Perugia con quelli, ch'erano nella medesima paura, contra Cesare Borgia ne cospirarono. E furono Giouanni Bentiuoglio Signor di Bologna, Giouan Paolo Baglione tiranno di Perugia, Vitellozzo Vitelli Signore di Città di Castello, Liberotto signore di Fermo, Pandolfo Petrucci tiranno di Siena, & il Cardinale Battista Orsino, e Paolo Orsino. Fatto questi vn'essercito vscirono d'vn subito sopra il nemico, e preso Vrbino, e Camerino, & rotte le genti del Borgia, che in soccorso di questi luoghi veniuano, si voltarono sopra le altre terre della Romagna. Alla nuoua di questa perdita si commosse mirabilmente il Papa, e si forzò per tutte le vie di placare principalmente gli Orsini, sperando che gli altri hauessero douuto tosto questi seguire. Con gran promesse adunque, con gran conditioni, e con molta humanità li placò, o ingannò più tosto, e nel suo volere li ricondusse. Il perche essendo costoro riconciliati restituirono i luoghi, che presi haueuano; e ricuperarono al Borgia Senogaglia, doue s'erano Paolo, e Francesco Orsino Duca di Grauina, e Vitellozzo, e Liberotto ridotti insieme. Cesare Borgia, che in Imola

si ritrouaua, parendoli, che li venisse auanti vna grandissima commodità di vendicarsi, si ritrouò quì d'vn subito co' Guasconi, che egli haueua seco. Gli vscirono incontra disarmati questi cauallieri, e chiesero delle cose passate perdono. Egli humanamente li riceuette, ma perche non fuggissero, haueua loro secretamente poste le guardie intorno. Accompagnato adunque che hebbero fino in palazzo il Borgia, nel volere licentiarsi, & andarsi via, furono da lui sotto colore d'hauere loro a parlare d'alcune cose importanti, menati dentro. Et essendo tosto chiuse le porte, furono da soldati destinati a fare quest'effetto presi; & in quel medesimo giorno Vitellozzo, e Liberotto fatti morire strangolati; e non molto di poi anco gli altri; che hebbero degno pago dell'hauere cosi poco accortamente creduto, che quel crudo, e sanguinario tiranno hauesse lor perdonato di cuore, o douesse lor serbar fede. Benche questa leggierezza, che fu la rouina di tutti loro, nascesse (come credeuano) da Paolo Orsino, che con danari, e con promesse si lasciò subornare, ancor che Vitellozzo vi repugnasse, e gridasse molto. Allhora Perugia, e città di Castello cacciati via i Baglioni, e i Vitelli, in potere del Papa si diedero. Il quale hauendo la notte auiso della presa di quelli cauallieri, ben per tempo la mattina fingendo, che occupati i Colonnesi già i ponti hauessero, e presso la città fussero, chiamò il Cardinale Orsino in palazzo, il quale haueua già con molte carezze, e lusinghe fatto sicuro. Ma egli, che troppo credulo obedì, fu tosto preso, e con l'Abbate Luigi fratello d'Aluiano, che seguiua la parte Orsina, nel castello sant'Angelo posto prigione. Nella medesima hora furono il Vescouo di Fiorenza, Rinaldo Orsino, e Giacobo Santacroce presi, e tenuti con buone guardie in palazzo. Il Santacroce fu dando sicurtà liberato il dì seguente, e mandato con volontà del Cardinale a consegnare le terre de gli Orsini al Papa; e pochi dì appresso fu il Cardinale istesso per ordine del Papa auelenato. In questo, deliberato Cesare di perseguitare le reliquie de' congiurati, se ne venne di Senogaglia con vn'essercito di quindici mila combattenti sopra Pandolfo Petrucci. Egli prese sul Senese alcune castella. E Senesi, che haueuano da principio deliberato di difensarsi, e di fauorire il Petrucci, veggendosi molto alle forze del nemico inferiori, volsero, che egli cedendo al tempo si vscisse dalla città più tosto, che per causa d'vn huomo solo la loro Republica periclitasse. Passatosene adunque Pandolfo con tutta la famiglia in Lucca, la guerra sopra Senesi cessò. Giouanni Bentiuoglio, che delle molte forze del Borgia alquanto dubitò, hauendo parte cacciati, parte fatti morire que' cittadini, che esso sospetti haueua, talmente come sagace tiranno, si fortificò, che egli ageuolmente con danari da questo pericolo di essere trauagliato si riscosse, & assecurò. Dopo questo si volse il Borgia a douer occupar tutte l'altre terre de gli Orsini; e passatone sopra Cere antica terra di questa famiglia, e naturalmente, e per arte fortissima, dopo molti assalti quando pareua, che douesse già prenderla, patteggiò con Giulio Orsino fratello del Cardinale, che la difensaua; che dandoli il castello, con quanto vi era, si andasse sicuro via. Egli pensaua il Borgia di seguire oltre la vittoria, & andare sopra le altre terre de gli Orsini, ma le lettere del Re di Francia nel riuocarono, il quale ne volle a Giouanni Giordano Orsino figliuolo di Virginio,

Orsini ingãnati dal Borgia.

Pãdolfo Petrucci

Giouãni Bentiuoglio.

ginio,

ginio, e che seco militaua, compiacere. Non bastando il danaio della camera alla spesa di tanta guerra, & all'essercito, che Cesare Borgia ne manteneua, nè alla splendidezza regale, che esso in tutte le cose mostraua, Alessandro ad essempio de gli altri Pontefici, ordinò vn nuouo collegio di ottanta scrittori di breui; de' quali si vendeua ogni luogo settecento cinquanta scudi d'oro. Da gli altri collegij si cauò da principio molto vtile, perche si comprauano a gara gli officij, e con molta auidità; ma poi col tempo poco fruttuosi diuennero. Cauò anco vn gran danaio da i Marraui, che haueua il Re Catholico cacciati di Spagna, e che egli in Roma con molto sdegno di quel Re raccolse. Egli creò anco per danari molti Cardinali. E non bastando tutto questo alle gran spese, che egli faceua, temendo di non restare pouero, deliberò di fare col veleno morire i più ricchi Prelati della corte, e fra questi alcuni Cardinali i più ricchi; per potere poi de' beni lor confiscati e la sua profusissima natura satiarne, e la insatiabile cupidità del figliuolo; con animo di douere anco poi fare de gli altri principali, e ricchi Prelati della corte il somigliante. Ma la marauigliosa prouidentia di Dio vi rimediò. Perciochè mentre, ch'egli, che era nato per la rouina d'Italia, ogni dì maggiori cose del figliuolo disponeua, e si prometteua longhissima vita, fu da vn errore del suo coppiere tolto dal mondo, & in vna soprema calamità posto il figliuolo. Haueuano in vn banchetto, nel quale presso al fonte di Beluedere haueua, sotto colore d'honorarli, conuitati i più ricchi Cardinali della corte, fatto ne' fiaschi de' più pretiosi vini porre il veleno, per farli tutti morire. Ma il coppiere errò, dãdo a bere, ne fiaschi; et il Papa col figliuolo ne auelenò. Il Borgia e co' presti rimedij, e con la gagliardia della giouentù, benche atrocissimo il morbo fusse, ne scampò nondimeno la vita; ma non puote egli già per la forza del male, che il trauagliò, nè del suo essercito, nè delle armi a tempo seruirsi. Onde egli si disfece l'essercito, e vide fra pochi giorni Pontefici due suoi antichi nemici. Il Papa, che era già vecchio, non puote molto la violentia del veleno soffrire, e morì in Vaticano a 18. d'Agosto del M D I I I. che era il L X X I I. della sua età, e l'undecimo sopra otto giorni del suo Papato. Fu in vna capella priuata dentro san Pietro in vno vile monumento sepolto. E vacò dopo lui vn mese, e tre dì la Chiesa. In questo Pontefice, come scriue, chi nel suo tempo visse, erano le virtù pari a i vitij. Perciochè egli hebbe ingegno, discorso, memoria, diligentia, & vna certa naturale eloquentia, & atta a persuadere, che fu la rouina di molti. E non era, chi più certamente di lui, proponesse vna cosa, o che più fieramente la difensasse, o che meglio altrui al suo voto inducesse. Egli sapeua meglio, che huomo del mondo, accomodarsi con tutti. Onde co' piaceuoli d'altro, che di piaceuolezze non ragionaua, nè co' seueri di altro, che di cose serie, nè co' Cardinali d'altro, che della cura, e gouerno della Republica Christiana. Egli e con la benignità, e con la patientia nè vinceua, e ligaua li suoi auuersari. Che già non scemò punto mai della lor degnità a que' Cardinali, che in esilio viueuano, o che egli sospetti haueua. Gli animi contumacissimi de Francesi talmente egli placò, che li fe restare suoi amicissimi. Nella morte di tanti baroni Romani

Marrani in Roma

(che è cosa certo da non poter credersi) non si sentì mai tumulto nella città, nè vi si vidde huomo prendere le armi; perche egli voleua essere a tutte le cose presente, e nelle cose importanti poco d'altrui si fidaua. Nell'otio sciolto da ogni cura si mostrò sempre, e ne gli spauenti, e pericoli costantissimo; nè mai lasciò di negotiare, perche in sollazzi, e piaceri si ritrouasse. Ne andaua molto tardi la notte a letto; era di pochissimo sonno, e di manco cibo. Le arti liberali furono da lui, se ben non le abbracciaua, nè essercitaua, ammirate, e rispettate; e la scientia legale spetialmente. Egli non solamente non mostrò mai di torre, ma nè di differire ne anco i salarij a' dottori, gli stipendij a' soldati, e la mercede a gli operanti. Il perche n'hebbe così obbediente, e presto a suoi seruigi l'essercito, che per mezo del figliuolo manteneua, che in breue tempo, e con molta ageuolezza ne acquistò quasi tutto lo stato di Romagna, che li negaua il tributo. Nella carestia, che fu a suo tempo due volte in Roma, fece venire di Sicilia tanta copia di grani, che se ne vidde sempre abondante la città, & quasi non ne sentì il popolo disagio alcuno. Ma tutte queste doti, & ornamenti dell'animo haueua egli con gran vitij imbrattati, e posti a terra. Perch'egli fu di manco fede, che de Cartaginesi già non si disse. Fu crudele, auaro, & insatiabile d'acquistare. Quando aueniua, ch'egli non si ritrouaua molto da negotij aggrauato, tutto in poter d'ogni maniera di piaceri si daua; & era spetialmente molto alle donne dedito, delle quali hebbe quattro figliuoli maschi, e due femine. Vannocia Romana fu quella, ch'egli più che altra ne amasse. Onde e per la bellezza, e per i blandi e piaceuoli costumi di lei, e per essere mirabilmente feconda, l'hebbe, essendo egli in priuata fortuna, quasi in luogo di legittima moglie. Egli si ritrouò volentieri a veder recitare comedie di Plauto, & altre simili ciancie; e spesse volte se ne veniua in castello, ch'egli haueua di fosso, di mura, e di difese fortificato, per vedere più d'appresso ne i dì festiui e lieti, così le mascare, come ogni altro piaceuole spettacolo, che in banchi si faceua, o per ponte passaua. Nelle nozze della figliuola, ch'egli ne mandaua a marito in Ferrara, fe celebrare in Vaticano i giuochi equestri, & vna caccia. Non fu in Roma mai, quanto nel suo Papato, maggior licentia di viuere; nè il popolo Romano hebbe mai manco libertà. Vi fu gran numero di riportatori; & ogni minimo male, che di lui detto si fusse, con la morte si castigaua. Nè la notte, nè il dì s'andaua fuori della città sicuro. E tutte queste cose Alessandro sopportaua per cagione de' suoi, a i quali si era già risoluto di douere in tutte le cose compiacere. Et per dare loro maggiori spalle, e cingerli del fauore di grosse clientele, creò in più volte da quaranta tre Cardinali, fra i quali ne furono diciotto Spagnuoli; & i principali di loro furono Bernardino Caruagiale, che hebbe il titolo di santa Croce, & era in Roma Ambasciatore del Re di Spagna; Giouanni Lopes Datario, Giacobo Serra Arborense, Francesco Vescouo di Cosenza, e Giouanni Arciuescouo di Salerno. De gli Italiani poi, Giouanni Antonio Triultio Vescouo Alessandrino, Alessandro Farnese, che fu poi Paolo [illegible], Giouambattista Ferrario, Francesco Soderino, e Adriano da Corneto, e Giouan Stefano Ferrerio, persone tutte di molta autorità, e ri-

putatione

putatione nella corte. Nel M D. celebrò, seguendo l'antico istituto, il Giubileo, concedendo per mezo di bolle, che egli publicò, ampie indulgentie, & remissione de' peccati a quelli anco, che non poteuano commodamente venire a visitare le chiese di Roma.

PIO III. PONT. CCXVIIII. DEL 1503.

Essendo morto Alessandro Sesto, toltosi subito Cesare Borgia quanti danari, e cose di pregio il Papa haueua, si fortificò in Vaticano, doue haueua dodici mila soldati, e nel Castel sant'Angelo, con disegno di douere ageuolmente per questa via tirare a quello, ch'egli voluto hauesse il collegio de' Cardinali, che in quel luogo seguendo il costume antico, si doueuano per la creatione del nuouo Pontefice raunare. Ma i Cardinali, che volsero questo pericolo fuggire, nel conuento della Minerua si congregarono; e vi furono tosto da Michieletto Coreglia Capitano del Borgia, che male in letto si ritrouaua, da ogni parte circondati con gente armata. Per la qual cosa si sparse tosto per Roma vna voce, che fussero i Cardinali prigioni, che la città a fuoco, & a sangue ne andasse, e se ne posero per ciò tutti a vn tratto in spauento. Furono adunque chiuse le boteghe, prese l'armi, e con traui, e catene di ferro i capi delle strade tutti impediti

apunto,

apunto, come se vn'altra volta il Cartaginese Annibale su la muraglia di Roma fusse. Micheletto, parendoli di eßersi a dura impresa posto, poco appresso si partì, nè fece altro danno nella città, se non che attaccò fuoco a vna parte del palazzo de gli Orsini a Monte Giordano. In questo i Cardinali fatto quattro mila fanti per guardia della città, e chiamati i baroni Romani dentro, deliberarono di aspettare, ancor che non si costumasse, i Cardinali, che oltre le Alpi erano, e in qualunque altro luogo, che essi fatti chiamare haueuano. Prospero Colonna, che era venuto in Roma con Fabio Orsino figliuolo di quel Paolo, che era stato dal Borgia fatto morire, fu da i Cardinali mandato a pregare Cesare Borgia, che si quietasse, e lasciasse l'arme. Il medesimo fecero gli Oratori del Re di Francia, e del Re di Spagna. Lasciandosi il Borgia vincere da costoro si vscì in lettica con tutte le genti di Roma. I suoi soldati teneuano però ancora il Castello, benche il Castellano a persuasione del Cardinale Bernardino Caruagiale promettesse di fare quanto il collegio voleua. Hauuto adunque quietamente Vaticano, celebrarono i Cardinali noue giorni al solito l'essequie di Alessandro, e tanto si indugiarono di entrare in conclaue, quanto che vscisse di Roma l'essercito de' Francesi, che ne andaua in campagna di Roma contra Spagnuoli. E ne vscì per ordine di Giorgio Ambosio Cardinale di Roano, che era di molta autorità presso Francesi. Perciochе dubitauano i Cardinali, che mentre che essi occupati nella creatione del nuouo Pontefice si ritrouassero, non ne nascesse qualche tumulto, e disordine nella città. Entrati finalmente in conclaue i Cardinali, che erano trentasette, la miglior parte (benche assai poche voci hauesse) dopo lunga contesa l'altra vinse, che era di assai maggior numero, ma le fattioni, e Cesare Borgia fauoriua. Vinse, dico, & ottenne a ventidue di Nouembre, che fusse per vna voce di tutti eletto Pontefice Francesco Piccolomini vn de' primi Cardinali della corte; il quale facendosi chiamare Pio Terzo, fu ad otto di Ottobre solennemente incoronato. Costui nacque in Siena nobilissima città della Toscana a noue di Maggio del MCCCCXXXIX. e benche nascesse di Laodomia sorella di Pio II. tolse nondimeno il cognome, e le arme dal zio; il quale l'haueua fatto infin da primi anni in tutte le buone discipline alleuare, e ne gli studij delle leggi spetialmente. Essendo egli prima stato designato Arciuescouo di Siena, era poco appresso a cinque di Marzo del MCCCCLX. stato absente nel numero de' Cardinali aggregato in tempo, che a pena haueua dicisett'anni. Egli haueua in molte legationi, & in quella di Germania spetialmente sotto i passati Pontefici molta lode acquistata. Onde non tanto per la memoria del zio, che era stato santissimo Pontefice, quanto per la speranza grande, che si haueua vniuersalmente di lui, come se egli solo poteße con la sua virtù lo stato della religione Christiana, che parea, che ne hauesse di bisogno, confermare, il Pontificato ne ottenne. Cesare Borgia, che si era fino a quel dì intertenuto col suo essercito in Nepe, al primo auiso della creatione di Pio, se ne venne con vna parte de' suoi in Roma. Et adorato il Pontefice ringratiò il collegio de' Cardinali, c'hauesse vna persona così da bene, & al proposito eletta. In questo gli Orsini auidi di vendicarsi, assaltarono con molti armati il Borgia in Vaticano, e ne furono molti

tagliati a pezzi, perche egli valorosamente si disensò. Il quale fu non molto poi per ordine del Papa menato in Castello, donde non potea se non con volontà del Papa vscirne. In questo mezo essendo Pio e dal male della vecchiezza, e da vna maligna piaga, che nella gamba haueua, fieramente assalito, e scosso, a dicidotto di Ottobre in capo di ventisei giorni del suo Ponteficato morì, non senza sospitione, che li fusse nella piaga per consiglio di Pandolfo Petrucci tiranno di Siena posto il veleno. Morì con generale dispiacere di tutti in Vaticano nel MDIII. hauendo viuuto sessantaquattr'anni, cinque mesi, e dieci giorni. Fu sepolto in san Pietro nella cappella di sant'Andrea presso a Pio II. suo zio in vn marmoreo, & elegante sepolcro. E vacò allhora quattordici giorni la Chiesa.

GIVLIO II. PONT. CCXIX. DEL 1503.

SCriuendo breuemente la vita di Sisto IIII. toccai anco, onde Giulio Secondo discendesse. Egli, che prima che fusse Pontefice, era chiamato Giuliano, fu figliuolo di Rafaele fratello di Sisto Quarto, e la madre sua fu Theodora Manerola. Nacque Giulio in Sauona terra del Genouesato nel MCCCCLIII. Hebbe due fratelli Bartolomeo frate di san Francesco, Vescouo di Ferrara, e Patriarca d'Antiochia; e Giouanni prefetto di Roma, e Duca di Sora, e di Senegaglia; ilquale fu

auolo

Guido Vbaldo Duca di Vrbino.

auolo di Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, e di Giulio della Rouere Cardinale di san Pietro a Vincola. Hebbe anco Giulio II. vna sorella chiamata Lucchina, e madre di Galeotto, e Sisto Cardinali amendue. Egli hebbe auanti al Papato vna figliuola chiamata Felice; la quale essendo poi Papa diede per moglie a Giouan Giordano Orsino, hauendo anco fatto con Colonnesi parentado. Percioche diede a Marc'Antonio Colonna per moglie Lucretia figliuola di Lucchina sua sorella. Hora Sisto IIII. suo zio a quindici di Decembre del MCCCCLXXI. che era nel Principio del suo Papato; di Vescouo di Carpentras, ch'egli era, lo fece Cardinale di san Pietro a Vincola insieme con Pietro Riario. Hauuta questa degnità del cappello si mostrò Giulio in tutte le virtù eccellente, ma sopra tutto nella modestia in ciò, che egli e faceua, e diceua. Onde con la grauità, con la piaceuolezza, & elegantia di costumi ne era parimente da i primi a gli vltimi caro. Ne li bastò d'eßere egli tale, che a suo potere si forzò d'hauere anco i suoi corteggiani modesti, non hauendo altroue l'animo, che a fare, che non si potesse dire se non bene di lui. Essendo tenuto di viuace, & astuto ingegno, e di grandissimo animo, furono assai varij li progressi suoi, perche fusse Pontefice, in modo si dilettaua di edificare, che di più di palazzi per habitarui, rifece in breue, e magnificamente, come la vediamo hora, la Chiesa di san Pietro a Vincola, che era il suo titolo. Incominciò vn bellissimo portico dinanzi all'andito della Chiesa di santi Apostoli. Egli volle anco finire il palazzo iui presso, che haueua il Cardinale Pietro Riario incominciato, e per la morte che sopragiunse poi, non finito. Rifece il Castello presso Grottaferrata, che era stato nelle guerre paßate rouinato; e per sicurtà, e difesa del monasterio, e per commodità di quelli, che veniuano in Roma. Li mutò poi Sisto il titolo di san Pietro a Vincola facendolo Vescouo di Albano prima, poi Sabino, e gran penitentiario, e finalmente Vescouo di Hostia, e di Velletri, e Legato di Auignone. Con Innocentio VIII. valse egli molto e di fauore, e di autorità. Nel Papato poi di Alessandro per le garre antiche, e priuate, ch'egli vi haueua, se ne stette dieci anni continoui fuori di Roma, parte in Auignone, parte in altri luoghi di Francia. Finalmente eßendo Pio fra pochi giorni morto, nella nuoua creatione, che fare si doueua, concorsero in lui con tanto studio, e fauore i voti di tutti i Cardinali, che quasi prima, che si entrasse in conclaue, fu pronontiato Pontefice; con incredibile dispiacere, e dolore di Cesare Borgia; il quale hauendo con solenne giuramento, come da i suoi clienti, fattosi dalli Cardinali Spagnuoli promettere di non dare la voce, nè fauorire saluo, che alcuno parteggiano della famiglia Borgia, fra i quali anteponeua Giorgio Ambosio Cardinale di Roano; subito nel primo dì, che della creatione del nuouo Pontefice si discuße, vidde per le voci concordi di trentasette Cardinali creato il primo dì di Nouembre colui, che meno voluto haurebbe, e che esso, & Alessandro suo padre haueuano, come grauissimo nemico, tenuto dieci anni continoui in esilio. Nè molto poi eßendosi Giulio a ventisei di Nouembre sopra le scale di san Pietro incoronato, ne lasciò via libero il Borgia, che era tutto volto alla fuga, e che mille morti meritando era già stato priuo dell'essercito, del molto stato, che egli hauea, e d'ogni sua degnità; con questa conditione però, che li restituisse

stituiſſe le fortelezze di Ceſena, e di Forlì, doue il Borgia le ſue guardie teneua. Hauuta egli adunque la libertà, ſe ne paſſò di Hoſtia per barca in Napoli, doue fu dal gran Capitano per ordine del Re Catholico preſo, e mandato in Hiſpagna. Indi eſſendoſene a Gio. Re di Nauarra fuggito, fu in vna certa ſcaramuccia tagliato da Cantabri a pezzi. Giulio fermo il piè nel Papato, perche egli per le guerre paſſate, e per la cruda, & inaudita tirannide del Duca Valentino ritrouò lo ſtato della Chieſa in riuolte, e quaſi tutto occupato, ſi diſpoſe di volere non ſolamente ricuperare quello, che s'era perſo, ma di ampliarlo ancora. Percioche niuno de' Pontefici paſſati difendè con maggior coſtantia d'animo, di quello che egli fece, il patrimonio di ſan Pietro, nè ſi sforzò di ſtenderne, & ampliarne tanto i confini. Egli ne moſſe adunque primieramente le armi contra Giouanni Bentiuoglio tiranno di Bologna, e nemico antico; il quale egli con la moglie, e co' figliuoli cacciò dalla città, e lo forzò a fare in Buſſeto terra ſu quel di Parma il ſuo eſilio, e ſi contentò, che il popolo di Bologna il palazzo del Bentiuoglio, che era belliſſimo, ne ſpianaſſe da fondamenti. Egli ſi confederò con l'Imperatore Maſſimiliano, col Re di Francia, con quel di Spagna, e col Duca di Ferrara, e di Mantoua a rouina de Venetiani, che ſi haueuano occupato Arimino a forza, e Rauenna, terre di ſanta Chieſa. La quale lega fu in Cameraco, terra di Fiandra, conchiuſa. E non ſolamente con le armi, che anco con le ſcommiche, e con gli interditti ne perſeguitò il Papa Venetiani; i quali non poterono a coſi cruda procella oſtare. Onde hauendo perduto tutto il loro eſſercito in Geradada, & eſſendo vinti in vn gran fatto d'arme dal Re di Francia; e de' Capitani loro l'Aluiano fatto prigione, e'l Pitigliano rotto, in breue ſpogliati, e priui ſi ritrouarono, e de gli eſſerciti, e delle città, che poſſedeuano in terra ferma. Maſſimiliano, che in queſta guerra altro che gli Oratori, e'l nome di Ceſare non vi hebbe, hebbe Verona, Vicenza, e Padoua col Triuigiano. Il Re di Francia hebbe Bergamo, Breſcia, Cremona, e Crema. Il Re Catholico Trani, Monopoli, e Barletta in Puglia. Il Papa Rauenna, Arimino, e tutta Romagna. Il Duca di Ferrara Rouigo, quel di Mantoua Aſola. E coſi quel popolo, la cui autorità era coſi grande, e coſi celebre per tutto il mondo, perdute tante città, nelle paludi, e ſtagni ſuoi ritirandoſi, con le mura, che il mare iſteſſo li fa con le ſue acque intorno, ſi fortificò. Queſta tanta rotta, e rouina, che hebbero Venetiani, fu a 18. d'Aprile del M D I X. Hauendo Giulio ricuperate le coſe della Chieſa, come pietoſo Pontefice, e veramente Italiano hebbe di vna tanta calamità, e rouina de Venetiani pietà. E veggendoli tutti humili chiedere in queſte loro afflittioni ſoccorſo, ſi riſoluette di non douere mancare loro per quello, che eſſo poteua. Onde con vna ſolenne litania in ſan Pietro ſu le porte della Chieſa gli ambaſciatori Venetiani della iſcomunica aſſoluendo, reſe alla loro città il potere, come prima, ſacrificare. E facendo con loro lega, nella quale eſſi cedeuano l'Imperio del mare, e laſciauano in potere del Pontefice il conferire i beneficij loro, nella ſua amicitia, e protettione li tolſe, & ogni ſuo sforzo fece, per riconciliarli con Maſſimiliano. Ma hauendo eſſi nel medeſimo tempo hauuta a tradimento

Duca Valentino.

Gio. Bentiuoglio.

Venetiani perdono.

1509

Padoua alienarono l'animo di Massimiliano di volere con essi loro per niun conto la pace. Egli si forzò anco il Papa di distorre Alfonso da Este Duca d Ferrara dall amicitia del Re Luigi, per potere abbattere vn poco le forze di Francia, delle quali già tutta Italia temeua. Ma essendo quel Duca antico nemico de Venetiani, e ritrouandosi hauere hauuto danari dal Re Luigi, e con lui stretto in lega, non volle parola, che il Papa glie ne dicesse, ascoltarne. Di che Giulio sdegnato li mosse la guerra, e dalla lega di Francia si scostò sotto colore, che il Re Luigi hauesse preso a difendere contra di lui questo Duca, che Ferrara come feudatario di santa Chiesa ne possedeua. Haueuasi il Duca dopo la rotta de Venetiani le saline presso Comacchio, che sono di grandissima vtilità, vsurpate; nè in ciò voleua a cosa, che il Papa glie ne dicesse, obbedire. Per laqual cosa l'haueua Giulio come contumace, e ribelle, iscomunicato; e perseguitandolo anco con l'armi, li mandò vn'essercito sopra. Egli rassettate le cose di Roma, & raccolto vn gran danaio, ne passò tosto in Bologna, per potere essendo vicino, somministrare più facilmente cio che bisognato fusse per quella guerra. Il Re di Francia sdegnato col Papa recò seco in lega l'Imperatore Massimiliano nemico di Giulio, perche pacificato con Venetiani si fusse. E con l'autorità, & aiuto di questo Prencipe, spinto anco e persuaso da alcuni Cardinali, che con lui ricouerati si erano, fece bandire il Concilio, nel quale pensaua poi douer fare citare il Pontefice. Hora hauendo Giulio fatto lega con Ferdinando Re di Spagna, & assoldati gli Suizzeri, natione ferocissima; e fatto generale dell'essercito della Chiesa, e de Venetiani, il Marchese Francesco Moralua, sopra il Duca di Ferrara ne andò. E toltoli Modena, con dodici mila fanti espugnò la Mirandola, che era da Francesi guardata, premio poco conueneuole a tante fatiche, che in questa espugnatione si sofferse ro. Hora presa la Mirandola se ne ritornò, come vittorioso, Papa Giulio in Bologna. Donde poco appresso hauendo la rotta del suo essercito presso la fossa Gigliola intesa, partì, e se ne venne in Rauenna. Il perche ritrouando i Bentiuogli Bologna senza difesa, con l'aiuto de Francesi, o tradimento, o negligentia che fusse quella del Cardinale Alidosi, che ne era Legato, la occuparono. Il Legato ne andò in Rauenna, per purgarsi col Papa; e fu quì dal Duca d'Vrbino nato del fratello di Giulio, ammazzato. Gonfi per lo successo delle vittorie loro Francesi, ad istantia e persuasione di Massimiliano, e di quei Cardinali, che ribellati dal Papa si erano, citarono Giulio al Concilio, che in Pisa per lo primo di Settembre già publicato haueuano. Hauendo fatto il Papa ogni sforzo di potere, ricuperata Bologna, e disfatto il Concilio di Pisa, tirare il Re di Francia alla pace, & hauendolo ritrouato insuperbito per la vittoria, & ostinatissimo contra di lui; a persuasione d'Antonio di Monte, per disfare quel di Pisa, fece publicare, e bandire vn Concilio generale, per douere in Laterano celebrarlo. E così di nuouo grauissimamente iscomunicò il Re Luigi, & i Fiorentini che haueuano Pisa per luogo del Concilio dato, e tutti coloro anco, che iui presenti si ritrouauano. Priuò anco quei cinque Cardinali, che n'erano stati autori, di tutte le loro degnità, e del capello. E furono questi, Bernardino Caruagiale Spagnuolo, che il capo quì de gli altri era; Guglielmo

Alfonso da Este.

Mirãdola espugnata.

Bentiuogli in Bologna.

Concilio di Pisa.

Cõcilio di Laterano.

glielmo Brissonetta Francese, Vescoui, il primo Sabinense, il secondo Prenestino, Francesco Borgia Spagnuolo Cardinale di santa Cecilia; Renato di Bria Francese Cardinale di santa Sabina; Federigo Sanseuerino Italiano Cardinale di sant'Angelo. I quali tutti fuori, che il Borgia, ch'era già morto, lasciando lo scisma furono poi da Leone decimo nelle pristine degnità loro riposti. Ma nel concilio di Laterano furono tutte le cose, che si fecero in quel di Pisa, annullate. Haueuano questi Cardinali ribelli sperato, che deposto Giulio, si fusse douuto qualch'altro Pontefice persona integra, e santa, creare; & ogn'vn di loro persuadendosi essere tale, aspiraua al Papato, e più che alcuno de gli altri, il Caruagiale, che era senza fine ambitioso, e pieno di fumi. Hora vedendo Giulio essere così all'aperta, e con tante insidie da Francesi oppugnato, chiese ad Henrico Re d'Inghilterra, & a Ferdinando Re di Spagna soccorso. I quali hauendo tolto a difendere il Papa presero contra Francesi l'arme; l'Inglese sopra l'Aquitania ne andò, Ferdinando sopra Giouanni Re di Nauarra, ch'era con Francia confederato, & era stato iscommunicato, & interdutto dal Papa. Il quale in questo mezo non mancaua di tentare del continouo per ogni via d'indurre il Re Luigi ad vna conueneuole, e buona pace. Ma ritrouandolo incredibilmente ostinato, e veggendo andare pure tuttauia innanzi il Concilio di Pisa, si risoluette di cacciare Francesi d'Italia; & a quest'effetto fece co' Prencipi confederati vn grosso essercito, tirando anco gli Sguizzeri a questa lega. E per farne a Fiorentini maggior dispetto, perche haueßero Pisa per luogo del Concilio data, creò il Cardinale Giouanni de' Medici, che era con tutta quella famiglia stato di Fiorenza cacciato, Legato di Bologna, di Romagna, e di tutto l'essercito della lega. Spauentato alquanto dello sforzo di questi Prencipi il Re di Francia, massimamente essendo stata occupata Brescia da Venetiani, si procacciaua d'ogni parte soccorso. E i Cardinali, che erano in Pisa, dubitando di non venire in mano di Giulio, lasciando Pisa trasferirono in Milano il Concilio. Ma hauendo Francesi ricuperata, e saccheggiata Brescia, ostinatamente il Re Luigi faceua la guerra. E perche intendeua essere i confini del suo regno da Spagnuoli, e da Inglesi fieramente trauagliati, deliberò di risoluersi delle cose d'Italia, e di fare con vn fatto d'arme ogni sforzo contra il nemico. Era generale dell'essercito di Francia Monsignor Gasto di Fois, caualliere nelle cose militari espertissimo, & il primo Capitano del suo tempo. Costui liberata Bologna dall'essercito delle genti del Papa, e tenutine gli Sguizzeri a dietro, haueua con incredibile celerità ricuperata Brescia dalle mani de Venetiani. Hora poste insieme tutte le genti, che in Brescia, & in Bologna haueua, ch'erano allhora quattordici mila fanti, e mille cinquecento huomini d'arme; e passatone presso Rauenna, per vnirsi col Duca di Ferrara confederato di Francia, molto desideraua di fare giornata, e di prouare l'euento della battaglia. L'essercito contrario, che era di tredici mila fanti, e di mille ottocento huomini d'arme, se ne era in soccorso di Rauenna venuto; e non molto indi lungi accampato si ritrouaua. Hora hauendo l'essercito del Papa, e de' confederati buona pezza ricusata la battaglia, che il nemico gli offeriua; quando poi intese, che la muraglia di Rauenna per la batteria dell'artiglieria nemica era in gran parte per terra, e per

Monsig. di Fois.

Battaglia di Rauēna.

ciò la

ciò la città quasi presa, fu per soccorrerla forzato a fare il santo giorno di Pasqua il fatto d'arme. Egli si attaccò non molto lungi dalla città fierissima battaglia, che durò lunghe sei hore, e nella quale con tanta ostinatione si combattè, che fu lunga hora dubbio, da qual parte fusse douuto la vittoria inclinare. Essendo poi finalmente state per consiglio d'Alfonso Duca di Ferrara, il quale era potissima causa di questa guerra, portato con lungo giro l'artiglierie, e drizzate nel fianco, e nelle spalle del nemico; ageuolmente se ne posero Spagnuoli, e le genti del Papa in fuga. Ma Francesi con la vittoria così sanguinosa restarono, che hauendo persi quasi tutti i principali Capitani dell'essercito, in aßai maggiore pericolo essi, che vinto haueuano, si ritrouarono, che non quelli, che erano stati vinti. Morirono, come vogliono, in questo fatto d'arme da venti mila huomini quasi tanti dall'vna parte, quanti dall'altra. E fra questi furono centocinquanta gentilhuomini della corte del Re Luigi, e cinque Colonnelli con Monsignor di Fois lor Generale. Dell'essercito del Papa fu il Legato Giouanni de' Medici fatto prigione con alcuni Capitani. Al primo auiso di questa rotta in modo il Papa, e'l Re Catholico si sgomentarono, e dubitarono de' casi loro, che l'vno si isconfidò di potere difensarsi il regno, l'altro montatone sopra vn legno, che si haueua fatto venire in Hostia, si fuggì via. Ma ordinato poi a Fernando Gonzales gran Capitano, che passasse con nuoue genti in Italia, e sapendo, quanto gran danno hauuto anco Francesi hauessero, molto si ricrearono, e ripresero animo. Percioche se bene erano Francesi restati presso Rauenna superiori, se ne ritrouauano nondimeno così stanchi, e sbattuti, che in capo di settanta giorni dopo quel fatto d'arme, con chiaro essempio della volubilità delle cose del mondo si ritrouarono per opera de Venetiani, e di Sguizzeri, cacciati a fatto di tutta Italia. Percioche Monsignore della Palizza, che era succeßo a quel di Fois, raccolte le reliquie di quell'eßercito, non hauendo animo di venire alle mani con le genti de Venetiani, e co' Sguizzeri, che chiamati poco auanti dal Papa erano calati in Italia, se ne ritornò volando per ordine del suo Re oltre le Alpi, per soccorrere il regno di Francia, che era da Spagnuoli, e da Inglesi trauagliato da molte parti, non lasciando altro in Italia guardato, che Milano, e le fortelezze di quello stato con poche genti. I Cardinali del Concilio di Pisa, che poco felicemente trasferito in Milano l'haueuano, spauentati della venuta di Sguizzeri, tosto di Milano in Lione di Francia lo trasferirono. Essendo le reliquie di Francesi da Sguizzeri tagliate a pezzi, i Lombardi, che viddero hauere al Re Luigi volte la fortuna le spalle, non potendo già più l'arrogantia, e sfrenata libidine di Francesi soffrire, tolte l'armi li cacciarono da tutti i luoghi forti del Milanese. E così fra pochi giorni Francesi tutto lo stato di Milano perderono, che fu dal Papa, e da Venetiani, e più che da tutti gli altri, dal valore di Sguizzeri ricuperato, e con l'autorità dell'Imperatore, a cui toccaua di prouederlo a Massimiliano Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo Prencipe, restituito. E Mattheo Lango Cardinale Gurgense in nome dell'Imperatore, del quale era egli Vicario d'Italia, l'approbò nel Concilio di Laterano. Hora subito dopo questo cacciandone i Bentiuogli, fu ricuperata Bologna. Il medesimo fu fatto di Rauenna.

Francesi cacciati d'Italia. Monsig. della Palizza.

Massimiliano Sforza.

E furono

E furono in virtù della lega consegnate Parma e Piacenza al Papa. Genoua, che Francesi teneuano, fu da Fregosi occupata. Venetiani presero Crema, e Brescia. La famiglia de' Medici, che seguia la fattione del Pontefice, fu riposta in Fiorenza; e fu Piero Soderini, che era confaloniere perpetuo, cacciato dalla città. E perche erano tutte queste cose state con l'aiuto di Suizzeri spetialmente essequite, il Papa lor molti doni facendo, gli ornò di uno honorato titolo, chiamandoli Assertori della libertà d'Italia. Ora essendo tutte queste cose felicissimamente passate, fece il Papa con lo Imperatore contra Venetiani vna nuoua lega, per hauere costoro ostinatissimamente ricusato di cedere Verona e Vicenza a Massimiliano. Per la qual cosa Venetiani, che dubitarono del Papa; il quale sapeuano, quanto generosamente le sue imprese facesse; perche si ritrouauano anco laidamente da Spagnuoli contra i patti della lega da Brescia esclusi, si confederarono col Re Luigi di Francia perpetuo di Giulio, e di Spagnuoli nemico; & il quale col mezo di que' Cardinali ribelli ogni dì suscitaua nella Francia contra il Papa nuoui tumulti; & haueua gia fatto dare uoce, che si crearebbe l'Abate di Clugni Pontefice, per opporlo a Giulio. Il quale accortosi de' disegni de Venetiani, come gli haueua prima con la lega, che haueua esso fatta con Massimiliano, irritati, e forzatili a chiedere la amicitia di Francia, così hora molte volte tentò di alienarli dal Re Luigi. E non hauendo potuto mai ottenerlo, sì per lo dispiacere, che ne prese, come per la età sua, che era graue, di vna picciola, ma salda, e continua febre s'infermò. E col purgare di basso souerchio, e con la paura dello scisma, che egli si vedea venire sopra, in Vaticano a vent'uno di Febraro del MDXIII. a le vndici hore morì, hauendo gia più di settant'anni viuuto, e tenutone noue anni, tre mesi, e venticinque giorni il Pontificato; e durando già tutta via in Laterano il Concilio. Morì piu illustre di gloria militare, che ad vn Pontefice non si conuiene. Egli fu sepolto in san Pietro nella capella di Sisto suo zio presso l'altare maggiore. E uacò dopo lui diciotto giorni la Chiesa. Fu Giulio Secondo di grand'animo, costante, e fiero difensore delle cose Ecclesiastiche. Non poteua oltraggio alcuno soffrire; & era implacabile co' contumaci, e ribelli. Nelle calamità si mostrò sempre di se stesso maggiore, e d'animo inuitto; nelle prosperità seppe assai rattenersi. Fu molto liberale; ne fece tante guerre per altro, che per ricuperare lo stato di santa Chiesa, che era da uarij tiranni stato occupato. Cacciati di Bologna, e di tutta Romagna i tiranni, e Venetiani, rese, e fortificò vn bello stato di santa Chiesa. Tentò d'acquistare Modena, e con lo stato di santa Chiesa vnirlo. Vi aggiunse ben Parma, e Piacenza. Non si piegò egli molto per cagione de' suoi, alli quali non donò cosa alcuna dell'antico stato della Chiesa. Percioche se ben Francesco Maria nato di suo fratello hebbe il Ducato d'Vrbino, fu perche Guido Vbaldo da Feltro suo parente, che figliuolo maschio nõ haueua, a persuasione di Giulio lo si adottò, e lasciò suo herede. Al medesimo Francesco Maria, morendo medesimamente senza herede Gio. Sforza, il Papa diede Pesaro in nome di pagamento per quello stipendio, che conseguire ne doueua. Delli XXVIII. Cardinali, che egli creò, non

Fregosi in Genoua.

Suizzeri lodati.

1513

Francesco Maria della Rouere.

ne furono più che quattro soli suoi parenti, Galeotto, e Sisto figliuoli di Lucchina sua sorella, e che furono Vicecancellarij di santa Chiesa; e Clemente Mendense, e Lionardo Agenense nati d'vna sua consobrina, e che furono l'vn dopo l'altro successiuamente Penitentieri maggiori. Sette altri ne creò suoi antichi seruitori. Gli altri tutti furono in gratia di varij Prencipi fatti, o per essere gran letterati. E fra questi furono Antonio di Monte, Piero Accolti, & Achille Crasso eccellenti auditori di Rota. Incominciò in Vaticano, col modello e parere di Bramante eccellente Architetto, la Chiesa di san Pietro d'vn'estrema grandezza, gettandone vna parte della vecchia per terra. Egli fu certo tale, che non si può, quanto si conuerrebbe, lodare, per hauere con tanto valore, e costantia conseruato, & accresciuto lo stato di santa Chiesa; benche alcuni poco lo lodino, parendo loro, che egli fusse dedito all'armi più di quello, che ad vn sacrosanto Pontefice si conuiene.

Bramante architetto.

LEONE X. PONT. CCXX. DEL 1513.

LA famiglia de' Medici, che è signora hoggi della Toscana, fu vna delle antiche, & honorate famiglie popolari di Fiorenza, & è stata oltre modo feconda di persone singolarissime. Quel gran Cosmo figliuolo di Giouanni, e nipote di Auerardo fu il primo, che la illustrasse,

essendo

essendo per publico decreto Padre della patria chiamato. Perche egli era in effetto il principale, e più degno cittadino, che quella libera città hauesse. Egli di Contesina Barda sua moglie hebbe due figliuoli, Giouanni, e Pietro. Il primo morì giouanetto. Il secondo restò della potentia del padre herede. Piero hebbe due altri figliuoli Lorenzo, e Giuliano, i quali con marauigliosa auentura furono padri di due Pontefici, che furono Leone X. e Clemente VII. Hora Giuliano fu morto dalla congiura de' Pazzi, e ne restò per ciò Lorenzo solo successore, & herede della potentia, e gran facoltà paterne. Costui hebbe di Clarice Orsina nobilissima signora, e sua moglie tre figliuoli maschi, & altre tante femine. Il minore de' maschi fu Giuliano, il mezzano fu Giouanni, che diuentato Pontefice fu chiamato Leone X. Il primogenito fu Piero; il quale priuo della potentia, che suo padre lasciata in Fiorenza gli haueua, e cacciato di casa dalla fattione contraria in tempo, che Francesi ne trauagliauano la pouera Italia, finalmente nel decimo anno del suo essilio morì nella foce del Garigliano annegato. Lasciò di Alfonsina sua moglie vn figliuolo più fortunato di quello che era egli stato; e fu questi Lorenzo, che Papa Leone suo zio, cacciatine i signori della Rouere, fece Duca d'Vrbino, ma egli poco in quel principato durò; & fino ad hoggi viuono alcuni, che lo videro. Questo Lorenzo hebbe di sua moglie vna figliuola legitima, che fu Catherina moglie poi di Henrico II. Re di Francia; e di vna donzella di sua madre hebbe vn figliuolo naturale, che fu Alessandro de' Medici primo Duca di Fiorenza. Di Giuliano poi nacque il Cardinale Hippolito de Medici. Le tre sorelle furono Madalena, Contesina, e Lucretia, le quali furono maritate in tre famiglie nobilissime di quella Patria, che furono Cibo, Ridolfi, e Saluiati; e furono poi madri di quattro Cardinali, Innocentio Cibo, Nicolò Ridolfo, e Giouanni, e Bernardo Saluiati. Egli nacque Leone X. in Fiorenza ad 11. di Decembre del MCCCCLXXV. E fu per la molta cura, che suo padre, persona grauissima, e dottissima, ne hebbe, insin da primi anni ornato di eccellente creanza, e nella lingua Greca, e Latina, e nelle buone discipline, & anco nella musica instrutto. Hebbe per maestri Angelo Politiano, Bernardo Michielozzo dottissimi nelle lingue, e così nella prosa, come nel verso. In gratia di Lorenzo suo padre fu egli ancora fanciullo da Luigi XI. Re di Francia di vn buono Arciuescouado prouisto. E poi non hauendo più che tredici anni, fu da Innocentio Ottauo a' quattordici di Marzo del LXXXIX. fatto Cardinale. Il che il Papa fece per gratificarsi con Lorenzo, il quale haueua Maddalena sua figliuola promessa a Francesco figliuolo d'Innocentio per moglie. L'essere in così poca età Cardinale fu cagione, che egli molto stesse a venire in Roma. Insin dalla sua fanciullezza mostrò cio, che egli era. Furono i suoi costumi casti, il suo caminare graue, e le sue attioni honestissime. Poco prima, che suo padre morisse, essendo ancora viuo Innocentio, ne venne in Roma, doue per la sua humana, e soaue natura di più della letteratura, e notitia delle buone arti, che egli per la diligentia del buon suo padre acquistata haueua, a tutti fu tosto caro. Hauuto poi l'auiso della morte del padre, se ne ritornò tosto in Fiorenza. Et il Papa vel mandò Legato della Toscana. Et

Clemente VII.
Cõgiura de' Pazzi.
Giuliano de' Medici.
Piero de Medici disgratiato.
Lorenzo de' Medici.
Alessandro de' Medici.
Angelo Politiano.

egli rassettate le cose della patria, e riposto in mano di Piero il fratello il gouerno della città, se ne ritornò non molto poi in Roma; doue pochi dì appresso morì Innocentio. Nella creatione, che seguì poi di Alessandro, egli si accostò con due eccellentissimi Cardinali, che erano quel di Siena, e quel di Napoli. Non molto poi passò Carlo VIII. Re di Francia in Italia; le cui arme, e la ciuile dissensione di Fiorentini furono cagione, che fusse a Piero il fratello tolto il gouerno della Republica, e che fusse egli con tutta la famiglia de' Medici cacciato, e bandito di Fiorenza. Di che sentì Giouanni supremo dispiacere. Cacciati i Medici di casa vissero in questo esilio diciotto anni intieri. Fra lo quale spatio di tempo tre volte tentarono e per via di amici piaceuolmente, e con l'arme alla aperta, e per via anco di tradimento di riporsi in Fiorenza, ma sempre in vano. Per la qual cosa si risoluette Giouanni di vscire di Italia, e cedendo al tempo viuere alquanto fra le nationi esterne. Percioche in Roma non poteua egli starsi con la sua riputatione per cagione di Papa Alessandro, che si ritrouaua allhora con Fiorentini confederato. Hauendo egli adunque caminata tutta Italia, e Germania, e Francia, se ne passò finalmente in Genoua, doue si fermò per qualche tempo con Madalena sua sorella. E di nuouo tentò, ma indarno, di riporsi in Fiorenza. Doue haueua quel popolo dato a pieno il gouerno della Republica in mano di Piero Soderini. Et a punto in questo tempo Piero de' Medici fratello di Giouanni morì annegato su la foce del Garigliano lasciando in suo luogo al mondo Lorenzo il figliuolo. Egli ritornò poi Giouanni dopo la morte di Papa Alessandro in Roma, e fu fatto Legato nella guerra, che Giulio Secondo, il Re di Spagna, e Venetiani faceuano con Luigi Duodecimo Re di Francia; & hebbe insieme anco il gouerno della Romagna. Nel fatto d'arme di Rauenna fu egli fatto prigione da Francesi; dalla quale prigione per camino fuggendo si liberò, e se ne andò a ritrouare D. Ramondo di Cardona, che raccoglieua le reliquie de i Spagnuoli, che erano a quell'infelice rotta auanzati; e l'vnì seco per passare in Toscana, per ordine del Papa, che era nemico de Fiorentini, i quali haueuano acconsentito, che in Pisa vn conciliabulo si congregasse. Et hauendo con l'aiuto de gli Spagnuoli preso Prato a forza, e volendo andare in Fiorenza, prima che gli auuersarij si prouedessero, e fortificassero, vi fu da gli amici, e parteggiani suoi con tutti quelli della famiglia de' Medici tolto, e riceuuto dentro. Allhora lasciando il Soderini il gouerno della città, il Cardinale rassettata quella Republica a sua volontà, a Giuliano suo fratello tutta la cura ne diede. Essendo poi in capo del quarto mese morto Giulio II. se ne venne egli in Roma, & entrato nel conclaue fu ad 11. di Marzo del MDXIII. co' voti di ventitre Cardinali eletto Pontefice. E vi si oprarono principalmente i più giouani, che furono quel d'Aragona, di Gonzaga, Cornaro, Petrucci, Sauli, e'l Sedunense. A 19. poi di Marzo fu incoronato. Et a gli 11. d'Aprile, che fu il dì, nel quale era l'anno innanzi stata la rotta di Rauenna, se ne andò secondo il costume de gli altri Pontefici a visitare la Chiesa di san Giouanni in Laterano con bellissima pompa di tutta la città, che di tapezzarie, di archi, e di festoni tutta si vedeua ornata, e lieta. Nel principio del suo Ponteficato desideroso di tranquillare le cose di Europa,

Medici cacciati di Fiorenza.

Piero Soderini.

Europa, che era già tutta in armi, e della Chiesa santa, che era da Scismatici lacerata, trattò per mezo de' suoi Legati la pace, o al manco vna tregua fra i Prencipi Christiani, perche lasciati gli odij così mortali, placati gli animi così discordi, e tolte via le seditioni così pestifere, e le ciuili discordie, e le intestine calamità, apportassero pure vn dì in Italia la pace; la quale egli, come persona amica della quiete, e de' piaceri, sempre oltre modo procuraua, e desideraua. Haueua anco egli questo intento all'animo di fare, che quietate, che fussero le cose de Christiani, si mouessero contra il Turco commune nemico le armi. Egli confermato che hebbe nello stato di Milano Massimiliano Sforza, a gli Sguizzeri, che soccorso l'haueuano, grossi stipendij diede. Ripose nella pristina lor degnità que' Cardinali, che erano già da Giulio II. stati priui del capello, e che deposto ogni scisma ne vennero tutti humili in Roma a baciarli il piede. Volle, che il Concilio di Laterano incominciato da Giulio, per molte cagioni si seguisse, e finisse. Comprò dall'Imperatore Massimiliano Modena per trenta mila ducati d'oro. E perche l'Imperatore, e Venetiani si ritrouauano molto accesi su le armi per cagione di Verona, e di Vicenza; egli quì tutto si volse, per porui vna buona pace. Egli chiamò con grossi stipendij gli Sguizzeri in fauore dello Sforza contra Francesi, e molto si oprò, che Ottauiano Fregoso Duca di Genoua fusse. Essendo morto di febre Luigi duodecimo Re di Francia, & hauendo Francesco di Valois suo genero, e successore nel regno mossa a Massimiliano Sforza Duca di Milano la guerra, incomincio di nuouo ad essere la pouera Italia dalle armi straniere trauagliata, & afflitta. Percioche il Re di Francia, e quel di Inghilterra confederati con Venetiani erano passati molto potenti sopra lo Sforza, che era dalle armi dell'Imperatore, de' Sguizzeri, e del Re di Spagna diseso. Il Papa, perche Francesi minacciauano, preso Milano, douere anco ricuperare Parma, e Piacenza, fauoriua il Duca di Milano; e per mezo del Cardinale Sedunense, che era suo Legato, nè teneua nella deuotione sua le compagnie de Sguizzeri con grossi premij. In questo essendo Giuliano de' Medici fratello del Papa confaloniere della Chiesa, nè passò il Re Francesco in Italia; & attaccato presso Marignano il fatto d'arme, con la morte quasi di tutti gli Sguizzeri vinse. Et hauuto ageuolmente Milano, ne mandò in Francia il Duca Sforza, che gli si arrese, e che ne ottenne per lo stato, che egli perdeua, trentacinque mila scudi di entrata. Dopo questo presero Francesi Parma, e Piacenza, che haueua Giulio II. guadagnato alla Chiesa, e che non hebbe Leone animo di difensarle. Temendo forte il Papa delle armi di Francia, deliberò cedendo fare col Re vincitore amicitia. Egli chiese adunque per mezo di Ludouico Canossa da Verona suo Legato al Re Francesco la pace; e per conchiuderla, amendue si condussero con molto apparato in Bologna. Quì discusso, e conchiuso quanto fra loro trattare si doueua, il Re se ne ritornò in Milano; e poco appresso lasciando in suo luogo il Duca di Borbone in Italia, se ne passò nella Francia. Egli se ne ritornò anco Leone in Fiorenza, e poi su la primauera in Roma. Nè passò molto, che Giuliano il fratello senza lasciare figliuoli di Filiberta sua moglie, che era del Duca di Sauoia sorella, e parente del Re

Modena del Papa.

Ottauiano Freg.

Fräcesco Re di Francia.

 di Fran-

di Francia, in Fiorenza morì. Vogliono, che Leone hauesse animo di fare per mezo dell'Imperatore Massimiliano, con cui si era egli confederato, signore di Siena, e di Lucca Giuliano il fratello; e cacciandone i loro antichi signori, anco Vrbino, e Ferrara aggiungerli. E questo medesimo dopo la morte di Giuliano vogliono, che egli disegnasse in persona di Lorenzo suo nipote per mezo dell'Imperatore Carlo V. Ma nè l'vn disegno, nè l'altro per la troppa presta morte prima di Giuliano, e poi di Lorenzo, hebbe effetto. Essendo adunque morto Giuliano, diede Leone a Lorenzo figliuolo di Piero suo fratello il gouerno delle cose di Fiorenza, con questo però, che se bene era egli il capo, e l'autore di quanto si faceua, il tuttò però con consiglio, e parere de cittadini amici essequire si douesse. Et desiderando a prieghi di Alfonsina madre di lui farlo ogni dì più grande, come sono i desiderij de gli huomini, che quanto più in alto montano, tanto si possono meno frenare, & infra termine alcuno rattenere; spinto da alcune leggiere occasioni, che gliele fecero odioso, e sospetto, mosse a Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino la guerra. E mandatoli Renzo di Cere con vno essercito sopra, li tolse Vrbino con tutte le altre terre di quello stato, e ne creò Duca Lorenzo suo nipote. Francesco Maria si ricouerò con la moglie, e co' figliuoli in Mantoua. Priuo, che hebbe il Papa questo Duca dello stato non senza macchia d'ingratitudine, nè passò sopra Siena, cacciandone Borghese, e'l Cardinale Alfonso suo fratello figliuoli amendue di Pandolfo Petrucci tiranno della città, ne fe signore Rafaele Petrucci suo antico amico, e che gli era già nel suo esilio stato compagno. Egli concepette per questa causa il Cardinale Alfonso tanto odio contra il Pontefice, e in tanto sdegno ne montò, che trattò di farlo ammazzare. Ma scouerto il trattato fu cagione della morte sua. Col medesimo animo, non già col medesimo successo, trauagliò Leone con lunghe insidie Alfonso Duca di Ferrara. Il quale essendo nelle cose militari eccellente, & in vna fortissima città ritrouandosi, ageuolmente fece ogni sforzo, & ogni disegno del Papa vano. Era in questo tempo morto il Re Catholico, & haueua lasciato suo herede ne i regni di Spagna, di Napoli, e di Sicilia Carlo d'Austria suo nipote. Gli Sguizzeri, che per la rotta, che haueuano poco auanti a Marignano hauuta, non si erano già punto dimessi, nè haueuano la loro solita fierezza lasciata, si strinsero con l'Imperatore Massimiliano in lega, per douere, vnite insieme le forze loro, cacciare d'Italia Francesi, ancor che il Papa, ma in vano, ne reclamasse. Il quale haurebbe qualsinoglia pace, anzi che la guerra, in italia voluto. E per questo rispetto ne mandò il Cardinale Egidio da Viterbo eccellente Oratore per Legato a Massimiliano. Francesi abbattuto non senza lor gloria, e debilitato lo sforzo delle genti dell'Imperio, e de Sguizzeri, accostandosi con Venetiani ricuperarono per forza Brescia dalle mani de Spagnuoli, e Verona di potere di Massimiliano, pagandoli però dugento mila pezzi d'oro. Et in questo anno, che fu del XVII. le cose d'Italia, che erano state da grandissime procelle di guerra trauagliate, si quietarono alquanto. Fu questo anno e per la pace d'Italia, e per alcune altre cose ricordeuole, ma per la Chiesa Romana grauissimo, e pestilentissimo.

Lorenzo de' Medici.

Renzo di Cere.

Carlo V.

1517

Percioche

Percioche allhora primieramente incominciò a sentirsi nell'vltima parte della Germania l'abomineuole, & nefando nome dell'heretico Martino Lutero. Selim gran Turco hauendo vinti, e morti due Soltani si insignorì del Regno di Soria, e di Egitto con grandissimo terrore de Christiani, a' quali anco minacciaua rouina. Il perche fece il Papa in Roma solenni processioni, & vi andò esso in persona scalzo con tutta la corte da san Pietro alla Minerua, portando in questa pompa gran copia di imagini, e di reliquie di santi, e pregando nostro Signore, che dal furore di questo cane del Turco difensasse, fauorisse i suoi fedeli. E parue, che'l pietoso Iddio l'essaudisse; perche poco appresso morì quel barbaro d'vn cancaro, che l'ammazzò. E gli successe in vn tanto Imperio Solimano il figliuolo men fiero per certo, che'l padre. Nel medesimo anno fu, che scoperta Leone la congiura de' Petrucci pigliò alcuni Cardinali, che o erano nella congiura caputi, o ne haueuano notitia hauuto, e li priuò del capello, e di tutte le loro degnità. E fu Alfonso Petrucci, ch'era vn di loro, e capo della congiura, per mano di vn schiauo negro nel Castel sant'Angelo strangolato. Adriano da Corneto, che era fuggito via, fu priuato per sempre del capello. A Rafaele Riario, e Bendinello Sauli fu anco tolta, ma poco appresso resa la degnità del Cardinalato. Al Soderini fu permesso, che potesse liberamente fare in Fundi il suo esilio. Hauendo Leone per lo castigo di tanti Cardinali sdegnato alquanto il Collegio; dicendo, che egli haueua di nuoui Cardinali bisogno, cercandone da tutte le parti del Christianesimo ne creò con incredibile liberalità trentauno in vna volta. E ne creò alcuni per danari, altri per cagione della loro virtù. E ne fu fra questi vno Adriano suo successore. Egli oltre i quattro antichi a Giulio ribelli, che esso nella pristina lor degnità ripose, ne creò in tutto in più volte quarantadue. Nella prima creatione fu Giulio de' Medici suo cugino, che fece Vicecancellario, e fu Clemente VII. Egli ne mandò poi i più virtuosi e più eloquenti Cardinali, c'hauesse nella corte, Legati a i Re di tutta Europa; Tomaso di Vio di Gaeta all'Imperatore Massimiliano, Bernardo Bibiena al Re di Francia, Egidio da Viterbo al Re di Spagna, perche tolte le gare via, di vn commune volere, e sforzo al Turco per la salute publica si mouesse e per terra, e per mare la guerra. Ma per la lentezza de' Prencipi Christiani non si effettuarono i salutiferi consigli del Papa. Et essendo poco appresso morto l'Imperatore Massimiliano, Carlo Re di Spagna anteposto a Francesco Re di Francia suo competitore, fu Imperatore eletto. E Leone con sette mila ducati, che gli si pagarono, dispensò alla legge, per la quale si vietaua, che chi era Re di Napoli, non potesse essere eletto Imperatore. In questo tempo Lorenzo de Medici hauendo preso, come giouane, il mal francese, se ne morì in Fiorenza. Haueua costui hauuto per moglie vna parente del Re di Francia. Percioche hauendo egli, con cacciarne i Signori della Rouere occupato Vrbino, si era tutto volto all'amicitia del Re Francesco. Hora morto Lorenzo, il Papa mandò in Fiorenza il Cardinale Giulio de Medici, perche quella Republica gouernasse. E chiamato di Perugia in Roma Paolo Baglione, il quale confidando souerchio nella benignità di Leone, vi venne; lo fece in Castel sant'Angelo decollare e morire. Fece

Martino Lutero. Egitto al Turco.

Selim Turco muore. Solimano gran Turco.

ancora appiccare per la gola Amedeo tiranno di Racanati. Confederato poi con l'Imperatore mosse a Francesi la guerra, per douere cacciarli d'Italia, e dare lo stato di Milano a Francesco Sforza figliuolo del Moro, come a legitimo successore; e ricuperare per la Chiesa Parma, e Piacenza, che rubate Francesi haueuano. Prospero Colonna fu fatto generale della impresa, Federigo Gonzaga Signore di Mantoua guidò l'essercito Ecclesiastico. Vn buon numero d'Alemanni, e di Sguizzeri in fauore della lega con queste genti si vnì; e fu Giulio de' Medici fatto di tutto l'essercito Legato. Con questo sforzo fu preso ageuolmente, e in breue Milano con tutto quello stato, e ne furono cacciati Francesi, che per la loro superbia, e crudeltà non si poteuano hormai più soffrire. E fu quel Ducato in virtù de gli accordi reso a Francesco Sforza; e Parma, e Piacenza alla Chiesa. All'auiso di così bella vittoria il Papa, che alla Magliana si ritrouaua, ne sentì incredibile piacere; nè molto poi, prima che egli cenasse, incominciò a sentire freddo, e li venne a poco a poco vna leggiera febre, ma che fu vltima, ch'egli hauesse. Il perche ritornatosene il dì seguente in Roma, pochi dì appresso crescendo il male il secondo dì di Decembre del XXI. a sette hore della precedente notte, nè senza sospetto di veleno morì, hauendo tenuto il Papato otto anni, otto mesi, e venti giorni; & viuuto quarantacinque anni, vndici mesi, e vent'un dì. Dicono, che poche hore prima che morisse, ringratiasse humilmente N. Signore, e costantemente confessasse, ch'egli tutto riposato moriua, poiche vedeua Parma, e Piacenza senza goccia di sangue ricuperate. Egli poco prima che morisse, ad istantia del Re Francesco, canonizò, e pose nel numero de Santi Francesco di Paola terra di Calabria. Perch'egli fu grande osseruatore delle cose diuine, e molto amico delle cerimonie sacre. Fu alto di corpo, di vaga faccia; hebbe alquanto grande il naso, gli occhi azuretti, e come di poca vista; fu di gratioso e venerabile aspetto, elegante nel dire, nelle sentenze graue, d'ingegno acuto, patien. in vdire, prudente nel parlare, facile nel dare a tutti audientia. Fu grande amatore, & osseruatore della giustitia, e ne tenne i ladroni publici a freno, e ne fece molti morire. Vna cosa li fu data a vitio, che ne spendesse i giorni intieri a i piaceri, alle caccie d'ogni sorte, a splendidissimi banchetti, & a musiche più di quello che ad un Pontefice, come esso era, si conueniua. Egli edificando, e donando liberalissimamente, e guerreggiando si ritrouaua hauere speso tanto, che fu per hauer danari forzato di fare alcuni Cardinali a prezzo, & a pensare di vendere alcuni officij della corte, come fu quel de' Cubicularij, quel de gli Scudieri, quel de' Cauallieri di san Pietro, e gli officij di Ripa. Perche fu con effetto Leone più liberale d'alcuno de Pontefici passati. Amò sommamente i musici, come colui, che era molto in quell'arte dotto. Amò le persone letterate, e donò loro. Percioche non hebbe egli cosa più a core, che seguendo l'essempio de suoi maggiori, e spetialmente di Lorenzo suo padre, aiutare, e sollevare gli studij delle buone arti, e con ogni maniera di liberalità gratificarli. Egli volle primieramente per suoi secretarij Pietro Bembo, e Giacobo Sadoleto eloquentissimi, & i primi letterati della età loro. Diede a Beroaldo il giouane la cura della libraria di Vaticano. Ristorò e diede come vna nuoua vita allo studio di

Prospero Colonna

Frãcesco Sforza Duca di Milano.

Frãcesco di Paola canonizato.

Giacobo Sadoleto. Pietro Bembo.

dio di Roma, facendosi da ogni parte i più eccellenti professori d'ogni scientia venire. Onde Augustino Nifo da Sessa vi lesse la filosofia, Christoforo Aretino la medicina, Geronimo Botticella le leggi; e Iano Parrhasio da Cosenza le lettere humane Latine, e Basilio Calcondile, figliuolo di Demetrio vi insegnaua le Greche. Egli tutti i letterati, ancor che di mediocre letteratura, fauoriua, e con molta liberalità soccorreua. Abbassò in Roma il datio del sale. Ampliò la potestà de Conseruatori, & publica, e priuatamente con molti premij, & immunità ne giouò loro. Per la qual cosa con solenne decreto ne crearono Giuliano il fratello cittadino Romano; e con grande e sontuoso apparato lo riceuettero nel Campidoglio, doue anco lo conuitarono, e tennero con varij, e piaceuoli giuochi in festa. Et a Leone, per mostrare l'animo loro grato verso di lui, drizzarono nel palagio del Campidoglio vna statua di marmo, e gliela dedicarono con questo scritto.

Augostino Nifo. Iano Parrhasio.

Optimo Principi Leoni X. Med, Ioan. Pont. Max. ob restitutam, instauratamque vrbem, aucta sacra, bonaque artes, adscitos patres, sublatum vectigal, datum congiarium S. P. Q. R.

Che non voleua altro dire, se non che il Senato, e popolo di Roma ne honoraua lui per questa via, come ottimo Prencipe, per hauere nobilitata la città, magnificate le cose sacre, fauorite le buone arti, accresciuto il collegio de' Cardinali, tolti via i datij, e mostra con effetto al popolo la sua liberalità. Nel Ponteficato di Leone, che fu il più allegro, e'l più felice, che vidde mai Roma, mandò Emanuele Re di Portogallo in Roma vno elefante; & erano già passati mille anni, che non ve se n'era veduto alcuno. E mandò a donare al Papa vn vestimento sacro da celebrare, tutto di gemme pieno. Hora essendo Leone molto innamorato del fabricare, riprese con grande animo a seguire la fabrica di san Pietro, che Giulio incominciata con marauiglioso artificio haueua. Et in effetto quanto si puote per lui fare, vi fece. Nobilitò il palagio di Vaticano con portici triplicati, e bene ampi, e lunghi di bellissima fabrica, e con le volte indorate, & ornate di eccellenti pitture. Rifece quasi da fondamenti la Chiesa di nostra Signora nel monte Celio, dellaquale haueua egli hauuto nel suo Cardinalato cura; e tutta d'intempiature indorate la ornò. Riconciò la fonte del battesimo di Costantino in Laterano, che minacciaua rouina, e di lamine di piombo la ricouerse. Fece per lo bene publico nettare il porto di Ciuità vecchia, che era di fango, e di sassi pieno, e cominciò anco a cingerne di mura la terra. La rocca di Montefiascone, & in Corneto il palagio del Cardinale Vitellesco, & in molte altre terre del patrimonio molti altri palagi magnifichi furono dal medesimo Pontefice o risarciti, o edificati da fondamenti. Portò Leone alla Magliana vn'acqua, & ornò d'vn uago e bello edificio la villa. In Roma rinchiuse in vna theca d'argento la testa di sant'Alessio. Egli si fece venire di Fiandra tapezzarie di seta inteste d'oro bellissime, che costarono 50 mila scudi d'oro, per ornamento della capella del Papa. Finalmente non fu cosa, ch'egli in tutta la vita sua più hauesse a cuore, nè che più ardentemente desiderasse, che vn'eccellente nome di liberale; là doue per ordinario sono tutti gli altri prelati

Elefante ĩ Roma.

lati stati soliti di volgere a questa virtù della liberalità le spalle, e di bene allontanarsene. E giudicaua indegni d'alto stato coloro, che con larga, e benigna mano i beni di fortuna non dispensassero, e quelli beni spetialmente, che con nessuna, o poca fatica acquistati si trouano. Nè esso si trouò mai, che a prezzo i beneficij vendesse. Ma mentre che egli a questo modo reggeua Roma, e ne godeua Italia vna lieta pace, fu da vna troppo presta morte tolto dal mondo; percioche ancora era egli in viuace, e florida età. Fu per allhora sepolto in vna tomba di mattoni in san Pietro. Fu poi da Paolo III. col corpo di Clemente nella Chiesa della Minerua trasferito, e posto in vn bellissimo sepolcro di marmo. E vacò dopo lui la Chiesa vn mese, e sette giorni.

ADRIANO VI. PONT. CCXXI. DEL 1522.

LA patria d'Adriano VI. fu Traietto città dall'Alemagna bassa presso il mare di Fiandra, e che a tutta la prouincia dà il nome, & ottiene nella Holandia il primo luogo. Egli nacque il secondo giorno di Marzo del MCCCCLIX. Il padre suo fu Florentio, che della medesima sua famiglia hebbe il nome, e fu honorato cittadino della sua patria, come egli di se stesso scriueua; e come altri dicono, maestro di lauorare panni di razzi; benche molti vogliono, che egli in com-
[illegible] porre,

porre, e cuocere la ceruosa seruisse. Egli fu con effetto da bene, & assai diligente, & industrioso, ma cosi pouero, che non haueua, onde potere fare studiare il figliuolo, che inchinato alle buone arti vedeua. Egli fu adunque mandato Adriano dal padre in Louanio, doue ottenne d'essere nella sapientia de' Portij riceuuto, che è vna casa, nella quale per vn'istituto antico si dà da viuere del publico per alquanti anni a giouani ben nati, ma che non hanno per la loro pouertà commodità di potere studiare. E per questa via disgrauando Adriano il padre della spesa, con incredibile continentia, & integrità di vita si diede talmente tutto alle discipline liberali, che fra poco tempo diuentò tale, che esso fra tutti quelli, che studiauano dialettica, e filosofia, e mathematica, e theologia, haueua il primo luogo. Non fu ne anco della facoltà delle leggi canoniche ignorante. Di che mossa Margherita figliuola dell'Imperatore Massimiliano, che allhora gouernaua la Fiandra, tanta era la fama delle virtù, e vita castissima di lui, che li diede, senza che egli lo si insognasse, la cura della chiesa parocchiale di Holandia. Nè molto poi per l'eccellentia de' costumi, e della dottrina sua fu per vna voce di tutto il clero eletto Decano della chiesa maggiore di Louanio, che è la principale degnità di quel luogo. Questa prelatura si tirò appresso vn'altra degnità; percioche fu creato Vicecancelliero dello studio, che chiamano. Il quale officio è di gouernare, e reggere tutti i collegij, e le scuole, che iui sono. E diuenuto ricco e per il beneficio, e per il magistrato, subito si pose in cuore di edificare sotto il nome suo in Louanio vn collegio, e darli entrate, onde e i lettori, e i giouani poueri desiderosi d'imparare hauessero potuto viuere. E fra pochi anni non senza gran marauiglia d'ogn'huomo l'effettuò. In questo tempo morì in Burgos città di Spagna Filippo figliuolo di Massimiliano, e Prencipe di Spagna, lasciando di sette anni Carlo il figliuolo, che fu poi Imperatore, e Quinto di questo nome. Hora cercando Massimiliano vn maestro per questo Carlo suo nepote, solo Adriano elesse, lasciandone molti, che o gli si erano ambitiosamente offerti, o che anteposti, e fauoriti da' loro amici faceuano grande ostentatione de' loro ingegni. Egli visse Adriano vn tempo in questo essercitio con Carlo, ma non lo vi fauorì assai la sorte. Perche giudicando Carlo, essere di maggiore importantia in vn Prencipe i costumi, che le lettere, e non douersi tanto tempo, e fatica spendere in apprendere lettere, quanto nel caualcare, e nell'armeggiare, ne lasciò più presto, che egli non doueua, la scuola. Onde ne fu poco appresso mandato Adriano Oratore a Ferdinando il Catholico Re di Spagna. Doue egli tanto per mezo del fauore, e dell'autorità preualse, che ne fu in breue fatto Vescouo di Torthosa. E con questo officio di ambasciatore perseuerò, mentre che il Re Catholico visse. Essendo poi morto il Re, & hauendo con gran fauore de' popoli presa Carlo il nipote l'heredità di tanti regni; in luogo d'ambasciatore, che era in Ispagna, vi restò Adriano partecipe, e moderatore di tutti i secreti, e negotij della Spagna; doue era gouernatore per il Re, e con ampissima potestà il Cardinale di Toledo. Hora mentre che Adriano con questo carico si ritrouaua, si perche era ben noto per fama, come perche Massimiliano gliele raccomandò, e nominollo, fu il primo di Luglio del XVII. da Leone X. in quella creatione de' XXXI. anco egli

Filippo da Borgogna.

Carlo V.

egli aßente eletto Cardinale con gli altri, & hebbe il titolo di san Giouanni, e Paolo. Hauendo l'anno sequente fatta Carlo a Noion la pace col Re di Francia, se ne paßo in Ispagna, e visitando tutti que' regni ne hebbe da tutte quelle città, e Prencipi il fedehomagio. Nè paßò molto tempo, che Maßimiliano nella Germania morì. Onde raunati gli Elettori per la creatione del nuouo Cesare, ancor che il Re di Francia e con promesse, e con doni ogni sforzo facesse, perche a se questa degnità si desse, ne anteposero nondimeno a lui Carlo, & ad vna voce lo elessero, e chiamarono Cesare. Per la quale cosa essendo Carlo della degnità dell'Imperio accresciuto, deliberò (come bisognaua ch'egli faceße) di ritornarne tosto in Germania, perche nell'aperte campagne fusse anco con l'acclamationi solite chiamato dall'essercito e Cesare, & Imperatore. Partendo adunque di Spagna, ne lasciò generale gouernatore Adriano. E perche dicendo Adriano volerli fare compagnia ricusaua di restare, fu Carlo forzato a pregarlo humanissimamente, perche egli restato fusse; poi che haueua la Spagna in assentia del Re suo di bisogno di vn gouernatore, e rettore, che di vna dignità, e fama preclara fusse, e ne potesse con ogni eßempio di modestia, e di giustitia tenere quieti, & obedienti que' popoli, che per essere il Prencipe nuouo, non si ritrouauano ancora all'obbedientia ben confermati, & assuefatti. Hora mentre che resse Adriano la Spagna, nacque quella riuolta, e congiura de' popoli della Spagna vlteriore, e di alquanti baroni del regno contra di Carlo. E furono autori, e capi di quelle riuolte il Padiglia, e'l Brauo. Ma fatti morire i principali, e capi della congiura, ne furono gli altri ageuolmente tutti domi, e recati ad obedientia. A queste riuolte di Spagna seguì la guerra di Francia, la quale fu col valore de' medesimi Capitani felicemente sopita, e ricuperatane Nauarra, ch'era da Francesi stata occupata. Nel quale tempo Papa Leone assalito da vna leggerissima febre nel principio, ma vehemente poi, e mortifera, contra l'opinione de' medici morì. I Cardinali fatte le solite essequie de' noue giorni ne entrarono in conclaue per la creatione del nuouo Pontefice. Egli se ne era venuto volando in poste di Milano il Cardinale Giulio de' Medici cugino di Leone; il quale eßendo Legato dell'essercito ecclesiastico haueua rotti Francesi. Costui haueua per se procurati, & hauuti i voti di molti Cardinali, e spetialmente di sedici de' giouani creati poco auanti da Leone. E per questa via faceua ogni sforzo di ottener il Papato. Ma accortosi, che i Cardinali antichi faceuano ogni sforzo al contrario; egli perche ne anco alcun di loro, che tutti vi aspirauano, questa suprema degnità ottenesse, fece opra, che fuori dell'espettatione di ogn'huomo venisse eletto Adriano, che assente nella Spagna si ritrouaua. Fu adunque eletto a 9. di Gennaio del XXII. co' voti di trenta otto Cardinali. Hauuto in Vittoria città di Cantabria Adriano l'auiso di questa sua elettione, il dì sequente prese gli ornamenti Ponteficali. Li scriueua il Collegio de' Cardinali, che poi che era stato legitimamente eletto Pontefice, il più tosto che fuße possibile, montaße in barca, e se ne paßasse in Italia, doue le guerre, e le ciuili discordie teneuano ogni cosa sossopra. Egli hebbe anco non molto poi in Saragosa il Cardinale Alessandro Cesarini, che ne veniua da parte del Collegio, e del popolo di Roma a pregarlo, & a farli grandissima

dissima istantia, perche imbarcandosi ne passasse tosto in Italia, e la liberasse da tante guerre, che la affliggeuano; e rimediasse anco insieme col suo venire alle cose dello stato di santa Chiesa, che era dalle ostinate solite fattioni tutto di sangue, e di fuoco macchiato. Risolutosi egli adunque di partire, si condusse in Taracona; doue imbarcatosi a quattro d'Agosto, se ne venne con prospero tempo in Genoua, e quì fu da tutti i baroni della Francia visitato. Partendo poi con vento in poppa nauigò in Liuorno porto di Pisa; doue hebbe incontra Giulio de' Medici con altri cinque Cardinali, e gli Oratori di tutti i Prencipi di Italia, e Francesco Gonzaga Signore di Mantoua, e generale dell'essercito ecclesiastico. Nauigando poi oltre in breue a Ciuità vecchia giunse. Quì vennero mandati dal collegio Pompeo Colonna, e Francesco Orsino Cardinali Romani amendue; i quali tolto il Pontefice sotto il baldacchino, il condussero in Chiesa; e Pompeo Colonna fece vna oratione accomodata alla lieta solennità di quell'atto. Partito poi Adriano il dì seguente di Ciuità vecchia ne venne ad Hostia, indi montatone per lo Teuere in su, nel monasterio di san Paolo la notte si riposò. La mattina poi, che era delli trenta d'Agosto, ne entrò nella città accompagnato con solenne pompa dal clero, e popolo di Roma per gli ordini loro, e se ne venne in palazzo. Quì fu su le porte di san Pietro al solito incoronato. Hora egli si volse tutto Adriano a volere da gli officiali della città ogni cosa particolarmente intendere, per potere a i disordini del gouerno passato rimediare. Perciochè era in Roma nata fra le genti basse la peste, e non solamente si ritrouaua esshausta la camera, e senza vn quadrino, che ancho si ritrouauano le gioie, e gli altri ornamenti Pontificij in potere de gli vsurai impegnati prima da Leone, e poi anco dal collegio, per souuenirne nelle occorrenti necessità. Egli haueua Sigismondo Malatesta occupato Arimino. Il Turco si ritrouaua sopra Rhodi con grossissimo apparato maritimo, e si diceua, che ne sarebbe anco con grosso essercito terrestre passato sopra Vngaria. Per le quali cose Adriano, che era a fatto delle cose di Italia ignorante, bisognaua che egli molto trauagliato, & impedito se ne trouasse. Et allhora sopremo dispiacere sentì, quando hebbe della perdita di Rhodi auiso; la quale il gran Turco Solimano questo anno dopo sei mesi di assedio a patti hebbe. Riuolta adunque il Papa ogni cura in rassettare le cose del Ponteficato, tolse per suoi più intimi secretarij Guglielmo Enchauordio, ch'egli haueua fatto Datario, e Vescouo di Torthosa, e Theodorigo Hetio Fiamenghi amendue, e Giouanni Ruso Vescouo di Cosenza suoi vecchi amici, e per mezo de' quali tutte le cose del Ponteficato essequiua. Per consiglio di costoro adunque mouendo il Papa sopra Sigismondo Malatesta la guerra, con l'aiuto del Duca di Ferrara, e di quel d'Vrbino il cacciò d'Arimino. Egli mãdò Francesco Cheregato Nuntio nella dieta, che in Norimberga de' Prencipi della Germania, e delle città libere fare si doueua, perche esshortasse que' Prencipi a douere soccorrere Lodouico Re d'Vngaria, che era dalle armi del Turco trauagliato, & lasciare l'heresie, che erano già in molti concilij prima state riprobate, e dannate. Perciochè già quasi tutta la Germania della falsa dottrina di Luthero macchiata, empiamente spreggiaua la degnità del Pontefice Romano. Volto poco appresso

Rhodi presa dal Turco.

Sigismondo Malatesta.

Heresia di Luthero.

alla quie-

alla quiete d'Italia riceuette in gratia Alfonso da Este Duca di Ferrara, e Francesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, annullando i decreti già fatti contra di loro da Giulio II. e da Leone X. Mandò vn legato a Venetiani, per vnirli con l'Imperatore Carlo, perche con questa nuoua lega si cacciassero i Francesi d'Italia. Egli fece porre in castello prigione Francesco Soderino Cardinale antico, e partecipe di tutti i secreti suoi, per hauere nelle sue lettere per opera del Cardinale Giulio de Medici intercette, veduto come egli essortaua Francesco Re di Francia a passare nella Sicilia la guerra; doue e per la moltitudine de fuor'vsciti, e per l'odio, che portauano a Spagnuoli quei popoli, l'haurebbe fatta assai bene; tanto più, che con questa guerra si sarebbono cauate di Lombardia le genti dell'Imperatore Carlo per soccorrere quel regno. E gli diceua, che non credesse al Papa cosa ch'egli dicesse, perche mostrando di volere la pace, era nondimeno volto tutto a fauorire Carlo, nè cosa più desideraua, che di vederlo sempre con nuoue vittorie crescere. Onde non era per ciò per essere mai giusto giudice nel fare la pace, mentre che officio di padre, e di maestro faceua in fauorire, & accrescere le cose del suo Carlo continuamente. Irritato per questo il Pontefice, diuentò alquanto sospetto, e men domestico a' Cardinali di quel che prima era. Et si doleua, e diceua essere tradito da quelli, ne' quali esso più confidaua. Rade volte adunque communicaua con tutti i suoi dissegni; e mostrando di fare poco conto de gli altri, che per ciò non poco sdegnò, de Fiaminghi solamente, i quali essere eccellentemente leali diceua, si confidaua. Egli haueua anco nella sua prima giunta offeso il collegio de' Cardinali con annullare tutte quelle cose, che essi prima, che egli venisse in Roma, in beneficio di coloro ordinato, e fatto haueuano, che oprati in seruigio della Republica, e di santa Chiesa si fussero. Percioche dicendo, hauere la camera bisogno di danari, e i Cardinali essere troppo cortesi dell'altrui, hebbe animo di ripetere, e volere alquanti officij, che erano per importantissime cagioni stati altrui assegnati e donati. Col medesimo dissegno si tolse anco tosto gli officij, dalli quali conosceua vendendoli, potersi cauare danari, e ne priuò coloro, a quali erano per la virtù, e letteratura loro stati già da Leone X. dati. Per la qual cosa colui, che per vna celebre fama della sua bontà e dottrina nella sua prima giunta fu caro a tutti; col torre a fatto gli officij de' caualliericri di san Pietro, e di coloro che erano sopra la grassa, e col peggiorare gli officij della corte, togliendo loro la metà delle entrate, ageuolmente incominciò tosto a diuentarne a gran parte della corte, e della città odioso. Percioche molti tutta la sostanza de' patrimonij loro, e quanto con la industria, e col sudore haueuano guadagnato in tutta la vita loro, adescati dall'vtile, che ne cauauano, tutto haueuano essi in compre di officij impiegato. Percioche il contrattare a questo modo co i Pontefici rispondeua a più di dieci per cento l'anno, ma per ritrouarsi impegnate l'entrate, e i datij della Chiesa, non vi auanzaua tanto, che se ne fussero potuto i creditori di quello, che loro si doueua sodisfare. Di che ne auueniua, che diuentando il Papa contra la natura sua per questo tanto bisogno e più ristretto, e più scarso, ne acquistasse ageuolmente nome di auaro, e di iniquo; perche come soleua egli

spesso

spesso dire, dubitaua, che mentre hauesse voluto a tutti sodisfare, non ne fusse venuto sforzato a fallire con tutti. Si ritrouauano adunque per questo assai essacerbati, e sdegnati gli animi di coloro, che haueuano i loro officij perduti, veggendosi ogn'vn di loro così di fatto di quanto haueua spogliare, & essere a quel modo a buona fede ingannati. Onde forte si lamentauano, e si faceuano per tutto sentire gridare. Ma il Papa riuersando questo disordine sopra la cattiua dispositione de' tempi, soleua hauere spesso in bocca, che molto importa, in che tempi alcuno di qualche eccellente virtù si troui. Perche come per vna florida, e lieta pace, e per vna grande abbondantia di tutte le commodità della città fu aureo, e felice il Ponteficato di Leone, così dopo la morte di lui, per tutto il tempo, che la chiesa vacò, e nella assentia poi del nuouo Pontefice, talmente e le guerre, e la fame, e la peste ne haueuano e Roma, & Italia afflitta, che col ricordarsi del felice tempo poco anzi stato, tutte le querele, e la colpa senza ragione contra l'innocente Adriano ne riuersauano. Egli haueua il Papa volto tutto l'animo a douere tor via dalla Chiesa di Christo i tanti abusi, che guasta l'haueuano; e ne haueua egli per ciò fatti venire in Roma, e dato loro stanza in palazzo, Gio. Pietro Carrafa Arciuescouo di Città di Chieti, e Marcello Gazella di Gaeta, amendue e di costumi veramente Christiani, e di graui, e mature dottrine ornati, per seruirsi del lor consiglio nella riforma de' costumi, e delle cose della chiesa, che esso pensaua di fare. Egli haueua fra le altre cose dissegnato di correggere i corrotti costumi della dissoluta città, di annullare del tutto i Marani, e di castigare seuerissimamente la bestemmia, la simonia, la vsura, e la sodomia spetialmente. Ma la morte, che venne assai presto, tutti questi buoni disegni interroppe, e guastò. Fu Adriano co' parenti suoi così duro, e poco liberale, che nè fu per ciò di aspera, e rustichetta natura tenuto. Egli teneua in Siena città di Toscana a studiare vn figliuolo di vn suo cugino; e perche costui ne venne senza essere chiamato in Roma, nel fe tosto sopra vn cauallo di vettura ritornare a dietro, chiamandolo leggiero, & acremente riprendendolo, e dicendoli, che egli doueua da lui l'essempio della modestia, e della temperantia prendere. Vi furono anco de gli altri suoi parenti, che con speranza di montare ad alto ne erano a piè di Germania venuti in Roma; i quali egli riprese forte medesimamente, e donando loro vna veste di simplice lana per vno, e tanti danari, quanti per fare quel camino medesimamente bastassero, ne li fe medesimamente a piè ritornare a dietro. E soleua con l'essempio de' Pontefici passati mostrare, quanto errore fusse questo dare così profusamente a parenti, e come cosa dannosa, e graue alla chiesa biasmarla. Donò bene, moderatamente però, a gli amici, e famigliari suoi, che egli come persone per le qualità loro meriteuoli, elette si haueua. Et a questi, & alle persone letterate diede i beneficij, e si forzò di fare ricchi. Canonizò, e pose nel numero de' santi Bennone persona santissima, che era poco anzi morto, e faceua in Germania molti miracoli; & Antonino Arciuescouo di Fiorenza, che & in bontà, & in dottrina era al mondo stato eccellente. In questo Francesco Re di Francia fatto vn grosso essercito si poneua in punto per passare in Italia. Di che mossi i Capitani dell'Imperatore

Antonino Arciuesc. di Fiorēza.

tore Carlo fecero ogni opera, perche pacificati con Venetiani, li tiraßero in lega con essi loro. Fu adunque fatta fra Carlo e Venetiani solenne lega. Nè Adriano fu lento a procacciare per l'Imperatore Carlo suo il fauore di tutte le città d'Italia, per cacciare oltre le Alpi Francesi. Egli a cinque d'Agosto in santa Maria maggiore, doue alla solennità della festa si ritrouò, fece publicare contra Francesi la lega. Nella quale oltre Venetiani entrarono Henrico Re d'Inghilterra, e Lodouico Re d'Vngaria, e le città libere d'Italia con tutti i Signori ch'erano alla Chiesa soggetti; e fu dichiarato generale dell'eßercito Federigo Gonzaga Signor di Mantoua. Il Cardinale Pompeo Colonna con vn banchetto regale diede quella mattina a desinare a gli altri Cardinali, & a tutti gli Ambasciatori de Prencipi, che vi furono. Perche il Papa stanco del lungo officio della mattina, per lo caldo che faceua grande, si era ritirato, per mangiare più commoda, e più riposatamente, nella chiesa di san Martino, che era iui presso. Doue vna febre da principio leggiera l'aßalì, la quale poi stimata poco da i medici, diuenne mortale. Crescendo a poco a poco il male, e sentendosi egli approssimare al fine della vita, chiamatosi il collegio de' Cardinali, li raccomandò la chiesa santa, e la Republica Christiana; e donò il suo capello insieme col titolo, che esso haueua nel Cardinalato hauuto, con gratissimo animo a Guglielmo Enchauordio. Egli morì in Vaticano a 14. di Settembre del XXIII. non hauendo tenuto il Ponteficato più, che vn'anno, otto mesi, e sei giorni; e viuutone sessanta quattro anni, tre mesi, e tredici giorni. Fu in san Pietro in vna tomba a tempo fra i due Pij sepolto con questo titolo, Hadrianus Papa VI. hic situs est, qui nihil sibi infelicius in vita duxit, quam quod imperaret.
Che voleua dire, non hauere esso nella vita sua cosa più infelice sentita, che l'hauere gouernato. Ma il Cardinale Encauordio li fece poco appreßo nella Chiesa di nostra Signora de' Tedeschi vn magnifico e bel sepolcro. Vacò dopo lui la Chiesa due mesi, e quattro giorni. Molti incredibilmente della sua morte si rallegrarono, e spetialmente i Cortigiani antichi, e dopo loro alcuni Romani, che diceuano hauere per la molta acerbezza di questo duro Pontefice sentito gran danno ne' beni loro.

CLEMEN-

CLEMENTE VII. PONT. CCXXII. DEL 1523.

IL padre di Clemente VII. fu Giuliano de Medici, fratello del primo Lorenzo, & il quale fu a 21. d'Aprile del MCCCCLXXVIII. nella congiura de' Pazzi malamente morto. Nel quale giouane tanta humanità, e liberalità si vidde, che non era, chi non sommamente l'amasse. In capo d'vn mese dopo la sua morte li nacque di vna donna, che non era con effetto sua moglie, a ventisei di Maggio vn figliuolo, che fu chiamato Giulio, e fu ne' lineamenti del viso, & in tutte le altre fattezze del corpo al padre somigliantissimo. Hora questo Giulio, di cui siamo noi hora per ragionare breuemente, si alleuò sotto la tutela di Lorenzo suo zio, & insino dalla sua fanciullezza diede mostra della sua viuace, e rara natura: Onde sotto maestri eccellenti, che erano allhora in Fiorenza, diuentò tale, che congiungendo la notitia delle lettere, che apprese, con vna somma elegantia di costumi daua a tutti di se gran marauiglia. Essendo poi con le armi di Carlo Ottauo Re di Francia cacciata di Fiorenza la famiglia de' Medici, e ritiratosi Piero, che fu di Leone Decimo fratello, in Venetia, esso con Giouanni il Cardinale, e con Giuliano suoi zij, se ne andò in Pitigliano prima, & poi in Città di Castello a viuere co' Vitelli lor vecchi amici. Et in questo esilio fuori

della patria tutti que' diciotto anni intieri ne stette. Nel quale tempo fu fatto caualliere di Rhodi, e Priore di Capoua. Egli sempre nella auuersà, e nella prospera fortuna seguì il Cardinale Giouanni suo zio; e si ritrouò presente alla rotta di Rauenna. Doue essendo stato fatto prigione il Cardinale suo zio, che era Legato del Papa, esso se ne fuggì con Antonio da Leua in Cesena, e poi se ne venne per le poste in Roma. Doue ritrouando Papa Giulio spauentato molto per quella rotta, e che staua in pensiero di fuggire via, l'assecurò, e gli raccomandò molto la salute, e l'honore del Legato, che era restato in potere de' nemici prigione. Ma essendo poi per camino il Cardinale Giouanni fuggito, e scampato dalle mani de Francesi si accostò con le reliquie dell'essercito Spagnuolo, ch'erano in quella dolorosa rotta auanzate, e delle quali era Don Ramondo di Cardona capitano, e ne prese Prato in Toscana a forza; e cacciato di Fiorenza Pietro Soderini, che vi era perpetuo confaloniere, anco la sua patria ricuperò, e ne diede a Giuliano suo fratello il gouerno. Et essendo fra'l termine di quattro mesi morto Papa Giulio, e creato esso con incredibile prosperità Pontefice, e chiamato Leone decimo, tosto nel principio del suo Papato fe Giulio de' Medici suo cugino già creato prima Arciuescouo di Fiorenza, diacono Cardinale col titolo di santa Maria in Domnica, e poi prete col titolo di san Clemente. Essendo poi morto Sisto della Rouere, il creò Vicecancelliere, che è il principale officio della corte. E perche Leone, come colui, che era molto amico dell'otio, e de' piaceri, il più che poteua, delle cure del gouerno si iscaricaua, Giulio solo tutto il peso de' negotij sostenne. Di che e di autorità, e d'immense facoltà ne accrebbe. Egli fu Legato dell'essercito Ecclesiastico nella lega, che Leone fe con Venetiani, e con l'Imperatore, per cacciare Francesi d'Italia, e ricuperò Parma, e Piacenza dalle mani di Francia, e con lo stato della Chiesa l'aggregò. Leone decimo che desideraua, che questo suo cugino nel Papato li succedesse; per farli il letto, come si dice, a questo effetto a vn tratto que' tanti Cardinali creò, perche come sue fatture l'hauessero poi fauorito. Hora dopo la morte di Leone per opera di Giulio spetialmente hebbe Adriano assente il Ponteficato, presso al quale fu egli sempre in grandissima autorità, e riputatione. Ma essendo poi Adriano infermo d'vna leggiera, ma maligna febre, ne uenne per le adulationi de' medici a tale, che quasi prima che gli si toccasse la vena, d'vna improuisa morte morì. Dopo il quale due erano coloro, che al Papato aspirauano, Giulio de' Medici, e Pompeo Colonna, amendue e di facoltà, e di degnità, e di nobiltà parimente assai chiari e grandi. E Giulio di più potente per lo gran numero de Cardinali suoi clienti e partegiani, e per la fresca memoria del felice Ponteficato di Leone suo cugino. Pompeo all'incontro e per la chiarezza del sangue, & per lo fauore, & amicitia dell'Imperatore Carlo eccellente. Per la discordia adunque, che era fra questi, si prolungò non senza gran contentioni la creatione del nuouo Pontefice due mesi, e quattro giorni. I Cardinali antichi, co i quali Pompeo si strinse, tutti lui fauoriuano. I giouani costantissimamente dauano a Giulio il voto. Finalmente veggendosi Giulio con ogni sforzo oppugnare, & vscire quasi a fatto di speranza d'ottenere il suo intento, propose il

Cardinale

Cardinale Franciotto Orsino, che all'aperta era grandissimo nemico de Colonnesi, e cominciò a minacciare, e trattare di farlo Pontefice. Di che spauentato Pompeo, che conosceua, che se egli nella sua contesa perseueraua, haurebbe senza alcun dubio Giulio fatto riuscire l'Orsino, che era amico vecchio, e strettissimo parente della famiglia de' Medici; perche questo non auenisse, incominciò tosto ad esshortare i Cardinali tutti, che erano vent'otto quelli, che nel conclaue si ritrouauano, che il Cardinale Giulio creassero. E così fu Giulio a 19. di Nouembre del XXIII. salutato Pontefice, che allhora il titolo di san Lorenzo in Damaso haueua, e fu chiamato Clemente VII. e fu poi a 26. del medesimo mese solennemente incoronato. Pompeo Colonna per questa opera, che fatta haueua, ne hebbe in premio il bellissimo palagio edificato già da Rafaele Riario; dopo la cui morte l'haueua Giulio da Leone poco anzi hauuto. Ne hebbe anco l'officio di Vicecancellario. Nell'anno del Giubileo, che egli celebrò, i contadini eccitarono nella Germania vn gran tumulto. Percioche spinti da vn pazzo furore, sotto colore della religione, e della libertà Christiana, che allhora molti infetti della dottrina pestifera di Lutero predicauano, e diceuano, douere essere tutte le cose communi, e libere, ne presero le armi, e ne poneuano per ciò tutte quelle contrade in rouina. Egli incominciò questa maledetta superstitione nella Pannonia inferiore, e prendendo poi forza nella superiore si stese, e finalmente tutta la Germania occupò. Ma perche la rabia di questi contadini non solamente le cose sacre rapiuano, e saccheggiauano, che anco mostrauano di douere estinguere tutta la nobiltà, o al manco abbassarla, e farla lor pari, fu forza, che si prendesse lor contra le armi. Et essendone stati da cento cinquanta mila tagliati a pezzi, furono finalmente con fatica tenuti a freno. Che se presto e con la forza, e con gli inganni non si rimediaua, era gran pericolo, che non ne hauessero, come fecero già anticamente altri barbari, posta anco Italia sossopra. Perche essi minacciauano già le regioni lontane, e la Italia spetialmente. Per la qual causa il Papa, che era accortissimo nell'intendere, e maneggiare de' negotij, stette assai sopra di se, e vigilante, perche Italia da questa procella iscampasse. Nel qual tẽpo Guglielmo Soffero, che lo chiamauano l'Ammirante, Capitano del Re di Francia, il quale passato in Italia con quaranta mila fanti, e dieci mila caualli Francesi haueua tenuto vn tempo assediato Milano, essendo due volte vinto dall'essercito Imperiale, e de Venetiani, e dal valore del Marchese di Pescara, che ne era capitano, fu cacciato d'Italia. Insuperbirono talmente i capitani Imperiali per questa vitoria, che essendone da Carlo di Borbone sollecitati, che si era in que' giorni ribellato dal Re Frãcesco, et accostatosi con Carlo V. hebbero ardimento di passarne con le armi sopra la Francia. Scouerta la congiura, nella quale diceuano, hauerne egli il regno di Francia affettato, se ne era tosto Monsignor di Borbone passato in Italia e con le genti di Spagna ristretto. Hora per queste cagioni il Re Francesco fatto e per la salute del regno, e per l'honore della Francia vn grosso essercito, cacciato che egli hebbe il nemico, che era andato sopra Marsiglia, se ne passò in Italia. E preso nel primo impeto Milano se ne andò ad assediare Pauia. Egli haueuano già incominciato il

1523

Pompeo Colõna.

Marchese di Pescara.

Carlo di Borbone

Papa, e Venetiani a temere, & hauere sospetta la potentia di Carlo V. & haurebbono voluto, che i potentati d'Italia non hauessero di forze l'vn l'altro molto auanzato. E Carlo con vna sfrenata, & insatiabile auidità mostraua di affettare non solamente d'Italia, ma l'Imperio anco di tutta Europa, poi che non contento dello stato d'Italia; donde hauea cacciati poco auanti i Francesi, ne hauea passate sopra la Francia le armi. Per la qual cosa spauentati intrinsecamente il Papa, e Venetiani, e della liberta d'Italia solleciti, non solamente si restarono di fauorire l'Imperatore, che anco con non mandarli il debito soccorso nel teneuano a bada; e benche confederati, e compagni fossero, se ne stauano nondimeno a vedere, qui principalmente ogni loro studio ponendo, che la tregua, che era fra gli Imperiali, e i Francesi di molti mesi, si prolungasse. Percioche il Papa ogni sforzo faceua di tenerne l'impeto de gli Imperiali a bada, di accrescerne animo al Re di Francia, e di porne con honeste conditioni fra loro la pace. Ma mentre che parea, che egli nè all'vna, nè all'altra parte giouasse, i Capitani di Carlo accresciute le forze con alcune nuoue compagnie di Tedeschi, ne passarono sopra Francesi, che ne teneuano assediata Pauia. E facendoui vn sanguinoso fatto d'arme, con vniuersale danno della Francia vinsero, e fecero anco il Re Francesco istesso prigione, che per essere esso, e'l cauallo che hauea sotto, ferito, non puote preualersi, ò saluarsi. Morirono in questa battaglia i principali Capitani di Francesi; e vi furono fatti prigioni il Re di Nauarra, Hannone Memorantio, che fu poi gran Contestabile, e molti altri Caualieri illustri. Spauentato il Papa alla nuoua di questa rotta, richiamò il Duca di Albania, che per suo consiglio ne era con vna buona parte dell'essercito del Re passato fin presso l'Aquila per assaltare il regno di Napoli, che disfornito di genti, e mal guardato si ritrouaua, e molto solleuato dalla fattione Angioina. Ora mentre che queste genti, che erano per lo piu Italiani, e Corsi, & erano in nome di Francia passate in Regno, se ne ritornauano in Roma, furono sualigiate da i popoli di Campagna vassalli di Colonnesi, & da alquanti caualli imperiali. In Roma anco la casa de gli Orsini a Monteiordano, senza hauersi punto alla maestà del Papa rispetto, fu da' medesimi Colonnesi assai trauagliata. Percioche haueuano per quella così bella vittoria hauuta in Pauia preso tutti gli Imperiali grande animo, e i Colonnesi spetialmente. Di che sommamente il Pontefice scosso, & ansio si ritrouaua. E con questo dispiacere vn segnalato oltraggio si accompagnò. Percioche haueua il Papa pagato vn gran danaio, e rinouata con li Capitani di Carlo V. la antica lega con questa conditione, che li fosse da Carlo di Lanoia, che per l'Imperatore prometteua, restituita la città di Reggio, che doppo la morte di Papa Adriano era da Alfonso Duca di Ferrara stato occupato. Ma l'Imperatore non volle a questa conditione assentire, perche non ne diuenissero con questa città le forze del Papa maggiori. Egli si ritrouò adunque Clemente perduto il danaio, e dal possesso di Reggio escluso. In quei medesimi giorni essendo stato da gli Imperiali posto il contado di Parma, e di Piacenza a sacco, ne hebbe in Roma il Papa vna dolorosa ambascieria di quei poueri saccheggiati. Irritato Clemente da tutte queste cose, incominciò secretamente a trattare co' Capitani

de

Fràcesco Re di Fràcia prigione.

Francesi vinti a Pauia.

Duca di Albania in Regno.

de Venetiani, è di Francesi di douere cacciare l'Imperatore di Milano, e restituire quello stato a Francesco Sforza, il quale accusato di fellonia da i Capitani di Carlo, era di Milano stato cacciato; & assediato nel Castello si ritrouaua. In questo tempo hauendo l'Imperatore fatta col Re di Francia, che egli haueua prigione, la pace con quelle conditioni, che esso medesimo volle, e datali sua sorella per moglie, ne hebbe due figliuoli per ostaggi, e lo lasciò libero via. Ritrouandosi il Re Francesco in libertà, diceua, non essere a quelle conditioni obligato, per hauerui contra sua uoglia, e forzato dalla prigione assentito. Per la qual cosa si strinse in amicitia, e lega col Papa, e con Venetiani, per difensarne la libertà di Italia, e riporne nello stato paterno Francesco Sforza. L'essercito adunque di questa lega presa nel primo impeto Lodi, deliberò di soccorrere lo Sforza, che nel castello di Milano assediato era, e dalla fame assai trauagliato. Et unite le lor forze insieme con quelle di Sguizzeri, ne fecero sul Milanese vna cruda guerra a gli Imperiali; i quali ualorosamente portandosi non solamente hebbero il castel di Milano a patti, che anco cacciarono di lungo via il nemico; che hauendo pochi dì appresso presa Cremona, a Francesco Sforza la consegnarono. Il Papa in questo mezo mandò uno essercito sopra Arimino, che era stato da Sigismondo Malatesta occupato; e cacciatone il tiranno ricuperò la città. Lodouico anco Re di Vngaria fu uinto in battaglia, e morto anco dal Turco, e si perdè la Città di Buda. I Baroni Colonnesi, che del disegno di Clemente si auidero, antiuedendo il gran pericolo de gli Imperiali, a persuasione del Cardinale Pompeo lor parente, che vscito di Roma nel principio di quella guerra, se ne staua in Frascato; per potere per qualche via mostrare il buono animo loro verso di Carlo incominciarono sotto colore di douere difendere il regno di Napoli, ma per douerne con effetto fare qualche danno al Pontefice, a ragunare molte genti insieme. Clemente, che uide questo, facendo tosto vn'assai maggiore essercito comandò a Colonnesi, che cauassero subito dal terreno della Chiesa le genti, che fatte haueuano, e ne andassero altroue a guardare il regno. Il Cardinale della Valle fu mezo a sopire questo tumulto, e spauento, oprando con Colonnesi, che nello stato della Chiesa deponessero le armi, e volendo in fauore di Carlo adoprarle, altroue come più loro piaceua, il facessero. Hora confidando Clemente nella nuoua lega, licentiò non senza gran macchia di auaritia l'essercito, che egli hauea fatto, ancor che gli amici, e i familiari suoi tutti gridassero, che egli fare nol doueua. Veggendo alhora Colonnesi denudato il Papa di ogni presidio, hauuto seco Don Ugo di Moncada, e rifatto, anzi accresciuto a un tratto l'essercito, se ne vennero per la porta di san Giouanni in Roma. E passandone per ponte Sisto, se ne entrarono con le schiere in ordinanza per la porta di san Spirito in Borgo. Di che spauentato Clemente, ne altro rifugio veggendoui, se ne fuggì in Castello, cercando, e chiamando in vano il soccorso. Egli si haueua con una disusata auaritia concitato in modo l'odio di tutti, che non era huomo, che veggendolo a quel modo ingannato, e tradito contra la fede del giuramento, ne hauesse compassione. Perche egli hauea di nuoue decime i beneficiati aggrauati, tolte le entrate a i collegij de gli officij, annullati i salarij, che si soleuano a i

Francesco Sforza cacciato di Milano.

Sigismondo Malatesta.

Buda presa dal Turco.

Colonnesi contra il Papa.

lettori dello studio dare. Si ritrouaua anco molto con lui la plebe colerica per ritrouarsi affamata la città, & oppressa di carestia per cagione del monopolio de' frumenti, che egli soffriua per lo molto utile, che la camera ne cauaua. Egli haueua anco per ridrizzare le strade della città fatto da fondamenti abbattere molte case di cittadini non senza lor grandissimo incõmodo, e danno, per potere per questa via fare ricco vno delli due officiali sopra lo accomodare delle strade deputati. Non essendo adunque chi in tanto pericolo del Papa per l'odio, che li portauano, prendesse le armi, i Colonnesi hauendo per capi Marcello Colonna fratello del Cardinale Pompeo, Geronimo Conte di Sarno suo genero, Don Vgo di Moncada, Vespasiano, & Ascanio Colonna, se ne entrarono impetuosamente in Borgo. E saccheggiato il palazzo del Papa con quanto vi era sacro, o profano, anco nella Chiesa di san Pietro empiamente le mani fiesero. Et in questo si era Pompeo in casa sua fermo. Ora Clemente, che si uide astretto a quel modo, mancando da mangiare in Castello, e non hauendo egli speranza di essere da parte alcuna soccorso, chiamò con molti prieghi a parlamento seco Don Vgo, il quale ui andò, ancor che il Cardinale Pompeo vi ostasse. In questo abboccamento dopo molte parole fu finalmente conchiusa a questo modo la pace, che il Papa richiamasse di Lombardia l'essercito, perdonasse al Cardinale Pompeo, & a gli altri Colonnesi; mandasse in Napoli per sicurtà di ciò, che si prometteua, Filippo Strozzi, persona facoltosissima, e marito di una figliuola di Piero de' Medici suo cugino, che Don Vgo si vscisse di Roma, e se ne ritornasse con tutto l'essercito in regno; e facesse opera che fosse da soldati restituito tutto quello, che era stato dalle Chiese tolto, e che solea ne' sacrificij, e nelle cerimonie sacre seruire. E cosi si uscì Don Vgo di Roma con gran sdegno del Cardinale Pompeo, che questo accordo biasmaua. Perciochè haueua egli hauuto speranza, che preso, o tolto uia a qualunque modo il Papa, fosse esso douuto con l'aiuto dell'Imperatore in quella soprema degnità riporsi. Ora veggendosi Clemente libero, e fuori di paura, si perche il popolo alla aperta di lui sinistramente parlaua, come perche non poteua egli patientemente soffrire il riceuuto oltraggio, e 'l vedersi sotto la fede da que' suoi maleuolissimi nemici tradito, e perdutone per ciò e la riputatione, e la ricca saluaguardia di palazzo, ruppe a un tratto l'accordo con tanta macchia, e disauantaggio fatto. E non curandosi de gli ostaggi, che dati haueua, si fe venire di Milano le genti sue, che erano II. mila Sguizzeri, e sette compagnie di fanti Italiani valorosissimi, de' quali era Giouanni de' Medici Capitano. Hauute egli queste genti in Roma con vna parte della caualleria, fece fare anco nuoui soldati, e diede loro per Capitani, e per Colonnelli alcuni valorosi gentilhuomini Romani. L'Imperatore Carlo, parendoli di non douersi addormentare in questi moti del Papa, mandò Carlo di Lanoia Vicerè di Napoli con sei mila fanti Spagnuoli, e XXX. naui grosse in Italia; e scrisse a Ferdinando il fratello, che si adoprasse, che Giorgio Pranispergio Capitano di molta autorità in Augusta se ne passasse in Italia con tre legioni di Tedeschi. A quali volendo Giouanni de' Medici, e Francesco Maria della Rouere Capitani dell'essercito ecclesiastico opporsi, e vietare loro il passo

Dõ Vgo di Moncada.

Filippo Strozzi.

Carlo di Lanoia

Gio. de' Medici è morto.

passo del Pò, fu Giouanni de' Medici d'vn colpo d'artiglieria nella battaglia morto non senza grandissimo danno di tutta Italia, e di Roma spetialmente, che doueua poco appresso andare in rouina. In questo mezo il Papa publicò Pompeo, e gli altri Colonnesi nemici di santa Chiesa, & tolto a Pompeo il capello gli iscommunicò tutti, e li perseguitò con l'armi. Onde con gran fierezza ne prese, saccheggiò, e bruciò da quattordici lor terre in Campagna di Roma, e fra l'altre Subiaco, che era tutto lo spasso, e le delitie del Cardinale Pompeo. Essendo adunque la lega rotta, si rinouò assai cruda fra loro la guerra. Gli Imperiali passatine su gli confini dello stato della Chiesa assaltarono Frosolone. Clemente chiamò di Francia Monsignor di Valmonte, che era di sangue regio, perche il regno di Napoli si conquistasse. Costui ne venne con vn'armata in Italia; e preso nel primo impeto Salerno, ne passò tosto tutto animoso sopra Napoli istessa; & hauendo incontra Don Vgo con le genti, che egli haueua fatte nella città, a dietro dentro nel ributtò. Egli si faceua anco gran guerra ne' confini del regno, doue haueua il Papa mandate nuoue genti all'essercito; del quale era Legato Agostino Triuultio parteggianissimo delle cose di Francia. Et essendo finalmente gli Imperiali vinti da gli Ecclesiastici in battaglia furono forzati a lasciar l'assedio di Frosolone, & a ritirarsi spauentati nel regno. In questo non hauendo il Papa già più danari, e veggendo essere dalla guerra nata gran penuria di tutte le cose, stanco del trauaglio delle arme cominciò ad inchinare alla pace, che gli era allhora in nome dell'Imperatore offerta da Francesco Quignone, che era a quest'effetto stato mandato, e che hebbe poi dal medesimo Clemente il capello. Vi era anco, che il Duca di Borbona, che nello stato di Milano con l'essercito Imperiale si ritrouaua, li faceua gran spauento. Perche hauendo costui vn grosso, e fiorito essercito minacciaua publicamente douere dare in preda a soldati tutto lo stato della Chiesa, e Roma spetialmente. A 15. di Marzo adunque fu di nuouo fatta la pace, e ne furono scritte le capitolationi, e i patti, e vi fu questo fra gli altri, che Don Carlo di Lanoi, che era Vicerè di Napoli, prouedesse, che il Duca di Borbone non si accostasse in Roma. Il Vicere lo promise, & a questo effetto partendo ne andò ad incontrare l'essercito. Clemente, ancor che fosse stato ingannato vna volta, spinto nondimeno da vn'ordinaria auaritia, contra la opinione di ogn'vno tutte le sue genti licentiò, che erano due mila Sguizzeri, e quelle valorosissime bande negre, che haueuano già con Giouanni de' Medici militato. Il che quando il Duca di Borbone intese, facendo poco conto di quanto Don Carlo di Lanoi diceua, e non volendo a quelle conditioni di pace stare, se ne passò col suo essercito con marauigliosa celerità sopra Roma, in tanto che egli era già presso la muraglia di Vaticano, e non era quasi chi lo credesse. Furono adunque tosto poste le scale, per entrare in Borgo. E fu, mentre che nel più crudo della zuffa anima i suoi, e ne monta su anche egli per vna scala, percosso il Borbone da vna palla di artiglieria, e ne andò a cadere giù morto a terra. E fu senza alcun dubbio la mano del grande Dio, che volle questa vendetta fare, perche non potesse egli gloriarsi di hauere veduta presa, e saccheggiata Roma. Essendo stato preso ageuolmente Borgo a 14. di Maggio del

Giouanni de Medici è morto.

Campagna di Roma in rouina.

Monsig. di Valmonte.

Duca di Borbone.

Roma presa da Borbone.

 MDXXVII.

1527 MDXXVII. con la morte di alcuni pochi, che haueuano voluto fare difesa, ne entrò per ponte Sisto nella città tutto il resto dell'essercito, che era di forse quarantamila huomini fra Tedeschi Luterani, Italiani, e Spagnuoli, e con tanto impeto, e così animato a far sangue, che da che si ricorda al mondo, non fu mai tanta fierezza, e crudeltà vsata nè contra barbari, nè con auidità di vendicarsi contra odiosissimi, e perpetui nemici. Quanti nel primo impeto o armati, o disarmati, che fussero, si ritrouarono loro incontra, furono tutti tagliati a pezzi. Il Papa isbigottito del repentino assalto di così fatto essercito, e non veggendo via da rimediare nè alla rouina della città, che vedeua, nè alla propria salute; nè sapendo, che altro farsi, si ritirò tosto spauentato in Castello. Non vide Roma giamai cosa nè più lugubre, nè più funesta di quella notte, che seguì al dì, nel quale vi entrò questo essercito nemico dentro. Percioche per ogni parte fu indistintamente, e senza rispetto alcuno sparso vn mare di sangue. Furono le persone più nobili della città in varij, e disusati modi tormentati; le donne, le donzelle, e le vergini sacre violate; le case de' Cardinali, e de' Prencipi Romani, e de gli Ambasciatori medesimamente prese a forza, e saccheggiate tutte. Et in effetto non si saluò altri, che colui, che con quanto haueua egli al mondo, e la vita, e la libertà si riscosse. Quasi tutte le Chiese furono con tormenti, e con morte di molti sacerdoti saccheggiate. E dopo tutto questo fu il castel sant'Angelo, doue si era il Papa con alquanti Cardinali ricouerato, assediato da ogni parte, e con così diligenti guardie, che anima viua entrare non vi poteua. Per la qual cosa fornite che furono le vettouaglie, che dentro vi erano, fu il Papa forzato a dare il castello, e se stesso in potere de' suoi nemici, con questa conditione di douere esso fare, quanto l'Imperatore comandato, e voluto hauesse. Egli fece fondere tutto l'oro sacro, e l'argento delle chiese, per farne moneta, e pagare l'essercito. E perche questo non bastaua, furono tre capelli posti quasi come all'incanto, perche chi più li pagaua, nel collegio de' Cardinali entrasse. Hora mentre, che della liberatione di Clemente si tratta, e si mandano di Roma a questo effetto in Ispagna, doue allhora era Carlo, e da Spagna in Roma gli ambasciatori; l'essercito Imperiale inteso, che Monsignor di Lotrecco ne veniua per ordine del Re Francesco in Italia con grosso essercito, per riporne il Pontefice in libertà, incominciò a tumultuare, & a chiedere le paghe, per potere poi subito vscire di Roma. Il perche astretto da queste difficoltà Clemente, che non haueua vn quadrino, fu forzato a dare a soldati in pegno, e per sicurtà delle paghe, persone facultosissime, & honoratissime, quelle a punto, che essi nominate, & elette hauessero. Le quali essendo da soldati maltrattate se ne fuggirono in breue uia, e fecero ogni speranza dell'essercito vana. Ma hauendo il Papa per opra del Cardinale Colonna, con cui si era in castello pacificato, e ritrouati danari, gli animi de' Capitani, che irritati si trouauano, ne mitigò. Egli diede Clemente il capello a Francesco Quignone, che era stato principale autore di farli rihauere la libertà. E per potere con maggior somma tenerne i soldati più placati, e quieti, fece Cardinali per danari Marino Grimano, e Francesco Cornaro Venetiani amendue, & Antonio Sanseuerino, e Giouan Vicenzo Carrafa, & Andrea

Cardinalati venduti.

& Andrea Mattheo Palmerio Napolitani, & Henrico di Cardona Spagnuolo. E volendo maggiormente assicurare l'Imperatore Carlo della persona sua, li diede cinque Cardinali per ostaggi. E fatte tutte queste dimostrationi d'animo amicheuole, e quieto; douendo andare in Oruieto città di Toscana accompagnato, e guardato da vna parte dell'essercito, non aspettò la mattina, ma vscito su la mezza notte trauestito di Castello, & accompagnato da Luigi Gonzaga, in capo di sette mesi della sua prigionia in quel luogo, doue haueua già prima destinato di andare, si ricondusse; doue poco appresso tutta la corte andò con gli Oratori di tutti i Prencipi, che lo soleuano seguire. Non volle egli aspettare la mattina ad vscire di castello dubitando di Don Vgo di Moncada, che era successo Vicerè in luogo del Lanoia, che era morto di peste; & il quale Don Vgo non haueua mai voluto acconsentire, che fusse il Pontefice liberato. Hora essendosene Clemente andato secretamēte via, si vscirono i Capitani Imperiali di Roma, e se n'andarone in Napoli. Percioche era già Monsignor di Lotrecco passato nel regno. I Fiorentini al primo grido della prigionia del Papa presero le arme, e cacciati di Fiorenza Hippolito, & Alessandro de' Medici amendue giouanetti, si riposero in libertà. Nel medesimo tempo essendosi combattuto alquanto prima in Calabria, poi nella Puglia con Venetiani, e con le reliquie de Francesi, che essendo Lotrecco morto con la maggior parte dell'essercito di peste, erano restati assai pochi, fu tra il Re di Francia, e l'Imperatore fatta la pace, in virtù della quale lasciarono Francesi, e Venetiani tutte le terre di Puglia, che essi teneuano; & il Re Francesco pagando due milioni d'oro, ribebbe con incredibile piacere di tutta Francia i figliuoli, che haueua Carlo tenuti seco per ostaggi. Fu anco in quella medesima estate rinouata fra Carlo V. e Clemente l'amicitia antica con queste conditioni, che Carlo desse Margarita sua figliuola, nata in tempo, che non haueua esso moglie, ad Alessandro de Medici, figliuolo dell'vltimo Lorenzo per sposa; e ne mouesse a Fiorentini la guerra, perche si restituisse alla famiglia de Medici l'antico gouerno, e signoria della patria sua. Percioche i Fiorentini di lor natura partegianissimi de Francesi, cacciati i Medici della città, s'erano con Monsignore di Lotrecco accostati, e gli haueuano all'asedio di Napoli mandato soccorso; e come quelli, che alla aperta si mostrauano amici di Francia, ne oppugnauano le cose di Carlo, credendo che non potesse essere mai, che'l Papa, che ne era stato così fieramente offeso, douesse con l'Imperatore Carlo ritornare in gratia. Egli ne venne l'Imperatore poco appresso in Italia su le galere del Prencipe d'Oria; e smontato in Genoua ne passò in Bologna, doue fu solennemente, e con pompa & apparato magnificentissimo per le mani di Clemente della corona dell'Imperio ornato, e chiamato Augusto nel dì stesso del suo natale, che fu a ventiquattro di Febraio del XXX. Hauendo quì a prieghi del Papa, e de' Venetiani tolto Francesco Sforza in gratia, li restituì lo stato di Milano, per lo quale ne era con tante guerre, e rotte stata la misera Italia così rouinata & afflitta. Si ritenne però solamente il castello di Milano per certo tempo. E finalmente pacificatosi già con Venetiani ne passò in Germania contra Turchi, mandandone con l'essercito, che in Italia haueua, Filiberto

Dō Vgo di Moncada.

Monsig. di Lotrecco in regno.

Fiorentini in libertà.

Margarita d'Austria.

Carlo V. īcoronato in Bologna. 1530

Frācesco Sforza Duca di Milano.

Prenc.pe

Prencipe di Orange, e'l Marchese del Vasto, che ne erano Capitani, sopra Fiorenza. Et in questo anno crebbe il Teuere in modo, che non si ricordaua, nè si leggeua, essere mai per alcuno tempo cresciuto tanto, e con incredibile danno de cittadini, e con rouina anco di molte case allagò. Si ritrouarono in questo tempo in Francfordia per ordine dell'Imperatore Carlo gli elettori dell'Jmperio; e perche non fusse poi controuersia nel successore, fu eletto Cesare Ferdinando Re di Boemia, e di Vngaria, e del medesimo Carlo V. fratello; e fu poi in Aquisgrano solennemente secondo il costume incoronato. Essendo in questo mezo passato Carlo con grosso essercito sopra Turchi, che erano intorno a Vienna; i Fiorentini hauendo per loro Capitani Malatesta Baglione astuto, e valoroso caualliere, e Stefano Colonna di non picciolo grido nelle cose militari, vn'anno intiero costantissimamente la loro libertà difensarono. Era Fiorenza da due parti assediata, dall'vna era il Prencipe di Orange con vna parte delle genti, dall'altro col resto il Marchese del Vasto, e non vi era altro fra loro, che l'Arno in mezo; e con costoro militauano due fratelli Colonnesi Ascanio, e Sciarra, e due Camilli, e Martio Capitani di caualli. Paßato finalmente l'anno astretti Fiorentini dalla fame si resero, tanto più che videro, che il soccorso, che lor di Pisa venina, era stato su quel di Pistoia rotto dal Prencipe di Orange, il quale restò in quella vittoria morto. Hauuta Fiorenza le fu creato, e dato per Duca Alessandro de' Medici, quello, che non haueua ancora quella Republica sentito, che allhora perdè a fatto ogni speranza della sua libertà. Ancona, che si era ribellata, fu col castigo de' capi della ribellione ricuperata alla Chiesa. E dopo questo il Papa ne passò in Mantoua a visitare l'Imperatore, che era fin quì venuto; & in gratia di lui, e del Re di Francia, che lo dimandauano, creò alquanti Cardinali, persone tutte grauissime. Perche egli fu in effetto tenuto assai scarso, e ritenuto nel dare di questi capelli rossi. Egli haueua già fatto Cardinale Hippolito de' Medici figliuolo di Giuliano suo cugino, e datoli la ricca Abbadia di Monreale. Nella morte poi di Pompeo Colonna il fece Vicecancelliere di santa Chiesa. E perche Henrico ottauo Re d'Inghilterra in capo di venti anni, che la haueua hauuta per moglie, faceua ogni sforzo di repudiare Caterina zia dell'Imperatore Carlo, per douere prendersi in luogo di lei Anna Bolenia sua innamorata; il Papa dannando questo diuortio con minacciarlo terribilmente, e scomunicarlo anco l'indusse a tale, che ne lasciò quel Re la dritta, e vera strada della Christiana religione, e si accostò con la nuoua, e sacrilega setta de Luterani, la quale haueua egli prima con vn libro, che scrisse contra di loro, riprobata. Hora mentre che in Bologna Clemente si ritrouaua, fu per sei mesi fatta lega fra lui, e l'Imperatore, e'l Duca di Milano, e quel di Ferrara, e Fiorentini, e Genouesi, e Senesi, e Lucchesi contra tutti coloro, che cercassero di turbare la pace d'Jtalia. Onde se bisognato fusse, con le forze di tutti loro vniti insieme si doueua fare la guerra; e fu Antonio da Lieua creato generale di questa lega. Essendo in questo mezo nata differentia fral Duca di Ferrara, e'l Papa sopra lo stato di Modena, e di Reggio, fu questa causa in potere di Carlo quinto rimessa. E parendo a molti, che i Giureconsulti di Carlo fauorissero alquanto

in questo

Teuere cresce.

Malatesta Baglione.

Stefano Colōna.

Prēcipe d'Orāge muore.

Fiorēza s'arrēde.

Alessād. de'Medici Duca.

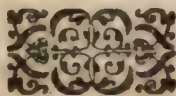
Fiorentini soggetti.

Henrico VIII. Inglese heretico

in questo negotio il Pontefice, fu finalmente dallo Imperatore in fauore del Duca contra Clemente sententiato. E cosi furono queste due città tolte con questa sententia alla Chiesa, e date a quel Duca. Essendosene poi passato Carlo in Hispagna, fece Clemente vna nuoua amicitia col Re Francesco, e fu data Caterina de' Medici, figliuola dell'vltimo Lorenzo ad Henrico secondogenito del Re per moglie. E fu questa prattica conchiusa in Marsiglia, doue il Papa, e'l Re con incredibile pompa abboccati s'erano. Et quì furono anco le nozze solenni fatte. Erano col Papa, e col Re i primi huomini della Corte di Roma, e di quella di Francia; e furono quiui ad istantia del Re creati quattro Cardinali. Il Papa se ne ritornò con le galere di Francia in Roma, nè visse molto dopo questo suo ritorno; che egli da vn lungo, vario e difficile morbo trauagliato, finalmente dopo d'hauere creati trentatre Cardinali, & ottimamente accomodate le cose di casa sua, sempre e nella prospera, e nell'auuersa fortuna costantia grande mostrando, in Vaticano a 25. di Settembre del XXXIIII. fra le diciotto, e dicenoue hore morì, hauendo viuuto sessantasei anni, e tre mesi; e tenuto il Papato dieci anni, dieci mesi, e sette giorni. Fu prima in san Pietro sepolto, poi nel Ponteficato di Paolo III. fu con le reliquie di Leone X. trasferito alla Minerua, & in un sepolcro di marmo posto. Vacò dopo lui la Chiesa dicisette giorni.

1534

PAOLO

PAOLO III. PONT. CCXXIII. DEL 1534.

LA famiglia de' Farnesi è preclarissima, sì per le cose degne oprate da i suoi maggiori, che la fecero oltre modo honorata & illustre; ma assai più per quelle, che nell'età nostra vedute habbiamo, che l'hanno in tanto colmo d'eccellenza riposta, che pochissime famiglie in Italia le si possono nè in ricchezze, nè in dignità agguagliare. Che già di valore, e di generosità d'animo nell'imprendere le cose grandi, onde la vera nobiltà s'acquista, giudico io, che non ve ne sia alcuna, che anteporre le si possa. Per questo adunque ne vengo io più volentieri a scriuere la breue vita di Paolo Terzo, che gli antichi ornamenti di questa famiglia mirabilmente accrebbe. Percioche se ben le cose altrui scriuo, mi sento nondimeno da i gesti di così lodato Prencipe commouere, e dalla maestà delle cose preclare da lui fatte forzare a douere celebrarle in scritto; perche tutti quelli, che e queste leggeranno, e le altre di coloro, che hanno viuuto lodeuolmente, possano imitandole comporre la vita loro. Di questa nobilissima famiglia adunque, che è hoggi la prima fra le altre in Roma, Paolo Terzo Pontefice nacque. Negli annali d'Ornieto antichissima città di Toscana, ritrouo farsi mentione di questa famiglia di forse cinquanta anni adietro. Egli si dice per cosa certa, che

Farnesi onde vengono.

ella con

ella con altre molte, che in varij luoghi d'Italia si fermarono, di Germania venisse in compagnia de gli Imperatori, che soleuano spesso passarui accompagnati di gran numero di gentilhuomini Tedeschi; e che hauendo i principali di questa famiglia mostro, quanto con l'ingegno, e con la mano valessero, diuentassero Signori di alquante terre su quel di Bolsenna. Fatti poi per i meriti del valor loro cittadini Romani, hanno fino alla età nostra hauuto in Roma e di potentia, e di ricchezze supremo luogo. Sono nondimeno alcuni, che dicono, ch'essi il nome della famiglia trahessero da Farneto villaggio della Toscana, che dalla gran copia di farni, che sono vna spetie di quercia, fu così detto. Il perche veggo, che essi nelle scritture antiche sempre di Farneto si chiamano, e scriuono. Egli fu fra gli altri molti chiarissimo in questa famiglia Pietro Farnese figliuolo di Ranuccio; il quale nel MCCCXIII. fatto Prencipe d'Oruieto, che era allhora pieno di Baroni, e di nobilissime famiglie, liberò quella patria dalle ciuili fattioni de Guelfi, e de Gibellini. Nel Ponteficato anco di Pascale II. che sono già CCCCLX. anni, vn'altro Pietro Farnese capitano della caualleria della Chiesa, hauuto vna bella vittoria de gli inimici del Papa nelle marine di Toscana, restituì, e fece rihabitare sotto il nome di Orbitello, Cossa antichissima colonia. Prudentio poi figliuolo di questo Pietro sotto il Papato di Lucio II. e Popone, e Ranuccio figliuoli di Prudentio sotto il Papato d'Innocentio III. si oprarono mirabilmente per la libertà della Chiesa. I loro posteri nelle dissensioni ciuili, che passarono fra i Pontefici, e gli Imperatori, spesse volte con incredibile valore, e felicità giouarono le cose di santa Chiesa, che trauagliate, & abbattute si ritrouauano. Fiorentini hauendo per lor capitano Farnesio, che di questa famiglia era, si soggiogarono primieramente Pisa. Pietro d'Ancarano eccellente Giurista, come per molte cose d'ingegno, che egli ci lasciò scritte, si vede, hebbe dalla famiglia de' Farnesi origine. L'auolo di Papa Paolo III. fu Rannuccio Farnese figliuolo di Piero, e nipote di Ranuccio, e fu nel Papato d'Eugenio IIII. capitano dell'essercito Ecclesiastico contra i ribelli di santa Chiesa, che ve ne erano in quel tempo molti, e potenti. Di questo Ranuccio nacque Pierluigi Farnese, il quale di Giouannella Gaetana di Sarmonetta del sangue illustre di Bonifatio ottauo, sua moglie, e donna di gran bontà generò Paolo terzo che era auanti, che fusse Pontefice, chiamato Alessandro. Egli nacque Paolo terzo in Canino terra dello stato paterno, l'vltimo dì di Febraro del MCDLXVIII. sotto il Ponteficato di Paolo II. Onde in memoria di ciò si tiene, che egli fatto poi Papa, quel nome prendesse. Fu nella sua fanciullezza fatto con molta diligentia bene alleuare, e mandato ad imparare lettere in Fiorenza, doue erano allhora eccellenti maestri di lettere Greche, e Latine. Quì adunque nella famosa Academia di Lorenzo de' Medici apprese egli tutte quelle discipline, che erano a quella età conueneuoli, e principalmente le lettere Latine, e Greche con tanta felicità, che quasi tutti i suoi compagni si lasciò egli a dietro. Percioche tosto si mostrò in lui esser vno ingegno acre, uiuace, soblime, e quello, che in questa parte più importa, auido di gloria nell'imparare. Hauendo egli in queste scuole tanto tempo dispensato, quanto

Orbitello, già Cossa.

Pietro di Anchar.

pareua,

pareua, che bastasse, e riuscito giouane di gran speranza, e da potere a prudentissimi vecchi agguagliarsi, se ne venne in Roma nel Ponteficato d'Innocentio VIII. per potere con vna pari felicità accompagnare con le lettere l'vso, e la isperientia delle cose, che suole più che altro, gli huomini industrij alle dignità grandi auanzare. E datosi tosto tutto a seruigi di Roderigo Borgia, che era Vicecancellario, e il primo Cardinale della corte, ne fu per la elegantia de' suoi costumi, e destrezza del suo ingegno fortemente amato. Ma non passò gran tempo, ch'egli fu da Innocentio Ottauo fatto porre in castello prigione; di doue ne fu per opera di Pietro Marganio suo parente, mentre che è ogn'huomo intento alla solennità della festa del Corpus Domini, calato giù con funi da vn balcone fuori del Castello. Et a questo modo scampò, e dal pericolo, e dall'affanno della prigione. Essendo non molto poi morto Innocentio, egli se ne ritornò in Roma, e fu da Alessandro VI. che egli haueua sempre osseruato, e seruito, fatto Protonotario, e theseriero della Chiesa; & appresso nella cretione di dodici Cardinali anche egli ornato di quello honore; e fu a 20. di Settembre del XCIII. non hauendo egli in quel tempo compiuti ancora i ventisei anni della sua età. E li fu secondo il consueto data la Diaconia, e'l titolo di san Cosimo e Damiano. Fu poi per suo più honore fatto Legato prima di Viterbo, poi della Marca. Nelle quali legationi si portò egli in modo, che da i primi a gli vltimi fu a tutti parimente grato; e nel partirsi ne lasciò anco sempre tutti quei luoghi, doue esso stato era, ansij e desiderosi d'hauerlo di lungo seco. Per queste cagioni Giulio II. facendone gran conto lo volle seco, li donò il Vescouado di Parma, nel Concilio di Laterano felicissimamente se ne seruì, e mentre visse, volle che sempre in Roma con lui si stesse, e li donò la Diaconia di santo Eustachio, ch'era più ricca. E quel ch'era a pochi prima auenuto, visse più di quarant'anni nella degnità del Cardinalato. Egli seppe così ben guidarsi nelle fattioni di Francesi, e Spagnuoli, alle quali era allhora tutta Italia volta, che mai non puote nè l'vna parte, nè l'altra conoscere, a quale di loro egli più adherisse. Onde essendone a tutti caro, & a nessuno priuatamente additto, e facendo l'officio suo con grande integrità, prudentia, e destrezza, ne venne in pensiero di volere edificare; cosa che fu sempre, da che fu il mondo, riputata lodeuole. E così diede principio, e fece i fondamenti di quel palagio, che si vede hoggi presso Campo di fiore tale, che e di vaghezza, e d'ampiezza di fabrica auanza molto tutti i sontuosi palagi reali del tempo nostro, e di artificio non cede ne anco a palagi superbissimi di quelli antichi Romani. Egli fu da Leone Decimo di Diacono Cardinale fatto Vescouo Tusculano; e dalla continuata sua vita buona tanto fauore ne acquistò, ch'essendo Leone d'vna assai picciola febre da principio, ma pestifera poi, contra l'opinione de' medici morto, e cercandosi del successore, a lui ne diedero alquanti Cardinali il voto. Percioche Bernardino Caruagiale Spagnuolo, e Cardinale principale del collegio, & Alessandro Farnese erano quelli, che più che tutti gli altri, a questo supremo sacerdotio s'approssimauano. Ma il primo, che per essere Spagnuolo, poco co' Cardinali opraua, che per la cruda memoria d'Alessandro VI. della natura de gli Spagnuoli temeuano, hebbe ageuolmente nella sua dimanda, ripulsa. Il secondo

Palagio de Farnesi.

condo e per l'età, e per la nobiltà, e per le molte sue virtù, e litteratura, e per essere tenuto da tutti assai sauio, e modesto, e da nessuno odiato; haurebbe senza alcun dubio il suo intento hauuto, se il numero delle voci fusse poi nell'accesso stato, come si speraua, costante. Ma Giulio de' Medici, che haueua in mano i voti de' Cardinali giouani, senza i quali non poteua hauere questa prattica effetto, se bene approbaua egli, & osseruaua Alessandro, non voleua però, che a lui anteposto fusse; onde negandoli i voti de suoi, li troncò ageuolmente il disegno. Essendo poi in capo di due anni morto Adriano, a cui fu egli carissimo, e trattandosi della creatione del nuouo Pontefice, i medesimi Cardinali giouani, che fauorirono Giulio de Medici, ne tolsero di nuouo ad Alessandro il Papato. E fu, che non era ancora venuto il tempo, nel quale haueua il Signore Iddio ordinato di ornarlo di così sublime degnità; senza il cui volere ogni industria, e diligentia humana è vana, e nulla per poter conseguirlo. E come poi con effetto si vidde, tutto fu per lo bene di lui, che ne fuggì l'odio publico, nel quale per la calamità di questi tempi subito Clemente si ritrouò. Egli fu adunque per diuina prouidentia, e sua buona sorte a più felici tempi riserbato, come si vidde poi. Percioche l'anno, che alla morte di Clemente seguì, per la pace, e temperie di cielo, & abondantia grande di tutte le cose, e per la vittoria che hebbero i nostri di Tunigi, nobilitò mirabilmente i principij del Pontesicato di Paolo III. talmente, che tutti coloro, che erano da que' funesti tempi di Adriano, e di Clemente scampati, essere allhora nati pareuano, e di hauere già in sicuro, e la vita loro, e le facoltà; e pareua loro di vedere dopo tante rouine, e calamità la felicità del secolo dell'oro, la quale di certo si persuadeuano, che col Ponteficato di Paolo III. di tanta prudentia, e sapientia ciuile ornato, venuta fusse. E già in vita anco di Clemente se ne era dato non picciolo segno. Percioche nel principio di Clemente haueua Paolo hauuto prima la Chiesa Prenestina, poi la Sabina, poi la Portuense, e finalmente la Hostense. E dopo la morte di Nicolò Fiesco; che era il primo Cardinale del Collegio, ottenendo esso, cui toccaua, quel luogo; con tanta prudentia, & autorità, & integrità, e fauore di tutti per dieci anni vi si mantenne, che non era, chi dubitasse, che egli con queste arti si hauesse già fatta la strada al Ponteficato, del quale egli sempre più, che tutti gli altri, fu riputato dignissimo; e spetialmente dal medesimo Clemente dopo il sacco di Roma. Percioche hauendo egli molto sollecitato Monsig. di Lotrecco, che a gran giornate venisse a soccorrere l'assediato Pontefice, nè haueua presso Clemente tanto fauore & autorità acquistata, che ritrouandosi il Papa molto trauagliato & aggrauato da vna sua lunga infermità di stomaco, & hauendone per ciò ogni speranza della vita perduta, diceua, che se il Papato cosa hereditaria fusse, lui solo per testamento suo successore lasciato haurebbe. Anzi vedendosi finalmente alla morte vicino, a lui solo, che egli secondo il suo giudicio a tutti gli altri Cardinali anteponeua, raccomandò la Chiesa, che vedeua douere di corto restare senza Pastore. E per questa cagione haueua egli essortato molto il Cardinale Hippolito de Medici, che con l'aiuto de gli amici hauesse tolto a fauorire Farnese, poi che non uedeua altri più di lui

atto così

atto così nel gouerno della Christiana Republica, come nel difensare, e conseruare la sacrosanta dignità Pontificia. Et essendo esso poi morto, perche non si haueua a cercare chi li fuße douuto nel Papato succedere, ma si doueua eleggere chi più, che tutti gli altri, chiaramente superiore appareua e di età, e di prudentia, e di isperientia, e di segnalata virtù, e di eccellentia di letteratura, non stettero molto i Cardinali a pensare di douere con nuouo modo prima, che le essequie del predeceßore si celebrassero, o che si entrasse in conclaue, di eleggere lui. Il che egli costantissimamente ricusò, come cosa, che era noua, e contra l'ordine da tutti i paßati tenuto. Celebrate adunque a Clemente secondo il consueto le essequie, ad 11. di Ottobre del MDXXXIIII. entrarono trentacinque Cardinali in conclaue; perche ne erano tosto molti dalle prouincie conuicine venuti volando in Roma. Il dì seguente il Cardinale Hippolito de' Medici, che de gli ordini di Clemente si ricordaua, e da se stesso, & a persuasione di tutti i suoi, tanto più, che inchinati gli amici vi vedeua, trattò con Giouanni Cardinale di Loreno, che era di molta riputatione nel Collegio, che amendue, che più di venti voti haueuano, dessero ad Alessandro Farnese il Papato. Comunicato adunque con alcuni pochi il dissegno, se ne andarono verso le due hore di notte a ritrouarlo in camera, doue tutto quieto, e tranquillo nel principio di quelle prattiche se ne staua. E posti i ginocchi a terra lo salutarono Pontefice. Il cui essempio prima i Cardinali amici, poi quelli, che erano dubbij, e finalmente i competitori di quella dignità, e i suoi auuersarij anco seguirono, e quasi tocchi da vna subita religione l'adorarono anche essi. Non fu per molte età fatta elettione di Pontefice più sincera, più schietta, e più concorde di questa; la quale non fu nè da maliuolentia differita, nè da ambitione corrotta, nè da timore alcuno precipitata. Il popolo di Roma ne fece incredibile festa, per hauere vn suo ottimo, e nobilissimo cittadino con la fama del suo chiaro nome, e con la eccellentia delle sue molte virtù riuocato in Roma il Ponteficato, che per più di cento anni stato non vi era; e nel quale sperauano, che hauesse tosto douuto abbattere, e frenare la temerità de' ladroni assassini, che nella infermità di Clemente, e dopo la sua morte era in Roma, e per tutto lo stato della Chiesa oltre modo cresciuta. Hora venendosi il dì seguente al votare, posero tutti nel calice, che scrutinio chiamano, le lor polize aperte contra il costume solito; e ne fu di nuouo co' voti di tutti dechiarato Alessandro Pontefice; che facendosi chiamare Paolo III. a tre di Nouembre fu incoronato. Nel quale dì fu, per honorarne lui, su la piazza di san Pietro con festa, e piacere vniuersale di tutti vna zuffa equestre da giouani Romani nobilissimi celebrata. Nè si ingannò Roma nella speranza, che di lui prese. Percioche hauuto egli il Ponteficato, in modo si portò nel gouerno, e con così chiaro temperamento delle molte virtù, che in lui erano, che mostrò di essere sempre e Pontefice, e Prencipe insieme. In tutte le sue attioni si vedeua vna singolare pietà, vna suprema prouidentia, & vn volere insieme accrescere, e fare maggiore la potentia de' suoi. Egli primieramente, conoscendo che questo molto a suoi disegni importaua; nella guisa, c'haueua già prima fatto, che fusse Papa; nè di questa, nè di quella parte mostrandosi, come padre di tutti quasi

in vna

in vna bilancia si manteneua. Onde non si puote indurre mai a douere riuocare quella lega, ch'era in Bologna stata fra Clemente e l'Imperatore conchiusa per difensarne la libertà d'Italia, benche fosse stata in effetto fatta per cacciarne Francesi. Anzi essendo stato tante volte, e con tanta istantia dimandato da Germani heretici il Concilio, che pareua, che non per altro lo chiedessero, che per spauentarne i Pontefici; e Clemente pareua, che per grauissime cause fuggito l'ha uesse; Paolo da se stesso mostraua desiderarlo, e publicamente diceua, essere presto a darui il luogo, e'l tempo. Egli mandato anco nella Francia, e nella Spagna i Legati per mantenerne per questa via in que' luoghi la dignità sacrosanta Pontificia, nella quale consisteua anco la speranza delle cose priuate sue, faceua del continouo al Re Francesco istantia, che pacificandosi con Carlo V. o rinouandoui la lega vnitamente mouessero sopra il Turco le arme, il quale l'opulento regno di Tunigi occupato haueua. Ma ancor che fosse molta l'autorità del Papa presso Francesi, non ne puote egli però quanto alla lega, ne quanto al mandare l'Imperatore le sue genti in Africa, cosa, che egli volesse, ottenerne. Perciochè essendo stato il Re Francesco cacciato a fatto d'Italia, non poteua per conto alcuno la felicità di Carlo soffrire, che quasi tutta Italia occupata haueua. Volto poi Paolo a fare grandi i suoi, nel Decembre seguente fece Cardinali due suoi nepoti Alessandro Farnese nato di Pierluigi suo figliuolo, e Guido Ascanio Sforza nato di Costanza sua figlia. Il primo, essendo poco appresso morto il Cardinale Hippolito de' Medici, fu fatto Vicecancelliere di santa Chiesa. Il secondo, essendo non molto poi anco morto lo Spinola, fu fatto Camerario, che Camerlengo chiamano. Volto poi a ristorare, e stabilire lo stato ecclesiastico, non hebbe cosa più a cuore, che cercare per tutto il mondo persone singolarissime, per dare loro il capello; perciochè questi diceua egli essere le colonne, e lo sostegno della Chiesa santa. Nelle seguenti creationi adunque fece più di venti Cardinali, persone tutte dignissime del Papato; e le andò scegliendo, e togliendo da tutte le religioni, e conuenti della Christianità. Non è stato fino al dì d'hoggi Pontefice, che habbia più Cardinali creati di quello, che Paolo III. si ha fatto, che al numero di settant'vno arriuò. De' quali ne sono poi stati continouamente dopo lui l'vn dopo l'altro, quattro Pontefici. De gli altri ne furono questi, Fra Nicolò Arciuescouo di Capoa Tedesco, e dell'ordine de' Predicatori, Gio. Bellai Francese Oratore del suo Re presso il Papa, Geronimo Ginutio auditore di camera, Giacobo Simonetta auditore di Rota, Gio. Fischerio Inglese Vescouo Rofense, e theologo, il quale fu poco appresso dall'empio Henrico VIII. fatto per amore di Christo martire, Gasparo Contarini gentilhuomo Venetiano, & eccellente Filosofo, Marino Caracciolo gouernatore di Milano, Christoforo Giacobacci segnatore de' breui apostolici, Giacobo Sadoleto Theologo, Rodolfo Pio di gran bontà di vita, e di molta prudentia, & isperienza delle cose del mondo; Geronimo Aleandro Arciuescouo di Brindisi, nella peritia delle tre lingue eccellente; Reginaldo Polo Inglese di santissima vita, e di molta dottrina, Fra Giouanni da Toledo dell'ordine di Predicatori, Pietro Bembo, Federigo Fregoso, Pietro Paolo Parisio, Bartolomeo Guidiccione, F. Dionigio Laurerio dell'ordine

de Serui, Giouanni Morone, Don Gregorio cortese monaco di san Benedetto, Fra Thomaso Badia dell'ordine de Predicatori, & altri molti o per la nobiltà loro assai chiari, o in ogni maniera di virtù, e di dottrina cumulatissimi, di modo, che non è poco a questo Pontefice la Republica Christiana in obligo, per hauerle con questa sua graue, e prudente elettione a quel sopremo Collegio, che è l'ornamento del Christianesmo, il suo honore restituito. Nel principio del suo Ponteficato essendo non molto prima nata la pazza, e furibonda heresia de gli Anabatisti, haueua occupato Monasterio città fortissima della Vuestfalia, doue furono questi heretici dal Vescouo del medesimo luogo assediati, e dopo molti fieri assalti, mancando loro le vettouaglie, e non potendo più soffrire il digiuno, furono dalla fame forzati a mangiare gatti, topi, cani, cuoi di animali, & altre cosi fatte cose. Onde si puote con verità chiamare quella città nuoua Gierusalem, che questo nome dato le haueua quel nuouo Re di questi heretici Giouanni Leidense, huomo di Holanda laico, e di bassissima conditione, benche d'animo senza alcun dubbio grãde. Percioche dicendo, essere stato a fare questo effetto mãdato da Dio, e forzandosi di persuaderlo a que' miseri, haueua per tutto i suoi profeti mandati inuitando con marauigliosa audacia ogn'huomo a questa sua nuoua Gierusalem, e monte Sion. Ma essendo poi presa la città, fu il Re con tutti i suoi tagliato a pezzi; e la terra, che era l'albergo di cosi fatte sciocchezze, & heresie, rouinata, e guasta a fatto. Ma maggiori cose furono quelle, che in questi tempi in Inghilterra si videro. Doue il Re Henrico ottauo che haueua scritto vn bel libro, & oppugnata la pazza heresia di Lutero, & ne haueua per ciò hauuto da Leone decimo il titolo di difensore della fede catholica, volgendo foglio per la cagione, che si dirà, ne diuenne pessimo heretico. Egli haueua per moglie Caterina di Aragonia figliuola del Re Fernando il Catholico, e zia dell'Imp. Carlo V. la quale era già stata sposata con Arturo suo fratello, che era assai prima morto. Ritrouandosi egli poi pazzamente acceso dell'amore di Anna Bolenia, che in luogo di concubina teneua; per potere prenderlasi per moglie, ne repudiò Caterina in capo di venti anni, che la haueua per moglie legitima hauuta. Era già questa causa del diuortio stata vn certo tempo nelle più celebri scuole di Christianità da Giuristi, e Theologi eccellentissimi trattata. Finalmente non hauendo Papa Clemente, & in gratia di Carlo, e perche cosi era debito, voluto con la sua autorità approbare il diuortio, anzi hauendo queste nozze della Bolenia, come nefarie, riprobate, e dannate, il Re, che dal suo pazzo amore guasto si ritrouaua, dando di calcio a tutta la gloria della sua pristina virtù, e pietà, e negando empiamente la obbedientia al Pontefice Romano, si accostò con la nuoua, e riprobata setta de Luterani. Onde ne nacque, che hauendo il suo empio animo volto alla crudeltà, ne fe la sua corte funesta con la morte di alquanti de' suoi baroni. E fu il primo a morire, che pareua, che meritato l'hauesse, Thomaso Vlcer Cardinale Eboracẽse, che era dal popolo, che l'odiaua, accusato di hauere co' suoi nefarij consigli indotto il Re a fare quelle pazzie, che fatte haueua. Dalla medesima crudele mano furono fatti morire molti, che & in bontà di vita, & in dottrina erano assai illustri, e chiari, perche non hauessero

Anabatisti heretici.

Henrico VIII. heretico.

Inghilterra heretico.

voluto

voluto alla volontà sciocca, & empia del Re assentire. E vi furono fra questi Thomaso Moro, e Giouanni Fischerio, che era poco auanti da Paolo III. stato fatto Cardinale. Hora dato Henrico alla sua Bolenia, come a legitima moglie, gli ornamenti regali, cacciò di casa la repudiata Caterina, che era sua vera moglie, e la quale non potendo il gran dolore, che ne sentì, soffrire, fra poco tempo lasciando vna sola figliuola chiamata Maria morì. Da questi così detestabili principij ne passò Henrico anco a peggio. Perche egli per vno editto publico si fe con gran dispreggio del Papa, superba, & arrogantemente chiamare, e tenere primo Prelato, e capo della Chiesa del regno suo; e si forzò per quanto egli puote di dare a terra, & annullare la religione catholica con la Luterana heresia, che egli già presa haueua. Onde profanandone i monasterij, e le chiese sacre, tolse via tutti i frati e i monaci delle religioni, che erano in Inghilterra, facendone molti crudelissimamente morire, & o confiscandone i lor beni, o per hauere nel suo errore più compagni, distribuendoli a i ministri della sua scelerata pazzia. Et in effetto ogni cosa egli empì di rapine, di sangue, di cruciati, di empietà. Mosso da tutte queste cose Paolo III. giudicando per queste sue nuoue heresie indegno Henrico del nome Christiano, in concistorio publico lo scomunicò, e priuò del titolo regio, e di ogni sua potestà. Ne passò molto, che la mano di Dio benedetto fu sopra quel Re, per vendicare in parte le sue tante sceleranze. Percioche con vna nuoua, & inaudita seuerità quella medesima Bolenia, che egli haueua tanto amata, fe come adultera publicamente morire. In questo tempo haueua Carlo V. posta in punto vna grossa armata, per fare la impresa di Tunigi, e castigare il crudelissimo corsaro Hariadeno Barbarossa, che cō vna grossa armata, e genti, che haueua da Solimano il gran Turco hauuto, dopo di hauere fatti infiniti danni alle marine d'Italia, di Sicilia, e di Spagna, hauea cacciato il Re Muleasse di Tunigi; & occupato quel regno, si era anco arrogantemente posto in speranza, e già il trattaua, di douere il regno di Napoli medesimamente occuparsi. Hora per questa impresa di Carlo V. fe Papa Paolo liberalmente a sue spese armare in Genoua noue galere; alle quali aggiunse le tre, che sogliono ordinariamente seruire in guardia delle marine di Roma. E diede a Carlo per le spese di questa guerra le decime della Spagna. Fe Capitano delle galere della chiesa Verginio Orsino, perche con la nobiltà di questo caualliere, che desideraua di mostrarsi al mondo, desse all'officio maggiore autorità. E li diede per consigliere principale in tutte le cose sue Paolo Giustiniano Venetiano, e nelle cose maritime eccellente. Concesse Paolo medesimamente le decime della Francia al Re Francesco, perche se bisognato fusse, hauesse di Marsiglia mandate venti galere in guardia del mare di Toscana, e delle marine di santa Chiesa. Hora douendo il Marchese del Vasto, che era generale della fanteria, condurre in Africa le genti Italiane, e Tedesche; il Papa, che haueua inteso, che egli doueua toccare in Ciuitauecchia, per mostrare quanto egli hauesse questa santa impresa a cuore, la se ne andò, per benedire l'essercito, e solennemente pregare col choro de' sacerdoti il benigno DIO, & i suoi benedetti Santi, che li desse contra il nemico della santa fede nostra, vittoria. E così in effetto fece da vn'alta torre, onde

Thomaso Moro

Hariadeno Barbarossa.

Impresa di Tunigi.

Verginio Orsino.

Marchese del Vasto.

e le naui, e le galere tutte scopriua. Egli diede anco di sua mano il Papa solennemente in Chiesa il vessillo, e lo scettro della religione Christiana a Verginio Orsino. Il dì seguente il Marchese hauendo prospero il tempo, nauigò prima in Napoli, poi in Sicilia, per potere indi ne' liti Africani passare. Poco auanti haueua anco il Papa mandato a donare al Prencipe Andrea d'Oria generale in mare dell'Imperatore Carlo V. e che quanto bisognaua per quella armata, con gran diligentia poneua in punto, vno stocco con solenni cerimonie consecrato; ilquale haueua il manico ornato di gemme, il fodro artificiosamente iscolpito, e la sua correggia co' bottoni, e ciappette di oro assai bella; e di più anco vn capello di velluto, di perle vagamente distinto. Questi due ornamenti si sogliono dal Papa mandare a donare a i gran Prencipi, che ne vanno ad oprare contra infedeli le arme. Onde benche fosse il valoroso vecchio d'Oria di glorie nauali ricchissimo; non restaua però, e ragioneuolmente, di desiderare di douere questa celebre, e così fatta lode conseguire. In questo mezo il Cardinale Hippolito de Medici, che era stato gran causa, che fosse riuscito Alessandro Farnese Papa, pentito della sua buona opra, per essersi ritrouato defraudato della promessa legatione della Marca d'Ancona, incominciò tutto pieno di sdegno alla aperta ad hauere inuidia alla grandezza d'Alessandro Duca di Fiorenza, & a machinarli la morte con polue d'artiglieria, che con vn subito incendio la vita tolta gli hauesse; sperando vanamente douere con la morte di lui nella Signoria di Fiorenza per mezo de' fuorusciti riporsi. Ma essendo stato per volontà di Dio dal Duca Alessandro questo trattato scouerto, ne fu tosto in Roma Papa Paolo auisato. Ilquale se ben della roina della famiglia de' Medici, che per altrui mani seguisse, non molto si curaua, per cagione de' grossi beneficij, che vacando, esso a nepoti suoi dati haurebbe, non volle però mostrare di fare poco conto dell'ingiuria, che al Duca Alessandro si faceua. Onde se prendere Ottauiano Zenga seruitore d'Hippolito, persona di mala uita, e di questo secreto partecipe. Di che molto Hippolito veggendosi scouerto si spauentò, e confuso della vergogna della sua stessa conscienza, se ne fuggì di Roma in vn castel di Tiuoli. E quì mutato proposito con animo di douere con Alessandro de Medici riconciliarsi, e viuere, come si conueniua, se ne andò alla volta di Napoli; ma infermatosi per strada d'vna febre pestifera, in Itro castello posto sù la via Appia fra Gaeta, e Fundi, in capo del sesto giorno, che fu il 10. dì d'Agosto, morì. E fu il suo corpo portato in Roma con gran dispiacere di tutti, & in san Lorenzo sepolto con gran festa de fuor'usciti di Fiorenza, che tolto via costui pensauano, apunto come poi auenne, che l'altro priuo dell'aiuto, e fauore del parente, si fosse ageuolmente potuto dal mondo torre; e con non minore vtilità del Pontefice, che delle spoglie, e beneficij di questo Cardinale ne arrichì i suoi, e spetialmente Alessandro Farnese il nipote, a cui diede il grande officio di Vicecancelliere, & il monasterio di tre Fontane, che erano state cose del Cardinale Hippolito. Ora hauendo l'Imperatore Carlo fatta vna grossa armata in Italia, & in Sicilia, si condusse finalmente ne' liti di Vtica, e smontato a terra l'essercito, rotto Barbarossa, preso Tunigi fra pochi giorni, e riposto con dure conditioni Muleasse nel regno,

Andrea d'Oria.

Hippolito de Medici.

Carlo V. sopra Tunigi. Tunigi presa da nostri.

regno, perche lo fece suo tributario; fortificata, che hebbe con buoni presidij di Spagnuoli la Goletta, e liberati da XX. mila cattiui Christiani, che da varij luoghi erano stati da quel crudelissimo corsaro presi, e condotti in misera seruitù, se ne venne prima in Sicilia, poi in Napoli, doue con gran pompa, & a guisa di trionfante entrò. Fu fatto per tutto di questa vittoria gran festa; & il Papa fattene solenni processioni, e ringratiatone nostro Signore, mandò due Cardinali, perche in suo nome si rallegrassero con Carlo V. e furono Giouanni Piccolhomini, & Alessandro Cesarini. Nel viaggio, che facea di Sicilia in Napoli, hebbe l'Imperatore auiso della morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano; la cui morte fu cagione di grauissime guerre, che poi ne nacquero. Percioche Carlo fatto Antonio da Leua Gouernatore di quello stato, che al l'Imperio ricadeua, in forma di prouincia il ridusse, ancor che Francesco Re di Francia oltre modo vi repugnasse, e non solamente come cosa sua hereditaria, per essere stata sua bisauola Valentina Visconte, dall'Imperatore Carlo il ripetesse, ma in virtù anco della concessione già fatta per atto publico dall'Imperatore Massimiliano, che ne hebbe per ciò il danaio, al Re Luigi XII. doppo che fu preso, e cacciato Lodouico Sforza di quello stato. Ma l'Imperatore, che sapeua, quanta commodità a lui dallo stato di Milano venisse, non volendo a ragione, che il Re di Francia pretendesse, prestare orecchio, ne diede al Re Francesco occasione, che rotta la lega tutto colerico prendesse le armi. Egli ne mosse adunque il Re di Francia a Carlo Duca di Sauoia, che viuea sotto la protettione di Carlo V. la guerra, per potere farsi per lo stato di questo Duca piu breue, e più ispedito in Italia il passo. Filippo Sciaboto, che era Capitano dell'essercito Francese, prese che hebbe le terre del Ducato di Sauoia di là dall'Alpi, se ne passò in Italia; e ne occupò anco nel Piemonte alcune altre forti, fra le quali nè fu vna Turino. Di che si risentì, e sdegnò forte l'Imperatore, e volendo diuertire le armi Francesi dallo stato di quel Duca suo confederato, & amico, bandì sopra la Francia la guerra. Venutane adunque la primauera del XXXVI. partì di Napoli, et entrando a 5. d'Aprile per la porta di santo Sebastiano in Roma, vi fu da i Cardinali, da i Vescoui, e da gli altri Prelati, e dalla nobiltà Romana con trionfale pompa riceuuto, & accompagnato in san Pietro, doue su le scale il Papa secondo il costume antico l'aspettò; nè il popolo molto lieto se ne mostraua ricordandosi del sacco pochi anni innanzi patito; & era pure hora stato forzato dal Papa a pagare, per ornarne gli archi per le contrade della città, vn certo danaio, che era stato a collegij delle arti, & de mercadanti imposto. All'Imp. Carlo baciato che hebbe il piede al Pontefice, fu dato per alloggiamento quella parte di palazzo, che ha il suo cielo indorato tutto, & ha un bel correttoro di marmo, donde si dischuopre la città. Questo alloggiamento hebbe già da Alessandro VI. Carlo VIII. Re di Francia; e pochi mesi sono, l'ha da Pio IIII. hauuto il Duca Cosmo de' Medici con la Duchessa Helionora sua moglie. L'Imperatore fece in Roma il santo dì della Pasqua; nella qual festiuità in presentia di lui delle insegne Imperiali ornato, celebrò il Papa solennemente messa in san Pietro. Essendo stato Carlo tredici giorni in Roma,

Fráceſco Sforza ult. Duca di Milano.

Milano in prouincia.

Antonio da Leua.

1536.

e parlato col Papa di cose alla Republica Christiana importantissime, il giorno auanti che egli partisse, in presenza del Papa, di tutti i Cardinali, e de gli Oratori di quasi tutti i Principi del Christianesimo, fece molto colerico contra Francesi vna grauissima oratione; nella quale con ardentissima facondia mostrò assai chiaro l'animo suo. Perciochè gli Oratori di Francia quasi con villane parole chiedeuano, e voleuano, che egli hauesse ad Henrico figliuolo del Re di Francia dato lo stato di Milano, che come feudatario dell'Imperio tenuto lo haurebbe, e Claudio Velleio Oratore del Re affermaua, che Carlo istesso promesso l'hauesse. Onde hauendo nell'epilogo della oratione ripetite Carlo le cose, che a' suoi maggiori haueuano molti anni auanti fatte gli Re di Francia, e dolutosi assai de gli oltraggi, che egli stesso hauea poco auanti dal Re Francesco riceuuti, in tanto sdegno si accese, che ne disfidò da corpo a corpo con spada, e pugnale il Re di Francia, per imporne finalmente alle loro lunghe differentie pure vna volta fine. Allhora il Papa dicendoli, che si placasse, l'abbracciò, e pregollo, che non si lasciasse piu dall'ira vincere, che dalla pietà. E veggendo, che gli Oratori del Re voleuano non so che cose risponderli, nol consentì. Vscito adunque Carlo il XIIII. dì di Roma se ne andò per la Toscana, e per lo Genoesato al dritto sopra la Francia. Et entratone a persuasione d'Antonio da Leua nella Prouenza, ritrouò finalmente per cagione delle vittouaglie, che li mancauano, e dell'aere cattiuo, piu dura, e piu difficile la guerra di quello, che Antonio da Leua pensato haueua. Egli ne nacque adunque fra questi due primi Re di Christianità con incredibile danno de' popoli vna cruda guerra. Mentre che era ancora l'Imperatore in Roma, il Papa e pregatone da lui, e perche a se toccaua anco di farlo, acciochè se imponesse pure fine con salutiferi e santi decreti a quella antica heretica controuersia, che da debile principio nata, e cresciuta poi tanto, ne laceraua e i santi Canoni della Chiesa catholica, e la autorità de' Pontefici Romani; fece per l'anno seguente bandire in Mantoa il Concilio generale tanto desiderato, e fu in capo del ventesimo anno della heresia di Luthero. Ma poco appresso mutò per alcune cagioni il luogo; e fu assegnata Vicenza terra de Venetiani, & eletti a così importante negotio Lorenzo Campeggio prima, e poi in suo luogo Bonifacio Ferrerio, Giacomo Simonetta, & Geronimo Aleandro, ottimi, e prudentissimi Cardinali. E per intimare a Germani, & a gli altri Principi Christiani il Concilio fu eletto Pietro Vorstio Vescouo d'Acqui, virtuoso, e sauio Prelato. Ma per diuersi impedimenti, che ogni dì succedeuano, anco questo hebbe difficile successo. Perciochè fu Vicenza anco rifiutata, e lasciata, per essere alquanto dalle contrade de gli heretici lontana. In questo mezo il Papa, che era desiderosissimo della pace fra Christiani, mandò due Legationi, vna al Re di Francia, e vi andò il Cardinale Agostino Triuultio; l'altra all'Imperatore Carlo V. e vi andò il Cardinale Marino Caracciolo; perche da questi duo così gran Principi armati con pietosi prieghi ottenessero, che non volessero con tanta roina della Christianità perseuerare nella guerra, ma conchiusa fra loro vna buona pace, e confederati insieme volgere dopo che celebrato il Concilio fosse, contra Solimano gran Turco le arme. E benche nulla queste legationi

Cõcilio di Trento.

gationi

gationi giouassero a mitigare gli odij, o a scemare l'ardore de gli animi loro nel guerreggiare, per ritrouarsi forte irritati l'vno nella rouina dell'altro; ne apparue nondimeno assai chiaro il buon'animo del Pontefice, che s'ingegnaua d'acquistare nome di pacificatore. L'anno seguente, che fu del XXXVII. a sei di Gennaio Alessandro de Medici Duca di Fiorenza, che era dalle insidie del Cardinale Hippolito scampato, non puote la perfidia grande d'vn'altro suo parente, e famigliarissimo fuggire. Perche egli fu da Lorenzino de Medici, a cui egli fatti gran fauori, e seruigij haueua, a primo sonno, mentre che esso dormiua, con vn stocco, che li passò per li fianchi, morto. Essendo stato in luogo d'Alessandro fatto Cosimo Duca, i fuor'vsciti di Fiorenza, e'l Cardinale Saluiati, e'l Ridolfi ne andarono tosto volando con gente armata in Fiorenza, per ricuperare alla patria loro la libertà. Dicono, che essendo da se stessi costoro accesi, & inchinati alla guerra, vi fussero maggiormente da Papa Paolo concitati e spinti; il quale giudicaua, essere molto al proposito de' suoi disegni priuati, e publici, che la Toscana fusse anzi da molti, come Republica, che da un Prencipe solo retta. Vi era anco, che hauendo hauuto con Alessandro poco auanti alcune gare, con essere Cosimo nella medesima degnità successo, e restare anco la medesima cagione della gara in piè, il nome solo teneua che mutato fusse, e non l'animo del Prencipe. In questi medesimi tempi Clissa terra della Dalmatia, e posta poco sopra Solona nobilissima città; benche il Papa mosso da pietà Christiana l'hauesse fatta fortificare di gente, d'artiglieria, e di vettouaglie contra la furia del Turco, che ne andaua ponendo in quel tempo tutta la Dalmatia a ferro, e a fuoco; fu nondimeno con la morte di Pietro Crosiccio, e con gran danno de' nostri presa da barbari. Di che sentì il Papa grandissimo dispiacere, e temendo di peggio, fece fare in Roma solenni processioni da san Marco alla Minerua, & esso a piedi vi andò. Dopo questo mandò subito per tutto Legati, perche essortassero i Prencipi Christiani a deporre giù gli odij, che l'vn contra l'altro mostraua, & a prendere contra gli infedeli le armi. Egli hauendo poco auanti fatto Capitano dell'essercito Ecclesiastico Pierluigi il figliuolo, incominciò a risarcire, e rifare la muraglia della città, e vi diede da quella parte, che è sotto l'Auentino, principio. Et perche nel medesimo anno il Turco guerreggiando con Venetiani, tutti i lor luoghi fierissimamente ne trauagliaua, il Papa ogni sforzo fece, perche vnite le genti sue con quelle di Carlo V. e de' Venetiani, si facesse a spese comuni vna grossa armata, e si mouesse all'altiero Turco la guerra. Egli fece adunque con Carlo lega, e con Venetiani con questa conditione, che l'Imp. ponesse in mare ottantadue galere, altrettante Venetiani, & esso trentasei, e con questo numero di dugento vascelli grossi da remo s'andasse a ritrouare nella Grecia il nemico. Dell'armata dell'Imperatore fu Capitano Andrea d'Oria, della Venetiana Vicenzo capello; della Ecclesiastica Marco Grimano Patriarca d'Aquileia, a cui fu dato per compagno Paolo Giustiniano, prudente e valoroso capitano in mare. E fu fra le capitolationi detto, che se in terreno di nemico smontauano, fusse Generale dell'essercito terrestre Fernando Gonzaga Vicere di Sicilia. Fatta questa lega, il Papa dubitando, che mentre che l'Imperatore occupato in que-

1537

Alessandro de i Medici muore.

Cosmo de' Medici Duca.

Clissa terra di Dalmatia.

sta guerra del Turco si ritrouaua, il Re di Francia non venisse di dietro a dare ne i luoghi di Carlo, si sforzò molto, perche facessero questi Re fra loro la pace, o almanco vna tregua. Et a questo effetto mandò due Cardinali Legati, il Giacobacci all'Imperatore, e quel di Carpi al Re Francesco. Nel qual tempo su'l fine dell'anno, mentre che gli Imperiali, e i Francesi erano nel Piemonte occupati in fortificare con nuoue genti, e vettouaglie le terre, che così l'vno, come l'altro teneuano; & che il Marchese del Vasto intentamente miraua, doue il Re, che era in fauore de' suoi passato in Italia, le sue bandiere volgesse, venne auiso di Fiandra, come l'Imperatore, e'l Re Francesco ad istantia della Reina Maria, e della Reina Helionora sorelle, e loro parenti hauessero per dieci mesi fatta la tregua, quasi con le medesime conditioni, con le quali alquanti anni prima haueuano gli incendij della loro lunga guerra estinti; dando speranza di douere anco per mezo delle medesime Reine abboccarsi, e farne seguire la pace. Nella seguente inuernata adunque il Papa fece per mezo del Cardinale di Carpi, che in quella legatione si ritrouaua, ogni sforzo, perche l'Imperatore Carlo, e'l Re di Francia si fossero douuti per lo bene del Christianesimo abboccare con lui. E perche era questa dimanda giustissima, e santissima, non parue ad alcuno di loro di douere negarla. A questo abboccamento il Papa disegnò Nizza città di Prouenza, e soggetta al Duca di Sauoia, posta sopra il mare, e ne' confini della Francia, e d'Italia. Con gran speranza adunque, che ne douesse seguire la pace, poco appresso tutti in Nizza si ritrouarono. Ma il Papa, benche essendo già molto vecchio hauesse per lo ben publico quel lungo viaggio fatto, non puote però mai, ancor che molti prieghi vi oprasse, ottenere, che in presenza sua amendue questi Re si abboccassero. Percioche ogn'un di loro separatamente volle in vn certo villaggio baciare al Pontefice il piede. Pensarono allhora alcuni, che essendo da contrade così rimote a ritrouare il Papa venuti, nè l'Imperatore, nè il Re Francesco fuggisse di abboccarsi essi insieme, ma che per vn certo secreto disegno non volessero dare al Papa questo piacere, nè questa lode, ch'egli veduti insieme gli hauesse. Percioche essi si imaginauano, che non hauesse il Papa il loro abboccamento procurato per cagione della religione, nè della guerra contra infedeli; ma per disegno de' proprij, e priuati commodi, desiderando di dare per moglie Margarita d'Austria, che era restata vedoua di Alessandro de' Medici, ad Ottauio Farnese suo nipote; e come haueua già Papa Clemente fatto, dare anche egli Vittoria sua nipote, che fu poi maritata con Guido Vbaldo Duca di Vrbino, ad alcuno del sangue regio di Francia; perche egli haueua molto posti gli occhi sopra Vandomio. Ma haueua l'Imperatore fatto intendere al Re Francesco, che prima che se ne ritornasse in Hispagna, si sarebbono veduti insieme. Hora non potendo accordo alcuno di pace conchiudersi fra questi Re, il Papa solamente ne ottenne, che la tregua, che già in Fiandra conchiusa, e bandita per mezo di quelle Reine, quì per noue anni con solenni scritture la prolungassero, e confermassero. Poco appresso partendo dal Papa il Re Francesco nel suo regno si ritornò. Il Papa ne venne in Genoua, & hebbe nel palazzo de Fieschi allog

giamento, nè Genouesi lasciarono di honorarlo per tutte le vie possibili. Montato poi in galera parte per barca, parte per terra se ne venne per la Liguria, e per la Toscana in Roma, doue a 24. di Luglio giunse, e vi fu con gran festa, e piacere del popolo riceuuto. In questo l'Imperatore nauigando verso Marseglia, in Acqua morta hebbe il Re Francesco co' figliuoli su la quadrireme; che qui si era fra loro appuntato, che si vedessero. E si raccolsero amoreuolissimamente l'vn l'altro. E stettero quasi due giorni ragionando molte hore secretamente insieme con tanta festa, e piacere di quanti vi erano, o che poi l'intesero, che non era, chi non credesse, che fusse douuto fra questi Re vna gran pace, e concordia seguire. Papa Paolo solo, come colui, che era prudente, & isperimentato, non si puote mai indurre a crederlo, poi che si era dal loro abboccamento così aspramente veduto escluso. Onde li pareua, che non si fusse potuto lungo tempo celare la simulatione di questa finta, e secreta amicitia, che non mostraua in effetto nè sincera volontà, nè religione. Mentre che furono in Nizza fu fral Papa e l'Imperatore conchiuso, come era già prima stato appuntato, che si facesse per mare al Turco la guerra, & era già venuta nuoua ambasciaria de Venetiani al Papa, & a Carlo V. affrettando la impresa, prima che se ne andasse la estate; percioche essi haueuano il tutto in punto per nauigare. E mostrauano douere loro seguire gran danno, se se ne fusse passato il restante di quell'estate senza fare nulla, la doue molte buone cose fare se ne poteuano. Che già, come si è detto, in Roma pochi mesi auanti haueuano questi tre potentati in virtù della lega, che fatta haueuano, deliberato di passarne a spese comuni con grossissima armata nella Grecia sopra il Turco. Facendone adunque di nuouo Venetiani istantia, si andò finalmente con grossissima, e spauentevole armata alla volta di questi barbari. Ma il demerito di questo maligno secolo, e nemico a fatto de Christiani, essendo già la antica disciplina, e valore estinto, fauorì in modo in quel tempo a barbari, che ritrouandosi i nostri presso il promontorio Attio, che hoggi chiamano la Preuese, luogo famoso per la vittoria d'Augusto; & hauendo Barbarossa vicino, per douere farui il fatto d'arme; perche Andrea d'Oria generale dell'armata di Carlo non volle combattere, lasciando il nemico, si diuisero di nuouo in tre parti, e quasi posti in fuga tutta la riputatione della militia nauale perderono; e fecero vn tanto sforzo di vn così buon Pontefice, e de Venetiani vano, massimamente, che poco appresso fu Castel nuouo preso da Turchi. Hora il Papa hauendo ottenuto dall'Imperatore la città di Nouara per Pierluigi suo figliuolo, e celebrate con sontuoso apparato le nozze d'Ottauio suo nipote, e di Margarita d'Austria figliuola di Carlo V. e già moglie del Duca Alessandro de' Medici, con CCL. mila ducati di dote; perche era in que' giorni morto Francesco Maria da Feltro Duca di Vrbino voltò l'animo a douere Camerino ricuperare, che come si diceua, era di ragione deuoluto alla Chiesa in fin dalla morte di Gio. Maria Varano, che Leone X. fe Duca di quello stato, poi che non era della famiglia de' Varani restato maschio alcuno. Ma Francesco Maria si haueua quello stato occupato per cagione di Guido Vbaldo il figliuolo, che haueua Giulia figliuola di Giouan Maria Varano contra voglia di Clemēte, o pure

Christiani fuggono alla Preuese.

senza hauerui il suo aßenso hauuto, tolta per moglie. Presa adunque papa Paolo occasione dalla tenera età, & inesperientia del giouanetto, e nouello Duca, fece tosto fare vno eßercito, e li mosse la guerra. Egli haueua sauiamente Paolo questo tempo aspettato. Perciochè hauendo sul principio del suo Papato voluto fare la medesima impresa, ritrouò il Duca vecchio, che li mostrò valorosamente il viso. Non auenne cosi col garzonetto Guido Vbaldo, che al primo grido di questa guerra lasciò Camerino al Papa. Ilquale pagando vn gran danaio a tutti coloro, che qualche ragione vi pretendeuano, ne inuestì Ottauio Farnese il nipote, per cui tutta quella guerra hauea fatta, e lo fe Duca di quello stato, e censuario di santa Chiesa, hauendolo già poco auanti dichiarato Prefetto di Roma in luogo del Duca di Vrbino. Pensando poi douere ornare, e stabilire le cose di santa Chiesa, creò alcuni Cardinali Legati, quel di Veroli in Romagna, il Giacobacci in Perugia, quel da Lamporeggio in Bologna, e quel di Carpi nella Marca di Ancona. Destinò anco in Germania molte persone dottissime, e di importantia Legati, per accomodarui le cose della religione, e ricondurre nella buona strada tutti quelli, che disuiati ne erano. E di questi ne fu il Cardinale di Brindisi vno, poi il Cardinale Contarini, che si ritrouò in nome del Papa alla dieta di Ratisbona presente. In questo tempo per ritrouarsi aßai la camera eßhausta, haueua il Pontefice fatto molti datij, e gabelle ò nuouamente imporre, ò accrescere le antiche, e tutte essigerle acerbamente. Di che Perugini, che non volsero vn nuouo datio del sale soffrire, si ribellarono; ma furono tosto con le arme domi, e forzati a fare, quanto il Pontefice volle. E perche fossero essempio a gli altri, tolse del tutto il Papa ogni potestà, che prima haueuano coloro, che gouernauano la città, e di tutte le loro immunità li priuò. Onde ne furono forzati a douere mandare in Roma i loro Oratori a chiedere tutti humili, e squalidi perdono dell'errore loro. Per la medesima cagione mosse anco ad Ascanio Colonna la guerra, che contumace, e renitente gli si mostraua; e di tutto lo stato, che hauea in Campagna, il priuò; smantellò Paliano, e la fortelezza di Rocca di Papa spianò. Egli si volse doppo questo a correggere i costumi de' Christiani; e parendoli, che non poco giouare vi douesse, se i Vescoui, ciascuno nella sua Chiesa, ne tenessero con la loro presenza le loro pecorelle a freno, molto si ingegnò di fare, che i Vescoui tutti nelle Chiese loro residessero. Ma egli vinto poi dalla lunga lor conuersatione, facilmente da questo disegno si distolse. Eßendo morto il Cardinale Ausistano fece il Cardinale Farnese suo nipote Legato in Auignone. Finita la dieta, che fu nel XLI. in Ratisbona fatta, l'Imperatore, che si ritrouaua al Papa promesso di fare, che fra due anni il Concilio con effetto si celebrasse, volendo venire di Germania in Italia per paßare in Algieri, li fece intendere, che in Lucca si sarebbe veduto con esso lui, per risoluere affatto ciò, che si fosse douuto sopra questo negotio del Concilio essequire. Molto si forzarono i medici di dissuadere questa andata al Pontefice, perche per essere di estate, gliene sarebbe di leggiero potuto succedere male. Alcuni Cardinali medesimamente si ingegnauano di ritenerlo, e piu che altri, gli Oratori del Re Francesco, che dubitauano, che l'Imperatore

Camerino preso dal Papa

Perugini domi.

Ascanio Colonna cacciato di stato.

sotto

fitto honesto colore dell'impresa d'Algieri, doue era stato Anasaga in suo luogo da Barbarossa lasciato, non ne ottenesse danari, co' quali più in effetto ne douesse fare cruda guerra in Prouenza. Ma il Pontefice, che faceua di tutti i pericoli dell'età poco conto, pure che la salute, e ben publico ne seguisse; e pensaua douere mostrare, e scoprire a Carlo le intime, e pericolose piaghe del Christianesimo, che n'andaua in rouina, e per sanarlo altro rimedio, che la pace, e che la concordia non vi vedeua, si risoluette a douere andare a ogni modo. E quello, che molto lo vi spingeua, si era il vedere essere di nuouo nuoua gara nata fra l'Imperatore, e'l Re Francesco, & essere già violata, e rotta la tregua, che era fra loro per dieci anni, con la morte d'Antonio Rincone, e di Cesare Fregoso, i quali erano dal Re di Francia mandati al Turco. E li pareua, che quella fiamma dell'antico loro odio, che era sotto la fede della tregua stata vn tempo couerta, fusse per riuscire in vn'incendio di guerra più crudo, e maggiore, che mai. Lasciatone adunque Legato in suo luogo in Roma il Cardinale di Carpi, se ne andò con tutti que' caldi in Lucca. Doue venuto Carlo visitò lui tre volte, & egli vna volta Carlo. Al quale in questo abboccamento narrò particolarmente tutti i danni, che tante volte il Turco fatti ci haueua, e pure hora di fresco a Buda; e si forzò con tutto il suo ingegno di indurlo ad vna buona pace col Re Francesco. E non potendo ottenere questo, s'ingegnò di persuaderli, che l'essercito, che egli haueua fatto, per passare in Algieri, lasciando quell'impresa maritima sopra il Turco il mandasse, che tutto gonfio della vittoria di Buda si ritrouaua; che con l'aiuto di Ferdinando il fratello, e de' suoi popoli dell'Austria l'haurebbe ageuolmente potuto battere. Ma Carlo saldo nel suo proposito perseuerò, nè si fece in questo abboccamento altro, se non che si conchiuse, e determinò, che si bandisse per l'anno seguente il concilio, che Carlo molto mostraua desiderare. Il Papa pregando solenne, & humilmente nostro Signore, che desse prospera nauigatione, e vittoria a Carlo, li diede, come in pegno della sua beniuolentia, Ottauio Farnese suo nipote, perche sotto gli auspicij del socero i principij della militia apprendesse. E poco appresso passatone per li monti di Pistoia in Bologna se ne ritornò poi a picciole giornate per la Romagna in Roma. Ma Carlo, che volle quella infausta impresa d'Algieri nel peggior tempo dell'anno fare, presto se ne pentì. Percioche fu l'armata dalla forza de' venti, e dalle crude tempeste dell'autunno tutta lacera, e scossa. Et egli con perdita d'vna gran parte del suo fiorito essercito, che o fu da barbari tagliato a pezzi, o dal tempestoso mare inghiottito, se ne ritornò con poca gloria in Ispagna. Nel principio del MDXLII. il Papa creò Legati, il Cardinale Contarini in Bologna, quel da Gambara nella Lombardia di qua di Pò, e quel d'Arimino in Perugia. Egli fu anco in Vormandois celebrata vna dieta de' Prencipi dell'Imperio, e vi fu Luthero anco presente. Doue mandatone in vane dispute il tempo, non vi si puote cosa conchiudere, che alla concordia della fede, e della religione Christiana giouasse. Hora essendo risorta con grande animosità delle parti la guerra tra Francia, e Spagna, il Papa mandò, per porne fra loro la pace, o ottenerne almanco la tregua, il Cardinale Contarini Legato a Carlo, & il Cardinale Sadoleto al Re di Francia.

Impresa d'Algieri.

1542

tia. Et essendo il Contarini morto, fu in luogo di lui data quella Legatione a Michel Siluio Cardinale di Ghisa. Nella dieta di Norimberga, doue furono gli Oratori di quasi tutti i Prencipi, e città franche dell'Alemagna, essendosi trattato, e discusso della diuersità delle opinioni intorno alla fede, & alle cose della religione, e chiedendo gli heretici vn luogo atto al concilio, fu loro dal Papa assegnato Trento, che è quasi nel mezo fra Italia, e Germania; e fu verso il principio di Nouembre qui bandito la terza volta il Concilio, e mandatiui tre Cardinali Legati, perche vi dessero principio, e preparassero il luogo a gli altri tanti, che concorrere vi doueuano. Furono questi tre Legati Pietro Paolo Parisio gran professore delle cose humane, e diuine; Giouanni Morrone, che era stato Legato in molte diete della Germania con honorato grido di ottima vita, e dottrina; e Reginaldo Polo Inglese, che di più di essere di sangue Regio, di eccellente facundia nella latina fauella, era vn specchio della vita Christiana tenuto. Ma essendo poi riuocati i due primi, furono in luogo loro mandati Giouan Maria de Monti, e Marcello Ceruino, i quali amendue furono poi l'vn dopo l'altro, Pontefici. Andarono dopo questi Legati in Trento alquanti famosi Vescoui; e ne haueua già Papa Paolo più di cento d'eccellente ingegno, e dottrina eletti, perche potessero della verità delle cose della scrittura sacra, e della salute della Republica Christiana, che ne andaua in rouina, in presentia di tutto il mondo disputare. Ne vennero anco dalla Francia, e dalla Spagna molti Prelati in Trento. Ma non contentandosi ne anco di questo i Luterani, e calunniando hora il luogo, hora i capi, & hora vna cosa, hora vn'altra, chiaramente si vide, che non era cosa, che essi manco desiderassero, che il Concilio, che infino a quella hora con tanta istantia, e superbia dimandato alla sede Romana haueuano. E così anco questa volta non si puote cosa alcuna con essi loro effettuare, essendo massimamente nata gara fra l'Imperatore, e'l Papa, e la peste anco in Trento. Onde fu forza dopo alcune sessioni, e salutiferi decreti, che vi si fecero, e publicarono, trasferirsi per ordine del Papa il concilio in Bologna. In questo tempo l'Imperatore, che dopo l'infelice impresa d'Algieri si era sempre stato in Ispagna, veggendosi molto nella Fiandra trauagliare, e danneggiare da Francesi, che essendo stati tante volte vinti da lui, haueuano animo in sua presenza di entrarli ne' confini di Spagna, si confederò col Re d'Inghilterra loro eterno nemico; e determinato il tempo della guerra, che egli destinaua di fare loro, si risoluette di venire in Italia, per passarne volando in Fiandra. Egli si ritrouaua molto acceso, e colerico contra Monsignor di Cleues, che alquanti mesi prima in suo dispreggio ne era con l'aiuto di Francesi passato a trauagliare fieramente, & a fare nello stato di Brabantia gran danni. Hora inteso il Papa il proposito di Carlo, dopo vna diuota processione partì a 26. di Febraro del XLIII. di Roma, e girato quasi tutto lo stato della Chiesa (perche egli fu in Modena, in Reggio, in Parma, in Ferrara, e poi in Ancona, in Perugia, in Viterbo, & in tutti gli altri luoghi del patrimonio) ne passò fino a Bologna, ancor che fusse sul principio di primauera, quando si vedeua il tutto pieno di neui, e per ciò in stagione a vecchi contrarissima. Egli haueua voluto affrettare la partenza, per ritrouarsi a tempo con l'Imperatore

Cõcilio di Trento.

peratore Carlo, a cui molto desideraua di leuare la guerra di cuore; e per dare fama, se molti Vescoui andati vi fussero, che egli anco si accostaua al Concilio di Trento. Ma vi erano alcune cause più graui di vn suo secreto disegno. Percioche egli alla scouerta lo stato di Milano per vn de' suoi nipoti aspettaua; e si persuadeua di potere ageuolmente hauerlo con danari, che egli haurebbe di contāti pagati a Carlo, che ne haueua di bisogno per la guerra, ch'egli haueua a fare nella Fiandra. Partito di Roma il Papa, vi restò il Card. di Carpi Prelato di gran prudentia la seconda volta Legato, & in gouerno della città. Et Alessandro Vitelli, che haueua cura del presidio, e delle altre cose di guerra, restò a cingere Borgo di vn forte muro. Percioche essendo Roma dalla parte d'Oriente assai solitaria, e lontana la muraglia dall'habitato, nè potendo perciò bene da questa parte forticarsi, nè con poche genti difendersi, voleua il Papa, che hauesse al manco quì il popolo, ricouerandoui per lo ponte sant'Angelo, hauuto in vn repentino spauento, e pericolo qualche temperario refugio. Hora hauendo Carlo finalmente assai tardi nauigato, se ne venne nel mezo della estate in Genoua, doue fu in casa del Prencipe d'Oria con apparato regio riceuuto. Quì venne tosto Cosmo de' Medici, il Marchese del Vasto, Fernando Gonzaga, e di Bologna mandato dal Papa, Pierluigi Farnese suo figliuolo, e padre di Ottauio già genero del medesimo Imp. Carlo. Essendo costui venuto, perche il luogo, e'l tempo si destinasse per lo abboccamento del Papa, che haueua a ragionarli di cose importanti, e secrete, assai duro e difficile l'Imperatore vi ritrouò. Percioche hauendo a passare in fretta nella Germania, e ritrouandosi alquanto dal Papa per alcune secrete gare alienato, rispondeua, non hauere dibisogno di parlarli altramente, nè volere inutilmente indugiarsi, e perdere quel poco di tempo, che gli auanzaua di quella estate per la guerra, che fare nella Fiandra doueua; poi che nè l'oltraggio, che vi haueua pure allhora riceuuto, permetteua che egli prestasse a pace, o riconciliatione alcuna gli orecchi; nè staua bene ad vno Imperatore parlare d'accordo, se vendicato giustamente pria non si fusse. Egli haueua anco, per fuggire questo abboccamento, chiamata per lettere la figliuola, per douere vederla per viaggio in Pauia. Hora il Papa, che intese questo, pensando di douere placarlo, mandò tosto il Cardinale Farnese uolando in Genoua. Il quale essendo molto artificioso nel persuadere, col suo destro ingegno ne indusse Carlo a douere ritrouarsi col Papa in Bussetto terra de Palauicini fra Cremona, e Picenza. Ma con questa conditione l'Imperatore vi assentì, di non douere quiui fermarsi più che tre giorni soli col Papa. Pensarono alcuni, che volesse l'Imperatore mostrare di condursi contra sua voglia a questo abboccamento, per non offenderne il Re d'Inghilterra nemico del Papa, e de' Catholici, e suo confederato contra Francesi. E perche per la impresa, che egli fare designaua nella Germania, li mancaua il danaio, gli haueua il Papa fatto alla aperta intendere, che ne l'haurebbe esso accommodato, se egli, come Imperatore, dato ad Ottauio il nipote lo stato di Milano hauesse. Ma l'Imperatore, che si haueua già fermo nel cuore di non douere quello stato cedere per conto alcuno, non dando a questa dimanda risposta, patteggiò col Duca Cosmo de' Medici, e rilasciandoli

Cosmo de' Medici ha le fortellezze.

sciandoli le fortelezze dello stato di Fiorenza, che per lui si guardauano, ne hebbe per le spese di quella guerra più di ducento mila ducati. Per la qual cosa vscito Papa Paolo di questa speranza dello stato di Milano, e veggendosi con qualche vergogna sforzato a douere anteporre il ben publico alle sue priuate commodità, si restò di questo disegno a fatto; & a questa cosa sola si volse tutto di fare, che posto su gli occhi di Carlo il gran pericolo di Ferdinando il fratello, & insieme vna conueneuolissima pace, egli quella guerra della Germania contra il gran Turco volgesse. Il Papa ne venne prima (e fu a 20. di Giugno) in Busseto. Il dì seguente con vscirli tutta la corte incontra, vi entrò l'imperatore Carlo. Ma così duro il Papa lo ritrouò, e per l'antico odio così dall'amicitia de Francesi alieno, che non bastò la lunga prattica di tutti que' giornij à distorlo punto dal suo proposito. Veggendolo adunque fuori di ogni pensiero di pace, lo richiese, che poi che poco con lui le sue parole giouauano, hauesse voluto prestare gli orecchi ad alcuno Cardinale, che della concordia de Christiani, e dell'vtile, che ne sarebbe seguito, ragionare publicamente voleua. Fu Carlo per honore del collegio contento di vdirlo. E così il Cardinal Grimani eloquentissimamente orò, ma non puote già persuaderli, che dal suo proposito si restasse. Si marauigliò molto il Papa, che Carlo, che soleua essere sempre vna norma di equità, & vn'ornamento di vera gloria, si lasciasse a quel modo superare, e vincere dalla cieca ostinatione. Egli certificò nondimeno l'Imperatore, che e per cagione della religione, & in virtù della amicitia, che era fra loro, non haurebbe in que' pericoli, che li soprastauano dal Turco, il Re Fernando abbandonato. Onde non molto poi mandò Battista Sauelli Capitano della guardia sua, e Giulio Orsino con trenta compagnie a guardare i confini dell'Vngaria. Hora hauendo il Papa spesi quì cinque giorni indarno, partito l'Imperatore per Germania, esso se ne ritornò in Bologna, per celebrarui solennemente la festiuità di san Pietro Apostolo, come egli fece. Nel quale giorno Barbarossa mandato dal Turco a prieghi del Re di Francia, perche all'Imperatore Carlo qualche segnalato danno facesse, se n'era venuto dall'Isola di Ponzo per la spiaggia Romana su la foce del Teuere con la sua armata, con tanto terrore delle genti, che dalla marina verso le montagne fuggiuano, che il popolo di Roma spauentato di questo così subito accidente, mostraua di volere fuggendo abbandonare la città. E l'haurebbono senza alcun dubbio fatto, se Polino Oratore del Re di Francia, ch'era su l'armata di Barbarossa, non scriueua al Cardinale Ridolfo, ch'era Legato in Roma. Lequali lettere ne quietarono in gran parte il tumulto. Egli seguì poi l'anno del XLIIII. molto celebre per la impensata pace, che dopo la grauissima guerra fra l'Imperatore e'l Re di Francia, e dopo la sanguinosa battaglia di Ceresola ne nacque. La quale fu a 18. di Settembre con certe conditioni conchiusa in Crepino castello di Soissons. Questa nuoua della pace rallegrò mirabilmente i Prencipi della Europa, e più che tutti gli altri Papa Paolo, ilquale poco auanti con solenni e deuote processioni si era in Roma sforzato di placare il Signore, pregandolo col cuore, c'hauesse alle intestine discordie de Christiani imposto fine. Che già sapeua di certo, che non era per hauere il Concilio buon fine, se prima depo-

Barbarossa in Italia.

1544

deponendo giù gli odij, non si pacificauano i Principi Christiani insieme. Egli fece adunque di nuouo per lo Marzo seguente intimare il Concilio, che si era per quelle guerre già tralasciato. Et in questa primauera apunto fu da alcuni popoli Lutherani leuato su nella prouincia Venausina, & Auericonense un gran tumulto. Perche recati molti nelle loro pazze opinioni, & occupate due terre Gabriere, e Mirandola, mostrauano di volere più dilatarsi, quando Antonio Triuultio Vescouo di Tolona, e Vicelegato d'Auignone, raccolto a un tratto con l'aiuto de' ministri del Re di Francia vn grosso essercito, andò ad ostare felicemente a questi principij. Vinte adunque e dissipate tutte quelle genti, e bruciate per ordine del Papa, e spianate da fondamenti queste due terre, ne quietò ageuolmente il resto. Morirono in questi tempi alcuni o in bene, o in male eccellenti, come furono Henrico Re d'Inghilterra, e Francesco Re di Francia, che lasciarono, il primo Odoardo Sesto, l'altro Henrico Secondo, successori ne' regni loro; Alfonso d'Aualos medesimamente Marchese del Vasto, e capitano eccellente nelle cose militari; e Martino Luthero autore, e capo di tutte le scisme & heresie di questi tempi: & a cui parue, & a seguaci suoi medesimamente, di hauere già ventinoue anni del resto del Christianesimo trionfato. Egli imprese dopo questo Carlo vna pericolosa, e difficile guerra per domare la Germania; la quale non solamente s'erano empiamente dalla verità della religione Christiana diuisa, ma arrogantissimamente anco ribellata da lui. Erano stati due Prencipi capi di questa ribellione della Germania Filippo Lantgrauio di Hassia, e Gio. Federigo Duca di Sassonia; i quali hauendo ostinatamente fatto gran tempo poco conto di tutti gli editti di Carlo V. e spetialmente di quell'ordine, per lo quale erano stati con gli altri Prencipi chiamati alla dieta di Ratisbona, doue si doueua trattare dello stato commune della Germania, e della pace publica, e della concordia della religione; sotto nome di volere la libertà della Germania difensare, haueuano con le città libere, che erano del medesimo fallo macchiate, già le armi tolte. In Smacaldo terra della Sassonia si confederarono costoro insieme, e ne fu perciò questa loro ribellione la lega di Smacaldo chiamata. Hora ornatisi di vn bel nome, perche si faceuano chiamare gli Euangelici, e i Protestanti, chiamando quel dissimulare dell'Imperatore lentezza, e timore, gli haueuano affatto volte le spalle. Ma Carlo, che poco conto di quella guerra faceua, in modo in quel principio vi si portò, che come colui che s'era poco ritrouato prouisto, puote a pena su quel di Augusta sostenere lo sforzo del pronto & impetuoso nemico, e fu forzato confidando nell'amicitia del Duca Guglielmo, a ritirarsi nella Bauiera. Era l'essercito nemico fatto di tutti i luoghi della Germania da ottanta mila fanti, e quindici mila caualli. Quel di Carlo era assai minore; perche non passaua trentatre mila fanti, e noue mila caualli. Egli haueua hauuto di Fiandra, di Milano, e del regno di Napoli molte genti, e gli haueua Papa Paolo mandato, per essere guerra contra Lutherani, e per amicitia, tre valorosissime legioni d'Italiani, e seicento caualli leggieri; delle quali genti era capitano Ottauio Farnese, e'l Cardinale suo fratello Legato, che giunsero molto in quel bisogno a tempo. Hora vedendosi l'Imperatore con queste genti gagliardo, ne andò egli

Lutherani in Frācia.

Impresa di Germania.

Lanegrauio di Hassia Duca di Sassonia

cose, che toccauano al Papa, si traponesse, ancor che altramente con effetto sentisse. Ma quello, che l'affliggeua più che altro, e lo inaspriua, si era la perdita di Piacenza con la morte di Pierluigi il figliuolo; il quale essendosi dall'Imperatore iscostato, e mostrandoglisi in tutte le cose contrario, e parteggianissimo de Francesi, si diceua essere anco stato esso autore, e compagno del Conte di Fiesco nella ordita tela di volere ammazzare il Prencipe d'Oria, & occupare Genoua. Per la qual cosa ritrouandosi molto odioso, e sospetto a Carlo, fu per vna congiura de' principali della città per consiglio de gli Imperiali dentro casa sua istessa tagliato a pezzi. E fu in quel medesimo tumulto con incredibile dispiacere del Papa occupata Piacenza da gli Imperiali, & a pena da gli Ecclesiastici conseruata, e guardata Parma. Essendo adunque il Papa sauio, e solito di dissimulare ogni cosa, pareua che egli la opportunità aspettasse, per potere alla sicura di tutte queste offese, & oltraggi vendicarsi. Ma mentre che egli alla vendetta pensaua, la morte vi sopragiunse, che in effetto dal dolore nacque, e dallo sdegno insieme, che egli hebbe, perche Ottauio il nipote, che egli dubitando che dopo la morte di Pierluigi non facessero anco lui a tradimento morire, in Roma si teneua, contra sua voglia, che tanta cura ne haueua, si fusse secretamente vscito di Roma, & andatone in posta in Parma, e tentato anco con lettere minaccieuoli di occuparla. E non essendo da Camillo Orsino, che vi era in guardia, tolto dentro, per hauergliele il Papa data a guardare, e non perche ad vn Duca garzonetto la consegnasse, se ne staua egli nella rocca vicina di Torre chiara. Essendo adunque Paolo così gran vecchio, e non solito d'essere offeso mai, per la grandezza del dispiacere, che egli soffrire non puote, d'vna graue febre s'infermò; alla cui violentia non potendo molto resistere, abbandonato dalle forze del corpo, ma co' sentimenti viuacissimi, in capo del quinto giorno, che fu a due di Nouembre del XLIX. poco prima, che fusse dì, in Montecauallo, doue come nel più salubre aere, che fusse in Roma, ritirare si soleua, morì, hauendo tenuto quindici anni, e vent'otto giorni il Ponteficato; e uiuutone LXXXI. anni, otto mesi, e dieci giorni; e fu su le spalle de' suoi famigliari portato, senza pompa alcuna in san Pietro, doue fu in vna tomba a tempo riposto. Vacò la Chiesa dopo lui due mesi, e ventinoue giorni. Fu Pontefice per la molta virtù, che hebbe in se, assai chiaro. Fu humano, affabile, piaceuole, liberale, e d'vna somma prudentia, che egli per quasi sessanta anni che gouernò, si acquistò. Fu singulare più, che altro Prencipe del tempo suo, in discoprire le affettioni, e le volontà de gli huomini, e di penetrare fin gli vltimi seni del cuore, per seruirsene poi nelle attioni publiche, & importanti. Le quali cose egli sagacemente apprendeua, quando simulando di volere consultare daua nel negotio materia di dissentire. Il perche la risposta, che dare a gli Oratori doueua, in pronto gli si offeriua. E trasferendo a tempo legitime scuse hora con l'vno, hora con l'altro, con grande accortezza, e prudentia fuggiua di non offenderne nè l'Imperatore, nè il Re di Francia. Hebbe anco insieme con queste così fatte virtù vna eccellente letteratura, e notitia delle buoni arti. Nelle cose d'Astrologia meritò egli quasi una unica lode, la quale però per cagione della giudi-

Pierluigi Farnese muore.

Ottauio Farnese.

1549

ciaria, che e occulta, e per lo più vana e fallace, poco degna anco delle persone sacre, ma hebbe quella candidezza, che ella doueua. Egli amò le persone dotte, e fu così co i parenti indulgente, che fuori di misura li fauorì, e senza vergogna al mondo a i primi honori gli inalzò, e ne gli stati, e ricchezze, che lor diede, li stabilì. Non è dubbio, che contra voglia di molti Cardinali, hauendo fatto da Ottauio il nipote restituire Camerino alla Chiesa, desse Parma, e Piacenza nobilissime città della Lombardia, e feudo di santa Chiesa a Pierluigi Farnese suo figliuolo con imporli vn censo annuo di sette mila ducati. E quello, che non si sapeua, che fusse stato mai prima fatto, diede a due fratelli il capello, che erano i due suoi nipoti. Ma non è dubbio, ch'egli della prima cosa si ritrouasse pentito, poiche essendo Pier luigi morto, si forzò di persuadere ad Ottauio, che si fosse douuto in luogo di Parma contentare di Camerino. Nella seconda si potrebbe iscusare, poiche concorreuano ne' due nepoti garzonetti tante virtù, che meritauano per ciò tutti gli honori possibili, & erano dignissimi di andarne dalle leggi de gli altri sciolti. E certo hauendo Paolo d'ogni natione eletti, & assunti a quella degnità del capello, pure che in virtù, in dottrina, & in nobiltà eccellenti fussero, non haurebbe egli hauuto ragione di escluderne quelli del proprio sangue, poi che erano d'ogni maniera di virtù ornatissimi. Egli fu di mediocre statura, di non gran capo. Hebbe gli occhi scintillanti, lunghetto il naso, le labra vn poco eminenti, la barba lunga, le forze del corpo ferme. E se egli non hauesse alquanto aspramente con graui datij, e tributi continuamente i sudditi trauagliati, non haurebbe di molti anni lasciato Pontefice alcuno nello stato della Chiesa più piaceuole, nè più soaue memoria di lui. E se all'hora di fresco dopo la sua morte non era molto commendato, per quello nondimeno, che si vidde succedere ne' seguenti tempi, fu egli poi molto da tutti i buoni, e dalla bassa plebe anco desiderato.

GIVLIO III. PONT. CCXXIIII. DEL 1550.

GLi antichi di Giulio Terzo nacquero in Monte a san Sabino, terra del contado d'Arezzo. Onde dal luogo tolse modernamente la sua famiglia il nome, che anticamente si chiamaua di Ciocchi. Il padre di Giulio fu Vicenzo figliuolo di Fabiano; il qual Vicenzo fu fra i più celebri Giuristi, che fussero in Roma nel tempo suo, eccellente auuocato delle cause, che si agitano in presentia del Papa. La madre di Giulio fu Senese, e nobilmente nata. Egli nacque in Roma nella contrada di Parione presso le case de Mellini a 10. di Settembre del MCDXCVII. il dì apunto di S. Nicola Tolentino, e fu chiamato Gio. Maria. Ma come ch'egli in Roma nato, e cresciuto fusse, fu nondimeno per cagione di suo padre, ch'era nato su quel d'Arezzo, Aretino chiamato. Fu suo zio Antonio di Monte Giureconsulto eccellente, e di molta esperientia e dottrina; il quale essendo Artiuescouo Sipontino, & auditore di Rota, era già stato da Giulio Secondo fatto Cardinale col titolo di santa Prassede. Costui pose molta diligenza in fare a Gio. Maria il nipote, che era di docile ingegno, apprendere in Perugia, & in Siena, celebri scuole d'Italia, prima le buone lettere humane, e poi le leggi ciuili, e canoniche; perche col mezo & aiuto di queste scientie ne douesse lo splendore e la dignità

della famiglia mantenere. Il perche ne diuentò ageuolmente Giouan Maria eloquente, e dotto, e nel maneggio anco delle cose prudente. Del primo molte sue orationi fanno fede, che egli e nella Latina, e nella volgare lingua fece nelle celebrità Pontificie, e quella spetialmente, che essendo assai garzonette orò nella terza sessione del Concilio Lateranense a tempo di Giulio II. L'altro poi mostrò assai chiaro, quando hauendoli il zio rinontiato l'Arciuescouado di Siponto, fu prima con molta lode in tempo di Leone Vicelegato di Perugia, doue era Legato il zio; e poi sotto Clemente con molta integrità due volte gouernatore di Roma. Perciòche egli era oltre modo amatore della giustitia, e dell'equità. Essendo anche egli adorno di soauissimi costumi, fu sempre a tutti i principali della corte Romana carissimo. Vna sola cosa riprendeuano in lui, che souerchio in potere de' piaceri si desse. Questo però, mentre che egli come priuato obedì, non lo distorse mai da i negotij publici. Perciòche quando egli fu nel gouerno della Romagna, valorosamente ricuperò Arimino dalle mani de' Malatesti, che più volte con nuoui sforzi ripreso, & occupato haueuano. Nel sacco di Roma egli fu in gran pericolo di lasciarui la vita, essendo stato insieme con alcune altre persone di importantia dato da Clemente, che non si ritrouaua vn quadrino, per ostagio a furiosi soldati, che insolentissimi chiedeuano paghe, e danari. Perciòche furono tutti questi ostagi due volte condotti legati come publici ladroni, in Campo di fiore, per douere essere morti; e fu due volte con gran bisbiglio, e strepito militare discusso sopra il supplitio loro. Ma essendo egli poi suggendo insieme con gli altri iscampato via, e senza dubbio per diuina prouidentia riserbato alla degnità del Papato, accelerò all'afflitto Pontefice la tanto desiderata libertà. Nel principio del Ponteficato di Paolo III. fu mandato Legato in Bologna. Appresso essercitò con molta lode l'officio di Auditore di camera. Andò fino a Terracina in nome del Papa ad incontrare l'Imperatore Carlo Quinto, che dopo la vittoria di Tunigi ne veniua di Napoli in Roma. Egli fu poi dal medesimo Paolo III. che soleua essere co' meriteuoli liberale, e benefico, creato nel MDXXXVI. Cardinale col titolo di san Vitale insieme con alquante altre persone elettissime; fra le quali furono Giouan Pietro Carrafa, il Giacobacci, il Sadoleto, Rodolfo Pio, e Reginaldo Polo. Egli hebbe in effetto Paolo III. questa particolare cura contra il costume de' passati Pontefici, di donare il capello a persone meriteuoli, ancor che basse, più tosto, che a facultosissime; o per compiacerne a Prencipi, che dimandato l'hauessero. E' certo, che non fu di gran tempo Prelato; che più di Giulio, nè più di lungo, nè più giusta, o fedelmente nella corte Romana si trauagliasse. In lui solo non fu, chi vedesse mai in tanta varietà di negotij nè superbia, nè auaritia; nè che preso a trattare vn negotio, lo lasciasse per negligentia perire; o vi mostrasse qualche cupidità di guadagno. Nel Papato di Paolo III. essercitò egli con grande integrità alcune legationi e della Lombardia di quà da Pò, e della Romagna, e finalmente di Bologna. Fu anco nel Concilio di Trento Legato della sede Apostolica, e luogotenente del Papa, e vi hebbe per compagni Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo. Essendo poi morto Paolo III. dopo vna lunga discussione de' Cardinali, che si

erano

erano diuisi in parte, fu finalmente egli, non essendo huomo, che lo pensasse, in capo del terzo mese della sede vacante. co' voti di XLVII. Cardinali, che erano nel conclaue; di Vescouo Prenestino, e Legato di Bologna, e del Concilio a XIII. di Febraro del L. verso le tre hore di notte creato Pontefice. Il Cardinale di Ghisa, e Farnese furono quelli, che essendo principali nel collegio, il pontificato li diedero. Marcello Crescentio anco vi si oprò molto. Creato Papa si fece chiamare Giulio III. in memoria di Giulio II. dal quale diceua hauere hauuto principio la sua grandezza; e nella vicina festiuità della Cathedra di san Pietro fu solennemente al solito incoronato. Tenne il Pontificato sotto l'Imperio di Carlo V. anni cinque, vn mese, e sedeci giorni. Dopo la incoronatione il dì di san Matthia Apostolo fatte secondo il costume de gli antichi aprire le quattro parte solenni, diede principio all'anno del Giubileo del L. ilquale Giubileo fu per tutto quell'anno religiosa e deuotamente celebrato. Et il dì della Epifania del sequente anno con gran cerimonia, e pompa furono fabricate di nuouo le porte sante. Concorsero in quel tempo in Roma gran copia di gente di Italia solamente. E furono visitate con gran frequentia di cittadini, e di forastieri le quattro Chiese Patriarcali di Roma, quella di san Giouanni in Laterano, quella di san Pietro, quella di san Paolo, e quella di santa Maria Maggiore. Furono spessissime volte mostre tutte le reliquie della città, e molte volte il Papa benedisse il popolo, e si fece vedere in publico Pontificalmente vestito. Il medesimo anno vennero a darli obedientia, secondo vno antico ordine della Chiesa Romana, in publici concistori gli Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche catoliche di Christiani. Stefano Patriarca della Armenia maggiore, ilquale chiamano il catholico, e che in tempo di Paolo III. era in compagnia di vno Arciuescouo, e di due Vescoui venuto in Roma, & haueua in tutte le cose della fede catholica, e della Chiesa Romana aßentito, fu da Giulio molto honorato, e rimandatone dopo molti doni, che li fece, alla patria sua. Egli diede qualche speranza di douere le cose della religione rassettare, facendo nel primo anno per vn publico breue bandire per lo Maggio sequente il Concilio di Trento, che era da Paolo III. stato trasferito in Bologna, perche si continouasse di lungo. Questo breue mandò egli all'Imperatore Carlo V. che ritrouandosi allhora in Augusta, lo fe nella dieta, che vi celebraua, in presentia di tutti quei Prencipi publicare. Onde ne concorsero in Trento alcuni Vescoui di Germania, di Spagna, e di Italia; e ui fu dal Papa al solito mandato Legato Apostolico Marcello Crescentio Cardinale di san Marcello, e con lui due assistenti Sebastiano Pighino Arciuescouo Sipontino, e Luigi Lipomano Vescouo di Verona, perche in nome del Papa nel Concilio assistessero. In questo mezo essendo in Roma il dì di san Gio. Battista andato il Papa in san Gio. Laterano, creò tre Legati, Innocentio di Monti, che baßa e sozzamente nato, haueua egli e nella famiglia tolto, e fino alla dignità del Cardinalato assunto, fece Legato di Bologna, Giacobo Sanelli della Marca, & Andrea Cornaro di Viterbo. Et essendo poi costui morto, vi mandò Rannuccio Farnese in suo luogo. Morendo anco Blosio Palladio, che era stato scrittore di breui, chiamò Giulio a questo luogo Galeazzo Florimonte

1550.

Cõcilio di Trento.

Vescouo allhora d'Aquino, e Romolo Amaseo molto nelle lettere Latine, e Greche erudito. Ritrouandosi Roma in gran carestia di pane, fece il Papa venire del grano di fuori, e quanto egli puote, a quella fame rimediò. Fece fare solenni processioni, perche hauessero i nostri in Barberia presa la forte città di Lepti, che noi hoggi chiamiamo Africa, e i Mori Mahomedia. Creò in quattro volte da venti Cardinali, de' quali ne furono molti persone assai graui e dotte; alcuni altri, per compiacerne souerchio a se stesso, furono tali, che ne li tenne ogn'vno indegni d'vna cosi fatta degnità. Fu a tempo suo vn Cardinale di Dalmatia chiamato Giorgio Martinusio in Vngaria ammazzato. Costui gouernando per lo Re, che era fanciullo, tutta la Transiluania, era a richiesta di Ferdinando d'Austria stato dal medesimo Giulio fatto Cardinale. E fu poi fatto morire essendo accusato, che egli hauesse fatta secretamente amicitia col Turco, e pensasse di douere tradirne i nostri. Egli si era Giulio nel principio del suo Papato volto tutto con suo gran piacere all'otio, & haueua deliberato di non douere per conto alcuno guerreggiare. Ma egli fu poi contra ogni sua opinione, come egli diceua, forzato a mutare proposito, & ad imprendere anco poco accortamente la guerra di Parma; per la quale se ne accese in tutta Italia, & in Europa vn gran fuoco. Et io con la maggior breuità possibile descriuerò il principio, e'l fine di questa guerra. Paolo III. essendo stato ammazzato Pierluigi il figliuolo, e perduta Piacenza, pose in guardia di Parma, che apena ritenne, Camillo Orsino generalmente tenuto nelle cose militari eccellente, perche in nome della Chiesa dalla violentia de gli Imperiali, che haueuano già Piacenza in potere loro, la difensasse, espressamente ordinandoli, che ad huomo viuo senza suo ordine non la desse. Ma essendo non molto poi morto di dolore, e di affanno il Papa, trattandosi della creatione del successore, Giulio III. promise ad Alessandro Farnese nipote di Paolo di douere, se esso lo fauoriua, & aiutaua, che fosse Papa, dare ad Ottauio il fratello Parma. E cosi tosto, che si vide Pontefice, l'effettuò. Perche richiamando Camillo Orsino, rese ad Ottauio quella città, ma con questa conditione, che non douesse senza sua saputa, e licentia porui guardia di qual si voglia altro Prencipe, perche non si desse per questa via a gli altri, che erano amici e concordi, occasione di nuoua guerra. E perche potesse difensare la città dalle arme, e da gli inganni de gli Imperiali, che cercauano di leuargliela, li assegnò due mila scudi di oro il mese. Ottauio poi isconfidandosi di poterla tenere gran tempo contra la voglia di Carlo V. perche quel danaio, che li daua il Papa, non bastaua a potere vna cosi fatta città difenderne, li fece intendere, che ò li accrescesse quella somma, e stipendio, che li pagaua, ò lo lasciasse in sua libertà, perche potesse a fatti suoi prouedere, con qualche potente Prencipe accostandosi, che fauorito, & aiutato l'hauesse a potere contra ogni sforzo dell'Imperatore ritenere Parma. Il Papa senza pensare piu auanti, subito e poco prudentemente, come mostrò poi l'esito, rispose, che egli, come vedea che li mettesse piu conto, a fatti suoi prouedesse. Mosso Ottauio da queste parole, quasi ne hauesse quello ottenuto, che dimandato haueua, non hauendo altroue speranza di aiuto, per mezo di Oratio suo fratello, che era

Lepti hoggi Africa.

Giorgio Martinusio Card.

Impresa di Parma.

Camillo Orsino.

era stato già destinato genero d'Henrico Re di Francia, e presso il quale molto valeua, con questo Re si congiunse; il quale auidissimamente questa occasione, che gli si offerse, abbracciò. Essendo adunque stato Parma con le genti di Francia fortificata, il Papa contendendo, e dicendo, essere ciò stato senza suo ordine fatto, o che non si ricordasse della libertà, e licentia di farlo, che già data ad Ottauio haueua, o pure che così fusse, come diceua; e medesimamente dubitando di Carlo V. al quale, essendo stato di ciò auuertito, haueua per cosa certa affermato, che non haurebbe Ottauio per conto alcuno giamai senza sua saputa ciò fatto; confidando nell'essercito Imperiale ne mosse al Duca Ottauio la guerra; relegandone in Fiorenza, mentre che la guerra duraua, il Cardinale Farnese. Fu fatto Capitano di questa impresa di Parma Fernando Gonzaga, che gouernaua allhora lo stato di Milano per Carlo Quinto, e vi era in luogo del Papa, Legato Giouanni Angelo de' Medici fratello del Marchese di Marignano, che con carico anche egli in questa guerra si ritrouaua. Intendendosi in questo mezo, che Monsignor di Thermes capitano del Re di Francia faceua genti nella Mirandola, & con grande apparecchio di vettouaglie, per soccorrerne la assediata Parma; e che Pietro Strozzi, & Oratio Farnese Capitani di Henrico hauessero fatte correrie sul Bolognese; parue a gli Imperiali di douere anche essi la Mirandola assediare. E furono a fare quest'effetto eletti, e deputati Giouan Battista de' Monti figliuolo di Balduino, e nepote del Papa, & Alessandro Vitelli. E così in vn medesimo tempo si ritrouauano dall'essercito dell'Imperatore, e del Papa Parma, e la Mirandola assediate. Essendo accesa in Italia la guerra, ne nacquero gran stragi, rouine, e sacchi, con tutte quelle calamità, e sciagure, che apportano le guerre seco. Tutto il contado di Parma, e della Mirandola ne andò a ferro, e a fuoco; benche più spesso la parte Francese, e nella Mirandola spetialmente parue, che preualesse; la quale con le spesse correrie, sempre a pochi a pochi molti vccidendone, senza fine l'essercito Ecclesiastico ne trauagliaua. Egli si continouò quasi vn'anno intiero la guerra, senza che gli Imperiali facessero cosa alcuna memoreuole; e più in lungo andata sarebbe, se Monsignore di Brisacco capitano del Re nel Piemonte per diuertire questa guerra di Parma, non fusse impetuosamente passato sopra lo stato del Duca di Sauoia, doue alcune terre occupò. Per la quale cosa il Gonzaga, che volle le cose del Piemonte soccorrere, fu forzato a passarui con vna parte dell'essercito, lasciando sopra Parma il Marchese di Marignano. Ma mentre che l'impresa con tanta difficoltà, e con spesa maggiore ne andaua in lungo, stanco il Papa di così lunga guerra, come colui, che era di benigna natura, & inchinato alla pace, e che haueua più per compiacerne all'Imperatore questa impresa fatta, che per disegno alcuno di occupare Parma; a persuasione del Legato, che era nel campo, e con interuento di alcuni Cardinali Francesi, e di Turnone spetialmente, la cui autorità era molta, leuando da amendue que' luoghi l'assedio fece la pace. Ma prima, che nel campo, che era sopra la Mirandola, questo accordo si intendesse, fu Giouan Battista de Monti da gli inimici, che gli vscirono di vn subito sopra, con grandissimo dispiacere del Papa morto. Il Marchese di Marignano, sciolto l'assedio di

Parma assediata

Parma, se ne passò con quelle genti, che egli haueua seco, a guardare dall'impeto di Francesi il Piemonte. E con questa occasione impose il Papa alcuni datij, & i monti, che chiamano. Gli due Re, che si ritrouauano con le arme in mano, per l'aiuto, che era stato dato o all'vno, o all'altro, faceuano di vna nascere vn'altra guerra; le quali anco nel seguente anno continouandosi, ne apportarono a popoli, che le sentirono, fiere ruine, e strage. In questo mezo erano in Trento venuti alquanti dottori catholici, e Prelati; perche di Luterani non fu mai alcuno, che andare vi volesse, con iscusa che non fusse il luogo sicuro in modo, che hauesse potuto ciascuno liberamente la sua intentione dire. Il perche assai leggiermente si trattauano le cose del concilio; il quale fu anco poco appresso sciolto per cagione de' Tedeschi ribelli a Carlo, che tolte l'arme sotto la bandiera di Mauritio Duca di Sassonia, ne passarono sopra Norimberga, e gli altri luoghi intorno; e preso Oeniponte, ch'era tre giornate da Trento, se ne posero in tanto spauento i Prelati del concilio, che se ne andarono tosto via. Henrico Re di Francia, che per la occasione della guerra di Parma era diuentato a Carlo V. nemico, con pensiero di abbatterli le forze, delle quali già tutta Europa temeua, non haueua altramente deposte l'arme; anzi ne haueua anco secretamente sollecitati alcuni Germani capi dell'heresia di Luthero, fra i quali era principale il Duca di Sassonia, che all'Imperatore Carlo si ribellassero. Egli si ritrouaua molto colerico questo Duca con l'Imperatore, e suo graue inimico, perche ne hauesse Carlo fino a quel dì, e con gran dispiaciare di ogn'huomo, macerato con lungo carcere Filippo Lantgrauio suo socero, che egli alquanti anni prima sotto publica fede dato in potere gli haueua. Acceso adunque di sdegno, e di odio per questa causa il Duca, fatto vn grosso essercito, ne passò di vn subito impetuosamente nella Rhetia sopra Oeniponte, doue era allhora l'Imperatore, che disarmato, e tutto alla sicura ritrouandosi, a gran pena di meza notte con alcuni pochi suoi familiari fuggendo in Vigliacco si ricouerò, terra al suo Ducato d'Austria soggetta, e posta su gli confini d'Italia. Per la presa di Oeniponte adunque i Prelati del concilio, che dubitarono di hauere tosto anco in Trento il nemico, si partirono subito via. Gonfio di questa vittoria il Duca Mauritio, mentre che egli ne va per la Germania ponendo a ferro, e a fuoco i Catholici, fu da Henrico Duca di Bransuich gran difensore della parte catholica tagliato a pezzi. Il Papa, che se ne staua in questo tempo quieto in Roma, veggendo sciolto il Concilio di Trento, elesse alcuni Cardinali, perche poi che non haueua il concilio hauuto effetto, ben discorrendo mirassero, e correggessero tutte quelle cose, che pareua loro, che alla quiete, e tranquillità del nome Christiano si conuenissero, & alla correttione della vita, e costumi del grege Christiano intendessero. Fu questo negotio con molta attentione vn buon tempo discusso, ma tante difficoltà, & impedimenti vi nacquero, che dopo alquanti mesi si raffreddò, e in altro tempo si differì. Non fu in questi tempi ne anco Italia quieta. Era allhora il popolo di Siena libero, ma stranamente oppresso dal gouerno di Diego Vrtado di Mendozza. Il quale essendo ambasciatore di Carlo Quinto presso il Papa, era stato dal medesimo Carlo mandato gouernare di Siena. Costui sotto colore delle discordie

Duca di Sassonia ribelle.

Carlo V. fugge.

ciuili

ciuili di quel popolo, per poter più ageuolmente tenerlo a freno, e nella diuotione di Carlo, come se ordine dall'Imperatore hauuto ne haueße, incominciò a edificarui una fortelezza. Di che accorgendosi i principali della città, perche non era, chi non vedesse, che con questa fortelezza si imponeua loro vn grauissimo giogo; prima che ella finita fusse, e che le cose di Spagna fussero in Siena molto gagliarde, congiurando si diedero secretamente in potere del Re di Francia. Il quale dando speranza a gli oratori di Siena, che a lui tacitamente ne andarono, di douer nella libertà, ch'essi, come già persa, piangeuano, mantenerli, tutti contenti adietro li rimandò. Senesi in queste promeße fidandosi, i capi della congiura leuando su il tumulto, con l'aiuto de ministri di Henrico Re di Francia, del Conte di Pitigliano, e de' Farnesi, che in tutta quella parte della Toscana, che era loro soggetta, haueuano fatte con incredibile celerità molte genti, come per douerle condurre altroue, cacciarono di Siena, e dalla fortelezza tutti gli Spagnuoli, tagliandone molti a pezzi. E posta ogni loro speranza nel presidio di Francia abbatterono da fondamenti la rocca, e si riposero in libertà. Papa Giulio volendo le cose di Siena raßettare, vi mandò Fabio Mignanelli Cardinale di Siena Legato; il quale non potendo cosa, che volesse, adoprarui, senza hauere nulla fatto poco appresso in Roma si ritornò. L'Imperatore Carlo, che in quel tempo sopra Metz città principale della Lotoringia con potentissimo essercito si ritrouaua, perche essendo questa città seco confederata, era stata occupata a tradimento dal Re di Francia; intesa la ribellione de Senesi, ordinò a Don Pietro di Toledo Vicere di Napoli, che egli in persona questa impresa facesse. Fatto Don Pietro un copioso essercito di Italiani, Spagnuoli, e Tedeschi, nel più bel dell'inuerno, che era il principio dell'anno LIII. partì per barca di Napoli alla volta di Toscana, e l'essercito mandò per terra. Il Papa, che dubitaua di queste genti, che doueuano per il terreno della Chiesa passare; ben che stesse con l'Imperatore Carlo in pace; ricordandosi nondimeno, come si era ritrouato per troppo fidarsi Papa Clemente ingannato, fece subito in Roma otto mila fanti; de quali fu Capitano Camillo Orsino, perche la città bisognando ne difensasse. Essendo adunque tutta Europa in arme, Papa Giulio, come buon pastore, mandò due Cardinali Legati, Geronimo Dandino all'Imperatore, e Geronimo Capodiferro al Re di Francia, per porne fra loro la pace. Ma ciò fu indarno, così gli animi di questi Re irritati si ritrouauano nella loro rouina, e de' popoli. Il Cardinale Paceco fu destinato luogotenente del Vicere di Napoli, mentre si fusse a Don Pietro di Toledo mandato il successore. Hora mentre che s'apparecchia con gran sforzo nella Toscana la guerra, il Papa chiamatosi in Roma Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, lo creò capitano dell'essercito Ecclesiastico, perche bisognando adoprato questo suo officio hauesse. Il Cardinale Hippolito da Este, e Monsignor di Termes eccellente capitano, teneuano Siena con buone guardie in nome del Re di Francia. Haueuano anco questi munite tutte le fortezze, e castella del Senese, ch'erano atte a poter difendersi. L'essercito Imperiale, ch'era di venti mila fanti, ne passò prima sopra Montecchio; e presolo a forza, ne andò poi all'assedio di Montalcino castello pure de Senesi, ch'era per la fortezza

Siena si ribella.

Don Pietro di Toledo. 1553

del sito

del sito ageuolmente dalle genti di Francia difeso. Quì furono molte scaramuccie fatte, e dall'vna parte, e dall'altra ne morirono molti, e molti accidenti passarono, e molti incendij, e rapine. Et essendo già tutta la Toscana in armi; percioche nel medesimo tempo era la guerra in Siena, in Montalcino, in Orbitello, in Grossetto, in Chiusi, & in molti altri luoghi, che ne andauano a sacco, e a ferro, e a fuoco; Papa Giulio per potere per qualche via vn tanto disordine quietare, ne passò fino a Viterbo. Ma non veggendoui speranza alcuna di accordo, poco appresso in Roma si ritornò. Hora perche le armi di Francia preualeuano, i capitani Imperiali, che vedeuano fare poco frutto, licentiate alcune compagnie, se ne ritornarono col resto in Napoli, lasciando con buone guardie munite le castella, che prese haueuano. Et era già poco auanti il Vicere Don Pietro morto d'infermità in Fiorenza. In Campagna di Roma anco sarebbe vna guerra più che ciuile nata, se rimediato tosto non vi si fusse. Essendo stato gran tempo Marco Antonio Colonna dall'austerità d'Ascanio suo padre trauagliato, tutto lo stato, che haueua in terreno della Chiesa, li tolse. Ascanio poneua in Abruzzo vno essercito in punto, per vendicarsi del figliuolo, quando fu per ordine del Vicere di Napoli dal Gouernatore della prouincia preso, e menato in Napoli, doue fu in vna honesta prigione posto. E se ne quietò, & estinse ne' principij istessi la ciuile, e pericolosa guerra, che era per nascerne. Hora essendo la prima guerra di Siena finita, nè nacque poi la seconda, che fu assai di quella maggiore, e più cruda; & hebbe con la seruitù di quella città vltimamente fine. Henrico Re di Francia, che haueua tenuto lo sforzo de gli Imperiali a dietro, sdegnato con Cosmo de' Medici Duca di Fiorenza, perche hauesse nella guerra passata fauoriti gli Imperiali contra Senesi, la cui protettione tolta esso haueua, ne mandò Pietro Strozzi fuor'vscito di Fiorenza, e fierissimo nemico di Cosmo con grosso essercito nella Toscana. Ma il Duca Cosmo essendo la guerra durata gran parte dell'anno LIIII. ne restò finalmente vittorioso. Il Marchese di Marignano, che era Capitano dell'essercito del Duca, hauendo di vn subito all'improuiso preso vn bastione, che era fuori della porta Camollia in Siena, diede a questa seconda guerra principio. E ne fu il contado di Siena posto tutto in rouina, e pieno d'incendij, di rapine, e di sangue. Percioche ne furono quasi tutti i contadini tagliati a pezzi, e quel nobilissimo territorio quasi in vna solitudine ridotto. Essendo finalmente a due d'Agosto venuti gli esserciti nemici alle mani, fu Pietro Strozzi dal Marchese di Marignano vinto, e con alquante ferite fuggendo ne ridusse a strani termini le cose di Siena. In questa cosi bella vittoria le insegne de gli nemici si guadagnarono, ne furono molti fatti prigioni, e ne fu vna gran preda guadagnata, e portata in Fiorenza. Furono molte terre de Senesi prese, e fra le altre Lucignano, che era pieno di vettouaglie. Essendosi l'essercito vinto dentro Siena ritirato, dopo vn lungo assedio furono finalmente gli assediati sforzati dalla fame a darsi con alcune conditioni in potere del Marchese di Marignano. E fu questo a 21. d'Aprile del seguente anno. Molti Senesi, e spetialmente i principali della nobiltà, non volendo quì restare sotto il giogo, se ne passarono in Montalcino, che era per la natura del luogo inespugnabile, e

Ascanio Colõna prigione

Pietro Strozzi.

Marchese di Marignano.

ripusero

riposero sé, come vn corpo della Republica loro sotto la protettione, e presidio del Re di Francia. Vogliono, che Giulio III. fosse in questa guerra di grande aiuto al Duca di Fiorenza con gran dispiacere, e danno de Senesi. Perciochè con vittouaglie, che se venire dalla Marca, dalla Vmbria, e dalla Toscana, e con danari anco, come si disse, il soccorse. Per la qual cosa ne hebbe all'incontro dal Duca Cosmo la terra di Monte san Sabino, col titolo di Marchese per Baldmino suo fratello; e fu anco la figliuola del Duca, che fu poi maritata col Duca Alfonso di Ferrara, promessa a Fabiano de Monti figliuolo di Baldaino per moglie. Delle quali cose risentendosi, e dolendosi molto Senesi, alla aperta ne riuersauano, e dauano in gran parte la colpa della seruitù loro al Pontefice; e si lamentauano di lui, che per suoi propri piaceri, e priuate commodità fosse restato di procurare, come buon Pastore, il bene di quella città, doue era sua madre nata, e si era esso alleuato, e cresciuto con tanta humanità, e beniuolentia di tutto quel popolo. Perciochè il Papa in quel tempo, che si guerreggiaua, mostrando d'amare, e volere la pace, e facendo poco conto della guerra vicina, per la quale non haueua egli rimedio, nè delle cose esterne punto curandosi, tutto era intento a godersi, anzi che a reggere il Pontificato; e si era già tutto volto, e dato a fabricare per suo diporto, poco fuori la porta del Popolo, vna sua elegantissima villa, e vigna, per la quale pareua, che egli impazzisse, e nella quale essendo quasi di LXX. anni per tutto il tempo del suo Papato con gran danno, e maggior pericolo di Roma, e della Christianità se ne staua a spasso banchettando, e in delitie piu tosto, che attendendo al gouerno publico, & a negotij importantissimi. Nell'anno, che hebbero gli Imperiali Siena, morendo Edouardo VI. Re di Inghilterra, prese per diuina volontà la corona del regno Maria donna di rare qualità, e figliuola di Henrico VIII. e di Caterina di Aragona sua prima, e legitima moglie. Essendo questa nuoua Reina religiosissima, e veramente catholica, con la autorità del Cardinale Reginaldo Polo, che era con soprema potestà stato dal Papa mandato Legato in quel regno, perche dalle pazze sue heresie il ritrahesse; rese a que' suoi popoli l'antico culto della vera, e catolica religione, che per XX. anni da Henrico suo padre era stato già tolto via. Ella mandò i suoi Oratori in Roma a riuerire, e dare obedientia al Pontefice, come tutti gli altri Prencipi Christiani fare sogliono, & a chiedere perdono de' suoi peccati. La quale cosa sola fa indubitata fede, che vno alla verità dell'Euangelio ritorni, & la autorità del Romano Pontefice riconosca. Cacciando anco via i Prelati heretici, ripose i Vesconi catolici per tutto il regno. Per laquale cosi lieta, & insperata nouella furono in Roma fatte solenni processioni, & il Papa istesso celebrando ne rese gratie al Signore. Nel medesimo anno anco Filippo figliuolo dell'Imperatore Carlo V. tolta questa istessa Reina Maria per moglie, hebbe dall'Imperatore suo padre il regno di amendue le Sicilie, lo stato di Milano, e quel di Fiandra con alcune altre prouincie, e ne fu Re chiamato. Ilquale, come a Principe catholico conueniua, mandò tosto in Roma al Papa il Marchese di Pescara, perche secondo il costume de' Re passati, prestandone in suo nome il giuramento, ne ottenesse il legitimo

Maria Reina di Inghilt.

Inghilterra si fa catholica.

Filippo re di Spagna.

gitimo posseßo del regno di Napoli, come di feudo di santa Chiesa. E li fu dal Papa in publico consistorio benignamente concesso, e dato. Hora perciochè l'assai graue età di Giulio III. nol faceua viuere molto sano, perciochè assai era dalla podagra trauagliato, il Febraro del LV. si pose in letto per vna piciola indispositione, che parea che egli hauesse; e gli era venuta, per hauere mutata la consueta sua maniera di vita. Perciochè hauendo con poco accorto consiglio de' medici, per fuggire gli intolerabili cruciati, che la podagra li daua, preso a viuere di vn nuouo modo, di vna picciola febre infermò; la quale non fu da principio stimata, e crebbe poscia pian piano in modo, che fra pochi giorni in palazzo finalmente l'vccise. E fu a 23. di Marzo fra le dicinnoue hore, e le venti, hauendo viuuto sessantasett'anni, sei mesi, e quattordici giorni. Fu con poca pompa portato al solito in spalle da i canonici in san Pietro, doue essendo stato tre giorni discouerto al popolo, fu finalmente presso l'altare di sant'Andrea in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò dopo lui la Chiesa dicisette giorni. Egli fu Giulio di statura alto, di viso alquanto rustico, di lunga barba, di gran naso, di bocca ristretta alquanto. Fu di fiera guardatura con gli occhi; e come fu facile in adirarsi, così deposta giù tosto l'ira era piaceuolissimo. Fu riputato liberale, si dilettaua di cibi rustici, e grossi, e spetialmente di cipolle, che gliene andauano di Gaeta grossissime; e faceua continouamente conuiti. Che se egli hauesse nel Papato anco costantemente l'ordine dell'antica sua priuata vita osseruato, senza dubbio, che molte cose hora in migliore forma haueremmo, che non habbiamo, e che sono hoggi quasi a fatto senza rimedio. Perciochè come essendo Cardinale era tutto ne' negotij occupato, & intento, e quasi rubaua i piaceri, così dopo che fu Papa, e non parea, che hauesse più, che desiderare, gettatosi la cura di tutte le cose dietro le spalle, rilasciò del tutto al suo genio, & a piaceri la briglia. Così sono fatti gli huomini, che con la speranza del premio più tosto, che con la bellezza istessa della virtù, dell'amore della virtù si accendono, & innamorano. E finalmente gli si daua anco questo a vitio, che non sapendo, nè conoscendo il decoro della potestà grande, e della suprema dignità, che egli haueua, con leggiere, e vane parole non senza rossore di chi le vdiua, assai spesso la sua maestà ne scemaua.

MARCEL-

MARCELLO II. PONT. CCXXV. DEL 1555.

NAcque Marcello II. a sei di Maggio del M D I. in Montesano terra della Marca di non oscuro sangue. Nel qual tempo Riccardo suo padre si ritrouaua con molta sua lode Proquestore di Valeria, essendo Legato di quella prouincia il Cardinale Alessandro Farnese, che fu poi Papa. Onde nacque poi l'amicitia e familiarità molta, che hebbe egli con questo Prencipe. Il padre di Marcello fu Toscano della famiglia Ceruina, honorato nella sua patria, e di honorato padre nacque in Montepulciano terra de Fiorentini. La madre di Marcello fu Cassandra Benci donna di gran bontà. Egli fu dalla sua fanciullezza Marcello fatto dal padre suo alleuare nelle buone discipline. Venuto poi in qualche età, se ne stette vn tempo sotto il fauore de gli Spannocchi in Siena, doue molto gli studij delle buone arti fioriuano. E riceuuto nel numero de gli Academici, ageuolmente il fauore di tutti si guadagnò. Di che ne auuenne, che ne fu egli in breue da suoi eguali amato, come fratello, e da' maggiori, come figliuolo. Egli fu di tanta modestia e continentia, che se si fussero ritrouati per sorte i suoi amici insieme cianciando, e facendo, o dicendo alcuna cosa vn poco licentiosamente, subito

che egli

che egli giunto vi fusse, si sarebbono taciuti. Egli hebbe due fratelli, ma che suo padre di vn'altra moglie generò, Alessandro, e Romolo; de' quali Romolo, che haueua bellissimo ingegno, con gran dispiacere de' fratelli, tre anni prima, che Marcello fuße Pontefice, morì. Alessandro ancor viue, & è per la sincerità della vita sua caro a quãti il conoscono. Hora Marcello con la natura sua graue, e seuera in modo e la industria, e'l bel suo ingegno congiunse, che in fin dai suoi primi anni facilmente ogn'vno si indouinaua, ch'egli ascendere ad vna soprema degnita douesse. Questo si è chiaro, che Riccardo suo padre haueua da alcuni Astrologi inteso, che per quello, che essi, saputone l'ascendente, giudicauano, era inclinato il figliuolo a essere Prelato supremo nella chiesa di Dio. E Riccardo isteßo, che non era di quell'arte ignorante, hauendo osseruato il corso, e l'aspetto delle stelle, che era in quel tempo, che il fanciullo nacque, dicono che egli predicesse al figliuolo questa degnità del Papato. Ond'essendo molti anni poi richiesto di douere dare moglie al figliuolo, costantemente lo ricusò dicendo, non volere con darli moglie, quasi con catene, impedirli vn più nobile stato, che pareua douere hauere. Hora partito Marcello di Siena, doue haueua dato vn tempo opera alle lettere, se ne andò in Roma, doue essendo poco auanti stato quel lagrimoso sacco della città, si accostò prima col Datario, che allhora era, e poi col Cardinale Puccio. Nel quale tempo diuentato egli amico d'Angelo Colotio, e de gli altri letterati di quella età, che erano in Roma, incominciò ad essere per la virtù sua molto honorato. Il perche hauendo Paolo III. nel principio del suo Papato fatto Card. Alessand. Farnese suo nipote, e cercando per tutto delle persone eccellenti, e di costumi, e vita incorrotta, per darle, come per specchi della vita, a questo suo Cardin. garzonetto, perche la sua tenera, e lubrica età dentro i termini dell'honesto si rattenesse; nè elesse anco Marcello fra gli altri, perche lo seruisse nello scriuere delle lettere per secretario. Perciochè Papa Paolo giudicaua assai per minuto de gli ingegni de gli huomini. Hora in questo officio Marcello con tanta opinione di integrità, di prudentia, e di accortezza si portò, che non era chi non giudicasse, ch'egli di tutti gli altri, che gouernauano bene in quel tempo, riportasse la palma. Per la quale cosa essendo il Cardinale Farnese tolto dal vecchio suo auolo a parte nel gouerno della Chiesa, perche in quella tenera età non fosse dalla copia, e grandezza de' negotij oppresso, volle il Papa, che Marcello e ne' consigli, e nel peso de' negotij il giouanetto Cardinale, essendoli sempre da presso, aiutasse. Perciache era egli nel negotiare graue, e prudente, e nella ispeditione risoluto. Crescendo egli a questa guisa di giorno in giorno in fauore, fu fatto dal Papa Protonotario; e mandato poi in compagnia del suo Cardinale Farnese, che andò in Hispagna Legato, per consolare Carlo V. nella morte dell'Imperatrice sua moglie. Nel quale viaggio Marcello si portò in modo, che ne lasciò Carlo non poco delle sue accorte maniere inuaghito. Non molto poi il Papa per tenerlo con maggiore riputatione presso il nipote, che già negotiaua tutte le cose di santa Chiesa, e voleua mandarlo Legato in Francia per cose di grandissima importantia, lo fece Vescouo di Nicastro. Che già non era negotio, nè legatione, che non paresse de-

resse degna del consiglio, e delle forze di Marcello. Essendo poi già di età ferma, e douendo andare il Cardinale Farnese Legato all'imp. li fu dato per compagno Marcello, il quale per Nuntio del Papa andasse. Nel quale viaggio essendo egli asente in Fiandra, il Papa in pieno concistorio hauendolo molto comendato, & honorato di parole, a 19. di Decembre del trentanoue il creò Cardinale col titolo di santa Croce in Gierusalem. E bisognando poco appresso per cagione importante ritornasi il Cardinale Farnese in Roma, piacque al Papa con gran contentamento del collegio, che in luogo di Farnese Marcello in quella legatione restasse. Ritornato poi finalmente anche egli in Roma, in modo con la sua accortezza, e prudentia si obligò il Papa, che non si trattaua, nè ispediua cosa importante senza che il suo parere vi fusse. Percioche non pareua al Pontefice di hauere nel collegio Cardinale, cui più credito, e fede hauesse, che a lui. Nè di questa opinione si ingannò, percioche spesse volte Marcello lo ritirò da disegni, che poco gioueuoli li pareuano; e per quello, che a lui toccaua, con salutifere ragioni prudentemente da alcune cose, che apparendo nel primo aspetto buone erano poi pericolose, il ritrasse. Essendo stato bandito il Concilio di Trento, e douendouisi secondo il costume antico mandare i Legati della sede Apostolica, fu Marcello principalmente eletto, il quale vi hebbe per compagni il Cardinale Giouan Maria de Monti, e Reginaldo Polo persona santissima, e letteratissima, perche tutti in nome del Papa Presidenti del concilio fussero. Nel quale Concilio manifestamente si conobbe, e mostrò la virtù di Marcello con vna grande libertà d'animo nel difensare la potestà, & autorità Pontificia. Percioche hauendo l'Imperatore Carlo voluto, che per amore suo si fusse non so che fatto, & hauendoui Marcello dissentito, perche li pareua cosa, che la degnità della sede Apostolica ne scemaua; benche gliene fusse da i ministri di Carlo fatta più volte istantia, non si lasciò egli però nè con minacci, nè con prieghi giamai dal suo proposito, e parere distorre. Per la quale cosa venutoue in odio di Carlo, e parendo, che egli ne fusse perciò in pericolo della vita, vogliono, che egli publicamente esclamasse, e dicesse, che poteua bene l'Imperatore farlo morire, non già dal suo giusto pooposito torlo: ma che al giudicio del grande Dio i suoi fatti si riserbauano, il quale haurebbe ciascuno secondo i suoi meriti rimunerato. Il perche lasciato poco appresso in Trento il Cardinale de Monti, esso chiamato da Paolo terzo in Roma si ritornò, doue datosi tutto a gli studij, & alla quiete era da ogn'huomo, quasi fusse douuto riuscire vn di Papa, honorato, & osseruato molto. Essendo dopo la morte di Paolo terzo stato creato Giulio terzo Pontefice, non si operò Marcello in officio alcuno estraordinario. Percioche essendo egli di graue vita, e costumi, poco li sodisfaceuano le cose, che Giulio faceua; non haueua egli però animo di biasmarle publicamente. Il perche rade volte, e tardi in concistorio andaua; e col ritirarsi da i negotij, e col silentio ben mostraua egli, quanto quelle cose care li fussero. Onde hauendo animo Giulio di fare Balduino suo fratello Duca di Camerino, e di torre dalla giurisditione Ecclesiastica quello stato, & in forma di Ducato ridurlo; per non douere contra sua voglia assentirui, se il Papa proposto in concistorio l'hauesse: sotto colore diu

lore di volere mutare aere per vna leggiera febre, che haueua, verso il fine del Ponteficato di Giulio se ne andò al buono aere di Agubio, doue era esso Vescouo. Essendo morto Giulio, non stettero molto i Cardinali a risoluersi sopra la creatione del nuouo Pontefice. Percioche ad vna voce di tutti (che erano allhora ventinoue Cardinali nel conclaue) fu Marcello in capo di dicidotto dì della sede vacante, a 9. d'Aprile del MDLV. senza che esso punto vi si adoprasse, eletto, e salutato Pontefice. Il dì seguente senza altra solennità, nè cerimonia, perche si accostaua la festiuità pascale, ritenendo il suo proprio nome, fu incoronato con grande espettatione, e speranza di tutti. Perche egli risplendea in modo di santità, di costumi, e di dottrina, che poteua essere la vita sua vna censura di tutti gli altri. Hauuto il Ponteficato, subito ordinò in scritto alcune cose, che egli voleua, che inuiolabilmente per la buona amministratione della giustitia si osseruassero; e tutto in dare audientia per trattare negotij si volse. Vennero gli Auditori di Rota a visitarlo in camera, come già si costumaua di fare con gli altri, a quali esso ordinò, che non vscissero di casa, nè lasciassero di negotiare, e spedire le cause, per andare a visitare lui, che non era punto necessario. Non volle, che alcuno de' suoi parenti venisse in Roma, nè il fratello istesso. E quello, che è in questi tempi, e secondo il costume de' moderni nuouo, non volle, che due suoi piccioli nepoti figliuoli di Alessandro il fratello, i quali egli teneua seco prima in Roma, fussero da alcuno visitati; e rade volte fuori, che alli officij sacri, li faceua di casa vscire. Fu detto da quelli, che sapeuano la mente, e i secreti di lui infin da che era Cardinale, che egli haueua in animo di rimediare a molte cose importanti al decoro della sede Apostolica. E fra le altre questa principalmente, che si era risoluto di non dare al fratello, nè a i figliuoli più di quello, che ha ogni gentilhuomo priuato, che viue delle sue entrate, e non soffrire, che essi da i termini di cittadini priuati vscissero, per hauere stati, nè dignità baronali. E pensaua di non douere per conto alcuno permettere, che essi ne anco vn quadrino hauessero delle entrate della Chiesa senza vna libera volontà, e consentimento di tutto il collegio. Pensaua anco douere dare il gouerno di tutto lo stato della Chiesa a persone laice, togliendole a chierici. Egli soleua anco hauere spesso in bocca, che vergognosa, e brutta cosa era, & al bisogno, e santità della Chiesa disconueneuole, che quelli che haueuano Prelature, e beneficij di cura di anime, viuessero dalle loro pecorelle lontani. Onde si era risoluto di fare, che essi non viuessero in Roma, nè altroue fuori, che ne' luoghi loro destinati; altramente haurebbe loro tolti i beneficij, e datili a più diligenti Pastori. Era anco per purgare la corte di quante persone oscene, & infami vi erano, e non soffrire, che in palazzo si vedessero altri, che persone diligenti, ben create, & il cui seruigio necessario vi fusse. Percioche diceua, essere la vita licentiosa, e dissoluta da se stessa pessima, e cagione di ogni male. Il perche haueua anco, entrato a pena nel Ponteficato, ristretta la splendida ratione, che soleuano i Pontefici passati dare, a vna certa picciola somma. E prima quasi di ogn'altra cosa si era risoluto di purgare il collegio de Cardinali, e non crearne alcuno senza il consentimento di tutti, come per antico statuto soleua già prima farsi; e che

1555

questa

questa elettione maturamente si facesse con approbarla prima, e farne persone eccellenti fede. Ma come che egli hauesse in bocca di douere o annullar del tutto, o moderare i datij, e le grauezze da i Pontefici passati imposte; ritrouandosi nondimeno la camera esausta, & indebitata anco molto, fu egli forzato tosto che fu Pontefice, a mutare contra sua intentione proposito, e fare quel sussidio triennale imporre, co'l quale hauesse potuto, come egli diceua, souuenire alle estreme necessità della Chiesa. Per questo adunque, e per alcune altre cose ordinate sopra le rationi della corte, così in tempo, che era Cardinale, come fatto poi Papa, ancor che egli fusse per tante altre sue virtù eccellente, non puote però la macchia dell'auaritia fuggire, che egli haueua prima sotto il nome di parsimonia ascosa; e già si mostraua egli assai parco, e non molto liberale in donare. Dicono anco, ch'egli hauesse animo di leuarsi d'appresso i capitani, & i soldati con tutta la loro militia, mandandoli ne confini dello stato Ecclesiastico, perche là guardare lo douessero; e di licentiare anco i Tedeschi, che per la guardia della persona del Papa si tengono, dicendo spesso, che non conuiene, che essendosi molti Prencipi col salutifero segno della Croce, più tosto che con l'armi, da i nemici loro difensati; il Pontefice, che in luogo di Christo tutta la Chiesa gouerna, habbia bisogno delle spade, e de gli scudi, per difensarsi. Onde diceua essere meglio, quando il caso occorresse, morire per le mani di huomini scelerati, & empi, che dare al popolo di Christo vn così disconueneuole essempio. Dalle quali cose tutte si poteua ageuolmente conoscere l'ardente fede, che egli haueua in Dio. Egli sentiua gran dispiacere, e merore di queste discordie della religione nostra, e delle heresie, che hora sono. E se egli viuuto fusse, haurebbe senza alcun dubbio o con vn Concilio, il quale egli sempre desiderò, o per qualche altra via, ogni suo sforzo fatto per tor lo scisma, e porne il Christianesmo in concordia. Nè questo suo santissimo proposito ho io inteso per bocca altrui, ma da lui stesso ne' suoi famigliari ragionamenti essendo Cardinale. Percioche egli mostraua di amarmi molto. Egli conseruò anco, e mantenne costantemente fino al Papato le amicitie, che esso hebbe, quando era giouane, e ne chiamò a se da se stesso molti, senza che essi lo si insognassero. Amò anco le persone dotte, e graui, e conuersò soauissimamente con essi loro, e giouò loro col consiglio, co' fatti, e con le facoltà. Egli fu oltre modo parco nel mangiare, e nel bere del vino; e con quella stessa schiettezza viueua, che soleua essendo priuato fare. Et o che in publico, o che priuatamente mangiasse, sempre haueua vno, che leggeua a tauola o la scrittura sacra, o qualche santo Dottore. Fu di complessione non molto sana. Si ornaua modestamente il corpo; era di gratioso aspetto, & haueua il viso pieno di riuerentia. Era di statura alto, di corpo delicato, haueua i capelli biondetti, le ciglia dispari, perche ne era vno alquanto più alto dell'altro. Fu modesto, quieto, e moderato; nel caminare e nel moto graue; e benche rade volte ridesse, era nondimeno tal uolta faceto; e per dirlo in vna, risplendeua in lui in secolo così corrotto vn grande essempio di santità; e con suo niun danno, ma con grandissimo nostro, ci fu egli così presto tolto. E se ne puote ben la Christianità risentire, poi che in questi miseri, e calamitosissimi tempi sarebbe

rebbe egli, quanto qual si uoglia altro, stato necessario Pontefice al Christianesimo. Hora perche non era egli, come si è detto, assai sano, & haueua l'anno auanti hauuto gran tempo febre, sì per le incommodità patite nel conclaue, come perche si ritrouaua assai stanco de gli officij solenni, che si sogliono ogni anno ne' giorni della passione, e della resurettione del Saluatore nostro dal Papa fare; nel duodecimo giorno del suo Ponteficato si infermò grauemente. Il dì seguente con cauarsi sangue mancò la febre, ma ne restò assai debole il corpo. Parue ch'egli per alquanti dì migliorasse; nel qual tempo sempre per mezo de' suoi famigliari alcuna cosa negotiò. a 28. d'Aprile, parendoli di stare meglio, diede audientia al Duca d'Vrbino; il dì seguente al Duca di Ferrara, al Camerlengo Cardinale di Ghisa, Farnese, a quel di Ferrara. La notte seguente non quietò molto. L'vltimo d'Aprile a dodici hore sopragiunse vna apoplessia, che a poco a poco tutti i sentimenti li tolse; & alle sette hore della notte seguente, lasciando a tutti i buoni vn desiderio grandissimo di se, nel ventesimo secondo dì del suo Ponteficato, e nel cinquantesimo quinto anno, manco sei dì, della vita sua morì; e fu tosto fatto in palazzo vn gran concorso di popolo, che piangendo di questa tanta perdita, si doleua. Fu il suo corpo con poca pompa portato da Canonici in spalle nella nella Chiesa di san Pietro, & in vna tomba di marmo sepolto.

Vacò allhora la Chiesa ventidue giorni. E ben si può di questo Pontefice quel verso di Vergilio dire,

Ostendent terris hunc tantum fata, neque vltra
Esse sinent.

Che vuol dire, che i Fati lo mostrarono solamente al mondo, e non volsero, che egli si fermasse.

PAOLO

PAOLO IIII. PONT. CCXXVI. DEL 1555.

IN Napoli città principale di terra di Lauoro nacque Paolo IIII. La qual città era anco stata prima patria d'altri quattro Pontefici. E' fama, che gli antichi di Paolo Quarto venissero di Germania di chiaro sangue, e che prima in Pisa, poi in Napoli si fermassero. L'auolo di Paolo Quarto, fu Diomede Carrafa, Conte di Matalone, e di molta autorità presso Ferdinando I. Re di Napoli. Il padre fu Giouanni Antonio illustre barone Napolitano; il quale hebbe da Vittoria Camponessa sua moglie il contado di Montorio in dote; & hebbe di lei due figliuoli maschi, e molte femine, le quali furono con cauallieri illustri maritate. Vna sola di loro fu monaca in Napoli, e fu tenuta vna santissima donna. De' mascoli il maggiore fu Gio. Alfonso Conte di Montorio, l'altro fu Paolo Quarto, che era prima chiamato Gio. Pietro, e che nacque in sant'Angelo della Scala, villaggio posto presso le forche Caudine, e sette miglia lungi da Beneuento, a venti otto di Giugno del MCCCCLXXVI. In fin da i suoi primi anni si mostrò alle buone discipline, & alla vita religiosa inchinato. Onde essendone andato per farsi frate di S. Domenico, ne fu con gran forza ritratto dal padre, che della sua tenera età dubitaua. Cedendo egli adunque finalmente al voler de' suoi, si volse

di nuouo tutto a gli studij suoi antichi, e fece nelle buone lettere gran frutto. Egli apprese assai bene tutte le discipline, e quella spetialmente della scrittura sacra, e volle hauere notitia della lingua Latina, Greca, & Hebraica. Con le quali cose accompagnò insin dalla sua fanciullezza vna grandissima integrità, e bontà di vita. Venutone egli giouanetto in Roma, se ne stette vn gran tempo in casa d'Oliuiero Carrafa Cardinale di Napoli suo parente, il quale era in quel tempo con effetto, & al giudicio di tutti, & in virtù, e di riputatione il primo Cardinale del collegio. Per mezo di costui, che lo fauorì, fu Giouan Pietro da Giulio II. ne' primi mesi del suo Ponteficato fatto Arciuescouo Theatino; & alquanti anni poi mandato in Inghilterra Nuntio del Papa ad essigerui l'entrate di santa Chiesa. Essendo poi morto il Cardinale Oliuiero, se ne andò egli in Ispagna in corte del Re Catholico, e fu da quel sauio Re, che haueua della sua virtù hauuto notitia, fatto suo consigliero, e Vicecapellano maggiore. Dopo la morte del Re Catholico si stette anco egli vn tempo col medesimo carico in corte di Carlo Re di Spagna, che fu poi Imperatore. Egli fu poi chiamato in Roma da Adriano VI. che successe a Leone; e del quale per la somiglianza forse de' costumi era stato in Ispagna grande amico; e fu nel numero di quelli posto, per cui opera, e consiglio disegnaua Adriano riformare i costumi del clero, ristrignere con nuoue leggi la licentiosa vita de' sacerdoti, e ritrouare vna Christiana, e santa via di reggere il Ponteficato. Con questo Pontefice adunque tanto fauore, & autorità acquistò, che se lungo tempo viuuto Adriano fusse, pareua, che hauesse douuto senza alcun dubbio darli il cappello. Essendo poi morto Adriano senza hauere questo suo buon proposito effettuato, & essendoli Clemente successo, volle l'Imperatore Carlo darli l'Arciuescouado di Brindisi. Et egli non solamente ricusò questo Arciuescouado, che era assai più ricco del suo, ma rinontiò anco da se stesso quello, che possedeua; e sotto il monte Pincio lungi dalla conuersatione delle genti si elesse di viuere vna nuoua maniera di vita in vna picciola stanza nè amena, nè bella; e da ogni cura delle cose humane a fatto si rimosse, & allontanò. Et in questo luogo intento solamente a studiare la scrittura sacra, alquanti anni religiosamente visse. Nel sacco di Roma spauentato fuggì, e se ne andò a ritrouare Giouan Maria Giberto Vescouo di Verona Prelato singolare; col quale se ne stette in vno ameno giardino nascoso vn tempo. Acceso poi di nuouo di vn desiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli haueua, fuggendo di Roma, lasciata, se ne passò in Venetia. Doue essendo stato vn gran tempo con alquanti compagni religiosi, e di santa vita, si ritirò con animo di douere religiosamente viuere insieme, nella chiesa di san Nicola Tolentino; doue con opinione di gran santità, e dottrina alquanti anni visse. Et allhora furono primieramente in quella città, doue era esso molto osseruato, i preti Theatini instituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di preti da lui eletti si viueua, quando in quella celebre creatione di noue Cardinali, tutti persone eccellenti, e fra i primi Prelati del Christianesimo eletti, fatta a 22. di Decembre del MDXXXVI. da Papa Paolo III. con quel maturo, e generoso giudicio, col quale si lasciò di gran lunga tutti gli altri Pontefici passati a dietro; hebbe anche egli,

Theatini.

ritrouandosi assente il capello. Nè solamente accettò egli questa così ampia degnità, che anco il Vescouado, che haueua prima lasciato, poco appresso ritolse. E ne diede perciò variamente da dire alle genti. Percioche alcuni lo poneuano con gran lodi al cielo, e santissimo huomo il chiamauano; perche lasciando quella maniera di vita, tutta quieta, nel fluttuoso mare del gouerno e de' negotij si fusse lasciato tirare. Alcuni altri al contrario grandemente questo fatto biasmauano, e diceuano, che egli celando la sua ambitione, haueße per giungere a questa degnità, mostro di spreggiare ogni pompa del mondo, e che con marauigliosa astutia si fuße lasciato prima vedere per li luoghi hermi, e remoti ascoso. E così ciò, che egli faceua, a cattiuo fine tirauano. Et egli con febre ritrouandosi, se ne venne in Roma con generale opinione, e grido di molta santità, e dottrina. Percioche alla sua buona, e religiosa vita, & a gli ottimi suoi costumi haueua egli aggiunta molta eruditione, vna eccellente notitia della scrittura sacra, & vna singulare facondia in dire la sua intentione publicamente orando, con vna sicura libertà in ogni parlare, che faceua. Egli era in modo costante, e virile, che sempre della persona, che esso rappresentaua, ricordandosi, non si lasciaua nè con minaccie, nè con prieghi del suo primo parere distorre. Se Paolo, o Giulio, sotto i quali visse egli Cardinale, hauessero perauentura cosa alcuna proposta, doue non fosse a lui paruto, che a fatto la degnità della sede Apostolica stata vi fuse; il cui commodo solo diceua hauere dinanzi gli occhi; o non vi si ritrouaua presente, o se pure vi si ritrouaua, non vi assentiua. E di ciò molti eßempi, e memoreuoli ve ne sono. Egli fu principalmente colui, che persuase a Paolo terzo che istituise il tribunale della santa inquisitione, e vi elegesse i più eccellenti Cardinali della corte per giudici; perche con ampia potestà inquiressero, e castigassero gli heretici Luterani, la quale peste si era già per tutta Italia sparsa, & haueua non solamente i secolari, ma molte persone religiose anco tocche, & infette. Di che ne auenne per questa via, che essendo le membra inferme, o guarite, o se guarire non poteuano, tronche; le altre, che erano con questa contagione per infettarsi, e più vicine al pericolo, veniuano a poco a poco con salutiferi rimedij a ricuperare la pristina sanità. Ma perche egli così nell'essercitare con grande acerbezza questo officio della inquisitione, al quale fu egli principalmente eletto; come nel portarsi in molte delle sue cose troppo seuero, per non dire crudo (la quale maniera di vita soleua egli chiamare seuerità Christiana) si ritrouaua hauerne grauemente offeso ogni sorte di huomini; se ne concitò ageuolmente tanto odio di tutti, i quali questa seuerità, e forse buona, e retta mente di lui, asprezza, e pertinacia in tutte le cose così giuste, come ingiuste chiamauano; che già ne era per tutto biasmato, e lacerato il suo nome. Furono anco alcuni, e di molta riputatione, che voleuano, che quante cose haueua egli auanti al Ponteficato fatte, fusero tutte state fucate, e fatte più per ostentatione, e per acquistarne gloria presso il popolo, che perche elle da sinceramente nascessero. Ma perche molti memoreuoli essempi di cose e bene, e non bene fatte di lui ui sono, non tocca a noi giudicare, a quale di queste due parti più l'huomo inchinare si debba. E per conchiuderla in poche parole,

role, questo, ch'io dirò, è per vna certa e publica fama assai chiaro, che egli auanti al Ponteficato viuesse con grande opinione di buona vita e dottrina, ma di troppo seuera, & aspra natura, e d'vn'animo troppo nel suo parere ostinato. Per la qual maniera di natura intrattabile non sapeua egli con gli altri, nè gli altri con esso lui accommodarsi. Da Paolo Terzo fu egli di Cardinale col titolo in santa Maria in Trasteuere fatto prima Vescouo Albano, poi Sabino, & Arciuescouo di Napoli. Da Giulio Terzo hebbe poi la chiesa di Tuscolano, e finalmente la Hostiense. Essendo poi morto Marcello, presso il quale haueua egli principale luogo hauuto di fauore e degnità, e la cui memoria dopo la morte non assai bene trattò, fu egli finalmente a 23. di Maggio nel dì dell'Ascensione dopo non lunghe, ma fierissime contentioni passate nel conclaue, contra voglia di alquanti Cardinali, che forte vi ostauano, preualendo il Cardinale Farnese, e quel da Ferrara, che lo fauoriuano; co' voti di quaranta quattro Cardinali creato Pontefice, eßendo esso il primo Cardinale del collegio, e di età di settanta noue anni. E fu la domenica seguente dinanzi la chiesa di san Pietro al solito incoronato con grande e generale mestitia delle genti, che della seuerità di lui dubitauano. E fu questo certo vn tristo presagio delle future calamità, che doueuano in quel luttuoso Pontificato succedere. Perche eßendo Roma solita di viuere, e spetialmente gli anni pure hora passati di Giulio III. con qualche poco di libertà, ragioneuolmente temeua della seuera, & intrattabile natura di lui, la cui vita passata già conosciuta haueua alla maniera del viuere di tutti gli altri contraria. Et egli, che nel principio del suo Ponteficato s'ingegnò di torre dalle menti de gli huomini questa sinistra opinione, che di lui haueuano, da se steßo senza aspettare d'esserne pregato, promise ad alcuni Cardinali di non douere cosa alcuna innouare nella città, ma secondo l'antico ordine e consueto moderarui il tutto. Accompagnato poi da tutti i Cardinali, essendo tutta la città di tapezzarie, & di apparato magnifico ornata, se ne andò di palazzo in san Marco, dando per tor questa mala opinione delle genti e priuata, e publicamente molti segni di clementia, e di liberalità. Et ogni volta, che si faceua vedere in publico, s'ingegnaua con humane parole d'acquistarsi il fauore di ogn'huomo. Ma eßendosi poi fermo nel Ponteficato, tosto che l'animo, quasi rotto il freno, alla feroce sua natura ritornò, incominciò a poco a poco ad essequire quelle cose, che egli haueua prima, come molti pensauano, concepute. Data in publici concistorij audientia a gli Oratori di tutti i Prencipi, e Republiche de Christiani, fra li quali erano quelli della Reina d'Inghilterra, che erano secondo vn costume ordinario venuti a rallegrarsi con esso lui, & a baciarli il piede, seguendo di nuouo la sua natura si volse tutto a douere rinouare, e correggere infinite cose, & ad estinguere del tutto gli abusi nati dalla negligentia de' tempi paßati, per potere almanco per questa via frenarne le lingue de Lutherani, che tanto contra la corte di Roma parlano. Per la qual cosa hauendo fatti seuerissimi editti, se bene erano per lo più con effetto per correggere i costumi della dissoluta e licentiosa città, perch'era nondimeno il tutto indifferentemente fatto, e senza distintione alcuna, pareua che a uolontà più tosto, che con certa deliberatione, o consiglio

figlio a fare queste nouità si mouesse. Venutone adunque a tutti per questa cau sa in odio, benche molte cose facesse degne di eccellente Prencipe, non poteuano però queste cose essere così grate, et accette, quanto erano all'incōtro odiose quelle ch'egli di contraria qualità faceua. Egli pensò primieramente d'alleggerire i datij, e le grauezze publiche imposte estraordinariamente da i Pontefici passati. Ma perche si ritrouaua la camera pouera, e senza vn quattrino, fu forzato a mutare proposito, per non essere poi necessitato di nuouo ad imponere de gli altri più greui. Fece vn decreto, e volle (anco che vi fusse il danno di molti) che le possessioni delle chiese malamente, e per via di simonia alienate, le quali erano da molti state o occupate, o con poco giudicio comprate, fussero da tutti quelli, che le possedeuano, restituite. Rinchiuse in vna parte della città all'vsanza de' Venetiani, gli Hebrei, che sparsi per tutto, e misti co Christiani quasi senza distintione alcuna viueuano. E per frenare la loro auaritia, del qual vitio principalmente è quella natione infame, vietò loro le vsure; e volle, perche da' nostri con qualche segno distinti fussero, che portassero berretta di color rosso. E trauagliandoli anco di grauissime essattioni, tolse loro quasi quanti danari haueuano, annullando, e dando a terra tutti i priuilegij, che haueuano da i Pontefici passati hauuti; onde n'haueuano a torto, & a dritto infinite ricchezze cumulate, Egli annullò molti decreti di Giulio Terzo, i quali non haueua esso approbati mai. E fece porre in prigione alcuni de' famigliari intimi di quel Pontefice. In luogo di Horatio Farnese, che era poco auanti morto, fece Prefetto di Roma il Duca d'Vrbino. Egli riuocò tutti i Cardinali, che erano Legati per lo stato della Chiesa, ponendo in lor luogo i Generali de gli ordini Minori; fuori che Carlo Carrafa solo figliuolo di suo fratello, il quale nel principio del suo Papato, essendo caualliere Gierosolimitano e Priore di Napoli, haueua egli e Cardinale, e Legato di Bologna fatto; e molto a volontà di lui si reggeua. Hauendo dichiarato Osio suo antico famigliare, Datario, sospese l'entrate di questo officio, e seueramente al Datario ordinò, che per qualunque beneficio che si otteneua, non prendesse vn quattrino, fin che da alcuni Cardinali, a quali poi ne diede il carico, questa cosa non si emendasse. Percioche si persuadeua egli, che per questa via contra ogni debito molte quantità di danari si esigessero. Il medesimo Osio, cui haueua egli dato il carico di notare le suppliche, e l'haueua per vno de suoi primi consiglieri, e fattolo finalmente Vescouo di Riete, si per la rustica, & aspera natura di lui, come perche i parenti stessi del Papa, che egli poco rispettaua, erano del continuo a gli orecchi di Paolo; volto il fauore in odio, fattolo porre in castello ve'l tenne in vn duro carcere presso a quattro anni. Egli con vn suo nuouo decreto tolse via quanto dopo Giulio Secondo haueuano tutti i seguenti Pontefici de' beni, o delle entrate ecclesiastiche concesso. Ordinò, che tolti via gli abusi si correggesse l'officio di penitentiaria, e lo stato clericale nel vestire, e nel vitto; nè volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui uita passata approbata non fusse. Ampliò la potestà de i tre Conseruatori di Roma, e liberalmente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte le immunità, e priuilegij, che gli erano da i Pontefici passati stati concessi, e li diede Tiuoli, togliendo al Cardinal di Ferra-

Hebrei distinti ī Roma.

Carlo Carrafa.

ra, che il gouerno ne haueua. Per li quali fauori, e gratie diuenuto il popolo tutto amoreuole verso di lui, volendo mostrarli, che non haueua animo ingrato, con vn solenne decreto li drizzò sul Campidoglio secondo il costume antico vna statua di marmo, e li diede più di cento gentilhuomini Romani, che senza stipendio vicendeuolmente (cosa, che non era stata mai prima fatta) alla guardia del corpo del Pontefice seruissero, i quali Paolo fece tutti caualllieri. Questa sua nuoua liberalità verso Romani importaua vn suo più profondo disegno, che non passò molto, che si scouerse. Percioche da che si vide Pontefice, disegnò di fare guerra; alla quale perche Romani in suo aiuto più volentieri venissero, haueua voluto prima con questi fauori obligarli. Egli scoprendo fra poco tempo l'animo suo, con vna pericolosa guerra, che egli imprese, ne macchiò in breue, quanto haueua prima fatto di buono, e che ne haurebbe secondo la opinione di molti fatto eterno il suo nome. Percioche mentre che egli lodeuolmente le cose già dette operaua, si lasciò da i consigli de' suoi (come vogliono alcuni) leuare di piè; e posti per alcune suspittioni a vn tratto prigioni molti (percioche gli haueuano i suoi dato ad intendere, che gli si tendeuano le insidie, per farlo morire) con vn essercito di Francesi, e di Sguizzeri imprese vna cruda guerra con Filippo Re di Spagna. E col prendere esso a questa guisa le arme, ne suscitò fral Re di Spagna, e quel di Francia gli odij antichi, che erano già mezo estinti. E ponendone quasi tutta Europa sossopra, diede occasione, che i popoli alla Chiesa suggetti in grandissime calamità, e flagelli si ritrouassero. Della quale guerra io narrerò breuissimamente il principio, e'l fine. Egli haueua Paolo già di buon tempo con tutto il cuore il nome di Spagnuoli odiato, per hauere questi dopo la vittoria, che hebbero di Monsignor di Lotrecco, il quale dopo il soccorso del sacco di Roma ne inuase il regno di Napoli, tolto ad alcuni caualllieri principali di casa Carrafa, che si erano con Francesi accostati, le terre, e i feudi, che essi possedeuano in regno; & alcuni di loro banditi di casa loro. Hauendo anche egli pochi anni auanti hauuto da Paolo III. l'Arciuescouado di Napoli, non puote di buon tempo hauerne dal Vicere del regno il possesso, come huomo troppo parteggiano delle cose di Francia. Nel tempo de' rumori di Napoli, quando volendo il Vicere Don Pietro di Toledo porre secondo il costume di Spagna la inquisitione nel regno, con tante riuolte, e tumulti lo trauagliarono, che lo forzarono a restarsi di quel disegno; nel maggiore ardore di quelle arme, se ne andò egli a Paolo III. con ardentissimi prieghi, e con gran promesse essortandolo a douere passare contra Carlo V. nel regno la guerra, offerendoli l'aiuto, e fauore suo, e de' suoi, che esso si vantaua hauerne nel regno molti. Il prudentissimo Paolo III. marauigliato fra se stesso dell'animo di lui, e lodata con la bocca quella sua diligentia, e pietà; questo consiglio, quasi che allhora non fosse a tempo, rifiutò. Fatto egli poi adunque Pontefice, nè punto dell'ingiurie dimenticato, parendoli già tempo di douere se, e i suoi vendicare, da ogni parte la occasione della guerra cercaua, persuadendo di certo a se stesso, come si era già forzato di persuaderlo anco a Paolo III. che alla prima voce di questa guerra si fusse douuto Napoli ribellare. Egli si haueua già di buon tempo quel ricchissimo regno inghiottito,

Romori di Napoli.

tito, essendoui massimamente (come dicono) assai spinto da i suoi, che diuenuti con la piaceuole aura delli fauori molto insolenti facilitauano al vecchio, che poco delle cose di guerra sapeua, con hauerui il Re di Francia compagno, mirabilmente la impresa. E presto n'hebbe la occasione, con la quale puote il Papa, e legitimamente bandire la guerra, e col Re di Francia per quest'impresa confederarsi. Haueua Henrico Re di Francia, perche da lui ribellato si fusse, tolte a Carlo Sforza Priore di Lombardia due galere; le quali poco appresso ritrouandole nel porto di Ciuità vecchia Alessandro fratel di Carlo, e Chierico di camera, senza hauere rispetto, che sotto la fede del Papa in terra della Chiesa fussero, le rubò, e menolle seco a forza in Gaeta. Di che si dolsero in Roma i ministri del Re col Papa, il quale pensando, che Aleßandro non hauesse ciò fatto senza volontà, o saputa almanco del Cardinale suo fratello, ne gridò col Cardinale fieramente, e lo minacciò anco, e ne pose prigione Giouan Francesco Lottini da Volterra intimo secretario del Cardinale, che era pure allhora dall'Imperatore Carlo V. ritornato. E di quì nacque primieramente l'odio, e la gara fra loro, la quale pochi dì appreßo il Papa accrebbe, essendoli riferito, ch'alcuni baroni della fattione Imperiale ne andassero a parlare secretamente hora col Cardinale, hora cõ Marc'Antonio Colõna contra di lui; e che il Lottini, che tutti i secreti del Cardinale sapeua, fusse tosto dopo la creatione di Paolo stato mandato a Carlo V. per informarlo particolarmente di tutto il progreßo, e successo di questa elettione, della quale pareua, che l'Imperatore restasse poco contento. Hora il Papa, o che hauesse con effetto ritrouato, che cosi fusse, o che li paresse questa buona occasione di quella guerra, che egli haueua tanto auanti al Ponteficato desiderata, tutto pieno di sdegno accrescendo la guardia del corpo suo, fece fare alquante compagnie di soldati. Et ne pose tosto il Cardinale prigione insieme con Camillo Colonna, e poco appresso l'Abbate Brisegna Spagnuolo, che era poco anzi stato fuggendo di Bologna, preso. Egli fe citare Marc'Antonio Colonna, che dopo che vide il Camerlengo prigione, se n'era vscendo di Roma andato in Napoli, perche comparisse a dire in Roma le sue ragioni. A Giuliano Cesarini, & ad Ascanio della Corgna, i quali esso sospetti haueua, fece pochi dì appreßo dare sicurtà di non vscire di Roma. E fatte restituire al Re di Francia le galere, a prieghi di alquanti Cardinali, hauutane sicurtà di non vscire di Roma, liberò il Cardinale Sforza, e Camillo Colonna. E pensò di priuare Marc'Antonio Colonna, perche nel tempo prefisso non comparue, di tutto lo stato paterno, che in terreno della Chiesa haueua, hauendo a Giouanna d'Aragona sua madre vietato, che nè essa, nè la nuora, nè le figliuole che ella haueua seco, di Roma vscissero. Et hauendo fatto Aleßandro Sforza, che era assente, contumace, del chiericato lo priuò. Giouanna d'Aragona dubitando in questo dell'irritato, e sdegnato Pontefice, nel principio del MDLVI. si fuggì secretamente di Roma, e ne diede con questa fugga occasione all'acceso Pontefice di effettuare quello ch'egli haueua prima con gran danno della famiglia di Colonnesi incominciato. Percioche fattone fare processo iscomunicò Marc'Antonio, & Ascanio suo padre, che in Napoli allhora prigione si ritrouaua; e di tutte le loro degnità, e di quanto stato in terreno della

Marco Antonio Colõna priuo di lo stato.

Chiesa

Chiesa haueuano, li priuò; e ne inuestì Giouanni Conte di Montorio figliuolo di suo fratello, e Duca di Paliano lo chiamò. Il che parue a molti duro, e cagione delle future calamità. E non molto poi dechiarò Antonio Carrafa fratello del Conte, Marchese di Montebello, lo quale stato haueua poco anzi al Conte di Bagno, come contumace, tolto; per hauere, come gli opponeuano, rubato il danaio, che il Re di Francia per la guerra d'Italia mandato haueua. Fu non senza paura de gli Imperiali con arte di guerra per consiglio del Cardinale Carrafa, e di Pietro Strozzi, che erano all'hora in Roma, fortificato Paliano dal Duca; sì perche si toglieua del tutto a Colonnesi ogni speranza di ricuperarlo più mai, come perche era per essere quel luogo, come vna rocca della guerra, che si fusse sopra il regno di Napoli fatta. Apparecchiandosi adunque il Papa per la guerra, che egli sommamente desideraua, intesa la tregua di cinque anni, che haueuano l'Imperatore, e'l Re di Francia fatta, perche conosceua, che era a' suoi disegni contraria, sotto colore di procurare la pace, destinò due Cardinali Legati, Scipione Rebiba al Re Filippo, e Carlo Carrafa al Re di Francia. Scipione non andò, Carlo ne passò per barca in Francia, e per commune opinione di ogn'huomo, in luogo della pace riportò da quel Re la guerra. Percioche adescato Henrico dalla speranza della guerra d'Italia, a punto come se hauessero già la vittoria, e'l regno di Napoli in mano, mandò Monsignor di Ghisa quasi in soccorso del Papa con molte genti, perche non paresse, che rompesse senza causa la tregua. In questo il Papa fatto più sospetto per alcune lettere d'Imperiali intercette, ne pose tosto prima prigione Giuliano Cesarini, poi Camillo Colonna, l'Arciuescouo di Taranto suo fratello, Garsia Lasso, Hippolito Capilupo Agente del Cardinale di Mantoua in Roma, Antonio di Tasso maestro di poste, tutti della fattione Imperiale. Hauendo in questo il Papa fortificato Paliano, e fatto il Duca suo nipote Generale, con danno grandissimo delle case, e delle Chiese anco vicine, e delle vigne medesimamente, ne fortificaua con bastioni di terra la città, e le porte con buone guardie; la quale cura era stata commessa a Camillo Orsino; e faceua fare gente per tutto lo stato della Chiesa, e fare prouigione di vettouaglie, e di tutte le altre cose necessarie alla guerra. Fernando di Toledo Duca di Alba, che era in quel tempo Vicere di Napoli, inteso quanto passaua in Roma, volto tutto sopra la guerra, della quale dubitaua, fece fare molte compagnie di soldati, e le vnì con le antiche, che si fece venire dalle stanze, doue si ritrouauano. Furono allhora molti messi dall'vna, e dall'altra parte mandati per la pace; ma il Papa gonfio di colera, & inchinato alla guerra, non volle conditione alcuna di pace accettare; dicendo spesso, che non si poteua vna buona pace fare, se non vi precedeua prima vna cruda guerra. Nel principio di questi sospetti, e mottiui di arme, Ascanio della Corgna, che haueua hauuto cura di fortificare Velletri, essendo stato ordinato dal Papa per alcune suspittioni, che fusse preso, se ne fuggì accortamente via, e fu da gli Imperiali assai honoratamente raccolto. Il perche li furono confiscate le robe, e fu fatto bandire, & il Cardinale di Perugia suo fratello fu posto in Castello prigione. Hauendo prima gli Imperiali mosse sopra lo stato della Chiesa le armi, perche voleuano in

Duca di Paliano.

Mōsign. di Ghisa.

Fernando di Toledo Vicere.

Guerra fra gli Imperiali, & il Papa.

così aperta guerra anzi assaltare, che essere assaltati, presero nel primo impeto Pontecoruo, poi Frosolone, poi Anagna, Marino, Valmontone, Palestrina, Tiuoli, Hostia, Caue, Genazzano, Nettuno, Albano, Vicouaro, Montefortino; e finalmente tutta Campagna in potere loro ne venne. Ne fu poi dalle genti del Papa ricuperata vna parte, vn'altra postane miserabilmente a fuoco, e saccheggiata. E questa guerra hauendo il Papa hauuto in suo aiuto Francesi, e Sguizzeri, tutto quell'anno durò, & vna buona parte dell'altro con tanta ostinatione, che la misera campagna vide quasi tutte le sue terre andarne a ferro, e a fuoco. In questa guerra, ritrouandosi la camera esshausta, fu il Papa forzato ad imporne continuamente estraordinarij, e grossi datij, & a farli acerbissimamente essigere. Di che se ne concitò egli vn supremo odio di tutti. Egli primieramente sul principio della guerra ne impose a tutti i beneficij di Roma due decime, e fatto pagare alla camera vna mesata a tutti gli officij della corte, volle, che a lui si pagasse tutto il danaio, che per varie cagioni da diuersi debitori si doueuano a particolari creditori. Leuando poi a quanti ne haueuano in Roma, i loro caualli, forzò tutti gli ordini delle religioni a seruire ne' bastioni di terra, che egli faceua, non lasciandone essente alcuno. E tolse le Chiese sacre, per farui granai, e tenerui le vettouaglie per quella guerra. Per la occasione di questa guerra, come fu creduto, Ottauio Farnese Duca di Parma ribebbe Piacenza, e ne fu dal Re Filippo ritolto in gratia. Il che molto turbò l'animo del Papa, che era tutto in questa contesa posto. Percioche egli si prometteua in quella guerra l'aiuto, e'l mezo di Ottauio, come nemico del Re di Spagna. Ma col ritorno del Cardinale Carrafa di Francia si ricreò, e ne fe con grande ostinatione la guerra vn'anno intiero cõ miserabile rouina di tutta campagna, danno di Roma, e calamità dello stato di santa Chiesa. E benche si fusse più volte offerta la pace, non uolle però mai, mentre che li bastarono le forze, accettarla. Egli di più de' Francesi, e Sguizzeri, che haueua seco hauuti, tentò ma in darno, per mezo del Cardinale Carrafa, ancor che grossi premij lor promettesse, di hauerui anco Venetiani. Monsignor di Ghisa ne menò l'essercito Francese in Italia; ma di tutto l'essercito del Re, che era venuto in fauore della Chiesa, o che era stato in Italia fatto ne era Generale il Duca Hercole di Ferrara. Essendo stato l'essercito Francese vn buon tempo fermo nella Marca d'Ancona non senza gran danno, e molestia di tutta quella prouincia, ne passò finalmente sopra Ciuitella, terra posta ne' primi confini del regno, ma in darno l'assediò, e trauagliò. Onde mancandoli le vettouaglie, e seguendone poco appresso la pace, se ne ritornò vna parte nella Francia, e in Corsica, vn'altra se ne ritornò in Montalcino, che con buone guardie si teneua in nome del Re di Francia. Alcune compagnie de Sguizzeri, che erano in fauore del Papa venute, furono con la morte di molti di loro da gli Imperiali assai maltrattate. E si sarebbe senza alcun dubbio menata più in lungo la guerra, se non si fusse intesa la vittoria, che haueua l'Agosto hauuta presso san Quintino il Re Filippo contra Francesi. Nella quale battaglia era quasi tutta la nobiltà di Francia stata fatta prigione. Questo fu quello adunque, che piegò, e spinse l'animo del Papa alla pace, tanto più

Cãpagna di Roma in rouina.

Ciuitella dell Tronto.

tanto più, che vedeua anco, che esso di quella guerra poco frutto cauaua, e che sentiua tutta Italia grandissimo danno; e che poco auanti era mancato poco, che non ne fusse stata Roma da Marco Antonio Colonna, e da Ascanio della Corgna a tradimento presa. Queste cagioni l'indussero a trattare la pace, la quale fu finalmente per mezo de Venetiani, del Duca di Fiorenza, e del Cardinale Sforza a 13. di Settembre con alcune conditioni conchiusa, e fermata. Il Cardinale Carrafa promise per Papa Paolo, e'l Duca d'Alba per'il Re Filippo. Ma erano a pena ritornati in Roma i Cardinali, che erano stati a fermare la pace nel campo, che la pouera città, che non era ancora delle calamità passate fuori, in vn'altra non mica minore si ritrouò. Perciochè allagando il Teuere, ne occupò in modo i luoghi piani, e più habitati della città, che sentendone non picciolo danno gli edificij, e quelle poche facoltà, che si erano nella guerra saluate, si nauigaua per tutta Roma. Vna simile calamità sentì Fiorenza dall'Arno, che inondò, e che ne gettò anco alquanti ponti a terra. Hora fatta la pace Monsignor di Ghisa montato in Ciuità vecchia in barca con vna parte delle genti se ne ritornò nella Francia. Il Duca di Alba entrato in Roma baciò il piede al Papa, fu assoluto da lui, e con molto honore riceuuto; e furono per suo mezo quegli Imperiali, che carcerati in Roma si ritrouauano, liberati. Quietata la guerra, si riuolse di nuouo il Papa all'antico suo disegno di emendare le cose de Christiani, che ne andauano ogni dì a dietro, & a rassettare le cose della Chiesa, che per la guerra passata assai scosse si ritrouauano. Mandò il Cardinale Carrafa al Re Filippo, & il Triuultio al Re di Francia, per farne seguire fra loro la pace, o vna buona tregua, e per negotiare le cose sue particolari del Ducato di Paliano. Toltosi egli dopo queste ogni altra cura, e peso di sopra, e datone ad alcuni ministri, e al Cardinale Carrafa il carico, si volse tutto al tribunale dell'inquisitione, doue volle, che non solamente le cose della heresia si agitassero, ma quelle di molti altri eccessi anco, de' quali soleuano altri giudici riconoscere; & a volere esso vedere, e castigare i medesimi falli, essendo già il carcere della inquisitione pieno di vna gran copia di rei. Elesse da sedici Cardinali giudici delle cause, che quì si agitauano, e creò inquisitore maggiore il Cardinale Alessandrino, a cui diede il carico di douere inquirere, e castigare gli heretici, e tutti quelli, che erano di heresia suspetti. Egli fece con gran lamenti, e gridi di librari, publicare vn grande indice de libri, che la inquisitione riprobò, o tenne a qualunque modo suspetti di heresia, e sotto graui pene di iscomonica vietò, che nè leggere, nè tenere si potessero. Priuò della legatione di Inghilterra il Cardinale Polo, col quale (come pensarono alcuni) antiche gare egli haueua. E fatto reo di heresia il Cardinal Morrone, amicissimo di Polo, nel pose col Vescouo della Caua in castello prigione; doue gran tempo il tenne, e pensò di douere di tutte le sue degnità priuarlo; & a giudicio di ogni huomo fatto l'haurebbe, se vna sua infermità prima, e poi la morte tronco questo disegno non hauesse. Egli trauagliò anco molti altri di ogni qualità non senza macchia di acerbezza. Constituì di ogni mese vn giorno, nel quale haurebbe publica audientia data.

Teuere allaga.

Arno allaga.

Tribunale dell'inquisitione.

Nel quale tempo hauendo Carlo V. fastidito delle cose del mondo, trasferito il titolo dell'Imperio, che egli rinontiaua, in Ferdinando d'Austria suo fratello, e già creato Re de Romani, il Papa per l'odio antico, che a Carlo V. portaua, non volle questa traslatione dell'Imperio approbare, come fatta senza sua saputa; e contra i sacri canoni; nè mentre visse, volle mai accettare per Imp. Ferdinando, nè gli Oratori di lui. Egli estinse l'officio dell'Auditore di camera, e mutatolo nel Reggête della camera Apostolica, e di gran priuilegij accresciutolo al Cardinale Alfonso nipote del fratello il diede con gran danno del Camerlingo; al cui officio, per cumularne quell'altro, molte cose si tolsero. Ordinò, e volle, che tutti que' monaci, e frati, che erano da i loro monasteri per qualunque cagione vsciti, douessero senza replica, nè scusa alcuna ritornarui. Ma non forzò di altro canto gli Abbati, i Guardiani, e i Priori de' monasteri, che ricettare gli douessero. Il che fece egli con tanta seuerità, per non vsare parola più grieue, essequire, che tutti quelli, che subito non obbediuano, perche haurebbono voluto, chi una chi vn'altra legitima causa mostrarne; come disubedienti; e ritenuti, se mandando a questo effetto per tutto lo stato della Chiesa ministri, in un giorno porre tutti prigioni, e in ceppi, condennandone molti in galera; e gli altri tutti, quanti egli puote, forzandoli a ritornarsi ne' monasteri loro. Ben meritò Paolo per una voce di ogni huomo gran lode, quando con raro essempio di giustitia, intese le cose, che fino a quel dì contra ogni debito fatte haueuano i figliuoli di suo fratello, sotto il cui gouerno tutto lo stato della Chiesa si ritrouaua; in pieno concistorio priuò il Cardinale Carrafa del gouerno, e della Legatione di Bologna; il Duca di Paliano del generalato dell'essercito Ecclesiastico, e delle galere della Chiesa; & il Marchese di Montebello della guardia di palazzo. E con parlare così vehemente contra di loro in quel concistorio si accese, detestando i lor praui, e preposteri costumi, e seuerissimamente riprendendoli, che volendo alcuni Cardinali, che il vedeuano così alterato, placarlo, e i nipoti iscusarne; con fiero viso mirandoli, minacciò di douere loro assai peggio fare di quello, che fatto haueua, se non si vsciuano tosto tutti di Roma. E ne relegò con grande ignominia il Cardinale in Ciuità Indiuina; gli altri nelle castella loro. Et hauendo tolto i gouerni, e gli officij a tutti quelli, che da costoro hauuti gli haueuano, e postine anco alcuni in prigione, nuoui gouernatori in tutti que' luoghi mandò. Hauendo dopo questo leuate alcune gabelle, e datij quasi senza suo ordine imposti, ma in effetto da lui ordinati, diede a Camillo Orsino la guardia di palazzo, e della città. Et essendo poi costui morto, creò in suo luogo Gio. Antonio Orsino fratello del Duca di Grauina. Ordinò anco vn collegio di alcuni così Cardinali, come Prelati minori, che a lui persone graui, & atte a quel peso pareuano, perche in luogo suo, che era grauemente infermo, le cause di tutto lo stato Ecclesiastico riconoscessero, riuersando per questa via ne' suoi la colpa di tutte le cose passate. Che esso si era già tutto all'officio della inquisitione volto. Creò in quattro volte dicinoue Cardinali; de' quali ne furono tre della sua famiglia, cinque suoi antichi amici, e familiari; gli altri tutti per la dottrina, e vita lor buona a se cari. Due furono (e fu cosa nuo-

Ferdinãdo d'Austria Imp.

Cardinale Carrafa relegato.

ua) che ricusarono il capello, Giouanni Cropero Tedesco, e Guglielmo Peto Inglese. Riordinò la festa della cathedra di san Pietro Apostolo, quando ne venne primieramente in Roma, che fu a 18. di Gennaio; nel quale dì anticamente nella Chiesa Romana si celebraua, e si era poi tralasciata. Percioche egli fu desideroso al possibile di accrescere la festiuità, e solennità della Chiesa santa. Ma se bene egli, come non può alcuno negarlo, diede salutiferi documenti di eccellente Pontefice; perche pareua poi, che egli tutte le cose imprendesse a vn certo disusato modo, & aspero, e mosso anzi di testa sua, che per legitime cagioni; non puote fare mai cosa, nè così santa, nè così lodeuole, che non fusse dalle lingue biasmato; e non ne fusse quasi da tutte le persone ciuili ripreso. Onde se ne haueua vn fiero odio quasi di ogn'huomo concitato. Tanto importa, a che modo, o a che tempo alcuna cosa si faccia. Il perche non puote egli mai questo odio cõtra di se cõceputo vna volta, estinguere, nè mitigare. Così siamo noi delle cose mal fatte tenaci, e ricordeuoli; là doue è la gratia, e'l fauore delle cose ben fatte più che vna piuma, leggiera. Questo Ponteficato nondimeno riputato così duro da tutti fu da quella nobile, e memoreuole pace illustrato, che per gratia di Dio fu con parentado fra i due primi Re del Christianesmo Henrico Re di Francia, e Filippo Re di Spagna conchiuso. Nella festa della quale pace facendosi vna giostra di caualieri nobilissimi, per darne a tante Signore, che vi erano presenti, spasso; vi fu il Re stesso Henrico giostrando morto; e li restò de gli accordi della pace, e del regno successore Francesco secondo suo figliuolo garzonetto. Per cagione di questa pace il Papa, come sempre si costumò, fe fare solenni processioni, e segni di molta festa. Alla morte del Re di Francia seguì vna graue infermità del Pontefice; il quale essendo hidropico, se ne era stato vn buon tempo per ordine de' medici in alcune stanze di palazzo rinchiuso. Ma la morte della nuora di suo fratello; la quale strangolarono, e del suspetto adultero vcciso, fu creduto, che e lo sbigottisse, e gli accelerasse la morte. Crescendo adunque il male, & essendo disperato della vita, perche si sentiua la morte vicina, a 18. d'Agosto a dodici hore si fece tutti i Cardinali chiamare. E veggendoli nella sua camera tutti, li pregò prima, che se esso fusse stato più lento in fare concistorio di quello che pareua, che all'officio suo richiesto si fusse, l'hauessero alla sua età, & indispositione attribuito. Appresso, che douessero concorrere tutti nella elettione d'vno ottimo Pontefice. E finalmente raccomandò loro l'officio della inquisitione, che egli santissima chiamaua, e nel quale solo diceua mantenersi, e sostentarsi la autorità della sede Apostolica. E diligentemente iscusandosi con molte parole, che gli vscivano quasi morte di bocca, li lasciò. E mentre che egli ne esshalaua già l'anima a questo modo, furono di vn subito secondo vn costume antico, aperte tutte le prigioni della città; e fu dal furioso popolo, che come senza ceruello ne andaua discorrendo per Roma, e bestiemmando la memoria di Paolo, e di tutti i Carrafeschi, attaccato fuoco alla nuoua prigione della inquisitione, la quale cõ tutti i suoi processi arse; cauatine già prima quãti prigioni u'erano. Tẽtò anco di uolere attaccare fuoco alla chiesa della Minerua, per cagione de' frati della inquisitione; ma fu da i molti prieghi di persone gra-

Cardinalato ricusato.

Henrico Re di Francia muore.

sone graui, che vi si traposero, rattenuto. Morì Paolo a diciotto d'Agosto del MDLIX. a vent'vn'hora, hauendo viuuto ottantatre anni, vn mese, e ventidue giorni; e tenutone quattr'anni, due mesi, e ventisette giorni il Ponteficato. Fu da i Canonici con poca pompa portato in spalle in san Pietro, & in vn sepolcro di mattoni sepolto. Vacò allhora la Chiesa quattro mesi, e sette giorni. Tosto che fu Paolo morto, ne corse l'inquieto e furibondo popolo nel Campidoglio. E tronco il capo con la man destra a quella statua di marmo fino con molta spesa, e da eccellente maestro lauorata, che drizzata nel palagio de' Conseruatori gli haueuano; tre giorni continui lo strascinarono per la città, con ogni maniera di immonditie sporcandolo. E finalmente per la pietà, che alcuni baroni ne hebbero, essēdo già la rabbia della plebe incominciata a rallentare, lo gettarono nel Teuere. Egli fu per vn publico bando del popolo di Roma comandato, che di tutti i luoghi della città, doue fussero le arme della famiglia Carrafa, o poste, o depinte, o intagliate; ne douessero tosto esser tolte, e guaste sotto pena di ribellione a chiunque non hauesse tosto obedito. Nel medesimo dì adunque non si vide in luogo alcuno della città nè arme, nè insegna de Carrafeschi. Fu Paolo IIII. di gran statura, di corpo delicato, di maninconico, e minaccieuole aspetto, e di magro volto. Hebbe gli occhi posti a dentro, e con fiera guardatura scintillanti, & accesi, picciolo il naso, la barba rara, e corta, e le gambe impiagate. Fu di complessione ogni modo sana, e buona, poi che non si seruì mai di medici, benche non vsasse egli molta diligentia nel viuere. Egli sarebbe senza alcun dubbio stato fortunato, e felice, se nella vita priuata con quella opinione, che tutti di lui ottima haueuano, morto fosse, senza giungere mai all'altezza del Ponteficato, il quale fa più, che altro, le persone conoscere.

PIO IIII. PONT. CCXXVII. DEL 1560.

SI legge in Bernardino Corio, diligente scrittore della historia di Milano, & in alcuni altri antichi autori de gli annali Fiorentini, che la famiglia de' Medici, la quale da vno assai honorato grado in Fiorenza n'è al Prencipato della sua stessa città montata, suggendo per le discordie ciuili di casa sua, se ne andasse ad habitare in Milano. Quì Bernardino de Medici figliuolo di Giouan Giacobo, e padre di Pio Quarto, essendo bene honorato cittadino fra gli altri, hebbe di Cecilia Sorbellona sua moglie molti figliuoli; de quali ne peruennero dieci ad età perfetta, cinque maschi, & altrettante femine. De i maschi ne furono due segnalatamente eccellenti, Pio chiamato prima, che fusse Papa, Giouanni Angelo, & di cui ho io hora preso a scriuere breuemente alcune cose fra le altre molte, più celebri; e Giouan Giacobo Marchese di Marignano, caualliere di molta gloria nelle cose militari; il quale fu & il maggiore de gli altri fratelli, & vn'ornamento singolare di casa sua. Nacque Pio l'vltimo dì di Marzo del M C D X C I X. nel santissimo giorno di Pasqua di Risurrettione, essendo la madre, che si sentiua i dolori del parto, ritornata di Chiesa, a casa. Nacque in Milano nella contrada di Portanoua, nel vico, che chiamano hoggi de' Moroni, & era già

la corte

la corte de' Medici detta; e nella parocchia di santo Martino a Nusigia, edificata già, e dotata di molte entrate da gli antichi della auola paterna sua, che erano Nusigij chiamati. Essendo Pio nella culla, vn prodigio apparue, che chiarissimamente qualche supremo Prencipato li pronosticò. Egli si vide di notte nascere di vn subito nella camera, doue egli era, vna fiamma, la quale errando buona pezza per tutto, da se stessa finalmente ne accese la lucerna, che era già estinta, con gran marauiglia, e paura della balia, che non dormiua. Il quale prodigio è molto simile a quello, che come tutti gli historici vogliono, significò a Seruio Tullio nelle fasce il regno di Roma. Egli fu Pio per la diligentia de' suoi infin da i primi anni nelle buone discipline alleuato; e venutone in qualche età ferma, diede opera in Pauia, e in Bologna prima alla Logica, & alla Filosofia, poi alle Leggi, nelle quali anco si dottorò. E ritornato a casa, si essercitò vn tempo con gli altri dottori della città in auuocare. Finalmente non potendo viuere in otio ciuile nella patria sua per le spesse turbolentie di guerre, che la trauagliauano, se ne venne in Roma; doue entrò primieramente il dì di Natale del ventisette che allhora entraua; nel quale dì a punto, e quasi nella medesima hora in capo di trentatre anni il Papato vi consegui. Hora in Roma fu da Clemente settimo fatto vn de' Protonotarij, che chiamano Participanti. Et apertasi la strada alle degnità, incominciò ad osseruare, e frequentare Alessandro Farnese, che era allhora il primo Cardinale della corte, che fu poi Papa doppo Clemente. E di quì nacque l'amicitia, che con questo Pontefice hebbe. Hauuto Paolo terzo il Ponteficato, perche conosceua Pio nel negotiare molto destro, & acconcio, molti honorati officij, e carichi li diede, e prima il gouerno di Ascoli, poi di Città di Castello, due volte di Parma, di Fano, e dopo molti mesi di Ancona. Ne' quali officij si portò sempre con molta lode. In Nizza, doue accompagnò Paolo terzo, si adoprò in modo con lui, e con l'Imperatore Carlo, che ne fe liberare due suoi fratelli, de' quali ne era vno il Marchese di Marignano, e si ritrouauano per calunnie di alcuni inuidiosi cattiuelli, nel castello di Milano prigioni. Egli fu poi Pio tre volte Commissario dell'essercito Ecclesiastico, due volte in Vngaria contra il Turco, & vn'altra volta in Germania nella guerra, che fece l'Imperatore Carlo V. contra Lutherani. Essendo nata lite, & contesa sopra le ragioni de' confini fra'l Duca di Ferrara, e Bolognesi, & essendone egli fatto arbitro, ageuolmente quietò in modo tutta quella lite, che nè l'vna parte, nè l'altra più se ne dolse, o mosse. Fatto poi Paolo terzo parentado col Marchese di Marignano suo fratello, ne fu egli fatto Arciuescouo di Ragusa. E poco appresso essendo ritornato dall'impresa della Germania, fu essendone Legato il Cardinale Morone, fatto esso Vicelegato di Bologna. Nel quale gouerno, essendo stato Pierluigi ammazzato, e presa Piacenza da gli Imperiali, se ne andò in Parma, e con l'aiuto de gli amici, che iui egli haueua, fatto vn corpo di soldati ne confermò, e ritenne gagliardamente quella città per la Chiesa. Ritrouandosi finalmente asente nel gouerno di Perugia fu da Paolo terzo adì otto d'Aprile del XLIX. fatto Cardinale col titolo di santa Pudentiana; e se ne ritornò poco appresso in Roma. Dopo la morte di Paolo terzo, ha-

stendo Giulio suo sucessore mossa con autorità dell'Imperatore Carlo ad Ottauio Farnese Duca di Parma la guerra; per hauere contra suo ordine, e con grandissimo danno dell'Imperatore fatta lega col Re di Francia, le cui genti pensaua per suo aiuto riceuere nella città, vi fu Pio contra sua voglia dal Papa secondo il costume solito mandato Legato dell'essercito Ecclesiastico, essendo Fernando Gonzaga di tutto l'essercito capitano. Essendosi poi finalmente questa guerra con la sua diligentia, e consiglio rassettata, se ne ritornò in Roma, e ne hebbe da Carlo V. il Vescouado di Cassano in Calabria. E sotto Giulio terzo e Paolo quarto hebbe hora la signatura delle cose di giustitia, hora di quelle di gratie, & alle volte amendue. Lasciato poi il primo titolo del capello, ne prese vn'altro di san Stefano in monte Celio. Fatto finalmente Pontefice Paolo quarto, si partì egli tosto di Roma sotto colore di mutare aere per la sanità, ma con effetto, perche essendo esso di benigna, e facile natura, li dispiaceua in modo quella intempestiua seuerità del Pontefice contra tutti vgualmente austero, che pensaua, mentre durato questo Ponteficato fusse, non douere vedere Roma. Egli se ne andò prima a bagni di Lucca; mosso poi da un desiderio di vedere, e godere la patria, se ne passò in Milano, doue uolto tutto con lodeuole, e generoso pensiero a douere fornire il palagio, che il Marchese suo fratello già incominciato haueua, ne passò piaceuole, e soauissimamente la vita, non lasciandone in questo mezo passare dì, che non ne spendesse anco con suo gran piacere molte hore ne gli studi litterarij. Egli nel Cardinalato si dilettò di persone eccellenti, e de letterati spetialmente, soauissimamente con esso loro conuersando, talmente che la tauola sua non pareua, che fusse altro, che vna academia di persone letterate. Il che io, che non vi fui vna volta sola, posso come buon testimonio di vista, affermarlo. Egli così per lo suo conuersare, e ragionare, come per le cose, che egli operò, fu sempre di benigna natura, e misericordiosa tenuto. Percioche di più delle elemosine, che egli secrete faceua, ogni dì publicamente a poueri, che vanno mendicando, tanto daua ad ogn'vn di loro, quanto poteua quel dì bastare, per sostentarlo. Per la quale cosa ne haueua già incominciato la plebe a chiamarlo padre de poueri; & allhora spetialmente, quando essendo per la inondatione del Teuere in tempo di Paolo quarto venuta in molta fame la città, esso fe tosto i suoi granari aprire, e liberalmente dispensare alla plebe tutto quel grano, che haueua per tutto l'anno per vso della famiglia riposto. Hauendo presa la heredità fraterna, e dubitando, che alcuni per cagione del fratello, che era stato capitano di molte imprese, non hauessero fatta perdita delle loro facoltà; assegnò alla casa grande di Milano, che è hospedale de poueri, mille scudi d'entrata di quello, che haueua hereditato di suo fratello, perche se ne rifacesse prima il danno a coloro, le cui robe erano state con effetto rapite, e se ne nudrissero poi, e gouernassero i poueri infermi. Egli risegnò poi al medesimo hospitale de' beneficij suoi proprij da tre mila scudi d'entrata. In effetto egli fu in quella città, doue si sogliono diligentemente i costumi de gli huomini ponderare, & essaminare, tenuto per vn commune, e generale consentimento liberale con gli amici, benigno, & humano con tutti, difensore della giustitia, e de' ribaldi fiero nemico. Il

perche

perche chiaramente con la opinione, che si hauea delle virtu sue, si fece al Pontificato la strada. Percioche essendo morto Paolo IIII. doppo vna lunga vacatione della sede di quattro mesi, finalmente doppo le differentie, che passarono nel conclaue sopra la nuoua eletione, fu egli di Cardinale di santa Prisca eletto Pontefice, perche con la sua clementia, & humanità raddolcisse la acerbezza de' tempi passati, e non solamente la afflitta Roma, ma quasi tutta Italia anco ne ricreasse. La quale speranza egli mostrò di confirmare, e di accrescere con farsi chiamare Pio. Fu creato Pontefice co' voti di tutti i Cardinali, che si ritrouauano allhora in Roma, che erano XLIIII. e fu fra la settima, e la ottaua hora della notte, che precedeua il dì della Natiuità del Saluatore nostro del LX. che allhora entraua; con tanta festa, e piacere di quanti vi erano, con quanta si sa, che assai pochi alla medesima dignità ascendessero. Et io per mia buona sorte a questa creatione presente mi ritrouai, e tutte le cose, che vi passarono, vidi, & vdij. Egli fu poi il dì della Epifania al solito incoronato; e meritò egli, quello, che non si vede facilmente essere ad alcuno altro auenuto; che in tre le piu celebri feste dell'anno nascesse, fusse creato Pontefice, e prendesse le insegne di vna cosi soprema dignità. Nel principio del suo Pontificato per mostrare con effetto quello, che hauea col nome di Pio promesso, cio è la clementia, e la humanità; a prieghi di quasi tutti i Cardinali, e de' Carrafeschi spetialmente, che parea, che offesi ne fossero, perdonò al popolo di Roma quanto nella sedia vacante fatto di male haueua e con la statua marmorea, e con le arme di Paolo IIII. e contra l'officio della santa inquisitione, pure che a questo officio, per quanto fosse possibile, ne risarcisse a sue spese i danni. Egli si lasciò poi in publici concistori baciare il pie, e salutare, secondo il costume de gli altri Pontefici, da gli Oratori de' Principi Christiani, che furono quel dell'Imperatore, del Re di Francia, del Re di Spagna, del Re di Portogallo, del Re di Polonia, del Re di Nauarra, di Venetiani, del Duca di Sauoia, del Duca di Fiorenza, di Genoesi, di Lucchesi, de gli Sguizzeri, che sono catholici, del popolo di Milano, del Duca di Ferrara, di quel di Vrbino. Doppo questo si volse a rassettare, e comporre lo stato della Chiesa, e di Roma, che era per la lunga sede vacante, e per la cruda, e fiera guerra passata nel Pontificato di Paolo IIII. andata mezo in roina. Ricercando adunque prima, che altro facesse, di quanto haueua il suo predecessore osseruato con publici editti, e con breui innouato di testa sua; fu forzato dalle querele di molti, che si doleuano essere stati da gli ordini nuoui di Paolo IIII. assai mal trattati, a mutarlo tutto, & a ridurlo a poco a poco alla osseruantia antica. E sopra questo negotio, perche debitamente si rassettasse, persone graui, e prudenti elesse. Egli approbò, e confirmò per Imperatore Ferdinando; la quale dignità Carlo V. il fratello rinontiata gli haueua, e Paolo IIII. non haueua, mentre visse, voluto approbarla giamai. Riceuette adunque Pio con molto honore gli Oratori di Ferdinando, come di legitimo, e catholico Imperatore. Moderò secondo la forma de gli antichi decreti quello, che haueua Paolo IIII. con non poco danno di molti fatto sopra i beni ecclesiastici simoniacamente alienati prouedere. Volle, che di

1560

Ferdinādo Imp.

nuouo si riconoscesse, e vedesse la causa de' monaci, e frati, che vsciti con licentia de' Pontefici passati da i monasteri, haueua Paolo con seuerissimo ordine forzati a douere ritornarui; E volle, che a nessuno di quelli, che monstrauano esserne canonicamente vsciti, si desse fastidio. Fatta riuedere dall'officio della santa inquisitione la causa, e la innocentia di molte persone di importantia, che erano da Paolo IIII. state per suspettione di heresia, e di carcere, e di altre pene grauemente afflitte, da ogni macchia, e sospetto anco di simile imputatione li tolse. E ne fu fra gli altri vno il Cardinale Morone. Ordinò a Vescoui, che se ne andassero tutti alle Chiese loro, & ad hauere cura delle lor greggi. Ma per hauere fatto bandire il concilio, si restò poi da questo disegno necessariamente. Egli si risoluette di riconoscere, e per via delle leggi ordinarie castigare i delitti da i Carrafeschi parenti di Paolo IIII. commessi, così in tempo di quel Pontefice, e nella guerra di Napoli spetialmente, che quasi tutta Italia, e Roma in particolare con le prouincie conuicine ne trauagliò, come in altri tempi. Adunque benche egli di sua natura benigno fosse, e da ogni crudeltà alieno, non puote nondimeno restarsi per cagione dell'honor suo, e della dignità Pontificia, di farui ogni opportuna, e debita prouigione di giustitia. Egli fece adunque a sette di Genaio del LX. prendere i due Cardinali Carlo, & Alfonso, che erano in concistorio venuti, e Giouanni fratel di Carlo, e Conte di Montorio, che allhora Duca di Paliano il chiamauano, & il quale era poco auanti di Galese venuto in Roma; & il Conte di Alife fratello della moglie del Conte, e Lionardo di Cardine lor Parente, i quali di tale cosa non haueuano sospetto alcuno; e li fece in Castello porre prigioni. Fece anco in que' dì istessi prendere, e imprigionare alquanti seruitori de Carrafeschi. E perche procedesse questo giudicio senza sospetto, commise la causa de' Cardinali a giudici medesimamente Cardinali, e quella del Conte di Montorio, e de gli altri a Geronimo Fiesco Vescouo di Sauona, e gouernatore di Roma, & ad Alessandro Palenterio Auuocato fiscale. Discussa diligentemente per noue mesi la causa di ogn'un di loro, e veduto, & essaminato quanto ad ogn'un di loro si opponeua, facendosi finalmente in publico concistorio relatione della causa, il Cardinale Carlo Carrafa fu dal Papa stesso di fellonia; & il Conte di Montorio, il Conte di Alife, e Lionardo di Cardine dal gouernatore di Roma di homicidio, & di alcuni altri eccessi condennati; & ordinato al giudice criminale, che secondo la dispositione delle leggi procedesse contra di loro. Et così fu il Cardinale strangolato, & a i due Conti, & a Lionardo di Cardine mozzo il capo. E furono vn ricordeuole spettacolo al popolo di Roma di vn documento memoreuole, a coloro, che montati su con l'aura della prosperità, non si ricordano piu di se stessi; perche mutando la loro molta potestà in molta licentia non si confidino di potere senza che ne habbia a seguire loro castigo, fare ancora che non sia lecito, cio che lor piace. La cagione principale fra le altre, perche fu il Cardinale Carrafa condennato, si fu, perche hauesse con falsi auisi, e consigli ingannato il vecchio Pontefice Paolo, che benche fosse da se inchinato alla guerra, era nondimeno non solamente delle cose militari, ma di ogni gouerno ciuile

Cardinale Carrafa muore.

anco

anco ignorante. E perche hauesse fatto con la occasione di quella guerra trauagliare, perseguitare, & vccidere anco molte persone di conto; falsificando a suo modo varie lettere, e cifre. E per dirlo in vna, perche per sua opera spetialmente fusse stata tutta quella guerra fatta, e menata in lungo con grandissimo danno non solamente di persone priuate, ma quasi anco di tutto il Christianesmo, e con vergogna della sede Apostolica. La causa poi della condennagione del Conte, e de gli altri, di più delle già dette (perche pareua, che hauessero col Cardinale congiurato) fu la indegna morte della innocente Contessa sua moglie, e grauida; e del pretenso adultero per sospittione sola fatto morire. Ho io dal Pontefice stesso inteso, che egli ciò fe di malissima voglia, e che in tutta la vita sua non gli auenne mai cosa più lugubre, che questo giudicio; e che assai volentieri sarebbe a più piaceuole pena condesceso, se hauesse o con non rompere le leggi potuto farlo, o hauuto speranza, che essi potuto hauessero la loro vito mutare in meglio. E diceua, essere necessario, che si desse a parenti de' futuri Pontefici essempio, come si fussero douuti, in quella altezza veggendosi, gouernare. Et in effetto la vita passata di costoro al sangue, & al male auezza, hauendo quasi ogni speranza tronca di miglior vita, haueua ogni mezo tolto di douersi la pena mitigare, e non haueua nel Pontefice Pio lasciato luogo di clementia, e di mansuetudine alcuno. E questa congettura è per questo più certa, che si è veduto, quanto si sia più benignamente portato con Alfonso Carrafa; il quale chiaramente mostraua la sua mansueta, e continente natura. Onde ne fu solamente castigato in danari, e nel suo officio di Camerlengo, e ne fu rilasciato libero con tutte le altre sue cose. In questo mezo seguendo Pio il costume de gli altri Pontefici, si fe venire in Roma i figliuoli, e le figliuole delle sorelle sue, e con nobilissimi parentadi, e degnità a i primi honori gli soblimò. E vi fu fra questi Carlo Borromeo dotto nella facoltà delle leggi ciuili; nelle cui mani, come in humanissimo, modestissimo, & industrio Prelato, pose il Papa tutti i negotij di santa Chiesa. Venendo in Roma il Duca Cosmo de' Medici insieme con la moglie, e con due figliuoli, per rallegrarglisi, e baciarli il piede, il riceuette Pio in palazzo con magnifico apparato. Et essendosi poi ritrouato il Duca ad alcune publiche processioni, e cerimonie ecclesiastiche presente, in capo di due mesi in Fiorenza si ritornò. Hauendo poi Pio infin dal principio del suo Papato incominciato ardentemente a volere rimediare alla rouina della Chiesa di Christo, mostrò sempre di desiderare, più che altro, il Concilio, che i Pontefici passati parue che non molto desiderassero, o almeno, che non con quella diligentia che bisognaua, trattassero. Bene è egli questo degno, che non si taccia, che non aspettò già Pio, che richiesto ne fusse, come costumare si è veduto, ma da se stesso per mezo de' suoi Legati vi inuitò, esshortò, e quanto per lui si puote, spinse tutti i Prencipi Christiani a douere celebrare, e mandare auanti il Concilio, che egli haueua poco anzi fatto bandire in Trento; perche almanco per questa via, che sempre ne' tempi più calamitosi hebbe la Chiesa per la migliore, si desse a popoli infetti della heresia di Luthero qualche rimedio, e salutifera medicina. Ma essendo nata differentia, se si doueua in Trento continouare il Concilio, o altro

Carlo Borromeo.

Cōcilio di Trento.

luogo nominare, il Papa con marauiglioso auedimento, per tenerne quieti tutti, vi ritrouò questo mezo, che nel breue, nel quale il Concilio si publicaua, così fatta formula di parole vsò, che ne restarono e le parti sodisfatte, & il Concilio di Trento con la sua autorità. Egli ne mandò poi tosto, osseruando il costume de gli antichi, Legati della sede Apostolica Hercole Gonzaga Cardinale di Mantoua, Geronimo Seripando Napolitano, e già Generale di santo Agostino, e Stanislao Osio Polacco, Cardinali tutti di grandissima riputatione; con animo di douere mandare anco dopo loro, se bisognato perauentura fusse, il Cardinale Puteo, & il Cardinale Simonetta. Percioche fra li XXI. Cardinali, che ha Pio fino ad hoggi in due volte o in gratia de Prencipi creati, o per la eccellentia della dottrina, e religione loro, o per hauere alla sede Apostolica fatti seruigi, o perche suoi parenti, o antichi famigliari fussero; il Seripando, e l'Osio, che Legati del Concilio andarono, e di letteratura, e di grauità di costumi, e di santità di vita rilucono. Mentre questo apparecchio si fa, il Papa acceso di vn desiderio di fabricare, incominciò a ristaurare, e finire molti edificij publici così in palazzo, come ne gli altri luoghi della città, che erano per l'antichità per andare in rouina, o si ritrouauano imperfetti, o erano già rouinati a fatto. Egli fa hora tra la porta Salaria, e la Numentana, che chiamano hoggi di santa Agnesa, vna porta, e vna strada per la schiena di monte cauallo; e chiamano e la porta, e la strada Pia. Rifà la strada Flaminia, che è quella, che chiamano hoggi del Popolo. Restituisse a Roma l'acqua Vergine già persa, che sono più di mille anni. Fortifica il Castello sant'Angelo con nuoue mura, e difese. Egli riedificò già il Castello, e'l porto di Ciuità vecchia, & il castel di Hostia, che era stato nella guerra passata dal Duca di Alba guasto. Rifece il palazzo de' Pontefici nel campidoglio. Rinouò la torre del palazzo di san Marco. Volle, che la villa amenissima, e di vaghissimi edificij ornata, già fatta da Giulio III. & alla camera Apostolica assegnata, douesse per l'auenire seruire per diporto de' Pontefici, e per riceuerui Cardinali, e gli Oratori, e i Prencipi, che ne veniuano di qualunque luogo in Roma. E vi pose anche egli mano in risarcirla, e finirla. Destinò le Therme di Diocletiano già dalla antichità guaste per Chiesa, e conuento de Certosini. Si forza, aggiungendoui vn tanto il mese del suo, che la Chiesa di san Pietro celebre per tutto il mondo habbia il più presto, che sia possibile, compimento. Ordinò, che le Diaconie, e i titoli de' Cardinali, che ne andauano per la antichità in rouina, si riparassero. Fa già porre in punto in Roma vna stampa, perche se ne imprimano i libri de' santi Dottori accurata, e correttamente; & ha già a questo effetto fatto con grossi premij venire in Roma Paolo Manutio in questa facoltà, & in varia maniera di letteratura assai celebre. Hauendo adunque egli bisogno di vn gran danaio, sì per essequire tutte queste cose, come per leuare la camera di vn grosso debito, che nel Pontificato di Paolo quarto haueua fatto, ordinò vn monte perpetuo, e creò DXXXV. caualieri Pij.

Geronimo Seripando.

Paolo Manutio.

Caualieri Pij.

Il restan-

Il restante della vita di questo Pontefice scrisse il Cicarelli.

Hor mentre il Papa a queste, & a l'altre dignissime opere era intento, gli successe nel MDLXIIII. vn strano & spauenteuole caso: percioche vn certo Benedetto Accolti con alcuni altri suoi scelerati compagni, si disposero di ammazzarlo mentre egli daua vdienza publica; & l'Accolti prese l'assunto di essere primo a percuoterlo; & gli altri poi l'haurebbono seguito. Hor mentre ei li porge vna polizza, acciochè occupato il Pontefice in leggerla poteße egli più ageuolmente aßalirlo, si spauentò in maniera tale, che perdè le forze, & nel volto gli si smarrì il colore; onde alla destinata sceleraggine non puote egli dare compimento: il che vedendo vno de' congiurati scoperse la congiura; onde furono presi tutti & atrocemente (come il caso chiedeua) furono fatti morire; in niuna maniera si puotè da loro ritrarre chi fusse stato il principale autore di sì diabolico pensiero: essi confessarono che a volere fare tal cosa si erano disposti: perche sapeuano per sogni, & visioni che dopo la morte di quel Pontefice doueua venirne vn'altro Angelico & diuino in tutto, che col consentimento di tutta la Christianità doueua essere eletto, & che sarebbe Monarca di tutto il Mondo, & che riformerebbe, & ridurrebbe a perfettione la vita humana, & che per opra sua tutte le genti alla vera religione si ridurrebbono; & nella polizza che fu data al Papa si diße che eglino lo persuadeuano a rinontiare il Ponteficato a quel tale huomo, che essi si haueuano finto nel pensiero. Fu creduto da molti che a persuasione & promessa di scelerati heretici si ponessero costoro a così scelerata impresa. Altri credettero che per pazza ambitione di farsi con tal fatto nominare si disposero a volere fare vna pazzia così grande, quanto è quella di ammazzare vn Pontefice. Scampato che hebbe il Papa così atroce pericolo, sopraui sse egli vn'anno in circa: nel qual tempo patì fierissimo trauaglio d'animo per vna discordia nata tra l'Ambasciatore di Spagna, & quel di Francia circa la precedenza, & amendue faceuano istantia che sopra questa loro contesa il Papa desse definitiua sententia. Chiedeua il Re di Spagna che il primo luogo alla sinistra del Pontefice si deße al suo Ambasciatore, essendo il primo luogo della destra dell'Ambasciatore Imperiale; il Re di Francia all'incontro chiedeua che si conseruasse il suo Ambasciatore nel primo luogo dopò il Legato dell'Imperatore: & ciascuno in campo produceua le sue ragioni. Il Pontefice vedendo ben chiaramente quanto male poteua apportare questa dissensione & quanto male poteua cagionare lo sdegno di qual si voglia di questi due Prencipi, andò pensando di vedere con cauta maniera di sodisfare ad amendue: per tanto egli col consiglio del Consistoro determinò che l'Ambasciatore di Francia ne stesse al suo solito luogo, & a quel di Spagna consegnò vn luogo appartato da tutti gli Ambasciatori tra Cardinali, & sopra tutti i Cardinali Diaconi, alquanto però più basso. L'Ambasciatore di Spagna non fu di ciò molto lieto, & se ne dolse col Pontefice; ma pure la cosa paßò così per allhora:

non molto dopò ciò il Papa morì hauendo retto il Ponteficato cinque anni & vndici mesi e mezo, & hauendo creato in più volte quarantacinque Cardinali: Dicono che haueua in pensiero di crearne tanti, che giungeßero al centinaio, Onde si poteße dire, Centum Patres. La morte di questo Pontefice fu nel mese di Decembre nel MDLXV. nel seßagesimosettimo anno dell'età sua: fu egli seppelito in san Pietro. Di doue fu poi il suo corpo la notte del quarto giorno di Gennaio del MDLXXXIII. trasferito senza alcuna pompa, alla Chiesa di santa Maria de gli Angeli alle Terme di Diocletiano: & in vn bene honoreuole sepolcro, fattoui dalla parte della sacrestia, vicino all'altar maggiore, da Signori Cardinali suoi parenti, fu riposto. Vacò la sede dopò lui ventinoue giorni.

LE VITE DE' SEGVENTI PONTEFICI fino à Gregorio Decimoquarto sono state da Antonio Cicarelli diligentemente raccolte, & scritte.

PIO V. PONT. CCXXVIII. DEL 1566.

EGli non è dubbio veruno, che chi fa scelta de' migliori, & più degni Pontefici, che fino al dì d'hoggi stati sono; & che poi accuratamente mira le qualità de gli animi, & pondera gli effetti loro, trouerà che alcuni sono viuuti con integrità & santità grandissima di costumi, ma però non si è veduto che Iddio gli habbia fatto gratia d'hauere ne' maneggi mondani alta prudenza. In altri poi si scorge d'hauere hauuto bellissima & prudenza maniera di reggere il mondo, & con essa se bene hanno hauuto bontà, senza la quale non può stare prudenza, sono nondimeno stati pri-

ui di

ui di vna esquisita santità di vita. Onde più sublimità nelle cose del secolo, che feruore in quelle dello spirito mostrarono eglino sempre. I Terzi poi da i primi, & da i secondi quel ch'è di ottimo prendendo, sono stati santissimi & prudentissimi; tra questi certo è che dee riporsi Pio V. il quale così sapientemente resse altrui, & così santamente gouernò se stesso, che ha dato à molti cagione di marauigliarsi, come esser possa, che habbia egli potuto consumare tanto di tempo in orationi, meditationi, & altre opere che a santa vita attengono, s'egli ne spese tanto in pensare in che maniera si debba mantenere in quiete & pace i Regni, & le prouincie, & vincere i nemici; & con le pene, & co' premij tenere entro a termini delle virtù racchiusi i proprij popoli. Hora questo Pontefice nacque a i 17. di Gennaio nel M D I I I I. nella terra del Bosco, fu della famiglia de Ghisilieri, il padre si chiamò Paolo, & la madre Dominina Augeria. Egli nel battesimo fu chiamato Michiele: & l'istesso nome ritenne egli anco quando si fece religioso: & ciò fu nella età sua di quattordici anni, & nel conuento di Voghera, della congregatione riformata de' frati di S. Domenico di Lombardia. Io ho vdito dire ad alcuni, ch'egli harebbe ritenuto il medesimo nome nel Ponteficato ancora, se hauesse trouato che fra Pontefici vi fusse stato alcuno, che Michiele si nomasse; & che egli dal Cardinale Boromeo ne fusse con molta istanza stato pregato a volere prendere il nome di Pio: per le cui preghiere si dispose egli a prendere più tosto cotal nome, che niun altro. Hora egli entrato nella religione, presto cominciò a fare opre religiose, ò per meglio dire a continuare la sua vita religiosa, percioche pria ch'ei prendesse l'habito, haueua egli già cominciato a meditare, orare, digiunare, faticare ne gli studij, & in somma impiegarsi in altre cose, che à frati conuengono. Studiò egli nel conuento di Vigeuano, & in quel di Bologna; in Genoua poi nel 28. si fece sacerdote; fu sedici anni lettore nella sua religione: & sempre in leggere ei mostrò dottrina, & pietà, & santo zelo. Predicò molte Quaresime con frutto de gli ascoltanti. Tenne la degnità del Priorato in Vigeuano, & altri suoi conuenti, amministrandola tuttauia con integrità & decoro grande. Fu egli eletto Inquisitore di Como come persona che fusse attissima a porre ottimo riparo ad alcuni strani casi, che in materia di heresia in quelle bande allhora correuano; nel che si mostrò così giuditioso, così feruente, e così intrepido, che se ne guadagnò la gratia de' Cardinali dell'Inquisitione di Roma, e massimamente di Gio. Pietro Cardinale Carrafa, che fu poi Paolo quarto, & di Rodolfo Pio Cardinale di Carpi; & perche nell'amministrare il detto officio venne egli in disdetta con alcuni officiali di Milano, però egli si risolse per lo suo megliore di partire da quelle bande, & venirne a Roma: nella quale giunse appunto la vigilia del Natale di N. S. nel 1550. oue nel dare conto delle cose fatte da lui in materia d'Inquisitione, sodisfece molto i Prelati di essa; da quali fu mandato a Grisoni a formare vn processo contra vn Canonico della chiesa di Cuoira; fu anco mandato Inquisitore a Bergamo, & in amendue questi luoghi; & in ogni altro si mostrò essere l'istesso fra Michiele, cioè giusto, integro, costantissimo con tutti, & in tutti i casi, & amatore della fede Catholica, quanto si possa il più; per queste sue degne virtù

fu eletto

fu eletto dal Cardinale Carrafa, ch'allhora era supremo Inquisitore, Commissario in Roma del Santo Officio: in questo grado tanto maggiore vtilità egli arrecò alla Chiesa d'Iddio, & tanto più ampia gloria egli ne conseguì a se, quanto in più celebre luogo, & in più occasioni puote egli mostrare la sua dottrina, la bontà del giudicio, la integrità della vita: & vn tenacissimo odio contra gli heretici; dopo ciò non passò troppo di tempo, che il Carrafa fu eletto Pontefice: dal quale nel M D L V I I. alli 15. di Marzo fu creato Cardinale col titolo di Santa Maria sopra Minerua, & da Alessandria della Paglia, città lontana per ispatio di sei miglia dalla terra del Bosco sua patria, si chiamò Cardinale Alessandrino: & l'anno che seguì fu fatto maggiore Inquisitore. Dal medesimo Paolo li si mutò il titolo & li si diede quello di Santa Sabina, da Pio IIII. poi li fu restituito il titolo di santa Maria sopra Minerua, & dal medesimo Pio fu egli creato Vescouo di Mondoui: & nel M D L X I. andò egli a visitare questa sua Chiesa: & in essa in molte maniere vi fece molto vtile, se ne tornò poi a Roma nel detto anno, & seguì auanti il suo Officio della Inquisitione. Si mostrò in alcune cose che proponeua di fare Pio IIII. di contrario parere; nel che egli vsaua tal libertà, che daua stupore a molti Cardinali, & da tutti ne riportaua lode. Hor finalmente essendo morto Pio IIII. fu egli nel MDLXVI. alli 7. di Gennaio dal voto di cinquantadue Cardinali eletto Pontefice. Per così gran numero di Cardinali, che si viddero intrare in Conclaue, fu giudicato da molti, che quasi necessariamente douesse tardare assai, pria che s'eleggesse il nuouo Papa, perciochè vna tanta diuersità di pareri malageuolmente, se non dalla lunghezza del tempo, che macera i pensieri de gli huomini, & per istanchezza congiunge insieme, & vnisce in vno, può torse via, ma costoro (come si vide per isperienza) si ingannarono, & la cagione dell'inganno loro fu il non considerare, che ordinariamente ne i Conclaui i Capi principali sono quelli che creano il Pontefice, gli altri Cardinali sieno di che numero si vogliano, che sempre seguitano questi capi, e dalla presta e tarda risolutione di questi capi, humanamente parlando, suole tardarsi ò accelerarsi l'elettione del Pontefice, se bene nel vero manifestissimamente si comprende che secondo che pare all'alta sapienza diuina presto, o tardi si crea il Papa. Hor quei capi erano Alessandro Farnese & Carlo Cardinal Boromeo, amendue in se disposti di porre nella sede di Pietro quanto prima si potesse alcuna persona degna di tanto diuino seggio: & se bene in Conclaue era il Cardinal di Ferrara, che sarebbe stato anch'egli capo, nondimeno per essere indisposto dimorò sempre in letto: & poco si oprò in tale elettione: il Cardinal Boromeo haueua maggiore seguito di quel di Farnese, anzi (dicono) che niuno nepote di Papa entrò mai in Conclaue con maggiore potenza di Boromeo: il Cardinal Farnese per lunga pratica, & per l'eccellenza del suo ingegno haueа più alta maniera di condurre a fine i suoi disegni. Hor in Conclaue fu fatta gran diligenza per far cõseguire il Ponteficato al Cardinal Morone, o al Cardinal Amulio, o a Boncõpagno, ch'allhora si trouaua in Spagna, esclusi questi per varie cagioni, come accade, furono proposti Pisa, Montepulciano, Alessandrino, & Araceli, e finalmente Boromeo risolse col Cardinal Altemps di fare ogn'opra acciochè

fusse

fusse creato Pontefice Alessandrino; sì perche la sua bõtà, e valore era conosciuto da tutti; e da tutti era giudicato degnissimo di tanto grado, come anco perche Alessandrino essendo persona ingenua s'haueua molto acquistata la gratia di Boromeo, hauendo egli auanti per seruigio di Boromeo fatto quanto poteua dal canto suo, accioche vna creatura di Pio quarto fusse eletto Pontefice; fatto intendere questo loro pensiero a Farnese, ei vi concorse subito, in modo ch'egli diede inditio di hauere desiderato tale elettione sommamente; stando le cose in tal termine, non mancaua altro, se non che si publicasse lo stato del negotio come era; nella quale publicatione, Boromeo andaua alquanto a rilento per rispetto d'vna certa riuerenza che portaua a Morone; al quale non ardiua di dire apertamente la sua esclusione dal Ponteficato, ma finalmente gliela pur disse. Morone vedendo, che cosi era il tutto bene accomodato, che non poteua questo negotio frastornarse, come sauio, & come anco persona, che in coscienza sua ammiraua il valore di Alessandrino, lodò per ottima tale elettione; già si cominciaua à scoprire per lo Conclaue la elettione di Aleßandrino, & quelli che pria non l'haueuano saputa, ne rimasono attoniti. Et si dubitò quale fusse stata maggiore, o la secretezza, & prestezza d'alcuni in condurre a fine questo negotio, o la trascuraggine, & poca auuertenza d'altri, che di ciò nulla haueuano sospicato, non che pensato, ouero inteso che doueße succedere. Scoperta dunque la conclusione ogn'vno a gara ne correa ad adorare Alessandrino; nondimeno ne volti di molti si vedeua sbigottimento & marauiglia grande. Onde a se medesimi non credeuano, nè pareua loro di credere quello che vedeuano. Cosi dunque fu eletto Papa Alessandrino che per la cagione, c'habbiamo di sopra detto, si chiamò Pio V. Publicata l'elettione per Roma, si sbigottirono parimente gli animi di molti; percioche ogn'vno temeua ch'ei douesse riuscire austero, sì per essere religioso & creatura di Paolo quarto, come anco perch'egli nelle cose del santo officio haueua di santa austerità dato segno; si confermaua ne' cuori d'alcuni cotale sbigottimento, sapendo ch'egli per sua natura leggiermente s'accendeua in ira, ma questo gli rassicuraua alquanto, che si sapeua, che in lui l'ira si estingueua tosto, sì per quella cagione vniuersale, che, qui facile irascuntur, iram minime continent, sed reddunt, come anco perch'egli faceua, che la sua prudenza a guisa d'acqua smorzaße nel cuore l'ardenti fiamme. Onde (com'egli stesso diceua) non andò mai al letto con collera; & non solo egli ben subito deponeua l'ira, ma di più faceua appunto come comãda quel sauio dicendo, quod nullum euidens iracundiæ vestigiũ oportet relinquere, sed simulatque deferbuerit, atque resederit animi tumor, omnem præteritorum malorum memoriam pœnitus tollendam esse; Da questa ira in fuori non v'era cosa in lui, di che poteße imputarsegli, ogni vno conosceua la santità della vita lontana da ogni ambitione, & netta da ogni labe mondana. Parue che gli animi de gli huomini cosi sbigottiti (come si disse) si rassicuraßero molto anco vedendo che Pio subito giunto al Ponteficato, diede d'animo benefico chiarissimi argomenti, concedendo al Conte Annibale fratello del Cardinale Altemps cinquanta mila ducati, & a molti Cardinali poueri dando buona somma di danari, che si trouauano in Castello. Il giorno poi della festa

di S. Anto-

di S. Antonio, che era il suo natale, & egli entraua nel 62. anno dell'età sua, fu coronato auanti la chiesa di S. Pietro, & furono fatte le solite cerimonie; si volse egli poi tutto ad emendare i costumi, & torre gli abusi, & à fare, che si viuesse vita Christiana: & che non si preterisse di porre ad essecutione quanto nel Concilio di Trento si conteneua. Onde non meno vtile apportò egli in ciò di quello, che hauessero apportato i passati Pontefici in fare cominciare & terminare detto Concilio.. Non molto passò dopo la sua assontione al Ponteficato, che fece Cardinale (dandoli il suo capello) Michiele Bonello figliuolo d'una sua nipote da lato di sorella, & frate dell'istesso ordine Domenicano. A fare ciò il Pontefice vi fu spinto non tanto dalla parentela, quanto da infinite preghiere, che tutto dì sopra ciò da Cardinali gli erano porte, & da vna buona natura, & belle qualità, che nel giouane si scorgeuano; le quali poi sono cresciute in maniera, & hanno prodotto & producono tuttauia cosi nobili effetti, ch'egli alla santa memoria di suo zio accresce splendore, & a se stesso partorisce vna perpetua & grandissima gloria. Et s'incamina per strada tale, che si può sperare, che col tempo sia per giungere a più supreme grandezze. Hor Pio stando tutto intento alle cose della religione, fece che'l Cardinale Comendone, il quale se ne ritornaua da Polonia a Roma, ne andasse Legato alla dieta vniuersale in Germania intimata da Massimiliano; & li mandò intorno a ciò il Pontefice molti santi, & prudenti auuertimenti; il che giouò molto in quella dieta per ribattere gli heretici; i quali acciochè fussero ribattuti nella Francia ancora, diede a quel Re, & a suoi ministri ottimi documenti: nè contento di ciò il Papa, che per aiutare il Re a debellarli, ordinò poi, che li si dessero per soccorso quattro mila & quatrocento Fanti, & nouecento caualli, & che sotto la guida del Conte santa Fiore valorosissimo Signore li fussero condotti: nè restò egli di dare anco in altre occasioni altri soccorsi a Catholici, che altroue contra gli heretici guerreggiauano. Hora perche il Pontefice non solo alla riforma de' costumi, & alla estirpatione dell'heresie, & spiantamento de gli heretici, ma anco a reprimere il furore de' Turchi era egli volto continuamente: & in ciò nel vero vi bisognaua gran vigilanza & feruore; percioche il Turco ogni giorno acquistaua più, & faceuane maggior danni: & diceuasi, che aspiraua alla Monarchia del mondo: pertanto il Papa faceua tentare, & con ogni più destra maniera essortare, & pregar tutti i Prencipi Christiani, & massimamente i più potenti, ad vnirsi insieme contra questo fiero barbaro; & perche Solimano faceua la guerra in Vngaria, oue era egli andato in persona con più di ducento mila soldati, però il Papa mandò in due volte all'Imperatore nouanta mila ducati, promettendone anco cinquanta mila ogni anno, fin che duraua quella guerra; & oltre a ciò per impetrare aiuto da Dio, con la cui mano si vincono i nemici della fede nostra, publicò egli vn Giubileo, & fece solennissima processione, nella quale cosi deuotamente andaua egli medesimo a piedi, che moueua a diuotione i riguardanti, & ne gli animi di tutti tāto maggiore si fe il deuoto affetto, quanto ch'essendo appresentate al Pontefice alcune indemoniate, egli col toccarle con la stola, & cól darle la benedittione le liberò da tai nemici. In tanto in Vngheria vi morì Solimano, mentre

staua

staua all'assedio di Seghetto; la qual morte doueua esser cagione, che i Turchi si spauentassero, & da quell'assedio si rimouessero, nondimeno tanto in vno essercito gioua la prudenza, & gli accorti auuedimenti d'un Capitano, che quegli accidenti che dourebbono apportare danni, arrecano vtilità; così il caso della morte di Solimano, che per se stesso doueua in questa impresa essere dannoso, fu vtile, & le giouò sommamente; percioche Mahemet Bascid iui Capitano principale, non solo tenne occulta la morte del suo Signore, mandata in tanto la nuoua al successore Selim, acciochè egli senza strepiti potesse prendere la possessione dell'Imperio, ma egli spargendo dal volto in abbondanza lagrime finte; & da falso dolore molto oppresso mostrandosi, daua ad intendere a' soldati che questo affanno gli occupaua il cuore, & tante lagrime gli bagnauano il volto, perche Solimano haueua sententiato che se presto non si prendeua Seghetto, fusse lui con tutto il suo essercito miseramente fatto morire; & ciò egli lo diceua con sì buona maniera, & fermissima costanza, che niuno v'era che non lo credesse, onde tutti si disposero con saldo ardimento di assalire Seghetto tante volte, e sì continuamente, e con tanta fierezza, che o eglino vi rimanessero morti tutti, o lo prendessero, & il giorno seguente, che fu il 6. di Settemb. sì horribilmente li diedero l'assalto che era cosa spauenteuole e piena d'ogni horrore il vedere quanti n'erano ributtuti indietro feriti e morti: onde non potendo quel giorno effettuare la presa, il dì che venne con maggior fierezza, e con vn'impeto sopra ogn'impeto diedero l'assalto. & da nostri dentro con tanta gagliardia d'animo gli si rispondeua, e con sì forte pugna gli si faceua resistenza, e ribatteuano indietro, che i Turchi pensauano di non poter prendere quella fortezza: & i nostri di non poter difenderla più; fu marauiglioso anco a i nemici medesimi il valore, che mostrò sempre nella difesa di questa fortezza Nicolò Sirino, che di essa haueua il gouerno; ma marauigliosissimo, & sopra ogni credenza lo mostrò egli, quando essendosi dall'artiglieria de' nemici appreso fuoco da vna parte della fortezza; & vedendo, che o bisognaua iui bruciarsi, o rendersi in poter de' nemici, egli essortò tutti i soldati con brieue, ma potentissima maniera à volere più tosto valorosamente combattendo morire, che con miserie andarne viui in mano del Barbaro e crudo Turco: & però egli harebbe aperto la porta, & esso sarebbe stato il primo ad vscire per combattere co' nemici, finche vi fusse vita, e così ei fece. Chi sarebbe che per vdire tai parole, e per veder l'essempio di tanto Capitano non si fusse subito mosso ad obedirlo & à seguirlo? per tanto seco vscirono fuori tutti, che non erano più di cinquecento, & fecero vccisione & strage grandissima de' nemici; i quali finalmente essēdo in gran moltitudine, hauendo in battaglia ammazzato il Sirino, sbaragliarono, & vccisero questi soldati; & così presero Seghetto. Quì si vidde quanto la necessità che hebbero i Turchi, o di douere essere fatti morire da Solimano (come dal Basciá li si diceua) o di espugnare Seghetto li facesse forti & ostinatissimi à quella impresa; & li rendesse vittoriosi: & dall'altro canto la necessità anco che hebbero quei pochi nostri soldati che vscirono di Seghetto, di non andare in potere del fuoco, o di non capitare in mano de crudelissimi barbari gli facesse combattere con ogni valore; onde prudentissimamente da tutti i

famosi

famosi Capitani antichi è stata la necessità sommamente stimata; & si sono sforzati sempre di porla auanti a i loro soldati: perche (come disse quel grande historico) conosceuano, che necessitas est vltimum, & maximum Telum: In questo mentre che si prendeua Seghetto, prese l'Imperio de Turchi Selim: ilquale non molto passò che cominciò a pensare di fare qualche grande impresa contra Christiani, & in tal modo seguire le pedate de suoi maggiori, dare qualche saggio del suo valore; & guadagnarsi ne gli animi de' suoi popoli più terrore, & al suo dominio maggiore ampiezza acquistarne. Onde egli si dispose (spintoui massimamente da i conforti di Piali Bascià suo genero) a fare l'impresa del Regno di Cipri, ch'era su gli occhi del suo Imperio, & se bene lo doueua da tale impresa rimouere la pace che egli nel primo ingresso del suo Imperio haueua fatto a Venetiani, padroni di quel Regno, i quali nè a lui, nè a suoi maggiori haueuano mai violato la fede data, nondimeno perche a Prencipi non mancano mai huomini che si sforzano con colorite ragioni di darli ad intédere, che quanto egli ne voglio no sia honesto & giusto, così hora non mancarono a Selim pronti adulatori, che quella impresa essere honestissima gli dimostrarono, dicendogli che hauendo i suoi maggiori conquistato l'Imperio di Costantinopoli, & della Grecia, & che questo Regno di Cipri a quell'Imperio era soggetto, onde s'intendeua essere suo; & però a ripigliare il suo, & non a torre l'altrui contra la fede data egli si apparecchiaua. Resoluto dunque Selim di assalire tal Regno, fece fare grandissime preparationi, & apparecchi militari, & per ageuolarsi il conquisto di questo Regno, egli si dispose per la Dalmatia, e per la Schiauonia assalire anco i Venetiani; i quali vedendo tanti preparamenti del Turco, essi anco per difesa faceuano molte, & ottime prouisioni; ma prima che'l Turco ne venisse ad aperta guerra con essi, mandò a Venetia vn Chiaus a chiedergli il Regno di Cipri, come indebitamente vsurpato da quel dominio all'Imperio de' Greci, & che quando essi dare non gli l'hauessero voluto, egli se l'harebbe occupato con l'armi. Fu dato in vn publico conseglio da Venetiani vdienza al Chiaus che era giunto in Venetia tre giorni dopo Pasqua di resurrettione del M D L X X. egli esposta l'ambasciata del suo Signor, hebbe risposta da Senatori, che il Regno di Cipri era con ogni giusto titolo da essi stato posseduto, & allhora si possedeua tuttauia; & però che eglino erano apparecchiati a difenderlo con le armi contra chi d'occuparlo pensasse, & che eglino sperauano che Iddio vendicatore de' perfidi huomini castigherebbe il Turco, che senza niuna cagione contra l'vso de suoi maggiori rompesse la fede data. Licentiato il Chiaus se ne tornò al suo Signore, & i Venetiani spedirono ben tosto Ambasciatori a varij Prencipi tentando col mezo del Pontefice di vnirsi contra questo Barbaro inimico d'Iddio, de gli huomini, & d'ogni honesta conditione. Il Pontefice cominciò a pratticare con ogni feruore & destro auuedimento vna Lega tra il Re Cattolico, i Venetiani, & se medesimo; tentò egli d'includerui in essa altri Prencipi; ma perche s'auide non potersi stringere presto la lega come era di bisogno per resistere alla guerra, che era in piedi quell'anno, però egli attese ad adoprarsi in modo che'l Re Filippo porgesse aiuto a Venetiani, & egli anco a i medesimi lo porgerebbe, & poi più

agiatamente

agiatamente si potrebbono stabilire le cose della Lega. Il Re Filippo per compiacere al Pontefice ordinò, che in soccorso de' Venetiani andassero cinquanta delle sue galere, delle quali ne fece Generale Giouann' Andrea d'Oria, huomo nell'armi & cose nauali di gran credito, imponendogli ch'egli obedisse a Marco Antonio Colonna valorosissimo Signor & Generale delle galere del Papa. Hora verso il fine d'Agosto del M D L X X. congiuntesi insieme tutte queste galere con quelle de Venetiani, si vide che faceuano assai potente armata, percioche giungeua a cent'ottanta galere, vndici galeazze, & sei naui. Giunta quest'armata in Candia, si risolsero i Capitani di andare alla volta di Cipri. Vn mese o poco più auanti che i nostri venissero a questo appuntamento, era venuta l'armata Turchesca copiosa & horribile nell'acque di Basso sopra l'Isola di Cipri; & giuntane subito la nuoua in Nicosia, il Signor Astor Baglione prudentissimo, & valoroso Capitano, Gouernatore generale dell'armi, voleua che con gli archibugieri, & con la caualleria si vietasse che iui non sbarcassero i Turchi, ma il Luogotenente che rappresentaua il Prencipe di Venetia, & che haueua suprema autorità, non volse; dicendo che non vi era così gran numero di genti, che fusse bastante a rispingere indietro i Turchi, & vietarli la venuta in terra, nel medesimo parere concorse il Collaterale generale, onde quest'opinione preualse, se bene fu giudicato poi che meglio era che preualesse la prima. Sbarcarono dunque i Turchi alle saline, & alli 25. di Luglio vna parte d'essi senza artiglieria ne venne all'assedio di Nicosia. Pareua al Colonello Palazzo da Fano Consiglieri, che s'vscisse fuori con parte delle genti, & che s'assalißero i Turchi pria che con essi s'vnisse l'altra parte del loro eßercito; ma il Luogotenente, & il reggimento insieme col Collaterale non volsero; il giorno che seguì poi venne il resto dell'essercito Turchesco ad vnirsi con l'artiglierie al detto assedio. Accampati che furono in varie parti, cauarono sotto terra per trouare acque, & fuor della credenza commune vi trouarono molti pozzi, il che fu di grandissimo giouamento a quell'essercito, fatto ciò i Turchi cominciarono ad andare caualcando intorno a Nicosia per vedere se i nostri voleuano venire a combattere, ma auuedutisi che i nostri si voleuano difendere dentro, essi fecero quattro forti, & fortissimamente cominciarono a battere la terra, nè riuscendogli ciò, come eglino pensauano, percioche in quei terreni le palle d'artiglierie incassauano dentro senza rouina, & più presto ingagliardiuano la cortina di terra piena, che fesseno altro danno, perciò s'astennero dal tirare, & cominciarono ad andare sotto con zappe, e badili, facendo diuerse trincere per fondo, & con altri buoni modi a combattere; diedero i Turchi più di quindici assalti pria che i nostri vscissero mai fuori, finalmente a i 15. d'Agosto vscirono fuori sotto la guida del Capitano Prouenna Piacentino mille fanti a piede sul mezo giorno, nel qual tempo soleuano i Turchi riposarsi; questi furono nel combattere così valorosi, che passarono fino a' forti de nemici, & ne conquistarono due abbandonati da Turchi per timore di maggior perdita, & fu tanto, anco ne' Padiglioni medesimi, lo spauento de Turchi, che molti se ne posero in fuga, & quel giorno sarebbe stata fornita la guerra con gloriosa vittoria nostra, se la caualleria de nostri, che era entro a Nicosia, vsciua

fuori

fuori al soccorso della fanteria, si come era ordinato prima, perche se non hauesse fatto altro che rincorare, & porgere più animo alla fanteria à passare più oltre, barebbe giouato assai, ma il Luogotenente guastò per nostra disgratia l'ordine, nè volse che vscisse alcun Cauallo, dubitando che non fossero tutti vccisi da Turchi, che di molto souerchiauano i nostri in numero. Hor non essendo questi soldati, che erano vsciti soccorsi furono dalla caualleria Turchesca rotti & ammazzati in gran parte: & gli altri ne rifuggirono nella Città. I nostri non potendo vscire più fuori per non esserui numero sufficiente, & non essendo (come speranasi) soccorsi da quei di Famagosta, fu Nicosia presa alli quindici di Settembre con vn fierissimo assalto d'innumerabile gente Turchesca, s'incominciò questo assalto dall'alba, & durò la entro l'vccisione fino a sei hore di giorno; & quei della terra fin nelle proprie piazze combatterono arditamente. Hauuta dunque da Turchi la città di Nicosia, vi posero alla guardia quattro mila fanti eletti, e mille caualli, sotto il gouerno di Musafer Basciá: & Mustafà col rimanente dell'essercito andò à Famagosta, l'armata nostra (che habbiamo di sopra detto esser andata alla volta di Cipri) non fece nulla: perche si disunì per il disparere che nacque tra il Colonna & l'Oria, il quale sopponea di non essere in maniera niuna sottoposto al Colonna, onde si uide essere vero quello che dice Tito Liuio che, quā plurium imperium bello inutile est, l'auuiso di questa disunione con la nuoua della perdita di Nicosia seguita così presto, con tāto sangue de Christiani sparsoui; & il pericolo che v'era che non si perdesse tutto quel Regno di Cipri, diede gran dolore al Pontefice, ma non però li fe perdere punto d'animo, anzi cō molto cuore & ardore si diede à condurre ad effetto l'incominciato maneggio della lega tra i Venetiani, il Re Catholico, & se medesimo. A questi tre potentati daua piu che à gl'altri timore il Turco: perche haueano timore i Venetiani, come coloro, contra i quali erano volte le armi Turchesche, di non riceuere tuttauia maggiori danni; il Re Filippo temea che s'il Turco hauesse cauato i Venitiani & scacciatili dall'Arcipelago bastione d'Italia, i suoi Regni di Sicilia, & di Napoli sarebbono stati in pericolo grandissimo di essere rouinati, & vsurpati. Il Papa oltre che temea per la salute delle anime di tutto il Christianesimo, temea anco per le spiaggie & luoghi maritimi della Chiesa. Hora essendosi con la prudenza del Pontefice superate molte difficoltà che occorreuano nel maneggio della lega, fu ella finalmente conchiusa & sottoscritta in Roma in Consistoro a venti di Maggio del MDLXXI. & indi a cinque giorni fu anco publicata: & non passarono dieci giorni che fu diuulgata in Venetia. Fù nella lega ordinato che'l Pontefice ponesse dodici galere armate & tre mila soldati a piedi, & ducento cinquanta Caualli. Il Re Catholico vi ponesse tre sesti di tutta la spesa: & i Venetiani due sesti. Et era fra le altre conditioni, che niuno confederato potesse accordarsi senza participatione de gli altri: & che Don Giouanni d'Austria, fratello del Re Catholico fosse Generale della Lega, & in sua assenza Marcantonio Colonna Generale del Papa tenesse quel luogo. La conchiusione & stabilimento di tal Lega stabilì ne' cuori de' Christiani grand'allegrezza: la quale non

tardò troppo che si commosse molto per la sopravegnente nuova della presa di Famagosta, & conseguentemente per la perdita di tutto il Regno di Cipri, percioche in esso quella città era principalissima. Ottennero finalmente i Turchi il possesso di questa città dopo vn lungo & ostinato assedio alli quindici d'Agosto, che li si rese a patti; era ella stata da vn potentissimo & numeroso essercito Turchesco, di cui (come si disse di sopra) ne era generale Mustafa Bascià, valoroso Capitano combattuta per mare & per terra; & la batteria haueuano cominciata i Turchi a i 15. di Maggio, facendola fare con settantaquattro pezzi di artigliaria grossa, fra i quali erano quattro grandissimi basilischi. I nostri, de i quali erano capi Marc'Antonio Bragadino, & Astor Baglioni valorosissimi huomini, si difenderono fin che puotero con molto valore; & alcuni pochi giorni che tirarono gran furia di artigliaria ammazzarono trenta mila Turchi; & fu tanto lo spauento, che nacque nel lor campo, che se i nostri hauessero hauuto dentro abbondanza di monitione, come bisognaua in cosi fatto assedio, non haurebbe quella guerra per noi hauuto sì infelice successo, ma essendoui poca munitione, determinarono i nostri di non tirare più si spesso, accioche tanto più durasse la poluere, & le palle. Onde i Capitani nostri ordinarono, che non si tirassero più di trenta pezzi il dì, & trenta volte per ciascheduno pezzo. Hora continuando i Turchi tuttauia più a gran furia gli assalti con ogni più spauenteuole modo che fusse possibile, tirarono tanto gran numero di artigliaria, che in due mesi, & alcuni pochi giorni, che durò l'assedio di Famagosta, furono tirati da Turchi alla città cento quaranta mila palle di artigliaria di più sorte; & in tanto a nostri essendo cosi mancate le vettouaglie, che ve ne erano pochissime; & in particolare di poluere non vi erano rimasti se non sette barili: & de' soldati ve ne era morto vn gran numero, & quei pochi che vi erano rimasi erano talmente stanchi & indeboliti per il continuo trauaglio del combattere, & per lo poco vitto, & per le assidue vigilie (che sono grandissimo male alla natura nostra) che non erano più atti al contrastare con cosi potenti nemici; per tanto il Bragadino & il Baglione, & gli altri Capitani deteminarono, accioche la città non si rouinasse, di tentare accordo, ilquale fu conchiuso con queste conditioni, cioè che fussero a soldati del presidio saluate le vite, le armi, & le robbe con cinque pezzi di artiglieria, & tre caualli a lor scielta, & il viaggo sicuro in Candia, & che i Greci in Famagosta potessero rimanere sicuri con le loro facoltà, & col potere viuere Christianamente. Furono queste conditioni da Mustafà di propria mano sottoscritte, ma con vna propria, & singolare perfidia di cosi maluagio Barbaro furono elle rotte, nè di esse quasi ne fu seruato punto: percioche al Bragadino, al Baglione, & ad altri Capitani fece egli dare crudelissima morte, ma più col Bragadino che con alcun'altro mostrò sua crudeltà questa tigre Turchesca, il Bragadino con ogni santa patientia tollerò questo santo martirio; de gli altri soldati parte furono fatti morire, parte si fecero schiaui, & solo fu perdonato a gli habitatori di Famagosta.

Ioho

Io ho vdito raccontare tre ragioni, che puotero indurre questo Turco ad vsare cosi mostruosa crudeltà, l'vna fu la sua propria natura, che di vedere altrui morire, si godeua grandemente, l'altra vn graue sdegno che egli haueua per il gran numero de' suoi Turchi che in quello aßedio erano morti, perciochè quelli che morirono di ferro, & di artiglieria furono più di settanta mila combattenti, & più di cinque mila ne morirono d'infermità, oltre vn gran numero di Vastatori, de i quali per essere minuta gente non si tien conto, la terza cagione fu lo accorgersi, che ei haueua conchiuso accordo co' nostri, quando le cose loro stauano in cosi pessimo stato, che in peggiore stare non poteuano. La compassione c'hebbe il Pontefice alla misera città di Famagosta, & a tanti Christiani & valorosi guerrieri che vi erano morti, lo mosse tanto più a porgere assidue & ardentissime preghiere a DIO che con la sua possente destra ripremesse l'audacia di cosi maluaggio & pessimo inimico. Intanto l'armate de' tre Collegati si vnirono in Meßina, & iui facendosi la rassegna, si vide che'l Dominio Venetiano vi haueua cento galee sottili, sei galeazze con due naui, & alcune fuste, & fregate. Dodici galere haueua il Signore Marc'Antonio Colonna Generale del Papa, & di Don Giouanni con Giouanni Andrea Doria vi erano ottanta vna, & ventidue naui, computate in questo numero le tre galee di Malta. In questa armata si trouauano tra Italiani, & Tedeschi, & Spagnuoli venti mila soldati da combattere, senza le ciurme, & gli officiali, non computandoui anco trecento & più nobili Caualieri, che vi erano venuti come venturieri senza stipendio alcuno. Hor quiui furono i Capitani in lunghi discorsi circa quel tanto che si douesse fare; & si determinò che in ogni maniera si doueße incontrare l'armata Turchesca & farui giornata; ancorche si conoscesse la Turchesca eßere più potente, si dispósero poi tutte le naui come haueuano a stare, & fu ne suoi Corni, & in quella parte, che Battaglia si chiama, ben diuisa l'armata tutta. In somma furono preparate & ordinate quelle cose, che a tanto fatto si richiedeuano; & acciochè ogni vno viueße Christianamente furono dati santi ricordi & ordinati ottimi modi, affinche con l'orationi & santità di vita si impetrasse ardimento, & vigore dal sommo DIO a confusione de suoi nemici. In tal maniera dunque diuisate le cose, partì la nostra armata di Messina alli sedici di Settembre nel M D L X X I. & indi a pochi giorni si condusse a Corfù, di doue partendosi all'vltimo di Settembre ne giunse alle Gomenizze capacissimo porto, & sicurissimo di terra ferma. Quiui da Don Giouanni d'Austria fu fatta nuouamente la rassegna, & comandato che con ogni diligenza si riuedessero i legni si erano del conueneuole ben prouisti; mentre a ciò s'attendeua, s'hebbe auiso, che l'armata Turchesca si trouaua nel golfo di Lepanto; per ciò i nostri subito risolsero di partire, & cosi a 3. d'Ottobre partirono con proponimento di giungere alla bocca di quel golfo: & prouare che i Turchi vscissero fuori per far giornata con loro.; alli cinque volsero andare al porto di Petala, ma per la contrarietà de' venti si rattennero, & furono costretti di fermarsi su quell'Isola, nel porto di Val d'Aleßandria. I Capi

dell'armata Turchesca erano tra se discordi, se si doueua venire a giornata co' Christiani, o pure sfuggirla: altri sì, altri del nò dicena, & ciascuno sue ragioni per il proprio parere portaua; ma ben tosto determinarono poi di sì: perche Caracossa che era andato a spiare la nostra armata, riferì, ch'ella non era di più di cento e cinquanta galere: & che le galere grosse erano per la loro troppa grauezza inutili alla battaglia: & che solo a portare monitione & vettouaglie seruiuano: Vluzalì ricordò anco che il commandamento del loro gran Signore era che in ogni modo si combattesse; onde risolsero di vscire a ritrouare la nostra armata, & venirne seco a nauale conflitto: & alli sei di Ottobre vscirono del Golfo di Lepanto: & con prospero vento alla volta de' nostri s'incaminarono: in tal giorno medesimo i nostri non hauendo potuto prima per la contrarietà de' venti, si partirono dal porto di Val d'Alessandria, & drizzarono il camino con molta fatica perche erano anco in parte pieni di furore i venti, verso i scogli chiamati i Cruzolari: & essendosi posti la notte alla spiaggia di Galanga: la mattina seguente che fu la Domenica alli sette di Ottobre scopersero intorno alle due hore di giorno l'armata Turchesca, che a piene vele li veniua contra. Don Giouanni d'Austria vedendo che i nemici ne veniuano, fece drizzare nel più alto capo dell'antenna della sua galera vna bandiera verde quadra, che era lo Stendardo della Lega: & con vn tiro di artiglieria diede a tutti segno che si doueua fare battaglia; egli poi, & il Colonna, montarono su due fregate, & da diuerse bande ne andarono a fare, che i legni stessero in buona ordinanza: & inanimiuano i soldati a combattere intrepidamente, & con ogni ardimento per la fede di Christo. I Cappuccini & i Giesuiti (de' quali molti ve ne erano su l'armata) attendeuano anco essi con ogni deuota vehemenza a dar cuore a soldati; & a spignerli auanti lietamente contra i nemici di Dio: & perche tutti i soldati prima s'erano confessati, & veduto poi spiegare lo Stendardo della croce con molto deuoto affetto ricorsero a chieder perdono, & a raccomandarsi a Christo Signore Nostro, all'hora i detti Padri publicarono vn santissimo & amplissimo Giubileo concesso dal Pontefice per quelli che si trouauano in questa santa impresa: poco dopo ciò l'armata Turchesca con vn tiro di artiglieria sfidò a battaglia la nostra, da cui con vn'altro tiro le fu risposto: & così subito si venne alla battaglia con tanto ardire da ogni banda, con sì grande suono di trombe, & di tamburi, che non poteua essere maggiore: era poi sì numeroso, & spauenteuole il tuono dell'artiglierie che non si basta a descriuere: per aere le freccie erano infinite: & le palle di archibugi senza fine; si sentiua vno horribile fracasso di legni insieme; si vdiuano miserabili strida d'huomini percossi & feriti, & d'essi ne moriua inestimabile numero: il mare non più pieno di acque, ma di sangue pareua: non vi si vedeua in esso altro che teste, braccia, huomini morti, & mezi viui. Hor combattutosi per vn pezzo con tanto disperato ardimento da ogni banda, si vide finalmente la vittoria essere dalla banda nostra. Questa è quella gran battaglia nauale che da i tempi di Augusto in quà si sà che

in quei

in quei mari non si è fatta mai la maggiore ; & perauentura chi considera bene le circostantie di essa potrebbe dire, che non si narra che in niuno secolo ne sia stata vna tale : con questa vittoria fu abbattuta la spauentosa potenza del grande Imperatore de' Turchi : & in termine di cinque hore, cioè dalle dicisette fino alle ventidue, che tanto durò il conflitto, fu da Christiani la più potente armata che mai di Costantinopoli vscisse, che pure potentissime ne sono in ogni tempo vscite, parte presa, parte dispersa, & parte messa in fuga : percioche di questa armata Turchesca centodiciassette galere & tredici Galeotte intere senza mancamento furono prese, ottanta fra Galee, Galeotte, & Fuste furono spezzate, sommerse, & abbruciate ; & da quaranta in circa furono quelle che si posero in fuga : & così si saluarono. Si trouarono su legni presi cento sedici pezzi d'artiglieria grossa, dugento cinquanta sei di minuta, & vndici Periere ; tutte queste cose insieme co' schiaui & i vasselli furono secondo le conuentioni, partite tra' Prencipi collegati. Morirono trentadue mila Turchi, & tra essi molti famosi capitani, & Gouernatori di Prouincie : ne furono fatti schiaui più di tre mila & cinquecento. Rimasero prigioni i due figliuoli di Alì generale dell'armata, & Mahemet Gouernatore di Negroponte, & altre persone di molto conto & stima grande. Si liberarono quindici mila Christiani che si trouarono essere schiaui su legni presi. Hora hauuta dalla nostra armata sì segnalata & gloriosa vittoria, determinarono i Generali di partire di quel luogo, & ritirarsi in porto & così fecero : il giorno che seguì poi si fe la rassegna de nostri, & si trouò mancarne sette mila seicento cinquantasei : Fatto ciò vedendo i nostri che di già si auuicinaua l'inuerno, & che non era più tempo di fare dimora in mare, di partirsi presero conseglio : & Don Giouanni finalmente si condusse in Sicilia nel porto di Messina : Oue fu riceuuto con grandissimo trionfo, & regie feste ; altri presero altro viaggio. Marcantonio Colonna s'inuiò alla volta di Roma : quiui fu egli da Romani raccolto con glorioso Trionfo : & dal Pontefice fu honorato, & accarezzato sommamente. Di così ampia vittoria se ne fecero per tutto il Christianesimo grandissime feste. In Venetia furono battute alcune monete, nelle quali erano impresse queste parole, Anno magnæ naualis victoriæ Dei gratia contra Turchas. Per il che volsero quei Signori dimostrare, che miracolosamente dalla mano diuina erasi questa vittoria conseguita : & non solo eglino, ma tutti i Christiani, & in particolare il Papa dal sommo Dio la riconosceua : & con somma deuotione lo ringratiaua. Et perche il Pontefice conosceua che per rouinare in tutto i nemici non solo bisognaua vincere, ma è necessario sapere bene vsare la vittoria : la quale all'hora s'vsa bene quando con maggiore impeto, & più vigore pria che i nemici si ribabbino & si rinfranchino, s'assalliscono nuouamente : & si come quelle infermità che si chiamano ricadute, sono più pericolose & più atterriscono i corpi nostri, che non fanno le prime, perche trouano la natura indebolita, & parimente più le terze che le seconde ; così anco auuiene nel combattere co'i nemici, che i secondi abbattimenti più rouinauano che non fanno i primi: & più i terzi, che i secondi, per trouare tuttauia men potente il nemico: per

mico, per tanto il Papa voleua che ben tosto con maggiore armata, & se possibile fusse, con più ardimento si fesse nuoua battaglia co' Turchi; perciò egli mandò varij legati a varij Prencipi con pregarli ad entrare nella lega contra l'abbatuto Barbaro, pria che ei risorgesse. Hora mentre'l Pontefice in questo maneggio & in altri per giouamento della Christiana Republica è egli tutto intento e faticante, gli sopragiunse a mezo Marzo del MDLXXII. con molto più vehemenza & con più graui dolori il suo solito male delle reni, & cotale male tuttauia tanto si fece peggiore, che con la sua vrina v'era putredine & sangue insieme. Egli haueua in costume, per rimedio di questa infermità, bere il latte di asina, di che egli hora ne beuette sì gran quantità, che li cagionò così fatta debolezza di stomaco, che non poteua ritenere il cibo; in questi sì fieri mali & pessimi dolori era egli patientissimo, & se bene (come dice Galeno) Sanitatem omnes requirimus, tum ad vitæ functiones, quas planè morbi impediunt, atque auferunt, tum vero vt molestia careamus, angimur enim doloribus non leuiter: nondimeno il Pontefice non pareua che per altra cagione desiderasse di racquistare la perduta sanità, che per meglio poter essercitare il suo officio pastorale, & stare in orationi, & fare altre opere spirituali, alle quali tanto egli era dato, che non ostante sì pericolosa infermità, egli volse andare a piedi alle sette chiese, dopò ciò peggiorò grandemente, intanto che'l mercordì che era l'vltimo giorno d'Aprile, conoscendo egli essere la sua morte vicina, si fece vestire da frate per humiltà del suo ordine: il giorno poiche seguì, che fu il primo di Maggio, morì alle ventidue hore nel sessagesimo ottauo anno dell'età sua, nel settimo anno del suo Ponteficato, nel quale creò egli in tre volte vent'vn Cardinali; fra quali fu Girolamo Rusticucci suo secretario, di cui per essersene seruito molti anni in altissimi maneggi, haueua a tutta proua molto bene conosciuta la bontà del giuditio, l'integrità della volontà, & l'assiduità & vigilanza, con che l'operationi sue menaua a glorioso fine, & parue che si come esso col essere fatto Cardinale si era reso più maesteuole, così queste sue virtù, & altre che a principi conuengono, di più splendore apparissero; si come fino al dì d'hoggi in ogni occasione in lui splendidissime si dimostrano. Fu il Pontefice la sera medesima che morì, aperto, & si trouò hauere nella vessica tre pietre, il giorno seguente fu portato in san Pietro, oue fu grandissimo concorso di popolo che andò a vederlo, & riuerirlo, & molti vi piangeuano anco sopra, & li faceuano toccare i rosarij, come se fusse vn corpo santo, fu poi sepellito in san Pietro, di doue è stato trasferito in santa Maria Maggiore in vn Magnificentissimo sepolcro che Sisto V. per dare chiaro segno di animo grato per beneficij riceuuti, li ha fatto fare nella capella, laquale il medesimo Sisto splendidissimamente ha fatto fabricare, & ornare a marauiglia. Lasciò Pio V. memoria ne gl'animi de gl'huomini d'essere stato osseruantissimo della religione, tremendo castigatore de' vitij, vigilantissimo, & indefesso ne negotij, ne i quali era alquanto alle volte irresoluto per il troppo desio ch'egli haueua che terminassero a conueneuole fine. Amò questo Pontefice i virtuosi, & valent'huomini sopra modo e di honorarli & tirarli a maggior dignità, & splendore fu auido grandemente, & pero egli conoscendo molto bene per più vie di quanto alto

valore, & segnalata virtù fusse Cosmo de' Medici Duca di Firenze, & quanto vtile anco egli hauesse arrecato alla santa sede, li diede nel mese di Nouembre nel M D L X I X. il titolo di Gran Duca di Toscana, della parte che è soggetta al dominio di detto Duca; ilquale venendo poi a Roma nel mese di Febraro del seguente anno, ne fu dal Pontefice regiamente, & con molta allegrezza di tutti incoronato, & nella reale corona volse il Papa che si ponessero queste parole, Pius V. Pont. Max. ob Eximiam Dilectionem ac Catholicæ Religionis Zelum præcipuum. Q. Iustitiæ studium. Donauit. Vsò questo Pontefice gran liberalità in donare a i buoni, & in souenire a i luoghi pij, nel ricompensare anco i suoi seruitori fu egli larghissimo donatore, laqual larghezza seruò egli anco con qual si voglia ch'in minore fortuna li hauesse mai fatto piacere alcuno, & era tanto grato ne' beneficij, che anco verso quei che erano morti mostraua egli segni di gratitudine, & però a Paolo quarto, da cui era egli stato creato Cardinale, fece vn nobile & magnifico sepolcro nella Chiesa della Minerua, nella capella de Carrafi, fece anco vn'honorata sepoltura nella Chiesa della Trinità del Monte al Cardinale di Carpi, da cui Pio in basso stato haueua hauuto alti fauori, & parimente nel Domo di Napoli fece ad Alfonso Carrafa Cardinale, & nepote di Paolo vn degno & pregiato sepolcro. Furono da Pio anco fatte varie fabriche nel palagio Vaticano, & in altri luoghi di Roma, & fuori. Nel Bosco sua patria fece vn monasterio a frati dell'ordine de' Predicatori; & li assegnò conueneuoli entrate, & nella Chiesa vi fece a se medesimo vn'honesta sepoltura. Et ancor che in queste opere, & nella venuta del Turco a Seghetto, & nelle cose di Francia, & di Auignone, & nella lega contra Turchi spendesse egli grossissima somma d'oro, nondimeno si trouarono dopo la morte sua in Castello seicento mila scudi, ouero (come altri dicono) vn millione & mezo d'oro. Fu questo Pontefice non solo da suoi proprij popoli lodato, ma anco da i nemici Turchi, & da' scelerati heretici, il che fu vn chiarissimo argomento della bontà sua, perche (come dice Aristotele) Bonum est quod inimici & mali homines laudant: videntur siquidem ferè omnes fateri, quod fatentur vel hostes, vel qui ob aliquam offensionem a nobis alieni esse videntur: quia res ea vsque adeo sit euidēs: & exposita oculis, vt illi diffiteri non possint.

GREGORIO XIII. PONT. CCXXIX. DEL 1572.

GRegorio Decimoterzo, Ugo prima chiamato, fu Bolognese, della famiglia de' Buoncompagni, suo padre si chiamò Christoforo, & la madre Agnola Marescalchi; nacque egli nel 1502. a 7. di Genaio il venerdì a due hore e meza di notte; fu da suoi alleuato con gentile & honesta maniera, facendolo (come si costuma) ne gli animi conuenenoli dare opra a lettere humane, dopo questo egli si risolse di studiare leggi; nelle quali fu egli prima assiduo scolare di Lodouico Muzzoli, & Annibale Caccianemici, & poi di Lodouico Gozadini, & Carlo Ruini, che erano in quei tempi celebri giurisconsulti per tutta Italia, & in altri luoghi assai; & nello studio di Bologna leggeuano con pieno concorso, & chi ben faticaua nell'imprendere la dottrina, & gli auuertimenti loro, ne faceua lodeuoli progressi, & ne giungeua meritamente al dottorato, come fece Gregorio; il quale cotale grado prendette in Bologna nell'anno ventesimo ottauo dell'età sua, alli 15. di Settembre del M D XXX. l'anno che seguì poi alli 12. d'Agosto fu ammesso nel Collegio ciuile di Bologna. Et per gli vltimi due mesi di detto anno fu egli dottore de' Signori Priori, che Antiani iui si chiamano.

chiamano. In questo anno ancora egli diede principio a leggere publicamente l'Istituta: nel che per tre anni seguēti continuò sempre: & nell'vltimo anno di tale lettione fu egli aggregato nel Collegio Canonico. Nel M D X X X I I I I. diede principio a leggere l'ordinario, perseuerandoui fin tanto che egli venne a Roma, che fu del X X X I X. di Settembre; in questo tempo che si pose tra mezo fu giudice della mercantia in Bologna per il primo Semestre del 1536. & il Luglio, & l'Agosto dell'istesso anno fu di nuouo Dottore de Signori Antiani. Venne poi (come habbiamo detto) a Roma nel M D X X X I X. Io ho vdito dire in Bologna da alcuni vecchi di quella città, che due cagioni mossero Gregorio, a partire di sua patria; l'vna furono certe dissensioni domestiche, l'altra il vedere, che poco prosperamente li succedeuano le cose della lettura, & che egli non poteua conseguire quelli stipendij, & quelli accrescimenti di salarij, che egli voleua, & che debitamente gli si conueniuano; venutone dunque a Roma, fu costituito Collaterale del Senatore di Campidoglio; hebbe poi l'Abbreuiatura de Parco Maiori, & fu fatto Referendario d'amendue le Signature. Andò sotto Paolo terzo al Concilio di Trento; & ritornato a Roma fu nel X L I X. Luogotenente ciuile dell'Auditore della Camera, ch'era allhora Monsignore Cicada, il quale poi fu Cardinale di San Clemente, a i tempi di Giulio terzo egli diuenne Segretario Apostolico; & nel M D L V. fu per otto mesi vicelegato di Campagna di Roma, essendone Legato il Cardinale Cicada; l'anno seguente hebbe la signatura di gratia, che si chiama la signatura del concessu; dopo ciò passò poco più di due anni che tenne il luogo del Vicigerente della camera. Et Paolo IIII. l'elesse Vescouo di Veste; & allhora celebrò la sua prima messa nella Sacrestia di S. Pietro. Nel L X I I. andò egli vn'altra volta al Concilio di Trento: & iui dimorò fin tanto, che fu conchiuso & terminato in tutto. Ritornatone poi a Roma, fu fatto assistente in Capella da Pio quarto; il quale nel L X V. a 12. di Marzo nel giorno di san Gregorio lo creò Cardinale col titolo di san Sisto; & nel medesimo anno lo mandò Legato de latere in Spagna, & poco dopo li diede la signatura de Breui Apostolici: da cotal legatione egli ne ritornò in tempo ch'era morto Pio quarto; & eletto Pontefice Pio V. co'l quale fu egli in qualche disdetta; perch'egli harebbe voluto temprare quel tanto rigore della giustitia che vsaua Pio, dopo la morte del quale, fu egli nel 1572. il martedì a 13. di Maggio eletto Pontefice; l'elettione sua passò in tal modo. Gli amici di Morone haueuano cō ogni più auueduta maniera, procurato nell'istesso giorno che s'entrò in Conclaue, ch'egli ne fusse assunto al Ponteficato; ma non potendo per varij intoppi al destinato fine riuscire l'opra loro, volsero altroue il pensiero. Intanto il Card. Granuela haueua dell'elettione del nuouo Papa a lungo discorso con Farnese, & erano rimasi in questo appuntamento, che Farnese, c'haueua per honesti rispetti sì gran parte in quel Collegio, nominasse due, o tre soggetti; i quali fussero da lui giudicati degni d'essere assunti a così gran maestà; & che esso Granuela haurebbe dalla sua parte fatto opra tale, che vno di essi ne sarebbe riuscito Papa. Farnese tolto vn poco di tempo a pensare sopra ciò, & a consultare il tutto co' suoi, rispose

poi al

poi al Cardinale Granuela che ei nominaua il Cardinale Montepulciano, il Cardinale Buoncompagno, & il Cardinale di Correggio. Hauuta questa nominatione Granuela ne andò dal Cardinale Alessandrino nepote di Pio Quinto; & ragionò seco molto. Alessandrino dopo ciò ne andò subito alla Cella, & communicò ogni cosa co' suoi, a quali egli anco disse che hauea tentato di fare che qualche creatura di suo Zio ne fosse assonto Pontefice: & che egli hauea trouato così inuolte le cose, che non si potea sperare prospera riuscita: perche i Cardinali communemente inclinauano, che si creasse Papa vno che non così di fresco fosse fatto Cardinale, come erano quelli di suo Zio: per tanto soggiunse egli che vedea molto bene incaminate le cose per il Cardinale Buoncompagno: & per questo, & perche il conosceua persona di molto merito v'era verso di lui egli benissimo disposto. Il Cardinale Farnese s'era anche egli auueduto che de' tre da lui nominati l'elettione cascherebbe sopra Boncompagno, & ne hauea auertito il Cardinale d'Vrbino: il quale ottimamente sentiua di questo soggetto, & in oltre li hauea detto che assicurasse gl'amici di Buoncompagno, che ei riuscirebbe Papa, quando si hauesse il voto di Alessandrino & suoi aderenti: perche v'erano i voti di Boromeo, & di Altemps che sommamente lo desiderauano, & per farlo riuscire v'impiegauano ogn'opra: & de gli altri tutti (da alcuni pochi in fuori) si poteano tenere in mano. saputosi poi che Alessandrino, & Medici che era seco congiunto vi aderiuano, si tenne conchiuso il negotio, & si cominciò a dire che Buoncompagno fosse condotto in Capella per adorarlo, & si mandarono alcuni a fare consapeuoli di questo fatto otto Cardinali: i quali non ne sapeano nulla: & Vercelli andò alla Camera di Buoncompagno, & presolo per la mano li disse, che ei ne venisse in capella che era eletto Papa: all'hora Buoncompagno senza punto commouersi con grandissima constanza d'animo, altro non rispose saluo queste parole. Monsignor vi sono poi tutti li voti veramente sufficienti a questa elettione? & assicurandolo il Cardinale di Vercelli di si: & il medesimo affermando alcuni altri Cardinali che in tanto iui erano concorsi, egli accostatosi al suo tauolino diede di piglio ad alcune scritture, che a lui erano di molta importanza, & ponendosele in petto, disse, andiamo col nome di Dio; & così col viso & col animo si pose a caminare verso la Capella con fermezza & grauità tale, che pareua solito di ritrouarsi à simiglianti casi: Giunto in Capella fu egli adorato con marauiglioso concorso da tutti i Cardinali, & eletto Pontefice; & si volse chiamare Gregorio XIII. per particolare diuotione, che egli haueа hauuto sempre al Nazianzeno santo di questo nome. Fu cosa piena di marauiglia, che cotanto negotio quanto questo si concludesse in quattro, o cinque hore: et che non vi nascesse mai accidente ninno (come suole accadere) che l'interrompesse: & che il tutto si trattasse per mano di Cardinali, ne cosa alcuna si facesse (come si costuma) per mezzanità di conclauisti. Hora eletto egli Pontefice, si coronò poi il di della Pentecoste, che indi à poco segui. Egli auisò tosto i Collegati che in materia della lega hauea la medesima volontà del suo Predecessore: & che egli non hauerebbe mancato di dare quei souuenimenti che dall'autorità

& po-

& potere suo si aspettassero. S'era già nella Sede vacante di Pio Quinto partito di Roma Marcantonio Colonna: Essendolisi prima consermato il Generalato dal sacro Collegio; & hauendo anco hauuta vna lettera del Re Cattolico, che ad incaminarsi quanto prima all'Impresa Turchesca lo richiedea: Gregorio anche egli conoscendo ben chiaramente il valore di questo prudentissimo Capitanolo, confermò generale. Hora il Colonna con Giacomo Soranzo proueditore Generale dell'armata partirono di Messina, di doue non volendo per alcune cagioni partire Don Giouanni d'Austria con la sua armata, diede loro venti delle sue Galere sotto la condotta del Capitano Gilandrada, promettendo anco che se le riuolte della Fiandra non lo ratteueuano egli col rimanente dell'armata li seguirebbe presto. costoro verso il fin di Luglio del LXXII. giunsero in Corfu, oue trouarono il General Foscarini; quiui determinarono essi di venire à battaglia co' nemici in ogni maniera: ne li fece mutare parere l'intendere per fama che l'armata Turchesca passaua ducento cinquanta Galere: percioche eglino non credeuano cio potere essere vero per la gran rotta che pur dianzi il Turco hauea hauuto, o se pur lo credeano, giudicauano che per essere quei legni verdi, & fabricati di fresco non fossero vtili alla guerra. Disposti dunque i nostri di combattere fecero in Corfu la rassegna di tutti i vaselli della lor armata: & viddono di hauere cento trenta galere, sei galeazze, & dieci naui, tutte bene in assetto, & ottimamente prouiste d'ogni cosa conueneuole per la battaglia: fatto ciò si partirono, & essendo giunti à Cerigo, hebbero nuoua che l'armata Turchesca si ritrouaua intorno à Maluagia, onde alla sua volta si mossero, & alli sette di Agosto la discopersono sopra Capomalio, & pareua che facesse vista d'incaminarsi alla volta de' nostri, & fu saputo che l'armata Turchesca era veramente di dugento cinquanta vaselli di piu sorte: & che Generale ne era Vluzali, il quale si seppe di hauere hauuto ordine dal suo Signore di non combattere co' nostri se non vedea vn grandissimo vantaggio, & quasi sicura vittoria, & che li tenesse a bada, accioche eglino non si ponessero à daneggiare i suoi luoghi maritimi. I nostri subito che scoprirono l'armata Turchesca, poste in ordinanza debitamente le loro squadre si spinseno alla volta d'essa. Vluzali auuedutosi che l'armata Christiana andaua ad assalirlo, se bene di numero di legni la vedeua inferiore alla sua, destramente voltò le poppe, & si ritirò piegando verso ponente alla volta dell'Isola de Cerui: lo seguirono i nostri, ma con molta lentezza, del che n'era cagione che li bisognaua rimorchiare i legni grossi, si consumò in cio quasi tutto il giorno, & auicinatasi la sera, tempo nel quale si giudicaua non potersi combattere se la battaglia non volea farsi di notte, Vluzali per mantenere il suo credito, & dare ad intendere che volea combattere, voltò le prore, & si pose in battaglia, come se di asalire, o di essere asalito aspettasse, accortisi i nostri di questo fatto, gridarono lietamente che vi era tanto di giorno che si potea cominciare & terminare la giornata: & gia di asalire i nemici apparecchiati, cominciarono ad offenderli con le arteglierie, all'hora Vluzali che in niun modo volea combattere, si volse con ogni destro modo a ritirarsi,

ritirarsi, & a fuggirsene, & quantunque i nostri lo seguißero, non puotero però giungerlo; & per tenere Vluzali più la sua fuga coperta se sparare molti tiri di arteglieria senza palla, acciochè'l fumo vietaße a nostri di potere vederla. Hor egli finalmente si fermò a Capo Mattapan al porto delle quaglie: & i nostri tornarono à Cerigo, e quiui stettero due giorni: & poi si posero a seguire di nuouo i nemici; & a i dieci di Agosto scopersero l'armata Turchesca al detto porto delle quaglie: ma ne ãco quì si venne a combattimento, perche i Turchi ne andarono alla volta di Coron; & i nostri a Cerigo di nuouo fecero ritorno: Intanto i nostri hebbono auiso che Don Giouanni era a Corfu, & che si doleua grandemente che essi hauessero senza l'interuenimento della sua persona procacciato di fare giornata co' Turchi, onde'l Colonna, a cui i disgusti di Don Giouanni dauano noia assai, si risolse col Gilandrada ad andarne con le loro Galere a Corfu, & così fecero; quiui con Don Giouanni determinarono di ritornare sopra l'armata Turchesca, che all'hora nel porto di Nauarino si riparaua. Partì dunque di quì Don Gionanni, & a i dieci di Settembre ne giunse alle Gomenizze, oue facendo la rassegna della sua armata, si trouò di cento ottanta Galere sottili, diciotto naui, & sei Galeazze, connumerandouici anco quelle de' Venetiani, si fece consiglio con tutti i Generali, & fu determinato, che se fosse possibile s'assalissero i nemici alla sprouista, acciochè essendoli in tal modo impedita la fuga fussero costretti di venire a battaglia, ma non parue che i nostri come haueuano saputo ben consegliare, così sapessero ben porre in effetto il loro conseglio; percioche douendo giungere di notte sopra il porto di Nauarino, oue staua l'armata Turchesca, vi giungesero la mattina di giorno. Onde essendo scoperti dalle alte velette di quei monti fu da esse ad Vluzali significata la venuta loro: per il che hebbe egli tempo di vscire di quel porto: & su gli occhi de' nostri fuggirne verso Modone, doue stando in porto sicuro non volse mai, quantunque li ne se dessero da nostri che l'haueuano seguito, molte occasioni, & aßai speso ne fusse egli prouocato, venire a battaglia, anzi piantò molte arteglierie sopra vn scoglio, che è in quel canale, & sopra vna collina che discuopre tutto il porto, volendo con questi ripari difendersi, & fare stare lungi i nostri; i quali vedendo consumarsi il tempo, nè potendo astrignere il nemico a giornata, se non con l'assalirlo con loro grandissimo pericolo & disauantaggio, si risolsero di fare qualche impresa per terra; voleuano essi prouare di prendere quello scoglio & la collina, fortificati da Vluzali, che così credeuano astringerlo, o a venire a battaglia, o a lasciare in abbandono i suoi legni & fuggirsene per terra; ma auuertiti i nostri da alcuni schiaui Christiani rifuggiti, che quei luoghi erano così ben prouisti di gente, & di artigliaria, che non si poteua sperare di prenderli, perciò essi mutando pensiero, fecero risolutione di porre in terra le genti, & l'artiglieria, & combattere la città di Adone, pur mentre a tal opra essi s'apprestano, si leuarono venti così fieri, & ne vennero pioggie così grandi, che eglino s'auuiddero di non po-

di non potere fare alcuno buon frutto. Si determinò poi, ma non senza qualche ripugnanza de gli Spagnuoli, di vedere di prendere il castello di Nouarino, che iui non molto era lontano, si sbarcarono dunque a questo fine a 2. d'Ottobre tre mila Italiani, & mille e dugento Spagnuoli sotto la guida d'Alessandro Farnese allhora Prencipe, hora Duca di Parma: il quale mentre di giorno per battere procura di piantarui l'artiglieria, fu da i tiri del castello impedito; onde accioche'l tutto si facesse con manco danno de' nostri, si riseruò à piantaruela la notte vegnente, ma verso la sera vennero tante abbondanti pioggie, & impetuosi venti con freddo grandissimo, che non fu possibile di essequire tal negotio; & per le acque, & per il freddo i soldati patirono fierissimamente. L'altro giorno poi fu Don Giouanni ragguagliato da vno schiauo Christiano, che era fuggito dall'armata Turchesca, che in Modone per soccorrere Nauarino si faceua gran prouedimento di caualleria; & già ne erano in ordine otto mila, & de gli altri se n'aspettauano: per tanto Don Giouanni considerando, che se bene quel castello si prendeua, non però si poteua tenere, diede ordine che le genti ch'erano sbarcate per l'impresa di Nauarino ritornassero in barca, hor mentre a ciò si apparecchiarono furono assaliti da dieci mila caualli de' Turchi, ma il Prencipe di Parma fatte voltare l'artiglierie, gli rispinse adietro con molto danno loro. Vedutosi adunque da i nostri, che nè per terra si poteua fare acquisto, nè per mare si poteua fare battaglia con Turchi, si risolsero d'abbandonare per quest'anno l'impresa, e tornarsene adietro, ma prima si disposero di fare qualche altra pruoua per indurre i nemici a giornata; & mentre a ciò hanno volto il pensiero, gli si porse marauigliosa occasione; percioche venendo dal Zante vna naue Venetiana che ne veniua a nostri; Vluzalì scopertala da lungi, la fece assalire; i nostri accortisi di ciò mandarono buon numero di naui per difenderla; & il rimanente poi dell'armata nostra staua in apparecchio con pensiero che se le naui Turchesche s'allargauano dal porto venire a battaglia, Vluzalì accorgendosi del tiro, richiamò le sue naui, e se ne fuggì, solo perdendo vna naue, che su gli occhi suoi dal Marchese santa Croce, accorto e brauo signore, li fu tolta. La notte che seguì a questo giorno, che fu a 7. d'Ottob. la nostr'armata s'inuiò verso Ponente, e giunta che fu alle Gomenizze, D. Giouanni col Colonna s'incaminarono verso Sicilia; e'l Foscarini a Corfu con la sua armata si ricondusse. Io ho vdito dire da alcuni Christiani, ch'erano allhora schiaui su l'armata Turchesca, che Vluzalì in queste vltime occasioni che li si diedero di combattere, haurebbe accettata la giornata, se non si fusse ricordato che quel giorno appunto faceua l'anno, che l'armata Turchesca hebbe da' nostri sì horribile fracasso. Onde da superstitioso giuditio spinto, credè che quel giorno fusse infortunato & infelice a' Turchi, e che però nõ si douesse in modo alcuno venire a battaglia. Inteso c'hebbe il Papa, che i nostri senza hauer fatto alcun frutto erano ritornati, disse, Troppo lieto principio harebbe hauuto il nostro Ponteficato se la nostra armata hauesse hora combattuto, & rotto la Turchesca, o fatto qualche altro graue danno a i Turchi, ma noi col essortare i Prencipi ad vnirsi contra questi Barbari, & col pregare Iddio che porga alle nostre genti la sua forza, non mancheremo di

oprarci

oprarci in modo che la diuina misericordia (se sarà per lo nostro migliore) si degnarà darne questo altro anno qualche gratiosa & lieta vittoria. Per tanto egli mandò al Re di Spagna l'Arciuescouo di Lanciano ad essortarlo a fare in modo che le sue naui destinate contra Turchi, & altre cose a ciò necessarie fussero l'anno seguente in ordine più per tempo, che non erano state l'anno passato: & al Re Carlo di Francia mandò Legato Fuluio Cardinale Orsino, acciochè vsasse ogni destra maniera per tirarlo nella lega. Fece Gregorio fare tale officio col Re di Francia, si perche era egli obligato per le capitulationi della lega col Re Cattolico, & con Venetiani d'inuitare & essortare ogni anno ad entrare in essa l'Imperatore & il Re Christianissimo, come anco per il particolare affetto che portaua a quel Re desideraua di vederlo impiegato in sì gloriosa impresa, oltre che quanto era maggiore il numero de Collegati, tanto maggiore sicurezza si poteua prendere che noi douessimo rimanere vincitori de Turchi. Giunto dunque questo Cardinale in Francia dal Re, in nome del Pontefice con queste ragioni fece pruoua di indurre sua maestà Christianissima ad abbracciare l'impresa contra Turchi. Li disse dunque che se a niuno Prencipe si richiedeua di difendere, & diffondere il nome di Christo, si conueniua a lui che era chiamato Rè Christianissimo. Oltre che l'essempio de' suoi maggiori, che per mantenimento, & accrescimento di santa fede haueuano sempre impiegato le genti, le facoltà, & le persone proprie, doueuano a tanta impresa spingeruelo, appresso dalla gloria & dall'vtile che sua maestà haurebbe nello entrare in questa lega conseguito, poteua ella induruisi: la gloria che egli ne ritrarebbe era manifesta; perciochè a Prencipe fedele che cosa può apportar più vera gloria, quanto impiegare le forze sue contra i nemici della fede? Vtile poi egli ne cauarebbe, sì perche si sarebbe (vincendo) potuto de gli opulenti paesi Turcheschi fare fruttuoso acquisto, come anco perche sua Maestà Christianissima con mandare le sue genti contra Turchi haurebbe liberato il suo regno da tante seditioni di heretici che così fieramente lo trauagliauano, de quali molti andandone a tale impresa il rimanente non sarebbe stato bastante a fare tumulti: & perche forse il Re si sarebbe potuto ritrare di non intrare in questa santa lega o per scropolo di precedenza, o per difficoltà di vtile che de' conquisti non fusse egli per hauerne quella parte che ei giudicasse conuenirsegli; in tutto ciò s'offeriua il Papa di fare in modo che egli ne fusse rimaso lieto & appaggato molto: & parimente li faceua offerta di ridurre a conueneuole temperamento ogn'altra cosa che in questa opera potesse disgustarlo; si ricordaua anco al Re che sì fatti scropoli & interessi, doue si concerne il seruigio di Dio, poco debbono considerarsi, nè sogliono per lo più cotai rispetti essere di molto valore a ritenere le menti altrui incaminate a sante imprese: & chi volesse anco assicurarsi in tutto che douessero torsi via tali intoppi, sarebbe stato ottimo modo, se tra lui & il Re Cattolico vi fusse nata vna verissima intelligenza, il che si harebbe potuto fare contraendosi tra di loro vn nuouo parentato, dandosi a Monsignore suo fratello vna delle figliuole del Re Cattolico. Hor tutto ciò in nome del Pontefice disse il Legato nel primo ragionamento che egli fece al Re di Francia: da cui fu risposto che non per

altra cagione, che per difendere la fede Cattolica: & per mantenere obedienza à santa Sede hauea egli per molti anni tenuto in continuo pericolo il suo Regno, la vida di se & quella di sua matre, & fratelli: & che a cio fare non tanto l'essempio de' suoi maggiori, quanto vn suo naturale instinto, & la forza dell'honesto, & del douere ve l'haueano spiuto, & che di ciò, oltre al resto, ne potea essere bastante segno l'hauere egli dopò la morte dell'Amiraglio fatto vno editto che in tutti i luoghi del suo Regno fossero posti a fil di spada quanti heretici vi si trouassero, onde in pochi giorni ne erano stati ammazzati settantamila & da vantaggio, & a maggiore numero sarebbe anco giunta l'vccisione, se egli non hauesse per compassione di tanta strage & per speranza che douessero gli altri ritornare alla verità Christiana, cõ vn nuouo editto vietato che niuno s'vccidesse piu, & che egli perdonaua a tutti quei che al grembo di santa Chiesa tornassero: & che hora anco molto di buona voglia con ogni prontezza impiegarebbe contra i Turchi inimici della fede tutte le sue forze, se non hauesse nel suo Regno tutti i suoi popoli sollenati, & massimamente quelli di Lingua d'oca, & della Roccella, & quel che aggrauaua il male, che anco vi era sospetto che questi suoi popoli non fossero sollenati a fare seditioni dagl'Alemani, & dagl'Inglesi, a quali era dispiaciuta l'vccisione che egli hauea fatto fare delli heretici; nel particolare poi delle conuentioni, disse egli, che sarebbe rimaso sodisfatto d'ogni volere del Papa, & intorno al proposto maritaggio egli sarebbe restato contentissimo, s'il Re Cattolico hauesse voluto dare in dote vno de' suoi stati: ma che egli non credea che cotale negotio douesse sortire effetto. Et ancorche in materia della lega hauesse il Re Christianissimo data si chiara & decisiua risposta, non per cio restò il Legato di mouerli sopra cio altre volte più parole: delle quali non puote egli altro ritrarne, che se esso volesse fare hora nel suo Regno genti contra il Turco, vi andrebbono i Cattolici solamente, & vi rimarrebbon gli heretici, i quali all'hora tanto maggiori romori sarebbono, quanto minori sarebbono le forze de' Cattolici da potere resistere & achetarli, & però che ei non potea per all'hora intrare in lega. Il Legato uedendo di non potere conchiudere quanto ei desideraua: se ne ritornò a Roma. Al Pontefice dispiacque ch'il Re di Francia non potesse intrare in lega, intorno alla quale egli non mancaua di fare altre prouisioni, & oprare che quanto prima fosse tempo, & con quella maggiore potenza che fosse possibile, s'incaminasse l'armata contra Turchi: i quali faceano intanto con ogni sollecitudine grandissima prouisione di galere, di huomini ualorosi, & di simili altre cose assai, & oltre ciò nella Dalmatia tentauano di prendere Cattaro Città fortissima de' Venitiani: & perche non pensauano che in altro conto li poteße ciò succedere, se non col fare iui uicino un forte, il quale fecero ben tosto. I Venetiani subito che hebbero di tal fatto l'auiso, scrissero a Giacomo Soranzo Proueditore Generale, che all'hora si trouaua in Corfu, che ne andasse con parte dell'armata al soccorso di questa Città, & alla rouina di quel forte. Non tardò punto il Soranzo a partire dopo tale ordine, onde alli 15. di Gennaio del LXXIII. s'inuiò a quella uolta con uenticinque galere, & ui giunse con tanta prestezza, che il primo auiso, che hebbero i Turchi della sua uenuta, fu il vedersele arriuare sopra: & s'il

Soranzo

altri luoghi assai. Teneua Nuntij in Germania per uedere di ridurre gl'eretici alla cognitione della uerità, et a rimouerli quãto più fusse possibile dal male oprare, fu speso anco da Gregorio assai in fabricare publici granari alle terme di Diocltiano, in fare fontane vaghissime et strade ampie et in Roma, et in altri luoghi dello stato Ecclesiastico. Non perdonò a niuna spesa del 75. che fu l'anno del Giubileo, per fare che le gẽti che cõ grãd ss. cõcorso ueniuano a visitare i luoghi sãti, sentissero cõmodo et honesto diletto, acciochè con lor minor disagio si potesse visitare la chiesa di S. Gio. Laterano, fece egli vna strada da S. Maria Maggiore al Laterano: rifece anco nell'istesso tempo il portico di santa Maria Maggiore, si come la iscrittione che ui si legge tutto ciò dichiara & mostra, dicendo, Gregorius XIII. Pont. Max. Eugenij labantem porticum deiecit, & magnificẽtius restituit, viam rectam ad Lateranum aperuit anno Iubilei MDLXXV. Non lasciò Gregorio anco di spendere in mandare Legati secondo varie occorrenze in varij luoghi, si come fece quando mandò nel 74. Legato in Genoua il Cardinal Morone huomo di gran maniera in ogni importante maneggio, affinche riducesse a quiete quella Republica, che per ciuili seditioni staua in aspre contese, le quali finalmente cessarono, quando i Genouesi riposero ogni loro differẽza nel Papa, nel Rè di Francia, & in quel di Spagna, acciochè salua la lor libertà, emendassero i loro statuti ciuili, che d'ogni loro discordia erano cagione: questi Prencipi diedero di ciò cura al Cardinal Morone, a Pietro Castacciaro, a Carlo Borgia, & a Giouãni Idiaquez, i quali con molto giuditio emendarono le leggi vecchie, & di molte nuoue anco ne fecero, & le publicarono, furono esse tosto e ben volentieri accettate da Genouesi: & così tutti i cittadini si ridussero nella città à viuere in pace & quiete nella lor solita libertà; questo accordo de' Genouesi fu fatto del mese di Maggio del 76. nel quale anno anco il Papa si oprò molto per quietare la Polonia, in cui erano nati grandissimi romori, percioche dopo che il Re Enrico hauea lasciato questo Regno per prendere il Regno di Francia per la morte del fratello ricadutoli; i Poloni haueuano fatto intenderli che ad essi era sopramodo dispiaciuta la sua partenza: & di più lo pregarono a ritornare, altrimenti eglino nella dieta, che s'era determinata per li 12. di Maggio del 75. haurebbono eletto vn nuouo Re, & hauendo hauuto per risposta ch'ei non potea tornare, fin che non li fusse nato un figliuolo, ch'ei designaua lasciare herede del Regno di Francia. I Poloni si ridussero a un castello chiamato Stesicia, per fare elettione del nuouo Re, oue stettero fino a mezo Giugno: & per discordie non si puote venire a conclusione alcuna, onde licentiata cotale dieta, ne intimarono vn'altra per il prossimo Nouembre nella città di Varsouia. Quiui al destinato tempo ridottisi, furono varijssimi i pareri; percioche uarij erano i Prencipi che richiedeuano questo luogo; & questi erano, Massimiliano Secondo Imperatore, Erneste suo figliuolo, Ferdinando suo fratello Arciduchi d'Austria, Giouanni terzo Duca di Suezia, Sigismondo suo figliuolo Duca di Filandria, Stefano Battor Prencipe di Transiluania, & Alfonso Secondo Duca di Ferrara: & Grolasilio gran Duca di Moscouia, il Pontefice & col mezo del suo Legato ch'era in Polonia, & con altre uie faceua ogni sforzo per fare che s'eleggesse Prencipe cattolico, & che non si venisse in queste

discordie all'armi: hor mentre in tal discordia dimorano Giacomo Vcanio Arciuescouo Gnesnense col seguito di molti Senatori vscì di quel luogo, oue l'elettioge si facea, & fortificatosi con molte squadre di soldati suoi fautori, publicò alli 12. di Decembre Re di Polonia Massimiliano Imperatore, l'altra parte del Senato di tal fatto si turbò fieramente, & indi a due giorni elesse l'Infanta Anna della regale fameglia Iagellona in Reina di Polonia, destinandole in marito Stefano Battor Principe di Transiluania, determinando che tantosto che egli l'hauesse sposata s'intendesse essere eletto Re di Polonia. Amendue questi Prencipi accettarono (subito che li fu significato) il regno, ma Stefano Battor solamente ne prese possesso, onde ne nacquero grandissimi romori, i quali cessarono in tutto per la morte, che indi a poco seguì dell'Imperatore, il quale morì di male di renella, & di tremore di cuore; delle quali infirmità era egli solito di partire: dopo rimase il Battor pacifico possessore di quel Regno, & fu Prencipe Catholico, & valoroso, & obediente al Pontefice sommamente, a cui anco (come si costuma) per rendere obedienza mandò Ambasciatore. Mentre nella Polonia passauano queste cose, in alcune parti d'Italia erano gran calamità: perche v'era vna atrocissima peste, la quale in Trento, in Milano, & in Vinegia piu che altroue nocque assai. In Milano fu di gran refrigerio, & vtile Carlo Cardinale Borromeo, & Arciuescouo di quella Città; il quale con l'hauere, con la persona, & con ogni possibile modo soccorea quelle afflitte genti, non curandosi egli per salute loro di porre in manifesto & graue pericolo a tutte l'hore la vita sua, ma così è certo chi ama la vera vita Christiana, poco si cura, anzi in tutto non cura la vita mondana. In Venetia poi vi morì infinito numero di huomini d'ogni sesso, età, & conditione, & perche de' preti, & di religiosi ve ne erano rimasti pochissimi: Papa Gregorio mandò vn Giubileo, che qualunque in quella infirmità o altra mortale si pentisse de' suoi peccati, conseguisse indulgentia plenaria, non hauendo commodità di confessarsi, & di prendere gli altri sacramenti della Chiesa. Aluigi Mozenigo all'hora Doge di Vinegia non mancò di fare ogni humana prouisione per tor via questa pestifera mortalità, & oltre ciò fece voto a Dio di edificare vn tempio al Saluatore, se sua Diuina Maestà liberaua quella città da sì horribile morbo; il quale indi a poco cominciò a mancare tanto, che non molto dopo cessò in tutto: mol Città d'Italia furono difese dalla mano del Signore, che questo contagioso male non vi giungesse: & massimamente Roma, alla quale essendo da alcuni mercatanti portate certe balle di robba, & hauendo, (com'è vsanza) fatta la quaranthia; & dopo ciò essendogli data licenza di ammetterle nella Città, quei mercatanti si risolseno per loro maggiore guadagno di mandare queste robbe in altri lontani paesi, oue giunte non tardò troppo che infettarono tutti quei luoghi, perche in esse robbe vi si trouò essere cose pestifere assai: & il simile harebbono fatto in Roma, se Iddio non spiraua quei mercatanti a non lasciarle, ma a trasportarle altroue. vn anno dopo in circa che d'Italia s'era tolta questa calamità, il Pontefice hebbe nuoua che il Vescouo di Lodi negotiaua pace tra il Re Filippo, & li Stati della Fiandra, che non molto tempo auanti s'erano da quella Corona ribellati: & gia Don Giouanni d'Austria Generale delle genti che contra costoro vi haueua mandato il

Re

Re Catholico, & il Prencipe di Parma all'hora suo Luogotenente, che poi per morte di Don Giouanni nel Generalato successe, vi haueuano fatte, & vi faceuano valorose opere, nel che ha continuato con eterna gloria, et continua quel Prencipe hor Duca di Parma. Il Pontefice hauendo in pensiero che questa pace succedesse con reputatione di santa Sede, & senza vn minimo detrimento della religione Catholica, vi spedì subito Nuntio monsignore Castagna hora Cardinale di san Marcello, che in ogni occasione ha mostrato prudenza singolare, & integrità marauigliosa, ma questo accordo non seguì altrimenti, onde sempre in quei paesi s'è seguitata, & si segue fino al dì d'hoggi la guerra, e molte città principalissime si sono dal detto Duca prese & soggiogate, & alcuna parte di quei popoli s'è ridotta al vero culto Catholico. L'anno appunto che si negotiaua dal Vescouo di Lodi la pace tra il Re Filippo & gli stati di Fiandra, Sebastiano Re di Portogallo coraggiosa & religiosa persona si risolse à fare l'impresa dell'Africa contra i Mori: à si fatta risolutione vi fù egli spinto, & dal desiderio di riporre in quei paesi la religione Christiana, come altre volte v'era stata, & dalla compassione che egli hebbe a Mameth, che da Malamaluco suo zio era scacciato dal regno di Fes, & di Marocco: & con humilissimi prieghi era ricorso al Re di Portogallo, affinche li volesse porgere aiuto per riacquistare il suo perduto Reame; promettēdogli che se per opra sua fosse egli riposto nel regno, ne sarebbe diuenuto suo tributario, & per sicurezza di ciò li volea consegnare tutti i suoi porti di mare, con gli campi attorno, i quali dicea cosi essere fertili, che con la fertilità loro non solo si sarebbe potuto torre via la fame, da cui in tempo di cattiue nauigationi sono grauemente trauagliate alcune città che in quelle bande tengono i Portoghesi, ma il soprauanzo de' grani & altre cose importanti al vitto humano si sarebbono potute condurre in Portogallo: & oltre di ciò Mameth per mouere più ageuolmente il Re in suo soccorso li diede per ostaggio vn suo figliuolo. Si sforzò anco di mostrarli che l'impresa sarebbe facile; percioche da vna parte di quelli popoli era egli amato et desiderato, & da tutti conosciuto per loro solo legitimo & naturale signore, et che Malamaluch suo zio nō per elettione del popolo, ma per fauore de' Turchi hauea preso quel dominio: et che i Turchi l'haueano fauorito per mettersi in via, di giungere quando che sia ad essere patroni di quei contorni. Il che al Christianesimo harebbe arrecato grauissimi danni: da tutto ciò dunque mosso il Re di Portogallo, si risolse di fare cotale impresa, ma prima volse egli sopra ciò il parere del Re Filippo suo Cugino, onde seco s'abboccò in Guadaluppo città di Castiglia, il Re lo dissuase da tale impresa, auuertendolo che l'inimico hauea potentissimo essercito, & era nelle cose della militia essercitato, & valent'huomo, & hauea i Turchi che lo difendeano a spada tratta: & che nelle promesse, & speranze di Mameth non era bene nè punto sicuro il fidarsi. Consigliaua prudentemente il Re Filippo, che non bisognaua credere alle parole di Mameth: perche nō mai bisogna prestare credenza a i detti di coloro che sono discacciati da' loro dominij: & che cercano ricuperarli; perche è tanta la voglia che è in loro di racquistare il perduto, che credono facilissimamente molte cose che sono false, & molte da se stessi artificiosamente ne aggiungono; talche tra quello che credono, & quello che dicono di credere riem-

piono in modo tale di speranza quei Prencipi, a quali ricorrono per soccorso, che o gli fanno fare vna spesa in vano, o vna impresa oue si rouinano: e così appunto (come vedremo) successe al Re di Portogallo, ilquale con tutto che dal Re Filippo suo cugino li fusse dissuasa la detta impresa, volse egli nõdimeno mosso dalle false speranze di Mamet farla. Onde messo insieme trenta mila cõbattenti, andò egli in persona a questa guerra: tra queste genti v'erano soli cinque mila Italiani: i quali hauea con altra gente mandato Papa Gregorio sotto la guida d'vn'Inglese, che gli hauea persuaso per la cognitione ch'egli teneua d'alcuni luoghi, prẽdere a man salua certe città, & così aprirsi assai piana & ampia via à debellare quel regno: & per alcune cagioni questi cinque mila soldati erano andati a seruigi del Re di Portogallo, il quale nel suo essercito vi hauea due mila caualli Portoghesi, oltre ottocento c'hauea condotti Mamet: tutto'l predetto numero di caualli si giudicaua per proue che s'erano in altri tempi fatte, che varrebbono quãto quattro mila e cinquecento de Mori; imbarcò queste genti il Re in vn'armata d'vn grosso numero di vasselli, & si partì di Lisbona a' 24. di Giugno del 1578. & a' 18. del seguente mese sbarcò in Arzilla città del suo dominio, quiui egli fece rimanere della sua armata quattro mila fanti; accioche non venisse a' Mori soccorso d'Algieri, & altri quattro mila fanti mdò a Maragano sua fortezza nella costa del mare nel regno di Marocco, per fare, che con le scaramuccie trattenessero parte di quei Mãori dal uenire alla destinata guerra; quiui si seppe certo, che l'esercito nemico era potentiss. onde i Baroni del Re di Portogallo procurarono di rimouerlo da quella impresa, esortandolo a tornare adietro, e non mettere a manifesto pericolo se, e le sue genti con l'andare a combattere con un'esercito ch'era quasi quattro uolte maggiore del suo; per le parole di costoro si risolse il Re a tornarsene adietro: ma Mamet auuedutosi di ciò con potente maniera li parlò, e di molte speranze lo riempì, dandoli ad intendere che senza uenire a giornata harebbe uinto: perche le genti del Re nemico l'harebbono alla prima loro cõparsa, abbãdonato, onde il Re di seguire auanti in tutto si dispose: et a 29. di Luglio col resto del suo esercito marciò uerso Alcarquiuir città principale del regno di Fez. Quì si uede l'esercito nemico, e che niuno di quei soldati si uolgea a seguire la parte di Mamet, anzi tutti si mostrauano disposti di seguire il lor Malomaluch, l'esercito del quale giungeua a sei mila caualli, & a quindici mila fanti: il Re di Portogallo uedendosi in fronte de' nemici, e considerando, che'l porsi in fuga non li sarebbe giouato, si risolse con animo coraggioso, non ostãte che uedesse il grande esercito dell'auuersario di fare giornata seco, et a 4. d'Agosto del 1578. hauendo ordinato nell'esercito tre squadroni, uno di caualli, di cui era Capitano D. Duardo Meneschez, nella uanguardia del quale era il Re co' suoi più degni & principali signori: gli altri due squadroni erano di fanti posti a i fianchi del detto squadrone di caualli, de' quali l'uno à man destra era guidato da D. Antonio gran Priore della religione di Malta, cugino bastardo del padre del Re di Portogallo: l'altro à man manca era condotto dal Duca di Aucito. Malomaluch parimente hauea bene ordinate le sue genti, disponendole in forma di meza Luna, & bene accomodando i suoi corni: così disposti gli eserciti, i Portoghesi diedero con tanto impeto in quella parte dell'esercito

nemico,

nemico ch'era più potente, che la ruppero, & di essi ne ammazzarono molti, & se bene tosto si raddoppiarono le genti, furono nuouamente rotte & fracassate dal Re di Portogallo, ma ben tosto il Re Malamoluch ne venne auanti con ogni suo potere, & assalì tutta la fanteria & caualleria de' Christiani, i quali si portarono gagliardissimamente nella battaglia, che durò sei hore senza potersi scorgere da qual canto si fusse la vittoria. Il Re di Portogallo fece grandissima vccisione de Mori, & mentre combatteua con marauiglioso ardimento & valore, fu colto da vna moschettata in vn fianco, & da un'altra gli era stato ammazzato il cauallo. Onde egli caddè in terra, & fu anco tosto con cinque colpi di Lancia morto questo misero Re. Dicono che vi fussero ammazzati cinquanta mila Mori. Onde fu la loro vittoria sanguinosa molto; de' nostri ne furono vccisi in battaglia da dieci mila; & ne furono fatti schiaui intorno a quattordici mila, & soli dugento con la fuga si saluarono. Non solo morì il Re di Portogallo in questa giornata, ma parimente vi morirono prima anco gli altri due Re; morì il Re Malamoluch, il quale debole & infermo trouandosi, fu vcciso dall'affanno che sentì al cuore nel vedere, che il suo sinistro Corno si metteua in fuga: il Re Mamet vedendo d'essere perdente, tentò di saluarsi col fuggire; & messosi per vscire dall'altra banda nel fiume Mogazza, ch'era oue si faceua giornata, s'abbattè in vn luogo paludoso, di doue non potendo il cauallo vscire, lo riuersciò nel dimenarsi, fuor di sella; & non sapendo nuotare, nel fango & nell'acqua lasciò l'ambitione & la vita. Furono poi ritrouati i corpi de Re, & per ordine di Hemet fratello del morto Malomaluch, & successore nel Regno, furono posti insieme: & il vedere così fiero spettacolo di tre Re infelicemente morti; condussero a lagrimare quegli huomini, ancor che barbari, & di natura crudelissimi fussero. Et perche del Re Sebastiano non rimasero figliuoli, fu coronato Re di Portogallo il Card. Arrigo figliuolo del Re Emanuello. Questo Cardinale, perch'era vecchio, & per il sacerdotio inhabile a cose matrimoniali, fu richiesto da suoi popoli, ch'egli volesse dichiarare vn successore, accioche non essendoui alcuno del sangue Reale, non nascessero nel Regno riuolte e tumulti. Parendo al Re la dimanda giusta, comandò, che s'ordinasse vna congregatione de Baroni del suo regno, affin ch'essi dichiarassero a chi legitimamente dopo la sua morte ricadesse quel Reame; e chi essi determinassero, egli l'haurebbe accettato e dichiarato per suo successore. Subito che'l Re Filippo fu di tal cosa auisato, mandò il Cardinale Pacecco con molti dottori di legge, che mostrassero le ragioni che lui haueua in quel Regno; dall'altra banda D. Antonio figliuolo bastardo di D. Aluigi fratello del detto Cardinale Re Errigo s'aiutaua assai per essere egli nominato in questa successione, & haueua egli gran fauore da quei popoli, che abborriuano molto di douere hauere al loro dominio gente straniera. Il Cardinale Re di Portogallo ordinò a vndici Baroni del suo Regno, che ascoltassero le ragioni del Re Filippo, e de gli altri Prencipi, che vi pretendeuano, & giudicassero a chi giustamente ricadesse quel regno. Mentre costoro stanno a criuellare le pretendenze di ciascuno, morì il Re Cardinale di Portogallo, ch'era d'anni pieno; dopo la cui morte nacque dissensione tra i Baroni, percioche vna parte nominaua il Re Filippo per successore et herede

di quel regno, altri diceuano che non si doueua fare la nominatione, ma l'elettione dal popolo conforme a quello che in altri simili casi s'era fatto altre volte: & questo eglino faceuano perche Donn'Antonio, c'habbiamo sopra nomato, fusse eletto Re, perche per successione egli non potea hauere quel Regno, essendo egli dechiarato inhabile a succedere per essere bastardo; per tanto & parte de' Baroni & il popolo tutto publicarono per loro Re Donn'Antonio, & come Re lo cominciarono a riuerire, & obedire. In questo mezo il Re Filippo faceua apparecchiare tutto quello che era di bisogno ad vna gran guerra sotto voce di volere guerreggiare in Africa, ma si credeua che ogni suo apparecchio fusse per lo conquisto di Portogallo, ond'egli haueua raccolti in Italia dieci mila fanti, & fattone Generale D. Pietro de Medici, & suo Luogotenente Prospero Colonna, et haueua in essere per leuare queste genti & altre vn'armata nel regno di Napoli di cento cinque galere, ottanta naui, due galeezze, & vn galeone, & altri legni minori, & era fatto Generale di quest'armata Don Giouanni di Cardona, & perche si diceua che cotai prouisioni si faceuano per l'impresa dell'Africa, il Papa accioche più numero di genti ci andasse, promise il sicuro ritorno alle loro patrie a tutti i banditi dello stato Ecclesiastico, che andassero a seruire al Re di Spagna in questa guerra, & il simile fece il Vicerè di Napoli in quel regno, eccettuandone però i monetarij, & i ribelli, a quali non si concedeua quest'immunità, si credette che tutte le genti che per tal'impresa hauea fatto il Re Filippo ascendessero a quaranta mila persone. Di questi apparecchi del Re venne la nuoua ad Amurath Imperatore de' Turchi; ilquale perche guerreggiaua col Persiano, pensò che douesse molto nuocere alle sue cose di hauere nell'istesso tempo guerra col Re di Spagna, per ciò egli fece per mezo di Mamet Basciá trattare di tregua. Il Re Filippo hauendo guerra in Fiandra, & non essendo sicuro come douessero passare i fatti suoi in Portogallo, diede orecchi alla triegua; Onde ella ben tosto si conchiuse in Costantinopoli per due anni, laquale poi non anco ben forniti i due anni, si confermò per tre anni appresso. Poco dopò ciò il Re Filippo fece muouere le apparecchiate genti verso Portogallo, con pensiero, che se i Portoghesi non lo volessero accettare per loro legitimo Re, com'era dechiarato da dottori & dalle leggi, volerli con la forza dell'armi astringere. Di tutto l'essercito fece Generale il Duca d'Alua, ilquale molto presto s'auuicinò a i confini del Regno di Portogallo. I Portoghesi presero l'armi, & perche il clero, e la nobiltà tenea dal Re Filippo, & il popolo da D. Antonio; per tanto il popolo gridò Re D. Antonio, ch'allhora era in Santaren città molto forte di quel regno, auuisato D. Antonio di questo grido popolare, ne venne con molti suoi parteggiani a volo in Lisbona, doue se bene con qualche difficoltà, vi fu nondimeno riceuuto per Re. L'essercito del Re di Spagna intanto entrò a danni del regno, & subito che comparue sotto la città di Elues, che fu la prima che gli venisse auanti, gli si rese a patti senza oprare armi, & così fecero a mano a mano tutte le città, alle quali giungeua l'essercito; il Duca d'Alua andaua a più potere alla volta di Lisbona, credendo che subito che si hauesse questa città in mano, fusse conquistato tutto il Regno, hor egli giunto a Lisbona fece fatto d'armi con D. Antonio, che co' suoi seguaci, i quali erano soldati nuoui, &

ni,& inesperti li venne incontra. Onde D. Antonio fu vinto & col fuggire saluò la vita,& Lisbona si diede al Duca d'Alua, il quale col far morire alcuni principali fautori di D. Antonio acchetò i tumulti. Fatto ciò il Re Filippo ne andò a Lisbona, & fu accettato per Re di Portogallo,& li fu giurato fedeltà & omaggio,il Papa haueua mandato il Cardinale Riario Legato, acciochè oprasse quanto potesse, affinche non venisse alle armi il Re Cattolico co' Portughesi, ma che essi lo riceuessero pacificamente per loro Re,ma prima che'l Cardinale vi giungesse, era quasi accomodato il tutto, onde poco altro gli restò che fare,che ritornarsene. Donn'Antonio haueua rifatto vn'essercito di otto mila persone in circa, & s'era fortificato appresso alla città chiamata il Porto di Portogallo, che lo riconosceua per Signore,quiui fu egli nuouamente rotto da Spagnuoli,& mentre egli s'auuede che le cose del suo essercito vanno in rouina, prese molte gioie, & grossa somma d'oro,& altre robbe pretiose,& se ne fuggì con alcuni pochi suoi seguaci; alcuni Spagnuoli li tennero dietro, auuedutosi D. Antonio che li erano vicini, & che da loro mani non potea egli campare, pensò bene in vn punto con vn prudente auuedimento di rattenerli a dietro,& così fece buttare per la via, per laquale egli fuggia vna valigia piena di danari, & poco dopo vna cassa di robbe di molto conto, gli Spagnuoli in raccorre queste ricchezze tutti, & in tutto s'occuparono, onde D. Antonio alla fuga,& allo scampo suo hebbe tempo. Il Re Filippo in Lisbona non troppo vi si fermò,ma in quel poco che ei vi stette vi scorse due graui pericoli della vita, perciochè due volte furono scoperte mine che gli erano state fatte al palagio,ou'egli habitaua,& alla chiesa, ou'egli costumaua di vdire gli officij sacri, & se non si scopriuano sarebbe egli rouinato o col palagio, o col tempio, furono castigati di tanto eccesso gli autori; & il Re nella sua Spagna prestamente ne fece ritorno. Mentre passauano queste cose in Portogallo ne giunse l'Ambasciatore del Duca di Moscouiti a Roma a Papa Gregorio. Era questo Ambasciatore mandato dal gran Duca di Moscouia a supplicare il Papa, che come padre commune se interponesse per pace cõmune tra lui & Stefano Re di Polonia, ilquale gli facea aspra guerra,& gli hauea in mal termine ridotte le cose sue, fu alloggiato questo Ambasciatore da Giacomo Buõcompagno principe di honorate qualità, & all'hora Generale di santa Chiesa, & da esso Pontefice fu veduto con molto grato aspetto,& li furono fatte belle,& degne accoglienze;ricusaua questo Ambasciatore di baciare il piede al Pontefice, ma dettogli poi che così era il douere, & che in altra maniera non dauano i Pontefici, nè debbono dar vdienza, egli si risolse a baciarglielo. Fu osseruato in questi Moscouiti che vennero a Roma, che eglino costumauano d'inacquare il vino con acqua vite, il che era accendere vie più l'ardore del vino, s'eglino erano assaliti da febre haueuano in vso in acqua fredda di bagnarsi subito. Abborriuano d'intrare in Chiesa s'in essa scorgeuano esserci cani, dicendo, che tai animali oue si faceua il culto diuino non debbono in modo alcuno stare. Il Pontefice diede molta sodisfattione a quest'Ambasciatore nel negotio,per cui era venuto, scrisse al Re di Polonia,essortandolo alla pace,& al Padre Antonio Possenino,ch'andò col Moscouita impose ch'egli s'oprasse quanto potea per rappacificare quei Prencipi,tra quali nel 1582. fu con-

chiusa la pace per mezanità del Posseuino. In questi tempi Papa Gregorio hauendo nella Chiesa di san Pietro nel Vaticano fatta vna regale & magnificentissima capella, dedicata a nostra Signora, & a S. Gregorio Nazianzeno, nella quale (dicono) che ei spendesse molto più di cento mila scudi, oltre ad vna ferma, et continoua entrata, che vi lasciò per mantenimento de' sacerdoti che gli vfficij diuini vi celebrano, vi fece egli dalla Chiesa di santa Maria delle monache di Campo Marzo trasferire il corpo di san Gregorio Nazianzeno. Cotale traslatione fu fatta con grandissimo concorso di popolo, & con bello & maesteuole apparato: & il Pontefice co' Cardinali vennero fino alla piazza di san Pietro a riceuere con molta deuotione il Santo corpo, il quale con le proprie mani il Papa pose entro all'altare di detta capella. Tutta questa pompa poi che si fece in trasferire questo Santo, volse il Pontefice che si dipingesse in vna delle tre loggie che egli fece dipingere nel palagio Apostolico: le quali sono congiunte con quelle che il gran Rafaello d'Vrbino dipinse con grandissimo diletto & marauiglia de' riguardanti a tempi di Leone Decimo. Volse anco Gregorio che in questa loggia vi si scriuessero queste parole: Gregorius XIII. Pont. Max. Beati Gregorij Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei genitrici Mariæ ad Cāpū Martium dicato, in Basilicę Vaticanę sacellum à se ornatum celeberrima quam vides pompa transtulit. III. Idus Iunij. M.D.LXXX. In quest'anno de l'ottanta occorse in Italia vna strana infermità chiamata male del Castrone; perche di simile morbo suole cotale animale patirne assai; questa infermità nacque d'intemperie d'aere, & cominciò del mese di Maggio nella Lōbardia, ne era bene trascorsa tutta la state ch'ella haueua trascorso tutta Italia, andando anco nella Francia, nella Spagna, et in Costantinopoli ancora, oue dicono che fu mortale: fu ella così cōmune che nō solo a tutte le città, et tutte le ville giunse, ma quasi tutti gl'huomini di esse percosse, se bene alcuni pochi che erano di ben composta & temperata natura, et che nel uiuere usauano ottima regola nō ammalarono, tuttauia essi in quel tēpo nō si sētiuano così bene come auāti soleuano, onde s'essi non haueuano male, haueuanr almeno diminuimento di bene. In questo numero fu Papa Gregorio, il quale nō infermò, ma parue pure che per alcuni dì non sentisse in se stesso il solito vigore, e la cōsueta sua buona dispositione; glialtri poi che s'ammalauano, patiuano di sfredimēto, et di tosse, et sputauano assai cō febre molto uehemēte et ardēte, ma in sei ò otto giorni si terminaua. Di questo morbo pochissimi ne morirono, et quei pochi che morirono, fu ad essi di morte cagione ò l'essere male curati, ò l'essere per prima male disposti, et quasi infermi; fu osseruato che il bere potentissimi uini dopo il secondo, o terzo giorno dall'incominciato male, giouaua sopramodo, all'incontro (dicono) che il trarre sangue per lo più nocesse a molti. Il Pōtefice non mancò in Roma di dare ne' tēpi di questa infermità molti caritatiui soccorsi: il che fu di grā solleuamēto alle afflittioni della minuta plebe. Nell'anno 81. cominciarono a sētirsi grauemēte et a notificarsi le seditioni dell'Isola di Malta. Erano nati molti dispareri tra il grā Maestro, et alcuni Caualieri principali, i quali hauēdo nella Religione maggiore seguito, chiusero, come prigione il grā Maestro nel castello di S. Angelo, & crearono il Caualiere Romagasso Luogotenente Generale: fatto

ciò essi

ciò essi fecero intendere al Pontefice questa loro opera, dando alcune imputationi al gran Maestro;oltre ciò pregarono il Pontefice che cōfermasse quanto eglino in tale caso haueano oprato. Il gran Maestro anco hauea ragguagliato il Papa di questa sua disgratia;& pregatolo a lasciarlo venire a Roma per giustificare le cose sue; il Pontefice per porre rimedio a tai disordini mandò a Malta monsignore Vesconti Milanese Auditore della rota di Roma, con titolo di Nuntio & Vicario, il quale subito giunto scarcerò il gran Maestro alla presenza della maggiore parte de' Caualieri,et li restituì per ordine del Papa il suo Palagio:indi a due giorni fece conuocare il conseglio, & presentò vn brieue del Papa,che chiamaua il gran Maestro conforme alla sua dimanda a Roma, il gran Maestro obbedì subito al brieue:& in quattro giorni fe porre in assetto tre galere,& imbarcare le robbe,hauendo in compagnia 300.Caualieri, computandoui quei che erano posti per armamento delle galere,& vi erano di quei della picciola,& della gran Croce:et di tutte le lingue. nel partire ch'il gran Maestro fece vi concorse tutto il popolo di quell'Isola, mostrādo ne' sembianti dolore di tale partenza:in alcuni luoghi per il viaggio,& massimamēte a Napoli fu egli con si grande apparato riceuuto,che con maggiore non si sarebbe raccolto vn Re. In Roma ancora fu con grandissimo honore riceuuto,& honorato.fu egli fra le altre cose nella intrata che fece in Roma incōtrato da più di 800.caualli,alloggiò egli con 300.Caualieri splendidissimamente nel palazzo del Card.d'Este, & con la medesima grādezza fu da questo magnificētissimo Card.trattato sempre:fu osseruato che mille persone viueuano all'hora in quel palazzo.Il gran Maestro poco dopo andò dal Papa,con cui si trouauano dodici Card.et baciato ch'egli hebbe il piede,disse queste parole. Hora sono certo, ò B.P.che Iddio fuor d'ogni mio merito,ha dato cōpimēto al mio desiderio,poiche in qsta mia pienezza d'anni mi ha cōceduto tāto di gratia,che finalmēte sono giūto a V.Santis.piedi,ināzi a quali sono venuto,& per fare come deuo atto di riuerenza,& obbedire alla Sātità vostra:& per giustificare le attioni mie,che cōtro ogni douere sono dalla maggior parte del conseglio della nostra religione ripreso,& calunniato.Sallo Iddio che in dieci anni che io sono stato capo,& ho tenuto il gouerno di essa,io per me nō so di hauere commesso delitto alcuno,nè di cosa indegna in ciò la conscienza mi accusa, anzi io ho ardimento di dire,che in sessanta anni, che ne' seruigij della nostra religione ho consumato,et mentre ero semplice Caualiere, l'ho honoratamente in diuersi carichi,& hora nel mio magisterio sempre ben gouernata:ho obbedito continuamente a santa Chiesa, & a vostra Santità; & se per ignoranza hauesse io fatto errore ne chieggio alla beatitudine vostra humile perdono; Io poi così sono lieto di hauere veduto la S.vostra, che non mi curo hora di morire,ma a guisa di Simeone mi compiaccio di dire: Nūc dimittis seruum tuū domine, quia oculi mei viderunt salutare tuum. Il Papa con lieta fronte lo riceuette,& li disse che non credea alle calunnie de' suoi auersarij:& lo ringratiò del desiderato piacere che hauea di vederlo, & lo confortò a stare di buona voglia;& fattolo leuare in piedi,lo fece sedere sopra quattro Cardinali,oue stato vn poco & ragionato delle cose del viaggio, fu licentiato, & se ne ritornò al suo alloggiamento.Alcuni giorni auanti che giungesse il gran Maestro a Roma,era ar-

riuato

riuato Romagasso Caualliere principale della parte contraria, & Corsaro ingenioso, & espertissimo, & intrepido, & a Turchi formidabile molto: & perche assai dispiacque alla Corte Romana & ad altri Prencipi che egli si fusse posto in contrasto col gran Maestro, però non fu esso in Roma nè da Prencipi, nè da Signori, nè da gentilhuomini albergato in casa, onde li conuenne di habitare in camere locande: diede sì grande affanno a questo generoso Caualliere di vedersi trattare con tale foggia in quella città, oue altre uolte & dal Pontefice & da Cardinali, & altri signori era stato raccolto & honorato assai, che ne amalò & tosto ne morì di dolore; fu questo Caualiere con bella pompa funebre sepellito nella chiesa della Trinità de Monti, & li fù posto sopra vn Epitafio che molto bene pone auanti a gli occhi altrui di che conto fusse il suo valore, & di che opre egli sia stato, però ho voluto quì scriuerlo.

D. O. M.

Maturino Romegasſio Vaſconi militi ordinis Hieroſ. cuius ob virtutem ſæpe ſpectatam nomen ipſum terrebat hoſtes, poſt plurima maximaque munera ſumma cum laude obita, multas naues hoſtium captas, multas depreſſas, multas nobiles victorias fortitudine, & conſilio partas, Romę obijt pridie Nonas Nouembris. M D L X X X I. *Io ho vdito dire da persone, a cui si può prestare credenza, che in Costantinopoli si fe publica allegrezza quando si seppe la morte di Romagasso. Et non s'auidero i Turchi che in tal modo accrebbero al loro nemico maggiore gloria, la quale seruirà per stimolo a gli altri Caualieri di seguire le pedate di Romagasso, & farsi formidabile ai Turchi. Hor due mesi in circa dopo la morte di Romagasso morì il gran Maestro, & così col fine del viuere loro si finirono le cause & differenze proprie: Il Papa per leuare i tumulti che poteuano nascere nella Elettione del nuouo gran Maestro, nomò quattro caualieri di quella religione, de' quali indi a poco vno chiamato Don Vgo di Verdala Guascone fu eletto di commune consenso gran Maestro, come persona che di essere degnissima di tal grado hauesse in più maniere mostrato sempre; questi hoggi appunto, mẽtre noi scriueuamo queste cose di lui, ha fatto l'intrata in Roma con grandissimo et maesteuole apparato et pieno cõcorso di popolo: In quest'anno che si estinsero le seditioni, che habbiamo detto di Malta, Gregorio nel palagio del Vaticano dipinse vn portico, ouero vogliamo chiamare luogo da passeggio, che adesso dal volgo si dice Galleria, nella volta del quale, o vogliamo dire parte superiore, fece egli dipingere maesteuolmẽte et indorare ricca et uagamẽte molte historie del testamẽto nuouo et uecchio, molte cose di S. Giouan Battista, molte cose di Costãtino Imperatore, et quando egli da S. Siluestro fu battezato ui si uede dipinto. Vi si scorgono anco varie opere di S. Pietro et di S. Paolo, di S. Benedetto, et di S. Bernardino, di Costantino Vescouo, di Leone Papa reprimente il furore d'Atila. Vi è quando S. Seuero dallo Spirito Santo è eletto Vescouo di Rauenna, quando San Pietro Damiano Cardinale lasciando in abbandono le grandezze, & ponendo in non cale quanto vi è di mondano, si ritira per essere a più seruigio di Dio ne gl'Eremi, & nelle solitudini: & vi è parimente dipinto quando S. Romaldo in luoghi remoti & solinghi in mezo a folti*

boschi

boschi istituisce l'ordine de Camaldoli. Vi si vede anco quando Celestino V. che rinuntiò poi il Papato, fu eletto Pontefice; & altre cose a queste simili vi si mirano molte. Hora in tal maniera la volta, o il voltato arco è disposto con vaghezza & honesta leggiadria, ne muri poi v'è con gran magisterio ritratta prima la vecchia Italia & la nuoua, & successiuamente poi da per se tutte le prouincie sue; & perche Papa Gregorio ricuperò alcune terre, & molte castella alla Chiesa; tutte queste sono iui dipinte col Drago sopra in segno di tale ricuperamento; & il somigliante s'è fatto sopra quei luoghi, che si ricuperarono da Pio V. che con le armi del medesimo Pio si veggono segnate. In fronte poi di questo portico v'è vna iscrittione; la quale perche molto bene spiega le cose principali che vi sono dipinte, et insieme vi si narra il fine di cotale opera, però habbiamo voluto qui riferirla. Italia Regio totius Orbis nobilissima, & natura ab Apennino septa est, hoc itidem ambulacro in duas partes, alteram hinc alpibus & supero, alteram hinc infero mari terminatas diuiditur, a Varoque Flum. ad extremos vsque Brutios, ac Salentinos regnis, prouincijs, ditionibus, insulis intra suos, vt núc sunt fines, dispositis, tota in tabulis longo vtrinq; tractu fornix pia sanctorum virorum facta, locis in quibus gesta sunt ex aduerso respondentia ostendit, ac ne iucunditati deesset ex rerum & locorũ cognitione vtilitas Gregorius XIII. Pont. Max. non suę magis q̃ Romanorum Pontificum commoditati hoc artificio & splendore à se inchoata perfici voluit, Anno M D L X X X I. l'anno che à questo seguì, che fu 1582. sarà memorabile in tutti i secoli: perciochè in esso si riformò il Calendario Romano, la quale riforma passò in tal maniera. Vedeua Papa Gregorio, che tra le cose che primieramente dee pensar' vn Pontefice v'è quella, ch' egli prouegga di ridurre à fine quel tanto ch'è stato dal Concilio di Trento riseruato alla sede Apostolica; & perche quei padri riseruarono alla santa sede di mirare e ponderare esattamente quanto si contiene nel Breuiario, nel quale principalmente si ritrouano due cose, l'vna sono l'orationi e le laudi diuine, che nelle feste, & altri giorni si debbano dire. L'altra cosa è la varietà de' tempi, ne quali viene la Pasqua, e delle feste che da essa dipendono; ilche in somma altro non è che ridurre il Calendario al debito modo. La prima di queste due cose la ridusse à compimento Pio V. Questa seconda si dispose Gregorio di farla giungere à perfettione. Era stata questa cosa auanti che si facesse il Concilio di Trento da altri Pontefici tentata: ma perche la trouarono difficilissima, non fu ella effettuata mai; la difficoltà nasceua, che nõ parea che si trouasse modo da fare, che questa emendatione del Calendario durasse sempre; e che gli ordini e i riti ecclesiastici si conseruassero nella conueneuole integrità loro; per il che primieramente si procuraua l'emenda del Calendario. Hora a Papa Gregorio, fu da Antonio Lilio medico dato vn libretto d'Aloisio Lilio suo fratello; nel quale per vn nuouo Ciclo dell'Epatte ritrouato da lui, et indrizzato ad vna certa regola dell'Aureo numero, & à qual si voglia grandezza dell'anno solare accomodato acconciamente; & in tal maniera dimostraua, che tutte le cose che nel Calendario erano trascorse poteuano fermissimamẽte senza più variarse in altri tẽpi mai a debiti luoghi riporsi; onde il Calendario per l'auuenire non soggiacerebbe

giacerebbe ad alcuno mutamento. Mandò dunque Gregorio copia di questo libro à tutti i Prencipi,& alle più famose scuole del Christianesimo; acciochè quella cosa che doueua essere in vso comune di tutti,si facesse col consiglio comune di ciascuno. Hauuta poi sopra ciò il Papa da costoro quella risposta, che si desideraua, & che si conueniua, diede la cura ad alcuni che in simile arte erano versatissimi & eccellenti aßai:& che di già da varij paesi,& da diuerse nationi erano stati per tale conto chiamati a Roma,i quali sopra tale materia fecero gran studio: et più uolte discorsero insieme,et finalmente conchiusero che quel Ciclo delle Epatte di sopra detto era megliore,et doueua a tutti gli altri giustamente anteporsi:essi nōdimeno aggiūsero alcune cose che giudicarono di douere recare a più perfetto grado il Calendario. Hora vedēdosi da Gregorio che,acciochè la festa di Pasqua si celebrasse secondo gli ordini de' Santi Padri,et de gli antichi Romani Pontefici, massimamente di Pio et Vettore primi: & parimente conforme alla determinatione del gran Concilio Niceno,bisognaua primieramente l'Equinottio della primauera ad vn certo debito tempo ridurre; oltre ciò porre bene la decimaquarta Luna del primo mese;la quale viene nel giorno del Equinottio ò vicinissimamēte li succede. La terza & vltima cosa è, che qual si voglia prima Domenica che seguita la medesima decima quarta Luna sia a conueneuole luogo posta. Hora per ridurre l'Equinottio della primauera al giorno 21. di Marzo,doue da i Padri del Concilio Niceno,fu anticamente fermato,si ordinò che per vna volta sola si leuasero dal mese d'Ottobre del 1582. dieci giorni: & acciochè più da questo luogo non si rimouesse,fu constituito che si seguisse (come è vsanza) di fare Bisesto ogni quattro anni, fuorchè ne' centesimi anni: i quali tutti fino a questo tempo sono stati Bisestili: così volsero che fusse anco il primo centesimo seguente, cioè il mille & seicēto,dopò il quale ordinarono che non tutti i centesimi che seguiuano fußero Bisestili,ma che per ogni quattrocēto anni i tre primi centesimi passassero senza Bisesto,ma il quarto centenaio hauesse poi sempre Bisesto: & per darne essempio il mille e settecento,il mille e ottocento,il mille e nouecēto non hauranno Bisesto,ma l'hauerà bene il due mila,& così si seguirà sempre: & in tal modo si verrebbe a tenere conto del corso Solare,& si verrebbe ad emendare continuamente i suoi trascorsi:et alle altre due cose,che habbiamo detto di sopra,si diedero anco da essi altri rimedij. In sì fatta maniera dunque fu da Gregorio emendato il Calendario:& publicato per vna Bolla che comincia. Inter grauissimas pastoralis officij nostri curas,ea postrema nō est &c.et perche nō si potea publicare il Calēdario in tutti i luoghi,et nelle remotissime prouincie in quest'anno 1582. et per conseguente non era possibile dapertutto emendarsi l'anno:però diedero alcune regole,per le quali si potesse fare tale emenda l'anno 1583. et più oltre ancora:nel quale anno dell'83. al Pontefice successero due cose che l'arrecarono graue disturbo:l'vna,che fu in Roma vna sì atroce carestia,la quale nacque perchè i suoi ministri haueuano mādato in varij luoghi fuor di Roma grādiss. quantità di frumenti; onde la città essendo rimasa con poco grano: nè potendo per le continue pioggie & pessime qualità de' tempi venirne da altre bande,ne fu in tanta penuria,& si vendette sì caro il pane,che cinque oncie sole al baiocco se ne dauano:

e perciò

e perciò i poueri huomini, che poco d'altro, che di pane si nutriscono, ne magnauano tal volta otto baiochi al pasto: durò cotale carestia intorno a due mesi in circa. L'altra cosa che diede affanno al Pontefice, fu vn stranio et miserabile caso che successe tra i sbirri & alcuni gētil'huomini Romani; dal che (per dire così) ne nacque vna tragedia tanto lunga, che l'vltimo atto s'è recitato quasi due anni dopo il primo nel Ponteficato di Sisto: & è stata così piena di sangue & morte di huomini, che più di quaranta persone vi furono vccise, delle quali alcune furono Signori, & personaggi di conto; nè vn Teatro solo è bastato al recitamento di questa tragedia, ma due ve ne sono stati; L'vno de quali è Roma, oue si cominciò, l'altro è Padoua, oue si terminò questo mesto & lagrimeuole fatto; hora alli 26. di Aprile del 1583. andò il Bargello di Roma con vna buona parte de' suoi Sbirri alla piazza di Siena per prendere vn bandito, che per spia haueuano saputo ritrouarsi iui in casa de gl'Orsini, oue finalmente presero vno, & mentre ch'essi lo conduceuano via, vi sopragiunse Raimondo Orsino, Silla Sauello, & Ottauio de Rustici con due altri in circa tutti a cauallo, che veniuano da passeggio: & haueuano (come si costuma) alcuni staffieri seco; l'Orsino disse al Bargello che lasciasse colui che hauea preso: percioche era pigliato in frāchitia: ricusò il Bargello di lasciarlo: perilche si vēne in contesa, nella quale il Rustici diede con vna bacchetta sopra le spalle del Bargello: il quale perciò riscaldato & spinto dallo sdegno si riuolse a suoi sbirri, & commandò loro che menassero le mani: costoro non meno presti ad obbedire, di quel che fusse stato il Bargello subito a comandare, cominciarono a giocare malamente di archibugiate, non restando anco di menare molti colpi di alabarde & spade: per tanto l'Orsino, il Sauello, & il Rustici furono da alcune archibugiate mortalmente feriti; il Rustici morì subito, & fu per vn poco strascinato così morto dal medesimo cauallo, che s'era posto in furia: gli altri due rimasero in vita solo per tre giorni in circa dopo il caso: sì sfortunata morte di questi Signori dispiacque vniuersalmente a tutta Roma: & molto più fu il dispiacere di quelli, che erano vassalli de gli Orsini, & dependenti da loro; questi tali come diceuano, per gratificarsi i loro Signori si misero ne due giorni che seguirono per le vie della città ad ammazzare quanti sbirri trouauano: onde quattro a furia di coltellate miseramēte ne vccisero: era certo horrido spettacolo, et marauigliosa cosa il vedere per Roma le genti correre in quà & in là per trouare i sbirri, & trouatili vcciderli con ogni crudeltà; il Pontefice conoscēdo che mentre il popolo è in furore è bene di lasciare per vn poco scorrere l'impeto suo: perche chi volesse all'hora opporuesi si farebbe la furia maggiore, & più nocente, tolerò questa furia popolare, alla quale poi sfogato che hebbe alquanto, vi fu posto remedio, che non fece altri disordini: & con vn poco di tempo sotto altre cagioni fece egli morire alcuni capi di questi tumulti; il Bargello se ne era dopo il fatto di quei Signori fuggito subito, ma non seppe tanto fuggire che non fusse trouato, & preso, & condotto a Rōma, oue indi a poco fu decapitato; da questo accidente nacque occasione di discordia tra Vincenzo Vitelli Luogotenente del Signor Giacomo Buoncompagno generale di santa Chiesa, & Lodouico Orsino fratello di Raimondo (che habbiamo detto) essere stato vcciso da sbirri; la

sbirri. La discordia di costoro andò tanto oltre che alcuni mesi dopo la rouina de gli sbirri, fu il Vitelli a Monte Magnanopoli, mentre egli se ne ritornaua vna sera alla sua casa in cocchio, assalito dall'Orsino, & da alcuni altri suoi seguaci trauestiti, & a furia di archibugiate fu egli ammazzato: per tal conto si pose in esilio gli Orsini, & essendo finalmente capitato in Padoua; & presoui fermo alloggiamento, gli nacque occasione di fare ammazzare Vittoria Accorombona, moglie già del signor Paolo Giordano, & vn fratello di detta Signora: per questo omicidio la corte del dominio di Venetia procedette contra di lui: ma egli facendo resistenza, & fortificandosi in casa propria, fece il suo delitto più graue: & finalmente buttatali a terra in parte la casa, fu esso preso con tutti gli altri che vi si trouarono viui: parte de quali secondo che erano colpeuoli furono fatti morire, parte per certo tempo furono rattenuti in prigione, & parte mandati in Galea; & quì finì così miserabile spettacolo. Papa Gregorio per rallegrare alquanto Roma afflitta assai per li passati trauagli & tumulti di quest'anno 1583. & per altri honorati rispetti fece del mese di Decembre a 12. vna promotione di dicenoue Cardinali, pigliando da varij luoghi degni soggetti. Dicono, che si rallegrasse molto Gregorio d'hauer fatta questa promotione; perche da tutti li veniua commendata per prudentissima. Nel medesimo anno egli prese anco gran contento di vedere ridotto a buon termine la fabrica per il Collegio Romano de Gesuiti fatta da lui à suo costo per zelo di religione, & a finche vi si insegnassero le scientie; ilche assai acconciamente viene spiegato per quelle parole che sono poste di fuori nella principal facciata di detto Collegio, le quali sono queste: Greg. XIII. P. M. Religioni, ac bonis artibus M D L X X X I I I. I Padri Gesuiti per dar segno di gratitudine al Papa di tanti beneficij riceuuti da lui, fecero nella sala maggiore di questo Collegio dipingere tutti i Collegij c'haueà in varie parti del Christianesimo fatti fare Gregorio; & oltre a ciò vi fecero ritrare egli stesso, facendoci scriuere in tal maniera: Gregorio XIII. P. M. huius Collegij fundatori societas Iesu amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus aucta beneficijs vniuersa in hoc totius ordinis Seminatio parentis Opt. memoriam suiq. grati animi monumentum. P. Questi padri per ampliare quanto si può l'obedientia alla santa Sede; e per dare anco sodisfattione a Papa Gregorio, a cui ogni honesto contento doueano, procurarono che da alcuni Re & Signori del Giapone, paese, che dicono essere poco meno che situato contra piedi di Spagna: & di grandezza fanno giuditio, che sia quasi per tre volte l'Italia, si mandassero Ambasciatori al Papa; vi si condussero ageuolmente per la buona inclinatione che vi haueano il Re di Bungo, & Don Protasio Re di Arima, & D. Bartolomeo Sig. di Omura: per tanto essi si risolsero di mandare quattro persone insieme col Padre Alessandro Valignano visitatore della Cōpagnia del Giesù, che in quelle bande haueua fatta la visita: & se ne voleua allhora ritornare in Europa. L'vno di questi quattro dunque fu D. Mantio nipote del Re di Fiunga, & venne in nome del Re del Bungo; l'altro che era chiamato D. Michele Cinguiua venne per parte del Re di Arima, & del Sig. di Omura, dell'vno de' quali era egli nipote, & dell'altro Cugino, & a detti due aggiunsero due altri

nobili

nobili principalissimi, l'vno si nomaua D. Giuliano Nacauira, l'altro D. Martino Farra, giouani tutti di venti in ventidue anni. Hor costoro partirono dal porto di Nangasche a 20. di Febraro del MDLXXXII. & dopo lunga, & difficile nauigatione, ne giunsero finalmente in Roma, essendo sempre da sin che erano entrati in Europa riceuuti da Prencipi, & Signori, & da popoli con lieta festa & nobilissimo apparato. Fu la loro giunta in Roma alli 12. di Marzo nel 1585. tre anni & vn mese con due giorni dopo che erano partiti dal Giapone, dal quale luogo fino a Roma dicono esserui ventimila miglia; & e tanto lungo il viaggio, perciocheè necessario allungare molto la strada per pigliare il corso de' venti, & per altri importanti bisogni. Furono questi Signori Giaponesi riceuuti in Roma con grandissima allegrezza, alloggiarono nella casa professa della Compagnia del Giesu. Hebbero dal Pontefice nel giorno che seguì alla loro venuta Consistoro publico: & furono raccolti con grandissimo apparato: furono honorati da tutti i Signori & Prencipi di questa corte; li si prouide di quanto era di mestieri dal Papa, il quale pochi giorni dopo la loro giunta in Roma, morì alli 10. d'Aprile, hauendo viuuto ottantatre anni, & quasi tre mesi, & amministrato il Pontificato tredici anni manco vn mese, & tre giorni: nel qual tempo in più volte fece 33. Cardinali; de' quali ne furono alcuni principi, & di casa regia: La sua morte fu in tal modo, la Domenica alli 7. d'Aprile celebrò la Messa nella capella secreta, & poi fu presente alla Messa grande nella capella di Sisto IIII. Il Lunedì seguente, che fu alli otto fece consistoro, & fece intimare la segnatura per il giorno vegnente, la sera del detto martedì parue a Monsignore Lodouico Bianchetti suo mastro di camera, che'l Papa fusse debole; & nel volto fusse mutato; & in somma non stesse bene. Onde egli fece riuocare l'intimatione già fatta della segnatura, il che fu contro la volontà di Gregorio, che barebbe in quella segnatura voluto spedire alcuni negotij, & non li parea di essere indisposto; il giorno che seguì che fu il mercordì alli 10. del detto mese si leuò di letto alquanto tardi, & poi passeggiò vn poco per la camera, & desinò conuenenolmente, standoui presente il Cardinale S. Sisto, et il Signor Giacomo Buoncōpagni, & parendo loro che'l Papa stesse assai bene si partirono, & andarono alle loro stanze, dopo la loro partenza due hore auanti mezo giorno vennero i Medici, & toccatoli il polso e trouatolo debolissimo, lo giudicarono vicino a morte; & intanto cominciò a serrarsegli la gola, & a turbarsegli la parolà, i Medici all'hora dissero che era Schiranzia. Fu auuertito subito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, & a chi l'auuertì egli richiese per quanto spatio in lui poteua essere di vita, li fu risposto che non era ben certo se in lui si trouaua virtù vitale per due hore. Onde il Pontefice cominciò a segnarsi & a raccomandarsi a Dio, & a dire al meglio che poteua sante orationi, & perche non parue che vi fusse tempo da far venire il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, gli diedero l'estrema Vntione, & poco dopò ciò morì, & per sua morte vacò la sede quattordici giorni, & fu sepolto in san Pietro nella capella da lui edificata in vn sepolcro che li hanno poi accommodato i suoi parenti. Fu questo Pontefice di buona & gagliarda dispositione di corpo, laquale per essere egli, & nel mangiare parco, & nel bere sobriissimo, mantenne intiera fin alla

morte,

morte: percioche in sua vita poche & leggieri infirmità hebbe egli. Dicono che in questi vltimi anni egli costumasse di bere in vn bicchiere d'oro massiccio; per essergli detto da alcuni medici, che ciò al mantenimento della sanità era gioneuole: Vi fu anco esso aiutato a conseruarsi sano da vn flussetto, che a certi tempi haueua: & per purga li seruiua ottimamente: patiua bene alquanto di difficoltà nel respirare, al che (diceua egli) esserli di sommo giouamento l'aere aperto & netto, & per tal conto frequentaua egli spesso d'andare in villa: onde a Frascati, che da Latini è chiamato Tusculano, in vn luogo che si noma Mondragone, soleua dimorarui molto. Egli si compiaceua di caualcare per la città & fuori; & nell'ascendere a cauallo era così agile che non haueua bisogno d'aiuto altrui, caminaua con molta gagliardia, & con passo grande, era di piaceuole & maestreuole aspetto. Fu egli d'animo mansueto & benignissimo: li piacque di fare sempre abondantissime limosine: fu anco egli largo & abondante in concedere indulgenze, & fare altari priuilegiati. Era nelle leggi dotto grandemente, & così era auuezzo, & tanto si compiaceua di studiare, che in questa sua vltima vecchiezza studiaua anco. Nelle publiche segnature era pronto a dare buone risposte, & ad arrecare solutioni a dubbij che occorreuano. Amò Gregorio molto la sua patria & i suoi cittadini, onde molti di essi tirò auanti a varie prelature, facendone anco alcuni Cardinali. Fece egli Bologna Arciuescouato costituendola capo di sette Vescouati, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Imola, Ceruia, & Crema. S'indusse egli a ciò fare, oltre alla inchinatione propria di honorare questa sua patria, dalle preghiere de' Bolognesi, & da' meriti di Gabriele Paleotti Cardinale, & Vescouo di quella città; il quale hauendo da Pio V. hauuto il detto Vescouato di Bologna, vi haueua fatte opere gloriose sì con vna singolarissima & varia dottrina, con bella & prudente maniera di reggere i popoli, & infiammarli al culto Christiano, come anco con essempio di santa vita, aliena da ogni labe mondana. Hor Gregorio haurebbe hauuto assai lieto Ponteficato, se non fusse stato fieramente trauagliato da banditi: i quali nello stato ecclesiastico erano tanti, & così potenti & pronti a nuocere, che nè nelle ville nè nelle città, & quel che dà marauiglia, nè quasi in Roma stessa si haueua sicura la robba, & la persona, non basta a dire quanti huomini costoro vccidessero; nè in quanti luoghi, & quante cose rubassero, nè per poco, ma per molto tempo durò sì bestiale, & abbominabile insolenza, & se bene Gregorio procurò di rimediarui, & vi mandò contra essi più volte genti, nõdimeno non si puotero mai in tutto estirpare sì scelerati huomini, & parue che Iddio riseruasse di esterminare sì nociuo male all'alto valore, & marauigliosa prudenza di Sisto V. ilquale in pochi mesi, così ha saputo ottimamente oprare che con grandissima vtilità di tutti, & con immortale sua gloria ha egli spiantato cotai diabolici huomini: & ha fatto che di giorno, & di notte, nelle città & nelle ville sia sicurissima la robba & la persona. Hor torniamo a Gregorio, il quale fu da Romani per varie cagioni amato assai; & in vita, & dopo la sua morte ne diedero essi di questo loro amore chiari segni, percioche mentre egli viuea gli posero vna statua di marmo in Campidoglio; & dopo che egli fu morto sopra essa vi posero la presente iscrittione.

GRE-

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal sublatũ, Vrbem templis, & operibus magnificentiss. exornatam HS. octingenties singulari beneficentia in egenos distributum.

Ob seminaria Exterarum nationum in Vrbe, ac toto pœnæ terrarum Orbe religionis propagandæ causa instituta, ob paternam in omnes gentes caritatem, qua & vltimis noui orbis insulis Iaponiorum Regum legatos triennij nauigatione ad obedientiam sedi Apostolicę exhibendam primum venientes Romam pro Pontificia dignitate accepit.

S. P. Q. R.

SISTO V. PONT. CCXXXII. DEL 1585.

NAcque Sisto V. nel 1521. in giorno di mercordì, nella festa di S. Lucia. La sua patria furono le Grotte di Castel di Mont'alto nella Marca, i suoi parenti furono di bassa conditione, & nati poueramente, in tanto ch'egli ragionando talhora della bassezza del natiuo stato suo, soleua dire ch'egli era di casa illustre: perche la casa ou'era nato, essendo in più parti scoperta, era dal Sole illustrata grandemente. Si mutò

egli Felice, & fu da' suoi (come si puote & seppe il meglio) alleuato & nutrito fino circa al duodecimo anno dell'età sua, nel quale in Mercordì in Ascoli, città non molto lungi dal luogo, oue era nato, si fece frate de' Conuentuali dell'ordine di san Francesco; non si volse mutare nome, onde fra Felice fu detto; nome nel vero, che fu presagio di molte felicità, che nel corso di sua vita doueua hauere egli; quiui nelle lettere fu (come tra religiosi si costuma) tirato auanti; & hauendo studiato in Ascoli, Fermo, Macerata, Recanati, Osmo, Iesi, Ancona, & Urbino, finalmente dopo essersi già fatto Bacillieri nel ventesimo settimo anno dell'età sua, cioè nel 1548. si dottorò nel conuento della città di Fermo, & subito in compagnia di molti degni padri ne andò al Capitolo generale, che quell'anno in Ascesi si celebraua, oue egli alla presenza di Ridolfo Pio Cardinale di Carpi, allhora protettore di tutto l'ordine Francescano, tenne publicamente conclusioni, & si mostrò sottile, dotto, di gran memoria, pronto & facondo nel dire; & nel disputare stette molto bene a petto con vn M. Antonio Calabrese huomo di segnalata dottrina, & che allhora in Perugia era di Filosofia primo lettore: per tutto ciò egli si guadagnò la gratia del detto Cardinale, & insieme fece amicitia con Sigismondo Botio suo secretario: & amendue costoro furono principio delle grandezze di Mont'alto, nell'anno 1550. fu egli fatto Reggente di Macerata, ma essendogli contrario il ministro della Marca, non puote in guisa veruna essercitare questo grado, onde fu mandato per Reggente & predicatore a Siena, nel MDLI. andò a predicare a Camerino, nel MDLII. per ordine del Cardinale protettore fu fatto predicare a Roma nella Chiesa de' Santi Apostoli; oue a pieno popolo fu con molta sua laude vdito attentamente, quiui gli accorse vn caso molto strauagante, che hauendo egli vna mattina della materia della santa predestinatione predicato dotta & cattolicamente, fu vno scelerato, che scrisse tutti i capi proposti & essaminati da lui, & al fine di ciascheduno capo, soggiunse questo empio, Mentiris. Et poi sigillata questa scrittura, la diede vna sera di notte al compagno di Mont'alto, il quale subito che la lesse, tutto stupì & stordì, & senza dimora la mandò al Priore, dal quale detta lettera fu allhora appunto mandata al Cardinale di Carpi, il quale mandò il Commessario del santo officio che era in quei tempi fra Michiele Ghisileri, che fu poi Pio Quinto, a parlare a Mont'alto, nel quale ragionamento così si compiacque il Commessario, che cominciò ad amarlo molto; & la beneuolenza andò tant'oltre, che diuentato Pontefice ne lo fece Cardinale, si come nel suo luogo diremo. Poi nel MDLIII. predicò a Perugia, & nell'istesso anno fu mandato Reggente a S. Lorenzo di Napoli, doue fu riceuuto a predicare nella Quaresima dell'anno seguente MDLIIII. quiui fra l'altre, fece due prediche, le quali furono da lui stampate, & dedicate ad Antonio, & Christoforo Simoncelli, dopo ciò se ne ritornò a Roma; & perche, si come accade, haueua alcune persecutioni fratesche, desideraua con honesta occasione habitare fuori del claustro, al che non volse mai acconsentire il protettore. Onde standosi egli nel conuento de Sant'Apostoli in Roma si mise a leggere al Cardinale Colonna, ch'allhora era Abbate, & gli andò a leg-

a leggere in casa propria dell'Abbate le formalità di Scoto, nello istesso tempo accadendo di fare nuouo ministro nella prouincia della Marca, il protettore richiese il Generale ch'a Mont'alto ne desse tal grado, ma il Generale dicendo, che vi erano altri patri vecchi, ricusò di fargli tal gratia. L'anno 1555. andò a predicare a Genoua; nel medesimo anno pure per opera del medesimo protettore fu mandato Reggente, & Inquisitore a Venetia; cosa che li diede occasione di farsi più domestico del Card. Aleßandrino; quiui hebb'egli di molti trauagli, sì per la peste ch'iui fu quell'anno, come anco per molte persecutioni che da' frati suoi medesimi, & da altri li furono fatte, per ciò se ne venne egli finalmente a Roma nella sede vacante di Paolo IIII. essendo per prima stato fatto Commeßario al Capitolo, oue nella prouincia di S. Antonio si doueua creare nuouo Prouinciale, & vi si creò Maestro Cornelio Diuo Venetiano; procurò poi d'essere fatto Prouinciale della prouincia della Marca, ma il negotio non gli successe, se bene anco in suo fauore Carpi vi si opraßе molto, dopo ciò per ordine della congregatione del sant'officio, & massimamente per opera del Card. Alessandrino fu egli rimandato in Venetia, sì perche s'era portato bene, come anco per fare più cauti quei che l'haueuano perseguitato; quiui gli si rinouarono le persecutioni vie peggiori di prima; & fu scritto a Roma, che era troppo austero; & che quella sua austerità harebbe vn giorno potuto cagionare tumulto; ond'egli oprò d'essere richiamato in Roma; di che il Cardinale protettore lo consolò. Hauendo dunque scorso in Venetia mortal pericolo, se ne venne a Roma nel 1560. & fu subito da' Cardinali del sant'officio ammesso per vno de' Consultori della Congregatione dell'Inquisitione, dallaquale perciochè il conuento non voleua fargli le spese, fu prouisto di certa promisione, & da maestro Gasparre Crispo da Napoli allhora procuratore dell'ordine, fu accomodato d'vna mula, & di danari per acconciare le stantie che nel conuento (contra anco volontà de' frati, che nõ ve l'haurebbono voluto) gli furono assegnate. Nel 1561. fu fatto procuratore dell'ordine, nel qual'anno essendo morto il Generale, & hauendo lasciata buona somma di danari, & grandi mobili, i quali per costitutione della Religione andando tutto al Vicario Generale, Mont'alto fece officio col Protettore, acciochè quei danari e robbe s'impiegassero in vtile della religione, onde furono poi messi in beneficio del conuento de sant'Apostoli, & vi furono poi con essi fatte le stantie per li Generali, accommodata la sagrestia, & con la giunta d'altri danari pij, furono anco dorati gli organi, di che l'Auosta, ch'era allhora Vicario generale, s'accese di grãde odio cõtra Mont'alto; onde ne nacque, che facendosi il Capitolo generale in Fiorenza, a cui essendo andato Mont'alto, l'Auosta, ch'era Presidente Apostolico non volse, che in guisa niuna interuenisse Mont'alto in quelle cose, nelle quali per esser'egli Procuratore dell'ordine doueua necessariamente trouarsi; di che sdegnato Mont'alto senza aspettare il compimento del Capitolo, se ne venne a Roma, & così fu nel Capitolo priuato dell'officio c'haueua. Egli fece capo dal Cardinale Alessandrino: perciochè Carpi era già morto, & li narrò il tutto; allhora Alessandrino fece che in nome del sant'officio fusse mandato in Spagna per Consultore & Teologo del Cardinale Buoncompagno, che fù poi Papa Gregorio, ch'allhora andaua

Legato per la causa dell'Arciuescouo di Toleto; mentre quiui dimorò, morì Pio Quarto, & fu eletto Pio Quinto, morì anco l'Auosta Generale de' Francescani, onde Maestro Tomaso da Varase, che era Procuratore dell'ordine, supplicò il Papa di essere fatto Vicario Generale dicendo, ch'era grado che si costuma di fare che l'ascendesse il Procuratore dell'ordine; et inoltre mostrò vn brieue c'haueua sopra ciò ottenuto da Pio IIII. il Papa rispose, ch'era uero, ch'a quel grado soleua farsi salire il Procuratore dell'ordine; e però egli voleua darlo a Mont'alto, perche nel Capitolo di Fiorenza non fu canonicamente della procura priuato; onde di moto proprio fece ispedire vn breue, doue eleggeua Mont'alto Vicario generale, e glielo mandò, ilqual'hebbe nel Piemonte in Asti nel ritorno che faceua di Spagna a Roma, & poi fu dal medesimo Pontefice creato Vescouo di S. Agata, indi Cardinale, & poscia Vescouo di Fermo: & vltimatamente nel 1585. fu eletto Pontefice. L'elettione sua passò in tal maniera. A gli 11. d'Aprile del 1585. il giorno di Pasqua di resurrettione entrarono in Conclaue trentanoue Cardinali, che più allhora in Roma non ve n'erano, vi sopragiunsero poi tre altri, cioè Austria, Madrucci, & Vercelli; onde al numero di quarantadue peruennero; nell'entrare che fece Austria vi furono due difficoltà, l'vna che egli giungendo appunto mentre i Cardinali si trouauano in capella tutti intenti allo scrutinio di quella mattina, pregauano Austria, che al dopo pranso differisse lo ingresso suo, perciochè bisognando leggere le bolle a chi entra in conclaue, si sarebbe con loro scommodo troppo a lungo tirato lo scrutinio; ma egli protestandosi di nullità di quello scrutinio, s'allhora gli vietauano lo entrare, si risolsero di gratificarlo; & così fu la prima difficoltà tolta via; ma comparue subito la seconda, perciochè il Cardinale di Gambera disse, che si vedesse s'egli essendo Diacono Cardinale era ordinato di tale ordine conforme alla bolla di Pio Quarto; la quale vuole, che chi non è ordinato non possa dare voto, nè entrare in Conclaue. Fu questo auuertimento proposto da Gambara per ouuiare a gli inconuenienti che hauessero potuto seguire sopra l'inualidità della creatione del nuouo Papa; a questa difficoltà fu risposto dal Cardinale Santa Croce di non essere tenuti i Cardinali di mostrare la fede de gli ordini loro, ma che bastaua che essi fussero canonizati per Cardinali Diaconi, questa risposta perche era in se debole, però molto meglio tolse via ogni scropolo, & si fece l'addito libero il Cardinale di Austria col mostrare vn brieue ottenuto da Gregorio, con cui egli veniua dispensato & habilitato di potere (auenga che non fusse ordinato Diacono) entrare in Conclaue, & hauere la voce attiua, & passiua, come gli altri Cardinali. Onde letto il brieue, fu con molta allegrezza ammesso dentro, & condotto in capella, li furono dal Maestro delle cerimonie lette le tre Bolle, che sono due de rebus Ecclesiasticis non alienandis, & la Terza contra simoniacos. Hora ripigliamo il filo della tela nostra. Erano (come dicemmo) quaranta due Cardinali entro in Conclaue, & questi diuisi in sei parti, perciochè l'vna era del Cardinale Farnese, l'altra di Este. Alessandrino haueua la terza, Medici la quarta, la quinta era di Altemps, la sesta molto maggiore di tutte le altre teneua il Cardinale San Sisto, nipote di

Papa

Papa Gregorio. Vi erano quattordici che si giudicauano communalmente degni del Ponteficato, cioè Farnese, & Sauello creature di Paolo Terzo. Serleto, san Giorgio, Paleotto, Santa Croce, & Como fatti Cardinali da Pio quarto. Mont'alto, Cesis, Albano, Santa Seuerina creature di Pio V. & tra quei c'haueuano hauuto il Cardinalato da Gregorio, erano la Torre, Santi Quattro, Mondouì, Castagna. Nel giorno istesso che s'entrò in Conclaue si tramò da alcuni secretamente di fare riuscire Papa Cesis, ma non fu tanta questa secretezza, che non se ne auuedesse San Sisto. Onde tagliò la trama in maniera, che quei che lo portauano non hebbero ardire di proporlo, nè di dire parola, nè di fare opera per lui, giudicando in questo caso, quanto si facesse, perdersi affatto. Nello istesso giorno tutti i Cardinali concordemente giurarono, che qualunque di loro riuscisse Pontefice, osseruarebbe alcune cose che sono di vtile del Christianesimo, grandezza di santa sede, & di splendore al sacro Collegio; questo costume di giurare alcune cose secondo che pare loro più espediente, è stato osseruato per più di dugento sessant'anni. Di queste cose, che nel presente Conclaue si giurarono, ne basterà a noi di riferirne alcune, come principalissime, & segnalate. Primieramente dunque fu giurato, che chi conseguisse la degnità Ponteficia, procurerebbe per quanto è in se, di mantenere pace tra Prencipi & popoli Christiani, & inanimarebbe secondo sua possa il Christianesimo ad impiegare le forze loro contra Turchi, heretici, scismatici, & altri nemici della Christiana fede, & di più che non leuarebbe la santa sede della città di Roma, trasportandola in altra città, o in altra prouincia, se non per cagione necessaria approuata per legge commune, & confermata in Concistoro per il voto della maggior parte de Cardinali; appresso, che facesse, che tutti gli officiali dello Stato Ecclesiastico finito il proprio officio, rendessero nel luogo medesimo doue l'hanno essercitato ragione dell'amministratione loro, cioè (come volgarmente si suol dire) stessero a sindicato. Et oltre ciò, che nel creare i Cardinali, debba cercare persone di buona vita, di buona fama, di buoni costumi, & di buone lettere, & che osserui il decreto di Giulio terzo fatto in Concistoro di non creare Cardinali due fratelli carnali. Oltre a tutto ciò, che non alienarebbe mai i beni di santa Chiesa. Hor giurate dal sacro senato queste & altre cose simili, & fatte le altre ceremonie, & quanto si suole fare auanti che si ponga mano alla somma elettione, il Lunedì mattina nella capella Paolina si adunarono tutti, & il Cardinale Farnese, come Decano disse la messa, & communicò tutti i Cardinali, & poi si diede principio allo Scrutinio, il Cardinale Albano hebbe tredici voti, che fu il maggior numero che hauesse alcuno Cardinale; si praticò poi il giorno molto per far riuscire Pontefice Serleto, ma essere il negotio malageuole fu veduto subito: sì perche Serleto era conosciuto per persona dotta sì, ma poco habile a i reggimenti, & a i maneggi del mondo, come anco perche il suo negotio fu trattato in quel primo impeto del conclaue, nel quale (perche ogn'vno vuol vedere quello che habbia Iddio di se disposto) le cose facili si rendono malageuoli, & le malageuoli si rendono impossibili, eccetto però se non fusse vn soggetto tale, che verso di lui fussero in sì fatta guisa bene disposti quasi tutti, che non hauessero

stro ardire di opporsegli in contrario, sì come auuenne a Gregorio XIII. che fu fatto in quel primo impeto del conclaue, & poco d'altri si trattò: perche il concetto che era ne gli animi di quasi tutti era tale che vietaua & faceua stare adietro ogni repulsa; & il simile come si crede sarebbe auuenuto in questo conclaue del Cardinale della Torre, se vi si trouaua entro presente; percioche era così degna, & così grande l'opinione che'l Collegio haueua di lui, che non si sapeua trouare esclusione, & con tutto ciò che non fusse dentro, nientedimeno erano in maniera incaminate le cose sue, che subito che arriuato era Papa senza fermarsi punto, ma egli non venne, onde sopra altro soggetto nacquero altri pensieri, & si effettuarono altre opere. Escluso dunque il negotio di Serleto, il Cardinale san Sisto si mise a fare ogni opera per il Cardinal Castagna sua creatura & nobile soggetto per molti conti: ma per essere Cardinale fatto di fresco, i vecchi non v'inchinauano punto; si procurò poi da alcuni di portare auanti Sauello, ilquale se bene era persona di grandissima riputatione, & che nell'officio del vicario del Papa, & nel essere capo della congregatione del santo officio haueua dato gran saggio del valor suo, nondimeno la sua natura per esser in se stessa graue sommamente, & piena di troppa maestà spauentaua i grandi & i piccioli. Farnese era degnissimo, & si poteua credere c'hauesse fatta grandissima riuscita, se fusse stato eletto Pontefice, ma si vide di hauere molti contrarij, onde il caso suo si giudicaua difficilissimo; all'incontro Este, Medici, & Alessandrino giudicauano che'l negotio di Mont'alto fusse facilissimo, perch'era tenuto persona dotta, quieta, grata, non dependente da niuno: percioche i più stretti parenti ch'egli hauesse erano i figliuoli di vna figliuola di sua sorella, i quali erano anco piccioli, & di tenera età, oltre ciò era tenuto geloso del seruitio di Dio, & di natura benigna & amoreuole. Gli effetti poi di questa benignità & amoreuolezza nel corso del suo Ponteficato sono stati tali c'hanno rallegrato & afflitto anco molti: & quel che ageuolaua anco il negotio era, che Mont'alto con destrissimo modo haueua procurato sempre la gratia di tutti i Cardinali con honorarli & lodarli, & mostrarsi desideroso di ogni bene & contentezza loro. Haueua viuuto vita quieta & ritirata alla sua vigna appresso di Santa Maria Maggiore con molta humiltà, & con vna modesta famiglia; & nel ritrouarsi alle congregationi, nelle quali era deputato, non haueua conteso con alcuni Cardinali per vincere l'opinione sua, ma più tosto s'era lasciato dolcemente vincere. Haueua dissimulato & sopportato l'ingiurie, intanto ch'essendo alcuna volta in Concistoro nominato da alcuni Cardinali per Asino della Marca, fingeua di non vdire, anzi mostraua di riceuere il tutto per scherzo, per fauore, & per gratia; & quella mattina che seguì alla notte, in cui li fu vcciso il nipote, essendo Concistoro, vi andò, & in niuna parte si mostrò turbato, & non richiese in guisa veruna che se ne facesse dal Pontefice, o da altri risentimento mai, & se non si fusse veduto, ch'egli era tenerissimo di tutti i suoi parenti, & massimamente di quel suo nipote si sarebbe creduto, ch'egli hauesse ciò fatto per più non curarsene, doue per non intorbidare le cose sue si conobbe farlo. Quando egli haueua trattato de' Prencipi, & delle cose loro, egli haueua mostrato sempre di difenderli & di scusarli, senza pregiuditio però della degnità

& giurisditione di questa santa sede, della quale era difensore & protettore. Haueua fatto professione di cortese, non solo verso i suoi di casa, ma verso tutti gli altri. Haueua più volte con molt'affetto detto in publico & in priuato, ch'egli era per infinite cagioni obligato al Cardinale Alessandrino, & che se fusse stato patrone di mille mondi, non ne harebbe potuto pagare mai vna minima parte de gli oblighi che gli teneua, per gli honori & beneficij, a' quali Pio V. per sua benignità, l'haueua recato; per tutte queste cose si rese facile la strada di giungere al Ponteficato, se la facilitò anco assai, perche si sapeua, che'l Re di Spagna teneua di lui (come di Cardinale virtuoso) molto conto, si ageuolaua anco Mont'alto il tutto co'l non mostrarsi manifestamente ambititioso, & col fare destramente quelli officij, che con honestà si possono fare per guadagnarsi i fauori de' Cardinali; vna cosa sola rendeua difficile questo particolare, che si sapeua, che san Sisto capo de' Gregoriani non haurebbe voluto Papa Mont'alto: perche egli era stato in qualche disdetta con Gregorio suo zio, hauendogli leuata la prouisione, che gli si daua, come a Cardinale pouero, il quale atto tanto più pareua che douesse dispiacere a Mont'alto, quanto che hauendo fatto egli alcune fatiche sopra l'opere di sant'Ambrosio, & stampatele, l'haueua dedicate a Gregorio. Ma perche san Sisto non era molto fermo ne' suoi proponimenti, fu cosa facile ad Alessandrino & a Riario con destro modo di tirarlo a fauore di Mont'alto, & cosi questi quattro capi, cioè Este, Medici, Alessandrino, & san Sisto c'haueuano la maggior parte del Collegio con loro, elessero Papa Mont'alto; fu cosa marauigliosa, che alcuni congetturarono, ch'egli ne douesse hauere il Ponteficato dal vedere, che nella distributione delle camere, che per sorte suole farsi sempre, toccò che vicino, & quasi intorno alla camera di Mont'alto stauano tutte le camere de' principali officiali del Papa, cioè Farnese, ch'era Vicecancellieri, Contarello, ch'era Datario, & Guastauillano, ch'era Camerlengo. Fu questa elettione il Mercordì a' 24. d'Aprile del MDLXXXV. a hore quindici. Volse egli chiamarsi Sisto, sì per compiacere al Cardinale S. Sisto, come anco per rinouare la memoria di Sisto IIII. ch'era stato frate della medesima religione. Vogliono che se non era il Cardinale S. Sisto, egli certo si sarebbe nomato Nicolò, per rispetto di Nicolò Quarto, che fu degnissimo Pontefice: la cui memoria haueua molto amata sempre il Cardinale Mont'alto, si come si può vedere dal magnifico sepolcro, che mentre era anco Cardinale gli fece in santa Maria Maggiore. Altri dicono di hauere vdito da lui che si voleua chiamare Eugenio. Si coronò poi Sisto il primo giorno di Maggio, che fu pure in Mercordì, giorno a lui felicissimo: perche nel Mercordì si fece frate, fu creato Vicario Generale, Cardinale, & Papa, & in Mercordì fu coronato su la piazza di S. Pietro, & la Domenica che seguì andò a prendere (come si costuma) il possesso a san Giouanni Laterano. Hora egli eletto & coronato Pontefice, conoscendo quanto grauosa soma sia il peso delle chiaui di Pietro, & quanto al reggere il Ponteficato sia di bisogno di auuedimento, & di sapere, fece fare publiche orationi, concedendo anco per ciò Giubileo, affinche si pregasse Dio, che li prestasse forze & prudenza bastenoli a sì alto gouerno. Ne' primi giorni del suo Ponteficato fece vna

mattina impiccare quattro ch'erano tre giorni auanti stati presi con gli archibugi probibiti, nè per alcuna sorte d'intercessione che fusse fatta da persone grandi per loro, non gli si puote la gratia della vita impetrare mai; il che spauentò & raffrenò la licentia di molti. Si pose subito poi ad estirpare vn grosso numero di banditi, che d'ogn'intorno danneggiauano lo stato Ecclesiastico; la licentia & insolentia de' quali era tant'oltre trascorsa che non vi era quasi luogo alcuno, doue l'huomo si potesse assicurare l'hauere & la persona propria, ma Sisto concordandosi co' Prencipi conuicini che non dessero loro ricetto, & ponendo a loro grosse taglie, & premij a chi l'vccideße, facendo fare subito esquisita giustitia di quelli che li capitauano alle mani; & costituendo graui pene a lor parenti, amici, & chiunque altri li fauoreggiassero & soccorressero di che che sia, in picciolo progresso di tempo gli estirpò affatto, & paßando le cose della giustitia sì seueramente, ogn'vno temeua, nè alcuno haueua ardimento di offendere altri, tanto più che a chi poneua mano alla spada, egli haueua posto pena la vita, intanto che le discordie, che del continuo sogliono tra gli huomini nascere, o elleno se terminauano co' pugni, o con parole che diceuano adesso è il tempo di Sisto, volendo dire adesso non è tempo di risentimento o di contesa; per tutto ciò, & perche manteneua in Roma molta abondanza, la quale in tutto il suo Ponteficato mantenne egli sempre, se bene in molti luoghi d'Italia v'era estrema penuria, & anco per molti edificij ch'egli fece, gli fu da' Romani poi ne' primi anni del suo Ponteficato drizzata in Campidoglio vna statua di bronzo con questa iscrittione. Sisto V. Pont. Max. Ob quietem publicam compressa Sicariorũ, exulumq; licentia, restitutam, annonæ inopiam subleuatam, vrbem ædificijs, vijs, aqueductu illustratam. S. P. Q. R. Nel primo anno di questo Ponteficato occorse vn caso molto strano, & miserabile sopra modo ad vn giouanetto fiorentino, ilquale fu condennato alle forche, & fatto morire per hauere in Trasteuere in casa di vn suo patrone fatto vna semplice resistenza alla Corte che sopra vn'asino voleua non sò che esseguire, & s'ingannauano i sbirri, perche quell'asino non era di chi eglino credeuano. Fu creduto & detto comunemente che il non eßere stato il Pontefice bene informato ne fuße all'infelice giouanetto di tale morte cagione; altri dissero che per eßere le cose di Roma allhora in somma licentia, bisognaua che si vsasse vn sommo rigore; com'vnque si fuße, moße tanto a compassione la infelicità del giouanetto, che di quei che lo viddero morire, parte ne pianßero, & tutti se ne dolsero, & il giouanetto nel condursi a morte fu veduto piagnere sangue, ma io per me non credo che sangue fuße, ma lagrime tinte di colore di sangue, il che suole accadere quando la vehementia del dolore, & il lungo dirotto pianto ha grandemente acceso & infiammato gli occhi, onde le lagrime paßando per quelle accese vie diuengono rosseggianti, & in sembianza di sangue appaiono a chi le mira; si sa ben certo, che miracolosamente da Dio si può fare piagnere sangue, si come dalla sua onnipotente mano altri miracoli molto maggiori di questo si sono fatti, & facilissimamente si poßono fare ogni hora. Il caso di questo giouanetto diede molto terrore a Roma, ma a Bologna non minore spauento pose ne' cuori di tutti quello che nel medesimo tempo occorse

corse al Conte Giouanni Pepoli, persona di copiosissime ricchezze, & di principalissima nobiltà, il quale fu per non so che cagione di banditi con ordine di Roma fatto morire, ma lasciamo homai sì meste historie, & passiamo à più lieti ragionamenti. In questo medesimo anno, cioè nel primo del Pontefitato di Sisto fece egli dare principio al trasportamento dell'Obelisco Vaticano, ch'era dietro alla sagrestia della Chiesa di san Pietro, per condurlo su la piazza della Chiesa di detto santo, nella quale impresa si consumò vn'anno intiero di tempo seguendosi diligentissimamente il lauoro sempre. E' questo Obelisco di vn marmo chiamato Piropecido, cioè variato di macchie di fuoco, & hoggi dal volgo si noma granito Orientale viene da alcuni detto pietra Sienite: perche nasce circa Siene di Thebaide, dal quale luogo soleuano cauare cotali Obelischi i Re di Egitto; questo fu cauato da Nuncoreo, che intorno a' tempi di Numa Pompilio Re de' Romani ne regnò in Egitto. Scriuono alcuni che questo non fusse lo intiero che cauò Nuncoreo, ma vna parte, ma che lo intiero fusse di centocinquanta cubiti, il quale nel drizzarlo si rupe, & di vna parte ch'era cento cubiti fattone vn Obelisco l'istesso Nuncoreo dopo la cecità, hauendo rihauuto la vista, secondo l'oracolo il consacrò al Sole; dell'altra parte ch'era settãtadue piedi se ne fece l'Obelisco Vaticano, il quale fu trasferito in Roma tra quarantadue che tra grandi & piccioli in diuersi tempi furono trasportati in detta città, & in diuersi luoghi riposti. Egli fu consacrato ad Ottauiano Augusto & a Tiberio suo figliuolo adottiuo; il che dalla iscrittione antica di questo Obelisco si vede chiaro, la quale dice in tal maniera. Diuo Cæsari Diui Iulij F. Augus. Tiberio Cæsari Diui Augusti F. Augusto sacrum. Si è creduto da molti, & per molto tempo, che in vna palla grandissima di bronzo che vi era sopra si conseruassero le ceneri di Augusto, ma Domenico Fontana Architetto, che fu quello che trasportò quest'Obelisco, mirando diligentemente la detta palla, trouò ella essere gettata tutta di vn pezzo, & non esserui commessura alcuna, onde in niuna guisa vi si poteua mettere dentro cosa veruna, & i molti fori ch'ella vi si vedeua hauere, erano stati fatti da archibugiate, che la licenza militare, quando fu Roma vltimamente presa, vi tirò in abondanza. Entro a questi fori era entrata alquanto di poluere, spintaui dal soffio de venti. Oltre a tutto ciò pare a me che si possa prouare, che iui non fussero le ceneri di Augusto, hauendo egli fatto vn sontuosissimo Mausoleo verso la porta del Popolo dalla banda di san Rocco, oue se ne veggono fino al dì d'hoggi marauigliosi vestigij, & quiui voleua egli essere di se & de suoi la sepoltura. Onde ragioneuolmente credere si deue essere iui state le sue ceneri riposte. Fu pensato di trasportare questo Obelisco da Paolo & Giulio secondo & Paolo terzo, ma o che la malageuolezza dell'opera, o la quantità della spesa, o pure la volontà loro impiegata in altro sel cagionasse, non posero punto ad effetto il pensiero loro, ma Sisto non volendo da niuna di dette difficoltà essere astretto, si pose a trasferire questa mole, fece fare dunque vna cõgregatione sopra la maniera che si doueua tenere, oue proposti molti modi, & elettone vno, come migliore, si trasferì con prospero successo, ne' fondamenti che si fecero nel luogo, oue nuouamente si doueua

ueua posare l'Obelisco in varie bande si gettarono molte medaglie di bronzo in memoria di cotale opera, fra le quali furono due cassette di trauertino, & entro erano dodici medaglie per ciascheduna; le quali haueuano da vna banda scolpita l'imagine del Papa, & i rouersi poi di molte sorti; alcune vn'huomo che dorme alla campagna sotto vn'arbore col motto attorno che dice. Perfetta securitas. Alcune altre haueuano tre monti, & sopra dal lato destro vn Cornucopia, & dal sinistro vn ramo di Lauro, & nella sommità vna spada con la punta volta verso il cielo, che serue per perno di vn par di bilancie col motto. Fecit in monte conuiuium pinguium. Altre con vn S. Francesco inginocchioni innanti al Crocifisso con la Chiesa che ronina, & il motto. Vade Francisce, & repara. Alcune altre haueuano l'effigie di Papa Pio Quinto co' rouersi, o di religione, o di giustitia, furono anco messe altre simili medaglie in vn piano di pietre trauertine fatto sopra i detti fondamenti, furono elleno poste sotto vn zoccolo di marmo bianco diuiso in tre pezzi: & tra queste medaglie ve ne furono due d'oro con l'effigie di Pio Quinto, & ne' rouersi la religione & la giustitia. Fu anco messo in questo piano vna lastra di marmo, dentro alla quale fu intagliato in lingua Latina il nome del Papa, & succintamente il modo tenuto in fare tutta questa impresa, il nome, cognome, & patria dell'Architetto, & il tempo in cui tutto ciò si fece, & fra il detto zoccolo di marmo & la basa furono poste altre medaglie di Sisto, & sopra fu accomodato il primo fondo del piedestallo & poi la Cimasa. Et poi l'vltimo pezzo tutto co' suoi Dadi di metallo, sopra quali sta posto l'Obelisco. Vi furono adoperate in trasferirlo cinque lieue, quaranta argani, nouecento & sette huomini, & settantacinque caualli; fu egli drizzato alli dieci di Settembre 1586. in giorno di Mercordì, & il Venerdì fu consacrato & dedicato alla croce santissima; furono spesi trentasette mila & nouecento settantacinque scudi in alzare, abbassare, trasportare, & ridrizzare di nuouo quest'Obelisco, con tutti gli adornamenti, doratura, & altre spese, eccettuatene quel metallo ch'era della Reuerenda Camera Apostolica, che si oprò in fare la croce posta in cima dell'Obelisco, & i Leoni posti a basso, in guisa che pare che sostenghino l'Obelisco. Fece cauare poi il Papa vn Obelisco piccolo, ch'era sotto terra vicino a san Rocco, che dicono essere stato posto per ornamento del Mausoleo d'Augusto, & essendo rotto in più pezzi fu riconcio, & poi drizzato auanti la chiesa di santa Maria maggiore. Fece anco Sisto cauare due Obelisci che erano per molti anni stati sepolti nel Cerchio Massimo, l'vno de' quali che dicono essere stato il maggiore, che fusse mai condotto a Roma, fu trasferito alla piazza di san Giouanni Laterano, & perche era rotto in tre pezzi fu maestreuolmente accomodato, & iui drizzato, & come gli altri due, dedicato alla croce santissima. E' egli pieno da ogni banda di figure delle lettere de gli Egittij. Di questo Obelisco ne habbiamo ragionato molto nel nostro libro delle vite de gl'Imperatori, nella vita di Costanzo figliuolo di Costantino Magno, dal quale Costanzo fu trasferito in Roma l'altro Obelisco minore di questo, ma ornato pure di lettere Gieroglifiche, nel medesimo Cerchio Massimo fu trouato, & era

pure

pure rotto in tre pezzi, fu egli trasportato alla piazza della Chiesa di santa Maria del Popolo, & là fu accomodato con molt'arte, & drizzato & dedicato come gli altri. Quest'Obelisco fu trasportato da Ottaniano Augusto & dedicato al Sole, sì come l'antica sua iscrittione ch'è da due bande, cioè dalla parte di Tramontana, & verso mezo giorno, appertamente dimostra, la quale dice in tal maniera Imp. Cæsar. Diui F. Augustus Pontifex Maximus Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XIII. Aegypto in potestatem populi Romani redact. Soli domum dedit. Spese Sisto grossa somma d'oro nel trasferire & accomodare i detti quattro Obelisci, & spese anco assai nel fare vna ricca, & magnificentissima capella del Presepio nella chiesa di santa Maria Maggiore, tre mesi auanti ch'egli fusse fatto Pontefice fece cominciare detta capella con proponimento di adornare il luogo del Santissimo Presepio ch'era vicino, & nel medesimo spatio di tre mesi furono fatti i fondamenti, & parte dello eleuato sopra terra. Assonto ch'egli fu Pontefice, non volse che in guisa veruna si mutasse il desegno fatto, saluo che là doue voleua che fusse la capella ornata di dentro di stucco, volse hora marmi finissimi lauorati & intarsiati con diuerse inuentioni, il che la rese vaga & magnifica oltre modo; dentro a questa capella egli vi fece trasportare la capella vecchia del Prosepio tutta intiera: la quale era antica & deuota grandemente. Vi fu fatto anco fare vn sontuosissimo sepolcro a Pio Quinto, oue di san Pietro con molta pompa vi fece trasferire il suo corpo; vi ha fatto anco vn sepolcro per se stesso, & vi è anco vna statua di lui posta in atto di adorare il Presepio. Dotò egli questa capella di buone entrate, & di molti priuileggi, & di iure patronato, si come appare per la bolla ch'egli vi fece, che comincia. Gloriosæ, & semper virginis genitricis Mariæ &c. Ha Sisto oltre le dette opere fatto condurre l'acqua sul monte Cauallo, da gli antichi detto il monte Quirinale, che di penuria d'acqua patiua molto, il che tanto era più disdiceuole, quanto i Pontefici per la salubrità & freschezza dell'aere sogliono l'estate assai souente habitarui; il capo di quest'acqua è sotto vna terra chiamata Colonna. E stata impresa malageuole per molti rispetti; & si credette da molti che non si potesse ridurre a fine, nondimeno in diciotto mesi a lieto termine si ridusse il tutto; vi lauorauano continuamente due mila huomini, & assai volte tre & quattro mila: vi si spese dugento settanta mila scudi, cõputandoui uenticinque mila scudi che furono pagati al Signore Martio Colonna patrone del luogo, oue haueua capo l'acqua, la quale volse il Papa che dal nome, ch'egli haueua auanti il Ponteficato, ne fusse Felice detta; si fece poi da lui vn vago fonte tutto di trauertino su la piazza di santa Susanna al lato le terme di Dioclitiano, doue in Roma giunge il capo di quest'acqua, & vi fu posta la presente iscrittione. Sixtus V. Pontifex Max. Picenus aquam ex Agro Columnæ via præneſt. Sinistrorsum multar: collectione venarum ductu sinuos a receptaculo mil. X X. a capite X X I I. addnxit Felicemque de nomine ante Pont. dixit. Cœpit Pont. anno I. absoluit I I I. E' opera pure bella la loggia che fece Sisto per dare la benedittione a San Giouanni Laterano, & vi fece dipignere uagamente molte cose attinenti a gli noue ordini de gli Angioli,

a dodici

a dodici Apostoli a' Profeti, a Martiri, Vergini, Pontefici, Confessori, a Costantino Magno Imperatore & altre historie simili, tutte belle & degne molto. Appresso a questa loggia ha fabricato Sisto vn palagio per vso de' Pontefici, quando gli aggradisca di valersene, ch'è tanto grande, che dicono che non ve ne sia alcuno in Roma che sia piantato tutto a vn tempo da fondamenti, & fatto da vn medesimo Prencipe, è copioso di belle & maestevoli stantie & ornate vaghissimamente: vi sono due sale dipinte di varie cose attinenti a Pontefici, & Imperatori, & altre pitture in varij luoghi vi si veggono molte; quella sua facciata ch'è volta verso l'Obelisco è lunga trecentoquarantaquattro palmi, l'altra facciata verso santa Maria Maggiore è lunga palmi trecento trentasette, è alto dalla piazza fino al tetto centotrentasette palmi, in somma è capacissima habitatione per molti Prencipi; il Papa vi haueua destinato stantie per tutti i Cardinali, in caso che quando ei faceua capella in san Giouanni, o vero Concistorij publici nel palazzo vi hauessero potuto dimorare. Fece anco Sisto trasportare da certi luoghi rouinosi la Scala santa a canto al Santa Sanctorum, aggiungendoui molti ornamenti di architettura. Ha fabricato parimente Sisto in capo a strada Giulia a lato a ponte Sisto, lungo la riua del Teuere vna grandissima habitatione per mendichi, impiagati, & stroppiati che non possono guadagnarsi il vitto, & vi assegnò quindici mila scudi d'entrata ferma per il mangiare & vestire di detti poueri; il luogo è capace da poterui stare due mila persone senza punto impedirsi insieme; sopra la porta di questo luogo v'è vna inscrittione che'l tutto molto bene dichiara, & dice in tal maniera Sixtus V. Pont. Max. Picenus pauperibus pie alendis ne pane vestituque careant, multo suo coemptas aere has ædes extruxit, aptauit, ampliauit, perpetuo censu dotauit An. Dom. 1586. Pontificatus II. Fece Sisto sopra la Colonna Traiana porre vna statua di bronzo dorata di san Pietro, consacrandola al detto Santo. In questa colonna si veggono scolpite le gloriose imprese di Traiano, fatte nel debellare i Parthi, & i Daci, hoggi detti Transiluani, & Valachi: fu ella da' Romani fatta, & al detto Imperatore dedicata. Sopra la colonna Antonina fece Sisto porre vna statua di S. Paolo pure di bronzo dorata, & dedicolla a questo Santo. Era ella prima stata dedicata ad Antonino Pio da Marc' Aurelio suo genero, & ui è intagliata intorno l'impresa ch'esso M. Aurelio fece in Germania contra gli Marcomani, hoggi detti Boemi, et Moraui, et perche questa colōna era guasta in più parti, l'ha fatta Sisto riconciare politamente. Ha egli anco fatto riaccomodare i caualli di Prasitele, et Fidia, ch'erano guasti, & dall'antichità rosi in più parti, & perche vi sono due iscrittioni, che molto bene l'historia di questi caualli scuoprono vogliamo qui scriuerle. Vna dunque in tal maniera dice: Phidias nobilis sculptor ad artificij præstantiam declarandam Alexandri Bucefalum domantis effigiem è marmore expressit: L'altra, Praxiteles sculptor ad Phidiæ æmulationem sui monumenta ingenij posteris relinquere cupiens eiusd. in Alexandri Buccephaliq. felici contentione perfecit. Ancorche queste statue sieno segnalate, & in esse marauigliosa arte si vegga, non sono elleno però le più rare, & le più stupende, che questi scultori facessero, percioche di Fidia le

dia le più singolari, & ammirate opere ch'ei facesse, furono quel Gioue Olimpio ch'egli d'auorio & d'oro fece in Elide, che vogliono che fusse vn'opera singolarissima al mondo; & quella Mineruina in Atene, che fu pure d'auorio & d'oro, & alta ventisei cubiti; nel cui scudo era marauigliosamente vna battaglia di Amazzoni scolpita; & ne' piè quella de' Lapiti, & de' Centauri, con altre varie fantasie & vaghe per tutto. In questo scudo, perche non gli si permetteua il suo nome scriuerui, vi dipinse se stesso di naturale, & con tal'arte, che chi hauesse voluto questa parte tor via, ne haurebbe tutta l'opera guasta. Egli fece anco di bronzo altre diuine statue, & di marmo assai ne fece ancora. Vogliono che sì famoso huomo morisse in prigione, essendo stato accusato, c'hauesse di modo posto l'oro nella statua c'haueua la città del danaio publico fatta fare, che senza che altri accorgere se ne potesse, si poteua tor via. Egli fu più eccellente in figurare gli Dei, che gli huomini. Di Prassitele poi fra le altre molte sue cose si loda per la più rara & singolare opera c'hauesse al mondo, quella sua Venere, che fece molti nauigare in Gnido solo per vederla. Egli haueua due statue di Venere fatte, vna ignuda, l'altra con vn velo sopra, & volendo il popolo di Coo comprarsene vna, elessero la velata, come opera più honesta & pudica; L'altra fu poi per il medesimo prezzo dal popolo di Gnido comprata, & fu senza fine più lodata, & più celebre dell'altra. Onde volendo poi il Re Nicomede comprarla con pagarne i debiti di questa città, che assai grandi erano, non vollero, per cosa che loro si desse, gli Gnidij venderla; perche questo marmo solo haueua fatta celebre, & chiara la patria loro. Vogliono che vn giouane innamoratosi della bellezza di questa Venere, si restasse secretamente vna notte dentro il tempio, doue questo simolacro era, & vi sfogasse le voglie sue, & ne restasse per segno nella statua vna macchia. Si celebra anco molto di questo Scultore vn Cupido, che molti per vederlo ne andarno in Tespie. Oltre a questo Cupido se ne vidde vn'altro pur bellissimo, & che diede marauiglia a chiunque il mirò mai, & fatto dal medesimo Prassitele; & quelli di Pario terra di Propontide l'hebbero, & se ne innamorò medesimamente vn'Archida da Rodi, che vi vsò il medesimo atto, che alla Venere di Gnido stato vsato era, & vi lasciò vna simile macchia. Queste sono dunque le più segnalate opere di questi due Scultori, i quali se bene non furono nell'età di Alessandro Magno, nè anco vissero insieme nello istesso tempo, ma furono dopo Alessandro, & per alquanto di tempo fu l'vno dopo l'altro, nientedimeno hanno potuto fare le dette statue ad honesta & lodeuole gara l'vn dell'altro: percioche l'emulatione, come vogliono i dotti, suol'essere talhora de' viui a' morti, di che nelle historie grandi essempij se ne leggono molti, & da varie imagini, che dopo la morte di Alessandro rimasero di lui, & di Buccefalo suo cauallo, puotero prendere i concetti delle statue loro. Questo habbiamo noi quì voluto auuertire, percioche habbiamo trouato alcuni, che sopra ciò hanno fatto molta difficoltà; laquale in tal modo ne pare essere in tutto tolta via. Hor torniamo a Sisto. Ha egli anco ingrandito il palazzo di Montecauallo, & ve ne ha cominciato a fabricare vn'altro essendo il primo incapace per habitatione di vn tanto Prencipe & sua famiglia, & vi haueua

anco cominciato a fare habitatione per dugento Suizzeri che seruono per guardia del Pontefice. Ha egli anco alla sua vigna ch'è a canto a santa Maria Maggiore fabricato grandissimamente, & l'ha resa amplissima, vaga & abondante d'ogni cosa. Ha Sisto fatte di molte strade, vna ch'è la più degna, comincia dalla Chiesa di santa Croce in Gierusalem, & arriua alla Chiesa di santa Maria Maggiore, di quindi giunge fino alla Trinità di Monti, di doue haueua egli destinato che giungesse fino alla porta del popolo, in tutto trascorre due miglia & mezo di spatio, & è sempre dritta a filo, dicono che per larghezza sia ella capace di cinque cocchi del paro, & questa strada, dal nome che haueua prima il Papa, è chiamata Felice; sono due altre strade che ha fatto egli parimenti, le quali hanno loro origine dalla porta di S. Lorenzo fuor delle mura, l'vna di esse ne giunge a santa Maria Maggiore, l'altra passando dietro la vigna del Papa ne giunge alla piazza delle Terme di Diocletiano; la quarta via si parte pure dalla Chiesa di santa Maria Maggiore, & vá fino al palazzo di san Marco. Vn'altra strada si parte da san Giouanni Laterano, & va a ferire al Coliseo, la sesta via da porta Salara comincia, & termina a porta Pia. Ha Sisto ancora fabricato assai nel palazzo di Vaticano, hauendoui dentro cominciato vn'altro palazzo ch'è congiunto con le leggi dipinte da Leone, da Pio, & da Gregorio. Ha egli nella fabrica di san Pietro fatto lauorare molto, onde ha quasi finita la cupula grande di detta Chiesa; dicono che questa sia la più alta che sia in Christianità, quiui lauorauano continuamente più di seicento huomini. Ha fatto anco vna nobile scala di dentro al palazzo Apostolico, per cui possono i Pontefici nella Chiesa di san Pietro scendere secretamente senza comparire in publico, & scende detta scala nella capella Gregoriana. Ha ristaurato il Torrone di Beluedere, & la Chiesa di S. Sabina. Ha fabricato vna bella Chiesa di S. Girolamo a Ripetta suo titolo, quando era Cardinale, & l'ha dotata molto bene ancora. S'è egli seruito in alcune delle sopradette fabriche di bei marmi, ch'egli ha cauato in abondāza dal settizonio di Seuero, che egli ha fatto buttar a terra. Ha fabricato in Bologna vn Collegio per Scolari Marchiani, & fin hora ve ne sono trenta oltre a ministri & seruitori. Ha condotto l'acqua a Ciuità vecchia, oue non essendo copia d'acqua dolce, si patiua molto. Ha fatto vna città nuoua alla gloriosissima Madonna dell'Oreto, & l'ha fatta Vescouato, togliendolo però a Racanati, & ha accresciuto molto di ornamento a quella santa casa. Ha cominciato vna città a Mont'alto, doue faceua lauorare continuamente, & dicono che vi faceua spianare vn monte di sessanta mila canne, & l'ha similmente fatta Vescouato, ha cominciato vn ponte sopra il Teuere tra il Borghetto, & Vtricoli. Noi habbiamo in questo nostro riuolgimento intorno alle fabriche di Sisto lasciato in vltimo la libraria ch'egli ha fatto in Vaticano: perche hauendo noi proposto parlarne alquanto a dilungo, n'è paruto che questo sia il più agiato luogo che vi fusse, noi crediamo che questa nostra lunghezza non debba essere punto di noia a chi di leggere questa vita prenderà pensiero: percioche le cose che in questa libraria sono dipinte, le quali fanno allungare il nostro ragionamento, sono tali, che a chi le saperà possono apportare piacere & vtile: massimamente a quelli che di conoscere

ſcere coſe antichiſſime gli aggrada. Fra le altre belle parti, che ſono entro al palazzo Vaticano, belliſſima è quella ch'è chiamata Beluedere, oue ſi troua vn'ampiſſimo Teatro, a cui piedi era vn gran numero di ben diſtinte ſcale di marmo, che già Pio Quarto vi fece, affinche quando nel Teatro ſi faceſſe feſta, poteſſe bene dalla gente agiatamente riguardarſi. Hor queſto luogo eleſſe Siſto, come molto opportuno alla deſtinata libraria, & leuate le ſcale che vi erano, iui appunto la fece fabricare, & oltre alle ſtantie che ſeruono per riſerbo de' libri, ve ne fece fabricare molte altre per vſo de' cuſtodi, & di alcuni letterati che doueuano ſtantiarui, & per comodità del Protettore, quando voleſſe valerſene. La libraria iſteſſa è vn vaſo lungo di vano di trecento diciotto palmi, et la ſua larghezza è ſeſſantanoue, ha nel mezo molti pilaſtri bene ordinati, è tutta in volta, tutta riguarda verſo Tramontana, da cui ha lume, & hallo da mezo giorno, & da Ponente ancora: a lato a queſto vaſo, che ſerue per la libraria publica, ſono due ampie ſtantie per la libraria ſecreta. Hor tutta queſta libraria inſieme ha fatto dipignere Siſto di fuori & di dentro, di fuori eſſendo incroſtata la muraglia di calce nera & bianca, vi furono dipinte molte imagini di ſcientie, & di virtù, & di alcune altre coſe che appartengono allo eſſercitio de' libri. Di dentro poi tutte le opere che Siſto ha fatte, & oltre ciò vi ſono dipinti ſedici Concilij, & ſotto ciaſcuno v'è la ſua iſcrittione: le quali perche ſono molto belle, & ſpiegano coſe digniſſime da ſaperſi, habbiamo preſa fatica di quì riferirle, credendo che altri debba prendere guſto & vtilità di leggerle. Sotto dunque la pittura del primo Concilio Niceno è ſcritto in tal maniera. S. Silueſtro Papa, Fl. Conſtantino Magno Imp. Chriſtus Dei Filius patri Conſubſtantialis declaratur. Arrij impietas condemnatur. Ex decreto Concilij Coſtantinus Imp. libros Arrianorum comburi iubet. *Sotto il Concilio primo di Coſtantinopoli, che li ſegue appreſſo, ſi leggono queſte parole,* S. Damaſo Papa, & Theodoſio Iun. Imp. Spiritus Sācti diuinitas propugnatur, Nefaria Macedonia Hæreſis extinguitur, *quello che iui ſi dice del Concilio Efeſino è queſto, che ſegue* S. Celeſtino Papa, & Theodoſio Sen. Imp. Neſtorius Chriſtū diuidens damnatur. B. Maria Virgo Dei Genitrix prędicatur. *Seguita poi la pittura del primo Concilio Calcedonenſe, & ſotto vi ſi legge queſto.* S. Leone pp. & Marciano Imp. Infœlix Eutiches vnam tantum in Chriſto naturam aſſerens confutatur. *Al ſecondo Concilio Coſtantinopolitano, che dopo li ſiede, è poſta la ſuſſequente ſcrittura* Vigilio Papa, & Iuſtiniáno Imp. Contentiones de tribus capitibus ſedantur, Origenis errores refelluntur. *Vi è poi ritratto il terzo Concilio di Coſtantinopoli con cotale inſcrittione* S. Agathone Papa, Coſtantino Pagonoto Imp. Monotholitæ Hæretici vná tantum in Chriſto voluntatem dicentes exploduntur. *Del ſecondo Concilio Niceno, iui ritratto in queſta forma ſe ne parla.* Adriano Papa, Coſtantino Irenes F. Imp. Impij Iconomachi reijciuntur, ſacrarum imaginum veneratio confermatur. *Sotto al quarto Concilio di Coſtantinopoli in tal guiſa ſcritto ſi vede.* Adriano II. Papa, Baſilio Imp. Ignatius Patriarcha Coſtantinop. in ſuam ſedem, pulſo Phocio, reſtituitur. *Appreſſo a queſto ſi vede il*

primo

primo Concilio Lateranense generale con queste parole. Alexandro III. Pont. Federico I. Imp. Valdenses, & Cathari Hæretici damnantur, Laicorum, & Clericorum mores ad veterem disciplinam restituuntur Torneamenta vetantur. *Al secondo Concilio vniuersale di Laterano, è posto questo scritto.* Innocentio III. Pont. Federico II. Imp. Abbatis Ioachim errores damnantur. bellum sacrum de Hierosolima recuperanda decernitur, cruce signati instituuntur. *Ad vno de' lati di questa pittura, si uede dipinto S. Francesco, che sostiene la Chiesa di San Giouanni che non rouini, si come Innocentio in sogno vide vna uolta. Onde di sotto si dice.* Innocentio III. Pont. per quietem S. Franciscus Ecclesiam Lateranen. substinere visus est. *dall'altro lato è dipinto San Domenico, il quale nel tempo d'Innocentio, rispinse adietro la eresia, ch'era nata in Tolosa, & le cose che ui sono notate, sono queste* S. Dominico suadēte cōtra Albigen Hæreticos Simon Comes Montiforten, pugnam suscepit egregieque confecit. *A questi si aggiunge il Concilio, che fù celebrato la prima volta in Lione; & ui si scorgono queste parole.* Innocentio IV. Pont. Max. Federicus II hostis Ecclesiæ declaratur, Imperioq; priuatur. De Terræ sanctę recuperatione constituitur. Hierosolimitanæ expeditionis Dux Ludouicus designatur. Galero Rubro, & purpura Cardinales donantur. *A piedi del Concilio celebrato in Lione, così fece scriuere Sisto.* Gregorio X. Pont. Græci ad S.R.E. vnionem redeunt. In hoc Concilio S. Bonauentura egregia virtutum officia Ecclesiæ Dei præstitit, Tartarorum Rex a F. Hieronimo Ord. Minor. ad Conciliū perducitur. Rex Tartarorū solēniter baptizatur. *Dopo i detti Concilij si vede, con le seguenti parole, il Concilio primo di Vienna.* Clemente V. Pontefice Clementinarum Decretalium constitutionum Codex promulgatur. processio solemnitatis corporis Domini instituitur, Hebraicæ, Chaldaicæ fidei ergo in nobilissimis quatuor Europæ Academijs instituitur. *Alla pittura del Concilio Fiorentino in tal guisa si parla.* Eugenio IIII. Pontifice Græci, Armeni, Aethiopes ad fidei unitatem redeunt. *Del Concilio vltimo celebrato in Laterano, si dice.* Iulio II. Et Leone X. Pontt. Maxx. Bellum contra Turcham, qui Cypriam, & Aegyptum proxime Sultano victo, occupabat, decernitur: Maximilianus Cæsar, & Franciscus Rex Galliæ bello Turcico Duces præficiuntur. *Al Concilio di Trento, che in questa schiera ultimo si uede dipinto, in tal forma si sottoscriue.* Paulo III. Iulio III. Pio IIII. Pontt. Lutherani & alij Hæretici damnantur, Cleri, populique disciplina ad pristinos mores restituitur. *Oltre a' detti Concilij ui sono dipinte le più famose librarie, che per tutto'l mondo sieno state in alcun tempo mai: le quali breuissimamente con le loro inscrittioni quì apportaremo noi. La Libraria dunque Hebraica, è con queste lettere.* Moyses librum legis Leuitis in Tabernaculo reponendum tradit. Esdras Sacerdos, & Scriba Bibliotecham sacram restituit. *Segue poi la libraria de' Caldei in Babilonia con questa iscrittione.* Daniel & socij scientiam Chaldæorum addiscunt. Cyri Decretum de templi instauratione Darij iussu perquiritur. *Alla*

Libraria de' Greci in Athene, è posto cotale iscritto. Pysistratus primus apud Græcos publicam Bibliothecam instituit. Seleucus Bibliothecam a Xerse asportatam referendam curat. *Sotto la libraria de gli Egittij in Alessandria vi si leggono questi versi.* Ptolomeus ingenti Bibliotheca instructa Hebræorum libros concupiscit, septuaginta duo interpretes ab Eleazaro missi sacros libros Ptolomeo reddunt. *Con la Libraria de' Romani questo notato si scorge.* Tarquinius superbus libros sybillinos tres, alijs a muliere incensis, tantundem emit. Augustus Cæsar Palatina Bibliotheca magnificè ornata, viros litteratos fouet. *Appresso vi si vede la Libraria di Gierusalem, & vi si leggono queste cose.* S. Alexander Episcopus, & Mart. Decio Imp. in magna temporum acerbitate sacrorum scriptorum libros Hierosolymis congregat. *Della Libraria di Cesarea vi si notano queste parole.* S. Pamphilus presbyt. & Mart. admirandæ sanctitatis, & doctrinæ Cæsariæ sacram Bibliothecam conficit, multos libros sua manu describit. *A queste è iui dipinta la Libraria de gli Apostoli, & vi si dice in questa guisa.* Sanctus Petrus sacrorum librorum thesaurum in Romana Ecclesia asseruari iubet. *Per l'vltimo luogo è posta la Libraria de' Pontefici, sotto di cui si veggono notate le presenti parole.* Romani Pontifices Apostolicam Bibliothecam magno studio amplificant, & illustrant. *Se prima ne fussimo auueduti che il nostro ragionare di questa Libraria ne fusse riuscito cosi lungo, forse che dal descriuerla cosi partitamente saremo rimasi, ma non potemo già rimanere hora di non seguire questo poco che ne auanza, sì perche li si dee dare compimento, poiche li si è dato principio, come anco perche non possiamo credere, che quei che prendono gusto di leggere i libri, sieno per prendere disgusto di vedere il ritratto di tante cose segnalate, che a' libri attengono. Seguendo dunque diciamo, che vi si veggono ritratti tutti quelli huomini, che per inuentione di lettere sono al mondo celebri grandemente. Vi si vede nella prima Colonna Adamo con queste parole.* Adam diuinitus edoctus primus scientiarum & litterarum inuentor. *La seconda Colonna ha li figliuoli di Seth nepoti di Adamo con questo scritto.* Filij Seth columnis duabus rerum cęlestium disciplinam inscribunt. *Vi è anco dipinto Abrahamo con la presente iscrittione.* Abraham Siras, & Chaldaicas litteras inuenit. *Et appresso stanno ritratti i caratteri Chaldaici che egli ritrouò. Vi è anco Moise Capitano, & Legislatore del popolo Hebreo, & la sua scrittura dice.* Moyses antiquas Hebraichas litteras inuenit. *Di Esdra Sacerdote, & Scriba del popolo Hebreo, che iui è ritratto si dice.* Esdras nouas Hebræorum litteras inuenit. *Nella terza colonna è Mercurio Egittio, & di lui in tal guisa si ragiona.* Mercurius Theott Aegyptijs sacras litteras conscripsit. *A Ercole Egittio che iui anco si vede dipinto, si legge.* Hercules Aegyptius Phrigias litteras conscripsit. *Di Mennone che segue si legge.* Memnon Phoroneo æqualis litteras in Aegypto inuenit. *Vi si troua Isi-*

de Regina di Egitto con questa iscrittione. Isis regina Aegyptiarum litterarum inuentrix. *Nella quarta Colonna è Fenice Re di Fenicia, & di lui è scritto.* Phoenix litteras Phoenicibus tradidit. *Vi è poi Cadmo con la iscrittione dicente.* Cadmus Phoenicis frater litteras sexdecim in Graeciam intulit: *Le quali lettere si veggono sopra di lui dipinte, a queste lettere dicono che Palamede ne aggiungesse quattro, & che da Simonide Melico altre quattro ve ne fussero aggiunte poi: le quali poste tutte intiere ne rendono il numero di ventiquattro. Aristotele (come scriue Plinio) disse che le antiche lettere Greche fussero diciotto, & che due ne aggiungesse Epicharmio & non Palamede; come la cosa stia è molto dubbioso; perche nelle viscere di oscurissima antichità stà il tutto riposto. Viene poi Lino Tebano, & porta seco queste parole.* Linus Thebanus Graecarum litterarum inuentor. *Segue Cecrope Re de gli Atheniesi con questo motto.* Cecrops Dipies primus Atheniensium Rex Graecarum litterarum author. *Nella quinta Colonna è dipinto Pitaghora sauio filosofo, & vi si dice.* Pytagoras y litteram ad humanae vitae exemplum inuenit. *In vno altro canto della Colonna è l'effigie di Epicharmo Siciliano con questo detto.* Epicharmus Siculus duas Graecas addidit litteras. *Alla figura di Simonide Melio sono poste le presenti parole.* Simonides Melius quatuor litterarum inuentor. *Di Palamede si dice.* Palamedes bello Troiano litteras quatuor adiecit. *Nella sesta colonna è posta la imagine di Nicostrata Carmenta madre di Euandro, & di lei in tal guisa si parla.* Nicostrata Carmenta latinarum litterarum inuentrix. *Et le lettere ch'ella ritrouò, iui si veggono dipinte, & sono queste* A B C D E G I L M N O P R S T V. *Segue poi Euandro Re de gli Arcadi con la presente scrittura.* Euander Carmentae F Aborigines litteras docuit. *Giunge poi Demarato Corinthio con questo detto.* Demaratus Corinthius Hetruscarum litterarum Author. *Viene appresso Claudio Cesare Imperatore de' Romani con dire* Claudius Imp. tres nouas litteras adinuenit. *Queste parole sono disotto a lui, ma di sopra di lui è scritto.* F Reliquae duae vsu obliteratae sunt. *Che vuol dire che di queste, vna fu F, l'altre due si sono per vso smarrite, nè si sa quali fussero; ma a me si fa malageuole a credere che Claudio ritrouasse la lettera F, perciochè di essa ne fa mentione Cicerone che fu molti anni auanti che fusse Claudio, anzi egli nel nono libro delle lettere scritte ad Attico nomina la sua villa Formiana: Digamma: perch'ella cominciaua dalla lettera F, la quale viene detta Digamma, essendo che paia che ne figuri due T. dobbiamo dunque dire che Claudio meglio la spiegasse, o altra cosa intorno vi facesse, onde nome d'Inuentore se ne habbia egli conseguito poi. Nella settima Colonna è dipinto san Giouanni Chrisostomo con queste parole.* S. Io. Chrisostomus litterarum Armenicarum inuentor. *Vi è poi San Girolamo con queste parole.* S. Hyeronimus litterarum Illyricarum inuentor. *Et posto poi San Cirillo con questo detto.* S. Cyrillus aliarum litterarum

illyricarum

illyricarum inuentor. *Seguita Vlphia Vescouo, & di lui iui si scriue.* Vlphias Episcopus Gothorum litteras adinuenit. *Nell'ottaua, & ultima colonna, è la imagine di Christo nostro Signore, & ui si dice così.* Iesus Christus summus Magister Cœlestis Doctrinæ auctor. *Vi è poi l'effigie del Papa, & quella dello Imperotore, alla prima è scritto.* Christi Domini Vicarius. *Alla seconda.* Ecclesiæ defensor. *Hor queste sono le cose segnalate, che nella Libraria publica di Vaticano si leggono dipinte, nella secreta Libraria poi sono dipinti i Dottori della Chiesa, & altri Santi, & molte opere di Sisto Quinto. Queste figure non accade a noi di descriuerle qui: perciochè habbiamo giudicato di conuenirsi a questo luogo, non di spiegare tutte le cose che sono ritratte nella detta Libraria, ma le più uaghe, & le più singolari, hora ne resta per compimento di questa descrittione riferire quello che in due tauole di marmo, che sono in detta Libraria publica, è notato, & è questo.* Sixti V. Pont. Max. Perpetuo hoc decreto de Libris Vaticanæ Bibliothecæ conseruandis, Quæ infra sunt scripta hunc in modum sancita sunto, inuiolateque obseruanto. Nemini libros, Codices, uolumina huius Vaticanæ Bibliothecę, ex ea auferendi, extrahendi, aliò ve asportandi, non Bibliothecario, neque custodibus scribisque, neque quibusvis alijs, cuius vis ordinis, & dignitatis nisi de licentia summi Rom. Pont. scripta manu facultas esto. Si quis secus fecerit libros partemve aliquam abstulerit, extraxerit, clepserit, rapseritque, concerpserit, corruperit dolo malo, illico a fidelium communione eiectus, maledictus, Anathematis uinculo colligatus esto. A quoquam pręterquam Rom. Pont. ne absoluitor. *La seconda Tauola dice in tal maniera.* Sixtus Pont. Max. Bibliothecam Apostolicam Sanctissimis Prioribus illis Pontificibus, qui beati Petri uocem audiuerunt, in ipsis adhuc surgentis Ecclesiæ primordijs inchoa tam pace Ecclesiæ reddita Laterani institutam, a posterioribus deinde in Vaticano, ut ad usus Pontificios paratior esset translatam, ibique a Nicolao Quinto auctam, a Sixto IIII. insigniter excultam, quo fidei nostræ, & veterum Ecclesiasticæ disciplinæ rituum documenta omnibus expressa, & aliorum multiplex sacrorum copia librorum conseruarentur, ad puram & incorruptam fidei ueritatem perpetua successiono in nos deriuandam, toto terrarum orbe celeberrimam, cum loco depresso, obscuro, & insalubri sita esset, aucta peramplo uestibulo, cubiculis circum, & infra, schalis, porticibus, totoque ædificio a fundamentis extructo, subsellijs. pluteisque directis, libris dispositis in hunc æditum perlucidum, salubrem, magisque oportunum locum extulit, picturis illustribus undique ornauit, liberalibusque doctrinis, & publicæ studiorum utilitati dicauit. Anno M D LXXXVIII. Pont. III. *Ha posto anco Sisto poco di lungi dalla detta Libraria in Beluedere una stampa, acciochè i libri corrotti, & profanati da gli heretici, & ripieni di grauissimi errori si emendassero, & si riducessero al primie-*

ro candore, & alla loro sincera verità, & si stampassero & publicassero, & oltre acciò affinche in varie lingue anco di nationi barbare, & straniere le scritture sacre, i veri dogmi della fede nostra, & i libri, i miracoli, & le opere de' santi padri vi fussero stampate, & in tal maniera con vtilità d'ogn'vno si ampliasse & si difendesse il culto Christiano. Di tutto questo negotio della stampa cotanto difficile, & così importante ne costituì capo & ordinatore Domenico Basa, huomo che per la esperientia & per il valore, & per altre lodeuoli qualità era giudicato communemente attissimo a sì alto maneggio; il che egli ha dimostrato poi in effetti per hauerla in vn subito ripiena & ornata a marauiglia di tutto quello che ad vna stampa regia & Ponteficia può desiderarsi, & per hauere poi nel corso dello stampare guidato il tutto con singolare vigilanza & prestezza, con molta prudenza & marauigliosa integrità. Diede per questo negotio il Pontefice al Basa venti mila scudi di moneta, obligandolo ad intiera restitutione di tutta questa somma in spatio di dieci anni alla Reuerenda Camera Apostolica: & tutto ciò fù ordinato dal Papa alli dicisette d'Aprile del MDLXXXVII. Ma affinche queste cose che noi scriuemo sieno lette con più gusto, & a chi le legge i arrecchino maggiore vtilità, & possa ciascuno di quello che gli aggradirà più ageuolmente ricordarsi vogliamo (per dire così) mettere questa vita di Sisto in filo. Habbiamo dunque fin'hora detto quel che gli accadde pria che fusse fatto Pontefice, & come, & quando ne fusse assonto al Ponteficato, & alcune operationi che da lui ne' primi mesi del Ponteficato si fecero; & perche ne ponemmo a ragionare delle fabriche, a cui egli in quel primo anno diede cominciamento, non habbiamo voluto diuidere questa materia, per non essere noi forzati disordinatamente, & forse con noia altrui a ritornarui sopra, & perciò di tutte le fabriche ch'egli ha fatto, mentre è stato Pontefice, si è da noi continuatamente parlato, facendone di esse (se n'è lecito a dire così) vna intiera & vnita fabrica. Hora per fabricare il resto che ne auanza per compire l'historia della vita sua, diremo alcune cose che egli trattò co' Prencipi, & poi parlaremo della maniera che egli tenne in trattare i suoi popoli, & come in materia del viuere & affetto proprio trattasse se stesso, & insieme diremo alcune altre cose trattate, & fatte & ordinate da lui nel suo Ponteficato: & finalmente in che forma la infermità & la morte trattasse lui, & in tal guisa, aiutandone la diuina gratia, haremo noi dato compimento al nostro trattato della vita sua. Egli primieramente scommunicò in pieno Concistoro il Re di Nauarra, & dichiarollo heretico, & il somigliante fece di Henrico Borbone Prencipe Condense, & gli rese inhabili alla successione del regno di Francia, et assoluette i sudditi dal giuramento della fedeltà, & ciò fece egli ne' primi mesi del suo Ponteficato. Nel qual tempo gli occorse di fare cosa che dispiacque fieramente al Re di Francia: & questa fu, ch'egli comandò al Signore di stato Goard Ambasciatore di detto Re, che tra vn breue termine fisso egli vscisse di Roma, & dello

Stato Ec-

stato Ecclesiastico, & la cagione fu che hauendo il Papa richiamato il Vescouo di Bergamo ch'era Nuntio in Francia & mandatoui l'Arciuescouo di Nazaret, persona che oltre la dottrina, per essere stato in molti gouerni, haueua molta prudenza, & per essere stato assai volte Nuntio in Francia, haueua assai pratica di quel Regno: il Re di Francia intendendo la venuta di questo nuouo Nuntio, perche diffidaua molto di lui, gli scrisse con pregarlo che doue gli fussero date queste lettere si fermasse, ne andasse più auanti sino al nuouo ordine del Papa. Onde essendo le lettere presentate a Nazaret in Leone, oue fu anco riceuuto honoratamente, quiui da lui lette che furono, s'alterò egli molto, & disse ch'il suo Signore non sopportarebbe in modo alcuno la ingiuria che gli si faceua, & ch'egli era risoluto di partire il giorno seguente, hauendo ordine di fare così, et di più ch'il Papa harebbe richiamato il suo Nuntio ch'anco dimoraua appresso del Re, & non ve ne harebbe mandati più: auisato il Papa di quanto era stato fatto intendere a Nazaret, si accese di grande ira, & incontanente licentiò (nella maniera c'habbiamo detto) l'Ambasciatore: Il Re di Francia hauuto che hebbe nuoua di questo accidente, oltre al mostrarsi trafitto di pungente doglia, disse ch'era atto senza essempio: percioche non vi era memoria (diceua egli) che nè anco in casi di guerra, nè dal Pontefice, nè da altri Prencipi fusse stato mai discacciato in simile guisa l'Ambasciatore di quella Corona, & che lui haueua già scritto al Papa che diffidaua di Nazaret, & però che non li desse tal carico; al che il Pontefice rispondeua, che dopo l'arriuo di dette lettere, l'Ambasciatore Regio si era contentato che si mandasse il detto Nazaret: & di più diceua il Papa di hauere auertito l'Ambasciatore, che poi che col suo consenso lui mandaua questo Nuntio, se non fusse stato riceuuto, o uero fusse stata impedita la sua andata, ne harebbe fatto grandissimo risentimento, & harebbe lui di Roma scacciato. Il Re di Francia replicaua, di ciò non essergli stato dal suo Ambasciatore scritto nulla; onde pareua che amendue questi Prencipi de' sdegni, & delle operationi loro hauessero giusta cagione: veniua anco scusato l'Ambasciatore con dire, ch'egli per non dare disgusto al Re, haueua taciuto, & per non porre sdegno tra questi Prencipi: & per non credere ch'il Papa, si come haueua risentitamente parlato, così rigidamente hauesse messo in essecutione le sue parole; il Papa quando scrisse al Re, & il ragguagliò della licentia data al suo Ambasciatore, & delle cause che ue lo haueuano indotto, le quali sono quelle che di sopra dicemmo noi, gli richiese insieme che gli mandasse nuouo Ambasciatore, con dirgli anco che non voleua più con questo trattare: la quale lettera il Papa la fece ricapitare per mano d'Oratio Ruccellai gentil'huomo di honorate qualità, & molto grato & famigliare a quel Re; il quale rispose alla lettera giustificando con ogni riuerenza con le cose che noi habbiamo dette di sopra la causa sua, & per il medesimo Rucellai la fece presentare al Papa. Hora stando la cosa così, il Cardinale da Este con alcuni altri Cardinali che vi si erano trapposti, ageuolmente accomodarono il tutto, in modo che il Re di Francia accettò Nazaret, & il Papa richiamò in Roma il medesimo Ambasciatore. L'anno seguente, che fu il mille cinquecento ottantasei, mandò Sisto Monsignore Giouanbattista

Santonio Vescouo di Tricarico, & suo Maestro di casa, Nuntio a tutti i Cantoni Cattolici, & loro stato, & confederati di essi. Questo Prelato con vn buon zelo Christiano, con prudentia & auueduto sapere suo, se bene per essere passati molti anni che in quei paesi non vi era stato Nuntio, trouò le cose molto intralacciate, & che haueuano presa pessima piega, tuttauia egli vi fece di segnalate opere, percioche in vna publica dieta fatta alli cinque di Ottobre del detto anno dopo hauerli di sua mano con deuotissima maniera communicati si confederarono in seruigio di santa Chiesa, promettendo per benefitio di essa di esporre se, i proprij figliuoli, & quanto haueuano, & di ciò solenne giuramento ne dierono all'hora, & ne fecero publico istromento, nel quale furono anco contenti ch'il Nuntio hauesse in quelle parti libera giurisdittione Ecclesiastica, accioche egli potesse in casi ciuili & criminali porre in carcere i Cherici, & secondo i demeriti dare loro altri castighi, la quale potestà si haueuano eglino per prima vsurpata. Tenne poi il Nuntio continuamente impiegate quelle genti in opere pie & al culto Christiano conueneuoli & riformò la vita loro, fece edificare in varij luoghi monasterij de Capuccini, & massimamente in Apicella Cantone (come essi dicono) Neutrale. Intanto essendosi mossi in fauore di Nauarra intorno a settanta mila Alemani Eluetici Raitri heretici, dubitarono i Cattolici che in danno di se stessi, & delle cose loro non douesse ritornare questo mouimento, però in casa del Nuntio alla presentia sua, & di altri Ambasciatori de Prencipi fecero congregatione & richiesero, con molta humiltà, in caso di bisogno, aiuto da tutti, all'hora il Nuntio promise largamente in nome del Pontefice, & indi a pochi giorni fece che dal Papa con molta sodisfattione di quelle genti uennero lettere sopra questo particolare. Non passarono molti giorni dopo ciò, che quattordici mila Suizzeri Cattolici a richiesta del Re di Francia ne andarono in seruigio della lega Cattolica; ma prima che andaßero si communicarono, & giurarono in mano del Nuntio di combattere solamente in difesa della fede Cattolica, & quando il Re in fauore de gli heretici gli volesse oprare, promisero di rimettere l'armi, & ritornare adietro. Alle dette opere ne aggiunse anco vn'altra il Nuntio molto degna, & questa fu che il Canton di Lucerna volẽdo in tempo della nuoua ricolta molte some di grano da' Canonici di Brona, o vero, come essi dicono Muster, il che altro non era se non volere tributo da' Chierici, & essercitare essi che laici erano giurisditione ecclesiastica; il che era tutto cõtrario a quello che da principio haueuano promesso al Nuntio, il quale si risentì di questo fatto, come il caso chiedeua, & hauuto le scritture autentiche in mano comandò a' Canonici che alle citationi che erano state loro fatte non desero risposta nè comparissero; altrimenti sarebbono scommunicati. Subito poi il Nuntio alcuni principali di quel Cantone fece adunare in vna chiesa, & hauendo posto sull'altare il santissimo corpo di Christo Signore Nostro fece alla presenza di tre padri del Giesu vn ragionamẽto, in cui prese egli tutti quei capi, & toccò quelle particolarità, le quali poteuano farli conoscere l'errore loro, et indurli ad emẽda. Nè cotale parlare del Nuntio fu in guisa veruna voto di effetto: percioche mostrarono eglino di emendarsi del fallo proprio, nè per lo innanti chiesero da' Canonici altro mai; nel

1587.

1587. morì in Polonia Stefano Battor Principe di Transiluania, & Re di Polonia, hauendo circa noue anni iui regnato; dispiacque vniuersalmente la sua morte, per essere egli stato zelante del culto Christiano, & ualente ne' maneggi di guerra, & ne' reggimenti ciuili sauio & aueduto, onde tenne a freno gli heretici, estirpò molte discordie ciuili, & col ualore delle armi ricuperò alla Corona di Polonia il Ducato di Seueria, & di Smolensco, che gran tempo auanti il Moscouita haueua tolti a' Polachi. Contra il Turco ancora si mostrò coraggioso: percioche hauendogli il Turco nel 1584. adimandato che, secondo l'antica consuetudine, gli desse certo numero di gente per la guerra, ch'egli faceua contra il Persiano; il Re Stefano gliel negò, & rispose, che l'Aquila bianca Polacca, doue prima era tutta spennata, & priua di uigore, già era ringiouenita, & haueua rimesso le penne, aguzzato gli artigli, & il rostro: & si crede ancora che'l Turco per tema di cotale ualore, mentre Stefano ha tenuto lo scetro di Polonia non habbia (come per prima soleua assai souente fare) mai infestato quel paese, anzi essendo nel 1584. fatto un guastamento di molte Castella, fra le quali, i soldati Polacchi presidiarij detti Cosacchi posero a sacco Terigna fortezza del Turco, con tutto ciò egli non se ne risentì con guerra in quella guisa, che suole egli fare in simili casi, ma solo dimandò alcune teste di quelle della fattione, & fece amazzare il Pol lodasti Polaco, che all'hora era in Costantinopoli per comperare caualli. Cotali qualità di Stefano faceuano più pensare a' Polachi nella elettione del nuouo Re, parendogli, che per mantenere & gli stati, & la riputatione acquistata da Stefano, fosse mestieri di creargli successore, persona, che si potesse sperare di douer riuscire di molto merito. Si credeua da molti, che Ridolfo Imperatore ne fosse eletto Re, come quegli che se Massimiliano suo padre, quando fù dalla parte Austriaca eletto Re di Polonia, ne hauesse preso il possesso, sarebbe senza altra elettione succeduto in cotale regno: perche, dicono, che quando fù eletto Massimiliano suo padre, fù determinato, che dopò la morte sua, non fosse altrimẽti interregno, ma succedesse immediatamente Ridolfo; & forse perch'eglino uedeuano essere Massimiliano molto male affetto, onde indi a poco morì. Altri credeuauano, che'l Duca di Parma ne fosse a tanta grandezza chiamato, per essere prudentissimo, & uno de' ualorosi guerrieri de' tempi nostri, & per essere nipote del Cardinale Farnese, che mentre fù protettore di quel regno, gli fece di segnalati piaceri; ma molti altri erano di contrario parere, temendo, che per essere egli Italiano non si confacesse con i costumi loro, & dubitando, che con quel suo ualore non vi fosse congiunto rigore, & orgoglio nel dominare; oltre ciò temendo eglino molto il Turco, non doueuano uolere irritarlo, col mettergli a fianchi vn'huomo così dependente dalla corona di Spagna, odiata dal Turco fieramente. Il Vaiuoda della Transiluania, & il Cardinale Battor suo cugino aspirauano molto a questo Regno, al primo di questi faceua hauere qualche parte nella elettione, per essere giouane di gran spirito, & ardimento di cuore, & aiutato dal Turco, & dalle sue proprie ricchezze; nondimeno si credeua, che gli douesse nuocere molto l'essere nipote, & herede del Re Stefano, ilquale se bene per il suo ualore, & per le regie imprese fatte (come habbiamo detto di sopra) era benemerito di quel regno,

gno, tuttauia era egli più temuto che amato da Polachi; perche nella distributione de gli honori non haueua in tutto seruato i modi publici, dando poco sodisfacimento a grandi del regno. Onde i Polachi haueuano alle uolte temuto, che i lor Re, non essendo come Prencipi di autorità assoluta, ma come capi di quella Repub. deliberando essi congiuntamente col Senato delle cose della pace, & della guerra, & ne' delitti capitali della nobiltà; haueuano, dico, temuto che il Re Stefano con qualche destretezza non sopprimesse questa libertà loro, & che per lo inanzi di piena potestà non fossero i loro Re. Questo medesimo ostaua al Cardinale Battor, per essere cugino di detto Prencipe, & nipote anch'egli del Re Stefano; ben è vero che molte degne parti di questo Cardinale faceuano pensare assai sopra i casi suoi; non ui mancauano anco di quelli, che il Duca di Ferrara a tanta grandezza chiamauano, si per essere degno Prencipe, come anco per hauere da gran tempo in quà in ogni occorrenza fauorito quella natione; nondimeno l'essere Italiano, & l'essere stato un'altra uolta proposto, gli noceua assai. Vi erano oltre a questi alcuni nobili del paese loro, che aspirauano al detto regno; ma si teneua in ciò uia più che vano ogni loro pensiero; percioche si sà, che i Polachi sono di tale natura, che abborriscono sopra ogni cosa di obedire ad vno del corpo di quella Republica; & da seicento anni in quà non è mai accaduto, ch'eglino habbiano eletto vno de i loro medesimi, & allhora successe perche quella Republica non era ben fondata, & usaua altre leggi, & i ceruelli non erano altieri tanto, quanto sono hora; ma quando uno di quei del paese, che per nomarlo, come essi sogliono, un Piasto, fusse douuto eleggersi, certamente Zamorsiri Cancelliere del Regno ne haueua gran buono in mano, per hauerne egli amministrato grandissima parte delle cose di quel regno in tutto questo tempo che ui ha regnato Stefano: percioche i negotij più principali, le consulte delle cose publiche, & il gouerno di esse il Re Stefano conseriua con esso, & si accostaua sempre sommamente al giuditio & conseglio di questo Signore, in maniera ch'era hormai venuto per ciò appresso di tutti in tanta stima, che nè anco sarebbe quasi potuto essere in maggiore s'egli fusse stato Re, cotanta era la stima che faceua ogn'vno del fauore & gratia sua; era così corteggiato, come il Re, ma però sotto pretesto di essere Generale de gli esserciti, & in tutte le sue attioni seruaua maestà & maniere regali, talche per esperienza de negotij, per prontezza nel prendere subite & buone risolutioni, e per ualore, & per gratia de' soldati era attissimo a cotale regno. Hora la elettione in niuno di quelli, sopra i quali noi habbiamo hora discorso casio ella già, ma sopra questi due si ridusse, cioè sopra il Prencipe di Suetia, & l'Arciduca d'Austria nominato Massimiliano fratello di Ridolfo Imperatore presente; questo Arciduca haueua di molto seguito di quei Senatori, sì per esser'egli persona generosa & affabile conforme al volere de' Polachi, come anco per hauere la famiglia d'Austria gran fattione; onde da vna parte di essi ne fu egli eletto Re, ma l'altra parte, o perche abborriua, che i Tedeschi, de' quali egli haurebbe iui condotto in gran copia, fussero in grado alcuno, tenendoli per molto superbi & altieri, o perche temeua ch'essendo questo Arciduca fratello dell'Imperatore,

& poten-

& potendo egli anco col tempo giungere all'Imperio,non pensasse fare quel regno hereditario, come hanno fatto i suoi maggiori dell'Vngheria,& della Boemia,ch'erano eglino ancora regni che per elettione,& non per successione capitauano in mano altrui,o forse perche non volendo eglino dispiacere al Turco, di cui le forze sono da loro temute assai non voleuano eleggere per loro Re vno di casa d'Austria, fameglia inimicissima a casa Ottomana; o per qualunque altra ragione si fusse, non volse l'altra parte consentire alla elettione dell'Arciduca; ma elesse il Prencipe di Suetia giouane di venti anni in circa,o perch'egli è della fameglia Iagellona amata da Polacchi sommamente per le opere segnalate fatte da' Re di quella fameglia, massimamente per hauere aggregato a quella Republica vno stato di tanta importanza,quanto è la Lituania,o per la gran copia di danari,che ha questo Prencipe, o perche si credesse da alcuni, che il Re di Suetia padre di questo Prencipe si fusse lasciato intendere di volere vnire il suo regno à quel di Polonia per benefitio di questo figliuolo che è vnico & solo, ma questo al parer mio non era verisimile, saluo se il detto Prencipe non hauesse hauuto mai figliuoli,& della linea paterna non vi fussero viui stretti di sangue, ma quando vna delle due cose vi fusse stata non era nè naturale, nè punto credibile che si volesse a' suoi torre per dare a' Polacchi; onde io credo,che gli intelligenti di Polonia non si mouessero punto da questa ragione per darne il loro scettro reale al Prencipe di Suetia; credo bene certo, che si mouessero dal pretendere il Re di Suetia la Lituania, come Stato hereditario della madre, la quale pretensione haurebbe potuto vn giorno fare qualche moto, dal che si veggono i Poloni liberati essendo lor Re il Prencipe di Suetia. Si può credere anco,ch'eglino si mouessero dal vedere,che'l loro regno non è mai stato solito di fare armata, nè meno ha forze bastanti a farla, se bene è potentissimo nella caualleria, ma il regno di Suetia suole armare gran numero di naui; onde facendo i Polacchi il Prencipe di Suetia lor Re sarebbono stati potenti per mare,& per terra,e cosi più agevolmente potrebbono superare il Moscouita, che già era chiamato il gran Drago Settentrionale,con cui hanno eglino innata inimicitia. Per alcune di queste, o per tutte queste ragioni mossi i Polacchi elessero Re il detto Prencipe,& cosi furono eletti due cioè, Massimiliano & il Prencipe di Suetia,& fatti consapeuoli amendue della loro elettione si posero in viaggio per prenderne il possesso conducendo ciascuno buon numero di genti per debellare chi in ciò li fusse contrario; il Pontefice haueua ordinato all'Arciuescouo di Napoli,che iui era suo Nuntio,che si trouasse presente a questa elettione, & che fauorisse la parte di Massimiliano con quella piu secretezza che potesse, ma quando vedesse il suo negotio non potere sortire buono effetto,si volgesse a quella parte,che mostraua di hauere felice auuenimento. Si credette da molti in Polonia che'l Papa dopo che seppe l'elettione di Massimiliano mandasse in mano del Vescouo di Nais in Slesia venti mila ducati,i quali stessero a requisitione di Massimiliano. Si credette anco, che se Massimiliano con più prestezza, & con più gente fusse venuto alla volta di Cracouia città di Corona, & seggio reale l'harebbe presa; laquale hauuta ne andaua di necessità in mano sua il rimanente

nente del Regno. Egli se ne venne finalmente con sedici mila combattenti su'l piano di Cracouia il Venerdì a 16. d'Ottobre del 1587. & mandò a quella città la sua elettione, & la pregò a riceuerlo; quei cittadini ricusarono in ogni guisa, & intanto sollecitarono il Prencipe di Suetia a venirsene quanto più tosto potesse, ricordandogli, ch'eglino gli haueuano già fatto intendere, che per la sua coronatione era destinato il giorno di San Luca. Oltre a ciò si fortificarono molto bene, abbruciando alcune case de i borghi, & facendo di molte trinciere, & altre cose somiglianti per potersi difendere da mano inimica. Si fece tra di loro quasi ogni giorno qualche scaramuccia, nelle quali per lo più, quelli di Massimiliano rimasero perdenti. Fra questo mentre giunsero gli Ambasciatori del Prencipe di Suetia, & dissero che il Prencipe era giunto a Donzilca, oue per fortuna marinaresca era tardato assai a giungere, & che per commodità de' suoi era iui costretto di fermarsi alquanto, onde non poteua in guisa veruna il giorno proposto di san Luca trouarsi in Cracouia per coronarsi, ma che vi sarebbe stato per il giorno di san Martino, nel cui giorno si coronarebbe, fu risposto che non era solito tra di loro che la coronatione si facesse in altro giorno che di Domenica, & che eglino haueuano intimato il giorno di san Luca, perche in quell'anno cascaua in Domenica, & però che la coronatione sarebbe rimessa & bandita per la prima Domenica vegnente dopo san Martino, che sarebbe stata a 15. di Nouembre. Hor mentre quiui dimora Massimiliano, de' suoi Tedeschi ne morì gran numero: percioche essendo eglino mal vestiti, & soffrendo freddo, & hauendo tanta penuria di vino, che per lo più gli conueniua di beuere acqua, ouero vna pessima ceruosa, gli sopragiunse vn fiero flusso, che in pochi dì gli vccideua miseramente. Gran mortalità era anco nell'istesso tempo in Pietricouia, doue essendo giunto il Prencipe di Suetia, gli fu con bella astutia presentata vna lettera da vn giouane Polaco della famiglia Carsinsca in nome di Massimiliano, di cui egli seguiua all'hora la parte. Haueua col detto Prencipe di Suetia questo giouane vn suo zio, che gli era di grato seruitio, & però con molto affetto & destra maniera si volse a pregarlo che gl'intercedesse gratia appresso al Prencipe, & che egli era fortemente pentito di hauere seguito la parte di Massimiliano: & che ne voleua al Prencipe dell'errore suo chiedere humile perdono; oprò il zio in maniera che il Prencipe si dispose a perdonargli, onde fu introdotto a lui per baciargli la mano, & all'hora fattagli riuerenza gli presentò la lettera di Massimiliano, & si li disse che non si marauigliasse della maniera vsata: percioche hauendogli già Massimiliano scritto cinque o sei volte, nè essendo potuto mai accertarsi che alcuna di esse gli ne fusse capitata in mano, egli haueua tenuta la detta maniera per dargliela in man propria. Il Prencipe si alterò di questo fatto, & fece por prigione il giouane, al cui cospetto senza leggerla fece bruciare prima la lettera. Alcuni mi hanno detto, che non fu ella brugiata, ma senza essere aperta fu dal Prencipe consegnata ad vn suo secretario, volendo in tal modo dar' ad intendere, che nè anco questa hauea egli voluto leggere. Hora Massimiliano si mosse lasciando Cracouia alla volta di Pietricouia, & ne condusse seco quasi tutte le sue genti per incontrare il Prencipe di Suetia, ma o che intendesse, che l'essercito

del Prencipe era molto maggiore del suo: perciochè era di trenta mila persone & da vantaggio; o pure perche in una scaramuccia, che si era fatta tra alcuni delli suoi con altri di quelli del Principe, erano i suoi stati perdenti, o quale altra si fusse la cagione, se ne tornò adietro, facendo nuoua proua intorno a Craconia; ma tutta fù uota di effetto. Essendosi egli finalmente ridotto in Beldone, il Cancelliere con dodici mila soldati, si risolse a seguirlo, il che uenendo agli orecchi di Massimiliano, si partì alli 22. di Gennaio del 1588. da quel luogo, che era sul paese Polacco, & passò alle frontiere di Silesia a Pitschen luogo del Duca di Briga, fù quiui seguito dal nemico; si ferono alcune scaramuccie tra di loro, nelle quali quelli di Massimiliano perdettero, onde Massimiliano fù quiui assediato, & non potendo in guisa veruna mãtenersi in quel luogo, fù costretto a rendersi & così alli 25. di Gennaio del 1588. venne egli in mano de' Polacchi prigione, fù fatto fare dal Cancellieri l'inuentario di quanto era nello essercito di Massimiliano; alquale, dopo che fù condotto in buono alloggiamento, furono lasciati dodici piatti di argento, & otto tondi piccoli, con due forcine, & due cocchiari, ilche parue molto di strano a quel signore, & compassioneuole a quei che lo seppero, poi fu saccheggiato questo luogo con molto furore da quei soldati, facendo quelle insolentie che sogliono ne' sacchi farsi. Questa disgratia di Massimiliano dispiacque communemente a tutti i Prencipi Christiani, fu anco di dispiacere a molte nationi, & massimamente alla Boema, la quale si dolse assai con gli Stati di Polonia, che essendo tra di loro pace & conuentioni di non offendersi, haue ssero eglino fatto sì grande affronto a Massimiliano nella Silesia, ch'è membro annesso alla Boemia. Il Pontefice mandò nell'istesso anno che successe il caso di questo Prencipe, Legato in Polonia il Cardinale Aldobrandino, huomo di molta letteratura, & di gran maniera ne maneggi del mondo, affinche si oprasse per la liberatione di Massimiliano, & che si componesse pace tra quei Prencipi, & tra quei popoli. Della ampia autorità che diede il Papa a questo Legato in diuerse cose, gli ne fece la bolla che comincia, Dilecto filio Hippolyto &c. *Alla fine superate varie difficoltà massimamente con la industria, & auueduto sapere del Legato, si conchiuse alli 9. di Marzo del 1589. buona pace tra Poloni, & quelli di Casa d'Austria, & il Prencipe di Suetia chiamato Sigismondo terzo Re di Polonia, rimase lieto possessore di quel Regno, & Massimiliano promise di non pretendere mai più in virtù della passata elettione il reame di Polonia, nè anco in caso che seguisse la morte di Sigismondo. Tutti giurarono poi di osseruare quanto tra di loro si era conuenuto; & dalla forma che tenne nel giurare Ridolfo Imperatore, quando gli fu per vno Ambasciatore notificato quanto si era tra di loro stabilito, si può comprendere quella de gli altri. Fu ella dunque questa.* Insolita Res. Rodulphus II. D.G. electus Rom. Imp. semper Augustus & Cef. iuro spondeoq; ac promitto per hæc sancta Dei Euangelia, quòd omnia ex quę S. D. N. & Legati eius de latere Reuerendissimi Cardinalis Aldobrandini interuentu inter Commissarios meos, cęterosq; serenissimorum Principũ patruorum, & fratruum meorum ex vna, & serenissimi Principis DD. Sigismundi III. Regis Poloniæ Magni Ducis Lituaniæ &c. parte ex altera

Bithomiæ,

Bithomiæ, & Rendzonij congregatos conuenerunt in omnibus eorũ clausulis firmiter inuiolabiliterq́; obseruando, ijsq́; satisfaciam, pacem & amicitiam cum eodem serenissimo Principe Regnoq́; Poloniæ, Magno Ducatu Lituaniæ &c. cęterisque coniunctis prouintijs, & ditionibus iuxta eandem transactionem pacta perpetua, & fędus perpetuo constanterq́; colam. Sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia. *Poco dopo ciò il Legato se ne tornò a Roma, & hebbe udienza publica nel palazzo che habbiamo detto di sopra essere stato fatto da Sisto a S. Giouan Laterano, & questa fu la prima vdienza che iui si desse, & fu del 1589. L'anno medesimo in cui Massimiliano Arciduca d'Austria fu fatto prigione che fu (come habbiamo poco auanti narrato) del 1588. occorse alla casa d'Austria vn'altro strano caso, & segnalata disgratia. Haueua il Re Filippo pensato molto a fare l'impresa d'Inghilterra, inducendosi a farla, sì per zelo di religione, essendo la regina, & i suoi popoli di pessime heresie pieni, come anco perche costei fomentaua & manteneua sempre la guerra in Fiandra, & quando della impresa d'Inghilterra fusse il Re rimaso vincente, vinceua necessariamente la Fiandra, ancora che senza l'aiuto d'Inghilterra non harebbe potuto a lungo guerreggiare; oltre che da questa vittoria ne sarebbe nato, che'l Drago corsaro Inglese non gli harebbe impedito più le Flotte che vengono dalle Indie; si confermaua tanto più in questa impresa il Re Catholico, quanto che gli era dipinta per facile & da aspettarne lietissimo fine. Credeuano molti questa impresa essere facilissima per molte cagioni; prima, perche la Regina d'Inghilterra non haueua in punto quel buon numero di Nauilij ch'era necessario per difensione di quella Isola, & che i Re passati haueuano per guardia delle cose loro iui tenuti; & di più perche la regina non haueua huomini essercitati nella militia, nè Capitani di valore, & quando si fusse messo il piede nella Isola, si sarebbe ageuolmente potuta prendere: perche l'Inghilterra non ha piazza nè fortezza alcuna da ritardare l'impeto del nemico, non ha caualli essercitati ne' maneggi militari, & sono per l'abondanza de pascoli, & per la soauità dello aere poco habili a sì aspre fatiche. A questo si aggiunge, che per essere quei popoli (come si vede nelle historie) inchinati a mutationi, si poteua credere, che quando hauessero veduta l'armata Catholica alle sponde dell'Isola, harebbono fatto qualche risentimento contra quella donna. Risoluto dunque il Re Filippo di fare l'impresa d'Inghilterra, fece sapere il tutto al Papa, il quale lodò assai la risolutione, & ad effettuarla ve l'inanimò molto, & diede intentione che quando l'armata fusse smontata nell'Isola, egli harebbe contribuiti danari per le spese della guerra; posta dunque in mare vna grande & ben fornita armata, oue oltre ad vno grandissimo numero de vasselli, vi erano intorno a cento cinquanta naui di marauigliosa grandezza, vi erano circa a venti tre mila soldati, & da due mila pezzi d'artiglieria, fornita poi di ogni cosa necessaria in abbondanza. Di tutta quest'armata ne costituì Generale il Duca di Medina Sidonia, la pose in mare, & la incaminò alla volta d'Inghilterra; cotale armata incontratasi più volte col Drago potente Corsaro di quella Regina, la quale per fare buona armata haueua impegnato fino le proprie gioie, si fecero tra di loro alcune scaramuccie, ma non*

si fe-

si fece mai giornata, o perche Medina per non hauere troppa pratica del mare temeße del successo, o perche (come egli diceua) non hauesse hauuto espresso ordine dal Re di combattere, o perche mentre egli aspettaua vna soprema vantaggiosa occasione di superare il nemico, si perdesse in tutto la comodità del combattere, comunque si fusse non si fece mai giornata, ma il mare che poi venne tempestoso & horribile fece grandissimo danno all'armata Cattolica in maniera che con perdita della maggiore parte di sì nobile armata si ridußero gli Spagnuoli a liti loro. Di molte particolarità di quest'armata, e de' suoi successi, noi co'l fauor Diuino, ne scriueremo a lungo ne' libri che faremo dell'Istorie de' nostri tempi. In questo medesimo anno, cioè del 1588. alli 23. di Decembre fece il Re di Francia in Parigi vccidere il Duca di Guisa Prencipe valoroso, & della religione Cattolica zelante molto, mentre secondo ch'era chiamato ne andaua a parlare al Re, il quale nel medesimo giorno anco fece porre prigione il Cardinale di Guisa fratello di detto Duca, & il giorno seguente, cioè nella vigilia della Natiuità di Christo li fece dar morte; fece anco mettere prigione Carlo Cardinale di Borbone Legato Apostolico d'Auignone, & Pietro Arciuescouo di Lione, & il figliuolo primogenito del detto Duca di Guisa, & il Cardinale suo fratello, amendue Pari di Francia, che viene a dire Tutori, & Protettori della patria. Il Papa quando hebbe la nuoua di questo fatto, ne prese dolore, e nel primo Concistoro ne parlò a lungo, & risentitamente a' Cardinali, & tra le altre cose disse, che gli Ambasciatori regij haueuano per il Re dimandata l'assolutione, & che da lui gli era stato in questa guisa risposto, ch'eglino richiedeuano l'assolutione, & nondimeno segni di pentimento per il commesso fallo non si vedeuano alcuni, & che era tanto lontano il Re dal pentirsi, che nè l'assolutione egli medesimo richiedeua pure: & replicando l'Ambasciatore, ch'egli rappresentaua la persona publica del Re, & che per ciò a lui si doueua dare credenza. Rispondiamo noi, ch'egli rappresentaua la persona del Re intorno a' negotij che doueano farsi, ma non inquanto al confessare i suoi peccati, & farne penitenza, che dalla propria persona si aspettaua, essendo che il confessare con la bocca l'error proprio sia parte di pentimento; onde altro era il trattare negotij, & riconoscere, e confessare il suo peccato, & chiederne da Dio, & da noi penitenza, il che con la propria bocca dee farsi, & così gli licentiammo, non hauendo eglino nè lettere, nè commissione alcuna da impetrare l'aßolutione. Henrico settimo Re d'Inghilterra, fu imputato d'hauere fatto vccidere il Beato Tomaso Arciuescouo Canturiense, non già che'l Re hauesse comandata questa vccisione, ma essendo controuersia tra di essi in materia di giurisditione Ecclesiastica, pareua che alla morte sua hauesse egli prestato consenso; percioche gli vccisori non haueuano ordine veramente dal Re di vccidere il Beato Tomaso, ma pensando eglino di fare al Re segnalato piacere, l'haueuano vcciso, si come nella descritione della sua passione si legge, & dopo fu prouato, con tutto ciò il Papa allhora commise questa causa, & il processo contra il Re a molti prelati, tra quali erano alcuni Cardinali ch'egli haueua destinati suoi Legati, & fu fatto solennemente il processo, e trattata la causa appresso la sede Apostolica contra il Re, ilquale

dimostrò

dimostrò di non esserui stato espresso mandato suo sopra la morte del B.Tomaso: & delle parole che egli haueua detto, con le quali pareua c'hauesse significato che gli sarebbe stata cara, & che era desiderata da lui la morte di quel degno prelato, se ne dolse il Re, & confessò l'errore suo, & humilmente ne riceuette la penitenza, la quale egli fece insieme con quelli che quel sacrilegio haueuano commesso, ouero l'haueuano saputo, o pure consentitoui, o in qualunque altra maniera vi fussero stati partecipi; & nondimeno quello non era Cardinale, ma Arciuescouo solamente, & se alcuno ne dicesse che Tomaso era santo, noi rispondiamo che mentre egli viueua non si diceua santo, ma dopo poi fu dalla chiesa nel cattalogo de' santi riposto, & la sua festa solennemente celebrata a Teodosio Imperatore per l'occisione fatta de' Salonichi vietò sant'Ambrosio Milanese l'intrare in Chiesa, & da essa nel discacciò via, al che con ogni humiltà vbidì Teodosio, il quale non era già vile persona, nè di minuta plebe, ma huomo segnalato & grandissimo Imperatore, il quale molte vittorie anco diuinamente haueua conseguito, onde Claudiano di lui disse.

O nimium dilecte Deo, cui fundit ab Antris
Aeolus armatas hiemes, tibi militat Aether
Et coniurati veniunt ad Classica venti.

Era Teodosio del mondo tutto Imperatore, & non di vno, o altro Regno, come il Re di Francia, ma egli otteneua intieramente tutto l'Imperio Romano niente di manco con lagrime & con gran dolore d'animo, hauendo l'errore & peccato suo confessato, ne riceuette da S. Ambrosio humilmente penitenza, & si sottomise al volere non di vn Papa, ma di persona che era Arciuescouo solamente; & a quelli che potranno dire, che Ambrosio era Santo, si risponde da noi, che mentre viueua in terra non era anco riposto nel numero de' Santi, ma era Arciuescouo, & forse Vescouo solamente, perche in quei tempi la città di Milano non haueua forse l'Arciuescouato ancora. Sono stati alcuni Cardinali, i quali anco auanti al cospetto nostro hanno hauuto ardimento di scusare questo fatto del Re; della qual cosa ne siamo noi sopramodo marauigliati: perciochè ne pare c'habbiano dimostrato di non ricordarsi del grado & della degnità loro, non uedendo eglino, che l'offesa fatta a quel Cardinale ritorna ad ingiuria & pericolo di loro stessi. Noi vi assicuriamo, & vi promettiamo in quel migliore modo che promettere si può, che noi non vogliamo diuentare Cardinale, nè habbiamo bisogno di alcun Prencipe che faccia officio affinche da noi si consequisca il Cardinalato, si che in quanto alla persona nostra poco importa la detta ingiuria, ma quanto a' casi vostri molto rilieua certo. Noi lasciamo pensare a voi, se vi pare che vi priuiamo, & vi spogliamo dell'autorità, della essentione, della libertà, delle prerogatiue & preminentie, & de gli altri priuilegij, de' quali siate adorni. Faremo noi dunque (se voi volete) che per l'auenire non siate nè honorati, nè riueriti da' Prencipi & da Re, ma dispregiati & tenuti a vile; & esposti ad essere depredati & vccisi. Certamente se le vccisioni de' Cardinali si dissimulano, & senza risentimento & castigo si trascorrono, potranno ageuolmente a ciascun Cardinale occorrere sì strani casi. Noi dunque faremo cio che

la giu-

la giustitia richiede, & quel tanto che sarà in seruigio di Dio; & se quì ne fusse detto, che da questo ne nasceranno di molti mali, & fieri accidenti da temersi grandemente, & che sia pericolo che il regno non rouini, noi rispondiamo che cosa al mondo non dee temersi, quando si fa la giustitia, & però di niuna cosa bisogna temere, se non di non incorrere nel peccato. Finito c'hebbe il Papa di dire queste & altre cose, tacque vn poco, & poi ripigliando il suo parlare disse: Noi non possiamo per la grauezza dell'affanno dire più, ancorche molto più vi sia da dire; noi deputaremo alcuni Cardinali, co' quali di questo fatto s'haurà da trattare; tra questo mentre pregamo Iddio che si degni soccorrere alla sua chiesa, & alle necessità di lei prouedere; & così mostrandosi tutto doglioso, & afflitto finì il Papa il suo parlare. Non passò troppo dopo l'vccisiofione de Guisi, che'l Re fece porre prigione Carlo Cardinale Borbone Legato di Auignone, & Pietro Arciuescouo di Lione, di che hauutane la nuoua il Papa, s'accrebbe vie più contra il Re lo sdegno suo, tanto più che poco prima, come il Pontefice medesimo diceua, haueua il Re fatto officio per l'Arciuescouo, acciochè lo creasse Cardinale, per tanto il Pontefice molte volte & con varie maniere richiese il Re che li liberasse, alche li fu risposto che inquanto alla liberatione del Cardinale Borbone non poteua in guisa nessuna farla, perche noceua molto, che fusse libero quel Cardinale a' moti, & alle riuolte, che contra la persona di esso Re allhora si trouauano in Francia. Circa la liberatione dello Arciuescouo di Lione, diceua il Re, che non era in suo potere, sendo che Guast, à cui era commessa la cura del Castello d'Ambuosa con li prigioni, essendosi impatronito di detto castello, haueua accordato di liberare per danari i prigioni, che sono l'Arciuescouo di Lione, il Presidente di Niuello, & il proposto de Mercanti, degnità principale nella città di Parigi; & perche il Papa replicaua che almeno il Cardinale di Borbone si ponesse in custodia del Cardinale Morosini suo Legato, il Re disse, che stando il Legato lontano dalla persona sua, non gli poteua confidare la custodia di Borbone. Hora stando in tal maniera le cose, & essendo da che erano stati ammazzati i Guisi passati cinque mesi, & hauendone sopra i detti particolari fattone il Papa al Re molte ammonitioni, dechiarò, che se tra certo tempo il Re non rilasciasse & riponesse nella loro primiera libertà & sicurezza il Cardinale di Borbone, & il detto Arciuescouo, & se fra trenta giorni dal dì che si sarà fatta detta liberatione, non la facesse sapere a lui, & alla sede Apostolica per lettere sottoscritte, & sigillate dalla mano di esso Re, & dal sigillo proprio del Re, ouero per vn publico & autentico istromento, dichiarò dunque il Papa, se il Re non facesse le sudette cose, essere scommunicato, & incorso in tutte le censure Ecclesiastice, che ne sacri Canoni, & nelle costitutioni Generali & particolari, & nelle lettere che si leggono nel giorno della cena del Signore si contengono, & il somigliante dichiarò il Papa di douersi intendere di quelli, che in questi casi prestassero congsilio, o aiuto, o in qualunque altra maniera si oprassero per esso Re: & di più il Papa citò il Re tra il termine di sessanta dì, incominciando dal giorno che gli sarebbe ciò notificato, & publicato, che douesse comparire a Roma personalmente, ouero per vno, o più suoi pro-
curatori

curatori con autentico mandato a rendere conto della morte del Cardinale di Guisa, & della presura del Cardinale Borbone, & dello Arciuescouo di Lione, & a dimostrare come per tale cagione non sia egli incorso nelle censure & pene poste da' sacri Canoni, & quelli che in sì fatti accidenti si fussero oprati per il Re, fussero tenuti a comparire personalmente tra il descritto tempo di sessanta giorni, de' quali i primi venti per la prima, i secondi venti per la seconda, i terzi venti giorni per la terza canonica admonitione gli fussero assegnati. Appresso à questo dichiarò il Papa, che niuno di costoro, nè anco il medesimo Re, & nè pure in caso di conscienza potesse da qualunque persona, se non dal Papa, eccetto che in caso di morte, nè allhora, nè anco possano essere assoluti, se non prestita cautione di sodisfare & obedire a quanto la santa Chiesa fusse per comandarli, & se non facessero questa promessa, non potessero essere assoluti, nè anco in vn plenario Giubileo, nè nella santa Cruciata, escludendo parimente ogni indulto & facoltà che vi potesse essere in contrario concessa ad esso Re, o a' suoi precessori, o ad altri in qual si voglia forma, maniera, & modo. Due mesi & pochi giorni dopò che il Papa fece questa scommunica, & che la mandò, successe che il Re stando con grosso essercito al ponte di san Claudiano, discosto da Parigi due leghe, fu il primo giorno d'Agosto del 1589. con vn coltello, che da ogni banda tagliaua, mentre inginocchioni gli si presentano certe lettere, ferito nell'Anguinaria da F. Giacomo Clemente dell'ordine di S. Domenico, della città di Sans, giouane di ventitre anni in circa, & di questa ferita per essere tagliati gli intestini ne venne (indi a quattordici hore) a morte il misero Re, ma il frate molto auanti morì: perciochè con l'istesso coltello il Re trattoselo della piaga gli ferì il volto, & i ministri del Re subitamente l'vccisero, fu giudicato comunemente che non mai a tale opera da alcuno vi fusse spinto il frate, ma da se stesso dopo l'hauere hauuto due o tre mesi tal pensiero, & l'hauere anco digiunato & fatto oratione a DIO, si mettesse à fare sì gran cosa, & si esponesse à sì fiera & sicura morte. Dicono che egli nell'animo suo in guisa tale tenesse certo di douere vccidere il Re, che assai spesso predicando in Parigi, che dal detto Re era assediata, diceua a suoi ascoltanti, tenendo in mano vn Crocefisso, che questa era quella mano, che li liberarebbe, & che ne stessero di buon cuore. Hor la morte di questo Re fatta in modo tanto strano, credo che i posteri non la crederanno, & forse vi si faranno fauole sopra, non altrimenti che d'altre strane cose successe al mondo si sia già fauoleggiato. Dopo la morte del Re di Francia si seguì la guerra tra le genti della lega, & il Re di Nauarra chiamato Henrico di Vandomo, essendosi combattuto molto tra questi due nemici, facendosi l'vno l'altro in uarij luoghi varij danni, finalmente si fece a' 14. di Marzo nel 1590. giornata ad Harens. Si combattè da amendue le parti con molto ardore, ma Nauarra rimase vincente con perdita però d'vna gran parte de' suoi nobili Signori: rimise tosto il Duca di Vmena il suo essercito in essere. Poco dopo ciò il Nauarra si pose allo assedio di Parigi. Fu cosa marauigliosa, & che è più tosto vera che verisimile, quella che in questi tempi occorse a Roma, & questa fù, che per tre mesi continui incominciandosi dal dì ch'era questa giornata saputa

puta in Roma, oltre la minuta gente, molti huomini di giuditio & di grado diceuano & credeuano, ch'il Re di Nauarra fusse morto per le ferite hauute in quel fatto d'arme, & sopra ciò vi si fecero da costoro di molte & larghe scommesse. Hor questo assedio di Parigi cominciò a i dodici di Maggio del 1590. & ha durato fino al primo d'Agosto di detto anno; & dicono, ch'è stato cosi fiero questo assedio, che quasi si può dire che nell'historie da mille anni in quà non se ne legga nè maggiore, nè uguale, & perauentura si può in qualche modo paragonare a quel grande aßedio di Gierusalem fatto da Tito; ma intanto però differente, che doue quella città fu difesa da nemici della santa Religione nostra, questa è stata difesa da amici; & doue quello assedio hebbe infelicissimo essito, questo l'ha hauuto fin quì in gran parte felice, il che è nato dalla prudenza, & auttorità del Cardinale Gaetano, ch'alquanti mesi auanti il cominciato aßedio iui haueua Sisto mandato Legato de Latere, & dalla destrezza di Don Bernardino di Mendozza, dalla vigilanza di Nemurs & Umala, dalla molta & aueduta fatica di Vmena, & dal valoroso soccorso del Duca di Parma, andatoui in nome del Re di Spagna. Altri di questo felice successo rendono due altre cagioni; l'vna ch'il Re di Nauarra uolse più tosto tirare in lungo l'assedio, che fare altro maggiore tentatiuo per hauere quella città, & ciò con disegno doppio, cioè o ch'egli finalmente con la necessità del uiuere di quelli di dentro, l'harebbe pure presa senza tanta gran rouina di quella regale città, o ch'il Duca di Umena si approssimarebbe per soccorrerla, & cosi sarebbe seco uenuto a battaglia, nel che speraua di vincerlo, & uinto poi giudicaua il Re che il conseguire il rimanente gli sarebbe stato ageuole molto; l'altra cagione fu ch'il Re verso l'vltimo mese dell'aßedio conceße vn certo passaporto per le donne, zitelle, putti, & per li scolari, & permise di più che molti Prencipi & Prencipesse, ch'erano dentro detta città, fussero soccorsi di qualche vettouaglia mentre durò questo aßedio si trattò più volte d'accordo, ma non si puote effettuare mai. Cotantà fu la penuria, che mentre durò questa ossidione, fu in Parigi, che il grano valse intorno a scudi centocinquanta il Rubio della misura Romana, & il vino ordinario scudi quattro & mezzo il barile, & un castrato di libre trentasei ordinarie valeua cinquantaquattro scudi; & da tutto ciò, di quanto caro prezzo fussero le altre cose si può ageuolmente comprendere. Hor finalmente in grandissima parte si tolse via sì fiera ossidione nel primo giorno d'Agosto col ualoroso soccorso del Duca di Parma, si come di sopra habbiamo detto. Il Pontefice in questi rumori & riuolte di Francia non diede quei soccorsi alla lega che si aspettauano, & che si richiedeuano, o che credesse che con la rouina della parte contraria l'arme Spagnuole, ch'erano in aiuto della Lega si facessero troppo potenti: percioche vincendo la Lega per via de gli aiuti del Re di Spagna, si sospettaua che venisse ad acquistare qualche grado di più di potenza esso Re: percioche, come disse Cicerone. Bellorum ciuilium ij semper exitus, vt non ea solum fiant, quae velit victor, sed etiam vt ijs mos gerendus sit, quibus adiutoribus parta sit victoria: Et perche ogn'uno ordinariamente desidera di ampliare tuttauia più i termini de' Stati suoi, pa-

reua forse al Pontefice, che il Re di Spagna, quando fusse seguito in questa guerra di Francia, la vittoria dalla banda della Lega, ne hauesse voluto anch'egli participare dell'vtile, & per consequenza farsi più potente; o che pure pensasse che Nauarra hauendo il regno in mano potesse fare ritornare al vero sentimento quei popoli, che dalla Santa sede di Christo hanno deuiato; si come il Lucemburgo Ambasciatore della nobiltà di Francia ch'era quì in Roma, si sforzaua di dargli ad intendere: & alcuni altri che seguiuano Nauarra da quei paesi di là scriueuano il somigliante; o che pure li fusse stato persuaso dal suddetto Ambasciatore & da' seguaci di Nauarra, che le forze di esso Nauarra fussero tanto grandi, che fusse impossibile a torgli il regno di mano, & ogni opera, & ogni spesa che si facesse, fusse vie più che perduta, & il tutto non fusse altro che irritarsi & farsi più nemico Nauarra; onde pareua, che fusse cosa da Prencipe sauio, poiche non poteua acquistare, uedere di non perdere; o che pure qualche altra ragione sel mouesse, non diede del suo altro soccorso alla lega che di cinquanta mila scudi, che li fece sborsare il Legato, del quale sborso nè anco il Papa ne fu intieramente sodisfatto. Al Re di Spagna dispiaceua sommamente, che il Papa non soccorresse la lega, & che non dechiarasse scommunicati quei Prencipi, & Prelati che seguiuano Nauarra: per tanto voleua il Re che sopra ciò si facessero alcune proteste al Papa; ma il Pontefice dinanzi a Cardinali in questo particolare andò giustificando le cose sue, & dimostrando che ragioneuolmente haueua egli in queste cose di Francia proceduto sempre, onde essendosi posti di mezo tra il Re, & il Papa alcuni Cardinali, non si fece per allhora altra protesta. Era pochi mesi prima venuto alquanto in rotta il Papa col Conte di Oliuares Ambasciatore regio & aueduttissimo Signore. Onde il Re per questi negotij di Francia mandò Ambasciatore il Duca di Sessa prudentissima persona, ma in quel tempo ch'ei giunse in Roma, il Papa era indisposto, onde poco puote di si alti negotij trattare; & se bene si rihebbe, non molto stette che tornò a ricadere, & finalmente morì nel giorno, che diremo poi. Finquì secondo che noi di sopra promettemmo habbiamo detto alcune cose, le quali Sisto trattò co' Prencipi, hora dobbiamo dire della maniera ch'egli tenne in trattare i suoi popoli. Amministrò con loro giustitia sempre, non perdonando in guisa veruna a niuna sorte di persone i loro delitti, ma con rigore castigandoli quasi sempre; gli ascoltò prontissimamente, quando de' loro Gouernatori si querelarono, & fece per punto di ragione vedere le querele date. Et il somigliante fece quando il popolo, o il clero del suo Vescouo si querelasse; ma non gli ascoltaua egli già quando si veniuano a dolersi de' datij & gabelle ch'esso medesimo imponeua loro: & queste dicono che furono tante, che passarono il numero di trentacinque impositioni: le quali da Commissarij sopra ciò posti erano riscosse rigidissimamente. Onde i popoli ne rimaneuano afflitti & essausti di danari, il che era tanto più miserabile, quanto che da Roma in fuori nel resto delle terre della Chiesa è stato quasi sempre nel Pontificato di Sisto più tosto penuria che abbondanza; ben è uero che in quest'ultimo anno essendo penuria grandissima, ordinò che s'imprestassero alle comunità cinquecento mila

scudi, il qual ordine, il Pontefice ch'è successo l'ha molto bene posto in effetto; il che è stato di gran solleuamento alle calamità di quest'anno sì fiero & tempestoso. Lasciaua Sisto che ne' tempi di Carneuale i popoli in feste, comedie, & spettacoli, che a quei tempi sogliono farsi, si ricreassero, & quì in Roma nella strada del corso, doue si corrono i palij, haueua fatti porre gli strumenti da dare la corda a quei che in quel tempo, & in quel luogo hauessero commesso delitto alcuno, et in tanto era egli temuto che quasi niente di male in quei tempi, ne' quali la licentia ha sommo luogo, si fece mai. Passiamo hora a dire come in materia del uiuere & affetto proprio trattasse se stesso. Egli mangiaua assai & beueua anco molto di varij, & finissimi vini; ben è vero ch'ei faticaua grandemente in diuerse cose graui, honestissime, & importantissime; onde pareua che la natura, la quale in se era gagliarda, & piena di calore, s'indebolisse per le continue fatiche, & hauesse dibisogno di più nutrimento & ristoro; & si vidde che auanti al Ponteficato non hauendo egli da uolgere cotanta gran mole di lodeuoli fatiche, era molto più parco nel viuere; & perche costumaua di ragionare mentre mangiaua, staua tal volta a tauola due o tre hore; nondimeno nelle spese della sua mensa era tanto parco & ristretto, quanto si legga essere stato mai Pontefice da molti anni in quà, erano le viuande poche & di poco prezzo, dormiua moderatamente, faticaua egli aßai (come disopra accenammo) & continuamente sì nello studiare, nel dare vdienza, nel che era copiosissimo, nello spedire negotij, & in tenere occupata la mente sempre in varij & gran pensieri, intanto che si può dire che non fu ueduto mai stare in otio; & niuna cosa era, ch'egli non uolesse intendere, sapere & ordinare; riprendeua seueramente chiunque preteriua i suoi ordini, o uero in altra maniera il disguttasse; haueua nondimeno caro quando prensentialmente riprendeua persona di qualche grado, che rispōdesse in sì fatto modo, che nè si mostrasse vile, nè troppo ardito; gridaua assai spesso co suoi seruitori, cō tutto ciò gli amaua tāto, che alle soppreme dignità ne cōdusse alcuni, facēdone di essi tre Cardinali, et alcuni Vescoui; & si come li premiaua altamente così quando fußero trouati in fallo, li puniua rigidissimamente; onde il Belocchio suo coppiero & fauorito seruitore mandò in Galea, oue stette molti mesi, & vi morì anco, & se bene supplicasse il Papa per la sua liberatione, non fu però in guisa niuna liberato mai. Andò costui in Galea per essersi scoperto, ch'egli haueua secretamente tolto l'anello Piscatorio, & sigillato vn brieue, che il Papa non haueua voluto ammettere, perche conteneua cosa fuori de' termini del giusto; & ciò era, c'hauendo destinato il Belocchio fare nella patria sua vn bel palagio, & volendo per tal conto comprare vna buona casa di vn suo vicino, & ricusando colui di venderla, haueua fatto fare vn breue per cui il Papa comandaua, che quel tale senza altra replica li uendeße detta casa: & perche Monsignore Gualterucci Secretario del Collegio de' Secretarij Apostolici pareua al Papa, che hauesse in questo particolare hauuto non sò che colpa, fu anch'egli condennato alla Galea; & la medesima pena hebbe vn'altro che diceuano di eßere stato consapeuole del tutto, & ne haueua sollecitata la espeditione. Il caso del Gualterucci dispiacque com-

munemente. Si perch'è Prelato di molto buona vita, & buone qualità, come anco perche si credeua hauere egli leggierissimamente errato; onde essendo egli poi dopo la morte di Sisto liberato, è stato con piacere di tutti quelli che gl'infelici casi suoi haueuano saputo. Fu Sisto tenerissimo amatore de' suoi parenti, onde la Signora Camilla sua sorella amaua molto, & parimente i figliuoli di vna figliuola di lei; onde vno di essi ben giouanetto nel primo mese del suo Ponteficato il fece Cardinale, dandogli il suo Capello, & è chiamato il Cardinale Mont'alto, il quale ne' gran maneggi che sono seguiti, ha mostrato chiarissimamente, & mostra tuttauia d'hauere con giouenile età congiunta senile prudenza, & auedimento grande, & di volere con molta gloria menare gli anni della vita sua. Dette Sisto a questo Cardinale intorno a cento mila scudi d'entrata. Sono anco gli altri parenti rimasi tutti ricchi di possessioni, & di contanti. Fu Sisto dato molto al cumulare & ammassare danari, onde vendette alcuni vfficij che prima non si soleuano vendere, ma darsi in dono da' Pontefici, cioè il Commessariato della camera, il Tesaurierato, & il Vicecamerlengato, & altre cose ancora. Fu tanto parco nello spendere, che dicono che fino alle camisce rappezzate egli portasse, mentre anco era Pontefice; & questo danaro, & quanto egli puote auanzare dell'entrate, il pose tutto in Castello per seruigio del ben commune, nè egli a suoi parenti ne dette niente mai; & i quattrocento mila scudi, che furono per pagare i loro debiti da lui dati a Signori Colonnesi, gli furono prestati, & non donati, con obligo che in spatio di tanti anni quelli habbiano a restituire intieramente alla Camera. Le parti & le prouisioni che'l palagio Pontificio soleua dare, in maniera tale diminuì, che per sì fatta diminutione più di sessantamila scudi l'anno s'auanzauano. Fece varij Monti, & accrebbe l'entrata della Dataria, smembrò l'vfficio del Camerlengato, & il somigliante fece di quello dell'Auditorato della Camera, eresse & vende l'officio dell'Archiuio di tutto lo stato Ecclesiastico; mise nel primo anno del suo Ponteficato un milione d'oro in castello Sãt'Angelo, facẽdoui vna costitutione che nõ se ne potesse spendere pure una minima parte mai, se non per ricuperare Terra S. dalla perfida mano del Turco, in un generale passaggio cõtra di essi, la quale spesa si debba fare allhora, quando l'essercito Christiano sarà in essere, & harà passato il mare, giungendo a' liti, & luoghi Turcheschi; o vero se cotanto grande fusse la carestia, che ne soprastesse gran rouina al popolo; o vero fusse mortifera pestilenza; o vero vi fusse manifesto pericolo che qualche Prouincia de Christiani non fusse da gl'Infideli, & nemici di Santa Chiesa occupata; o quando si facesse guerra allo stato della Chiesa, & l'essercito nemico fusse già a' luoghi vicini al detto stato; o vero se qualche città fusse ricaduta alla Chiesa, & non si potesse ricuperare & conseruare senza spendere i detti danari: & giurò Sisto di osseruare ciò, & volse anco che i suoi successori fussero tenuti di osseruare il detto giuramẽto. Ne mise poi l'anno terzo del suo Ponteficato, nel medesimo castello vn'altro milione sotto i medesimi oblighi del primo, dichiarando che ne' casi, ne quali si haueuano a spendere tanto il primo, quanto il secondo milione, si doueua intendere la ricuperatione de' regni occupati da' nemici della Santa Romana Chiesa

na Chiesa, & non solo questi due milioni, ma ue ne mise intorno a tre altri, percioche alla sua morte ha egli lasciato in Castello cinque milioni d'oro in circa, onde si uede che se bene egli mise grauezze a' popoli, uendette alcuni uffici, che soleuano donarsi, & fu strettissimo nello spendere, nondimeno il danaro era destinato in utile publico, & in seruigio di Santa Chiesa, & splendore della Republica Christiana, fine certo dignissimo & importante, quanto si possa il più, & con tutto che tanto al porre danari da parte fosse intento Sisto, spese buona somma d'oro nelle fabriche che habbiamo di sopra descritte noi, & in altre cose conueneuoli. depositò & applicò per sempre dugento mila scudi di moneta da mantenere l'abondanza in Roma, si come si uede nel suo Bollario, i quali, come iui si narra sono raccolti dalla sua parsimonia: & essorta anco iui i suoi successori a non scemare, ma più tosto ad accrescere detta somma di danari a sì degno effetto riposta. Applicò tre mila scudi l'anno all'Archiconfraternità del Confalone, per riscatto de' cattiui, & alcune altre opere di carità fece egli prontamente. Egli fece cominciare a rendere secche le paludi Pontine, & il somigliante fece delle paludi delle Chiane. Ordinò che si facessero dieci Galere a spese però delle prouincie, & delle Città del suo Stato, & poi ordinò che per parte delle spese ch'è di mestieri a fare per il mantenimento di esse, il medesimo suo stato fosse astretto a pagare ogn'anno settanta otto mila scudi di moneta, cioè la prouincia della Marca dodici mila, & altrettanti quella di Romagna: & dodici mila parimente la prouincia dell'Vmbria, & il medesimo numero di scudi fosse tenuta a dare Bologna: & pure tanta somma il Senato & Popolo Romano. La Prouincia del patrimonio di San Pietro in Toscana cinquemila & ottocento settantaquattro, la prouincia di Campagna seimila & centouentisei. Ancona mille & ottocento, & il medesimo numero Fermo. Ascoli mille & dugento, & la Città di Fano nè più nè meno di Ascoli. Tutti questi danari posti insieme, & congiunti in uno rendono la somma di detti settantaotto mila scudi; oltre alliquali per il medesimo mantenimento delle Galere, ordinò ch'il Clero ne pagasse dodici mila, & di più se ne pigliassero cinque mila dall'entrate che d'anno in anno da Beneuento si prendono, & otto mila da due Apalti di Roma. Questa Città era prima diuisa in tredici regioni, ma egli uolse che in quattordici si diuidesse, aggiungendoui la regione di Borgo; & così uolse che i Maestri di strada al medesimo numero peruenissero. Costituì Sisto quindici Congregationi di Cardinali, si come si uede nel suo Bollario, oue in una sua costitutione sono distintamente nominate tutte, ben'è uero ch'alcune di esse ue ne erano prima, onde quelle furono da lui più tosto confermate che nuouamente ordinate. Ordinò che non potessero essere i Cardinali più di settanta, fra quali ui sieno almanco quattro Maestri in Teologia da prendersi da gli ordini de' Frati Regolari, & Mendicanti, & che nelle quattro Tempora di Decembre si possino creare, nella maniera che fino da Clemente primo per più di seicento anni durò l'usanza di fare l'ordinatione nel detto mese di Decembre. Egli nondimeno ruppe due uolte quest'ordine, cioè nelle promotioni di Alano & Morosini, che furono fatti fuor di tempo. Et di più ordinò che

due, iquali fossero in certi gradi congiunti di parentato, non potessero essere Cardinali, ilche tutto nella Bolla ch'egli sopra ciò fece si uede distesamente. Costumò egli di non adimpire mai a punto il detto numero di settanta Cardinali, ma lasciarui sempre qualche luogo uoto. Egli creò trentatre Cardinali in otto uolte, in queste ui furono tre promotioni di otto per ciascuna uolta, & in tre uolte ne furono creati tre, & una uolta due, & l'altra quattro. Ordinò una mattina in Concistoro a' Cardinali, che non accettaßero mai in modo alcuno lettere da qual si uoglia Principe, se non haueua nel soprascritto il debito titolo. Non uoleua, che si dicesse, quando andaua in uolta per Roma, Viua Papa Sisto. Commandò che quei che haueuano più di sessanta scudi di pensione, fossero astretti a portare l'habito Clericale, ma di ciò ne fece essenti i Caualliери Lauretani. Haueua pensato, accioche le liti non fossero immortali, di ordinare una sopraintendenza di huomini timorati di Dio, sauij, & sinceri. Instituì la festa della Presentatione della Gloriosissima Vergine Maria, & parimente da lui fu instituita la festa di San Francesco di Paola, di San Nicolò da Tolentino, di Sant'Antonio da Padoua, di San Giannuario Vescouo, & altri suoi compagni martiri, & di San Pietro Martire. Ordinò che si celebrasse la festa di San Placidio, & de' suoi compagni martiri, cioè Eutichio & Vittorino, suoi fratelli carnali, & Flauia loro sorella, & che si riponesse nel Calendario Romano. Di detti Santi furono ritrouati in questo Pontificato di Sisto i corpi in Sicilia, nella Chiesa di San Giouanbattista di Messana, mentre per risarcirla si cauauano da una banda i fondamenti. & se bene per le historie si sapeua, che questi corpi erano in detta Chiesa, nondimeno non si sapeua il luogo particolare. Seguì Placidio la Regola di San Benedetto, che ne' suoi tempi anco uiueua, & dimorando egli nella detta Città, andarono i suoi fratelli, & sorella, de' quali habbiamo pure hora parlato, a uisitarlo, ma intanto uenendo l'armata di Abdala Re de' Saracini ch'il nome Christiano odiaua, & perseguitaua, insieme li prese tutti a man salua, & uolendo questo scelerato ch'essi rinegaßero, eglino stettero saldi, soffrendo ogni aspero & grandissimo tormento, per la fede di Christo, & così della gloriosa corona del martirio si ornarono le tempie. Concesse anco il Pontefice indulgentia a chi uisitasse la Chiesa di San Giouanbattista, oue erano stati trouati questi corpi. Canonizò Sisto nella Chiesa di San Pietro nel 1588. San Diego d'Alcala d'Henares. Egli nacque in San Nicola, Castello del territorio di Siuiglia nella prouincia Betica, hoggi detta Andaluzia. Non u'è certezza alcuna nè dell'anno, nè del mese, nè del giorno del suo nascimento, si raccoglie bene ch'ei nascesse poco innanzi all'anno di Christo 1400. percioch'essendo egli morto uecchio assai, & uenuto a Roma per il Giubileo del mille & quattrocento cinquanta, & salito al cielo dodici anni dipoi, cioè alli dodici di Nouembre nel 1463. in giorno di Sabbato, ne segue di necessità che il suo nascimento fosse intorno a' tempi, che habbiamo detto: nacque di parenti di bassa conditione, & ben giouanetto si diede a uiuere ne' luoghi solitarii uita eremitica, nella quale con digiuni, astinentie, & santissime, & continue orationi visse. Gli piacque poi di legarsi co' santi legami della Religione di

di San Francesco de gli Osseruanti, oue pure innocente & santissimamente menò sua vita sempre, & hauendo fatto miracoli, & essendosene in Spagna formato vn buon processo, fu da Sisto, facendone di ciò grande istantia il Re Catolico, canonizato, & riposto tra Santi; & di questo anco il medesimo Re col Prencipe Carlo suo figliuolo, ch'all'hora viueua, ne fece istantia a Pio Quarto, & parimente il Re ne pregò Pio Quinto, & Gregorio, & finalmente essendo con somma perfettione accommodato il tutto, Sisto il canonizò, come habbiamo detto. Il Papa quest'oratione disse all'hora in lode del Santo. Omnipotens sempiterne Deus, qui dispositione mirabili infirma mundi eligis, vt fortia quaeque confundas, concede propitius humilitati nostrae, vt pijs Beati Didaci confessoris tui pręcibus ad perennem in cœlis gloriam sublimari mereamur. Per Dominum nostrum &c. Con l'occasione di questa Canonizatione nacque tra l'Ambasciatore del Re di Spagna, & quello del Re di Francia grandissima discordia; perciochè l'Ambasciatore di Spagna diceua che in quell'atto, in cui si doueua fare la Canonizatione di San Diego, doueua hauere egli il primo luogo, eßendo che quell'attione foße principalmente attinente al Regno di Spagna, & di più ch'egli vi doueua fare alcune operationi principali, l'Ambasciatore di Francia rispondeua, ch'egli fatte quelle attioni che doueua fare, o si vscisse subito di Capella, o vero dimoraße in luogo di sotto a lui: replicaua quel di Spagna, ch'almeno per cortesia per cotale volta sola si lasciasse a lui il primo luogo, a questo disse l'Ambasciatore di Francia, che di ciò egli si contentaua purche non si pregiudicaße alla giurisditione, c'haueua di precedere, et che non si sarebbe pregiudicato quando nella prima capella Papale, che poi si sarebbe fatta, l'Ambasciatore di Spagna, che per nõ mostrarsi inferiore a quello di Francia, non suole mai trouaruisi, vi fosse stato presente, & in luogo inferiore a lui, all'hora l'Ambasciatore di Spagna rispose, che non voleua in guisa niuna farlo: perche in tal maniera sarebbe venuto a confeßare di cedere, per questo dunque (così erano tra loro gli animi di fiero sdegno accesi) si sarebbe venuto all'armi, & trascorso in qualche fiero rumore, se non vi si rimediaua. & il rimedio fu, che l'Ambasciatore di Spagna non andasse in capella, ma in suo luogo steße il Cardinale Deza, & facesse quegli atti che doueua fare egli, & l'Ambasciatore di Francia dimorasse nel suo luogo solito, & così quietamente successe il tutto. Hora se bene & puntalmente si considera quello che noi promettemmo di sopra di douere scriuere di Sisto, & quello che poi ne habbiamo scritto in effetto, si vederà che intieramente haremo sodisfatto alla promessa nostra quando dell'infermità & morte di lui si sarà da noi detto quanto ne occorre. Quattro mesi auanti ch'egli morisse, si cominciò a sentire indisposto, & pareua che tutto il male suo fusse nella testa, si come egli vna volta disse in vna publica segnatura, ragionando a lungo della malattia sua: & si come in tutti i ragionamenti che faceua delle cose sue era esquisito & mirabile, così fu in questo, perciochè descrisse la natura, & complessione sua, la qualità del morbo, portando doue li parue mestieri autorità d'Hipocrate, Galeno, & Auicenna, & interpretò anco a questo proposito vn luogo d'Aristotele nella Periermenia, diße i rimedij

vsati da' suoi Medici, & delle altre particolarità d'Istorie esquisitamente. In questi quattro mesi, c'habbiamo detto, ch'egli si sentì indisposto, non stette al letto se non pochissime volte, & poche hore per volta, non stette mai a regola de' Medi, se bene continuamente se li faceua venire auanti, & li vdiua ragionare; andò fuori di casa assai spesso, non intermise mai i negotij, anzi diceua quel che soleua dire Flauio Vespasiano Imperatore, cioè, ch'il Prencipe deue morire in piedi, volendo per questo significare ch'il Prencipe dee morire operando; uolse sempre bere con neue, & mangiare spesso cose da sano, & in questo tempo assai volte si sentì assai bene, ma finalmente gli uenne la febre graue alli 20 d'Agosto del 1590. in lunedì, essendo il sabbato auanti andato a piedi a ringratiare Iddio a Santa Maria de' Tedeschi che fusse ritornato al vero sentimento della santa fede Cattolica uno de' Duchi di quella natione. Il mercordì peggiorò, il giouedì fu il giorno buono, & volse esser presente alla congregatione della Inquisitione, & in questi dì poco stette a letto, si leuò sempre a mangiare, volendo anco gustare alle volte un poco di frutte: la Domenica pigliò vn poco di manna, & li oprò poco, non hauendo potuto pigliarla tutta intiera, il lunedì peggiorò grauissimamente, intanto che la mattina a pena parlaua, vdì nondimeno la messa, & prendette poi la estrema vntione, & la sera intorno alle 24 hore passò di questa uita nel settuagesimo anno dell'età sua, hauendo amministrato il Ponteficato cinque anni, quattro mesi & tre giorni. Fu il suo corpo la notte seguente portato entro ad una lettica alla Chiesa di San Pietro in Vaticano: percioch'egli era morto in Monte Cauallo, & in San Pietro fu sepolto; di doue indi all'anno il Cardinale Mont'alto Prencipe di segnalata prudenza, & ualore, il fece trasportare con sontuosissimo apparato, & solennissime essequie in Santa Maria Maggiore, & fu riposto nella capella iui da esso Sisto fabricata. Vacò per sua morte la sede diciotto giorni. Sotto questo Ponteficato, cioè nel 1589. vscì due volte dal suo letto il Teuere, & con tant'abondanza trascorse per Roma, che in molti luoghi si andaua in barca per la città, & furono in questo anno si continue & grosse pioggie, & fierissimi venti, che non solo il Teuere, ma molti altri fiumi d'Italia con molto impeto sboccarono fuori, & cotali pioggie in sì fatta maniera danneggiarono molte possessioni, che fu bisogno di riseminarle tre & quattro volte; & perche seguirono poi molte nebbie & pessima stagione, hanno prodotto vna grandissima carestia, di che tutta Italia si uede oppressa, della quale noi aiutandoci la diuina gratia, ragionaremo distesamente in altro luogo. In questa sede vacante con l'occasione di alcuni che volsero buttare per terra la statua di Sisto ch'è in Campidoglio, i Romani fecero vn decreto che a niuno Pontefice mentre ei viueua si facesse statua mai; & in una tauola di marmo lo scrissero, & la posero in una sala del Campidoglio, & dice in tal maniera. Si quis siue priuatus, siue Magistratum gerens de collocanda viuo Pontifici statuam mentionem facere ausit, legitimo S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis, & publicorum munerum expers esto. M. D. XC. Men. Aug. Laus Deo Honor & Gloria, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

VRBANO

VRBANO VII. PONT. CCXXXIII. DEL 1590.

Rbano Settimo, per prima Giouanbattista chiamato, nacque in Roma nel giorno di San Domenico, alli quattro di Agosto del 1521. fu di casa Castagna, famiglia, che in Genoua per antichità di molti anni è tenuta nobile; Cosmo suo padre fu Genouese, & la madre fu Romana di casa Ricci, & fu figliuola di una sorella del uecchio Cardinale Giacobaccio, & di qui nasceua il parentato che Vrbano haueua co' Signori Palucci e Albertoni, Gentilhuomini molto nobili, & honorati in Roma: perciòche la Signora Tarquinia Giacobaccia madre di essi Signori Palucci, fu figliuola di un nipote da lato di un fratello del detto Cardinale Giacobaccio: & dal medesimo Cardinale nasceua ancora il parentato, che Vrbano haueua co' Signori Melini, & Veralli, pure persone nobili, & stimate in questa Città. Fu Vrbano alleuato con nobile maniera, conforme alla nobiltà de' parenti, & fu nelle discipline delle buone lettere, ch'a gli anni giouenili conuengono, ammaestrato assai. Fu egli di complessione malenconica, ancorche ne' sembianti (come sogliono fare i sauij) molto allegro si mostrasse. Fu di statura più tosto grande, che piccola, & ben proportionata, & di aspetto maestheuole. Fu temperato, & sobrio nel uiuere, ilche fu cagione che nel corso de gli anni suoi uiuesse molto sano, intanto che (come egli medesimo disse nella sua ultima infermità, quando i Medici uoleuano dargli la manna) era stato quaranta anni, che non haueua mai preso medicina. Fu egli di buono & pronto ingegno, & tutto inchinato a cose honeste, & lodeuoli, onde in se stesso hebbe bellissimi costumi,

fiumi, & nel conuersare & trattare con altri hebbe piaceuolissima maniera, & accorto procedere. Fu diuoto & zelante della religione Christiana. hebbe cognitione di varie scientie, più però di esse tinto, che in esse fondato, ma nelle leggi Ciuili, & ne' sacri canoni fu fondatissimo & eccellente: nella quale facoltà studiò egli in Bologna, & lì fu intrinseco compagno & amico Monsignore Lucio Sasso, & iui si dottorò anco; ritornato poi a Roma dimorò in casa dell'Arciuescouo di Rosano, il quale hebbe poi da Paolo terzo il Cardinalato, & ne fu detto il Cardinale Veralli; il quale nel Conclaue, che si fece per creare successore a Paolo, condusse con seco Vrbano, costumandosi all'hora molto di condurui i parenti, quando a cotai negotij fussero eglino stati atti, nel che Vrbano diede saggio di molto spirito et valore. Questo Cardinale andãdo poi a' tempi di Giulio terzo, che a Paolo successe, Legato in Francia, seco ne condusse Vrbano, il quale essendo molto oprato da suo zio ne' maneggi di quella Legatione, si mostrò destro & auueduto, & a' grandi negotij attissimo. Ritornato poi il Cardinale a Roma, Vrbano fu fatto Referendario di Giustitia, nè molti anni passarono poi, che il detto Cardinale suo zio gli risegnò l'Arciuescouato di Rosano; & il Papa lo mandò Gouernatore a Fano. Finito il tempo di questo gouerno ne andò alla residenza della sua Chiesa, oue con la bontà della vita, & con la dottrina giouò molto a quel popolo, costumaua di sermoneggiare, come a' Vescoui si richiede; in somma procuraua molto bene, & con buona maniera di ammaestrare quelle genti nel culto diuino, & infiammarle nell'amore di Dio: quiui dimorato alquanto se ne venne a Roma, di doue fu mandato da Paolo Quarto Gouernatore di Perugia, & dell'Vmbria. Oue giunto subito fece rattenere in fortezza, secondo l'ordine che gli era stato dato in Roma, per alcune cose de' Caraffi, Monsignore Nazaret, che all'hora haueua il gouerno di quella città, ma egli giustificando molto bene le cose sue, si vidde essere innocente. Essendo poi morto Paolo, & successo Pio Quarto, fe ritorno a Roma, & indi a poco ne fu mandato da Pio a terminare una differenza de' confini, che per molti anni era stata tra la città di Trani, & quella di Spoleti; & Pio disse quando hebbe ragionato di questo particolare con Vrbano, & che li baciò il piede per partirsi, che gli pareua, che questo Prelato fusse persona, che molto bene harebbe accomodata cotale differenza, si come fece in effetto: percioche in spatio di tre mesi in circa accommodò molto bene il tutto con sodisfattione delle parti, & di esso Pontefice. Fra tanto fù intimata la continuatione del Concilio di Trento, & tutti i Vescoui vi furono chiamati, onde egli anco vi andò, & fino alla fine del Concilio vi stette. Quiui fu egli fatto capo di alcune congregationi di Prelati, & nelle materie che correuano scrisse & auertì molte cose con molta sua lode. Terminato il Concilio ne andò a Roma, & indi ne passò a Rosano sua Chiesa, & pochi mesi vi si fermò, che dal Papa fu richiamato a Roma, di donde fu mandato ben tosto Nuntio in Spagna nello istesso tempo, che per la causa dell'Arciuescouo di Toledo vi andò Legato il Cardinale San Sisto, che fu poi Gregorio XIII. Morendo in tanto Pio Quarto, fu creato Pio Quinto, il quale ve'l cõfermò Nuntio, onde vi dimorò sette anni in circa, nel qual tempo diuane compa-

ne compare al Re Filippo, tenendogli al santo lauacro la sua primogenita figliuola. trattò sempre le cose con molta riputatione di santa Sede, contentezza del Pontefice, sodisfattione del Re, & gloria di se stesso: percioche oltre alle altre cose importantissime, con grandissima destrezza, & prudenza trattò, & effettuò quella gloriosa Lega tra il Papa, il Re, & la Signoria di Venetia, da cui ne seguì contra il Turco quella giornata nauale, che fu di sì gran gloria, & di cotanto utile al Christianesimo, quanto dire si possa il più. Essendo poi seguita la morte di Pio Quinto, & successa la creatione di Gregorio XIII. fu indi a non troppo tempo richiamato a Roma, essendogli mandato successore Monsignore Urmaneito, Vescouo di Padoua, persona di molta bontà & ualore: il Papa in questo suo ritorno haueua destinato di mandarlo Gouernatore a Bologna, ma intendendo che a cotale gouerno non era egli inchinato punto, non uel mandò altrimenti; non u'inchinaua egli, percioche essendoui molti parenti del Papa, dubitaua che a compiacenza di essi non gli bisognasse fare cosa, che alla rettitudine del gouernare si sconuenisse. In tanto risegnò liberamente in mano del Pontefice il suo Arciuescouato, senza riserbarsi pensione alcuna, si come il Signor Giacomo Paluzzi mi dice hauere da Vrbano medesimo ne' ragionamenti famigliari udito dire più uolte. poco dopò ciò fu destinato Visitatore della prouincia del patrimonio, oue mentre egli si prepara di andare, il Papa non uolse che ui andasse, ma lo mandò Nuntio in Venetia: & ui si trouò egli in quel tempo ch'Enrico Terzo, di Polonia andandosene in Francia a prendere il Regno, ricadutogli per la morte del fratello, passò per Venetia; di quiui si partì Vrbano in tempi, ne' quali in quei paesi era la peste, & uenendosene a Bologna hebbe, mentre era iui fermato, auiso & ordine espresso che al gouerno di quella Città si rimanesse, & così iui successe a Monsignor Nazaret, a cui spesse uolte ne' gouerni succedere soleua. Essendo poi richiamato a Roma, fu mandato in Colonia, acciochè la pace che allhora si maneggiaua dal Vescouo di Lodi tra il Re Filippo, & gli Stati della Fiandra, che non molto tempo auanti si erano da quella Corona ribellati, succedesse con riputatione di Santa Sede, & senza un minimo detrimento della Religione Cattolica. la quale pace (si come noi nella uita di Gregorio habbiamo detto) non seguì altrimenti. fu nondimeno dal Re Filippo, & dallo Imperatore, che pure in questo fatto ui si era oprato, & dal Papa la diligenza, la prudenza, & destrezza che Urbano in trattare cotale negotio haueua usato, commendata grandemente. Fu egli in quei paesi tanto riuerito, che in una processione generale, che si fece per pregare Dio, che facesse effettuare cotale pace, due elettori principalissimi, cioè l'Arciuescouo di Colonia, & quel di Treueri il misero in mezo, cosa ch'eglino perauanti non haueuano costumato di fare. Non potendosi dunque fare altro per il maneggio di questa pace, se ne tornò Vrbano alla Corte di Roma, & indi a poco fu impiegato nella Consulta delle cose dello Stato Ecclesiastico, & posto anco nel numero de' prelati della Congregatione del Santo Vfficio. Et finalmente nel 1582. alli dodici di Decembre fu da Papa Gregorio creato Cardinale col titolo di San Marcello, in una promotione ch'egli fece di dicianoue

degni

degni soggetti, la notte precedente al giorno, in cui Vrbano fu fatto Cardinale dormì egli meglio che per molto tempo auanti hauesse fatto mai, il che riferendo egli medesimo ad alcuni suoi amici, disse facetamente, & per modo di honesto scherzo, che li pareua che questa dignità fusse il rouerscio delle leggi: percioche. Esse vigilantibus, & non dormientibus subueniunt. Essendo dunque fatto Cardinale rimase pure tra i Cardinali che assistono alla Congregatione del Santo Vfficio, & anco rimase nella Signatura di Gratia, doue come Prelato interueniua prima; pochi mesi dopo ch'egli era stato creato Cardinale fu mandato Legato di Bologna: & quiui fino alla morte di Gregorio stette, nel qual tempo ritornatosene a Roma, & entrato in Conclaue, fu in qualche predicamento di essere assonto al Ponteficato, si come noi nella vita di Sisto habbiamo pure hora detto. Fu egli da Sisto con buono occhio veduto sempre, & stimato molto, & continuamente fu oprato in uarij & importantissimi maneggi, & oltre alla Congregatione del Santo Vfficio fu anco messo sopra la Congregatione de' Vescoui, & nella Congregatione de gli aggrauij dello stato. Già due anni sono io intesi dire da due Prelati principalissimi di questa corte, che ragionando Papa Sisto alla presenza d'Vrbano all'hora Cardinale di San Marcello di quella via ch'egli fece, che comincia dalla Chiesa di Santa Croce, & arriua a Santa Maria Maggiore, & di quindi giunge alla Trinità de' Monti, & destinaua che giungesse a Santa Maria del Popolo, riuoltosi ad Vrbano disse; questa strada la finirete voi Monsignore volendo per tali parole significare ch'ei credeua che dopo di lui, il Cardinale di san Marcello ne douesse essere eletto Pontefice; questa medesima credenza dimostrò di hauerla anco pochi giorni prima che ei morisse: percioche essendo Sisto a tauola, nel fine del mangiare furono portate le pere: & tagliatane per mezo vna Sisto la trouò guasta, & tagliata l'altra poi guasta parimente trouandola, disse (secondo che mi fu riferito da alcuni di quelli che vi si trouauano presenti) costoro sono infastiditi delle pere, onde bisognerà dargli le castagne homai, significando Sisto per le pere se stesso, ch'era della famiglia de' Peretti, & nella sua arme fra le altre cose ui teneua certe pere, & per le castagne significaua il detto Cardinale, ch'era di casa Castagna, & la teneua nella sua Arme: Et non solamente ad Vrbano fu predetto il Ponteficato da Sisto, ma uniuersale giuditio si faceua, ch'egli ne douesse essere eletto Pontefice, & quando morì Sisto, non ui era di alcuno più ferma opinione ne gli animi de gli huomini, che douesse riuscire Papa, che di esso Vrbano. Hora essendosi fatte le solite esequie a Sisto, il Venerdì a mattina a' sette di Settembre, dopò che fu detta (come si costuma) la Messa dello Spiritosanto, entrarono cinquanta quattro Cardinali in Conclaue, ilquale si fece pure nel palazzo di San Pietro nel Vaticano, se bene si era ragionato di farlo al Conuento de' Frati della Minerua, per rispetto di quel cattiuo aere, che in quel tempo era in Borgo, in maniera che da due mesi adietro ui era morta di molta gente, tuttauia il sacro Collegio nõ volse che si mutasse luogo, si perche si uedeua all'hora mancare assai quel cattiuo influsso, caminandosi verso la buona stagione, come anco perche in quel luogo per esser molto più maesteuole, più si manteneua la maestà di quell'atto

della

della elettione del Sommo Pontefice. Entrati dunque (come habbiamo detto) i Cardinali in Conclaue posero mano all'elettione del Sommo Pontefice, della quale, poiche nella vita di questo Pontefice non possiamo noi stenderne molto a lungo, n'è paruto conueneuole di descriuere alcune cose, ch'alla elettione de' Pontefici attengono, il che non crediamo che in guisa veruna debba essere contra il gusto di quelli, che di leggere le vite de' Pontefici haranno appetito. Diciamo dunque che si suole fare l'elettione del Papa, o per Scrutinio, o per Accesso, o vero per Adoratione. Vi è vn'altro modo chiamato per Compromesso, del quale se ne parla nel cap. de Electione lib. 6. & è quando i Cardinali sono in guisa tale tra loro discordi, che nella elettione di uno non si poßono unire, onde auiene ch'eglino stessi con uguale consentimento compromettono in due, o tre, o più Cardinali, che quel tale ch'essi eleggeranno di quelli, che da essi si proponessero, douesse eßere legitimo Pontefice; ma questo modo non si pone più in prattica. Ma parlando de gli altri tre modi diciamo prima dello Scrutinio. La sera dunque ciascuno de' Signori Cardinali fa fare dal suo Conclauista il polizino del uoto, che uuole dare la mattina, ilquale in questa forma si fa; Si piega per mezo in lungo un foglio di carta, laquale si taglia nella piega di mezo, & poi si prende una di queste parti, & si piega per il lungo nella estremità, quanto sarebbe la lunghezza di un dito, & sopra quella piega si rauolge la carta fino a cinque pieghe, & tagliasi nella quinta piega. Il Cardinale poi scriue di sua mano nella estrema piega di sotto il proprio nome, come a dire. Scipio Cardinalis Gonzaga, & scritto si riuolge la cartella per le pieghe fatte fino alle tre, in modo che il nome sudetto uiene ad occultarsi. Si distende poi dalla parte sinistra sopra essa terza piega un poco di cera rossa, o di ostia, & si sigilla da ambe le parti, con due sigillini, che ogni Cardinale fa fare a posta per questo uoto, & rimanendo le due pieghe superiori uote fa scriuere dal suo Conclauista in detto spatio il nome del Cardinale, a cui si compiace di dare il suo uoto in questa guisa; cioè, Ego eligo in Summum Pontificem Reuerendissimum Dominum meum Cardinalem de Ruuere. Non costuma esso Cardinale scriuere questo uoto di sua mano, accioche non sia osseruata, & riconosciuta, & eßo uoto di secreto, che dee eßere, non uenga cosi a farsi palese, & dia occasione di odio, o diffidenza. Si piega poi detto uoto, & di fuori si suole anco necessariamente scriuere un motto a scelta del patrone, & questo si fa a fin, che occorrendo di fare Accessi, liquali non si possono fare al medesimo Cardinale, a cui si è dato il uoto, si possa ageuolmente chiarire il uero col ritrouare quel uoto del Cardinale, che uuole accedere, dal motto estrinsico; altrimenti conuerrebbe separargli tutti, con pregiuditio della secretezza, che si richiede in simile atto, & però il Cardinale che uuole accedere suole dire; Accedo ad Cardinalem, & possum accedere, vt patet ex voto meo, ex subscripto sic. Questi uoti poi nella mattina, che si fa il Scrutinio si mettono da' Cardinali in un Calice d'oro, che stà sopra l'Altare della Capella, nella quale si adunano a fare il Scrutinio, & prima i tre Cardinali capi d'ordine sono andati alle Celle de' Cardinali infermi a prendere i loro uoti. Hora si uota

poi

poi il Calice, oue sono i detti uoti sopra un tauolino, ch'è auanti all'Altare, & si uanno leggendo, & notando da ciascuno Cardinale nel suo foglio, doue sono stampati per ordine i nomi di tutti i Cardinali, & dopò i nomi è tirata una linea dritta, nella quale il Cardinale uà notando con segni iterati, ouero per Abaco quanti uoti habbia hauuto ciascuno nello Scrutinio, & se auuenisse per caso, che delle tre parti de' Cardinali, che si trouano in Conclaue le due concordassero in un soggetto, quel tale senza altro sarebbe creato Papa per scrutinio, & in tal caso si aprirebbono i uoti nella parte inferiore, & si palesarebbe il nome di ciascuno Cardinale fautore: ma questo o non mai, o di rarissimo suole auenire; & si legge la elettione di Adriano, fatta per scrutinio, la quale fu giudicata cosa uicina a miracolo. Vi è un'altro modo di eleggere il Pontefice, ilquale si usa da molto tempo in quà in Conclaue, & si chiama per Accesso, simile a quello, che si costumaua anticamente nel Senato Romano, che quelli Senatori, che aderiuano al parere di alcuno ne' negotij, che si trattauano in Senato, mouendosi dal suo luogo andauano uerso il luogo di quel tale, il cui parere approuauano, ouero diceuano, Accedo ad talem, come propriamente si usa di fare in Conclaue; onde spesso appresso i Latini si legge questo modo di dire, cioè, Ire in sententiam. E' quasi il medesimo il modo, che si chiama per Adoratione: percioche andato il Cardinale auanti a quello, che deue crearsi Papa, gli fa un profondo inchino, & quando ciò uenga fatto dalli due terzi de' Cardinali, all'hora il Papa s'intende creato; ben'è uero, che l'Accesso, & l'Adoratione deue sempre confermarsi per scrutinio, ilquale si suole fare senza pregiuditio di quanto nell'Adoratione, ò nell'Accesso s'è stabilito. Hora l'elettione di Vrbano passò in tal maniera, prouatosi da molti per sei giorni continui di fare riuscire Pontefice Marc'Antonio Colonna Cardinale di molto merito, & segnalato valore: & veduto si il negotio molto difficile si voltarono quasi tutti a fare opera per il Cardinale San Marcello, come soggetto che si sapeua essere gratissimo a' Prencipi, a Cardinali, & a popoli; onde essere il suo negotio facilissimo si sapeua sicuramente; & si vidde ciò anco di subito, perche apena fu incominciato a maneggiare la pratica sua, che si trouò effettuata: percioche essendosi poco auanti dato cominciamento a questo particolare, il venerdì a sera alli quattordici di Settembre si seppe tra Cardinali non solo trouarsi in essere tutti quei voti che sono necessarij a cotale Elettione, ma molti d'auantaggio ancora, con tutto ciò non si serrò per all'hora il negotio, come si suole fare, ma si differì fino alla mattina seguente su l'hora del pranzo; & nondimeno in questo tanto spatio non ui nacque impedimento nessuno, ne fu interrotto punto sì alto maneggio, cosa rara certo, essendo che si costumò di effettuare subito il negotio, che si vidde esserui il compimento, & il sopranauanzo de' voti, accioche col tempo non passi l'occasione, non si mutino i pensieri, & ad altri di tramare altro diuenga commodo. Fu egli dunque il Sabbato mattina all'hora detta col consentimento di tutti dechiarato Pontefice; Mentre egli si vestiua di habito Pontefícale, & si poneua indosso il rocchetto, ch'è di tela fina, & sottilissima, disse: Chi credesse che cosa si leggiera grauasse tanto? volendo per queste parole dimostrare di quanto gran

peso

peso sieno le chiaui di Pietro. Egli si volse chiamare Vrbano, o perche a Pontefici passati di questo nome hauesse qualch'affetto, o pure per mostrare con questo nome, che egli era nato in Roma, la quale (come vogliono i Latini) propriamente, Vrbs dicitur, Per la eccellenza, che ella sopra le altre città ha ritenuto sempre, & ritiene tuttauia. O pure (come vogliono alcuni) prendette egli il nome d'Vrbano per darne ad intendere, ch'ei voleua con piaceuole & ciuile maniera trattare con tutti & reggere i popoli a se soggetti. Publicata la sua assontione, si fece grandissima allegrezza da ogn'vno, come persona ch'era amata da ogn'vno assai, & che ciascuno ne speraua ottimo reggimento. La sera medesima che fu fatto Pontefice, donò due mila ducati al Cardinale Sans, & mille al Cardinale Alano, come a Cardinali poueri, & indi a due giorni pregandolo il Cardinale Albano, che li facesse gratia di prolungarli il tempo di pagare tre mila & trecento scudi, che già gli haueua prestati Sisto Quinto, egli rispose, che gli li donaua. Donò anco ad alcuni luoghi più grossa somma di danari, i quali mentre egli era Cardinale haueua loro dati a censo. Ordinò a' suoi parenti, che non prendessero altro maggiore titolo di quello che haueuano auanti. Volse che i suoi più intimi seruitori non vestissero di seta, di cui si soleuano quei che seruono a' Pontefici vestire per prima. Ordinò che si scriuessero i poueri di tutte le parocchie di Roma, con pensiero di souuenirli di buone limosine. In materia di volere mantenere l'abondanza si mostrò ardentissimo, dicendo di non volere mai per tal conto guardare a spesa alcuna: percioche Christo Nostro Signore haueua detto a' suoi Vicarij, che pascessero bene il suo gregge. A suoi parenti fece sapere, che con essi si era proposto di portarsi in guisa tale, che voleua a successori lasciare essempio dello affetto, che si doueua hauere, & de gli effetti che si doueuano fare co' parenti proprij. Elesse quattro Cardinali a riformare le cose della Dateria, cioè Palleotto, Santiquattro, Ancillotto, & Aldrobandini; comandò che si seguissero tutte le fabriche cominciate da Sisto, & che del medesimo Sisto sopra vi si ponessero le armi. Il secondo giorno del suo Ponteficato si sentì poco bene, onde haueua determinato di andarsene la sera medesima a Monte Cauallo, come in luogo di aere più salubre, & già molti Cardinali, Prelati, & Signori, & altra gente assai era andata a palazzo per accompagnarlo; ma dicendosegli che non si costumaua che'l Pontefice andasse per Roma prima che fusse coronato, se però non fusse stato creato in altro luogo che in Vaticano, come fu Nicola Quinto, ch'essendo creato nel Dormitorio de' Frati della Minerua, ne andò subito con bello apparato a San Pietro, oue fu coronato. Vbidì Vrbano a ricordi di costoro, & però si rimase di andare al destinato luogo: il male poi il giorno seguente si cominciò a manifestare più, & a scoprirsi la febre, & tuttauia andò più crescendo, intanto ch'il giouedì mattina alli ventisette di Settembre, ch'era il decimoterzo giorno del suo Ponteficato, & il Settuagesimo anno della età sua, morì, & fu sepolto in San Pietro. Vi concorse a vedere il suo corpo vn pieno popolo, & molti senza niuna sorte di particolare interesse furono veduti piangere. La malattia, & morte di questo Pontefice sono state segnalate,

sì per es-

si per essere elleno occorse ne' primi giorni del suo Ponteficato, come perche alcune cose marauigliose ui occorsero: primieramente fu di gran marauiglia, ch'essendo tanto matto ne' cuori de' Principi, il fare grandi i parenti, & gli amici loro, egli nondimeno niuno ne facesse Cardinale, & a niuno conferisse prelature, che pure ue ne erano da conferire molte. Nè si deue dire in guisa ueruna, che per non essere egli stato coronato non potesse fare le dette cose: percioche non è dubio punto, ch'il Papa prima che sia coronato, è uero Pontefice, & tutto quello può egli amministrare, che amministrarebbe se fosse coronato: percioche nella distin. 23. C. In nomine Domini, *Si dice in tal maniera,* Vt is, qui electus est in Apostolatum, si iuxta consuetudinem intronizari non valeat, electus tamen sicut verus Papa obtinet auctoritatem regendi Romanam Ecclesiam: & disponendi omnes facultates illius, quod Beatum Gregorium ante suam coronationem cognouimus fecisse, &c. *Et oltre ciò Clemente Quinto scommunica coloro, che hanno ardimento di dire, ch'il Papa prima che fusse coronato, non possa fare quello, che il uero Pontefice fare puote, dopò ch'è della Corona ornato: & ciò si uede nell'ultima Strauagante Commune, doue in questa guisa fauella.* Quia nonnulli (prout accepimus) contra doctrinam Apostoli suae prudentiae, quin potius imprudentiae innitentes, ac disceptare super his, de quibus eis non expedit satagentes: asserere non verentur, quod Summus Pontifex ante suae coronationis insignia se non debet intromittere de prouisionibus, reseruationibus, dispensationibus, & alijs gratijs faciendis: nec se in litteris Episcopum simpliciter, sed electum Episcopum scribere; Nec etiam vti Bulla, in qua nomen exprimatur ipsius. Nos talium temeritates compescere cupientes: Singulos qui occasione huiusmodi aliquas litteras nostras super negotijs quibuscunque confectas: quae a nobis ante coronationis nostrae insignia emanarunt, ausi fuerint impugnare, excommunicationis sententia innodamus. Datum apud Pesecum Burdegalen. Dioece. anno ij. *Et se bene (come uogliono i dotti) l'Imperatore prima, che sia coronato dal Pontefice può amministrare tutto quello, che al uero Imperatore si richiede, nondimeno non si chiama mai, prima della sua coronatione fatta dal Papa, assolutamente Imperatore, ma eletto Imperatore; ma il Papa assolutamente Papa, & non eletto Papa si chiama, se bene non è coronato: ilche per le parole di Clemente Quinto, che sono nella Strauagante, che di sopra habbiamo addotto noi, chiaramente si scorge: & questa differenza (credo io che nasca) perche il Papa non conosce per superiore altro, che'l sommo Iddio: ma lo Imperatore riconosce per suo superiore il Papa ancora. Tornando dunque ad Vrbano diciamo, ch'egli non conferì le dignità, o Prelature, non perche non potesse conferirle, ma perche non li parue di ciò fare, giudicando che trouandosi egli indisposto fosse tempo di attendere ad altro, onde egli disse all'hora, che,* Erat tempus acceptabile, & dies salutis. *volendo dire che ad altro doueua pensare, cioè alla salute dell'anima propria. L'altra cosa piena di gran marauiglia, che occorse nella malattia di Vrbano, fu il uedere un publico & grandissimo*

ſimo deſiderio della ſalute ſua. Onde ſi fece vna ſolenne proceſſione, oue oltre al Clero, le Religioni, & Confraternità, vi andò il popolo, gli Conſeruatori, & altri Magiſtrati di Roma, & partitiſi tutti dalla Chieſa di Araceli in Campidoglio, ne caminarono con molta diuotione alla Chieſa di San Pietro, ſupplicando con ſante preci l'alta Maeſtà di Dio, per la ſalute del Sommo Pontefice, il quale quando ſeppe sì degna opera de' Romani, oltre a molte parole, con cui egli dimoſtrò eſſergli ſtato di aſſai conſolatione il buono affetto di queſto popolo; ſoggiunſe anco, che le dette orationi gli potrebbono ſeruire a fare buon paſſaggio di queſta uita, & nel uero egli paſſò ſantiſſimamente: perciochè preſe con patienza la morte dalla mano di Dio, da cui ſi dee prendere il uiuere, & il morire, & diſſe, ſpinto egli da humiltà di cuore, che uedendo il ſommo Iddio, il quale quanto uie con mirabile ſapienza gouerna ſempre, ch'egli del ſopremo grado Ponteficio non era degno, & che come uno di quelli, che ſono auolti ne' legami di queſta uita, ageuolmente nella baſſezza de' peccati poteua traſcorrere, uoleua ſciorre queſti legami, & richiamare a ſe l'anima ſua, di più con grandiſſima diuotione, come ſi richiede a tutti i Chriſtiani, prendette tutti i Sacramenti della Chieſa Santa, & fino all'hora iſteſſa, nella quale, eſſendo quaſi ſnodati tutti i uincoli della uita humana, n'era l'anima poco meno, che giunta alle ultime ſponde delle labia della bocca ſua, udì la Meſſa, & nella eleuatione del Corpo di Chriſto Signore Noſtro, egli ſi leuò alquanto più da giacere, aiutato però da' ſuoi, & alzò anco la mano per cauarſi il berettino di capo: Et quaſi nel medeſimo tempo, che finì la Meſſa, ſi conduſſe egli al fine di queſta uita mortale, nelle ultime hore del uiuere ſuo, ancorche patiſſe grauiſſima pena, & noioſi dolori, perciochè, come egli diceua, il rompere queſta compagnia dell'anima dal corpo ſi fa con molto affanno, nondimeno egli aſcoltò, & diſſe ſempre ſante orationi, fra le quali furono quelle ſantiſſime parole: In manus tuas Domine commendo ſpiritum meum, le quali furono replicate da lui più uolte, & come io ho udito da alcuni, che ui ſi trouarono preſenti, con queſte parole finì anco in tutto il ſuo parlare. La ſera auanti, che moriſſe, dubitando, che'l teſtamento, ch'egli haueua fatto mentre era Cardinale, non ſi foſſe reſo inualido per la ſua aſſontione al Ponteficato, mandò a chiamare l'Arrigone ualente Giuriſconſulto, & per il parere ſuo il confermò, togliendoſi in tal maniera uia ogni dubio, che per cotale cagione ui ſi poteſſe muouere ſopra. Gli heredi furono la Compagnia della Nuntiata, di cui per alcun tempo era ſtato egli protettore. Vogliono, che queſta heredità importaſſe trentamila ſcudi in circa. Fece alcuni legati a' ſuoi parenti, cioè a' Signori Melini, a' Veralli, & alla Signora Tarquinia Giacobaccia, madre de' Signori Paluzzi, a cui laſciò due coppe d'oro, fatte in Portogallo, le quali ſono di bel lauoro, & molto uaghe, & un'anello con un diamante grande, che uale più di mille ſcudi; amò Urbano grandemente queſta Signora, sì per il grado del parentado, ch'era tra di loro, & per le buone qualità di lei, come anco perche ne gli anni loro fanciulleſchi s'erano in caſa de' Giacobacci alleuati inſieme, non altrimenti, che

se di un padre, & madre medesima nati fossero, la quale beniuolenza si conferuò tra di loro poi sempre. Et nel uero costumò Urbano di mantenere continuamente la beniuolenza uerso quelli, che una uolta haueua cominciato ad amare, il che si conobbe chiaro in molti, ma chiarissimamente si uide in Monsignore Lucio Sasso, il quale hauendo, fin mentre erano dimorati in una istessa casa a studio insieme a Bologna cominciato ad amare cordialmente, continuò sempre in tale amore. Onde quando fu assonto al Ponteficato, lo costituì subito Datario, nella quale dignità Papa Gregorio Decimoquarto, ottimo, & dignissimo Pontefice, conoscendo bene la dottrina, & segnalati meriti di questo Prelato ue'l confermò subitamente. Et se bene Vrbano haueua, mentre era Cardinale ordinato di eßere sepellito nella Chiesa di Santo Agostino, doue haueua fatta una Cappella, & la sepoltura per se, nondimeno fu (come habbiamo detto di sopra) sepellito in San Pietro, doue si costuma che almeno per un'anno il Pontefice stia sepolto, & poi, col consenso del Papa, che risiede allhora, si può quel corpo trasferire altroue. Vacò per la morte di Vrbano la sede due mesi, & noue giorni. Laus Deo honor, & gloria, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

GREGORIO XIV. PONT. CCXXXIV. DEL 1590.

Gregorio Decimoquarto, Nicolò per prima chiamato, fu Milanese, il padre si chiamò Francesco Sfondrati, famiglia antica, ricca, & honorata: la quale da Cremona trahe sua origine. Fu questo Francesco persona di molto ualore sì nelle lettere, come ne' gran maneggi del mondo. Fu Senatore di Milano, & di lui si seruì molto Carlo Quinto, da cui fu fatto Gouernatore di Siena: & Paolo Terzo, che fu sempre uago di tirare alle supreme grandezze i ualent'huomini, nel 1544. alli diecinoue di Decembre lo fece Cardinale, eßendoli molto auanti morta la moglie, & fu poi da Giulio Terzo fatto Vescouo di Cremona. Fu in grande opinione di giungere al Pontificato, come quegli che haueua dato certezza a gli animi de gli huomini, della prudenza, & alto sapere suo; intanto, che nel Conclaue di Giulio si tenne per Roma per cosa certa, ch'egli fosse stato eletto Pontefice, onde, come in questi romori ueggiamo ben spesso auenire, a portare cotal nuoua, si spedirono in uarie parti di molti corrieri, & giungendone di un luogo in altro l'auiso a Perugia, doue all'hora si trouaua a studio Papa Gregorio, & il Barone suo fratello, gli fu da un concorso popolare posta a sacco la casa. Hor la madre di Gregorio fu de' Visconti. Egli nacque a gli undici di Febraro nel 1535. & nacque di sette mesi, onde essendo parto debole, & non ridotto allo intiero compimento, bisognò con molta industria mantenerlo in uita, & farlo perfetto, intanto, che per essere molto piccolo lo teneuano in una culla fatta a foggia di scatola, & di lana, & di bombagio il fasciauano, difendendolo in tal ma-

niera dalle ingiurie dell'aere, & facendo che il suo calore naturale fortificato, uenisse in certo modo a darli qualche perfettione, che nel uentre materno, si ui fosse più tempo stato, harebbe conseguito. Come il parto di sette mesi sia imperfetto, & che una simile diligenza si usasse ne' suoi tempi per ridurlo a perfettione, lo scriue Aristotele ne' libri della natura de gli animali, doue dopò lo hauere detto, che a tutti gli animali è prescritto un determinato tempo a' parti loro, & che solamente a gli huomini sono al partorire costituiti uarij tempi: percioche può la donna partorire nel settimo, nell'ottauo, & nel nono, & quello, che più spesso accade nel decimo mese, & alcune hanno toccato dell'undecimo ancora, soggiunge, che i parti, che prima del settimo mese uengono in luce, in niuna guisa uiuono; ma quello, che nasce nel settimo mese è il primo a uiuare, ma in gran parte è imperfetto, & debole, onde l'auuolgono in lana, & lo fasciano. Scriuono alcuni, che si come questi parti di sette mesi non hanno quella intiera perfettione de gli organi, & istrumenti de' quali si serue l'intelletto nell'operare suo, così l'operationi intellettuali loro non sieno d'intiera perfettione, massimamente quelle dello intelletto prattico, che risguardando più le cose particolari, & materiali, più gli sono di mestieri gli organi corporei, onde nelle attioni del mondo non sogliono hauere troppo eccellentia. Hor Gregorio fu poi nutrito, & alleuato, come alla nobiltà sua si richiedeua. Fu mandato a studio a Perugia, & a Padoua, doue studiò leggi, & in esse si dottorò, fu fatto Vescouo di Cremona da Pio Quarto nel 1560. & nel 1561. andò al Concilio, & ui giunse il Martedì santo, & fu egli il primo Vescouo, che intrasse in Trento, & in tre anni, che ui dimorò piacque molto Gregorio a quei Padri, sì perche era di dolce conuersatione, come anco perche oltre alla facoltà legale, haueua qualche cognitione di altre scientie. Fu nel numero di quei prelati, che tennero, che la residenza fosse de iure diuino. fu fino a' tempi di Pio Quarto in predicamento di giungere al Cardinalato, la quale grandezza finalmente nel 1583. a dodici di Decembre conseguì da Gregorio Decimoterzio in quella promotione di dicianoue Cardinali, della quale fino a quest'hora ne sono riusciti tre Pontefici, l'uno immediatamente dietro all'altro succedendo. Venne egli poi a Roma a prendere il Cappello: percioch'egli era in Cremona, quando fu fatto Cardinale, & con la sua humanità, & gentile cortesia dette molta sodisfattione a questa Corte. Vi si fermò poco, & tornò al suo Vescouato, & se bene altre uolte uenne poi a Roma, sempre nondimeno ui fece poca dimora: & per essere assai spesso alquanto indisposto, di rado interueniua a' Concistori, & a gli altri atti publici. Hor finalmente essendo morto Vrbano Settimo, fu egli alli cinque di Decembre il Martedì mattina a buon'hora, nella uigilia della festa del suo nome, creato Pontefice, & per memoria di Gregorio Decimoterzio, & per dare anco inditio, che uoleua la benignità di quel dignissimo Pontefice seguire, uolle Gregorio Decimoquarto nomarsi. Questo Conclaue, in cui fu Gregorio a tanta grandezza assonto, per la moltitudine de' soggetti molto meriteuoli del Pontesicato, che furono intorno a sedici: per il numero de' Capi, ch'erano sei: per la lunghezza del tempo, che durò il Conclaue.

che

che fu quasi due mesi, se bene prima, che si chiudesse il Conclaue era uniuersale opinione, che si douesse in due giorni terminare, credendosi che fossero i Padri uniti in eleggere Santa Seuerina, persona di molta letteratura, & che nella Corte haueua faticato molti anni, & che si era sempre mostrato amatore della grandezza della Sede Apostolica, & zelantissimo della libertà Ecclesiastica; se bene molti, perche il giudicauano per huomo austero, & fermo ne' suoi proponimenti, non credeuano potersi tenere così in pugno la sua elettione: per queste cose dunque era segnalato questo Conclaue, & oltre a ciò era anco segnalato per la inaspettata, & subita morte di Vrbano, che faceua, che niente i Cardinali haueuano potuto pensare alla creatione del nuouo Papa. Et per il gran numero de' Cardinali, che erano in Conclaue, che furono cinquantaquattro, cioè cinquantadue ne entrarono a gli otto di Ottobre, che era il giorno statuito a ciò, & due ne uennero poi, cioè Austria, & Caetano. Erano parte di questi stati creati da Pio Quarto, altri da Pio Quinto, parte da Gregorio Decimoterzo, altri da Sisto Quinto, & uno da Giulio Terzo, ch'era il Cardinale Simoncelli. Fu anco questo Conclaue segnalato tra quanti da più decine d'anni in quà ne sieno stati fatti mai, sì per le cose, che habbiamo hora dette, come anco per gli accidenti, che ui corsero, che furono assai, & per le difficoltà, che ne' soggetti Papabili si uedeuano. Hora il presente Conclaue si serrò alli otto di Ottobre, alle cinque hore di notte, il serrarsi di notte è ordinario in tutti i Conclaui, perciòche se bene la mattina detta la Messa dello Spirito Santo, entrano processionalmente i Cardinali, nondimeno per tutto quel giorno stà aperto il Conclaue, & può ogn'vno entrarui; & i Prelati & persone di conto, & di grado visitano quando gli pare alle loro Celle i Cardinali; la sera poi di notte mandati fuori tutti quelli che non sono destinati a quell'vfficio, si serra il Conclaue. Hor la mattina seguente che seguì alla detta sera si prouò da molti Cardinali per varij degni soggetti di farne vn di essi riuscire Pontefice, & massimamente il venerdì alli dodici d'Ottobre si strinse molto il negotio di Marc'Antonio Cardinale Colonna, Prencipe di maniere nobilissime, & di segnalato valore & merito, & le cose sue andauano tant'oltre che in Conclaue & per Roma medesima si teneua sicura la sua essaltatione; ma diferendosi alla mattina di fare l'adoratione, vi si trouò mancanza di alcuni voti, che prima vi erano, si osserua che per lo più è accaduto ne' Conclaui, che quando è stato in essere il debito numero de' voti, a tre o quattro da vantaggio, & non s'è venuto subito alla essecutione del fatto, vi s'è trouato poi il numero minore di quello che si richiedeua: perche il tempo ne consuma sempre; ma se si è veduto un numero molto maggiore di quello che è necessario, all'hora ancorche si sia posto tempo di mezzo, nondimeno è riuscita il negotio: perche il tempo non ne consuma tanti, che il numero che sopranauanza non sia bastante alla creatione del Papa, si come successe ad Vrbano settimo, che il dare tempo alla sua adoratione non li dette impedimento alcuno, per essere il suo numero di gran lunga maggiore di quello che faceua dibisogno: ben è vero che (si come noi habbiamo detto altroue) nella elettione de' Pontefici è

tanto manifesta & chiara l'operatione dello Spirito Santo; che quando si tratta di quel soggetto che Iddio ha destinato per Pontefice, & è giunto il tempo aponto in cui la diuina prouidenza lo vuole a tanta grandezza eleuare, le cose difficili si fanno facilissime, & il tempo non consuma; ma accresce i voti ancora. con tutto ciò la diligenza accompagnata con buon zelo piace a Dio che si vsi sempre. Il giorno che seguì si maneggiò molto da Sforza, & da Mont'alto la pratica di Mondouì Cardinale nel vero di molta dottrina, integra vita, suaui costumi, auueduta prudenza, & pratico nella Corte di Roma; ma per mancanza d'alcuni pochi uoti non sortì effetto il fatto suo. Non vi mancarono di quelli che con grande ardore & valore portarono innanzi Aldobrandino huomo letteratissimo & pratico ne' maneggi del Mondo, & che nella legatione di Polonia haueua dato buon saggio della prudenza sua; & si crede che se si vsaua maggiore prestezza, & si confidaua in alcuni altri, c'harebbono fauorito il negotio, riusciua Pontefice, se bene nel vero è di tanto senile prudenza quel Cardinale che principalmente tiraua auanti il negotio di Aldobrandino, che in niuna guisa mi posso io indurre a credere che sia mancato di vsare prestezza, o di fare altra cosa necessaria per condurre a lieto fine il tutto. Hor comunque si fusse il negotio al destinato termine non giunse già. Era tanta l'eccellenza de' meriti di Marc'antonio Cardinale Colonna, & tanta la sollecitudine & destrezza che il Cardinale Ascanio Colonna vsaua in seruitio di lui, che faceua che di nuouo si douesse pensare alla sua persona, pure di nuouo si ritrouarono le vecchie difficoltà, & il pensiero & l'opera fecero nuouamente vana. Albano se non era troppo pieno d'anni, percio che al numero di ottantaquattro giungeua, & per tale vecchiezza, ch'è, come dice Aristotele, vn naturale morbo, non fusse stato debole & scõposto, harebbe potuto ageuolmente per essere nel resto molto meriteuole & degno, hauerne in mano le chiaui di Pietro. La pratica di Santa Seuerina si era diferita fino a quest'hora, giudicando gli Spagnuoli, et i Fiorẽtini, che lo portauano, che cõ l'essersi mostrato difficile il negotio de gli altri, si rendesse facile il loro; ma quando si venne al ristretto, si trouò anche esso malageuole, non però quelli che lo trattauano, si perdettero punto di speranza & d'animo, onde costantissimamente tirarono finche fu creato il nuouo Papa, auanti il negotio loro. Fu in consideratione anco di douere riuscire Pontefice il Cardinale della Rouere, ilquale per l'eccellenza della dottrina, per la bontà & integrità della vita, per la pratica che ha de' reggimenti del mondo, & per essere di suauissimi costumi, è giudicato degno della maestà Pontificia; ma quelli che erano soliti di fare ogni cosa difficile, fecero anco difficile la riuscita di sì nobile soggetto. Onde per torre via questa discordia, & a quiete ridurre il tutto, furono posti in consideratione sette da eleggere Pontefice vno di essi, come terzi nè dall'vna nè dall'altra parte sospetti, nè desiderati; & questi furono San Giorgio, Sans, Rusticucci, Aragona, Camano, Lancillotti, & Alano; ma in poca d'hora si vidde non meno essere malageuole il caso loro di quello che si fusse quello di qual si voglia altro: per tanto a' primi pensieri, poiche trouarono impossibili i secondi, riposero gli animi. Si era più volte con molta destrezza & vehemenza procurato da'

Spagnuoli

Spagnuoli di fare Papa Paleotto, Cardinale di molta uirtù, molto ualore, & molto merito, & in somma ripieno di quelle qualità, che se hanno a richiedere in quelli, che il manto di Pietro deuono hauere intorno; ma il caso suo si uedeua intricato per hauer' alcuni Cardinali contrarij, con tutto ciò poco mancò una mattina, che non riuscisse Pontefice; anzi così si teneua sicuro da molti in Conclaue, che alcuni Conclauisti posero in conseruo gli argenti, & altre robe di più pregio de' loro Signori: & per Roma così si teneua certa la sua essaltatione, che in molti luoghi erano poste le armi sue colle chiaui, & regno Ponteficio, & si erano anco in molte bande spediti Corrieri a portare la nouella di questa assontione. Era grandissimo popolo concorso a San Pietro, per uedere il nuouo Papa; che più? nella Chiesa di San Pietro, doue si costuma, che il Papa descenda subito dopò la sua creatione, era apparecchiato ogni cosa, che alla solennità di questo atto si richiede, & i Canonici col rimanente di quel clero stauano in assetto aspettando per riceuerlo. Essendo dunque la mattina finita la Messa, i Cardinali si posero a fare lo Scrotinio, & Paleotto hebbe diciasette uoti nello Scrotinio, & poi si uenne a dare gli Accessi, ilche fino a quel giorno non si era fatto ancora, & il primo ad accedere fu Gesualdo, & poi seguitarono di mano in mano gli altri, intanto che si giunse al numero di quattordici, & standosi un poco, nè credendosi per questa dimora esserui altro Accesso, dette il decimoquinto Simoncelli; onde erano in tutto trentadue uoti, dicono che se ui era un'altro uoto riusciua egli Papa sicuramente; percioche ui erano di quelli, che haueuano promesso di dare il trigesimo quarto, & il trigesimo quinto uoto, a' quali aggiungendo il uoto di se stesso, si ueniuano a fare trentasei uoti, ch'era il numero necessario alla elettione del Pontefice. Si stette così un poco di tempo aspettandosi nuouo accesso; ma non uenendo altro, si leuarono in piedi alcuni Cardinali, & fecero aprire la porta della Capella, doue si faceua lo Scrotinio, ilquale così si terminò; con tutto ciò la prattica di Paleotto andò auanti la sera per uedere se nel Scrotinio della mattina seguente si poteuano guadagnare i due uoti mancanti. Si era più uolte pensato, & trattato del Cardinale Santiquattro, persona, che per una singolarissima, & profonda dottrina non solo nelle leggi Imperatorie, & Ponteficie; ma nelle cose di Teologia, & altre facoltà, & per essere prattico nella Corte di Roma, come quegli, che ui è stato cinquant'anni in circa, & per essere quasi in tutte le Congregationi interuenuto, & per essere uniuersale parere de gli huomini sauij, c'habbia tanta cognitione delle cose de' Stati, quanto altra persona si sia a' nostri tempi, in somma per essere d'intelletto marauiglioso, quanto si possa il più, & di uita, & di costumi degni, & santi, in maniera tiraua a se gli animi del popolo, & de' Cardinali, che niuno era, che non credesse questa essere un'ottima elettione; & si pensaua in Conclaue da molti, che infallibilmente riuscisse Papa, tanto più che gran parte de gli altri, che haueuano cagione di pretenderui, si uedeuano esclusi; ma Iddio, che per giustissimo suo giuditio, & per qualche altro suo secreto gli haueua ad altro tempo questa grandezza riserbata, fece che hora non lui, ma il Car-

dinale di Cremona, persona di buone lettere, & di piaceuolissima natura, & santa uita fosse eletto Pontefice. Il Cardinale Mont'Alto dunque, che haueua grandissimo seguito; percioche egli haueua intorno a' venti sei voti delle sue creature, si mosse principalmente alla sua assontione; & il Martedì a sera alli quattro di Decembre, andò alla camera del Cardinale di Cremona, & trouatolo in ginocchioni a fare orationi a Dio, li disse, che la mattina seguente sarebbe stato eletto Pontefice: preparando poi Mont'Alto tutto quello, che a tanta elettione fosse mestieri, la mattina l'andò a trouare a buon'hora, & facendolo leuare, & uestire in fretta, sopragiungendo Sforza molto destro, & feruente nelle sue attioni, lo condussero con sette altri Cardinali, che ui erano concorsi in Capella: doue si fece lo Scrotinio, & a uoti aperti fu egli eletto Pontefice da tutti, & egli il suo uoto il diede al Decano, & poi si fece l'adoratione con le altre solite ceremonie. Subito, ch'egli a tanta grandezza si uide assonto, si mise a spendere largamente. Donò dunque ad una gran parte de' Cardinali mille scudi per ciascheduno, dicendo essere per le spese, ch'eglino haueuano fatte in Conclaue. Fece anco alcuni doni a luoghi pij. Ordinò, che la sua famiglia uestisse nobile, & sontuosamente. Concesse certi uffici a Romani, che gli haueua leuati Sisto. Il giorno, che seguì alla sua assontione si cominciò a sentire indisposto, o pure per meglio dire continuò la sua indispositione; onde non dette audienza, nè a Cardinali, nè ad Ambasciatori di Prencipi. Si coronò poi il sabbato seguente, cioè alli otto di Decembre nel giorno della Concettione della Gloriosissima Vergine Maria; nel quale atto assai spesso rise, si come era suo naturale uso, & continuamente con gesti applaudette a quelli, che a conseruare l'abondanza ad alta uoce lo pregauano. dopò la coronatione, ritornato che fu alle sue stantie, fece un poco di oratione auanti al santissimo Crocifisso; laquale giunta al suo fine, si uoltò a' circostanti, & disse, Ringratiamo Iddio, che con tanti honori, & riuerentie, c'hoggi si sono fatte intorno alla persona nostra, non però ne sentiamo insuperbiti, nè inuaghiti della gloria mondana. Il giorno seguente, che fu la Domenica, essendo Capella per l'Auuento, la quale si fece in San Pietro, non ui si trouò presente, sentendosi indisposto per la fatica fatta il giorno auanti nella sua coronatione, laquale è cerimonia, che suole durare quattro, & cinque hore. Alli tredici il giorno di Santa Lucia andò il dopò pranzo a prendere il possesso a San Giouanni Laterano. Furono le strade nobilmente apparate, egli con ridente, & lieto uolto dette a tutti piena sodisfattione; ma molti si marauigliauano, non essendo usanza di uedere cotale riso ne' graui uolti de' Pontefici. Fece per quel giorno crescere assai il pane, & esserne copia da per tutto. Gli haueuano i Romani in Campidoglio drizzato un'arco trionfale; ilquale, perche andò a prendere il possesso più tosto di quello, che si credeua, non fu interamente finito. In molte parti di questo arco si leggeuano di uarie, & belle cose. Dalla banda dunque, che riguarda la piazza de gli Altieri, era scritto in tal maniera: Gregorio XIIII. ob egregia & felicia Pontificatus auspicia, pristina munera, & beneficia Capi-

tolio restituta, ciuitatem egestate; atq; annona laborantem opportuna liberalitate subleuatam. Insignibus eius virtutibus S.P.Q.R. *Dalla banda, che riguarda il Campidoglio erano queste parole.* Optimo Principi Gregorio XIV. Pontifici Maximo ab ineunte ętate per gradus verae sapientiae, pietatis, benificentiae ceterarumq; virtutum ad Apostolici fastigij gloriam, & maiestatem euecto. Ob fausta sacri Augustiq; Principatus initia, & non dubiam spem rerum maximarum Reipublicae Christianae oblatam S.P.Q.R. Fornicem triumphalem in Capitolio pro tempore excitauit. *Vi furono poi in varie parti dell'arco scritti varij detti della Scrittura Sacra, che dimostrauano la buona qualità del gouerno, che si desideraua, & speraua da lui. A dicianoue del detto mese fece il suo primo Concistorio, il quale si suole chiamare il Concistorio della Pace, in esso ringratiò si come si costuma con assai belle, & acconcie parole i Cardinali della grandezza datagli, & fece Cardinale un suo nipote figliuolo di vn suo fratello carnale. Non era anco arriuato a Roma questo suo Nipote, ma arriuò indi a pochi giorni, nè il Papa volse spedire negotio alcuno, che di momento fusse, finch'egli non giunse. A gli otto di Gennaro 1591. il Papa publicò vn Giubileo, accioche si pregasse Iddio, che gli desse sapere, & potere a reggere il Ponteficato: & il giorno, che seguì andò egli in persona a Santa Maria Maggiore a pormelo, a gli sei di Marzo in Mercordì creò quattro Cardinali, cioè Parauicino, ch'era Nuntio a Sguizzeri, Acquauiua, suo maestro di casa, Platto Auditore di Ruota, Don Odoardo Farnese figliuolo del Duca di Parma. Dopo ciò non passò troppo di tempo, ch'egli fece Generale di Santa Chiesa il Conte Sfondrati suo nipote, & lo mandò alla guerra di Francia; nella quale guerra dicono hauere Gregorio speso più di mezo milione d'oro, oltre a quarantamila scudi che ui spese della sua borsa propria; gli dette prima che'l mandasse in Francia moglie la figliuola del Prencipe di Massa, il quale parentato auanti, che egli fusse stato eletto Pontefice si era trattato, & quasi conchiuso in tutto. Il fece anco Duca di Monte Marciano, che per essere stato fatto morire dal Gran Duca di Toscana Alfonso Piccol'huomini ribello suo, & della Chiesa, le ricadeua per via di confiscatione quello stato, onde dicono che poteua egli quello, che li aggradiua farne. Questo Alfonso haueua fino a tempi di Gregorio XIII. trauagliato lo stato Ecclesiastico, hauendo gran seguito di banditi, che danneggiauano malamente ogni cosa, essendo poi interceduto per lui da alcuni Prencipi, il Papa come benignissimo gli perdonò & lo rimise; nell'ultimo anno di Sisto Quinto poi Alfonso venendo in rotta col gran Duca di Firenze, di nuouo si pose in essilio danneggiando con la compagnia di molti altri banditi douunque poteua; nella sede vacante che seguì poi di Sisto, & di Vrbano essendo da quelli del gran Duca seguito se ne fuggì in Campagna di Roma, doue fece grandissimi danni, massimamente a casali, rubbando, brugiando, & guastando molto, & mandando a chiedere a padroni de' casali, se non voleuano che in tutto si brugiasse loro ogni cosa, varie somme di danari: a chi ducento, a chi quattrocento, a chi*

ottocento

ottocento, & mille scudi, & a chi più ancora: & da alcuni per paura di peggio hebbe quanto chiedeua, da altri parte, da altri niente; ma alcuni di questi più dettero che nessuno altro, percioche gli danneggiò in maniera le cose loro, che molto più danno li fu, che se il danaro richiesto loro hauessero pagato. Essendo poi creato Gregorio Papa, il discacciò con l'aiuto di quelli del Duca di Fiorenza, & finalmente nel mese di Gennaio del 1591. fu da quelli del Gran Duca preso, & poi in Fiorenza fu fatto morire. Era Alfonso giouane, & robusto, & fiero, disposto a soffrire fame, sete, caldo, freddo, & ogni disagio; Era da' suoi seguaci amato grandemente, era tanto pratico dello stato della Chiesa, & d'altri luogi iui presso, ch'era cosa difficilissima il giungerlo, & giunto prenderlo; onde alcune volte quasi circondato scampò dalle mani de' suoi nemici, & a lui il giungere altri, & prendere anco era facile. Era valoroso nel combattere, si come per ordinario sono tutti i banditi: percioche i banditi combattono per se stessi, & gli altri per lo più combattono per altri, & non si può dire quanto di forza dia all'huomo il combattere per la salute di se & delle cose sue, & non per quella d'altri; oltre ciò i banditi temono peggio che morire in battaglia, onde combattono con ogni ardire, poco curando quella morte o quelle ferite per timore di peggio, ch'è d'essere presi viui; ma gli altri il peggio che possono temere è l'essere iui feriti & morti, onde le occasioni del combattere vengono da essi spesso fuggite. Hor torniamo a Gregorio, il quale alli noue di Maggio in Domenica nella festa della santissima Trinità nella capella che si fece nella Chiesa di Sant'Apostolo dette la beretta rossa a frati Cardinali; cioè al Cardinale Alessandrino frate dell'ordine di San Domenico, a Sarnano frate dell'ordine de' Conuentuali di San Francesco, ad Ascoli frate pure dell'ordine Domenicano, a Montelbero frate di Sant'Agostino. Questa gratia di portare la beretta rossa i frati Cardinali era già stata da alcuni ricerca a Pio Quinto, a Gregorio XIII. & a Sisto Quinto, & furono alcuni Cardinali che dissero più piacergli che i frati secondo l'antico vso portassero la berretta del colore del loro ordine. A gli dieci d'Agosto del detto anno riceuette il Papa nobilissimamente in San Marco il Duca di Ferrara, che in quel giorno venne a Roma, & finche ui dimorò, che fu quaranta giorni in circa, sempre il Pontefice a lui, & alla sua famiglia prouidde lautissimamente d'ogni cosa, che al viuere di un tanto Prencipe si richiedeua. Si trouò presente il Duca in Capella alla festa della Gloriosissima Madonna di mezo Agosto, laquale Capella fu fatta in Araceli, sedette il Duca nello stesso seggio de' Cardinali, di sopra al Cardinale Pepoli, ch'era l'ultimo Diacono. Era venuto il Duca per la inuestitura di Ferrara: & perche pareua, che la bolla di Pio Quinto, De non alienandis bonis Ecclesiæ, li fosse contraria il Papa sopra ciò costitui vna Congregatione di tredici Cardinali, tre de' quali erano Vescoui, sette Preti, & tre Diaconi. Hor questi Cardinali fecero in piena congregatione entrare gli Auocati del Duca, li quali dissero che la bolla di Pio Quinto s'intendeua delle cose che erano ricadute, ma non di quelle, che non erano ricadute alla Chiesa, com'era Ferrara; i Cardinali veduto maturamente

ramente la cosa, determinarono, che la bolla gli era contraria in tutto, & che appariua chiaramente intendere la bolla de deuolutis, & de deuoluendis; & il somigliante essendo richiesta la rota del suo parere, determinò anco ella, il Papa in vn Concistoro parlò alquanto di questo particolare del Duca, ma affatto il negotio non si determinò mai. Poco dopò ciò il Papa amalò, & tre giorni in circa, dopo la malattia del Pontefice, il Duca ne andò a Caprarola, doue essendo alquanti giorni dimorato, ne' suoi stati se ritornò. Amalò il Papa alli 22. di Settembre, & la sua malattia era febre continua, con flusso, ilquale era nato da continui, & vehementi premiti, che per vrinare lo sforzauano fare, il male della pietra. di cotale male andò egli peggiorando tuttauia, intanto che il trigesimo giorno di Settembre si credette da tutti che ei morisse, & pareua, che stesse per spirare. fu mandato a chiamare il Cardinale Caetano per rompere, come si costuma l'anello piscatorio, & mentre, che in palazzo sta aspettando che venisse l'auiso ch'il Papa fosse passato, venne la nuoua ch'era megliorato, & così il Papa di giorno in giorno, anzi d'hora in hora si credeua da tutti che morisse, massimamente nell'vndecimo, nel decimoquarto, & altri giorni simili, & perche quelli che in sede vacante si trouano essere Conseruatori, ouero Caporioni hanno finche si fa il nuouo Papa molta autorità, & vtilità insieme, non voleuano i vecchi Conseruatori, & Caporioni, dare il luogo a i nuoui, che entrauano il primo di Ottobre, & deporre li loro stendardi: Onde vi fu molta contesa, ma finalmente li deposero pure. Il Venerdì, che fummo a quattro di Ottobre fece chiamare tutti i Cardinali a se; & prima li ringratiò del grado del pontificato, che li haueuano dato, & si scusò se nell'amministratione di esso hauesse in qualche cosa mancato, incolpando la grauezza della sua continua infermità, & la soprabondanza de' negotij; & gli pregò ad eleggere presto dopo la sua morte vn buono & degno pontefice: gli raccomandò il Cardinale Sfondrati, & gli altri suoi nipoti; il medesimo giorno publicò vna Bolla in confermatione di quella di Pio Quinto, de non alienandis bonis Ecclesiæ; la quale era, come in essa si vide, stata fatta molti mesi prima. La Domenica che fummo a' sei di Ottobre, era in tal guisa peggiorato, & così si credeua essere vicino all'vltimo punto del morire, che fu intimata la congregatione de' Cardinali, che si suole intimare subitamente ch'è morto il Papa, & tutti quei di San Marco all'hora finirono d'intieramente sgombrare, hauendo (così era certa credenza in tutti, ch'il Papa morisse) cominciato a ciò fare alcuni giorni prima, s'andaua per Roma con le armi, come se fosse stata sede vacante; con tutto ciò fuori dell'opinione de' medici miglioraua. Andaua il Papa da questa fiera malattia consumandosi a poco à poco, onde era cosa miserabile il vedere i stenti ch'ei patiua: soffriua nondimeno il tutto con christianissima patienza, ma finalmente, dopo sì lungo penare morì il martedì a notte, tra le sei & le sette hore, alli 15. di Ottobre, essendo fino a sei volte in detta malattia, di sì pochi giorni giunto fino all'vltimo passo della morte. fu aperto, & gli trouarono vna pietra di due oncie, & vn quarto nella vessica, fu il suo corpo la notte medesima portato in vna lettica in san Pietro, oue fu poi sepolto nella Capella Gregoriana.

ma. Fuegli Pontefice dieci mesi, & dieci giorni. Vacò per sua morte la sede quindici giorni. fu Gregorio di santi costumi, & hebbe benignissimo animo sempre. fu ospitale quanto si possa il più, onde mentre fu Vescouo di Cremona alloggiò continuamente i forestieri, & vi spendeua con larga mano; & il somigliante fece in tre anni, che si fermò in Trento al Concilio; spese anco con ogni larghezza, & abondanza in quei pochi mesi del pontificato. in Cremona mentre ei fu Vescouo, faceua dare del suo proprio nella sua Chiesa Catedrale, ogni Venerdì vna soma & meza di grano in tanto pane a poueri. in Roma mentre fu Pontefice donò a diuersi luoghi pij mille & cento cinquantacinque scudi il mese, oltre a molte altre limosine straordinarie. spese cento mila scudi, & dauantaggio nell'abondanza. Digiunaua sempre il Venerdì, & il Mercordì non mangiaua carne, se per infermità non fosse stato astretto à tralasciare tal volta. Diceua sempre l'vfficio inginocchioni, tanto quel del Signore, quanto quello della Madonna. del continuo quando si leuaua, cominciaua a dire i Sette Salmi, & li seguiua dicendo mentre si vestiua. meditaua la mattina per vn'hora leggendo le opere di san Bernardo, & i buoni concetti spirituali, che ei ne cauaua, li notaua scriuendo acconciamente. Dopo che ei fu prete, non intermise mai di dire la messa, & di riconciliarsi ogni mattina, se però l'infermità non gli lo hauesse talhora vietato, & mentre è stato infermo, s'è communicato quasi ogni mattina: & quando l'infermità sono state mortali, ha con molta diuotione riceuuto l'olio santo; & dicono che più di quattro volte in sua vita egli l'habbia hauuto. fu commune opinione ch'ei si mantenesse sempre vergine. Non era egli punto pratico delle cose di Roma, nè a' gran maneggi troppo atto. Era nondimeno di buona & santa mente, & d'innocentissima vita. Mangiaua poco, & beueua sobriamente, intanto che i medici il consigliauano a bere vn poco di più per sanità sua. beueua pochissimo vino, & fino al diciottesimo anno dell'età sua beuette acqua pura continuamente, ilche vogliono essere stato in parte causa della generatione della sua pietra: percioche non è mai acqua sì netta, che non faccia alquanto di escremento terrestre; ilche agevolmente si conuerte in pietra in alcuni corpi, che punto vi sieno inchinati. Ha fatto egli mentre è stato Pontefice alcune bolle, tra quali è stata sommamente lodata quella, che prohibisce, & annulla affatto le scommesse. Sotto questo pontificato furono due grauissimi mali, che la maggiore parte d'Italia afflissero fieramente, & le altre prouincie del Christianesimo, che in qualunque modo l'vdirono raccontare non puotero fare di non hauere di sì estremi mali, estrema compassione, & quelli che ne' futuri secoli saranno, compatiranno ancora à cotanta miseria. L'vno dunque di questi fu vna carestia tanto grande, che in Roma, & in alcune altre città ancora a più di trenta scudi il rubio giunse il grano; & quel ch'era peggio, ch'a questo prezzo ben spesso non se ne trouaua anco, in maniera, che gran numero di gente, massimamente fuori delle Città, morì di fame, & furono molti nelle campagne trouati morti con l'herba in bocca, nè alcuna cosa era sì cattiua, & di sì maluagio sapore, che i poueri non mangiassero, a guisa di buona, & saporita. In Roma doue il concorso delle genti

era

era grande, il Papa fece di larga elemosina, & così fecero tutti i Cardinali, & Prelati, & molti Gentilhuomini ancora, & i Religiosi parimente allargarono la mano in soccorso altrui, i Padri del Giesù haueuano costituito un luogo, doue cibauano del continuo di molta gente di cibi corporali, & spirituali insieme, & li soccorreuano di quanto al mantenimento in uita era mestieri con tutte queste prouisioni, & altre, che furono fatte da' Romani, morirono in Roma alcuni per mancamento di cibo. Si fece il pane di faue, di miglio, & d'orzo, & d'altre cose simili. Nel principio di Quaresima si cominciò in Roma a dare da' Capi di strada il pane per bollettini, il che si faceua in questa guisa. Era descritto in ciascuna casa il numero delle bocche, & a ciascuna famiglia si daua il suo bollettino, doue li si diceua il nome, & cognome del Gentilhuomo Capo di strada, alla casa del quale doueuano andare a comperare il pane, & iui gli si uendeua per ogni giorno tre baiocchi per bocca, ch'era tutto questo diciasette oncie di pane in circa, & per lo più cattiuo pane. In capo poi di alquanti giorni si ristrinse la cosa a peggio, cioè, che non si daua più di due baiocchi di pane per testa, ch'era vna libra in circa: ne quì si fermò il male, percioche a Pasqua di Resurrettione si cominciò a vendere tre baiocchi quel pane, che prima si vendeua due. Alli dodici di Giugno poi si cominciò a dare da' Capi di strada il pane con l'orzo, doue era vna parte di grano, & tre d'orzo cattiuo, & male stagionato, & si vendeua l'istesso prezzo, ma finalmente poi per gratia del Signore Iddio, al nuouo raccolto cessò si horribile fame. Concesse il Pontefice per souuenimento de' poueri, che per quella Quaresima si mangiasse la carne, onde si tagliaua per la pouertà in varij luoghi carne di bufala. Si vendette in questa penuria da' fornari secretamente vn poco di pane buono a ragione di vn carlino la libra. Il secondo male, che successe in questi tempi, & che scemò vn poco il primo male della carestia, fu vna gran mortalità. Moriuano di graui febri con petecchie, & flussi, & per ordinario era il male nella testa, onde quasi tutti gli ammalati freneticauano, & in otto, ò dieci, ò pochi più giorni terminauano la vita loro. Soleuano curarsi col trarre sangue dalla vena della testa, ch'è nel braccio, & da altre vene anco, che sono nella testa medesima. Haueua questo di buono il morbo, che non era di manifesto contagio. Vogliono, che le cagioni di questo male fossero le gran pioggie, & le inondationi, ch'erano state l'anno auanti, & gli ardentissimi caldi, che furono poi, & la pessima qualità del nutrimento, nata per la penuria, c'habbiamo detta. Fu questo morbo nell'Vmbria, nella Toscana, nella Romagna, & nella Lombardia, & in alcuni altri pochi luoghi, pure d'essa Italia. Morirono di cotale male persone d'ogni età, & massimamente huomini da trenta in cinquanta anni. Fu auertito, che pochissime donne uennero a morte. In alcuni Castelli dell'Vmbria morirono quasi tutti, & in molte Città

tà molte famiglie intiere finirono i giorni loro. Vogliono, che in Roma medesima dall'Agosto del mille cinquecento & nonanta, fino all'Agosto del mille cinquecento, & nonantauno, più di sessanta mila persone sieno morte. Cominciò poi a cessare sì strana calamità del mese di Luglio, & andò tuttauia mancando, intanto, ch'a Settembre quasi non ne moriua alcuno, & con l'aiuto della diuina gratia s'è andato poi sempre di bene in meglio, onde adesso, che siamo del mese di Nouembre del mille-cinquecento, & nonantauno, di sanità si stà ottimamente. Laus Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

INNO-

INNOCENTIO IX. PONT. CCXXXV.

DEL 1591.

SE Persona alcuna giunse mai al Pontificato di Roma, che fosse desiderata da tutti, certamente è stato Innocentio Nono, per prima chiamato Giouan Antonio Fachinetti, Cardinale di Santi Quattro: percioche così era conosciuta da tutti, & commendata da ualent'huomini la dottrina sua sì nelle leggi Ciuili, come anco nella Sacra Teologia, & in alcune altre lodeuoli facoltà, così chiara la bontà, & integrità della uita, così manifesta la prattica delle cose di Roma, così nota la intelligenza, ch'egli haueua de' gran maneggi del Mondo; in somma così aperti a tutti i suoi degni, & santi pensieri, che si poteua sperare, & tenere sicuro, ch'ei douesse riuscire un ualente, & ottimo Principe, di cui le tante calamità di questi tempi ne haueuano estremo bisogno; ma all'alto giudicio diuino, del quale ne pure minima parte può bene penetrarsi dall'occhio mondano, parue di porgernelo solamente, & poi a se ritrarlo. Nacque questo Pontefice in Bologna alli 20. di Luglio del 1519. suo padre si nomò Antonio, & la madre Francesca, ch'erano nati in Grauegni, luogo di Nouara. Fu ne' suoi anni puerili impiegato in quelli studij, ch'a quella età conuengono: & poi datosi a gli studij delle leggi, ui fece laudeuoli progressi, onde alli 11. di Marzo del 1544. si dottorò, non molto dopo se ne uenne a Roma, & tutto si dispose a' seruigi del Cardinale Farnese, da cui in processo di tempo fu mandato Vicario in Auignone, doue dimorato presso a quattro anni, se ne tornò a Roma, & poi andò a Parma, & ui amministrò le cose di quei Signori Farnesi; & poscia da Pio Quarto fu fatto

Vescouo

Vescouo di Nicastro in Calabria. Et fu il primo Vescouo, che facesse quel Pontefice, nel 1561. andò al Concilio di Trento, & ui dimostrò dottrina, & prudenza, & uero zelo di religione, & nel 1566. fu mandato da Pio Quinto Nuntio a Venetia. Quiui sei anni, & da uantaggio ui risedette, & dette grandissimo saggio del ualor suo ne' maneggi, che correuano allhora di quella gloriosa lega contra il Turco, tra il Pontefice, Re Catolico, & Venetiani, che si conchiuse allhora; nel primo anno poi di Gregorio XIII. se ne ritornò a Roma, & poi se ne andò alla sua Chiesa di Nicastro, quiui dimorato alquanto di tempo tenendo sempre in buoni essercitij impiegato il suo gregge, fu richiamato a Roma da Gregorio, & nel 1576. fu fatto Patriarca di Gierusalem, hauendo prima liberamente in mano del Pontefice risegnato il Vescouato di Nicastro. Fu anco posto tra' Prelati della sacra Consulta; & anco tra quelli del Sant'Vfficio dell'Inquisitione, che sono gradi, che a i primi Prelati della Corte Romana sogliono darsi. Si seruì anco di lui Gregorio molto nelle cose della segnatura, & in alcuni altri grandi affari, che col Ponteficato si congiungono; & finalmente in una promotione di dicianone Cardinali fatta da Gregorio alli 12. di Decembre del 1583. n'hebbe il Cardinalato col titolo di Santi Quattro, interuenne poi nelle medesime Congregationi sotto Gregorio, ma da Sisto Quinto fu leuato della Signatura, insieme col Cardinale di San Marcello, che poi fu Papa Urbano Settimo, nella sede uacante del quale corse gran rischio di essere Papa. Sotto il Ponteficato poi di Gregorio Decimoquarto amministrò egli in grandissima parte le cose della Signatura: percioche Gregorio per essere per lo più indisposto, non ui poteua, come si costuma, interuenire, onde quasi la cura del tutto in Santi Quattro haueua riposto, & finalmente essendo morto Gregorio Decimoquarto, fu senza ueruna difficoltà, & con uoto uniuersale di tutto il sacro Collegio, due dì dopo, che si era chiuso il Conclaue, eletto Pontefice. Fu ageuolissima, & senza ueruna sorte d'intoppi la sua elettione: perche essendo stato egli, quando fu creato Gregorio in gran predicamento di essere eletto Pontefice, si era nel tempo, che ui fu di mezo, facilmente potuto torre uia quanto di difficile, & malageuole stato ui fosse; & accozzare insieme, & ridurre in uno le due parti principalissime, che nel Collegio si trouano hora, cioè quella de gli Spagnuoli, che fanno conto essere di uentinoue Cardinali, & l'altra di Mont'Alto, che si stima essere di più di uenti. Onde dalla intiera unione di amendue ne risulta un numero, che non solo è basteuole, ma è di souerchio a quello, che per eleggere il Papa è di mistieri; & di qui nacque, che se bene in questo Conclaue ui erano da sedici soggetti Papali, di niuno si parlò pure, non che si trattasse punto per farnelo riuscire Pontefice: & prima, che s'intrasse in Conclaue era non solo de' Cardinali, ma de gli altri ancora uniuersale opinione, che Santi Quattro ne douesse essere a tanta grandezza eleuato. Fu cominciato a credere da molti, che Santi Quattro ne douesse succedere a Gregorio, quando nel giorno, che fu creato Gregorio, rendendogli in San Pietro, come fanno tutti i Cardinali ubidienza, cascò a Gregorio di testa la mitra in capo di Santi Quattro, si confermò l'opinione di costoro, quando nella distributione delle Camere del Conclaue, che per sorte si suole sempre fare, toccò a Santi Quattro la camera in

quel

quel luogo appunto, doue quando si fanno i Concistori, suole stare la sede Pontesicia. Hor fu egli eletto Pontefice alli 29. di Ottobre del 1591. il Martedì a sera; & subitamente, essendogli si (come si costuma) da Cardinali dimandate molte gratie, non ne uolse concedere alcuna, dicendo di uoler fare le cose con tempo, & pensatamente. Mentre le si poneuano indosso le uesti Pontificie, confermò la Bolla De non alienandis bonis Ecclesiæ, disse anco con efficacissime parole, le quali da intimo cuore si uedeua ben chiaramente, che nasceuano, ch'ogni suo pensiero uoleua impiegare nelle cose dell'abondanza per solleuamento de gli afflitti popoli, onde il giorno seguente sopra questo particolare dell'abondanza, fece la Congregatione, & ordinò, che tutti i Baroni di Roma portassero i grani entro alla Città, & commandò a Monsignor Vitelli, Prefetto dell'Annona, ch'esseguisse con ogni rigore. La Domenica, che seguì, che fu a' due di Nouembre fu coronato; non uolse egli fare cotale atto sopra le scale di San Pietro, come si usaua prima, ma in una loggia, che riguarda sopra dette scale, nel che si spese da mille scudi meno di quello, che altre uolte è stato solito a spendersi. Il giorno, che susseguì poi, fece il suo primo Concistorio, in cui rendè gratie a' Cardinali dell'alto grado del Ponteficato, che gli haueuano dato, & disse alcune cose attinenti al gouerno, ch'egli s'era proposto di fare. Si lasciò anco intendere poi di uolere, che sempre rimanesse una buona somma d'oro in Castello, per certi estremi bisogni, che possono accadere alla Santa Sede, & a' suoi popoli. Questo pensiero è sommamente degno da lodarsi: percioche tutti i Regni, & gl'Imperij, & le Republiche bene ordinate hanno per l'ultime necessità, che possono auuenire, conseruato alcuna somma d'oro, & la Republica di Roma, ch'è il uero ritratto del buon gouerno ciuile, haueua, come dice Tito Liuio, nell'erario una parte più secreta, & più nascosta delle altre, nella quale la uigesima parte di tutte l'entrate della Republica ui si riponeua, dal quale luogo non si poteua in guisa ueruna, se non ne' più afflitti, & tempestosi tempi della Republica trarne un danaio pur mai. Hora Innocentio per fare, che i danari, che sono in Castello si conseruassero quanto si potesse il più, essendogli di mestieri per gli usi famigliari del suo palazzo, di alcune migliara di scudi, li tolse imprestanza, & furono, come si dice, da quaranta mila in circa. Non uolse, che nelle spese, ch'accadeuano di fare si prendesse cosa alcuna in credenza, dicendo, che mentre era stato semplice Prelato, & poi Cardinale haueua quasi sempre comperato in contanti, & che il somigliante uoleua fare essendo Pontefice. Essendogli ricordato da alcuni Cardinali, ch'ei rinouasse il costume antico di scriuere a' Patriarchi, a gli Arciuescoui, & a' primati, raguagliandoli della sua assontione, & essortandoli a pregare Iddio, che li desse forze basteuoli a reggere la Chiesa Santa, egli accettò prontamente il loro ricordo, & ne diede di fare cotale Epistola al Cardinale di Verona il pensiero. Nello istesso mese di Nouembre, ch'il Papa diede l'ordine di detta Epistola, uenne auiso, che il gran Cancellieri di Polonia s'era leuato contra il Re, hauendo seco trenta mila persone in circa, & perch'il Re raguagliò il Pontefice d'ogni cosa, & lo pregò in questi suoi tumulti di soccorso, il Pontefice sopra questo particolare di Polonia deputò una Congregatione. Dissero, che questi Polacchi si

erano leuati contra il Re per alcuni particolari interessi. Alli 29. di detto mese uenne il Duca di Mantoua a Roma a rendere ubidienza, & fu ueduto dal Papa con lietißimo uolto. Fu alloggiato in Palazzo nelle stantie de' Nepoti de' Pontefici; & le Dominiche, le quali seguirono dello Auento si trouò presente in Cappella, & sedette sopra l'ultimo Diacono Cardinale. Alli due di Decembre il Papa fece publicare il bando sopra i prezzi di tutte le cose attinenti al uitto humano: perciochè per la carestia dell'anno paßato era tant'oltre asceso il prezzo delle cose, che quanto u'era si uendeua carißimo, fuori d'ogni modo, & contra l'uso de' passati tempi, & della natura delle cose istesse. Onde l'hauerci posto prouisione, & riparo, fu opera da commendarsi molto. Nel mese di Decembre determinò Innocentio i giorni alle udienze, come sarebbe a' Cardinali i Concistori, i quali però faceua lunghißimi, & speßi, per hauere quanto manco fosse poßibile a dargli udienza in Camera. Agli Arciuescoui, & Vescoui, il Martedì; a gli Ambasciatori de' Prencipi, il Venerdì, & il Sabbato, secondo l'uso di prima, il Giouedì alle cose della Santißima Inquisitione, & gli altri giorni a' Prelati, & Vfficiali, i quali anco per cose di molta importanza ascoltaua ogni giorno. Alli 18. di Decembre in Mercordì fece due Cardinali, cioè Monsignor Sega, Vescouo di Piacenza, & Vicelegato in Francia, Prelato di molta dottrina, di molto ualore, & molto merito, & che per seruigio della Sede Apostolica ha fatto di molte, & degne fatiche; & insieme Antonio Fachinetti suo pronepote, giouane di molto spirito, & che dà grandißimo saggio, che si come ha hauuto l'istesso Cappello, & Titolo d'Innocentio, così uolere hauere le medesime uirtù; il Papa fece questo suo Pronepote prima Referendario dell'una, & l'altra Segnatura, & lo fece il Sabbato auanti proporre in Segnatura i Casi, che iui sogliono da' Referendari proporsi alla presenza del Pontefice. Alli 21. di Decembre il Papa andò alle sette Chiese, sentendosi molto debole, & alquanto indisposto. Alli 23. che fu la Dominica, più la sua indispositione si manifestò, cominciando a conoscerglisi la febre, & a uenirgli un poco di flussetto, per la quale infermità in termine di otto giorni, cioè la Dominica di notte alle tredici hore in circa; in quel mentre, che faceua l'Ecclisse della Luna, alli 29. di Decembre paßò di questa uita a gloria eterna; prendette con molta diuotione i Sacramenti di Santa Chiesa, & morì santamente, nè per affetto, ch'egli portasse a' parenti, fece cosa disordinata in guisa ueruna. Durò il suo Ponteficato due mesi intieri, nel quale tempo non mutò gli Vfficiali della Corte, & dello Stato, destinando di mutarli a principio dell'anno 1592. ma solamente destinò i Nuntij a' Prencipi. Haueua in pensiero di nettare il porto di Ancona, affinche con più abondanza i nauilij di mercatantie ui uenissero. Haueua anco determinato di fare un ricetto iui presso a Castel Sant'Angelo, dalla banda della Traspontina uecchia, acciochè quando il Teuere di souerchio crescesse, non per Roma, ma iui riuersaße l'acque sue. Haueua acciochè si creasse un Re Catolico, statuito di dare cinquanta mila scudi il mese alla Lega di Francia, quando però foße a quella impresa paßato il Duca di Parma. Haueua animo di fare, che si usasse esquisita diligenza, acciochè i beneficij Ecclesiastici si conferissero a' meriteuoli, & si erano fatti per or-

dine

dine publico scriuere in Dataria tutti i pretendenti. Fu questo Pontefice molto sobrio nel viuere, onde mangiaua vna volta il giorno, cioè la sera; gli piaceua assai di prendere aere, & di vedere la vaghezza della campagna, onde spesso andaua in Beluedere, in prati, & in altri luoghi simili di diporto; studiaua assai, ma in letto quasi del continuo, doue costumaua anco di dare vdienza. Staua egli assai in letto per riscaldarsi, essendo quasi freddo sempre dalla metà del corpo in giù; era magro, & asciutto molto, era di natura malenconico, di statura grande, & di aspetto maesteuole; era ne' costumi, & nelle parole graue, la quale grauità mentre era anco semplice Prelato si scorse in lui. Fu nondimeno nel conuersare affabile sempre, gli piaceua il ragionare maßimamente di lettere, & di materia di Stato; onde quelli, che haueuano scritto de' gouerni delle Città, haueua letto egli molto bene, & la Rep. di Platone haueua per le mani spesso, insieme co' libri politici di Aristotile, si dilettaua di scriuere, & di comporre, onde alcune opere, ch'egli haueua composte, fino a' tempi di Sisto Quinto, hebbe in pensiero di stamparle. Era in tutte le sue operationi tardo, la quale tardanza nasceua sì dalla sua complessione malinconica, la quale per se stessa inchina ad essere rattenuto chiunque la possede, come anco perche haueua uiuuto molti anni: percioche come dice Aristotile, Longinquitas, & spatium uitæ uniuscuiusque animum reprimit, il quale animo rimesso fa tardo, cauto, & circospetto altrui. Hora per la sua morte è uacata la sede un mese, & un giorno. Questa sede uacante, come anco quella di Gregorio Decimoquarto, & quella di Vrbano Settimo, & quella di Sisto Quinto è stata quietißima, & senza ueruno rumore, & quasi senza una minima effusione di sangue, della qual cosa queste crediamo noi eßerne le ragioni; primieramente uiue anco ne gli animi di molti un certo timore per hauere ueduto, che nel Ponteficato di Sisto anco quei, che per molti anni auanti haueuano sparso il sangue altrui, sono stati castigati, & hanno sparso il proprio sangue; oltre ciò non è cosa ueruna, che faccia tanto quieti, & rimessi gli huomini, quanto fa la mancanza del pane, onde la carestia, ch'è corsa, e corre anco, toglie ogni pensiero di discordia, & di rumore. Appresso la mortalità, ch'è stata per un'anno, & da uantaggio, oltre c'ha leuati uia molti, che per essere nel furore della giouentù, & dell'otio, harebbono ageuolmente in queste occasioni oprato molto di male. Ha fatto anco, che quei, che sono rimasi, sieno in guisa tale afflitti, & per hauere ueduto il passato morbo, & per hauere perduto di molti parenti, che habbino altro pensiero, che di questionare, & di contendere. Sotto questo Ponteficato d'Innocentio brugiò in Roma la bella Chiesa di San Saluatore in Lauro, & la naue di mezo ardè intieramente, oue erano i migliori, & pieni di più artificij organi, che quasi fossero in tutta Italia: l'altre due naui non brugiarono, ma rimasero in parte offese; & quest'anno del 1591. due altre case di priuati si sono in Roma brugiate quasi intieramente; & non solo Roma, ma altri luoghi d'Italia sono stati in quest'anno trauagliati da uarij incendi. Laus Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

ELOGIO DI CLEMENTE VIII. PONT. CCXXXVI. DEL 1592.

Egnalato beneficio, & ueramente grandissima gratia è stata questa, ch'il sommo Iddio ha fatto hoggi alla Republica Christiana, & al suo santo gregge, dandogli un Principe, & Pastore ornato di quelle uirtù, & ripieno di quel ualore, & in somma colmo di quei meriti, che sono necessarij per ben gouernare, & pascere i popoli, & dalle calamità, che gli soprastanno, liberarli, & ridurli ad un viuere tranquillo, & pio, & certamente tale è Clemente Ottauo, ilquale dopo essere stato Auditore di Ruota di Roma, Datario di Sisto Quinto, Cardinale, & Legato in Polonia, hoggi, che siamo alli 30. di Gennaio del 1592. l'ha la Maestà Diuina eletto Sommo Pontefice, in cui si troua integrità di vita, bontà di giudicio, grandezza di dottrina, & prattica di altissimi maneggi: le quali cose, come vogliono i dotti, constituiscono un singolare, & ottimo Prencipe, & lo fanno grato a Dio, amato da' popoli, & glorioso al mondo. Hora noi dobbiamo con ogni affetto di deuoto cuore pregare la Maestà Diuina, che gli conserui la sanità, & gli tiri in lungo gli anni del uiuere suo, accioche i suoi santissimi proponimenti possa egli effettuare in seruigio di Dio, & della Chiesa sua.

Laus Deo, & Beatæ Mariæ semper Virgini.

LA CRONOLOGIA ECCLESIASTICA

DEL REVER. P.

F. ONOFRIO PANVINIO VERONESE.

Frate Eremitano di Santo Agostino;

DALL'IMPERIO DI C. GIVLIO CESARE DITTATORE. sino all'Jmperator Cesare Massimiliano II. d'Austria, Pio, Felice, Perpetuo Augusto.

Tradotta nuouamente dalla lingua Latina nell'Italiana, supplita, & ampliata dall'Anno M D L X V I. sino al M D X C I I.

DAL R. M. BARTHOLOMEO DIONIGI DA FANO.

CON PRIVILEGI.

IN VENETIA,

Presso Bernardo Basa, e Barezzo Barezzi, M D X C I I.

ONOFRIO PANVINIO VERONESE,

FRATE EREMITANO DI S. AGOSTINO, AL LETTORE.

SON stato molto e longamente pregato, ch'io mandi in luce, per commodità di quelli, che si dilettano di leggere l'historie Ecclesiastiche, la breue e ben considerata Cronologia de i Pontefici, & Imperatori Romani; nel far della quale ho speso molto tempo, e fatte molte fatiche. Onde essendo mio intento di giouare à i studiosi dell'historie, e di sodisfare à questo lor desiderio quanto posso; la mando hora fuori correttissima, e con gran diligenza reuista; Nellaquale, hauendoui prima breuemente posti i Padri, Re, e Pontefici del vecchio Testamento: vi ho poi compreso, cominciando dall'Imperio di C. Giulio Cesare, i Consoli, & Imperatori Romani, così dell'Oriente, come dell'Occidente, gli antichi Re de i Giudei e Pontefici; i principali Vescoui della Christiana Republica, cioè, i Pontefici Romani, i Vescoui Constantinopolitani, gli Alessandrini, gli Antiocheni, i Gierosolimitani, e gli Aquilegiensi; liquali ottennero poi dall'amplitudine dell'Apostolica Sede il titolo di Patriarchi; i Concilij Generali, e Prouinciali, i Padri chiari per santità e per dottrina, e molte altre cose pertinenti alla Cronologia. Accettino per tanto quelli, à chi piace simil lettura, questa mia fatica, ne gli spiaccia di consideratamente leggerla; perciochе li serà questa vn lume e guida alla facile intelligenza di molte historie, e principalmente delle cose de i Sommi Pontefici, e de gli altri Prelati di Santa Chiesa.

AVTHORI,

DE I QVALI MI SON SERVITO
Nel comporre questa Cronologia.

CLASSE PRIMA,

Che comprende quelli Authori, c'hanno scritto particolarmente le vite de i Pontefici Romani.

DAMASO Papa, Spagnuolo, qual scrisse le vite de i Romani Pōtefici da S. Pietro sino a i suoi tempi, e visse l'anno di Christo. 360.

Anastasio monaco, Abbate, Bibliothecario della S. R. C. supplì Damaso, dalla sua vita sino alla morte d'Adriano II. Papa. L'anno 872.

Luitprando Diacono Pavese scrisse le vite de i Papi del suo tēpo, visse l'an. 960

Guglielmo Bibliotecario della S. R. C. Supplì Anastasio, da Adriano II. sino ad Alessandro II. Vise l'anno 1060.

Pandolfo Pisano, Subdiacono Apostolico, supplì Guglielmo, da Gregorio VII. sino ad Honorio II. Visse l'anno 1130.

Vn certo Capellano Apostolico senza nome, scrisse diligentemente le vite de i Pontefici Romani, da Leon IX. sino ad Alessandro III. sotto ilquale egli visse l'anno 1180. Questo libro è in Roma nella Libraria Vaticana, incluso nel grā volume di Cencio Cameriero della S. R. C. delquale di sotto parlarò.

F. Martino Polono, Arcivescouo Cusentino, che scrisse da S. Pietro sino a Nicolò III. e cinque varij authori, che l'hāno sopplito, l'uno de i quali scrisse le vite de i Papi da Nicolò III sino a Giouanni XXII. Il secōdo sino a Innocentio VI. Il terzo sino a Gregorio XI. Il quarto sino a Martino V. Il quinto sino ad Eugenio IIII.

F. Giouanni Colonna, Romano, Arciuescouo di Messina, dell'Ordine de i Predicatori, da San Pietro sino a Bonifacio VIII. Visse l'anno 1300.

Landolfo Colonna Romano scrisse le vite de i Papi.

F. Tolomeo da Lucca, Toscano, dell'ordine de i Predicatori, da San Pietro sino a Bonifacio VIII. visse l'anno 1300.

E colui che l'ha supplito sino a Benedetto XII. l'anno 1334.

Francesco Petrarca, che lo supplì, da San Pietro sino ad Vrbano VI. l'anno 1378.

Theodorico Niem, da San Pietro sino a Gregorio XI. l'anno 1378.

B. Platina da S. Pietro sino a Sisto IIII. l'anno 1475.

Bonifacio Simonetta, da San Pietro sino a Giulio II. l'an. 1503.

Le uite de gli Apostoli SS. Pietro e Paolo, di Clemente, d'Alessandro, di Pio, di Callisto, d'Vrbano, di Stefano, di Sisto II. e di Siluestro, Pontefici Romani,

mani, scritte da Simeone Metafraste.

Alcune vite breui d'alquanti Pontefici Romani d'un'authore incerto, tra San Pietro, & Innocentio II.

Le uite di quei Pontefici Romani, che scommunicarono gli Imperatori, & i Re, d'Authore incerto.

Alcune vite di San Gregorio Papa, scritte parte da authori certi, e parte da incerti.

La vita d'Hadriano Papa, scritta da vn'authore incerto del suo tempo.

Giouanni Diacono, Cardinale della S.R.C. qual scrisse in quattro libri la vita di San Gregorio Papa a Papa Giouanni VIII.

La vita di Gregorio IX. scritta da vn'authore incerto del suo tempo.

La vita di Benedetto XI. scritta da un'authore incerto del suo tempo.

Il processo della vita d'Vrbano. V. fatto per la sua Canonizatione.

Sette Indici antichi de i Pontefici Romani, che contengono solo i nomi nudi con gli anni, cauati da diuersi libri.

Il primo del quale del monasterio di Monte Cassino, peruiene sino a Siluestro II. & all'anno 1000. di Christo.

Il secondo del monasterio Farfense, sino a Gregorio VII. & all'anno di Christo 1075.

Il terzo della Biblioteca vaticana, fino ad Innocẽtio II. & all'anno di Christo 1130.

Il Quarto della Biblioteca Vaticana, sino ad Hadriano III. & all'anno di Christo 1160.

Il Quinto & il Sesto dell'Archiuio Lateranense, e della Libraria vaticana, sino ad Alessandro III. & all'anno di Christo 1180.

Il Settimo dal libro de i Censi di Cencio Cameriero della S.R.C. sino a Celestino III. & all'anno di Christo 1190.

In niuno di questi Indici si fa in luoco alcuno mentione di Giouanni Papa femina, ma subito dopo Leone IIII. segue Benedetto III.

CLASSE SECONDA

Contiene i Concilii Generali, Prouinciali, i registri, le bolle, i Decretali, i Consistoriali, i libri della Cancellaria Apostolica, i ceremoniali, & altre cose simili.

GLI Atti d'otto Concilij Generali; del I. e II. Niceni; del I. II. III. IIII. e V. Constantinopolitani; dell'Efesino, e del Calcedonense.

Gli Atti de i Concilij non Generali, celebrati da i Pontefici Romani, da San Vittore Papa sino a Pasquale II.

Gli Atti de i cinque Concilij Generali Lateranensi, di Calisto II d'Innocentio II. d'Alessandro III. d'Innocentio III. e di Giulio II.

Gli Atti di dui Concilij di Lione, celebrati sotto Innocentio IIII. e sotto Gregorio X. Et anche di quello di Vienna sotto Clemente V.

Gli Atti de i Concilij Generali di Pisa, di Costanza, di Basilea, di Fiorenza, e di Trento.

Gli Atti di tutti i Concilij Prouinciali, che s'hanno potuto trouare.

L'Epistole Decretali de i Pontefici Romani da S. Pietro sino a San. Gregorio Papa.

I tre tomi stampati de i Concilij

Il Registro antichissimo dell'Episto-

le della Chiesa Romana da San Giulio Papa sino a S. Vigilio Papa.

Il Registro dell'Epistole di S. Leone Papa.

Il Registro dell'Epistole di S. Gregorio Papa.

Il Registro dell'Epistole di Nicolò Papa.

Parte del registro, ouero alquante bolle di Papa Leone IX.

Il registro dell'Epistole di Papa Gregorio VII.

Ventiquattro Tomi de i Registri de i Pōtefici Romani, scritti in carta pecora, che si conseruano nella libraria Vaticana, da Innocentio III. sino a Greg. XI.

Le sottoscrittioni de i Pontefici, e de i Cardinali, e le date delle Bolle, da S. Siluestro Papa sino a Pio V.

Cauate dall'istesse bolle quelle cose, che fanno a questo proposito.

Il Registro delle Bolle dell'Archiuio Apostolico da Vrbano VI. sino a Pio V.

I Registri delle Bolle della Camera Apostolica da Vrbano VI sino a Pio V.

Tre grandissimi Tomi di quelle Scritture, che si cōseruano nel Castello Santo Angelo.

Dui libri di Decreti scritti a mano in carta pecora da incerti authori.

Di Burcardo Vescouo Vormaciense)
Di Anselmo Vescouo Lucense)I De
Di Iuone Vescouo Carnutense.)creti
Di Gratiano prete Classense.)

Le Decretali di Gregorio IX.

Il Sesto de i Decretali di Bonif. VIII.

Il libro delle Constitutioni Clementine di Giouanni XXII.

Vn gran libro d'Estrauaganti d'incerto Authore.

Gli Atti Consistoriali di Greg. X. di Nicolò III. e di Bonifacio VIII.

Gli Atti Consistoriali di Benedetto XII. d'Innocentio VI. d'Vrbano V. di Gregorio XI. Pontefici Romani; & anche quelli di Clemēte VII. e di Benedetto XIII. Schismatici.

Gli Atti Consistoriali d'Alessandro V. di Giouanni XXIII. di Martino V. e d'Eugenio IIII.

Gli Atti Consistoriali da Alessendro VI. sino a Pio V.

Dui libri Scritti in carta pecora, delle Regole della Cancellaria Apostol. d'uno de i quali fu authore Theodorico Niē.

Il terzo libro della Cancellaria Apostolica, che si chiama il Prouinciale.

I Ceremoniali di S. Gelasio, e di San Gregorio Papi, e d'altri authori di nome incerto.

Il libro Ceremoniale o Rituale di Carlo Magno.

Il libro Ceremoniale di Benedetto Canonico di S. Pietro.

Il libro Ceremoniale di Cencio Cameriero della S. R. C. che fu poi Papa Honorio III.

Il libro Ceremoniale vsurpato in Auignone d'incerto Authore.

Il libro Ceremoniale d'Agostino Patritio, Vescouo di Pienza.

I Giornali Ceremoniali di Giacomo Masseo da Volterra, e d'altre cose.

Tredeci Tomi, delle Ceremonie giornali, copiosi di molte cose secrete, da Sisto IIII. sino a Paolo III. d'Agostino Patritio, Vescouo di Pienza, di Giouanni Brocardo d'Argentina, Vesco. di Ciuita Castellana, di Paris Crasso Bolognese, Vescouo di Pesaro, e di Biasio Barone da Cesena, Maestri delle ceremonie della cappella Papale.

LA TERZA CLASSE

Abbraccia diuerse Croniche, & operette senza nomi de gli Authori.

I Libri dell'obligationi, ouero de i Chierici del Collegio de i Cardinali sotto Bonifacio VIII. Papa, ne i quali sono notate le paghe e destributioni, che chiamano del Cappello.

Gli istessi libri sotto Benedetto XII.

Gli istessi libri da Alessandro V. Papa, sino a Giulio II Papa.

Il Breuiario giornale dell'officio Romano, della uenuta, tornata, e partita de i Cardinali da Roma.

I Testamenti di molti Cardinali.

L'Inscrittioni, gli Elogij, gli Epitafij, l'Annotationi de i Sepolcri, e d'altri Monumenti de i Pontefici, de i Cardinali, e d'altri Prelati per tutta Europa.

I Calendarij, il Lateranense, quello di S. Pietro in Vaticano, di S. Paulo, di Sãta Maria maggior di Roma.

Le Tauole de gli Istrumẽti delle Chiese Lateranense, di S. Pietro, di S. Gregorio nel Cliuo di Scauro, di Roma.

Cose cauate da gli antichi instrumẽti di tutte le Chiese di Roma, delle permute, delle uendite, delle donationi, delle comprede, e simili.

Alcuni libri antichissimi del Monasterio di Monte Cassino, Scritti in carta pecora.

Quattro grã libri de registri, scritti in carta pecora del monasterio Farfense; ne' quali sono assai cose degne da sapersi, dall'anno 700. sino all'anno 1100.

La Cronica della Congregatione de i Canonici Regolari Lateranensi.

La Cronica della Congregatione di San Benedetto Camaldulense.

La Cronica della Congregatione di Vall'Ombrosa.

La Cronica della Congregatione de i Siluestrini.

La Cronica della congregatione Cassinate, detta altrimente di Santa Giustina da Padua.

La Cronica de i Cauallieri di S. Giouanni Gierosolimitani, e di S. Giacomo di Spata.

La Cronica dell'Ordine di S. Antonio di Vienna.

Tre Croniche dell'Ordine de predicatori.

Due Croniche dell'Ordine de i Minori.

La Cronica dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino.

La Cronica dell'Ordine de i Carmelitani.

La Cronica dell'Ordine de i Serui.

La Cronica dell'Ordine de gli Eremiti di San Paulo primo Eremita in Vngaria.

Due Croniche di Viterbo, assai antiche.

Quattro Croniche scritte a mano delle cose di Parma.

Historia delle cose fatte in Roma e per l'Europa, scritta nella lingua Volgare Romanesca.

Alquante carte d'Historia nell'istessa lingua.

Il Giornale d'vn certo Spetiaro Fiorentino senza nome.

I Giornali delle cose di Fiorenza, dall'anno 1406. sino all'anno 1440.

La Cronica dell'uno e l'altro Regno di Sicilia, scritta in carta pecora; quale è nella Libraria Vaticana, copiosissima di cose degne da sapersi; da San Gregorio Papa sino alla morte del Re Alfonso di Aragona, il Vecchio.

LA QVARTA CLASSE.

Contien gli Archiuii di uarie Chiese, da noi veduti.

ARCHIVII DELLE CHIESE CATHEDRALI.

Archiuii de i Monasterii di Monaci.

Archiuii di diuerse Religioni.

Archiuii d'altre Chiese.

LA QVINTA CLASSE

Contiene quegli antichi authori Profani, c'hanno fatto qualche mentione de i Christiani.

P. Cornelio Tacito.
P. Cecilio Plinio secondo.
C. Suetonio Tranquillo.
Galeno Medico.
Dione Cassio Niceo.
Elio Spartiano.
Elio Lampridio.
Fl. Vopisco Siracusano.
Ammiano Marcellino.
Zosimo.

LA SESTA GLASSE

Contiene gli antichi scrittori della primitiua Chiesa, che furono inanzi al Concilio Niceno.

FILONE Alessandrino, Giudeo, Sacerdote.
T. Flauio Gioseffo, Giudeo, Sacerdote, Gierosolimitano.
D. T. Flauio Clemente, Vescouo Romano.
S. Ignatio vescouo Antiocheno.
S. Martiale Vescouo di Limosin.
Abdia Vescouo di Babilonia.
S. Hermete, authore del libro del Pastore.
L'historia ecclesiastica di Egesippo.
S. Bacchio Giustino, Filosofo e martire.
Ireneo Vescouo di Lione.
Clemente Alessandrino.
Q. Septimio Flor. Tertulliano.
Adamantio Origene.
Theofilo vescouo d'Antiochia.
Tatiano Assirio.
M. Menucio Felice.
S. Cecilio Cipriano, vescouo di Cartagine. Arnobio.
L. Cecilio Latantio Firmiano.
Settantasei authori, che si contengono nel libro de i Stampatori Ortodossi.
Decedotto authori, che si contengono nel libro dell'Heresceologia.

LA SETTIMA CLASSE

Comprende i Scrittori Ecclasiastic dopo le presecurioni, da Constantino fino a Carlo Magno Imperatore.

EVSEBIO di Panfilo, vescouo di Cesarea di Palestina.
Ruffino prete della Chiesa d'Aquilea.
Theodorico Vescouo di Cira.
Socrate Scolastico da Constantinopoli.
Hermio Sozomeno da Salamina.
Theodoro Lettore.
L'historia Ecclesiastica d'Euagrio scolastico.
M. Aurello Cassiodoro. V. C.
Niceforo Calisto Xantopolo.
S. Basilio Magno.
S. Athanasio, Vesco. Alessandrino.
S. Gregorio, Vescouo Nazianzeno.
S. Gregorio, Vescouo Nisseno.
S. Giouanni Chrisostomo, vescouo di Constantinopoli.
S. Epifanio vescouo di Famagosta in Cipri.
S. Cirillo, Vescouo Alessandrino.
S. Hilario Vescouo del Poitu,
S. Gieronnimo da Stridona, Prete Cardinale della S. R. C.

S. Am-

S. Ambrosio, Vescouo di Milano.
S. Agostino, Vescouo d'Hippona.
S. Optato Africano, Vesc. Melenitano
S. Filastrio, Vescouo Bressiano.
Seuero Sulpicio Posthumiano.
Aurelio Prudentio Clemente Poeta Christiano.
Eutropio.
Paolo Orosio.
S. Leone Papa.
Prospero Guascone nelle Croniche.
Vittore, Vescouo d'Utica, della persecutione Vandalica.
Sidonio Apollinare.
Marcellino conte nella Cronica, e quello che lo supplì.
Procopio Cesariense Rethore, & Agathia Scolastico Smirneo.
S. Gregorio Papa.
L'Historia Ecclesiastica di Gregorio, Vescouo di Turone.
Isidoro Vescouo d'Hispali.
Addo, Vesco. di Viẽna, nella Cronica.
Theofane Isauro.
Il uenerabil Beda.
Paolo Diacono.
Niceforo Patriarca di Cõstãtinopoli.
Anastagio Bibliotecario della S. R. C.
La Cronica d'Honorio, Vescouo Augustodunense.
Le uite de i Santi di tutto l'anno.
Diuersi Martirologgi.
Suida.
Giustiniano Imperatore ne i libri di ragion Ciuile.

L'OTTAVA CLASSE

Contiene i Scrittori dopo i tempi di Carlo Magno sino all'anno di Christo. 1300.

EGINARDO Cãcelliere di Carlo Magno.
Ferculfo Vescouo Lexouiense.
Luitprando Diacono di Pauia.
Audomaro monaco, di S. Germano, de i fatti de i Francesi.
Regino monaco prumiense, nella Cronica, e quegli che lo supplì.
Vuitichindo monaco, de i fatti de i Francesi, e quelli che l'hanno supplito.
L'Historia de i suoi tempi di Lamberto scafnaburgo, monaco Hirsueldense.
Beno Arciprete Card. della S. R. C.
Vita & Epistole alquante d'Henrico IIII. d'incerto authore.
Leone monaco, e Bibliotecario Casinate, Vescouo Cardinale Ostiense.
Pietro Pisano monaco Casinate, Diacono Cardinale.
L'Historie Greche
Di Giouanni Coropolate, di Giouanni Zonara, di Niceta Coniate, di Giorgio Pachimerio, di Niceforo Gregore, di Leonico Calcondillo Atheniese.
La Cronica di Sigiberto monaco Gemblacense, e quelli, che l'hanno supplita.
Galfredo, e Roberto Abbate di Mõte.
Ottone Vescouo di Frisingo, & Radenigo Canonico di detta Chiesa.
L'Historia Slauica d'Hermoldo Lubacense.
L'Historia Danica di Saxone Grammatico.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro, della guerra sacra, e quegli che l'ha supplito.
Cencio Cameriero della S. R. C. che fu poi Papa Honorio III. ne i libri de i Cẽsi della sede Apostolica.
Cõrado de Lichtenauu, Abbate Vspergẽse, nella Cron. e q̃gli, che l'ha supplita.
L'historia di Gotifredo da viterbo.
La Cronica Spagnuola di Roderico Arciuescouo di Toledo.

Il Specchio historiale di Vicenzo Beluacense, e quegli, che lo supplì.
S. Bonauentura Cardinale nella uita di S. Francesco.
L'Historia de i suoi tempi di fra Salimbene da Parma, dall'anno 1200. sino all'anno 1290.

LA NONA CLASSE

Contiene quelli Authori, che sono uiuuti dal 1300. sino a i tempi nostri.

L'Historia de i suoi tẽpi d'Albertin Mussatto da Padua.
La cronica ouero Annali di Giouãni e Mattheo Villani Fiorentini.
L'Historia de i suoi tempi di Theodorico da Nien, Germano.
L'epistole di Pietro d'Alliaco Cardinale di Cambrai.
Francesco Zabarella Padoano Car.
L'epistole e l'Historia di Leonardo Arretino.
L'Epistole & Historia di Giacomo Poggio Fiorentino.
L'Epistole di Giuliano Cesarini Car.
L'Historia di Lorẽzo Valla Romano.
Il Biondo Flauio da Forli.
L'Historia di Napoli di Barth. Fatio.
Pio II. Papa.
L'Epist. del Car. Beßarione Niceno.
Andrea Barbaccia Siciliano Giurisconsulto.
I Commentari di Giouanni Candido da Vdene.
La uite d'alquãti Cardinali scritte in Italiano da Vespasiano Libraro Fiorentino.
Nicolo Lissio.
Battista Fulgoso Genouese.
Antonio Campano, Vescouo Aputino.
Bartholomeo Saliceto.
La Cronica di Paolo de i Maestri Romano.
Gli Annali di Lelio Petrone Romano.
L'Historia di Stefano Infessura Romano.
Francesco e Mario Filelfi.
S. Antonino Arciuescouo di Fiorẽza
La Cronica di Matheo, e di Mattia Palmieri aggiunta a Eusebio.
L'Epistole & i Commentari di Giacomo Amanato Cardinale di Pauia.
L'Epistole di Marco Barbo, Cardinale di San Marco.
Giouanni Giouiano Pontano.
Giorgio Merula Alessandrino.
I Commentarij di Rafael Maffeo da Volterra.
Alberto Crantzio di Sassonia.
Il Compendio dell'historia di Napoli di Pandolfo Pollenutio, e di quelli, che l'hanno supplito.
L'Historia Milanese di Bernardino Corio.
Il Supplimento delle Croniche di fra Giacomo Filippo da Bergamo dell'ordine Eremitano di S. Agostino.
La Cronica di Norimberga.
Gio. Nauclero Germano Preuosto Tubingense.
L'Annotationi d'Vrbano Fiesco nel Platina.
L'Historia di Francia di Filippo Comineo, altrimente Argentone.
Giouanni Abbate Trithemio.
La Cronica de i Re di Napoli di Michiel Riccio.
Il Libro del Cardinalato di Paolo Crotese da San Geminiano.
Le decade dell'Historie, e la Legatione d'Egitto di Pietro Martire.

LA DECIMA CLASSE

Contiene quelli autthori, che uiuono hoggi, che siamo del 1567.

IL FINE.

I PADRI, PONTEFICI, E RE del Testamento Vecchio.

1 *Adam.*	23 *Iacob detto Israel.*		
2 *Seth.*	*Leui*		24 *Iuda.*
3 *Enos.*	*Caath.*		25 *Phares.*
4 *Cainan.*	*Amram.*		26 *Esrom.*
5 *Malaleel.*			
6 *Iared.*	1 *Moise Leuita primo Capitano.*	1 *Aaron Leuita primo Pōtefice Massimo.*	27 *Aram.*
7 *Enoch, translato.*			28 *Aminadab.*
8 *Mathusala.*	2 *Iosue Efraimita, Capitano.*		
9 *Lamech.*	*Chusanrasathaim Re di Mesopotamia Tiranno.*	2 *Eleazar Pont.*	
10 *Noe, il Diluuio.*		*Ithamar.*	
11 *Sem*	3 *Othoniel Iudaita primo Giudice.*		29 *Naason.*
12 *Arfaxath.*		3 *Finees Pontef.*	
13 *Cainan.*	*Eglon Re di Moab, Tiranno.*		
14 *Sala.*	4 *Aod Beniamita II Giudice.*		
15 *Heber, dal qual gli Hebrei.*	5 *Samegar Beniamita, Giud.*		
	Iabin Re di Canahan, Tiranno.	4 *Abisue Pontef.*	
16 *Falec.*	6 *Barach Neftalimita & Debora Efraimita Giud.*		
17 *Ragau.*			
18 *Seruch.*	*Madian Tiranno.*		30 *Salmon.*
19 *Nechor.*	7 *Gedeone Manassita Giud.*	5 *Bocci Pont.*	
20 *Tharra.*	8 *Abimelech Manassita.*		
21 *Abraham, la Circōcisione.*	9 *Thola Isacharita, Giud.*		
	10 *Iahir Manassita, Giud.*	6 *Ozi Pont.*	
22 *Isaac.*	*Ammon Tiranno.*		31 *Booz.*
23 *Iacob, detto Israel, nell Egitto.*	11 *Iefte Manassita, Giud.*	7 *Zaraia Pont.*	
	12 *Abessan Iudaita, Giud.*		
	13 *Abialon Zabulonita Giud*	8 *Meiaroth Pontefi.*	
	14 *Abdon Efraimita, Giud.*		32 *Obed.*
	I Filistei Tiranni	9 *Amaria Pontefi.*	
	15 *Sanson Danita Giud*		
	16 *Heli Leuita Sacerdote e Giud.*	10 *Heli Ponte.*	33 *Iesse.*
	17 *Samuel Efraimita, Giud.*	11 *Achitob Pontef.*	
	18 *Saul Beniamita primo Re.*	12 *Abimelech Pont.*	
	1 *Dauid Iudaita Re.*	13 *Abiatar Pont.*	34 *Dauid Re.*

	I RE
2	Salomone fig. di David, Re.
3	Roboam.
4	Abia
5	Asa.
6	Iosafat.
7	Ioram.
8	Ochozia.
9	Athalia.
10	Ioas.
11	Amasia.
12	Ozia.
13	Ioatham.
14	Achaz.
15	Ezechia.
16	Manasse.
17	Amon.
18	Iosia.
19	Ioachaz.
20	Ioacim.
21	Ioachin detto Iechonia.
22	Sedecia.
	Hierusalem distrutta, il tẽpio abbrucciato, la Captiuità di Babilonia.

	I PONTEFICI.	
14	Sadoc F. d'Achitob Pontefice.	
	Iosefo	Paralipo
15	Achimas.	Achimas
16	Azaria	Azaria
		Ioannan
17	Ioram.	
		Azaria II.
18	Ilus.	
19	Axioram.	
		Amaria
20	Fidias.	
21	Sudeas.	Achitob II.
22	Iulio.	
		Sadoc. II
23	Ioatham.	
24	Vria.	
		Sellum.
25	Nerias.	
26	Odeas.	
		Helcias.
27	Salum,	
		Azaria III.
28	Helcias.	
		Saria
29	Sarea.	
30	Iosadoc.	Iosedech

	S Luca		S Mattheo.
54	Salatiel fig. del Re Iechonia.		
55	Zorobabel.		
	Resa.		
	Ioana.		
	Iuda.	56	Abiud
	Iosef.	57	Eliacin.
	Semei.		
60			
	Matathia.	58	Azor.
	Mathath.		
	Nagge.		
	Hesli	59	Sadoc.
	Naum.		
	Amos.		
		60	Achim.
	Mathathia II.		
	Iosef.		
		61	Eliud.
	Ianne.		
70	Melchi.		
		62	Eleazar.
71	Leui.		
72	Mathat.	63	Mathan.
73	Heli detto Iochim.	64	Iacob.
74	La Vergine Maria.	65	Iosef.
75	GIESV CHRISTO.		

	I PONTEFICI.
31	Iesu F. Iosedec.
32	Ioacim F. di Iesu.
33	Eliasib F. di Iocim.
34	Iuda, o Ioiada F. di Eliasib.
35	Ionata, o Giouanni F. di Iuda
36	Iaddo o Iaddua F. di Ionata.
37	Onia F di Iaddo.
38	Simon Giusto F di Onia.
39	Eleazar F d'Onia.
40	Manasse F. di Iado.
41	Onia II. f. di Simone
42	Simon II F d'Onia.
43	Onia III. F. di Simon II.
44	Iesu II. F. di Simon II.
45	Onia IIII. F. di Simon II.
46	Alcimo
47	Ionata Assamoneo F di Mattathia. Duca
48	Simone Assamoneo. II. Duca.
49	Giouanni Hircano F. di Simone. III. Duca
50	Aristobolo F di Hircano. Re I e sacer.
51	Alessandro Ianneo II Re, e Sacerd.
52	Hircano II. Re e Sacerd. III.
53	Aristobolo Re e Sacerdote IIII.
54	Antigono Re e sac V Herode Magno &c. Re
55	Aristobolo Sacerd.
56	Ananelo primo Sacerdote di natione straniera.

CRONOLOGIA ECCLESIASTICA, OVERO FASTI,

De i Papi, de gli Imperatori, de i Consoli Romani, e de i più celebri Patriarchi, & Arciuescoui di tutta la Christianità, del Reuer. P. Onofrio Panuinio Veronese, Frate Eremitano di Sant'Agostino, professore della sacra Theologia.

Da Cesare Dittatore sin'all'Imperatore Massimiliano Augusto; molto necessaria da sapersi, a chi desidera la cognitione dell'historia; e massimamente quella della primitiua Chiesa.

Tradotta di Latino nella lingua Italiana dal Reuerendo M. Bartholomeo Dionigi da Fano, e da lui ampliata, Aggiuntoui i Vescoui e Patriarchi di Venetia, & accresciuta dall'Anno MDLXVI. sin'all'Anno MDXCII.

Anni dell'edificatione di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imperatori.*	*Anni del Regno.*	*Republica de' Giudei.*	Anni del mõdo.
		C. Giulio F. di C. e di C. N. perpetuo Dittatore per constituire il stato della Romana Republica. Dominò dapoi presa la Dittatura dalle Calende di Genaro del secondo consulato, sin ch'egli fu veciso, Anni IIII. Mesi II. e giorni XV.			
706	1	C. Giulio Figl. di C. e di C. N. Cesare II. P. Seruilio F. di P. e di C. N. Vatia Isaurico.	16	L'Anno sestodecimo del Sacerdotio d'Hircano, Assamoneo, figliuolo d'Alessandro. Ilquale fu il quinto Re de Giudei, & Pontefice massimo da Aristobolo figl. del grand'Hircano. Sex. Giulio, figl. di Sex. e di C. N. Cesare fu creato da C. Giulio Pro console della Soria, in luogo di Q. Cecilio Metello, Scipione Pio, vno de i Capitani della parte Pompeiana.	6263
707	2	Q. Fusio F. di Q. e di C. N. Caleno. P. Vatinio fig. di P.	17		6264
708	3	C. Giulio F. di C. e di C. N. Ces. III. M. Emilio F. di M. e di Q. N. Lepido.	18		6265
709	4	C. Giulio Figl. di C. e di C. Cesare IIII. senza compagno.	19	La LX. Settimana di Danielle. l'Anno Sabbatico CCXXII. Cecilio Basso Proconsolo della Soria, in luogo di Sex. Cesare veciso.	6266

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*
710.	5	C.Giulio F. di C. e di C.N. Cef.V. M.Antonio F.di M.M. Nepote		Questo anno a i XV.di Marzo fu vcciso Giulio Cesare.
711	6	C.Vibio F. di C. e di C. N. Pansa Caproniano. A.Hirtio F.di A.	21	P.Cornelio F. di P.Dolabella, fu creato dal popolo Proconsole della Soria. C.Cassio Longino, designato da Cesare e dal Senato Proconsole della Soria.
		M Emilio Lepido, M.Antonio, e C. Giulio Cesare Ottauiano Triumuiri, per constituire la Republica. Anni XI. Mesi IX. giorni VI.		
712	1	M.Emilio F. di M.e di Q. N. Lepido II. L.Munatio F.di L.e di L.N.Plãco.	22	. . . . Fabio Proconsole della Soria. T.Didio Saxa fu fatto Legato della Soria da M. Antonio Triumuiro per constituir la Repub.
713	2	L.Antonio F.di M.e di M.N.Pieta P.Seruilio F. di P. e di C.N. Vatia Isaurico.	23	I Parthi fecero correrie nella Soria.
714	3	Gn. Domitio F. di M. e di M. N. Caluino II. C.Asenio Fig. di Gn.Pollione. Herode maggiore figl. d'Antipatro Idumeo, che fu chiamato Ascalonita, fu in Roma dal Senato e popolo Romano, procurandolo i Triumuiri, chiamato Re de i Giudei; hauendo dechiarato Antigono lor nemico.	24 1	T.Didio Saxa legato di M.Antonio, fu oppresso da i Parthi, guidati da Pacoro figl. del Re Orode, da Barzafarne Satrapa, e da T. Labieno, vno de i banditi da i Triumuiri da Roma; con che si fecero essi Signori della Soria. Gierusalem fu presa da i Parthi, & Hircano priuo del Regno, e del Sacerdotio fu menato prigione nella Parthia. Antigono Assamoneo figliuolo d'Aristobolo è creato VI. Re dei Giudei, e sommo Sacerdote da i Parthi, e regnò tre anni.
715	4	L.Martio F. di L.e di C.N.Censorino. C. Caluisio F. di C.Sabino.	2	P.Ventidio F. di P.Basso, Legato mandato da M.Antonio in Soria, vccise Labieno, scacciò i Parthi di Soria, e ricuperò le prouincie, che haueuano quei barbari occupate.
716	5	Appio Claudio F.di C. e di Ap.N. Pulcro. C.Norbano F.di C.Flauo.	3	P.Ventidio F.di P.Basso, vccise Pacoro figliuolo di Orode Re de i Parthi, e trionfò de i Parthi in Roma. C. Sosio F. di C. e di T. N. fu creato da M.Antonio Triumuiro, Legato della Soria. L'Hebdomada LXI.di Danielle, L'Anno Sabbatario CCXXIII. da Iosue. Gioseffo nel lib. XV. al 1.cap.

M.Vipsa-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*	Anni del mõdo.
717	6	M. Vipsanio F. di L. Agrippa. L. Caninio F. di L. Gallo.	1	Gierusalem il mese terzo, nel proprio giorno de i digiuni, fu presa da i Romani condotti da C. Sosio Proc. e dal Re Herode; & Antigono, che se li era arreso, fu veciso. Herode primo Re de Giudei, che non fu di sangue Regio, regnò anni XXXVII. Ananello, Leuita Babilonio, il primo che non era del sangue pontificale, fu da Herode creato sommo Pontefice de i Giudei.	6274
718	7	L. Gellio F. di L. e di L. N. Publicola. M. Coccejo F. di M. Nerua.	2	M. Antonio F. di M. Triumuiro preposto al Leuante. L. Munatio F. di L. Planco Legato della Soria.	6275
		M. Emilio Lepido Triumuiro fu sforzato da Ottauiano suo compagno a rinonciare il Triumuirato.			
				Aristobolo fig. d'Alessandro è nep. d'Antigono, fu creato dal Re Herode sommo Sacerdote de' Giudei, hauendone priuato Ananelo il primo anno del suo Pont.	
719	8	L. Cornificio F. di L. Nepote. Sex. Pompeo F. di Sex. Nepote.	3	Essendo stato veciso Aristobolo, fu fatto di nuouo da Herode sommo Pontefice Ananelo Leuita.	6276
720	9	M. Antonio F. di M. M. Nepote II. L. Scribonio F. di L. Libone.	4		
721	10	C. Giulio F. di C. Cesare Ottauiano II. L. Volcat. F. di L. e di Q. N. Tullo.	5	L. Calfurnio F. di L. di M. N. Bibolo Legato della Soria.	6277
722	11	C. Domitio F. di L. e di Cn. N. Enobarbo. C. Sosio F. di C. T. Nepote.	6		6278
723	12	C. Giulio F. di C. Cesare Ottauiano III. M. Valerio F. di M. e di M. N. Messalla Coruino.	7	L'Hebdomada LXII. L'anno Sabatico CCXXIIII. Hircano gia sommo Pontefice de Giudei rilassato da i Parti è veciso da Herode.	6279
		C. Giulio Cesare Ottauiano II. Imper. de Romani, hauendo vinto M. Antonio suo collega nel Triumuirato, appresso Attio il secondo giorno di Settemb. tenne solo la Rom. Rep. con nome di Prencipe, an. XLIII. Mesi XI. e giorni XVIII.			6280
724	1	C. Giulio Cesare Ottauiano IIII. M. Licinio F. di M. e di M. N. Crasso.	8	Anno del Iubileo, il XXXII. dal primo instituito da Moise. Capidio creato da Cesare Legato della Soria, dopo ch'egli hebbe superato M. Antonio.	6281

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei.	Anni del mondo.
725	2	C.Giulio Ces. Ottauiano V. ilquale iu questa degnità fù chiamato Imperatore. Sex. Apuleio di Sex. F. Sex. Nepote.	9	M.Tullio fig. di M. e di M.N. Cicerone, Proconsl. della Soria.	6282
726	3	L'Imperatore Ces. Ottauiano VI. M.Vipsanio. F.di L.Agrippa II.	10	Iesu fig.di Fabeto, secondo di gente straniera successe ad Ananelo nel sommo Ponteficato de i Giudei.	6283
727	4	L'Imperator Cesare Ottauiano VII.ch'in questa degnità fu chiamato Augusto. M.Vipsanio F.di L.Agrippa III.	11		6284
728	5	L'Imperator Cesare Ottauiano Augusto VIII. T.Statilio F. di T. e di T.N. Tauro II.	12		6285
729	6	L'Imperatore Ces.Ottauiano Augusto IX. M.Iunio F.di D.e di M.N. Silano.	13	. . . . Elio Gallo Proconsl. della Soria.	6286
730	7	L'Imp.Ces.Ottauiano Augusto X. C. Norbano F. di C. e di C. N. Flacco.	14	Herode priuando Iesu, instituisse il terzo Pontefice di gente straniera Simone di Boethe Alessandrino, suo suocero. L'Hebdomada LXIII. l'anno Sabatico CCXXV.	6287
731	8	L'Imp.Ces.Ottau. Augusto XI. Gn.Calfurnio F.di Cn.e di Cn.N. Pisone.	15		6288
732	9	M.Claudio F.di M.e di M.N.Marcello Esernino. L.Aruntio F.di L.L. Nepote.	16	M. Vipsanio F.di L.Agrippa è fatto Prefetto del Leuante e della Soria. . . . Varo Legato della Soria.	6289
733	10	Q.Emilio F. di M. Lepido. M.Lollio F.di M. . . . Nepote.	17	L'Imperatore Ottauiano Augusto andò in Soria.	6290
734	11	M. Apulleio F. di Sext. e di Sext. Nepote. P.Sillio F.di P. e di C.N. Nerua.	18	In Gierusalem fu da Herode rifatto il tempio di Salomone magnificamente.	6291
735	12	C.Sentio F. di C. e di C.N. Saturnino. Q.Lucretio F. di Q.Vispillo.	19		6292
736	13	P.Cornelio F.di P.e di Cn.N.Lentulo Marcellino. L.Cornelio F.di L. Lentulo.	20		6293

C.Tur-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei.	Anni del mõdo.
737	14	C.Furnio fig.di C.P. Nepote. C.Iunio fig.di C.e di C.N. Silano.	21	L'Hebdomada LXIIII.l'anno Sabbatico CCXXVI.	6294
738	15	L.Domitio figl. di Gn.e di L. N. Enobarbo. P. Cornelio figliuolo di P. e di P. N.Scipione.	22	Naeque quest'anno a gli otto di Settembre la Beatissima Vergine Maria madre di Dio, in Nazaret di Galilea, della tribu di Giuda, il cui padre fu Gioachino, la madre Anna.	6295
739	16	M.Liuio fig. di L.Druso Libone. L.Calfurnio fig.di L.e di L.N.Pisone Cesonino.	23		6296
740	17	M.Licinio figliuolo di M. e di M. N.Crasso. Gn.Cornelio figl.di Cn. Lentulo Augure.	24		6297
741	18	Ti. Claudio fig. di Ti. e di Ti. N. Nerone, ilqual fu poi chiamato Tib.Cesare Aug. P.Quintilio fig.di Sex. Varone.	25	Tito . . . . Legato di Soria.	6298
742	19	M.Valerio fig.di M.e di M.N.Messala Barbaro Emiliano. P.Sulpitio figliuolo di P.e di P.N. Quirino.	26	Nomina san Luca questo Quirino nel 2.cap.del suo Euangelio.	6299
743	20	Paulo Fabio figl. di Q. e di Q. N. Massimo. Q.Elio fig. di Q. Tuberone	27		6300
744	21	Iulo Antonio fig. di M.Triumuiro,e di M.Nepote. Q. Fabio fig. di Q.e di Q.N. Massimo Africano.	28	L'Hebdomada LXV. l'anno Sabbatico CCXXVII.	6301
745	22	Nerone Claudio F.di Tib.e di Ti. N.Druso Germanico. T.Quintio figliuolo di T. Crispino Sulpitiano.	29		6302
746	23	C.Martio figl.di L.e di L.N. Censorino. C.Asinio F.di C.e di Cn.N.Gallo.	30	C. Sentio F.di C.C.N. Saturnino. P.Volumnio. Legati di Soria.	6303
747	24	Tit.Claudio fig. di Ti. e di Ti. N. Nerone II. Cn.Calpurnio F.di Cn.e di Cn.N. Pisone II.	31		6304

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*	Anni del mondo.
748	25	D. Lelio F. di D. e di D. N. Balbo C. Antistio F. di C. Veto.	32	C. Cesare F. d'Augusto è preposto al Leuante	6305
749	26	L'imperator Cesare Ottauiano Augusto XII. L. Cornelio F. di P. e di P. N. Sulla	33		6306
750	27	C. Caluisio F. di C. e di C. N. Sabino L. Passanio F. di Q. Crispino Ruffo.			6307
751	28	C. Cornelio F. di L. Lentulo M. Valerio F. di M. e di M. N. Messalino Cotta.	34	L'Hebdomada LXVI. l'Anno Sabbatico ccxxviii. P. Quintilio F. di Sesto Varo, legato della Soria.	6308
752	29	L'Imp. Cesare Ottauiano Augusto XIII. M. Plautio F. di M. e di A. N. Siluano.	35	Questo anno a 25. di Marzo, Giesu Christo fu concetto di spirito santo nel ventre della Vergine.	6309
			36	L'Anno istesso nacque S. Giouanni Battista a 24. di Giugno.	6310

Il Signor nostro GIESV CHRISTO Figliuolo di Dio nacque a i 25. di Decembre.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*	Anni del mondo.
753	30	Cosso Cornelio F. di Cn. Lentulo. C. Calpurnio F. di Cn. N. e di Cn. N. Pisone Augure.	37	Il primo di Genaro Giesu Christo fu circonciso, adorato da i Magi gli Innocenti uccisi, e Giesu fu portato fugendo in Egitto. Matthia di Theofilo Gierosolimitano, priuato, Simone è fatto IIII. Pontefice de i Giudei, priuato da Herode. Iosefo fig. d'Elimo V. Pontefice de i Giudei vn giorno solo, viuendo Matthia.	1
754	31	C. Giulio F. di Augusto, N. di C. Cesare. L. Emilio F. di L. N. di M. Paulo.	1	Ioazaro fig. di Simone Boete Pontef. VI. Pontef. de i Giudei, fratello della moglie d'Herode, creato da lui poco innanzi alla sua morte. Archelao figl. d'Herode II. Re de i Giudei anni ix. creato da Augusto Cesare. Herode Antipa Fig. d'Herode Re della Gallilea anni xxxvi. Filippo fig. d'Herode Re della Traconitide anni xxxiii.	2

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei.	Anni di Christo.
755	32	P. Vineio F. di M.P. Nepote. P. Asinio F. di P. Varo.	2	Nacque S Giouanni Euangelista. Il nostro Signor Giesu Christo fu riportato d'Egitto in Galilea. Eleazaro fig. di Simone Boeto Pont. è da Archelao creato VII. Pont. de i Giudei, hauendone priuato il fratello.	3
756	33	L. Elio F. di L. Lania. M. Seruilio F. di M. Gemino.	3		4
757	34	Sex. Elio F. di Q. Cato. C. Sentio F. di C. e di C.N. Saturnino.	4		5
758	35	L. Valerio Potiti. F. di M.N. Messala Voluso. Cn. Cornelio F. di L. e di L.N. Cinna Magno.	5	Iesu fig. di Sia VIII. sommo Pontefice de i Giudei, priuato. L'Hebdomada di Daniel. LXVII. l'anno Sabbatario CCXXIX.	6
759	36	M. Emilio F. di L. Lepido. L. Arruntio F. di L.L. Nepote.	6		7
760	37	A. Licinio F. di A. Nerua Siliano. Q. Cecilio F. di Q. e di Q. N. Metello Cretico Sillano.	7		8
761	38	M. Furio figl. di P. e di P. N. Camillo. Sex. Nonio F. di L. e di L.N. Quintiliano.	8		9
762	39	C. Poppeo figl. di Q. e di Q. N. Sabino. Q. Sulpitio F. di Q. e di Q. N. Camerino.	9	Ioazaro F. di Simone Boeto Pont. Pontefice de i Giudei. Priuato di nuouo.	10
763	40	P. Cornelio F. di P. e di P.N. Dolabella. C. Iunio F. di C. e di C.N. Silano. Flamine Martiale.	1	P. Sulpitio F. di P. e di P. N. Quirino, Legato della Soria. Archelao è priuato del Regno da Augusto, e confinato in Vienna di Francia; e la Giudea aggionta alla Soria; della quale fu il primo Procurator C. Caponio due anni.	11
764	41	M. Emilio F. di Q. e di M. N. Lepido. T. Statilio F. di T. e di T.N. Tauro.	2	Il fanciullo Giesu disputa co i dottori nel tempio. Anano, altrimente Hanna fig. di Sethi, IX. Pont. de i Giudei, fatto da Quirino, tenne il Pontificato xx. anni. Priuato.	12

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*	Anni del mõdo.
765	42	Ti. Giul. figl. di Ti. N. d'Augusto Germanico Cesare. C. Fontio figl. di C. e di C. N. Capitone.	1	L'Hebdomada LXVIII. L'anno Sabbatico CCXXX. Q. Cecilio F. di Q. di Q. N. Metello, Cretico Silano, Legato della Soria. M. Ambiuio secondo procurator della Giudea au. I.	13
766	43	C. Sillio figl. di P. P. Nepote L. Munatio figl. di L. e di L. N. Planco.	1	. . . . Annio Rufo III. procurator della Giudea anni II.	14
767	44	Sex. Pompeo figliuolo di Sex. Sex. Nepote. Sex. Apuleio figliuolo di Sex. Sex Nepote.	2		15

Questo anno a i XIX. d'Agosto morì l'Imperator Cesare Augusto.

TIB. GIVLIO figliuolo d'Augusto, N. di C. Cef. Cesare, Augusto, Germanico, Imperatore III. del popolo Romano: Imperò anni XXII. mesi VI. giorni XXVI.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei.*	Anni del mõdo.
768	1	Druso Giulio figliuolo di Ti. Augu. N. di Ottau. Augusto, Cesare. C. Norbano figliuolo di C. e di C. N. Flacco.	1	M. Valerio Grato IIII. procurator della Giudea, anni XI.	16
769	2	T. Statilio figl. di T. e di T. N. Sisenna Tauro. L. Scribonio figl. di L. e di L. N. Libone.	2		17
770	3	C. Celio figl. di C. Rufo. L. Pomponio figl. di L. e di L. N. Flacco.	3	C. Calpurnio figl. di Cn. N. di Cn. Pisone, Legato della Soria. Germanico Cesare preposto al Leuante.	18
771	4	Ti. Cesare figl. d'Aug. N. di C. Cef. Augusto III. Ti. Giulio figl. di Ti. Aug. N. d'Ottau. Aug. Germanico Cesare.	4		19
772	5	M. Iunio figl. di M. e di M. N. Silano. L. Norbano figl. di C. N. di C. Flacco Balbo.	5	L'Hebdomada LXIX. di Daniele. L'anno Sabbatico CCXXXI. Cn. Sentio figl. di C. C N. Saturnino, Legato della Soria.	20
773	6	M. Valerio figl. di M. e di M. N. Mesalla. M. Aurelio figl. di M. e di M. N. Cotta.	6	L'anno del Giubileo XXXIII.	21

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei.	Anni di Christo.
774	7	Ti. Giulio figl. d'Aug. N. di C. Cesare Augusto I I I. Druso Giulio figl. di Ti. Aug. N. d'Ottau. Aug. Cesare II.	7		22
775	8	C. Sulpitio figl. di Ser. e di Ser. N. Galla. D. Aterio figl. di Q. Agrippa.	8		23
776	9	C. Asinio figl. di C. e di C. N. Pollione. C. Antistio figl. di C. e di C. N. Veto.	9	L. Elio figl. di L. Lamia, Legato della Soria.	24
777	10	Ser. Cornelio figliuolo di Ser Cetego. L. Visellio figl. di C. e di C. N. Varrone.	10	L. Pomponio figl. di L. e di L. N. Flacco, Legato della Soria.	25
778	11	Cosso Cornelio figl. di Cosso, e di Cn. N. Lentulo Isaurico. M. Asinio figl. di M. Agrippa.	11		26
779	12	Cn. Cornelio figl. di Cn. e di Cn. N. Lentulo Getulico. C. Caluisio figl. di C. e di C. N. Sabino.	1	. . . . Pontio Pilato v. procurator della Giudea anni x. L'ultima settimana di Danielle lxx. L'anno Sabbatico CCXXXII	27
780	13	M. Licinio figl. di M. e di M. N. Crasso. L. Calpurnio figl. di L. e di L. N. Pisone.	2		28
781	14	Appio Iunio figl. di C. e di C. N. Silano. P. Silio figliuolo di P. e di P. N. Nerua.	3		29
782	15	C Rubellio. Gemino. C. Fusio. Gemino.	4	Questo anno il Nostro Signore Giesu Christo fu nel Giordano battezato da San Giouanni Battista in mezo dell'Hebdomada ultima.	30
783	16	L. Cassio figl. di L. e di L. N. Longino. M. Vinicio figl. di P. e di M. N Quartino.	5	Essendo stato priuato Anano, ouero Hanna, sommo Pontefice de' Giudei, fu X. lor sommo Pontefice Ismaello figl. di Fabo. an. 1. priuato.	31
784	17	Ti. Cesare figl. d'Aug. e di Ces. N. Augusto V. L. Elio figl. di L. Seiano.	6	Eleazaro figl. d'Anano Pont. XI. sommo Pont. de i Giudei an. 1. priuato. Herode Tetrarca della Galilea fece troncare il capo a S. Gio. Battista.	32

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei, e di Christo.	Anni di Christo
785	18	Cn. Domitio F. di L. e di Cn. N. Enobarbo. A. Vitellio fig. di P.Q. Nepote.	7	Simone fig. di Camito, XII. sommo Pontefice de i Giudei anni I. Priuato.	33
786	19	Ser. Sulpitio fig. di C. e di Ser. N. Galba ilqual fu poi eletto Augusto. L. Cornelio F. di L. e di P.N. Scilla.	8	Iosesso Caifas XIII. sommo Pontefice de i Giudei anni I. Priuato. Fine della LXX. Hebdomada di Danielle. L'anno Sabatario CCXXXIII. dal primo, cominciato sotto Iosue.	34

Questo anno alli 26. di Marzo fu crucifisso il nostro Signore Giesu Christo, figliuolo di Dio, & il terzo giorno resuscitò da morte.

Il Signor nostro Giesu Christo ascese in cielo il quadragesimo giorno dopo la resurrettione; & il quinquagesimo mandò lo Spirito Santo ne gli Apostoli. Lasò dodeci Apostoli, settantadui discepoli, e più di cinquecento fratelli.

San Simon Pietro Cephas, figliuolo di Giouanni, Galileo, di Bethsaida, discepolo di Giesu Christo, e constituito da lui Prencipe de gli Apostoli, primo Vescouo de i Christiani, resse la Chiesa dopo la morte di Christo anni XXXIIII. mesi III. e giorni IIII. Furono instituiti i sette Diaconi; e san Stefano fu lapidato.

Giacomo giusto, qual fu anco chiamato, e minore, e fratello del Signore, & Oblias, cioe muro, e Nazareo, cioè Santo, figliuolo d'Alfeo e di Maria Cleofe, fratello di Giuda Tadeo, ordinato da gli Apostoli primo Vescouo di Gierusalem, sedette anni xxx.

Paulo

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei, e di Christo.	Anni di Christo.
787	20	Paulo Fabio F. di Paulo e di Q.N. Persico. L. Vitellio F. di P. e di Q. Nepote.	9	Paulo Apostolo, che si chiamaua Saulo, conuertito per diuina virtù alla fede di Christo, di Damasco, oue egli fu battezato, andò in Arabia. Simon Mago Samaritano primo heresiarca. Ionata fig. di Anano Pont. xiiij. Pont. de i Giudei. Priuato. Morì Filippo Tetrarca figliolo d'Herode. L. Vitellio figl. di P. e di Q. N. Preposto al Leuante, & alla Soria.	35
788	21	C. Cestio. Camerino Gallo. M. Seruilio fig. di M. e di M.N. Rufo Nomano.	10	Filippo Diacono Euangelista, & altri quattro Diaconi, Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena.	36
789	22	Q. Plautio fig. di Q. Leliano. Sex. Papinio fig. di Q. Gallieno.	1	Saulo tornò d'Arabia in Damasco. Theofilo fig. d'Anano Pont. XV. Pontefice de i Giudei. Priuato. Marcello VI. Procurator della Giudea in luoco di Pilato anni I.	37
790	1	Cn. Acerronio. Proculo. C. Pontio. Nigrino.	1	Saulo andò di Damasco in Gierusalem a ritrouar la prima volta gli Apostoli, inde passando per Cesarea andò in Tarso.	38

Questo anno a i 16. di Marzo morì Tiberio Giulio Cesare Augusto. C. Giulio fig di Germanico Cesare, e nepote di Tib. Augusto, e pronep. d'Ottauiano Augusto; Cesare, Augusto, Germanico, IIII. Imperatore, imperò anni III. mesi X. e giorni IX.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei, e di Christo.	Anni di Christo.
				Agrippa fig. d'Aristobolo, Nep. del primo Herode, dichiarato Re da Caio, regnò in Palestina anni vii. P. Petronio Legato della Soria, e Rettor della Giudea. Herode Antipa Tetrarca della Galilea, fu da Caio confinato in Leone di Francia.	
791	2	C. Giulio F. di Germanico Cesare. Cesare Aug. II. L. Apronio fig. di L. e di L.N. Cesiano.	2	S. Pietro risanò in Lidda Enea paralitico, & in Ioppe resuscitò da morte Tabita Dorcade, Oue egli fu d'ordine diuino auertito, che riceuesse i Gentili alla fede di Christo.	39

M. Aqui-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei, e di Christo.*	Anni di Christo
792	3	M. Aquilio fig. di C. Iuliano P. Nonio fig. di M Apreria. Torquato.	3	S. Pietro instituì in Cesarea la prima Chiesa di Gentili, venuti alla fede di Christo, hauendo battezato Cornelio Centurione Gentile.	40
793	4	C. Giulio pronep. d'Ottaniano Augu. Cesare Augusto Germanico iii. Senza compagno.	4	L'Anno Sabbatario CCXXXIIII. Saulo hebbe in Tarso quelle reuelationi diuine, delle quali parla nella 1. a Corin. al cap. 12. e da Barnaba fu menato da Tarso in Antiochia. San Mattheo Apostolo & Euangelista prima d'ogni altro scrisse l'Euangelio in lingua Hebrea. Pontio Pilato condennato per l'estorsioni fatte in Giudea, s'vccise di sua mano.	41
794	1	C. Giulio Cesare Augusto Germanico IIII. Cn. Sentio fig. di Cn. e di C. N. Saturnino.	1	In Antiochia si conuertirono molti alla fede di Christo per le predicationi di Saulo e di Barnaba, e quiui i Discepoli si cominciarono a chiamar Christiani.	42

Questo anno a i 24. di Genaro C. Cesare Augusto Caligola fu amazzato.
TI. CLAVDIO fig. di Druso Cesare. Augusto Germanico V. Imperatore; imperò anni XIII. Mesi VIII. e giorni XX.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei, e di Christo.*	Anni di Christo
				Agrippa figl. d'Aristobolo Nep. d'Herode fu da Claudio fatto Re di tutta la Giudea, e regnò anni iii. San Giacomo di Zebedeo, detto Maggiore, fratello di san Giouanni, Apostolo, fu dal Re Agrippa vcciso.	
795	2	T. Claudio fig. di Druso Ces. Aug. Germanico II. C. Licinio. Cecanna Largo.	2	San Pietro Prencipe de gli Apostoli fu posto in prigione da Herode Agrippa, e liberato miracolosamente dall'Angelo, se n'andò verso Roma. C. Vibio Marso, Legato della Soria. Simone Canthara figl. del Pont. Simone Boeto, XVI. Pontefice de i Giudei, priuato. Matthia fig. d'Anano Pontefice, XVII. Pontefice de i Giudei. Priuato.	43

Ti Clau-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de' Giudei e di Christo.*	Anni di Christo.
796	3	Ti. Claudio Cesare Augusto Germanico III. L. Vitellio F. di P. Q. Nep. II.	3	Anno della Carestia, del qual parla S. Luca ne gli Atti de gli Apostoli. San Simon Pietro Vescouo primo de i Christiani, a i XXIII. di Genaro entrò la prima uolta in Roma, e sedette nel Ponteficato Romano anni XXIIII. mesi III. giorni XII. Elioneo figl. di Citheo XVIII. Pontefice de i Giudei. priuato.	44
797	4	L. Quintio figliuolo di T. Crispino II. M. Statilio figl. di T. e di T. N. Tauro.	1	Morto il Re Agrippa, Herode suo fratello Dinasta di Calcide, nel monte Libano, ottenne da Claudio l'authorità d'eleggere i Pont. C. Cassio figl. di C. e di C. N. Longino Legato della Soria. Cuspio Fado VII. procur. della Giudea. Saulo e Barnaba partendosi di Antiochia, predicarono la parola di Dio alle genti, & hauendo conuertito alla fede di Christo L. Sergio Paulo Proconsole di Cipro, Saulo fu da allhora in poi chiamato Paulo.	45
798	5	M. Vinicio figl. di P. e di M. N. Quartino II. M. Statilio Coruino.	2	Iosefo figliuolo di Cane ò di Camida XIX. sommo pontefice de i Giudei. priuato. San Pietro estinse in Roma Simon Mago.	46
799	6	P. Valerio figl. di L. Asiatico II. M. Iunio figl. di M. e di M. N. Silano.	3	Ti. Giulio Alessandro VIII. procurator della Giudea. San Pietro tornò in Gierusalem per cagione dell'editto di Claudio, che discacciaua tutti gli Hebrei di Roma, e fu presente alla morte della Beata Vergine Maria, laqual morì questo anno a i XV. d'Agosto.	47
800	7	Ti. Claudio Cesare Augusto Germanico IIII. L. Vitello figl. di P. e di Q. Nepote III.	4	L'Anno Sabbatano CCXXXV. Il Concilio Gierosolimitano, nel quale fu leuata la circoncisione. S. Paulo è instituito in Antiochia Apostolo delle genti. S. Pietro uenuto in Antiochia, resse quella Chiesa sette anni. Essendo stata assonta la B. Vergine in cielo, S. Giouanni Euangelista andò in Efeso.	48

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei e di Christo.	Anni di Christo.
801	8	A. Vitellio F. di L. e di P. N. ilqual fu poi eletto Augusto. L. Vipsanio Publicola.	5	Anania fig. di Nebedeo XX. pont. de i Giudei. priuato. ... Ventidio Cumano IX. procurator della Giudea. Herode Re di Calcide morì.	49
802	9	C. Pompeo F. di C. Longino. Q. Veranio F. di Q. Leto.		S. Paulo hauendo feminata la parola di Dio in Asia, passato l'Helesponto, uenne la prima uolta in Europa; & predicò in Filippi, in Thessalonica, in Athene, & in Corinto.	50
803	10	C. Antistio F. di C. e di C. N. Veto. M. Suillio Figl. di M. Rufo Seruiliano. Nicolo forestiero d'Antiochia, uno de i primi sette Diaconi, dalquale l'heresia de i Nicolaiti.	1	Agrippa Iuniore fig. del Re Agrippa, fatto da Claudio Re de i Galilei. San Pietro in Antiochia, San Giacomo in Gierusalem, San Giouanni in Efeso, e San Paulo in Corinto, reggeuano a questo tempo le Chiese. T. Vinidio Quadrato, Legato della Soria.	51
804	11	Ti. Claudio F. di Druso Cef. Aug. Germanico. V. Ser. Cornelio. Scipione Orfito.	2	... Antonio Felice X. procurator della Giudea, Ionata XXI. sommo Pont. de i Giudei. priuato. San Paulo ua da Corinto in Efeso.	52
805	12	P. Cornelio F. di L. e di L. N. Sulla Fausto. L. Saluio F. di M. Othone.	3	S. Filippo Apostolo da Bethsaida. fu crocifisso in Hierapoli dell'Asia. Intorno a questi tempi San Luca Antiocheno scrisse l'Euangelio.	53
806	13	D. Iunio F. di M. e di M. N. Silano. Q. Haterio F. di D. e di Q. N. Antonino.	4	S. Paulo ritornò da Efeso in Macedonia, e stette l'inuerno in Corinto.	54
807	14	Q. Asinio F. di M. Marcello. M. Acilio. Acciola.	5	San Paulo ritornò da Corinto in Soria, fu preso in Gierusalem da Giudei, e fu dato ligato a Felice procuratore, dalqual fu tenuto dui anni prigione. L'Anno Sabbatario CCXXXVI.	55

Questo anno Ti. Claudio Cesare Augusto morì a i XIII. d'Ottobre.

L'Imperator Nerone Claudio Fig. di Claudio, Cesare, Augusto, Germanico. VI. Imperatore; imperò anni XIII. mesi VII. e giorni XXVIII.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei e di Christo.	Anni di Christo
808	1	Nerone Claudio figl. di Claudio Cesare Augusto. L.Antistio F.di C.e di C.N. Veto.	6	Ismael fig. di Fabeo XXII. sommo Pont. de Giudei . priuato. San Pietro partendosi d'Antiochia, vi lasciò Vescouo Euodio, il quale sedette XIIII. anni; e tornato a Roma, toltosi dui coadiutori, Lino e Cleto, fondò la Chiesa Romana. S.Marco scrisse l'Euangelio in Roma.	56
809	2	Q.Volusio fig. di L. Saturnino. P.Cornelio F.di P. Scipione. Apollinare primo Vescouo di Rauenna, Sciro di Pauia, Hermagora d'Aquilea, Euprepio di Verona, discepoli di San Pietro Apostolo.	7	Porcio Festo xi. pcur. della Giudea. S. Lino figliuolo d'Hercolano, da Volterra, ordinato da S.Pietro primo Vescouo di Roma, a i XII. di Giugno, sedette in Roma, essendo p la maggior parte S.Pietro absente, anni xi. mesi iii. e giorni xii.	57

S.Pietro Apostolo hauendo fondata la Chiesa Romana, vscito di Roma, andò predicando per tutto il Ponente; mandò S.Marco Euangelista in Egitto, ilqual fu il primo, che fondò la Chiesa Alessandrina; & sei anni la resse. S.Paulo essendosi appellato a Cesare, fu da Festo Procuratore della Giudea mandato a Roma prigione.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei e di Christo.	Anni di Christo
810	3	Nerone Claudio Cesare Augusto. Germanico II. L.Calpur.F.di L.e di L.N.Pisone. Anatolio Greco instituito da S.Barnaba primo Vescouo di Milano, Vescouo di quella città, sedette anni xxxiiii.	8	S.Paulo condotto in naue prigione a Pozzolo, entrò in Roma a' sei di Luglio, oue stette prigione due anni.	58
811	4	Nerone Claudio Cesare Augusto Germanico III. M. Valerio F. di M. e di M. N. Mesalla.	9	S.Paulo stando in Roma prigione, predicaua Christo, e con epistole amaestraua le chiese. San Luca scrisse gli Atti de gli Apostoli.	59
812	5	C.Vipianio F. di C. Publicola. Aproniano. C. Fontei F. di L. e di C. N. Capitone.	10	S.Paulo liberato di prigione, scorsa l'Italia, tornò in Leuante, oue hauendo riparate le Chiese, dilatò la dottrina di Christo.	60
813	6	L'Imp. Nerone Claud. Ces. Augusto. Germanico IIII. Cosso Cornelio fig.di Cosso, e di Cosso N. Lentolo.	11	Gn. Domitio Corbulo Legato di Soria. Iosesso fig. di Cabo Simone Pont. XXIII. Pontefice de Giudei. priuato.	61
814	7	C.Cesonio. Peto. T.Petronio. F. di T. Sabino Turpiliano.	12	L'Anno Sabbatario CCXXXVII. Intorno a questi tempi S. Andrea Apostolo fu crucifisso in Patra d'Acaia.	62

P.Mario

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de' Giudei e di Christo.	Anni di Christo
815	8	P.Mario. Celso. L.Asinio F.di C. e di C.N.Gallo. S.Barnaba Apostolo fu veciso in torno a questi tempi. Tito e Timotheo prencipali discepoli di S.Paulo.	13	Albino XII. Procurator della Giudea. Anano Iuniore figl. d'Anano Pont. XXIIII. sommo Pontefice de Giudei per mesi III Iesu fig. di Damneo XXV. Pont. de Giudei. priuato. Essendo stato vcciso in Gierusalem Giacomo d'Alfeo Giusto, che fu detto Giacomo Minore, e fratello del Sigriore, Vescouo di questa Città, li successe Simone fig.di Cleofe, che fu Vescouo anni xlvi. Et in Alessandria essendo stato vcciso san Marco Euangelista, li successe Aniano, che tenne l'Episco pato anni xxii.	63
816	9	T.Virginio Ruffo. C.Memmio F. di C. Regulo.	14	Ioso fig. di Gamalielle xxvi. Pont. de' Giudei. Priuato. Simon Cananeo, e Iuda Taddeo Apost.furono vcceisi in Persia.	64
817	10	C.Lecanio Basso. M.Licinio F.di M.e di M.N.Crasso Frugi.	15	. . . Cestio Gallo Legato della Soria. . . . Cessio Floro Procuratore della Giudea. Nerone cominciò a perseguitare i Christiani.	65
818	11	P.Silio F.di P.e di P.N. Nerua. C.Iulio Attico Vestino.	16	Matthia fig. di Theofilo XXVII. Pont. de' Giudei, priuato. Seneca fu vcciso da Nerone. S.Matthia Apostolo fu vcciso.	66
819	12	C.Suetonio. Paulino. L.Pontio. Telesino.	17	LA GVERRA GIVDAICA. Incrudelendo Nerone contra i Christiani, S.Pietro, e S.Paulo tornarono a Roma.	67
820	13	L.Fonteio F.di L. e di C.N. Capitone. C.Giulio. Ruffo.	18	T.Flauio Vespasiano Legato della Soria. S.Pietro e san Paulo a i xxix. di Giugno furono vccisi. San Clemente figl. di Faustino Romano, Prete, primo Vicario di Christo dopo san Pietro, da esso san Pietro disegnato mentre viueua, sedette in Roma anni ix. mesi iiii. e giorni xxvi. S.Lino Episcopo fu vcciso a i xxiii. di Settembre.	68

C.Silio

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Regno.*	*Rep. de Giude. e di Christo.*	Anni di Christo
821	14	C. Silio Italico. M. Galerio F. di Marco Trchalo. Turpiliano.	19	L'anno Sabbatario CCXXXVIII. Fanasso, chiamato anche Finees Fig. di Samuelle della villa d'Afta si, XXVIII. & vltimo Pontefice Massimo de' Giudei.	69
		Questo anno a i x. di Giugno Nerone Imperatore s'vccise di sua mano.			
		SER. SVLPITIO F. di C. e di Ser. N. GALBA, Cesare, Augusto, VII. Imperatore, imperò mesi 7. e gior. 5.			
822	1	Ser. Sulpitio F. di C. e di Ser. N. Galba Imper. Cesare Augusto II. T. Vinio Rufino.	20	Anno XXXIIII. del Iubileo. Ignatio terzo Vescouo d'Antiochia per anni X L.	70
		Questo anno a i sedici di Genaro Ser. Galba Augusto fu vcciso.			
		L'Imperatore M. Saluio F. di L. e di M. N. OTHONE, Cesare, Augusto, VIII. Imperatore, imperò mesi 3. e gior. 5.			
		Questo anno istesso a i venti d'Aprile, l'Imperatore Othone s'vccise di sua mano.			
		A. VITELLIO F. di L. e di P. N. Germanico Imperatore Augusto, IX. Imperatore, imperò mesi 8. e gior. 5.			
		L'istesso anno a i XXIIII. di Decembre Vitellio Imperator fu vcciso.			
		L'Imp. Cesare T. Flauio F. di T. e di T. N. VESPASIANO Augusto, X. Imp. del popolo Romano, imperò anni 9. e mesi 6.			
823	1	L'Imp. Ces. T. Flauio Vespasiano Augusto II. Tito Flauio F. d'Augusto Cesare Vespasiano.	21	Tito Cesare Legato della Soria. Gierusalem distrutta, & il tempio abbrusciato a gli otto di Settembre. . . . Pompeio Collega Rettor della Soria. . . . Terentio Ruffo Presidente della Giudea.	71
824	2	L'Imperator Ces. T. Flauio Vesp. Augusto III. M. Cocceio F. di M. e di M. N. Nerua. Il qual fu poi chiamato Augusto.	22	. . . Petilio Cereale Presidente della Giudea. C. Cesennio Peto Legato della Soria. . . . Lucilio Basso Procurator della Giudea.	72

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Regno.	Rep. de Giudei e di Christo.	Anni di Christo
825	3	L'Imperator Cef. T. Flauio Vefpafiano Augufto IIII. T. Cef. fig. d'Aug. Vefpafiano II.	23	Intorno a quefti tempi S. Bartholomeo Apoftolo, ch'è l'ifteffo che Natanael, predicando Chrifto a i Perfiani, fu fcorticato e decapitato.	73
826	4	T. Fla. fig. d'Augufto Domitiano Cefare II. M. Valerio figl. di M. e di M. N. Meffalino.	24	. . . . Flauio Silua Procurator della Giudea.	74
827	5	L'Imp. Cef. T. Fl. Vefp. Augufto V. T. Cef. fig. d'Aug. Vefpafiano. III.	25	S. Tomafo Apoftolo fu vccifo in India.	75
828	6	L'Imper. Cef. T. Fl. Vefpaf. Augufto VI. T. Cef. fig. d'Aug. Vefpafiano IIII.	26	Anno Sabbatario ccxxxix. Agrippa Iuniore Re di Galilea morì; e quì fece fine il Regno Giudaico.	76
829	7	L'Imperator Cef. T. Fl. Vefpafiano Augufto VII. T. Cef. fig. d'Augufto Vefp. V.	Anni de i Papi.	Ai xxIII. di Settembre S. Clemente Papa morì in effilio. La fede non vacò. S. Cleto fig. d'Emiliano, Romano, quarto nell'ordine de gli Epifcopi di Roma, aggiontoui Lino; ma fecondo dopo S. Pietro Apoftolo, Pontefice de i Chriftiani, fedette anni VI. mefi V. e giorni III.	77
830	8	L'Imp. T. Fl. Vefp. Augufto VIII. T. Cef. fig. d'Augufto Vefpafia. VI.	1	Dionifio Areopagita Vefcouo di Athene, & Apoftolo della Francia.	78
831	9	L. Cefonio Commodo Vero. C. Cornelio Prifco.	2	Antipa teftimonio fedele di Giefu Chrifto fu vccifo.	79
832	10	L'Imperator T. Fl. Vefpafiano Augufto IX. T. Cefare figl. d'Augufto Vefpafiano VII.	3		80

Quefto anno a i xxIII. di Giugno morì Vefpafiano Augufto. L'Imperator TITO Cefare fig. di Vefpafiano, Vefpafiano Augufto XI. Imperatore, imperò anni II. mefi II. e giorni xx.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni de i Papi.	Rep. de Giudei e di Christo.	Anni di Christo
833	1	L'Imp. Ti. Cef. Vef. Augufto VIII. T. Flauio fig. di Vefpafiano Domitiano Cefare VII.	4	Menandro Samaritano, Ebione, & Cerinto heretici, da i quali fi nominarono i Menandriani, gli Ebionei, & i Cerinthiani.	81

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni de i Papi.*	*Repub. Christiana.*	Anni di Christo
834	2	Sex. Annio Siluano. T.Annio Veto Pollione.	5		82
		Questo anno a i XIII. di Settembre morì Tito Imperatore. L'Imperator Cesare fig. di Vespasiano T.Flauio DOMITIANO Aug. Germanico, XII. Imperator del popolo Romano, imperò anni XV. e giorni VI.			
835	1	L'Imper. Cesare T.Fl.Domitiano Augusto VIII. T.Flauio figliuolo di T. e di T.N. Sabino.	6	L'anno Sabbatario ccxl.	83
836	2	L'Imper. T.Fl. Domitiano Augusto IX. T.Virginio Ruffo.	V I	A i XXVI. d'Aprile San Cleto Papa fu veciso; vacò la sede sette giorni. S.Anacleto F.d'Antioco Atheniese, Greco, ordinato prete della S.R.C. da S.Pietro Apostolo. V.Pont. Romano, creato a quattro di Maggio, sedette anni XII. mesi II. giorni XX.	84
837	3	L'Imperator Ces. Fla. Domitiano Augusto X Appio Iunio Sabino.	2		85
838	4	L'Imper. Fl.Domit. Augusto Germanico XI. T.Aureli F. di T. Fuluo.	3	Albino terzo Vescouo Alessandrino, anni XIII.	86
839	5	L'Imperator Ces. Domit.Augusto Germ.XII. Ser. Cornelio figl. di C. e di P. N. Dolabella.	4		87
840	6	L'Imperator Ces.Fla.Dom.Germ. Aug.XIII. A.Volusio fig.di Q. e di L. N. Saturnino.	5		88
841	7	L'Imperator Ces.Fla.Domit.Aug. Germ.XIIII. L.Minucio Ruffo.	6		89
842	8	T.Aurelio fig. di T. Fuluo. A.Sempronio Atratino.	7	La seconda persecutione contra i Christiani.	90
843	9	L'Imperator Ces.Fl. Domit. Aug. Germ.XV. M.Cocceio figliuolo di M. e di M. N.Nerua II.	8		91

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
844	10	M. Vlpio F. di M. Traiano, Crinito, che fu poi fatto Imperatore. M. Acilio F. di M. Glabrione.	9	Glabrione Console decapitato per la fede di Christo. Nereo, Archileo, e Domitilla confinati, e poi martirizati. Caio Romano, terzo Vescouo di Milano an. 22.	92
845	11	L'Imp. Ces. Domit. Aug. Ger. XVI. A. Volusio F. di Q. e di L. N. Saturnino.	10		93
846	12	Sex. Pompeo Collega. . . . Cornelio Prisco.	11	Intorno a questo tempo S. Giouanni Euangelista scrisse l'Epistole, e l'Apocalisse.	94
847	13	L. Nonio F. di P. e di M. N. Asprena Torquato. M. Aricino Clemente.	12		95
848	14	L'Imp. Ces. Dom. Aug. Germanico XVII. T. Flauio F. di T. e di T. N. Clemente.	VI 1	S. Anacleto Papa fu vcciso a XIII. di Luglio. Vacò la sedia gior. 13. S. Euaristo F. di Iuda di Bethleè Siro, Sesto Pont. Romano, fu creato a 27. di Luglio, e sedette an. 13. mesi 3.	96
849	15	C. Fuluio Valente. C. Antistio F. di L. e di C. N. Veto.	2		97

Questo anno a i dicidotto di Settembre l'Imperator Domitiano Augusto fu vcciso.

L'Imperator NERVA Cesare Augusto XIII. Imperatore, imperò anni 1. mesi 4. gior. 11.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
850	1	L'Imp. Nerua Ces. Augusto III. T. Verginio Rufo III.	3		98
851	2	L'Imp. Nerua Ces. Augusto IIII. Nerua Traiano F. di Nerua Aug. Cesare II.	4	Cordo quarto Vescouo Alessandrino anni 10.	99

Questo anno a i XXVII. di Genaro morì l'Imperator Nerua.

L'Imp. Ces. fig. di Nerua Aug. Nerua, TRAIANO, Ottimo, Augusto, Germ. Dacico, Partico, XIIII. Imperatore, imperò anni 19. mesi 9. e gior. 15.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Pontificato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
					100
852	2	C.Sosio Senecione II. A.Cornelio Palma.	5		
853	3	L'Imper. Nerua Traiano Augusto Germanico III. M.Cornelio Frontone III.	6	San Giouanni Euangelista morì in Efeso.	101
854	4	L Imper. Nerua Traiano Augusto Germanico IIII. Ser.Articuleio Peto.	7		102
855	5	C.Sosio Senecione III. L.Licinio Sura II.	8	La terza persecutione contra i Christiani, nella quale furono uccisi in Roma per Christo, Quirino con la figliuola Balbilla, Sulpitio, Seruiliano, Foca Vescouo di Ponto,& altri assai.	103
856	6	L'Imp. Ces. Nerua Traiano Aug. Germanico V. L.Appio Massimo II.	9		104
857	7	Surano II. P.Neratio Marcello.	10	Saturnino Antiocheno, Basilide Alessandrino, Isidoro figl. di Basilide, heretici.	105
858	8	T.Iulio Candido II. A.Iulio Quadrato II.	11		106
859	9	L. Ceronio figliuolo di L. Commodo Vero. L.Tutio Cereale	12	Papia Vescouo Hieropolitano, auditore di San Giouanni Apostolo.	107
860	10	C.Sosio Senecione IIII. L.Licinio Sura III.	13		108
861	11	Ap.Annio Trebonio Gallo. M.Atilio Metilio Bradua.	14	Santo Euaristo Papa fu ucciso; Vacò la sede giorni 19.	109
			VII	Sant'Alessandro figliuolo d'Alessandro, Romano, fu creato sommo Pontefice ai XV. di Nouembre, e sedette an. 7. mesi 5. e gior. 19. Primo, V. Vescouo d'Alessandria, anni 12. Simeone figl. di Cleofe, Vescouo di Gerusalem hebbe la corona del martirio, alqual successe Iusto, terzo Vescouo, che fu Vescouo quattro anni.	
862	12	A.Cornelio Palma II. A.Calusio Tullo II.	I	Ignatio Vescouo Antiocheno fu condannato ad esser stracciato in Roma dalle fiere, alqual successe Heres terzo Vescouo, che sedette anni 20.	110

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
863	13	Clodio Chrispino. Soleno Orfito.	2		111
864	14	C.Calpurnio Pisone. M.Vetio Rustico Bolano.	3		112
865	15	L'Imp.Cef. Nerua Traiano, Ottimo Augusto VI. C.Iulio Africano II.	4	Zacharia IIII.Vescouo di Gierusalem,an.1.	113
866	16	L.Publilio Celso II. C.Clodio Crispind.	5	Tobia V. Vescouo di Gierusalem, anni 3. Castriciano Milanese,IIII.Vescouo di Milano,an 41.	114
867	17	Q.Ninnio Hasta. P.Manilio Vopisco.	6		115
868	18	M. Valerio figl. di M. e di M. N. Mesalla. C.Popillio Caro Pedo.	7	Hermete Prefetto di Roma con la sua famiglia, Zenone huomo nobile, Eustatino con la moglie e figliuoli in Roma, Iusto e Pastor in Compluto di Spagna, detta hora Alcala, furono uccisi per la fede di Christo.	116
869	19	Emilio Eliano. L. Antistio figl. di L. e di C. N. Veto.	VIII 1	A i tre di Maggio Sant'Alessandro Papa con Euentio prete, e Theodolo diacono fu ucciso. Vacò la sedia giorni 25. San Sisto figliuolo di Pastore, Romano, di prete fu creato Papa a i 29. di Maggio. sedette anni 9. mesi 10.giorni 9. Beniamin VI. Vescouo di Gierusalem anni 2.	117
870	20	Quintio Negro. T.Vepsanio Apronıano.	2		118

Questo anno a i IX. d'Agosto morì l'Imperat. Cef. Traiano Augusto.

L'Imper. Cef. figliuolo di Traiano Parthico, Traiano ADRIANO Aug. XV. Imperator, imperò anni XX. mesi X. giorni XXIX.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
871	1	L'Imp.Cef Traiano Adriano Augusto II. Ti.Claudio figl. di T. Fusco Salinatore.	3	Giouanni VII. Vescouo di Gierusalem,anni 2.	119

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontificato.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo
872	2	L'Imperator Cef. Trai. Adriano Augusto III. Q.Iunio Rustico.	4	Hegesippo historico chiarissimo. Faustino e Giouita furono coronati del martirio in Brescia.	120
873	3	C.Catillio Seuero. T.Aurelio figliuolo di T. e di T. N.Fuluo. Che fu poi Antonino Augusto Pio	5	Iusto, altramente Iustino VI. Vescouo d'Alessandria an.11. Matthia VIII. Vescouo di Gierusalem, an.1.	121
874	4	M.Annio figl.di M. Vero II. Augure.	6	Filippo IX. Vescouo di Gierusalem, anni 3	122
875	5	M.Acilio figl.di M. Attiolo. C. Corellio Pansa.	7	Carpocrate Alessandrino, & suo figliuolo Epifane, Prodico heretici, authori della sporchissima heresia de i Gnostici.	123
876	6	Q.Arrio Petino. C.Veranio Apromano.	8	Agrippa Castore huomo dotto scrisse contra Basilide heretico.	124
877	7	M.Acilio figl.di M. Glabrione. C.Belicio Torquato.	9	Seneca X. Vescouo di Gierusalem, anni 1. Aristide Atheniese Filosofo Christiano.	125
878	8	P.Cornelio F. di P.Scipione Asiatico II. Q.Verrio Aquilino.	10	Quadrato successor di Primo. Vescouo d'Athene, presentò all'Imperator Adriano un'Apologia in fauor de i Christiani.	126
879	9	M.Lollio Pedio Vero. Q.Iunio Lepido Bibolo.	IX 1	A sei d'Aprile San Sisto Papa fu uccisо. Vacò la sedia giorni 2. San Thelesforo figl. d'Anacoreta, di prete fu creato Papa a i 9. d'Aprile. sedette anni 10. mesi 8. giorni 28. Iusto XI. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	127
880	10	Gallicano. D.Gellio Titiano.	2	Leui XII. Vescouo di Gierusalem, anni 2.	128
881	11	L.Nonio figl.di L. e di P.N Aspreria Torquato. Ti. Annio figliuolo di M. Libone.	3	Aquila Pontico heretico, Secondo interprete dopo i LXX. della sacra scrittura.	129
882	12	P.Iuuentio Celso II. Q.Iulio Balbo.	4	Cornelio V. Vescouo Antiocheno, anni 13.	130
883	13	Q.Fabio Catullino. M.Flauio figl.di M. Apro.	5	Efraim XIII. Vescouo di Gierusalem anni 2.	131

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Pontefìcato.	Republ. Christiana.	Anni del modo.
884	14	Ser. Ottauio Lena Pontiano. M. Antonio Rufino.	6	Eumene VII. Vescouo Alessandrino, anni 13.	132
885	15	Serrio Augurino. Arrio Seueriano.	7	———	133
886	16	Hebeto. Iulio Sillano Sisenna.	8	Gioseffe XIIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	134
887	17	C. Iulio Seruilio Vrso Seruiano. C. Vibio Iuuentio Vero.	9	Iuda XV. Vescouo di Gierusalem, anni 2. Questi XV. Vescoui furono tutti del popolo Giudaico.	135
888	18	Pompeiano Lupeico. L. Iulio figl. di L. Attico Aciliano.	10	Getulio e Simforosa con sette figliuoli, & i compagni di Getulio, Cereale, Amantio, Primitiuo, Tibere, furono coronati del martirio.	136
889	19	L. Ceronio figl. di L. e di L. N. Commodo Vero, ilqual fu poi Imperatore. Sex. Vetuleno Ciuica Pompeiano.	11	Scacciati i Giudei di Gierusalem, fu ordinato Vescouo Marco, il primo de i Gentili, c'hauesse il Vescouato Gierosolimitano. Saffira uergine, e Sabina uedoua patirono in Roma il martirio.	137
890	20	L. Elio figl. d'Adriano Aug. Vero Cesare II. P. Celio figl. di P. Balbino Vibal-lio Pio.	X I	A i 5. di Genaro San Thelesforo Papa fu ucciso, Vacò la sede giorni sette. Sant'Higinio figl. di Filosofo, Atheniese, Greco, di prete fu creato Papa a i 13. di Genaro; sedette anni 4.	138
891		Sulpicio Camerino. Quintio Negro Magno.	2		139

Morì questo anno a i X. di Luglio l'Imperator Ces. Adriano Augusto.

	1	L'Imperator Ces. figliuolo d'Adriano, T. Elio Adriano ANTONINO, Augusto Pio, XVI. Imperatore, imperò anni XXII. mesi VII. giorni XXVI.			
892	2	L'Imp. Ces. T. Elio Antonino Augusto Pio II. Bruttio Presente.	3		140
893	3	L'Imp. T. Elio Adriano Antonino Aug. Pio III. M. Elio Aurelio F. d'Ant. Pio. Ces. Ilqual fu poi Imperatore.	4	———	141

M. Pedu-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
894	4	M.Peduceo Siloga Priscino. T.Henio Seuero.	XI I	Sant'Higinio Papa fu ucciso a gli XI. di Genaro, Vacò la sede giorni tre. San Pio figl. di Rufino d'Aquilea, fu di prete creato Papa a i XV. di Genaro, sedette anni 11. mesi 5. giorni 27.	142
895	5	L.Cuspio Rufino. L.Statio Quadrato.	2	Heros 11. VI. Vescouo Antiocheno, anni 27.	143
896	6	T.Bellicio figl. di C. Torquato. Ti.Claudio Attico Herode.	3	Lucio e Tolomeo furono uccisi in Alessandria per la fede di Christo. Fu mossa primieramente la questione del giorno di celebrar la Pasqua in Laodicea dell'Asia.	144
897	7	Lolliano Auito. C.Gauio figl. di C. Massimo.	4	M. 11. VIII. Vescouo Alessandrino, anni 10. Cassiano XVII. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	145
898	8	L'Imp. Ces. T. Elio Adriano, Antonino Aug. Pio IIII. M. Elio Aurelio figl. d'Antonino Pio, Cesare II.	5	Valentino Egittio, & i suoi discepoli, Marco, Secondo, Basso, Tolomeo, Colarbaso, & Heracleone, heretici.	146
899	9	Sex. Erucio figl. di Sex. Claro II. Cn.Claudio Seuero.	6	Bacchio Iustino Filosofo Christiano, martire illustre, scrisse assai cose, e principalmente due Apologie in fauor de i Christiani.	147
900	10	M.Valerio Largo. M.Valerio figl. di M. Messalino.	7		148
901	11	C. Bellicio figliuolo di C. Torquato II. M.Saluio Iuliano II.	8	Publio XVIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	149
902	12	Ser. Cornelio Scipione Orfito. Q. Nonio Prisco.	9	Massimo XIX. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	150
903	13	Romulo Gallicano. Antistio Vero.	10		151
904	14	Sex. Quintilio Gordiano. Sex. Quintilio Massimo.	11		152
		Sex. Acilio figliuolo di Marco Glabrione. C. Valerio figliuolo di C. Omollo Veriano.	XII I	San Pio Papa morì a gli XI. di Luglio, Vacò la sede giorni 13. Sant'Aniceto figl. di Giouanni Siro di prete fu creato Papa a i 25. di Luglio. sedette anni 9. mesi 8. giorni 24.	153

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.		Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
906	16	Bruttio M Antonio	Presente 11. Rufino.	2	Iuliano XX Vescouo di Gierusalem, anni 2.	154
907	17	L.Elio Aurelio figliuolo d'Anton. Pio, Cesare. Ilqual fu poi Imperatore. Sextilio	Laterano.	3	Celadio IX. Vescouo Alessandrino, anni 14. Calocerio, altramente, Calimerio Greco V. Vescouo di Milano, anni 53.	155
908	18	C.Iulio M.Rufino	Seuero. Sabiniano	4	Caiano XXI. Vescouo di Gierusalem, anni 2.	156
909	19	M.Ceionio C.Serio	Siluano. Augurino.	5	Marcione Pontico, & i suoi discepoli, Lucano, Blasto, Horino, Apelle, Fotino, Basilico, Prepo, Pitho, Hermogene, heretici.	157
910	20		Barbato. Regolo.	6	Iuliano II. XXII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	158
911	21	Q.Flauio	Tertullo. Sacerdo.	7	Simacho XXIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	159
912	2	Plautio Statio	Quintillo. Prisco.	8	Caio XXIIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	160
913	23	T.Vibio Ap.Annio	Baro. Bradua.	9	uliano III. XXV. Vescouo di Gierusalem, anni 5.	161
914		M Elio Aurelio figl. d'Anton.Pio, Cesare III. L.Elio Aurelio figl. d'Anton. Pio, Cesare II.		10	Bardesane Mesopotamio, Rhodo Asiano, huomini dotti, scrissero contra Marcione heretico.	162

Questo anno a i VII. di Marzo morì Antonino Augusto Pio.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.					Anni di Christo
	1	L'Imperator Ces. figl. d'Antonino Pio, M. AVRELIO Antonino Aug. & L. Elio Vero ANTONINO Aug. XVII. e XVIII. Imperatori del Popolo Romano, imperarono intorno a IX. anni; Ma M. Antonino imperò in tutto anni XIX. e giorni XI.				
915	2	Q.Iunio Vetrio	Rustico. Aquilino.	XIII 1	Sant'Aniceto Papa morì a i 17. di Aprile. Vacò la sede giorni 13. San Concordio Sotero figl. di Concordio da Fondi, fu creato Papa il primo di Maggio, e sedette anni 7. mesi 11. giorni 18.	163

L. Papi-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.		Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
916	3	L.Papirio Iunio	Eliano. Pastore.	2	Musano e Modesto Dottori, scrissero contra Marcione heretico.	164
917	4	C.Iulio L.Cornelio	Macrino. Celso.	3	Claudio Apollinare Hieropolitano, e Melito Sardeuse, Vescoui, huomini dotti.	165
918	5	L.Atrio M.Gauio	Pudente. Orfito.	4	Capitone XXVI. Vescouo di Gierusalem, anni 3.	166
919	6	Q.Seruilio L.Fufilio	Pudente. Pollione.	5	Tatiano Siro heretico, dalquale l'heresia de gli Encratiti, & i suoi discepoli, Seuero, & Antonio figliuolo di Bardesano.	167
920	7	L'Imper.Ces.L.Aurelio Vero Augu st.III. T.Vinidio	 Quadrato.	6	La quarta persecutione contra i Christiani, nella quale fu ucciso Policarpo Vescouo di Smirna. Fu assai crudele in Roma, in Francia, & in Asia.	168
921	8	L.Vettito T.Iunio	Paulo. Montano.	7	Agrippino ouero Agrippa VII. Vescouo Alessandrino, anni 12. Massimo XXVII. Vescouo di Gierusalem, anni 3.	169
922	9	Sossio Q.Celio	Prisco. Apollinare.	8	Theofilo VII. Vescouo Antiocheno, anni 8.	
		Questo anno . . . . mori L. Aurelio Vero Augusto.				
923	10	M.Aurelio L.Iulio	Seuero Cetego. Claro.	XIIII I	San Sotero Papa mori a i XXV. di Aprile. Vacò la sede giorni 21. S.Abondio Eleuthero F.d'Abondio da Nicopoli, Greco, di Diacono creato Papa a i XIIII. di Maggio sedette anni 15. giorni 13.	170
924	11	T.Titieno C.Schedio	Sereno. Natta Pinariano.	2	Antonino XXVIII. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	171
925	12	Claudio Cornelio Scipione	Massimo. Orfito.	3	Felicita con sette figliuoli in Roma, & Concordio prete in Spoleti, furono martirizati per Christo.	172
926	13	M.Aurelio Ti.Claudio F.di Ti.	Seuero II. Pompeiano.	4	Montano Frigio, dalquale l'heresia de i Catafrigi, & i suoi discepoli Teodoto, Tenuso, Alessandro heretici, co i pazzi indouini Priscilla e Massimilla.	173
927	14	Appio Annio Trebonio	Gallo. Flacco.	5	Hebbe l'Imperator Romano una illustre uittoria d'alcuni popoli della Bohemia, chiamati Quadei e Marcomani, qual ottenne per le preghiere, che fecero a Dio i soldati Christiani.	174

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontef.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo
928	15	Calfurnio Pisone. M Saluio Iuliano.	6	Valente XXIX. Vescouo di Gierusalem, an. I. Simaco Samaritano heretico Ebioneo, terzo dopo i LXX. interpretj, interprete della Scrittura sacra.	176
929	16	T. Vitrasio Pallione II. M. Flauio figl. di Marco Apro II.	7	Gulichriano XXX. Vescouo di Gierusalem, anni II.	177
		L'Imp. Ces. L. Elio Aurelio, COMMODO, Antonino, F di Marco Augusto, Pio Felice, Augusto, fu dal padre tolto per compagno dell'Imperio a i XXVII. di Nouembre; & imperò col padre an. III. mesi III. giorni XVIII.			
930	17	L'Imp. Ces. L. Aurelio Commodo Augusto. Plautio Quintillo	8	Massimino VIII. Vescouo Antiocheno an. XIII. Filippo Cortinio, e Pinito Gnidio in Candia, e Dionisio successor di Primo, Corinthio, Vescoui fioritono.	178
931	18	Vettio Ruffo. Cornelio Scipione Orfito.	9	Narcisso XXXI. Vescouo di Gierusalem anni IIII. Zaccaria Prete, Santo Diacono, da Vienna; Vetito Epagato, Attalo, persone nobili. Maturo, Alessandro, Alcibiade, & vna donna chiamata Blandina, egregii martiri in Francia.	179
932	19	L'Imp. Ces. L. Aurelio Commodo Augusto II. Vespronio Candido Vero.	10	Zotico Vescouo Otreno, Apollonio, e Miltiade, huomini dotti scrissero contra Montano heretico.	180
933	1	Bruttio Presente II. Sex. Quintilio Cordiano.	11	Iuliano XI. Vescouo Alessandrino, anni X. Vincenzo, Eusebio, Peregrino, Potentiano, e Giulio Senatore, furono martirizati in Roma.	181
		Questo anno a i XVII. di Marzo morì Marco Aurelio Imperatore. L'Imp. Ces. F. di M. Aurelio, Marco Elio Aurelio, COMMODO, Antonino Pio, Felice Augusto XIX. Imper. del Popolo Romano, Imperò anni XII. mesi VIII. giorni XV.			
934	2	L'Imper. Ces. M. Aurelio Commodo Augusto III. Antistio Burro.	12	Theodotione Efesino quarto interprete della Scrittura sacra. Apollonio Senatore, hauendo fatta vn'Apologia per la fede di Christo, fu decapitato.	182
935	3	Petronio Mamertino. M. Vettio Silanio Albino Trebellio Rufo.	13	Narciso Vescouo di Gierusalem rinonciò, e fu fatto in suo luoco Elio, Vescouo XXXI. che sedette anni II.	183

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
936	4	L'Imp.Ces.M.Aurelio Commodo Augusto IIII. M.Aufidio F.di M.Vittorino.	14	Hireneo successor di Fotino Veuo di Lione, huomo dotto, che scrisse contra tutte l'heresie.	184
937	5	M.Eggio Marcello. M.Papirio Eliano.	15	Germanio XXXIII. Vescouo di Gierusalem, an.4.	185
938	6	Triario Materno. M.Atilio Metilio Bradua.	XVI 1	Morì S.Eleuterio Papa a i xxvi.di Maggio. Vacò la sede gior.5. S. Vettor F. di Felice, Africano, fu creato Papa il primo di Giugno, sedette anni 12. mesi 1. gior.28.	186
939	7	L'Imp.Ces. L. Aurelio Commodo Augusto v. M. Acilio F. di M. e di M. N. Glabrione	2	Sinodo fatto da Papa Vettor in Roma, di celebrar la Pasqua in giorno di Domenica.	187
940	8	Clodio Crispino. Papirio Eliano.	3	Concilij fatti per il giorno della Pasqua, in Cesarea di Palestina da Theofilo Vescouo, In Francia da Hireneo Vescouo di Lione, in Achaia da Bchilo Corinthio, in Ponto da Palma, in Asia da Policrate Efesino, Vescoui, & anche in Osdroena.	188
941	9	C.Allio F.di C. Fusciano. Duillio Silano.	4	Gordio XXXIIII. Vescouo di Gierusalem, anni 5.	189
942	10	Iunio Silano. Q.Seruilio F.di Q. Silano.	5	Policrate Vescouo d'Efeso, Theofilo di Cesarea, Palma di Ponto, huomini illustri.	190
943	11	L'Imp. Ces. M. Commodo Antonino Augusto.vi. Petronio Septimiano.	6	Demetrio XII. Vescouo d'Alessandria, anni 43. Serapione IX. Vescouo d'Antiochia, an.22.	191
944	12	Cassio Aproniano. M.Atilio Metilio Bradua II.	7	Theodoto Corriano da Bizantio, & i suoi discepoli Asclepiodoto, Hermopilo, Apollonide, e Theodoto Mensario, heretici.	192
945	13	L'Imp.Ces.M.Commodo Antonino Augusto vII. P, Heluio F. di P. Pertinace II. che fu poi Imperatore.	8	Pantheno rettore della Scola Alessandrina, e Clemente Alessandrino suo discepolo e successore, huomini dottissimi: Bachilo Vescouo di Corinto.	193

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontificato.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo.
		Questo anno l'vltimo di Decembre M. Commodo Aug. fu vcciso.			
		L'Imp Cef. P. HELVIO F. di P. Pertinace Augusto, XX. Imp. del popolo Romano, imperò mesi 2. gior. 28.			
946	1	Q. Solio Falco. C. Iulio Frutto Claro.	9	Narcisso fatto di nuouo Vescouo di Gierusalem, sedette an. 20.	194
		Questo anno à i ventiotto di Marzo fu vcciso l'Imperator Pertinace.			
		L'Imp. Cef. M. Didio F. di M. Commodo Seuero IVLIANO Aug. XXI. Imperatore, imperò mesi 2. gior. 5. L'anno istesso il primo di Giugno l'Imperator Iuliano fu vcciso. L'Imp. Cef. L. Septimio F. di M. SEVERO Pio Pertinace Augusto XXII. Imp. imperò anni 16. mesi 8. gior. 3.			
947	2	L'Imp. Cef. L. Septimio Seuero Augusto II. D. Clodio Ceionio Septimio Albino Cesare II.	10	Appione, Sexto, Arabiano, Massimo, & Heraclito dottori Catolici.	195
948	3	Q. Flauio Tertullo. T. Flauio Clemente.	II	Artemone heretico.	196
949	4	C. Domitio Destro II. L. Valerio Mesalla Thrasia Prisco.	12		197
950	5	Ap. Claudio Laterano. M. Mario F. di M. Titio Rufino.	XIII I	S. Vettor Papa morì a XXVIII. di Luglio. Vacò la sede gior. 12. S. Habundio Zeferino F. d'Habundio, Romano, fu creato Papa a 12 d'Agosto, sedette an. 20. gior. 17.	198
951	6	Ti. Aterio F. di Ti. Saturnino. C. Annio Trebonio F. di Ap. e di Ap. N. Gallo.	2		199
		L'Imperator Cef. M. AVRELIO Fig. di Seuero Aug. Antonino Pio, Felice, Augusto, a i XIIII. di Maggio fu dal padre eletto Imperatore, & imperò con lui anni XIII.			
952	7	P. Cornelio Anullino II. M. Aufidio F. di M. Frontone.	3	La Quinta persecutione de i Christiani.	200

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Ponteficato.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo
953	8	Ti. Claudio Seuero. C.Aufidio Vittorino.	4		201
954	9	L.Annio Fabiano. M.Nonio F.di M. Muciano.	5		202
955	10	L'Imp. Cef. L. Septimio Seuero Augusto III. L'Imp. M. Aurelio Antonino Augusto.	6	Iuda Scrittore Ecclesiastico condusse la sua Chronografia fin'a questo anno.	203
956	11	P.Septimio F.di M. Geta. L.Septimio Plautiano II.	7		204
957	12	L. Fabio F.di M.Cilo Septimio II. M.Annio F.di M. Libone.	8	Q.Septimio Florente Tertulliano d'Africa huomo dottissimo, & illustre scrittore.	205
958	13	L'Imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto II. P.Septimio F.di L.e di M. N. Geta Antonino Cesare.	9		206
959	14	M.Nummio Leimonio Annio Albino Fuluio Emiliano.	10		207
960	15	M.Flauio F.di M.e di M.N. Apro. Q.Allio Massimo.	11	Mena Cittadino e VI. Vescouo di Milano.	208
961	16	L'Imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto III. P.Septimio F.di L.e di M.N.Geta Antonino Cesare II.	12		209
962	17	T.Claudio F.di Ti.e di Ti.N. Pōpeiano Lolliano Auito.	13		210
963	18	M.Acilio F.di M.e di M. N.Faustino. C.Cesonio F.di C.Macro Rufiniano.	14		211
964		Q.Epidio F. di L. Ruffo Lolliano Gentiano. Pomponio Basso.	15		212
		Questo anno a i IIII. di Febraro morì l'Imp. Seuero Augusto.			
	1	L'Imp.Cef.F.di Seuero Augusto, Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto XXIII.Imperatore del popolo Romano, imperò anni 6.mesi 2.gior.5.			
965	2	M.Pompeio F.di M. Aspro. Aspro.	16	Asclepiade X. Vescouo di Antiochia, anni 6. Alessandro XXXV. Vescouo di Gierusalem an. 39.	213
		Questo anno a i XXV. di Febraro fu vcciso Geta, il quale era stato chiamato Imperatore col fratello Antonino.			

I. Impe-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontificato.*	*Republ. Christiana.*	Anni del mondo.
966	3	L'Imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto IIII. P. Celio F. di P. e di P. N. Balbino II.	17		214
967	4	Silio Mesalla. Q. Aquilio Sabino.	18		215
968	5	Emilio Leto. Anicio Cereale.	19		216
969	6	Q. Aquilio Sabino II. Sex. Cornelio F. di P. Anullino.	20		217
970		Brutio Presente. Extricato.	21 XVII	S. Zeferino Papa morì a i XXVI. d'Agosto. Vacò la sede gior. 6. S. Domitio Calisto F. di Domitio, Romano, fu creato Papa a gli II. di Settembre, sedette an. 5. mesi 1. gior. 13.	218

Questo anno a i 12. d'Aprile fu vcciso Antonino Caracalla Augusto. Fu l'Interregno di giorni quattro.

L'Imperator Ces. M. Opelio Aurelio Seuero MACRINO Felice Augusto XXIII. Imperator de Romani, imperò an. 1. mesi 1. gior. 24.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontificato.*	*Republ. Christiana.*	Anni del mondo.
971	1	M. Opelio Antonino Diadumiano Cesare II Aduento.	1	Filero XI. Vescouo d'Antiochia, anni II.	219

Questo anno a i sette di Giugno Macrino Augusto, e Diadumeno Cesare furono vccisi.

L'Imp Ces. Fig. dell'Imp. Antonino, Aurelio Antonino, Pio, Felice, Augusto. XXV. Imperatore, imperò anni 3. mesi 9 gior. 4.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Pontificato.*	*Republ. Christiana.*	Anni del mondo.
972	1	L'Imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto II. Sacerdote.	2		220
973	2	L'Imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto III. M. Aurelio Eutichiano Camazon. II.	3		221
974	3	Annio Grato. Claudio Seleuio.	4	Pammachio huomo consolare, Simplicio Senatore, con le lor famiglie, Calepodio Prete, Quirino, e Martina Vergine, furono fatti martiri.	222

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
975		L'imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto. IIII M. Aurelio Seuero Alessandro Cesare	5 xviij.	S. Calisto Papa a i XIIII. d'ottobre fu ucciso. Vacò la sede gior. 6. S. Vrbano F. di Pontiano, Romano, fu creato Pontefice a i XXI. d'Ottobre, sedette anni 7. mes. 7. giorni 5.	223
	1	Questo anno a i X. di Marzo fu ucciso Antonino Elagabalo Augusto. L'Imp. Cef. F. dell'Imp. Antonino, Aurelio Seuero ALESSANDRO, Pio, Felice, Augusto. XXVI. Imperatore, imperò anni 13. gior. 9.			
976	2	Papirio Massimo. Eliano	1	Origene F. di Leonide, prete Alessandrino, huomo dottissimo.	
		Claudio Iuliano. Clodio Crispino.		Cecilia uergine Romana, Tiburtio, Valeriano, Massimo, huomini nobili, furono uccisi, per Christo.	224
977	3		2		
978	4	L. Turpilio F. di L. Destro. M. Mecio Rufo.	3		225
979	5	L'Imp. Cef. M. Aurelio Seuero Alessandro Aug. II. C. Quintilio Marcello.	4		226
					227
980	6	D. Celio F. di P. e di P. N. Balbino. II. Ilquale fu poi Imperatore. M. Clodio Puppieno Massimo Ilquale fu poi Imperatore.	5	Theotisto Vescouo di Cesarea di Capadocia, & i suoi successori Domno, e Theoteeno fiorirono a questi tempi.	228
981	7	Vetio Modesto. Probo.	6	M. Minucio Felice illustre Auuocato in Roma, scrisse il Dialogo Ottauio in fauore della Christiana Religione.	229
982	8	Imp. Cef. M. Aur. Seu. Alessan Aug. III. Cassio F. d'Aproniano Dio. II.	7	Zebenno XII. Vescouo d'Antiochia, an. 10.	230
983	9	Calpurnio Agricola. Clementino.	xix. 1	S. Vrbano Papa a i XXV. di Maggio fu ucciso Vacò la sede giorni cinque. S. Calpurnio Pontiano F. di Calpurnio, Romano, fu creato Papa a i XVIII. di Giugno; sedette an. 5. mes. 5. gior. 2.	231
984	10	Ti. Claudio F. di Ti. e di Ti. N. Pompeiano. Feliciano.	2		232
985	11	Iulio Lupo. Massimo	3		233

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
986	2	Massimo. II. Ouinio Paterno. Massimo. Vrbano.	4	Heracla XIII. Vescouo d'Alessandria, an. 14	234
987	13	Massimo. Vrbano.	5		235
988	13	L. Catillo Seuero. L. Ragonio F. di L. Vrinatio Quintiano.	6	San Pontiano Papa morì a i XIX di Nouembre. Vacò la sede giorni 1.	236
			xx	S. Antero F. di Romulo Greco, fu creato Papa a i XXI. di Nouembre, sedette mes. 1. gior. 14	
	1	Questo anno a i XVIII. di Marzo fu ucciso l'Imper. Alessandro Aug. L'Imp. Ces. C. Iulio MASSIMINO Germanico Pio Felice, XXVII. Imperatore, imperò anni 11. mes. .... gior. ...			
989	2	L'Imp. Ces. C. Iulio Massimino Augusto. C. Giulio Africano.		La sesta persecutione contra i Christiani. Santo Antero Papa fu ucciso a i dui di Genaro. Vacò la sede giorni 6.	237
			xxj	San Fabio Fabiano F. di Fabio, Romano, fu creato Papa a i dieci di Genaro, sedette anni 14. gio. 11.	
990	1	P. Titio Perpetuo. L'Ocrinio Rustico Corneliano.	2		238
		Questo anno..... Massimino Imperatore col figliuolo Massimino Cesare fu ucciso. Gli Imp. Cesari D. Celio F. di P. Balbino, & M. Clodio Pupieno Massimo, Pij, Felici, Augusti, imperarono insieme un'anno.			
991	1	M. Vlpio Crinito. C. Nonio F. di C. Proculo Pontiano.	3		239
		Questo anno. ... di Giugno Balbino e Pupieno Imperatori furono uccisi. L'Imp. Ces. F. di Gordiano M. Antonio Gordiano, Pio, Felice, Augusto. Imperò intorno a sei anni.			
992	2	L'Imp. Ces. M. Antonio Gordiano Augusto. M. Acilio Auiola.	4	Dabila XIII. Vescouo d'Antiochia, an. 12.	240
993	3	Vettio Sabino. II. Venusto	5	Giulio Africano Christiano Authore dell'historia Ecclesiastica.	241
994	4	L'Imper. Ces. M. Antonio Gordiano Augusto II. Ti. Claudio F. di Ti. e di. Ti. N. Pompeiano. II.	6	Hippolito Vescouo Portiense, Ammonio Alessandrino, e Trifone discipolo d'Origene.	242

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
995	5	C.Aufidio Vettio Attico. C.Asinio Pretestato.	7		243
996	6	C.Iulio Arriano. Emilio Pappo.	8	Sinodo in Filadelfia d'Arabia contra l'heresia di Berillo Vescouo di Bostrone, ilquale per opera d'Origene s'emendò.	244
997		Peregrino. Fuluio Emiliano.	9	L'heresia de gli Helchesaiti in Arabia.	245
		Questo anno. . . . . di Marzo fu ucciso Gordiano Imperatore Aug. L'Imp.Ces.M.Iulio Filippo Pio Felice Augusto, imperò col figliuolo Filippo Cesare & Aug.an.5.mes. . . . . gior. . . .			
998	2	L'Imp.Ces. M. Iulio Filippo Augusto. Ti. Fabio Titiano.	10	Il Sinodo d'Albera in Arabia, contra certi heretici Arabi, iquali furono oppressi per l'industria d'Origene.	246
999	3	Buttio Presente. Nummio Albino.	11		247
1000	4	L'Imp.Ces. M. Iulio Filippo Augusto. II. M. Iulio F. d'Aug. Filippo Cesare.	12	Dionisio XIII. Vescouo d'Alessandria, anni 17.	248
1001	5	L'Imp. Ces. M. Iulio Filippo Augusto. III. L'Imper. Ces. M.Iulio F. d'Aug. Filippo Aug. II.	13	San Cipriano Vescouo di Cartagine, successor d'Agripino, e Proculo Vescouo di Verona, fiorirono a questi tempi.	249
1002	6	Fuluio Emiliano. Vettio Aquilino.	14	Mettodo Vescouo, prima di Olimpo in Licia, e poi di Tiro, huomo dotto, scrisse contra Origene. Nouato prete Cartaginese heresiarca, dalqual hebbero origine gli heretici Nouatiani, ouer Cathari.	250
		Questo anno. . . . I Filippi Imperatori furono ammazzati. L'Imp.Ces.Gn.Messio Quinto Traiano DECIO, Pio, Felice, Augusto, imperò col fig. Decio Cesare anni 2.			
1003	1	L'Imp.Gn.Mes.Quin.Trai. Decio Aug. II. Annio Massimo Grato	xx j 1	La settima persecutione de i Christiani. San Fabiano Papa a i XX. di Genaro fu ucciso. Vacò la sede mesi 5. gior.21. San Cornelio F. di Castino Romano, di prete, fu creato Papa a i 12. di Luglio, sedette anni 2. mes. 2. gior.3.	251

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
863	13	Clodio Chrispino. Soleno Orsito.	2		111
864	14	C.Calpurnio Pisone. M.Vetio Rustico Bolano.	3		112
865	15	L'Imp.Cef. Nerua Traiano, Ottimo Augusto VI. C.Iulio Africano II.	4	Zacharia IIII.Vescouo di Gierusalem,an.I.	113
866	16	L.Publilio Celso II. C.Clodio Crispino.	5	Tobia V. Vescouo di Gierusalem, anni 3. Castriciano Milanese,IIII.Vescouo di Milano,an 41.	114
867	17	Q.Ninnio Hasta. P.Manilio Vopisco.	6		115
868	18	M. Valerio figl. di M. e di M. N. Mesalla. C.Popillio Caro Pedo.	7	Hermete Prefetto di Roma con la sua famiglia, Zenone huomo nobile, Eustatino con la moglie e figliuoli in Roma, Iusto e Pastor in Compluto di Spagna, detta hora Alcala, furono uccisi per la fede di Christo.	116
869	19	Emilio Eliano. L. Antistio figl. di L. e di C. N. Veto.	VIII I	A i tre di Maggio Sant'Alessandro Papa con Euentio prete, e Theodolo diacono fu ucciso. Vacò la sedia giorni 25. San Sisto figliuolo di Pastore, Romano, di prete fu creato Papa a i 29. di Maggio. sedette anni 9. mesi 10.giorni 9. Beniamin VI. Vescouo di Gierusalem anni 2.	117
870	20	Quintio Negro. T.Vepsanio Aproniano.	2		118

Questo anno a i IX. d'Agosto morì l'Imperat. Cef. Traiano Augusto.

L'Imper. Cef. figliuolo di Traiano Parthico, Traiano ADRIANO Aug. XV. Imperator, imperò anni XX. mesi X. giorni XXIX.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
871	1	L'Imp.Cef Traiano Adriano Augusto II. Ti.Claudio figl. di T. Fusco Salinatore.	3	Giouanni VII. Vescouo di Gierusalem,anni 2.	119

L'Impe-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Pontefìcato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
872	2	L'Imperator Ces. Trai. Adriano Augusto III. Q.Iunio Rustico.	4	Hegesippo historico chiarissimo. Faustino e Giouita furono coronati del martirio in Brescia.	120
873	3	C.Catilio Seuero. T.Aurelio figliuolo di T. e di T. N. Fuluo. Che fu poi Antonino Augusto Pio	5	Xisto, altramente Iustino VI. Vescouo d'Alessandria an.11. Matthia VIII. Vescouo di Gierusalem, an.1.	121
874	4	M.Annio figl.di M. Vero II. Augure.	6	Filippo IX. Vescouo di Gierusalem, anni 3	122
875	5	M.Acilio figl.di M. Attiola. C. Corellio Pansa.	7	Carpocrate Alessandrino, & suo figliuolo Epifane, Prodico heretici, authori della sporchissima heresia de i Gnostici.	123
876	6	Q.Arrio Petino. C.Veranio Aproniano.	8	Agrippa Castore huomo dotto scrisse contra Basilide heretico.	124
877	7	M.Acilio figl.di M. Glabrione. C.Belicio Torquato.	9	Seneca X. Vescouo di Gierusalem, anni 1. Aristide Atheniese Filosofo Christiano.	125
878	8	P.Cornelio F. di P.Scipione Asiatico II. Q.Verrio Aquilino.	10	Quadrato successor di Primo, Vescouo d'Athene, presentò all'Imperator Adriano un'Apologia in fauor de i Christiani.	126
879	9	M.Lollio Pedio Vero. Q.Iunio Lepido Bibolo.	IX I	A sei d'Aprile San Sisto Papa fu ucciso. Vacò la sedia giorni 2. San Thelesforo figl. d'Anacoreta, di prete fu creato Papa a i 9. d'Aprile. sedette anni 10. mesi 8. giorni 28. Iusto XI. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	127
880	10	Gallicano. D.Gellio Titiano.	2	Leui XII. Vescouo di Gierusalem, anni 2.	128
881	11	L.Nonio figl.di L. e di P.N Asprenia Torquato. Ti. Annio figliuolo di M. Libone.	3	Aquila Pontico heretico, Secondo interprete dopo i LXX. della sacra scrittura.	129
882	12	P.Iuuentio Celso II. Q.Iulio Balbo.	4	Cornelio V. Vescouo Antiocheno, anni 13.	130
883	13	Q.Fabio Catullino. M.Flauio figl.di M. Apro.	5	Efraim XIII. Vescouo di Gierusalem, anni 2.	131

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Ponteficato.*	*Republ. Christiana.*	Anni del mõdo.
884	14	Ser. Ottauio Lena Pontiano. M. Antonio Rufino.	6	Eumene VII. Vescouo Alessandrino, anni 13.	132
885	15	Serrio Augurino. Arrio Seueriano.	7		133
886	16	Hebeto. Iulio Sillano Sisenna.	8	Gioseffe XIIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	134
887	17	C. Iulio Seruilio Vrso Seruiano. C. Vibio Iuuentio Vero.	9	Iuda XV. Vescouo di Gierusalem, anni 2. Questi XV. Vescoui furono tutti del popolo Giudaico.	135
888	18	Pompeiano Lupeico, L. Iulio figl. di L. Attico Aciliano.	10	Getulio e Simforosa con sette figliuoli, & i compagni di Getulio, Cereale, Amantio, Primitiuo, Tibere, furono coronati del martirio.	136
889	19	L. Ceronio figl. di L. e di L. N. Commodo Vero, ilqual fu poi Imperatore. Sex. Vetuleno Ciuica Pompeiano.	11	Scacciati i Giudei di Gierusalem, fu ordinato Vescouo Marco, il primo de i Gentili, c'hauesse il Vescouato Gierosolimitano. Saffira uergine, e Sabina uedoua patirono in Roma il martirio.	137
890	20	L. Elio figl. d'Adriano Aug. Vero Cesare II. P. Celio figl. di P. Balbino Viballio Pio.	X 1	A i 5. di Genaro San Thelesforo Papa fu ucciso, Vacò la sede giorni sette. Sant'Higinio figl. di Filosofo, Atheniese, Greco, di prete fu creato Papa a i 13. di Genaro; sedette anni 4.	138
891		Sulpicio Camerino. Quintio Negro Magno.	2		139

Morì questo anno a i X. di Luglio l'Imperator Ces. Adriano Augusto.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Ponteficato.*	*Republ. Christiana.*	Anni del mõdo.
	1	L'Imperator Ces. figliuolo d'Adriano, T. Elio Adriano ANTONINO, Augusto Pio, X V I. Imperatore, imperò anni X X I I. mesi V I I. giorni X X V I.			
892	2	L'Imp. Ces. T. Elio Antonino Augusto Pio II. Bruttio Presente.	3		140
893	3	L'Imp. T. Elio Adriano Antonino Aug. Pio III. M. Elio Aurelio F. d'Ant. Pio. Ces. Ilqual fu poi Imperatore.	4		141

M. Pedu-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
894	4	M. Peduceo Siloga Priscino. T. Henio Seuero.	XI I	Sant'Higinio Papa fu ucciso a gli XI. di Genaro, Vacò la sede giorni tre. San Pio figl. di Rufino d'Aquilea, fu di prete creato Papa a i XV. di Genaro, sedette anni 11. mesi 5. giorni 27.	142
895	5	L. Cuspio Rufino. L. Statio Quadrato.	2	Heros II. VI. Vescouo Antiocheno, anni 27.	143
896	6	T. Bellicio figl. di C. Torquato. Ti. Claudio Attico Herode.	3	Lucio e Tolomeo furono uccisi in Alessandria per la fede di Christo. Fu mossa primieramente la questione del giorno di celebrar la Pasqua in Laodicea dell'Asia.	144
897	7	Lolliano Auito. C. Gauio figl. di C. Massimo.	4	M. II. VIII. Vescouo Alessandrino, anni 10. Cassiano XVII. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	145
898	8	L'Imp. Ces. T. Elio Adriano, Antonino Aug. Pio IIII. M. Elio Aurelio figl. d'Antonino Pio, Cesare II.	5	Valentino Egittio, & i suoi discepoli, Marco, Secondo, Basso, Tolomeo, Colarbaso, & Heracleone, heretici.	146
899	9	Sex. Erucio figl. di Sex. Claro II. Cn. Claudio Seuero.	6	Bacchio Iustino Filosofo Christiano, martire illustre, scrisse assai cose, e prencipalmente due Apologie in fauor de i Christiani.	147
900	10	M. Valerio Largo. M. Valerio figl. di M. Messalino.	7		148
901	11	C. Bellicio figliuolo di C. Torquato II. M. Saluio Iuliano II.	8	Publio XVIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	149
902	12	Ser. Cornelio Scipione Orfito. Q. Nonio Prisco.	9	Massimo XIX. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	150
903	13	Romulo Gallicano. Antistio Vero.	10		151
904	14	Sex. Quintilio Gordiano. Sex. Quintilio Massimo.	11		152
		Sex. Acilio figliuolo di Marco Glabrione. C. Valerio figliuolo di C. Omollo Veriano.	XII I	San Pio Papa morì a gli XI. di Luglio, Vacò la sede giorni 13. Sant'Aniceto figl. di Giouanni Siro di prete fu creato Papa a i 25. di Luglio. sedette anni 9. mesi 8. giorni 24.	153

Bruttio

Anni di Roma.	Anni del'Imperio.	Consoli & Imp.		Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
906	16	Bruttio M. Antonio	Presente II. Rufino.	2	Iuliano XX Vescouo di Gierusalem, anni 2.	154
907	17	L. Elio Aurelio figliuolo d'Anton. Pio, Cesare. Ilqual fu poi Imperatore. Sextilio	Laterano.	3	Celadio IX. Vescouo Alessandrino, anni 14. Calocerio, altramente, Calimerio Greco V. Vescouo di Milano, anni 53.	155
908	18	C. Iulio M. Rufino	Seuero. Sabiniano	4	Caiano XXI. Vescouo di Gierusalem, anni 2.	156
909	19	M. Ceionio C. Serio	Siluano. Augurino.	5	Marcione Pontico, & i suoi discepoli, Lucano, Blasto, Horino, Apelle, Fotino, Basilico, Pre po, Pitho, Hermogene, heretici.	157
910	20		Barbato. Regolo.	6	Iuliano II. XXII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	158
911	21	Q. Flauio	Tertullo. Sacerdo.	7	Simacho XXIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	159
912	2	Plautio Statio	Quintillo. Prisco.	8	Caio XXIIII. Vescouo di Gierusalem, anni 1.	160
913	23	T. Vibio Ap. Annio	Baro. Bradua.	9	uliano III. XXV. Vescouo di Gierusalem, anni 5.	161
914		M Elio Aurelio figl. d'Anton. Pio, Cesare III. L. Elio Aurelio figl. d'Anton. Pio, Cesare II.		10	Bardesane Mesopotamio, Rhodo Asiano, huomini dotti, scrissero contra Marcione heretico.	162

Questo anno a i VII. di Marzo morì Antonino Augusto Pio.

	1	L'Imperator Cef. figl. d'Antonino Pio, M. AVRELIO Antonino Aug. & L. Elio Vero ANTONINO Aug. XVII. e XVIII. Imperatori del Popolo Romano, imperarono intorno a IX. anni; Ma M. Antonino imperò in tutto anni XIX. e giorni XI.				
915	2	Q. Iunio Vetrio	Rustico. Aquilino.	XIII I	Sant'Aniceto Papa morì a i 17. di Aprile. Vacò la sede giorni 13. San Concordio Sotero figl. di Concordio da Fondi, fu creato Papa il primo di Maggio, e sedette anni 7. mesi 11. giorni 18.	163

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*		*Anni del Ponteficato.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo.
916	3	L.Papirio Iunio	Eliano. Pastore.	2	Musano e Modesto Dottori, scrissero contra Marcione heretico.	164
917	4	C.Iulio L.Cornelio	Macrino. Celso.	3	Claudio Apollinare Hieropolitano, e Melito Sardense, Vescoui, huomini dotti.	165
918	5	L.Arrio M.Gauio	Pudente. Orfito.	4	Capitone XXVI. Vescouo di Gierusalem, anni 3.	166
919	6	Q.Seruilio L.Fufilio	Pudente. Pollione.	5	Tatiano Siro heretico, dalquale l'heresia de gli Encratiti, & i suoi discepoli, Seuero, & Antonio figliuolo di Bardesano.	167
920	7	L'Imper.Ces.L.Aurelio T.Vinidio	Vero Augusto. III. Quadrato.	6	La quarta persecutione contra i Christiani, nella quale fu ucciso Policarpo Vescouo di Smirna. Fu assai crudele in Roma, in Francia, & in Asia.	168
921	8	L.Vettito T.Iunio	Paulo. Montano.	7	Agrippino ouero Agrippa VII Vescouo Alessandrino, anni 12. Massimo XXVII. Vescouo di Gierusalem, anni 3.	169
922	9	Sossio Q.Celio	Prisco. Apollinare.	8	Theofilo VII. Vescouo Antiocheno, anni 8.	
		Questo anno . . . . morì L. Aurelio Vero Augusto.				
923	10	M.Aurelio L.Iulio	Seuero Cetego. Claro.	XIIII I	San Sotero Papa morì a i XXV. di Aprile. Vacò la sede giorni 21. S.Abondio Eleuthero F.d'Abondio da Nicopoli, Greco, di Diacono creato Papa a i XIIII. di Maggio. sedette anni 15. giorni 13.	170
924	11	T.Titieno C.Schedio	Sereno. Natta Pinariano.	2	Antonino XXVIII. Vescouo di Gierusalem, anni 4.	171
925	12	Claudio Cornelio Scipione	Massimo. Orfito.	3	Felicita con sette figliuoli in Roma, & Concordio prete in Spoleti, furono martirizati per Christo.	172
926	13	M.Aurelio Ti.Claudio F.di Ti.	Seuero II. Pompeiano.	4	Montano Frigio, dalquale l'heresia de i Catafrigi, & i suoi discepoli Teodoto, Tenuso, Alessandro heretici, co i pazzi indouini Priscilla e Massimilla.	173
927	14	Appio Annio Trebonio	Gallo. Flacco.	5	Hebbe l'Imperator Romano una illustre uittoria d'alcuni popoli della Bohemia, chiamati Quadei e Marcomani, qual ottenne per le preghiere, che fecero a Dio i soldati Christiani.	174

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Conſoli & Imp.*	*Anni del Pontef.*	*Republ. Chriſtiana.*	Anni di Chriſto
928	15	Calfurnio Piſone. M Saluio Iuliano.	6	Valente XXIX. Veſcouo di Gieruſalem, an. I. Simaco Samaritano heretico Ebioneo, terzo dopo i LXX. interpreti, interprete della Scrittura ſacra.	176
929	16	T. Vitraſio Pallione II. M. Flauio figl. di Marco Apro II.	7	Eutichiano XXX. Veſcouo di Gieruſalem, anni II.	177
		L'Imp. Ceſ. L. Elio Aurelio, COMMODO, Antonino, F di Marco Auguſto, Pio Felice, Auguſto, fu dal padre tolto per compagno dell'Imperio a i XXVII. di Nouembre; & imperò col padre an. III. meſi III. giorni XVIII.			
930	17	L'Imp. Ceſ. L. Aurelio Commodo Auguſto. Plautio Quintillo	8	Maſſimino VIII. Veſcouo Antiocheno an. XIII. Filippo Cortinio, e Pinito Gnidio in Candia, e Dioniſio ſucceſſor di Primo, Corinthio, Veſcoui fiorirono.	178
931	18	Vettio Ruffo. Cornelio Scipione Orfito.	9	Narciſſo XXXI. Veſcouo di Gieruſalem anni IIII. Zaccaria Prete, Santo Diacono, da Vienna; Vetito Epagato, Attalo, perſone nobili. Maturo, Aleſſandro, Alcibiade, & vna donna chiamata Blandina, egregii martiri in Francia.	179
932	19	L'Imp. Ceſ. L. Aurelio Commodo Auguſto II. Veſpronio Candido Vero.	10	Zotico Veſcouo Otreno, Apollonio, e Miltiade, huomini dotti ſcriſſero contra Montano heretico.	180
933	1	Bruttio Preſente II. Sex. Quintilio Cordiano.	11	Iuliano XI. Veſcouo Aleſſandrino, anni X. Vincenzo, Euſebio, Peregrino, Potentiano, e Giulio Senatore, furono martirizati in Roma.	181
		Queſto anno a i XVII. di Marzo morì Marco Aurelio Imperatore. L'Imp. Ceſ. F. di M. Aurelio, Marco Elio Aurelio, COMMODO, Antonino Pio, Felice Auguſto XIX. Imper. del Popolo Romano, Imperò anni XII. meſi VIII. giorni XV.			
934	2	L'Imper. Ceſ. M. Aurelio Commodo Auguſto III. Antiſtio Burro.	12	Theodotione Efeſino quarto interprete della Scrittura ſacra. Apollonio Senatore, hauendo fatta vn'Apologia per la fede di Chriſto, fu decapitato.	182
935	3	Petronio Mamertino. M. Vettio Silanio Albino Trebellio Rufo.	13	Narciſſo Veſcouo di Gieruſalem rinonciò, e fu fatto in ſuo luoco Elio, Veſcouo XXXI. che ſedette anni II.	183

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imp.*	*Anni del Ponteficato.*	*Republ. Christiana.*	Anni di Christo
936	4	L'Imp. Cef. M. Aurelio Commodo Augusto IIII. M. Aufidio F. di M. Vittorino.	14	Hireneo fuccessor di Fotino Veuo di Lione, huomo dotto, che scrisse contra tutte l'herefie.	184
937	5	M. Eggio Marcello. M. Papirio Eliano.	15	Germanio XXXIII. Vefcouo di Gierufalem, an. 4.	185
938	6	Tuario Materno. M. Atilio Metilio Bradua.	XVI I	Morì S. Eleuterio Papa a i XXVI. di Maggio. Vacò la sede gior. 5. S. Vettor F. di Felice, Africano, fu creato Papa il primo di Giugno, sedette anni 12. mesi 1. gior. 28.	186
939	7	L'Imp. Cef. L. Aurelio Commodo Augusto V. M. Acilio F. di M. e di M. N. Glabrione	2	Sinodo fatto da Papa Vettor in Roma, di celebrar la Pafqua in giorno di Domenica.	187
940	8	Clodio Crifpino. Papirio Eliano.	3	Concilij fatti per il giorno della Pafqua, in Cefarea di Paleftina da Theofilo Vefcouo, In Francia da Hireneo Vefcouo di Lione, in Achaia da Bchilo Corinthio, in Ponto da Palma, in Afia da Policrate Efefino, Vefcoui, & anche in Ofdroena.	188
941	9	C. Allio F. di C. Fufciano. Duillio Silano.	4	Gordio XXXIIII. Vefcouo di Gierufalem, anni 5.	189
942	10	Iunio Silano. Q. Seruilio F. di Q. Silano.	5	Policrate Vefcouo d'Efefo, Theofilo di Cefarea, Palma di Ponto, huomini illuftri.	190
943	11	L'Imp. Cef. M. Commodo Antonino Augusto. VI. Petronio Septimiano.	6	Demetrio XII. Vefcouo d'Aleffandria, anni 43. Serapione IX. Vefcouo d'Antiochia, an. 22.	191
944	12	Caffio Aproniano. M. Atilio Metilio Bradua II.	7	Theodoto Corriano da Bizantio, & i fuoi difcepoli Afclepiodoto, Hermopilo, Apollonide, e Theodoto Menfario, heretici.	192
945	13	L'Imp. Cef. M. Commodo Antonino Augusto VII. P. Heluio F. di P. Pertinace II. che fu poi Imperatore.	8	Pantheno rettore della Scola Aleffandrina, e Clemente Aleffandrino fuo difcepolo e fucceffore, huomini dottiffimi: Bachilo Vefcouo di Corinto.	193

Quefto

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo.
		Questo anno l'vltimo di Decembre M. Commodo Aug. fu vcciso.			
		L'Imp Ces. P. HELVIO F. di P.Pertinace Augusto, XX. Imp. del popolo Romano, imperò mesi 2.gior.28.			
946	1	Q.Solio Falco. C.Iulio Frutto Claro.	9	Narcisso fatto di nuouo Vescouo di Gierusalem, sedette an. 20.	194
		Questo anno à i ventiotto di Marzo fu vcciso l'Imperator Pertinace.			
		L'Imp.Ces.M.Didio F.di M.Commodo Seuero IVLIANO Aug. XXI. Imperatore, imperò mesi 2.gior.5. L'anno istesso il primo di Giugno l'Imperator Iuliano fu vcciso. L'Imp.Ces.L.Septimio F. di M. SEVERO Pio Pertinace Augusto XXII. Imp. imperò anni 16.mesi 8.gior.3.			
947	2	L. Imp. Ces. L. Septimio Seuero Augusto II. D. Clodio Ceionio Septimio Albino Cesare II.	10	Appione, Sexto, Arabiano, Mattimo, & Heraclito dottori Catolici.	195
948	3	Q.Flauio Tertullo. T.Flauio Clemente.	11	Artemone heretico.	196
949	4	C.Domitio Destro II. L.Valerio Mesalla Thrasia Prisco.	12		197
950	5	Ap.Claudio Laterano. M. Mario F. di M. Titio Rufino.	XIII I	S.Vettor Papa morì a XXVIII. di Luglio. Vacò la sede gior.12. S.Habundio Zeferino F.d'Habundio, Romano, fu creato Papa a 12 d'Agosto, sedette an.20. gior.17.	198
951	6	Ti. Aterio F. di Ti. Saturnino. C. Aunio Trebonio F. di Ap.e di Ap.N.Gallo.	2		199
		L'Imperator Ces.M.AVRELIO Fig.di Seuero Aug. Antonino Pio, Felice, Augusto, a i XIIII. di Maggio fu dal padre eletto Imperatore, & imperò con lui anni XIII.			
952	7	P.Cornelio Anullino II. M.Aufidio F.di M. Frontone.	3	La Quinta persecutione de i Christiani.	200

Ti.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni di Christo
953	8	Ti. Claudio Seuero. C.Aufidio Vittorino.	4		201
954	9	L.Annio Fabiano. M.Nonio F.di M. Muciano.	5		202
955	10	L'Imp. Ces. L. Septimio Seuero Augusto III. L'Imp. M. Aurelio Antonino Augusto.	6	Iuda Scrittore Ecclesiastico condusse la sua Chronografia sin'a questo anno.	203
956	11	P.Septimio F.di M. Geta. L.Septimio Plautiano II.	7		204
957	12	L.Fabio F.di M.Cilo Septimio II. M.Annio F.di M. Libone.	8	Q.Septimio Florente Tertulliano d'Africa huomo dottissimo, & illustre scrittore.	205
958	13	L'Imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto II. P.Septimio F.di L.e di M. N. Geta Antonino Cesare.	9		206
959	14	M.Nummio Leimonio Annio Albino Fuluio Emiliano.	10		207
960	15	M.Flauio F.di M.e di M N. Apro. Q.Allio Massimo.	11	Mena Cittadino e VI. Vescouo di Milano.	208
961	16	L'Imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto III. P.Septimio F.di L.e di M.N.Geta Antonino Cesare II.	12		209
962	17	T.Claudio F.di Te.e di Ti.N. Pōpeiano Lolliano Auito.	13		210
963	18	M.Acilio F.di M.e di M. N.Faustino. C.Cesonio F.di C.Macro Rufiniano.	14		211
964		Q.Epidio F. di L. Ruffo Lolliano Gentiano. Pomponio Basso.	15		212
	1	Questo anno a i IIII. di Febraro morì l'Imp. Seuero Augusto. L'Imp. Ces. F.di Seuero Augusto, Marco Aurelio Antonino Pio Felice Augusto XXIII. Imperatore del popolo Romano, imperò anni 6. mesi 2. gior. 5.			
965	2.	M.Pompeio F.di M. Aspro. Aspro.	16	Asclepiade X. Vescouo di Antiochia, anni 6. Alessandro XXXV. Vescouo di Gierusalem an. 39.	213
		Questo anno a i XXV. di Febraro fu vcciso Geta, il quale era stato chiamato Imperatore col fratello Antonino.			

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni del mondo.
966	3	L'Imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto IIII. P. Celio F. di P. e di P. N. Balbino II.	17		214
967	4	Silio Mesalla. Q. Aquilio Sabino.	18		215
968	5	Emilio Leto. Anicio Cereale.	19		216
969	6	Q. Aquilio Sabino II. Sex. Cornelio F. di P. Anullino.	20		217
970		Brutio Presente. Extricato.	21 XVII	S. Zeferino Papa morì a i XXVI. d'Agosto. Vacò la sede gior. 6. S. Domitio Calisto F. di Domitio, Romano, fu creato Papa a gli 11. di Settembre, sedette an. 5. mesi 1. gior. 13.	218

Questo anno a i 12. d'Aprile fu vcciso Antonino Caracalla Augusto. Fu l'Interregno di giorni quattro.

L'Imperator Cef. M. Opelio Aurelio Seuero MACRINO Felice Augusto XXIII. Imperator de Romani, imperò an. 1. mesi 1. gior. 24.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni del mondo.
971	1	M. Opelio Antonino Diadumiano Cesare II Aduento.	1	Filero XI. Vescouo d'Antiochia, anni 11.	219

Questo anno a i sette di Giugno Macrino Augusto, e Diadumeno Cesare furono vccisi.

L'Imp Cef. Fig. dell'Imp. Antonino, Aurelio Antonino, Pio, Felice, Augusto, XXV. Imperatore, imperò anni 3. mesi 9 gior. 4.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imp.	Anni del Ponteficato.	Republ. Christiana.	Anni del mondo.
972	1	L'Imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto II. Sacerdote.	2		220
973	2	L'Imp. Cef. M. Aurelio Antonino Augusto III. M. Aurelio Eutichiano Camazon. II.	3		221
974	3	Anitio Grato. Claudio Seleuco.	4	Pammachio huomo consolare, Simplicio Senatore, con le lor famiglie, Calepodio Prete, Quirino, e Martina Vergine, furono fatti martiri.	222

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
975		L'imp. Ces. M. Aurelio Antonino Augusto. IIII M. Aurelio Seuero Alessandro Cesare	5 xviij.	S. Calisto Papa a i XIIII. d'ottobre fu ucciso. Vacò la sede gior. 6. S. Vrbano F. di Pontiano, Romano, fu creato Pontefice a i XXI. d'Ottobre, sedette anni 7. mes. 7. giorni 5.	223
	1	Questo anno a i X. di Marzo fu ucciso Antonino Elagabalo Augusto. L'Imp. Ces. F. dell'Imp. Antonino, Aurelio Seuero ALESSANDRO, Pio, Felice, Augusto. XXVI. Imperatore, imperò anni 13. gior. 9.			
976	2	Papirio Massimo. Eliano	1	Origene F. di Leonide, prete Alessandrino, huomo dottissimo.	
977	3	Claudio Iuliano. Clodio Crispino.	2	Cecilia uergine Romana, Tiburtio, Valeriano, Massimo, huomini nobili, furono uccisi, per Christo.	224
978	4	L. Turpilio F. di L. Destro. M. Mecio Rufo.	3		225
979	5	L'Imp. Ces. M. Aurelio Seuero Alessandro Aug. II. C. Quintilio Marcello.	4		226
					227
980	6	D. Celio F. di P. e di P.N. Balbino. II. Ilquale fu poi Imperatore. M. Clodio Puppieno Massimo Ilquale fu poi Imperatore.	5	Theotisto Vescouo di Cesarea di Capadocia, & i suoi successori Domno, e Theoteeno fiorirono a questi tempi.	228
981	7	Vetio Modesto. Probo.	6	M. Minucio Felice illustre Auuocato in Roma, scrisse il Dialogo Ottauio in fauore della Christiana Religione.	229
982	8	Imp. Ces. M. Aur. Seu. Alessan Aug. III. Cassio F. d'Aproniano Dio. II.	7	Zebenno XII. Vescouo d'Antiochia, an. 10.	230
983	9	Calpurnio Agricola. Clementino.	xix. 1	S. Vrbano Papa a i XXV. di Maggio fu ucciso Vacò la sede giorni cinque. S. Calpurnio Pontiano F. di Calpurnio, Romano, fu creato Papa a i XVIII. di Giugno; sedette an. 5. mes. 5. gior. 2.	231
984	10	Ti. Claudio F. di Ti. e di Ti. N. Pompeiano. Feliciano.	2		232
985	11	Iulio Lupo. Massimo	3		233

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
986	2	Massimo. II. Quinto Paterno. Massimo. Vrbano.	4	Heracla XIII. Vescouo d'Alessandria, an. 14	234
987	13	Massimo. Vrbano.	5		235
988	13	L. Catillo Seuero L. Ragonio F. di L. Vrinatio Quintiano.	6 xx	San Pontiano Papa morì a i XIX di Nouembre. Vacò la sede giorni 1. S. Antero F. di Romulo Greco, fu creato Papa a i XXI. di Nouembre, sedette mes. 1. gior. 14	236
	1	Questo anno a i XVIII. di Marzo fu ucciso l'Imper. Alessandro Aug. L'Imp. Ces. C. Iulio MASSIMINO Germanico Pio Felice, XXVII. Imperatore, imperò anni 11. mes. .... gior. ...			
989	2	L'Imp. Ces. C. Iulio Massimino Augusto. C. Giulio Africano.	xxj	La sesta persecutione contra i Christiani. Santo Antero Papa fu ucciso a i dui di Genaro. Vacò la sede giorni 6, San Fabio Fabiano F. di Fabio, Romano, fu creato Papa a i dieci di Genaro, sedette anni 14. gio. 11.	237
990	1	P. Titio Perpetuo. L'Ocrinio Rustico Corneliano.	2		238
		Questo anno..... Massimino Imperatore col figliuolo Massimino Cesare fu ucciso. Gli Imp. Cesari D. Celio F. di P. Balbino, & M. Clodio Pupieno Massimo, Pij, Felici, Augusti, imperarono insieme un'anno.			
991	1	M. Vlpio Crinito. C. Nonio F. di C. Proculo Pontiano.	3		239
		Questo anno. ... di Giugno Balbino e Pupieno Imperatori furono uccisi. L'Imp. Ces. F. di Gordiano M. Antonio Gordiano, Pio, Felice, Augusto. Imperò intorno a sei anni.			
992	2	L'Imp. Ces. M. Antonio Gordiano Augusto M. Acilio Auiola.	4	Dabila XIII. Vescouo d'Antiochia, an. 12.	240
993	3	Vettio Sabino. II. Venusto	5	Giulio Africano Christiano Authore dell'historia Ecclesiastica.	241
994	4	L'Imper. Ces. M. Antonio Gordiano Augusto II. Ti. Claudio F. di Ti. e di. Ti. N. Pompeiano. II.	6	Hippolito Vescouo Portiense, Ammonio Alessandrino, e Trifone discipolo d'Origene.	242

C. Aufidio

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
995	5	C.Aufidio Vettio Attico. C.Asinio Pretestato.	7		243
996	6	C.Iulio Arriano. Emilio Pappo.	8	Sinodo in Filadelfia d'Arabia contra l'heresia di Berillo Vescouo di Bostrone, ilquale per opera d'Origene s'emendò.	244
997		Peregrino. Fuluio Emiliano.	9	L'heresia de gli Helchesaiti in Arabia.	245
		Questo anno. . . . . di Marzo fu ucciso Gordiano Imperatore Aug. L'Imp.Cesf.M.Iulio Filippo Pio Felice Augusto,imperò col figliuolo Filippo Cesare & Aug.an.5.mes. . . . . gior. . . .			
998	2	L'Imp.Ces. M. Iulio Filippo Augusto. Ti. Fabio Titiano.	10	Il Sinodo d'Albera in Arabia, contra certi heretici Arabi,iquali furono oppressi per l'industria d'Origene.	246
999	3	Buttio Presente. Nummio Albino.	11		247
1000	4	L'Imp.Ces. M. Iulio Filippo Augusto. II. M. Iulio F. d'Aug. Filippo Cesare.	12	Dionisio XIII. Vescouo d'Alessandria,anni 17.	248
1001	5	L'Imp. Ces. M. Iulio Filippo Augusto. III. L'Imper. Ces. M.Iulio F. d'Aug. Filippo Aug. II.	13	San Cipriano Vescouo di Cartagine,successor d'Agripino, e Proculo Vescouo di Verona, fiorirono a questi tempi.	249
1002	6	Fuluio Emiliano. Vettio Aquilino.	14	Mettodo Vescouo, prima di Olimpo in Licia,e poi di Tiro,huomo dotto,scrisse contra Origene. Nouato prete Cartaginese heresiarca, dalqual hebbero origine gli heretici Nouatiani,ouer Cathari.	250
		Questo anno. . . . I Filippi Imperatori furono ammazzati. L'Imp.Ces.Gn.Messio Quinto Traiano DECIO, Pio,Felice, Augusto,imperò col fig.Decio Cesare anni 2.			
1003	1	L'Imp.Gn.Mes.Quin. Trai. Decio Aug. II. Annio Massimo Grato	xxj 1	La settima persecutione de i Christiani. San Fabiano Papa a i XX. di Genaro fu ucciso. Vacò la sede mesi 5. gior.21. San Cornelio F. di Gastino Romano, di prete,fu creato Papa a i 12. di Luglio, sedette anni 2. mes. 2. gior.3.	251

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1004	2	L'Imp.Cef.Cn.Mef.Quin.Trai.Decio Aug.III. Q. Herennio Etrufio Decio Cefare.	2	Nouatiano Romano di prete fu per Schifma creato Antipapa contra, Cornelio, sedette intorno a sei anni. Questo fu il primo Schifma nella chiesa Romana. Si fecero dui Sinodi in Africa contra Nouato heretico.	252
		Questo anno.... i dui Decij, padre e figliuolo Imperatori furono uccisi. Gli Imperatori Cesari C. Vibio Treboniano Gallo, & C. Vibio Volusiano, Pij, Felici, Augusti, imperarono an. 1. mes. 6. gior. . . .			
		Si fecero tre Concilij; dui in Roma, l'uno cõtra Nouato heretico, l'altro de i caduti dalla fede; il terzo in Antioc. cõtra i Nouatiani.		Fabio XIIII. Vescouo di Antiochia an. 1. Manzabanne XXXVI. Vescouo di Gierusalem an. 14.	
1005	1	L'Imper.Cef.C. Vibio Treboniano Gallo Aug. II. L'Imp.Cef.C.Vibio, F. d'Aug. Volusiano Augusto	3 xxvj.	S. Cornelio Papa a i XIIII. di Settẽbre fu ucciso. Vacò la sede mes. 2. gior. 5. Mentre durò la sede uacante si fece in Roma un Sinodo della causa de i caduti dalla fede. S. Lucio F. di Porfirio Romano, fu creato Papa a i uinti di Nouembre, sedette an. 1. mes. 3. gio. 13. Demetrio. XV. Vescouo Antiocheno an. 7.	253
1006	2	L'Imper.Cef.C. Vibio F. d'Augusto, Volusiano Aug. II. M. Valerio Masimo.	1	Concilij dui Carthaginesi, uno di rebattizare gli heretici, l'altro di Battezzare i fanziulli. Item dui altri in Asia, il primo in Iconio di Licaonia, il secondo in Sinada di Frigia del modo di accettare gli heretici che si penteno.	254
		Questo anno .... furono uccisi Gallo e Volusiano Imp. Gl'Imp.Cef.P.Aurelio Licinio Valerio Valeriano, & P.Aurelio Licinio Gallieno, Pij, Felici, Augusti, imperarono an. 7.			
1007	1	L'Imp.Cef.P. Licinio Valeriano Augusto. II. L'Imp.Cef.P. Aurelio Gallieno Augusto.		S. Lucio Papa a i IIII. di Marzo fu ucciso. Vacò la sede mes. 1. giorni 5. S. Iulio Stefano F. di Iulio Romano d'Archidiacono fu creato Papa a i 9. d'Aprile, sedette an. 2. mes. 3. gior. 25. Il Sinodo Africano contra Basilide Astunicense, e Martiale Emeritese, Vescoui caduti.	255

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1008	2	L'Imper.Ces.P. Aurelio Valeriano Augusto. III. L'Imp.Ces.P. Aurelio Gallieno Augusto II.	2	Paulo Thebeo, dalqual dopo San Giouanni Battista, si comincio primieramente ad habitar l'Eremo, per paura della persecutione, s'ascose in un grandissimo deserto dell'Egitto, oue uisse intorno a cento anni.	256
1009	3	M. Valerio Massimo. M. Elio Glabrio.	3	San Stefano Papa fu ucciso a i dui d'Agosto. Vacò la sede mes. 1. gior. 12.	257
			XXV.	S. Sisto II. Iuniore F. di Filosofo Atheniese, Greco, fu creato Papa a i XV. di Settembre, sedette an. 1. mesi 10. gior. 23.	
1010	4	L'Imp.Ces.Pub. Lic. Valeriano Augusto. IIII. L'Imp.Ces. Licin. Gallieno Augusto. III.	1	Noeto e Sabellio heretici, da i quali l'heresia Sabelliana, o Patripassiana.	258
1011	5	M. Aurelio Memmio Fusco. Pomponio Basso.	2	San Sisto II. Papa fu ucciso a sei d'Agosto. vacò la sede mesi XI. Furono uccisi con lui San Lorenzo Archidiacono, quattro Diaconi, e dui Soddiaconi.	259
1012	6	Fuluio Emiliano. Pomponio Basso. II.		Paulo Samosateno heretico. XVI. Vescouo d'Antiochia, sedette an. 11.	260
			XXVj.	San Dionisio Monaco, fu creato Papa a i XXII. di Luglio, sedette an. 10. mes. 5. gior. 5.	
1013	7	L. Cornelio Secolare II. Iunio Donato.	1		261

Questo anno. . . . Valeriano Aug. vinto in battaglia da i Persiani, fu fatto prigione.

P. Licinio F. di P. Gallieno Pio Felice Augusto, con Valeriano Iuniore suo fratello, e Gallieno suo Figl. Cesari, imperò an. VIII.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1014	8	L'Imp Ces. P. Licinio Gallieno Augusto. IIII. Petronio Volusiano.	2	Nepote Vescouo Egittio heretico, dal qual fu rinouata l'heresia de' Chiliastri.	262
1015	9	L'Imper. Ces. P. Lic. Gallieno Augus. V. Ap. Pompeio Faustino.	3	Vittorino Vescouo di Poitiers, e Zenone Veronese, huomini dotti.	263
1016	10	Nummiu Albino. Massimo Destro.	4	Il primo Sinodo Antiocheno contra Paulo Samosetano, heretico.	264

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1017	11	L'Imp. Cef. P. Licin. Callieno Aug. VI. Emilio Saturnino.	5	Massimo XV. Vescouo Alessandrino, anni 18.	265
1018	12	P. Licin. Valeriano Nobilissimo, Cesare. II. L. Cesonio F. di C. Marco Lucillo Rufiniano.	6	Himeneo XXXVII. Vescouo di Gierusalem, an. 31.	266
1019	13	L'Imp.Cef.P.Lic.Gallic.Aug. VII. Sabinillo.	7	Merocle cittadino e VII. Vescouo di Milano, an. 22.	267
1020	14	Ouimio Paterno. Arcesilao.	8	Massimo e Tito Bostreni in Arabia, Firmiliano in Cesarea di Capadocia, Archelao in Mesopotamia, Theodoro & Athenodoro in Ponto, Helerio in Tarso di Cilicia, Vescoui, huomini Illustrissimi.	268
1021		Ouinio Paterno. II. Mariniano.	9	Il Sinodo Romano nella causa di Dionisio Vescouo di Corintho.	269

Questo anno a i XXI. di Marzo fu vcciso Gallieno Aug. col fratello e coi figliuoli.

L'Imp. Cef. M. Aurelio Flauio Claudio Pio Felice Augusto, imperò an. 1. mes. X. gior. XV.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1022	1	L'Imper. Cef. M. Aurelio Claudio Augusto. II. Ouinio Paterno	10	S. Dionisio Papa morì a i XXVI. di Decembre. vacò la sede gior. 5. L'altro Sinodo Antiocheno contra l'istesso Paulo Samosateno, heretico	270
1023	2	Flauio Antiochiano. Furio Orfito.	xxvij	Domno Fig. di Demetriano Vescouo, XVII. Vescouo d'Antiochia, an. 3. Felice Fig. di Costanzo eletto Papa il primo di Genaro. sedette anni 4. mes. 5.	271

Questo anno a i IIII. di Febraro morì Claudio Imperatore.

L'Imp. Cef. M. Aurelio Quintillo, Pio, Felice, Aug. imperò gior. 17. & a venti di detto mese fu vcciso.

1 L'Imp. Cef. L. Domitio Aurelio Valerio Aureliano, Pio, Felice, Augusto, imperò an. IIII. mes. XI. gior. 7.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1024	2	Aureliano Pomponio Basso.	2	Fiori Malchione prete Antiocheno, ilqual confutò l'heretico Samosateno.	272
1025	3	Quieto Valdumiano	3	Trifone prete Mesopotamio scrisse contra Manete heresiarca.	2-3
1026	4	M. Claudio Tacito, che fu poi Imperatore. M. Mecio Memmio Balbutio Furio Placidiano.	4	Timaco XVIII. Vescouo d'Antiochia, an. 6.	273

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1027	5	L'Imp. Cesi L. Domitio Aureliano Augusto. II. C. Giulio Capitolino.	xxviij.	S. Felice Papa fu ucciso a i XXXI. di maggio. Vacò la sede gior. 5. S. Eutichiano F. di Massimo da Luna, Toscano, fu creato Papa a i V. di Giugno, sedette an. 8. mes. 6. gior. 4.	275
1028		L'Imp. Cesi L. Domitio Aureliano Augusto. III T. Annonio Marcellino.	2		276
		Questo anno essendo stato ucciso Aureliano a i XXIX. di Genaro fu l'interregno d'otto mesi.			
	1	L'Imp. Ces. M. Claudio Tacito Pio Felice Augusto, creato Imperator a i XXV. di Settembre, imperò sei mesi, e giorni vinti.			
1029		L'Imp. M. Claudio Tacito Augusto. II. Fuluio Emiliano.	3		277
		Questo anno a i XIII. d'Aprile morì Tacito Imperatore.			
		L'Imp. Ces. M. Claudio Annio Floriano, Pio, Felice, Augusto, imperò mesi dui, e giorni uenti; e l'istesso anno fu ucciso a i tre di Luglio.			
	1	L'Imp. Ces. M. Aurel. Valerio PROBO, Pio, Felice, Augusto, imperò an. V. m. 4.			
1030	2	L'Imp. Ces M. Aurelio Probo Augusto. II. M. Furio Lupo.	4		278
1031	3	L'Imp. Ces. M. Aurelio probo Augusto, III. Ouinio Paterno.	5	Manes Persiano heretico, dalqual gli heretici Manichei.	279
1032	4	Iunio Messala. Grat-.	6	Cirillo XIX. Vescouo Antiocheno anni, 20.	280
1033	5	L'Imp. Ces. M. Aurelio Probo Augusto. IIII. C. Iunio Tiberiano.	7	Dorotheo prete Antiocheno, huomo dotto	281
1034	6	L'Imp. Ces. M. Aur. Probo Aug. V. Pomponio Vittorino.	8		282
		Questo anno a i dui di Nouembre fu occiso Probo Imperatore.			
		L'Imp. Ces. M. Aurelio Caro Manlio Aureliano, Pio, Felice, Augusto, imperò insieme co i figliuoli Carino e Numeriano Cesari, an. 1.			
1035	1	L'Imp. Ces. M. Aurelio Caro Aug M. Aurelio F. d'Augusto, Latino Cesare.	xxix.	Theona XVI. Vescouo d'Alessandria, an. 16. S. Eutichiano Papa fu ucciso a gli otto di Decebre. Vacò la sede gio. 8. S. Caio F. di Caio da Salona, Dalmatino, fu creato Papa a i XVI. di Decebre, sedette an. 12. mes. 4. gio. 6.	283
		Questo anno. . . . Caro Augusto morì.			
		Gli Imp. Ces M. Aurelio Carino, e M. Aurelio Numeriano, Pij, Felici, Augusti, imperarono an. 1. mes.			

Anni di Roma	Anni dell'Imperio	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana	Anni di Christo.
1036	1	L'Imp. Cef. M. Aurelio Carino Augusto. II. L'Imp. Cef. M. Aurelio Numeriano Augusto. II.	1		284

Questo anno essendo stato ucciso Numeriano Augusto, fu a i XXI. d'Aprile gridato Imperatore Diocletiano.

L'Imp. Cef. C. Aurelio Valerio Diocletiano Iouio, Pio, Felice, Augusto. Imperò anni XX.

Anni di Roma	Anni dell'Imperio	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana	Anni di Christo.
1037	2	L'Imp. Cef. C. Aur. Diocletiano Augusto. II. Aristobolo.	2	Meletio Vescouo di Ponto, detto Mele Attico, per la sua dolce eloquenza, Eusebio & Anatolio Vescoui di Laodicea; Pierio prete Alessandrino, e Panfilo Laodiceno prete Cesariense, huomini dottissimi.	285
1038	3	M. Iunio Prisciliano Massimo. II. Vettio Aquilino.	3		286

L'Imp. Cef. M. Aurel. Val. Massimiano Herculeo, Pio, Felice, Augusto, tolto per compagno nell'Imperio da Diocletiano Augusto.

Anni di Roma	Anni dell'Imperio	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana	Anni di Christo.
1039	4	L'Imp. Cef. C. Valerio Diocletiano Aug. III. L'Imp. Cef. M. Aurelio Massimiano Augusto. II.	4		287
1040	5	M. Aurelio Massimo. II. Pomponio Ianuario.	5		288
1041	6	Annio Basso. L. Ragonio Quintiano.	6	Prothasio Cittadino & VIII. Vescouo di Milano, sedette anni 22.	289
1042	7	L'Imp. Cef. C. Val. Diocletiano Augusto. IIII. L'Imp. Cef. M. Val. Massimiano Augusto. III.	7		290
1043	8	C. Iunio F. di C. Tiberiano. Cassio Dio.	8	Fl. Constantio, e Galerio Massimiano, chiamati Cesari.	291
1044	9	Affranio Anniballiano. M. Aurelio Asclepodoto.	9		292
1045	10	L'Imp. Cef. C. Aurelio Diocletiano Augusto. V. L'Imp. Cef. M. Aurelio Massimiano Augusto. IIII.	10		293
1046	11	Fl. Valerio Constantio Nob. Cesa. C. Galerio Valerio Massimiano. Nob. Cesare.	11		294
1047	12	Numnio Tusco. Annio Cornelio Anullino.	12		295

L'Imper.

Anni di Roma.	Anni de l'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1048	13	L'Imper.Ces. C. Valerio Diocletiano Augusto. VI. Fl. Valerio Constantio Cesare. II.	xxx 1	S. Caio Papa fu uccisoa i XXII. d'Aprile. vacò la sede mesi 2. gior.8. S.Marcellino fig.di Proietto,Romano,fu creato Papa il primo di Luglio sedette an.7. mes. 9. gior.26.	296
1049	14	L'Imp.Ces.M.Aur.Massimiano Augusto. V. C. Galerio Valer.Mas.Ces. II.	2	Labda XXXIX. Vescouo di Gierusalem.an.3.	297
1050	15	Anicio Fausto. II. Seuero Gallo.	3	Arnobio famoso Rethore, ilquale scrisse sette libri contra i Gentili.	298
1051	16	L'Imper. Ces. C. Aur. Diocletiano Aug. VII. L'Imp.Ces.M.Aur.Massi.Aug. VII.	4	Pietro martire XVII. Vescouo d'Alessandria,an.12.	299
1052	17	Fl.Valer.Constantio Cesare III. C.Galerio Valer.Massimiano Cesare. III.	5	Tirannio XX. Vescouo d'Antiochia,an.13. Hermo XXXVIII. Vescouo di Gierusalem,an.14.	300
1053	18	Postumio Titiano. II. Fl. Popillio Nepotiano.	6	Pietro,Dorotho,Gorgonio,dui Felici,Adautto,Sergio, Bacco,Vitale. Agricola,Cassiano,Albano,Quirino,Romano,Sebastiano, Pantaleone,Vincenzo, Mena, Cosma,	301
1054	19	Fl. Valerio Constantio Ces. IIII. C.Galerio Valerio Massimiano Cesare IIII.	7	Damiano, Mauritio con una legione di Tebani, Ciro, Giouanni,Chrisogono,Cucufate,Carpoforo, Abundio, Ciriaco, Felice, Fortunato,Achilleo, & infiniti altri martiri, uccisi sotto Dioclet.	302
1055	20	L'Imp. Ces C. Aurelio Diocletiano Augu. VIII. L'Imp.Ces.M.Aurelio Massimiano Augusto. VII.	8	La nona e crudelissima persecutione contra i Christiani. Il Sinodo di Sinuessa nella causa di Marcellino Papa. Quirino Vescouo d'Aquilea fu vcciso,& in suo luoco fu fatto Fortunato II.d'Africa.ilqual sed.an.50	303
1056		L'Imp.Ces. C. Valerio Diocletiano Aug. IX. L'Imp.Ces.M.Valerio Massimiano Aug. VIII.	x xj 1	S. Marcellino Papa fu ucciso a i XXVI. d'Apri. con tre Diaconi. vacò la sede mesi 2. S Marcello F.di Benedetto,Rom.di prete fu creato Papa a i XXVII. di Giug sed. an.5.mes.6 gior.21.	304

Questo anno a XXI. d'Aprile, rinonciando gli Augusti vecchi l'Imperio, lo presero i Cesari.
Gli Imp.Ces.Fl. Valerio CONSTANTIO, e C. Galerio Valerio Massimiano, Pij, Felici, Augusti; imperarono an.1.mes.10.gior. 8.

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1057	2	L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantio Aug. V. L'Imp. Ces. C. Galerio Massimiano August. V.	2	Iulita, Agnese, Eulalia, Catarina, Barbara, Athanasia con tre figlie, Lucia, Anisia, e molte altre donne patirono il martirio.	305
1058		L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantio Augusto. VI. L'Imp. Ces. C. Galerio Massimiano Augusto VI.	3		306
	1	Questo anno a i XXV. di Luglio morì l'Imp. Constantio Augusto. L'Imp. Ces. Fig. dell'Imper. Constantio, Fl. Valerio CONSTANTINO Massimo, Pio, Felice, Augusto, imperò an. 30. mes. 9. gior. 27. M. Aurelio Massentio, e C. Galerio Massimino furon chiamati Imperatori.			
1059	2	L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantino Augusto. M. Aurelio Valerio Massimiano. IX.	4	Pafnutio monaco, e Vescouo Egittio.	307
1060	3	L'Imp. Ces. C. Galerio Massimiano Augusto. VII. C. Aurelio Valerio Diocletiano. X.	5	Meletio Vescouo Egitto, dalquale l'heresia de i Melitani.	308
1061	4	Dopo il Consolato di Massimiano August. VII. e di Diocletiano. X.	6		309
1062	5	II. Dopo il Consolato di Massimiano Aug. VII. Licinio Fu chiamato Augusto.	xxxij. 1	S. Marcello Papa morì a i XVI. di Genaro, Vacò la sede gior. 20. S. Eusebio fig. di Medico, Greco, fu creato Papa ai VI. di Febraro, sed. an. 1. mes. 7. gior. 27.	310
1063	6	L'Imp. Ces. C. Galerio Massimiano Aug. VIII. L'Imp. Ces. C. Aurelio Valerio Licinio Augusto. Questo anno morì Galerio Imperatore.	2 xxxiij.	S. Eusebio Papa morì a 14. d'Ottobre. Vacò la sede gior. 7. S. Milciade Africano, di prete fu creato Papa a gli 11. d'Ottobre, sedette an. 3. mes. 2. Donato, dal qual nacque l'heresia de i Donatisti, de i Circocilioni, de i Parmeniani, e de i Petiliani, qual fu combattuta da S. Agost. Materno cittadino, e IX. Vescouo di Milano, an. 12.	311
1064	7	L'Imper. C. Fl. Valerio Constantino Augusto. II. L'Imp. Ces. C. Aurelio Licinio Augusto. II. Questo anno fu ucciso Massentio Imperatore.	1	Achille XVIII. Vescouo Alessandrino, ann. 6. Schisma de i Donatisti in Africa.	312

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1065	8	L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantino Aug. III. L'Imper. Ces. C. Aurelio Licinio Aug. III. Questo anno morì Massimiano Augusto.	2	Vitale, o Vitalio XXI. Vescouo d'Antiochia, ann. 5. Il Sinodo Elibertino in Spagna, nel quale furon fatti LXXXI. Canoni. Il Sinodo Romano nella causa di Ceciliano Vesco. di Cartagine: Il primo d'Arli, nelquale furon fatti XXIII. Canoni; & il Cartaginese nella causa di Ceciliano Vescouo.	313
1066	9	C. Ceionio Rufio Volusiano. Aniano. Crispo e Constantino Iuniore fig. di Constautino Augusto, e Licinio Iuniore fig. di Licinio Aug. furon creati Cesari.	3 xxxiiij	Macario XXXIX. Vescouo di Gierusalem. an. 28. S. Miltiade Papa morì a i X. di Decembre; Vacò la sede gior. 17. S. Siluestro F. di Rufino, Romano, di prete fu creato. XXXIIII. Pont. de i Christiani a i XXVIII. di Decembre. sedette an. 2[illegible]. gi. 4. Il Sinodo secondo d'Arli, nel qual furon fatti XXXVII. Canoni.	314
1067	10	L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantino Augusto. IIII. L'Imper. Ces. C. Valerio Licinio Augusto. IIII.	1		315
1068	11	Fl. Rufino Ceionio Cecina Sabino. Q. Araclio Rufio Valerio Proculo.	2	Il Sinodo Ancirano, nelqual si fecero XXXII[illegible]I. Canoni, & il Neocesariese, nelqual si fecero XI[illegible]II. Canoni.	316
1069	12	Olinio Gallicano. Septinio Basso.	3	Alessandro fu ordinato Vescouo di Bizantio in luoco di Metro fane; laqual città fu poi chiamata Constantinopoli. sedette an. 23.	317
1070	13	L'Imper. Ces. C. Aurelio Licinio Augusto. V. Fl. Valerio F. d'Aug. Crispo Nob. Cesare.	4	Alessandro XIX. Vescouo d'Alessandria, an. 7. Filogonio XXII. Vescouo d'Antiochia, an. 5.	318
1071	14	L'Imp. Ces Fl. Val. Const. Aug. V. C Valerio F. d'Aug. Licinio Iuniore Nob. Cesar.	5		319
1072	15	L'Imp. Ces. Fl. Val. Constan. Aug. VI. Fl. Valerio Constant. Iuniore Nob. Ces.	6	L. Celio Lattantio Firmiano precettore di Crispo Cesare.	320

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1073	16	Fl. Valer. F. d'Aug. Crisp. Nob. Cesare. II. Fl. Valer. F. d'Aug. Constantino Cesare. II.	7	Hermulo Stratonico, Therdeno soldato, martiri, uccisi sotto Licinio.	321
1074	17	Flauio Petronio Prob. ano. Anicio. Iuliano.	8		322
1075	18	Acilio. Seuero. Fla. Iunio. Rufino.	9	Paulino XXIII. Vescouo d'Antiochia an. 1. Eustorchio Greco X. Vescouo di Milano, an. 17.	323
1076	19	Fl. Val. Crispo Nobilissimo Cesare III. Fl. Val. Constantino Iuni. Nob. Ces. III. Licinio Aug. Sforzato rinonciò l'Imperio.	10	La sede Antiochena stette un'anno senza Vescouo. Ario prete Alessandrino heresiarca, dal qual hebbe origine l'heresia Ariana.	324
1077	20	M. Iunio Cesonio, Nicòmaco Anicio Fausto Paulino. P. Publilio Ceionio Iuliano Camenio. Licinio Imp. uinto in battaglia, hauendo rinonciato l'Imperio fu ucciso. Constantio F. di Constantino Aug. fu chiamato Cesare.	11	Il primo Sinodo vniuersale Niceno numerosissimo, di CCCXVIII. Vescoui, raccolto del mese d'Aprile contra le biastème d'Ario, nelqual furono fatti LXXXIIII. Canoni. Eustathio Sidite di Panfilia di Vescouo di Berbea di Siria fu fatto XXIIII. Vescouo d'Antiochi. an. 7. Athanasio XX. Vescouo Alessandrino. an. 46. Dui Sinodi furono fatti in Roma da Papa Siluestro, ne i quali fu confermata la uera fede Nicena, e fatti alcuni Canoni.	325
1078	21	L'Imper. Ces. Fl. Constantino Aug. VII. Fl. Iulio F. d'Aug. Constantio Nob. Cesare.	12	Eusebio di Panfilo Vescouo Cesariense, Iacomo Nisibeno, Asclepa Gazense, Nicolo Mirense, Osio Cordulense, Vescoui chiarissimi.	326
1079	22	Fl. Valerio. Constantino. Fl. Valerio. Massimo Basilio.	13	L'heresia de i Quartadecimani dannata nel Concilio Niceno.	327
1080	23	Fl. Magno. Ianuario. Fabio. Iusto.	14	Il terzo Sinodo congregato in Roma da Papa Siluestro.	328
1081	24	L'Imp. Ces. Fl. Valerio Constantino Aug. VIII. Fl. Valerio F. d'Aug. Constantino Iuniore, Ces. IIII.	15	Menofante Efesino, Athanasio Anazarbeo, Vrsatio Sicidoniense, Valente Mursiense, Theona Marmariceno, Secondo di Ptolomaida, Maris Calcedonense, Vescoui heretici Ariani.	329

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1082	25	Ouinio Gallicano. L'Aurelio Simmaco.	16		330
1083	26	Annio Basso. Alabio Egittio.	17	Questo anno Bisantio restaurata & ampliata dall'Imperator Constā tino, e chiamata Cōstantinopoli nuoua Roma, fu dedicata a gli XI. di mag.	331
1084	27	Ouinio Pacatiano. Mecilio Hilariano.	18	Eustachio Vescouo Antiocheno fu sforzato a rinonciare il Vescouato da un concilio Antiocheno di Vescoui Ariani. Vacò la sede Antiochena an. 8.	332
1085	28	Fl. Valerio Delmatio, qual fu poi chiamato Cesare. M. Aurelio Xenofilo.	19	Eubilio heretico Ariano di Vescouo di Cesarea di Capadocia fu da gli Ariani designato Vescouo d'Antiochia XXV. & essendo poco dopo morto, fu fatto ī suo luoco, Eusebio di Panfilo, Vescouo Cesariense, qual non uolse accettare questa elettione.	333
1086	29	L'Ran o F. di L. Oprato. M. Iunio Cisonio Nicomaco Anicio Fausto Paulino Iuniore.	20	Massimo III. di Vescouo Diospolitano fu fatto Vescouo XL. di Gierusalem. an. 16. Eufronio prete Cesariense XXVI. Vescouo Antiocheno, heretico Ariano, an. 1.	334
1087	30	Flauio Valerio Constantino. C. Cesonio Albino.	21	S. Siluestro Papa morì l'ultimo di Decembre, Vacò la sede gior. 15. Il Sinodo de gli Ariani cominciato in Tiro, e finito in Gierusalem contra Athanasio.	335
1088	31	Fl. Popilio Nepotiano. Facundo.	XXXV. 1	S. Marco fig. di Prisco, Romano, di Diacono fu creato Papa a i XVI. di Genaro. sed. mes. 8. giorni 22. Morì a i VII. d'Ottobre. Vacò la sede gior. 20.	336
			XXXVj.	S. Giulio fig. di Rustico Romano, di Diac. fu creato Papa a i XXVIII. di Nouembre. sedete an. 16. mes. 5. gior. 16.	
1089		T. Fabio Detiano. Feliciano.	1		337

Questo anno a i XXII. di Maggio morì l'Imper. Cōstātino Massimo Aug. Gli Imper. Ces. Fl. Valerio Constantino Iuniore, Fl. Iulio Constantio Iuniore, & Fl. Valerio Constante, Pij, Felici Augusti, imperarono per tre anni insieme; dopo Constantio & Costante an. 10. & Constante in tutto an. 25. mes. 5. gior. 5.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1090	2	Vrso. Polemio.	2	Basilio Anciran[o], Eusebio Samosetano, Eusebio Emiseno, Leontio Tripolitano, Vescoui, huomini dottissimi. Iuuenco prete Spagnuolo, Poeta Christiano.	338
1091	3	L'Imp. Ces. Fl. Iulio Constantio Augusto. II. L'Imper. Ces. Fl. Valerio Constante Augusto.	3	Asterio Sofista, dalqual l'heresia Asteriana. Audeo Siro, dalquale l'heresia de gli Antropoformiti.	339
1092	4	Fl. Septimio Acendino. L. Aradio F. di Q. Rufiuo Valerio Proculo. Questo anno fu ucciso Constantino Iun. Imperatore.	4	Morto Alessandro primo Vescouo di Constantinopoli, fu creato Vescouo Paulo martire Thessalonicense Macedone homousiano, di prete della chiesa Constantinopolitana; qual sedette mesi dûe; e ne fu priuo dall'Imper. Constantio, e fatto in suo luoco Eusebio Siro, che di Vescouo Beritio era stato fatto Vescouo Nicomediense, heretico Ariano; [illegible] qual sedette anni 1. dal qual l'heresia Eusebiana. Dionisio XI. Vescouo di Milano. an. 14. Eufronio Capadoce XXVII. Vescouo d'Antiochia Ariano. an. 1.	340
1093	5	Fl. Antonio Marcellino. Celio Probino. Eusebio Edesseno di Mesopotamia XXI. Vescouo d'Alessandria eletto nel Schisma da gli Ariani contra Athanasio, nõ ne prese il possesso. In suo luoco nel Concilio Anthiocheno fu creato da gli istessi Ariani Gregorio Ariano, che sedette an. 1.	5	Morto Eusebio Vescouo Constantinopolitano, furono nel Schisma creati dui Vescoui, Paulo Cõfessore, di nuouo da gli Homousiani, & Macedonio Pneumacomaco da gli Ariani, ch'era Diacono d'essa chiesa Constantinopol. Liquali fecero la lor residenza separaramente in Constantinopoli, anni 5. mesi 6. Nacque da Macedonio l'heresia Semiariana, altrimente Macedoniana, altrimente de i Pneumatomachi. Placido Ariano XXVII. Vescouo Antiocheno an. 3. Dui Sinodi de gli Ariani in Antiochia, il primo per distruggere la fede Nicena; nel quale furon fatti XXIIII. Canoni: il secondo cõtra Athanasio.	341

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pont.	Republica Christiana.	Anni di Christo.
1094	6	L'Imp.Ces.Fl.Iulio Constantio Augusto III. L'Imper.Ces. Fl. Valerio Constante Augusto. II.	6	Giorgio Capadoce heretico Ariano, rinonciãdo Gregorio, fu creato XXII. Vescouo d'Alessandria nella Schisma contra Athanasio, sedette an.20. Il Sinodo Romano, nel quale furon restituiti nelle lor degnità i Vescoui scacciati da gli Ariani.	342
1095	7	M.Mecio Memmio Furio F. di M. Placido. Fl. Pisidio Romulo.	7	Mori Paulo Thebeo Egittio primo Eremita. L'Heresia de i Duliani prodotta dal l'Ariana.	343
1096	8	Dometio Leontio. Salustio.	8	Stefano Libico Ariano, XXV. Vescouo d'Antiochia, an. 3. Lucifero Vescouo Caralitano, dal qual la setta, o Schisma de i Luciferiani.	344
1097	9	Amantio. Ceionio Rufio Albino.	9	Sinodo de gli Ariani in Antiochia, nel quale fu da essi fatta una nuoua formula della fede.	345
1098	10	Dopo il Consolato d'Amantio e di Ceionio Rufio Albino.	10	Il Sinodo Coloniense. Marcello Vescouo di Ancira di Galatia, e Fotino di Sirmio, da i quali l'heresia Marcelliana e Fotiana.	346
1099	11	Fl.Rufino. Fl.Eusebio.	11	Lontio Frigio eunuco Ariano, XXIX. Vescouo d'Antiochia, di prete di detta chiesa sed.an.11. Il Sinodo magno Sardicense nella causa del Vescouo Athanasio; nelqual furon fatti XXI. Canoni.	347
1100	12	Fl.Filippo. Fl. Sallea.	12	Il Sinodo di Gierusalem per il Vescouo Athanasio. Il Sinodo Alessandrino conuocato da Athanasio Vescouo.	348
1101	13	Vlpio Limonio Eo Fabio Catullino Filoniano.	13	Acatio Vescouo Cesariẽse, dalqual gli Acatiani, Patrofilo Scitopolitano, Georgio Laodiceno, Marco Arethusio, Epitetto Corinthio, Auxentio Milanese, tutti Vescoui heretici Ariani. Erio heretico, dalqual l'heresia Eriana.	349

Morto

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Consoli & Imper.*	*Anni del Pont.*	*Republica Christiana.*	Anni di Christo.
1102	14	Sergio. Nigriniano. Questó anno di Marzo fu ucciso l'Imperator Constante. Fl. Maguntio Imp. Augusto, essendo stato veciso Constante, occupò l'imperio d'Occidente anni 3. e mesi 6.	14	Paulo martire Vescouo Homousiano di Constantinopoli, fu scacciato & veciso, & Macedonio solo occupò quella sede an. 10. Heraclio XL. Vescouo di Gierusalem dopo alquanti mesi stretto dal Sinodo rinonciò, e fu fatto in suo luoco Cirillo, ch'era prete di detta chiesa. ilqual sedette an. 39. Il Sinodo Sirniense conuocato contra Fotino heretico, ui furon fatti XII. Canoni.	350
1103	15	Dopo il Cõsolato di Sergio e di Negriano.	15	C. Mario Vittorino Rethore illustre in Roma. Iuliano, Hilarione, Malco, Palladio monachi illustri.	351
1104	16	L'Imp. Ces. Fl. Iulio Cõstantino August. V. Fl. Constantio Gallo Nob. Cesare.	16	Hilario di Poitiers, Paulino Treuirense, Eusebio Vercellense, Dionisio Albense, Vescoui: Efren Nisibeno, Iulio, Firmico, Materno, huomini dottissimi.	352
1105	17	L'Imp. Ces. Fl. Iulio Constantio August. VI Fl. Constantio Gallo Cesare II.	xxxvij 1	S. Iulio Papa morì a i XII. d'Aprile. Vacò la sed. gior. 25. S. Liberio F. d'Augusto, Romano, di Diacono fu creato Papa a gli VIII. di Maggio, sedette an. 13. mes. 4. gior. 17. Cromatio Vescouo d'Aquilea, anni 38.	353
1106	18	L'Imp. Fl. Iulio Constantio Augusto. VII. Fl. Constantio Gallo Nob. Ces. III.	2	La decima persecutione fatta da gli Ariani. Il Sinodo Milanese contra Athanasio Vescouo Alessandrino. Auxentio Capadoce XIII. Vescouo di Milano, an. 16.	354
1107	19	Fl. Arbetio. Mauortio Lolliano. Iuliano fu chiamato Cesare.	3	S Liberio Papa fu mãdato in essilio da Constantio Imperatore. Felice Iuniore F. d'Anastasio, Romano, d'Archidiacono essendo scacciato Liberio, nella Schisma fù creato Papa, sedette contra Liberio, an. 10 mes. 3. gior. 11. Schisma secondo nella chiesa Romana fra Liberio e Felice.	355
1108	20	L'Imp. Ces. Fl. Iulio Constantio Augusto. VIII. Fl. Claudio Iuliano Nobilis. Ces.	4	Il Sinodo Ancirano. Potentino, dalqual l'heresia dei potentini. I Tropici heretici.	356

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pontef.	Republica Chris.	Anni di Christo.
1109	21	L'Imp.Ces. Fl.Iulio Constantio Augusto IX. Fl.Claudio Iuliano Nobil.cesare II.	5	S. Liberio Papa richiamato dall'essilio, tornò a Roma. S. Antonio monaco Egittio morì, dalquale hebbe principio l'ordine monastico in Egitto.	357
1110	22	Dariano. Neratio Cereale.	6	Eudosio Cilice della prouincia Eufratense, Ariano di Vescouo di Germanicia di Soria, fu fatto XXX. Vescouo d'Antiochia, an. 3.	358
1111	23	Eusebio. Hipatio. Il Sinodo Ariminese In Ponente, e quello di Seleucia in Leuante, congregati da gli Ariani per destruggere la fede Nicena.	7	Scacciato Eudocio XXXI. Vescouo Antiocheno, fu fatto Aniano, prete di detta chiesa, ilqual doppo quattro mesi fu sforzato a rinõciare, e fu mandato in essilio.	359
1112	24	L'Imp.Ces. Fl.Iulio Constantio Augusto X. Fl.Claudio Iuliano Nob. Ces. III.	8	Eudosio empio Cilice, della prouincia Eufratense, Ariano, di Vescouo Antiocheno fu fatto V. Vescouo Constantinopolitano, sedette an.10. Scacciato Aniano Vescouo Antiocheno, Meletio che fu prima Vescouo Sebastense, e poi di Berrhea di Siria, fu fatto XXXII. Vescouo d'Antiochia, d'Ariano si fece catholico Homousiano. sed.an.2. Ma da gli heretici Ariani fu fatto Antiocheno Vescouo nella Schisma, Euzoio Diacono della chiesa Alesandrina, ilqual sedette an.16.	360
1113	25	Fl.Tauro. Fl.Florentio. Furono celebrati a questo tempo i Sinodi Pontico, Gangiense, Melitinense, & il terzo Antiocheno.	9	Giorgio Cappadoce Vescouo d'Alessandria fu ucciso per un tumulto del popolo. Dui Sinodi Antiocheni, il primo de gli Acatiani, il secondo de gli Ariani.	361

Questo anno à i III. di Nouembre morì Constantio Imperatore. L'Imp. Ces. Fl. Claudio Iuliano, Pio, Felice, Augusto, imperò anni 1. mesi 7. gior.27.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Consoli & Imper.	Anni del Pontef.	Republica Chris.	Anni di Christo.
1114	3	Fl. Mamertino. Fl. Neuitta. Il Sinodo Alessandrino da Athanasio Vescouo. Alquanti Sinodi de i Macedoniani.	10	Lucio Ariano di Vescouo Samosatense fu fatto XXIIII. Vescouo d'Alessandria . . nella Schisma contra Athanasio, & i suoi successori. se. an. 19. Paulino II. Homousiano, di prete della chiesa Antiochena fu fatto Vescouo Antiocheno da i Cattolici nella Schis. contra Meletio & Euzoio. se. an. 27	362
1115		L'Imp. Ces. Fl. Claudio Iuliano Aug. IIII. Secondo Salustio Promoto.	11	Il Sino. Maiumeno in Palestina. I Sinodi Antiocheno & Alessandrino de gli homousiani. Iouiniano, dalqual l'heresia Iouiniana.	363
		Questo anno a i 26. di Giugno fu amazzato Iuliano Imper. L'Imp. Ces. Fl. Iouiniano, Pio, Felice, Augusto, imperò mes. 5. gior. 22.			
1116	1	L'Imper. Ces. Fl. Iouiniano Augusto. Fl. Varroniano F. d'Aug. Nobiliss. Putto.	12	Agelio, Marciano, & Accsio, Vescoui de Nouatiani. Heracleo II. XLIII. Vescouo di Gierusalem, creato da gli Ariani nello Schisma contra Cirillo; sedette alquãti mesi. Il Sinodo Laodiceno, nelquale furon fatti LIX. Canoni.	364
		Questo anno a i 19. di Febraro morì l'Imperatore Iouiniano. Fu l'interregno di gior. 8. DIVISIONE dell'Imperio Romano nell'Oriẽtale, e nell'Occidẽtale.			
		L'Imp. Ces. Fl. Valentiano F. di P. fu prima creato Imperator dell'Oriente, & indi dell'Occidẽte, a i 25. di Febr. Imperò anni 11. mes. 8. gior. 22.		L'Imp. Ces. Fl. Valente, Pio, Felice, Augu. Creato Imperator dell'Oriente il primo d'Aprile, imperò an. 14. mes. 4. g. 13. Il Sinodo Illiriciano.	
1117	2	L'Imp. Ces. Fl. Valentiniano Aug. L'Imp. Ces. Fl. Valente Aug.	13	Felice Antipapa morì a i 22. di Nouembre. Il Sino. Lamsaceno d gli Ariani. Sinodi de i Macedoniani in Sicilia, in Tarso, in Antiochia della Caria, & in Tiano.	365
1118	3	Fl. Gratiano F. di Valentiniano Aug. Nobilis. Putto. Fl. Dagalaifo. Il Sinodo Nicomediense d'Ariani. Il terzo Schisma nella Chiesa Romana fra Damaso & Vrsicino.	14	S. Liberio Papa morì a i 24. di Settembre. Vacò la sede g. 6. S. Damaso F. d'Antonio Portughese di Spagna, di Diacono fu creato Papa, e consecrato il 1. d'Ottob. se. an. 18. m. 2. g. 11 Vrsicino Romano, di Diacono creato antipapa nello Schis. cõtra Damaso. sed. an. 1. m. 1. g. 23	366

Fl. Lupi-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Occidente.	Anni del Ponefi.	Anni di Christo.
1119	4	Fl. Lupicino. Fl. Iouino. L'Imperator Cesare Fl. Gratiano F. di P. creato Aug. a i 10. d'Agosto, imperò an. 8. mesi 2. gior. 28.	4	Vrficino Antipapa a i 16. di Nouembre rinonciò il Papato; e così hebbe fine il terzo Schi[illegible]. Hilario Ariano fu fatto XLV. Vescouo di Gierusalem nello Schis. cõtra Cirillo. se. an. 14 Il Sinodo Pazense della Frigia de i Nouatiani.	1	367
1120	5	L'Imp. Ces. Fl. Valentiniano August. II. L'Imp. Ces. Fl. Valente Aug. II.	5	Il Sinodo Romano contra gli Ariani. Furon fatti assai Sinodi in Spagna & in Francia contra gli Ariani.	2	368
1121	6	Fuluio Felice Valentiniano. Sex. Aurelio Vittore.	6	Basilio Vescouo di Cesarea di Cappadocia, dal quale vscì l'ordine de i monaci Greci. S. Ambrosio Romano XIII. Vescouo di Milano, an. 30.	3	369
1122	7	L'Imp. Ces. Fl. Valentiniano Augusto III. L'Imp. Ces. Fl. Valente Aug. III.	7	Demofilo Ariano di Vescouo di Berthea di Tracia, fatto VII. Vescouo di Constantipoli, sed. 10. anni. Euagrio Homousiano creato da i Catolici nello Schis. contra Demofilo, poco dopo fu astretto dall'Imp. Valente a a rinonciare a questa elettione, e mandato in esilio.	4	370
1123	8	L'Imp. Ces. Fl. Gratiano Aug. II. Sex. Anicio F. di Sex. Petroni Probo V. C.	8	Pietro II. Homousiano creato Vescouo XXV. d'Alessandria in luoco d'Athanasio, sedette nello Schisma contra Lucio Ariano, an. 7.	5	371
1124	9	Fl. Modesto. Fl. Arintheo.	9	Gregorio cognominato il Theologo Vescouo Nazianzeno, Gregorio Vescouo Nisseno, Amfilochio Vescouo d'Iconio, Ambrosio di Milano, Martino di Turone, huomini santissimi e dottissimi; & etiam Didimo cieco Alessandrino, e Diodoro Monaco.	6	372
1125	10	L'Imper. Ces. Fl. Valentiniano Aug. IIII. L'Imp. Ces. Fl. Valẽte Aug. IIII.	10	Il Sinodo Valentino in Fràcia.	7	373

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imp.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del pōtef.	Anni di Chrifto.
1126	11	L'Imp.Ge.Fl.Gratiano Aug.III. Fl.Equitio V.C.	11	Etio Atheo Siro,& Eunomio Capadoce, da i quali gli heretici Etiani, gli Eunomiani, altramēte,Anomei,i Theofroniani, gli Eunomotrofroniani, gli Eutichiani, & gli Eunomotichiani.	8	374
1127	12	Dopo il Conf.di Gratiano Aug. III. e di Equitio V.C.	12	Quefto anno a i 17.di Nouembre morì Valentiniano Imperatore. L'Imp.Cef.Fl Gratiano F. di P. Augufto,e L'Imp.Cef.Valentiniano Iuniore, Pio, Felice, Augufto, imperarono infieme anni 7.mef.9.e gior. 9.	9	375
1128	13	L'Imp.Cef.Fl.Valente Aug. V. L'Imp.Cef.Fl.Valentiniano Iuniore Augu.	1	Dorotheo Ariano XXXVI.creato Vefcouo d'Antiochia nello Schif. dopo Euzoio, cōtra Meletio e Paulino, fe.an.10.	10	376
1129	14	L'Imp. Cef. Fl. Gratiano Augu. IIII. Fl.Merobaude.V. C.	2	Vlfila Vefcouo de i Gothi,inuētore delle lettere Gothice. Mofe Vefcouo de i Saraceni, & Eutropio monaco hiftorico.	11	377
1130	15	L'Imp.Cef.Fl.Valente Aug. VI. L'Imp.Cef.Fl. Valentiniano Iuniore Aug. II. Quefto anno a i 9. d'Agofto fu uccifo Valente Imperatore. Gratiano Imperatore reffe l'imperio Orientale.	3	Timotheo Catolico dopo Pietro II. fuo fratello fu creato XXV. Vefcouo d'Alefsādria, nello Schifma contra Lucio Ariano.fed. an.7.Prifcilliano Spagnuolo, dalquale l'herefia de i Prifcilliani fti.	12	378
1131	1	D.Aufonio Magno Peonio Gallo. Q.Clodio Hermogeniano Olibrio. L'Imp. Cef. Fl. Theodofio F.di P fu creato Aug.a i 16. di Genaro; imperò an.16.gior. 11.	4	Gregorio Cappadoce Theologo,Vefcouo Nazianzeno, administratore per i Catolici del Vefcouato di Conftantinopoli,fed.vn'anno,& alquāti mefi. Apollinare Laodiceno,dalquale l'herefia de gli Apollinarifti. L'herefia de i Meffalliani ppagata da i Mōtanifti;parti dellaquale furō gli Eufemiti, i Martiriani, & i Latmaani.	13	379
1132	2	L'Impe.Cef.Fl. Gratiano Augufto. V. L'Imper.Cef.Fl. Theodofio Augufto.	5	Demofilo Cōftantinopolitano, Lucio Aleffandrino, Hilario Gierofolimit. Vefc. Ariani, p comādamēto di Theod.Aug. rinunciarono i Vefcouati.	14	380

Poftumo

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni del Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1133	3	Poſtumo Siagrio. Fl. Annio Euchario. Nel ſecondo Sinodo vniuerſale fu ſtatuito, che dopo il Veſcouo Romano teneſſe il primo luoco il Conſtantinopolitano. Il Sinodo d'Aquilea.	6	Il ſecondo Sinodo vniuerſale Conſtantinopolitano di Veſcoui 150 cōtra Macedonio, che ſentiua male dello Spiritoſanto; Vi furono fatti VII. Canoni; nelquale hauendoſi ſcacciato Maſſimo uſurpatore della ſede Coſtantinopolitana, fu fatto di Maggio il ſuo X. Veſcouo Nectario da Tarſo, Cilice, huomo ſenatorio, e ch'era all'hora Pretore di Conſtantinopoli, Laico, e Catecumenò; ilqual ſedette an. 17. meſ. 4. gior.... Flauiano Homouſione di prete fu fatto XXXVII. Veſcouo d'Antiochia da i Melitiani nello Schiſma contra Paulino e Dorotheo; ſedette an. 34	15	381
1134	4	Fla. Antonio. Poſtumo Siagrio. II.	7	Il Sinodo Romano cōtra Apollinario, nel quale furon confermate le coſe concluſe nello ſecondo Sinodo Vniuerſale Couſtantinopolitano. Vn'altro Sinodo Coſtātinopol.	16	382
1135	5	Fl. Merobaude. II. Fl. Saturnino. L'Imp. Ceſ. Fl. Arcadio F. di Auguſ. fu dal Padre Theodoſio a i XVI. di Genaro chiamato Imperatore, imperò col padre an. dodeci.	8	Queſto anno a i 25. d'Agoſto fu amazzato Gratiano Imper. L'Imp. Ceſ. Fl. Valentiniano Iuniore, Aug. imperò an. 8. meſ. 8. e gior. 20. Fla. Maſſimo Imperat. occupò l'Imperio dell'Occidente anni 5. gior. 2. Il Sinodo Conſtantinopolitano contra gli Ariani, e cōtra i Macedoniani.	17	383
1136	6	Fl. Ricimer. Fl. Clearco.	1	S. Damaſo Papa morì a i 11. di Decēbre. Vacò la ſede gior. 17. S. Siritio F. di Tiburtio, Romano, di Diacono fu fatto XXXIX. Pontefice de i Chriſtiani a i 29. di Decēbre, nel fin dell'anno. ſedette anni 13 meſ. 1. gior. 25.	18 XXXIX.	384
1137	7	L'Imp. Ceſ. Fl. Arcad. Auguſto. Fl. Bauto.	2	Theofilo XXVII. Veſcouo Aleſſandrino, ſedette dopo Timotheo Catolico an. 27. meſ....	1	385

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1138	8	Fl. Honorio F. di Theodosio Augusto Nobiliss. Putto. Fl. Euodio.	3	Il Sinodo de i Nouatiani In Angaro di Bithinia. Il secondo Carthaginese, nelqual si fecero XII. Canoni.	2	386
1139	9	L'Impe. Cef. Fl. Valentiniano Iun. Aug III. Fl. Eutropio.	4		3	387
1140	10	L'Imper. Cef. Fl. Theodosio Aug. II. Fl. Cinogio:	5	Questo anno a i 27. d'Agosto fu amazzato Massimo Imperatore con Vittore Cesare suo figliuolo.	4	388
1141	11	Fl. Timatio. Fl. Promoto.	6	Morto Paulino fu creato xxxviij Vescouo d'Antiochia Euagrio nella Schisma contro Flauiano, & essendo morto poco dopo, Flauiano solo restò in sedia, essendosi leuato finalmente lo schisma, che era durato XXX. anni. Giouanni II. cognominato Nepote XLVI. Vescouo di Gierusalem. an. 29.	5	389
1142	12	L'Imp. Cef. Fl. Valentiniano Iuniore Aug. IIII. Fl. Neoterio.	7	Augustino Vescouo d'Aquilea, an. 19.	6	390
1143	13	Ti. Fabro Titiano Q. Aurelio F. di L. Auianio Simacho.	8		7	391
1144	14	L'Imp. Cef. Fl. Arcadio Aug. II. Fl. Rufino.	1	Questo anno a i XVI. di Maggio Valentiano Iuniore fu ucciso. Fl. Eugenio Imperatore in Occidente, imperò an. 2. mes. 4. gior. 13.	8	392
1145	15	L'Imp. Cef. Fl. Theodosio Aug. III. Fl. Abundantio. Fl. HONORIO fu chiamato Imperatore a i 10. di Genaro.	2		9	393
1146	16	L'Imp. Cef. Fl. Arcadio Aug. III. L'Imp. Cef. Fl. Honorio Aug II. Si celebrò il Concilio in Carthagine.	3	Fl. Eugenio Imper. fu ucciso a i VI. di Settembre. L'Imperator Cesare Fl. Honorio Aug. imperò nell'Occidente an. 28. mes. 11. gior. 10. creato dal Padre a i 15. di Settembre.	10	394

Sex.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1147	1	Sex.Amicio F. di Sex. Hermoginiano Olibrio. Sex.Amicio F. di Sex. Probini. Questi Cōsoli erano fratelli. Questo anno a 17. di Genaro morì Theodosio Imperat. L'Imper. Ces. Fl. Arcadio Fig. d'Augusto, imperò in Oriente an.13.mes.3.gior.15.	1	I Sinodi di Turino e di Capua. Prudentio Spagnuolo Poeta Christiano. Simpliciano Vescouo di Milano. S. Gieronimo Dalmatino, & Rufino d'Aquilea, Preti. Heluidio heretico, dalquale gli Antidicomarianitani. Dorotheo heretico, dalquale i Psalteriani, o Gotbiani, Colloridiani, Melniani, Patriciani, & Simachiani heretici.	11	395
1148	2	L'Imper. Ces. Fl. Arcadio Aug. IIII. L'Imp.Ces. Fl. Honorio Augu. III.	2	Vigilantio heretico, inimico delle reliquie, contra ilqual scrisse S.Gieronimo.	12	396
1149	3	Flauio Cesareo. Pontio Attico.	3	Nectario Vescouo di Constantinopoli morì a 27. di Settēbre. Vacò la sede mesi 5. Dui Sinodi Cartaginesi, & il terzo, nelqual si fecero XLIX. Canoni, & il quarto.	13	397
1150	4	L'Imper. Ces. Fl. Honorio Augusto. IIII. Fl. Eutichiano. Il Sinodo Cartaginese detto il quarto, nelqual si fecero CIIII. Canoni.	4	S.Giouanni Chrisostomo Siro, di prete della chiesa Antiochena, fu fatto Vescouo XI. di Constantinopoli a i 26. di Febraro. sedette an. 6. mes.3. gior.26. S.Siricio Papa morì a 22. di Febraro. Vacò la sede mes. 1. gior.15. S. Anastasio F. di Massimo, Romano, di prete fu creato Papa a i sette di Marzo. sedette an.3.gior.21.	14 40	398
1151	5	Fl. Manlio Theodoro. Fl. Eutropio. Simpliciano cittadino, e XIIII. Vescouo di Milano, intorno a 12.anni.	5	Optato Mileuitano in Africa, Epifanio in Salamina su l'Isola di Cipro, Alipio Zagastense, Possidonio Calamense, Acatio Beroense, Vescoui. Adelfio Vescouo d'Aquilea anni 9.	1	399

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imper.*	*Imperio Occidente.*	Anni del põtef.	Anni di Christo.
1152	6	Fl. Stilicone. V.C. Fl. Valeriano. Venerio XV. Vescouo di Milano. an. 6.	6	Il Sinodo di Cipro, sotto il Vescouo Epifanio, q̃llo d'Alessandria contra Origene, & il primo di Toledo, oue si fece 10. uinti Canoni.	2	400
1153	7	Ragonio Vicentio Celso. Fl. Frauitta.	7	San. Anastasio Papa morì a i 27. d'Aprile, Vacò la sed. gior. 10. S. Innocentio F. d'Innocentio, Albano, di Diacono fu creato Papa a gli 8. di Maggio. sedette an. 15. mes. 2. gior. 21.	xlj.	401
1154	8	L'Imper. Ces. Fl. Arcadio Aug. V. L'Imp. Ces. Fl. Honorio Aug. V. L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iuniore Pio, Felice Aug. creato dal padre a i 16. di Genaro, imperò con esso anni 6. mes. 2. gior. 15.	8	Gli Sinodi Constantinopolitano, e Calcedonense contra Giouanni Chrisostomo; & il Mileuitano contra Pelagio, nel qual si fecero XXX. Canoni; & il Palestino in Oriente contra i Pelagiani. Hesichio monaco Scrit. illustre Antiocho Vescouo di Tolomaida, Maruta di Mesopotamia, Aurelio di Cartagine: & Isidoro prete Alessandrino, e Sinesio Cireneo, huomini dottiss	2	402
1155	9	L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iuniore Augusto. Fl. Rumorido.	9	Dui Sinodi in Constantinopoli contra Giouan Chrisostomo. Pelagio Britone monaco, dal qual l'heresia de i Pelagiani, & i suoi compagni Iuliano, Celestio & Aniano.	3	403
1156	10	L'Imp. Ces. Fl. Honorio Augusto. VI. Fl. Aristeneto.	10	S. Giouanni Chrisostomo a i 20. di Giug. fu scacciato dall'episcopato. Vacò la sede gior. 6. Arsatio fratello di Nectario da Tarso, Cilice, di prete fu fatto XII. Vescouo di Constantinopoli a 27. di Giug. sed. anni 1. mes 4. gior. 15.	4	404
1157	11	Fl. Stilicone. V. C. II. Fl. Anthemio.	11	A gli 11. di Nouembre morì Arsatio Vescouo di Constantinopoli. Vacò la se. m. 3. g. 18.	5	405
1158	12	L'Imp. Ces. Fl. Arcadio Aug. VI. Sex. Amicio F. di Sex. Petronio Probo. Marolo XVI. Vescouo di Milano, anni 9.	12	Attico Sebastense Armeno monaco, di prete fu fatto XIII. Vescouo di Constantinopoli il 1. di Marzo, sed. an. 19. mes. 7. gior. 10.	6	406

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del pŏtef.	Anni di Christo.
1159	13	L'Imp. Cef. Fl. Honorio Augu. VII. L'Imp. Cef. Fl. Theodofio Iun. Aug. II.	13	S. Giouanni Chrifoftomo morì in effilio in un certo Caftelletto del mar maggiore a i 27. di Febraro. Questo anno fi cominciarono a populare le lagune di Venetia da i popoli, che fuggiuano dalla furia de i Gotti.	7	407
1160	1	Amicio Baffo. Fl. Filippo. Questo anno il primo di Maggio morì l'Imper. Arcadio.	14	Concilij, il Cŏftătinopolitano, l'Efefino, e dui Alefsădrini. L'herefie de gli Abelloiti, de i Nazareni, de i predeftinati, contrarij alla legge & a i Profeti. Superantio XX. Vefcouo di Rauenna dopo che fu S. Apollinare.	8	408
	1	L'Imperatore Cef. Fl. Theodofio Iun. Aug. imperò in Oriĕte anni 42. mefi 3.				
1161	2	L'Imp. Cef. Fl. Hon. Aug. VIII. L'Imp. Cef. Fl. Theodofio Iun. Aug. III.	15	Vincenzo & Paterno heretici, da i quali i Vincentiani, & Materniani.	9	409
1162	3	Fl. Vararo. Fl. Tertullo.	16	Roma fu prefa e faccheggiata da i Gotti, guidati da Alarico lor Re.	10	410
1163	4	L'Imp. Cef. Fl. Theodofio Iun. Aug. IIII. Senza compagno.	17	Theodoro Vefcouo di Tarfo, difcepolo di Chrifoftomo.	11	411
1164	5	L'Imp. Cef. Fl. Hono. Aug. IX. L'Imp. Cef. Fl. Theodofio Iuniore Aug. V.	18	Theonio Vefcouo Aleffandrino morì a i 16. d'Ottobre, & a i 19. fu fatto in fuo luoco Cirillo figl. d'una forella di Theofilo XXVIII. Vefcouo d'Aleffandria, ilquale fedette an. 35. & alquanti mefi.	12	412
1165	6	Fl. Luciano. Fl. Herodiano.	19	Il Sino. Cartag. contra Pelagio, nelqual fi feceró XV. Cano. Paduani effendo prefa la lor città da i Gotti, fi riduffero ad habitar nelle lagune oue adeffo è Venetia.	13	413
1166	7	Fl. Conftantio V.C. qual fu poi chiamato Cefare. Fl. Conftante.	20	Sinodi, il Cartaginefe, & il Cebarfuffenfe in Africa contra i Donatifti.	14	414
1167	8	L'Imp. Cef. Fl. Hon. Augufto X. L'Imp. Cef. Fl. Theodofio Iun. Aug. VI.	21	Porfirio XXXVIII. Vefcouo d'Antiochia, fed. an. 2. Sinodo in Cirta di Numidia cŏtra i Donatifti. ¶ Materniano XVII. Vefc. di Milano. an. 3.	15	415

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1168	9	L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. VII. Iunio Quarto Palladio.	22	Santo Innocentio Papa morì a i 28. di Luglio, vacò la sede gior. 22. S. Zosimo F. d'Abraham da Cesarea di Cappadocia, Greco, Asiatico, di prete fu creato Papa a i 20. d'Agosto, sed. an. 3. mes. 4. gior. 7.	16 xlij.	416
1169	10	L'Imper. Ces. Fl. Honorio Aug. XI. Fl. Constantio huomo clarissimo. II.	23	Alessandro XXXIX. Vescouo d'Antiochia, anni 3. Il Sinodo di Telesia contra Iouinia no.	1	417
1170	11	L'Imp. Ces. Fl. Honorio Augu. XII. L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. VIII.	24	Perailio XLVII. Vescouo di Gierusalem. an. 7. Il sesto gran Sinodo Cartaginese, nelqual si fecero XX. Canoni. Massimo Vescouo d'Aquilea, an. 18.	2	418
1171	12	Fl. Monaxio. Fl. Plinta. Glicerio cittadino, e XVIII. Vescouo di Milano.	25	S. Zosimo Papa morì a i 26. di Decembre. Vacò la sede giorni 1. S. Bonifacio fig. di Iocondo prete, Romano, di prete fu eletto Papa a 28. di Decembre. sedette anni 3. mes. 9. gio. 28.	3 xliij.	419
1172	13	L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. IX. Fla. Constantio Cesare. III. Il Quarto Schisma nella chiesa Romana.	26	Eulalio Romano, Archidiacono del S.R.C. fu creato Papa nello Schisma contra Bonifacio, sedette mes. 3. e giorni 7. sforzatamente rinonciò a gli 11. d'Aprile. Theodoro XL. Vescouo d'Antiochia, an. 4.	1	420
1173	14	Fl. Agricola. Fl. Eustathio.	27	Acatio Amideno, e Paulino Nolano, huomini di marauiglio sa pietà; Zenobio Fiorentino, Petronio Bolognese, Eucherio di Leone, Vescoui, huomini santissimi.	2	421
1174	15	L'Imp. Ces. Fl. Honorio Aug. XIII. L'Imp. Ces. Fl. Theodosio iuniore Aug. X.	28	Il Sinodo d'Hipone, fatto da S. Augustino contra gli Ariani. Filastro Vescouo di Brescia, e Britio di Turone.	3	422

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imperio.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Põtifi.	Anni di Christo.
1175	16	Rufio Pretestato Mariniano. Fl. Asclepiodoto. Giouanni XXI. Vescouo di Rauenna.	29	Honorio Imper. mori alli 15. d'Agosto. S. Bonifacio Papa mori a i 25 di Ottobre. Vacò la se. gio. 9. S. Celestino F. di Prisco Romano, di Diacono fu creato Papa a i 4. di Nouembre, sedette an. 8. mes. 5. gior. 3. Fl. Giouanni occupò l'Imperio d'Occidente.	4 xliiij.	423
1176	17	Fl. Castino. Fl. Vettore.	1	Giouanni Grammatico XLI. Vescouo d'Antiochia, an. 18.	1	424
1177	18	L'Imp. Cef. Fl. Theod. Iun. August. XI. Fl. Placido Valentiniano Nob. Cesare. Iuuenale XLVIII. Vescouo di Gierusalem an. 39.	2	A i 10. d'Ottobre mori Attico Vescouo di Constantinopoli. Vacò la sede mes. 4. gio. 17. L'Imp. Cef. Fl. Placido Valentiano, Pio, Felice, Aug. fu creato Imp. a 15. d'Ottobre, imperò an. 29. mes. 5. gior. 23.	2	425
1178	19	L'Imp. Cef. Fl. Theodosio Iun. Aug. XII. L'Imp. Cef. Fl. Placido Valentiano Aug. II.	1	Sisinnio di prete fu creato xiiij. Vescouo di Constantinopoli l'ultimo di Febraro. sed. an. 1. mes. 9. gior. 25. Lazaro cittadino, e XIX. Vescouo di Milano an. 2.	3	426
1179	20	Fl Hierio. Fl. Ardaburio. Palladio e Patrio Vescouo di Scotia.	2	Mori Sisinnio Vescouo di Constinopoli a i 26. di Decẽbre. Vacò la sed. mes. 3. gior. 15.	4	427
1180	21	Fl. Felice. Fl. Tauro.	3	Nestorio Germaniciano Siro heresiarca, di prete della chiesa Antiochena fu fatto XV. Vescouo di Constantinopoli a i 10. d'Aprile; sed. anni 2. gior. 19.	5	428
1181	22	Fl. Florentio. Fl. Dionisio. Pietro Crisologo XXII. Vescouo di Rauenna.	4	Athanasio Vescouo de i Pareni, e Campolo di Cartagine.	6	429
1182	23	L'Imp. Cef. Fl. Theodosio Iun. Aug. XIII. L'Imp. Cef. Fl. Placid. Valen. August. III.	5	Il terzo Sinodo Vniuersale Efesino di CC. Vescoui, raccolto contra Nestorio Vescouo di Constantinopoli heretico.	7	430

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente	Anni dell'Imperio	Imperio d'Occidente.	Anni del Pôtefi.	Anni di Christo.
1183	24	Anicio Basso. Fl. Antiocho. Sinodi in Panfilia & in Roma contra Nestorio, & in Antiochia dal Vescouo Giouanni cõtra Cirillo Vescouo Alessandrino.	6	Nel terzo Sinodo uniuersale Efesino a i 29. di Giugno fu priuo della dignità Nestorio Vescouo di Constantinopoli. Vacò quella sede mesi 4. Massimiano monaco, di prete fu creato XVI. Vescouo di Constantinopoli a i 25. d'Ottobre. sed. an. 2. mes. 5. gior. 19	8	431
1184	25	Fl. Etio. V.C. Fl. Valerio.	7	Morì San Celestino Papa a i 6. d'Aprile. Vacò la se. gior. 21. S. Sisto III. Fig. di Sisto, Romano, di prete fu creato Papa a i 28. d'Aprile. sed. an. 7. mes. 11.	xlv.	432
1185	26	L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. XIII. Fl. Anicio Massimo.	8	Sinodo d'Armenia contra i Nestoriani. Iunilo e Primasio dottori Africani.	2	433
1186	27	Fl. Aspar. Fl. Areobinda.	9	Massimiano Vescouo Constantinopolitano morì a i 12. d'Aprile, e fu fatto in suo luoco l'istesso giorno Proclo discipo. di S. Gio. Grisostomo, ch'era Vescouo di Cizico, sedette an. 12.	3	434
1187	28	L'Imp. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. XV. L'Imp. Ces. Fl. Placid. Valentiniano Aug. IIII.	10	Isidoro Pelusiota, Leporio, Talaiso, Afro, Marco Eremita, monachi & huomini dotti.	4	435
1188	29	Fl. Isidoro. Fl. Leuatore.	11	Seuero Sulpitio Postumiano, Paulo Orosio Spagnuolo preti, historici Christiani.	5	436
1189	30	Fl. Etio V.C. II. Fl. Sigeuulte.	12	Eusebio cittadino e Vescouo XX. di Milano, anni 17.	6	437
1190	31	L'Impe. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. XVI. Anicio Acilio Glabrio Fausto.	13	Socrate Sozameno, e Filippo Sedete, Scrittori dell'historia ecclesiastica. Giouanni Cassiano Scitha, monaco. Ianuario Vescouo d'Aquilea, an. 8.	7	438
1191	32	L'Impe. Ces. Fl. Theodosio Iun. Aug. XVII. Fl. Festo	14	Il Concilio di Reggio di Romagna, e quello di Gierusalem. Dui Sinodi in Roma sotto Papa Sisto.	8	439

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1192	33	L'Imp. Cef. Fl. Placid. Valētiniano Augusto V. Fl. Anatolio.	15	S. Sisto III. Papa morì à' 28. di Marzo, vacò la sede m.1.g.13. S. Leone il Magno, F. di Quintiano, Romano, di Diacono fu creato Papa à i 12. di Maggio. sedette an.20. gior.11.	xlv. 1	440
1193	34	Fl. Ciro Panopelite. Senza compagno.	16	Il Sinodo Arausicano I. nelqual si fecero XVIII. Canoni.	2	441
1194	35	Fl. Dioscoro. Fl. Eudoxio.	17	Domno, o Domnio XLII. Vescouo d'Antiochia, an.7. Il Sinodo Vasense.	3	442
1195	36	Fl. Anicio Massimo II. Fl. Paterno.	18	Il secondo Sinodo Arausicano, nelqual si fecero xxv. Canoni.	4	443
1196	37	L'Imp. Cef. Fl. Theodosio Iun. Aug. XVIII. Cecina Decio Albino.	19	Il Sinodo di Carpentras. Aurelio XXIII. Vescouo di Rauenna.	5	444
1197	38	L'Imp. Cef. Fl. Plac. Valentiniano Aug. VI. Fl. Nonio.	20	Theodoreto Cirtepo nobilissimo scrittore, Basilio di Seleucia in Isauria, Memnone d'Efeso, Eusebio di Dorileo, Germano Antisiodorense, Vescoui famosi.	6	445
1198	39	Fl. Etio V. C III. Q. Aurelio Simmaco.	21	Flauiano XVIII. Vescouo di Constantinopoli, sedette an.3. Secondo Vescouo d'Aquilea, anni 3.	7	446
1199	40	Faltonio Probo Alipio. Fl. Ardaburio.	22	Dioscoro XXIX. Vescouo Alessandrino an.4.	8	447
1200	41	Rufio Pretestato Postumiano. Fl. Zenone.	23	Il Sinodo Constantinopolitano contra Eutiche. Ibas di Mesopotamia Vescouo d'Edessa, e QuodvultDeus di Cartagine.	9	448
1201	42	Turcio Secondo Astenio. [illegible] Protogene. Massimo XLIII. Vescouo d'Antiochia, An.5. Il Sinodo di Beritia. Niceto Vesc. d'Aquilea an.22.	24	Il Sinodo Constantinopolitano contra Eutiche, richiamato in Trullo. Il secondo Sinodo Latrocinale d'Efeso, nello quale Flauiano Vescouo di Constantinopoli, e Domni Vescouo d'Antiochia furono priui del sacerdotio, e mādati ī Essilio ¶ Anatolio XIX. Vescouo di Constantinopoli di prete & Apochrisiario Alessandrino. sed. an.9.	10	449

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pōtifi.	Anni di Christo.
1202	43	L'Imp.Cef.Fl.Placid. Valdiniano Aug.VII. Genadio Valerio Coruino Auieno. ¶ Questo anno a i 28. di Luglio morì Theodosio Iun. Imper. L'Imp.Cef.Fl.Marciano F.di P. Aug.imperò anni 6.mes.6.	25	Il Sinodo Romano contra il Sinodo d'Efeso predatorio. Vn' altro Sinodo d'Efeso Prouinciale. Il Sinodo Constantinopolitano sotto il Vescouo Anatolio. Eustathio Vescouo Beritio huomo dotto. Sedulio Prete, Poeta Christiano.	11	450
1203	1	L'Imp.Cef.Fl. Marciano Augu. Clodio Adelfio.	26	Il Santo Sinodo Vniuersale Quarto Calcedonense, di DCXXX. Vescoui, congregato contra Eutiche heresiarca, nelquale fu priuato Dioscoro Vescouo Alessandrino, e fu fatto in suo luoco Proterio, Vescouo XXX. che sedette an.6	12	451
1204	2	Fl.Herculano. Fl.Asporatio.	27	Il Sinodo Alessandrino contra gli Eutichiani. Prospero Aquitanico Vescouo di Reggio. L'heresia degli Acefali, e de gli Armeni.	13	452
1205	3	Fl.Opilio. Fl.Vincomalo. Il terzo Sinodo d'Arli.	28	Theodosio XLIX. Vescouo di Gierusalē creato nello Schisma contra Iuuenale, sedette anni 1. e fu sforzato a rinonciare. ¶ Distrutta Aquilea, e molte altre città da Attila, si saluarono molti di quei popoli nelle Lagune di Venetia.	14	453
1206	4	Fl.Etio. Fl.Studio. Geruntio cittadino e XXI. Vescouo di Milano, an.6.	29	Basilio XLIIII. Vescouo d'Antiochia, an.5. Massimo di Turino, Vigilio di Trento, Vescoui, e Nilo monaco Constantinopolitano.	15	454

L'Imp.

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occident.	Anni del Pôtefi.	Anni di Christo.
1207	5	L'Imp.Cef.Fl. Plac. Valentiniano Aug. VIII. Fl.Anthemio, che fu poi Imperatore. Roma di nuouo fu presa da i Vãdali, guidati da Genserico lor Re.	30	Questo anno a 17. di Marzo Valentiniano Aug. fu uecifo. L'Imp.Cef.Fl.Anicio Aug. XV. Imperator dell'Occidẽte, imperò mef.2.gior.27. L'istesso anno essendo stato uecifo a i 12. di Giugno Massimo Imperatore, fu l'interregno di gior.28. L'Imp. Cef. Fl. Mecilio Auito Aug. XVI. Imperatore d'Occidente, imperò mef.10.giorni 8.	16	455
1208	6	Fl.Giouanni. Fl.Vataro.	1	Auito Imp. rinonciò l'Imperio alli 17. di Maggio, e fu l'interregno di mesi 10. e gior. 15.	17	456
1209	1	Fl.Constantino. Fl.Rufo. Morì questo anno a 25. di Gauaro, Marciano Imperatore. L'Imp.Cef. Fl. Leone Pio, Felice, Augusto XII. Imper. del l'Oriente, imperò an. 17.	1	L'Imp.Cef.Fl.Iulio Valerio Maioriano Aug.XVII. Imp.dell'Occidente, imperò an.4.mesi 4.gior. 2. Proterio Vescouo Alessandrino fu uccifo dal Popolo. Timotheo II. Vescouo d'Alessandria XXXI. creato di monaco prete, fed.an.4. e poi rinonciò. Claudiano Mamesto Vescouo di Vienna.	18	457
1210	2	L'Imp.Cef.Fl.Leone Aug. L'Imp.Cef. Fl. Iul. Valerio Maioriano, Aug.	2	Gennadio di prete fu fatto Vescouo XX. di Constantinopoli.fed.an.13. Acatio XLV. Vescouo d'Antiochia an. 1.	19	458
1211	3	Fl. Ricimer. Fl.Patritio.	3	Martino XLVI. Vescouo d'Antiochia, an.8. Theodosio Vescouo di Celeseria.	20	459
1212	4	Fl.Magno. Fl.Apollonio. Benigno o Bentio XXII. Vescouo di Milano, an. 6.	4	Timotheo III. Leuco Basilio Salofaciolo XXXI. Vescouo d'Alessandria, an.22. Il Sinodo Venetico. Ecclesio XXIIII. Vescouo di Rauenna.	21	460

51

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1213	5	Fl.Seuerino. Fl. Dagalaifo. Il Sinodo di Turone.	5	San Leone Papa morì agli XI d'Aprile. Vacò la sed.gior.7. S. Hilario F. di Crispino, Sardo, di Diacono fu creato Papa a i 19.d'Aprile, sede. an.6. mes.3.gior.10. Essendo stato astretto l'imper.a Maioriano a rinonciar l'Imperio a 15.d'Agosto, fu poi subito ucciso, e fu l'interregno di mesi 3.gior. 16. L'Imp. Ces. Fla. Vibio Seuero, Pio, Felice, Aug. XVIII. Imperator dell'Occidente, imperò an.3.mes.8.gior. 28.	xlvij. 1	461
1214	6	L'Imp.Ces.Fl. Leone Aug. II. L'Imp.Ces.Fl. Vibio Seuero Augusto.	1	Seuerino Vescouo de i Boij, e dottore, Saluiano Vescouo di Marsilia, Hilario Vescouo d'Arli. Vincenzo Abbate Lirnense.	2	462
1215	7	Cecina Decio Basilio Felice. Fl.Vibiano.	2		3	463
1216	8	Fl.Rustico. Fl. Anicio Olibrio.	3		4	464
1217	9	Fl. Hermetico. Fl. Basilisco, che fu poi Imperatore.	1	Anastasio L.Vescouo di Gierusalem, an.6. Morto Seuero Impe.a i 15.d'Agosto, fu l'interregno d'anno uno, mes.7.gior.27.	5	465
1218	10	L'Imp.Ces.Fl.Leone Aug. III. Ti. Fabio Titiano.	2	Senator Cittadino e Vescouo di Milano, an.4.	6	466
1219	11	Fl.Pusaeo. Fl.Giouanni. Pietro II.Gnafeo, fu fatto di prete XLVII. Vescouo Antiocheno, sedette alquanti mesi, e rinonciò; onde fu fatto in suo luoco, Giuliano XLVIII. Vescouo, che sedette an. 6.	1	L'Imperator Cesare Fl. Anthemio Pio, Fel. Aug. XIX. Imperator d'Occidente, imperò an.5.mes. 3. e fu creato a i dodeci d'Aprile. S. Hilario Papa morì a i 28 di Luglio. Vacò la sede gior.10. S.Simplicio F.di Castino, da Tiuoli, fu creato Papa a gli 8. d'Agosto. sedette an.15. mes 6.gior.23.	7 xlviij.	467
1220	12	L'Imp. Fl.Authemio Aug. II. Senza compagno.	2		1	468
1221	13	Fl.Marciano. Fl.Zenone, che fu poi Impatore	3	Remigio Vescouo di Rems.	2	469

Fl.Se-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1222	14	Fl.Seuero. Fl.Iordano.	4	Theodoro Cittadino, e xxiiij Vescouo di Milano, anni 21.	3	470
1223	15	L'Imp.Ces.Fl. Leone Augusto. IIII. Fl.Probiano.	5	Acatio di prete & orfanotrafo, XXI. Vescouo di Constantinopoli, sed.an.14. Marcellino Vescouo d'Aquilea an. 38.	4	471
1224	16	Fl.Festo. Fl.Marciano.	1	Anthemio Imperatore fu ucciso questo anno a gli 11. di Luglio. L'Imp.Ces.Fl.Anicio Olimbrio Pio, Felice, Aug.XX.Imp. del l'Occidente, imperò mesi 3. gior.... quale essendo mor to a i 23. d'Ottobre, fu l'inter regno di mesi 4.e gior.12.	5	472
1225	17	L'Imp.Ces. Fl. Leone Augu.V. Senza collega. Leone Iuniore fu dal Padre Leone chiamato Imper.	1	L'Imp.Ces.Fl.Glicerio,Pio,Fel. Aug. X X I. Imperatore dell'Occidente, imperò anni 1. mesi 3.gior.21. essendo stato creato a i 5.di Marzo. Pietro III.Tullo, XLIX. Vescouo d'Antiochia,an.3.	6	473
1226		L'Imp. Ces. Fl. Leone Aug. VI. senza compagno Leone Augusto morì intorno a gli 11. di Genaro.	1	Glicerio a i XXIIII. di Giugno sforzato,rinonciò l'Imperio L'Imp. Ces. Fl. Iulio Nepote Pio,Fel.Augusto,XXII. Imp. dell'Occidente,imperò an. 1. mes.2.gior.4.	7	474
	1	L'Imp.Ces.Fl. Leone Iun. XIII. Imp. & Fl. Zenone Isaurico, Pij,Felici, Aug. Imperarono an. 1.		Eusebio Vescouo della Chiesa Cartaginese, ch'era stato 24. anni senza Vescouo. Cereale Vescouo di Castella in Africa, e Salonio di Vienna.		
1227	2	L'Imp. Ces. Fl. Zenone Aug.II. senza compagno. Essēdo morto Leone Iun. Aug Zenone fu priuo dell'Imper.		L'Imp.Nepote a i 28. d'Agosto rinonciò l'imperio.Fu l'inter regno in Occidente di mes.2. gior.3.	8	475
		L'Imp.Ces. Fl.Basilisco Pio,Felice Aug. X I I I I.Imper.dell'Oriente,an.1.mesi 6.	1	L' Imp.Ces.Fl. Momillo Augustulo, Pio,Fel. Perpetuo Aug. X X I I I. Imp.imperò mes.9. gior.24.creato l'ultimo d'Ot tobre. Timotheo II. Helluro, occupa di nuouo la sede Alessandrina.an.1.		

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefici.	Anni di Christo.
1228	3	L'Imp. Ces. Fl. Basilio Aug. II. Fl. Armato. L'Imperator Basilisco sforzato da Zenone Imp. rinonciò. L'Imper. Ces. Fl. Zenone, Pio, Fel. Aug. XV. Imp. dell'Oriēte di nuouo, imperò an. XV. Pietro Gnafeo Vescouo Antiocheno di nuouo, an. 1. Il Sinodo Cartaginese de gli Ariani, & de i Catholici, sotto il Re Hunerico, ouero Honorico.	I	Questo anno a 28. d'Ago. l'Imperator Augustulo sforzato dal Re Odoacre, rinonciò l'Imperiò; e per CCCXXV. anni stette l'Occidente senza Imperatore, l'anno DXXII. da Caio Giulio Cesare. Fl. Odoacre Herulo primo Re de i Gotti in Italia regnò an. 16. mes. 6. gior. 2. Pietro III. Mogo, XXXII. Vescouo d'Alessandria, sedette nello Schisma mese 1. e rinonciò. Timotheo III. Leuco, di nuouo Vescouo d'Alessandria, sedette an. 6.	9	476
1229	4	Dopo il Consolato di Fl. Basilisco II. e di Fl. Armato.	I	Giouanni II. LI. Vescouo d'Antiochia, rinonciò. Stefano II. LII. Vescouo d'Antiochia, anni 2. Del quale ancor si trouano Epistole elegantissime.	10	477
1230	5	Fl. Illo. V.C. Senza compagno.	2	Sidonio Apollinare de gli Aluerni in Guascogna, e Lupo di Troia di Ciampagna, Vescoui.	11	478
1231	6	L'Imp. Ces. Fl. Zenone Aug. III. senza collega.	3	Stefano III. LIII. Vescouo d'Antiochia an. 3.	12	479
1232	7	Fl. Basilio Iuniore. senza collega.	4		13	480
1233	8	Fl. Placidio. senza collega.	5	Martino LII. Vescouo di Gierusalem, an. 2.	14	481
1234	9	Fl Seuerino. Fl. Trocondo. Giouanni III. LIIII. Vescouo Antiocheno, mesi. . . . Calendio LV. Vescouo Antiocheno an. 5.	6	Giouanni di Talaida Tabennesiota, di prete creato Vescouo Alessādrino XXXIII. m... Pietro Mosto, scacciato Giouanni, di nuouo Vescouo Alessandrino an. 4.	15	482
1235	10	Anicio Fausto. senza collega. Salustio LIII. Vescouo di Gierusalem. an. 8.	7	Morì S. Simplicio Papa, a 12. di Marzo. Vacò la sed. gior. 6. S. Felice II. Iuniore, ditto III. Fig. di Felice, prete Cardinale, Romano, fu creato Papa a i 9. di Marzo. sed. an. 8. mes. 2. gior. 17.	xlix. I	483

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontifi.	Anni di Christo.
1236	11	Il Re dei Gothi Theodorico Amalo. Fl. Venantio Decio.	8	Dui Sinodi in Roma nella causa di Acatio Vescouo di Constantinopoli.	2	484
1237	12	Q. Aurelio F. di Q Simmaco. senza collega.	9	Flauita di prete XXII. Vescouo di Constantinopoli. mes. 3. Eufemio di prete XXIII. Vesco. di Constantinopoli, sedette anni 10.	3	485
1238	13	Cecina Mauro Decio. Fl. Longino.	10	Athanasio II. XXXIIII. Vescouo di Alessandria, an. 10.	4	486
1239	14	Anicio Manlio Seuerino Boetio V.C. senza collega.	11	Pietro II. Gnafeo, la terza volta Vescouo d'Antiochia, anni 3. Il Sinodo Romano.	5	487
1240	15	Claudio Iulio Edesio Dinamio. Fl. Sifidio.	12	Epifanio Vescouo di Pauia, huomo santissimo.	6	
1241	16	Anicio Probino. Eusebio Cronio.	13		7	489
1242	17	Anicio Fausto Iuniore. Fl. Longino II.	14	Palladio LV. Vescouo d'Antiochia, an. 10.	8	490
1243		Fl. Olibrio Iuniore senza collega. Zenone Imperatore morì a i 6. d'Aprile.	15	Helia LIIII. Vescouo di Gierusalem. an. 23. Fulgentio Cartaginese Vescouo Ruspense, huomo dottissimo. Lorenzo Cittadino e Vescouo di Milano, an. 22.	9	491
	1	L'Imp. Ces. Fl. Anastaso Dicoro, Pio, Felice, Aug. XVI. Imper. dell'Oriente, an. 27. mesi 3. gior. 3.				
1244	2	L'Imp. Ces. Fl. Anastasio Augusto. Fl. Ruffino.	16	S. Felice II. Papa morì a 25. di Febraro. Vacò la sede giorni 5. S. Gelasio Fig. del Vescouo Valerio, Africano, Quinquagesimo Vescouo de i Christiani, fu creato agli 11. di Marzo, sedette anni 4 mesi 8. giorni 19.	1. 1	492
1245	3	Decio Albino. Eusebio Chronio II.	1	Theodorico Amalo secondo Re de i Gothi in Italia, regnò an. 32 mes. 6. solo, cominciò a regnare a i cinque di Marzo, hauendo ucciso Odoacre. Pietro II. XXIIII. Arciu. di Rauenna. an. 9.	2	493

Anni di Roma.	Anni del Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni del Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1246	4	Turcio secondo Asturio. Fl. Presidio.	2	I Sinodi l'Epaunan'se, il Romano contra Acatio, & il Constantinopolitano.	3	494
1247	5	Fl. Viatore. Fl. Emilio.	3	Macedonio II. di prete XXIIII. Vescouo di Constātinopoli, sed. an. 16. Il Sinodo Romano per l'assolutione di Miseno Ve'couo.	4	495
1248	6	Fl. Paulo. senza compagno. Giouanni II. Amulla. XXXV. Vescouo d'Alessandria, an. 9.	4	S. Gelasio Papa morì a 21. di Nouēbre. Vacò la sede gior. 5. Anastasio II. Iuniore F. di Pietro, Romano, creato Papa a 27. di Nouēbre, sedette an. 1. mes. 2 gior. 24.	5 1j.	496
1249	7	L'Imp. Ces. Fl. Anastasio Dicoro Augusto. II. Senza Collega.	5	Fausto d'Abbate Lirinense fu fatto Vescouo di Reggio.	1	497
1250	8	Decio Palladio. Giouanni Scitha. Furon fatti sette Concilij nello Schisma V. della chiesa Romana. Vno in Rauenna alla presēza del Re Theodorico, e sei in Roma, il primo questo anno, gli altri l'anno seguente.	6	Anastasio II. Papa morì a 19. di Nouembre. Vacò la sede gior. 2. S Celio Simmaco F. di Fortunato Sardo, fu creato Papa a 22. di Nouembre, sed. an. 15. mes. 7. gior. 28. Lorenzo Romano, di prete fu creato Papa nello Schisma contra Simmaco. sed. an. 1. mes. ... gior. ...	2 1ij.	498
1251	9	Fl. Giouanni Gibo. Fl. Asclepio. Marcellino Vescouo d'Aquilea an. 16	7	Lorenzo Antipapa rinonciò, e fu fatto Vescouo di Nocera	1	499
1252	10	Fl. Patritio. Fl. Hipatio.	8	Flāuiano II. LVI. Vescouo d'Antiochia, an. 13.	2	500
1253	11	Rufio Magno Fausto Auienno Seniore. Fl. Pompeo.	9	Il terzo e quarto Sinodo Romano sotto Simmaco Papa.	3	501
1254	12	Rufio Magno Fausto Auienno, Iuniore. Fl. Probo.	10	Il Quinto Sinodo Romano sotto Simmaco.	4	502
1255	13	Fl. Dexecrato. Fl. Volusiano.	11	Ferrado Diacono Cartaginese.	5	503
1256	14	Fl. Cetheo. senza Collega.	12	Aureliano Vescouo XXV. Arciuescouo di Rauenna. an. 14.	6	504

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni del Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del Pontefi.	Anni di Christo.
1257	15	Fl. Manlio Theodoro. Fl. Sabiniano.	13	Giouãni III. XXXVI. Vescouo d'Alessandria, anni 2.	7	505
1258	16	Fl. Messalla. Fl. Areobinda.	14	Il Sin. Agathése di Francia nella Prouincia di Narbona, nel qual si fecero LXXI. Canoni.	8	506
1259	17	L'Imp. Ces. Fl. Anastasio Dicore Aug. III. Venantio Decio.	15	Il Sinodo Flordense in Spagna, nel quale si fecero XVI. Canoni.	9	507
1260	18	Basilio Venantio Decio Iuniore. Fl. Celere.	16	Il Sinodo di Valenza in Spagna, nelquale si fecero VI. Canoni.	10	508
1261	19	Importuno Decio. Senza collega.	17		11	509
1262	20	Anicio Manlio Seuerino Boetio. Fl. Eutharico.	18	Il Concilio Sidonense in Siria, nelqual fu preside Enea Vescouo Hieropolitano, e Sotorico Cesariense, Vescoui Heretici.	12	510
1263	21	Felice Gallo. Secondino.	19	Timotheo Theopaschita, di prete, e custode de i uasi della chiesa Constantinopolitana, fu fatto XXV. Vescouo di Costantinopoli, sed. an. 7.	13	511
1264	22	Fl. Paulo. Fl. Muschiano.	20	Il sesto Sinodo Romano sotto Simmaco. Il primo Sinodo d'Orliens, nelquale si fecero XXI. Canoni.	14	512
1265	23	Anicio Probo. Fl. Clementino. Eustorgio II. XXVI. Vescouo di Milano.	21	Flauiano Vescouo Antiocheno sforzato rinonciò. Seuero di Sozopoli di Pisidia, monaco heretico, LVII. Vescouo Antiocheno, sed. an. 6. dalqual gli heretici Aftardocij, e Seueriani.	15	513
1266	24	M. Aurelio Cassiodoro Senatore. V.C Senza Collega. Giouanni III. Vescouo LV. di Gierusalem, sed. an. 13.	22	S. Simmaco Papa morì a i 19. di Luglio. Vacò la sede gior. 1. S. Celio Hormisda F. di Giusto, di Frasina di Campagna fu creato Papa a i 20. di Luglio, sed. an. 9. gior. 18. Ecclesio XXVI. Arciuesc. di Rauenna.	16 liij.	514
1267	25	Fl. Florentio. Fl. Authemio.	23	Il Sinodo d'Heraclea. Il Sinodo di Roma sotto Papa Hormisda.	1	515

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pōtif.	Anni di Christo.
1268	26	Fl. Pietro V.C. Senza Collega.	24	Dioscoro II Vesco. XXXVII. d'Alessandria, an.7. Il Sinodo di Terracina, nel quale si fecero X. Canoni.	2	516
1269	27	L'Imp. Ces. Fl. Anastasio Dicoro Augusto. IIII. Fl. Agapito.	25	Il Sinodo Gerundese, nel quale si fecero X. Canoni.	3	517
1270		Fl. Magno. Fl. Florenio. L'Imperatore Fl. Anastasio morì a i 10. di Luglio; in luoco del quale fu fatto.	26	Giouāni II. Ba[illegible]ude, Cappadoce prete, e Sincello della chiesa Constantinopolitana, fu fatto d'essa XXVI. Vescouo, sed. an. 2.	4	518
	1	L'Imp. Ces. Fl. Anicio Iustino Pio, Fel. Aug. XVII. Imper. d'Oriente, imperò anni 9. e gior. 28.		I Sinodi, CesarAugustano in Spagna, nel quale furono fatti VIII. Canoni; & il Constantinopolitano.		
1271	2	L'Imp. Ces. Fl. Iustino August. Fl. Euthario Cilica. V.C.	27	Paulo II. Vescouo Antiocheno LVIII. creato di Settembre rinonciò volontariamente. Il Secondo Sinodo de i Vescoui di Siria.	5	519
1272	3	Fl. Rustico. Fl. Vitaliano V.C.	28	Epifanio di prete della chiesa Constantinopolitana, creato Vescouo XXVII. sed. an. 14. Eufrasio LIX. Vescouo Antiocheno, an. 6.	6	520
1273	4	Fl. Valerio. Fl. Iustiniano, che fu poi Imp.	29	Datio cittadino, e XXVII. Vescouo di Milano, an. 40.	7	521
1274	5	Q. Aurelio Anicio Simaco V.C. Anicio Manlio Seuerino Boetio V.C. II.	30		8	522
1275	6	Fl. Anicio Massimo. Senza compagno. Timotheo III. Vescouo XXXVII. d'Alessandria, an. 17.	31	San. Hormisda Pap. morì a 16 d'Agosto Vacò la sede gio. 5. S. Giouanni Fig. di Constanzo, Toscano, di prete titolato di S. Pāmachio, fu creato Papa a i 12. d'Agosto, sed. an. 2. me. 9. gior. 16.	9 xlv.	523
1276	7	L'Imp. Ces. Fl. Anicio Iustino Aug. II. Fl. Opilio.	32		1	524
1277	8	Anicio Probo Iuniore. Fl. Filoxeno.	33		2	525

Anni di Roma.	Anni dell'Impero.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni dell'Imper.*	*Imperio d'Occidente.*	Anni del pōtef.	Anni di Christo.
1278	9	Anicio Olibrio Iuniore. Senza compagno. Essendo stato oppresso dal terremoto Eufrasio Vescouo Antiocheno, li successe il LX. Vescouo Eufraimio, di Prefetto ch'egli era dell' Oriēte, sedette an. 18. Macedonio Vescouo d'Aquilea an. 26.	34	S. Giouanni Papa morì in Rauenna in prigione, a i 27. di Maggio. Vacò la Romana sede vn mese, e gior. 27. S. Felice III. detto IIII. fig. di Castorio da Beneuento, di prete tt. di Santo Equitio, fu creato Papa a i 25. di Luglio, sed. an. 4. mes. 2. gior. 18. Il Re Theodorico morì a i 2. di Settembre. Fl. Atalarico Amalo terzo dopo Odoacre in Italia Re de i Gothi, an. 8.	3	526
1279	10	Fl. Mauortio. Senza Collega. L'Imper. Amic. Iustino morì il primo d'Agosto. L'Imp. Ces. Fl. Anicio Iustiniano Pio, Fel. Aug. XVIII. Imperatore d'Oriente, anni 28. me. 3 gior. 13.	1	Pietro LVI. Vescouo di Gierusalem, an. 20.	1	527
1280	1	L'Imper. Ces. Fl. Anicio Iustiniano. Senza Collega. Aug. II.	2	Angnello XXVIII. Vescouo di Rauenna.	2	528
1281	2	Cecina Mauro Decio Basilio Iuniore. Senza Collega.	3	Il secondo Sinodo di Toledo, oue si fecero cinque Canoni.	3	529
1282	3	Postumo Lampadio. Fl. Oreste. Il Sesto Schisma nella Romana Chiesa.	4	S. Felice Papa morì a i 12. d'Ottobre. Vacò la sede gior. 3. Bonifacio II. Iuniore, figl. di Sigeulte, Romano, di prete tt. di S. Cecilia fu creato Papa a i 16. d'Ottobre, sed. an. 1. gio. 2. Dioscoro Romano, di prete fu creato Papa nello Schisma contra Bonifacio, sed. gio. 28. morì a i 12. di Nouembre.	4 lvj.	530
1283	4	Dopo il Cōsolato di Postumio Lāpadio e di Oreste. VV. CC.	5	Bonifacio II. Papa morì a i 17. d'Ottobre. Vacò la sede mesi 3. gior. 5. Tre Sinodi Romani celebrati da Bonifacio II.	1	531

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imp.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pôtefi.	Anni di Christo.
1284	5	Secondo dopo il Consolato di postumo Lampadio, e di Oreste. VV.CC.	6	S.Giouanni. II. Iuniore Mercurio, figl. di Presto, Romano, di prete tt. di san Clemente fu creato Papa a i 22. di Genaro. sedette an.2. mes 4. gior.6.	lvij. 1	532
1285	6	L'Imp.Ces. Fl. Anicio Iustiniano Senza Collega Augusto. III.	7	Reparato Vesc. Cartaginese.	2	533
1286	7	L'Imp.Ces. Fl. Anic. Iustiniano Aug. IIII. Decio Theodoro Paulino. Anthemio di Vescouo Trapezotino fu fatto XXVIII. Vescouo di Constantinopoli, e dopo mesi 10. fu astretto a renonciare	8	Giouanni Papa morì a i 27. di Maggio, vacò la sede gior.6. S.Rustico Agapeto, figl. di Gordiano prete, di archidiacono fu creato Papa a i 3. di Giugno, sed.mes.2.gior. 19 Il Sinodo Cõstantinopolitano. Theodanato Amalo. IIII. Re d'Italia, Regnò an.2.mes.... gior....	lviij. 1	534
1287	8	Fl.Belisario V.C senza Collega. LA GVERRA GOTHICA. Mena di prete della chiesa Constãtinopolitana, creato xxix. Vescouo di Constantinopoli sedette an.17.	1	S. Agapeto Papa morì in Constantinopoli a i 21. di Maggio Vacò la sed.mes.1.g.28. S. Celio Siluerio Fig. di Papa Hormisda, di Campagna di Roma, di suddiacono fu fatto Papa a i 20. di Luglio, e consecrato a i 16. di Decembre.sed.an.1.mes.10.gi.7. Il secondo Sinodo d'Orliens, nelquale si fecero XXI. Canoni.	lix. 1	535
			2		2	536
1288	9	Dopo il Consolato di Fl. Belisario V.C.				
1289	10	Il II. dopo il Consolato di Fl. Belisario V.C. Il Schisma Settimo nella Romana chiesa.	1	S. Siluerio Papa a i 26. di Maggio fu scacciato del Papato, e relegato, Vacò la sed. gi.1. Vigilio F. di Giouanni Romano, di Archidiacono fu creato LX. Vescouo de i Christiani a i 27. di Maggio, e consecrato a i 14. di Giugno, sed. an.18.mes.7 gior.15. VITIGE V. Re d'Italia, e dei Gothi, regnò an.IIII.	lx. 1	537
1290	11	Fl.Giouani. Fl.Volusiano.	2	S. Siluerio Papa morì in esilio a i 20. di Giugno.	2	538

Fl.Ap-

Anni di Roma.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imper.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefici.	Anni di Christo.
1291	12	Fl. Appio Egiptio. Senza Colleg	3	Il terzo Sinodo d'Orliens, oue si fecero XXXII. Canoni.	3	539
1292	13	Fl. Iustino. F. di Germano V. C. Senza Collega.	4	Galanico XXXIX. Vescouo d'Alessandria, an. 1. Theodosio XL. Vescouo d'Alessandria, creato nelo Schisma contra Galanico. an. 3.	4	540
1293	14	Fl. Basilio Iuniore V. C. senza collega.	1	Ildouando VI. Re de i Gothi in Italia, regnò an. 1. mes.	5	541
1294	15	Copo il Consolato di Fl. Basilio Iuni. V.C Vrsicino XXVII. Arciuescouo di Rauenna.	1	Ararico Rogo VII. Re de i Gothi, mesi 3. & alcuni giorni. Paulo XLI. Vescouo Alessandrino mes. 4. ¶ TOTILA Baduilla VIII. Re de i Gothi regnò in Italia intorno a 11. an. S. Benedetto, dalqual hebbe origine l'ordine monastico in Occidente, morì sul monte Cassino.	6	542
1295	16	Il Secondo dopo il Consolato di Fl. Basilio Iuniore. V.C.	2	Zoilo XLII. Vescouo Alessandrino, an 7.	7	543
1296	17	Il.III. dopo il Cons. di Fl. Basilio. Iuniore. V.C.	3	Domnio III. Vescouo LXI. di Antiochia, an. 14	8	544
1297	18	Il IIII. dal C. di Fl. Bas. Iun. V.C. Vittore XXVIII. Arciuescouo di Rauenna.	4	Il Concilio Aruernense sotto il Re Theodoberto. Magno Cittadino e XXVIII. Vescouo di Milano, essendo stato scacciato Dacio da i Gothi, sedette an. 3.	9	545
1298	19	Il V. dopo &c.		Massimiano XXIX. Arciuesco. di Rauenna.	10	546
1299	20		5			
		Il VI. &c.	6	Marcario II. Vescouo LXIII. di Gierusalem an. 31.	11	547
1300	21	Il VII. &c.	7		12	548
1301	22	L'VIII. dopo &c.	8		13	549
1302	23	Il IX. dopo. &c.	9	Apollinare XLIII. Vescouo d'Alessandria, an. 19. Il Sinodo IIII. d'Orliens, nel qual si fecero XXXVII Canoni.	14	550
1303	24	Il X. dopo &c.	10	Eustathio LVIII Vescouo di Gierusalem nello Schisma contra Macario II. sedette an. 18.	15	551

Anni di Roma.	Ann. dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Occidente.	Anni del Pontefici.	Anni di Christo.
1304	25	L'XI. dopo.&c. Entichio prete e monaco del monastierio Amaseno, XXX. Vescouo di Constantinopoli, sedette an. 13.	11	Il V. Sinodo d'Orliens, oue si fecero XXIII. Canoni. THEIA IX. Re di Gothi in Italia, regnò an. 1. Paulo o Paulino Vescouo d'Aquilea an. 21.	16	552
1305	26	Il XII. dopo il Consul. &c. Il V. Sinodo vniuersale, II. di Constantinopoli, Vescoui CLXV.	1	Theia Re de i Gotti in Italia fu amazzato il mese di Febraro;& hebbe in lui fine in Italia il Regno de i Gothi. Fl. Narsete V.C. Patritio, Capitano Generale in Italia per l'Imperator Iustiniano an.16. I Sinodi, Mopsuesteno, & il Gierosolomitano.	17	553
1306	27	Il XIII. dopo &c.	2		18	554
1307	28	Il XIIII. dopo &c.	3		19	555
1308	29	Il XV.	4	Vigilio Papa morì a i 10. di Genaro. Vacò la sede mes 3. g. 5. Pelagio F. di Giouanni Vicariano, Romano, d'Archidiacono fu creato Papa a i .... e consecrato a i 16. d'Aprile. sed. an.4. mes. 10. gior. 18.	lxj. 1	556
1309	30	Il XVI. dopo il C.&c.	5	Il Sinodo di Parigi, oue si fecero VIII. Canoni.	2	557
1310	31	Il XVII. dopo &c.	6	Il secondo Sinodo di Parigi. Anastasio LXII. Vescouo d'Antiochia, an.22.	3	558
					4	559
1311	32	Il XVII. dopo &c.	7		5	560
1312	33	Il XIX. dopo &c.	8		6	
1313	34	Il XX. dopo &c. Vitale Cittadino e Vesc. XXIX. di Milano an. 5.	9	Pelagio Papa morì a 14. di Marzo; Vacò la sede me.2 gio.12. Giouanni III. Catellino Fig. d'Anastasio, Romano, creato Papa a i 2. di Giugno, e consecrato a i 17. di Luglio. sed. anni 13. gior. 16.	lxij.	561
					1	562
1314	35	Il XXI. dopo &c.	10		2	563
1315	30	Il XXII. dopo &c.	11			
		Il XXIII. dopo &c.			3	564
1316	37		12			

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. dell'Oriente. IMPERIO dell'Oriente.	Anni del Pon. Ro.	Exarchi, Re de' Longob. PONTEFICI Romani, Ezarchi, Re de i Longobardi.	Reg. de i Lògob. i Italia.
565	38	Il XXIIII. dopo &c. Questo anno a i 13. d'Agosto morì Iustiniano Imperatore.	4	Giouanni III. Scolastico Siro, da Sirimio Castello di Cinegiaca della prouincia d'Antiochia, di prete Antiocheno fu fatto XXXI. Vescouo di Constantinopoli, sed. an. 13.	
566	1	L'Impe. Ces. Fl. Anicio Iustino Iuniore, Pio, Fel. Augu. XIX. dopo Constantino il Magno, Imper. dell'Oriente, imperò an. 10. mes. 10. gior. 20.	5	Intorno a questi tempi si leuarono gli heretici Monotheliti. Auxano cittadino, e XXX. Vescouo di Milano, an. 3.	
567	2		6		
568	3	Honoratio cittadino e Vescouo XXXI. di Milano, an. 3.	7	I Longobardi assaltarono l'Italia, laqual possedettero per CCVI. anni. Et il lor primo Re in Italia fu Alboino Fig. d'Andoino, e regnò anni 3. mes. 6.	1
569	4	Giouanni IIII. Vescouo Alessandrino XLIIII. an. 9. Eustachio Vescouo Schismatico di Gierusalem rinonciò.	8	Morto Narsete Fl. Longino Patritio, téne quel resto dell'Italia, che non era stata occupate da i Longobardi, per nome dell'Imperatore di Constantinopoli, con titolo di Essarca, ponendo la sua sede in Rauenna, e gouernò an. 15.	2
570	5	Gregorio monaco LXIII. Vescouo Antiocheno, anni 23. hauendo riunonciato Anastasio.	9	Il Sinodo secondo di Turone, oue si fecero XXVI. Canoni.	3
571	6	Fronto XXXII. Vescouo di Milano. an. 10.	10	Alboino Re de i Longobardi fu ucciso in Verona, il primo d'Ottobre. Clefe II. Re de i Longobardi in Italia, an. 1. mes. 6.	4
572	7		11		1
573	8		12	Essendo stato ucciso il Re Clefe, stettero i Longobardi 10. an. senza Re. Probino Vescouo d'Aquilea an. 1.	2

L'Imp.

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. dell'Oriente.	Anni del Pon. Ro.	Exarchi, Re de' Longob.	Reg de i Longo. i Italia
574	9		13	Helia Vesco. d'Aquilea an. 12. Giouanni III. Papa morì a i 13. di Luglio. Vacò la sede mes.10.gior.3.	3
575	10	Giouanni III. Romano, XXXI. Arciu. di Rauenna.	lxiij. 1	S. Benedetto Bonoso F. di Bonifacio, Romano, fu creato Papa a i 17. di Maggio, e consecrato a i 2. di Giugno. sed.an.4.mes.2.gior.15.	4
576	11	Iustino Iuniore morì a i 2. d'Ottobre. L'Imper. Ces. Tiberio Anicio Cõstantino, Pio, Fe. Aug. XX. Imper. de i Romani in Oriente doppo Constantino, imperò an 6.mes.10.gior.8.	2	Eutichio Vescouo Constantinopolitano restituito, sedette di nuouo an.4.	5
					6
577	1		3		7
578	2	Eulogio XLV. Vescouo Alessandrino, an.27. Giouanni IIII. monaco di monasterio de gli Arceniti, LIX. Vescouo di Gierusalem, sed. an.16.	4		
				S. Benedetto Papa morì a i 29. di Luglio, Vacò la sede mes.3. gior.10.	8
579	3		5 lx i j.	S. Pelagio II. Iuniore, Fig. di Vinigildo, Romano, fu eletto Papa a gli 11. di Nouembre, e consecrato l'ultimo di detto mese. sedette anni 10. mes. 2. gior. 29.	
				Il Sinodo di Grao, nelquale si transferì il Patriarcato d'Aquilea in Grao.	9
580	4	Giouanni IIII. cognominato Ieiunatore, di Diacono fu fatto XXXII. Vescouo di Constantinopoli, sed.an.16.	1		
					10
581	5	Lorenzo II. Vescouo XXX. di Milano, an.12.	2	Il Sinodo Brenacense, & il Cabilonense in Francia.	11
582	6		3	S. Mauro discepolo di S. Benedetto, portò l'ordine monastico di là dall'alpi, oue si propagò grandemente.	

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imp. d'Or.*	*Anni del Pont.*	*Pontef. Ro. Essarc. Re de i Lõg.*	Reg. de i Lõgo. i Italia.
583	7	Tiberio Imperatore morì a i 10. d'Agosto. L'Imp. Ces. T. Fl. Mauricio, Pio, Fel. Aug. XXI. Imperator dell'Oriente, fu coronato da Giouanni IIII Patriarca di Constantinopoli, imperò an. 19. mes. 3. gior. 11.	4	Fl. Autare Fig. di Clefe, III. Re de i Longobardi, regnò an. 5. mes. 6. Il Sinodo Matisconense, oue si fecero XXIII. Canoni.	1
584	1		5	Fl. Zmaragdo Patricio V.C. secondo Essarca d'Italia. an. 3. Vn'altro Sinodo in Lione.	2
585	2		6	Liciniano Vescouo Cartaginese, huomo dotto.	3
586	3	Fu suscitata l'heresia de i Saducei, che negauano la Resurrettione de i Morti; e da Pietro Vesc. de gli Apameni quella de gli Anabattisti, & in Alessandria de gli Agnati.	7	Seuero Paulino da Rauéna, Vescouo d'Aquilea, an. 25.	4
587	4		8	Fl. Romano Patricio V.C. III. Essarca d'Italia an. 2. Il secondo Sinodo Matisconense, oue si fecero XX. Canoni.	5
588	5	Giorgio e Theodoro preti Constantinopolitani, heretici.	9	Fl. Agiulfo IIII. Re de i Longobardi, creato il primo di Nouembre, regnò an. 25.	6
589	6	Il Sinodo Constantinopolitano.	10		1
590	7	Il III. Sinodo Matisconense, Gallo e Colombano, monaci di chiaro nome.	lxiiij.	San Pelagio Papa morì a gli VIII. di Febraro. Vacò la sede mesi 6. giorni 25. San Gregorio Magno, dottor della Chiesa, fig. di Gordiano Senatore, Romano, Monaco, d'Archidiacono della Santa Romana Chiesa, fu creato LXIIII. Pontefice de i Christiani ... e consecrato a i 3. di Settembre. sed. anni 13. mes. 6. gior. 10.	2

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imperio dell'Oriente.*	*Anni del Pont.*	*Repub. dell'Occidente.*	Anni del Regno.
591	8	Fl. Theodosio chiamato Aug. dal padre, a i 15. d'Aprile fu coronato da Giouanni IIII. Patriarca, imperò col padre an.11.mes.7.gior.6.	1	I Sinodi di Lione, e di Poiters nella Francia.	3
592	9	Iuliano Halicarnaseo Vescouo, dalquale gli Aftardociti.	2		4
593	10	Anastasio Sinaita LXII. Vescouo Antiocheno, restituito di nuouo, sed.an. 6.	3	Cõstãtio cittadino, e XXXIIII. Arciuescouo di Milano, fatto di Diacono; sed.an.7. confermato da S. Gregorio Papa.	5
594	11	Amos, ouero Heamus LX. Vescouo di Gierusalem, an. 8.	4		6
595	12		5	I Sinodi, di Toledo, nelquale ricercandolo il Re Ricardo, fu scacciata di Spagna l'heresia Ariana; e quello d'Hispali. Domenico Vescouo di Cartagine huomo santo.	7
596	13	Ciriaco di prete, & Economo della Chiesa Constantinopolitana, fu fatto XXXIII. Vescouo di quella, an. 10.	6	Sinodo Romano, fatto da S Gregorio Papa. Mariniano Romano, monaco, XXXIII. Arciuescouo di Rauenna.an.11.	8
597	14		7	Augustino Romano, monaco, Arciuescouo di Cantauria. Paulino, & i suoi compagni, Melitto, Iusto, e Laurentio, monaci.	9
598	15		8	Fl.Gallinico Patritio V C. Essarca, an.4.	10
599	16	Anastasio II. LXIIII. Vescouo d'Antiochia, an.12.	9	Isidoro Vescouo d'Hispali, huomo dottissimo.	11
600	17	Agilulfo Longobardo, nello Schisma contra Deusdedit, creato Vescouo di Milano, dopo alquanti mesi rinonciò.	10	Il Sinodo Metense. Deusdedit, o Deodato di Diacono fu fatto XXXV. Arciuescouo di Milano, anni 28. confermato da S. Gregorio Papa.	12
601	18		11		13

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. dell'Oriente.	Anni del Pont.	Republica dell'Occidente.	Anni del Regno.
602	19	Maurit o Imp. a i 18. di Nouembre, sforzato, rinonciò l'imperio; & a 24. fu ucciso con la moglie e coi figliuoli. L'Imp. Cef. Fl. Foca P. F. Aug. XXIII. Imper. d'Oriente coronato da Ciriaco Patriarca Constãt. imperò an. 8. mes. 4. gior. 9.	12	Fl. Zmaragdo Patricio V. C. di nuouo Essarca dell'Italia, anni 9. Isaaico, o Isicio LXI. Vescouo di Gierusalem, an. 8. Il Sinodo Anglicano.	14
603	1	L'Heresia de i Monofiliti, de i Theopaschiti, de i Caginzani, trouate da Giouanni Filoponо Grammatico.	13		15
604	2		1 lxvj.	S. Gregorio Papa morì a i 12. di Marzo. Vacò la sede mes. 5. gior. 19. Sabiniano Fig. di Buono, Toscano, di Diacono fu creato Papa il primo di Settẽbre, e cõsecrato ai 13. sedette mes. 5. gior. 19.	16
605	3	Theodosio, o Theodoro Scribò, XLVI. Vescouo d'Alessandria, an. 5. Il Sinodo Romano sotto Bonifacio III. Papa.	1 lxvij.	Sabiniano Papa morì a i 19. di Febraro, Vacò la sede gior. 1. Bonifacio III. Fig. di Giouanni Cattadieci, Romano, di prete Cardinale fu creato Papa, e consecrato a i 21. di Febraro; sedette mes. 8. gior. 33. e morì a i 12. di Nouembre. Vacò la sede mes. 9. gior. 15.	17
606	4	Giouã. IIII. da Classe, XXXIIII. Arciuescouo di Rauenna. an. 24.	lxviij. 1	Bonifacio IIII. Fig. di Giouanni medico, Marso, di prete Cardinale fu creato Papa, e consecrato a i 28. di Settembre, sedette an. 6. me. 8. giorni 12.	18
607	5	Thematio, Diacono e sacrestano della chiesa Constantinopolitana, XXXIIII. Vescouo di Constantinopoli, an. 2.	1 x.		19
608	6		2		20
609	7	Sergio Siro Iacobita di Diacono fu fatto XXXV. Vescouo di Constantinopoli, heretico Monotheita, sed. an. 23. Fu instaurata l'heresia de i Monotheliti.	3	Il Sinodo Lucense in Spagna.	21

Giouanni

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
610	8	Giouanni V. Cipriotto, cognominato Elemosinario xlvij. Vesco. d'Alessandria, an.10.	4	Zacharia LXII. Vescouo di Gierusalem, an.20. Il Sinodo Romano. Et il Bracarense in Spagna, oue si fecero X. Canoni.	22
611	1	Foca Imperatore fu ucciso a i 24. di Febraro. L'Imperatore Ces. Fl. Heracleo Pio, Fel. Aug. XXIIII. Impe. dell'Oriente, coronato da Sergio Patriarca, imperò anni 30. mes.2.	5	Gregorio LXV. Vescouo Antiocheno an.19. Giouanni Vescouo d'Aquilea, an.22. Candidiano primo Patriarca di Grao an. . . . Fl. Giouanni Lemigio V.C.V. Essarca dell'Italia, an.4.	23
612	2		6	Il Sinodo Matisconense.	24
613	3	Fl. Heracleo Constantino fu dal padre chiamato Imperatore a i 27. di Marzo, imperò con esso an.27. mes. 2.	7 lxix.	Bonifacio IIII. Papa morì a gli 8. di Maggio. Vacò la sede mes.5. gior.12. Deusdedit fig. di Stefano Sudiacono, Romano, di prete tt. di S. Pammachio fu creato Papa a i . . . e consecrato a i 21. d'Ottobre. sedet. anni 3. gior. 19.	25
614	4		1	Fl. Adaualdo fig. d'Agilulfo, V. Re de i Longobardi; regnò an.10. Il Sinodo Antisiodorense, ui si fecero XLV Canoni.	1
615	5		2	Giouanni Essarca di Rauenna ucciso da un tumulto populare.	2
616	6		3 lxx.	Fl. Eleuthero Patricio, cubiculario dell'Imperatore, VI. Essarca d'Italia, an. 3. Deusdedit Papa morì a gli VIII. di Nouembre. Vacò la sede mes.1. gior.16. Bonifatio V. Napolitano figl. di Giouanni, fu creato Papa e consecrato alli 24. di Decembre entrando l'anno, sedette an.5. mes. 10.	3

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni del Pont.*	*Republica d'Occidente.*	Anni del Regno.
617	7		1		4
618	8		2	Epifanio primicerio della S.R.C. Patriarca di Grao.	5
619	9		3	Isaacio Patricio. V.C.VII. Essarca dell'Italia, an. 23	6
620	10	Georgio II. XLVIII. Vescouo d'Alessandria, an. 10	4		7
621	11		5		8
622	12	Fortunato Ariano Patriarca di Grao.	6 lxxj.	Bonifacio V. Papa morì a i 26. d'Ottobre, uacò la sede gio. 12 Honorio figl. di Petronio huomo Cõsolare di Campagna, fu creato Papa, e consacrato a i 7. di Nouembre. sed. an. 12. mes. 11. gior. 7	9
623	13		1		10
624	14		2	Scacciato Adaualdo V. Re de i Longobardi, fu fatto il VI. lor Re Fl. Arioaldo, che regnò an. 12.	1
625	15		3		2
626	16		4		3
627	17		5	Primogenio Aretino Toscano Patriarca di Grao.	4
628	18	Austerio XXXVI. Arciuescouo di Milano, an. 28.	6		5
629	19	Ciro XLIX. Vescouo d'Alessandria, an. 10.	7		6
630	20	Anastasio III. heretico Iacobita LXVI. Vescouo Antiocheno, an. 20. Sofronio LXIII. Vescouo di Gierusalem. an. 1.	8	Bono XXXV. Arciuescouo di Rauenna anni 18.	7
631	21		9	Il Sinodo IIII. di Toledo, oue si fecero LXXIIII. Canoni.	8
632	22	Pirro di prete & Economo della chiesa Constantinopolitana, XXXVI. Vescouo di Constantinopoli, Monothelita, sed. an. 11. Modesto LXIIII. Vescouo di Gierusalem. an. 2.	10		9

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente.*	*Anni del Pont.*	*Republica d'Occidente.*	Anni del Regno.
633	23		11	Martiniano Vescouo d'Aquilea, an.13	10
634	24	Sofronio di nuouo Vescouo di Gierusalem.an.2	12	Il Sinodo Hispalense in Spagna.	11
635	25	Furon prese Alessandria e l'Egitto da i Saraceni guidati da Haomaro	13	Honorio Papa morì a i 13. d'Ottobre. Vacò la sede an.1. mes.7. giorni.18.	12
636	26	Gierusalem, Damasco, & una gran parte della Soria, fur tolte a i Romani da i Saraceni, guidati da Haomaro. La successione de i Vescoui di Gierusalem, da qui impoi è oscura.		Fl. Rotaro Harodo, VII. Re de i Longobardi, an.15. mesi 4. Il V. Sinodo di Toledo, ui si fecero IX. Canoni.	1
637	27		lxxij. 1	Seuerino fig. di Labieno, Romano; consecrato Papa il primo di Giugno, sed.an. 1. mesi 2. gior.4.	2
638	28	Antiochia & il resto della Soria occupata da i Saraceni. Il Sinodo Gierosolimitano.	2 lxxiij.	Seuerino Papa morì a i 2. di Agosto. Vacò la se. m.4.g.22. Giouanni IIII. Fig. di Venantio Dalmatino, di Diac. fu creato Papa, a i ... e consecrato a i 25. di Decēb. se.an.1.m.9.g.18	3
639	29		1	Il Sinodo Sesto di Toledo, ui si fecero XIX. Canoni.	4
640	30	Pietro L. Vescouo d'Alessandria, sed.an.10.	2 lxxiiij.	Giouanni IIII. Papa morì a i 12 d'Otto. Vacò la se.m.1.g.13. Theodoro F. di Theodoro Vescouo di Gierusalem Greco. fu sacrato Papa a i 26. di Nouembre. sed. an. 6. m. 5.g.19.	5
641	1	Heraclio Imperatore morì a i . . . di Maggio. L'Imp.Ces.Fl.Heraclio Constātino Pio Fel.Aug.imperò mesi 4.g. ... e morì l'āno istesso. L'Impe.Ces.Fl. Heracleone Pio Fel.Aug.imperò m. 2 gio. ... e d'Ottobre fu sforzato a renonciar l'Imperio. L'Imper.Ces.Fl. Heracleo Constante Pio Fel. Aug. XXVII. Imper.dell'Oriente, imperò an.26.mesi 8.gior. ...	1	Arnolfo F. d'Arnoldo Ansegisi. II. Auo di Pipino, Atauo di Carlo Magno, Vesc. di Metz. Aidino Scoto Vescouo ī Inghilterra dell'Isola Lindisfarna.	6

Theodo-

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
642	1		2	Theodoro Calliopa Patricio V. C. VIII. Essarco d'Italia, an. 8	7
643	2	Paulo II. di prete & Economo fu fatto XXXVII. Patriarca di Constantinopoli, heretico Monothelita. an. 10.	3		8
644	3		4		9
645	4		5	Il Sinodo Romano contra Paulo Patriarca di Constantinopoli heretico. Tre Sinodi in Africa contra i Monotheliti.	10
646	5		6	Massimo Vescouo d'Aquilea, mes. . . . Felice Vescouo d'Aquilea, an. 14.	11
647	6	Il Settimo Sinodo di Toledo, vi si fecero VI. Canoni.	lxxv. 1	Theodoro Papa morì a i 14. di Maggio. Vacò la sede mesi 1. gior. 21. S. Martino figl. di Fabricio, da Todi, Toscano, fu creato Papa a i 6. di Luglio e consecrato a i 16. di Settembre. sedette anni 6. mes. 4. gior. 7.	12
648	7	Mauro XXXVI. Arciuescouo di Rauenna, an. 24	2		
649	8		3		13
650	9	Non si sa, chi fusse Vescouo di Alessandria dopo Pietro. Macario heretico Monothelita. LXVII. Vescouo Antiocheno, an. 31.	4	Olimpio Patricio V. C. cubiculario dell'Imperatore, IX. Essarca d'Italia, an. 3. Il Sinodo in Spagna contra i Monotheliti.	14 15
651	10		5	Fl. Rodoaldò figl. di Rotaro, VIII. Re de i Longobardi, anni 5 gior. 7.	1
652	11		6	Il Sin. Rom. cõtra i Monothelit	2
653	12	Pirro di nuouo Patriarca di Cõstantinopoli, sed. mesi 4. Pietro XXXVIII. Patriarca di Constantinopoli, an. 2. me. 3.	7	S. Martino Papa morì a i 12. di Nouẽb. Vacò la se. m. 5. g. 28. Theodoro Calliopa Patricio V. C. di nouo Essarca d'Ital. a. 34	3
654	13	Fl. Heraclio Constantino V. Poganato, di Marzo fu dal padre chiamato Imperatore.	1 lxxvj.	Eugenio F. di Rufiniano, Roma. fu Creato Papa, e cõsacrato a i 10. d'Ago. se. an. 2. m. 9. g. 24	4
655	14		1		5

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
656	15	Thomaso II. di Diacono e Cartafilaco fu fatto XXXIX. Vescouo di Constantinopoli, an.18. Forte XXXVII. Vescouo di Milano, an. 3.	2	Il Sinodo VIII. di Toledo, ui si fecero XII Canoni. Essendo stato ucciso Rodoaldo fu creato IX Re de Longobardi Fl. Ariberto Fig. di Gundualdo, che regnò an.9.	1
657	16		3 lxxvij.	Eugenio Papa morì a i 2. di Giugno, uacò la sede m.1. gior.17. Vitaliano fig. di Anastasio da Segna del Latio, creato Papa, fu consecrato a i 30. di Luglio. sed. an. 14. mes. 5. gior. 29.	2
658	17		1	Il Sinodo Cabilonense di Chalons in Francia, & il IX. di Toledo, oue si fecero XVII. Can.	
659	18		2	Il Sinodo X. di Toledo, si fecero VII. Canoni. Gio anni Bono Cittadino e XXXVIII. Vescouo di Milano, an.10.	4
660	19	L'Heresia de' Carurgiti.	3	Giouani II. Vesc. d'Aquil. an.10	5
661	20		4		6
662	21		5		7
663	22		6	Theodoro Cilice da Tarso, Arciuescouo Cantauriense, huomo dottissimo.	8
664	23		7	Il Sinodo Britanico della controuersia della Pasqua.	9
665	24		8	Fl. Gundeberto, e Fl. Pettarito, figliuoli del Re Ariberto, regnarono insieme an.1. e m.3.	1
666	25		9	Vcciso Gundeberto, e scacciato Pertarito, Fl. Grimoaldo Fig. d'Arico di Duca di Beneuento, fu XI. Re de i Longobardi, qual regnò an.9.	1
667	26		10		2
668	27		11		3
669	1	Constãte imperatore fu uccito a i 15. di Luglio. L'Imp. Ces. Fl. Heraclio Cõstãt. V. Poganato, Pio, Fel. Aug. Imper. 28. imperò an. 16. m.7. g.	12	Cesareo Vescouo d'Arli di monaco Lirinense, huomo dotto. Antonino XXXIX. Arciuescouo di Milano an.2. mes.6.	4
			13	Pietro Vescouo d'Aquilea an.13. Colmano Inglese Vesc. di Lindisfarne.	5
670	2				

Mauri-

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
671	3	Mauricilio XL. Arciuescouo di Milano, mesi 4.	14	Vitaliano Papa morì a i 27. di Genaro. Vacò la sed. m.2.g.4	6
672	4	Reparato XXXVII. Arciuescouo di Rauenna.an.5.	lxxviij. I	Adeodato.F.di Iouiano, Roma. monac.di prete Card fu creato Papa, e cõsecrato a gli 11. d'April. sed.an.4. me. 2 g.16.	7
673	5	Ampelio XLI. Arciuescouo di Milano.an.5.	2	Il Sinodo Herudfordiano in Inghilterra.	8
674	6	Giouanni XL. Vescouo di Cõstantinopoli, sed. an. 4.	3	Il Sin. XI.di Toledo;& il III. Bracarẽse detta hoggi Braga.	9
675	7		4	Haribaldo fig. di Grimoaldo, XII. Re de i Lõgobardi, m.3. essendo fanciullo, fu dal Re Pertarito cacciato del Regno. Pertarito XIII Re de i Long. la seconda uolta. regnò an.18.	1
676	8		5 lxxix.	Adeodato Papa morì a i 26. di Giugno. Vacò la se., m.4 g.6. Domnio o Domno, fig. di Mauritio, Romano, fu consecrato Papa a i 2. di Nouembre. sed. an.2. mes.5. gior.10.	2
677	9		1	Theodoro XXXVIII. Arciuescouo di Rauenna. an. 11.	3
678	10	Constantino di Diacono fu fatto XLI. Vescouo di Constantinopoli, an.1. mes.11. gior.7.	2	Mansueto XLII. Arciuescouo di Milano, an.9.	4
679	11	Il Sinodo Britanico Adzuuifordiano.	lxxx. 1	Domnio Papa morì a i 10. di Aprile. Vacò la se. m.2. g.28. Agathone F. di Panonio Palermitano di Sicilia, monaco, LXXX. Pontefice de i Christiani, fu creato di prete Cardinale, e consecrato a 10. di Luglio. sed.an.2.mes.6	5
680	12	Theodoro Orthodoxo di prete Guardiano de i uasi sacri, fu fatto XLII. Vescouo di Constantinopoli. sed.an. 2. mesi 3.	2	I Sinodi, il Romano sotto Papa Agathone, il Gallicano, & il Britannico Hedifeldense.	6
681	13	Il Santo & uniuersal Sinodo Sesto, il terzo fatto in Constantinopoli, di CCCXC. Vescoui, contra gli heretici Monotheliti.	3	Theofane monaco, di prete del Monasterio di Boia ĩ Sicilia, creato lxviij. Vesc. Antiocheno nel 6. Sind. Vniuers. an. 5. Il Sinodo XII. di Toledo, ui si fecei o XII. Canoni.	7

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. dell'Oriente.	Anni del Pont.	Republica dell'Occidente.	Anni del Regno.
682	14	Georgio di prete, Sincello, e custode de i uasi sacri, XLIII. Vescouo di Constantinopoli. sed. an. 2. mes. 3.	lxxxj.	Agatone Papa morì a i 10. di Genaro. Vacò la sed. mes. 7. S. Leone II. Iuniore, fig. di Paulo, Siciliano, della diocese Catinense, di prete Cardinale fu eletto Papa, e consecrato a i 10. d'Agosto. sedette mes. 10. gior. 19.	8
683	15		I	S. Leone II. Papa morì a i 28. di Giugno. Vacò la sede me. 11. gior. 21. Il Sinodo XIII. di Toledo. Seuero II. Vescouo d'Aquilea, an. 5.	9
684	16	Theodoro II. di nuouo Vescouo di Constantinopoli. sed. an. 3. Fl. Heraclio Iustiniano fu dal padre Constantino V. chiamato Imperatore.	lxxxij. I	Benedetto II. Iuniore, fig. di Giouanni, Romano, di prete Cardinale fu creato Papa a i 19. di Giugno. sedet. mes. 10. gior. 27. Calisto Vescouo d'Aquilea, anni 40.	10
685	17	Il Sinodo Gallicano.	I lxxxiij	Benedetto II. Papa morì a i 15. di Maggio. Vacò la sede mes. 2. gior. 9. Giouanni V. F. di Ciriaco, Siro d'Antiochia, d Archidiacono della S. R. C. fu creato Papa a i 25. di Luglio, & a i 30. consecrato. sed. an. 1. gior. 9.	11
686	1	L'Imp. Constantino V. morì di Genaro. L'Imp. Ces. Fl. Heracleo Iustiniano Iuniore, Pio, Fel. Aug. XXIX. Imper. d'Oriente, imperò an. 10. mes. V. gior. . . . Alessandro II. LXIX. Vescouo d'Antiochia, an. 16. Si continuò il sesto Sinodo Vniuersale di Constantinopoli, e ui si fecero CII. Canoni.	I lxxxiiij	Giouanni V. Papa morì a i 13. d'Agosto. Vacò la sede mes. 2. gior. 18. Pietro Romano, Arciprete della S. R. C. e Theodoro della S. R. C. prete Cardinale, furono nello Scisma (che fu l'ottauo) creati ambidui Papi, & ambidui poi rinonciando fu creato Papa Cuno Trace, F. di Benedetto, di prete Cardinale, e consecrato a i 21. d'Ottobre. sedette mes. II.	12

Paulo

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio dell'Oriente.	Anni del Pont.	Repub. dell'Occidente.	Anni del Regno.
687	2	Paulo III. di Laico, e Secretario dell'Impe XLIII. Patriarca di Constantinopoli. sedette anni 7.	I	Cuno Papa morì a i 21. di Settembre. Vacò la sede mes. 2. gior. 23.	13
		Benedetto XLIII. Arciuescouo di Milano, an. 47.		Theodoro prete, e Pasquale Archidiacono della S.R.C. Pontefici creati nello Schisma (che fu il Nono) & hauendo l'uno e l'altro rinonciato, fu fatto Papa a i 17. di Decembre	
			lxxxv.	Sergio F. di Tiberio, d'Antiochia di Siria, nato in Palermo di Sicilia, di prete Cardinale di S. Susanna, e fu consecrato a i 25. di detto mese. sedette anni 13. mes. 8. gior. 23.	
				Giouanni Platina, altrimente Platone. V.C.X. Essarca d'Italia. an. 15.	
688	3		1	Damiano XXXIX. Arciuescouo di Rauenna. an. 14.	14
689	4		2		15
690	5		3	In questi têpi fur celebrati tre Sinodi in Toledo, il XIIII. il XV il XVI.	16
691	6		4		17
692	7		5		18
693	8		6	Fl. Ghumberto F. di Perthárito, XIIII. Re de i Longobardi, an. 12.	1
694	9	Callinico prete Blacarno, custode i sacri Vasi, XLV. Patriarca di Costantinopoli, an. 12	7	Vilfrido Inglese Vescouo Lindisfarnese, & Adhelermo Schireburnense, huomini dottissimi.	2
695	10		8		3
696		Iustiniano Imp. fu di Luglio sforzato à rinonciar l'Imperio, e mandato in essilio.	9		
	1	L'Imp. Ces. Fl. Leontio, Pio, Fel. Aug. XXX. Imp. dell'Oriente, an. 3. m. ... gior. ...	1		4
697	2		10	Il Sinodo Nidense in Inghilterra.	5
698	3		11		6

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
699	1	Fl. Leontio Aug. di Luglio fu astretto à rinōciar l'imperio L'Imp. Ces. Tiberio Apsimaro, P.F.A XXXI. Imp. dell'Oriente, intorno à sette anni.	12		7
			13	Il Sinodo d'Aquilea.	8
700	2		14	Sergio Papa morì à gli otto di Settembre. Vacò la sede mesi 1. gior 20.	9
701	3		lxxxvj	Giouanni VI. Greco, fig. di Petronio, fu creato Papa a i 29. d'Ottobre, e cōsecrato a i 30. sed. an. 3. mesi 2. gior. 3.	
702	4	Morto Alessandro II. Vescouo d'Antiochia, stette quella Chiesa 40. anni senza Vescouo, prohibendo i Saracini, ch'erano patroni, l'elettione.	1	Theofilatto Patrizio V. C. cubiculario dell'Imp. X I. Essarca d'Italia, an. 8. Felice X L. Arciuescouo di Rauenna, an. 16.	10
			2		11
703	5			Il Sinodo Inglese.	12
704	6		3	Giouanni V I. Papa morì a 17. di Genaro. Vacò la sede mesi 1. gior. 18.	
705	7		lxxxvij 1	Giouanni V I I. F. di Platone, Greco, di Diacono Cardinale di Santa Maria Nuoua, fu creato Papa, e consecrato il primo di Marzo; sed. anni 2. mesi 7. gior. 17.	
				Luithberto figliuolo di Gumberto XV. Re de i Longobardi, mesi 8. fu scacciato del regno, & vcciso.	1
				Ragumberto figliuolo di Gundiberto, e nepote del Re Ariberto, X V I. Re de i Longobardi, mesi 3.	
706	1	Tiberio Imperatore intorno le Calende d'Agosto rinonciò l'Imperio, e fu vcciso. L'Imper. Ces. Fl. Heracleo Iustiniano P. F. Aug. di nuouo imperò an. 6. gior....	2	Fl. Ariberto Iuniore Fig. di Ragumberto, XVII. Re de i Lōgobardi, an. 12. Ciro prete, monaco & Abbate del Monasterio Amastride XLVI. Patriarca di Constantinopoli, an. 6.	1

Giouanni

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente*	*Anni del Pont.*	*Republica d'Occidente.*	Anni del Regno.
707	2		3 lxxxviij	Gionanni VII. Papa morì a i 17. d'Ottobre. la sede non Vacò. Sisinnio F. di Giouanni, Siro, a i 18. d'Ottobre fu creato Papa, & a i 23. consacrato. sedette gior. 20. morì a 16. di Nouenbre. Vacò la sede mes.1. gio.16	2
708	3		lxxxix 1	Constātino F. di Giouanni, Siro, fu creato Papa a i 23. di Decembre, e consecrato il giorno di Natale; sedette an.8. mes.1. gior. 20.	3
709	4		2		4
710	5		3	Giouanni Trizocopo Patritio V.C. XII. Essarca d'Italia. an.2.	5
711	6		4	Il Sinodo Londoniense in Inghilterra per le imagini.	6
712	 1	Iustiniano Imper. col Fig. Constātio fu ucciso a i 13. d'Agosto. L'Imper. Ces. Fl. Filippico Bardane, P.F. Aug. XXXII. Imper. dell'Oriēte, imperò an.2. mes.9. gior.7.	5	Morto Giouanni Trizocopo, stette l'Italia senza quel magistrato an.3.	7
713	2	Il primo Sinodo Costantinopolitano contra l'imagini. Il primo Sinodo Romano in fauor dell'Imagini	6	Giouanni Vescouo Eboracense.	8
714	3		7		9
715	1	Filippico Imper. fu astretto a rinonciar l'Imperio a i 20. di Giugno. L'Imper. Ces. Fl. Arthemio Anastasio P.F. Aug. XXXIII. Imp. anni 1. m.3. Germano confessore di Vescouo di Cizico fu fatto XLVIII. Patriarca di Cōstantinopoli il primo d'Agosto, sedette anni.14. mesi. 5. gior.7	8	Fl. Scolastico Patricio V.C. Essarca XIII. d'Italia, an.10.	10

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imperio d'Oriente*	*Anni del Pont.*	*Republica d'Occidente.*	Anni del Regno.
716	1	Anastasio Imper. astretto rinonciò l'Imperio a i 19. d'Agosto. L'Imp. Ces. Fl. Theodosio IIII. Attramiteno, Pio, Felice, Augusto. XXXIIII. Imper. dell'Oriente, imperò mesi 7. gior. 6.	xc. 1	Constātino Papa morì a gli 11. di Febraro. Vacò la sede mes. 1. gior. 10. Gregorio II. Iuniore, Romano, fig. di Marcello, di Diacono Cardinale fu creato XC. Vescouo de i Christiani a i 21. di Marzo, e consecrato a i 22. sedette an. 14. mes. 10. giorni 22. Il Sinodo Romano secondo per l'imagini, ui si fecero XVI. Canoni.	11
717	1	Theodosio Imper. sforzato rinonciò l'Imperio a i 25. di Marzo. L'Imp. Ces. Fl. Leone III. P. F. Aug. XXXV. Imper. imperò an. 24. mes. 2. gior. 25.	2		12
718	2	Giouanni V. Arciuescouo XLI. di Rauenna an. 30.	3	Ausprando XVIII. Re de i Longobardi, regnò mesi 3. Luitprando fig. d'Asprādo XIX. Re de i Longobardi, regnò an. 25. mes. 7.	1
719	3	Constantino VI. Copronimo fig. dell'Imp. Leone, fu dal padre a i 20. d'Aprile chiamato Imper. & imperò con lui an. 21. mes. 2.	4	Il Sinodo Germanico celebrato da S. Bonifacio Arciuescouo di Magonza.	2
720	4		5		3
721	5		6	Petronace Cittadino Bresciano, instauratore & Abbate del Monasterio Cassinate, sotto ilquale si fecero Monaci Carolo Manno Re di Francia, e Rachis Re de i Longobardi.	4
722	6		7	Beda monaco Anglo Saxo, cognominato Venerabile, & i suoi discepoli, Benedetto, Biscopio, Felice, Mercio, Cleofrido, Bernicio monaci, huomini dottissimi.	5
723	7		8		6

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
724	8	Giouanni Manzur Damasceno huomo dotto.	9	Sigisualdo Vescouo d'Aquilea, an.52.	7
725	9	Il Sinodo Orientale in Siria, cógregato per opera di Giouanni Damasceno in fauor dell'imagini.	10	Paulo Patricio XIIII. Essarca d'Italia, an.2.	8
726	10		11		9
727	11		12	Fl. Eutichio Patricio V.C. Essarca XV. d'Italia, an.24.	10
728	12		13		11
729	13		14		12
730	14	Germano Patriarca Constantinopolitano fu sforzato a rinonciare a i 7. di Genaro. Vacò la sed. gior.15. Anastasio di prete e Sincello, heretico Iconomaco, fu creato XLIX. Patriarca di Constantinopoli a i 22. di Genaro, sedette an.24.	15	Il Sinodo Constantinopolitano contra l'imagini.	13
731	15	Il Sinodo Romano, celebrato da Gregorio III. per l'imagini. Priminio Vescouo di Metz, e Nothelmo Arciuescouo Cantuanense, huomini dotti.	xcj. 1	Gregorio II. Papa morì a gli 11. di Febraro. Vacò la sed. giorni 21. Gregorio III. Fig. di Giouanni, Siro, di prete Cardinale fu creato Papa, a i 5. di Marzo, e consecrato a i 18. sed. an.10. mes.8. gior. 24.	14
732	16		2	Il Sinodo Augustano, fatto da S. Bonifacio Arciuescouo.	15
733	17		3		16
734	18		4		17
735	19	Theodoro XLIII. Arciuescouo di Milano, an.14.	5	San Bonifacio Arciuescouo I. di Maguntia, huomo dottissimo e santissimo.	18
736	20		6		19
737	21		7		20
738	22		8	Vitcario I. Arciuescouo di Viéna.	21
739	23		9		22
740	24		10		23

Leone

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni di Roma.
741		Leone III. Imper. morì a i 19. di Giugno in Constantino poli.	11	Gregorio III. Papa morì a i 28. di Nouembre. Vacò la sede gior. 2.	24
	1	L'Imp. Ces.Fl. Constantino VI. Porfironato P.F.Au. XXXVI. Imper. dell'Oriente, imperò dopo il padre an.35.mes. 11. gior. 27.	xcij.	Zacharia fig. di Policronio, Greco, Monaco, di prete Cardinale fu creato Papa il primo di Decembre, & a i 3. fu consecrato, sedette anni 10. mesi 3. gior. 16.	
742	2	Stefano IIII. LXX. Vescouo d'Antiochia, an. 2.	1	Il Sinodo Romano, nelqual si fecero XIIII. Canoni. Il Sinodo Gallicano sotto Carlo Manno.	25
743	3	Cosmo. ....Patriarca Alessandrino.	2	Hildebrando XX. Re dei Longobardi in Italia, fu scacciato del Regno poco dopo la morte del padre. Rachis fig. di Remone XXI. Re de i Longobardi, an. 5. mesi o.	1
744	4	Theofilatto LXXI. Patriarca Antiocheno, an. 7.	3	Il Sinodo Britanico in Clonescho.	2
745	5		4	Il Sinodo Listinense in Francia.	3
					4
746	6		5		5
747	7		6	Churperto Magesesto Vescouo Herefordense.	6
748	8	Sergio XLII. Arciuescouo di Rauenna an. 22.	7	Aistulfo XXII. Re de i Longobardi, an. 7.	
749	9		8	Natale XLV. Arciuescouo di Milano, an. 2. mesi 2.	1
					2
750	10		9	Rauenna fu presa dal Re Aistulfo, e cessò l'Essarcato in Italia.	3
751	11	Leone IIII. Fig. dell'Imp. Constantino, fu dal padre chiamato Imper. a i 6. di Giugno, imperò con esso an. 24. mes. 3. gior. 9. Theodoro II. Patriarca LXXII. d'Antiochia, an. 16.	10		

Aistic-

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
752	12	Arifredo XLVI. Arciuescouo di Milano, mes. 9	xciij.	Zacharia Papa morì a i 15. di marzo. Vacò la sede gior. 8. Stefano II. Iuniore, Romano, di prete fu creato Papa, a 24. di Marzo, e morì a i 28. Vacò la sede gior. 1.	4
			xciiij	Stefano III. ditto II. fig. di Constantino, Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa a i 30. di Marzo, e consecrato a i 2. d'Aprile. sed. an. 5. g. 29.	
753	13	Stabile XLVII. Arciuescouo di Milano, an. 2. mes. 4.	2	Crodogando Vescouo di Metz, huomo celebre. Ceberto Vescono Eboracense.	5
754	14	Constantino II. monaco, di Vescouo di Sileo L. Patriarca di Constantinopoli, heretico Iconomaco. sedette an. 12.	3		6
755	15	Leto XLVIII. Arciuescouo di Milano, an. 15.	4	Il Sinodo heretico contra l'imagini, fatto in Constantinopoli di Vescoui CCCXXXVIII.	7
756	16		5	Desiderio XXIII. Re dei Longobardi in Ital. regnò an. 18.	1
757	17			Stefano III. Papa morì a i 26. d'Aprile. uacò la sede m. 1. g. 2	2
			xcv. 1	Paulo fig. di Cōstantino, Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa, e cōsec. a i 29. di Maggio; sedette an. 10. m. 1. Theofilatto Romano, d'Archidiacono fu creato Papa nello Schism. (che fu il X) contra Paulo; poco dopo rinonciò il Papato.	
758	18		2		3
759	19	Theodoro . . . Patriarca di Gierusalem.	3		4
760	20		4		5
761	21		5	Hannone huomo santo, Vescouo di Verona	6
762	22		6		7
763	23		7		8
764	24		8		9

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	*Imp. dell'Oriente.*	*Anni del Pont.*	*Republica dell'Occidente.*	Anni del Regno.
765	25		9	Il Sinodo Alchemense in Baioria.	10
766	26	Niceta eunuco prete de' santi Apostoli, e Prefetto de i Monasterij, heretico Iconomaco, LI. Patriarca di Constantinopoli, creato a i 16. di Nouembre, sedette an. 13. mesi 2. gior. 21.	10	Il Sinodo Diugulesineuse in Germania.	11
767	27	Nō si sa, chi fosse Vescouo d'Antiochia dopo Theodoro.	1	Paulo Papa morì a i 28. di Giugno. Vacò la sede an. 1. mesi 1. gior. 7. Constantino fig. del Duca di Nepi, Laico fu da i laici fatto Papa a i 28. di Giugno, il gior. seguente fu sacrato diacono e prete, & a i 5. di Luglio fu malamēte fatto Vescouo, sedet. an. 1. mesi 1. gior. 9.	12
768	28	Il Sinodo Vormatense. Il Sinodo Romano contra Constantino Antipapa.	xcvj. 1	Constantino Antipapa astretto rinonciò a i 16. d'Agosto. Filippo Romano, monaco, Abbate del Monasterio di San Vito, di prete Cardinale, nello Schisma (che fu l'XI.) cōtra Constantino, fu creato Papa l'ultimo di Luglio, e di la a cinque giorni rinonciò il Papato. Stefano IIII. ditto III. fig. d'Olibrio, Siciliano, monaco, di prete Cardinale del tt. di San. Cecilia, fu creato Papa a i 5. d'Agosto, e consecrato a i 7. sed. an. 3. mesi 5. gior. 28.	13
769	29		2	Vn'altro Sinodo Romano contro i Schismi futuri.	14
770	30	Tomaso XLIX. Arciuescouo di Milano, an. 28.	3	Leone e Michele, eletti nello Schisma, Arciuescoui di Rauēna, preualse Leone XLIII. che sedette an. 7. Vn'altro Sinodo Vormatense.	15
771	31		4		16

Il ter-

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio dell'Oriente.	Anni del Pont.	Repub. dell'Occidente.	Anni del Regno.
772	32	Il terzo Sinodo Vormatense. Burcardo Virzburgense, discepolo di S.Bonifacio, e Vilibaldo Inglese, Eustatense, Vescoui.	xcvij. 1	Stefano IIII. detto III. morì l'ultimo di Genaro; Vacò la sede gior.8. Adriano fig. di Theodoro V.C. Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa, e consecrato a i 9. di Febraro. sede. anni 23. mesi 10. gior. 17.	17
773	33		2	Paulo Varnefrido Diacono di Aquilea, Scrittore d'Historie.	18
774	34	Obealto Massimo primo Vescouo di Venetia.an.18.	3	Preso Desiderio, si finì il Regno de i Longobardi in Italia, e fu fatto una delle parti del Regno di Francia. Il Sinodo Romano Lateranēse.	
775	35	Constantino VI. Copronimo Imperator morì a 14. di Settembre. L'Imper. Fl. Leone IIII. Porfirogenito, Pio, Fel. Au. XXXVII Imperatore dell'Oriente. imperò an.4. mesi 11. gior. 26.	4		
776	1	Constantino VII. Porfirogenito, F. di Leone IIII. Augu. fu dal padre chiamato Imperatore a i 14. d'Aprile. imperò con esso anni 4. mesi 4. giorni 26.	5	Paulino II. Vescouo d'Aquilea aa.25.	
777	2		6	Giouāni VI. Arciuescouo XLIIII. di Rauenna.an. 7.	
778	3		7		
779	4		8	Il Sinodo Bunense, vi si fecero VIII. Canoni.	
780	5	Leone IIII. Imperat. morì a' 7. di Settembre. L'Imper. Ces. Fl. Constantino VII. Porfirogenito, Pio, Fel. Aug. XXXVIII. Imper. d'Oriente, imperò an.16. mesi 11. gior.10. Sotto la tutela d'Irene Augusta sua madre an.10.	9	Niceta Patriarca Constantinopolitano morì a 16. di Febraro. Vacò la sede gior. 11. Paulo III. di Cipri, Homologeta, orthodoxo, di Diacono fu fatto LII. Patriarca di Costantinopoli a i 19. di Febraro. sed. anni 4. mesi 6. gior. 13. Il Sinodo appresso il fiume Lippa in Sassonia.	
781	1		10		

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imp. d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	Anni del Regno.
782	2		11	I Sinodi Genuense, e di Ratisbona.	
783	3		12	Flacco Albino, ouero Alcuino Eboracẽse d'Inghilterra, precettore di Carlo Magno.	
784	4	Paulo Patriarca di Constantinopoli rinonciò l'ultimo gior. d'Agostò. Vacò la sede me. 3. gior. 24.	13	Gratioso XLV. Arciuescouo di Rauenna, an. 4.	
785	5	Tarasio Secretario, huomo Nobile, fu creato LIII. Patriarca di Constantinopoli, il giorno di Natale, principio d'anno, sedette anni 21. mes. 1. gior. 25.	14	Il Sinodo Paderbunense in Sassonia.	
786	6	Politiano.... Patriar. d'Alessandria.	15	Il Sinodo Inglese, oue si fecero XX. Canoni.	
787	7	Helia.... Patriarca di Gierusalem. Theodoreto... Patriarca d'Antiochia, e Giouanni prete di detta Chiesa.	16		
788	8	Giouanni VII. Arciuescouo XLVI. di Rauenna, an. 19.	17	Aldo Vescouo di Verona. Il Sinodo Ingelheimense.	
789	9	Il Santo & vniuersale Sinodo VII. Il II. Niceno di Vescoui CCCL. contra gli Iconomachi.	18	Giouanni Mastrosio Scozese, discepolo di Beda, huomo dotto.	
790	10	Constantino Imperator esclusa la madre dal gouerno dell'imperio, lo tenne esso solo.	19	Felice Vescouo Vegilitano in Spagna, heretico, dalquale l'heresia Feliciana, & il suo discepolo Elifando Vescouo di Toledo.	
791	11		20		
792	12		21		
793	13	Christoforo Damiato Vescouo II. di Venetia an. 17.	22	Il Sinodo Romano.	
794	14		23	Il Sinodo di Francfort contra l'heresia Feliciana.	
795	15	Giouanni.... Patriarca di Gierusalem.	24	Adriano Papa morì a 1 26. di Decembre. La sede nõ vacò.	

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Imperio d'Oriente.	Anni del Pont.	Republica d'Occidente.	
796	16		xcviij. 1	Leone III. F. d'Azzupio, Romano, di prete Cardinale tt. di S. Susanna, fu creato Papa il 26. di Decembre, il giorno proprio, che morì Adriano, & il giorno seguente fu consecrato. sed. an. 20. mesi 5. gior. 18.	
797	17	Constantino VII. Imper. fu astretto da Irene sua, madre a deporre l'Imperio a i 16. d'Agosto. Irene Pia, Fel. Augusta tenne l'Imperio d'Oriente an. 5. mesi 2. gior. 16.	2	Il Sinodo d'Aquisgrana.	
798	1		3	Pietro Cittadino e L. Arciuescouo di Milano.	17
799	2		4		
800	3		5		

L'ANNO della Natiuità di Christo DCCCI. nell'entrar dell'anno, la uigilia di Natale, Leone III. Pontefice Massimo, ricercato dal Popolo Romano, e pregato dal Clero, indebolendosi la maestà dell'Imperio Romano per i Barbari ch'il tutto occupauano, e poco aiuto o difesa sperandosi da Irene femina, che all'hora in Constantinopoli era padrona dell'Imperio, quantunque essa fosse donna di grand'indole; dichiarò Imperatore de Romani per i suoi egregij meriti uerso il nome Christiano, e la Romana Sede (tornando in uso l'antico costume d'imperare in Occidente) Carlo figliuolo di Pipino Re di Francia e de i Lõgobardi, & ontolo, lo consecrò Augusto, L'anno CCCXXV. dopo che l'Italia era stata senza Imperatore, dopo l'Imperio d'Augustulo; e subito fatta dal Papa questa dichiaratione e coronatione, seguì l'acclamatione del Senato e del Popolo Romano, in queste parole.

A Carlo Magno Imperatore Cesare Augusto, Pijssimo e Pacefico, Creato da Dio, Vita e Vittoria.

Anni di Christo.	Anni dell'Imperio.	Ponteficato Romano.	Anni del Imper. d'Occid.	Imper. Rom.
801	6	Vrbano Vescouo d'Aquilea, anni 5.	1	L'Imperator Ces. Carlo Magno, Pio, Felice, Augusto, dopo l'Interregno primo Imperatore d'Occidente, imperò an. XIII. mesi 1. gior. 4.

Anni di Christo.	Anni del Pôtefi.	Pontefici &	An del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An del l'Imp. d'Oriê.
802	7	Il Sinodo Bauarico Saltzburgense. Thomaso Patriarca di Gierusalem.	2	Irene Augusta fu astretta a rinũciar l'Imperio il primo Nouembre. Gl'Imperatori Ces. Niceforo & Stauratio Aug. XXXIX. e XL dal Magno Constantino August. Imperatori dell'Oriente; imparono an. 8.m. 8.g.26	5 1
803	8	Il Sinodo Halense.	3		2
804	9		4		3
805	10		5	Tarasio Patriarca di Constantinopoli morì a i 17. di Febraro. Vacò la sede mesi 1. gior.24.	4
806	11	Massentio Vescouo d'Aquilea, an.15.	6	Niceforo monaco, Secretario, fu creato LIIII. Patriarca di Constantinopoli, a i 12.d'Aprile.sedette an. 9.	
807	12	Notingo Vescouo di Vercelli.	7	Valerio XLVII. Arciuescouo di Rauenna.an.5.	5
808	13		8		6
809	14	Il Sinodo d'Aquisgrana.	9		7
810	15	Ratoldo Vescouo di Verona.	10	Christoforo Taciedi Greco.III. Vescouo di Venetia anni 32.	8
811	16	Il Sinodo Tributiense.	11	Niceforo Imperatore a i 25. di Luglio fu ucciso, e Stauratio a' 3. di Nouembre fu sforzato a deporre l'Imperio. Gli Imper.Ces. Michele e Theofilatto, P.F. Aug. imperarono anni 1.mesi 9.gior.9.	9
812	17	Il Sinodo nella uilla di Theodone.	12	Marino XLVIII. Arciuescouo di Rauenna.an. 5.	1
813	18	I Sinodi; di Maguntia, oue si fecero LVI. Canoni. In Rems, Canoni XLIIII. In Turone, Canoni LI. Nel Cauiglionense, Canoni LXIII. In Arli, Canoni XXVI.	13	Michiele e Theofilatto furono astretti a rinonciar l'Imperio a gli 11.di Luglio. L'Imper C. f. l. Leone V. Armeno, P.F. Augu. imperò anni 7. mesi 5.gior.14.	1
814	19		1	Carlo Magno Imperatore morì a i 28. di Genaro. L'Imper. Ces. Lodouico, Pio, Aug. II. Imper. d'Occidente, imperò an.26.mesi 4.gio. 24	2

Oldo-

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occ.	Imper. Romani.	Anni de l'Imp. d'Or.
815	20	Oldoberto LI. Arciuescouo di Milano anni 9.	2	Theodoto Cessiense Melissene Dronimo, Iconomaco LV Patriarca di Constantinop. anni 6.	3
816		Leone III. Papa morì a i 12. di Giugno. Vacò la sede giorni 20.	3	Ludouico Pio, Imper. fu coronato in Rems dal Pontefice Stefano IIII. a i 29. d'Ottobre.	4
	xcix. 1	Stefano V. ditto IIII. fig. di Giulio Marino, Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa a i 3. di Luglio, e consecrato a' 6. sed. mesi 6. gior. 23.		Il Sinodo d'Aquisgrana, nel quale si fecero C.XLV. Capitoli.	
817		Stefano IIII. Papa morì a' 25. di Genaro. Vacò la sede giorni 2.	4	Mathodio, Illirico, e Cirillo, Vescoui de i Schiauoni, e de i Poloni, dottori.	5
	c. 1	Pasquale F. di Massimo Bonoso, Romano, di prete Cardinale tt. di S. Prassede, fu creato centesimo Vescouo de i Christiani a i 28. di Genaro, e consecrato il primo di Febraro, sedette anni 7. mesi 5. giorni 17.		Claudio Vescouo di Turino, heretico Iconomaco, contra il quale scrisse Iona Vescouo d'Orliens. Petronace XLIX. Arciuescouo di Rauenna, anni 18.	
818	2	Fortunato Patriarca di Grao. Turpino & Hincmaro Vescoui di Rems.	5		6
819	3		6		7
820	4		7	Leone V. Imper. fu ucciso nel fine dell'anno.	8
821	5	Andrea Vescouo d'Aquilea anni 10.	8	L'Imp. Cel. Michiel Iun. Balbo, P.F. Aug. imperò anni 8. mesi 9. giorni 7. Antonio Casimate di Vescouo di Sileo LVI. Patr. di Constantinop. sed. an. 13.	1
822	6		9		2
823	7	Lotario F. di Ludouico Pio, fu in Roma, in S. Pietro, a i 5. di Aprile, il giorno di Pasqua coronato da Papa Pasquale.	10	Ansario Vescouo Amburgense, huomo dotto, & i suoi discepoli e successori. Remberto & Adalgario, Vescoui.	3

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. dell'imp.d'Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Oriē.
824	cj. 1	Pasquale Papa morì a i 14. di Maggio. Vacò la sede gior.4. Eugenio II. Iuniore, figl. di Boemondo, Romano, di Arciprete Cardinale tt. di santa Sabina, fu creato Papa a i 19. di Maggio, & a 22. fu consecrato. sed. an.3. mes.6. g.24. Zizamo Romano, nello Schisma, (che fu il XII) fu creato Antipapa contra Eugenio, e poco dopo depose.	11	Il Sinodo Vormatiense. Anselmo cittadino, e LII. Arciuescouo di Milano, an.5.	4
825	2		12		5
826	3		13		6
827	4	Eugenio II. Papa morì a i 13. di Decembre; Vacò la sed. g.1. Valentino Fig. di Leontio, Romano, d'Archidiacono Cardinale, fu creato Papa a i 14. di Decembre, e consecrato il giorno seguente. sed. mesi 1. gior.10.	14	Engesiso Abbate Lobiense, Angelomo monaco Lexoniense, huomini dotti.	7
828	ciij. 1	Valentino Papa morì a i 22. di Genaro. Vacò la sede gior.3. Gregorio IIII. figl. di Giouanni Romano, di prete Cardinale tt. di S. Marco fu creato Papa a i 26. di Genaro, sed. an.26.	15	Amalario Vescouo Treuirense, detto hoggi di Treues.	8
829	2	Sinodi, di Moguntia, e d'Aquisgrana. Bono LIII. Arciuescouo di Milano. an.4.	16	Michiel Balbo Imperatore morì il primo d'Ottobre. L'Imper. Ces. Fl. Theofilo Pio, Fel. Aug. imperò an. 12. mes.3 gior.20.	9
830	3	Il Sinodo d'Aquisgrana.			1
831	4	Venantio Vescouo d'Aquilea, an.13.	17		2
832	5		18		3
833	6		19	Angilberto cittadino, e LIIII. Arciuescouo di Milano, an.1. mes.2.	4
			20		

Il Si-

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Orié.
834	7	Il Sinodo di Moguntia. Angilberto II. cittadino, e LV. Arciuescouo di Milano, an.35.	21	Giouanni VI. prete Sincrosiote e Sincello LVII. Patriarca di Constantinopoli, sedette an.6.	5
835	8	Il sinodo Gallicano. Iona Vescouo d'Orliēs huomo dotto in Greco & in Latino.	22	Georgio L. Arciuescouo di Rauenna, an.11.	6
836	9		23		7
837	10	Il Sinodo d'Aquisgrana.	24		8
838	11	Fresculfo monaco, Vescouo Lexouiense, Scrittore dell'historia Sacra. Il Sinodo di Lione.	25		9
839	12		26		10
840	13	Il Sinodo di Remis. Il Sinodo Meldense, ui si fecero XXXI. Canoni.	1	Ludouico Pio Imperatore morì a i 20. di Giugno. L'Imp.Ces.Lothario, P.F. Aug. III. Imper. dell'Occidente, imperò an.15. mesi 3. gior.10.	11
841	14	Lupo Seruato, Vescouo Thearcense. Rabano Mauro, Vescouo di Maguntia. Haimone Anglosaxo, huomini dottissimi, discepoli d'Alcuino.	2	Orso Orteolo Vescouo IIII. di Venetia anni 2.	12
842	15	Methodio Homologeta LVIII Patriarca di Constantinopoli, sed.anni 4. mesi 3.	3	Theofilo Imper. morì a i 20. di Genaro. L'Imp.Ces.Fl.Michiel III. Porfiro genito P.F.Aug.anni 23. mesi 3. Sotto la tutela della madre Theodora Aug.anni 13.	1
843	16		4	Giouanni Sanudo. V. Vescouo di Venetia anni 10.	2
844	ciiij. 1	Gregorio IIII Papa morì a i 25. di Genaro. uacò la sed g.15. Sergio II. Iuniore, figl. di Sergio Romano, d'Arciprete Cardinale tt. di S.Equitio, fu creato Papa a i 10. di Febraro, sed an.3. mesi 2. giorni 3.	5	Endelmario Vescouo d'Aquilea, anni 11. Drago Vescouo di Metz.	3
845	2	Aguino Vescouo di Verona.	6	Deusdedit LI. Arciuescouo di Rauenna, anni 10.	4
846	3		7		5

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
847	5	Sergio II. Papa morì a i 12. d'Aprile; la sede non uacò.	8	Ignatio monaco eunuco, Fig. di Michiele Thraulo Imp. LIX. Patriarca di Constantinopoli, sed. anni 16.	6
	cv. 1	Leone IIII. F. di Rodolfo, Romano, monaco, di prete Cardinale tt. dei S. Quattro Coronati, fu creato Papa a i 12. d'Aprile, e consecrato a i 27. di Maggio, se. an. 8. me. 3. g. 6.			
848	2	Landerico Vescouo di Verona. Il Sinodo di Maguntia sotto Rabano.	9	[illegible]	7
849	3	Theoda profetessa falsa in Sueuia. Il Sinodo Romano, nelquale si fecero [illegible] Canoni.	10	Giouannicio monaco Bithinio, huomo santo.	8
850	4		11		9
851	5	Godiscalco prete Francese heretico.	12	Mauritio Vicenzi. VI. Vescouo di Venetia anni 10.	10
852	6		13		11
853	7		14		12
854	8	Leone IIII. Papa morì a i 17. di Luglio. Vacò la se. gior. 6.	15	Lotario Imper. morì a i 29. di Settembre.	13
855	9	Benedetto III. F. di Pietro, Romano, di prete Cardinale, tt. di S. Calisto, fu eletto Papa a i 24. di Luglio, e cõsecrato a i 29. di Settembre. sed. anni 2. mesi 5. giorni 16. Anastasio prete Romano, nello Schisma che fu il XIII.) creato Papa cõtra Benedetto III. poco dopo rinunciò.	16	L'Imp. Ces. Ludouico II. Iuniore, Pio, Felice, Augusto IIII. Imper. dell'Occidente, imperò an. 19. mesi 10. gior. . . .	14
856	1	Giouanni VIII. e LII. Arciuescouo di Rauenna, an. 23.	1		15
857	2		2		16
858	cvij 1	Benedetto III. Papa morì a gli 8. d'Aprile Vacò la sed. g. 15. Nicolao F. di Theodoro, Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa a i 24. d'Apri. sed. an. 9 mesi 6. gior. 20.	3	Valperto Vescouo d'Aquilea, an. 26. Il Sinodo di Maguntia.	17
859	2	Vitterico Vescouo di Auspurg. Beltramo monaco, e prete, Narto e Thiotto monaci, & Abbati Fuldési, huomini dottissimi.	4		18

Hotcherio

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
860	3	Hotcherio Vescouo di Verona.	5		19
861	4		6		20
862	5	Il Sinodo Romano nella causa di Giouãni Arciu.di Rauẽna	7	Domenico Baduaro VII.Vescouo di Venetia.an. 11.	21
863	6	Il Sinodo Romano nella causa d'Ignatio Patriarca di Constantinopoli.	8	Fotio Senator Laico, scacciato Ignatio,fu creato LX.Patriarca di Cõstantinopoli,se.an.7.	22
864	7	I Sinodi, di Metz, d'Aquisgrana,& il Romano.	9	Il Sinodo Cõstãtinopolitano.	23
865	8	Il Sino. Romano, & il Frãcese.	10	Vn'altro Sin. Constantinopolit.	24
866	9		11		25
867	10	Nicolao Papa morì a i 13.di Nouembre.Vacò la sed.gior.7.	12	Michiele IIII. Imperatore fu amazzato a i 23.d'Aprile.	
	cviij	Adriano II. Iuniore, Romano, F.di Talaro Vescouo, d'Arciprete Cardinale tt. di S.Marco, fu creato Papa a i 21. di Nouembre,& a i 23.consecrato.sed.an 4.mes.11. gior. 12.		L'Imper.Ces.Basilio, Pio, Fel. Aug.imperò anni 18.mesi 10. giorni 7. Il Sinodo Cõstantinopolitano.	1
868	1	Il Sinodo Romano nella causa, di Fotio e d'Ignatio Patriarchi di Constantinopoli.	13		2
869	2	Anastasio Monaco Bibliothecario della S.R.C. Scrittore dell'historie sacre,Giouãni Diacono della sede Apost.& Hincmaro Vescouo di Laon, huomini dotti.	14	Il Santo & Vniuersale Sinodo di Constantinopoli il IIII. di Vescoui CCC. contra Fotio occupatore del Patriarcato di Constantinopoli; nelquale rinonciando esso Fotio, fu tornato in sedia Ignatio, che n'era stato scacciato, e sed.an.7.	3
					4
870	3		15	Tato o Tado, detto il Sapiente, LVI.Arciuesc.di Mil.se.an.6.	5
871	4	Lodouico Imper. fu in Roma coronato da Papa Adriano il giorno della Pentecoste,nella chiesa di S.Pietro. Il Sinodo di Colonia.	16		
872	5	Adriano II. Papa morì il primo di Nouembre: Vacò la sede mesi 1.giorni 12.	17		6
	cix.	Giouanni VIII.F.di Gundo, Romano, di Archidiacono Cardinale fu creato Papa a i 14. di Decembre.sed. an. 10.g.2.			

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper Orien.
873	1		18	Crasso Fatio VIII. Vescouo di Venetia, anni 16.	7
874	2		19		8
875	3	Ausperto Cittadino, e LVII. Arciuescouo di Milano. an. 13.	20	Ludouico II. Imper. morì intorno alle Calende d'Agosto. L'Imper. Ces. Carlo II. Iuniore Caluo, Pio, Fel. Aug. V. Imperator dell'Occidente, imperò anni 2. mesi 2. giorni . . .	9
876	4	Carlo II. Imper. fu coronato in Roma in S. Piet. da Papa Giouanni VIII. il giorno di Natale, principio d'anno.	1	Il Sinodo Vermetense in Francia. Il Sinodo pur in Frācia appresso Aciniato.	10
877	5	Il Sinodo Ponugonense in Francia.	2	Carlo II. Imp. morì a i 6. d'Ott. L'Imper. Ces. Ludouico III. Balbo Pio, Fel. Aug. VI. Imp. dell'Occidente; imperò an. 1. mes. 6. gior. 5. Adunato un'altro Sinodo in Cōstantinopoli, essendo morto Ignatio, fu tornata la degnità Patriarcale a Fotio, che sed. an. 9.	11
878	6	Ludouico III. Imp. fu coronato in Troia di Ciampagna di Francia, a i 7. di Settembre, da Papa Giouanni VIII.	1	Il Sinodo di Troia di Ciampagna in Francia,	12
879	7	Romano LIII. Arciuescouo di Rauenna, an. 10	1	Ludouico III. Imp. morì a gli 11. d'Aprile. L'Imp. Ces. Carlo III. Crasso, Pio, Fel. Aug. VII. Imper. dell'Occidente; impe. an. 8. m. 7.	13
880	8	Il Sinodo Macrense.			14
881	9	Carlo III. Imp. in S. Pietro di Roma, da Papa Giouanni VIII. fu coronato il giorno di Natale, entrando l'anno.	2 / 3		15
882	10 / cx.	Giouanni VIII. Papa morì a i 15. di Decemb. Vacò la se. g. 3 Marino fig. di Palōbo prete Calesiano, da Montefiascone, di Diacono Cardinale fu creato CX. Vescouo de i Christiani a i 19. di Decēb. e consecrato il giorno di Natale, sed. anni 1. mesi 1.	4		16

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. dell'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. dell'Imp. d'Oriē.
883	1	Theofilatto Arciuesc. de i Bulgari, che scrisse sopra gli Euāgelij			17
884		Marino Papa morì a i 18. di Genaro. Vacò la sede gior. 2.	6	Remigio Vescouo Antisiodorense.	18
	cxj. 1	Adriano III. Romano, chiamato prima Agapito, F. di Benedetto, fu creato Papa a i 21. di Genaro, & a i 26. consecrato, sed. an. 1. mesi 3. giorni 19.		Friderico Patriarca d'Aquilea anni 13.	
885	cxij. 1	Adriano III. Papa morì a i 9. di Maggio. Vacò la sede gior. 3. Stefano VI. ditto V. Romano, Basilio, fig. d'Adriano, fu creato Papa a i 13. di Maggio, sed. an. 6. gior. 9.	7		19
886	2	Stefano F. di Basilio Imperatore, LX. Patriarca di Constantinopoli.	8	Basilio Imper. morì il primo di Marzo in Constantinopoli. L'Imp. Ces. Fl. Leone VI. Porfirogenito, Pio, Fel. Aug. imperò an. 22. mes. 3. gior. 4.	1
887	3	Il Sinodo di Colonia, ui si fececero VI. Capitoli.	9	Carlo III. Imper. sforzato rinōciò l'imperio ai 10. di Nouembre. L'Imp. Ces. Arnulfo, Pio, Fel. August. VIII. Imperat. d'Occidente, imperò an. 12. mesi 1. gior. 19.	2
888	4	Berengario Duca del Friolo occupò del mese di Genaro l'imperio d'Italia cōtra Arnulfo Imperatore, e regnò an. 36. Il Sinodo di Maguntia, ui si fecero XXIIII. Capitoli.	1	Guido Duca di Spoleti occupò l'Imperio d'Italia contra Berengario, e lo tenne anni 6. Anselmo II. LVIII. Arciuesc. di Milano, an. 14. Il Conc. di Rauē. lxxiiij. Vesc. oui	3
889	5	Domenico Vblatella LIIII. Arciuesco. di Rauenna, an. 9.	2	Giouanni II. Sanudo IX. Vescouo di Venetia, an. 2.	4
890	6		3	Guido Re d'Italia coronato in Roma Imperatore da Papa Stefano V. a i 21. di Febraro.	5
891	cxiij.	Stefano V. Papa morì a i 21. di Maggio. Vacò la sede gior. 5. Formoso da Porto Fig. di Leone, Vescouo di Porto, fu creato Papa a i 27. di Maggio. sed. an. 4. mes. 6. gior. 18.	4	Sergio III. F. di Benedetto, Romano, nello Schisma (che fu il XIIII) contra Formoso fu creato antipapa di Diacono Cardinale, ma dopo alquanti giorni sforzato rinonciò, e fu rilegato. Giouanni III. Auenturato, X. Vescouo di Venetia, an. 27.	6

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occ. d.	Imperatori Romani.	Anni de l'Imp. d'Or.
		Franco Vescouo di Liege.			
892	2		5		7
893	3		6	Antonio II. Cauleas LXII. Patriarca di Constantinop. an.8	8
894	4		7	Lamberto F. di Guidone, essendo morto il padre, Imperator d'Italia contra Berengario, fu da Papa Formoso coronato in Roma, imperò an.5.	9
			8		
895	5	Formoso Papa morì a i 14. di Decembre. Vacò la sede giorni 2.		Arnolfo Imperatore fu coronato in S.Pietro di Roma da Papa Formoso.	10
	cxiiij.	Bonifacio VI. F. d'Adriano Vescouo, Romano fu creato Papa a i 17. di Decembre. sedette gior. 15. e morì l'ultimo di Decembre. Vacò la sed. gi. 5.			
896	cxv. 1	Stefano VII. ditto VI. F. di Giouanni prete, Romano, di Vescouo d'Anagni fu creato Papa a i 6. di Genaro, sed. an.1. mesi 2. gior. 19.	9	Il Sinodo Triburtiense, oue si fecero LVIII. Canoni.	11
897		Stefano VI. Papa morì a i 24. di Marzo. Vacò la sede giorni 3.	10		12
	cxvj. 1	Romano fig di Cōstantino, che fu fratello di Papa Marino, Galesiano, da Montefiascone fu creato Papa a i 28. di Marzo. sed. mesi 4. gior. 13. morì a i 19. d'Agosto. Vacò la sede un giorno.			
	cxvij.	Theodoro II. Iuniore, F. di Totio, Romano, fu creato Papa a i 20. d'Agosto, sede. giorni 20. morì a i 9. di Settembre. Vacò la sed. un giorno.		Sergio III. F. di Benedetto, Romano, nello Schisma contra Giouanni IX. fu di nuouo creato Papa; fu sforzato a rinonciare, e mandato in essilio.	
	cxviij. 1	Giouanni IX. F. di Rampoaldo, da Tiuoli, monaco, di Diac. Cardinale fu creato Papa a gli 11. di Settembre. sedet. an. 2. gior. 15.			
898			11	Giouanni IX. Arciuescouo LV. di Rauenna. an.6.	13

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Impe. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
899	2 cxix.	Giouanni IX. Papa morì a i 23. di Settembre. Vacò la sede vn giorno. Benedetto III. Fig. di Mamolo, Romano, fu creato Papa a i 24 di Settembre, sed. an. 3. mesi 6. gior. 15.	12	Arnolfo Imperatore morì a i 29. di Nouembre. Cesare Ludouico IIII. Re de Romani, fig. d'Arnolfo Impera. regnò in Occidente anni 12. L'Imp. Ces. Ludouico IIII. P. F. Augusto, figl. di Bosone Re della Prouenza, Re d'Italia, imperò anni 5.	14
900	1		1		15
901	2	Ludouico Imper. d'Italia fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Benedetto IIII.	2	Nicolo Mistico LXIII. Patriarca di Constantinopoli.	16
902	3	Hatto Arciuescouo di, Maguntia, huomo clarissimo.	3	Landulfo Cittadino e LIX. Arciuescouo di Milano, an. 3.	17
903	1 cxx. cxxj. 1	Benedetto IIII. Papa morì a gli 8. d'Aprile. Vacò la sede gior. 6. Leone V. della uilla di Priapo del territorio Ardeatino nel Latio, CXX. Pontefice de i Christiani, fu creato a i 15. di Aprile, e dopo hauer sed. gio. 40. fu sforzato a deporre tal degnità a i 24. di Maggio. Christoforo F. di Leone, Romano, di prete Cardinale tt. di S. Damaso, fu creato Papa a i 25. di Maggio, sedette mesi 7. e sforzato renunciò a i 2 di Decembre.	4	Euthimio Syncello, LXIIII. Patriarca di Constantinopoli anni 5.	18
904	cxxij. 1	Sergio III. F. di Benedetto, Romano, de i Conti di Tusculo, di prete della S.R.C fu creato Papa il giorno di Natale nel l'entrar dell'annuo, sed. an. 7. mesi 3. gior. 16.	5	Ludouico Imperator d'Italia, sforzato dal Re Berengario, rinonciò, e fu priuato del Regno, e de gli occhi Pietro IIII. Arciuescouo LVI. di Rauenna an. 1.	19
905	2	Si fecero dui Sinodi in Rems.	6	Andrea Cittadino e LX. Arciuescouo di Milano, an. 8. Giouanni X. Arciuescouo LVII. di Rauenna an. 9.	20
906	3		7		21
907	4		8		22

Nicolao

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l' imp Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper. Orient.
908	5	Nicolao di nuouo Patriarca di Constantinopoli an. 13.	9	Leone V. Imp morì a i 4. di Giugno. ¶Gli Imp. Cef. Alessādro e Constantino VIII. Porfirogenito, Pij, Felice, Augusti, imparono insieme an. 1 m. 1.	1
909	6	Vrso Vescouo d'Aquilea, an. 23	10	Alessandro Imper. morì intorno al principio di Luglio. L'Imp. Cef. Costātino VIII. Porfirogenito. Fig. di Basilio Imper. imperò an. 53. mes. 2.	2
910	7	Giouanni VIII. di Vescouo di Bologna, Arciuescouo XLIX. di Rauenna, che fu poi Papa Giouanni X.	11		3
911	cxxiij. 1	Sergio III. Papa morì a i 9. di Aprile. Vacò la sede gior. 4. Anastasio III. Fig. di Luciano, Romano, fu creato Papa a i 15. d'Aprile. sedette an. 2. m. 1. gior. 22.	12	Ludouico Cesare morì il mese di Decembre. Atho LXI. Arciuescouo di Milano an. 13.	4
912	2		1	Cesare Corrado, Re di Germania regnò an. 7. mes. 6.	5
913	cxxiiij. 1	Anastasio Papa morì a i 4. di Giugno. Vacò la sede gior. 2. Lando F. di Tamo, Sabino, fu creato Papa a i 2. di Giugno sed. mes. 6. gior. 22. e morì a 28. di Decembre. Vacò la sede gior. 26.	2	La Congregatione Cluniacense di S. Benedetto hebbe principio in Francia da Ottone Muschio.	6
914	cxxv. 1	Giouanni X. Figl. di Giouanni, da Rauenna, Arciuescouo di Rauenna, fu creato Papa a 24. di Genaro. sedette an. 14. mes. 2. gior. 16.	3	Berengario Imperator d'Italia fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Giouanni X. Cōstātino LVIII. Arciuescouo di Rauenna, an 9.	7
915	2		4		8
916	3	Regino Abbate Prumiēse historico. Il Sinodo Altaimense nella uilla di Retia.	5		9
917	4	Rathodo Vescouo di Mastrich, huomo dotto.	6		10
918	5	Egidio Vescouo Tusculano, Legato della sede Apostolica, conuertì i Polachi alla fede di Christo.	7	Lorenzo timens Deum monaco bianco XI. Vescouo di Venetia, an. 18.	11

Rodolfo

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. de l'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. de l'Imp. d'Orient.
919	6	Rodolfo monaco Flauiacense, Theologo.	1	Corrado Re morì intorno alle Calende di Luglio. Henrico Auceps, Re di Germania, regnò an.17.	12
920	7		2		13
921	8	Il Sinodo Dingelfinense in Baioaria.	3		14
922	9	Rodolfo Borgognone Re d'Italia creato Imperatore contra Berengario, regnò an.4.	4	Romano Secapeno, suocero di Constantino Imperatore, e Christoforo suo figliuolo chiamati Imperatori, imperarono insieme an.26. Stefano II. di Metropolita di Amasia, LXV. Patriarca di Constantinopoli, an.3.	15
923	10	Gariberto LXII. Arciuescouo di Milano.an.2.	5	Berengario Imperatore fu amazzato in Verona intorno alle Calende di Decembre.	16
924	11	Pietro V. Bolognese LIX. Arciu. di Rauenna, an.48	6	Stefano e Constantino Romani Fig. di Lecapino, chiamati Imperatori.	17
925	12	Lamberto LXIII. Arciuescouo di Milano, an.9.	7	Trifone monaco LXVI. Patriarca di Constantinopoli an.6.	18
926	13		8	Rodolfo, Borgognone Re d'Italia rinonciò. Hugo Re d'Italia di Conte di Arli, regnò an.20.	19
927	14	Il Concilio Duisbergense in Germania.	9		20
928	 cxxvj 1 cxxvi	Giouanni X. Papa morì a i 7. d'Aprile. Vacò la sede gior. 2. Leone VI. Fig. di Christoforo Primocerio della S. R. C. Romano, fu creato Papa a i 9. di Aprile; sedette mes.6. g. 15. morì a i 23. d'Ottob. Vacò la sed. un gior. Stefano VIII. ditto VII. Fig. di Tendemondo, Romano, fu creato Papa a i 24 d'Ottobre. sed.an.2.mes 1.gior.15.	10		21
929	1	Ratherio Fiamengo, monaco Lobiēse, Vescouo di Verona, che scrisse contra l'heresie di questi tempi.	11		22

Stefano

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l' imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
					23
930	2	Stefano VII. Papa morì a gli 8. di Decembre. Vaco la sede gior. 2.	12		
	cxxviij	Giouanni XI. Fig. di Papa Sergio III. Romano de i Conti Tuscolani, fu creato Papa a gli 11. di Decembre. sedette an. 4. mesi 10. giorni 15.	xxviij		
			13	Theofilatto fig. dell'Imperator Romano Lecapeno, LVIII. Patriarca di Constantinopoli, sed. anni 23.	24
931	1				
		Lupo II. Vescouo d'Aquilea, anni 9.	14	Lotario fu chiamato dal padre Hugo, Re d'Italia.	25
932	2			Hilduino monaco Francese, LXIIII. Arciuescouo di Milano. an. 6.	26
933	3		15		
934	4		16		27
935	5	Giouanni XI. Papa morì a i 25. d'Ottobre. Vacò la sede un giorno.	17	Il Concilio Erfordiense in Thuringia.	28
	cxxix.	Leone VII. Romano fu creato Papa a i 27. d'Ottobre. sedette anni 3. mesi 6. gior. 10.			
936	1	Domenico II. Moro XII. Vescouo di Venetia, an. 10.	1	Henrico Re di Germania morì a i 2. di Luglio. L'Imper. Ces. Othone Magno, Pio, Felice Aug. primo di Germania, c'hauesse la degnità Imperiale de i Romani in Occidente, imperò anni 36. mesi 1 gior. 6.	29
					30
937	2		2		31
938	3		3		
939	cxxx.	Leone VII. Papa morì a i 6. di Maggio. Vacò la sed. mesi 1.	4		32
	1	Stefano IX. ditto VIII. Romano, CXXX. Vescouo de i Christiani, fu creato a i 7. di Giugno, sedette anni 3. mesi 4. giorni 15.			
					33
940	2	Arderico Cittadino & LXV. Arciuescouo di Milano. an. 8. Giselberto monaco Inglese, huomo dottissimo.	5		
					34
941	3	Enzelfredo Vesc. d'Aquil. an. 23.	6		

Stefano

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
942	4	Stefano VIII. Papa morì a i 21. d'Ottobre. Vacò la sede giorni 10.	7		35
	cxxxj.	Marino II. Iuniore, Romano, fu creato Papa, il primo giorno di Nouembre, sed. anni 3. mesi 6. gior. 14.			
943	1	Il Sinodo di Bona in Germania, nella diocesi di Colonia, di Vescoui XXII.	8		36
944	2		9		37
			3		
945	3		10		38
946		Marino II. Papa morì a i 14. di Maggio. Vacò la sede giorni 3.		Morto Hugo Re d'Italia, Lothario solo regnò an. 4.	
	cxxxij. 2	Agapeto II. Iuniore, Romano, fu creato Papa a i 18. di Maggio, sedette an. 9. mesi 7. giorni 10.	11	Domenico III. Dauid Eremitano XIII. Vescouo di Venetia, anni 25.	39
947	2		12	Romano Lecapeno sforzato depose l'Imperio.	40
948	3	Alamano Cittadino e LXVI. Arciuescouo di Milano. Il Sinodo Inghelemense in Germania, di Vesc. XXXIIII	13	Stefano e Constantino IX. Imperatori, sforzati rinonciarono l'imperio.	41
449	4	Manasse Francese, parente di Lothario Re d'Italia, d'Arciuesco. d'Arli fu fatto LXVII. Arciuescouo di Milano, nello Schisma contra Alamano. anni 10.	14		42
450	5		15	Morì Lothario Re d'Italia. Berengario II. Iuniore, Re di Italia, regnò col figl. Adelberto anni 4.	43
451	6		16	Il Concilio d'Augusta di XXV. Vescoui.	44
452	7	Adelago Arciuescouo Bremense, Legato della sede Apostolica, huomo dottissimo.	17		45
453	8	Morto Alamano fu eletto Valberto LXVIII. Arciuescouo di Milano contra Manasse, sed. anni 18.	18		46

Anni di Christo.	Anni del pontef.	Pontefici &	An. del l'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. Orien.
954	9		19	Policutto Eunuco Monaco LXVII. Patriarca di Constantinopoli, sed. an. 17.	47
955	10	Bruno fratello d'Othone Magno Imperat. Arciuescouo di Colonia, huomo clarissimo.	20		48
956	cxxxiij 1	Agapeto II. Papa morì a i 27. di Decembre, nell'entrar dell'anno. Vacò la sede gior. 12. Giouanni XII. Romano, Ottauiano, de i Conti Tusculani, fig. d'Alberico Prencipe Romano, di Diacono Cardinale fu creato Papa a i 9. di Genaro. sed. an. 8. mesi 4. gior. 6.	21	Oddo, Seuero, Dunstano, & Africo monaci, uno dopo l'altro Arciuescoui di Cantuaria, huomini dottissimi.	49
			22	Il Sinodo di Rauenna.	50
957	2	Vitichiudo monaco Corbeiense, & Luitprando da Pauia, historici.	23	Il Concilio Inghelesmense di XVI. Vescoui.	51
958	3				52
959	4	Zmaragdo, Serlo, Fridegondo, monaci Inglesi, Theologi illustri.	24		
					53
960	5		25		54
961	6		26		
962	7	Nell'entrar di questo anno, a i 25. di Decembre, il giorno del Natale di Christo, Othone Imperatore fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Giouanni XII.	27	Constantino VIII. Porfirogenito morì intorno alle Calende d'Agosto. L'Imper. Ces. Fl. Romano III. Porfirogenito, Pio Fel. Aug. imperò anni 2.	55
963	8 cxxxiiij	Giouanni XII. Papa a i 6. di Decembre, fu nel Concilio Romano priuato del Ponteficato, & in suo luogo fu fatto Papa in detto giorno Leone VIII. Romano figl. di Giouanni Thesoriere maggiore, di Thesoriere maggiore della S. R. C. fu creato Papa a i 6. di Decembre. sedette anno uno, mesi tre, giorni 12.	28	Il Sinodo Romano sotto Othone Imperatore.	1

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
964	1	Giouãni XII. già Papa morì a i 14. di Maggio, e fu fatto in suo luogo Benedetto V. Romano, di diacono Cardinale, nello Schisma (che fu il XVI.) contra Leone VIII. creato antipapa a i 14. di Maggio, sed. m. 1. g. 10. e sforzato rinonciò a i 23. di Giugno; e fu relegato.	29	Romano III. Impe. morì in Cõstantinop. il mese di Luglio. L'Imp. Ces. Niceforo P. F. Aug. imperò an. 5. mes. 6. Rodoardo Patriar d'Aquil. a. 33 Berengario Re d'Italia, sforzato rinonciò, e fu mandato in essilio. Dui Cõcilij Romani, uno sotto Giouanni XII. l'altro sotto Leone VIII.	2
965	1 cxxxv.	Leone VIII. Papa morì a 17. di Marzo. Vacò la Sed. m. 5 g. 22 Giouanni XIII. Romano, figl. di Giouanni Vescouo, di Vescouo di Narni fu creato Papa a i 2. d'Ottobre, sed. an. 6. mes. 11. gior. 5.	30	Adelberto Re d'Italia contra Othone Impe. regnò an. 4. Il Sinodo Cõstantinopolitano.	1
966	2		31		2
967	3	Il Sinodo Romano.	32		3
968	4	Othone II. Figl. d'Othone Magno Imperatore, fu coronato in Roma nella chiesa di San Pietro, il giorno di Natale nell'entrar dell'anno, da Papa Giouanni XIII.	33	Adelberto Re d'Italia, uinto in battaglia da Othone Imperatore, fu scacciato del Regno.	4
969	5		34		5
970	6		35	Niceforo Imp. fu ucciso al fine dell'anno. L'Imper. Cesare Fl. Gioanni Zimelso, Pio, Fel. Aug. fu coronato in fin dell'an. il giorno di Natale, impe. an. 6. m. 6.	6
971	7	Arnulfo di Soddiacono LXIX. Arciuescouo di Milano, an. 3 Pietro Malfatto, XIIII. Vescouo di Venetia, an. 10.	36	Basilio Scamandreno monaco, lxix. Patri. di Cõstãtinop. an. 4 Honesto LX. Arciuescouo di Rauenna, an. 12.	1
972	8 cxxxvj cxxxvij	Giouanni XIII. Papa morì a i 6. di Settembre. Vacò la se. g. 13. Domno, o Dono, o Domnio II. Romano; fu creato Papa il 1. d'Ottobre, se. mes. 3. morì a i 19. di Decẽb. La sed. nõ vacò. Bñdetto V. ditto VI. F. d'Hildebrãdo, Romano, fu creato Papa a' 20. di Decẽb. sed. an. 1. m. 3	37	Il Concilio Ingelheilmense.	2

Anni di Christo.	Anni del Ponteficato.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper. Orient.
973	1	Theodoro Patriarca d'Antiochia.	1	Othone Magno Imper. morì a i 7. di Maggio. L'Imp. Cef. Othone II. Iuniore, Pio, Fel. Aug. II. Imper. Germano dell'Occidẽte imperò an. 10. mesi 7. gior. 2.	3
974	cxxxviij. 1	Benedetto VI. Papa fu sforzato a rinonciare il Papato a i 10. di Marzo. Vacò la se.g. 10. Bonifacio VII. Romano, F. di Franco Ferruzzo, di Diacono Cardinale fu creato Papa a i 30. d'Aprile. sed. an. 1. mesi 1. gior 12.	2		4
975	cxxxix 1	Bonifacio VII. Papa [illegible] po'e il Papato a gli 11. di Maggio Vacò la sed. gio. 20. Benedetto VI. ditto VII. de i Cõti Tusculani, F. di Deusdedit, di Vescouo di Sutri fu creato Papa il primo di Giugno, sed. an. 9. mesi 1. gior. 10.	3	Antonio III. Studito, LXX. Patriarca di Constantinopoli, anni 6. Gottifredo LXX. Arciuescouo di Milano, anni 15. Schisma XVII. nella Romana Chiesa fra Bonifacio VII. Benedetto VII. e Giouãni XI. II I Concilij Vintoniense, & Calnense in Inghilterra, & il Cõstantinopolitano.	5
976	2	Herigerio monaco Lobiense, scrittore Illustrissimo.	4		6
977	3	Roberto Re di Francia, huomo dotto e santissimo.	5	Giouanni Zimesse Imper. morì di Luglio in Constãtinopoli. Gli Impe. Cef. Fl. Basilio Iuniore, e Constantino X. Porfirogeniti, Pij, Felici, Aug. imperarono insieme an. 49. mesi 4.	1
978	4	Il Sinodo Romano.	6		2
979	5	Radulfo Flauiacense, monaco Fuldense, huomo dottissimo.	7		3
980	6	Rosuita monaca del Monasterio Ganderseimense, dotta nella lingua Greca, e nella Latina, scrisse molte cose in lingua Latina.	8		4
981	7	Otto II. Magadizzo, XV. Vescouo di Venetia, an. 11.	9	Nicolao II. Crisobergi LXXI. Patriarca di Constantinopoli, an. 13.	5

Erardo

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l' imp. Occ d.	Imperatori Romani.	Anni dell'imp. d'Or.
982	8	Erardo monaco Luneburgense, dottore illustre.	10		6
983	9	Giouãni XI. Arciuescouo LXI. di Rauenna, anni 14.	11	Othone II. Imper. morì in Roma a i 7. di Decembre. L'Imp. Ces. Othone III. Pio, Fel. Aug. III. de i Germani Imperatori dell'Occidente, imperò anni 17. mesi 1. gior. 14.	7
984		Benedetto VII. Papa morì a i 10. di Luglio. Vacò la sed. g. 5.	1		8
	cxl. 1	Giouanni XIIII. Pauese, Pietro Vescouo di Pauia, di Diacono Cardinale fu creato Papa, a i 16. di Luglio, sed. m. 8.			
985		Giouanni XIIII. Papa, morì a i 16. di Marzo. Nõ Vacò la sed.	2		9
		Bonifacio VII. Romano prese di nuouo per forza il Ponteficato, lo tenne mesi 4. gior. 6. e morì a i 21. di Luglio. Vacò la sede gior. 10.			
	1 cxlj.	Giouanni XV. Romano, fig. di Leone prete, CXLI. Vescouo de i Christiani, fu creato il primo giorno d'Agosto, sed. anni 9. mesi 6. gior. 10.			
986	1	Abbo monaco Floriacense, illustre Theologo.	3		10
987	2		4		11
988	3	Exigerio Abbate Lobiẽse Theologo.	5		12
989	4		6	Il Concilio Siluanectense nella causa di Arnolfo Arciuescouo di Rems.	13
990	5	Landolfo II. Scrosato, o Carcano F. di Bonicione, Cittadino e LXXI. Arciuescouo di Milano, anni 6.	7		14
991	6		8	Domenico IIII. Badoaro, XVI Vescouo di Venetia, an. 8.	15
992	7		9		16

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper Orien.
993	8	Il Cōcilio di Rems nella causa dell'istesso Arnolfo; nelqual si fecero LV. Capitoli.	10		17
994	9		11	Sisinnio II. LXXII. Patriarca di Constantinopoli, anni 3.	18
995		Giouanni XV. Papa morì a i 10 di Febraro. Vacò la sede un giorno.	12	Giouāni XVII. Greco, Arnulfo, che di Vescouo Piacētino era stato fatto Arciuesco. di Milano, fu nello Schisma cōtra Gregorio (che fu il XIX.) creato antipapa, sedet. mesi 10. e sforzato da Othone Imper. rinonciò il Papato, e cauatigli gli occhi, fu confinato in Germania.	19
	cxlij. 1	Giouanni XVI. Romano F. di Ruberto fu creato Papa a gli 11. di Febraro; sedet. mesi 4. morì a i 9. di Giugno. Vacò la sede gior. 6.		Il Sinodo Romano, nelquale fu priuato Giouanni XVII.	
	cxliij.	Gregorio V. di Sassonia, Germano, fig. d'Ottone, della città di Vangia, di prete fu creato Papa a i 16. di Giugno. sed. anni 2. mesi 8. gior. 3.		Il Sinodo III. di Rems nella causa dell'Arciuesc. Arnulfo.	
996	2	Arnolfo Arciaco Cittadino, e LXXII. Arciuescouo di Milano, an. 19. fu nello Schis. cōtra Greg. V. creato Pōt. e rinōciò. Il Sino. Rom. p leuare lo Schis.	13	Othone III. Imper. fu coronato da Papa Gregorio V. in Sā Pietro di Roma il giorno della Pentecoste, che fu a i 9. di Giugno.	20
997	3	Giouāni III. Vesc. d'Aquil. an. 19 Gerberto Francese LXII. Arciuescouo di Rauenna, an. 1. che fu poi Papa Siluestro.	14	Eulogio, ouero Sergio, monaco & Abbate del monasterio Manuelle LXXIII. Patriarca di Constantinopoli, an. 20.	21
998		Greg. V. Papa morì a i 18. di Febraro. Vacò la sed. m 8 g. 15.	15	Neomuto LXIII. Arciuescouo di Rauenna, anni 3.	22
	cxliiij	Siluestro II. Iuniore Guascone, Francese, Gerberto monaco del Cenobio Floriacense, Abbate Boliense, d'Arciuescouo prima di Rems, & poi di Rauenna, fu creato Papa il 1. di Nouēb. sed. an 4 m 6. gio. 12.			
999	2	Pietro II. Quintaualle, XVII. Vescouo di Venetia, anni 9	16		23
1000	3	Fiorì Fulberto Vescouo Carnotense.	17	Othone III. Imp. morì a i 21. di Genaro.	24
1001	4	Federico LXIIII. Arciuescouo di Rauenna, anni 13.	1	L'Imper. Ces. Henrico Iuniore, Claudio, Pio, Fel. Aug. IIII. de i Germani Imper. dell'Occid impe. an. 23. mesi 5. gior. 21.	25

Siluestro

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. dell'imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Imp. d'Orie.
1002	5		2		26
1003	cxlv. 1	Siluestro II. Papa morì a i 13. di Maggio. Vacò la sed.g.25. Giouanni XVII. Sicco, Romano, fu creato Papa a i 7. di Giugno.sed. mesi 4. e giorni 25. morì l'ultimo d'Ottobre. Vacò la sed.gior.19.	3		27
	cxlvj.	Giouanni XVIII. Fasano, Romano, creato Papa a i 20. di Nouembre, sedette anni 5. mesi 7.giorni 29.			
1004	1	Il Sinodo Germanico cõgregato d'ordine dell'Imp.Hẽrico di tutti i Vesc. di Germania.	4		28
1005	2		5		29
1006	3		6	Oreste Patriarca di Gierusalẽ.	30
1007	4	Il Sinodo di Francfort.	7		31
1008	5		8		32
1009	6	Giouanni XVIII.Papa morì a i 18. di Luglio. Vacò la se.m.1	9	Gregorio Giorgi,XVIII. Vescouo di Venetia,anni 11.	33
	cxlvij.	Sergio IIII.Pietro fig. di Martino,Romano, fu creato Papa a i 18.d'Agosto. sedette anni 2.mesi 6.gior.12.			
1010	1		10		34
1011	2		11		35
1012	cxlviij. 1	Sergio IIII.Papa morì a i 29.di Maggio.Vacò la sede gior.8. Benedetto VII. ditto VIII. Romano, de i Conti Tusculani, fig.di Gregorio,fu creato Papa a i 17.di Giugno,sed. anni 11.mesi 8.gior.21.	12	Fu da S.Romualdo instituita in Italia la Congregatione de i Camaldolensi.	36
1013	2		13		37
1014	3	Henrico Imperatore fu coronato nella Chiesa di S. Pietro di Roma da Papa Benedetto VIII.il giorno di Pasqua,che fu a i 25.d'Aprile.	14	Arnaldo LXV. Arciuescouo di Rauenna,an.5.	38
1015	4		15		39
1016	5	Pepo Germano Patriarca d'Aquilea,di cãcelliero dell'Imper. Henrico,sed. anni 26.	16	Henrico LXXIII. Arciuescouo di Milano,an.3. Il Sinodo d'Aquisgrana.	40

Anni di Christo	Anni del pötef.	Pontefici &	An. del l'Impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe Orient.
1017	6	Il Sinodo Mouiomaghense, detta hoggi Speir sul Reno.	17	Eustathio Arciprete della gran Chiesa di Constantinopoli LXXIIII. Patriarca Constantinopolitano, an. 16.	41
1018	7		18		42
1019	8	Burcardo Vescouo Vormatiense, collettore de i Canoni. Berno Abbate Augiense, musico eccellente.	19	Eriberto Arciaco, ouero Antimiano, fig. di Garibardo, cittadino e LXXIIII. Arciuescouo di Milano, an. 26. Eriberto LXVI. Arciuescouo di Rauenna, an 26.	43
1020	9	Eriberto LXVII. Arciuescouo di Rauenna an. 20.	20	Marino Cassiano, XIX. Vescouo di Venetia an. 20.	44
1021	10	Sergio Metropolita di Damasco, conosciuto in Roma.	21		45
1022	11	Il Concilio Gandershimense in Germania.	22		46
1023	12	Il Sinodo Salegunstadiense in Germania.	23		47
1024	cxlix. 1	Benedetto VIII. Papa morì a i 27. di Febraro. Vacò la sede un giorno. Giouanni XIX. Romano, fratello di Papa Benedetto VIII. fu di Vescouo di Porto fatto Papa, l'ultimo di Febraro. sed. an. 8. mes. 9. gior. 9. Dui Concilij, quello di Bamberg, e quello di Francfort.	1	Henrico Imper. morì a i 15. di Luglio. L'Imper. Ces. Conrado Iuniore Saliquo, Felice, Aug. V. de i Germani Imperator dell'Occidente, imperò an. 14. m. 10. gior. 22.	48
1025	2		2		49
1026	3		3	Essendo morto Basilio Iuniore intorno alle Calende d'Ottobre, l'Imp. Ces. Constantino X. Aug. imperò solo anni 2. mesi 11.	50
1027	4	Conrado Imper. fu coronato in Roma, nella chiesa di S. Pietro, da Papa Giouanni XIX. il giorno di Pasqua, che fu a i 25. di Marzo.	4		51
1028	5	Guidone Aretino monaco, musico illustre.	5		52

L'Imper.

Anni di Christo.	Anni del Pōteñ.	Pontefici &	An. del l' imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
1029	6		6	L'Imper. Constantino X. Aug. morì intorno alle Calende di Settembre.	53
				L'Imp. Ces. Romano III. Argiro, Pio, Fel. Aug. imperò an. 5. mes. 6.	
1030	7	La congregatione di Vall'Ombrosa fu instituita in Italia da San Giouanni Gualberto.	7		1
		Il Concilio Triburiense.			
1031	8		8		2
1032	9	Giouanni XIX. Papa morì a gli 8. di Nouembre. Vacò la sed. gior. 2.	9		3
	d.	Benedetto VIII. ditto IX Romano, Theofilatto, de i Cōti Tusculani, fig. d'Alberico, di Diacono Cardinale fu creato CL. Vescouo de i Christiani, a gli 11. di Nouēbre. sed. an. 12 mesi 4. gior. 20.			
1033	1		10	Alessio monaco Studite LXXV. Patriarca di Constantinopoli, sed. an. 16.	4
1034	2		11		5
1035	3		12	Romano III. Imper. fu ucciso intorno alle Calende di Marzo.	
				L'Imp. Ces. Michiele IIII. Paflago, Pio, Fel. Aug. imperò con la moglie Zoe Augusta, anni 6. mesi 6.	1
1036	4		13		2
1037	5		14		3
1038	6		15		4.
1039	7		1	Conrado Imper. morì a i 4. di Giugno.	5
				L'Imp. Ces. Henrico II. Nigro, P. F. Aug. VI. Imper. Germano in Occidente, imperò anni 17. mesi 4. giorni 28.	

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An.dell'Imp d'Occid.	Imperatori Romani.	An.dell'Impe. Orient.
1040	8	Bruno Vescouo di Mirtburg, Herbipolense, Theologo. Hermano Contratto Monaco, historico, e Matematico.	2	Domenico V. Gradenigo, XX. Vescouo di Venetia, an.19. Concilio Nationale in Venetia, nella chiesa di S.Marco.	6
1041	9		3	Michiele IIII. rinonciò l'Imperio il mese d'Agosto. L'Imp.Ce.Michiele V.Calafate, Pio, Fel. Aug. con la moglie Zoe Augusta impò me.4.g.5.	7
1042	10	Eberardo Germano Patriarca d'Aquilea, an.7.	4	L'Imp. Ces.Fl.Constantino XI. Monomaco, P.F.Aug. imperò cō la moglie Zoe,& Theodora Auguste, an.13.	1
1043	11		5		2
1044	12		6		3
1045		Benedetto IX. fu priuo del Ponteficato a i 22. di Genaro. Siluestro III.Romano, Giouanni figl. di Lorenzo, Vescouo Sabino, nello Schisma contra Benedetto IX. fu creato Papa a i 22. di Genaro. sed. mes.1.gior.19.rinonciò a gli 11.di Marzo.	7	Lo Schisma XIX. nella chiesa Romana fra Benedetto IX. e Siluestro III. Guido Valuasore de Vellate, secretario dell'Imper. Henrico III.Cittadino, & LXV. Arciuescouo di Milano, an.28. Niceforo Patriarca di Gierusalem.	4
	clj. 1	Gregorio VI.Romano, Giouanni Gratiano, figl. di Pietro Leone, arciprete di San Giouanni ante portam Latinam, rinonciando Benedetto IX. fu creato Papa il primo di Maggio. sed. anni 1. mesi 7. giorni 20.			
1046	2	Gregorio VI.Papa, sforzato depose il Ponteficato a i 20. di Decembre. Vacò la sede g.4.	8	Vidgero LXVII. Arciues. di Rauenna, sforzato rinonciò, e Vacò quella sede an.1. Il Concilio di Pauia, e quel di Sutri, per leuar lo schisma nato nella Chiesa Romana.	5

Clemente

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. dell'impe. d'Occi	Imperatori Romani.	An. dell'Imp. d'Oriē.
1047	1	Clemente II. Iuniore, di Sassonia, Germano, Suidegero, Vescouo di Bamberg, fu creato in Sutri a' 21. di Decembre, e consecrato in Roma il giorno di Natale, nell'entrar dell'anno, sede mesi 9. giorni 7. morì in Roma a i 7. d'Ottobre. Vacò la sede mesi 9. giorni 7.	9	Hunfredo Germano di Cancelliero di Henrico III. Imp. LXVIII. Arciuescouo di Rauenna anni 6.	6
1048	cliij. 1	Damaso II. di Bauiera, Germano, Poppo Bagniario, Vescouo di Brixina, fu creato Papa in Poleta di Germania; e consecrato in Roma ai 17 di Luglio. sed. giorni 23. morì in Preneste a gli 8. d'Agosto. Vacò la sede mesi 6. giorni 3.	10	Il Concilio di Masburg.	7
1049	cliiij. 1	Leone IX. Francese, Bruno, Conte di Daspurg, figl. d'Hugone, Vescouo Tullese in Fiandra, creato Papa in Frisinga di Baioaria, e consecrato in Roma in S. Pietro a i 12. di Febraro. sed. anni 5. mesi 2 giorni 8.	11	Heberardo Germano Patriarca d'Aquilea anni 17. Quattro Concilij, il Lateranese in Roma, il Pauese in Lombardia, il Remense in Francia, & il Mogontino in Germania, celebrati da Papa Leone IX.	8
1050	2	Duo Concilij, uno in Roma in Laterano, e l'altro in Vercelli, ne i quali una uolta e due, fu dānata l'heresia di Berengario del sacramento dell'Eucharistia.	12		9
1051	3	Il Sinodo Lateranense in Roma. Haimone Inglese, Theologo egregio.	13	Michiel Cerulario LXXV. Patriarca di Constantinopoli, anni 8. Henrico LXIX. Arciuescouo di Rauenna, anni 19.	10

Anni di Christo.	Anni de' Ponteti.	Pontefici &	An. del' imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni de l'Imp. d'Or.
1052	4	Thomaso Vescouo Cartaginese, Leone Acridano, Primate de i Bulgari, Niceto Pettorato monaco, Studite Greco, huomini illostri.	14	Vmberto monaco Vescouo, Cardinale di S. Rufina, Theologo, Legato di Constantinopoli.	11
1053	5	Il Sinodo Lateranense in Roma, celebrato da Papa Leone.	15	———	12
1054	6	Leone Papa morì a i 19. d'Aprile. Vacò la sede mesi 11. giorni 24.	16	L'Imperatore Constantino Monomaco, morì fra le Calende di Decembre. Theodora Augusta tenne l'Imperio d'Oriente, anni 1. me 9.	13
1055	clv, 1	Vittore II. Iuniore, Sueuo, Germano, Gebeardo, Conte di Calbe Arduig. Vescouo d'Eistaut, fu creato Papa in Maguntia, e consecrato in Roma a i 13. d'Aprile, sed. an. 2. mesi 3. giorni 16.	17	Il Concilio fatto in Fiorenza di Vescoui Italiani.	1
1056	2	Pietro di Damiano di Monaco Vescouo d'Ostia; Lanfranco d'Abbate Codoniense Arciuescouo di Cantuaria, Anselmo monaco Remense, huomini dottissimi e santissimi. Il Concilio di Turone, il terzo contra Berengario.	18	Theodora Aug. morì fra le Calende di Settembre. L'Imp. Ces. Fl. Michiele VI. Seniore, Siratiotico, P. F. Aug. imperò anni 1. Henrico II. Imp. morì a i 5. di Ottobre. L'Imper. Ces. Henrico III. Seniore, P. F. Aug. VII. Imperator Germano dell'Occidente, imperò anni 49. mesi 10. gior. 3.	2
1057	clvj. I	Vittore II. Papa morì a i 28. di Luglio. Vacò la sede gior. 4. Stefano X. ditto IX. di Lorena, Francese, Federico figl di Gozelone, Duca di Lorena, d'Archidiacono e cancelliero Abbate Casinate, poi prete Cardinale tt. di S. Crisogono, fu creato Papa a i 2. d'Agosto. sed. mesi 7. gior. 28.	1	Rinonciando fra le Calende di Settembre Michiele VI. L'Imp. Ces. Fl. Isaacio Comneno P. F. Augusto; imperò anni 2. mesi 3. Osberto Inglese monaco, huomo dottissimo.	1

Stefano

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell'Impe. Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1058	1	Stefano IX. morì a i 29. di Marzo. Vacò la sede gior. 6. Benedetto IX. ditto X. Romano, Giouāni Mincio, de i Cōti di Tusculano, fig. di Guidone, Vescouo di Velitri, fu creato da i Laici contra l'ordine de i Canoni a i 15. di Aprile, sedette mesi 9. giorni 20.	2	Berengario da Turone Archidiacono Andegauense, fu il primo, che suscitò l'heresia contra la diuina Eucharistia, laqual essendo già stata dannata; hanno a i tempi nostri restituita, accresciuta, e dilatata, Zuuinchio, Ecolampadio, e Caluino.	1
1059	clvij. 1	Benedetto X. fu astretto a deporre il Papato a i 24. di Genaro. Nicolò II. Iuniore Sauoino, Gebardo, Vescouo di Fiorenza fu creato Papa a i tre di Genaro. sedette anni 2. mesi 6. giorni 1. Domenico VI. Gradenigo, XXI. Vescouo di Venetia, anni 30.	3	Constantino III. Lichude, di Protouestiario, LXXVII. Patriarca di Constantinopoli, anni 4. mesi 6. Il Sinodo di Sutri contra Benedetto X. Il Sinodo Alberstatense. Il gran Sinodo Lateranense, nelquale si fece il Canone dell'elettione del Papa; E Berengario heretico si abiurò dell'errore intorno al sacramento.	2
1060	2	Ruberto Guiscardo Duca di Normandia, fu da Papa Nicolò instituito primo Duca di Calabria e di Puglia. Il Sinodo fatto in Roma da Papa Nicolò.	4	Isaac Imper. depose uolontariamente l'Imperio, e fu fatto in suo luoco L'Imp. Ces. Fl. Constātino XII. Ducas, Pio, Fel. Augu. creato nell'entrar dell'anno il giorno di Natale; imperò anni 7. mesi 6.	1
1061	3 clviij.	Il Sinodo Lateranense, celebrato da Nicolò II. Nicolò II. morì a i 3. di Luglio, Vacò la sede mesi 2. gior. 26. Alessandro II. Iuniore, da Milano, Anselmo Badagio, figlio d'Anselmo, Vescouo di Lucca, fu creato Papa l'ultimo di Settembre. sedette an. 11. mesi 6. giorni 22.	5	Honorio II. Iuniore da Parma, Cadolo, Vescouo di Parma, nello Schisma (che fu il XX.) fu fatto antipapa contra Alessandro II. sed. anni 5. mesi .... giorni .... Il Sinodo di Milano.	2
1062	1	L'ordine de i Canonici Regolari di Santo Agostino fu da Papa Alessandro II. restituito in Roma, a Lucca in San Frigdriano, e per l'Italia.	6	Il Sinodo Lateranense, nelquale fu dannato Cadolo.	3

Giouanni

Anni di Christo.	Anni del Pōtef.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper Orien.
1063	2		7	Giouanni VII. Xifilino, i Trabisonda, monaco del monte Olimpo LXXVIII. Patriarca di Constantinopoli, an. 11.	4
1064	3	Il Sinodo Mantuano per leuar lo Schisma.	8		5
1065	4	Il Concilio Vintoniente in Inghiltera.	9		6
1066	5	Rauengerio Patriarca d' Aquilea, anni 2. Cadolo Antipapa morì.	10	Il Sinodo Triburiense.	7
1067	6	Il Concilio Generale di Melfi. Alfarno monaco Casinate, Arciuescono di Salerno, Theologo, e Poeta. Il Concilio Milanese.	11	L'Imper. Constantino XII. morì a 17. di Luglio. Eudosia Pia, Felice, Augusta, sua moglie, imperò cō quattro figliuoli Cesari mesi 7. giorni 9.	8
1068	7	Sigeardo Germano, di Cancelliere dell'Impe. Henrico III. Patriarca d'Aquilea anni 9. Il Concilio Lateranese.	12	L'Imp. Ces. Fl. Romano V. Diogene, Pio, Fel. Aug. creato a 13. di Genaro, imperò con Eudosia Augu. sua moglie, e co i quattro Cesari suoi figliastri, figliuoli di Constantino XII. an. 3. mesi 8. gior. 12.	1
1069	8	Il Sinodo di Maguntia.	13		2
1070	9	Gibetto Correggio da Parma, LXX. Arciuescouo di Rauenna, an. 10. che fu poi Antipapa Clemente III.	14	Hanno Arciuescouo di Colonia, & Anselmo di Cantauria, huomini preclarissimi. Domenico VII. Contarini, XXXII. Vescouo di Venetia, anni 21.	3
1071	10	Il Sinodo di Maguntia. Alberico, e Constantino Africano, monachi Casinati, huomini dottissimi.	15	Romano Imper. fu astretto a depor l'Imperio fra le Calende d'Ottobre. L'Imper. Ces. Fl. Michiele VII. Ducas Parapinacio, Pio, Fel. Aug. imperò an. 6. mesi 6.	4
1072	11	Vn'altro Sinodo Lateranense. Il Sinodo Gallicano contra i Simoniaci.	16		1

Alessandro

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. del l'Impe d'Occi.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Imp. d'Oriē.
1073	clix. 1	Alessandro II. Papa morì a i 22. d'Aprile. La sede non vacò. Gregorio VII. da Soana di Toscana, Ildebrando fig. di Bontio monaco Fluuiacense, d'Archidiacono della S. R. Chiesa, fu creato Papa a i 22. d'Aprile, e consecrato a i 29 di Giugno, sed. anni 12. mesi 1 gior. 3.	17	Il 4. Concilio Generale Lateranense. Gotifredo scacciato Guidone, fu fatto LXXVI. Arciuescouo di Milano nello Shisma. sedette an. 3. Il Sinodo di Erfurdt, in Germania.	
1074	2	Il primo Sinodo Lateranense, celebrato sotto Gregorio Settimo. Vn'altro Sinodo d'Erfurdt contra i chierici, c'haueuano moglie.	18	Constantino XIII. Ducas, chiamato Imper. dal padre Michiele VII. imperò an. 7. col padre an. 3. mesi 6.	3
1075	3	Il Secondo Sinodo Lateranense. Cosma monaco LXXIX. Patriarca di Constantinopoli an. 5. mesi 9.	19	Il Sinodo di Maguntia. Ciriaco Arciuescouo di Cartagine, che patì molto per la fede di Christo. Pietro igneo, Fiorentino, monaco di Vall'Ombrosa, Episcopo Cardinale Albano, chiaro per i miracoli. Venerico Vescouo di Vercelli Germano, huomini in questi tempi Famosi.	4
1076	4	La Congregatione de' Gradamōtesi in Francia, instituita dal beato Stefano. Il Concilio de i Schismatici di Vormatia. Il III. Sinodo Lateranense, nel quale il Papa scommunicò l'Imperatore Henrico.	20	Theobaldo, o Theoldo Castellione, Cittadino & LXXVII. Arciuescouo di Milano, an. 8. I Prencipi dell'Imperio fecero una Congregatione in Oppenteim. Il Sinodo de i Schismatici in Pauia. Il Concilio Triburense per rimediare allo Shisma, che soprastaua. Fin quì scrisse Lamberto Scafnaburgense nella Cronologia di Germania.	5
1077	5	Henrico Germano Vescouo d'Aquilea d'Archidiacono. sed. anni 6.	21	Rodolfo Duca di Bauiera fu dechiarato Imperatore contra Henrico III. imperò anni 3. mesi 6.	6

Dui

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Impe Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1078	6	Dui Sinodi Lateranensi, il IIII. & il V. nelquale furono scommunicati molti Vescoui Schismatici, e ui si fece una legge; ch'i Prencipi laici non hauessero authorità alcuna di conferire le degnità ecclesiastiche, dechiarando scommunicati quelli, che altramente facessero.	22	L'Imp. Michiel VII. Ducas, sforzato rinonciò l'Imperiò ai 7. d'Aprile. L'Imp. Ces. Constantino XIII. Ducas, e Niceforo III. Botaniate, Pij, Felici, Aug. imperarono insieme an. 3. gior. 7.	7
1079	7	Il Sesto Sinodo Lateranense.	23	Emiliano Patriarca d'Antiochia, al qual successe Niceforo.	8
1080	8	Il VII. Sinodo Lateranense, nel quale fu di nuouo scommunicato l'Imper. Henrico. Clemente III. da Parma, Giberto Corrigia, Arciuescouo di Rauenna nello Schisma contra Gregorio VII. fu creato Papa, in Brixina per fauore d'Henrico Imp. ai 25. di Giugno. sed. an. 21.	24	Rodolfo Imper. fu ucciso. L'Ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino fu rinouato nella Francia da Iuone Vescouo di Ciartres. Due congregationi di Vescoui Schismatici, uno in Maguntia, l'altro in Brisina. Lo Schisma XXI. nella Chiesa Romana R. ...LXXI. Arciuescouo di Rauenna.	9
1081	9	Eustrathio II. Eunuco Monaco Garidense, LXXX. Patriarca di Constantinopoli, an. 3. L'VIII. Sinodo Lateranense.	25	Niceforo, e Constantino Imperatori, sforzati deposero l'Imperio il primo d'Aprile. L'Imp. Ces. Alessio Comeno, F. d'Isaac Imper. Pio, Fel. Augu. imperò an. 37. mesi 4. gior. 15.	1
1082	10	Anselmo Vescouo di Lucca, Collettore de i Canoni, e Theologo. Mariano Scoto, monaco Fuldēse, historico e Mathematico.	26		2
1083	11	Il Sinodo IX. Lateranense. Il Sinodo Educense.	27		3
1084	12	Clemente III. Antipapa fu consecrato ai 24. di Marzo. Friderico II. Germano, Patriarca d'Aquilea, an. 1. Anselmo III. di Rho, Cittadino e LXXVIII. Arciuescouo di Milano, anni 8. Il Sinodo Romano de Schismatici.	28	L'Imper Henrico III. Augu. fu coronato ī Roma, nella Chiesa di S. Pietro, il giorno di Pasqua, che fu l'ultimo di Marzo, da Clemēte III. Antipapa. Nicolò III. Grammatico, monaco, LXXXI. Patriarca di Constantinopoli, sed. anni 27.	4

Anni di Christo.	Anni del pontef.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1085	1	Gregorio VII. Papa morì a i 24. d'Aprile. Vacò la sede an. 1. Si fecero due congregationi di Schismatici in Maguntia.	29	Vndorico Germano, Patriarca d'Aquilea, anni 28. Il Sinodo in Berchach Castello della Turingia, per leuar lo Schisma.	5
1086	clx. 1	Vittor III. da Beneuento, Desiderio Abbate di Monte Casino, di prete Cardinale tt. di S. Cecilia, CLX. Vesc. de i Christiani, fu creato a i 24. di Maggio, e consecrato l'anno seguẽte in Capua a i 13. di Maggio; sed. anni 1. mesi 3. giorni 24.	30	L'ordine de i Cartusiani fu principiato in Francia dal beato Brunone.	6
1087	2	Vittor III. Papa morì a i 16. di Settembre. Vacò la sede mesi 5. gior. 23. Deusdedit prete Cardinale, tt. di Santa Eudosia, Collettore de i Canoni Ecclesiastici.	31	Vittore III. Papa fece dui Concilij, il Capuano, e quel di Beneuento, ne i quali confermò gli atti di Gregorio VII. e rinouò la scommunica contra l'Imperatore.	7
1088	clxi. 1	Vrbano II. Iuniore, Francese, Ottone figl. di Milone, da Rems, monaco Cluniacense; di Vescouo d'Ostia fu creato Papa a i 12. di Marzo, sedette anni 11. mesi 4. giorni 18.	32	I Concilij di Garstung, di Quintelingeburg, e di Moguntia in Germania, raccolti per leuar lo Schisma.	8
1089	2	Il Sinodo di Troia in Puglia, celebrato da Papa Vrbano II.	33	Basilio monaco heretico rinouò l'errore di Berengario.	9
1090	3	Giouãn Greco Patriarca d'Antiochia, an. 10.	34	Simeon Greco Patriarca di Gierusalem.	10
1091	4	Il Sinodo di Melfi fatto da Vrbano II. Iuo Vescouo Carnotense, collettore de i Canoni & Anselmo Arciuescouo di Cantauria, dotto Theologo.	35	Henrico Contarino, XXIII. Vescouo di Venetia, an. 34.	11
1092	5	Arnolfo III. de i Capitani della porta Orientale, Cittadino LXXIX. Arciuescouo di Milano, anni 4.	36	Dodequino Abbate di San Disibodo, che supplì la Cronica di Mariano Scoto.	12
1093	6	Il II Sinodo di Troia, fatto dall'istesso Pontefice.	37		13
1094	7	Il Sinodo di Barri.	38		14

L'ordine

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. dell'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1095	8	L'ordine de i frati di S. Antonio da Viẽna sotto la regola di S Agostino, fu instituito da Gastone, e da Girondo, gentil huomini di Vienna. Il Sinodo di Guastalla di Lombardia raccolto da Papa Vrbano II.	39		15
1096	9	Dui Sinodi generali, uno in Italia in Piacenza, e l'altro in Francia in Chiaramonte, per la ricuperatione di terra Sãta.	40	Anselmo IIII. Valuassore Cittadino e LXXX. Arciuescouo di Milano, an. 4.	16
	10	Il Sinodo generale in Roma, nella chiesa di S Pietro.	41		17
1097 1098	11	Fu fatta da i Christiani d'Occidente l'impresa contra i Saraceni Orientali; & a i 3. di Giugno, fu da essi presa Antiochia, essendo lor capo Gotifredo Boglione, e Dincita Giouanni Patriarca Greco.	42	La congregatione Cistercieuse di S. Benedetto, fu instituita in Francia dal Beato Roberto. Il Concilio de i Schismatici in Roma.	18
1099	12 clxiij.	Vrbano II. Papa morì a i 29 di Luglio. Vacò la sede gior. 14. Pasquale Secondo da Bieda, Toscano, Rainiero fig. di Crescentio, monaco Cluniacense, prete Cardinale tit. di San Clemente fu creato Papa a i 13. d'Agosto, e consecrato il giorno seguente. sed. an. 18. mesi 5. gior. 9.	43	A i 15. di Luglio Gierusalem fu presa da i Christiani, e ne fu fatto primo Re il Duca Gotifredo Boglione. Simeone Greco Patriarca rinonciò, e vacò quella sede mesi 5. giorni 15.	19
1100	1	Bernardo Valentino Francese, primo Patriarca Latino in Antiochia, ch'era prima Vescouo Artasense. sed. an. 33. Grosolano, ouer Chrisolao di Vescouo ...... LXXXI. Arciuescouo di Milano, an. 9.	44	Presa Gierusalem ui fu fatto il primo Patriarca Latino Daberto Arciuescouo di Pisa, il primo giorno di Genaro, e sed. an. 3. mesi 3 g .... Ottone LXXII. Arciuescouo di Rauenna, an. 12.	20
1101	2	Clemente III. Antipapa morì il mese di Settẽbre; e fu in suo luoco fatto Alberto Atellano, che sed. mesi 4. gior.	45		21

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'Impe d'Occi.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1102	3	Theodorico Romano, fu nello Schisma creato Antipapa. sedette mesi 3.gior.15. Siluestro III. Romano, Maginolfo, Abbate. . . . fu creato Antipapa nello Schisma, e poco dopo rinonciò.	46	Il Gran Concilio Lateranense fatto da Papa Pasquale II. di tutti i Vescoui dell'Occidẽte. Sigeberto monaco Gemblacense, scrittor delle Croniche.	22
1103	4		47	Ebremaro di piete, Patriarca II. di Gierusalem, anni 4.	23
1104	5	Il Concilio di Fiorenza fatto da Papa Pasquale II.	48		24
1105	6		49		25
1106	7	La grã Dieta di LII. Baroni dell'Imperio in Maguntia, oue l'Imperator Henrico IIII. fu priuo dell'Impe. e fatto in suo luoco Hẽrico V. suo figliuolo. Furono abbrusciati gli ossi di Giberto, già Clemente III. Antipapa. Il Concilio generale di Guastalla sù la ripa del Pò, conuocato da Pasquale II. nelquale si confermarono gli atti di Gregorio VII. e di Vrbano II.	1	L'Imp. Henrico morì in Liege a i sette d'Agosto. L'Imp. Ces. Henrico IIII. Iuniore, Pio, Fel. Aug. VIII. Imper. dell'Occidente, fu creato il giorno di Natale nell'entrar dell'anno, imperò an.18.me.9.gior.15.	26
1107	8	Si fece da Papa Pasquale il Concilio di Treca in Francia, detta hora Troia di Ciampagna.	2	Gibellino Frãco, Francese, d'Arciuescouo d'Arli, III. Patriarca di Gierusalẽ, se.an.4.m. . .	27
1108	9	Il Sinodo di Beneuento, fatto da Papa Pasquale II.	3		28
1109	10	Giordano de i Capitani di Ciuo, di Septio, Cittadino, & LXXXII. Arciuescouo di Milano, anni 9.	4		29
1110	11		5		30
1111	12	Giouanni VIII. Agapito, di Diacono LXXXII. Patriarca di Constantinopoli, anni 24.	6	Henrico IIII. Imper. fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Pasquale a i 13. d'Aprile. E si fece la pace tra il Papa e l'Imperatore.	31
1112	13	Il Gran Sinodo Lateranense, nel quale il Papa riuocò i priuilegi concessi per forza all'Imper. Henrico.	7	Arnolfo Malcorona di Archidiacono, IIII. Patriarca di Gierusalem, anni 7. Hieremia LXXIII. Arciuescouo di Rauenna, anni 6.	32

Anni di Christo.	Anni del Pôtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1113	14	Gerardo da Primeriaco, villa dell'Austria, Germano, Patriarca d'Aquilea, an. 12. Il Sinodo di Beneuento congregato da Papa Pasquale.	8		33
1114	15	Il Sinodo di Ceperano in Campagna di Roma fatto dall'istesso Pontefice.	9		34
1115	16	Il Sinodo di Troia in Puglia, fatto dall'istesso Papa. Matilde, quella grande e famosa Contessa morì, lasciando herede di tutto il suo gran stato la S.R.Chiesa.	10		35
1116	17	Il gran Sinodo Lateranense.	11		36
1117	18	Il Sinodo di Beneuento fatto da Papa Pasquale.	12	Honorico da Corte de i Capitani Visdomini, Arciprete della gran chiesa, e Cittadino Milanese, LXXXII. Arciuescouo di Milano, an. 6.	37
1118	clxiij. 1	Pasquale II. Papa morì a i 21. di Genaro. Vacò la sede giorni 3. Gelasio II. Iuniore, da Caieta, Giouanni figl. di Crescentio, monaco del Monte Cassino, di Diacono Cardinale e primo Cancelliere, fu creato Papa a i 25. di Genaro, e consecrato il primo di Marzo. sedette anni 1. giorni 5. Gregorio VIII. Spagnuolo, Mauritio Burdino, Arciuescouo di Braca, nello Schisma (che fu il XXII.) contra Gelasio II. creato Antipapa del mese d'Aprile, sedette anni 3.	13	Alessio Imper. morì a i 15. di Agosto. L'Imper. Ces. Giouanni Iuniore Comneno, Pio, [illegible] Augu. figl. d'Alessio. Imperò anni 24. mesi 8. gior. .... Guarimondo da Armiens, Francese, V. Patriarca di Gierusalem, anni 10. Il Concilio di Vienna celebrato da Papa Gelasio II. Guallerio LXXIIII. Arciuescouo di Rauenna, anni 26.	38

Gelasio

Anni di Christo.	Anni del Pôtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1119	clxiiij. 1	Gelasio II. Papa morì a 1 29. di Febraro. Vacò la sede gior. 2. Calisto II. Iuniore, Borgognogne, Guido fig. di Guglielmo Conte di Borgogna, Arciuescouo di Vienna, fu creato Papa il primo di Febraro, e consecrato a i 14. d'Ottobre. sed. anni 5. mesi 10. gior. 13. Dui Concilij, quel di Colonia, e quel di Fritestard, fatti di Vescoui Germani da Cunone Vescouo di Preneste, Legato della Sede Apostolica. Il gran Concilio di Rems congregato di quattrocéto venti sei fratelli da Papa Calisto II	14	In questo tempo furono instituiti, o restituiti, & ampliati in Gierusalem quattro ordini di Caualleri; de gli Hospitalarij, che furono detti, di San Giouanni, e di Rodi, da un certo Gerardo; de i Tẽplarij da Vgone e da Gotifredo, di Santa Maria de i Theutonici da i Germani; e di San Lazaro instituito gia molto prima da San Basilio.	1
1120	2	L'ordine de i Canonici Regolari Premostratensi di S. Agost. instituito ĩ Frãcia da Horberto Vesc. Parthenopolitano.	15		2
1121	3	Gregorio VIII. Antipapa sforzato rinonciò, e fu rinchiuso in un monasterio.	16	L'ordine de i caualliers di Calatraua in Spagna instituito da Santio Re di Spagna.	3
1122	4	Il Concilio Lateranense per leuar lo Schisma. Si fece la pace fra l'Imperatore & il Papa.	17		4
1123	5	Il Concilio Lateranense, il maggior di quanti ne furon fatti mai di quasi mille fra Vescoui, & Abbati; nelquale si confermò la pace Ecclesiastica.	18	S. Bernardo di Borgogna, Francese, monaco Cisterciense, grande Abbate di Chiarauale, essendo stato designato Arciuesco. di Milano, non lo uolse accettare, e fu fatto in suo luoco Anselmo V. Pusterla, LXXXIIII. Arciuescouo di Milano. sedette an. 10.	5
1124	6 clxv	Calisto II. Papa morì a i 13. di Decemb. Vacò la sede gior. 1. Honorio II. Bolognese, Lãberto di Fagnano, Vesc. Ostiense, fu creato Papa a i 14. di Decẽb. e coronato a i 21. se. an. 5. m. 2 g. 3 Celestino II. Roma. Theobaldo Buccapeto, prete c. di S. Anastasia, fu creato p Schis. ma rinonciò l'istesso gior. che fu creato.	19	Honorio prete Augustudinense, d'Andun, huomo dotto, & historico egregio; e Ruberto Abbate Tuiciẽse Theologo, fiorirono in questi tempi. Lo Schisma XXIII. nella Chiesa Romana.	6

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	*Imperatori Romani.*	An. dell'imp. d'Occid.	*Pontefici &*	An. dell'Imp d'Orié.
1125	1	Peregrino Patriarca d'Aquilea, an.3[illegible]. Vital Michele, XXIIII. Vescouo di Venetia, an.6.	20	Essendo morto Henrico IIII. Imperatore, fu l'Interregno di mesi 3.gior.23. L'Imp Lotario Iuniore Pio,Fel. Au[illegible].IX.Imperator Germano d'Occidente, fu creato a i 13 di Settembre, imperò anni 13 mesi 2.gior.21.	7
1126	2		1		8
1127	3		2		9
1128	4	Il Concilio fatto da Honorio II. in Troia di Puglia.	3	Stefano da Ciartres Frãcese,Abbate di S. Giouanni della Valle di Ciartres. VI.Patriarca di Gierusalem, an. 11.	10
1129	5		4		11
1130	clxvj. 1	Honorio II.Papa morì a i 16.di Febraro. Vacò la sede gior. 1. Innocentio II. Romano,Gregorio figl. di Giouan Guidone, di primo Diacono de i Cardinali, fu creato Papa a i 17. di Febraro, e consecrato la Domenica seguente. sed. anni 13.mesi 7.gior.8. Dui Cõcilij, quel di Pisa, e quel di Chiaramonte in Francia, celebrati da Innocentio II. contra Anacleto II. Il parlamento fatto in Stampisa da Ludouico, Re de Francia per causa dello Schisma.	5	Anacleto II. Romano,Pietro di PierLeone, di prete tt. di San Calisto, nello Schisma (che fu il XXIIII.) fu creato contra Innocentio II. a i 19. di Aprile,e consecrato la seguẽte Domenica, sedette anni 7. mesi 9.gior. . . . Guillelmo Mechiniense,Fiamẽgo, di Priore del S. Sepulcro, VII. Patriarca di Gierusalẽ, sed.anni 15. Rugerio Normando, Duca di Puglia e di Calabria, e Conte di Sicilia, fu in Beneuento a i 27.di Settembre ornato di titolo di Re da Anacleto II.	12
1131	2	Il Sinodo di Liege fatto da Innocentio II. alquale si trouò presente l'Imperator Lotario. Il Concilio generale di Rems de i Vescoui Oltramontani.	6	S Bernardo monaco Cisterciense, Abbate di Chiaraualle; & Vgo de S.Vittore,prete & monaco, huomini dottissimi e santissimi. Bonifacio Falliero,XXV.Vescouo di Venetia, anni 9.	13
1132	3	Rodolfo de Damfrunt Cenomanense, Francese, II. Patriarca Latino d'Antiochia, anni 4. mesi. . . .	7		14

Il Con-

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'impe. Orient.
1133	4	Il Concilio generale di Piacenza di tutti i Vescoui d'Italia.	8	Robaldo di Vescouo d'Alba, LXXXV. Arciuescouo di Milano, sed. an. 10.	15
1134	5	Lotario fu coronato Imperatore in Roma in S. Giouanni Laterano, da Papa Innocentio II. a i 6. di Luglio.	9		16
1135	6	Il Concilio generale in Pisa di tutti i Vescoui del Ponente.	10	Leone Gipto, ouero Stipiote, LXXXIII. Patriarca di Constantinopoli, anni 9.	17
1136	7		11		18
1137	8	Americo del Limosin Francese, di Suddiacono e Decano della gran chiesa, III. Patriarca d'Antiochia, anni 50.	12		19
1138	9	Anacleto II. Antipapa morì del mese di Genaro, e fu fatto in suo luoco Vittor IIII. Romano, Gregorio prete Cardinale tt. de i Santi Apostoli, che sed. mesi 5. e poi uolontariamente rinonciò a i 29. di Decembre; e così si dette fine al 24. Schisma della Romana chiesa.	13	Lotario Imper. morì a 13. di Decembre. Fu l'Interregno di mesi quattro.	20
1139	10	I. gran Sinodo in San Giouanni Laterano di Roma, di Vescoui & Abbati quasi mille, nel quale s'annullarono gli atti d'Anacleto II.	1	Cesare Corrado IIII. Re de Romani X. creato il primo d'Aprile, regnò anni 12. mesi 10. giorni 15.	21
1140	11		2	Giouanni IIII. Polani, XXVI Vescouo di Venetia, an. 38.	22
1141	12	Il Pontefice confermò l'Isole del Regno a Ruggiero Siciliano.	3	L'ordine de i Carmelitani fu restituito, e riformato da Aimerico Malofaida, Patriarca di Antiochia e Legato Apostolico oltra il mare, nel monte Carmelo della Soria, primo Prior de i quali fu fra Bertoldo, huomo santo.	23
1142	13		4		24

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell'Imp. d'Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Imp. d'Oriẽ.
1143	14	Innocentio II. Papa morì a i 24. di Settembre. Vacò la sed. giorni 1.	5	Giouanni Imper. di Constantinopoli, morì del mese di Aprile.	1
	clxvij	Celestino II. da Città di Castello già detta Tiferno, Toscano, M. Guidone, di prete tt. di S. Marco fu creato Papa a i 25. di Settembre, e consecrato a i 26. sed. mes. 5. gior. 13.		L' Imper. Ces. Manuel Comneno Porfirogenito, Pio, Fel. Aug. imperò anni 37. mesi 5. gior....	
		Vberto Pirouano Cittadino, & Arciuescouo LXXXVI. di Milano, an. 15.		Michiel Iuniore Oxite, monaco del Monasterio Acuto, XCIIII. Patriarca di Constantinopoli, anni 4. mesi 6. rinonciò.	
1144		Celestino II. Papa morì a gli 8. di Marzo. Vacò la sede gio. 2	6	Vn certo Arnaldo da Brescia, primo in Occidente, che leuò un'heresia che indebolisce l'authorità del Pontefice Romano.	2
	clxxviij 1	Lucio II. Bolognese, Gerardo, Caccianemico, canonico regolare, di prete di S. Croce in Gierusalem fu creato Papa a i 12. di Marzo, e consecrato la seguente Domenica. sed. mesi 11. gior. 14.		Moise da Vercelli LXXV. Arciuescouo di Rauenna, an. 10.	
1145		Lucio II. Papa morì a i 25. di Febraro. Vacò la sede gior. 1.	7	Il Patriarca de gli Armeni, chiamato Catolico, in Viterbo uenne all'obedienza del Romano Pontefice.	3
	clxix. 1	Eugenio III. Pisano, Pietro Bernardo, dal castello di Montemagno, Abbate del monasterio delle tre fonti, fu creato Papa a' 27. di Febraro, e consecrato a i 4. di Marzo. sed. anni 8. mesi 4. giorni 12.			
1146	2		8	Alchero di Arciuescouo di Tiro, VIII. Patriarca Latino in Gierusalem, sedette anni 11. e gior. . .	4
1147	3	Eugenio III. Papa fece in Parigi una gran congregatione di Vescoui, per la causa della Fede di Gilberto Porrettano Vescouo di Poitiers.	9	Cosma II. Egineta Attico, di Diacono LXXXV. Patriarca di Constantinopoli, sed. mesi 9. e rinonciò.	5
1148	4	Il Concilio Generale di Rems, fatto da Papa Eugenio III.	10	Nicolò III. Muzalio, LXXXVI. Patriarca di Cõstantinopoli, anni 3.	6
1149	5		11		7

Alquante

Anni di Christo.	Anni del pōtef.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1150	6	Alquante congregationi di Vescoui, fatte da Papa Eugenio III. in Francia.	12		8
1151	7		13	Theodosio II. LXXXVII. Patriarca di Constantinopoli, anni 2.	9
1152	8	Othone Vescouo Friesingiense, historico.		Cesare Corrado morì a i 15. di Febraro. Durò l'interregno, giorni 17.	10
			1	L'Imperator Cesare Federico Barbarossa, Pio, Fel. Aug. XI. Germano Imperator d'Occidente, imperò anni 37. mesi 3. giorni 7.	1
1153	.	Eugenio III. Papa morì a gli VIII. di Luglio. Vacò la sede giorni 1.	2	Constantino IIII. LXXXVIII. Patriarca di Constantinopoli, anni 2.	11
	clxx. 1	Anastasio IIII. Romano, Corrado di Suburra, F. di Benedetto, Canonico Regolare, di Vescouo Sabino, fu creato CLXX. Vescouo de i Christiani a i 10. di Luglio, sed. an. 1. mesi 4. gior. 24.			
1154	2	Anastasio IIII. morì a i 2. di Decembre. Vacò la sede giorni 1.	3	Gratiano monaco, collettor de i Canoni; Ricardo monaco di S. Vittore di Parigi, Theologo; Pietro Lombardo, Vescouo di Parigi, detto il Maestro delle sentenze, huomini egregij.	12
	clxxj.	Adriano IIII. Inglese, Nicolò Brechspeare Batoniense, Canonico regolare, d'Abbate di S. Rufo di Valenza, fu Vescouo Albano, & indi fu creato Papa a i 5. di Decembre, e consecrato. . . . sedette anni 4. mesi 8. gior. 28.		Anselmo LXXVI. Arciuescouo di Rauenna, anni 4.	1
1155	1	Federico Imperatore fu coronato da Papa Adriano IIII. in S. Pietro di Roma a i 18. di Giugno.	4	Luca monaco, LXXXIX. Patriarca di Constantinopoli, sedette anni 12.	13
1156	2		5		14
1157	3	Gotifredo Patriarca d'Aquileia, anni 32.	6		15
1158	4	Guido Conte di Blanderate, Milanese, LXXVII. Arciuescouo di Rauenna, anni 12.	7	Amalrico di Neuers, Francese, Priore del Sepolcro del Signore, IX. Patriarca di Gierusalem, anni 23.	16

Anni di Christo.	Anni del Põtefi.	Pontefici &	An del l'imp Occid.	Imperatori Romani.	An del l'imper Orient.
1159	5	Adriano IIII. Papa morì il primo di Settembre. Vacò la sed. gior. 3.	8	Vittore IIII. Romano, Ottauiano da Monticello, di prete Cardinale tt. di S. Cecilia, fu nello Schisma contra Alessandro, creato Papa a i tre di Settembre, e consecrato a 14 di Ottobre. sedet. an. 4. mesi 7. gior. . . .	17
	clxxij	Alessandro III. da Siena, Rolando Bandinello, F. di Ranutio, di prete Cardinale tt. di S. Marco, e Cancelliero, fu creato Papa a i 5. di Settẽbre. sed. an. 21. mes. 11. gior. 23.		Lo Schisma XXV. nella Romana Chiesa.	
1160	1	L'ordine de i Frati Eremitani di S. Guillelmo, sotto la regola di S. Agostino, fatto da Guillelmo Duca di Guascogna.	9	Vna cõgregatione di Vescoui in Pauia, congregata d'ordine dell'Imper. per rimediare allo Schisma.	18
1161	2		10		19
1162	3	Pietro di Riga da Rems, chierico Theologo.	11		20
1163	4	Il gran Concilio di Turone in Francia, celebrato da Papa Alessandro III. di Vescoui CL. & di Abbati CCCC.	12		21
1164	5	Vittore III. Antipapa morì, e fu fatto in suo luoco Pasquale III. da Crema, Guidone, di prete Cardinale tt. di S. Calisto, fra le Calende di Maggio, nello Schisma contra Alessandro III. sed. an. 5. mesi . . . . gior. . . .	13		22
1165	6	Ruberto Lincolniense in Inghilterra, Giouãni di Ciartres, Vescoui, Pietro Archidiacono di Bles, Theologi.	14		23
1166	7		15		24
1167	8		16	Michiele III. Anchialense. XC. Patriarca di Constantinopoli an. 9.	25
1168	9	Galdino de Sola, ouero Valuasorio prete Cardinale della S.R.Ch. tt. di santa Sabina, e Legato della Sede Apostolica, Cittadino & Arciuescouo LXXXVII. di Milano, an. 5.	17		26

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del Imp. d'Occ.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Orie.
1169	10	Morto Pasquale III Antipap fu fatto in suo luoco Calisto III Ongaro, Giouanni monaco et abbate Strumien se, di Vescouo di Tusculano, creato nello Schisma contra Alessandro III. sed. an. 7. mesi 5 gior	18	L'ordine de i Cruciferi instituito, o reformato da Gerardo Priore di S. Maria in Bologna, d'ordine di Papa Alessādro III. che dette la regola del modo del uiuere a i Frati di detto ordine.	27
1170	11	La congregatione de gli Humiliati, instituita da i fuor'usciti Milanesi. Gerardo LXXVIII. Arciuescouo di Rauenna, an 12.	19	L'ordine della militia di S. Giacomo del Pata, dell'ordine di S. Agostino, instituito in Spagna da Pietro di Ferdinando.	28
1171	12		20		29
1172	13		21		30
1173	14	Algisio Pirouano, di Cimiliarca della Chiesa maggiore, LXXXVIII. Arciuescouo di Milano, an. 8.	22		31
1174	15		23	Hugo Heteriano; Leone Toscano, interprete delle lettere Greche di Manuele Imp. Echberto abbate di S. Fiorino, Thologi.	32
1175	16	Alessandro III. Papa uenne a Venetia cacciato dall'armi del l'Imper. Federico Barbarossa.	24		33
1176	17	Vincono i Venetiani l'armata dell'Imper. onde pacificato l'Imp. col Papa, fu egli rimesso in Sedia dal ualor Venetiano.	25	Charito XCI. Patriarca di Constantinopoli. sed. an. 1. mes. 2. gior	34
1177	18	Innocentio III. chiamato prima Lando, nello Schisma cōtra Alessandro III. fu creato Papa, e poco dopo rinonciò, & hebbe fine lo Schisma.	26	Theodosio II. Magno XCII. Patriarca di Constantin. an. 6. rinonciò. Vna gran congregatione fatta in Venetia, oue si concluse la pace fra il Papa e l'Imperatore.	35
1178	19		27	Vitale II Michele, XXVII. Vescouo di Venetia. an. 13.	36
1179	20		28		37

Il gran

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell'Impe. Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1180	21	Il gran Concilio Generale Lateranense di CCLXXX. Vescoui. Heracleo d'Arciuescouo di Cesarea, X. Patriarca Latino di Gierusalem, creato a i 15. di Ottob. sed. an. 24.	29	Manuele Imper. morì a i 3. d'Ottobre. L'Imper. Ces. Alessio Comneno Iuniore Porfirogenito, figl. di Manuele, Pio, Fel. Aug. anni 3. gior.	38
1181	22 clxxiij.	Alessandro I I. Papa morì a i 27. d'Agosto. Vacò la sede gior. 1. Lucio III. da Lucca, Toscano, Vbaldo Alucingolo, fig. di Bonagiunta, di Vescouo d'Ostia fu creato Papa a i 29. d'Agosto, e consecrato il dì seguente; sedette anni 4. mesi 2. giorni 28.	30	Gotifredo da Viterbo historico. Lamberto Criuello, Cittadino, & LXXXIX. Arciuescouo di Milano, anni 5. che fu poi Papa Vrbano III.	1
1182	1	Pietro Comestore Authore dell'historia Scolastica.	31	Gerardo II. Arciuesco. LXXIX. di Rauenna, an. 8.	2
1183	2	Basilico II. Camateruas, XCIII. Patriarca di Constantinopoli, an. 3. mesi 6. rinonciò.	32	Alessio Imp. fu occiso del mese d'Ottobre. L'Imp. Ces. Andronico Comneno, Pio, Fel. Aug. Imperò an. 1. mesi 11. gior. . . .	3
1184	3	Vna Congregatione in Verona, nella quale v'interuennero il Papa, l'Imperatore, e molti Vescoui.	33	Leontico Patriarca di Gierusalem Greco.	1
1185	4 clxxiiij	Lucio III. Papa morì in Verona a i 25. di Nouembre. non vacò la sede. Vrbano III. Milanese, Lamberto Criuello, fig. di Giouanni, d'Arciuescouo di Milano fu creato Papa a i 25. di Nouembre, e consecrato a i 29. sed. an. 1. mesi 10. giorni 25.	34	Andronico Imperatore a i 12. di Settembre, sforzato rinonciò l'Imperio. L'Imper. Ces. Isaacio Angelo, Pio, Fel. Aug. imperò anni 9. mesi 7.	2
1186	1	Nicolò V. Altrimente Niceta Mondano, Sacellario della chiesa Maggiore, Patriarca XCIIII. di Constantinopoli, anni 6. mesi 6. rinonciò.	35	Theodoro Balsamio, Greco, Patriarca d'Antiochia, ilquale illustrò molti Concilij con le Scoglie. Milone Cardaneio d'Arciprete della Chiesa maggiore Vescouo di Turino, e poi XC. Arciuescouo di Milano, an. 8.	1

Anni di Christo	Anni del Põtefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1187	2 clxxv.	Vrbano III. Papa morì a i 19 d'Ottobre. Vacò la sede gio. 1 Gregorio VIII. da Beneuento, Alberto Spanachione, altramẽte de i Mora, di prete Cardinale tt. di S. Lucina, e Cancelliero, fu creato Papa a i 20. d'Ottobre, e consecrato a i 25. sed. mesi 1. gior. 27. morì a i 16. di Decemb. Vacò la sede giorni 20.	36	Gierusalem fu tolta a i Christiani da i Saraceni, condotti dal Saladino Soldano d'Egitto. Rodolfo IIII. Patriarca Latino d'Antiochia. sed. an. 33.	2
1188	clxxvj. 1	Clemente III. Romano, l'auto Scolare, fig. di Giouanni, di Cardinale Vescouo di Preneste, fu creato Papa, e consecra to, a i 6. di Genaro, sed. an. 3. mesi 2. gior. 20.	37		3
1189	2	Vorsalico Patriarca d'Aquilea, an. 10.	38		4
1190	3	Guillelmo Cauriano LXXX. Arciuescouo di Rauenna, anni 11.	1	Federico Barbarossa, morì a gli 11. di Giugno. L'Imper. Ces. Henrico VI. Pio, Fel. Aug. XII. Imp. Germano d'Occidente; imperò anni 8. mesi 2. gior. 16.	5
1191	clxxvij 1	Clemẽte III. Papa morì a i 25. di Marzo. Vacò la sede giorni 3. Celestino III. Romano, Iacinto. Bobo, di primo diacono Cardinale della Chiesa di S. Maria in Cosmedin, fu creato Papa a i 29. di Marzo, e cõsecrato a i 14. d'Aprile, sedette anni 6. mesi 9. gior. 11.	2	Henrico VI. Imp. fu coronato in Roma, nella Chiesa di S. Pietro da Papa Celestino III. a i 15. d'Aprile. Filippo Cassolo XXVIII. Vescouo di Venetia, an. 9.	6
1192	2		3	Leontio monaco XCV. Patriarca di Constantinopoli, an. 1. rinonciò.	7
1193	3	Vberto II. Terzaco, d'Arciprete di Monza, XCI. Arciuescouo di Milano, anni 2. mesi 9.	4	Dositheo Fig. di Viticlino, Venetiano, monaco Studite, di Patriarca di Gierusalem Greco, fu fatto XCVI. Patriarca di Constantinopoli, anni 1. rinonciò.	8

Georgio

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper Orien.
1194	4		5	Georgio II. Xifilino Trapezuntio, custode de i uasi sacri, XCVII. Patriarca di Constãtinopoli, an. 7.	9
1195	5		6	Isaacio Imper. di Constantinopoli, sforzato rinonciò. L'Imp. Cef. Alessio IIII. Angelo, Pio, Felice, Augusto, imperò anni 8. mesi 3. gior. 10.	1
1196	6	Filippo Lampugnano Prandolono, Cittadino e XCII Arciuescouo di Milano, anni 3.	7		2
1197	7		8		3
1198		Celestino III. Papa morì a gli 8. di Genaro. La sede non vacò.	9	Henrico VI Imper. morì l'ultimo di Settembre, e fu l'Interregno di mesi 8. e giorni 6.	4
	clxxviij 1	Innocentio III. di Anagni, Lotario fig. di Trasimondo de i Conti di Segna, di Diacono Cardinale di S. Sergio e bacco, fu creato Papa a gli 8. di Genaro, e consecrato a i 22 di Febraro. sedette anni 18. mesi 6. giorni 9.			
1199	2	Giouanni IX. Camaterno xcvii, Patriarca di Constantinopoli, anni 5. Peregrino II. Patriarca d'Aquilea, anni 4. Vberto III. Pirouano di prete ordinario della chiesa maggiore, prete Cardinale della S.R.C. XCIII. Arciuescouo di Milano, anni 11.	1	Cef. Filippo Re de Romani creato a gli otto di Marzo, regnò anni 9. mesi 5. gior. 15. L'Imper. Cesare Othone IIII. Pio, Fel. Aug. nello Schisma contra Filippo, chiamato Re de Romani, nel mese di Marzo, imperò an. 20. mesi 2 & alquanti giorni.	5
1200	3	La Congregatione de gli Humiliati fu confermata. Marco Nicola XXIX. Vescouo di Venetia, anni 35.	2	Helinando monaco di monte Freddo, historico; Giouanni Theologo Parisiense, huomini chiari.	6
1201	4	L'ordine de gli Hospitalarij di S. Spirito cominciò a questi tempi in Roma.	3		7
1202	5	Alberto LXXXI. Arciuescouo di Rauenna, anni 6.	4		8

Vuolfchero

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	Anni dell'Imp. d'Occi.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Orie.
1203	6	Vnuolfchero Germano Patriarca d'Aquilea, sed.an.16.	5	Alessio III. Imper.fu sforzato a rinonciar l'imperio a i 20. di Luglio. L'Imper.Cel.Alessio IIII. Angelo Porfirogenito, Pio, Fel. Aug.imperò mes.6.gior.8.	9
1204	7	Tomaso Moro Venetiano, primo Patriarca Latino di Constantinopoli. Presa Constantinopoli da i Latini a i 12. d'Aprile; prese in Asia il titolo dell'Imperio. L'Imperator Ces. Fla. Theodoro Lascaro, Aug.qual imperò an.18.	6	Alessio IIII. Imper.fu ucciso a i 28 di Genaro. L'Imp. Ces.Alessio Ducas Murzullo, imperò dopo l'uccisione di Alessio IIII.me.2.e g.o.16. e fu sforzato a rinonciare, & ucciso a i 12.d'Aprile, da i Venetiani e da i Francesi, e fu l'Interregno d'un mese e gi.4. L'Imp.Ces. Balduino, Pio, Felice, Augusto, primo Imper. Latino in Oriente, fu creato a i 16 di Maggio.imperò mes.11. Alberto di Vescouo di Vercelli XI.Patriarca di Gierusalem, an.23.	1
1205	8	L'Ordine de i Predicatori fu cominciato da S Domenico. Hauendo Alberto Patriarca di Gierusalem scritta la Regola de i frati Carmelitani, fu questo ordine restituito e riformato sotto il Prior Generale fra Bertoldo II.	7	Balduino Imper.fu a i 15.d'Aprile uinto in battaglia, e fatto prigione da Giouanni Miso Capitano de Sciti, e l'anno seguente fu ucciso. per la cui prigionia fu l'Interregno di un'anno e mesi 4.	1
1206	9	Michiele IIII. Autoriano, dopo la morte di Giouanni Camatero, fu da i Greci nello Schisma contra Tomaso Latino, creato Patriarca di Constantinopoli XCIX. sed.in Asia, an.5.mes.6.	8	L'Imper. Cesare Henrico, Pio, Fel. Aug.II.Imper. Latino in Oriente, fu creato a i 14. di Agosto, imperò an.10.	2
1207	10		9	Egidio LXXXII. Arciuescouo di Rauenna, an.1.	1
1208	11	Si cominciò questo anno in Roma l'ordine della S.Trinità per lo riscatto de i Schiaui.	10	essendo stato ucciso a i 22. di Giugno Filippo Cesare, regnò solo Otthone IIII. Vbaldo LXXXIII.Arciu. di Rauenna, an.7.	2

Anni di Christo	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An.dell'Impe. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. dell'Impe. Orient.
1209	12	L'ordine de i Minori si principiò da S.Francesco.	11	Othone IIII.Imper.fu coronato in San Pietro di Roma da Papa Innocentio III.a gli 11. d'Ottobre.	3
1210	13		12	Othone IIII. fu scōmunicato, e priuo dell'Imperio da Papa Innocentio III. L'Imper. Ces. Frederico II.Rogiero,Pio, Fel. Aug.creato a i 13. di Decembre ; imperò an.40.	4
1211	14	Ricardo ouer Gerardo da Sesso di Regio,di Vescouo di Nouara,e Legato della sede Apostolica in Lombardia, XCIIII. Arciuescouo di Milano, m.1.	1	Henrico II.Sattara,di Cimiliarca della Chiesa maggiore, Cittadino e XCV.Arciuescouo di Milano,an.20.	5
1212	15		2	Othone IIII.fu con le solite solenni cerimonie priuato di nuouo dell'Imperio da Papa Innocentio III.	6
1213	16		3	Theodoro III. Centesimo Patriarca Greco di Constantinopoli,an.2.	7
1214	17		4	L'Ordine de gli Eremiti di San Paulo I.Eremita, instituito in Vngaria dal beato Eusebio da Strigonia.	8
1215	18	Il gran Concilio generale Lateranense di CCCC. Vescoui. Picinino LXXXIIII. Arciu. di Rauenna,an.2.	5	Massimo II. de gli Acemiti CI. Patriarca di Constantinopoli, mes.7.	9
1216	19 c'xxix.	Innocentio III. Papa morì a i 16.di Luglio. Vacò la sede gior.1. Honorio III. Romano Cencio Sauello,fig.d'Americo,di prete Cardinale tt.di S Pammachio,fu creato Papa a i 18. di Luglio, e consecrato a i 24. sed.an.10.mesi 8. L'ordine de i Predicatori instituito da S.Domenico,fu confermato.	6	L'Imper. Ces. Pietro, Pio, Fel. Aug.III.Imp.Latino in Oriēte, imperò anni 5. Manuel Filosofo, CII. Patriarca di Constantinopoli, an.4. mesi 7.	10
1217	1	Si confermò l'ordine della Valle de i Scholari in Parigi.	7	Simeone LXXXV. Arciuescouo di Rauenna,anni 11.	1
1218	2		8	Othone già Imper.morì a i 27. d'Aprile.	2

Anni di Christo.	Anni del pótef.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1219	3	Bertoldo Figliu. del Duca di Morauia, Germano, Patriarca d'Aquilea d'Arciuescouo di Colonia, sed. anni 33.	9	Raimero da Todi, prior di S. Friddiano di Lucca, di Vicecancelliero della S. R. C. V. Patriarca Latino d'Antiochia, sedette anni 20.	3
1220	4		10	Federico II. Imper. fu coronato in Sã Pietro di Roma da Vgolino Vescouo d'Ostia, Legato di Papa Honorio III. a i 22. di Nouembre.	4
1221	5		11		5
1222	6	Germano II. monaco, CIII. Patriarca Greco di Constantinopoli, sed. anni 17. mesi 6.	12	L'Imp. Ces. Roberto, P. F. Aug. IIII. Imperator Latino di Constantinopoli, imperò anni 7.	1
1223	7	Fu confermato l'ordine de i Minori, instituito da San Francesco.	13	L'Imper. Ces. Fl. Giouanni III. Dorcas, Pio, Fel. Aug. Imper. de i Greci in Asia intorno a anni 33.	2
1224	8	S. Antonio da Padoua dell'Ordine de i Minori; Giordano di Sassonia, dell'ordine de i Predicatori, huomini dotti e santi.	14		3
1225	9		15		4
1226	10	Honorio Papa approbò la regola de i Camerlitani.	16		5
1227	clxxx. 1	Honorio Papa morì a i 18. di Marzo. Vacò la sede giorni 1. Gregorio IX. d'Anagni, Vgolino de i Conti di Segna, di Vescouo d'Ostia fu creato clxxx. Pontefice de i Christiani a i 20. di Marzo, e coronato il giorno seguente. sede. an. 14. mesi 5. gior. 3.	17	Tomaso da Capua, prete Cardinale, tt. di Santa Sabina, XI. Patriarca Latino di Gierusalem designato, nõ ne prese il possesso, morì e fu fatto in suo luoco. Roberto, che sed. an. 12.	6
1228	2		18	Thodorico LXXXVI. Arciuescouo di Rauenna, anni 29.	7
1229	3		19	L'Imp. Ces Balduino II. Iuniore, Pio, Felice, Augusto. V. Imperator Latino di Constantinopoli; imperò anni 31.	1

Guil-

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An. del l'imp. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. del l'imper. Orient.
1230	4	Guillelmo Ricciolino d'Archidiacono, Cittadino e XCVI. Arciuescouo di Milano, an. 9.	20	Gierusalem fu ricuperata da Federico II. Imperatore.	2
1231	5	L'Ordine ouer Congregatione de i Canonici regolari di S. Marco di Mantua.	21	Giacomo di Vitriaco, Giouanni de Abbatisuilla, Hugo di S. Caro dell'ordine de i Predicatori, Cardinali della S.R.C. eccellenti Theologi	3
1232	6	L'ordine de i Caualliera di S. Maria della mercede, alias, per riscatto de i Schiaui, instituito in Barcellona da Giacomo Re d'Aragona.	22		4
1233	7	L'Ordine de i Caualieri di Montelia, nel regno di Valenza, dell'ordine de i Cittercienti, fu instituito in questi tempi.	23		5
1234	8		24		6
1235	9		25	Vitale III Michele XXX. Vescouo di Venetia, an. 1.	7
1236	10		26	Marco II. Morelino, XXXI. Vescouo di Venetia, an. 16.	8
1237	11		27		9
1238	12		28		10
1239	13	Maestro fra Leone Peregro, altramente Valuassore, dell'ordine de i Minori, Theologo Arciuescouo XCVII. di Milano, an. 18.	29	Hena Roberto da Reggio, di Vescouo di Brescia VI. Arciuescouo Latino d'Antiochia. sed. an. 8.	11
1240	14	Si intimò il Concilio General in Roma, ma per la prigionia de i Cardinali, e per la morte del Papa non si fece.	30	Methodio II. CIIII. Patriarca Greco di Constantinopoli, mesi 3. Manuel II. CV Patriarca Greco di Constantinopoli, an. 14.	12

Anni di Chri sto.	Anni del Pō tefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. de l'Impe Orien.
1241	15 clxxxj.	Gregorio IX. Papa morì a i 22. d'Agosto. Vacò la sede gio. 30 Celestino IIII. Milanese, Ganfredo Castiglione, di Vescouo Cardinale Sabino, fu creato Papa a i 22. di Settembre: sed. gior. 17. e morì a gli 8. di Ottobre. Vacò la sede anni 1. mesi 8. giorni 15.	31	Vincenzo Beluacēse Borgognone, dell'Ordine de i Predicatori, Theologo, Filosofo, Historico.	13
1242	1		32		14
1243	clxxxij. 1	Innocentio IIII. Genoese, Sinibaldo Fiesco, di prete Cardinale tt. di S. Lucina, fu creato Papa a i 24. di Giugno, & a i 28. consecrato. sed. anni 11. mesi 5. giorni 14.	33	L'ordine de i Cruciferi, già molto prima incominciato, fu confermato.	15
1244	2	Il Concilio generale di Lione.	34		16
1245	3	Cesare Henrico VII. fu Creato Re de i Romani, essendone stato priuo Federico II. regnò anni 1.	35	Federico II. Imper. fu da Papa Innocentio IIII. priuato dell'Imperio, nel Concilio generale di Lione a i 21. di Giugno.	17
1246	4		36	Cesare Guglielmo, creato Re de Romani contra Federico II. regnò anni 9.	18
1247	5	Giacomo Pantaleone Francese, da Troia di Cāpagna XIII. Patriarca di Gierusalē, an. 14	37	Non si troua, chi fosse de i Latini Patriarca d'Antiochia dopo Helia.	19
1248	6		38	Filippo Fontana, Ferrarese LXXXVII. Arciuesc. di Rauēna, anni 25.	20
1249	7		39		21
1250	8	Alessandro de Ales, dell'Ordine de i Minori, Theologo famoso.	40	Federico II. Imper. morì a i 1[illegible] di Decembre. Cesare Corrado IIII. fig. di Federico II. Imper. Re de Romani, regnò an. 3. me. 5. g. 1[illegible]	22
1251	9		1		23
1252	10	Gregorio Montelongo, da Ferrara, di Protonotario e Legato Apostolico, Patriarca d'Aquilea, anni 18. Pietro Pino XXXII. Vescouo di Venetia, anni 16.	2	L'Ordine de i Serui fu a questi tēpi cominciato da sette Cittadini Fiorentini nel territorio di Fiorenza. Primo Maestro de i quali fu il Beato Bonauita Fiorentino.	24

Anni di Christo	Anni del Pontefi.	Pontefici &	Anni dell'imp d' Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Orie.
1253	11		3		25
1254	12 clxxxiiii	Innocentio IIII. Papa morì a i 7. di Decembre. Vacò la sede gior. 13. Alessandro IIII. d'Anagni, Rainaldo figl. di Gerardo di Vescouo d'Ostia fu creato Papa a i 21. di Decembre, e coronato il giorno di Natale. sed. an. 6. mes. 5. gior. 5.	4	Corrado Re de Romani morì a i 22. di Maggio. Germano monaco, un'altra uolta Patriarca di Constantinopoli, sed. an. 1. e morì.	26
1255	1	Essendo stato ucciso Guillelmo Cesare, fu l'Interregno anni 2. e mesi .... L'ordine de gli Eremiti di S. Agostino, si conferma & amplia, essendoseli aggiunte molte altre congregationi d'Eremiti.	1	L'Imper. Ces. Theodoro iuniore Ducas, Aug. 27. de i Greci in Oriente, imperò an. 5. Niceforo Blemmide, monaco del monasterio da lui edificato, designato CVI. Patriarca di Constantinopoli, non prese la degnità, ma fu fatto in luogo suo Arsenio monaco del monasterio posto appresso Apollonia; il qual sedette an. 4	27
1256	2		2		28
1257	3		3		29
1258	4	Cesare Ricardo Re de Romani, creato a i 6. di Genaro regnò nello Schisma contra Alfonso, an. 6. Ces. Alfonso Re de Romani, creato nello Schisma contra Ricardo, l'ultimo di Marzo, regnò col solo titolo, anni 15. mesi 6. gior. 12.	1	L'Imp. Ces. Giouanni IIII. Ducas, Aug. Imp. de i Greci, anni 1. L'Imp. Ces. Michiele Paleologo, Pio, Fel. Aug. Imp. de' Greci, fu creato il primo di Decembre, e coronato il giorno di Natale. Imperò an. 24.	30
1259	5	Questo anno del mese di Settembre i Latini furono scacciati di Constantinopoli; e Balduino II. Imper. e Pantaleone Iustiniano, Venetiano, fuggirono in Ponente.	2	Giouanni IIII. Ducas, Imper sforzato rinonciò. Niceforo II. di Metropoli d'Efeso CVI. Patriarca di Constantinopoli, morì fra pochi m. ii.	31

Anni di Christo.	Anni del pōtef.	Pontefici &	An del l'impe d'Occi	Imperatori Romani.	An. del Impe. Orient
1260	6		3	Arsenio fatto di nuouo Patriarca di Constantinopoli, rinonciò dopò alquanti mesi. Germano III. monaco, di Metropolita di Adrianopoli, CVIII. Patriarca di Constantinopoli; dopo vn'anno rinonciò.	2
1261	7 clxxxiiij.	Alessandro IIII. Papa morì a i 25. di Maggio. Vacò la sede mesi 3. gior. 3. Vrbano IIII da Troia di Ciampagna Francese, Giacomo Pantaleone, di Patriarca di Gierusalem fu creato Papa a i 29. d'Agosto, e consecrato a i 4. di Settembre. sed. an. 3. mese 1. e gior 4.	4	Gioseffo vecchio, monaco del monasterio di Monte Galesio, CIX. Patriarca di Constantinopoli, an. 13. rinonciò.	3
1262	1	Alberto Magno, e S. Tomaso di Aquino, dell'Ordine dei Predicatori, Theologi eccellentissimi. Othone il Magno Viscōte, Principe e XCVIII. Arciuescouo di Milano. an. 33.	5	Fra Tomaso II. di Agno da Lentino, dell'ordine dei Predicatori, d'Arciuescouo di Messina, XIIII. Patriarca Latino di Gierusalem, an. 10.	4
1263	2		6		5
1264	3	Vrbano IIII. Papa morì a i 2. d'Ottobre. Vacò la sed. mesi 4. gior. 2.	7		6
1265	lxxxv. 1	Clemente IIII. di Narbona, Francese, Guido Grosso, fig. di Fulcodio, di Vescouo Sabino fu creato Papa a i 5. di Febraro, e cōsecrato a i 22. sed. an. 3 mesi [illegible] gior. 25	8		7
1266	2	Henrico Vescouo Ostiense, Dottor in Canonico; S. Bonauentura dell'ordine dei Minori, Theologo, Cardinale della S. R. C.	9		8
1267	3		10		9

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An del Imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1268	4	Clemente IIII. Papa morì a i 29. di Nouembre. Vacò la sede anni 2. mesi noue, giorni 2.	11	Gualtiero Agnulde., XXXIII Vescouo di Venetia, anni 4.	10
1269	1	[illegible]	12		11
1270	2	Filippo Duca de Chiartres, fu creato Patriarca d'Aquilea, ma non prese la degnità. Vacò quella sede anni 4.	13		12
1271	clxxxvj	Gregorio X. Piacentino, Thealdo Visconte, d'Archidiacono di Liege fu creato Papa il primo di Settembre, e coronato l'anno seguente a i 27. di Marzo. sed. anni 4. mesi 4. e giorni 10.	14		13
1272	1	Tomaso Rimondo XXIIII. Vescouo di Venetia, alquanti giorni. Tomaso II. Franco, XXXV. Vescouo di Venetia, anni 2.	15	Non si troua chi fosse creato Patriarca di Gierusalem Latino, dopo Tomaso.	14
1273	2	Raimondo Torriano Milanese, di Vescouo di Como Patriarca d'Aquilea, sed. anni 25.	16	Cesar Rodolfo fu Creato Re de Romani a i 12. d'Ottobre, regnò anni 17. mesi 11. giorni 19.	15
1274	3	Bonifacio de i Rossi da Parma dell'Ordine de i Predicatori, LXXXVIII. Arciuescouo di Rauenna, an. 25. Bartholomeo Querini, XXXVI Vescouo di Venetia, anni 8.	1	Il Concilio II. Generale di Lione. Giouanni Becco Chartofilace della Chiesa Maggiore, che teneua con i Latini, CX. Patriarca di Constantinopoli, anni 10. rinonciò.	16
1275	4		2		17

Gregorio

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imper Orien.
1276		Gregorio X. Papa morì a i 10. di Genaro. Vacò la sed.gio.1c.	3		18
	clxxxvij 1	Innocētio V. Borgognone, maestro fra Pietro Tarentasiense dell'ordine dei Predicatori, di Vescouo d'Ostia fu creato Papa a i 21. di Genaro, e consecrato a i 22. di Febraio. sed. mes. 5. gior. 2. morì a i 22. di Giug. Vacò la sed. gior. 19.			
	clxxx viij.	Adriano V. Genoese, Ottobono Flisco, di Diacono Cardinale di S. Adriano, fu creato Papa a i 12. di Luglio. sed. me. 1. gior. 7. morì a i 18. d'Agosto. Vacò la sede gior. 25.			
	clxxxix	Giouanni XX. detto XXI. di Lisbona Portughese, Giouan Pietro F. di Giuliano di Vescouo Tusculano fu creato Papa a i 13. di Settembre, e coronato a i 20. sed. mes. 8. gior. 8.			
1277	1	Giouanni XXI. morì a i 19. di Maggio. Vacò la sed. mesi 6. gior. 4.	4		19
	clxxxx	Nicolò III. Romano, Giouanni Gaetano Vrsino, di primo diacono Cardinale di S. Nicolò in Carcere CXC. Vescouo de i Christiani, fu creato a i 25. di Nouembre, e coronato a i 26. di Decembre. sed. an. 2. mes. 8. gior. 29.			
1278	1		5		20
1279	2	Guillelmo Durando Vescouo Mimate e cognominato il Speculatore, dell'ordine de i Predicatori.	6		21
1280	3	Nicolò III. Papa morì a i 22. d'Agosto. Vacò la sede me. 6.	7		22
1281	cxcj. 1	Martino II. ditto IIII. da Turone, Frācese, Simon di Bria, di prete Cardinale tt. di S. Cecilia, fu creato Papa a i 22. di Febraro, e consecrato a i 23. di Marzo. sed. an. 4. mes. 1. gio. 7.	8		23

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. dell'imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1282	2		9	Simon Moro, altri dicono Moresini XXXVII. Vescouo di Venetia, an. 10.	24
1283	3		10	L'Imperat. Cesi Andronico Seniore Paleologo, Pio, Felice, Aug. Imperator dell'Oriente, an. 50.	1
1284	4		11	Iosefo fu di nuouo Patriarca di Cōstantinopoli alquanti mesi, e rinonciò. Gregorio o Georgio Cipriotto monaco, dell'ordine de i lettori del Clero Imperiale, fu creato CXI. Patriarca di Constantinopoli, e dopo anni 6. mesi 6. rinonciò.	2
1285	cxcij. 1	Martino IIII. Papa, morì a i 29. di Marzo. Vacò la sede giorni 4. Honorio IIII. Romano, Giacomo Sauello fig. di Luca, di primo Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, fu creato Papa a i 2. d'Aprile, e consecrato a i 15. sedette anni 2. giorni 2.	12	Honorio Papa cōfermò l'ordine de i Carmelitani, e li dette il mantello bianco. L'Ordine anche de i Serui fu da questo istesso Papa confermato.	3
1286	2		13		4
1287	3	Honorio IIII. morì a 5. d'Aprile. Vacò la sede mesi 1. giorni 18.	14		5
1288	cxciij. 1	Nicolò IIII. [illegible], [illegible] fra Gieronimo, di Ministro Generale dell'Ordine de i minori, Vescouo Cardinale Prenestino, fu creato Papa a i 22. di Marzo, e consecrato a i 24. sed. anni 4. mesi 1. gior. 14.	15	Egidio Romano, dell'ordine de gli Eremitani di S. Agostino, Prior Generale, e primo dottor in Parigi di Theologia, huomo raro, Arciuescouo di Erfurdt.	6
1289	2		16		7
1290	3		17	Athanasio monaco del monasterio Xerolopo di Monte Gano, CXII. Patriarca di Cōstantinopoli, anni 4. rinonciò.	8

Anni di Christo.	Anni del pōtef.	Pontefici &	An. del l'impe d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1291	4		18	Rodolfo Cef. morì l'ultimo di Settembre. Fu l'interregno di mesi 3. e gior. 7.	9
1292	1	Nicolò Papa morì a i 4. d'Aprile. Vacò la sede anni 2. me. 3. gior. 2. Ramberto Polo Bolognese, XXXVIII. Vescouo di Venetia, an. 11.	1	Cesare Adolfo Re de Romani, fu creato a i [illegible] di Genaro; Regnò anni 7. mesi 6. gior. . .	10
1293	2		2		11
1294	cxciiij. 1	Celestino V. Fra Pietro, de Murone, figl. d'Anglerio da Suimona, di Priore di S. Pietro ad Macellam, fu creato Papa a i sette di Luglio, e consecrato a i 29. d'Agosto, sed mesi 5. gior. 7. rinonciò di sua volonta a i 13. di Decembre. Vacò la sede gior. 10.	3	Giouanni XI. Sozopolite monaco, CXIII. Patriarca di Constantinopoli, sed. an. 6.	12
1295	cxcv. 1	Bonifacio VIII. d'Anagni, Benedetto Caietano, Fig. di Luffredo, di prete Cardinale tt. di S. Equitio, fu creato Papa a i 24. di Decembre, e consecrato a i 16. di Genaro, sedette anni 8. mesi 9. gior. 18.	4	Opizzo LXXXIX. Arciuescouo di Rauenna, anni 8. Rufino Frlezzo, o Frissetto da Lucca, XCIX. Arciuescouo di Milano, sed. mesi 9.	13
1296	2	Bonifacio VIII. Confermò l'Ordine de i Serui.	5	Francischino, o Franchino. . . da Parma. C. Arciuescouo di Milano, anni 12.	14
1297	3		6		15
1298	4	Corrado Duca di Polonia, designato Patriarca d'Aquilea, non prese la degnità; e fu fatto in suo luoco, Pietro II. Serra d'Arciuescouo Capuano, anni 1. mesi 10. gior. . . .	7		16
1299	5		8	Adolfo Imper. fu ammazzato intorno alli 15. di Luglio. Cef. Alberto fu creato Re de Romani a i 27. di Luglio; regnò an. 8. mesi 9 giorni 5.	17

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. de l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
1300	6	PRIMO ANNO SANTO DEL IVBILEO.	1		18
1301	7	Othobono da Padua Patriarca d'Aquileia, an. 13.	2	Athanasio monaco, di nuouo Patriarca di Constantinopoli, anni [illegible].	19
1302	8		3		20
1303	9 cxcvj.	Bonifacio VIII. Papa morì gli 11. d'Ottobre. Vacò la sede giorni 10. Benedetto IX. detto XI. da Treuiso, Maestro fra Nicolò Bocasino, dell'ordine de i Predicatori, di Vescouo Ostiense fu creato Papa a i 22. d'Ottobre, e coronato a i 27. sedette mesi 8. gior. 6.	4	Giacomo Contarini XXXIX. Vescouo di Venetia, anni 21. Rainaldo Cicoreggio Milanese, XC. Arciuescouo di Rauenna, anni 20.	21
1304	1	Benedetto XI. Papa morì a i 7. di Luglio. Vacò la sede mesi 10. gior. 28.	5		22
1305	cxcvij. 1	Clemente V. di Bordegalia Guascone, Raimondo Gotho, fig. di Bertrando, d'Arciuescouo di Bordegalia fu creato Papa a i 5. di Giugno, e coronato a gli 11. di Nouembre, sed. anni 8. mesi 10. gior. 16.	6	Vgolino Malabranca da Oruieto, dell'ordine de i Frati di S. Agostino, Patriarca Latino di Constantinopoli; Alberto Paduano, Agostino Anconitano, Giacomo da Viterbo, Arciuesco. di Napoli, dell'istesso ordine, Theologi rari.	23
1306	2	Giouanni Scoto dell'ordine de i Minori, Theologo e Filosofo.	7		24
1307	3		8		25
1308	4	L'ordine de i frati Eremiti di S. Paulo primo Eremita in Vngaria, sotto la regola di Santo Agostino, fu confermato da Gentile prete Cardinale, Legato di Papa Clemente V. Cassone, o Castone Torriano, fig. di Mosca, d'ordinario della chiesa maggiore CI. Arciuescouo di Milano, anni 9. Questi coronò Henrico VII. Imperatore.	9	Alberto Re de Romani fu ucciso il primo giorno di Maggio. Fu l'Interregno mesi 6. gior. 24. L'Imper. Ces. Henrico VII. Pio, Fel. Augusto, fu creato Imperator dell'Occidente a i 24. di Nouembre. Regnò anni 4. mesi 9.	26 1

Athanasio

Anni di Christo.	Anni del Pontefici.	Pontefici &	An. del l'Imp. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Oriẽ.
1309	5		1	Athanasio Patriarca di Constantinopoli rinonciò, e vacò quella sede an. 2.	27
1310	6		2		28
1311	7	Il Concilio Generale di Vienna.	3	Niso Metropolita Cizigeno, CXIIII. Patriarca di Constantinopoli, sed. anni 3. mesi 10. gior. . . . e poi rinonciò.	29
1312	8	Dante Aligero Fiorentino, huomo eccellente.	4	Henrico VII. fu coronato in Roma, nella Basilica Constantiniana a i 29. di Giugno, da i Cardinali Legati di Papa Clemente V.	30
1313	9		5	Henrico VII. Imperator morì a i 24. d'Agosto. Fu l'interregno d'anni 1. mesi 1. e giorni 24.	31
1314	1	Clemente V. Papa morì a i 20. d'Aprile. Vacò la sed. anni 2. mesi 3. gior. 17. Morto Othobono Patriarca di Aquilea. Vacò quella sede anni 3.	1	Ces. Federico III. d'Austria, Re de Romani, creato nello Schisma contra Ludouico Impe. a i 18. di Nouembre, regnò anni 13. mesi 2. gior. 27. L'Impe. Ces. Ludouico Bauaro, Pio, Fel. Augu. creato nello Schisma contra Fed. III. Cesare a i 18. di Nouembre, regnò an. 32. mesi 10. gior. 24.	32
1315	2		1	Hauendo Niso Patriarca di Constantinopoli rinonciato, vacò quella sede anni 1.	33
1316	3 cxcviij	Giouanni XXI. ditto XXII. Caturcense, Francese, Giacomo Ossa fig. d'Arnaldo, di Vescouo di Porto fu creato Papa a i 7. d'Agosto, e consecrato a i 5. di Settembre, sed. anni 18. mesi 3. gior. 28.	2	Giouanni XII. lassando la moglie, e serrandola in un monasterio, fu creato CCXV. Patriarca di Constantinopoli, sed. an. 4. Cassone Torriano Milanese di Arciprete di Milano fu Patriarca d'Aquilea mes. 8.	34
1317	1		3	Pagano Torriano Milanese, di Vescouo di Padua Patriarca d'Aquilea, an. 13.	35

Anni di Christo	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An. dell'Impe. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. dell'Impe. Orient.
1318	2	Fra Aicardo Antimiano, o Ricardo di Cannedola, dell'Ordine de i Predicatori, Cittadino, e CII. Arciuescouo di Milano, anni 15. rinonciò, e fu fatto Vescouo di Nouara.	4		36
1319	3	La congregatione di Monte Oliueto fu instituita in Siena. Nicolò di Lira, dell'ordine de i Minori, Theologo.	5		37
1320	4		6	Gerasimo monaco del monastero di Manganio, CXVI. Patriarca di Constantinopoli, anni 1. mesi. . . .	38
1321	5		7		39
1322	6	Cel. Federico III. vinto in battaglia, e preso da Ludouico Bauaro Cesare fu tenuto tre anni prigione.	8	Esaia monaco del Monasterio di Monte Atho, CXVII. Patriarca di Constantinopoli, anni 18. & alquanti mesi.	40
1323	7		9	Aimerico XCI. Arciuescouo di Rauenna, anni 9.	41
1324	8		10		42
1325	9	L'ordine della militia de i soldati di Giesu Christo, dell'ordine Cisterciense, instituito in Portugallo dal Re Dionisio.	11	Bartholomeo II. Querini XL. Vescouo di Venetia, anni 8.	43
1326	10		12		44
1327	11	Nicolò V. da Rieti, Pietro Reinalutio de Corbario, dell'ordine de i Minori, fu creato Antipapa in Roma da Ludouico Bauaro nello Schisma (che fu il XXVI.) contra Giouanni XXII. a i 12. di Maggio. sed. anni 3. mesi 3. giorni 14.	13	Ludouico IIII Imperator fu coronato in S. Pietro di Roma il giorno della Penteceste, che fu alli 27. di Maggio, da Nicolò V. Antipapa. Guglielmo OKam, dell'ordine de i Minori, Marsilio Paduano, fautori di Ludouico Imper. e nemici di Papa Giouanni.	45
1328	12	Giouanni Andrea Bolognese egregio Giurisconsulto.	14		46
1329	13		15		47

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1330	14	Nicolò V. Antipapa sforzato rinonciò a i 25. d'Agosto. Bertrãdo da S. Genesi della Diocesi di Ciartres, Francese, dottore nell'una e l'altra legge, Auditor di Rota, Patriarca d'Aquilea, an. 17.	16	ederico III. Cesare, morì a i 13. di Genaro, & imperò solo Ludouico Bauaro Imperatore.	48
1331	15		17		49
1332	16	Landolfo Cartusiano, huomo Pio, e dotto. Guido II. Arciuescouo XCII. di Rauenna, anni 1.	18	Andronico Paleologo Imper. morì. L'Imper. Cesare Andronico Iuniore Paleologo, Pio, Fel. Augu. Imperator dell'Oriente, imperò anni 8.	50
1333	17	Giouanni Magno Visconte, di Vescouo di Nouara, Prencipe, e CIII. Arciuescouo di Milano, anni 11.	19	Michele Calergi, XLI. Vescouo di Venetia, an. 3. Francesco Michiel Venetiano. XCIII. Arciuescouo di Rauenna, anni 9.	1
1334	18 / cxcix.	Giouanni XXII. Papa morì a i 4. di Decembre. Vacò la sede giorni 15. Benedetto X. ditto XII. da To'osa, Francese, Giacomo Fornerio, monaco Cisterciense, di prete Cardinale tt. di S. Prisca, fu creato Papa a i 20. di Decembre, e coronato a i 3. di Genaro. sed. anni 7. mesi 4. giorni 6.	20		2
1335	1		21		3
1336	2		22	Angelo Delfino XLII. Vescouo di Venetia, anni 4.	4
1337	3	Simon de Cassia, Gerardo Senese, Hermano de Scildis, Simone Cremonese, Henrico di Vriniaria, dell'Ordine Eremitano di S. Agostino, Theologi e Filosofi egregij.	23		5
1338	4		24		6
1339	5		25		7

Guil-

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. dell'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1340	6	Nicolò Morenni XLIII. Vescouo di Venetia, an. 9.	26		8
1341	7	Giouanni XIII. Aprino CXIII. Patriarca di Constantinopoli anni 16.	27	Andronico iun. Imper. morì in Constantinopoli il 1. di Luglio. L'Imper. Ces. Giouanni V. F. di Andronico Paleologo, e Giouanni VI. Gantaguleno, P. F. Aug. imperarono insieme anni 16.	1
1342	cc. 1	Benedetto XII. Papa morì a i 25 d'Aprile. Vacò la sede gior. 11. Clemente VI. dei Lemonii, Francese, fra Pietro Monstrio figl di Rugiero, monaco di Ma[illegible]monte, di prete Cardinale CC. Vescouo de i Christiani, fu creato a i 7. di Maggio, e consecrato a i 19. sed. an. 10. mesi 7.	28	Alberico Rosato giurisconsulto, Giouanni di Bacon Inglese, dell'Ordine de i Carmelitani Giorgio d'Arimini, Tomaso d'Argentina, Michiele Massa, dell' ordine Eremitano di S. Agostino, egregij Theologi.	2
1343	2		29	Nicolò Canale Venetiano, xciiij Arciuescouo di Rauenna, anni 5.	3
1344	3		30		4
1345	4	Francesco Petrarca, e Giouanni Boccaccio, Fiorētini, huomini chiarissimi.	31		5
1346	5		1	L'Imp. Ces. Carlo IIII. P. F. Aug. creato nello Schisma contra Ludouico Bauaro a gli 11. di Luglio, imperò an. 32. mesi 7. e gior. 14.	6
1347	6	Nicolo da Lucimburg, Germano, fratello dell' Imperator Carlo IIII. Patriarca d'Aquilea, an. 7. mesi 9. Fortanerio Guascone, Cardinale, XCV. Arciuescouo di Rauenna, an. 15.	2	Ludouico Bauaro Imperator morì a gli 11. d'Ottobre. Fu l'Interregno anni 1. mesi 3. gior. 20. Percioche l'elettione di Carlo IIII. non era accettata da i fautori di Ludouico IIII.	7
13 8	7	Vna crudelissima peste vniuersale.	3		8
1349	8	Giouanni V. Barbo XLIIII. Vescouo di Venetia, an. 10.	4	Cesare Gunthero Re de Romani, creato nello Schis. contra Carlo IIII. Imp. a i 2. di Febraro, regnò mes. sei, morì fra le Calende d'Agosto.	9

Il Se-

Anni di Christo	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani	An. del l'Impe. Orient.
1350	9	Il Secondo Anno Santo del Giubileo.	5		10
1351	10		6		11
1352	11 ccj.	Clemente VI. Papa morì a 16 di Decembre. Vacò la sede gior. 11. Innocentio VI. Lemosin Francese Stefano d'Alberto, di Vescouo Ostiense fu creato Papa a i 18. di Decembre, e coronato a i 30. sed. an. 9. mesi 8. gior. 26.	7	Bartolo da Sassoferrato, Baldo Perusino, giurisconsultissimi, fiorirono a questi tempi. Pietro Bercorio monaco, Filosofo, Historico, Giouanni Morone dell'ordine de i Minori Theologo.	12
1353	1		8		13
1354	2	Roberto Visconte, d'Arciprete della Chiesa Maggiore CIIII Arciuescouo di Milano, anni 7.	9		14
1355	3	Ludouico Torriano Milanese Patriarca d'Aquilea, anni 6. mesi 2.	10	Carlo IIII. Imp. fu coronato in San Pietro di Roma il dì di Pasqua, che fu a i 5. d'Aprile, da Pietro Vescouo Cardinale Ostiense, & Egidio prete Cardinale tt. di S. Clemente, Legati d'Innocentio VI. Papa.	15
1356	4		11		16
1357	5		12	Giouanni VI. Rantacuzerno Imperator di Constantinopoli fu sforzato da Giouanni Paleologo a rinonciar l'Imperio, e Giouanni V. Paleologo F. d'Andronico Iun. possedè solo l'Imperio anni 27.	17
1358	6		13		18
1359	7	Paulo Foscari XLV. Vescouo di Venetia, anni 20.	14		19
1360	8		15	Calisto Monaco CXXI Patriarca di Constantinopoli, anni 13. mesi 0. gior. . . .	20

Anni di Christo.	Anni del Pontef.	Pontefici &	An. dell'Impe. Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1361	9	Marquardo Germano Patriarca d'Aquilea, anni 17.	16	Guilielmo II. Pusterla, d'Arciprete di Monza CV. Arciuescouo di Milano, e Patriarca Latino di Constantinopoli, anni 10.	21
1362	10	Innocentio VI. Papa morì a i 12. di Settembre. Vacò la sede gior. 14.	17	Filoteo CXXI. Patriarca di Constantinopoli, anni 13 mesi 6. giorni. . . .	22
	ccij.	Vrbano V. Mimatense, Francese, Guillelmo Grisacco, fig. di Grimaldo, monaco, d'Abbate di S. Vittore di Marsilia fu creato Papa a i 27. di Settembre, e consecrato a i 6. di Nouembre. sed. an. 8. mesi 2. giorni 23.		Petrocino Ferrarese, XCVI. Arciuescouo di Rauenna, an. 8.	
1363	1		18		23
1364	2		19		24
1365	3	L'ordine de i Monaci di S. Gieronimo fu instituito in Spagna sotto la regola di Santo Agostino.	20		25
1366	4		21		26
1367	5	L'ordine de i Giesuati, cominciato in Siena da Giouanni Columbino, fu confermato da Papa Vrbano V.	22		27
1368	6		23		28
1369	7		24		29
1370	8	Vrbano V. Papa morì a i 19 di Decembre. Vacò la sede giorni 10. Simone Borsano, Cittadino, e CVI. Arciuescouo di Milano, sed. an. 6. prete Cardinale tt. di S. Pammachio. Pileo da Forlì, XCVII. Arciu. di Rauenna, an. 17.	25	La Congregatione di Monte Oliueto fu confermata. L'ordine di S. Brigida d'huomini e di donne, poco prima instituito da detta Santa donna, fu confermato.	30

Gregorio

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. d'Occ.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Orie.
1371	cciij. 1	Gregorio XI. del Limosin Francese, Pietro Conte di Belforte, di primo Diacono Cardinale di S. Maria nuoua, fu creato Papa a i 30. di Decembre, e consecrato a i 6. di Genaro. sed. anni 7. mes. 2. giorni 29.	26	Michiele Angriano Bolognese dell' Ordine de i Carmelitani; Giouanni del Isdineo dell'Ordine de gli Hospitalarij; Nicolò de Gorran dell' Ordine de i Predicatori; Henrico de Langenstein, Germano, Theologi.	31
1372	2		27		32
1373	3		28		33
1374	4		29		34
1375	5	Bonauentura Peragino da Padua di generale de gli Eremitani di S. Agostino Cardinale, Theologo raro.	30	Macario monaco CXXII. Patriarca di Constantinopoli, an. 2. mesi 7. gior. 6.	35
1376	6	Antonio de i Marchesi di Saluzzo, CVII. Arciuescouo di Milano, anni 25.	31		36
1377	7		32		37
1378	cciiij. 1	Gregorio XI. morì a i 27. di Marzo. Vacò la sede giorni 12. Vrbano VI. Napolitano, Bartholomeo Perignano, d'Arciuescouo di Bata fu creato Papa a i 9. d'Aprile, e consecrato, a i 18. sed. an. 11. mesi 6. gior. 7. Clemente VII. Gebenense, Roberto de i Conti di Gebenna, di prete Cardinale di SS. Apostoli, fu creato antipapa nelle Schisma contra Vrbano VI. a i 19. di Settembre, e consecrato l'ultimo d' Ottobre. sed. anni 15. mesi 11. gior. 28	33	Nelo monaco CXXIII. Patriarca di Constantinopoli, sed. anni 20. Filippo II. d'Alenconio, Francese, che dopo fu Vescouo Cardinale Sabino, & indi Ostiense, Patriarca d'Aquilea, an. 19. Lo Schisma XXVII. il piu lũgo di quanti fosser mai nella Chiesa Romana, ilquale durò anni cinquanta.	38
1379	2	Giouanni VI. Amadio Cardinale XLVI. Vescouo di Venetia, alquanti mesi. Angelo Correro XLVII. Vescouo di Venetia, che fu po Papa Gregorio XII. an. 6.	1	Carlo IIII. Imp. morì a i 24. di Febraro. Cesare Venceslao Re de Romani, regnò an. 21. mes. 5. gio. 28.	39

L'ordine

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. de l' imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'imper. Orient.
1380	3	L'ordine de i frati Eremitani di S. Gieronimo instituito nel territorio d'Vrbino dal beato Pietro Gambacita da Pisa.	2		40
1381	4		3		41
1382	5		4		42
1383	6		5		43
1384	7		6	L' Imperator Cef. Manuel II. Paleologo, Pio, Fel. Aug. imperò an. 34.	1
1385	8	Iacomo Magno Doletano del l'ordine de gli Eremiti di S. Agostino, Theologo.	7		2
1386	9	Giouanni VII. Loredano xlviij Vescouo di Venetia, an. 5.	8		3
1387	10		9	Cosmato Meliorate da Sulmona Cardinale, che fu poi Papa Innocentio VII. Arciuescouo XCVIII. di Rauenna, an. 1?.	4
1388	11	Giouanni IIII. figl. del Duca di Morauia, fu creato Patriarca d'Aquilea nello Schisma contra Filippo. sedette an. 7.	10		5
1389	12	Vrbano VI. Papa morì a 15 d'Ottobre. Vacò la sede giorni 17.	11		6
	CCV.	Bonifatio IX. Napolitano, Pietro Tomacello, di prete Cardinale tt. di S. Anastasia fu creato Papa a 2. di Nouembre, e consecrato a gli 11. sed. an. 14. mesi 11.			
1390	1	L'Anno Santo III. del Giubileo.	12	Francesco Faliero XLIX. Vescouo di Venetia, an. 2.	7
1391	2		13		8
1392	3		14	Leonardo Delfino L. Vescouo di Venetia, an. 6.	9
1393	4		15		10

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. de l'imp Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1394	5	Clemente VII. Antipapa morì a i 16. di Settembre. Vacò la sede gior. 11. Benedetto XI. ditto XIII. Aragonese Spagnuolo, Pietro de Luna, di Diacono Cardinale di S. Maria in Cosmedin, fu creato nello Schisma, a i 29 di Settembre, e consecrato agli 11. d'Ottobre sed. intorno a 30. anni	16		11
1395	6	Antonio Caietano Romano prete Cardinale della S.C.R. tt. di S. Cecilia; Patriarca d'Aquileia, an. 17.	17		12
1396	7		18		13
1397	8		19		14
1398	9	Francesco II. Bembo LI. Vescouo di Venetia. an. 18.	20	Antonio IIII. monaco, Patriarca CXXIII. di Constantinopoli. an. 4.	15
1399	10		21		16
1400	11	Angelo Coraro, Venetiano, Patriarca Latino di Constantinopoli. L'Anno Santo IIII. del Giubileo. Giouanni Meliorate Cardinale XCIX. Arciuescouo di Rauenna, an. 10.	22	Venceslao Cesare fu priuo dell'Imperio a i 20. d'Agosto. Ces. Federico IIII. Re de Romani, che morì poco dopo che egli fu designato. Ces. Roberto Re de Romani, fu creato a i 10. di Settembre, regnò an. 9. mesi 8. giorni 21.	17
1401	12	L'Ordine Canonico Lateranense, della Congregatione Frisonaria; fu restituito da Leone Carate Milanese, nella Diocesi di Lucca.	1	Giouanni Viclefo Inglese, primo autore di quella heresia, che ad esso si chiama Luterana, Discepoli delquale furono Giouanni Hus, e Gieronimo da Praga, Boemi.	18
1402	13	Maestro fra Pietro Filargo, di Candia, Greco, dell'Ordine de i Minori, CVIII. Arciuescouo di Milano, dapoi Cardinale, e finalmente fu Papa Alessandro V.	2		19
1403	14		3		20

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'impe d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient
1404	15	onificio IX. morì il primo d'Ottobre. Vacò la sede giorni 15.	4	L'Ordine de i Canonici secolari di San Georgio d'Alega di Venetia, instituito dal beato Lorenzo Iustiniano.	21
	ccvj.	Innocentio VII. da Sulmona, Cosmato Meliorato, di prete Cardinale tt. di S. Croce, fu creato Papa a i 17. di Ottobre, e coronato a i 2. di Nouembre, sedette anni 2 gior. 21.			
1405	1	L'Ordine de i Frati Mendicanti di San Gieronimo, sotto la regola di Santo Agostino, instituito in Fiesule da Redone, Conte di Monte Granelo, e da Gualtero Marso.			22
1406	2	Innocentio VII. Papa morì a i 6. di Nouembre. Vacò la sede giorni 2[illegible].	5	Calisto II. monaco, Patriarca CXXV. di Constantinopoli, anni 13.	23
	ccvij.	Gregorio XII. Venetiano, Angelo Coraro, di prete Cardinale, tt. di San Marco, fu creato Papa a i 30. di Nouembre e coronato a i 5. di Decembre. sedette anni 8. mesi 7 giorni 5.			
1407	1		7		24
1408	2		8	L'Ordine o Congregatione di San Saluatore di Bologna, ouer de i Slopetini, instituita da Stefano Senese dell'Ordine de gli Eremiti di Santo Agostino.	25

Il Con-

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occ.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Orie.
1409	3	Il Concilio Generale di Pisa, nelqual a i 5. di Giugno, fu leuato il Papato a Gregorio XII. & a Benedetto XIII Schismatici; e vacò la sede giorni 20.	9	La congregatione di S. Giustina, che fu poi detta Casinate, instituita da Ludouico Barbo Venetiano	26
				Francesco Zabarella Giurisconsulto Paduano; Giouan Domenico Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, e Pietro Vescouo Camer(?)icense, Cardinali della S. R. C. Giouanni Gerson, Theologi; Nicolò de Clemangi.	
	ccviij.	Alessandro V. di Candia, Fr. Pietro Filargo dell'Ordine de i Minori, di prete Cardinale tt. de i Santi XII. Apostoli, fu creato Papa a i 26. di Giugno, e coronato a i 7. di Luglio. sedette mesi 10. gior. 8.		Giouanni Visconte II. Cittadino e CIX Arciuescouo di Milano, fu priuato in capo a dui anni.	
1410		Alessandro V. Papa morì a i 3 di Maggio. Vacò la sede giorni 15.	10	Cesare Roberto morì il primo di Giugno, Fu l'interregno di mesi 3. gior. 19.	27
	ccix. 1	Giouanni XXII. ditto XXIII. Napolitano, Baldassar Cossa, di Diacono Cardinale di S. Eustachio fu creato Papa a i 19 di Maggio, e consecrato a i 25. sed. anni 5. gior. 15.		Ces. Iodoco fu creato Re de Romani a i 20. di Settembre, regnò mesi 6.	
				Tomaso Perondolo Ferrarese, C. Arciuescouo di Rauenna, anni 36.	
1411	2	Il Sinodo celebrato in Roma da Papa Giouanni XXIII.	1	Cesare Iodoco morì a i 20. di Maggio.	28
		Bartholomeo Capra Cittadino, e CX. Arciuescouo di Milano anni 23. Questo coronò l'Imperator Sigismondo.		L'Imper. Ces. Sigismondo, Pio, Fel. Aug. fu creato il mese di Marzo, imperò an. 26. mesi 8. gior. ...	
1412	3	Antonio II. Pancerino da Portogruaro, di Cargna, o Friulo, Cardinale della S. R. C. Patriarca d'Aquilea, an. 19.	2		29
		Antonio III. da Ponte, Venetiano, di Vescouo di Concordia fu creato nello Schisma Patriarca d'Aquilea, sedette anni 6.			
1413	4		3		30

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	Anni de l'imp d' Occid.	Imperatori Romani.	An del l'Imp. d'Orie.
1414	5	si cominciò il Concilio Generale in Constanza.	4	Giordano di Sassonia; Pietro Dorunquello; Agostino Romano, dell'ordine de gli Eremiti di S Agostino, Theologi segnalati.	31
1415	1	Giouanni XXIII. Papa sforzato, rinōciò all'ultimo di Maggio. Vacò la sede, anni 2. mesi 5. gior. 10. Gregorio XII. Papa per mezzo d'un suo procuratore rinonciò il Papato a i 2. di Giugno.	5	Giouanni Hus e Gieronimo da Praga heresiarchi furono cōdannati nel Concilio di Constanza, & abbrucciati.	32
1416	2	Marco II. Lando, LII. Vescouo di Venetia, an 10.	6		33
1417	3 ccx.	Martino III. ditto V. Romano, Othone Colonna, di Diacono Cardinale di S. Georgio in Velabro, fu creato CCX. Pontefice de i Christiani, nel Concilio di Costanza, a gli 11. di Nouembre, e consecrato a i 21. sed. an. 13. mesi 3. gior. 10.	7	Benedetto XIII. fu priuo del Papato nel Concilio di Costanza a i 26. di Luglio. Non volse ubidire. Angelo Coraro, già Gregorio XII. morì il mese d'Ottobre.	34
1418	1	Il Concilio di Constanza si ultimò. Ludouico II. Duca Dechense, Patriarca d'Aquilea, anni 17. L'Anno V. del Giubileo.	8	L'Imp Ces. Giouanni VII. F. di Manuele Paleologo, Pio, Fel. Aug. imperò anni 27. Venceslao che fu gia Re de Romani.	1
1419	2	Baldassar Cossa, che fu gia Giouanni XXIII. Papa, morì a i 22. di Decembre, in Fiorēza.	9	Euthimio II. monaco CXXVII Patriarca di Constantinopoli, anni 5. mesi 5.	2
1420	3		10		3
1421	4	Paulo Veneto dell'Ordine de gli Eremiti di Santo Agostino, Filosofo, e Theologo; Tomaso de Chempis canonico Regolare; Henrico di Consuelda dell'Ordine de i Cartusiani, Theologi.	11		4
1422	5		12		5
1423	6		13		6

Benedetto

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. de l'imp Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1424		Benedetto XIII. già Papa, morì di Settembre, e continuando lo Schisma, fu fatto in suo luoco Clemente VIII. Egidio Munione, Canonico di Barcellona, che sed. Schismatico, an. 4			7
1425	8	L'Ordine de i Monaci Eremiti di S. Gieronimo, fu restituito in Roma da Lupo Oliuetano, nel monasterio di S. Alessio, sotto la propria regola, cauata da i Scritti di S. Gieronimo. L'Anno Santo V. del Giubileo	15	Francesco III. Malipiero LIII. Vescouo di Venetia, anni 7.	8
1426	9		16		9
1427	10		17		10
1428	11	Clemente VIII. Antipapa rinonciò, & hebbe fine il XXVI. Schisma l'anno quinquagesimo dal suo principio.	18		11
1429	12		19		12
1430	13		20		13
1431	cxj. 1	Martino V. Papa morì a i 20. di Febraro. Vacò la sede giorni 10. Eugenio IIII. Venetiano, Gabriel Condolmiero, Canonico secolare dell'habito Celestino di S. Georgio d'Alega di Venetia, di prete Cardinal tt. di S. Clemente fu creato Papa a i 3. di Marzo, e coronato a gli 11. sed. an. 15. mesi 21. giorni 21.	21	Si cominciò il Concilio di Basilea.	14
1432	2	Il Beato Lorenzo Giustiniano LIIII. Vescouo di Venetia; alquale l'an. 1451. fu dato titolo di Patriarca, essendo trasferito il Patriarcato di Grao a Venetia. uisse an. 18. Vescouo, & alquanti mesi Patriarca.	22	Sigismondo Imp. fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Eugenio IIII. a i 18. di Maggio.	15

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An del l' imp d'Occi	*Imperatori Romani.*	An. del l'Impe. Orient.
1433	3	L'Ordine de i frati di S. Ambrosio al Nemo instituito in Milano, fu confermato sotto la regola di S Agostino.	23	Francesco Picciolpasso Bolognese Arciuescouo di Milano, an.8.	16
1434	4		24		17
1435	5	Giouanni V. Vitello, Patriarca d'Aquilea an.5.	25	Nicolò Siciliano Abbate, & Arciuescouo di Palermo, interprete dotissimo delle leggi. Il Biondo Flauio da Forlì, historico chiarissimo.	18
1436	6		26		19
1437	7		27	Sigismondo Imper. morì a i 9. di Decembre. Fu l' Interregno di gior.22.	20
1438	8	Il Concilio Generale Fiorentino fu principiato in Ferrara.	1	Ces. Alberto Iuniore, d'Austria, fu creato Re de Romani il primo di Genaro, imperò an.1. mesi 9. gior. 21.	21
1439	9	Il Concilio generale di Fiorenza si ultimò. Felice IIII. ditto V. Piamontese già Duca di Sauoia, di monaco fu creato antipapa nello Schisma (che fu il xxviij.) contra Eugenio IIII. nel Concilio di Basilea, a i 5 di Nouembre, e coronato l'anno seguente a i 24. di Luglio. sed. an.9. mesi 5. gior....	2	Alberto Re de Romani morì a i 27. d'Ottobre. Fu l'Interregno mesi 2. gior. 4.	22
1440	10	Ludouico III. Mezarota Paduano, Cardinale della S.R.C. Patriarca d'Aquilea, anni 25.	1	L'Imper. Ces. Federico III. di Austria, F. di Hernesto, Pio, Fel. Augu. fu creato il primo di Genaro, imperò an.53. mesi 7. gior. 19. Gregorio III. monaco Orthodoxo CXXIX. Patriarca di Constantinopoli, anni 13.	23
1441	11	Henrico III. da S. Allusio, Vescouo di Tortona, e Cittadino di Pauia, CXII. Arciuescouo di Milano, anni 9. Cardinale della S. R. C.	2	Matteo Palmense Fiorentino Cronografo, S. Antonino Arciuescono di Fiorenza, huomo dottissimo dell' Ordine de' Predicatori, Giouanni da Capistrano dell'Ordine de i Minori huomo santissimo.	24

Il Concilio

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell' Imp. d'Occ.	Imperatori Romani.	An. dell'Imp. d'Orië.
1442	12	Il Concilio di Basilea, si finì.	3		25
1443	13		4		26
1444	14		5		27
1445	15		6	L'Imper. Cesare Constantino XV. Paleologo, fig. di Manue e Aug. Pio, Fel. Aug. imperò nell'Oriente intorno sette anni.	1
1446	16	Bartolomeo Rouerella Ferarese. Cl. Arciuescouo di Rauenna. an. 30.	7		2
1447		Eugenio IIII. Papa morì a i 22. di Febraro. Vacò la sede giorni 10.	8		3
	ccxij. 1	Nicolò da Sarzana della diocese di Lucca, Tomaso Lucano, fig. di Bartolomeo medico, di prete Cardinale, tt. di santa Susanna fu creato Papa a i 6. di Marzo, e coronato a i 18. sedette an. 8. gior. 19.			
1448	2		9		4
1449	3	Felice V. Antipapa rinonciò di Aprile, et hebbe fine lo Schisma XXVIII.	10	Nicolò de Cusa Cardinale della S.R.C. Teologo.	5
1450	4	L'Anno Santo VI. del Giubileo.	11	Giouanni Visconte II. fu di nuouo fatto Arciuescouo di Milano, sedette anni 3.	6
1451	5	Maffeo Contarini II. Patriarca di Venetia, an. 10.	12	Federico Imp. fu coronato in S. Pietro di Roma da Papa Nicolò V. a i 17. di Marzo.	7
1452	6	Bessarione Greco, Cardinale della S.R.C. Primo, dopo la perdita di Constantinopoli, Patriarca Latino Constantinopolitano, anni 20. Gennadio Scholario Patriarca Greco di Constantinopoli.	13	Constantinopoli fu presa da' Turchi a i 29 di Maggio; & l'Imperator Constantino ucciso. & così l'Imperio de i Christiani hebbe fine in Oriente. Mahomete Othomano fig. di Amorate, e di Mahomete Nep. primo Imperator Turco dell' Oriente; imperò dopo presa Constantinopoli, anni 28. Mesi 11. gior. 25.	1

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Impe Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
					2
1453	7	Nicolò Amidano Cremonese, di Vescouo di Piacenza cxiij Arciuesc. di Milano, an. 2.	14		
1454	8	Fra Gabriel Sforza de gli Atendoli da Cotignola, dell'Ordine de i frati Eremiti di S. Agostino, fratello del Duca Francesco Sforza, CXIIII. Arciuesc. di Milano, an. 3.	15		3
1455		Nicolò V. Papa morì a i 24. di Maggio. Vacò la sede giorni 14.	16	Isidoro Carlis Russiano, Greco, Cardinale della S.R.C. huomo illustre.	4
	ccxiij. 1	Callisto III. di Valenza, Spagnuolo, Alfonso Borgia, di prete Cardinale tt. de i Santi quattro Coronati, fu creato Papa a gli 8. d'Aprile, e coronato a i 20. sed. an. 3. mes. 4.			
1456	2		17		5
1457	3	Carlo da Forlì, monaco & Abbate di San Celso CXV. Arciuescouo di Milano, an. 4.	18		6
1458	4	Calisto III. Papa morì a i 6. di Agosto. Vacò la sede gior. 12.	19		7
	ccxiiij.	Pio II. Senese, Toscano, Enea Siluio Picolomini, fig. di Siluio, di prete Cardinale di S. Sabina fu creato Papa a i 19. di Agosto, e coronato a i 3. di Settembre, sedette anni 5. mesi 11 gior. 27.			
1459	1	La congregatione Mantuana.	20		8
1460	2	Andrea Bondomiero III. Patriarca di Venetia, anni 5.	21	Sofronio monaco CXXXI. Patriarcha di Costantinopoli	9
1461	3	Dionisio RiKel, Giouanni d'Indagine; Giacomo Ruitrode, Cartusiani, Germani, Theologi eccellenti.	22	Stefano Nardino da Forlì, Referendario del Papa, CXVI Arciuescouo di Milano, anni 23. Dopo fu Cardinale.	10
1462	4		23		11
1463	5		24		12

Pio

Anni di Christo.	Anni del Pôtefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1464	6	Pio II. Papa morì a i 14. d'Agosto. Vacò la sede gior. 16.	25		13
	ccxiiij	Paulo II. Venetiano, Pietro Barbo, fig. di Nicolò, di prete Cardinale tt. di San Marco, fu creato Papa a i 30. d'Agosto, e coronato a i 16. di Settembre; sed. anni 6. mesi 10. giorni 26.			
1465	1	Marco II. Barbo, Venetiano, Cardinale della S. R. C. Patriarca d'Aquilea, sedette anni 26.	26	Marco Corero, da altri detto Gregorio, IIII. Patriarca di Venetia alquanti mesi. Giouanni Barozzi V. Patriarca di Venetia alquanti mesi. Maffeo II. Gerardi, VI. Patriarca di Venetia Camaldolense Cardinale, anni 26.	14
1466	2		27		15
1467	3		28		16
1468	4		29		17
1469	5		30		18
1470	6		31		19
1471	7	Paulo II. Papa morì a i 25. di Luglio. Vacò la sede giorni 14.	32	Simeon monaco CXXXIII. Patriarca di Constantinopoli.	20
	ccxv.	Sisto IIII. da Sauona della Liguria, Francesco dalla Rouere, Ministro generale dell'Ordine de i Minori, di prete Cardinale tt. di S. Eudoxia, fu creato Papa a i 9. d'Agosto, e coronato a i 25. sedette anni 13. giorni 4.			
1472	1		33	Pietro Riario, Sauonese di Liguria, dell'Ordine de i Minori, Cardinale della S. R. C. Patriarca II. Latino di Constantinopoli, anni 2.	21

L'ordine

Anni di Christo	Anni del pōtef.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1473	2	L'Ordine de i Minimi fu instituito da S. Francesco da Paula Calaurese, e primieramente confermato da Papa Sisto IIII.	34		22
1474	3	Ambrosio Coraro, Generale del l'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, Theologo eccellente.	35	Gieronimo Lando, Venetiano Arciuescouo di Candia, III. Patriarca Latino di Constantinopoli, anni . . .	23
1475	4	L'Anno Santo VII. del Giubileo.	36		24
1476	5	Filiasio Rouerella CII. Arciuescouo di Rauenna, anni 40.	37		25
1477	6		38		26
1478	7		39		27
1479	8		40		28
1480	9		41	Maffimo Filosofo, monaco, Patriarca CXXXIIII. Greco di Constantinopoli.	29
1481	10		42	Mahomete Imperator de' Turchi morì a i 3. di Maggio. Baiazete Othomano II Imperator de' Turchi, imperò anni 31. mesi 1. gior. 21.	1
1482	11		43		2
1483	12		44		3
1484	13	Sisto IIII. Papa morì a i 12. di Agosto. Vacò la sede giorni 16.	45		4
	ccxvii.	Innocentio VIII. Genouese della Liguria, Giouambattista Cibo, fig. d'Aaron, di prete Cardinale tt. di S. Lucina, fu creato Papa a i 29. d'Agosto, e coronato a i 12. di Settembre, sedette anni 7. mesi 10. giorni 27.			

Giouanni

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'imp. d Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Imp. d'Oriē.
1485	1	Giouanni Arcimboldo Cardinale della S R. C. Cittadino e CXVII. Arciueſcouo di Milano, anni 4.	46	Giouanni Michiele Venetiano. Cardinale della S. R. C. Patriarca IIII. Latino di Conſtantinopoli, an. 18.	5
1486	2		47	Ceſ. Maſſimiliano d'Auſtria, F. di Federico III. Imper. Deſignato Re de Romani, a i 16. di Febraro, regnò col padre anni 7. meſi 6. gior. 4.	6
1487	3		48		7
1488	4		49		8
1489	5	Giouanni Trithemio Abbate Spanemenſe, ſcrittore illuſtre.	50	Guido Antonio Arcimboldo, fratello del Cardinale & Arciueſcouo Giouāni, CXVIII. Arciueſcouo di Milano, anni 9.	9
1490	6	Il Papa permiſſe ch'in Noruegia ſi poteſſe dir meſſa ſenza uino, eſſendo che il uino, che ui ſi porta, ſubito per il gran freddo diuenta aceto.	51	Niſone monaco, CXXXV. Patriarca di Conſtantinopoli.	10
1491	7	Hermolao Barbaro, Venetiano, deſignato Patriarca di Aquilea, non ne preſe il poſſeſſo, e fu fatto in ſuo luoco Nicolò Donato, Venetiano, che ſedette anni 14.	52		11
1492	8	Innocentio VIII. Papa morì a i 25. di Luglio. Vacò la ſede gior. 16.	53	Cento e uentiquattro mila famiglie de Giudei furono ſcacciate di Spagna.	12
	ccxviij	Aleſſandro VI. da Valenza, Spagnuolo, Ludouico Borgia, fig. di Ioſiedo, di Veſcouo Cardinale Portuenſe, fu creato Papa a gli 11. d'Agoſto, e coronato a i 26. ſedette anni 11. gior. 8.		Tomaſo Donato, VII. Patriarca di Venetia, an. 12.	
1493	1		54	Federico III. Imperator, morì a i 19 d'Agoſto. L'Imper. Ceſ. Maſſimiliano di Auſtria, Pio, Fel. Aug imperò anni 25. meſi 4 gior. 25.	13

Paulo

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An del l'imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp.d'Or
1494	2	Paulo Giouio, e Francesco Guicciardino da questo anno danno principio all'historie loro.	1	Vn grande essercito di Francesi, guidati da Carlo VIII. lor Re, assaltò l'Italia, e scacciati gli Aragoni del Regno di Napoli, se ne fece Patrone.	14
1495	3		2		15
1496	4	Gieronimo Sauonaruola Ferarese, dell'Ordine de i Predicatori, huomo chiarissimo.	3		16
			4		
1497	5				17
1498	6	Hippolito da Este, fratello di Alfonso Duca di Ferrara, Cardinale della S. R. C. designato Arciuescouo CXIX. di Milano, an. 23.	5	Essendo morto Carlo VIII Re di Francia, li successe Ludouico XII. Duca d'Orliens, il quale fu gran nemico della Chiesa Romana.	18
1499	7		6		19
1500	8	L'Anno Santo VIII. del Giubileo. Lorenzo Surio Cartusiano, e Rouero Pontano Carmelitano, Pij e dotti Scrittori di Croniche, dettero da questo anno principio a i loro Annali.	7	Carlo V. Imperator di gloriosissima memoria, il più potente dopo Carlo Magno di tutti gli Imperatori d'Occidente, nacque in Gante, città della Fiandra. Pachomio Greco, monaco, CXXX. Patriarca di Constantinopoli.	20
1501	9	Sino a questo anno dura l'historia del mondo di Giouann Nauclero Preuosto Tubincense.	8	Amerigo Vespuccio Fiorentino, inuentore di nuoui paesi, huomo eccellente.	21
1502	10	Giouanni Giouiano Pontano, Giacomo Sannazaro, huomini dottissimi.	9	Vna peste crudelissima nella Germania. Federico d'Aragona, Re di Napoli, scacciato del Regno da i Francesi, e da i Spagnuoli, andò in Francia, oue morì.	22

Alessandro

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. dell'imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1503	11	Alessandro VI. Papa morì a i 18. d'Agosto. Vacò la sede mesi 1. gior. 3.	10	Marco Cornaro, Venetiano, Cardinale della S.R.C. Patriarca V. Latino di Constātinopoli, dopo la presa di quella Città, anni 21.	23
	ccxix.	Pio III. Senese, Toscano, Francesco Picolhomini, fig. di Nano, di primo Diacono Cardinale di S. Eustachio, fu creato Papa a i 22. di Settembre, e cōsecrato a gli 8. d'Ottobre sed. gior. 26. morì a i 18. d'Ottobre. Vacò la sede gior. 14.		Fu fatta una gran Dieta de i Prēcipi dell'Imperio ī Frācfort.	
	ccxx.	Giulio II. da Sauona della Liguria, Giuliano della Rouere, fig. di Rafaelle. che fu fratello di Papa Sisto IIII. di Vescouo Cardinale Ostiense, fu creato CCXX. Vescouo de i Christiani, il 1. di Nouembre, e consecrato a i 27. sede. an. 9. me. 3. gior. 21. ¶Giacomo Filippo da Bergamo dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agostino, condusse la sua Cronica fino a questo anno.		Scacciati i Francesi dal Regno di Napoli, i Spagnuoli con la scorta di Ferdinando Cōsaluo, che si chiamò il gran Capitano, occuparono quel Regno. Picardo heretico, che biastemaua contra l'Augustissima Eucaristia, fu abbrusciato in Parigi, dalqual presero il nome gli heretici Picardi.	
1504	1	Fin quì dura l'historia Vniuersale di Marco Antonio Sabellico: e da questo anno dette principio colui che la seguì.	11	Antonio Soriano, VIII. Patriarca di Venetia, anni 4.	24
1505	2	Domenico Grimano, Venetiano, Cardinale della S. R. C. Patriarca d'Aquilea, anni 16.	12		25
1506	3	L'Ordine de i Minimi di San Francesco de Paula Calaurese, fu cōfermato, & accresciuto di Priuilegij a i 28. di Luglio.	13	Vna grandissima Seditione Popolare in Lisbona, in Portugallo, contra i Marani, di Giudei fatti Christiani, ma chi uiueuano ancora all'Hebraica.	26
1507	4		14		27

Ludouico

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. dell'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orien.
1508	5	Ludouico Contarini IX. Patriarca di Venetia. Antonio II. Contarini, X. Patriarca di Venetia, an. 16.	15	Lega fatta di quasi tutti i Prencipi Christiani in Fiandra nella città di Cambrai contra i Venetiani.	28
1509	6	Essendo morto Henrico VII. Re d'Inghilterra, li successe Henrico VIII. suo figliuolo, notissimo per i suoi fatti, buoni, e cattiui.	16	In Constantinopoli fu un gran terremoto. La guerra di quasi tutti i Principi Christiani contra Venetiani, nella quale essen lo state tagliate a pezzi tutte le lor genti da guerra in Lombardia, appresso all' Adda fiume, furono essi Venetiani primi di quasi tutta terra ferma.	29
1510	7		17	Theolipto monaco, Greco, CXXXVIII. Patriarca di Cõstantinopoli.	30
1511	8	Il Conciliabolo di Pisa, fatto d'ordine di Cesare, e di Lodouico Re di Francia, da alcuni Cardinali contra Giulio II.	18	Dieta de i Principi dell'Imperio in Auspurg.	31
1512	9	Si dette principio al Concilio Generale Lateranense. Il Conciliabolo Pisano fu trãsferito in Milano, & indi in Lione. La crudel Rotta di Rauenna dopo laquale i Francesi uincitori furono scacciati d'Italia da i Spagnuoli con l'aiuto de i Suizzari.	19	Baiazete Imperator de i Turchi, morì in una uilla di Tracia a i 23. di Giugno. Selim Othomano III. Impe. de Turchi in Constãtinopoli, an. 7. mesi 6. gior. . . .	1
1513	ccxxj. 1	Giulio II. Papa morì a i 21. di Febraro. Vacò la sede giorni 18. Leone X. Fiorentino, Toscano Giouanni di Medici, fig. di Lorenzo, di primo Diacono Cardinale di S. Maria in Dõnica, fu creato Papa a 13 di Marzo, e consecrato ai 1. sedette anni 8. mesi 8. giorni 20.	20	Massimiliano Maria Sforza, Duca di Milano, scacciati i Francesi, rihebbe Milano. La Guerra fra Henrico Re d'Inghilterra, e Ludouico Re di Francia.	2
1514	2	In Vittemberg. si uidero tre Soli.	21	La Guerra di Selim, Imperator de Turchi con Ismael Sofi, Re di Persia.	3

Anni di Christo.	Anni del pōtef.	Pontefici &	An. del l'impe. d'Occi.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient.
1515	3	Essendo morto Ludouico XII Re di Francia il primo di Genaro, li successe nel Regno Francesco Valesio suo Genero Duca d'Angolem, chiaro per molti ornamenti e dell'animo, e del corpo.	22	I Francesi si impatroniscono di Milano, hauendo fatto prigione il Duca Massimiliano. La gran Dieta in Vienna, oue interuennero l'Imperatore, e tre Re, quello d'Vngaria, quello di Polonia, e quello di Boemia.	4
1516	4	Essendo morto Ferdinando Catholico Re di Spagna, li successe Carlo d'Austria suo Nepote.	23	Selim Re de i Turchi uoltò la guerra da i Persiani contra il Soldano d'Egitto & i Mamalucchi. Nicolò Flisco Genoese, CIII. Arciuescouo di Rauenna, an.8.	5
1517	5	Il Concilio Lateranense, nel qual si fecero XII. Sessioni, fu vltimato & confermato. Martin Luthero di Sassonia, monaco apostata, & il piu ribaldo heresiarca di quanti mai fossero, unì insieme tutte quasi le biastemme degli Antichi heretici, e fece in Sassonia una nuoua heresia del suo nome, dannosissima alla Christiana Chiesa, laqual scorrendo per tutta l'Europa, fu cagione di mali infiniti.	24	Selim Re de' Turchi, hauendo uinti & occisi in battaglia dui Soldani, & estinta la militia de i Mamaluchi, aggiunse al suo imperio l'Egitto e la Soria. Di che spauentatosi Papa Leone, fece solēnissime processioni, & essortò per suoi Ambasciatori, huomini di grā conto, tutti i Prencipi Christiani alla concordia, & alla guerra contra i Turchi.	6
1518	6	Massimiliano Impe. auisò Papa Leone de i tumulti suscitati da Luthero apostata in Germania, e lo pregò che ui rimediasse. Et il Papa fece citare Luthero a Roma a difesa.	25	Dieta grandissima in Auspurg, di tutti gli ordini dell' Imperio, nella quale interuennero Tomaso de Vio Cardinale Caietano, e Legato Apostolico; e Martin Luthero.	7

La di-

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An. dell'Impe. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. dell'Impe. Orient.
1519	7	La disputa di Lipsia, LeipzicK fra Giouanni Echio, dottore Catolico, e Martin Luthero & Andrea Carlostadio Archidiacono di Vitemberg, prencipale seguace di Luthero, Vlrico Zuuinglio, Canonico Tigurino, hoggi di Zurich, Lutherano, rinouò ne i Suizzari il già dannato dogma di Berengario dell'Eucaristia, aiutato da Giouanni Ecolampadio monaco Sfratato; Da che nacque fra Luthero e Zuuinglio vna mortifera discordia.	1	Massimiliano Ces. morì a i 12. di Genaro. L'Imp. Ces. Carlo V. d'Austria, Pio, Fel. Aug fu creato a i 28. di Giugno. Regnò anni 38. mesi 8. giorni 14. Selim Re de Turchi morì in Thracia, in vna villa detta Chiurlo, del mese di Settembre, o di Nouembre. Solimano Othomano F. di Selim, IIII. Re de i Turchi, successe al padre, & imperò anni 47.	8
1520	8	Leone X. Papa con un suo breue solenne condannò i dogmi di Luthero. Dall'hidra di Luthero, oltra l'heresia di Zuuinglio, uscì anco questo anno la sporchissima setta de gli Anabattisti, essendone authore un certo Luterano, chiamato Nicolò Stochio; qual fu accresciuta dall'istesso Luthero e dal Carolstadio; Ma Tomaso Muncero, gia prete, abiurato dall'heresia di Luthero, grandemente l'inalzò.	2	Carlo Cesare passando di Spagna in Flandra, fu coronato Re de Romani in Aquisgrana. Henrico VIII. Re d'Inghilterra fece un bellissimo libro contra l'heresie di Lutherò; e pero fu da Papa Leone chiamato diffensore della fede Catholica. Questo libro hoggi si troua nella libraria Vaticana, scritto a penna, & sotto scritto di mano propria del Rè. Hieremia monaco Greco. CXXXIX. Patriarca di Constantinopoli. Hippolito II. da Este, figliuol d'Alfonso Duca di Ferrara, designato CXX. Arciuescouo di Milano, an. . . . dopo fu Cardinale della S. R. C.	1

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. del l'Impe Occid.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Impe. Orient.
1521	9	Milano fu tolto ai Francesi dal Pontefice, da Cesare, & da Suizzari collegati insieme. Leone X. Papa morì a i 2. di Decembre. Vacò la sede mesi 1. gior. 7. Giacomo Fabro Stapulense; Iodocho Chlitouco; Siluestro Prierio Maestro del Sacro Palazzo, che fu il primo, che scrisse contra Luthero, Theologi. Pietro Bēbo, Nicolò Massa, Guglielmo Budeo, Agostino Steuchio, Iacomo Sadoletto, huomini dottissimi.	3	La Dieta de i Principi dell'Imperio in Vormatia; allaquale andò sotto la fede publica Martin Luthero, e con lui andarono i suoi seguaci, Giusto Iona, Preuosto della Chiesa d'Ognisanti di Vitemberg, Amsdorsio theologo, e Scurfero dottor di legge. Ma Lutero, dopo l'hauer dette molte biastemme, tornò in Sassonia, senza hauer conclusa la pace, per laquale era uenuto. Onde fu dall'Imper. Carlo bandito.	2.
1522	ccxxij. 1	Adriano VI. Olandese, fig. di Fiorēzo, da Traietto, citta della Germania inferiore, di prete Cardinale tt. di S. Pammachio, fu creato Papa a i 9. di Genaro, e coronato a i 12. di Settembre. sed. an. 1. mes. 8. gior. 6. Questo Pontefice fu ueramēte Italiano, da Renzan, uilla della Riuiera di Salò, del Bresciano; ma perche andò giouenetto in Olanda, e ui stette poi sempre, si dice ch'ei fu di quei paesi. Genua fu presa e saccheggiata da gli Imperiali. Il Papa nauigò di Spagna in Italia.	4	Christierno Re di Dania, essendo caduto nell'heresia Luthera na, & hauendo fatte molte scelerità contra i suoi sudditi, fu da essi scacciato del Regno. L'Isola di Rodi fu tolta da i Turchi a i Caualilieri Hospitalarij, dopo l'hauerla tenuta assediata otto mesi.	3
1523	2 ccxxiij	Adriano VI. Papa morì a i 14. di Settembre. Vacò la sede mesi 2. giorni 4. Clemente VII. Fiorentino Toscano, Giulio de Medici, fig. di Giuliano, di prete Cardinale tt. di S. Damaso, fu creato Papa a i 19. di Nouembre, e coronato a i 26. sedette anni 10. mesi 10. gior. 7.	5	Marino Grimano, Venetiano, Cardinale della S. R. C. Patriarca d'Aquilea, anni 23. La Disputa fatta in Tiguri, fra Giouanni Fabro, che fu poi Vescouo di Vienna, dottore Catolico, e Zuinglio & Ecolampadio sacramentarij, del sacrosanto sacrificio della Messa.	4

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. de l' imp Occid.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Impe. Orient.
1524	1	Fu instituita in Venetia la Congregatione de i chierici Regulari Teatini, da Giouampietro Caraffa Vescouo Teatino, e da Caietano da Tiene Vicentino; e da Clemente VII. fu confermata. Furono publicati in Ratisbona, da Lorenzo Campeggio prete Cardinale e Legato della sede Apostolica i Germania xxxv Capitoli, per riformare i desoluti costumi, e la uita de i chierici di Germania.	6	Egidio da Viterbo, già dell'Ordine de gli Eremiti di S. Agosti no, Cardinale della S. R. C. huomo dottissimo, famoso per la gloria del Predicare, e per la notitia delle tre lingue, VI. Patriarca latino di Cōstātinopoli. Pietro Accolto Cardinale Aretino, CIIII. Arciuesc. di Rauenna, an. 8. Gieronimo Querini, XI. Patriarca di Venetia, an. 30.	5
1525	2	L'Anno Sāto IX. del Giubileo. Francesco i. Re di Francia fu uinto da gli Imperiali appresso Pauia, e fatto prigione fu condotto in Spagna; di doue dopo due anni fu liberato, hauendo pagato gran somma di danari.	7	Seditione crudelissima de i Villani Anabattisti, suscitata da i Luterani col mezo di Tomaso Muncero, scorse per tutta l'Alemagna; e fu finalmente oppressa questa mortifera congiura di tali huomini infelici.	6
1526	3	La Discordia fra Luthero e Zuuinglio. La disputa di Bada fra i Catolici & i Sacramentarij.	8	Tutto quasi il Regno d'Vngaria fu occupato da Turchi, hauendo essi ucciso in battaglia il Re d'essa Ludouico. Dieta di Spira delle cose della Religione.	7
1527	4	Roma fu contra le fede data, presa dall'essercito di Carlo V. guidato dal Duca di Borbone; & infelicemente messa a sacco. Et il Papa fù assediato nel castel lo S. Angelo, e si riscattò con danari.	9	Si uiddero tre Soli. Filippo Figl. di Carlo V. Cesnacque in Spagna.	8
1528	5	Il Concilio Prouinciale Senonēse, nelquale si fecero xviij. Capitoli contra gli errori di Lutero; e XL. della riforma de i costumi. Guerre per l'Europa, Fame, e crudelissima peste.	10	Si uidero tre Soli in Tiguro.	9

Fiorenza

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An del l'imp. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. dell'Impe. Orient
1529	6	Fiorenza città della Toſcana fu aſſediata dall'eſſercito di Ceſare; e l'anno ſeguente arrendendoſi, riceuè per Duca Aleſſandro de Medici nepote del Papa. Ceſare uenendo di Spagna in Italia andò à Bologna. Cominciano da queſto anno i commentarij di Ludouico Guicciardino. Si fece la pace in Italia fra il Pontefice, l'Imperatore, i Venetiani & Franceſco Sforza Duca di Milano, alquale fu da Ceſare reſtituito il Ducato di Milano.	11	L'Iſola di Malta, poſta nel mare Africano fu donata da Ceſare ai Caualieri dell'Hoſpitale Gieroſolimitano, detti prima i Cauallieri di Rodi, hora di Malta. Dieta in Spira per la Religione, e contra i Turchi. Alquanti Principi e città libere della Germania, della heresia Lutterana, contradicendo al pio editto di Ferdinando Vicario Imperiale in fauore della Religione Catholica, ſi preſero allhora primieramente il nome di Proteſtanti in Spira.	10
1530	7	I Suizzari Sacramentarij ſi confederarono con gli Argentini. Giouanni Roſenſe Veſcouo Ingleſe, Gregorio Corteſe monaco Caſinate, che furono poi Cardinali; Giouanni Cocleo, Federico Nauſea, Giacomo Latomo, Tomaſo Murnaro, Corrado Trigario, Gieronimo Emſero, dottori Catolici. La Dieta e Lega prima di Smalcadia fra i Principi e le città proteſtanti.	12	Carlo V. Imp. fu coronato in Bologna, e chiamato Auguſto da Papa Clemente VII. a i 24 di Febraro. Franceſco Peſaro, Venetiano VII. Patriarca Latino di Conſtantinopoli, an. 14. meſ. 3.	11
1531	8	Vennero all'arme i Suizzari Catolici & i Sacramentarij, & il Zuuinglio d'hereſiarca fatto Capitano dell'eſſercito fu ucciſo nella battaglia; e l'Ecolampadio ſuo compagno morì di morte ſubitana.	13	Ceſare Ferdinando d'Auſtria fu creato in Colonia Re de Romani a i 5. di Genaro, e coronato in Aquiſgrano, regnò col Fratello Carlo V. Auguſto, an. 27. meſi 2 gior. 9.	12

Anni di Christo	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An. del l'Imp. Occid.	*Imperatori Romani.*	Anni del l'Impe. Orient.
1532	9	Il Papa e l'Imperatore s'abboccarono in Bologna. Georgio Vicelio, e Giouanni Croco, huomini dotti, di Lutherani, (hauẽdo conosciuta la uerità) si fecero Catholici, e scrisse ro contra le pazzie di Luthero. Benedetto Accolto Cardinale, CV. Arciuescouo di Rauenna, an. 17.	14	Dieta grandissima dei Principi dell'Imperio in Ratisbona. Guerra Turchesca in Vngaria, nellaquale si ritrouò il Re Solimano in persona: E Carlo Imper. aiutò suo fratello il Re Ferdinando.	13
1533	10	Il Papa andò in Marsilia ad abboccarsi col Re Francesco di Francia. Gli Anabattisti solleuati da Bernardo Rotmano, e da Giouanni di Liege ladri da forca, occupano Munstero grossa città della Vestfalia, & instituiscono un Regno & vna heresia di una nõ mai più vdita temerità.	15	Henrico VIII. Re d'Inghilterra repudiò contra il parer della Sede Apostolica, Catarina Aragonia sua moglie, zia dell'Imper. Carlo; ilqual diuortio fu dannato dalla Romana Chiesa.	14
1534	11 ccxxiiii	Clemente VII. Papa morì à i 25. di Settembre. Vacò la sede giorni 17. Paulo III. Romano, Alessandro Farnese, fig. di Pietro Aloisio, di Vescouo Cardinale Ostiẽse fu creato Papa à i 13. di Ottob. e coronato a i tre di Nouẽb. sedette an. 15. gior. 28. Fin quì scriue Francesco Guicciardino.	16	Henrico VIII. Re d'Inghilterra, acceso di graue sdegno, empiamente si leuò dall'obedienza della sede Apostolica; e con una inusitata heresia, si chiamò Capo supremo dopò Christo della Chiesa Inglese. Francesco Pijssimo e Christianissimo Re di Francia fece editti seuerissimi contra gli heretici Lutherani per tutta la Francia.	15
1535	1	La Relig. Catolica per l'autorità, anzi per la forza del Re Henrico VIII. si muta in Inghilterra. Giouanni Rofense Cardinale, Tomaso Moro Cancelliero del Regno huomini eccellentissimi per dottrina e pietà, & alquanti altri huomini di buona fede, perche recusauano di sottoseruere all'editto Regio, furono occisi dall'empio Re; fra i quali furono X. Cartusiani fatti martiri di Christo cõ inauditi e crudelissimi tormẽti. Reginaldo Polo Cardinale Inglese, huomo dottissimo scrisse contra il Re heretico un bel libro.	17	La Lega di Smalcaldia fu renouata. Munstero metropoli della Vestfalia, e sede de gli anabattisti, fu presa da Frãcesco Vescouo di Vualdec, & i Prencipi heretici furono amazzati. Dionisio monaco, Greco, cxxxix. Patriarca di Constantinopoli. Carlo Imper. prese in Africa il Regno di Tunesi.	16

Il cele-

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	Pontefici &	An. del l'imp. Occid	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orient
1536	2	Il Celebre Sinodo prouinciale di Colonia, sotto l'Arciuescouo Hermanno, nelquale si fecero 14 Volumi della buona dottrina, e della riforma ecclesiastica. Authore de i quali si dice che fu Giouāni Gropero Archidiacono della chiesa di Colonia, e Preuosto di Bona, che fu poi creato Cardinale da Papa Paulo IIII.	18	Carlo V. Imper. tornando uittorioso d'Africa, entrò in Roma trionfante, & adorato il Pontefice, si partì dopo 14. giorni, e si pose à guerreggiare co i Francesi, che haueuano prese l'arme dopo la morte di Francesco Sforza Duca di Milano. Cosmo de Medici (Essempio di rara felicità) successe ad Alessandro Duca di Fiorenza, ch'era stato ucciso.	17
1537	3	Paulo III. Papa ordinò il Concilio Generale, prima in Mātua, indi in Vicenza, e finalmēte in Trēto, p leuar le Schisme, e l'eresie. E priuò del Regno Henrico VIII. Re d'Inghilterra.	19	Dieta de i Principi Protestanti, e delle città Libere in Smalcaldia, sopra il stato della Religione.	18
1538	4	Fu presentato in Roma a Papa Paulo III. il Conseglio della riforma ecclesiastica di noue eletti Padri chiarissimi. Fur saccheggiati i monasterij, le Chiese, e luochi pij per tutta l'Inghilterra; fu abbrusciato il corpo di S. Tomaso Arciuescouo di Cantauria, & i monaci scacciati, ouer uccisi.	20	Abboccamento del Papa, dell'Imperatore, e del Re di Frācia, in Nizza, città della Prouenza. Lega fatta fra il Papa, l'Imperatore, & i Venetiani contra i Turchi. Tregua di diece anni conclusa dal Papa fra l'Imperatore & il Re di Francia.	19
1539	5	Il Sinodo Diocesano Hildesimense, ui si fecero cinquanta capitoli della riforma ecclesiastica.	21	Dieta in Francfort de i Principi protestanti per conto della Religione. Georgio Duca di Sassonia, affettionatissimo della parte Catolica, e gagliardo nemico di Luthero, morì piamente.	20
1540	6	La congregatione de i chierici Regolari, della compagnia del Giesù, instituita da Ignatio Loiola, Spagnuolo, huomo santo, fu confermata da Papa Paulo III.	22	Dieta de i Principi in Vormatia per conto della Religione.	21

Anni di Christo.	Anni del pōtef.	Pontefici &	An. dell'Impe d'Occi.	Imperatori Romani.	An. dell'Impe. Orient.
1541	7	Il Papa e l'Imperatore s'abboccarono in Lucca. Congregatione in Ratisbona p conto della Religione, nella quale ui si ritrouò presente Gasparo Contarino Cardinale, e Legato della sede Apostolica.	23	Il resto del Regno d'Ongaria fu occupato da i Turchi, essẽdo per la morte del Re Giouãni, nata guerra fra Ferdinando Cesare, e Solimano Re dei Turchi. Il Re Francesco riuocò nel Regno di Frãcia gli editti cõtra i Lutherani & i Sacramẽtarij.	22
1542	8	Hauendo il Papa ordinato e chiamato il Cõcilio in Trẽto, ui andarono Legati Apostolici tre Cardinali, Pietropaulo Parisio, Giouanni Morone, e Reginaldo Polo, iquali (nascendo nuoue guerre) se ne partirono, senza hauer fatto cosa alcuna. Fin quì scrissero quelli, che supplirono la Cronica d'Eusebio Panfilo.	24	Giouanni Hoffmestero Vicario Generale degli Augustiniani nella Germania, huomo dotto e scrittore illustre. Giacomo V. Re di Scotia, morendo senza figliuoli maschi, lassò herede Maria sua figliuola picciola fanciulla, che si maritò poi cõ Frãcesco II. Re di Frãcia. Si rinouò la guerra fra l'Imperatore et Frãcesco Re di Frãcia.	23
1543	9	Giouanni Eckio, & Alberto Pighio, huomini dotti, scrittori Catolici, piamente passarono di questa vita. Il Papa e l'Imperat. s'abboccarono a Buseto Castello del territorio Piacentino.	25	Hermanno Arciuescouo di Colonia, essendo caduto nell'heresia Lutherana, & stando pertinace nell'errore, fu da Papa Paulo III. priuato della degnità Sacerdotale l'anno 1546.	24
1544	10	Giouanni Re di Portogallo morì, e li successe Sebastiano suo nepote. In Crepino Castello del Suesson si fece la pace fra l'Imperatore, & il Re di Francia. Bartholomeo Latomo Giuriscõsulto, e Rhetorico, Segnalato difensore della Relig. Catolica	26	Vn certo Pietro Brullo Francese, mandatoui da Argentina, fu il primo che sparse il veneno dell'heresia Zuuingliana in Frãdra.	25
1545	11	Tre Legati della Sede Apostolica, Gio. Maria di Monte, Vescouo di Prenestte, Marcello Ceruino tt. di S. Croce, che furõ poi Papi, e Reginaldo Polo, Cardinali, mãdati da Papa Paulo III dettero principio al Concilio di Trento.	27	Marino Grimano, Venetiano, Cardinale della S.R.C. VIII. Patriarca Latino di Constantinopoli, anni 1. mesi 7. Si suscitarono grãdissime Schisme fra i Lutherani & i Sacramẽtarij, essendosi scritti libri dall'una e dall'altra parte.	26

Giouanni

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	An. del l'Impe. Orien.
1546	12	Giouanni Grimano, Venetiano Patriarca d'Aquilea. Martin Luthero heresiarc. morì di morte quasi subitana. Si cominciò in Germania la guerra fra l'Imperatore & i Principi Protestāti. Onde il Papa mādò in Germania in aiuto del l'Impe. i suoi nepoti, Alessandro Cardinale Legato, & il Duca Ottauio con bande elette di caualleria e di fantaria Italiana.	28	Ranutio Farnese, Romano, Cardinale della S. R. C. IX. Patriarca Latino di Constantinopoli, anni 4. Parlamento fra i Catholici & i Lutherani in Francfort. Sino quì scrisse Paulo Giouio, egregio historico.	27
1547	13	Essendo morti Henrico Re d'Inghilterra, e Francesco Re di Francia, li successero i lor figliuoli, Odoardo VI. & Hērico II. Il Concilio di Trento fu trāsferito in Bologna.	29	Giulio Flugio, Vescouo di Nomberga, Michiel Sinodio, che fu poi Vesco. di Mersburg, Giouanni Islebio, Theologi, authori del Libro Interim. I Protestanti furon domati da Cesare, hauendo fatto prigione Giouan Federico Duca di Sassonia, & essendoseli arreso Filippo Lantgrauio d'Hessia.	28
1548	14	Il Sinodo Diocesano in Auspurg, ui si fecero 33. Capitoli in materia della riforma. Il Concilio Prouinciale di Trier nella Fiandra, oue si fecero 12 Capitoli della riforma ecclesiastica. Sigismōdo Re di Polonia morì, alqual successe Augusto.	30	L'Interreligione, o Interim publicato dall'Imper. Carlo V. in Auspurg, nella Dieta generale de i Prencipi d'Alemagna, di 26. Capitoli. In che modo, cioè, si douesse uiuere nel fatto della Religione per tutto il Stato Imperiale fino alla diffinitione d'un Concilio generale.	29
1549	15	I Concilij Prouinciali per la riforma del Clero d'Alemagna, uno in Colonia, l'altro in Trier, e l'altro in Magunza. Paulo III. Papa morì a i 10. di Nouembre. Vacò la sede mesi 2. gior. 29.	31	Rainutio Romano, Cardinal Farnese, CVI. Arciuescouo di Rauenna, an. 16.	30
1550	ccxxv. 1	Giulio III. Aretino, Giouan Maria di Monte, fig. di Vincenzo, di Vescouo Cardinale Prenestino fu creato Papa a 17. di Febraro, e coronato a 22. sed. anni 5. mesi 1. gior. 16. L'Anno Santo del Giubileo X.	32	Fabio Colonna, Vescouo di Auersa, X. Patriarca Latino di Constantinopoli, an. 4. La Dieta de i Baroni dell'Imperio in Auspurg. Scriue fin quì colui, che seguitò il Sabellico.	31

Anni di Christo.	Anni del Pontefi.	*Pontefici &*	An. del l'Impe. Occid.	*Imperatori Romani.*	An del l'Impe. Orient.
1551	2	Il Cōcilio generale fu di nuouo richiamato in Trento, nel quale fu soprastante per la sede Apostolica, Marcello Crescētio prete Cardinale tt. di S. Marcello.	33		32
1552	3	Essendosi leuata una guerra fra l'Imperatore, & il Duca Mauritio di Sassonia, qual era fauorito dalle forze d'Henrico Re di Francia, fu l'Imperatore scacciato di Germania, e si disfece p questo il Cōcilio di Trēto.	34		33
1553	4	Morto Odoardo VI. Re d'Inghilterra, li successe Maria sua sorella, Regina Catolica, che si maritò con Filippo Re di Spagna.	35	Si fece il fatto d'arme tra il Duca Mauritio di Sassonia & Alberto Duca di Brandeburg, & il Duca di Sassonia uincitore ui restò ucciso. Filiberto Arcimboldo, Cittadino e CXXI. Arciuescouo di Milano.	34
1554	5	La Religione Cattolica fu restituita a gli Inglesi per opera della Regina Maria; & i dottori heretici furon scacciati di tutta l'Isola. Tomaso Cromero, Arciuescouo di Cantauria, heretico relasso fu abbrucciato.	36	Ranutio Farnese Cardinale, di nuouo Patriarca di Constantinopoli, anni 12. Pier Frācesco Contarini, xij. Patriarca di Venetia, anni 1.	35
1555		Giulio III. Papa morì a i 23. di Marzo. Vacò la sed. gior. 17.	37	Ioasaf Greco, monaco, CXL. Patriarca di Constantinopoli. Vicenzo Diedo, XIII. Patriarca di Venetia, anni 5. Dieta in Augusta de i Principi per conto della Religione. Stanislao Hosio, Vescouo Varmiense; Giouanni Gropero, Preuosto di Bona, che poi fur Cardinali; Corrado Bruno; Pietro Canisio, scrittori Catolici. L'Imper. Carlo V. rinonciò i suoi Regni Paterni & hereditarij, a Filippo suo Figliuolo.	36
	ccxxvj	Marcello II. Ceruino fig. di Ricardo da Montepulciano, Toscano, di prete Card. tt. di S. Croce in Gierusalem, fu creato Papa a i 19. d'Aprile, e cōsecrato il giorno seguente, sed. gior. 21. morì il primo di Maggio, Vacò la sede gior. 22.			
	ccxxvij.	Paulo IIII. Napolitano, Giouan Pietro Caraffa, fig. di Giouan Antonio, di Vescouo Card. Ostiense fu creato Papa a i 23. di Maggio, e consecrato a i 26. sed. an. 4. mesi 2. gior. 27.			

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. de l'Imp. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Imp. d'Oriē.
1556	2	Daniel Barbaro, Venetiano eletto Patriarca d'Aquilea huomo dotto, & di santa vita.	38	Guerra fra Paulo IIII. Papa & Filippo Re di Spagna, che durò un'anno.	37
1557	3	I corpi morti di Martino Bucero, e di Paulo Fagio heresiarchi, furono abbruciati in Inghilterra.	39	Si fece la pace fra il Papa, & il Re di Spagna. Parlamento in Vormatia hora Vuormes fra i Catolici & i Lutherani.	38
1558	4	& Filippo Archinto Cittadino CXXII. Arciuescouo di Milano.	1	Carlo V. Imper. uolontariamente, per messo d'un suo Procuratore, rinonciò l'Imperio a i 13. di Marzo. L'Imperatore Ces. Ferdinando d'Austria Pio, Fel. Aug. hauendo il fratello Carlo rinonciato, imperò an. 6. mes 4 g. 13. Carlo V. Imperatore di chiarissima memoria morì a i 21. di Settembre, nel monasterio de i monaci Gieronomiani di S. Iusto, della diocesi di Toledo.	39
1559	5	Henrico II. Re di Francia fu disgratiatamente ucciso in giostra. Alqual successe Francesco suo fig. Paolo IIII. Papa morì a i 18 d'Agosto. Vacò la sede mes. 4. gior. 7. Fin quì dura la Cronica del diligente Rouero Pontana Carmelitano.	2	Essendo morti la Regina Maria Catolica, e Reginaldo Polo Cardinale Legato, gli Inglesi tornarono a i primi errori, indotti dall' authorità della lor nuoua Regina Isabella. Vna grandissima Dieta de i Principi d'Alemagna in Auspurg. Pace fra Henrico Re di Francia e Filippo Re di Spagna.	40
1560	1 ccxxviij.	Pio IIII. Milanese, Giouan Angelo Medici, fig. di Bernardino, di prete Cardinale tt. di S. Prisca, fu creato Papa a i 26. di Decembre, nell'entrar dell'anno, e coronato a i 6. di Genaro. sed. an. 5. mes. 11. gior. 15. Carlo Borromeo, Cardinale della S.R.C. Arciuescouo cxxiij di Milano. sed. an. 24 m. 8. g. 26 Fin quì i Commētarij di Ludouico Guicciardino.	3	I Sacramētarij per opera d'alcuni Baroni Francesi, si scuoprono nel Regno di Francia sotto il nome d'Vgonotti. Morì Francesco II. Re di Francia, e li successe Carlo IX. suo fratello. Giouanni II. Triuisano, xiiij. Patriarca di Venetia, an. 30.	

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. del l'impe. d'Occi.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Impe. Orient.
1561	2	L'Origine della guerra Ciuile in Francia, per cagione della Religione, nellaquale si son fatte, e si fanno sino a questo tempo, che siamo del 1592. infiniti atti d'horribile & inaudita crudeltà.	4	Giouanni Caluino, e Theodorico Beza, heresiarchi, la uita e fatti de i quali politamente descriue, e quasi depinti li mostra nell' Apologie Francesco Balduino, Giurisconsulto, e dottissimo professore dell'historia ecclesiastica, e secolare.	42
1562	3	Il Concilio di Trento fu richiamato la terza uolta, Vi furono Legati della sede Apostolica i Cardinali della S.R.C huomini dotti e buoni, Giouanni Morone, Vescouo Preuestino; Hercole Gonzaga, Gieronimo Seripando, gia Generale de gli Eremiti di S Agostino; Stanislao Hossio; Ludouico Simoneta; Bernardo Nauagero; e Marco Scitico de Altemps.	5	Massimiliano II. iuniore di Austria, figl. dell'Imper. Ferdinando, di Re di Boemia fu creato in Frãcfort Re de Romani e Cesare, a i 24. di Nouembre, e nell'istesso luoco coronato; regnò col padre an. 1. mes. 8. L'Ordine de i Caualliere di S. Stefano Papa nell'Isola d'Elua, instituito da Cosmo de Medici, Duca di Fiorenza, fu confermato da Papa Pio IIII. il primo di Febraro.	43
1563	4	Il Concilio di Trento, essendouisi fatte XXV. Sessioni, si ultimò, e fu confermato l'anno XXVII. dopo che se li dette principio.	6	Guerra piu che da inimici suscitata nel regno di Francia per conto della Religione, s'acquietà con l'acerba morte del catolico Duca di Ghisa, huomo preclarissimo. Metrafane Greco, monaco, CXLI. Patriarca di Constantinopoli.	44
1564	5	Molti Concilij prouinciali e Sinodali in Italia & in Spagna si fecero questo anno, per ordinatione del Concilio di Trento. Lorẽzo Surio Cartusiano, che con diligenza ha continuato la Cronica del Nauclero, peruenne sino a questo anno.	1	Ferdinando Imperat. di Pia memoria morì in Vienna a i 25. di Luglio. L'Imper. Ces. Massimiliano II. Iuniore, d'Austria, Pio Fel. Perpetuo, Augusto, delitie & amore del Genere humano, imperò dopo la morte del padre an. 12 mes. . . . gior. . . .	45
1565	6	L'Ordine de i Caualliere di S. Lazaro fu da Papa Pio IIII. restituito & ampliato in Roma a i 4. di Maggio, per opera di Gianotto Castiglione Milanese maestro di detto Ordine. Pio IIII. Papa morì a i 10. di Decẽbre. Vacò la sede gior. 29.	2	Scipione Rebiba, Siciliano Cardinale della S R.C. XI. Patriarca Latino di Costantinopoli dopo la perdita di quell'Imperio. Fin quì scrisse Onofrio Panuinio.	46

AGGIUNTA DEL R.

M. BARTHOLOMEO DIONIGI DA FANO,

Alla Cronica Ecclesiastica

DEL R. P. F. ONOFRIO PANVINIO, Dall'Anno della Natiuità del Saluator del Mondo M D LXVI. *fino al* M D XCII.

Anni di Christo.	Anni del Pōtefi.	*Pontefici &*	An. de l' imp. Occid.	*Imperatori Romani.*	An. del l'Impe. Orient.
1566	ccxxix 1	Pio V. dal Bosco, villa vicina ad Alessandria della Paglia, Michiele F. di Paulo Ghisleri, dell'ordine de i Domenicani, di Vescouo di Mondeuì, e Cardinale della S. R. C. tt. di S. Maria della Minerua, fu creato Papa a i 7. di Genaro, e consecrato a i 17. sed. an. 6. mesi 3. gior. 16. Gieronimo Rusticucci da Fano, Cardinale della S. R. C. huomo chiarissimo. Il Regno del Giapō in India riceue la fede di Christo. Tomaso Hordingo, Nicolò Sandero, Tomaso Eschin, Guilielmo Allano, Tomaso Stapleto rō, Copo, Theologi Inglesi, Esuli in Fiandra per la Catholica Religione, scriueno contra gli heretici d'Inghilterra. Disputa di Londra presente la Regina Elisabetta fra i Catolici e gli Heretici, oue gli Heretici conuinti dalle ragioni, fecero per forza tacere i Catolici.	3	Dieta in Augusta de i Prencipi, e delle Città Franche della Germania, chiamata dall'Imp. Massimiliano II. per la guerra Turchesca. Diete fatte in Possonio & in Vienna de i Baroni Ongari dall'Arciduca Carlo, per l'istessa cagione. Heresia de i Caluinisti si sparge per la Fiandra, & gran motiue seguirono. Guerra Turchesca in Ongaria. Solimano Re de Turchi morì a i 14. di Settembre, in campo sotto Segheto in Ongaria. Selim II. Othomano, F. di Solimano. V. Imper. de Turchi in Constantinopoli, anni 8. Giulio dalla Rouere, Cardinal d'Vrbino, CVIII. Arciuescono di Rauenna, anni 12.	47
1567	2	Vlrico Conte d'Helfenstein ritornò alla Catolica fede, e scacciò del suo stato gli heretici.	4	Duca d'Alua mandato da Filippo Re di Spagna in Fiandra ad acquetar i rumori suscitatiui da gli heretici, fa morire molti Prencipi di Fiandra. Gli heretici pigliano l'arme in Francia, sotto potenti capi, e fanno fatto d'arme co i Catholici, condotti dal Re Carlo IX.	1

Anni di Christo.	Anni del Pōtefici.	Pontefici &	An. del l'Imp. Occid.	Imperatori Romani.	Anni dell'Imp. d'Or.
1568	3	Maria Regina di Scotia fugge del suo Regno dalle mani de i suoi Baroni heretici, peranda re a trouare il Re di Francia già suo cognato, e toccando Inghilterra, fu dalla Regina Inglese fatta prigiona, e dopo alquanti anni fatta decapitare.	5	Il Prencipe d'Orange ua in Fiandra con grosso essercito di Alemani. Guerre e tumulti grandi in Francia e nella Fiādra per con to della Religione. Rumori in Inghilterra & in Scotia per l'istessa cagione.	2
1569	4	Pio V. Papa manda soccorso d'argēto e di danari al Re di Francia contra gli Vgonotti. Dà il titolo di grā Duca a Cosmo de medici, Duca di Fiorēza	6	Disputa fra i Catolici e gli Heretici in Alterburg di Sassonia. Rotta data a gli Heretici in Francia, con la morte del Prencipe di Condè lor capo.	3
1570	5	Il Pontefice Pio V. s'affatica per unire i Prencipi Christiani contra il Turco. Fede di Christo si dilata grādemēte nell'Indie, essendo abbracciata da molti Re e popoli di quelle parti.	7	Selim Re de Turchi muoue guerra a Venetiani, e manda le sue genti a prender Cipro. Pace in Francia fra il Re & i Prencipi Vgonotti. Egidio Burdino huomo Catholico e gran dotto. Frācesco Balduino Giuriscōsultissimo, lassando la setta di Caluino, e tornādo alla Catolica Religione, scoperse le uergognose cose di Caluino suo Maestro.	4
1571	6	Pio V. conclude finalmente la Lega fra lui, il Re di Spagna, & i Venetiani, onde si fa una potentissima armata, per ostare alle forze del Turco.	8	I Turchi s'impatroniscono a forza del Regno di Cipri. Armata Christiana della Lega s'affronta con la Turchesca, e n'acquista una notabil uittoria, cō che liberò 20. mila Schiaui Christiani, ch'erano su l'armata nemica.	5
1572	CCXXX. 1	Pio V. Papa morì il 1. di Maggio Vacò la sede giorni 11. Gregorio XIII. Bolognese, Vgo Buoncōinpagno, Fig. di Christoforo, di prete Cardinale tt. di S. Sisto, fu creato Papa a i 13. di Maggio, e coronato a i 25 nel giorno della Petecoste. sed. an. 12 mesi 10. gior. 27.	9	Occisione grandissima d'heretici in Francia. Ieremia CXLII. Patriarca di Constantinopoli; Ignatio d'Antiochia; Germano di Gierusalē; e Siluestro d'Alessandria. Giouāni Maldonato Giesuita, e nelle dispute, e nelle Prediche cōuince li Caluinisti in Sedano.	6
1573	2	Il Pontefice Grego. XIII. delle grossa somma di danari al Re di Frācia, acciochepotessemātener la guerra cōtra gli Vgunotti, & estinguere quella ria semenza.		Venetiani fanno la Pace col Turco. Hērico fratello del Re di Francia eletto Re di Polonia.	7

Mandò

Anni di Christo.	Anni del Pōtef.	Pontefici &	Imper di Occid.	Imperatori Romani.	Imper. di Oriente.
1574	3	Mādò il Pontefice il Card. Morone a Genoua ad acquetar i tumori nati in essa fra i Nobili, che prese l'armi s'erano diuisi in due fattioni. ¶ Carlo IX. Re di Francia morì, e li successe Henrico III. suo fratello abandonando la Polonia, anni 15. Cosmo de Medici grā Duca di Fiorenza morì, li successe Francesco suo figl.anni 12.	10	I Turchi tolsero la Goletta & il Regno di Tunese a i Christiani. Selim Re de Turchi morì a i 15. di Decembre. Amorath Othomano Fig. di Selim, VI.Imper.de Turchi in Constantinopoli, an.	6
1575	3	L'Anno Santo del Giubileo XI. Cominciò la peste che durò anco l'anno seguēte in alcune Città d'Italia, Venetia, Milano, e Trento. La Francia trauagliata da gran moti d'heretici. Cercano gli heretici di Germania di tirar il Patriarca di Cōstātinopoli & i Greci alla lor setta, che nō solo nō gli accettò, ma scrisse etiādio cōtra di loro.	11	Ridolfo d'Austria, Fig. dell'Imper. Massimiliano, eletto Re de Romani in Augusta. Stefano Bathor fu da i Polacchi eletto loro Re, e coronato l'anno seguente in Cracouia a i 22. d'Aprile.	1
1576	4	Parlamēto di Bles di tutti i Stati della Francia, con la presenza del Legato Apostolico, fatto dal Re per rimediare alle cose della Religione. Bologna fu fatta Arciuescouato dal Pontefice Gregorio XIII.	12	Massimiliano Imper. morì a gli. ... L'Imper. Ces. Ridolfo d'Austria Fi. dell'Imper Massimiliano, Re de Romani, Pio, Fel. Aug. fu eletto nella Dieta di Ratisbona a i	2
1577	5	La Francia grandemente trauagliata dall'arme de gli Vgonotti.	1	Nuoui tumulti in Fiandra, e guerra crudele de i Prencipi heretici contra il Re di Spagna lor Signore.	3
1578	6	Sebastiano Re di Portugallo è ucciso col suo essercito da i Mori nel Regno di Fez, a i 4. d'Agosto. Giacomo Billio Pruneo, monaco di S. Michiel dell' Eremo, Lorenzo Surio Cartusiano, Martino Cromero, Pietro Canisio, Francesco Turriano Giesuiti, scrittori illustri, e catholici.	2	Giacomo Arciuesc. di Treueri, & Gebardo Arciuesc. di Colonia, & il Vescouo di Salpurg, d'ordine dell'Impe. trattano in Colonia co i Cōmissarij del Re Filippo di Spagna, d'acquetar le crudel guerre della Fiandra, e di redur quei popoli alla uera Religione. Cristoforo Boncōpagno Bolognese, CVIII. Arciuesc. di Rauē. c'hoggi viue.	4
1579	7	Gregorio XIII. instituì diuersi collegij, assegnandoli grosse entrate, p sollevar le miserie de i scacciati di uarie nationi, nō solo in Roma, ma etiandio in diuersi altri luochi della Christianità. Stefano Re di Polonia accetta i Giesuiti nel suo Regno, e gli fa edificare in Polotia, una Chiesa, e Monastero.	3	Alessandro Farnese Prencipe di Parma, valoroso Capitan Generale del Re di Spagna in Fiandra, dà molte rotte a gli heretici, e prende molte delle lor Città. Henrico III Re di Frācia instituisse l'Ordine de i Caualieri di S. Spirito.	5

Anni di Christo.	Anni del Pōtef.	Pontefici &	Imper. di Occid.	Imperatori Romani.	Imper. di Oriente.
1580	8	Il Concilio Rothomagense in Francia fatto da Carlo Borbone Cardinale della S R C. per accettare i decreti del Concilio di Trento. Il Regno di Portugallo di nuouo si riunisce con quello di Spagna, dal quale per 1110. anni era stato diuiso.	4	Filippo Re di Spagna s'impatronì del Regno di Portugallo, scacciādone don Antonio, che dal popolo di Lisbona e da alcuni Baroni era stato eletto Re. ¶ La Catholica Religione ī Inghilterra fu per editto Regio totalmēte leuata, con pena di morte a chi l'essercita in qual si uoglia picciol cosa, o non denoncia quelli che l'essercitano.	6
1581	9	In Londra Emondo Giesuita, Schetino e molti altri huomini nobili e dotti fur uccisi per la fede Catholica.	5	Geberto Daneo heresiarca publica in Gineura un libro pieno di biastēme contra la santissima Trinità, onde da gli altri heretici è di quella città scacciato, per i gran Rumori, che fra lor per questo si leuauano. Natale de i Cōti diligente historico.	7
1582	10	Il Pontefice Grego. XIII. publicò la correttione dell'anno, di suo ordine fatta. ¶ Il Cardinale di Ghisa fa un Cōcilio in Rems, per far accettare il Concilio di Trento.	6	In Francia fu accettata la correttione dell'anno fatta dal Pontefice Gregorio XIII.	8
1583	11	Henrico III. Re di Francia con l'assistenza del Legato Apostolico fa in Parigi processioni solēnissime col santissimo sacramento; il che imitando molti popoli del suo Regno, uestitisi di tela bianca, con croci di legno in spalla, caminauano processionalmente 10. 20. e piu leghe, pregando Dio per la quiete del Regno, e per l'estintione dell'heresie. Sinodo di Turone per accettare il Concilio di Trento.	7	Gebardo Arciuesc. di Colonia cade nell'heresia Lutherana, p poter pigliar moglie, onde è dal Pontefice scōmunicato, e priuato dell'Arciuescouato. Giacomo Mazoni da Cesena Filosofo e Theologo profondissimo. Baldo Antonio Penna huomo di candidissime lettere Latine. Ruberto Belarmino, Giesuita scrisse dottamente contra gli heretici. Gieronimo Bardi Fiorentino cōduce fino a questi tempi la sua Cronologia.	9
1584	12	Molti capi o Ministri de gli heretici, aueduti del lor errore, tornarono questi anni all'obedienza della Catolica Romana Chiesa. Francesco Toledo: Benedetto Pericrio, Francesco Ribiera Giesuiti, Theologi e Filosofi famosi. Francesco Panicarola Milanese, Vescouo d'Asti minor osseruante, dotto e facondissimo Predicatore.	8	Gli heretici di Germania, non potēdo tirare Ieremia Patriarca di Cōstātinopoli alla lor falsa Religione, l'accusano ad Amorath, Impe. de Turchi, ch'ei conspiraua col Papa cōtra di lui, onde n'è posto prigione, e poi mandato in essilio, e fatto in suo luoco Macario CXLIII. Patriarca Cōstātinopolitano. Sin qui dura la Cronica del Genebrardo.	10

Anni di Christo.	Anni del Pontef.	Pontefici &	Imper. di Occidente.	Imperatori Romani.	Imper. di Oriente.
1585	ccx-xxj. 1	Gregorio XIII. Papa, morì alli 10 d'Aprile. Vacò la sede gior. 13. Sisto V. da Montealto Castello della Marca d'Ancona, Felice Peretti dell'ordine de i Minori, di Cardinale tt. di S. Gieroni. de i Schiauoni, fu creato Papa a i 24. d'Aprile, e coronato il primo di Maggio. sed. an. 5. m. 4. gi. 3. Sisto V. scommunica Henrico Re di Nauarra, & Hētico Prencipe di Cōdè, per essere heretici; e li fa inhabili alla successione del Regno di Francia.	9	Gli Ambasciatori de i Re del Giapone giunsero a Roma, dopo il uiaggio di tre anni e più, a basciare il piede al Papa, & a renderli obedienza, guidati da alcuni Giesuiti. Gasparo Visconte CXXIIII. Arciuescouo di Milano. Christoforo Clauio, Germano, Giesuita, Mathematico illustre. Didaco Stella, & Filippo Diez, minori osseruanti. Tomaso de Trugillo, Dominicano, Theologi.	11
1586	2	Sisto V mandò Giouambattista Sātonio, Vescouo di Trecarico, suo Legato a i Cantoni Catholici de i Suizzeri, per mantenerui la Catolica religione, che per la uicinanza de gli heretici correua grā pericolo di perderuisi; che con la sua diligenza e destrezza ui fece gran frutto.	10	Drizzò il Pontefice in Roma molti obelischi, detti Aguglie, & ornolla di molte fabriche, strade, & acquedotti. Frācesco Gonzaga, minor osseruāte, Bartholomeo Medina Dominicano; Martin Nauarra, Domenico Bannes, Theologi e scrittori illustri.	12
1587	3	Francesco de Medici Gran Duca di Toscana morì, e li successe Ferdinando III. Granduca, suo fratello, che prima era Cardinale.	11	Stefano Bathor Re di Polonia morì, fur eletti in suo luoco, per discordia de gli elettori, Massimiliano d'Austria fratello dell'Imperatore; & Sigismondo Prencipe di Suetia, che per ciò ne uennero all'arme, e ui restò Massimigliano prigione.	13
1588	4	Libraria famosissima e copiosissima eretta in Roma dal Pontefice Sisto V. Manda il Pontefice suo Legato in Polonia il Cardinale Aldobrandino, per acquetar i gran tumori, che ui erano; che pacificato il tutto, fu l'anno seguente liberato l'Arciduca Massimiliano.	12	Armata potentissima di Filippo Re di Spagna si muoue contra Inghilterra, qual parte dal Drago, famoso Capitano della Regina Isabella, parte (e la maggiore) dall'horribil fortuna di quei mari, fu rotta e fracassata, e pochi ne tornarono a saluamento in Spagna. Henrico III. Re di Francia, essendoseli ribellato Parigi, fece uccidere il Duca di Guisa, & il Cardinal suo fratello, e mise pregioni molti Prelati e Baroni prencipali del Regno; da che naeque poi la sua morte, e la quasi total rouina della Francia.	14

Anni di Christo.	Anni del Pontef.	Pontefici &	Imper. di Occiden.	Imperatori Romani.	Imper. di Orient.
1589	5	Henrico III. Re di Francia, mentre assedia Parigi, fu da un frate di S. Domenico, che genuflesso li porgeua una lettera, ucciso con un coltello, c'haueua il taglio da tutte due le bande.	13	Henrico IIII. Re di Nauarra fu da i Prencipi del sangue Regio accettato per Re di Frãcia, poiche in lui per successione ricadeua il Regno; ma per esser egli heretico, e per ciò priuo dal Pontefice di poter succedere, nõ fu accettato da i Prencipi Catolici; anzi fatta una Lega fra loro ualorosamente lo combattano. Lorenzo Massa, Secretario della Serenissima Repub. Venetiana, huomo eccellente nelle lettere. Ludouico Carbone; Stefano Guazzo; Cesare Baronio; dotti & illustri scrittori.	15
1590	6 ccxxij.	Sisto V. Papa morì a i 27. d'Agosto. Vacò la sede gior. 18. Vrbano VII. Romano, Giouambattista Castagna, F. di Cosmo, di Cardinale tt. di S. Marcello, fu creato Papa a i 15. di Settembre. sed. gior. 13. morì alli 27. Vacò la sede mesi 2. gior. 9.	14	Lorézo Prioli creato XV. Patriarca di Venetia, riforma con somma diligéza e paterna carità, & affetto il stato Ecclesiastico di quella Città. Cominciò questo anno, per tutta Italia un'horribil Carestia, che durò anche l'anno seguente.	16
1	ccxxiij.	Gregorio XIIII. Milanese, Nicolò Sfondrato, fig. di Francesco di Cardinale tt. di S. Cecilia, fu creato Papa a i 15. di Decembre, e coronato a i 8. sedette mesi 10. gior. 10.		Ridolfo Tussignano, Vescouo di Senegaglia, Theologo, & illustre scrittore.	
1591	1 ccxxiiij.	Il Pontefice Gregorio XIIII. manda grosso soccorso, e di danari e di gẽte Italiana alla Lega de i Prencipi di Francia contra il Re di Nauarra. Gregorio XIIII. Papa morì a i 15. d'Ottobre. Vacò la sede gior. 13. Innocentio IX. Bolognese, Gioan Antonio Fachinetti, di Cardinale tt. di SS. Quattro, fu creato Papa a i 29. di Ottobre, e coronato a i 2. di Nouembre, sed. mesi 2. gior. 1. morì a i 30. di Decembre in fin dell'anno. Vacò la sede mesi 1.	15	Innocentio IX. Sommo Pontefice dette gran segni di soprema bontà, leuãdo molte grauezze imposte a i suoi sudditi, mettendo grande abondanza in Roma, e quando il Mondo aspettaua da lui grandissimo bene, morte il tolse con dolor uniuersale di tutto il Christianesimo, ma in particolar dell'Italia.	17
1592		Clemente VIII. Fiorentino, Hippolito Aldobrandino, fig. di Siluestro, di Cardinale tt. di S. Pancratio, e sommo Penitentiere, fu creato Papa a i 30. di Genaro, e coronato a i 2. di Febraro.	16		18

IL FINE.